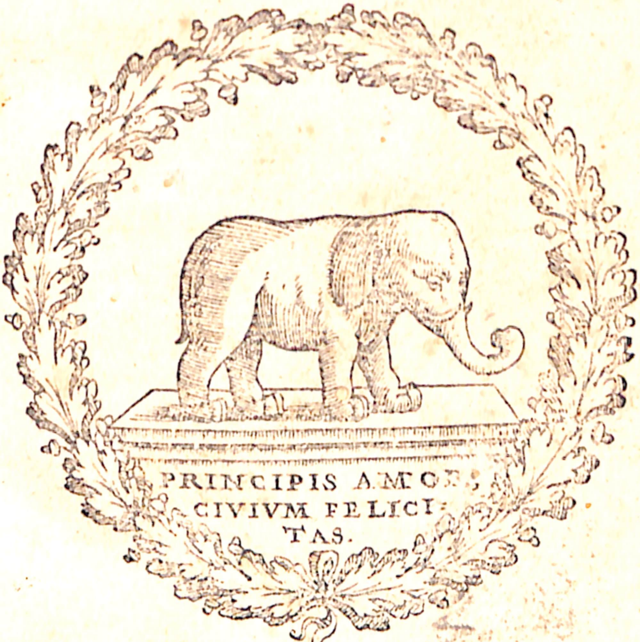
PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
R. - c - 64

Luigi Defilippi
ingegnere Torino

DE GLI
HECATOMMITHI
DI M. GIOVANBATTISTA GYRALDI CINTHIO
NOBILE FERRARESE.

PARTE PRIMA



NEL MONTE REGALE
Appreſſo Lionardo Torrentino
M D LXV.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

D. O. M.

HIS IN HECATOMMITHIS MEIS QVIBVS VITIA DAMNARE, VITAE AC MORIBVS CONSVLERE, SACROSANCTAE PONTIFICIAE AVCTORITATI, AC ROMANAE ECCLESIAE DIGNITATI HONOREM HABERE STVDVI.

OMNIA PIA, SANCTA, AC PIORVM PATRVM, PONTIFICVMQVE MAXIMORVM SCITIS, ORDINIBVS, DECRETIS, CONSTITVTIONIBVSQ. CONSENTANEA SVNTO.

SI QVID FORTE AB HIS ALIENVM PER IMPRVDENTIAM (QVOD TAMEN MINIME REOR, HOC ENIM MAXIME CAVI)

MIHI EXCIDERIT, ID OMNE IRRITVM, CASSVM, INDICTVM, AC INFECTVM PENITVS ESTO.

NOs Frater Marcus Cigliarius ordinis Prædicatorum a Reuerendo Patre Christophoro Galeano, de Sauigliano, eiuſdem ordinis, & hereticæ prauitatis Inquiſitore in Vice Inquiſitoris officio electi, ac deputati fidem facimus Hecatommithos per Dominum Cinthium Ioannem Baptiſtam Gyraldũ, Philoſophiæ doctorem, & Nobilem Ferrarienſem, compoſitos, & in duobus Voluminibus diſiunctos, conſonos eſſe Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, & ab Apoſtolica fide nõ abhorrere, ideoq. nos illi eorum imprimendorum licentiam præſtitiſſe, in quorum omnium fidem has noſtras manu noſtra ſcriptas, noſtroq́; ſigillo munitas confecimus, easq́; in ipſis Voluminibus imprimi mandauimus. Ex æde Diui Dominici In Monte Regali XVI. Kal. Iulÿ M D LXV.

Nos Frater Marcus Cigliarius Vice Inquiſitor &c.

Locus ſigilli.

Quia Ita eſt, Ego Hieronymus Ferragata Epiſcopus Verrenſis, Et Suffraganeus, & Vicarius generalis Illuſtriſsimi ac Reuerendiſsimi Michaelis Ghiſlerii Cardinalis & Montis Regalis Epiſcopi, his me ſubſcripſi, ſigillumq́. meum appoſui.

Locus ſigilli

AL SERENISSIMO ET INVITTISSIMO SIGNORE IL SIGNORE EMMANVELE PHILIBERTO DVCA DI SAVOIA.

LA *inconſtanza della Fortuna, oltre alla indiſpoſitione mia,* SERENISSIMO SIGNORE, *la quale mi hà apparecchiati uarÿ, & noioſi trauagli, è ſtata cagione, che io, come per mio diporto, mi ſia ridotto à riuedere que cento ragionamēti, i quali compoſi nel fiorire de gli anni miei, dando loro tutto quel tempo, che mi auanzaua da graui ſtudi di Philoſophia, alli quali io daua opera con ogni diligenza, col lume della quale Philoſophia, fonte & origine de lodeuoli coſtumi, & di tutte le honeſte diſcipline, & ſimilmente di ogni uirtù, cercai di condurre al fine queſta mia fatica, dirizzata tutta, con molta uarietà di eſſempi, à biaſimare le uitioſe attioni, & à loda-*

re le honeſte. Accioche ſi conoſceſſe quanto ſiano da eſſere fuggiti i uitii, & con quãto animo ſi debbano abbracciare le virtù, per operar bene, & meritarne laude, & honore in queſta uita, ſperandone nõ pure fra mortali eterna gloria, ma celeſti premii doppo la morte. Et perciò fù mia intentione, ſopra ogn'altra coſa, di addurre in queſta opera auenimenti ſimigliantiſsimi al vero, i quali poteſſero portare, con honeſto diletto, qualche profitto ad ogni ſorte di perſone. Queſti ragionamenti, poi che io fui riceuuto nel collegio de dottori, ſenza impor loro l'ultima mano, furono meſsi da me da parte, Per eſſermi ſtato dato da Signori miei il carico di eſporre, alla giouentù Ferrareſe, nello ſtudio noſtro l'opere di Ariſtotile. Et per eſſere dapoi ſtato chiamato ad eſporre gli auttori di humanità (ſtudio, che contiene in sè la cognitione delle altre ſcienze, inſieme con una feliciſsima purità di ſcriuere, & di ragionare) per uolere dell'Eccellentiſsimo Signore il Signore

Donno

Donno Hercole ſecondo da Eſte Duca quarto di Ferarra, et ſignor mio di felice, et honorata memoria. A queſto publico uſficio dell'una, et dell'altra profeßione, da sè molto graue, & faticoſo, ſi aggiūſe il peſo di Segretario, oue ſono ſtato occupato aſsiduamente, & nella città, & fuori, pertutto il tēpo che egli uiſſe, et anche alquanti anni da poi, in ſeruigio dell'Eccellentißimo Signore Duca Alfonſo ſecondo, ſuo digniſsimo Figliuolo, & ſucceſſore felicißimo in tutto il dominio del Padre, & de gli Auoli, & Maggiori ſuoi, che per cōtinua ſucceſsione di più di cinquecento anni, l'hanno tenuto, et felicemēte conſeruato con molta giuſtitia, et cō ſomma beniuolēza de popoli loro, Ma poſcia che piacque à. S. Eccellentia che, ſotto la medeſima prouiſione, la quale ſempre, con magnifica, & liberal mano, mi concedette, mi uiuesſi à me, & alle Muſe. Io, uedutomi auanzar tempo di ripigliare in mano i tralaſciati ragionamenti, per lo ſpatio di più di trenta anni, ſenon in

quanto uoleua l'Eccellentiſsimo Signore mio alcuna uolta udirne qualche parte, mi miſi à rileggergli, più toſto per pigliarne qualche ricreatione, nelle mie graui moleſtie, che con animo di porgli nel publico, Ma, quantunque io gli habbia ueduti nati nel campo de miei più uerdi anni, nondimeno, nel rileggergli, ſi mi ſono offerti tali, che nõ mi ſono paruti indegni, che uſi loro intorno qualche maggior diligenza in queſti canuti, La onde gli hò richiamati (come ſi ſuol dire) ſotto la lima, & ui hò meſſa quella maggior diligenza che mi hanno conceduta i noioſi trauagli dell'animo, & la indiſpoſitione del corpo, accioche, ſe non diueniſſero perfettamẽte terſi, & politi, almeno poteſſero comparire men rozzi, & ruginoſi meno. Ora, eſſendo eßi diuiſi in due parti, et hauendo io finalmente deliberato di porgli in luce, hò voluto che la prima parte eſca ſotto il feliciſsimo nome di voſtra Altezza, Sì perche il ſereniſsimo ſplendore di tanta dignità in guiſa illumini l'oſcuro di

que

queſta mia giouanil fatica, ch'ella appreſſo à uoi prima, INVITTISSIMO SIGNORE*, poſcia appreſſo à gli altri, ſi rimanga in quel pregio, in che ella, da sè, non rimarrebbe giamai, ſenza il raggio di così chiaro lume. Sì anco per moſtrarmi grato, con quel miglior modo, che mi concede la qualità del baſſo stato mio, alla Altezza voſtra, & conoſcitore di quella immenſa, et ineffabil corteſia, colla quale ella, ſenza hauermi pur mai ueduto, di ſua spontanea uolontà, mi hà chiamato, con honorata prouiſione, fra la luce di tanti eccellenti huomini, & nobiliſsimi spiriti, che giouando, colle dotte lettioni loro, à Giouani uirtuoſi, ſudditi di voſtra Altezza, honorano l'Academia ordinata da lei, ſenza riſpiarmo alcuno di fatica, ò di speſa (come quella, che hà l'animo uie maggiore della gran Signoria, che ella poſſiede) à beneficio de popoli ſuoi, accioche ella, uero eſſempio di ogni virtù, hab-*

habbia anco ſotto sè gente degna di eſſere ſignoreggiata da lei, uero rifugio, &, fra le tempeſte di queſti noſtri tempi, ſicuriſsimo porto di tutte le uirtù, & di coloro ſimilmẽte, che adornarſi di eſſe, con ogni ſtudio, ſi ſono dati. Però che voſtra Altezza, ſi come prudentiſsima ch'ella è, hà veduto che, come inſin da ſuoi primi anni hà fatte, & hà ſeguitato à fare, & farà coſe degne di eterna memoria, così, col mezzo di queſta ſua honorata Academia, potranno tutta uia ſorgere, oltre à quelli, che ci ſono, viuaci, & begli ingegni, che, colle ſcritture loro, conſecreranno i glorioſi, & magnainmi ſuoi fatti, così di guerra, come di pace, alla immortalità. Perche non i theſori, non le torri, non le ſtatue, non le altre opere d'incude, ò di martello, ò di altra manuale arte, fanno immortali i magnifici fatti de grandi, & valoroſi Principi (però che il tempo logora coſe tali, &, molte fiate, la ingiurioſa Fortuna, più toſto che non conuerrebbe, le fà cadere à terra,

inſieme col nome di coloro, all'honore de quali elle erano alzate) ma gli ſtudi, & gli inchioſtri de gli huomini ſcientiati, contra la forza de quali nõ puo lunghezza di Tempo, nè impeto di Fortuna. Et, ſe ciò non foſſe, ſarebbono ſtati ſommerſi nelle tenebre dell'oblio, & in ſilentio eterno, i nomi di quelli Heroi, i quali ſono ſtati conſeruati chiariſsimi fra gli huomini dalle Hiſtorie, dalle Poeſie, & dalle altre compoſitioni de pellegrini ingegni, che, quaſi Cigni canori, poggiando al Cielo, con ſuauiſsimo canto, gli hanno portati honoratiſsimi per tutte le parti del mondo, con eterna memoria. Quindi chiamò Aleſſandro il Magno fortunato Achille, hauendo egli hauuto Homero, che di lui così altamente ſcriſſe. Et, nel uero, come l'eccellenti, & magne impreſe, danno degna materia à gli ſcrittori di adoperare honoreuolemente lo ingegno, & lo ſtile, così hanno elle l'anima, et la uita da eſsi, per opera de quali diuengono inſieme, con quelli de gli ſcrittori iſteſsi, immor

mortali i nomi di coloro, che fatte le han no. Alla qual coſa quantunque io mi conoſca poco atto, & ſpetialmente intorno à glorioſi fatti di voſtra Altezza, per eſſere ciò ſoma da altri homeri, che da deboli miei (perche non meno meriterebbe ella hora vn' Homero, od un Virgilio, che di lei cantaſſe, che lo ſi haueſſe meritato Achille, & Auguſto ne tempi antichi) non ſie nondimeno che, con animo gratiſsimo, ciò non uoglia, et non deſideri, & non cerchi almeno, quando altro io non poſſa, di fare, che non ſolamente queſti, che hora uiuono, ma quelli anche, i quali doppo noi uerranno, mi conoſchino ſuo diuoto, & obligato ſeruitore. Et uoglio credere, che occulta uirtù, ò fatale diſpoſitione habbia operato, che come io, ne gli anni adietro, hò ſeruito à gli Eccellentiſsimi Signori miei naturali, così hora ſia ſtato chiamato da Voſtra Altezza à ſeruirla in queſta ſua felice Academia del Mon

te Regale. *accioche io, nato della honorata Donna, c'hebbe origine dalla nobile ſamiglia de Mombelli, ſudditi di voſtra Alt. doppo l'hauer giouato* XXX iiij. *anni publicamente leggendo alla patria mia, veniſsi à giouare anche quì, come cittadino ſuo, à queſti popoli, onde hebbe il naſcimẽto chi mi produſſe in uita, & (acquiſtandomi quaſi un'altra patria) per ſuo ſeruitore mi faceſsi conoſcere A. V. Alt. Porgo adunque,* SERENISSIMO SIGNOR *mio, queſta prima parte de gli Hecatommithi (che così hò nominati queſti miei ragionamenti, dalle cento ſauole, ò nouelle, che le uogliamo chiamare, che ſi contengono in loro) con quella riuerenza, ch'io debbo, à Voſtra Altezza. Non per coſa degna di lei, che troppo ben conoſco, che all'alto ſegno del ſuo purgato giudicio non puo arriuare la baſſezza loro, ma per teſtimonio (inſin che miglior fortuna mi offeriſca più degna occaſione*

ne di honorarla, et di dimonſtrarle più pienamente la deuotione dell'animo mio) della mia oſſeruanza uerſo lei, et di quella fedele, et ſincera ſeruitù, colla quale le ſono, et ſarò ſempe aſtretto. Degnerà adunque V. *Alt. di accettare queſto mio picciolo dono, con quella corteſia, che regna nel ſuo reale, et altiſsimo animo, et che la fà andare honoratiſsima, oltre all'altre eccellenti ſue doti, fra più benigni, et magnanimi ſignori dell'età noſtra, et, facendo fine. Prego noſtro* Signore *Iddio, che la conſerui à lunghi, et felici anni, et la faccia compiutamente contenta, di tutti i ſuoi alti, et nobili deſideri.*

Dalla Academia Di Monte Regale. adi xiiii di Giugno M D L X V.

A V. *Alt.*

Humile, et obligatiſs. ſeruitore Giouanbatiſta Giraldi Cinthio.

LA TAVOLA DELLA PRIMA PARTE DE GLI HECATOMMITHI DEDICATA AL SERENISSIMO EMMANVELE PHILIBERTO DVCA INVITTISSIMO DI SAVOIA.

PRIMA il principio, che contiene la deſcrittione del ſacco di Roma dell'anno MDXXVij. a car. 1.
La introdutione à gli Hecatommithi, nella quale ſi contengono le lodi dell'amore matrimoniale, & il biaſimo dell'amore dishoneſto, dedicata al l'Illuſtriſsimo & Reuerẽdiſsimo Signore Girolamo dalla Rouere Arciueſcouo di Torino laquale cõtiene nouelle diece, a car. 23.
Phrine, & Caliene, Sorelle, amano Tito, & Talaſſo, fratelli, Phrine, hauendo à faſtidio Talaſſo, s'innamora di Tito, & in uece di Caliene con lui ſi giace, Caliene conoſce l'inganno, & ne uiene à parole col la ſorella, ella adirata l'auelena, & n'è data la colpa à Tito, ſi manifeſta, che Phrine era la micidiale, è aſſoluto Tito, & ella è condannata. NO. I. a ca. 66.
Vico ama una Schiauona, &, ſenza ſpẽdere, lungo tempo di lei ſi gode, poſcia ama una Greca, & perde ogni ſperanza di poterne godere, ma al fin ſi giace con lei, & ne riporta molto vtile. NO. 2. a c. 78.
La Nina ama un Siciliano, Egli non l'amando, & fingendo amarla, le conſuma ciò, ch'ella hà, & l'abbandona, Ella finalmente lo ſi fà in guiſa prigione, che uiene à tanto diſpregio di sè medeſimo, che ſi contenta ſtarſi con lei à più uili uffici della caſa, & infelice uiue. NO 3. a car. 86.
Africano ama Philene, & ella moſtra di amar lui,

fanſi

ſanſi doni inſieme, dapoi uengono à conteſa, & al torſi le coſe donate. Philene, fingendo uolerſi uccidere, racchetа Africano, & reſtano in concordia per alcun tempo, poſcia alla fine, come gli altri, lo ſdegna. NO. 4. a car. 107

Pamphilo ama Nea, uſa ogni ingegno per goderſi di lei, ella lo ſtratia, intratenendolo con ciancie, uengono à giuocare inſieme, & giuocano le lor uite. Vince Pamphilo, ella gli dà â uedere, che non l'hà uinta, onde ſe ne reſta paſciuto di uento. N. V. a c. 118

La Nea è amata da vn'Aſcolano, &, credendo ella far guadagno con lui, col farſi dare alcune monete, il compiace di sè, & egli ſi gode di lei, & la laſcia ſchernita. No. 6. à car. 128

Saulo ama Nana, ella finge di amarlo, & di sè il compiace, ſi dà ella ad vn lordiſsimo Tedeſco, che molto prezzo le promette, Saulo la ſdegna, & parimente tutti i nobili giouani, onde è coſtretta vſcirſi di Roma. No. 7. à car. 133

Linda ſi da à far di ſe diſhoneſto guadagno, piglia alquanti drappi da vn Bergamaſco, che con lei ſi giace. Queſti cerca con inganno rihauergli, & egli; che ſi credea ſchernir lei, ſe ne rimane col danno, & ſchernito. NO. 8. à car. 147

Ginetta ama Meſſer Gianni da Buda, l'induce con inganni à voler dar morte alla Mogliera, ella, ueduto il periculo, ſe ne fugge, doppo alcun alcun tempo, il Marito conoſce l'innocenza della ſua Donna, & Ginetta maluagia, & con ſoma fede ſeco ſi viue. Noue. 9. â car. 153

Vn Giouane Ferrareſe ama vna cortigiana in Padoa, & ella lui, la qual gli fà conoſcere, che, per troppo amore, ch'ella gli porta, non gli vuol compiacere di sè, & egli, conoſciuta la bontà della Donna, le prouede, che ſantamente ſi viue. No. 10. a car. 171

comincia

Comincia la prima deca de gli Hecatommithi, nella quale ſi ragiona di quello, che piu ad ognuno è à grado, dedicata all'Illuſtriſsimo Signore Thomaſo Languſco Conte di Stroppiana, & gran Canceelieri del Sereniſsimo Signor Duca di Sauoia.

Lippa ingrauida di un ſuo amante, teme l'ira del Padre, & de fratelli, parturiſce di naſcoſto, in sù la ripa d'un fiume, un figliuol maſchio, & il laſcia ſopra un Platano, è raccolto da Paſtori, & nutrito, & fatto huomo, libera la Madre di catiuita, ſenza ſapere ch'ella Madre gli ſia, Poi, conoſciutala, ſà che il Padre la ſi prende per Moglie, & la pone in gratia de ſuoi, & uiuono inſieme vita felice. NO. I. a ca. 202

Vana ſi innamora di un ſuo Villano, & eſſendo il Marito andato alla città, ſi giace ſeco, il Marito, uerſo la mezza notte ſprouedutamente ſopraggiunge, ella aſconde il Villano, il qual da ſe ſteſſo ſi paleſa, & & ella accortamente ſi ſalua NO. 2. a car. 218

Si ritrouano tre huomini inſieme, sẽza hauer altro che mangiare, che una picciola ſchiacciata, ſono à conteſa di ch'ella debba eſſere, cõchiudono ch'ella ſi ſia di chi più nobil ſogno ſarà, de tre l'uno, ch'era ſoldato, laſcia gli altri due colla lor ſapienza ſcherniti. Nouella. 3. a car. 230

Vn Giudeo, in habito di Prete, da ad intendere ad uno auaro di uolergli far ritrouare, un Theſoro, & poſcia ſchernito lo laſcia. NO. 4. a car. 240

Piſti è dannato per micidiale, & gli è leuato tutto l'hauere, & ſon promeſsi premij à chi l'uccide, ò uiuo il da nelle mani della giuſtitia. Egli ſi fa offerire à Signori, & libera la famiglia da diſagio, & sè da pericolo. NO. V. a car. 256

Gianni Selini cerca di uccidere Galaſſo Copi, &, doppo grande uccíſione de ſuoi, egli ſi rimane in forza al Nimico, dal quale hà in dono la uita. & rimangono amici. NO. 6. a car. 271.

Raphaelo Raſponi è aſſalito da ſuoi nimici, gli fà egli prigioni, & nel giorno che temeano di eſſere tutti

* miſe

miſeramente Vcciſi, ſono da lui riceuuti con honoreuole conuitto, & meſsi in libertà, eſsi, male uſando la corteſia, di nouo ſi armano contra lui, & ſono miſeramente morti. NO.7. à car.281

Hercole Da Eſte primo è ſollecitato dal Re di Napoli, & da alcuni congiurati contra lui, al ſuo ultimo danno, ſotto promeſſa di dargli il Ducato di Ferrara, che gli occupaua Borſo, egli conoſce lo inganno, & fà incappare gli congiurati, ne lacci, ch'eſsi à lui haueano teſi. Poi, per benignità di Borſo, è loro perdonato il delitto. NO.8. a car.284

Philargiro perde una borſa con molti ſcudi, promette, per publico bando, à chi gliele dà buon guiderdone, poi che l'hà ritrouata, cerca di non ſeruar la promeſſa, & perde i ritrouati denari in gaſtigo della ſua frode. NO.9. a car.300

Silla ama Siluia, ella lo ſdegna, è maritata à Mario, & Silla, per piaceuole accidente, in uece dello ſpoſo la prima notte con lei ſi giace, & ella credendolo lo ſpoſo, ſe ne gode, poſcia auedutaſi dello ingãno, come ſaggia, ſe ne ſtà cheta, & paſſa il rimanẽte della uita col Marito honeſtiſsimamẽte. N.10.a c.305

Comincia la ſeconda Deca de gli Hecatommithi, nella quale ſi ragiona di coloro, che, ò di naſcoſto, ò contra il uolere di maggiori loro, hanno amato con fine ò lieto, ò infelice dedicata all'Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo Cardinale il Signore Donno Aluigi da Eſte.

Caritea ama Pompeo, Diego, innamorato della Giouane, l'uccide, Ella promette di darſi per moglie à chi le dà il capo di Diego. Le moue guerra il Re di Portogallo. Diego la difende, & fâ prigione il Re, poſcia ſi pone in podeſta della Donna, & ella lo piglia per marito. NO.1.a c.330.

Oronte, alleuato in baſſo ſtato, ama orbecche figliuola del Re di Perſia, la piglia per moglie, & ambidue ſuggono in Armenia. Il Re fingendoſi rappacificato, gli richiama co figliuoli à caſa, venuti,

che

che ſono, egli uccide Oronte, & i figliuoli, & gli offeriſce morti ad Orbecche, ella uinta da eſtremo dolore, uccide il Padre, & poi ſe ſteſſa. Nouella. 2. a car. 343

Lurcone Re di Tuneſi, per eſſere la Moglie ſterile, alleua per legittimo uno Figliuolo, generato da lui di una Gentildonna del ſuo regno: il Fanciullo è dato dalla Moglie ad uno ſuo Famigliare che l'uccida. Il Famigliare lo laſcia ſul litto del mare, egli è portato in Babilonia, & è donato al Soldano: iui diuien prode Caualiero, &, doppo alcun tempo, ſe ne ua in Damaſco a ſeruigi del Re, oue ſi giace con una ſorella del Re, ſono preſi ambidue per eſſere uccisi, egli è conoſciuto Figliuolo del Re di Tuneſi, &, liberato, prende la Donna per Moglie. Nouella. 3. a car. 365.

Ottauio da Fanno ama Giulia di Minuccio Longiani, ua Ottauio, per lo ſtimolo de parenti, à Napoli inſieme cō uno ſuo cōpagno, torna il cōpagno, & è accuſato di hauere ucciſo Ottauio, egli conſtretto dalla forza del martorio, confeſſa di hauer lo ucciſo, quantunque uero non ſia, è condannato à morte, Giulia, inteſa la morte di Ottauio, ſi auelena, & ſe ne more, pochi giorni appreſſo ritorna Ottauio, & ritrouati il compagno, & Giulia morti, anch'egli ſi uccide. Nouella. 4. car. 381.

Cicilia ama Rinieri, & diuene celatamente ſua Moglie, s'ingrauida di lui, il Padre la dà nelle mani ad uno, che la uccida, il quale le dona la uita, ella partoriſce un figliuolo, Rinieri ritroua, che il Padre l'hà data ad eſſere ucciſa, l'accuſa, egli è preſo, & condannato alla morte, la Figliuola lo libera, &, con ſomma letitia, ſi gode Rinieri. Nouella. 5. a car. 3[illegible]1

iamma ama Phineo, & egli lei, il Padre della Giouane è contrario al loro amore. Phi-

neo uien preſo & legatigli i piedi,& le mani è poſto in mare entro una barca ſolo, nella quale è preſo da corſali, Fugge ſimilmente Fiãma dal Padre, per nõ uolere altro marito, è preſa anch'ella da corſali, & uenduta al Re di Tuneſi, è meſſo Phineo à ſua cuſtodia, fuggono inſieme, ſono riſpinti dalla Fortuna, à Tuneſi, il Re conoſciuto l'amore loro, gli giunge per matrimonio, & gli manda à caſa con richiſsimi doni. No. 6. a car. 411

Delio ama Daphne, hà contrario, il Padre, & la Madre, ſi marita Daphne ad un'altro, è abbandonata nella peſtilenza dal Marito, Delio ua per ſoccorrerla, gli cade ella morta in braccio, & egli dolente le dà ſepoltura. No. 7. a car. 420

Poſsidonio, & Peronello, amano Gineura, ella ama Poſsidonio, & hà in odio Peronello, il quale è amato da un'altra Giouane detta Liſca, egli nõ ama lei, Liſca è promeſſa dal Padre, à Poſsidonio, & Gineura ſimilmente è promeſſa à Peronello, & nel volere celebrare le nozze, per nuouo accidente, Gineura diuien di Poſsidonio, & Liſca di Peronello. Nouella. 8. a car. 432

Loteringo Re d'Inghiltera uiene à morte, laſcia dopo ſe la moglie vſufruttuaria del Regno, con una ſola figliuola fanciulla, laſcia in fede il Regno, & le Donne ad un ſuo Barone, ilquale l'occupa, & marita le Donne baſſamente, s'ingrauidano ambedue, & partoriſcono una un figliuol maſchio, & l'altra una femina, Partoriſce ſimilmente la moglie del Re, che occupò il Regno, un figliuol maſchio & una femina, Per conſiglio di un ſaggio huomo ſono cambiati i fanciulli, s'inamorano i quattro figliuoli inſieme, et per caſo auenuto, il Re crede condannare i figliuoli delle due Donne à morte, & ui condanna i ſuoi, al fine conoſce lo inganno, uuol far morire le Donne, & chi loro hà dato il conſiglio, ma, nella maggiore ira, diuengono i figliuoli delle Dõne, & quelli del Re mariti, & moglie. No. 9. a car. 444

Phi-

Philarco, figliuolo del Re di Macedonia, ama Philagnia figliuola del Re di Thracia, la prende naſcoſamente per moglie, ella ſi auede di eſſer grauida, et ſe ne fugge dal Padre. partoriſce in caſa di un paſtore un figliuol maſchio, è preſo in battaglia da Philarco il Padre di Philagnia, & gli è tolto il Regno. Ella ſe ne uà a Philarco, col figliuolino in braccio, in habito di pellegrina, penſa eſſere ſdegnata da Philarco, & ſi uuole uccidere, la riconoſce finalmente Philarco, & per moglie la tiene inſieme col figliuolo, &, ritornati in Thraccia, liberano il Re preſo, & gli rendono il Regno. No.10. á car.462

COmincia la terza Deca de gli Hecatommithi, nella quale ſi ragiona della infideltà, de Mariti, & delle Moglie dedicata all'Illuſtriſsima Signora Laura Euſtochia da Eſte.

Aſtatio Re D'Hibernia piglia Arrenopia, figliuola del Re di Scotia per moglie. Poi s'innamora d'Ida, gli uiene à faſtidio la moglie, ordina ad un ſuo Capitano, che l'vccida, Ella ciò intendendo, ſi arma, & ſi fugge, la ſegue il Capitano. uengono à conteſa, è ferita la Dõna, uien liberata da un Caualiero, che la fa curare in caſa ſua, credendola un Caualiero, prende geloſia della Moglie, Aſtatio è aſſalito dal Re di Scotia, il Caualiero, & Arrenopia lo uanno â ſoccorrere, queſta il Marito, & quegli il ſuo Signore, ê riconoſciuta Arrenopia dal Marito, & corteſemente accettata, il che veggendo il Caualiero, conoſce la ſua geloſia uana, &, laſciati Aſtatio, & Arrennopia in pace, uiue contento colla Moglie. Nouella.1. a car. 490

Nobile ama la Moglie di un Podeſtâ, ella non uuol rõpere la fede al Marito, Và il Podeſta ad una Meretrice, Nobile lo ſcaccia, & fa ſapere alla Moglie, che il Marito non le tien fede, non muta per cio la Donna penſiero, la Meretrice, & il Podeſtà ſdegnati, cercano di uendicarſi della ingiuria, la Moglie del

Podeſta fa ſapere à Nobile l'ordine dato à ſuo danno dal Marito, onde ſe ne rimane il Podeſta beffato, & la Meretrice riceue il gaſtigo della ſua maluagità. Nouel. 2. a car. 505

Bice ama Pamphilo, & ſi gode con lei, il quale per alcuni giorni ſi allontana da lei, in quel tempo ella ſi giace con un Giudice di quella città. Ritorna Pamphilo alla ſprouueduta, mentre ella è col Giudice, onde, temendo di non eſſere colta con lui, sì, che l'Amante uccida l'uno, & l'altro, fà entrare il Giudice in un cofano, nel quale, per caſo ſopraue nuto, è portato à palazzo, & conſegnato alla Moglie, & ella, ritrouatolo, gli rimprouera la rotta fede, & poſcia con lui ſi rappacifica. Nouella. 3. a car. 520.

Adorno prende Calonia per Moglie, ella ſi dà ad amare un'altro, uiene ciò à notitia al marito, & eſſo, in uece dell'amante, con lei ſi giace, & gaſtiga ſi la Moglie, che ella poſcia honeſtiſsima uiue. Nouella. 4. a car. 533.

Conſaluo, pigliata Agata per Moglie, s'innamora di una Meretrice, ſi delibera di auelenare Agata. Vno Scolare gli dà, in uece di veleno, poluere da far dormire, la dà egli alla Moglie, la quale oppreſſa dal ſonno, è ſepellita per morta, lo Scolare la trahe del ſepolchro, & la ſi mena a caſa, è condannato il Marito alla morte, ella lo libera, & ſalua la ſua honeſta. No. 5. a car. 545

Vna Gentildonna Fiorentina ama uno di uil conditione, & ſi gode di lui. Vn Seruitore antico ſe ne auede, & lo paleſa al Marito, egli, cō aſtuto modo, ſalua la Dōna, & fa rimanere l'Accuſatore ſcornato, doppo alcun tempo, more l'Adultero, & la Donna ſimilmente porta la pena del l'oltraggio fatto al Marito. Nouella. 6. a car. 557

Vn Capitano moro piglia per mogliera una Cittadina Venetiana, un ſuo Alfieri l'accuſa di Adulterio al Marito, cerca che l'Alfieri vccida colui, ch'egli credea

l'Adul

l'Adultero, il Capitano vccide la Moglie, è accuſato dall'Alfieri, non confeſſa il Moro, ma, eſſendoui chiari inditij, è bandito, & lo ſcelerato Alfiero, credendo nuocere ad altri, procaccia à ſe la morte miſeramente. No. 7. a car. 571

Licoride ritroua il Marito cô una Fante, ſenza far motto, prouede, che la Fante l'eſce di caſa, & dice al Marito, che ſe n'è fuggita, conoſce il Marito la prudenza, & la bonta della Donna, &, piú che prima, le ſerba fede. No. 8. a car. 586

Nigella è amata da un Dottore, al quale ella ſerue, nô gli vuol conſentire, & ne fa motto alla Moglie di lui, ella nol vuol credere, la Fante gliele fà uedere in fatto, con iſcorno dell'Amante. No. 9. a car. 592

Callidoro ama Iſabella, coglie il frutto dell'amor ſuo, & mentre con lei ſi ſtà, auengono alcuni, accidenti, che turbano la lor gioia, &, quelli racchetati, non pure del primo amore, ma di un'altro ſi gode. Nouella. 10. a car. 599

Comincia la quarta Deca de gli Hecatommithi, nella quale ſi ragiona di coloro, che, pêſando di far guadagno, col têdere ad altri inſidie, giungono à fine degno della loro maluagita. Dedicata All'Eccellente Preſidente il Signore Caſsiano dal Pozzo.

Epiuolo têde inſidie ad Apheli, per farlo uccidere, & hauere la roba ſua, ma, la malitia rieſce contra lui, & del ſuo hauere rimane herede Apheli. N. 1. a car. 226.

Eugenio per la ſua uirtù diuien grande appreſſo il Re di Napoli, è accuſato al Re di tradimento, con falſa teſtimonianza, gli Inſidiatori ſono conoſciuti maluagi, è liberato Eugenio, & l' Accuſatore punito, cogli altri inſidiatori. No. 2. a car. 636

Apatilo finge contrati falſi, per arrichirſi, &, moſtrâdoſi cô quelli ricco, piglia Moglie, ſi ſcuopre la fraude, & è bandito, & publicamente infamato. No. 3. a car. 652

Vn Seruo s'inamora della Moglie del ſuo Signore, &, per uenire à fine del ſuo amore, eſsêdo ella del Marito geloſa, le da ad intêdere, ch'egli è per giacerſi cô un

un'altra Giouane, &,con tal froda, di lei ſi gode, la Donna,auuedutaſi dello inganno, ſi uendica del l'oltraggio, & ella laua l'ingiuria riceuuta, col ſuo ſangue, dandoſi morte NO. 4. a car. 661

Nepa ingrauida di un ſuo amante,per opera di un Me dico ſegretamente partoriſce. il Medico s'inuaghiſce di lei,ella non conſente al ſuo laſciuo deſiderio, il Medico paleſa l'occulto parto, ella ſi ſalua, & è creduta pulcella, & il Medico patiſce la pena della ſua follia. NO. 5. a car. 672

Licina ingrauida ſemplicemente,e in pericolo dell'ho nore, & della roba, &,per opera di un diſcreto Me dico, partoriſce celatamente, & è maritata per pul cella. NO. 6. a car. 691

Berlinghieri marita ſua figliuola ad Albano, &,eſſendo il marito in pericolo di morte, ſoppone il Suocero un Bambino per figliuolo d'Albano, non paſſa molto, che la figliuola ſi more, & per l'uſato inganno, Berlinghieri e à riſchio di perdere la dote, ch'egli hauea data alla figliuola, ma, per non penſato auenimento, il Bambino ſoppoſto arriua a felice fortuna, & ha Berlinghieri la dote. NO. 7. a ca. 701

Dolera e laſciata herede di molto hauere dal Padre, con alcune conditioni, ella, con inganno, cerca leuare la heredita a coloro, a quali doppo lei deuea peruenire, e conoſciuto l'inganno,& eſſa ſe ne rimane la ingannata. NO. 8. a car. 708

Aphrodiſio ama la moglie di Cleophilo, & cerca di giacerſi con lei, Cleophilo, in uece dell'amata, lo fa giacere colla propria moglie, ſi auuede Aphrodiſio dell'inganno, & uuol far malamente morir Cleophilo, egli ſchifa la morte, & laſcia beffato Aphrodiſio. NO. 9. a car. 721.

Vn Calzolaio ha tre figliuole da marito, & per ciò ſi raccomanda a ſan Nicolao. ciò intende un Banchiere ſuo uicino, & beffandolo dice,che oue egli ſi raccomandaua à ſan Nicolao, egli ſi raccomandaua a Buonaiuto Preſtatore Hebreo,ſe ne gode Buonaiu

to, & auiene in ſú queſta beffa coſa, per la quale il Banchiere,& l'Hebreo rimangono beffati,& il Calzolaio a loro coſto marita le ſue figliuole. Nouella 10. a car. 733.

COmincia la quinta Deca de gli hecatommithi nella quale ſi ragiona della fede de mariti,& delle mogli, dedicata Alla Sereniſsima Madama Margherita di Francia Ducheſſa di Sauoia.

Selene Reina d'Egitto e maritata a Rodobano, Re di Perſia, il quale, per inganno di uno Scelerato, comincia ad hauerla in odio, ella non manca di amarlo, con ſomma fede. Conoſce, doppo alcun tempo, Rodobano la fede della ſua Moglie, & la fraude del Maluagio, onde ha quella cariſsima, & queſti e punito ſecondo il merito della ſua cattiuita. Nouella. 1. a car. 754

Locrino, per non hauer uoluto compiacere di ſua Moglie ad un gran Barone, e menato in prigione, la Moglie lo libera, & ſe ne fugge con lui, ſono richiamati a caſa, occorre nel viaggio. che il Marito crede morta la Moglie, & ſi uuole uccidere, la ritroua uiua, &, ritornati a caſa, godono felicemente inſieme il fruto della lor fede. NO. 2. a car. 773

Philotina ſi marita a Caliſto, s'nnamora di un giouane contra ſua uoglia, grauemente inferma, Caliſto l'e corteſe, che del giouane ſi goda, ella più toſto ſi elegge di morire, che mancar di fede al ſuo Marito. Nouel. 3. a car. 789

Giouãni Panigarola e condannato a morte, la Moglie entra in prigione, cambia panni con lui, & ſi rimane in prigione, & egli eſce, e condannata la Donna alla medeſima pena, Giouanni, cio inteſo, cerca di liberare la Moglie, il Gouernatore uuole, che ambidue muoiano, &, per corteſia del Re, ſono ambidue liberati. NO. 4. a car. 798

Vn Giouane dà una guanciata ad uno, che l'ha mentito, e preſo da ſergenti, il Padre lo libera, uien pre-

ſo

ſo il Padre, è condannato ad eſſergli tagliate le mani, la Moglie per conſiglio del figliuolo il libera, & laſcia ſchernito chi condannato l'hauea. N.5. a. c. 808
Vn ſarto è per eſſere impiccato, per la gola, promette il Podeſtà alla Moglie del Meſchino, s'ella uuole cõ piacerlo di ſè, di liberarglielo, la Donna fà ſaper ciò al Signore della Terra, & n'è aſſoluto il Sarto, & gaſtigato il Podeſtà. No. 6. a car. 815
Giglio Luchini in Rauẽna cõ due figliuoli è fatto prigione, la Moglie ſi ſalua, ſi credono tutti morti, &, con molta cõſolatione, ſi ritrouano tutti uiui in boniſsimo ſtato. No. 7. a car. 823
Meſſer Ceſare Grauina, temendo l'ira del ſuo Re, con un figliuol maſchio, & una femina, nati ad un parto ſi fugge da Napoli, ſono aſſaliti dalla tempeſta, cade il Marito, & la Moglie nel Mare, i figliuoli rimangono nella naue; & ciaſcuno di eſſi tien, che l'altro ſia morto, ſi ritrouano tutti in buona fortuna, & rihauuta la gratia del Re loro, ſe ne ritornano contenti a Napoli. NO. 8. a car. 836
Pognira cerca de indurre Pathenco ad amarla dishoneſtamente, egli dice, che nõ uuol rõpere la fede à Nicira ſua Moglie, Pognira ſi sforza de farle uedere, che la Moglie à lui mancherà di fede, ma uede il Marito, con quanti inganni le ha ſaputi fare Pognira, la Moglie fedeliſsima, & Pognira, che cercaua d'indurre Nicira á mala uita. Veduta la honeſtâ della Giouane, col ſuo eſſempio, di dishoneſta, ch'ella era, ſi riduce à uiuere honeſtamente. No. 9. a car. 852
Modeſta Moglie di Philogamo, Principe di Satalia, è gitata dalla tempeſta ad Antiochetta, il Signore del luogo le uuol far forza, & non uolendogli conſentir la Donna, egli la ſuena, & con lei ſi giace, &, per tal crudeltà, è ſcacciato dello ſtato, & in miſeria ſi more. No. 10. a car. 862

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO MONSIGNORE Girolamo Rouere Arciueſcouo di Torino.

COME gli accreſcimenti della ſanta, & catholica chieſa Romana, Illuſtriſsimo, & Reuend. Sign. mio, mi furono ſempre di grãdiſsima contentezza, conoſcendola il nido, & la uera ſede della ſantiſsima religion noſtra, così le ſue auerſità mi furono ſempre ſommamente ſpiaceuoli & ſopra ogni credenza moleſte. Ma nõ me ne fù mai più graue alcuna di quella, che le auenne l'anno MDXXVII. della ſalutifera incarnatione del Redentore, & Saluator noſtro, datale da gẽte barbara, &, per la maggior parte, heretica, nimica del uero culto diuino, & dell'auttorità del ſommo Pontefice, laſciatoci da eſſo Redentor noſtro per ſuo Vicario, & per uero Paſtore della Chriſtiana gregia. Queſta auerſità, datale da quella mala gente, la quale, à guiſa di feroci Cinghiali, cercò non ſolo di guaſtare, ma di ſuellere da radice la uigna del Signore, mi miſi io à diſcriuere, à confuſione de que maluagi aſſalitori, & à conſolatione delle buone menti. perche i tempi ad auenire conoſceſſero quã-

to

to ardiſcano talhora le male mēti, & quāto nō manca il Signore Iddio, di deſtare i religioſi, & ſāti animi alla diſeſa della chieſa ſua, Perche chiaramente ſi comprenda, che nō pure la malitia de gli huomini maluagi, ma nè anche lo inferno iſteſſo, quantumque di darle trauaglio cō ogni ſtudio s'ingegni, anzi sì sforzi, nō puo ſcemare l'autorità della ſanta chieſa ſua diletſsima ſpoſa, & data da lui in cuſtodia al ſōmo Pōtefice ſuo ſanto Vicario in terra. Da queſta deſcrittione, ch'io hò detta, nacque l'occaſione di comporre la preſente opera, alla quale nō ad altro fine poſi mano, che, col moſtrarmi diuotto della ſāta chieſa, deſsi eſſempio di buona, & lodeuole creāza, & di honeſta, & uirtuoſa uita, à tutti quelli, che à leggerla ſi poneſſero, Et perche mi parue il fondamēto di quello, che propoſto mi haueua, il moſtrare quāta foſſe la quiete dell'honeſto amore, & quāto il dishoneſto, & laſciuo era da eſſere fuggito. Prima che à gli Hecatommithi poneſsi mano, uolli moſtrare quello, onde naſce il fondamēto delle città, et della uita ciuile, Il quale è l'amore, & la fede matrimoniale, facendo conoſcere, che ſolo da queſto amore hanno gli huomini, & le donne quella maggior quiete, & quel maggior riposo, che da mortali ſi poſſa hauere in queſta noſtra fragile, & caduca uità. Et che i laſciui, & dishoneſti amori non apportano altro, che uergogna, danno, & angoſcie incredibili. Da queſto nacque la introduttione à gli Hecatommithi,

mithi, la quale hora dono, & dedico à. V. Illuſtriſsima, & Reuerendiſsima Signoria, come à chiariſsimo lume dell'honeſta uita, & di tutte le lodeuoli, & uirtuoſe attioni, & fermiſſimo ſoſtegno, & ſalda colonna della religion Chriſtiana à popoli del Piemonte, à quali la diuina prouidenza l'ha eletta per Paſtore. Accio che tutti habbino dalla ſua ſanta uita un ſingolare eſſempio della miglior forma del uiuere Chriſtianamente, & di tutte le ſante uirtù dinanzi à gli occhi, col quale eſſempio s'inuiino al camino, che alla patria celeſte ci conduce. Veggo, Reuerēdiſsimo Signore mio, che qui mi ſi apre il larghiſsimo campo delle rare & eccellēti uirtù uoſtre, Ma, perche per la debolezza del mio ingegno, ſe mi deſsi à deſcriuerle le ſcemerei più toſto, che degnamēte ne parlaſsi, hò tenuto che ſia meglio, che, tacendo, le marauigli, che à ſcriuerne mi ponga, oltre che mi è notiſsimo, che. V. Signoria Reuerendiſſima ſi diletta più toſto di bene operare, che (quantumque ella ſia di ogni gran loda digniſſima) odirſi lodare. parendole, che le ſante operationi per ogni ſomma loda le baſtino, & che la uirtù ſia digniſsimo pregio à sè medeſima, Mi aſtengo adunque da ciò, & ſolamente la prego, che, come ella mi e ſempre ſtata larghiſsima di efficaci, & di amoreuoli uffici, così mi faccia anche fauore di accorre corteſemente, queſta mia dimoſtratione di grato, & diuoto animo uerſo lei, La qual prego che dal

noſtro Signore Iddio ſia così condotta à grado, oue ella, à beneficio di tutta la Chriſtiana gente, poſſa ampiamente ſpargere i raggi delle Eccellenti, & rare uirtù ſue, come l'hà qui elet ta à conſeruare queſto ultimo tratto d'Italia dalle male opinioni, & dannoſe hereſie, ſeminate, per inſtigatione dell'infernal nimico, da coloro, c'hoggidi, quaſi uelenoſi ſerpenti, cercano co detti, & colle ſcritture loro di auelenare gli animi humani, & così uccidergli alla ſanta & catholica fede. & reſtandole obligatiſsimo ſeruitore le baſcio la ſacrata mano.

A .V. .S. Illuſtriſs. & Reuerendiſsima.

Obligato ſeruitore Giouanbattiſta
Giraldi Cinthio.

COMINCIANO GLI HECATOMMITHI DI M. GIOVAN Battiſta Gyraldi Cinthio nobile Ferrareſe, i quali ſono cento auenimenti narrati da vna nobile brigata di huomini, & di donne in vn loro viaggio.

SE gli huomini, & le coſe, che trà eſsi ſono, fuſſero per lor natura di tal fermezza, ch'elle ſi ſteſſero ſẽpre in uno iſteſſo ſtato, non ſarebbe alcuno, che, per la continua varietà de gli auenimenti mortali, ſi haueſſe ad allegrar molto, ò molto ad attriſtare. Ne ſarebbe meſtiero alla giouane età di riprenſione, ne à chi è in dubbio di conſiglio. Perche ritrouandoſi ſempre gli huomini quegli iſteſsi, ne auenendo varietà nella vita, ſarebbono ſempre le coſe loro in vn medeſimo eſſere, & eſsi di vna medeſima voglia. Ma perche tutto il cõtrario è auenuto, che noi, per gli principij di contraria natura, de quali ſiamo compoſti, ci mutiamo, & cõ eſſo noi la qualità delle coſe noſtre ſimilmente ſi muta, ſi veggono de gli huomini alcuni fatti di felici miſeri, & di miſeri felici. Altri per più oltre non ſapere inuiarſi da ſicuro à trabocchevole camino, altri di inſtabile animo, eſſere coſi in forſe di ſe medeſimi, che, ſe non vi foſſe chi loro porgeſſe conſiglio, ſe ne rimarrebbono come perduti nel camino di queſta vita. La onde mi credo io, che non per altro la maeſtra natura faceſſe noi atti al parlare, & allo ſcriuere, ſe perche noi nõ frà queſta inconſtanza degli humani auenimenti, con quello giouaſsimo à coloro, che ci erano

preſenti, & con queſto, ſpiegando in carte quello, che aueniſſe, poneſſimo auanti gli occhi di coloro, che ci foſſero lontani, & perciò nõ poteſſero vdir le voci noſtre, & di coloro altreſi, che, dopo noi, ueniſſero in queſta vita, vna perpetua imagine de ſucceſſi occorſi, accioche eſſi fatti, per gli altrui accidenti, più cauti, & più deſti à conoſcere il meglio, ſapeſſero come reggerſi nell'vna, & nell'altra fortuna, & come vſcire de laberinti, che intricatiſſimi ci ſono propoſti, mentre che qui viuiamo, onde ſouente ſmarrimo la dritta ſtrada, & ci andiamo, come ciecchi, aggirãdo per la torta. Perche anchora che ſia in noi libera la volonta, & ſia in noſtro arbitrio l'eleggere queſto, & fuggir quello, Non dimeno ſe queſta libertà, dataci, per ſingolar dono, da Iddio, nõ è aiutata da gli auertimẽti fedeli, & da vna lunga iſperiẽza, onde diuiene l'huomo prudẽte, & accorto, nello appigliarci à quel, che far debbiamo, ci abbagliamo piu ſpeſſo, che biſogno nõ ci ſarebbe. Queſte coſe adũque ſono ſtate cagione, che in queſto fiore de l'età mia, per giouare in qualche parte à gli huomini de i noſtri tẽpi, & à quegli anco, che dopo noi verrãno (ſe però tãto oltre ſi ſtenderà queſta mia giouanile fatica) mi ſia dato addiſcriuere alcuni ragionamẽti, che l'anno inanzi à queſto, nel quale à ciò far mi ſon datto, hebbero, in vna lor ſomma infelicità, certe nobili perſone, per iſchifare, in vn lor lungo viaggio, la noia del camino, che loro porgea l'eſſere in naue, & quella anco, che la fiera conditione de i tempi, per la quale ſi erano partiti da la patria, haueua loro apportata, Auiſandomi che, ſe auuerà, che ſiano letti, poſſano gli afflitti pigliarne molto conforto, ſi per gli accidenti, che in eſſi ſi ritroueranno ſimili a caſi loro, ſi anche per veder che coſtoro, che fauelleranno, per infortunio loro auenuto (quãtunque graue, & acerbo) non ſi vollero dar tutti in forza della maluagia fortuna. Et, ſe ſaranno, per lor buona ſorte, felici, potranno anco conoſcere quali nelle felicita ſi debbano moſtrare,

ſtrare, & come debbano vſare il buono ſtato, & ſe medeſimi à beneficio del mondo. Et credo, che quindi anco conoſceranno i giouani, come à reggere ſi habbiano ſotto il conſiglio de gli huomini maturi, ne i loro amori, ne i giouanili deſiderij, che, per la poca eſperienza, ſono ſouente poco regolati dalla ragione, veggendo in quanti pericoli incorrano coloro, che, ò col conſiglio de più ſaui, ò con ſalutiferi eſſempi non pongono freno à deſii, che gli traſportano. Ma ſe ſi daranno à leggergli alcuni di coloro, che in dubbio di ſe medeſimi ſaranno, ſcorgeranno, per auentura, da quello, che ragionando adduſſe queſta brigata, à qual parte ſi debbano piegare, per inuiarſi à certo, & à ben ſicuro camino. Et forſe potrebbe anco auenire, che le coſe, qui deſcritte, non ſarebbono diſcare à coloro, che alla miglior forma del viuere humano cercano di darſi. Però che (ſe dritto iſtimo) mi pare, che la brigata, dalla qual nacquero queſti cento ragionamenti, che di ſcriuere mi apparecchio, ne i piaceuoli, ne gli amoroſi, ne i graui, ne i giocoſi, ne i felici, & ne gli infelici auenimenti raccontati non miraſſero ad altro, che à giouare a gli huomini, & in ogni materia meſcolare inguiſa l'vtile col dolce, & il piaceuole col graue, che non foſſe coſa da lor detta, che à qualche ſorte di gente non poteſſe giouare. Egli è vero, che m'increſce, che à voler far manifeſta la cagione, la quale die materia à coſtoro di coſi fauellare, mi biſogni narrar coſa tanto da ſe ſpiaceuole, & moleſta quãto alcun'altra, che ſi vdiſſe giamai. Ma, douendo queſto cominciamento aprir poſcia la via ad entrare nella varietà delle grate, & piaceuoli coſe, che ſi dirãno, non hò voluto rimanermi di raccoſtarla, per non laſciare deſiderio ne gli animi di coloro, che le coſe narrate ſi daranno à leggere, di ſapere ond' hebbero tali ragionamenti il lor principio.

Dico adunque, ch'eſſendo gia corſi gli anni mille cinquecento ventiſette, doppo che il verace figliuolo d'Iddio, per la ſalu

te dell'humana generatione, nacque huomo frà gli huomini, vno Signore Alamano, tratto dall'odio, che, & egli, & molti di quella natione (per inſtigatione di alcuni, che, tocchi da maligni ſpiriti, armarono la lingua, & la penna altreſi contra la ſanta, & catholica Chieſa Romana) portauano alla sãtità del Papa, & à tutto quel ſacratiſsimo ordine de ſanti prelati, meſſo in punto vn groſiſsimo, è potentiſsimo eſſercito di gente Alamana, macchiata della peſtifera Hereſia di Lutero, & de ſuoi ſeguaci, à gran camino in Italia ſi venne, tratto da iniquo penſiero non pure di diſtrugger Roma, patria commune à tutte le nationi, ma di dare indegnamente con le ſue mani al Papa morte, con vn capeſtro d'oro, ch'egli per impenderlo portaua con eſſo lui. Queſti, giunto in Italia, quando più ſperaua di cõdurre à fine la ſua peruerſa, & maluagia opinione, quaſi, che dalla diuina giuſtitia foſſe percoſſo, paralitico cadde, & perciò diuenne non atto alla battaglia. Ma non mãcarono altri capitani barbari, tra quelle genti, che, tratti dal medeſimo odio, & dall'ingordo deſiderio del guadagno, tẽnero vnito l'eſſercito tedeſcho, per condurre à fine quella iniqua, & ſcelerata impreſa. Aggiunſe alle coſtor forze le ſue vn Capitano molto eſſercitato nelle impreſe della guerra, & à tutto quello eſſercito ſi fe duce, &, dopo molti rauolgimenti da lui fatti, con camino, fuori d'ogni openione, veloce, à Roma ſe n'andò, la quale ritrouò di pochiſsima gente d'arme fornita. Perche, anchora che il Papa haueſſe hauuto di queſto eſſercito contezza, non dimeno, hauẽdo egli creduto alle parole d'alcuni potẽti Signori, dal cui volere gli parue, che queſta gente pendeſſe, hauea data licenza quaſi a tutte le genti d'arme, ch'egli ſi ritrouaua hauere in Roma, per ſua difeſa. Queſto accrebbe al Capitano de i nemici, & à tutto il campo l'animo di aſſalirlo, cõ ferma ſperanza della vittoria, Hauendo adunque il Capitano maggiore adi ſei di Maggio ſteſo l'eſſercito intorno al borgo di

ſan

ſan Pietro, & volendo ſalire il muro, per dar poi l'aſſalto alle antiche mure di Roma, & farſi per eſſe la via ad entrare nella Città, egli, come io credo, per voler diuino ſe, ne rimaſe morto, dal colpo di vna palla di archibuſo, che il percoſe nel manco lato alla anguinaglia, la qual morte non fù però coſi ſubita, che non gli rimaneſſe tanto di ſentimento, & di ſpirito di vita, che incōtinente egli nō ſi faceſſe auolgere in alcuni panni, & à quelli Caualieri, che gli erano più preſſo, portare celatamente fuori del campo, acciò che l'eſſercito non haueſſe notitia della ſua morte, &, veggendoſi ſenza il ſuo Capitano, ſi rimaneſſe dalla incominciata impreſa. Et die quel fiero animo, infin mai, c'hebbe ſpirito di vita, chiariſsimo ſegno del ſuo valore, Se valore ſi puote chiamare l'ardire, che ſi vſa in cōpire impreſa maluagia. Perche con quella poca voce, che la morte, che già il premea, gli conceſſe, fece animo à Caualieri, che l'haueano leuato, dal campo, a ſeguitare la preſa battaglia, promettendo loro (s'eſsi non mancauano à ſe medeſimi) certa vittoria. Dalle quali parole infiammati quei feroci cori, videro quanto deuea eſſere in lor d'ardire, quando vno, che moriua, tanto loro n'haueua aggiunto. Queſti Caualieri, tornati ſubito all'eſſercito, fatto animo à gli altri capitani, & veggendo già ognuno acceſo a quella mal opra, diſſero à gli altri la morte del Capitano, moſtrando loro quanto deueano eſſere valoroſi, ſe non per altro, almeno per far vendetta della morte di quel Signore, del quale non hebbe mai tutto il meſtiero dell'arme ne il più coraggioſo, ne che foſſe più amator de ſoldati. Toſto ch'i Soldati vdiro raccordare la morte di colui, che eſsi haueuano per vn Dio di guerra, furon di maniera infiāmati al ſangue, & alle morti, che parue loro di non eſſer degni del nome, che teneano, ſe non poneano Roma à tanto ſtratio, che ſi poteſſe pienamente dir ſatia la lor mala intentione, et pienamente vendicata la coſtui morte. Veggendo adunque i

Capitani coſi acceſi i loro ſoldati, che ſi poteano promettere di loro tutto quel male, che deſiderauano, fatti gia accorti per la morte del Capitano loro, laſciarono il borgo, per la pericoloſa entrata, che ui era, & ſe nandarono verſo ſanto Honofrio, oue le mura più ſicuramente ſi poteano ſalire, &, iui poſta la battaglia, accõpagnarono, con la forza, ogni loro ingegno per entrare nella Città. Et anchora che quelle poche genti d'arme, che in Roma ſi ritrouarono inſieme co Cittadini Romani, armati dell'vſato loro valore ſi opponeſſero a quel fiero impeto tratti più toſto dalle grida de i nemici, che foſſero da alcuno di quelli di dentro veduti, (perche erano inuolti da denſiſsima nebbia, mandata, com'io credo, dal più baſſo centro dell'inferno, dal nemico dell'humana generatione, per fauorire coſi ſcelerata opra) & moſtraſſero, con ſommo valore, l'ardire de i cori loro, nondimeno fù tanta la moltitudine de i nemici, che loro, con incredibile impeto venne addoſſo, che non poterono reſiſterui. Salite adunque i nemici le mura, tra la porta Septimiana, & la Pancratiana, à viua forza ſe n'entrarono, con tanto furore, & con coſi orgoglioſo animo, con ſi horribile ſtrepito di tronbe, & di tanburi, & con ſuono di ſi horrendi, & ſpauenteuoli voci, che parue al popolo Romano, che tutto il mondo ſi foſſe alla ſua ruina inſieme aggiunto. Il Papa, il quale, fuori d'ogni openione, per hauer piu creduto che non gli biſognaua, era ſtato da tanta moltitudine de nemici ſopraggiunto, conobbe dal loro impetuoſo entrare in che termine foſſero le coſe di Roma, & quanto egli era mal'atto à far reſiſtenza alla nemica forza, la onde, come già ne primi tempi, eſſendo preſa Roma, & cõ mortalità di molta gente arſa, & meſſa à ruba da Franceſi, vna parte de ſoldati, & della gente Romana fuggendo al Campidoglio ſi ſaluò dall'impeto nemico, & fù cagione, difendendoſi, che Furio Camillo creato dittatore, metteſſe à ferro la Barbara gente, & liberaſſe Roma, coſi il Papa ſi riduſſe, con buona

parte

parte de i Cardinali, & de i Prelati, in Caſtello ſanto Angelo, & iui in ſicuro ſi poſe, parendogli, ch'eſſendo egli capo di Roma, come era capo di tutto il popolo Chriſtiano, aueniſſe ciò che ſi voleſſe di reo, ſaluo lui, si poteſſe dir ſalua Roma, & inſieme con lei la maeſtà della religione noſtra, mal grado che ſe n'haueſſero i nimici della Romana Chieſa, che con tanta ingiuria aſſalita l'haueano. I nimici, che ſopra ogni altra coſa bramauano di hauere il Papa. con gli altri capi della Chieſa, nelle mani, diedero al Caſtello lungo, & terribile aſſalto, Ma poi che ſi videro non poter ſuperar la fortezza del luogo, fatteui le trinzere, & laſciata buona cuſtodia intorno al Caſtello, ſi voltarono, con fieriſſimo animo, alla ruina del popolo di Roma. Il quale, pieno d'incredibile ſpauento, eſſendo già ſtati morti que Romani, che al barbarico furore ſi erano oppoſti con coraggioſo animo, non hauendo ſperanza alcuna di ſoccorſo, come fuori di ſe, ſi ſtaua. Ne ſapeano i miſeri altro che farſi, che, come la loro vltima hora foſſe venuta, attender quello, che di loro voleſſe diſpore la molta rabbia dell'infinita gente Tedeſca, & giudicauano quelli felici, cui, per loro felice deſtino, era auenuto di morirſi ſotto le mura di Roma, virilmente combattendo, &, come coloro che di roba non faceano gia ſtima, ſi haurebbono recato à ſomma felicità, eſſere rimaſi ſpogliati d'ogni loro hauere, & che non foſſe più oltre la coſtoro ira proceduta, la quale non fu punto meno terribile di quello, ch'eſſi, con infinito lor cordoglio, imaginata la ſi haueano, Perche, poi che i ſoldati ſi forono leuati dall'aſſedio del Caſtello, ſi ſparſe la lor quaſi infinita moltitudine per ogni luoco di Roma. Trouarono coſtoro ſu le porte de i Palagi tutti i vecchi padri, & le madri di famiglia, che, (et per la morte de loro valoroſi figlioli, che per la patria, nell'entrare de nemici, conbattendo erano ſtati vcciſi, & per la miſeria della città, la quale vedeano manifeſta, erano inuolti in lagrimeuole habito) offerſero loro

le caſe, & l'hauere, &, verſando amariſſime lagrime da gli occhi, con pietoſa, & miſerabil voce, addimandarono mer ce, & pregarono, che almeno lor ſalue rimaneſſero le vite dal furor loro, & quelle della lor gente, le quali voci non pure non moſſero à compaſſione, od à pietà i crudeli animi de i ſoldati, ma non altrimente gli acceſero, che ſe haueſſero ſentiti i ſuoni delle Trombe, & de i Tamburi, che gli haueſſero infiammati alla battaglia. Coſtoro adunque, per natura fieri, fatti anche non pur dalla vittoria, ma dall'ira, conceputa per la morte del loro Capitano, più feroci, & più crudeli, ſi diedono à fare le maggiori crudeltà, & i maggiori ſtratij, che mai cadeſſe ro in animo d'huomo, Perch'eſſi non perdonarono ne à ſeſſo, ne à perſona, ne à età, ne à grado, nè à tempij, nè à ſacramenti, ne all'isteſſa religione del Signore, & Redentor noſtro. Pri ma, pigliati coloro, che ſu le Porte ritrouarono, in habito lugu bre, chiedere loro mercè, entrarono nelle lor caſe, & tolſero tutto quello, che in eſſe ſi ritrouaua, &, di ciò non contentan doſi, fatti i Signori delle caſe prigioni, con ogni ſpetie di tormē to, & di crudeltà, cercarono di più hauere di quello, c'haueua no prima hauuto. Ne à queſto termine ſtettero contenti i crudi vincitori, Ma nel coſpetto de i padri di famiglia, & de gli al tri huomini, che prigioni, & legati teneano, faceano forza al le lor donne. Vedeua il marito tor l'honore alla moglie, il pa dre violar la figliola, il Zio la nipote, il fratello la ſorella, & non potean loro, non pur co fatti, dare aiuto, ma ne anche fù lor conceſſo piangere le lor miſerie, le quali nondimeno era no tanto graui, che ne haurebbon potuto piangere le pietre isteſſe. Qui non giouò grandezza di ſtato, non nobiltà di fami glia, non pregar delle giouani, non lagrimar delle madri, che in ogni parte erano chiuſe le orecchie alla pietà. Vedeuanſi le figliuole, colle braccia aperte, correre nel ſeno delle miſere lor madri, & le afflitte madri ſcapigliate inuolgerſi le mani &

nelle

nelle barbe, & ne capelli de Soldati, & cercare con ogni lor forza di difender le figliuole dalla villania, di que crudeli. Ma ciò non pure non facea profitto alcuno, ma al mal far più gli accendea. Perche queſti maluagi pigliauano le madri, & gittatele in terra, ſoura eſſe (miſero, & horribile ſpettacolo) violauano le vergini figliuole, & molte volte, ſatia la lor luſſuria, vccideuano queſte, & quelle ne gli occhi del padre, & del marito, che prigioni erano, ne i quali tanta fu la forza del dolore, che ſenza potere hauere lagrime à piangere, ò voci à gridare, ſe ne ſtauano, come mute, & inſenſibili ſtatue di pietra, à vedere le loro ſciagure, Et vi furon delle madri, le quali nõ potendo vedere le abomineuoli ingiurie, fatte alle figliuole loro, ſi cacciarono colle dita gli occhi del capo, alcune altre nelle oſcure grotte de i monti ſi fuggirono, le quali, non vi eſſẽdo poſcia chi loro porgeſſe aiuto, di fame, & di diſagio vi morirono. Ne ſolo ſimile ſpetie di dishoneſtà nelle priuate caſe auẽne, ma ne medeſimi tempij d'Iddio, perche, eſſendoſi iui alquãti gentilhuomini colle lor famiglie ridutti, ſperando dal magno Iddio quell'aiuto, che ſi conoſceano non potere hauere da alcun prouedimento humano, Si poſero que ſcelerati à voleruj entrare, ma poſtiſi alla difeſa què Romani, che iui erano, diedono chiariſſimo ſegno del valor loro, perche prima che poteſſero que maluagi entrare, ne vcciſero vna buona quantità, ma parea che quanto più ne moriano, tanto più creſceſſe il numero loro. Vincendo adunque la gran moltitudine il molto valore di que pochi, che alla difeſa ſi erano meſſi, vi entrarono i barbari impetuoſamente, & quantunque anche grande foſſe la vcciſione, che di loro nel tempio isteſſo fecero i Romani, non dimeno, non potendo eſſi reſiſtere alla quaſi infinita moltitudine de nemici, forono, al fine, poco meno che tutti morti, la onde entrati i maluagi frà le dõne, ch'iui raccolte ſi erano, tratte le giouani delle braccia delle miſeri madri, come ſprezzatori della

la religione, & all'iſteſſo Signore Iddio nimici, ſu quegli altari, oue cō ſomma riuerenza gia ſi celebrauano da ſātiſsimi huomini i diuini ſacrificy, fecero ſatia la libidinoſa lor voglia. Tra queſti coſi fieri, & miſerabili accidenti, vi forono de i padri d'animo veramente Romano, i quali, più temendo la macchia dell'honore che l'horrore della morte, non volendo vedere coſi malamente, & coſi vituperoſamente menare il lor ſangue, pigliarono le lor figliuole, & con gli acuti coltelli le ſuenarono, dicendo ad alta voce. Poi che anco l'honeſtà delle donne non è ſalua ne i tempy de gli Iddy immortali, vinca la dura neceßità della Fortuna la pietà paterna, & rimanganſi le vergini Romane ſicure da villania, ſotto il gouerno de gli infelici padri loro, con quel modo megliore, ch'eßi à diſnore le poßono ſotrarre. Queſto veggendo le madri, moſſe anch'eſſe dal medeſimo deſio dell'honore, & non reputando la morte pena à coſi fatto tempo, ma grandißimo dono, offerſero volontariamente i petti nudi à i loro mariti, & pregarongli, che le uccideſſero, le quali vcciſe, i valoroſi huomini raccolti inſieme i corpi delle figliuole, & delle mogli, voltarono ſimilmente i coltelli in ſe ſteßi, & ſopra le lor donne morti ſi caddero. Ma non baſtò anco la morte, che ſuole eſſere vltimo fine delle miſerie humane, perche quei corpi ſanguinoſi, & ſenza punto di ſpirito, non ſoſteneſſero quelle medeſime ingiurie, che ſoſteneano i viui da quella ſcelerata gente, priua d'ogni humanità. Ne foron più ſicure le monache ne loro monaſtery, che ſi fuſſero ſtate le altre donne, nelle priuate caſe, ò vero ne ſacri tempy, oue ſi erano fuggite. Però che coſtoro, ſprezzatori di ogni honeſto coſtume, & de gli ordini de ſantißimi padri noſtri, introdutti ad honore d'Iddio, entrarono, come Lupi arrabbiati, tra quelle religioſe vergini, quaſi tra tante innocenti agnelle, & con ogni ſpetie di dishoneſtà ſi poſero à violare i loro, per adietro honeſtißimi corpi. Ne ſolo i maluagi ne corpi delle donne, ma

in quegli anco de gli huomini ſceleratamente operauano. Vedeuanſi que canuti vecchi, l'aſpetto de i quali era pieno di grauità, & di riuerenza, & che dianzi di ſomma auttorità erano ſtati in Roma, & erano ſtati da ognuno, & per la lor virtù, & per lo ſenno loro, & per lo grado riueriti, & honorati, da coſtoro vituperoſamente ſcherniti, & menati, come per giuoco, per tutta Roma, Ne gli ſtudij delle buone arti, ne la matura età, ne la riuerenza della religione poterono tor gli huomini da coſi fatte vergogne. Parea veramente che quella Città, che ſoleua eſſere vincitrice di tutte le genti, la ſede de gli honorati triomphi, l'albergo della gloria, & il vero nido della vera religione, foſſe ſtata à que maluagi ſerbata, perche alzaſſero de i più pregiati huomini, che in eſſa ſi foſſero, vn vituperoſo triompho alla infamia, & al diſnore. Ma, poi che fù ſatia la crudeltà di coſtoro in quella qualità di gente, che già ſi è detto, Si diedero à ſpargere il lor furore ſoura le coſe diuine. Pero ch'eßi, nimici della vera religione, entrarono nelle Chieſe d'Iddio, & tolſero di ſu gli altari le imagini di Chriſto, & quelle della Madre vergine, & de gli altri ſanti, & altre ne bruttarono, alcune altre fecero in ſcheggie, & n'arſero molte, Et à quelle, che ne muri erano dipinte, quaſi che ſentimento haueſſero hauuto, dauano, non altrimenti, che ſe Giudei ò Turchi ſi foſſero ſtati, di molte percoſſe, colle loro ſcelerate arme. Tra queſte imagini, coſi mal menate, ve ne fù vna della Vergine, appreſſo la Rotonda, che anchora vi ſi vede, la quale, da vno di coſtoro percoſſa, mandò dalla ferita miraculoſamente grandißima quantità di ſangue. Come ch'Iddio, nella imagine della, Madre del ſuo Figliuolo, voleſſe chiaramente moſtrare, che anco coſi fatte imagini, ò ſchernite, ò con poca riuerēza tenute, toccano inſino nel Cielo la ſua diuina mente, nō per le imagini no, ma per veder egli, come conoſcitore del uero, et de i cori de gli huomini, che eſſe non ſono ſouerchie nelle

Chieſe,

Chieſe, ma ui ſtãno dignißimamẽte, come, che ſiano quaſi mu te voci, che diano teſtimonianza della Sãta vita di quelle beate anime, delle quali eſſe ſono imagini, & con tal modo destino i mortali à ſeguitar le loro veſtigia, per meritar, come eſſi, la patria celeſte, & per far chiaro vedere, che tali imagini ſchernir non ſi poſſono, ſenon con ingiuria di quelle Sante anime, delle quali rappreſentano la forma, non per eſſere adorate, come Iddio da noi ſi adora, ma per rinfreſcar la loro memoria ne cori noſtri, & chiamarci ad hauergli in quella riuerenza, della quale gli hà fatti degni la ſanta lor vita, per cui nel coſpetto d'Iddio ſi ſtanno, come noſtri auocati. Potea queſto marauiglioſo miracolo far reſtare ogni ſcelerato animo, ch'haueſſe in ſe hauuta qualche ſcintilla di ragione, dal proceder piu oltre nel far male. Ma coſtoro non huomini, ma fiere, & non meno nimici d'Iddio, che delle genti mortali, bramoſi di far ſempre peggio, entrarono nelle ſagreſtie de i religioſi, & tolſero di eſſe tutte le veſti, & tutti i vaſi, che ne ſacrifici ſi ſoleano vſare, per biſogno de ſacramenti, da quei ſanti huomini, & di quelli veſtitiſi, ſe n'andarono à gli altari, &, come ſe ſacerdoti foſſero ſtati, con quelle iſteſſe maniere, & colle cerimonie, che con ogni riuerenza ſi ſoleano vſare in honore d'Iddio & à beneficio di tutto il popolo Chriſtiano, in vituperio della Chieſa, come miniſtri del demonio, ſpargeano, in vece delle preghiere diuote, al Cielo beſtemie crudelißime. Le reliquie de i corpi ſanti traſſero de i precioſi vaſi, ne i quali erano, & le gittarono per le ſtrade, le quali ſi ſarebbono del tutto perdute, ſe i miſeri Romani accolte non le haueſſero, & , quanto meglio hauean potuto, naſcondendole, riuerentemente conſeruate, accioche, ceſſato quel tumulto, poteſſono lor dar gli honori, che loro ſi debbono. Queſto male operare di tali huomini, queſto ſchernire, & mal trattare le perſone religioſe, & vltimamente queſto non hauere in alcuna ſtima le coſe diuine, &

ſprez

ſprezzar gli ordini della catolica Chieſa, hauea fatto, che in Roma, che ſoleua eſſere il nido di tutta la religione, & quaſi la terrena caſa d'Iddio, non ſi vdiuano più ne meſſe, ne officij, ne proceßioni, ne diuote preghiere, come per l'adietro nelle coſe auerſe ſi ſoleano vdire, Ma, in lor vece, riſonauano, per ogni parte della Città, parole diſhoneſte, maleditioni crudeli, abomineuoli beſtemie, meſcolate colle grida, & con i lamenti della miſera gente Romana, Ora quantunque gli huomini, le dõne, le coſe humane, & le diuine, foſſero tutte in preda à malfattori, & eßi haueßino ſpogliate le caſe, i tempij, & le perſone di modo, che vna gran parte de gli huomini, & delle donne Romane ſcacciate delle lor caſe, malamente veſtite, ſenza coperto, ſe ne ſtauano al ſereno, & al Sole, non rimaſe però ſatia la ingordiggia di queſti rei, Perche eßi imaginandoſi, ch'oltre le coſe rubate, ve ne deueſſero eſſere dell'altre, c'haueſſono ò ſotterrate, ò altroue naſcoſe i Romani, & perciò alle lor mani non foſſero venute, comincioronoà minacciare alla miſera gente, che ſe non inſegnauano loro le coſe precioſe, che aſcoſe haueano, arderebbono tutte le caſe loro, & dicendo i meſchini, che niente altro più loro era rimaſo, che la miſera vita loro, ſi poſero i crudeli ad appicciare il fuoco in alcune caſe di Roma, minacciando di arderle tutte, oue eßi non paleſaſſero loro le naſcoſe ricchezze. Ma, poi che videro, per lo incendio delle caſe, non ſi muouere gli afflitti à ſcoprir loro coſa alcuna, ſi miſe la mala gente à molto più crudo, & à molto più abomineuole officio. Perche non hauendoſi inſino allhora que maluagi tinte le mani nel ſangue de i piccioli fanciulli, vollero vltimamẽte vedere ſe forſe l'incrudelire in queſte innocentißime anime, poteſſe indurre i padri, et le madri à moſtrar loro noue ricchezze. La onde, ridutta la moltitudine delle genti preſe in vn luoco, come ſe vna greggia foſſe ſtata, diſſero loro con fiera voce, & con minaccioſo viſo, che deueſſero manifeſtare loro naſco-

ſi

ſi theſori, che altrimente ſi diſponeſſero à vedere tutti i loro figliuoli piccioli ſubito vccisi. & riſpondendo i cattiuelli, che erano rimaſi coſi priui d'ogni coſa, che più non auanzaua lor coſa da poter ſcoprire, ſenon le graui lor miſerie, Traſſero fuori que cani i coltelli, &, ſenza pietà alcuna, (oime che mi trema la mano à ſcriuere caſo ſi horibile) ſprezzati i preghi de i Padri, & i pianti delle madri, c'haurebbono piegate le più alpeſtre, & le più ſeluaggie fiere, ſi poſero, co ferri nudi in mano, tra quella miſera turba, &, trahendo i fanciulli dal ſeno, & dalle poppe delle madri, & dalle braccia de i padri, ne ſuenarono alcuni, alcuni percoſſero col capo al muro, altri, à guiſa di palle, rotarono in aria, & molti ne gittarono nel Teure, nel quale già alcune madri, per non veder coſi fiero ſtratio de i loro figliuoli, ſi erano volontariamente, co fanciulli in braccio, gittate, & molte vi forono, che di coſi ardito core non erano, le quali, quantunque nobiliſsime, gittateſi ginocchioni inanzi à queſta fece d'huomini, come ſe grandiſsimi Signori foſſero ſtati, chiedeano loro di ſpetial gratia, che, laſciati i fanciulli viui, loro vccideſſero. Ma vane, & non profitteuoli foron le lor preghiere, perche non ſi rimaſero per ciò gli ſcelerati dal lor crudele officio, & videro queſte, non meno che le altre, i loro figliuoli, per mano de i crudeli micidiali, miſeramente vccisi. Fu la nuoua crudeltà di coſtoro coſi piena d'horrore, & coſi miſerabile, che non pur di pianti, & di lamenti noui diede à Romani doloroſa cagione, ma fe loro parere, che tutte le altre ſciagure, foſſero ſtate, appò queſta, piaceuoli, Ma nella horribile fortuna, tanto forono que pargoletti meno de i lor padri, & delle lor madri infelici, quanto per la picciola età non conoſceano la miſeria, nella quale ſi ritrouauano, & non haueano delle angoſcie de i padri, & delle madri loro alcuna cognitione. Poi che la mala gente hebbe fatto ſtratio di molti di que miſeri fanciulli, & videro non ne hauere potuto trarre vtile

alcuno,

alcuno, ſi rimaſe dal proceder più oltre in coſi mal opra, laſciã
do nondimeno i cori de i padri, & delle madri, cui rimaſi era
no i figliuoli viui, pieni di tanto timore, che parea loro ch'ogni
picciolo mouimento, che faceano gli ſcelerati, foſſe da lor fat-
to, per vccider gli altri, che viui erano rimaſi. Or non baſtan
do loro l'hauere incrudelito ne viui, vollero anco, che la loro
fierezza ſi ſtendeſſe ſoura i morti, per che verſo le ſepulture
voltarono il lor furore, & aprendole, & trahendo d'eſſe l'oſſa
de i morti, cominciarono à cercare, ſe forſe indi poteſſero ha-
uer qualche guadagno, & poſcia che molte n'hebbero aperte
delle priuate, ſi poſero à rompere quelle de morti Pontefici, &
ritrouando nell'oſſa delle dita di alcuni Papi anella di molto ua
lore, non ve ne rimaſe alcuna, che da loro od aperta, ò rotta
non foſſe, il che fù cagione, che ne anco negli Auelli ſi rima-
neſſero in quiete l'oſſa di que morti, che già, per lo ſpatio di
molte cẽtenaia d'ãni, erano vſciti de trauagli di queſta vità.
Poi che coſtoro ne gli huomini, nelle donne, ne i grandi, ne i
piccioli, ne gli edificij, ne i ſepolchri, nell'imagini, & (per
dir breue) nelle coſe mondane, & nelle diuine hebbero sfogata
l'ira loro, non vollero, che parte alcuna di Roma ſi rimaneſſe,
che non ſentiſſe la lor furioſa violenza. Eſſendoui adunque ri-
maſi alcuni palagi, oue ſi era ridutta di molta gente, colle ro-
bè, i quali nel coſtoro maggiore impeto erano rimaſi ſicuri dal
lor furore, per corteſia di alcuni gentili Signori, che à coſi fat-
te genti poteano commandare. Quantunque volte veniua no-
ia à coſtoro lo ſtar ſenza far male, come haueſſero à dare il pri
mo aſſalto alla terra, à ſuon di ſuffoli, & di tamburi, in bella
ſchiera, colle bandiere ſpiegate ſenza curare ne nome di Signo
re, ne commandamento fatto, ne pena impoſta, dauano l'aſ-
ſalto à queſto Palagio, & à quello, combattendo co medeſimi
della lor gente, che dentro ſi ritrouauano alla difeſa, & ſe for
ſe n'hauean vittoria, come talhora aueniua, poneuano le caſe
à ruba

à ruba con quelle iſteſſe crudeltà, colle quali haueano diſtrutto il reſto della terra. Onde non paſſaua mai giorno, che la coſtoro maluagità, nõ porgeſſe à Romani noua et miſera materia di dolore. Stãdo in qſti termini Roma nõ giorni, ne ſettimane, ma meſi, vi ſouraggiunſe anco la guerra del Cielo. Percio che Iddio giuſtiſsimo punitore delle mal'opre, conduſſe queſta gēte coſi all'eſtremo del viuere, che non haueano che mangiare. Perche eſſendo già da eſsi ſtato conſumato ciò, ch'era in Roma, & nel contado, & hauendo lor tolto Iddio di maniera lo ingegno, che ſi erano dati à fare violenza à coloro, che d'altro luogo portauano loro le vittuaglie, non vi era più alcuno che portare ve ne voleſſe, onde, dopo c'hebbero mangiati i caualli, gli aſini, & inſino i cani, & le gatte, & i topi delle caſe, ſi miſe la più minuta gente à mãgiare di quello (che che ſi foſſe) che le ſi paraua auanti, pur che ſi penſaſſe di poterne hauere qualche riſtoro. La onde molti di eſsi erano venuti coſi afflitti, che non più huomini pareuano, ma ombre. Da queſta fame, perche meglio foſſe punita la coſtoro maluagità, nacque trà loro vna peſtilenza coſi grande, che non era ſtrada alcuna in Roma, che non ſi vedeſſe piena ò d'huomini morti, o d'infermi à morte. Ma era tanta la coſtor moltitudine, che non parea che, per morte, il lor numero ſcemaſſe. Non domaua però coſi la fame, & la peſtifera mortalità i loro fieri animi, che non faceſſero i medeſimi delitti, & le medeſime mal'opre, che prima faceano, perciò che veggendoſi queſti ſcelerati coſi morire, fatti più animoſi nella deſperatione, & nella morte medeſima, cõ quelle forze, c'haueano, andauano tal'hora, in gran numero, ad aſſalire qualche caſa, con animo, che tutta Roma, inſieme cõ eſſo loro, deſſe l'ultimo crollo. Et era coſa marauiglioſa il uedere, che, anchora che alcuni di loro ſaniſsimi pareſſono, non coſi toſto ſi poneano intorno alle caſe, che, o per lo ſangue, che ſi commoueſſe, ò ch'Iddio, già moſſo à pietà de miſeri Romani,

voleſſe

*voleſſe, che la coſtoro iniquità, nel mal far medeſimo, foſſe pu-
nita, & rimaneſſero i lor corpi non dirò ſepolti, ma preda de i
cani, & de gli augelli, ne i confini di quella terra, ch'eſſi cer-
cauano di ruinar del tutto, più della metà di loro, ad vn trat
to, morta ſe ne cadea. Ma non fu meno nociua la peſtilenza à
Romani, ch'ella ſi foſſe à quella gente. Perciò che nõ altrimen
te comincio a ſtendere di caſa in caſa il ſuo veleno, che noi veg
giamo nelle piazze, quando ſi fanno le publiche allegrezze,
ſtenderſi il fuoco ſu la polue, verſo quella ſpetie di bombarde,
che code ſi chiamano, che, dato il fuoco alla polue, toſto che n'è
tocca vna di loro, quaſi in vn momẽto, prendono tutte la fiam
ma, et, dando il bombo, à terra ſe ne cadono. Ora in queſti gra
ui pianti, in queſte acerbe grida, in queſti aſpri horrori, in
queſti ſpauenteuoli incendij, & horribili morti, era per opra
di vn benigno, & poſſente Signore della nobiliſſima famiglia
de Colõneſi, ridutta in vn ſuo Palagio in ſicuro vna brigata di
gentilhuomini, & di gentildonne Romane. La qual brigata
tutta ſi ripoſaua sù la benignità del Signore, c'habbiamo det-
to. Il quale, veggendo tutta uia più incrudelir la peſtilenza,
& conoſcendo ſe anchora non hauere tal priuilegio dalla natu
ra, quantunque foſſe Signore, che non poteſſe ſentire la forza
del male, deliberò di ridurſi à Fondi, terra de Signori Colon-
neſi, molto dilettevole, la quale, per eſſerui tramutati molti
altri, era coſi piena, ch'à gran fatica vi poteua eſſer luogo per
lui, & per la ſua famiglia, per tanto, veggendo egli di nõ
poter condurre con eſſo lui quella nobile brigata, prima che ſi
partiſſe, diſſe loro, che mentre egli, ſenza pericolo della vi
ta, hauea potuto eſſer con loro in Roma, volentieri vi era
ſtato, ma che, poi che la mala qualità dell'aere corrotto era
tale, che lo ſtare in Roma non era ad alcuno ſicuro, egli ſi era
deliberato di andarſi à Fondi, & iui ſtarſi in ſino a tanto,
che le coſe pigliaſſero miglior ordine, ch'allhora non haueano.*

Et che molto gli increſceua, che foſſe tanta la moltitudine delle genti, che à quel luogo s'erano ridutte, ch'egli, con eſſo lui, uon gli poteſſe tutti condurre, che non meno volentieri là ſeco gli haurebbe, che gli ſi haueſſe hauuti in Roma. Ma, nō potendo ciò fare, non era però per mancar loro della ſua corteſia, perche conoſceſſero, in queſta ſua partenza, quel buono animo verſo loro, che, mentre erano inſieme ſtati, haueano prouato, Et perciò diſponeſſero eßi di loro quel, che loro più piacea, ch'egli non verrebbe lor meno, per quanto ſi ſtendeſſero le forze ſue. Rengratiò la nobil brigata il benigno Signore, per la corteſe offerta. Poſcia, riſtrettiſi tutti inſieme, ſi poſero à penſar quello, che di ſe ſteſi voleſſero diſpore, & sù queſta deliberatione, furon varie le opinioni, la quale varietà facea dubbioſa la riſolutione intorno à quello, che ſi haueſſe à fare. Et, più d'ogni altra coſa, metteuan la riſolutione in dubbio alcuni vecchi, & alcune canute donne, che deliberati ſi erano di non volere ſouraſtare alla ruina della patria loro, & cō la ſua caduta morirſi. Per la qual coſa vno di loro, che Fabio hauea nome, che, per la matura età, & per la corteſe ſua natura, & per lo ſaggio parere, era di grande auttorità appreſſo tutti gli altri, chieſe licenza di ragionare, &, ottenuttala, coſi comminciò à dire. Io non sò quali debbano eſſere le ragioni, che, poi che ce n'offre ſicura, & honeſta occaſione di partirci da queſte miſerabili, & lagrimeuoli ruine della infelice patria noſtra, vi vogliamo reſtare. Certa coſa è, che da noi non puo hauer Roma alcun ſoccorſo, ne per le forze noſtre, ne per lo noſtro conſiglio, ſi perche le forze ſon souramodo deboli, ſi perche il ſuo infortunio è già à tal termine giunto, che non pur il noſtro, ma qualunque alto ſenno ſi rimarebbe al ſuo vtile infermo. La onde non sò vedere, che coſa altra alcuna ci debba voler far rimanere in eſſa, che il volerla vedere tutta via ne i dolori, ne gli affanni, ne gli ſtratij, i quali

li hoggimai sõ tali, che ſi deurebbono offerire lagrimeuoli à i noſtri isteſsi nemici. Ma, che ſciocchezza ſarebbe la noſtra, à voler quì rimanere, per giũger doglia à doglia, & miſeria à miſeria, ſenza alcun pro ne di noi, ne della patria? Et poſto che da alcuni ſi dica, che tanti, & tali ſono ſtati i paſſati dolori, che più non ci deurebbe offender coſa alcuna, per triſta, & miſerabil, ch'ella ſi foſſe, come che i noſtri animi deueſſero hauer fatto vn duro callo nelle angoſcie, che vedute, & ſoſtenute habbiamo. Io, per me, anchora, che per l'adietro infinito dolore ſoſtenuto mi habbia, non ſono però così mutato da me medeſimo, ne così mi ſi è indurato l'animo, che non mi ſi offrano tanto più graui, & acerbe le afflittioni de i parenti, de gli amici, & della patria tutta, nella quale ſon nato, notrito, & inſino à queſta età creſciuto, quãto io le veggo più andare à lungo, & offerirmiſi ogni giorno più graui. Siche, per vſcire vna volta di queſte, non dirò intolerabili, ma, à chi per proua non le ſentiſſe, incredibili tribulationi, & perche non paia, che quì ci reſtiamo, per pilgiarci diletto di vedere andare la patria noſtra tutta via di male in peggio, mi par bene, che vinca l'opinione di coloro, c'hanno preſa riſolutione di quindi partirſi. Ma oltre, ch'egli è bene, egli è anco neceſſario. Perche hoggimai la malignità della peſtilenza tanto oltre ſi eſtende, che non debbiamo noi penſare di non hauerla al fine, come gli altri, à ſentire. Et quantunque molti de i vecchi, che tra noi ſono dicano, che non vogliono ſouraſtare alla morte di quella città, ch'è ſtata la madre loro, ma vogliono con eſſo lei tra le ſue mura morirſi, io m'iſtimo, che non ſia da accettare il lor parere. da chi è di quello alto ſpirito, & di quel generoſo animo, che ſuol dar queſta madre à ſuoi figliuoli, Et s'eßi anchora ſi vorranno moſtrar degni di eſſer nati di lei, non laſcieranno, che la vecchia età leui loro del core la magnanimità, che ſuole eſſere à Romani in ogni fiero accidente, &

*in ogni loro età, natia. Et non pur non vorranno, che il puzzo
de i corpi morti (dal quale è già ſtato corrotto l'aer sì, che noi
poßiamo riceuer noi ſenza pericolo di morte) leui lor di queſta
vita, ma la ſi vorranno ſeruare à migliore ſperanza, & à
migliore vſo. Io, anchora, che mi vegga carico d'anni, quant'
alcuno altro, che quì ſi ritroui, non mi voglio però coſì diſpe-
rare, ne porre per così perduta la ſalute di Roma, già per ope-
ra diuina (come io credo) fatta capo della Santißima religion
Chriſtiana, che non voglia ſperare qualche bene, & perciò
ſerbare à più lieta fortuna, queſto poco di viuere, che mi auan
za, & non voglia più toſto penſare di vedere riſanata la pa
tria mia dalle piaghe, delle quali l'hanno queſti crudeli feri
ta, che perſuadermi, ch'ella ne debba eſſere da i lor colpi del
tutto morta. Che ſe bene, per gli peccati noſtri (ch'altrimen
te penſar non ſi dee) la giuſtitia d'Iddio ci hà laſciata venire
addoſſo queſta tempeſta, voglio nondimeno ſperar nella ſua
clemenza, ch'egli con si pietoſo occhio ci riguarderà, che in
picciolo ſpatio di tempo potremo veder Roma, ſe non nel priſti
no ſtato, almeno in molto migliore, in ch'ella hora non è. Pa
mi adunque, che eſſendoci offerta quella occaſione, la quale
ſe inſin nel principio di queſta ruina ci ſi foſſe offerta, per nõ ue
dere gli ſtupri, gli adulterij, le morti, gli incendij, le ruine
& gli ſtratij, che inſino adhora veduti habbiamo, pigliata
l'hauremmo con tutto il core; non la vogliamo hora, come
nemici di noi medeſimi, fuggire, ma, come conoſcitori del
bene, che, à noſtro bene, ci offre la diuina bontà, pigliare la
ci debbiamo, Si per potere, col tempo, tornare à riuedere in
buono ſtato quella patria, c'hora in così doloroſo, & così miſe
ro veggiamo, Si per non ci laſciar quì morire, come ſe tante
beſtie foßimo, ſenza ragione, & ſenza diſcorſo alcuno. Per
che altrimente facendo, partito che ſi ſia queſto Signore, ſot
to la cui ombra ſiamo ſtati ſicuri inſino ad hora, da ogni uiolen*

za, da ogni diſagio, ſaremo coſtretti à ſentire il furore de i ſoldati, & la grauezza della fame, & quando l'vno, & l'altro di queſti due mali iſchifaſſimo, il che è malageuole à credere, non iſchiferemo noi quello della peſtilenza, la quale ſolo con l'allontanarſi, ſi puo fuggire. come ci hà moſtrato, che ſi dee far, queſto Signore, il quale non meno è figliuolo di queſta Madre, che ci ſiamo noi, Et ciò, con tale eſſempio, non facendo noi, & quì morendoci, ſenza vtile, ſenza honore ſenza ſepoltura, non hauremo altro fatto, che dato chiariſſimo ſegno, ch'ogni noſtro valore, ogni noſtro conſiglio ſia ſtato dall'auerſa fortuna di maniera oppreſſo, ch'ella habbia hauuta di noi vittoria intera, il che quanto ſia diſdiceuole, oltre ogn'altro riſpetto, à quella honorata opinione, c'hanno ſempre hauuta di noi i noſtri Cittadini, voglio, che ſi rimanga nel diſcreto giudicio di coloro, che tra noi, più che niuno altro, ſono ſtati valoroſi, & ſaggi tenuti, & fatto quì fine Fabio ſi tacque. Piacque tanto alla maggior parte della brigata il parlar di Fabio, che i giouanni tutti, & le giouani cominciarono così affettuoſamente à pregare que vecchi, & quelle attempate donne, c'haueano deliberato di volerſi iui morire, che, vinti dalle color preghiere non meno, che dalle ragioni da Fabio addutte, conformandoſi col volere de gli altri, tutti, di comun conſentimento, ſi riſolſero di partirſi di Roma, & perche nel contado erano già le coſe à peggior termine ridutte, che non erano nella Città, deliberarono di laſciare in tutto il paeſe Romano, & la Italia ſimilmente, & girſene à Marſilia, gia arneſe de Romani, & iui tanto dimorare, che la miſera lor patria meglior forma prendeſſe. Laonde, fatta queſta loro deliberatione nota al corteſe Signore, che ſi era loro così amoreuolmente offerto, egli prouide loro di due grandi, & bene agiate naui, & eſſendo eſſe appreſtate à ciuità vecchia, la nobile brigata vn veneri mattina, cō l'aiu-

to di quel Signore, vi fecero condurre tutto quello, che ſi ritrouarono hauere. Et, data loro dal Signore fidata guida, per ſicurezza delle perſone, & delle robe loro, poco appreſſo, tutti inſieme là ſe n'andarono, per entrare la Domenica mattina in naue, & dirizzare, col nome d'Iddio, verſo Marſiglia il loro camino.

* *
*

COMINCIA LA INTRODVTtione à gli Hecatommithi, nella quale ſi dimoſtra, che ſolo, fra gli amori humani, è quiete in quello, il quale è fra marito, e' moglie, e' che ne dishoneſti non puo eſſere ripoſo.

Già diueniua giallo, & vermiglio il Cielo, per lo vegnẽte Sole, nelle parti dell'Oriente, che al noſtro Emiſpero menaua il giorno della Dominica, quando la nobile brigata, che tolta ſi era dal romore, da gli ſtratij, & dalle morti, di ch'era tutta piena, come dicemmo, la Città di Roma, leuataſi da dormire, & acconciataſi per lo camino, ſe n'andò, ſecondo l'ordine datole, alle Naui, &, giunta al porto, i gentilhuomini, & le gentili donne nella Naue, per loro appreſtata, ſe n'entrarono, & il rimanente della famiglia entrò nell'altra, & date le vele al vento, che proſperamente ſoffiaua, cominciarono il lor viaggio, & paſſando il tempo con varij giuochi, & con uarij ragionamenti, venuta l'hora del deſinare, meſſe le tauole, ſi poſero à mangiare, Et, finito il deſinare, chi ſi poſe à fare vna coſa, & chi vn'altra, & chi, poſtaſi la mano ſotto la guancia, ſi miſe à dormire. Ma Pontio, Aulo, Maſſimo, Flaminio, Quinto, Sempronio, Curtio, Flauio, & Lucio, che tra gli huomini, viepiù de gli altri, erano giouani, ritrouandoſi in quela Naue fra alcuni vecchi graui, & alcune donne canute, & ſeuere, & tra giouani maritate, & in parte vedoue, nobili,

& honeſtiſsime, ſi vedeano tolta dalla grauità, & dalla ſeuerità di quegli, & dall'honeſtà di queſte, quella libertà, che nel motteggiare, & nello ſcherzare ſuole eſſer propria à gli huomini, nella giouane età. Per la qual coſa, fingendo eſſi di voler dar agio à gli altri, dalla Barca, oue erano, paſſarono nell'altra, & conduſſero con eſſo loro Fabio, il quale, quantunque foſſe graue di età, & di molto conſiglio, era nondimeno tutto ſollazzeuole, & non meno grato alla giouentù, che i giouani medeſimi. Coſtoro adunque, poi che loro parue di eſſere in libertà, eſſendo eſsi non meno feſteuoli, che ſcientiati, cominciarono à ridere, & à ſcherzare inſieme, & à fare de piaceuoli giuochi, cercando di paſſare, con varie giouanili maniere, la noia della naue. Et poſcia che buona pezza in ſimili traſtulli furono ſtati, Pontio, che tutto gentil era, volgendoſi verſo i compagni, diſſe loro, per dirui il vero, cõpagni miei, non sò più homai, che far ci debbiamo, poi che, oue noi ſoleuamo & dãzare, & caualcare, & gioſtrare, & armeggiare, & darci à prendere vccelli, & à cacciare le fiere, quando voleuamo ceſſare dalle fatiche de gli ſtudy noſtri, & pigliarci qualche diletto, hora fra le ſponde di queſta naue ci biſogni ſtare, come prigioni, & certo, per quanto à me ne paia, altro hora non è in noi, che poſſa far libero il ſuo officio, che gli occhi, & la lingua, Ma da quelli poco diletto poſsiamo hauere, non vedendo fuori di queſto legno, altro che cielo, & acqua, Laonde ſolo dalle noſtre lingue ci può venire qualche alleggiamento. Perciò io giudicherei, che foſſe bene (quando anco à voi coſi pareſſe) che ſpendeſsimo queſto tempo, che ci auanza, inſino à ſera, in fauellare di qualche coſa piaceuole, la quale poteſſe eſſer grata à tutta la brigata. Lodarono tutti i Giouani, & Fabio ſimilmente, il parlar di Pontio, & fù ſubito detto, che ſi deueſſe preporre di che coſa ſi haueſſe à fauellare. Allhora tutta la brigata verſo Aulo vol-

la, conoſcendolo di gentiliſsimo ſpirito, & di pronto ingegno, diſſe, à voi tocca, Aulo, queſta impreſa, però ſiate contento di proporci la materia de i futuri ragionamenti. Queſto non farò io, diſſe egli, che non ſarebbe conueneuole, che ritrouandoſi quì & più maturi, & più eccellenti nelle diſcepline, & più pratichi nelle coſe del mondo, che non ſono io, voleſsi dar loro il modo di fauellare. Oltre ch'è mal il venire ad vna pumice per hauerne dell'acqua, non vi auedete voi quanta inopia io tengo d'ogni licore, che poteſſe amorzare in voi la ſete di così nobile deſiderio, quanto è di hauere gratioſa materia di parlare di coſa degna di voi? ſia più toſto queſta impreſa di Pontio, che, prima di ognuno, ci hà chiamati à queſto fare, il quale, per l'abondantia del ſuo diuino ingegno, & per la varietà delle ſcienze, oue egli lodeuolmente diſpenſa il fiore de gli anni ſuoi, ſi ſcopre marauiglioſo à tutti noi. Allhora, diſſe Pontio, certo che moſtrate, Aulo, di eſſere vn buon Loico, quando volete, che fra le altre coſe addutte da voi, la giouane età vi lieui queſto peſo, & il volete imporre à me, che, per auentura, di minore età ſono, che voi non ſete. Ma, ſe così ſi dee procedere, non veggio io quì perſona alcuna, cui ſi debba più ragioneuolmente queſto officio dare, che à Flaminio, del quale non è il più giouane tra noi. Sete, per mia fe, molto accorto, Pontio, diſſe Flaminio, ſe ui pare, che debba io eſſere atto à quello, al quale voi non vi tenete ſofficiente. Non vi auedete, che ciò ſarebbe dare l'officio di Capitano ad vn valetto? & poco ſaggio ſarei io, ſe mi appigliaſsi à quello, come piano, & ageuole, che voi, come aſpro, & malageuole rifiutate. Ma perche non s'impone ciò à Maſsimo? il quale è ornato di ogni virtù, che à gentil'animo ſi conuenga? Non ricuſerei io queſto, riſpoſe Maſsimo, per farui piacere, quantunque non mi conoſca tale, quale mi vi moſtra Flaminio, & quale biſognerebbe ch'io foſsi, douendo fauellando ſodisfare

disfare à coſì nobile brigata, ſ'io non vedeſsi, che ciò ſi darebbe molto più diceuolmente à Fabio, che à me, perche egli, & per la graue età, & per la molta eſperienza delle coſe del mondo, ch'egli hà poco meno, che in ogni parte cercato, Et per lo ſuo eccellente ingegno, non potrà proporci ſe non coſa degna di lui, & che ſia per piacere à tutti noi. Diſſe Fabio, à me non ſi dee dar queſto peſo, Maßimo, che pur troppo graue l'hò io ſulle ſpalle, hauendoui anni ſeſſanta. Strano è, Maßimo, che in queſta età, vogliate, che io ſia aggrauato, perche voi giouani vi riposiate. Deono darſi i peſi a più giouani, & non à vecchi, come io. Toccherebbe dunque queſta ſoma à Flaminio, diſſe Maßimo, ſe la voſtra ragion valeſſe. Et perche nõ dee ella valere? ſoggiunſe Fabio, Per mia fe non la fuggirete, Flaminio, diſſe Flauio, poſcia che anco Fabio hà accennato, ch'ella à voi ſi dia. Sarà veramente bene, che ci compiacciate replicò ognuno, che ſe voi, Flaminio, per voſtra corteſia, non racchetate queſta tenzone, la veggiamo andare in infinito. Proponete di gratia, ſoggiunſe Flauio, ciò che vi è più à grado, che ognun ſarà contento di ciò, che voi direte, che sò io, che non potrete proporci coſa, che non ſia, come uoi, tutta feſteuole, &, oltre la gentilezza, ch'io conoſco in voi natia, mi è grande argomento, che così debba eſſere, il vedere, che ognuno inchina à voi. Non voglio io già, diſſe Flaminio, per tanta corteſia, che moſtrate vſarmi, ſcoprirmiui men che corteſe. Però, più per ſodisfarui, che per ſofficienza, ch'io conoſca eſſere in me, ſon contento di fare ciò, che volete, intorno à ciò, ma con queſta conditione, & non altrimente, che Fabio ſia poſcia il primo, che ragioni della propoſta materia. Perche io mi rendo certo, ch'egli, colle ſue parole, potrà far uedere ad ognuno di uoi, che ſe io forſe ſarò mãcato in qualche parte, nel dargli argomento lodeuole di fauellare, egli, col ſuo ingegno, farà degna la mia propoſta di tanta udienza.

Non volea Fabio accettar queſto carico, dicendo, che queſta era vie maggior ſoma della prima. Ma, aſtretto da tutta la cō pagnia, gli fu di meſtiero, ch'egli foſſe contento di quello, che piacque à tutti. Et, attendendo ognuno ciò, che Flaminio deueſſe dire, egli, con allegro viſo, verſo Fabio riuolto diſſe. Vi voglio far ringionenir, Fabio, à queſta volta, per premio dell'honore, che fatto mi hauete, coll'impormi il carico, che pur voſtro eſſer deueua, & quì, ripoſatoſi alquanto, diſſe. La materia, della quale hoggi ſi hà da ragionare, voglio, Fabio, che ſia d'Amore, & voglio, che ci dimoſtriate come in Amore ſi poſſa hauer quiete. Ora vedete, ſe diportandoui per sì fiorito campo, quale è quello d'Amore, potrete, à guiſa di Serpe, laſciare il vecchio cuoio, & riueſtirui della verde età, che già ſe n'è fuggita. Bella, & lodeuole materia ci hauete data di fauellar, Flaminio, diſſe Fabio, ma tanto da sè ampia, che non vn giorno, ma neanche vna età ci baſterebbe à venirne à fine. Et dubito, che chi voleſſe di ciò dire à baſtanza, oue volete voi, ch'io ringioueniſca, volendo aſcoltar voi, & poſſendo baſtar io ad iſporre il tutto, diuereſte voi poco men vecchio di me. Ma che Amore è queſto di che pare à voi, che ſi ragioni? ditelci, perche la coſa, ſignificata per queſto nome, tanto oltre eſtende i termini ſuoi (s'io forſe non m'inganno) che comprende tutte le coſe amabili, ſiano elle diuine, ò ſiano humane, ſecondo i gradi loro, Per laqual coſa volendoui io hor moſtrare, ſecondo la propoſta voſtra, oue poſſa eſſere quiete in Amore, biſognerebbe incominciare inſin da quella prima confuſione delle coſe, onde egli, come è opinione de Philoſophi, primo de gli huomini, & de gli Dei ſi nacque, & poſcia ſcorrere per tutte le coſe & eterne, & caduche, &, con queſto modo, parlarui di tutto ciò, che è da noi amato, & rifiutando i falſi amori, i quali tra i veri, più ageuolmente, ch'altri nō crede, ſi meſcolano, moſtrarui quale è il vero. Et però acciò che

che il noſtro parlare ſia più piano, & più conuenceuole, hora qui tra noi, & che ci poſſa baſtare il tempo, che ci auanza nel giorno d'hoggi, riſolueteui di che qualità d'Amore volete che parliamo. Voglio, diſſe Flaminio, che ſi laſcino le contemplationi, & le ſottigliezze, che voi dite, che ſono intorno ad Amore, à maggiori Philoſophi, & à più ſottili ingegni, & à migliore occaſione, & che, riſtringẽdo la ſua ampiezza, di quello Amor ſi parli, che conuiene à queſti tempi & ſoggiace à ſenſi noſtri, & di giorno in giorno nella vita ci occore. Et così, trahendo voi Amore dalle coſe diuine alle humane, farete in queſta parte quel che già fè Socrate della Philoſophia, la quale egli tirò dalla contemplatione delle coſe eterne, à coſtumi, & alla vita ciuile. Per queſto adunque, laſciando gli altri amori da parte, voglio che quello, di che hauete à ragionare, ſi riſtringa, all'amore che è tra gli huomini, & le donne, ne voglio che ne parliate con quel modo, col quale molti che (à giudicio mio) ſi ſono dimenticati eſſere nati huomini, parlato ne hanno, & vogliono, che ſolo col mirare, coll'vdire, & colla mente ſi debbano godere le bellezze di chi ſi ama, & non più là cercare, che io, per me, non mi ſtarei mai contento à queſti termini, ma, montati queſti ſcaglioni, non prima rimarrei di ſalire, che me ne vorrei aſcendere all'vltimo, ch'altrimente non mi terrei io mai di hauer quella quiete, & quella requie in amare, che io cerco che uoi ci inſegnate, & che deſiderano, per lo più, gli huomini, & le donne ne loro amori. Laſciando, che queſti altri ſi ſatino delle fauole, che eßi ſteßi vanamente ſi ſingono. Allhora Pontio, che ben ſapea, che Flaminio amaua donna, d'alto valore, ma duretta più, che à corteſe amante non ſi conuerrebbe, & ch'era tenuta da lui poco conoſcitrice dell'amor ſuo, volendolo motteggeu 'mente toccare, ſi volſe verſo lui ridendo, & diſſe, che biſogna, Flaminio, ch'affatichiate Fabio intorno

à

à queſta quiete? inſegnerollaui io, ſenza tanti giri, godeteui di chi voi amate, & haurete la quiete, che cercate, con fine de gli affanni voſtri. Arroſsì à queſte parole alquanto Flaminio, ſappiendo ch'egli gli proponea coſa, quaſi impoſsibile. Ma, eſſendo egli ſicuro, che niente più felicemẽte amaua Pontio, ch'egli ſi amaſſe, quaſi che colla ſua medeſima arma il voleſſe ferire, diſſe, io mi credo, Põtio, che diciate vero, ma perche io ſono anchora giouanetto & di poca ſperienza, hò biſogno così in queſta, come in molte altre coſe, di duce, che mi guidi, fate ch'io veggia voi godere de voſtri amori, & io, ſeguendo le voſtre ueſtigia, potrò forſe ritrouar uia di godermi del mio. Ma à uoi non tocca hora à ragionare, il luogo è di Fabio, però dica egli, & uoi tacete. Riſero alquanto tutti gli altri al motteggiar de i duo giouani, & poſcia diſſe ognuno à Pontio, à ragione di uoi ſi duole Flaminio, però laſciate che Fabio, come egli dice, fauelle. &, ciò detto, tutti ſi miſero ad aſcoltare ciò, che Fabio uoleſſe dire. Et egli così cominciò. Perche, da quello che detto hauete, io ueggio, Flaminio, che mi accennate qual uorreſte uoi che foſſe la quiete uoſtra in Amore, & ui hò ueduto in una medeſima opinione con Pontio. Voglio che ſappiate, che, per goderſi l'huomo, nel modo, che mi pare, che uoi intendiate, della donna amata, non ſi troua quiete, &, ſe uoi credete che così ſia, u'ingannate molto. Biſogna prima ueder chi ſi ama, & ſe quel deſiderio, che ſi hà della coſa amata, uiene da honeſto, ò da uano deſire, onde egli poſſa eſſer detto più toſto furore inſano, che amore, & à qual fine ſi ama, & con che mezzo ſi procede à goder la coſa amata, & ſe ſi hà poſto il core oue ſi poſſa hauer quiete, ò no. Perche, eſſendo tre coſe compreſe dal uolgo ſotto il nome d'Amore, cio è Amore, Cupidine, & Appetito, ſono eſſe tra sè, quantunque uicine elle ſi ſiano, tanto differenti, che quello è diuino, il Secondo humano,

[library stamp]

no, il quale non è altro, che l'appetito regolato dalla ragione: il terzo è ſilueſtre, & di animal bruto, il quale è in tutto dalla ragione lontano. Et ciò fù cagione, che anticamente Scopa, eccellentiſsimo Pittore appreſſo gli Athenieſi, dipingendo queſte tre paſsioni de gli animi noſtri, ſotto ſembiante humano faceſſe loro di aſpetto tanto diſsimile tra ſe, ch'era una marauiglia il uedergli. Et Platone, il diuino, aſsimigliò i due appetiti à due Caualli. da i quali foſſe tirata l'anima noſtra, mentre ella è portata da queſto corpo, nel quale è rinchiuſa, fingendone un domo, & ubidiente ſotto il freno della ragione, che quaſi uno Autumedon, come duce gli ſopraſtaua. L'altro sfrenato, & beſtiale, che non curaſſe il freno, col quale il rettore il reggea, ma cercaſſe ſempre di traſportare l'huomo, fuori del diritto camino, à trabocchcuole precipitio. Ritornando adunque al noſtro ragionamento, poi che ui ſete riſtretto all'amore de gli huomini, & delle donne, & cercate che l'huomo in tale amore troui quiete, Sono delle donne, che ſi amano, quanto alla uita, & à i coſtumi, uarie le conditioni, perche, ò che gli huomini amano donne dishoneſte, indegne ueramente del nome di donna, od altre donne, che che ſi ſia la conditione loro, ò le mogliere isteſſe, Et, per queſta cagione, biſogna uedere in quale di queſte ſorti di donne poſſa eſſer uero amore, & poſſa hauer quiete un'huomo, ch'ami, & come ſi dee amare, per poteruiſi ripoſare. A queſte parole diſſe Aulo, uolete uoi, Fabio, che i religioſi, & le religioſe ſi comprendano nel numero di coſtoro, di che uoi ci ragionate? o pur uolete di loro in altra parte dirci? perche à me pare, che quelli ſiano huomini, & queſte donne, & queſte non ſiano meno atte ad eſſere amate, che quegli ad amare. Et uolendo uoi ogni ſorte d'amore abbracciare, che ſia tra gli huomini, & le donne, tra quali non ſia conſanguinità, o parentella. che di tale amore nõ parliamo in queſto luoco, non biſogna (per mio parere) tralla-

ſciar

ſciar coſtoro. La religione, Aulo, riſpoſe Fabio, è una oſſeruanza ſopranaturale uerſo la maeſtà diuina, per mezzo della quale, l'anima humana, ſeparata per lo peccato dal ſuo Fattore, à lui ſantamente ſi ricongiunge, & tale oſſeruanza, non per altro, è detta religione, ſenon, perch'ella di nouo con Iddio ci lega, & fà ſprezzare, à coloro tutte le coſe mondane, che oltre quella commune religione, per la quale tutti Chriſtiani ſiamo detti, à queſta, od à quella ſi aſtringono, & uiuono in queſta uita, come ſe fuori del mondo uiueſſero. Et però, quantunque ſiano le monache donne, & i monachi huomini, & inuaghiti delle lor bellezze amino, & ſiano amati, il caldo del loro amore da altro fuoco procede, che dal mortale, & terreſtre, del quale Flaminio uuole, che ragioniamo, Perche, tocchi coſtoro da uiui raggi della diuina bellezza, che ne corpi de gli amati lucono, per quella, che iui uedono, ſi fanno ageuole ſcala à ſalire al uero fonte di ogni bellezza, onde conoſcono eſſere diſceſa quella inferiore, che in loro hà deſtato deſio di amore, per la quale ſalendo da una, all'altra, quaſi per gradi, ſalgono tanto alto, che più oltre ad huomo mortale ſormontare non lice. Et, acceſi queſti beati ſpiriti dal fuoco del diuino amore, che conſuma ciò, che ſi ritroua ne gli animi loro di mortale, & terreno, da ogni feccia purgati, le pure menti loro, quaſi uittime immaculate, ſacrano sù l'altare della fede, col mezzo delle ſante opre, all'immortale Iddio, & fatti ſol uaghi della diuina bellezza, & in eſſa contenti, conoſcono chiaramente, & il fanno anche conoſcere à ciaſcuno di noi, che da gli affetti caduchi dirizzare uuol gli occhi dell'intelletto al uero bene, che quanto è qui tra noi, leuatene le anime noſtre, che non pure immortali, ma diuine ſono, è fumo, & ombra, & paleſe uanità, & perciò fuggono le paſſioni di queſti amori, de i quali noi ſiamo per ragionare, come coloro, che conoſcono chiaramente, che quella mente, che ſi aſtiene da gli

impeti

impeti de i ſenſi. che ci deſtano ad'appetiti baſsi, & caduchi, & in pura caſtità ſi viue, è ſempre congiunta co gli Angeli, mal grado del corpo, nel quale, quaſi in oſcuro carcere, ſi ritroua rinchiuſa. Et ſi perſuadono queſte ſante, & felici anime, che ſia coſa più beata l'auicinarſi, qui uiuendo, alla puriſsima uita de gli Angeli, che co congiuntimenti del corpo, alli quali ci inuita, come à fine à ciò determinato, l'amore humano, far maggiore il numero de i mortali. Et eſsi, che non ad altro fine ſono tra noi, che per inſegnarci come poſsiamo farci amici d'Iddio, &, cō l'ali del penſiero, alzarci al Fattor noſtro, col menare tra noi uita ſanta, ci fanno conoſcere, che ſe ben ſiamo alle donne noſtre per legitimo nodo congiunti, dee nondimeno tale eſſere il uiuer noſtro, che noi ce ne uiuiamo con loro, non per hauerne laſciuo piacere, ma quaſi ch'à loro congiunti non foſsimo. Appena hebbe finite queſte parole Fabio, che Pontio, con modeſtiſsimo riſo, uerſo lui uoltatoſi, diſſe. Molto fauorite queſta ſorte d'huomini, & di donne, Fabio, & ſe uoi deueſte eſſere giudice fra noi, io temerei, per dirui il uero, che l'oro, & l'argento haueſſe giocato, perche, contra la commune opinione, a loro fauore deſte la ſentenza. Deurebbono bene eſſer tali, quali uoi u'ingegnate di moſtrarglici, i religioſi, ma ſono altrimēte. Et già ſono coſi manifeſte le lor laſciuie, & di eſſe ſono così piene tutte le carte, de i nobili ſcrittori, che io mi credo ch'eſsi ſi uergognerieno di lor medeſimi, se ui udiſſero, à lor fauore, così parlare, ueggendoſi tanto lontani dalla uera imagine della religione, che uoi lor proponete, Nello ſpecchio della quale mirandoſi, ſi conoſcerebbero à lei tanto contrari, & per ciò così ſozzi, che, come Narciſſo ſpecchiandoſi nel puriſsimo fonte, nel quale uedeua la ſua belliſsima imagine, uinto dall'amore di se medeſimo, se ne morì, ſi morrebbono eſsi, per l'odio di loro isteſsi. Fabio, cui increſceua, che così Pontio fauellaſſe, à danno

de

de religioſi. Miſeri noi, diſſe, ſe le coſtoro orationi, & le lor buone opere, non andaſſero nel coſpeto d'Iddio, à beneficio noſtro. Le ſcritture, Pontio, che male di coſtor dicono, ſono ſcritte contra gli ſcelerati, non contra i buoni, de quali ſcelerati non voglio negar'io, che alcuni non ve ne ſiano, i quali, datiſi in preda al folle deſio, & all'appetito irrationale (laſcian doſi vincere alle tentationi, le quali più poſſenti, che non ci ſarebbe biſogno, ci tien ſempre al fianco il nemico dell'humana generatione) laſciano i penſieri ſanti, & l'opere buone, & alla laſciuia ſi danno. Ma non è mica, Pontio, diceuole per alquanti, che ſi ritrouino rei, & maluagi, tra migliaia di buoni, & ſanti, ſi debba di loro parlare men che riuerentemente. Et queſta colpa ſi dee piu toſto dare alla conditione delle coſe mortali, & alla fragilita humana, che à religioſi, con ſcandolo delle religioni, nelle quali que tali ſi ritrouano. Perche queſto ſtato, nel quale viuiamo, non conſente, che ſia coſa alcuna tra noi, così da ogni parte perfetta, che ella non ſi poſſa in qualche parte riprendere. Et poſto anco che foſſero tutti ſcelerati (coſa che nè creder, nè dir ſi dee, per la quaſi infinita moltitudine, che in ogni luogo ſi vede de gli huomini ſanti) voglio che ſia tanto il riſpetto, che portiamo alle coſe, le quali hanno ſeco nome di religione, che gli ſi imaginiamo tali, quali eſſer deurebbono, & perciò gli laſciamo fuori di queſti noſtri ragionamenti, Saluo, ſe hauendo noi à ragionare di Amore, non coſentiſſe Flaminio, che di quel ragionaſſimo, che è il proprio di queſta beata gente, del quale amor fauellando, vedrebbe il noſtro Flaminio quanto egli erra, à non creder, che la vera quiete d'Amore, in quelle tre coſe ſia, di che egli pur dianzi ci fe mentione. Queſto è il parlar de i vecchi, diſſe allhora Flaminio, alquanto ſdegnoſetto, i quali non ſi volendo raccordare d'eſſere ſtati giouani, vogliono far vecchi i giouani auanti gli anni, come coloro, che, altro non potendo, ſi paſcono

C ſcono

ſcono d'Idee, & di ſeconde intentioni. Sia quel fine, & quella quiete la voſtra Fabio, c'hauete hoggimai più biſogno di ſeder, che di correre, & a noi inſegnate di ritrouar queſt'altra, la qual vi dimandiamo, & non andate più in ſpirito, che vi raccordo, ſe più vſcite de termini datiui, ne porterete la pena. Non vi adirate, Flaminio diſſe Fabio, che io, poſcia, che coſtretto ſono à dir di ciò quel, che volete, mi sforzero, à mio potere, di compiacerui. Et, queſto detto, alquanto ſopra ſe ſtette, & poſcia fè ſegno di voler cominciare à dire. Quando Aulo diſſe, Deh diteci, per voſtra fe, Fabio, prima che più oltre paßiate, ſe coteſti ſpiritali hanno forſe così il corpo per nulla, che lo ſprezzino affatto, & non ne vogliano ſentire alcun piacere, come ſe indarno egli foſſe lor dato? Fabio allhora riſpoſe, di ciò, Aulo, non parlerei io più, per non incorrere in pericolo di diſpiacere à Flaminio, il quale con pena dianzi (come hauete potutto vdire) mi hà interdetto il ragionarne, ſenon haueßi da lui ampia licentia. Però, oue egli nol conſenta, non ui poſſo io riſpondere, Aulo allhor, con dolce ſembiante, ſia tanta diſſe, Flaminio, la corteſia voſtra, che poſſa Fabio di ciò dirne il ſuo parere. Dicalo, riſpoſe Flaminio, perche, poi ch'egli dee parlar d'effetto, che non ſia in tutto fuori de corpi, mi potrebbe ciò eſſere di qualche profitto. Fabio allhora così ſeguitò, Amanſi, Aulo, i religioſi tra loro, come celeſti perſone, & diuine, & non con quello appetito, che fà deſiderare à mondani huomini quello, che non è, in quanto all'honeſto, ragioneuole, anzi ſe il conducono à fine, è à loro ſpeſo cagion di pentimento, & arreca infamia alle donne vanamente amate, Ma queſti religioſi amano quello, che veramente è l'huomo, cio è l'animo, & non la ſpoglia, nella quale egli è inuolto, non per altro, ſenon perche, mentre egli viue in queſta vita, habbia dall'inuoglio mortale gli inſtrumenti, co quali, ad vtile de mortali, poſſa mette

re in opra la virtù ſua, de i quali inſtrumenti, poi che l'animo dal vel mortale è ſciolto, non hà più biſogno alcuno, perciò che egli più non è nell'operare, ma ſolo alla contemplatione attende, & di quella pienamente ſi contenta, però che la contemplatione è ſola dell'intelletto, come propria ſua operatione, alla quale, poi ch'egli dal corpo è ſeparato, non hà biſogno d'altro, che di sè medeſimo. Amando adunque i religioſi l'animo, & non il corpo, come per proprio obietto del loro amore, non cercano di godere con quelli ſentimenti, che, come terreni, chiamano l'huomo alla parte peggiore, & nel corpo, quaſi in vna maſſa di terra, fermare il fanno. Ma con la mente, la quale celeſte da Iddio habbiamo, per mezzo del bello che ſi offre all'occhio per l'obietto, & all'orecchi per le voci, penetrano al buono, la ſede del quale è nell'animo, & ſatiano il loro deſiderio nella conſideratione di quella bontà, la quale conoſcono tale, che la giudicano il fine della bellezza, Et ſe diuino deſiderio di commutare gli animi loro, ò di vnirgli gli tocca, altro non vogliono dal corpo, che il bacio, per lo quale fanno il paſſaggio inſieme gli animi di entranbi, & di celeſte, & indiſſolubile legame ſi congiungono inſieme. Quì Flaminio, contener non ſi potendo, oime diſſe, ſe poteſſi io hauere vn bacio dalla mia dolce nemica, non mi curerei io di cercare di altra interna bellezza, penſandomi io di hauere certiſſimo pegno di potere condurre molto più oltre i deſideryj miei, & finalmente, compiutamente ſatiargli. Vaneggiate, Flaminio, ſoggiunſe Fabio, gia vi hò io moſtrato, che il fine di queſte beate anime, non è il fine, che voi, ſpronato da giouanile appetito, gite cercando, anzi nel bacio finiſce il deſiderio loro, quanto s'appertiene alle parti del corpo, & è non altrimente tra loro ciò ſegno di honore, & di riuerenza, per parlare delle coſe humane, che già ſi foſſe egli appreſſo i Perſi, come ci inſegna Xenophonte, i quali riceueuano i lor maggiori col bacio, & così

moſtrauan ſommamente honorargli, il qual coſtume mi pare, c'hoggi di ſia paſſato nel Piemonte, & nella Francia, ſenza pregiudicio alcuno dell'honeſtà. Ma, perche il parlar di ciò, è lontan dalla materia dataci, mi parè hoggimai tempo di entrare nel propoſto ragionamento da Flaminio, poſcia c'hò ſodisfatto à quanto Aulo mi haueua chieſto, &, queſto detto, così cominciò. Negare non ſi puo, che à conſeruation della ſpetie humana, non ſia neceſſario l'amore dell'huomo, & della donna, & non pur l'amor ſolo, ma i congiungimenti d'i corpi, à i quali la natura isteſſa, non ad altro fine, che alla propagatione (per così dire) atti ci hà fatti, come veggiamo, perche ſe ſolo la mente, gli ſguardi, le parole, & i baci contentaßino ne loro amori gli huomini, & le donne, eßi, inſieme coll'amore, verrebbono toſto meno, & quindi auenne, che i più ſaui poſero due Veneri, & duo Amori, de i quali la prima Venere, & il primo Amore, è intorno alla conſideratione della ſemplice bellezza, gli altri due ci deſtano à deſiderio di moltiplicare quella bellezza ne corpi, & ne inuitano al dilettevole congiungimento, onde naſcono i figliuoli, Et fù di meſtiero, per queſta cagione, alla maeſtra natura, od à quella ſoprema intelligenza, che la regge, porre in noi l'appetito, il quale naſcendo da ſenſi materiali, non altrimente alla generatione ne inuitaſſe, che la ragione all'amore, del qual diſopra dicemmo, ci inuiti. Ma perche eſſa Natura, come ſaggia producitrice de gli effetti ſuoi, che ſono i fini di tutte le coſe create, & per cagione de i quali ella ad operar ſi moue, conobbe, che non eſſendo l'appetito, che da i ſenſi del corpo hà il ſuo principio, potentià, ò facultà che ne faccia differenti da gli animali, che ſon priui di ragione, potrebbon gli huomini, ſeguendo ſol lui, diuenir fiere ſeluaggie, volle che in queſta neceßità di conſeruar la ſpetie, con la generatione de gli huomini particolari, che indiuidui ſon detti da

Philoſophi,

Philoſophi, l'appetito ne haueſſe il conſiglio compagno, accio ch'egli colla ragione eleggeſſe più queſta coſa, che quell'altra, che dall'appetito, (ond'ha principio il conſiglio, & la elettione, gli ſia propoſta. Il qual conſiglio non eſſendo altro, che una via diritta, che, col mezzo della elettione, ci conduce à conſeguir quel fine, per lo quale ſiamo ſtati moſsi ad eleggere quello, che meglio ci pare, qualunque volta la mente uſi l'officio ſuo, & non le faccia forza, ſtrano deſio, à bene eleggere, & à ragioneuolmente amare ci indrizza. Et non pure à bene amar ci moue, ma, con quella maggior quiete, che poſſa hauer l'huomo in queſta vita, ci fa poſſeder la coſa amata. Per la qual coſa io tengo fermamente, che ſolo in quell'amor ſia quiete (ſtando sù la materia propoſta da Flammio) che da conſiglio, che bene elegga procede. Perche in tale amore l'appetito è regolato dalla ragione, ponendogli ella, & freno, & legge à non più oltre paſſare, che conuenga à termini del conueneuole, & dell'honeſto. Et perche io non veggo amore tra noi (parlando di quello, che à generare appertiene) che non ſia tutto dell'appetito ſenon quello, che è tra marito, & moglie, io ſtimo, ſenza alcun dubbio, che nell'amore, di che noi parliamo, non ſia quiete, & riposata vita, ſenon in quello, che i mariti & le mogliere, con que mezzi, con que riſpetti, con quegli auedimenti, con quella elettione, & finalmente con que modi inſieme congiunge, che dee cercare il ſenno, & la prudenza altrui, con deſiderio di honeſto riposo, per quietamente viuere in queſto ſtato mortale. Et però, conchiudendo, io dico, che ſolo quell'amore dalla ragione procede, il quale hà fine il matrimonio, & che queſta è la quiete de i veri, & ſaggi amanti, accoppiati, per refrigerio delle loro amoroſe, fiamme, con ſaggio diſcorſo, & con legitimo nodo. Perche anchora che coſtoro, che col mezzo del conſiglio, & della elettione ſono diuenuti amanti, & amati, & poſcia ma-

riti, & moglie, ſi diano per naturale inclinatione, & per neceſsità del generare ad honeſti congiungimenti del corpo, nondimeno iui non ſi fermano, ſenon in quanto è loro biſogno, per generare ſimili à ſe. Ma paſſano col penſiero alle virtù del l'animo, oue hanno propria ſede, inſieme colla bontà, le vere bellezze, & , con diſcerneuole occhio conſiderandole, vie più per quelle ſi amano, & ſi legano inſieme, che per la vaghezza de corpi, & così di vie più nobil cibo paſcono le menti loro, che non paſcono il ſenſo, colle qualità del corpo, il quale, quanto à sè, ſolamente alle coſe eſteriori gli chiama. Leuatone adunque queſto amore, c'honeſto, & ragioneuole chiamiamo, ciaſcuno, altro, che à congiungimenti apertenga, è ſolo del ſenſo, & dell'appetito, & non puo eſſere ſenon con pentimento di chi ama, & con infamia della donna amata, ſia ella maritata & ami dishoneſtamente altri, che il marito, ò ſia vergine, & non ſi ponga fine il matrimonio, o vero ſia ella d'altra qualità. La onde, oue il maritale amore & humanamente ci fà viuere, & huomini ci conſerua, & ci fà la ſpetie noſtra con honore, & lodeuolmente conſeruare, tutti gli altri, come laſciui, & dishoneſti, & infami ci fanno diuenire d'huomini fiere. Pontio, che buona pezza hauea taciuto, rompendo il ſuo ſilentio, diſſe. Voi ci ragionate, Fabio di queſto amore matrimoniale, come egli haueſſe vn priuilegio dal Cielo, che chi à lui ſi appigliaſſe nulla poteſſe ſentir di moleſto, ò di faſtidioſo, ma, per mio parere, è altrimente, & la proua ci dimoſtra, che qui non è quella quiete, & quel ripoſo, che voi cercate di perſuaderci. Et mi ſouiene, à queſto propoſito, di vn motto, che poſe già vn gentilhuomo maritato allo entrare nell'uſcio della ſua camera, uolendo ſignificare ad ognuno, quanto foſſe mal contento della ſua moglie, quantunque ella nobilmente foſſe nata, & quanto altri ſi deueſſe guardar di entrare in ſimile inciampo, il motto era

queſto.

queſto. Non vi entri chi non vi e, chi vi e, vi ſtia.
Ne pur queſti di tal'opinione ſi ritroua nel mondo, ma ve ne hà le migliaia, cui pare di hauer tolto il ſaſſo di Siſipho ſulle ſpalle, ad hauer preſo moglie. Ne ciò mi pare ſenza ragione, ritrouandoſi ſcritto, che tanto è maluagia la natura delle donne, che non pure ad altri, ma al padre isteſſo vengono à noia, & , per non le hauere in caſa, danno premio ad uno, il qual premio e la dote, che gliele lieui de gli occhi. Et ſe coſi è, come ſi puo altri procacciare di quiete, togliendoſi à lato coſi fatta noia? & mi credo io, che, per queſta cagione, diceſſe Menandro, che meglio era ſepellire le ſemine, che pigliarleſi per mogli. Oltre che mi par, Fabio, che tra molte coſe, che qui addur ui potrei, di due non ui raccordiate, che ne libri, che per le mani hauete ſi leggono, l'una, che Mitione appreſſo Terentio, ſi reputa felice, per non hauer mai preſa moglie, & Demea infeliciſſimo ſi tiene, per hauerla preſa. L'altra, che Diogene il Cinico conſiglia i giouani, che nella giouentù loro non prendano moglie ad alcun modo, & che, venuti eſſi à matura età, non la prendano mai, Il che altro non ci uuol ſignificare, che l'huomo moglie non prenda in alcun tempo, le quali coſe ſono, in tutto, contrarie alla opinione uoſtra, Perche, ſe foſſe la quiete dell'huomo il ſopporre il collo à coſi fatto giogo, Mition non ſi giudicherebbe felice per eſſerne ſciolto, Ne Demea infelice, per eſſerui legato. Ne Diogene ci conforterebbe à non legarci con donna, & tenea tanto lontano dalla quiete il matrimonio Alphonſo Re di Napoli, che ſoleua egli dire, che, à volere che foſſe pace fra marito, & moglie, ſarebbe di biſogno che il marito foſſe ſordo, & la moglie cieca. moſtrando à queſto modo, che il pigliar moglie non era altro, che entrare in vno intolerabile trauaglio. Et, ciò detto, Pontio ſi tacque. Allhora Fabio, che attentiſſimamente aſcoltato l'hauea, diſſe. Pontio, egli è voſtra gran ventura, che ſiate in

luogo, oue non ſon donne, che vi aſcoltino, che, ſe forſe vi vdiſſero così di lor fauellare, vi diuerebbono in guiſa nemiche, che, à gran fatica, potreste più mai racquiſtar la gratia loro. Ma, riſpondendoui, dico, che non è coſa nel mondo coſi buona, nè così ſanta, che non habbia le ſue contradittoni, Et non ritroui alcuni, i quali, ò per ignoranza, ò per malignità, ò per deſiderio di contendere, ò per vitio particolare, non le dia biaſimo. Ma è bene coſa da huomo prudente, tra la varietà delle opinioni, ſapere vſare, con diritto giudicio, la elettione, la quale (come dianzi dicemmo) procede da conſiglio, gouernato dalla ragione. Et così appigliarſi alle buone & laſciar le ree, come ree ſon quelle, che uoi ci hauete addutte, & molte altre, che ſi leggono appreſſo Greci, & à Latini auttori, & appreſſo à noſtri anco, in biaſimo delle donne, nelle lodi delle quali potrei io entrare, & correre vn lunghiſsimo arringo, sè elle da ſe tanto degne di loda non ſi moſtraſſero, che non hanno biſogno d'aiuto altrui, per ſoſtenere quell'honore, di che elle ſi vanno altiere, oltre che la breuità del tempo ad accorciare più toſto il ragionamento ci chiama, che ad allungarlo. Però venendo alle coſe addute da voi, Dico, che gli auttori, che il matrimonio dannano, tra un migliaio, che gli danno ragioneuole loda, ſono i poeti, & ſpetialmente comici & tragici, i quali molte volte introducono perſone lequali adducono coſe à loro propoſito, talhor perche ſiano accettate, & talhor fuggite. & tra quelle da eſſere fuggite, per non le ſcorrere tutte, ſono quelle due, che uoi ci hauete addutte, l'vna ch'è meglio ſepellire le donne, che pigliarle per mogli, laquale, perche è crudele, & inhumana, non merita altra riſpoſta ſenon, ch'ella non pure dee eſſere leuata de gli animi de gli huomini, ma de i libri anchora, con tutte le altre à lei ſimili, come è, quella che voi del Re ci hauete adutta, & che il pigliar moglie è torſi appreſſo una infirmità incurabile, & che

ciò è entrare in vn tempeſtoſo mare, con pericolo di morte, anzi con certezza di naufragio, & altre ſimili ciancie, vane in tutto, & introdutte à danno de gli huomini da male menti. L'altra è quella, che tolta hauete da Tragici, cio è che i padri, odiando la maluagità delle figliuole, pagano uno, dandogli gran dote, che di caſa gliele lieui, Et chi è coſi ſciocco, Pontio, che queſto creda? & non veda ciò eſſer detto da maligna perſona? Et che maluagità puo egli eſſere in vna virginella, ben nata, & ben nutrita, & pura più che vna candida colomba? & che odio puo hauere la charità paterna verſo tal ſemplicità? La perſona, Pontio, nella fauola introdutta, che ſcorre à cio dire, vi puo moſtrare che fede ſi poſſa dare à detti ſuoi, & che amore infinito, che porta il padre alla pulcella, & l'humanità, che gli propone col fare parentadi & amicitie, la conſeruation non pur della ſpecie, ma delle caſe, & delle città, gli fà prender cura di maritar la, non odio, che le porti, ò malignità, che ſi ritroui nella giouane. Ma queſta è coſa da ſe cotanto piana, che non fà meſtiero di altramente queſtionarne. Alle auttorità, c'hauete addutte l'vna di Terentio, l'altra del Cinico, contra quello, che io hò detto, voglio che veggiate, che non ſolo me ne ricordo, ma che più agevole mi è il riſponderui, che non penſate. & con queſta riſpoſta, mi terrò di hauere pienamente ſodisfatto à qualunque altra auctorità, che in contrario ſi poteſſe addurre, perche, eſſendo elle nate da un medeſimo principio, puo anco loro baſtare vna medeſima riſpoſta. Et venendo a Mitione, dico, ch'egli è ſimile à coloro, che s'iſtimano eſſer nati à sè ſoli, & perciò dandoſi alle vanità, & ad vna certa maniera di vita, che loro pare ottima, & nel vero è peſſima, niuna cura hanno della poſterità, Mangiano queſti tali, beono, giuocano, amano laſciuamente, fuggendo il congiungimento legitimo del matrimonio, & tali altre coſe nella vita lor fanno, di biaſi-

meuole

meuole eſſempio, & menando ſempre peſſima vita, par loro di hauer pienamente ſodisfatto à quello, che à ben viuere appertiene. Et nondimeno non puo eſſere coſa peggiore, alla conſeruatione della ſpetie, della vita di coſtoro. Che ſe così fatta opinione s'induceſſero nell'animo tutti gli huomini, la ſtirpe humana, con quanto è virtuoſo nel mondo, ſi eſtinguerebbe affatto, in picciolißimo corſo di tempo. Et però diſſe Phocilide, molto prudentemente, che dee l'huomo, che voglia meriteuolmente eſſer tenuto huomo, dare alla natura quello, che à lui dato hà la natura, cio è che come egli è ſtato generato, così dee anch'egli cercar di generare. & perciò pigliarſi moglie, la qual coſa non ſolo conſerua la ſpetie, ma di giorno in giorno l'aumenta, con grandißima contentezza de gli huomini, & delle donne à lor maritate, Perche, quantunque ſi veggano mortali, par lor participare della immortalità, col generar figliuoli, ne quali anche dopo la morte, in quella miglior guiſa, che puo eſſere nella noſtra mortalità, ſi conoſcono rimaner uiui, &, per queſta cagione, è loro la vita ſoaue, & la morte meno ſpiaceuole. Et ſe Xerſe, poi ch'egli hebbe ragunate tante migliaia di miglion d'huomini à deſtruttione della Grecia, pianſe ſopra l'eſſercito ſuo, conſiderando ch', oltre lo ſpatio di ſeſſanta anni, non ne deueſſe eſſere pure un viuo, quanto ci haueremmo à doler noi, ſe, ſeguendo tale opinione, quale era quella di Mitione, ſi haueſſe à riſoluere in nulla, come foſſe da nulla, la natura humana, colla vita de gli huomini, c'hor ſi ritrouano nel mondo? Miſero, & lagrimeuole penſiero, da non deuer naſcere in animo d'huomo, che uiua tra noi, come huomo fra gli huomini. perche queſti tali ſi poſſono chiamare micidiali de figliuoli, & de nepoti, deſtruttori delle loro famiglie, nimichi della natura, & della patria, perche gli huomini ſono le città, non le caſe, non i palagi, non le torri, non le mura, le quali, in quanto à coſtoro, ſono da radice

ſuelte,

ſuelte, & da fondamenti gittate à terra, ne ſenza ingiuria del creatore del mondo, & perciò fù opinione di alcuno antico che non ſia minor male l'aſtenerſi dal matrimonio, per non generar figliuoli, che ſia eſſere micidiale de gli huomini nati. La qual coſa conſiderando que religioſi, che, ſciolti da gli humani affetti, ſono uenuti, per diuina ſpiratione, poco meno che angeli celeſti, & hanno fatta corteſe offerta de gli animi loro all'eterno Fattore, ſtandoſi tra noi, come eſſempio dell'amor diuino, non biaſimano il matrimonio, ne cercano di diſtornar gli huomini da ciò, ma dicono, che il creatore del mondo fece il maſchio, & la femina, & gli congiunſe nella pudicitia del matrimonio, per aggrandire ad honor ſuo la generatione humana, & perciò commandò à primi due, da quali noi altri diſceſi ſiamo, che creſceſſero, & moltiplicaſſero, riempiendo la terra. Per laqual coſa come cercano di diſtornargli dalla biaßimeuole luſſuria, così inuitano gli huomini al matrimonio, & gli vi chiamano. ſi perche la ſpetie humana ſi conſerui, ſi perche indi poſſano anch'eßi hauer de gli altri, che à loro ſuccedano tra mortali, dell'isteſſo diuino amore infiãmati, à ſoſtentamento delle religioni, le quali andrebbono, inſieme co gli huomini, in nulla. Or vegnendo à quel, che diſſe Demea, Non ſapete uoi, Pontio, che anchora che il marito debba eſſere legge alla moglie, & ella, leuatene le coſe ſozze, & dishoneste, il debba ſempre compiacere, è ſtata nondimeno antica opinione de più ſauij, che non dee ne l'huomo, ne la donna, giunti per matrimonio. hauere affetto alcuno così ſuo proprio, che non l'habbiano inſieme commune? & non ſi dee ſpetialmente l'huomo fermare ne ſuoi uoleri, & starſi così oſtinato nelle ſue opinioni, che non voglia mai piegarſi a coſa, ch'alla ſua donna piaccia, Ma cerchi di starle non altrimente ſopra, che ſi ſtia un fiero Tiranno su ſudditi ſuoi, tenendola ſempre in duro timore. Ma come dee eſſer ſemper lieta la

donna

donna nel coſpetto del marito, & conformarſi col voler ſuo, coſì anco conuiene ch'egli ſia uerſo lei, sì che, con dolce amoreuolezza, menino i giorni inſieme. Et gli antichi, Pontio, ne ſacrifici, che faceano, benche ſoperſtioſamente, à quella deità di Giunone, che ſouraſtaua, ſecondo la loro opinione, à matrimonij, molto gentilmente ci dimoſtrarono, che nulla di diſpiaceuole deueua eſſere tra ſimili perſone. Perche dalle uitime ch'à lei il ſacerdote ſacrificaua, leuaua egli il fele, & dietro l'altare il gittaua, come voleſſe egli, con quell'atto, dire, nulla ſi dee porre di amaro tra la dolcezza del matrimonio. Et Quindi ſi legge, che non è vita, ne migliore ne più ſoaue di quella, nella quale ſi conuengono inſieme marito, & moglie, ſenza riſſa, & ſenza contentione. Ma per lo contrario ſe il marito vuole eſſere tuttauia duro, & ſpiaceuole, & aſpro, & diſpettoſo, & voglia tenere la moglie, come foſſe vna agnella ſotto il lupo (la qual coſa non è altro, che vn fele amariſsimo, che inacerbiſce quanto di dolce puote eſſere nel matrimonio) è, come Demea, infelice. Perche, come ſi puo comprendere da Terentio, egli, ch'era tutto aſprezza, & tutto auaritia, la quale, come ſapete, è radice di tutti i mali, & non volendo mutar natura, non potea non hauer dalla moglie, che forſe gentile, & corteſe era, ſenon noia, & diſpiacere. Et tali ſono tutti coloro, ch'à lui ſimili ſono. Biſognerebbe dire à queſti tali quello, che diſſe à Xenocrate Platone, veggendolo più del coueneuole ruuido, & ſeuero, che ſacrificaſſero alle gratie, accioche da eſſe pigliaſſero tanto di benegno, che non haueſſero, colla auſterità loro, à tormentare, chi con loro ſi dee uiuere, & morire. Et ſe benignamente gode il marito la moglie ſua, ella, allettata dalle carezze, & dalle piaceuolezze del marito, non puo non eſſergli benigna, non eſſergli corteſe, con commune quiete, & con contentezza incredibile. Fù ſeuero Catone al par di qualunque altro parlo del

del Cenſorio, & quantunque egli ſoleſſe, dire che non molto lontana ſarebbe la vita noſtra da quella de gli Dei, ſe il mondo ſenza pigliar moglie ſi poteſſe conſeruare, nondimeno non ſolo non hebbe a ſchifo il prender moglie, ma morta la prima, ne preſe un'altra, & tanto gentile, & benigno fu verſo l'una, & l'altra, che non potea non biaſimare gli aſpri, & ruuidi mariti, & dicea, che il percuotere la moglie era coſa non meno ſcelerata, che ſi foſſe il violare gli altari de gli Iddij immortali. Ne mi da noia ciò, che diſſe Diogene, il Cinico, Si perche Solone, che ſaggio fu, & modeſto, non iſchifo il pigliar moglie, & generar figliuoli, & non lodò punto Thalete, che ciò non faceſſe, ſi anco perche la riſpoſta data alle parole di Mitione abondeuolmente lieua il detto ſuo, & il fa da nulla. Oltre che egli, huomo di vita ſozza, & ſporchiſſima, non conoſceua altra quiete che quella, (& dirò ciò con riuerenza de gli orecchi uoſtri) la quale hà il porco nel fango, & nel letame, che non fu egli meno ſporco tra gli huomini, che ſi ſia tra gli altri animali il porco, & però non miraua egli à quello, che al ben ciuile, & all'honeſto viuere ſi ricercaua, & era vno di coloro, che ſoglion dire, morto ch'io ſarò, cada fuoco dal Cielo, che arda tutta la terra Et quanto foſſe da biaſimare ſimile opinioni il moſtrò Licurgo, che le leggi diede à Lacedemonij però che non volle, per diuieto di publica legge, che à certi giuochi, i quali in que' tēpi ſi faceano, oue i fanciulli nudi ſi eſſercitauano al corſo, interueniſſero coloro, che moglie non hauea preſa. & eſſendo appreſſo à que' popoli introdutto, per lodeuole coſtume, che qualunque volta i giouani incontrauano gli huomini attempati faceſſino lor riuerenza, eſſendo Dercilida valoroſo capitano, & incontrandoſi in un giouane, & non gli facendo il giouane, come à canuti ſi ſolea far riuerenza: il ripreſe Dercilida, & il Giouane, ſappiendo ch'egli mai non hauea preſo moglie, non ti honoro, riſpoſe, perche quando io ſerò vecchio, non

non laſci tu alcuno, che mi habbia ad honorare. Per chiudere adunque l'incominciato ragionamento potete dalle coſe già dette ageuolmente comprendere che ne' piu lodeuole maniera d'amore, ne magior quiete ſi puote hauere amando, che l'eſſere legato per matrimonio, & che chi fugge di accoppiarſi (ſe forſe non è tocco da ſpirito diuino) è degno di gran biaſimo. Sia come vi piace quanto à gli huomini, ſoggiunſe Pontio, che con mirabile attentione haueua vdito ciò, che Fabio detto hauea, contra le coſe addutte da lui, che ſarà Fabio ſe lh'uomo s'abbatte in donna, che ſia come vna fiera? ò come vna furia infernale? laquale non ſolo non ſia amoreuole, ma tuttauia ſi ſtia sù le aſprezze, & sù il fare ogni coſa à tormento, & ad affanno del marito, come ſi legge della moglie di Socrate, della quale il diletto maggiore era, di ſempre eſſere contraria al volere di quel ſaggio, & prudente huomo, dal quale, come da fonte, ſono venute tutte le maniere del viuere ciuile. Fabio, inteſo ciò, che gli opponeua Pontio, ſtette alquanto penſoſo ſoura sè, poi diſſe. Bene è coſa Pontio, il pigliar moglie, coſa, che vi biſogna vſare il giudicio, & non ſi dee laſciar l'huomo in preda all'appetito, ne' dee pigliarſi ognuno ogni donna per moglie, od ogni donna ogni huomo per marito. Ne deono ne queſte, ne quelli laſciarſi appannar gli occhi ò da cupidigia di roba, ò da grandezza di ſangue, ò da bellezza di corpo, ò da altre conditioni, che ſiano prima conſiderate, che le nature, & le qualità delle perſone, con cui, con perpetuo legame, ſi deono congiungere. Ma ſi dee più qui, che in niuna altra coſa pigliare la ragione, & il conſiglio per duce. & con diſcerneuole occhio, conſiderate la qualità, le maniere, la vita, i coſtumi, de gli huomini, & delle donne, i padri, le madri, le famiglie, le antichità, & le qualità loro, & l'altre ſimili coſe, le quali ſono come ſegni manifeſti delle nature, & delle vite altrui, & quelli, che non à caſo, ò per

ò per vanità, ò per cupidigia, ma con ſano diſcorſo ſaranno inſieme giunti, viueranno in quella quiete, & in quella vita tranquilla, della quale io ui ragiono, & nõ hauranno luogo tra loro que romori, & quelle diſcordie, di che voi mi ragionate. Naſcono, Pontio, tra gli ſciocchi, & tra i ſemplici, & mal nati, & mal notriti queſti romori, non tra i ſaggi, & tra gli accorti, & nobilmente alleuati. Perche coſtoro, hauendoſi già, con ſano giudicio, ſcielte quelle donne, che deono eſſere, quanto allo amare, il termine de deſiderij loro, ſe trouano coſa alcuna ingrata in eſſe, & che loro ſpiaccia, non con villanie, non con grida, non con battiture, come gli ſciocchi fanno, cercano di correggerle, Ma, guidati dal lume della ragione, conſiderano tra ſe molto prudentemente, che, come ſono di ſeſsi diuerſi, & di diuerſe famiglie i mariti, & le mogliere, coſi ſono anco di diuerſa natura, & hanno appreſi diuerſi coſtumi. Perche non ſi viue in ogni caſa ad vn medeſimo modo, a chi auiene delle famiglie quello iſteſſo, che delle città veggiamo auenire. Che come ogni città hà leggi, & coſtumi, che non ſono gli iſteſsi, colle altre, coſi anco le caſe, che ſi poſſono dire ragioneuolmente picciole città, hanno i lor modi, & i loro coſtumi particolari, co quali alleuano, & inſtruiſcono i figliuoli, & le figliuole, & reggono tutta la lor famiglia. Laonde biſogna che il marito à coſtumi della moglie ſi pieghi, & ella à quelli del marito, &, con maeſtreuole trasformatione, l'uno nell'altro ſi conuerta. Et dee l'huomo, come più prudente, con molta deſtrezza cercare, che la donna apprenda da lui tal maniera di vita, che poſſano generare ottimi figliuoli, & viuere inſieme con pace perpetua, & chi ciò non cerca di fare, è tenuto da Ariſtotele ſprezzatore de gli Iddij immortali, & il medeſimo molto prudentemente diſſe, che i congiungimenti de i corpi deono procedere dall'amore, & che tali congiungimenti hanno per fine l'ami-

l'amicitia, cioe vna vera vnione de gli animi. Ilche facendo, il marito, & le moglie, tengono tali modi inſieme, che, in iſpatio di poco tempo, ſono come vn'anima ſola, che in duo corpi ſi viua. Ne mai ritroua l'uno nell'altro coſa, che ſpiaccia, & ſi pure per la fragilità humana qualchuna ve ne hà, ilche di rado auiene, fra perſone ben nate, & ben notrite, & che ſi ſiano inſieme con giudicio congiunte, con tanta amoreuolezza la leuano, che fra loro non è pure vna parola, che benigna non ſia. Ne di Socrate, di cui voi l'eſſempio ci hauete addutto, quì biſogna fauellare, perche tale hebbe egli la moglie, quale la volle. Parendogli di trarre dalla moleſtia di lei tanto profitto, che ſi faceſſe più atto à tolerare con patienza le coſe ſpiaceuoli, & noioſe, che incontro gli veniuano di fuori. Et facea Socrate quello, che dicea Varrone, che il tolerare la moleſtia della moglie, quando ella ſia tale, fa diuenire l'huomo migliore. Diſpoſto adunque Socrate à ſoffrire la ritroſia della moglie, nulla curaua ciò, ch'ella ſi diceſſe, per venirne a conteſa, della qual coſa marauigliandoſi alcun ſuo amico, & dimandandogli, come egli poteſſe tolerare il garire, & le grida della moglie, gli chieſe anch'egli, come toleraſſe le noioſe grida delle Anitre, & delle Papere, ch'egli haueua in caſa, riſpondendogli colui, che ſe romori gli faceano, gli dauano l'utile delle voua, che gli partariuano, gli riſpoſe Socrate, & io hò dalla moglie mia il frutto de i figliuoli, & però tanto più la debbo io tolerare, quanto ſono da più i parti della mia donna, che quelli delle tue augelle, con la qual riſpoſta moſtrò il ſaggio huomo, che non ſi dee per ogni coſa, che la moglie faccia, ò dica venire con eſſo lei à conteſa, ma con toleranza vincere la ſua natura. Ma, parlando de gli altri, che non mirano à quello, à che miraua Socrate, vi dico, Pontio, che ſe altri, nel pigliar moglie, ſeruerà il modo, & gli auertimenti, che detti habbiamo, non ſi abbatterà

rà ſe non in ottima mogliera. Et ſe forſe tal l'hauerà, che per ti ſeco dell'acerbetto, & del duro, la corteſia, & la benignità, ch'egli le vſerà per ridurla al dolce, & all'humano, la farà pieghevole alle ſue voglie. Ma vi ſono di quelli, che duri, & aſpri, ſenza mouerſi punto dalla natura loro, vogliono ammollire la durezza delle mogli, & tanto più le inaſprano, quanto eſſi più aſpri loro ſi moſtrano. L'humanità vince la durezza, & non l'orgoglio. Volete voi creder, Pontio, che ſe l'arte, & l'ingegno de gli huomini fa miti, & piaceuoli le più ſeluaggie fiere, & gli animali più alpeſtri, onde doma gli orſi, & i leoni, & vſa al freno i feroci caualli, & al giogo i robuſti tori, non poſſa egli ammollire vna donna, & ſopporla al ſuo volere? Eſſendo la donna da sè molle, & pieghevole, & arrendeuole, & nata alla pace, & alla compagnia non meno, che gli huomini? Credo io, che molto s'inganni chi ciò crede. Et molte fiate, penſando io meco ſopra ciò, hò hauuta per coſa certiſſima, che buona moglie non può diuenir rea nelle mani d'huomo prudente, & che egli la rea (preſupponendo in lei l'honeſtà, la quale ſarà ſempre ſalua nelle mani di ſaggio, & di accorto marito) può fare, ſe per ſciagura forſe ve incappa, diuenir buona. Monſtrandole gentilmente ciò, che ella dee fare, per quiete, & contentezza commune, Tali ſono le donne, Pontio, per riſtringere il tutto à poche parole, quali le fanno gli huomini, et s'altrimente auiene, ciò procede più toſto dal poco conoſcimento, & dal poco saperſi reggere dell'huomo, che dalla donna, à cui dee egli con ſenno, & con modeſtia imporre & freno, & legge, Et non laſciare, ch'ella, meno di lui perfetta, gli ſouraſtia, come già fù coſtume appreſſo gli Egittij. Et i Re di Perſia haueano per ſerui i figliuoli, & tutti gli altri huomini loro, & poſcia poneano sè tutti in podeſtà delle mogliere. Et tale forſe deueua eſſer colui, che poſe il motto, del qual diſopra diceſte,

ſù l'uſcio allo entrar della camera. Et ſe queſti tali, per ſaperſi mal reggere, & per mal'vſar sè medeſimi nel gouerno delle donne loro, ſi dorranno, ò dolgono di hauer preſa mogliere, loderannoſi, & lodanſi coloro, i quali più ſtimando i coſtumi, che l'Oro, hanno ſempre la ragione per duce in eleggerleſi, & in gouernarle con tal prudenza, ch'elle diuengano altri sè. Et queſti, Pontio, conoſcono eſpreſſamente, che l'hauer preſa moglie, è hauere con loro gratiſsima compagnia, che lieui loro il tedio della ſolitudine, che gli conſoli in caſa, che con deſiderio affettuoſiſsimo gli deſideri ſe ſon lontani, che con lieto viſo gli raccolga, quando ritornano, che loro è grata, & ſoaue nella giouentù, & à gran ſolleuamento nella vecchiezza, che gli conſola nella infirmità, et nella ſanità gli conſerua lieti, & contenti, & tale in tutto il corſo della vita loro ſi moſtri, che poſſono partire, come con altri sè, le gioie, gli affanni, le contentezze, le angoſcie, i pianti, i riſi, i trauagli, i ſolazzi, il leggero, il graue, il dolce, & l'amaro di queſta vita, & che finalmente ſeco brami viuere per tutta la ſua uita, & ſeco morire, anzi che proponga la vita del marito alla ſua iſteſſa, come ſi legge di Alceſte, che, per ſeruare viuo il marito, à volontaria morte ſi diede. Et di quello, che fauoleggiano i Poeti d'Alceſte, fà fede certiſsima l'auenimento, che, hà pochi giorni, è accaduto in Parma, notiſsimo à tutta quella città. Perche, eſſendo in contado vn gentilhuomo Parmeſano, entrarono alcuni occulti ſuoi nemici vna notte celatamente nella camera, oue egli era colla moglie, nel letto, & poſtiglisi à torno colle coltella, gli diedero due ferite in vna coſcia, onde egli mandò fuori due gran grida. La moglie, che à quello aſſalto poteua ò chieder merce à gli aſſalitori, & laſciare il marito in podeſtà de nemici, ò ſottrarſi à colpi, non pure non fè nè l'uno, nè l'altro, ma, ſenza dir parola, ò mandar fuori ſtrida, onde poteſſe eſſere conoſciuta

ſciuta donna, amando più che il marito viuo reſtaſſe, che ella, ſi poſe ella oue il marito era in guiſa, ch'egli dal lato di dietro del letto ſi gittò tacitamente in terra, onde fu ella, ſaluo il marito, vccisa, & i nemici credendo di hauer ſempre percoſſo il nemico (però che non ſapeano, che la moglie con eſſo lui ſi foſſe) poi che più non l'udiro, doppo le due prime grida, nè trar fiato, nè mandar fuori alcuna voce, il credettero morto, & via ſe n'andarono, & egli poſcia, pianta derottamente la fedeliſsima moglie, & fattala horreuolmente ſepellire, ſe contra i micidiali della morte di lei degna vendetta. Per queſte cagioni adunque potete vedere, quanto ſia vtile il matrimonio à gli huomini, & che quello, che, inſin da principio, vi diſsi, è vero. cioè, che in queſto amore, ſol degno d'huomo ciuile, è tutto quel bene, tutta quella pace, tutta quella quiete, che maggiore puo hauer l'huomo in queſta vita. Et però non ſenza cagione à ciò ci inuitano le humane, & le diuine leggi, la natura ciò ci inſegna. à ciò ci alletta l'honeſtà, à ciò la conſeruation delle famiglie, delle republiche, dell'humana generatione ci chiama, Ciò adunque conſiderando già i popoli di Thracia, quantunque barbari, quantunque più di tutte le altre genti feroci, non ſolo nõ fuggiuano il pigliar moglie, Ma, oue gli altri popoli non le piglia-no ſe non colla dote, eſsi con grandiſsimo precio le ſi comperauano, come quelli, che conoſceano, che (oltre, che non dee eſſer coſa più grata all'huomo, che veder di sè naſcer tale, che non ſolo rappreſenti la imagine del corpo del padre, ma l'animo isteſſo, ſi ch'egli ſi vegga, dopo la morte, quaſi in vn'altro sè rimaner viuo) la moglie è il temone della caſa, come dice Menandro, & il ſoſtegno dell'huomo, più d'ogni altro tranquillo, più d'ogni altro amabile, più d'ogn'altro ſicuro, & finalmente più d'ogni altro lieto & felice. Taceuaſi già Fabio. Quando Pontio, verſo lui voltatoſi, gli diſſe. Benche

io vi poſsi addurre, Fabio, in contrario, & ragioni, & eſſempi contra gli addutti da voi, & moſtrarui, che i veneni nè cibi, & i coltelli ſi ſono ſpeſſo ritrouati poſti dalle mogli nè maritali letti, Nondimeno, io vi voglio concedere, che la quiete, della quale voi, con tanta efficaccia, ragionato ci hauete, poſſa eſſere di quegli huomini, che mogliera han preſa, Ma, non poſsiamo noi altri giouani, & che da tal nodo ci trouiamo ſciolti, hauer quiete nell'amore di quelle donne, le quali, hauendo già laſciata l'honeſtà, ſenza ingiuria altrui, danno per prezzo, co corpi loro, piacere à coloro, che amandole à lor ſi vanno? à me pare (ſiami lecito dirui quel, ch'io ſtimo) che non ve ne intendiate, s'altrimente credete. Et à coſi credere mi moue, che tali donne ſi hanno qualunque volta l'huomo le vuole, & queſto è vno amore, che non è così fermo, che non ſi poſſa tramutarlo ad vn'altra, & hora di queſta, hora di quella compiacerſi l'amante, come più gli è à grado, & ſe l'appetito di conſeruar la ſpecie, ci dee fare (come voi detto ci hauete) giungere alle donne, anco, col mezzo di queſte, poſsiamo non meno generar figliuoli, ch'altri gli ſi generi colle mogliere, & così conſeruare l'humana generatione, mantenere le caſe, ſoccorrere alle republiche, non meno con tali figliuoli, che coloro, che gli generano delle lor mogliere. Et ſi hà in tale amore quello, che nel matrimoniale nõ ſi hà, perche oue in queſto è coſtretto l'huomo dalle leggi chriſtiane à nõ ſi ſciorre dalla moglie, inſin ch'ella uiue, in queſto altro ſi puo egli leuare dalla donna, quando gli piace. non ui eſſendo legge, che gliele aſtringa. Deh, diſſe Fabio, ſiate contento, Pontio, non m'indurre in tal ragionamento, che all'età mia è poco conueneuole entrare in così fatto arringo, & forſe anco poco cõueneuole alla modeſtia di queſta nobile compagnia. Allhora tutti i più giouani uerſo lui riuolti, Rimarrebbe, diſſero, imperfetto, Fabio, quello di che, da prima, ui pigliaſte à ragiona-

re, ſe di tale amore non ci fauellaſte. Però, acciòche nulla ui manchi, piacciaui compiacerci, & farci uedere, ſe forſe quì ſi ritroua la quiete, che ſi crede non pur Pontio, ma quaſi tutta la giouentù, di tali donne vaghiſsima. Io volentieri, diſſe Fabio, mi aſteneua dal ragionare di donne tali, perche, oltre che ciò, all'età mia forſe diſdice, non ſe ne potendo parlare, à ben de gli huomini, ſenon con biaſimo d'eſſe, non vorrei eſſere riputato maldicente da coloro, che, laſciando l'honeſto amore, à queſto laſciuo, & dishoneſto ſi appigliano. Ma poſcia, che pur uolete, ch'io ne fauelli, per ſgannarui, figliuoli, ſtandomi sù il uero, il quale mi piglierò per fondamento del mio ragionare, ne dirò quello, che mi detterà la ragione, atto à diſtornarui da coſi fatto amore. Et poſcia, che io non hò mantello, onde m'inuolga, & cuopra il capo, come fece già Socrate, ve ne ragionerò con gli occhi, ſenon chiuſi, almen demeſsi, per la vergogna, che mi ſento venire dal core inſin nel viſo, deuendo ragionare di coſi ſozza qualità di donne, quale è queſta, della quale mi chiamate à fauellare. Dico adunque, per riſpondere à voi, Pontio, che, ſe penſate di potere hauere in ſimile amor quiete, ve inngannate molto. Imperoche qual quiete ſi puo egli hauere con queſte dishoneſte, che indegnamente donne ſi chiamano? Niuna certo à chi diritto mira, Prima, ò che quando altri và a loro le ama, ò nò, ſe non le ama, non ſe ne hà da ragionare punto, perche è fuori de termini datici da Flaminio. S'egli le ama, ama coſa, che non puo eſſer ſua, eſſendo à ognun commune queſta fece di donne, nata tra le buone, come le lapole, & le ortiche fra l'herbe migliori. La qual coſa non puo eſſere all'amante ſenon di grauiſsima noia, che sò io, che non è ugual dolore, nel mondo, à quello, ch'altri hà, ſe vede la coſa amata in altrui mano. Aggiungeſi à queſto, ch'egli ama tali, che non credono, ne poſſono credere, d'eſſere amate, perche conſiderando

 clie

elle l'abomineuole lordura, nella qual uiuono, & la mala conditione loro, iſtimano, & non ſenza cagione, che non poſſano eſſere da alcuno veramente amate. La onde armate di frode, & d'inganni, pongono tale aſſedio intorno à cori di coloro, che eſſe di loro conoſcono acceſi, fingendo amargli, che non è poſcia così ageuole lo ſcioglierſene, come voi u'iſtimate. Anzi auiene à qualunque huomo, che da eſſe ſia preſo, & leuar ſe ne voglia, quello, che noi veggiamo auenire à ſemplici augelli, che ſon sù la pania colti al viſco. i quali, quanto più ſcuotono l'ali per liberarſi, & volarſene iſpediti, Tanto più le u'inueſcano i miſeri. Et che pena ſia l'eſſere fatto mancipio di femina, che non ami, & tutta fiata ti empia il core di ueleno, fingendo amare, dicalo chi prouato l'hà. altro non è ciò, ch'eſſere non dirò nelle angoſcie, & ne gli affanni, ma eſſere viuo in vna continua morte. Oime, troppi lacciuoli hanno queste maluagie donne in ogni parte teſi, tanta è la loro inganneuuole maeſtria, che ſe coloro, che ſi pongono ad amarle, fuggono vno inganno, elle gli fanno incappare in dieci, hora gli luſingano, hora gli sdegnano, hora gli lodano, hora gli biaſimano, hora con finti, & breui riſi gli allegrano, hora con ueri, & lunghi sdegni gli tormentano. Onde i miſeri amanti incerti di sè medeſimi, come foſſero chiuſi in vn cieco, & intricato laberitto, ſi aggirano quà, & là, per ritrouar l'vſcita, ma quanto più cercano da lor partiſi, tanto meno ritrouano la via. Et temendo ſempre l'huomo, (come dee ſempre temere, ſi fatte donne amando) frodi, & inſidie, che pace, & che quiete puo egli hauere? L'amore di tali donne, è à gli amanti, Pontio, come quel ſaſſo, che fingono i Poeti, che ſi ſtà nell'inferno continuamente sù il capo di Tantalo, ond'egli temendone il tomo, ſe nè viue ſempre in continuo timore di morte. A queſto ſi aggiunge, che traggono gli huomini queſte maluagie di lor medeſimi, & di huomini, che

che dianzi erano, gli tramutano elle in animali ſenza ragione, & fanno, che come elle niente altro hanno di donna, che il viſo, così eſsi non hanno altro d'huomo; che la faccia. & molte fiate perdono anco la ſembianza dell'huomo, come ſi legge di Circe appreſſo Homero, dalla quale furon mutati tutti i compagni di Vliſſe in ſozzi animali. Et appreſſo Vergilio la medeſima mutò Pico, Re d'Italia, in augello del ſuo nome, laſciandogli ſolo il manto, & i fregi, quaſi come tropheo de la ſua vitoria, & come aperto teſtimonio della ſciocchezza di lui. Che dirò io della deſtruttione, che viene da queſte ree, dell'hauere altrui? della ingordigia delle quali non ſenza cagion diſſe Plauto, ch'elle ſono ſimili al mare, il quale diuora ciò, che dentro vi ſi getti, ne mai ſi ſatia sì, che nulla vi auanzi. però dà loro quanto tu vuoi, non appar mai, ch'eſſe hauuta habbiano coſa alcuna, quantunque inducano l'huomo à tal pouertà, che ſi rimane egli priuo dell'hauere, della vita, dell'honore, & de gli amici, ne pur eſsi rimangono di tali coſe priui, ma di eſſe medeſime, depredatrici loro. Però ch'elle tanto luſingano coloro, che fingono di amore, & loro tanto buon viſo fanno, quanto ſi veggono di poter lor rubbare, & tantoſto, che manca il denaio, tantoſto ſi moſtrano elle ſenza amore, Et quindi auenne, che andando, già buon tempo, un noſtro gentilhuomo attempato, il quale era tutto feſteuole, ad una di queſte lupe, non per altro, che per riderſi di lei, & vegnendogli ella incontro con le braccia aperte, in atto di volergli baciare il viſo, egli tirandoſi in dietro, poſe la mano ſiniſtra sù la ſcarſella, & con l'altra le piegò il capo alla borſa, & le diſſe, bacia queſta, volendo ſignificare, ch'ella non à lui, ma, conoſcendolo molto ricco, alla borſa, che da cintola gli pendeua, facea quelle carezze. Et, per dir vero, non è huomo in loro perduto, che non ſia da lor condutto, inſieme colla perdita della riputatione, all'vltima ruina. Perche elle

non altrimente amano uoi, che ſi amino le Lupe l'agnello, il fine del quale amore è, che elle gli ſi mangiano uiui, come ui-ui diuorano uoi queſte maluagie, tanto voraci, & tanto auide ſono del male altrui. Per la quale ingorda cupidigia loro, ſono da ſaggi auttori dimandate non donne nò, ma Lupe, voragini, cariddi, & rapaci arpie. Et, volendoci moſtrare vn ſaggio Philoſopho la mala natura loro diſſe. ch'elle erano un mar di mali, la confuſsion del mondo, vn'affanno continuo, vna guerra perpetua, un danno di giorno, in giorno maggiore, vn naufragio ineuitabile, vno ſcoglio mortale, un vaſo di adulteryj, vn'albergo di ſceleragini, vn peſo inſuportabile, vn micidial ſerpente, & finalmente certa deſtruttione dell'hauere, della vita, dell'honor de gli huomini. Però quindi veder potete, Figliuoli miei, ſe con ogni ingegno fuggir le debbiate, certo à me par di vedere un'infernale horrore, vna manifeſta perditione delle anime humane, veggendo vna di queſte lupe. qualunque volta meco conſidero le parole di quel ſaggio Philoſopho. ritrouandole poſcia vere in fatto in coloro, che à queſte maluagie ſi danno. E adunque da vſare ogni diligenza. perche à tali ſcogli non percotiamo, nel mar di queſta vita, nel quale ſi affogano tutti coloro miſeramente, che vi percuotono. Oltre à ciò ſe volete, Pontio, ch'appreſſo le auttorità addotte di queſti gran ſcrittori, vi adduca anco ragioni, che confermino queſta mia vera opinione, & che con eſſe vi moſtri, che il deſiderio, che mena gli huomini ad amare tali donne non è amore, il farò volontieri. Fatte come vi piace, ſoggiunſe Pontio, quando gli altri il conſentano, perche, & alle auttorità, & alle ragioni voſtre, ſon per riſpondere eccellentemente. Anzi non ſolo il conſentiamo, riſpoſero tutti. Ma vi preghiamo, Fabio, che così facciate, che ci ſtiamo ſicuri, che non ci potrete dire ſenon coſa, che ci piaccia, & che di profitto ci ſia. Veduto Fabio. queſto commun conſentimento,

& che ognuno era già apparecchiato ad aſcoltare, Egli così comminciò. Amor. non è altro, che deſiderio di bellezza, & il fine di Amore è poſſedere eſſa bellezza, & di lei ſi rimane pienamente contento chi bene ama, Et và ſempre in compagnia della bellezza il buono, & da queſto non ſi diparte il giuſto, & dal giuſto non è mai diuiſo l'honeſto, Et però, oue è amore, iui è bellezza, & oue è ella, le tengono ſempre compagnia, come fidi ſeguaci il buono, il giuſto, l'honeſto. Et ouunque non ſon queſti inſieme, non ui è anco il bello, perche il bello non altrimente ſi gira intorno al buono, che ſi giri intorno al centro quella linea, onde ſi forma la figura rotonda, che circolo è detta. Ora, ſtando queſto, che hò preſuppoſto come fondamento veriſsimo, & accettato dal conſentimento di tutti i ſauij, che d'amore, & di bellezza ragionato hanno, biſogna dire, che oue non è honeſto, iui non è giuſto, et oue non è giuſto, non è buono, et oue non è buono, non è bellezza, Perche, come ſenza il centro non ſi puo fare la circonferenza, coſi, ſenza il buono, non ſi puo ritrouar la bellezza, Onde paſſando da queſto all'ultimo termine, ſi conchiude neceſſariamente, che oue non è bellezza, non è amore. Per la quale ragione ſi dimoſtra apertamente, che eſſendo queſte femine dishoneſte, non ſon giuſte, &, non eſſendo giuſte, non ſon buone, & non eſſendo buone, non ſon belle, et non eſſendo belle, ſono laide, et eſſendo tali non poſſono, ne deono eſſere amate. Per la qual coſa quella paſsione diſordinata, che naſce da non ragioneuole appetito, colla quale ſeguono gli huomini queſte ree, da dishoneſta laſciuia ingannati, non è, Pontio, amore, Ma è più toſto, come da prima diſsi, vno beſtiale furore. Et come il vero amore merita pregio, & molta loda, come quello, che dalla virtù procede, & ad opere magnifiche, & poco meno, che diuine ci deſta. così queſto infimo, & furioſo deue eſſere vituperato. Perche, come il vero amore ſempre ci chiama

al bello,

al bello, & al buono, così queſto falſo ci chiama al ſozzo, & al reo. & oue quello, per la bellezza del corpo, che prima ſi offre à ſenſi noſtri, i quali ſono miniſtri della mente, paſſa à contemplar quella dell'animo, così queſto nel corpo ſi ferma, laſciata la parte migliore, à guiſa di coloro, che, laſciato il corpo, ſeguono l'ombra, & perciò diſſe Medea appreſſo Euripide, che tali amori ſono di grandiſsimo danno à mortali. Da queſte parole, come da pungente ſtimolo, tocco Flaminio, veggendo Pontio tutto pendere dalla bocca di Fabio, che fauellaua, ſenza riſponder nulla, (però ch'egli attendeua, che Fabio tutto quello diceſſe, che dir volea, per poter poſcia con poche parole ſodisfare al tutto) non potè non dire, poſcia che Pontio tace, cui pur tocca queſta difeſa, io non poſſo non marauigliarmi, Fabio, che vi conduca non ragioneuole odio, che à queſte donne portate, à dire, che in loro non è bellezza, Perche negate quello, che è manifeſtiſsimo al ſenſo, & meritereſte degnamente l'iſteſſa pena, c'hebbe Steſicoro, per hauer biaſimata la bellezza di Helena. Nè veggo io, Fabio, molte tra queſte, & nè veggono gli altri meco, che paiono Angeli ſceſi dal Cielo quì tra noi, per pienamente bearne. tanto riluce in loro lo ſplendore della bellezza, Onde à me pare, ſtando nondimeno sù le voſtre ragioni, che eſſendo in loro la bellezza, così eccellente, & ſingolare, come eſſer la vi veggiamo, vi debba eſſere anco molta bontà, & che ſe noi perciò le amiamo, amiamo chi merita l'amor noſtro, & che, per queſto, non incorriamo in quel furor, che voi dite, ma che ſi poſſa dire, ch'amiamo la quiete, & il riposo de i mortali, come, pur dianzi diſſe Pontio, il quale in queſta parte hà molto meglio (per parer mio) veduto il cõueneuole, che voi, Fabio, non hauete. Fabio allhora, non ſcorgete diſſe, Flaminio quello, che addentro in queſti moſtri ueder biſogna, però che è di meſtiero, ch'altri habbia la viſta d'occhio ceruiero à
pene-

penetrarle oltre la ſcorza, ond'elle vanno coperte, per ingannarui. Et perche il conoſcere queſte tali, non è di picciolo frutto alla giouentù, hò molte volte deſiderato, che voi giouani haueſte gli occhi, che dicono i Poeti, c'hebbe Lince, il quale era di vedere tanto acuto, & viuace, che penetraua, collo ſguardo, inſino al centro della terra, accio che voi, penetrando i corpi di queſte maluagie, poteſte ſcoprirle affatto dentro, come le vedete di fuori, Ma voi, Flaminio, non agguzzate la viſta intorno à ciò, anzi pare che vi habbiate meſſi à gli occhi di que vetri, che fanno ad altri vedere le coſe à roueſcio. Et però eſſendo queſte donne ſozze, più d'ogni coſa brutta, à voi paiono belliſſime, perche in quella prima vaghezza, che alla prima viſta vi ſi appreſenta, fiſſate gli occhi, et ſconueneuolmente la chiamate bellezza. eſſendo ella vn'ombra di lei, & come è molto lontana l'ombra dall'eſſenza del corpo, ond'ella naſce, così dalla vera è molto diuerſa queſta, la quale alla voſtra non ſana uiſta così diletta, Non è bellezza, Flaminio, oue non è uirtù, & oue non è uirtù non puo eſſere amore, per che egli ſolo naſce tra buoni, Quindi è, che chi uol dare uero giudicio della bellezza, non dee mirare il corpo ſolo, ma gli animi, & i coſtumi di chi gli ſi offre, & ſe ui trouerà animo conforme alla bellezza del corpo, ſarà quella amabile, & ſoaue, & deſterà coloro, che la deſidereranno ad altro, che alla dishoneſta laſciuia. Ma ſe il contrario ui ſi ritroua, come auiene di queſte maluagie, le quali, ſotto la bellezza del corpo, & ſotto alcune ſembianze di uirtù, (come cantare, ſonare, leggiadramente danzare, & dolcemente fauellare, & qualche amoroſa coſetta comporre, onde in più ſtretti lacci ſtringano i ſemplici) aſcondono un bruttiſsimo, e abomineuole animo, Onde ſi puo dire, quanto è male, che tale ſtanza ſia deſtinata à ſì maluagio ſignore? Sono Flaminio queſte, come i ſepolchri, che di fuora ſono bianchi,

liſci, terſi, & politi, & molte volte fregiati d'oro, & den
tro non hanno altro, che puzzo, & horrore. Però, chi ben le
mira, uede, che queſta loro ſimilitudine di vera bellezza, che
di fuora ſi vede, non è altro, che un trabocchevole precipitio,
& vn peſtifero veleno, compoſto dal nemico dell'humana na
tura, alla morte di que ſciocchi, che, come auidi del mal lo-
ro, lo ingozzano, però non ſenza ragione dicea Diogene, che
la bellezza de donne tali, era vn toſco mellato, & la diman
daua Theophraſto vna froda naſcoſta, & una tacita inſidia.
Et di qui è auenuto, che ſi dice in prouerbio, che di bellezza di
meretrice non ſi fà ſtima, il che non ſi direbbe, ſe quella foſ-
ſe veramente bellezza, Perche eſſendo la bellezza, che quì
ſparſa ſi vede, manifeſto raggio della beltà diuina, non può
ella eſſere non ſtimata, & riuerita, come veggiamo auenir
di quella di una caſta matrona, ò di una pura uirginella, nelle
quali non men bello è l'animo, che ſi ſia il corpo, & perciò ſo-
no hauute dal mondo, quaſi coſe diuine, in ſommo honore, et
deſtano queſte gli animi alle virtù, & à fatti lodeuoli, &
à quiete tranquilla, oue le dishoneſte promettendo, colla loro
impudica uaghezza, ripoſo, & quiete, fanno impazzare
chi per ſua diſauentura le ſegue. & gli fanno diuenire nemi-
ci di lor medeſimi. Et non hanno al fine altro ripoſo coloro, che,
tratti da que liſci, & da que finti, & luſinghevoli uiſi, ſi
danno loro in preda, che ſi habbiano coloro, che, perduto lo
intelletto, ſe ne uanno forſennati frà gli huomini, & nõ dan-
no orechie nè ad ammonitioni, nè à conſiglio d'alcuno. Come
fe Pari, ilquale, ſprezzati gli imperij, & le richezze, offer
tegli da Giunone, & la ſapienza, promeſſagli da Pallade,
ſ'appigliò alla laſciuia, propoſtagli da Venere, onde ne uenne
al fine la morte di lui, & la ruina di tutta Troia. Vengono
Flaminio da donne tali, oltre i dolori, oltre i pianti, oltre le
angoſcie, che da loro ſi hanno, innumerabili, & grauiſſi-
mi,

mi, acerbe inimicitie, ſanguinoſe battaglie, certiſſime deſtruttioni di facultà, d'honore, & d'intelletto, ineuitabili morti, &, per dir breue, la corruttione de gli animi, & de i corpi di coloro, che, amando loro, odiano se medeſimi, & perdono se ſteſſi, per cercar loro, le quali ſpargono loro tal ueleno intorno al core, che gli uccidono à queſta uita, & all'altra. Perche oue il uero amore è conſeruatore di quelle coſe, nelle quali egli è, coſi ſtrugge queſto laſciuo, & dishoneſto quegli infelici, che ſono da lui miſeramente preſi. Ilche conſiderando gli Hebrei, nel tempo, che eſſi erano il popolo eletto, non conſentirono mai, che fra loro fuſſe queſta ſorte di donne publicamente impudiche. Alle parole di Fabio parue, che ſi acquetaſſe Flaminio, & teneſſe per coſa certa anch'egli, che la uera bellezza fuſſe ne gli animi, & che que corpi, che chiudono in loro animi pieni di uitij, quantunque fuori belli paiano, ſozzi ſi debbano giuſtamente chiamare. Onde parendo à Fabio di hauere ſodisfatto à Flaminio, riuolſe il ſuo ragionamento uerſo Pontio, il quale ne attendeua la concluſione, & diſſegli. Potete eſſer chiaro, Pontio, & per le auttorità de più ſauij huomini del mondo, & per le ragioni, che addotte ui hò, che in queſte femine non è uera bellezza, & non ui eſſendo ella, non poſſono eſſere amate, & che quel diſordinato appetito, che à loro mena i ſemplici, non è amore, ma che è egli un laſciuo, & beſtial furore, che fa miſeri gli huomini, non che poſſano iui hauer quella quiete, & quel riposo, che noi, inſino ad hora, habbiamo cercato in amore, & poſto l'habbiamo in quello honeſtiſſimo congiungimento, col quale ſono inſieme accoppiati marito, & moglie. Hora quanto al generare figliuoli di eſſe, come uoi diceſte, per mantenere la ſpecie humana, ui dico, che, per impenſato accidente, & à caſo, naſcono figliuoli di loro. Perche l'huomo, ſpinto da laſciua uoglia, & da libidinoſo appetito, che là il traſporta,

ſporta, à queſto fine non ſi giunge con loro. Et troppo miſera ſarebbe l'humana generatione, ſe, per mezzo di tali congiungimenti, deueſſe ella eſſere ampliata, & mantenuta. Perche i figliuoli, che quindi naſcono, come hanno dishoneſto principio, così ſono poſcia, come mal nati, il male eſſempio, & la ruina del mondo. riuſcendo per lo più, ſpiriti infernali in forma humana. Perche, come il buono genera il buono, così dal male non viene comunalmente altro, che male. Et quindi auenne, che Solone, il ſaggio, nel dar le leggi, à gli Athenieſi, uolle, per publica legge, che i padri non foſſero tenuti à notrire i figliuoli, che di tal congiungimento naſceano, come quelli, che più toſto da dishoneſto appetito, che da deſiderio di generar figliuoli foſſero nati, oltre che l'eſſere queſte ree donne, come una doccia, che accolga tutte le brutture, non puo alcuno più ſapere qual ſia il padre de figliuoli, ch'eſſe partoriſcono, che ſapere poteſſe, chi poneſſe il pie nudo ſopra una moltitudine di ſpine qual prima punto l'haueſſe. Ma che uado io più di ciò fauellando? Quaſi che io non iſtimi, che uoi, Pontio, più toſto habbiate voluto contradirmi, per moſtrare la uirtù del uoſtro gentile ingegno, che per parlare à fauore di tali femine, ueggo io troppo bene, c'hauete uoluto in ciò far quello, che fecero già coloro, che lodarono la quartana, la peſtilenza, & altre tali coſe, quantunque le conoſceſſero, per loro natura, non buone. Solo uaghi di moſtrare, che tanta era la uirtù del loro ingegno, & la forza de i loro ornati ſermoni, che poteano colle loro parole, dar ſembianza di buono à quello, che era ueramente reo. Quì, moſtrando Fabio, di non uolere più oltre ragionare, Flaminio, non aſpettando, che Pontio riſpondeſſe, mi dubito diſſe, Fabio, che ſe uoi in queſte donne incappaſte, farebbono elle di uoi quello, che già fecero di Orpheo quelle di Thracia, per eſſere ſtate allhora quelle da lui, come ſono da uoi diſprezzate hora queſte altre. Riſe alle parole di

Flaminio tutta la brigata. Ma Fabio, tutto corteſe, diſſe, s'elle, Flaminio, faceſsino contra me impeto, come mi credo ch'elle il farebbono, come quelle, che non pur'altri, ma ſe medeſime hanno uccise, togliendoſi quell'honore, che donne le faceua eſſere, & hanno a male di eſſere tali conoſciute, quali eſſe ſono, ueggendo che ſarebbono, come demonij infernali, fuggite, toſto che altri affatto le conoſceſſe. Io ſpero nondimeno, che uoi tutti, cui gia hò moſtrato, quanto di utile ui ſia lo ſtar lontani da eſſe, & ch'è uie maggior uentura, l'eſſere da loro hauuto in odio, che amato, in guiderdon, della preſa fatica, mi difendereſte dall'ira loro. Maßimo ridendo diſſe, Potrebbe eſſere, che noi altri, c'habbiamo accettata la buona intentione uoſtra, con cui ragionato ci hauete, s'armaßimo alla uoſtra difeſa, Ma ſe ui foſſe ſolo Pontio, & Flaminio, credetemi, ch'à gran riſchio ui porreſte, à ſperare da loro aiuto. Perche gli ueggo io tanto acceſi à fauorir quelle donne, che uoi biaſimate hauete, che temerei molto, che ambidue, in uece di defenderui, contra uoi non le accendeſſero. Pontio allhora diſſe. Maßimo, ue ingannate, che riſponderò io per Flaminio, & per me, perche non meno, che uoi ſaremmo pronti à difenderlo. Perche ci baſterà, per uendetta di quanto egli hà detto, contra queſte meſchine, che ſono il rifugio di noi giouani, che io, riſiutando le ragioni ſue, con più euidenti gli moſtri, ch'egli, ingannato dalla paßione, è troppo oltre andato nel biaſimo di queſte donne, &, detto ciò, uolgendo il parlare à Fabio, così ſeguì. Non uoglio, Fabio, che le uoſtre luſinghe, & il uolermi dar loda di acuto ingegno, mi faccia eſſer intorno ciò di un medeſimo parere con uoi, Perche di tali donne non hò io parlato, per uolere moſtrare, che coſa rea ſia buona, ma perche io mi ſtimo, che ſia bene l'amarle, & che ſia ageuole fuggire le loro inſidie, pure che ui ſi adopri lo ingegno, ſe forſe elle ad uſarle ſi deſſero.

ſero. Et perciò non uoglio, che le ragioni uoſtre coſi agevolmente mi vincano, come penſate, anzi poſcia, che vi è piacciuto di por mano alle autorità, & à gli argomenti, ſono apparecchiato, non ſolo à riſponderui, & à ſciogliere le ragioni voſtre, ma, con vie migliori, & più efficaci, moſtrarui, che ſete più lontano dal vero, che non vi credete. Et, eſſendo gia Pontio per raſſumere ciò, che Fabio detto haueua, per dargli le riſpoſte. Flauio incontinente vi s'interpoſe, & diſſe. Queſta non è coſa, che meriti, che ne vegnate à tenzone con argomenti, però che à me pare, & dee anco (per quanto io ſtimo) coſi à voi parere, che deuendoſi ragionare di ciò, ſia molto meglio con qualche eſſempio parlarne, che lo entrarne in queſtione. Perche mi pare, che ſi debba procedere nelle attioni de gli huomini, per ſapere ſe ſon buone, ò ree, cogli eſſempi, tolti dalle coſe, che auenute ſono, di maniera, che la cognitione di quelle, che ſi hanno à fare, per dirizzarle à buono, & à lodeuol fine, naſca dallo ſpecchiarſi nelle coſe paſſate, le quali danno marauiglioſi amaeſtramenti in quello, che far ſi dee à chi maturamente le conſidera. Et perciò, acciocbe ſi poſſano queſti giouani appigliare al vero, non vi eſſendo coſa, che più faccia fede appreſſo gli huomini, che gli eſſempi (perche eßi ſoppongono, quaſi in fatto à gli occhi altrui il vero, di modo che, chi co gli eſſempi ſi regge, nelle coſe, che ſi deon fare, può quaſi dire di farle due volte, & perciò eſſere quaſi ſicuro di non potere errare) ſia bene, che ognuno di noi intorno alla preſente materia adduca, in vece di ragioni, eſſempi di coſe auenute, che da ciò potrà ognuno di noi molto meglio trarne il vero, che da ſillogiſmi, ò da altri argomenti, che dall'una, & dall'altra parte ſi poteſſero addurre, i quali più toſto nelle ſcienze vogliono, che in moſtrare quelle coſe, le quali hanno più biſogno della eſperienza, che di argomenti, come ſon queſte, di che ſi è ragionato inſino ad hora

tra noi, intorno à queſte donne, contra le quali hà fauellato Fabio. & per le quali contra lui Pontio armato ſi era. Certo che molto bene dice Flauio, ſoggiunſero tutti i compagni. Et diſſero, non ui è coſa tanto da ſe rea, la quale habbia un gagliardo difenditore, come ſete uoi, Pontio, che non ſi ſcuopra, diſputando, ſenon in effetto, almeno in apparenza buona. Ma gli eſsempi di uarij auenimenti non poſſono ingannare, anzi fanno certa fede del buono, & del reo. Coſi adunque, di comun parere, fù conchiuſo, che ciaſcuno recitaſſe qualche caſo intorno à queſta materia, che à lui foſſe, ò ad altri accaduto, & che foſſe lecito à Pontio, di dir ciò, che gli pareſſe in contrario, & à gli altri di riſpondergli: ſenza argomentare, ma amoreuolmente, & domeſticamente fauellando, come fra amici ſi conuiene. Fatta queſta deliberatione, per non torre il ſuo priuilegio à Fabio, che gia dato gli hauea Flaminio, fu determinato ch'egli, prima d'ognuno, deſſe principio à ragionamenti, & poſcia ſeguiſſero gli altri, ſecondo l'ordine, che diſopra nel raccontargli, quando in queſta naue ſi diſpoſero di venire. noi ponnemmo. Et così ognuno ſi miſe ad attendere ciò, che Fabio voleſſe dire, & egli, con allegro ſembiante, così cominciò.

COMINCIANO DIECI Nouelle intorno à gli amori diſhoneſti de giouani verſo le femine impudiche, le quali Nouelle ſono per introduttione à gli Hecatommithi.

Phrine, & Caliene ſorelle amano Tito, & Talaſſo fratelli, Phrine hauendo à faſtidio Thalaſſo s'inamora di Tito, & in vece di Caliene con lui ſi giace. Caliene conoſce lo inganno, & ne viene à parole colla ſorella, ella adirata l'auelena, & n'è data la colpa à Tito, ſi manifeſta, che Pſirne era la micidiale, è aſſolto Tito, & ella è condannata.

NOVELLA I.

COnoſco eſſere mal diceuole all'età mia, come pur dianzi vi diſſi, il parlare della materia, ch'è nata dalla propoſta, che ci hà fatta Flaminio. Ma poi, che pur vi è paruto, ch'io ſia il primo, che ne fauelli, non voglio rimanermi tra voi giouani, ad vtil voſtro, delle coſe de i giouani ragionarui, & potrami per auentura giouare, il vedermi di queſta maniera canuto, perche la bianca barba potrà accreſcer fede, nel coſpetto voſtro, alle parole mie, come, che ciò ageuolmente vi poſſa far credere, che io per la lunga iſperienza delle coſe paſſate habbia potuto vedere qualche coſa più, che voi giouani non hauete veduta, la quale vi debba eſſer di qualche profitto, dirò adunque delle donne, c'hoggi cortegiane chiamate, ſe noi pur donne le vogliam nominare, & de i pericoli, che auengono à coloro, che ſi danno ad amarle. Non già, perche io mi penſi

potere

potere in vna nouella di ciò fauellarui à baſtanza, perche ſe tutte le lingue, & tutti gli ingegni, che ſono, & che mai furono, & che anche ſaranno, inſieme ſi giungeſſino, & queſti ſi deſſono, con ogni ſtudio, à raccorre tutti i vitij di queſte ree, & quelle a narrarle, io ſtimo, che ſarebbe impoſſibile, che foſſino mai appieno ò deſcritti, ò narrati, tanta, & coſi fatta copia ve ne hanno, che certamente tanto puote in loro la fierezza, che nell'animo ſerrano, & l'appetito, ch'è in loro di male operare, che il men male, che facciano, è il non tener fede, & lo ingannare, che queſto è il proprio loro. Ma eſſe non perdonano ne à ſeſſo, nè à perſona, nè hanno cura di pietà, ò di religione, & non temono Iddio iſteſſo facitore, & Gouernatore di tutte le coſe, per rimanerſi contente de diſordinati deſiderij loro, come la preſente nouella vi potrà in parte moſtrare.

Furono, ſi come hò più volte vdito dire, in Bologna, madre de gli ſtudij delle buone arti, due meretrici di Puglia, di corpo aſſai belle, & gratioſe, quanto à pari loro ſi conueniua, & più di tutte le altre ad ineſcare gli huomini accorte, onde molti ne tirauano all'hamo, coprendolo di luſingheuole eſca, fra gli altri, che la ingozzarono vi furono due fratelli Siciliani, giouani ricchiſſimi, de quali l'uno era detto Talaſſo, l'altro Tito, Talaſſo, che il maggiore era, s'inamorò della maggiore, che Phrine ſi nominaua, & Tito della minore, la quale hauea nome Caliene. Et godendoſi i due fratelli le due ſorelle, più di tutti gli altri, che à loro ſi andaſſero, molti giorni, per amor loro, in Bologna ſi ſtettono. Mentre, che coſi le coſe andauano, auenne, che Phrine conſiderando vn giorno le maniere di Tito, & veggendolo più giouane di Talaſſo, & parendole, che ſteſſino molto meglio le gambe ſotto quello, che ſotto queſto, & perciò deueſſe molte più miglia correre, che queſti non facea, ella di Tito ſtranamente ſi acceſe, & comin

ciò ad hauere in diſpettto, che la ſorella lui poſſedeſſe, Et prima con ogni ingegno cercò di porle in odio Tito, & di diſporre il giouane, che ſdegnata Caliene, amaſſe lei. Et perciò, la maluagia non laſciaua coſa à fare, ch'ella penſſaſe, che, ſenza dare di sè ſoſpetto, foſſe atta à farla contenta di queſto ſuo ſcelerato appetito. Ma non giouando nulla coſa, ch'ella ſi faceſſe, per conpimento del ſuo deſiderio, & ardendo ella più di giorno, in giorno di Tito, maluagiamente ella penſò d'ingannarlo, & parimente la Sorella ſua, con tale aſtutia, che fatto le veniſſe di giacerſi con eſſo lui, & di pienamente goderne, malgrado che ſe n'haueſſe Caliene. Et riuolgendoſi molte coſe, per l'animo, alfine ſi riſolſe, che s'ella, in luogo della ſorella, poteſſe eſſer con Tito ſi, ch'egli non ſe ne auedeſſe, le auerrebbe, ch'ella compirebbe la ſconueneuole voglia ſua. Et così deliberataſi, non ſappendo ella da sè trouar modo al compimento della ſua libidinoſa voglia, chiamò vna ſua vicina uecchiſsima, la quale era ſtata, inſin che le forze l'erano baſtate, vna delle più ſcelerate meretrici, che di mala vita mai foſſe nel mōdo. Et poſcia, per farſi di vacca aſina (come veggiamo per lo più fare à queſte tali) veſtitaſi di bigio, come ſe Santa Chiara ella ſi foſſe ſtata, ad altro non moſtraua di attendere, che à coſe diuine, &, viſitando Chieſe, & altari, pigliarſi le perdonanze, & le ſante ſtationi, &, colla coperta di ſimili opere, ella celatamente non attendeua ad altro, che ad incanti, à malie, à ſtregamenti, & ad ogn'altra ſpetie di male, poſsibile à farſi per donna ſcelerata, Phrine adunque venuta à sè coſtei, come ſouente vi ſolea venire, per vſarla i giouani per mezzana, le aperſe il ſuo deſio, & le chieſe aiuto tale, ch'ella poteſſe, col ſuo mezzo, quando altro partito non le veniua inanzi, goderſi di Tito. Et promiſele gran doni, s'ella ciò conſeguiua. La mala vecchia tutta alle male opere, per mal vſo, pieghevole, la conſortò più che potè, à non laſciare coſa à fare, che

che le poteſſe eſſere di piacere, con tali parole, Phrine, io ti hò ſempre come figliuola amata, & ſallo Iddio, che non è coſa nel mondo, che per te non haueſsi, inſino ad'hora, fatta. Ma poi, c'hora ti conoſco di quello animo, di cui non pure deuerieno eſſere le pari à te, ma tutte le donne, ſe haueſsino punto d'ingegno, molto meglio ti voglio, che prima, & aſſai più ſon per eſſere pronta à tuoi piaceri, da quì inanzi, che, da quì adietro, non ſono ſtata. Molto adunque lodo il tuo deſiderio, Figliuola mia, Perche à me pare, che poi, che donna del mondo ti ſei fatta, da tale anche ti viua, come da monaca ti deureſti viuere, quando coſi ſemplice tu foſsi ſtata, che monaca te ne foſsi ita. Perche dee ſeguire ogn'uno quella arte, à cui egli ſi è dato, ne mai puote eſſere altri biaſimato, s'egli fà quello, che all'arte ſua s'appartiene. Mi piace adunque, poi che ad eſſere donna del mondo ti ſei data) che sì ti caglia di te medeſima, che tu ti poſsi annouerare fra le ſauie. Che pazze ſono quelle, che fanno riſpiarmo di que piaceri, à i quali le hà fatte atte la natura quando la buona ventura loro gliele apparecchia, pur troppo toglie alle donne la vecchiezza, ſenza ch'elle nella giouanezza loro vengano ſcarſe à sè medeſime di quello, che lor piace, & tanto più deono eſſere le donne ſollecite de traſtulli loro, quanto, che per pentimento, che lor ſoprauenga, non ne poſſono hauere riſtoro, come di molte altre coſe ſi hà. Anzi il uederſi vecchie, & condannate à ſtarſi coll'arcolaio, ò colla conocchia ſulla cenere, à far fuoco alle pentole, & eſſere venute à faſtidio inſino à topi delle caſe, è loro di tanto rimordimento, che lor duole ritrouarſi viue. Et io, figliuola mia, te ne poſſo far fede, non perche io mai laſciaſsi di far coſa, che mi veniſſe in core, di qual conditione ella ſi foſſe, ma perche m'increſce, che molto più non fei, di quello, ch'io mi ritrouo hauer fatto, & ſe io poteſsi vn'altra volta ritornar giouane, come io mi veggo ve

nire ogni giorno più vecchia, io ti sò dire, che io mi porrei tutti i riſpetti da vn de lati, pure, che poteſsi compire qualche mio penſiero, & non haurei da dolermi di hauermi fatto riſpiarmo di quello, mentre, che foſsi giouane, che poi, deſiderandol vecchia, nol poteſsi hauere, che poſcia, che noi ce ne debbiamo ire à caſa cocente, nel fuoco penace, come dicono queſti ſpiritali, egli è bene, che di quà ci pigliamo, per ogni modo, che ci ſi offeriſſe piacere. Per conchiuderla adunque, ſono pronta à darti ogni aiuto, perche tu ti goda di queſto tuo amore. Nè à miglior perſona di me poteui tu uenire. Et uoglio, che tu tenga quello iſteſſo modo, che io tenni à giacermi con uno mio cognato, quando io era giouane, il qual dirotti toſto, ch'io ritorni col rimedio. Et, così detto, andataſi à caſa, preſe vna guaſtadetta di acqua allopiata, & gliele portò. & diſſele, uedi di far bere di queſta acqua à tua Sorella quanta capirebbe una noce, Ella, tantoſto, che beuuta l'haurà, ſi adormenterà di maniera, che ſuegliare non ſi potrà, inſino per dieci hore, &, queſto fatto, tu porrai lei nel tuo letto, & tu nel ſuo ti anderai, & venendo ad ambe uoi gli amanti uoſtri di notte al buio, (come sò, che ui uengono) credendoſi Tito te eſſere Caliene, ſi giacerà con eſſo teco, & Talaſſo con Caliene, credendo, ch'ella ſia tù, perche ſete tra uoi così ſimili di corpo, & di uoce, che leuata, che ne ſia la lucerna, malageuolmente potreſte eſſer conoſciute una dall'altra. Piacque a Phrine il conſiglio della ribalda vecchia, &, datale quella mercede, che le parue conueneuole, piglioſsi l'acqua, & la ſera iſteſſa, entrando ella nella camera, & ſcherzando con Caliene, poi che riſcaldate ſi furon, doppo gli ſcherzi, finſe Phrine, che le foſſe uenuta ſete, &, inuitata à bere la ſorella, ſe n'andò per acqua freſcha, & pigliatine duo bicchieri, poſe in uno tanto dell'acqua, che le haueua data quella uecchia, miniſtra del Demonio, quanto da eſſa l'era ſtato detto,

detto, & beuuta l'acqua, ſendo ambe aſsiſe sù il letto, Caliene ſoprapreſa da grauiſsimo ſonno s'adormentò, non altrimente, che s'ella foſſe ſtata priua di uita, Phrine ſpogliatala, nel letto la laſciò, & ella ſe n'andò nella camera di Caliene, informata prima la Fante di caſa, che molto più amaua Phrine, che Caliene, di quanto ſi deuea fare. In queſto mezzo uennero i duo amanti, & la Fante diſſe à Talaſſo, che Phrine ſe n'era ita, per quella notte, fuori di caſa, & che per ciò non poteua eſſer con lei, & che Caliene ſe n'era ita nel letto, & attendeua Tito. Talaſſo, queſto inteſo ſe ne partì, & ui laſciò Tito, il quale, andatoſi alla camera di Caliene, con Phrine ſi giacque, credendo di giacerſi colla ſua amante, non ſenza infinito piacere di Phrine. Ma, tenendo ella, che il piacere non ſi riuolgeſſe in affanno, ſe da Tito conoſciuta foſſe, finte ſue facende à ciò opportune, dati mille baci al Giouane, delle braccia, poco inanzi al giorno, gli ſi leuò. & ſe n'uſci di caſa, & fatto giorno, picchiato l'uſcio, fe ſembiante di uenire di fuori, & ritrouato Tito nel letto, che anchora leuato non ſi era, gli dimandò oue foſſe Caliene, ella ſi è, auanti l'apparir del giorno, leuata riſpoſe egli, ma, oue ſi ſia gita, non sò. & finto Phrine cercar di lei, monſtrò di hauerla ritrouata dormire nel ſuo letto, &, motteggiando con Tito, gli diſſe, Hauete così affaticata la giumenta al corſo queſta notte, ch'ella non hà ueduta l'hora, che ui ſi ſia leuata diſotto. A queſte parole riſe Tito, & diſſe. Per mia fede non farà ella, ch'io non corra vna altra poſta, auengane che puo. Et leuatoſi dal letto, andò oue era Caliene, & à canto le ſi corricò, &, ſcoſſala alquanto, la fè riſuegliare, &, riſuegliata, ch'ella fù, le diſſe Tito, ſete bene di poca lena, ſe, per così picciolo ſpatio, quanto fù quello, che queſta notte correſte, ſete ſtata di maniera ſtanca, che mi vi ſiate leuata diſotto, per uenir quì à riposarui. Caliene, à queſte parole, reſtò piena di marauiglia, et

diſſegli, come ſono io ſtata queſta notte con voi? Egli mi pare, che hierſera quì mi corricaſsi, & tutta queſta notte mi ci ſia giacciuta. A cui Tito diſſe, credo che mi beffate, non sò io ſe tutta queſta notte, quanto ella è ſtata lunga, mi hò preſo piacer di voi? che ſogni ſon queſti, che mi volete dare à vedere? diſſe Caliene, come puo egli eſſere, che io ſia ſtata così inſenſata queſta notte, che mi habbiate hauuta, come dite, ſempre nelle braccia, & non me ne ſia aueduta? Deh chiamiſi la fante di gratia, & dimandianle, come ſia ita la coſa. Chiamiſi diſſe Tito, chiamata adunque la Fante, che d'ogni coſa era molto bene informata, & tutta intenta à compiacer Phrine, perche, per tenere celato queſto inganno, buono vtile ne trahea, le diſſe Caliene, Non ſon già io ſtata queſta notte con Tito, nò? Anzi quì, oue hierſera mi poſi, ſono ſtata inſino ad hora? A cui la Fante, fatto un buon viſo, diſſe. Credo io, Madonna, che ſognate vegghiando. che farnetichi ſono queſti? Non sò io, che io hieri vi aiutai, à ſera, ad andar nel letto, & vi poſi à canto à Tito? & che poco inanzi al giorno, ſete uenuta nel letto di voſtra ſorella? che ſtanotte ſe n'era ita à dormir fuori di caſa, & è pur teſtè ritornata? Furon le parole molte, ma al fine la coſa reſtò, che Tito, che con Phrine tutta la notte era ſtato, ſi foſſe giacciuto con Caliene. Et così eſſendoſi ſtata ella à digiuno, ne rimaſe paſciuta di parole. Paſſarono alcuni giorni, prima che Phrine voleſſe eſſere più con Tito, dubitandoſi, no il troppo tentar la Fortuna, le poteſſe ritornare in danno. Ma, venutale un'altra volta voglia di lui, perche buon caualiero ritrouato l'hauea, penſò noua aſtutia, perche la Sorella non ſe ne auedeſſe, & Talaſſo, non ſi sdegnaſſe, ch'ella tanto ſpeſſo ie ſi toglieſſe, & perciò la laſciaſſe, & foſſe anco cagione, che Tito ſi leuaſſe da Caliene, onde ella perdeſſe ad un tratto, & l'uno, & l'altro. Per la qual coſa, data pur di

nuouo

nuouo à bere à Caliene l'acqua alloppiata, la poſe nel ſuo letto, toſto ch'ella fù adormentata, & ella in quello della ſorella ſi andò, & venuti i duo amanti (vedete come da vna coſa ſconcia ne naſcono molte) fe che la Fante meſſe Talaſſo nel ſuo letto con Caliene, & credendola egli Phrine, cominciò à ſcherzar con lei, nè per coſa, ch'egli far ſapeſſe, la potè far riſentire dal ſonno. Ma, per non eſſere iui uenuto indarno, così adormentata, come ella era, la ſi recò in braccio, & cominciò à traſtularſi con eſſo lei, mentre che Phrine con Tito compiutamente ſi godeua, Et così per tutta la notte ſi ſtettero inſieme, credendoſi ciaſcuno de gli amanti, d'eſſere ſtato colla ſua donna. Prima, ch'appariſſe l'Aurora Phrine ſi leuò da lato à Tito, & le fù in tanto fauoreuole la Fortuna, (benche la mala femina, non era mica rimaſa ſenza modo di celare lo inganno, quando ciò auenuto non foſſe) che uenne vn meſſo inanti il giorno à chiamar Talaſſo, & Tito, che andaſſero all'hoſteria del Leone, che vi era un ſuo cariſsimo amico Siciliano, il qual prima, che ſi partiſſe uolea lor parlare di coſe di molta importanza. & che non tardaſſero molto, perche sì toſto, che foſſero aperte le porte, ſi volea partire per Ferrara, & indi andarſene à Vinegia. Leuatiſi adunque i duo Giouani del letto, & fattiſi amenduni ſeruire alla Fante, ſenza più ritornare nelle ſtanze delle Donne, toſtamente ſe n'vſcirono di caſa, & ſen'andarono all'hoſteria, oue era il loro amico. Tra queſto tempo Phrine inſieme colla Fante, tolſe Caliene, ch'era anchora in profondo ſonno ſepolta, & portatala nella ſua camera, prima, che ſi riſuegliaſse, la poſero ſoura il ſuo letto. Et perche ella haueua beuuto vn poco più d'acqua, che le altre volte, vie più, che nõ era vſata dormì. Onde, ritornando i duo amanti à caſa, Tito ritrouò la ſua Caliene, ch'anchora dormiua, &, dopo molto hauerla ſcoſſa, ſuegliatala, la cominciò ad abbracciare, & à baciare.

MA

Ma Talaſſo andatoſene verſo Phrine, colla quale ſi credeua di eſſer ſtato la paſſata notte, non sò, diſſe, s'io mi ſia giaciuto queſta notte con voi viua, ò morta, perche, per coſa, che io vi habbia ò detta, ò fatta mai ſuegliata non vi ſete: A queſte parole, Phrine, che non meno di menzogne, che di ſceleratezza era armata, finſe, che coſi ella hauea finto, ma che più piacere haueua ella hauuto di lui quella notte, che mai, & quello, che più l'era ſtato caro era, che credendoſi egli, ch'ella dormiſſe, più, che mai l'hueua amoreuolmente abbracciata, & più diletto, che mai di lei ſi haueua preſo. Mentre che coſtoro così fauellauano, Caliene riſuegliata da Tito, ſi ſtroppicciaua anchor gli occhi, quando Tito, motteggiando, le diſſe. Voi tanto ue ne togliete, che rimanete di modo laſſa, che non potete poi la uita. Caliene, cui pure era paruto nel ſonno, mentre, che ſi era con eſſo lei ſtato Talaſſo, hauendola creduta Phrine, di hauere hauuto qualche ſolazzo. come auiene alle volte à coſtoro, che ſi ſognano quelle coſe, con gran diletto, che vorrebbono hauere uegghiando, ſtaua in forſe, ſe con lui ſtata foſſe, ò nò. Ma veggendo, che così caldamente da lui le era ciò detto, ſi miſe anchora ella à motteggiare con lui, Non mancò però di marauigliarſi tra sè, come foſſe ſtata tanto tenuta dal ſonno, che non haueſſe potuto rendergli i baci, & le carezze. Andò più volte, col mezzo di quella acqua, tra loro in queſta maniera la coſa, ſenza che alcuno ſe ne auedeſſe giamai. Tanto bene ſapea coprir Phrine la ſua maluagità, hora con queſto; & hora con quell'altro modo: In queſto mezzo tempo auenne, che parendo à Caliene d'eſſere, come nel vero era, ingannata, agguzzò lo ingegno, per vedere onde ſi procedeſſe, che giacendoſi ella con vno huomo, ilquale era da lei ſommamente amato, & del quale ſi pigliua grandiſſimo piacere, alle volte non più lo ſentiſſe, che s'ella morta foſſe

ſtata,

ſtata, & riuolgendoſi queſta coſa per l'animo, s'imaginò, che la ſorella, che gia hauea cercato porle l'amante in odio l'ingannaſſe. Ma non prima le volle dir coſa alcuna, che ſi chiariſſe di di quello, che ella hauea ſoſpetto. Stando adunque ſull'auiſo, vna ſera ſi auide dello inganno dell'acqua allopiata, & fingendo di bere, & non beendo (perche, portale l'acqua dalla Fante, diſſe ponla sù il deſco, che la mi beuerò poi) partita la Fante, ſingendo hauerla beuuta la gittò uia, &, poſtaſi sù il letto della Sorella, & facendo uiſta di dormire, cominciò ad attendere ciò, che auenir deueua. Et, uenuti gli amanti, uide, che Phrine, in uece di lei, ſi giacea con Tito, & Talaſſo in uece di Phrine sì traſtulaua con eſſo lei, dil che ella fu oltremodo dolente, Ma dubitando di quello, c'haurebbe potuto auenire, s'ella motto n'haueſſe fatto à Talaſſo, mentre egli era ſeco, sì tacque, & per quella notte anche, benche con ſuo ſommo diſpiacere, con lui sì ſtette. La mattina, poi che per opera di Phrine i duo giouani ſe ne fur giti, ſenza eſſerſi aueduti dello inganno, Caliene ritrouò la Sorella, & tutta piena di fuoco, & di rabbia, le diſſe la maggior uillania, che à rea femina sì diceſſe giamai. Et la minacciò, che s'ella più mai ſimil delitto cometteſſe, ne farebbe motto à Tito, & terrebbe modo, che ſecondo il ſuo merto, ne ſarebbe pagata, Phrine, poi, che uide il ſuo inganno paleſe, arſe di tanto odio contra la Sorella, che, fattosì arrecare una ſera mortiſero uelenno alla uecchia, che l'acqua data le hauea, gliele diede in un manicaretto, sì, ch'ella non ſe n'auide, onde la uegnente mattina sì ritrouò morta nel letto. Erano, pochi giorni inanzi, che Caliene pigliaſſe il ueneno, nate tra lei, & Tito alcune parole, eſſendoſi aueduto ch'ella ad un'altro sì daua, Et era egli, per ſua mala ſorte, quella ſera, nella quale le fu dato il ueleno da Phrine, ſtato à caſa loro, & hauea detto à Caliene di ucciderla, s'ella con colui più

sì

sì giaceua. Et, tutto pieno di ſdegno, s'era da lei partito, mentre elle cenauano. Per la qual coſa, andata la fama per Bologna delle minaccie di Tito, & che Caliene era morta di ueleno, ognuno die la colpa della ſua morte à Tito. Onde inſtigando la corte quell'altro amante, che di Caliene (malgrado di Tito) ſi godeua, Induſſe Phrine, che ſcolpar sè conoſcea, ſe la colpa cadea ſopra Tito, à dire, che quella ſera, ch'andò inanzi alla notte, che fù l'ultima della uita di ſua Sorella, ella uide Tito gittar non sò che nel uaſello, oue era il mangiar di Caliene, & ch'ella certamente tenea, che foſſe ſtato il Veleno, ond'ella poſcia se n'era morta. Ciò inteſo, fù ſubito preſo Tito, & eſſendo egli di natura molle, & delicato, ne potendo reſiſtere à tormenti, fu coſtretto dal martorio à confeſſare tanto eſſer Vero, quanto Phrine haueа detto, la qual coſa, inteſa da giudici, fu il miſero innocente alla morte condannato. Et, Venuto il giorno, che sì deuea condurre Tito al luogo diputato, per leuargli la teſta. La Fante, che s'era aueduta, che Phrine haueua Vcciſa la Sorella, & che la Vecchia, che le haueа dato il primo conſiglio, le haueua anco portato il Veleno, moſſa à compaßione del miſero Giouane, & coſtretta da Vno intrinſeco rimordimento, che ſi dee credere, che le fuſſe meſſo nell'animo da Iddio, perche ne foſſe liberato il Giouane innocente, & la maluagia ſorella haueſſe il guiderdone & di queſta, & delle altre ſue ſcelerate opere, mentre era menato Tito alla morte, ſi fece incontro à ſergenti del Podeſta. & diſſe loro, non procedette più oltre contro di queſto cattiuello, ch'egli della morte di colei, per cui à guaſtare il menate, non è colpeuole, & io farò paleſe al Podeſtà il micidiale, pur ch'à lui mi meniate. A queſte parole i ſergenti ſi rattennero, & mandarono la Fante al Podeſtà. il quale, inteſo come il fatto ſtaua, n'hebbe grandißimo piacere, come colui, che mal Volentieri Vedeua morire il Giouane, che gentilißimo, & nobilißimo

liſſimo era. Et conoſcendo, che Phrine, per lo conſiglio della ſcelerata Vecchia, haueua auelenata la Sorella, mandò ſubito la famiglia à caſa di amendue, & le fè prendere, &, ſubito, che confeſſato hebbero il delitto, aſſòlſe Tito, & fe loro dare la morte, della quale eran degne. A queſto fiero accidente, fatto il Giouane, à ſue ſpeſe, più cauto, deliberò ſeco di mai più non porre il ſuo amore in coſi ſozzo luogo. Ilche ui prego, che facciate anchor voi, figliuoli miei, acciochè i pericoli altrui, vi facciano accorti, che quindi bene veder potete, che non è ſpecie alcuna di male, che non ſia in queſta ſorte di femine. Però fuggitele, ui prego, figliuoli, ch'elle non ſono altro, che ſcogli, poſti nel mare di queſta vita, alla morte di noi mortali, & miſero colui, che ui rompe, ò che, tratto dalle loro fallaci luſinghe, come à gli ſcogli delle Sirene, vi inuecchia.

VICO AMA VNA SCHIAVONA, ET ſenza ſpender lungo tempo, di lei ſi gode. Poſcia ama vna Greca, & perde ogni ſperanza di poterne godere, ma alfin ſi giace con eſſo lei, & ne riporta molto vtile.

NOVELLA II.

FV attentiſsimamente da tutti è giouani vdita la nouella di Fabio, & fù molto biaſimata da tutti la maluagità di Phrine. Ma furonui di quelli, che diſſero, che non erano le Cortigiane tutte ad vn modo maluagie. Et diſſero, che de caſi ſimili à queſto, ne veniano ogni migliaio d'anni vno, ò due, anzi ogni giorno ne vengono diſſe Fabio, & chi bene con diritto occhio riguarderà per la città noſtra, nella quale vie maggior copia n'è, che non ſi conuiene à luogo, che ſia la ſede del Vicario di Chriſto, & il nido della noſtra religione, vedrà, che poche morti naſcono, poche ruine di robe, di fama, d'honore, che di quì non habbiano principio. Diſſe allhora Pontio, chi hà ingegno, Fabio, puo ſicuramente, con queſte, come coll'altre donne conuerſare, auengono à gli ſciocchi i caſi, che voi narrati ci hauete. ma à chi apre gli occhi non è coſì malageuole il leuarſene ſaluo, come altri iſtima. Et appena vi potrei dire, quanto io mi marauigli di voi, ſapiendo c'hauete pur letto molte volte, ch'Vliſſe il ſaggio, colla radice dell'herba, che gli die Mercurio, superò in guiſa tutti gli inganni di donne tali, ch'egli fù di loro ſignore. Et che Perſeo il forte, coprendoſi collo ſcudo di Pallade, vcciſe Meduſa, che, per la ſingolare, & marauiglioſa ſua bellezza, era detta trasformare chi la miraua in ſaſſo. per le quali coſe potete comprendere, che puo l'huomo di queſte tali donne goderſi, & adoperando il ſenno, ſuperar tutte le loro arti con marauiglioſa vittoria. Et anchora, che più toſto à me hora appertene ſſe moſtrare,

ſtrare, che il riposo d'amore ſia in queſte tali donne, che darui à vedere, come ſi poſſano vincere, Nondimeno, perche Fabio nelle inſidie loro ſi è ſteſo, & perciò hà moſtrato abomineuole il loro amore, voglio, cariſsimi compagni, con chiaro eſſempio, farui vedere, che l'ingegno dell'huomo ſi puo coſi ſchermire dalle inſidie, & dall'arti di tali donne, che oue elle cercano altri ingannare, ne rimangono le ingannate.

Vico, come credo che molto ben ſappiate, fù giouane Ferrareſe nobile, & gentile, ma, per ſua natural diſpoſitione, molto pieghevole à pigliarſi piacer di tali donne, ma era tuttauia intento ad eſſere di maniera con loro, che ne godeſſe, ſenza laſciarui del ſuo pelo, ò perderui il ceruello, Et con tal'arte egli fù con molte di queſte, che noi chiamiamo à noſtri tempi, non pur cortegiane, ma ſignore, ſenza ſpenderui molto del ſuo. Ora auenne vn giorno, che gli venne veduta ad vn balcone in campo di Fiore vna cortegiana, (che vſerò queſta voce, laquale hora ſi vſa da ognuno, parlando di donne tali) laquale era ſchiauona, di coſi vago, & di coſi gentile aſpetto, che parea, ch'ella portaſſe con eſſo lei la bellezza medeſima, Piacque al Giouane nella prima viſta coſtei, & deliberò di volerui porre tutte le forze per eſſere con lei, Ma, prima ch'à lei ſi andaſſe, diſſe ad vn ſuo amico, che à canto la Schiauona ſtaua, queſto ſuo deſiderio. L'amico, che molto bene la conoſceua, & molto amore portaua à Vico, gli diße, che, s'egli ſeguiua il ſuo conſiglio, non pure non ui anderebbe, ma la fuggirebbe più, che le coſe ree. Vico gli dimandò qual coſa lo ſpingeſſe à coſi dirgli, non altra, diſſe egli, ſenon, perche la più ſcelerata di lei, non fù in Roma giamai, ſoggiungendogli, ch'egli gli potrebbe contare un migliaio di tradimenti, ma che di tutti, quando egli non haueſſe facenda, glie ne direbbe vno, coſi horribile, che s'egli l'amaſſe più, che la ſua vita, ella gli verrebbe in tanto odio, che non la vorrebe vdir raccordare.

Vico gli diſſe, che non ſolo volentieri l'aſcolterebbe, ma gli haurebbe gran gratia, per così amoreuole ufficio. Allhora il valent'huomo diſſe, ch'eſſendoſi ſtranamente inamorato di coſtei un Giouane Padouano, di sì nobile coſtumi, & di sì rara bellezza, che potea eſſere amato da qualunque gran Donna, cominciò à tener modo di potere eſſer con lei, Et accoſtatoſi il Giouane ad una ſua vecchia di tutte le ſcelerate coſe maeſtrale dimandò che modo egli deueſſe tenere per giungere à fine de ſuoi deſideri. Queſta vecchia, con certe ſue fauole, gli cominciò à dare ſperanza, & notrirlo di quella, cauandogli hora queſta coſa, hora quell'altra dalle mani. Et perche era la Schiauona allhora in podeſtà di un gran Cardinale, ella ſi fingea non gli potere eßere corteſe di quello, ch'ella era più vaga, & bramoſa di dargli, ch'egli di hauerlo non era, perche, ella temea l'ira del ſuo ſignore. ma che sì toſto, che le ſi offeriſſe la commodità, il ſodisfarebbe appieno. Et così, con ſguardi, & con ciancie, facendoſelo tutta via più pregione, il tenea à bada: Et con queſta arte, sì come ella hauea tolto lui à sè medeſimo, gli cauò anco dalle mani ciò, ch'egli haueua in Roma. Ma il Giouane per tutto ciò, non ſi auedendo de gli inganni di coſtei, non ſi rimaneua di amarla, ſperando pure un giorno di riportarne qualche mercede. Poi che coſtei à ſua uoglia, col mezzo della maledetta uecchia, hebbe conſumato queſto Giouane, ſenza ch'egli haueſſe alcun pro delle ſue fatiche, & del ſuo molto hauer ſpeſo, gli fè dire, che, ſe gli deße il core di venirſi à lei ſulla mezza notte, per quella fineſtra, che gli moſtrerebbe la Vecchia, Ella il farebbe contento del ſuo amore. Il Giouane, che ſarebbe ito per lo fuoco, riſpoſe, che ſi, per qualunque via, gli foße moſtrata dalla ſua Donna, andrebbe egli, per goderſi di lei, non che per quella fineſtra, onde ſi penſaua di hauere la via molto ageuole, &, tenendoſi beato, ſe poteße eßere cō coſtei, ſe ne uenne à lei, cō una ſua lancia et poſta-

ui

mi ſopra una ſcala di fune, cõ certi uncini di ferro, l'appiccò ad vno Arpione, ch'era vicino all'orlo della fineſtra, che gli hauea moſtrata la vecchia, Et cominciò il miſero à ſalire, per entrar nella camera. La maluagia vecchia, che l'attendea, ſecondo l'ordine datole dalla ſchiauona, eſſendo già ſalito tanto il Giouane, che toccaua colle mani la fineſtra, gli pigliò vna delle mani, come voleſſe moſtrare di dargli aiuto, ad entrare nella camera. Et tenendolo ſtretto, cominciò à gridare ad alta voce, aiutatemi Madonna, che è quì vn ladro, & vuole venire in caſa. Il pouero Giouane, che si credette, che la Donna nol conoſceſſe, le diſſe, che coſa è coteſta? tacete, non uedete uoi, ch'io ſon l'amante di Madonna? Tu ſe'il mal'anno, che Iddio ti dia, ſcelerato, che ſei, riſpoſe ella, & di nouo chiamò ad alta uoce la Schiauona, gridando al ladro, al ladro. La onde il Giouane di ciò ſtordito, ueggendo, che nulla gli giouaua prego alcuno, ne luſinga, per acquetare queſta furia infernale, temendo di quel, ch'auenne, uolea ſcendere, ma la uecchia tanto ſtretto il tenne per la mano, che alle grida & ſue, & della Schiauona, che già s'era colla uecchia accompagnata, ſopraggiunſe di molta brigata, &, ueduto coſtui, ch'era anchorà ſulla ſcala, pendente, credendolo ueramente ognuno un ladro, lo preſero, &, poſto, ch'egli à ſua ſcuſa molte coſe diceſſe, nulla gli fu creduto, anzi il diedero nelle mani al Gouernatore, il quale ſenza altrimente parlargli il fe porre in prigione. Haueua la Schiauona, che non era contenta della prouiſione, che le daua il ſuo Signore, ne di quella, che à molti altri con mille inganni rubaua, ſotto ſpetie di amargli, fatto rubare à un uicino un bucato di panni lini ſottiliſsimi di molto prezzo, i quali n'haueano fatta querela al Gouernatore, & n'incolpauano la Schiauona, Ma, per non ui eſſer forſe quegli indity, che ui erano di biſogno, ò pure il Gouernatore temeſſe il Signore, del quale coſtei era donna

na (che ueggiamo ſouente auenire, che il fauore de i grandi huo mini fa pregiudicio alla ragione, & ſpetialmente ſe ui s'inter pone amor di donne) non era più oltre proceduto. Veggendo adunque coſtei preſo il Giouane, prima, che il giorno appariſ ſe, ſappiendo, poi che alla pouertà il miſero era giunto, tene ua à pigione una camera, oue tutto ſolo ſi ſtaua, la quale era à terreno, & che per eſſere le fineſtre colle gabbie di ferro, non ſi chiudeano, ui mandò ella ſubito la Vecchia, & gli fece gittare nella camera, per una delle fineſtre, ſopra una caſſa, che uicina ui era, alcuni panni lini dello inbolato bucato da lei. Poſcia la mattina, fatti chiamare à sè que uicini della roba, ch'era ſtata lor tolta, diſſe, che potrebbe eſſere ageuolmente, che il Giouane, che lei rubar uolea, foſſe ſtato quegli, che le ſue robe haueſſe haute, &, con queſte parole, gli ſpinſe al Gouernatore, il quale, udita l'accuſa, che gli dauano coloro, Prima gli addimandò, che coſa l'haueſſe moſſo ad andare al la Schiauona, con tali ſcale, & con tali maniere, che foſſe te nuto un ladro. Et dicendo egli, ch'ella ue l'hauea fatto gire, & poſcia così l'huuea trattato, non gli fù creduta coſa alcu na, perche non haurebbe mai potuto cadere in core humano, che hauendolo coſtei fatto à ſe venire, l'haueſſe poſcia voluto condurre à così pericoloſo paſſo, anzi gli diſſe il Gouernatore, tu ſei vn maluagio, nè le tue menzogne ti varranno. Non hai tu anco inuolato un bucato à queſti gentilhuomini. Rima ſe à queſte parole il Giouane come ſtordito, & diſſe al Gouer natore, come vi paio forſe io huomo da commettere ſimil de litto, & marauigliomi di queſti gentilhuomini (però che gli accuſatori vi erano preſenti) che mi diano queſta colpa. Oden do ciò coloro, cui ſtati erano rubati i panni, pregarono il Go uernatore, che mandaſſe alla coſtui camera, perche leggier mente potrebbe auenire, che, s'egli foſſe il malfattore, ha ueſſe anchora di que pani in caſa. Il Giouane, che ſi ſentiua

innocente, & che nulla ſapea di ciò, che fatto ſi haueſſe la Schiauona, ſi moſtrò di queſto sopramodo contento. Et diſſe al Gouernatore, che ſe ritrouaua, ch'egli haueſſe nulla di quel di coloro, ch'egli ne voleua eſſere impiccato per la gola. Andati adunque i Sergenti inſieme con coloro, che ſi doleano, alla Camera del Giouane, & ritrouatigli i panni lini, gittatigli in caſa dalla Vecchia, ſubito gli conobbero, & gli portarono al Gouernatore, vedutigli il miſero Giouane, non ſappiendo altro, che farſi, che dolerſi della ſua mala ventura, conoſcendo, ch'egli ſteſſo hauea data la ſententia contra sè, rimáſe poco meno che morto. Il Gouernatore dettagli la maggior villania del mondo, il fe rimanere pregione, con animo di farlo collare, & di trarne il vero, Ma egli hebbe in Roma alcuni amici, che non ſi poſſendo perſuadere, ch'egli, che coſtumato era, & virtuoſo, ſi foſſe indutto ad imbolare l'altrui, ſenza laſciare più oltre procedere la coſa, pagarono la robba a coloro, che ſi doleano, et il traſſero di prigione, con bando però, ch'egli non haueſſe più mai da laſciarſi ritrouare in Roma ſotto pena di eſſere impiccato per la gola. Queſto fù il fine dell'amore, & della fede del pouero Giouane colla ſcelerata Schiauona. Et ciò mi fu poſcia detto in ſecreto dalla rea Vecchia, che di tutto il male era ſtata miniſtra. Et perciò, diſſe il valent'huomo, Egli mi pare, che il meglio, che tu ti poſſa fare, Vico, ſia il laſciare la pratica di coſtei, perche eſſer non puo, che ſeguendola, tu non te ne rimanga ò tinto, od arſo: Vico, ciò inteſo, rengratiò l'amico dell'amoreuollezza ſua. Ma diſſegli di non voler per ciò reſtare di eſſere con ſi bella creatura, come era la Schiauona, & ch'egli era il cozzone, atto à dare l'ambio, & il trotto à così fatte Giumente. Et ritrouata la Vecchia, della quale la meretrice ſi ſeruiua, cominciò ad eſſere con lei, & à pregarla à porlo in gratia della ſua Donna, & à far sì, ch'egli ſi poteſſe goder di lei, & ſi moſtraua

ſtraua tutta via molto ricco, & le faceua moſtra di molta quantità di danari, promettendole di volere, che ne poteſſe non altrimente diſporre l'amata Donna, ch'egli iſteſſo ſi faceſſe, pur che ſi conoſceſſe eſſere amato da lei. La Schiauona, c'haueua inteſo coſtui eſſere molto ricco, cominciò à tentare, s'ella gli potea trarre danari dalle mani, & paſcerlo (come facea molti altri) di vento. La onde monſtrandoſi molto vaga, che Vico l'amaſſe, & dandogli anch'ella, qualche ſegno d'amarlo, quando le parue di hauerlo in guiſa legato, che leggiermente non ſe ne poteſſe ſciorre, fe che la vecchia gli dimandò à ſuo nome venticinque ſcudi, per ſeruirſene in vn ſuo gran biſogno. Vico diſſe allhora tra sè, io non pago le mie vetture inanzi tratto. Et, voltatoſi alla vecchia, le diſſe, che non pur venticinque ſcudi, ma che gliene darebbe quanti n'hauea, quando la ſua Donna, l'imagine della quale egli tenea ſcolpita in mezzo il core, il voleſſe compiacere di sè. Veduto la Schiauona vna, & due volte, che coſtui, non mangiando, non volea pagare il paſto, & hauendo inteſo dalla vecchia la quantità de danari, ch'egli haueua, & l'amore, ch'egli moſtraua di portarle, & le gran proferte, ch'egli le faceua, s'auisò, che s'egli veniſſe à lei, onde ella il poteſſe, come gli altri, ineſcare, monſtrando di amarlo, ne trarrebbe molto vtile, ma vi sò dir'io, che la capra hauea ritrouato il ſale. Fatto adunque vna notte la Schiauona uenire il Giouane à lei, il compiacque di sè medeſima, & egli, facendole vn gran numero di promeſſe, ſenza darle nulla, ſe ne partì. Et nutrendo pur Vico coſtei, (la quale per non voler perdere la mercede del dato, gli era (mal ſuo grado corteſe) di larga ſperanza, col dirle, che gliene darebbe tanto vn giorno, ch'ella ne rimarebbe contenta, traſtulloſsi molti giorni con eſſo lei, ſenza darle nulla, Ma donaua egli nondimeno alla uecchia, qualunque volta andaua alla Schiauona, qualche coſuccia

ſaccia, ſolamente per ſerrare la bocca alla cagna, che non le vietaſſe, coll'abbaiare la entrata. Co quali doni egli appoco, appoco ſi hauea di maniera fatta ſua queſta vecchia, che molto più ſtimaua quel poco guadagno, ch'ella facea con lui, che il molto, che ne haueſſe potuto far la Schiauona, ſappiendo, che di quanto n'haueſſe tratto la Schiauona, ò poco, ò nulla n'haurebbe ella hauuto, per la qual coſa, ſe bene ella ſi dolea colla vecchia, ella la riprendeua, & gliene diceua male, dicendole, che coſtui era vno di coloro, che non donaua, ſenon vna volta, ma che in quella egli auanzaua i doni di dieci de gli altri. Continouando Vico l'andare à coſtei, auenne, che tre giouani Romani di gran parentado, i quali haueano molto ſpeſo, & poco goduto di lei, & alla fine ſi vedeano ſcherniti, le voleano far villania, onde temendone molto coſtei, ſcoperſe ciò à Vico. raccomandandogliſi quanto più potè, & ſeppe. Et egli, preſa l'occaſione offertagliſi, diſſe, che non dubitaſſe, che oue biſogno gli foſſe venire all'arme, per ſua difeſa, non vi penſerebbe punto. Ma, che gli daua l'animo di acquetargli ſenza altra briga, toſto, ch'egli moſtraſſe loro il viſo. Et così auenne per deſtre maniere, ch'egli tenne, in rappacificare què Giouani con la Schiauona. Però, ch'egli, che vedea, che coſtei era donna del mondo, & non ſi contentaua di uno, non haueua egli à male, ch'altri ſpendeſſe, & egli non meno dello ſpēder altrui ſi godeſſe, ch'egli medeſimo, che nō ſpēdeua, Tornarono adunque per opera di Vico i giouani alla Schiauona, & per queſto ufficio non era egli meno caro à lei, che le foſſe alcuno de gli altri. Cominciarono i giouani à ſpender largamente, & perche pareua à queſti, & à quella, che Vico foſſe quegli, che gli manteneſſe inſieme in gratia, era da loro, & da lei parimente amato. Egli qualunque volta era con lei, monſtraua, che ella ſarebbe in gran pericolo, s'egli non le manteneua coloro amici, Poſcia à gli altri moſtraua, ch'-

egli ſolo era cagione, che la Schiauona gli haueſſe cari. Et coſi, trattenendoſi con quella, & con queſti, ſe ne giua godendo all altrui ſpeſe. Qualunque volta egli era con lei, ſimulando con queſta ſimulatrice, moſtraua non hauere altro bene, che lei, et perche appieno ella ſel credeſſe, diceua bene di lei à tutti coloro, ch'egli ſapeua, che gliele potean riferire. Erale largo di tutti que ſeruigi, ch'ella gli imponeua, oue non gli biſognaſſe ſpendere il ſuo, la difendeua, & diſcretamente, & con gentilezza da chi le volea far villania, cercaua farſi amici coloro, ch'egli conoſcea, che gli foſſero più cari, & moſtraua gentilmente, d'eſſer cagione, che que tali l'amaſſero, Et talhora le donaua qualche coſetta vaga, & gentile, ma non di molto prezzo. & moſtrando ò di hauerla fatta venir di lontano, ò di hauerla hauuta con fatica, ò ch'ella foſſe coſa, che poche altre n'haueſſero, gliele facea parere vna delle più care coſe, ch'ella haueſſe da alcuno altro, & così ſe nè giua ſollazando con lei, con ſimile arte. Egli ne conuiti, che però faceano gli altri, ſi moſtraua gratioſo, diceua alle volte qualche motto, onde ognuno ne pigliaua piacere. Et ſe forſe dalla Schiauona era detto nulla di gentile, il che nondimeno era di rado, però che poco di buono potea venire da così mala donna, egli ſommamente la lodaua, & la facea parere à chi vi ſi ritrouaua, ch'ella foſſe vſcita di bocca ad una delle tre Gratie. Per queſti adunque, & per altri ſimili modi, egli era tanto grato alla Schiauona, che non pure ella non gli chiedea più coſa alcuna, ma temea molto, ch'egli non la laſciaſſe, &, oue egli haueſſe voluto torre da lei, non haueua ella così cara coſa, che data non gliele haueſſe. Ma il Giouane gentile, cui baſtaua godere la coſa amata, ſenza ſuo danno, non volle mai moſtrarſi men, che corteſe. Seguitò molti giorni vico queſto amore. Et poi, che gli parue hauerne aſſai goduto, ritrouata colorata occaſione, con così buona ſodisfattione

ne dalla Schiauona ſi partì, che non gli negò ella mai, l'andarui à voglia ſua. Tra queſto mezzo tempo il Giouane, al quale era aggrado mutar paſto al ſuo ſparuieri, s'innamorò di vn'altra Cortegiana, la quale, quantunque foſſe più giouane della prima, non era però ne gli inganni meno amaeſtrata, che ſi foſſe quella altra, & anchora, che queſta non foſſe, come la prima, crudele, era ella aſſai meno pieghevole a laſciarſi vincer per corteſia, inuaghito adunque di coſtei Vico, cominciò egli à tentare di porre la ſella à queſt'altra giumenta, & veggendola ad vna fineſtra, alla quale ella ſi ſtaua, per inuaghire queſto, & quello di lei, la ſalutò, & ella altresì lui. & ſi miſero à ragionare inſieme, & dopo alquante parole dette, & dall'vna, & dall'altro, uolendoſi il Giouane partire, la pregò, ch'ella il uoleſſe così riceuere per ſuo ſeruitore, come egli uolontariamente le ſi daua, & la richieſe ad eſſer contenta, ch'egli le baciaſſe la mano. Coſtei, che à ſimili maniere di fauellare era auezza, diſſe di accorlo non per ſeruitore, ma per ſuo ſignore, ma ch'allhora nol poteua compiacere di quanto egli chieſto le haueua, & che altra volta offerendoleſi il commodo, & di quello, che dimandato le haueua, & di qualunque altra coſa maggiore, che per lei ſi poteſſe, gli ſarebbe più, che corteſe. Vico, che ben conoſcea l'arte della maluagià, moſtrò crederle ciò, ch'ella diceua, & ritrouatala un'altra volta medeſimamente alla fineſtra, fattale riuerenza, le diſſe, che più nol uoleſſe ſtruggere, & foſſe contenta di attenergli quanto ella hauea promeſſo. Coſtei, che ſapea, che tanto più le coſe ſi bramano, quanto più ſono uietate, & tanto più ui ſi ſpende per goderleſi, quanto più di loro ſi aumenta il deſiderio, non men, che prima, facendo la ſchifa, gli negò quanto egli le chieſe. Il Giouane, che non meno conoſcea l'arte della ingannatrice, ch'ella vſare la ſapeſſe per ingannarlo, ſimulando non conoſcere la ſua aſtutià, con amo-

 reuoli

reuoli preghi inſtaua, ch'ella non gli uoleſſe eſſer sì dura, nè così auara di sè, che non gli volesse conciedere, ch'egli le poteſſe baciar la mano. perche à lui ciò ſarebbe ſegno, che non le foſſe diſcaro, ch'ella l'amaſſe, & à lei pegno certiſsimo della ſua ſeruitù uerſo lei. Mentre l'uno pregaua, & l'altra riſpondeua, Eccoti, che la Madre della Greca, però che coſtei Cipriotta era, donna ſcaltrita, s'altra mai ne fù al mondo, ſi fece ad vn' altra fineſtra, & con voce ſpiaceuole, & orgoglioſa diſſe à Vico. A che ti ſtai tu tutt'hoggi à gracchiare, per la contrada importuno? & faſtidioſo? & poi voltataſi alla figliuola, le diſſe, che non ti leui tu queſta ſeccaggine da gli orecchi? & non ritorni in caſa? Spiacquero al Giouane queſte parole, quanto altra coſa più gli haueſſe potuta ſpiacere, & riſpoſto alla maluagia vecchia, come gli paruc, che ſi conueniſſe, indi tutto ſdegnoſo ſi partì. Et imaginoſsi, che ciò foſſe fatto (ſi come nel vero era) da queſte femine, accioche quanto più cruda ſi ſcopriſſe la Greca, tanto più egli deueſſe ſpender per acquiſtarla, Ma tanto haueſsi tu fiato, diſſe tra sè Vico, quanto tu mai ſei, per hauere vn ſoldo del mio. Et, riſcaldato per la ingiuria, che gli hauea fatta la Vecchia, deliberò, con leggiadra via farne la vendetta, Et ritrouato un ſuo amico nobiliſsimo, & molto ricco, che Cecco era chiamato, & altra volta era ſtato con coſtei, & l'era caro, per lo molto ſpender, ch'egli facea, gli narrò l'oltraggio, ch'egli hauea riceuto. & il pregò, che voleſſe eſſer contento, che, per ſuo mezzo, la Greca gli veniſſe nelle mani. Sì che giacendoſi con eſſo lei, ella conoſceſſe, ch'egli così bene ſapea vccellare alle quaglie, com'ella à ſparuieri. Cecco, che coſtei non amaua, ma ſolo à lei per traſtullo ſi giua, come ui giuano de gli altri anchora, fù contento di compiacerlo, ſpetialmente ueggendolo così grauemente offeſo dalla importuna vecchia. Et diſſegli, troua tù Vico, il modo di ſodisfarti, che me haurai pronto à fare quan-

ſto ti ſie à grado. Vico gli die il modo, & Cecco ſe n'andò la ſera à coſtei, & con eſſo lui la inuitò à cena, & à dormire. La Greca, che mai non ui andaua, che non ne portaſſe piene le mani à caſa, accettò lo inuito, Et, venuta la ſera, à caſa di Cecco nobiliſſimamente ueſtita andò. Oue fù horreuoliſſimamente accolta, &, venuta l'hora della cena, Cecco motteggiando, & ſcherzando con lei andò à tauola, oue erano delicatiſſime uiuande, & la ſi fè ſedere appreſſo, poi c'hebbero cenato, eſſendo l'hora gia tarda, Cecco accompagnò la Greca diſopra nella camera, oue egli ſoleua giacere con lei, et, fattala ſpogliare, & entrare nel letto, finſe egli hauerſi diſmenticato non sò che diſotto, & le diſſe, che non le foſſe graue, ch'egli fin giù ſe ne giſſe, che di preſente ſe ne verebbe à lei. Fù contenta la Greca, onde andatoſi Cecco à Vico, che già in un'altra camera l'attendeua, inſieme ſeco diſopra il conduſſe, con un famiglio, che uno torchietto portaua, per far lor lume, Et, giunti alla camera, volendo il ſeruitore entrare. uattene giù gli diſſe Cecco con quel lume, che non uoglio io, che quì entro ſia altro lume, che gli occhi della mia Donna, Il ſeruitore ſi ritirò, & Vico, ſerrato l'uſcio, in uece di Cecco ſe n'entrò nel letto colla Greca. & recatalaſi in braccio, ſenza dirle parola, ſi die à goder di lei. Et poi, che da due uolte in sù hebbe ſcaricata la baleſtra, le cominciò à parlare. La Greca, che ſi penſaua eſſer nelle braccia di Cecco, ſi per eſſere ſtata inuitata da lui, ſi anche per hauerlo udito parlare, al chiuder della camera, rimaſe come ſtordita, & cominciò à dolerſi di Cecco, che così ingannata l'haueſſe, Vico, dopo molte parole, datile mille baci, le diſſe. Parui, anima mia, ch'Amore aguzzi ad altri lo ingegno, perche i ſuoi ſeguaci ſi godano delle coſe amate? Quello, che io, ne con preghi, ne con ſeruitù, ne per alcuna mia natural dote, hò potutto hauer da uoi, inſino ad hora, Amore, moſſo a compaſſion di me, me l'hà fatto ottenere,

mostro

uoſtro mal grado. Ma ditemi, vita mia, s'Iddio ui faccia contenta d'ogni uoſtro deſire, duolui forſe eſſere nelle braccia d'uno, che più, che ſe ſteſſo, ui ama, & che ui hà eletta per ſolo bene dell'anima ſua? Allhora la Greca, che uide, che quel, ch'era non potea non eſſere, facendo à sè della neceſſità legge, gli riſpoſe, che certamente ella uedea, ch'egli l'amaua, Et che non era ſtata à quell'hora ad auederſene, Ma che ſolo le dolea, ch'egli, con inganno, haueſſe uoluto quel da lei, ch'ella gli era per dare volontariamente. Ma poi, che gli era piaciuto volerla piu toſto così, ch'ella corteſemente gli ſi deſſe, ſi contentaua di quanto gli era ſtato à grado. Soggiungendogli, che l'amore, ch'ella conoſcea, ch'egli le portaua, gliele hauea così obligata, che ſi era ella fatta ſua, per tutto il rimanente della ſua vita, Così, rappacificatiſi inſieme, comminciarono dinouo à ſolazzarſi, & prima, che appariſſe il giorno, rinouarono più uolte gli abbracciamenti. Venuto il giorno ſi leuarono ambidue del letto, &, poi, che con confetti, & precioſiſſimi vini ſi furono riſtorati della fatica della notte, venute gia le fanti della Greca, ella ſi miſe in punto, & à caſa ſe ne ritornò, ſenza un danaio, ma molto ben carica di promeſſe. Et narrato alla Madre (la quale ſi credea, che la Figliuola le deueſſe portare à caſa quantità de danari) ciò, ch'auenuto le foſſe, ella fu per morirſi di dolore, Poi, da sè ſteſa racconſolata, le diſſe. Laſcia figliuola, che gli ti farò coſtar tanto, s'egli forſe ſi vorrà pigliare più piacere di te, ch'egli ſteſſo pagherà la ingiuria, che riceeuuta habbiamo, sò bene, che tu ſei tale, & nell'aſpetto, & nella morbidezza, & nel dare piacere à un'huomo, colla tua perſona, ch'egli non ſarà per queſta uolta ſatio di te. Come ſatio? diſſe la Giouane, ui giuro, Madre mia, ch'egli per queſta ſola notte, ch'è ſtato con meco, è già condutto à tale, ch'e più vago di me, che non fu mai fanciullo delle poppe della mamma ſua, Mentre elle così inſieme ragionaua

gionauano ui ſopravenne Vico, & toſto ch'egli toccò la porta, gli fu aperto, Ma, ſubito, ch'egli fù diſopra, la Vecchia ſi cominciò à dolere dell'inganno fatto da lui à ſua Figliuola. Se egli tacete le diſſe, Madonna, che ſe io non haueſsi animo di fare, che vie più ui haueſte à lodar di me, ch'hora non vi dolete, non ſarei ritornato à uoi. Queſto inganno, propoſtomi da Amore, vi puote hauer moſtrato, che, ſopra tutte le coſe del mondo, amo la Figliuola voſtra, & che, per la ſua amoreuolezza uſatami, le mi ſon fatto ſeruo. La Giouane, fingendo di riprendere la Madre, le dicea, tacete Madre mia, che Vico è un gentilhuomo da bene, & egli farà sì, che ci loderemo di lui. Si farò certamente, riſpoſe egli, farete quel, che ui ſi dee, ſe uel farete, riplicò la Madre. Anzi il farò, diſs'egli, nè per altro ſono io quì, che per pigliarmi ordine di eſſere altra uolta con lei, s'ella nè ſarà contenta, & per farle vedere, col tempo, ch'io non ſono ingrato à chi mi ſi moſtra corteſe. Sarà ella contenta, riſpoſe ſubito la Vecchia, ſe le darete uenti ſcudi, ma altrimente nò. Non pur venti, ſoggiunſe Vico, ma ciò, ch'ella uorrà, le darò io ſempre uolentieri, Ma che ben gli parea ſtrano, ch'ella vſaſſe queſti termini con lui, come ella il conoſceſſe ſi poco corteſe, che non foſſe egli per fare quanto era giuſto, & diceuole uerſo Donna tanto amata da lui, quanto poſſa eſſere donna amata da huomo. La Vecchia diſſe, ciancie non ſi ſpendono, Vico, ſe volete eſſere colla Figliuola mia recatene quel, che ui hò chieſto, ſenon reſtateuene à caſa. Vico tanto luſingò & la Giouane, & la vecchia, & fè lor copia di tante, & ſi larghe promeſſe, che furono anco contente, ch'egli un'altra uolta ui andaſſe. Coſi, fermato l'ordine, ui andette, & tutta la notte ſi ſtette con lei, con ſommo piacere di ambe le parti. Ora nell'andare, che fè Vico alla Greca, s'incontrò in uno, che cercaua di lui, il quale gli die cinquanta fiorini, che gli ueniua-

no da caſa, & egli, non uolendo ritornare à dietro, gli portò con eſſo lui, la Vecchia, che dalla fineſtra gli hauea ueduti dare i danari, mentre Vico, & la Giouane, gia fatti languidi per lo giuoco amoroſo, eran ſommerſi in profondo ſoñno, tacitamente uenne al letto, & conſiderato bene, come ogni coſa ſtaua, leuò della ſcarſella la borſa à Vico, & poſcia rimeſſala iui, onde tolta l'hauea, ſenza punto mutarla, ſe ne andò tutta contenta à dormire. Vico, leuatoſi la mattina, &, Vedute le coſe ne termini, ne quali la ſera egli le hauea laſciate, ſenza ſoſpetto alcuno, preſi i ſuoi panni, & Veſtitoſi, & cintaſi la ſcarſella, come ſolea, ſenza auederſi di nulla, dati mille baci alla Giouane, ſi dipartì. Partito Vico, la Vecchia diſſe alla Figliuola, come à Vico hauea imbolati i danari, & ne riſero aſſai tra loro, dicendo la coſa uà, & uà, egli la ci fece à noi, & noi l'habbiamo fatta à lui, ſtaremo à Vedere ciò, ch'egli ci dirà. Sò bene io diſſe la Vecchia, ch'egli non prouerà mai, c'hauuti gli habbiamo, faccia ciò, che Vuole, che tanto saprò io dir nò, quanto egli sì. Vico non prima ſi auide de danari toltigli, ch'era paſſata terza, Ma, poi, che ſe ne fù aueduto, quantunque conoſceſſe, che in caſa della Greca gli erano stati tolti, & teneſſe per certo, che la Madre imbolati gliele haueſſe, giudicò nondimeno, che il far romore di ciò colle femine, non ſarebbe altro, che dar lor ſpaſſo, & chiudere à sè la ſtrada alla Vendetta. Et, andato à caſa loro, diſſe, che gli doleua in ſino all'anima, nõ hauer dati alla ſua Dõna la ſera paßata que danari, ch'egli hauea portati con eſſo lui, per fargliene dono, & che tanto foſſe ſtato il piacere, con che ſi era ſtato con lei, che ſe ne foſſe dimenticato. Perche eſſendo in banchi, & raccordatoſi di ciò, uolendogliele portare, poſtaſi la mano alla ſcarſella, hauea ritrouato, che gli era stata imbolata la borſa. Et che non ſapea, come ciò haueſſe potuto eſſere, ſenon ch'eßendoſi egli meſſo tra Vna gran moltitudine di

di perſone, per certa briga, ch'era nata in piazza tra due Romani, s'hauea veduto appreſſo vno, c'hauea, ſotto finta grauità, non molto buona aria. Et ſi credea certo, che egli leuata gliele haueſſe. Ma, che per molto, che cercato n'haueſſe, non l'hauea mai ſaputo ritrouare, ſi moſtrarono di ciò molto triſte le Donne, & diſſero male à quel maledetto, che inbolati gliele hauea, & molto fu lor caro, che Vico (ſecondo, che loro parea) non ſi foſſe aueduto, ch'elleno foſſero ſtate le inbolatrici. Vico, paſcendole di promeſſe, & dando loro à vedere, ch'egli aſpettaua buona ſomma di danari da caſa, & moſtrando loro ſopra ciò lettere, ſe ne giua paſſando il tempo colla Greca, donandole pur qualche coſa, più toſto vaga, che di prezzo. Et attendendo con tal maniera di poterſi riſtorar del danno, & inſieme vendicarſi dell'oltraggio, finſe vn giorno voler dar danari al ſeruitore, per comperar robe, per biſogno della caſa, & trahendoſi la borſetta fuori della ſcarſella, ne traſſe inſieme ſeco vn precioſiſsimo rubino, &, dati due ſcudi al ſeruitore, finſe voler ripor l'anello. Ma la Greca, la quale hauea gli occhi di Linceo, diſſe, che anello è coteſto, Vico mio caro, laſciate di gratia, che io lo vegga. Vedete lui, diſſe il Giouane. Coſtei, pigliato l'anello in mano, il cominciò à mirar con tanta marauiglia, però che egli era belliſsimo, che ſi credea di vedere vna delle ſtelle del Cielo. che in quell'oro legata foſſe. Et dimandollo, che fare ne voleſſe. Egli riſpoſe, che, poſcia che tardauano i ſuoi à mandargli danari, il volea vendere, per ſopplire alle ſue biſogne. dimandogli la Greca quanto egli valea, riſpoſe Vico, che ne hauea potuto hauere più volte, cinquecento fiorini, ma che mai non l'hauea voluto dare. Perche egli molto più voleua, La Greca, fatta vaga della gioia, diſſe certo, Vico, quando me ne voleſte far qualche derrata, & il Rubino foſſe così buono, come egli mi ſi ſcuopre bello, il

corr-

comprerei volentieri, Il Rubino è ottimo, riſpoſe egli, et duolmi di ritrouarmi in biſogno di danari, che, ſe cio non foſſe, ve ne farei corteſe dono, per lo ſingolare amor, che vi porto, ma poſcia, che voi lo volete, vi voglio laſciare dugento fiorini di quello, ch'ei ſarà ſtimato. Datelo diſſe, di gratia, al voſtro ſeruitore, et à mia Madre, & ſe n'andranno ambidue inſieme à farlo vedere. Vico, che ſapea, quanto gli era fedele il ſeruitore, gliele die, & ella fe chiamare la Madre, perche veggendoſi fare, in poco tempo, così gran guadagno, non volea perdere l'occaſione, & le diſſe, che volea comperare quel Rubino, & che voleſſe eſſere contenta di andare inſieme, col ſeruitore, à farlo vedere. Che comperare? diſſe la vecchia, egli te ne deurebbe far libero dono. Mi vuol bene laſciar dugento fiorini di quello, che ſarà ſtimato, riſpoſe la Giouane, la Madre, ciò inteſo, non men lieta, che la figliuola, del guadagno, portò il Rubino à gli orefici, de quali non fù alcuno, che non ſi marauigliaſſe della bellezza della gioia, & tutti ad vna voce la ſtimarono più di ſeicento fiorini, & diſſero, che da tutte le hore ſe ne trarrebbero cinquecento. & ciaſcuno di lor diſſe, che ſempre gliele darebbe. Ritornata la vecchia à caſa, diſſe, che l'anello era ſtato apprezzato ſeicento fiorini, ma che, volendolo vendere, ſe n'haurebbero ſol cinquecento. Et io, diſſe Vico, ve lo voglio dare, vita mia, per trecento. Perche voglio, che vi poſſiate raccordar di me. Et certo, anima mia, non era queſto Rubino da altri, che da uoi. Andò la Greca per gli danari, Et Vico, giuocando in queſto mezzo gentilmente di mano, come quegli, che troppo bene il ſapea fare, aſcoſe il uero, & diedegliene un falſo, così ſimile al uero, che ſolo da un ben pratico maeſtro ſarebbe ſtato conoſciuto. Tolto, c'hebbe la Greca il Rubino reſe molte gratie à Vico. & diſſegli, ch'ella gli era per eſſer ſempre obligata. Egli le riſpoſe, che ciò era nulla, appò quello, ch'egli era per fare

fare per l'auenire. Et, poco dapoi, finto, che gli foſſero uenute letere da caſa, & che percio gli biſognaſſe porſi in camino per Ferrara, andò alla Greca, & fattele, doppo l'eſſerſi ſollazzato buona pezza con lei, molte carezze, con molte proferte, preſe licenza, &, montato a cauallo, a Ferrara ſe ne andò. Le buone femine, reſtate dell'anello molto contente, il riposero, come coſa precioſiſſima, Et dicea la Vecchia à Carmente, che tale era il ſuo nome, Deh ci aueniſſero ſpeſſo coſi fatte auenture, Fù la mala notte per Vico quella, ch'egli, in uece di Cecco, teco ſi giacque, egli ſi è partito, come ha detto, per ritornare. ma ritorni, ò no, ci ha laſciato tanto del pelo, che ben ce ne poſſiamo contentare. Appena era paſſato il meſe, che, facendoſi una ſolenne feſta da alcuni Giouani à donne tali; ui fu inuitata Carmente. Et ella, per comparire la più d'ognaltra horreuole, mandò per la Madre ad uno orefice il Rubino, per farlo legare da poterloſi porre in fronte. L'oreſice, ueduto lo, & ſappiendo, che la Greca era una delle famoſe cortigiane di Roma, diſſe, che uuol far uoſtra Figliuola di queſto uetro? Come, diſſe la Vecchia, ch'egli è un uetro? L'hauemo comperato cinquecento fiorini, ſete ſtate ingannate, diſſe egli, non ne ual due. Rimaſe à queſte parole, come morta la Vecchia, Et andatane à que Gioilieri, à i quali ella l'hauea prima moſtrato, molto ſi dolſe di loro. Eſſi, ueduto il uetro, diſſero, che quel non era il Rubino, ch'ella loro moſtrato hauea, quantunque ſi aſſimigliaſſe marauiglioſamente al buono, ch'ella già loro moſtrò. Andò la Vecchia à caſa, piena di tanto dolore, quanto non ſi potrebbe iſprimere con lingua. & ciò detto alla Figliuola, ella à tal nouella, fu per morire. Et, conoſcendo, che tanto hauea ſaputo un Giouane Ferrareſe, quanto due falſe Greche, ſommamente dogliendoſi tra loro, diceano ſouente, Chi ha à far con Ferrareſe, Impara alle ſue ſpeſe. & coſi ſi rimaſero triſte, & dolenti, col danno, &

colle

colle beſſe. La onde ueder ſi puo, che quantunque la Shiano-na, & la Greca foſſero due delle più ſcaltrite meretrici, che foſſero in Roma, furono nondimeno uinte da Vico, l'una con cortesia, & l'altra con aſtutia, uincendo lo inganno coll'inganno. Et moſtrò coſtui, che ſe molti altri erano ſtati da queste due preſi, egli hauea così preſe loro, che n'era rimaſo uincitore. come ſi rimaranno tutti coloro, che l'ingegno uſeranno in tali amori.

LA NINA AMA VN SICILIANO, EGLI non l'amando, & fingendo amarla, le conſuma ciô, ch'ella hâ, & l'abbãdona, ella finalmente lo ſi fâ in guiſa prigione, che viene à tanto diſpregio di sè medeſimo, che ſi contenta ſtarſi con lei, â più vili officii della caſa, & infelice ſi viue.

NOVELLA III.

FINITA, c'hebbe la ſua nouella Pontio, diſſe Aulo, hauete, Pontio, poco guadagnato, per mio parere, con queſto voſtro Vico, ſapete, che due coſe fra l'altre ſono tenute peſſime tra mortali, l'una è il fingere, l'altra lo ingannare, & non dimeno hauete fatto queſto voſtro Vico maeſtro eccellente nell'una, & nell'altra di queſte due biaſimeuoli coſe, &, come egli haueſſe apparata la moralità di Socrate, ò la diuinità di Platone, il giudicate degno di loda. Nè hauete lui ſolo moſtrato degno di biaſimo in queſta voſtra nouella, ma Cecco anchora, facendolo diuenire di nobiliſſimo, che egli era, inſidiatore ad vna femina, la quale ſe ben per la ſua mala vita, era degna di ſcorno, non era però coſa degna, che vn gentilhuomo, non offeſo da lei, anzi, che di lei

il compiaceua, le ſi deſſe a fare oltraggio, Ma, laſciando il dir di Cecco, vi dico che Vico è da eſſere doppiamente biaſimato, Prima per hauere indutto vn gentilhuomo, à fare contra la Greca quanto ci hauete narrato, Poſcia hauendola egli (per dir voce conueneuole al misfatto) truffata anco, col darle il falſo rubino, per lo vero. Non credo io gia, che vi ſia alcuno di noi, che voleſſe diuenir tale, per goderſi di qualunque tra queste femine è la più bella, ſe bellezza però puote eſſere in alcuna di loro, delle quali non è punto meno ſozzo l'animo, che ſi ſia il corpo, ſottoposto ad ogni ſceleragine. Ne mi credo io, che il vostro nouellare habbia fatto venir voglia ad alcun di noi di ſtarſi con così fatte donne, per deuere eſſere di loro in tal modo vincitore. Non hò io detto questo, Aulo, riſpoſe Pontio, per voler perſuadere ad alcuno di voi, che ſeguiti tali femine, nè, perche io ue ne uoglia far uenire appetito, come uoi dite, che pur troppo habbiamo di quello in noi, che à ciò ci inuita, ſenza, ch'altri ui aggiunga ſtimoli pungenti. Ma perche, quando alcuno di noi, ſtanco dalla molta crudeltà di qualche donna, che ſi goda delle nostre pene, è costretto à ritrouare qualche requie a ſuoi martiri, ire a sfogare con una di queste tali la conceputa ambaſcia, ciaſcuno di noi ſi mostri più toſto ad eſſe vn Proteo, che noi prouiamo loro Circi, ò Meduſe, ſi che quelle ci facciano di uenir fiere, & queste in ſenſibili ſaſſi. Et lo ci poſſono mostrare gli amori finti di Gioue, il quale non nella propria forma, ma in ſimulata ſi andò alle donne, ch'erano più amate da lui. Et, per riſpondere, Aulo à quanto hauete opposto, Egli è uer, che il ſimolare, & lo ingannare, da ſe, è male, ne ui ſi dee appigliare alcuno, ſenon gli è gran forza. Ma quando il tempo, & gli auenimenti delle coſe il ricercano, io non pure il giudico male, ma lo ſtimo virtù. Solone, il Greco, per fingere ſe ſciocco, fù di molto utile à ſuoi cittadini, & Bruto il Romano, col medeſimo modo, leuò il giogo

della Tirannia alla Città di Roma, & la poſe in libertà. Licurgo, coll' ingannare i Lacedemonij, dando loro giuramento, di oſſeruare le leggi, ch'egli loro hauea date, inſin, ch'egli nella patria ritornaſſe, & non ui tornando mai, con molto utile de ſuoi Cittadini, cercò di fare le ſue leggi perpetue, &, per non andare moltiplicando ne gli eſſempy, dico, che, chi habita con chi è finto, ò con altri, di cui ſi tema, & non finge, ſempre col peggio ſi rimane. Et perche, tali ſono queſte buone creature, & di loro habbiamo più biſogno, che forſe non penſiamo, ſe uogliamo hauere ne loro amori ſicurezza, ſi deono con eſſe tenere quegli isteſsi modi, che noi ueggiamo, per lo più, tenerſi tra cortegiani nella città noſtra, i quali, non ſi fidando l'uno, dell'altro, ſappiendo, ch'altro non regna nelle corti, che inſidie ſotto finta uerità, procedono l'uno, con l'altro con l'animo finto, non crede mai l'uno, all'altro coſa, che egli gli dica, quantunque egli ſi moſtri in uiſta amico, ſe non ne uede l'utile eſpreſſo, &, come l'uno amaſſe l'altro, ſi ſcuoprono inſieme piaceuoli, & corteſi in quelle coſe, che loro non ſon di danno, Salutanſi uolentieri l'uno, l'altro, ma oue ueggono, che la fortuna, in qualche coſa benigna loro ſi moſtri, inganneriano ſuo padre, non che altri. Et, per dir breue, copronſi il uiſo colla fittione, come con una maſchera, perche facendo ciò, ch'eſsi uogliono, per loro commodo, non habbiano ad arroſsire. Et credo, c'hoggidì il mondo aueduto ſi, con che maniera ſi debba regger l'huomo nell'eſſere con queſte donne publiche, habbia lor dato conueneuolmente nome di cortegiane, quaſi, che ci habbia egli uoluto moſtrare, che il fingere con eſſe, che ſon tutte finte, ſia il rimedio di ripararſi dalle loro inſidie. Allhora Fabio non ſoſtenne, ch'Aulo, ch'era in atto di contradire à Pontio, gli riſpondeſſe. Ma gli diſſe egli, Et che quiete hebbe, Pontio, queſto noſtro Vico in tali amori, ſendo egli ſempre ſtato sù l'ingannare, & ſi

ſu il ſimolare? nelle quali due coſe, non è, nè puo eſſere ripoſo, in modo alcuno. Ma, laſciando queſto da parte, poi, che proteſtaſte nel principio della nouella, che ſolo uoleuate monſtrare, che queſte tali ſi poteano vincere, vi dico, che buon fù per lo voſtro Giouane, ch'egli con vna Greca, & con vna Schiauona ſi appigliaſſe. Se ſi foſſe egli incappato in vna Spagnuola, od in vna Napoletana, haurem̃o veduto, che il fingere coll'una, & lo ingannare coll'altra, non gli haurebbe giouato, ad vſcirne ſicuro, Flaminio, che ſi pigliaua piacere di parlar con Fabio, gli diſſe. Delle Spagnuole non vi voglio io dir coſa alcuna, Fabio, Ma l'Italiane non ſono così crudeli, come voi vi credete. Paruį così, diſſe, Fabio, poi, che voi vi vedete eſſere amato da eſſe, Ma non auiene così ad ognuno. Non già à ſimili à voi, ſoggiunſe Flaminio, che ſolo con queſta uoſtra bianca barba, & con queſte voſtre creſpe del rancido viſo fate lor paura. Riſe la brigata alle parole dell'uno, & dell'altro, & poi, ripigliando Pontio il ſuo parlare, Credetelo à me, diſſe, come dianzi i' dicea, che tale è la medicina di queſto male. Non è riſpoſe Aulo, & poi, che il motteggiare di Fabio, & di Flaminio ſi è trappoſto à quello, ch'io voleua addurui, contra queſta voſtra opinione, intendo di narrarui una nouella, per la quale vedrete, ch'anche color, che fingono, danno al fine ne lacci à lor teſi, &, eſſendo già ognuno apparecchiato ad aſcoltare, egli così cominciò.

In Rimino, nel tempo, che n'erano ſignori i Malateſti huomini, & Segnori di molto pregio, & di molto valore nelle coſe della guerra. Fù già vna cortegiana detta Nina la bionda, maeſtra in tutte quelle arti, che conuengono à donne tali, per far venire al nido di eſſe quegli vccelli, à i quali eſſe cercano trar le penne. Ma, come auiene alle volte, ch'elle, per vendetta (come io credo deſtinata dalla giuſtitia diuina)

de gli oltraggi fatti ad alcuni, che amate le hanno, in amare laſciuamente tanto impazzano, che gittano dietro ad uno quello, c'hanno rubato à mille, ella ſe inamorò ardentiſsimamente di vn Siciliano, il quale non altrimente era vago delle donne, che ſi ſia il cane delle mazzate. Et oltre ciò, egli era tanto auaro, che ſe foſſe ſtato più ricco di Craſſo, & di Mida, non haurebbe dato vn danaio ad una donna, per bella, che ella ſi foſſe ſtata, quantunque amata la haueſſe, per goderſi di lei. Innamoratoſi adunque Nina di coſtui, ch'era di natura contraria à ſimili amori, & ſcarſo nello ſpender più che il fiſtolo, tanto operò, che venne à notitia à coſtui, ch'ella non ritrouaua requie per lui. La qual coſa intendendo il Siciliano, et ſappiendo che coſtei potea ſpender molto, moſtrò anch'egli di eſſere tanto vago di lei, che non bramaua egli altro, che ritrouarſi nelle ſue braccia. Et facendolo Nina a ſe chiamare, egli di ſubito ui andò, & fu corteſe à lei di ciò, ch'ella volle da lui. Continuando coſtei nel ſuo amore, & eſſendoſi già fatto il Siciliano Signore non pur di lei. Ma di quanto ella hauea, la conduſſe a termine, prima che giungeſſe al fin dell'anno, ch'ella rimaſe, & ſenza robba, & ſenza alcuno amante. Come colei, che à tutti hauea data licenza, per lo amore, ch'ella portaua al Siciliano. Colui, che ſempre, ſenza punto amarla, finto hauea di hauer caro l'amor di lei, poi, che vide conſumato ciò, che la mal conſigliata Nina, haueua in caſa, et che non potea più ſperare di lei guadagno alcuno, onde egli, ſatiando la ſua cupidigia, viueſſe alle altrui ſpeſe, lieto fra sè di hauere ſcorticata quella barbiera, che ſolea rader gli altri, & eſſerſi lui ſolo veſtito di quello, di che ella hauea mill'altri ſpogliati, preſe vn giorno materia di venire in tra ſeco. & dettale la maggior uillania del mondo, ſe ne uſcì della camera, per andarſene. La miſera Nina il ſeguitò inſino alla porta piangendo. & con ſinghiozzi, con & lagrime pregandolo,

lo, che non la uoleſſe abbandonare, ma tutto fu in uano. Perche egli, che amata mai non l'hauea, ma ſolo gli era ſtato caro l'hauer ſuo, quello conſumato, non hauea più coſa in caſa Nina, che ue lo deueſſe tenere. Però, con fermo propoſito di più mai non porre il piede, non dirò nelle coſtei caſe, ma ne anche nella contrada, laſciatala piangendo, & gridando, uia ſe n'andò. Ritornata Nina nella ſua camera tanto dolente, quanto niuna altra femina giamai, che ſi foſſe data ad amare huomo, cominciò à dire piangendo, Ai, miſera me, oue ſono io giunta, oue hò io allogata la ſperanza mia? in che mi ſono io perduta? in uno, che non mi ama? il quale, poi che mi hà conſumato ciò, che io hauea, conſuma hora me ſteſſa. Ma, poſcia che nel cominciar ad amar coſtui, io miſera, così uſci fuori di me, che io, la quale ſoleua hauere intera uittoria di qualunque huomo, che di me godere uoleſſe, mi ſon fatta, per mia mala uentura, ſerua di coſtui, Ma conoſceſſe egli almeno l'amor mio, che ogni perdita fatta, mi ſarebbe dolciſſimo guadagno. perche la maggior mia perdita, è ſtata hauer perduto lui. Et eſſendo coſtei di notte, & di giorno col core, & coll'animo col Siciliano, diſprezzaua non pure tutti gli amanti, ma sè medeſima, nè ad altro attendea, nè ad altro penſaua, che à racquiſtare il coſtui amore. Dall'altra parte godendo il Siciliano il guadagno, che con lei fatto hauea, ſi ridea delle lagrime de Nina, & de ſuoi ramarichy ſi pigliaua piacere. nè per preghi, od ambaſciata, che gli foſſe mandata da lei, non più ſi piegò mai, che ſe foſſe ſtato di marmo. Coſtei, del tutto impazzata, ſi cominciò à penſare ogni poſſibile uia di racconciliarſi con queſto crudele, & un giorno meſſaſſi, come deſperata, tutta ſola in una camera, ſouenutogli, che egli ſolea ſopra modo lodare i ſuoi capelli, pigliato un paio di forſice le ſi tagliò tutti inſino alle radici. & poſtigli in una coppa d'oro, che un gran ſignore, che con lei giaciuto ſi era, poi

che il dì inanzi donata le hauea, gli diede ad una ſua donna, molto in ſimili ſeruigi accorta, che con quel miglior modo, che le ſi offeriſſe gli portaſſe al Siciliano. Et gli diceſſe. Sà la Nina, che i capelli ſono ſingolar bellezza delle donne, & che, fra i belli di queſta terra, i ſuoi non ſono tenuti gli vltimi, & raccordandoſi, che uoi di eſſi ui ſoleuate pigliare gran piacere, et molto lodargli, ella, poco ſtimando il parer laida ad ognuno, ſenza capelli, come colei, che non cerca ad altri piacere, che à uoi, ue gli manda, & pregaui, che ui piaccia di qui conoſcere, s'ella merita forſe eſſere sdegnata da uoi. O che così la cõſumiate, come hora fate. Però vi ſupplica la miſera, che non vogliate più traffigerla, anzi, che conoſciate, ch'ella non hà altro bene al mondo, che uoi. Et quando pur ſiate diſpoſto d'eſſere coſi lontano da ogni pietà, (coſa però, che non deureſte, mai fare,) & coſi mal conoſcitore dell'amor ſuo, che perſeuerare vogliate nella voſtra durezza, ella, inſino ad hora ui fà ſapere, che vi manderà finalmente il core in queſto iſteſſo vaſo, contenta di farui veder colla ſua morte, che non haueua altronde la vita, che da voi. Et leuandoleui uoi, ſi contenterà, che ne reſtiate contento, veggendola morta, penſandoſi, che forſe così potrebbe deſtare in voi quella pietà, che viua non hà potuta ottenere dalla voſtra durezza, ſe pure vorrete eſſer tanto crudele, che vogliate, che tale ſia il guiderdon dell'amor ſuo, quale deurebbe egli eſſere non pure verſo vna, che ui ama più, che là ſua uità, ma verſo una capital nemica uoſtra. Offerti dalla meſſaggiera i capelli al Siciliano, &, oltre le parole di Nina, aggiunteui anch'ella da sè, quelle, che le paruero conueneuoli in così fatto ufficio. Atteſe quello, che il Siciliano diceſſe. Egli non pure non ſi moſſe per lo dono, & per le coſtei parole, ma, del tutto ridendoſi, le diſſe. Piacemi, che Nina habbia ſpezzati que lacci, con che mi hauea legato, ne poteua ella mandarmi

darmi ſegno più chiaro della mia libertà, che queſti capelli, onde già mi legò. Ma, perche io non le voglio dar danno in quello, che non può eſſere d'alcuno utile à me, & à lei di molto, poſſendo ella con queſti isteſsi legare altri, come già legò me, riportatele i ſuoi capelli, & ditele, ch'ella cerchi di prendere altri con queſto laccio, che io mi godo d'eſſerne ſciolto. Et ſe pure ella uorrà diuenir sì ſciocca, che mi mandi il core, come mi dite, mi riſparmerà la ſpeſa, per quel giorno, di dar paſto al mio ſparuiero. Ne per coſa, che colei le diceſſe, ella potè altro hauer da lui. Se rimaneſſe di ciò dolente Nina, non è da dimandare, poco mancò, che al ritorno della ſua donna, poi, c'hebbe inteſa così dura riſpoſta, non ſi uccideſſe. Ma pure, più deſideroſa, che mai, di rihauere il ſuo amore, ſi die ad attendere, ſe forſe amica fortuna le paraſſe inanzi uia, ond' ella poteſſe condurre al fine, queſto ſuo ardente deſiderio. Et ecco, non paſſo l'anno, ch'ella ſeppe, che coſtui, quaſi, ch'egli natura haueſſe mutata, era inamorato di una giouane Romana, ch'era in Rimine, che per prezzo ſi daua a chi godere ne voleua, & che il Siciliano per lei ſi ſtruggea. Ma ella punto lui non curaua. Sappiendo per fama quanto poco guadagno tali donne poteano far con lui. Poi, che Nina, hebbe ciò inteſo, per acconcia uia, fe ſapere al Siciliano, che quando egli conſentiſſe, ch'ella gli parlaſſe, gli darebbe il modo di godere della Romana. Il Siciliano, ch'altro non bramaua, incontanente le fe riſpondere, ch'egli era preſto ad udirla, qualunque volta ella uoleſſe. Piacque ciò à Nina, & paruele poter di nouo ageuolmente prender coſtui, per la qual coſa diede ordine di eſſere con lui in caſa di una ſua uicina, che nell'arte del prender gli huomini era eccellente maeſtra. Entrati adunque nella coſtei caſa il Siciliano, & la Nina, & riduttiſi amendue in una camera. ella cominciò domandare al Siciliano il ſucceſſo di queſto ſuo nuouo amore, egli le diſſe appieno il

tutto, & al fine le conchiuſe, che, ſe pietà non le daua aiuto per opra ſua, egli in picciol tempo ſe ne morrebbe. Allhora, pigliata occaſione di parlare di sè Nina, laſciatici cadere i capelli, che già in parte creſciuti l'erano, giù per le ſpalle, colle lagrime à gli occhi, & con voce da ſinghiozzi interrotta, così cominciò à dire. Ai, Siciliano, & qual vita penſate voi, che debba eſſere quella di queſta miſera, che, ſenza ſperar mai da uoi pietà, con tanto ſuo dolore, tanto tempo ui hà atteſo? & quanto più hà ella moſtrato amarui, tanto più uoi le ui ſete moſtrato aſpro, & crudele? Ai miſera, & infelice me, ch'error commiſi io mai verſo voi, che cosi mi doueſte traffigere, così conſumare, come fate? voi forſe errore giudicate, ch'io habbia fatto voi ſignore non pur di me, ma d'ogni mio hauere, & io errore il giudicherei, s'Amore non ne foſſe ſtato cagione. Ma à queſto errore, quando ciò pure à voi errore paia, altra amenda ſi conuenia, che quella, che uoi, inſino adhora, data gli hauete. Ben veggo, Siciliano, che il Cielo, pietoſo de miei mali, vi apparecchia la vendetta della crudeltà, ch'uſata mi hauete, à sì gran torto, facendoui inamorare di tale, che ui conſuma, & ſi gode del mal voſtro, come uoi ui godete del mio. & hà fatto me qui uenire, per darleui nelle mani. Et certo, s'io non ui amaſſi, come faccio, mi deurei tenere à gran gratia, che mi ſi foſſe offerta così bella ventura, di pigliarmi uendetta di chi mi ſtrugge, col darlo nelle mani à così crudel femina, quale è queſta, che ui sdegna. Ma eſſendo io ſicura, che quando da me ſi operi quello con coſtei, che à grado ui ſarebbe, ch'io operaſſi, ui andreſte ſotto l'Imperio di vna, che non pure farebbe di voi quello, che voi fate di me. ma ui farebbe, come molti altri hà già fatti, vccidere, mi ſento mancare il core, non perche, io non ſia contenta di ogni voſtro piacere, ma, perche io ueggo, che il ſodiſfarui in ciò, è darui certa morte. Et debbo eſſere io quella,

Signor

Signor mio caro, (& gittogli, nel dir così, teneramente piangendo, le braccia al collo) che ui dia nelle mani à chi ui ſtrugga? à chi ui conſumi, & finalmente ui uccida? Ai à che? ſei tu giunta, pouera Nina, che per far coſa, che piaccia à chi tu ſopra ogn'altra coſa ami, ti conuiene là condurlo, oue, giunto, ch'egli ſia, ne dei tu, per ſempre, eſſer dolente, & egli morto? Ma coſi vuole il Siciliano, & così ſia, io miſera anche con lui me ne morrò, ma di me non mi dorrà, che viuer poco mi curo, ſtando in ira à lui, dorrammi di lui, che più, che me, amo, che in mano di così aſpra fiera finiſca i giorni ſuoi. et non habbia uoluto viuere nel ſeno di colei, la quale è per ſpendere la vita ſua, per ſeruar lui. Ora mentre ella piangendo, & ſinghiozzando così dicea, tutta s'era abbandonata sù il collo del Siciliano, bagnandolo delle amare lagrime, che da gli occhi, quaſi da due fonti, le cadeano. Mentre le coſe, così paſſauano tra coſtor due, ſopraueнne la Donna, in caſa della quale erano, & fingendo ella di non ſapere, che ciò dir si voleſſe, volle intendere qual foſſe la cagione de i pianti della afflitta Nina, & poſcia, che inteſa l'hebbe, moſtrandoſi tocca da ſubita compaſſione, riuolta uerſo il Siciliano gli diſſe. Oime, qual durezza è coteſta uoſtra, gentilhuomo, che poſſendo voi medeſimo, & queſta Giouane ſaluare, che non hà altro occhio in teſta, che uoi, uogliate ad un tratto uccidere, & uoi, & lei? Et perche, ſe potete eſſere uoi con eſſo lei contento, uolete eſſere più toſto con queſta Romana, che ui hà in odio, & del tutto ui ſdegna, come ſe le foſte nemico, col riſchio della morte? volete voi forſe eſſere cosi fuori di voi, che proponiate l'odio di vna, che vi vuol morto, alla Amore di queſta afflitta Giouane? la quale ſe morto foſte, vi vorrebbe ella morendo poter ritornar viuo? Però, Gentilhuomo, habbiate merce di queſta pouera Giouane. Giouane da eſſere cara ad ogni gran Signore, & vogliate

te homai conoſcere, che differenza ſia da chi ſopra ogn'altra coſa vi ama, & chi ſopra ogn'altra coſa vi hà in odio, & qual debba eſſere la mercede dell'una, & dell'altra. Oime, ſe conoſceſte queſta Romana, come la conoſco io, come la conoſcono gli altri, ch'ella hà condutti all'ultima ruina, non ne ſareſte così vago, come ſete, & conoſcereſte, che queſta pouerella, amandoui, come ella vi ama, à gran ragion ſi duole, che à lei vi togliate, & che cerchiate di darui in preda, à così crudel fiera, La quale è tanto inferiore di bellezza à Nina, quanto in crudeltà ella auanza ogni crudele, Piangendo adunque da vn lato Nina, & pregando dall'altro la buona femina, tanto fecero, & diſſero tanto, ch'ammollirono quel core, che pur dianzi era così duro, & n'hebbero tal vittoria, che leuataſi egli del tutto del core la Romana, con sì ſaldi chiodi vi affiſſe Nina, che indi non la potè più mai leuare. Et quanto di bene haueua egli nel mondo era in colei, il nome del la quale non poteua egli prima vdire, ſe non con ſommo diſpiacere. Dopo alcun tempo, venne il Siciliano à Nina à ſommo faſtidio, come, per lo più, veggiamo auenire in queſti amori, che con tanta fatica, & con tante angoſcie si guadagnano. La onde, ella cominciò à traſtullarsi con altri giouani, & diſprezzare non meno il Siciliano, ch'egli lei ſprezzata si haueſſe. Et egli, già fatto di lei mancipio, per lo contrario, l'amaua più, che la luce de gli occhi ſuoi. Et non laſciaua coſa à fare, per mantenerſi nella ſua gratià. Et poſto, ch'ella il prouerbiaſſe ſtranamente, & gli faceſſe vedere, che niuna ſtima facea di lui, facendogli hora vna ingiuria, & hora vn altra, perche di caſa egli le si leuaſſe, il miſero nondimeno, per quanti torti riceuea, non le sì ſapea leuar di caſa. Parendogli di fare grandiſsimo guadagno, qualhora la vedeua, ò le poteua dire vna parola, Ma, Nina, che quantunque foſſe di peſsima vita, non era però di sì crudele animo. che voleſ ſe

ſe moſtrare d'incrudelire affatto contra colui, ch'ella tanto haueua amato, il toleraua, quantunque con occhio torto ſempre il vedeſſe nella ſua caſa, nella quale egli si ſtaua, come foſſe ſtato ſchiauo di lei, riceuendo ogni giorno non pure dalle fanti, ma da gli altri, che à lei sì andauano, mille ingiurie, & mille ſcorni, & già sì era così inuilito quello animo, che ſoleua eſſere cotanto altiero, che non pure, non ne diceua à lei parola, ma non ne faceua altrimente riſentimento con alcuno, che ſe in vece delle villanie, ch'egli riceueua, foſſe ſtato honorato, & dopo lunga ſeruitù, & molta toleranza, viſtoſi tutta uia più ſchernire, & più oltraggiare, deſperatoſi alla fine di poterſi più mai goder di Nina, ſe ne uiſſe miſera, & infelice uita, ne gli giouò punto ò l'eſſere ſtato di mala natura contra le donne, ò l'hauerſi armato di fittione con Nina, perch'ella nol faceſſe il più miſero huomo, che uiueſſe nel mondo.

AFRICANO AMA PHILENE, & ella moſtra di amar lui, fanſi doni inſieme, dapoi vengono à conteſa, & al torſi le coſe donate. Philene, fingendo volerſi vccidere, racchetа Africano, & reſtano in concordia per alcun tempo, poſcia alla fine, come gli altri, lo sdegna.

NOVELLA IIII.

AVLO, finita, ch'egli hebbe la ſua nouella, uoltatoſi ridendo uerſo Pontio gli diſſe. Voi, che uolete, che il ſimulare ſia il conpenſo di eſſere con tali donne ſicuramente, ditemi, ui prego, che giouò al Siciliano l'eſſere ſcaltrito? maeſtro delle fittioni? & l'hauerſi così leuata Nina del core, ch'era quaſi impoſsibile coſa à credere, ch'ella più mai ui deueſſe hauer luogo? Parui, che ſappiano ritrouar le uie que

ſte

ſte maluagie di porre in catena, come ſchiauo, chi ſciolto, & libero eſſer ſi penſa? Non ui fate, Aulo coſi uincitore, riſpoſe Pontio, di queſta battaglia, Perche, l'eſſempio del Siciliano, di cui ragionato ci hauete, non mi dà punto di noia. Perche, chi fia mai coſi ſciocco, ch'eſſendo infermo uoglia andare al nemico per rimedio? certo, che io mi creda, niuno. Et poſto, che il nemico da ſè ſi offeriſca di dargliele, come puo egli mai penſare, che non ui ſia ſotto il ueleno? Il Siciliano, à con chiuderlaui, ci gouernò da ſciocco, & da ſciocco gli auenne, non ſapeua egli quali, & quante ingiurie hauea fatte à Nina? & che la donna per natura è ſopra modo deſideroſa della vendetta? La onde deueua egli credere, che offerendoſi à Nina occaſione di rendergli il guiderdone delle riceuute ingiurie da lui, ella non l'haurebbe trallaſciata. Se adunque volle egli aprir gli occhi à gli altri, per far sè cieco, ſuo ſi ſia il danno, Ma forſe, che volle Iddio, cui più, d'ogn'altra coſa, ſpiace l'huomo ingrato, che la ingratitudine di coſtui fuſſe per queſto modo punita, & indi haueſſe egli la pena, oue hauea commeſſo il peccato. Qual mai ſi udì, che fuſſe più ingrato di coſtui? non lodo io queſte aſprezze, oue il biſogno non le chiegga, ne mai loderei io queſti tali, ſe bene ne reſtaſſero uincitori. Coloro, Aulo, meritano loda, che, ſtando tutta via ſù gli auertimenti, ſe riceuono corteſia, con corteſia riſpondono, non ſi dando però à modo alcuno in preda à queſte tali, &, ſe conoſcono, ch'elle vſino inganno, d'inganno le pagano. Come vedemmo far Vico colla Schiauona, & colla Greca. Ma queſti era vna fiera in forma humana, Et però fù degno, che ne haueſſe il meritato gaſtigo. Non gioua corteſia, diſſe à queſte parole Maſſimo, con queſte ſcorteſiſſime, che ſono, come ſcogli mortali, nel mare di queſta vita. Perche, con queſte tali ogni coſa ſi perde, & guai à quegli huomini, che ſi danno à far proua di ſe, con queſti moſtri, perche auiene loro, sè non

ſempre

ſempre, almeno per lo più, come auenitua à coloro, che andauano al labirinto in Creta, per uccidere il Minotauro, che non coſi toſto ui erano entrati, che od erano vcciſi, & diuorati dal moſtro, od erano fuori di ſperanza di potere vſcir mai delle intricate caſe. Vinconſi queſte Pontio, per dire il vero, come ſi uince la peſtilenza, fuggendole, & il maggior guadagno, che ſi poſſa con lor fare, e ch'elle ſi diſpongano ad hauerci in guiſa in odio, ch'elle non ci vogliano vedere. Et che niuna corteſia poſſa con queſte donne, ui ſarà manifeſto nella nouella, ch'io mi apparecchio di raccontare.

Philene nella noſtra città, non hà guari di tempo, fu giouane tanto bella del corpo, quanto alcuna altra di mala uita, che foſſe ne tempi ſuoi, Ma quanto più delle bellezze di fuori era abondeuole, tanto era ella più pouera di quelle dell'animo, ſi come colei, che ſi era del tutto data à fare del ſuo corpo dishoneſto guadagno, & poſto, che ne primi anni ſuoi belliſsima ſi ſcopriſſe, non fu però molto auenturata nella ſua più giouane età. Perche andata alle mani di vn vecchio ben di ſeſſanta anni, conſumò buona parte della ſua giouanezza con lui, Ma queſti, impazzato del coſtei amore, ſpeſe tutto ciò, ch'egli haueua, in mantenerla. & in eſtrema miſeria ſe ne mori. Nè giouò à lui punto l'eſſer vecchio, & pratico delle coſe del mondo, nè ch' egli haueſſe hauuta una, quaſi fanciulla, con eſſo lui, la quale anchora non haueua appreſa l'arte dello ingannare, perche non ui laſciaſſe non ſolo il pelo, ma ogni ſuo ingegno inſieme colla vita. Morto quel vegliardo, cominciò ella à darſi publicamente, à quanti giouani uoleano pigliarſi piacere di lei, forſe per riſtorare con molti quel tempo, ch'ella ſi conoſcea di hauere con quel vecchio perduto. Ma con tutto ciò, quantūque ſi sforzaſſe di adēpire la libidinoſa ſua uoglia, et in ciò contentare il ſuo laſciuo appetito, uiueua nondimeno in grādiſsima pouertà, inmodo, che poueramēte māgiando,

do, & poueramente veſtendo, non era ricca d'altro, che di giouani non dirò nobili, ma di qualunque ſorte, i quali alla ſua sfrenata libidine ſodisfaceſſero. Perche, eſſendo ella, & bella, & giouane moueua deſiderio in molti giouani di goderſi di lei. Paſſato alcun tempo, conoſcendo ella, quanto foſſe dura coſa ſoſtenere il diſagio, dataſi à conuerſare con alcune vecchie, che publiche donne erano ſtate, imparò di leuare la lana, inſino alle radici à montoni, che con lei cozzare voleano. In queſto mezzo tempo ſi ſcoperſe vn Giouane bello, valoroſo, ricco, & molto prò della perſona, che di lei fieramente ſi acceſe. Coſtei, che ſe ne ſtaua, come il Nibbio alle buſecchie, ueduto coſtui uaneggiare per la ſtrada, poi che le parue hauerlo tutto fra gli artigli, gli ſi poſe ſotto, & tanto piacere di sè gli die, tanto ben luſingare il ſeppe, & così farloſi prigione, che, in meno ſpatio d'uno anno, di ricchiſſimo, che egli era, diuenne pouero, & arrichì lei di maniera, che compariua horreuole alle chieſe, alle piazze, quanto alcuna altra donna (mercè de corrotti coſtumi) della noſtra città. Et poſto, che colui foſſe ſtato verſo lei corteſiſſimo, l'haueſſe hauuta cara, quanto l'anima ſua, l'haueſſe leuata dalla vil feccia del popolaccio, & fattala, tra le pari ſue, di molto pregio, toſto, ch'egli hebbe conſumato quanto di bene hauea, laſciò la maluagia di amarlo, &, ſdegnando lui, ſi diede à fare d'altri nuoua rapina. Et perche parue, che inſieme coll'hauere, creſceſſe in lei la bellezza del corpo, & inſieme la leggiadria, molti giouani nobili, di lei, fieramente ſi acceſero. Et quaſi, che non foſſe altra donna di ſimile vita in Roma, che coſtei, ſi riduſſero inſieme ſei de primi giouani, & de più ricchi della Città, &, conuenutiſi colla maluagia, la poſſero in vna caſa riccamente, & nobilmente ornata, & facendola ſeruire, & molto largamente tutti donandole, & tenendola tutta via sù i canti, & sù i giuochi,

& ſù i piaceri della vita, la ſi godeuano vn giorno per ciaſcuno, Ma nulla giouò, corteſia, carezze, ò amor de i giouani. Perche coſtei, fatta d'ogni bruttura ricetto, non ſi voleſſe compiacere di chi le parea, ò nobile, ò vile, ch'egli ſi foſſe. Et riprendendola di ciò que gentilhuomini, che con tanta ſpeſa la manteneano, & volendola pur frenare, ella, venuta con eſſi in ira, gli ſdegnò di tal modo, che non gli voleua vdir raccordare. La onde, dopo vn lungo, & largo ſpendere, fu loro di meſtiero partirſene col core traffitto. Partiti coſtoro, vno, che per ſopranome Africano era detto, cognome, che al ſuo proprio nome ſi confacea, di coſtei fieramente s'inamorò, & perche egli era nobile, & di maniere aſſai gentili, & nello ſpendere larghiſſimo, ilche, ſopra ogni altra coſa, alla ſcelerata piaceua, ella fe ſembiante di caldamente amarlo, & perche egli più d'ogn'altro ſpendeua, ella più dogn' altro à sè il laſciaua uenire. & con accoglienze ſi grate il riceuea, che pareua à lui, che qualunque volta egli era con lei, foſſe tra quanti diletti, & piaceri poſſono eſſer conceſſi ad huomo mortale, &, per le accoglienze grate, che coſtei gli facea, perche egli molto care le comperaua, era egli d'opinione, che non foſſe poſſibile, c'huom foſſe più amato da donna, ch'egli foſſe da Philene. Et tanto più ſel credeua il ſemplice, quanto ella gli dicea ſouente, anima, & vita mia, io non hò altro bene al mondo, che uoi, uoi ſete il core del corpo mio, ne mai hò riposo, ſenon quanto mi ritrouo con voi, & meſcolaua queſte parole con mille vezzi, & con mille luſinghe tutte finte, & tutte falſe. le quali non dimeno il Giouane, cui già per l'oſſa era ſcorſo l'amoroſo veleno, riputaua ueriſſime, & procedere da amoreuoliſſima affettione. Et quanto più ſi ſentia ſtruggere dalle amoroſe fiamme, tanto più, egli daua à Philene ciò, ch'ella gli adimandaua, & ſe non foſſe ſtato, ch' egli hauea padre, & non potea di tutte le facultà, à ſua uoglia

glia, diſpone, egli ſarebbe ſtato da coſtei non pur tonduto, ma ſcorticato. Onde non ſarebbe à lui più rimaſo di quello, che à due primi, iquali in lei ſi perdettero, ſi rimaneſſe. Andando in cotal guiſa tra lui, & lei la biſogna, auenne vn giorno, che Africano notando nel golfo de laſciui piaceri, diſſe. Deh ditemi, anima mia, quando, fra tutti gli amanti uoſtri, haueſte à far ſcielta di vno, che ui foſſe più di tutti gli altri caro, quale ſarebbe quegli, che voi proporeſte à tutti gli altri? Alle quali parole riſpoſe Philene. Deh, Segnor mio, che coſa è coteſta, che uoi mi chiedete? non ui auedete voi, che tutti gli altri hò io per nulla, appreſſo uoi? & che non ſolo ſete di me Signore, come nel vero ſete, ma, che hò in uoi ſolo quanto di bene mi ritrouo hauere al mondo. Ma, perche ò fingete, ò non ui accorgete, che coſi è, com'io ui dico, voglio che ſappiate, che Philene, non ſolo à qualunque altro amante, ch'ella habbia, ui proporrebe, Ma quando un Re, vno Imperatore cercaſſe compiacerſi di lei, & uoi la ui uoleſte, ella non farebbe ſtima nè dell'uno, nè dell'altro, per quanto utile le ne deueſſe uenire, per compiacer uoi. Queſte parole piacquero molto ad Africano, come à colui, che piena fede lor daua, & le reſe infinite gratie di queſto ſuo buon uolere. Nè prima ſi partirono da queſto ragionamento, che Philene donò ad Africano, in pegno del ſuo amore, & della ſua fede, una belliſſima ſpada, tutta meſſa ad oro, con mirabile magiſtero. la quale era ſtata per l'adietro di un certo gran capitano, che à lei, per memoria del ſuo amore, altresi laſciata l'haueua, & Africano donò à lei una gran medaglia, & di molto prezzo, oue egli era per man di un grandiſſimo maeſtro effigiato, così naturale, ch'altro non gli mancaua, che lo ſpirito, ad eſſere uiuo, Dopo queſto, paſſarono alcuni giorni. Et, eſſendo à lei gito Africano, le chieſe, ch'ella uoleſſe eſſere contenta, ch'egli la uegnente notte con lei ſi ſteſſe. Philene, che

che già haueua inteſo da una ſua ruffiana, che un mercatante, che quel dì era arriuato, & era per partirſi l'altro, le darebbe uenti fiorini, s'ella il uolea compiacere di sè quella notte, riſpoſe ad Africano, che ella non ſi ſentia molto bene, & che il pregaua, che quella notte la uoleſſe laſciar riposare, acciò, ch'ella più non infirmaſſe. ma, che l'altra poi, s'ella forſe meglio ſi ſentiſſe, ſarebbe tutta ſua. Il Giouane, che ueramente l'amaua, per non eſſerle di diſcommodo, credendoſi, che ciò, ch'ella detto le hauea, forſe uero, ſe ne partì, Queſta Arpia fe la ſera à sè uenire il mercatante, & con eſſo lui, che per quella notte comperata l'hauea, ſi giacque. Era à Philene una altra giouane uicina, che ſi ſtruggea per Africano, quantunque egli la ſdegnaſſe. & ſi ſtaua tuttauia attenta, ſe coſa le ſi offeriſſe, per la quale ella poteſſe porre Philene in odio ad Africano. Et, hauendo ella inteſo, che Philene hauea negata à lui quella notte, per darſi al mercatante, che comperata l'hauea, toſto, che apparue l'Alba, fece intendere il tutto ad Africano, penſandoſi, che ciò il potrebbe indurre à tanto ſdegno, onde deueſſe laſciar Philene, & amar lei. Africano, ciò inteſo, ſentì grauiſſimo dolore, & ſoſpinto dall'ira, tutto crucciοſo incontanente à caſa di Philene ſe n'andò, & ui arriuò à punto, che il mercatante, che di caſa uſciua chiudeua l'uſcio, & poco mancò, che non l'offendeſſe. Ma conſiderato, che Philene era da incolpare, & non lui, il laſciò andare, & picchiato alla porta, & entrato in caſa, con viſo tutto turbato, à lei ſe n'andò, & le diſſe. Tu non ti ſei ſentita male, maluagia, queſta notte, à giacerti con altri, che con meco, E egli, Philene, queſta la fede, che tu mi hai data? ſono queſte le promeſſe fattemi? Queſti, con cui giaciuto ti ſei, non era già, ne Re, ne Imperadore, & pure egli da te è ſtato propoſto ad Africano, che tu diceui più d'ogn'altro huomo amare, & hai più ſtimato venti fiorini, ch'

egli dato ti hà (però che l'altra Giouane il tutto gli haueа fatto ſapere) che tutto quello, che ad honoreuolmente mantenerti, Africano ti hà dato in tutto l'anno, Ma, così mi leui Iddio delle tue ſcelerate mani, maluagia, come più mai tu non mi ci corrai, poi, che ti conoſco più d'ogn'altra donna ingrata, & nata ſolamente à gli inganni, & alle menzogne. Mi viene in animo di leuarti ciò, che mai ti diedi, ma poſto, che ciò la mia gentilezza non conſenta, quantunque la tua cattiuità ſel meriti, pure io non ti voglio laſciare il mio ritratto, poi che mi ſei mancata di fede, & egli ti fù dato in pegno della fede, & dell'amor mio, che così, come io voglio eſſer fuori di sì slea le, & perfido core, come è il tuo, voglio anco leuarti de gli occhi l'imagine mia, Et, così dicendo, si auentò alla medaglia, che donata egli le hauea, & ella appeſa allo ſpecchio tenea, per leuarglile. Philene, come voleſſe moſtrare poco curarſi, ch'egli l'amaſſe, ò non, penſando, che moſtrandogliſi aſpra, più affligerebbe il Giouane, & il farebbe più riguardeuole al tra volta, à così dirle, gli si gittò alle mani, & gli diſſe. Poſcia Africano, che queſto giorno hà ad eſſer l'ultimo del noſtro amore, & tù il tuo ritratto, che, per ſegno d'amore, mi deſti uuoi tormi, uoglio anch'io la ſpada, che ti diedi allhora, per pegno del mio, uà, & recalami, che tantoſto, che data la mi haurai, ti farò uedere, ch'io non ſon tanto uaga, di hauerti in imagine dinanzi à gli occhi. come tu ti iſtimi, & che ſe tu puoi ſoffrir di laſciarme, io anco non mi morrò, ſe io te laſcio, Allhora Africano diſſe, A gran dishonore mi terrei, hauer coſa appreſſo me, da così maluagie mani portami. Et, ciò detto, quinci partitosi col ſuo famiglio, ſe n'andò à caſa, &, pigliata la ſpada, gliele portò. Et diſſe, Eccoti la tua ſpada, rea femina, piglialati, che io mi piglierò il mio ritiratto, &, pentito di hauerti unqua ueduta, per leuarmiti in tutto del core, mene uoglio andar tanto lontano, che non uoglio,

uoglio, che pure il tuo nome mi uenga alle orecchie. Philene, inſino à quell'hora, sì haueua creduto, che la coſa deueſſe gir da giuoco, ma poi, che le parue, ch'ella andaſſe da douero, & che altrimente aueniſſe, che ella diuiſato non sì hauea, temendo per lo molto vtile, che ne trahea, ch'Africano non l'abbandonaſſe, fingendoſi ſopra ogn'altra miſera, per le parole, ch'egli dette le hauea, preſe in mano la ſpada, & la traſſe fuori del fodero, & chiamate le lagrime su gli occhi, le quali à ſua voglia vi veniano, con uoce lagrimeuole così cominciò à dire. Conueniuaſi, Africanno, vita della mia vita, la tagliente ſpada più alle valide mani voſtre, che alle mie, che tenera fanciulla ſono, & auezza più ne piaceuoli giuochi d'Amore, che ne gli horrori delle ſanguinoſe battaglie. Ne per hauerla laui chieſi giamai, ma per vedere, in che iſtima erano appreſſo voi le coſe mie, Hora la mi hauete pur portata, non per altro, che io mi creda, che per uederla tinta del mio ſangue, che ſe chara la vi haueſte tenuta, come coſa, che io donata vi haueua, & non foſte ſtato vago della morte mia, nè mie parole, nè mie ire, quando anco vere elle così foſſero ſtate, come furo finte, per far proua dell'animo voſtro, la vi haurebbon leuata giamai, come le voſtre à me (anchora, che io così vi vedeſsi acceſo d'ira, che io ne tremaua della paura) non mi hanno potuto torre la voſtra dolce imagine, merce del mio fedele amore. La quale hò io pur tenuta, per hauerui così ſempre in imagine auanti gli occhi, come vi tengo viuo ſcolpito nel core. Et, nel vero, non sò, à che io mi tenga, che, come diſperata, per ſatiarne il deſiderio voſtro, & trar me miſera di tanti tormenti, non mi cacci tutta queſta ſpada nel petto inſino all'elſe. Ma l'honor voſtro, à me non meno, che la mia vita caro, da ufficio così ſozzo mi ritragge, Acciò, che mai non ſi poſſa dire, Ecco come Africano ha data la morte ad una, che l'amaua via più, che gli occhi ſuoi, & per

meglio hò tenuto renderlaui, non tinta del mio ſangue, ma bagnata di lagrime, & accompagnata del cor mio, per farui vedere, che voi così voſtro non ſete, come io ſon voſtra, & pregoui Signore mio, che vogliate conoſcere la fede, colla quale vi amo, & ammollire sì la durezza del voſtro core, che ſe io ui hò offeſo, mi perdoniate, & uogliate por fine allo struggermi, & al conſumarmi, Ma, quando pure mi vogliate eſſere nemico, & più appo voi poſſa vna notte, che mi vi ſon tolta, che mille, che mi hauete hauuta à voglia voſtra, & per ciò non mi vogliate rendere la gratia vostra, pigliate voi di gratia, questa ſpada, Africano, &, colle vostre mani cacciando di questo corpo lo stanco ſpirito, pagateui dell'onta, che ui tenete hauer riceuuta da me, che, morendo io nel uostro coſpetto, & di vostra mano, mi morrò più d'ogni donna contenta, & così, tutta via piangendo, porta la ſpada ad Africano, gli ſi volle laſciare cadere addoſſo. Ma il Giouane adirato indietro la reſpinſe, dicendo. Và porgi queste lagrime, & questi preghi, à chi ti è più à core, che non ti ſon'io, che non voglio, che più m'inganni tuo morto ſembiante, tue lagrime, ò tue inganneuoli parole. Philene, à queste uoci, ripreſe la ſpada, & diſſe piangendo. Queſta mi desti Africano, perche mi uccideſsi, & perche, tù ti poſsi andare della morte di una tua amante altiero, ucciderommi, uaga più tosto di piacerti morendo, che uiuendo eſſerti à noia. Et, queſto detto, ſquarciatiſi i panni dal petto, & posto il manico della ſpada sù il terreno, & la punta uerſo la ſiniſtra ſua poppa, & dicendo, ecco, ch'io ti contento, Africano, fe ſembiante di uoleruiſi gittar ſopra, & traffigerſi. Hauea costei due mammelle le più morbide, le più belle, & le più laſciue, che mai foſſero uedute in ſeno di donna, alle quali hauea già dato Africano, per l'adietro, mille migliaia di baci. La onde tosto, ch'egli uide dirizare la punta della ſpada uerſo

ſe quella parte di lei, che ſoleua eſſere le ſue delitie, & il ſuo maggior diletto, non pote ſoſtenere, ch'ella più oltre ſi andaſſe. Ma, come fuori di sè, credendo ueramente, ch'ella ucciderſi uoleſſe, la preſe à trauerſo, & con lei piangendo le diſſe. Ai, anima mia, che ui uolete uoi fare? La malitioſa ſubito, come foſſe tramortita, gli ſi laſciò cadere roueſcia nelle braccia, & hauendo il ſeno tutto ſcoperto, & il uiſo tutto di lagrime, molle, cercaua d'inuaghire il Giouane di sè, più che mai. Et, dopo alquanto ſpatio, finta di eſſere in sè ritornata, oime diſſe, perche non ſono io morta in queſte braccia? poi, che il mio Africano così indegnamente mi sdegna. All'hora il Giouane, appreſſata la bocca à quella della finta donna, & baciatela, anzi Philene, diſſe, più che mai ui ama, & ui tien cara, però ponete fine al pianto, & al dolerui, ſicura, che ſete nelle braccia ad uno, che è più uoſtro, ch'egli non è ſuo. Coſtei, fingendo di eſſerſi alquanto racconſolata, Deh, Africano, diſſe, non ui uenga più uoglia di così fieramente aſſalirmi, ſe mi uolete uiua, che ſe altra uolta tal mi ui moſtraſte, quale moſtrato mi ui ſete hora, à reſiſterui più non baſterieno le forze mie. A cui riſpoſe egli. Fie queſto l'ultimo giorno, Philene, che più ui habbiate per me à dolere. Et così detto inſieme ſi rappacificarono, &, con diletto amoroſo ſi traſtullarono inſieme. Et ſi rimaſe coſtui, c'hauea fatto penſiero di più mai non uolerla uedere, più, che mai, prigione di Philene. La quale tanto poi ſeppe, & dire, & fare, che, quantunque, nell'auenire, diſponeſſe ella di sè medeſima à uoglia ſua, non pure Africano non uenne à conteſa con lei. ma a lei fu lecito far di lui quello, che più le piacque, non altrimente, che s'egli un picciolo fanciullo ſi foſſe ſtato. & tuttauia haueſſe temuto della sferza. Ma con tutto ciò queſta maluagia hauendo già tratto da lui, quanto trar ne potea, uoltò finalmente l'animo altroue. & ſi miſe ad andar per lo mon-

do, dietro alla quale eſſendoſi gito Africano; & non la potendo, ne con preghi, ne con ambaſciate, ne con corteſia, ne con doni piegare, tutto dolente à Roma ſi ritornò, & prima, che la ſi poteſſe leuar dal core, uiſſe per molti meſi in grandisſima pena.

PAMPHILO AMA NEA, VSA ogni ingegno per goderſi di lei, ella lo ſtratia, intratenendolo con ciancie, vengono â giuocare inſieme, & giuocano le lor vite. Vince Pamphilo, ella gli dà á vedere, che non l'hâ vinta, onde ſe ne reſta paſciuto di vento.

NOVELLA V.

POI che Maſſimo hebbe finita la ſua nouella, uoltatoſi uerſo Pontio, gli diſſe, che dite hora, parui che il ſenno, la uecchiezza, la corteſia, il ualore, il fermo penſiero di fuggir loro, baſti à ſaluarci da queſte furie? Non ui è ſi acuta, ò ſi ſuegliata mente, Pontio, che ſi poſſa da lor difendere, quando elle hanno condotto altri al loro ſteccato, perche elle ſi mutano in tante forme, & uſano tanta uarietà d'arte, che l'huomo al fine (per ualoroſo ch'egli ſi ſia) ne reſta perdente. Elle nel mezzo de i dolori ridono, piangono nelle allegrezze, ſi turbano ne piaceri, ſi moſtrano conſolate ne gli affanni, ſotto la beniuolenza celano l'odio, et ſotto l'odio l'amore, ſotto la fede naſcondon lo inganno, nella crudeltà ſi fingono pietoſe, & nella maggior uoglia, c'hanno di uiuere ſi fingon morte. Come fè coſtei uerſo Africano, il quale, uinto dalla ſimulata apparenza di queſta rea, che finſe di uolerſi uccidere, depoſto ad un tratto il giuſto ſuo sdegno, & rotto il fermo propoſito, c'hauea fatto, di uolerla laſciare, tutto in ſua forza

forza rimaſe, per le gran trasformationi, che in picciolo tempo ſe coſtei uerſo Africano, Voleua à ciò riſponder Pontio, quando, prima ch'egli cominciaſſe, Flaminio, con leggiadra prontezza, diſſe, Maſsimo, così mi vegga io vna volta uerſo me, pietoſa chi mi conſuma, come non sò, che qui ſi poſſa reſponder Pontio. Ma laſciando à lui queſto carico, ui dico (che de gli altri amanti di coſtei non vi voglio dir nulla) che non accuſo Africano, s'egli ne reſtò uinto, ſolo mi merauiglio, che poteſſe eſſere tanto coſtante, che laſciaſſe, che Philene, nõ dirò alla fine di ciò, ch'ella diſſe, ma nel cominciare, non le ſi arrendeſſe. Il moſtrare quelle mammelle fù bene altro, che i ſegni delle piaghe, che moſtrauano i ſoldati Romani, quando uoleano indurre compaſsione di sè, ne gli animi de gli huomini, credo io, che à vedere quell'atto di Philene, Marte, nel ſuo maggior furore, ſarebbe rimaſo vinto. Ma, per dir di me, voi mi hauete tirate più volte le lagrime infin sù gli occhi, aſcoltandoui. Ma, che dico io di me? che ſono anchora vn fanciullo? hò veduto Fabio iſteſſo, huomo di ſeſſanta anni, & che è ſtato il primo guerriero ad entrare in campo contra queſte donne, hauer compaſsione di quella miſera, Et s'egli ſi foſſe così con Philene ritrouato, come vi ſi ritrouò Africano, non sò come egli ſi foſſe ſtato à ſegno. Diedero da ridere à tutti i giouani le parole di Flaminio, & Fabio altresì riſe, dicendo, marauigliauami Flaminio, ſe anco non mi uoleuate mordere, Ma, poi che mi ſono aueduto, che conoſcete, che, ſe bene hò il capo bianco, potrei hauere qualche coſa di verde, ui perdono queſta dentata, che data mi hauete. Ma ui ſaprei ben dir'io, come ne ſarei rimaſo uincitore, et ella ne ſarebbe reſtata perdente, s'io foſsi ſtato Africano. Ma perche lo ui ſaprà ben moſtrar Pontio, & ciò à lui tocca, non voglio io più in ciò tramettermi. Allhora Pontio, ben fate, diſſe Fabio, & io l'ufficio mio farò compiutamente.

Et dico, ch' Africano, poi, che di lui ſolo uogliamo parlare, poco prudentemente ſi reſſe. perche qual neceßità lo induſſe à ritornarſi colla ſpada à coſtei, non gliele ſapeua egli mandar per altri, & ſe bene non haueſſe hauuto il ſuo ritratto, che n'haurebbe egli perduto? Gli fù ben molto peggio, perder ſe medeſimo uiuo, per ribauerne la ſua muta imagine. S'egli ſi uolle ire in prigione, & laſciarſi porre i ceppi à piedi, non poßiamo accuſare altri, che lui. Egli è molto più ageuole, Pontio, dir queſte coſe, che farle, diſſe Quinto, entrano queſte guerriere nelle fortezze, pigliano i guardiani, & tolgon l'arme à gli armati, legano gli ſciolti, & fanno ſerui gli huomini liberi, non dirò coll'armi, ch' vsò Philene con Africano, ma con una ſola lagrimuccia, che cada loro da gli occhi. Allhora ſoggiunſe Flaminio, non dirò io colle lagrime, Quinto, che non conoſco io huomo, che à queſte arme ſi ſteſſe forte, & non ne rimaneſſe col peggio. Ma è da marauigliarſi ſommamente, ch'elle, con lo ſtruggerci, col beffarci, col farci oltraggio, ci pongono le catene intorno, & ne fanno loro ſchiaui, come la nouella, che di dirui mi apparecchio ui potrà far conoſcere apertamente.

Fù in Capua vn Giouane, che Pamphilo haueа nome, il quale fieramente s'inamorò di una Cortigiana, che Napoletana era, & Nea ſi chiamaua. Laquale, anchora che ſi foſſe data alla dishoneſta arte, della quale habbiamo inſino ad hora ragionato, ſe ne ſtaua però così in contegno, che pareua, ch'ella foſſe Lucretia Romana, Et prima, ch'uno le poteſſe parlare, ſtaua almeno per lo ſpatio di due meſi, & biſognauaui vſare un centenaio di mezzi, & hauer poi di gratia, ch'ella uoleſſe vdire dieci parole, &, ſe prouerbioſamente riſpondeua, biſognaua eſſerle tenuto, come ſe haueſſe data corteſiſſima riſpoſta. Ora, dopo lungo hauer penato, hebbe Gratia un Giouane, nomato Pamphilo, che per lei così ardeua, che
era

era tutto fuoco, di eſſere introdotto à lei, laquale, come foſſe ſtata una Reina, l'accolſe, rendendo altieramente al Giouane il ſaluto, ch'egli le diede. Queſti l'eſpoſe l'amor ſuo, & la pregò à uolerlo coſi accogliere per ſuo, come egli liberamente tutto le ſi daua, Ella, hauendo gia inteſo, che il Giouane era molto ricco, & che ne potrebbe trarre molto vtile, con vn certo modo, moſtrò, che non le ſarebbe diſcaro l'amor ſuo. Et continuando Pamphilo l'andare à Nea, & fattoieſi alquanto domeſtico, col donarle largamente, ſenza hauere altro da lei, che ciancie, ſi diede à giuocar ſeco, hora à ſcacchi, hora à tauole, & quando ad un giuoco, & quando ad un'altro. il che biſognaua, che faceſſe con grandiſſimo riguardo, & con molta riuerenza, & teneuaſi beato, nel giuoco, qualhora gli potea venire in ſorte, che, al mutar d'una Tauola, ò nello acconciare di uno ſcacco, gli veniano tocche l'eſtremità delle dita di Nea. Era coſtei di corpo belliſſima, & hauea, per natural ſua dote, una certa uiua forza ne gli occhi, che, qualunque uolta gli drizzaua intentamente uerſo alcuno, non pure lo infiammaua, ma lo ſtruggeua, il che era cagione, che, chi per lei ardeua, foſſe coſtretto à tolerare queſte ſue noioſe maniere. Nutriua adunque Nea, cò focoſi ſguardi, le uiuaci fiamme, ond'egli auampaua, nel core di Pamphilo. La onde, egli non ſi ſapea da lei leuare. Et talhora motteggiando, & ſignificandole, così alla sfuggita, l'amor ſuo, parue vn giorno, ch'egli ſi haueſſe acquiſtata tanto di baldanza, appreſſo lei, che, nel giuoco, le diſſe. Madonna, io ſon tutto uoſtro, talmente da prima mi ui dei, che non hò piu coſa in me, che ſi poſſa dire ueramente mia, ſenon le pene, ch'io porto, per troppo amarui, & però vi prego ad hauere di me pietà. Nea ſubito gli riſpoſe, habbiate pur uoi pietà di voi ſteſſo, Pamphilo, & ſe il troppo amarmi ui offende, amatime meno, & coſi ſaranno minori le voſtre pene. che io per me, non ui ſtringo à

tanto amarmi, che l'amor ui dia danno. Non poſſo non amarui quanto più poſſo, Madonna, diſſe il Giouane, & quando io il poteſsi non uoglio, perche io mi hò eletta uoi, per fine de miei deſiri. Riſpoſe ella, & coſi uolendo uoi, non ui dolete ſenon di uoi, ſe ui uiuete in affanno, &, con queſto paſſarono molti giorni, che il Giouane altro non hebbe. Ma ardendo pur Pamphilo, & nutrendo il fuoco in lui coſtei, alla quale piaceua marauiglioſamente, perche largamente ſpendeua, l'amor del Giouanne, auenne, che un giorno giuocando inſieme à ſcacchi, Pamphilo ſi laſciò uincere più di cinquãta fiorini, anchora ch'egli ne poteſſe uincere molte à Nea. Della qual coſa ella auedutaſi, le diſſe, Pamphilo, per quanto à me ne paia, uoi non ſete uenuto à giuocare hoggi con eſſo meco, ma, ſotto ſpetie di giuoco, ſete venuto à comperarmi. Ma io non mi ui voglio uendere, oltre, che per molto oro, che ne ſpendeſte, non potreſte comperare il più picciolo pelo, ch'io habbia addoſſo. Allhora il Giouane, ſoſpirando, diſſe, non m'istimo io, Madonna, che ui penſiate, che io mi ſia coſi ſemplice, che creda, che quello, ch'appreſſo uoi non puo fare un fedele amore, il poſſa giamai fare ne oro, ne argento, ſi che non hò giuocato, per comperarui, ma hò perduto, perche così hà voluto la ragione del giuoco. Egli è ben uero, che quando io mi ſperaſsi poterui guadagnare giuocando, coſi come ui pare, che col perdere ui habbia uoluta acquiſtare, ui porrei uie piu cura, c'hora poſta non ui hò, & non mi haureſte à riprendere, ch'io mi haueſsi laſciata uincere. Perche, mi dice il core, ch'Amore mi ſarebbe tanto benigno, & corteſe, che ne reſtereſte voi perdente, & quiui ſoſpirando ſi tacque. A queſte parole ridendo Nea, diſſe, Non crediate Pamphilo di potermiui guadagnare giuocando, che quando conoſceſsi anch'io, che ui haueſſe ad andare altro, che parole, & danari, ui aſsicuro, che non ne haureſte la derrata, che ui penſate. anzi ui dico.

che

che ne reſtereſte col peggio, Motteggiando in queſta guiſa Nea, & ridendo Pamphilo, diſſe egli, ui foſſe pure à grado, uita mia, porui à queſto modo à riſchio, ſe io non faceßi poſcia di voi acquiſto, uorrei, che mi leuaſte ogni ſperanza di poterui godere. Et ſapete, ſoggiunſe ella, che sareſte priuo della più dolce coſa, che ſia nel mondo. Et coſi mi credo, riſpoſe il Giouane. Et perciò ui porrei tanto maggior cura, per non ne far perdita. Dopo queſti motti, diſſe la Donna, & che uorreſte voi porre sù il giuoco, per uincere me? Et egli, diſſe, poſcia, che io conoſco, che (come uoi dite) molto oro non agguaglierebbe pure il prezzo di un voſtro pelluccio, quando ui piaccia, che giuochiamo, io giuocherò me contra voi, & così uedraßi, s'io mi ui ſaprò guadagnare, ò nò. La Donna aſtuta, fatto gia diſegno, oue cogliere il voleua, accettò il partito, dicendo, ſe ui pare, che così la coſa bene ſtia, & che poßiamo fare entrambi queſto di noi, come di coſa noſtra, giuochiſi di gratia, & sè coſi mi vincerete, fatene di me la voglia uoſtra, che ne ſarò molto contenta, ſenza farne parola. Ma ſe uoi ve ne reſterete perdente, come ſon certa, che auerrà, voglio anch'io eſſere in libertà di far di voi ciò, ch'io vorrò. Oltre, che mai più non uoglio, che mi ſollecitiate à coſa alcuna. Hauendo coſtoro così patuito inſieme, poſti gli ſcacchi à l'ordine, ciaſcuno d'eßi comminciò ad agguzzar lo ingegno, per reſtar uincitore. Pamphilo, per non laſciarſi vſcire la uentura delle mani, Nea, per l'honore della vittoria. ch'ella bene ſapeua, che andaſſe il giuoco, come ſi uoleſſe, non era però per hauere il Giouane più da lei, ch'egli ſi haueſſe hauuto inſino allhora. Conchiuſo adunque, che ne foſſe finita la poſta à tre giuochi, auenne, che i due primi furono uinti dalla Donna, ſenza che il Giouane ne uinceſſe alcuno, della qual coſa era egli molto dolente, & tanto più creſceua il duolo, quanto ella gli daua gran noia, col morderlo, & col motteggiarlo,

col dirgli, ecco, come inſino il giuoco ui moſtra, che non ſete coſa da me. ui sò dire io, che, à queſta uolta, biſognerà, che reſtiate di più moleſtarmi, & , ſe nol farete, eſſendo uoi mio prigione, io ui porrò altra catena intorno, che non ui hò poſta inſino ad hora, & il Giouane, ſenza riſpondere nulla à ciò, tutto maninconico ſi ſtaua. Finiti i due giuochi, ſi cominciò il terzo, & Pamphilo vi poſe tanta cura, con tanto ingegno, ch'egli ſei vinſe, & uinſe dopo queſto l'altro. La onde, eſſendo già le coſe del pari, egli, che inſino all'hora hauea taciuto, come, che da vn lungo affanno rihauuto ſi foſſe, riuoltatoſi, con vn caldo ſoſpiro Nea, le diſſe. Spero, ch'Amore mi ſarà tanto fauoreuole, che in breue conoſcerete, che mi hauete rimprouerato à torto, che io non ſia degno di voi. Ma ſe vi uinco io, non vi uoglio già fare la uergogna, che hauete uoi promeſſa à me di fare, ſe mi uincete. Et, ordinati di nuouo gli ſcacchi, parendo al Giouane un'hora mill'anni, ch'egli ne ueniſſe alfine, ſperandone la uittoria, cominciò ad opporſi à tutti i tratti della Donna, sì accortamente, che in poco ſpatio le dette ſcacco matto. Et coſi ſi rimaſe uincitore. Onde diſſe à Nea. Madonna, non ui fie più lecito rifiutarmi, ò uietarmiui, ſe non uolete mancar di fede. Mancar di fede non uoglio io, diſſe ella, Allhora Pamphilo, ciò udendo, fattoleſi preſſo, le uolle gittare le braccia al collo. & prenderne un baccio, Ma la ingannatrice il riſpinſe, dicendo, che uolete uoi far Pamphilo? come, che uoglio far? diſſe egli, non ſete uoi, per ragione del giuoco, mia? Et, per ragione del giuoco, non ſono io uoſtra, riſpoſe ella. Come no? ſoggiunſe il Giouane, & che ragione hauete uoi di tormiui, & non mancar di fede? Giuſtiſsima, riſpoſe ella, ne mi uoglio partir dal giuoco, & ſe non ui conchiudo, che non ſono uoſtra, & che non mi hauete uinta, uoglio, che il danno ne ſia il mio. Queſta ſarebbe bene una bella coſa à uedere, per mia fè, diſſe

Pam-

Pamphilo. La ui uedrete coſi chiara, ripigliò ella, che uoi ſteſſo ne darete la ſententia contra uoi. Veggaſi, che n'hà ad eſſere diſſe egli. Allhora cominciò Nea. Ditemi, per l'amore, che moſtrate portarmi, quando altri giuoca, deue egli giuocare del ſuo, ò pur di quello di colui, col quale egli giuoca, Del ſuo, riſpoſe Pamphilo, Appreſſo, non deue eſſere uguale il partito, diſſe ella, di amendue le parti? sì che tanto poſſa perder l'uno, quanto l'altro. Si, riſpoſe il Giouane. Et, quando queſte coſe non ſiano tra giuocatori, il giuoco non iſta bene, diſſe la Donna, Nò, riſpoſe egli. Et quegli, per cui ſaranno, mancate queſte coſe, non ſi dirà mai uincitore del giuoco, replicò la Donna. Nò, riſpoſe Pamphilo. Or, ripigliò Nea, ueggiamo un poco ſe coſi è ita la coſa fra noi. Prima, hauendo uoi giuocato uoi contra me, hauete giuocato del mio, & non del uoſtro. Nè ui uoglio addurre in ciò altro teſtimonio, che uoi. Non mi hauete uoi, per adietro, detto, che ſete mio, & che non è in uoi coſa alcuna, la qual ſia uoſtra? Et ſe così è, come voglio credere, che ſia, uoi ui hauete giuocato il mio, et non il voſtro. Et così da queſta ragione, per conſeguente, ſi conchiude l'altra, che nõ hauẽdo uoi meſſo sù il giuoco altrotanto cõtra me, quanto uaglio io, nõ hauete potuto uincer me. Et perciò non ſono io uoſtra, ma mia, et altresì uoi mio, come prima, poi che dato mi ui ſete, ſe forſe nõ foſte ſtato mẽtitore in ciò, che altra uolta mi hauete detto. La qual coſa quando foſſe, & non mi ui foſte dato da ſenno, io ui dico inſino ad hora, c'hauendomi uoi così beffata, non ui uoglio per amante da qui innanzi. Perche ad huom bugiardo, come ſareſte uoi, ſe mancaſte della parola uoſtra, non ſi conuiene hauere donna leale, che l'ami, come ſon'io. Rimaſe Pamphilo à queſte parole, come fuori di sè, ueggendoſi poſto, tra la ſpica, & la mano, così fatto impedimento, ne ſeppe egli dire altro, ſe non, queſto ſi deueua dire nel principio del giuoco, Et uoi uel deueuate

pen-

penſare, diſſe ella, Sò pur io, che, nel principio, ui diſsi, che, ſe poteuamo fare queſto di noi amenduni, come di coſa noſtra, ci giocaſsimo. Et, ſe uoi ſapeuate, che uoſtro non erauate, ma mio, perche ui poneſte uoi à giuocare, con una coſa coſi precioſa, come ſon'io? Allhora, diſſe egli, Madonna, à me pare, che ſappiendo uoi quello, che io giocaua era uoſtro, & , hauendo uoi conſentito, che ſi giuocaſſe, ſi deue preſumere, che uoi ne ſiate ſtata contenta, Et che anchora, che io foſsi uoſtro, come, nel uero, & era, & ſono, uoi ui haueſte uoluto preſtare me à me ſteſſo, per fare la partita, come ſi uede tutto di aueuire tra giuocatori. De quali l'uno dà all'altro del ſuo, perch'egli poſſa giuocare. Et, ſtando queſta preſtanza, mi haurei giuocato del mio, & non del noſtro. & per conſeguente, ſareſte uoi mia. Nea à queſte parole, prontamente diſſe, La ragion non uale Pamphilo mio, che non ſi preſta à chi non chiede, che gli ſi preſti, Ma ſiaui, di ſpetial gratia, conceduto, che tutto quello, che uoi dite, ſia uero, renditime uoi ciò, che io ui hò preſtato, mi uerete à render uoi, & coſi diuerete dinuouo mio, & non io uoſtra. Ouero, che uolendo io me per me, & laſciando uoi à uoi, ui rimarrete di mio, che prima ui erauate uoſtro, Et così, per conchiudere io mi tengo me per me, & uoi laſcio à uoi. La qual coſa non ui dee eſſere punto diſcara, che con altra donna, che habbiate uoglia di uincere, potrete un'altra uolta giuocarui alla ſicura. Veggendo adunque Pamphilo, coſtei uie più ſcaltrita, ch'egli non era, fè, tra sè, penſiero di donar quello, che non potea uendere. Et, diſſe, Madonna, Poiche mi hauete uſata queſta ſophiſteria, ſia, di gratia, la uittoria uoſtra. Et, ſe bene haueſsi fatto io nuouo acquiſto di me, mi ui dono anco, & piacemi, poi, che altro non hò guadagnato in queſta conteſa, c'habbia almeno conoſciuto, che non mi hauete in tanto ſdegnato, che ui è piaciuto hauermi hauuto per uoſtro per l'adietro, &

che

che, non mi volendo perdere anchora, mi habbiate richieſto, che mi ui renda. coſa, che mi dà pur qualche ſperanza di premio del mio ſeruire. perche eſſendo uoi non meno gentil, che bella, sò che non conſentirete, che coſa, che voſtra ſia, ſtia ſempre in doglia, per troppo amarui. & che di fedele amore, come è il mio, ſia il premio duro languire, & finalmente la morte. Non già, riſpoſe Nea, che faremmo troppo gran perdita il mondo, & io, ſe coſi bello, & così leggiadro Giouane, come ſete uoi, in queſto fiore dell'età, ſe ne moriſſe. Però ui prego, Pamphilo, che qual'hora ui ſentirete male, lo mi facciate ſapere, che, per mia corteſia, ui manderò il medico, & pagherò lo ſpitiale, perche non ui moriate di diſagio. Et, coſi detto, ſi leuò di là, oue ella era, & ſe ne entrò in vna altra ſtanza, oue altra gente l'attendeua, & più, che mai, laſciò il Giouane di lei acceſſo, &, peggio contento, inuolto in mille lacci. Coſì, reſtandoſi il miſero prigione di colei, che ſi notriua delle ſue pene, in attendendo vn giorno, che non uenne dopo meſi, & anni, prouò, che ſimili donne, non pure colle lagrime, & co preghi, & co ſoſpiri, & coldarſi a chi le ama, ſi fanno donne di chi ſi uà à loro, ma anco colle aſprezze, & co tormenti. ſi fanno gli huomini ſerui.

LA NEA E AMATA DA VN'ASCOLANO, &, credendo ella far guadagno con lui, col farſi dare alcune monete, il compiace di sè, & egli ſi gode di lei, & la laſcia ſchernita.

NOVELLA VI.

MEntre parlaua Flaminio, ognuno ſi doleua della ſorte di que giouani, che, per lor fiero deſtino, ſi dauano ad amar coſtei, & poi, ch'egli ſi tacque, diſſe Aulo. Parui, Pontio, che la coſtoro potenza ſia maggiore di quello, che voi vi credete? Deurebbe pur baſtare la coſtei ſuperbia, à ſcacciare da ſe tutti gli huomini, & nondimeno con quello, che da lei gli deuea far fuggire, come da vna vorace lupa, gli conduceua alla rete, non altrimente, che, col falſo ſuono, ui conduca l'vccellatore la quaglia. Non vi marauigliate, Aulo, diſſe allhora Sempronio, ſe eſſendo coſtei, come la ci ha deſcritta Flaminio, belliſſima di corpo, ella era ſuperba, perche la ſuperbia ſegue la bellezza, come l'ombra il corpo. Ne poca forza hà in sè quella femina, à farſi donna de gli altrui animi, alla qualle hà data la natura, con larga mano ecceſſiua bellezza, & il prouiamo ogni dì più, che non uorremmo. La bellezza, diſſe Pontio, è ad ogni modo marauiglioſo dono della natura, onde ſi ſuol dire, che Iddio fe bello, non fe pouero; & hà una donna bella gran potere ad entrare nelle altrui menti. Ma non però tanto puo, che poſſa ella trarre gli huomini di sè, ſtendendo de gli huomini, ch'altro habbiano d'huomo, che la ſembianza. Non ſarà (per mio parere) graue ad huomo ſaggio l'uſare qualche maniera di ſeruitù, per goderſi di bella donna. Ma nõ ue ne ritrouerete però alcuno, che, quando ſi uedrà eſſere incappato in donna, come queſta diſcorteſe, non la diſpregi affatto. Ma uoi mi volete dare certi uccelli per eſſempio, che ſe ne uanno alla imbeccata,

come il Tordo ad Ginebro, Forſe, che ui hò detto io, che non ui ſiano de gli ſciocchi, Ma di queſti tali non ci hauete uoi à parlare, perche ciò è fuori di quello, che ſi è da noi propoſto. Vi haurebbe voluto il mio Vico, a domare queſta beſtia, & haureſte veduto, s'egli le haurebbe ſaputo dare il paſſo, & vorrei, che a me hora toccaſſe di nouellare, che vi direi pure vna beffa, che fu fatta da vno Aſcolano à coſtei, mentre ella ſi ſtaua in Roma. Ma perche queſta coſa non è meno nota a Quinto, ch'ella ſi ſia à me, egli mi farà gratia di raccontarlaui. Et vedrete ſe queſti, ſi laſciò, come Pamphilo ſtratiare, ò pure s'egli ſeppe por la ſella alla giumenta, & farſi pagare, per hauerle inſegnato l'ambio. Allhora diſſe Quinto, non ui poſſo far niego di coſa, che ui piaccia, Pontio, Però, anchora che io haueſſi in animo di dire vn'altro auenimento, mi appiglierò à quello, che propoſto mi hauete, &, queſto detto, così cominciò.

La Nea, nel fiore della ſua giouentù ſi ſtaua, in Roma, come può ſapere alcuno di uoi, & hauea una madre la più ſcaltrita, & la più ſcelerata femina, che mai foſſe. Et perche la figliuola era, come ui hà detto Flaminio, molto bella di corpo, ella era, ne primi anni della ſua giouanezza, da molti molto amata. Ma non ſi ſapeua uendere con quella riputatione, colla quale poſcia ſi uendette in Capua, ò pure, perche i Romani, ſono di maggior ſenno, che i Capuani non ſono, la ſapeano comperare a migliore derrata, che queſti non faceano. Tragli amanti di coſtei, ui fù vno, il quale ſi chiamaua Luchino, che d'Aſcoli era. il quale ſi poteua annouerare tra coloro, che vogliono viuere bene, & ſpender poco, ò ſe forſe hanno à ſpender molto, cercano ſpendere di quello d'altri. Queſti adunque, inuaghito della coſtei bellezza, non miraua ad altro, che attendere ſe potea godere di lei, ſenza pagarne vn picciolo. Ma, ſentendo egli eſſere ſuo coſtume, di dire à colo-

PROVINCIA DI TORINO

ro, che con lei ſi giaceano, che quel poco, che le uoleano donare, gliele donaſſero in oro, perdette la ſperanza, La onde ſi diede à comporre verſi di varie maniere, à ſembianza del Petrarca, come quegli che di acuto, & di gentiliſsimo ingegno era. &, recitando à coſtei quando vn Mandrïale, & quando vn ſonetto, & quando vna canzona, & quando vn'altra coſa à ſua lode compoſta, le prometteua, s'ella di lei il compiaceua, di allogarla nel ſeno della immortalità. Ma era di tal natura coſtei, che ſe vi foſſe ito il Petrarca accompagnato da Apolline, & dalle muſe, & non ui foſſe ito colle mani piene, non gli haurebbe moſtrata l'unghia di un piede. Et proponeua l'utile di uno ſcudo, à quanti honori, ella haueſſe mai potuto hauere, & viua, & morta. Veggendo adunque coſtui, che non gli giouauano le ſue rime, & che il cantare à coſtei era cantare a orecchi ſordi. Voltò lo ingegno à volerſi godere di lei, con quel manco ſuo danno, che gli foſſe poſsibile, & più toſto guadagnare ſeco, che darle nulla del ſuo, Haueua in quel tempo Papa Leone, nato alla grandezza, & alla magnificenza, fatto battere alcune monete d'oro, che valeano dieci ducati l'una, le quali più, che per lo prezzo, erano care à chi le hauea, per la bellezza, & finezza loro. Nel battere queſte monete prima, c'haueſſero ſtampate i monatieri quelle d'oro, ne haueano fatte alquante di rame, per moſtra. Et, perche l'Aſcolano era loro molto amico, eſsi gli n'haueano donate tre di quelle di rame, le quali egli fe cō tal maeſtria dorare, che pareano veramente d'oro, & eſſendo egli un giorno in giuoco con Nea, le fe moſtra di queſte tre monete, la ſtampa delle quali era nuoua, & non erano le buone anchora in mano di molti. Toſto, che coſtei le vide, le piacquero eſtremamente, & diſſe, queſte ſono molto belle monete, Luchino, che uagliono elleno? riſpoſe egli diece ducati l'una, puote egli eſſere, ſoggiunſe Nea, che tanto vaglino? Tanto, & non

meno,

meno, diſſe Luchino. Coſi è, diſſe la Madre di Nea, che ne vidi comperare hieri una à meſſere Attilio. Valerieno adunque queſte trè, diſſe Nea, trenta ducati, Tanto appunto riſpoſe la Madre. Et bene farebbe Luchino, ſe tanto egli ti ama, quanto dice di amarti, a dartene una, & tu il compiacereſti di te. Si, per fe mia, Luchino, uel potreſte voi fare, replicò Nea. Non compro tanto caro il pentirmi riſpoſe egli, Et che ui haureſte à pentir voi di eſſere stato con eſſo meco, per quanto vale vna di queſte monete? riſpoſe ella: Non mi pentirei gia, come io penſo, di eſſere stato con eſſo voi, diſſe il Giouane, perche ſarei stato con perſona, laquale io amo ſingolarmente. Ma bene mi pentirei di hauerci laſciati dieci ducati, voi ui date ad ognuno per uno ducato al più, & hora, in ricompenſa delle rime, da me composte a uostro honore, volete, che ve ne dia dieci. che ue ne deureſte vergognare. Deh febbre ui venga, diſſe la vecchia, che dubitate uoi di non ui hauere à uenire tante fiate à Nea, che ui ſcontiate una di queſte monete? voglio io, che gliele diate. Non pago l'hoſte, diſſe Luchino, ſenon di paſto, in paſto. ſe uolete uno ducato, come il togliete da gli altri, il ui darò anch'io. &, quando uogliate una di queſte monete, la ui laſcierò, & uoi mi renderete noue ducati. E' ſaranno tre ducati, che le laſcierete diſſe la vecchia, Et tre ſiano ſoggiunſe egli, che per la prima uolta, che io mi debbo eſſere con lei, non ui voglio guardare ſopra. Et, con queſte parole, preſa Nea la moneta in mano, fè che la Madre gli die ſette ducati, & ripoſe la moneta. & gli iſcontò gli tre col dargli piacere di ſe medeſima. Rimanea contento Luchino à queſto termine, Ma le due Donne, fatte già uaghe delle altre due monete, il pregarono à laſciargliele, che gliele cambierieno in tanti danari, Luchino, che uedea, che molto più gli apparecchiaua la ventura, che diſegnato non hauea, quantunque non vedeſſe l'hora di dargliele, diſſe nondimeno, di non uolere,

perche le ſpenderebbe egli nella ſua terra, per dodici ducati almeno. Deh voglio, che le mi laſciate, caro il mio Luchino, diſſe Nea, Allhora, diſſe Luchino, le mi dimandate sì corteſemente, dolce il mio bene, ch'io non poſſo non darleui, che uoglio proporre ad ogni mio vtile il compiacerui. Bene fate, ſoggiunſe la vecchia, guadagnerete voi forſe anco altra volta con noi, Si à laſciarui dil pelo, ſoggiunſe egli, &, con queſte parole, date loro le monete, elle gli dierono tanta moneta. Et egli, dati alquanti baci alla Giouane, ſi partì da lei. Toſto, ch'egli ſi fù partito, uennero à Nea molti altri Giouani, ài quali ella le monete moſtrò, & diſſe, che Luchino date gliele hauea, per hauerſi goduto una uolta di lei. Penſandoſi la maluagia di poter fare con queſta fittione, che coll'eſſempio di Luchino, ognuno in donarle diueniſſe più largo. Ora nõ conoſcendo alcuno di què giouani le monete falſe (però che tali erano, che appena ſe ne poteano auedere i buoni maeſtri) &, ſappiendo, che Luchino nõ era de più ricchi huomini del mõdo, nõ fù alcuno, che nol teneſſe impazzito, veggendo, ch'egli hauea dato ad vna femina del mondo quello, che non le haurebbe dato uno de primi gentilhuomini di Roma, La onde, egli era per Roma, come à dito moſtrato. Et, eſſendogli ſtato meſtiero, per alcune ſue biſogne di andarſi ad Aſcoli, pensò ognuno, ch'egli, uergognandoſi di sè medeſimo ſe ne foſſe partito. Ma non paſſo molto, che Nea mandò alcuni danari ad un banchiero, che gliele ſerbaſſe, tra i quali ui erano queſte tre monete, le quali conobbe eſſere falſe il banchiero, toſto che le vide. Et diſſe alla Madre di Nea, che portate gliele hauea, à che fine volete uoi porre queſte falſe monete in banco? come, che ſono falſe? diſſe la vecchia, ſi ſono, riſpoſe il banchiero, non vagliono tutte è tre vno ducato, A queſte parole la vecchia rimaſe sì ſtordita, che poco mancò, che non cadeſſe morta, & andataſi à caſa tutta maninconioſa, & dolente, raccontò il tutto alla figliola,

la, la quale uenne in tanta ira, che gittaua fuoco per gli occhi. Et maledì mille uolte Luchino, & sè, che creduto gli haueſſe sì, ch'egli ſolo, con queſt'arte le haueſſe portato via quello, che molti, in uarij tempi, non le haueano dato. Diuulgoſsi queſto fatto per Roma, & oue prima era ſtato tenuto ſciocco Luchino, fu egli tenuto ſaggio, & accorto, & Nea ſciocca, & male aueduta, & ſi miſe ad alcuni giouani la coſa in canzona, dicendo. Vn'Aſcolano hà raſa, la Nea Napoletana. Ne ſi poteua ella per luogo alcuno di Roma volgere, che non le veniſſero queſte voci alle orecchie. La onde, veggendoſi eſſere uenuta fauola de fanciulli, ſi partì, & ſe n'andò a Capua, oue uiſſe nell'altcrezza, c'hauete inteſa da Flaminio. Facendo portare à tale la pena del peccato di Luchino, che forſe mai conoſciuto non l'hauea.

SAVLO AMA NANA, ELLA FINGE amarlo, & di sé il compiace, ſi dà ella ad vn lordiſſimo Tedeſco, che molto prezzo le promette, Saulo la sdegna, & parimente tutti i nobili giouani, onde è coſtretta vſcirſi di Roma.

NOVELLA VII.

PIACQVE à molti, che Luchino haueſſe à Nea moſtrato, che quando vengono à faſtidio à gli huomini le cattiuità di così fatte femine, eſsi le trattano, come elle meritano. Ma, ſubito, che Quinto hebbe finito di dire, diſſe Sempronio, mi marauigliaua ben'io, ſe coſtei facea guadagno con uno Aſcolano, chi la fa, vi so dire io, ad huomini tali, la potrà fare anco ad altri. Aulo, tacendo gli altri, diſſe, potete vedere, che, ad vſcir ſaluo da queſte ree, biſogna diuenir barattiere, ò in altra guiſa mal'huomo. Ma, non

è egli meglio lo ſtarſi da lor lontano, che far coſe ſimili, diſdiceuoli in tutto ad ogni animo gentile? Ditemi di gratia, per qual cagione deuea così portarſi con Nea Luchino? che gli haueua ella tolto del ſuo? Non era ella donna di sè? & ſe non gli sì voleua dare, ſenon la comperaua, che ingiuria gli faceua ella? non sò io lodare così fatte maniere. Quinto riſpoſe. Voleano più i verſi, c'hauea compoſti Luchino, in loda di queſta carogna, che ciò, ch'egli mai le haueſſe, poſſuto torre, & ella, che d'infinito obligo le deueua eſſer tenuta, non gli deueua eſſere diſcorteſe di quello, ch'ella haueua in vendita à tutto il mondo, pur che vi foſſe, chi comperare ne voleſſe. Mi marauiglio di voi, riſpoſe Aulo, volete, voi, che donna maluagia, come era coſtei, & come le ſue pari tutte ſono, credeſſe à chi cercaua di farle honore ſcriuendo. Sapeua ella troppo bene, che quanto egli più ne ſuoi verſi la lodaua, eſſendo da ogni loda lontana, tanto più creſceua il ſuo biaſimo, & che gli honori fattile da lui ſcriuendo, non erano altro, che vn chiariſſimo ſpecchio, nel quale ella vedeſſe più aperta la ſua vergogna, & ſi conoſceſſe ſommerſa nell'abiſſo della infamia, & della dishoneſtà. Sete bene Aulo nemico à queſte miſere, diſſe Curtio, ad ogni modo ne deuete hauere rileuata qualche mazzata da loro, ch'ancora vi duole. Non mi fecero mai riſpoſe Aulo, ſimili femine tanta forza, che pure mi faceſſero porre l'un piede inanzi all'altro. Perche le lor luſinghe, le lor finte gratie, & i liſci loro, mi paruero ſempre voci, che mi diceſſero, non ti fidar di noi, che ſerai tradito. Et così il maggior guadagno, che io mi penſaßi di poter far di loro. fù il fuggirle, come i nemici si fuggono. Sì che, per mio riſpetto, non hò detto quanto hò io detto, ma perche non poſſo ſenon dolermi della mala ſorte di coloro, che ò, ſeguendole perdono l'ingegno, ò volendoſi leuar da loro traſcorrono ne gli errori, in che veggiamo eſſere traſcorſo Luchino, il quale, non volen

diuenire preda di Nea, diuenne rubatore de beni di lei. A queſto, diſſe Pontio, già detto lo vi hò, che lo ingannare, chi prende diletto di fare frode ad altri è virtù, & non vitio. Perche, non meno le leggi ciuili, che quelle della natura lo ci concedono. Ma ſe voi ſete così ſpigoliſtro, c'hora vi uogliate ſcoprire vn bizzoco tra noi, non vi voglio però io concedere, che Luchino degno di loda non foſſe, à fare, che queſta Lupa imparaſſe a dolerſi, che le foſſe ſtato tolto, ſotto ſpetie d'amore, parte di quello, che ſimulando amore, ella hauea tolto à gli altri. Et qui, riſcaldotoſi Pontio, moſtraua di deuere hauere lungo ſermone ſoura ciò. Quando Sempronio diſſe, deh laſciate, ch'io vi racconti vn caſo auenuto ad vna di queſte così fatte femine, con vn gentil giouane della noſtra Città, che, à fauore delle voſtre ragioni, potrete veder, Pontio, che i giouani poſſono ſollazzarſi con ſimili donne, & leuarſi dalle lor mani, ſenza traſcorrere in alcun dishonore. Detto, c'hebbe ciò Sempronio, ognun cominciò moſtrarſi vago di udire, & egli così die principio à quanto hauea propoſto.

Non è alcuno di noi, per quanto io ſtimo, il quale non habbia conoſciuto Nana, così detta, non perche ella ſia picciola della perſona, ma per moſtrare la ſua ſconueneuole, & non proportionata grandezza, con voce di contrario ſentimento. Queſta di caſa Arragona ſi fà chiamare, quantunque io intenda, che di madre viliſſima, & di quella medeſima vita, che ella è, in alcune paludi ſia nata, ſenza che la Madre le habbia mai ſaputo dire, chi ſuo padre ſi foſſe. Venuta ella adunque nella noſtra Città, oue hora le pari à lei, per lo mal coſtume del noſtro ſecolo, ſono in più abondanza, che non ſi conuerrebbe, ſi die à far guadagno di sè dishoneſtamente, alletando i giouani, con quegli adombrati colori di virtù, di che dinanzi dicemmo. Et non pure traheua coſtei à sè i giouani, con ſimili arti, i quali per lo più ſono di poca leuatura, ma co

sì toglieua ella il ſenno ad alcuni huomini maturi, & ſcientiati, che, col prometter loro di laſciargli goder di lei, qualunque volta danzaſſero, mentre ella toccaua il leuto, faceano ſcalzi la roſina, ò la pauana, ò quale altra ſorte di ballo più l'era grata, & poſcia beffandogli, gli laſciaua della promeſſa ſcherniti. Ora tra molti, che, per lor fiera ventura, erano incappati ne coſtei lacci, vi fu un noſtro Romano, che Saulo hauea nome, belliſsimo. & corteſiſsimo giouane, & de beni della Fortuna molto abondeuole. Queſti era così inuaghito di coſtei, che non miraua più oltre, che quanto ella era lunga, come foſſe ſtata così nobile, come era viliſsima, & così bella, come era di viſo non piaceuole, il quale, oltre la bocca larga, & le labbra ſottili, era diſornato da vn naſo lungo, gibuto, & nella eſtrema parte groſſo, & atto à porre ſommo difetto in ogni bella faccia, s'egli tra le guancie ui foſſe poſto. Laqual brutezza il miſero non conoſceua, hauendogli appãnati gli occhi quelle arti, colle quali habbiam detto, ch'ella tendea lacci à queſto, & à quello. Et, quantunque il Giouane ſpendeſſe aſſai, ella nondimeno lo motteggiaua ſconciamente, come, che lo ſdegnaſſe, ne mai gli ſi daua, ſe prima non gli facea ſentire mille angoſcie. Ma era così tratto fuori di sè il Giouane, che non mancaua di amarla, & di tutte le ingiurie rimaneua egli pago, ſe vna notte poteua eſſere con lei. Ora volle il Cielo, ſi come io mi iſtimo, che quello, che non hauean potuto, fare tutti gli affanni, & i torti, ch'ella, fuori di ragione, gli facea, perche egli ſi toglieſſe d'amarla, il faceſſe finalmente un ſubito, & giuſtiſsimo ſdegno. Era in Roma in quel tempo un Gianni Tedeſco, molto ricco, il quale hauea tutta la ſua politeza, nell'hauer ſempre i panni, quantunque horreuoli, pieni di ſucidume, & di varie macchie di graſſo, di olio, di muco, & di altre ſimili brutture, tale che ſe ne ſentiua il puzzo lontano un miglio il quale ſi inamorò di lei. La Madre de

dre di Nana, tratta dalla cupidigia del danaio, hauendo inteſo, che coſtui ſpaſimaua per la figliuola, tanto operò con Nana, & con lui, che promeſſole un centenaio di ſcudi per notte, s'ella ſi uolea dare à lui tutta una ſettimana intera, ſenza darſi ad altro amante, ella accettò il partito. Et laſciati tutti gli altri amanti, & Saulo isteſſo, ſi diede à Gianni, il quale haurebbe moſſo lo ſtomaco alla più laida femina, che mai foſſe. Data adunque il Tedeſco una buona arra à Nana, appreſtò Vna Dominica ſera, una cena, ſenza riſpiarmo alcuno di ſpeſa, in caſa di lei, & vi andò con un ſuo ragazzo, non meno pieno di untume, ne meno puzzolente di lui. Poſtiſi à Tauola, ſi portò nella cena coſtui di maniera, & starnutendo, & trahendo rutti, & mungendoſi colla touaglia il naſo, che Nana cominciò à pentirſi di hauerloui, fatto uenire. et ſi pensò di non poter mai tolerare, che coſi fatto huomo le ſi appreſſaſſe. Ma pure parẽdole, che l'odor del guadagno deueſſe tẽperare quãto di lezzo, et di puzzo hauea ſeco il Tedeſco, ſi diſpoſe à volere trãguggiare coſi noioſo boccone. Venuta l'hora dell'andare à letto. Vol le il Tedeſco, che Nana foſſe la prima, che ui ſi corricaſſe tutta nuda. Et poſcia, che mirata l'hebbe buona pezza, poſtoſi à ſedere ſulla ſponda del letto, porſe l'una delle gambe al ragazzo, che gli traheſſe la calza, & nel trarla, il tirò egli giù del letto, & diede su il terreno, colle natiche, una gran percoſſa, & perche ciò piu non l'aueniſſe, ſecondo il ſuo coſtume, ſi fè trarre le calze coſi in terra. & co piedi ſcalzi ſe n'andò verſo il letto. &, nel uolerui entrare, uenutagli uoglia di diporre il peſo del vẽtre, ſi uolle chinare iui, uicino al letto, et ſcaricarſi, il che ueggendo Nana diſſe, Deh non fate, di gratia, gentilhuomo, che io chiamerò la fante mia, che ui moſtrerà il luogo, oue potrete agiatamente compire il biſogno ueſtro. Io ciò, diſſe egli facca per auanzar tempo. & perche io ſono coſi vſato di fare à caſa mia, ma ſenza chiamar la fante, ditemi

pure

pure oue è il luogo, che ſenza, ch'altri lo m'inſegni, il ſentirò ben'io col naſo, Moſtrogliele Nana, & il Tedeſco così ſcalzo, come era, andò oue era un chiaſſolino, &, poſtoſi al luogo, compì il biſogno ſuo, & indi ſe n'andò al letto tutto lordo, & coricoſsi à canto à Nana. Haueua coſtui, fra l'altre ſue politezze, così lunghe le unghie de piedi, & delle mani, che parea nato di un Gripho. La onde cō quelle toccandole le gambe gliele pungea, con queſte nel toccarle il petto tutto gliele graſſiaua, & eſſendo nel giuoco amoroſo con lei, mandaua vn fiato dallo ſtomaco alla bocca, che induceua à faſtidio di sè medeſima quella miſera. Alla quale parue quella notte lunga più di un anno, & mille volte tacitamente pregò il Sole, che ſi auacciaſſe à condurre il nuouo giorno. Et non ſi toſto ſi moſtrò l'Alba, ch'ella ſe n'vſcì del letto, & ui laſciò il Tedeſco, il quale, dormendo, ſtrepitoſamente ruſſaua. Et, andataſi alla Madre, le diſſe hò maledetti ſtà notte mille volte que cento ſcudi, che mi hà dati queſto maledetto Tedeſco, il quale è tutto, come un monte di letame. Io non ſon più mai per ſoſtenere, ch'egli mi venga à lato, & più toſto mi eleggerei di deuermi morire miſera, che ſtarmi un'altra notte, non ch'una ſettimana intiera, con coſtui. La Madre deſideroſa del guadagno, & poco curante la noia della figliuola, le cominciò à far rumore, & dirle, che non ſi conueniua à ſue pari volere eſſere così ſchife, & coſi caſcanti di uezzi, & che deueua ella ſempre con coloro più uolentieri giacerſi, da i quali ne traheſſe più vtile, & che, cento ſcudi per notte, non ſi ritrouauano da ognuno. Le parole furon molte, ma, con quanto ſeppe fare, & dir la vecchia, non la potè mai diſporre, ch'ella più con lui voleſſe eſſere. Riſuegliato, che fù il Tedeſco, Nana con ſue ciancie gli diede à vedere, che l'era ſopraggiunta coſa, per la quale non conueniua, ch'ella co gli huomini ſi ſteſſe, & che, per otto giorni almeno, l'era biſogno ſtarſene da lor lontana,

&

& però il pregaua à non volerſi uenire à lui fra queſto tempo. Il Tedeſco, che, à guiſa del porco, era auezzo di ſtarſi di continuo nella lordura, hauea, ſentito non meno di diſpiacere della politezza di coſtei, che ſi haueſſe ella ſentita della ſua ſtomacheuole puzza. Per la qual coſa non fù malageuol coſa à Nana, il fare, ch'egli ſe ne partiſſe, per più non ui ritornare. Et, quantunque ella & con acque odorifere, & con ſaponetti moſcati, tutta ſi faceſſe ſtroppicciare, & lauare non le parue mai di eſſerſi purgata à baſtanza dalla ſtomachagine, ch'ella hauea contratta, con l'eſſere ſtata con colui. Ne pure così parue à lei ſola, ma à tutti que giouani, che à lei ſoleano andarſi. Perche eſſi, poi c'hebbero inteſo, che il Tedeſco, che à tutti era abomineuole ſi era giaciuto ſeco, vene loro incredibilmente à noia, & tra tutti à Saulo, conſiderando à che l'hauea condotta la cupidigia del danaio. Onde la ſi leuò in guiſa del core, che fè fermo propoſito di non volere eſſere più mai con lei. Ora vedutaſi Nana da ognuno abbandonata, & non giouarle coſa alcuna, che ſi faceſſe di quelle, che ſoleano eſſere così care à que giouani, per richiamargli à sè, perche ad ognuno di loro parea, che andandoſi à lei, deueſſe incappare nel puzzo del Tedeſco. S'imaginò ella, che ſe poteſſe richiamare à sè Saulo, dal quale pareua à lei, che tutti gli altri pendeſſero, potrebbe eſſere, come prima, cara à ciaſcuno. Et, con queſto diſegno, il mandò per la Madre più volte à chiamare. Ma egli, che, per lo sdegno conceputo, per la uiltà dell'animo di Nana, ſi vedea, ſpezzati i ceppi, & rotte le catene, ridutto in libertà, non ſi volle mai piegare nè à preghi, nè ad ambaſciata sì, che vi andaſſe. Veggendo adunque ella, che l'era mancato ogni utile, & ch'era rimaſa ſenza quella riputatione, che dianzi ella tenea con ſommo contegno, atteſe tanto Saulo, che il colſe in caſa di vna ſua vicina, il quale non così toſto la vide, che ſe ne volle partire. Ma ella tanto fece, inſieme con la Donna, in

caſa

caſa della quale egli era, che il fermò, pregandolo caldamen te, che ſi degnaſſe d'aſcoltar quello, ch'ella gli voleſſe dire. Ma riſpoſe il Giouane, ch'ella ſe ne potea rimanere, perche era ella per perderne ad un tratto il tempo, & le parole. Pure, dalla Donna della caſa, & da Nana ripregato, egli ſi pieghò ad aſcoltarla, & ella così cominciò, Saulo, non mi haurei giamai penſato, che voi, che ſolete eſſere tanto, per natura, corteſe, & gentile, hora vi foſte à me miſera ſcoperto così duro, & così aſpro, che la fede colla quale tanto tempo vi hò amato, & amo ardentiſsimamente, non haueſſe potuto quello appreſſo voi, che deuea potere appreſſo gentile ſpirito. Ma poſcia, che io pur veggo, che così è ſtato, non voglio dire, che m'increſca di hauerui, con tanta fede, amato, che ciò mai non potrebbe venire dalla bocca mia, Ma voglio ben dirui, quanto ſia miſera la conditione delle pari mie, & quanto poco ci gioui amore, & fede, quando voi di me, la quale moſtrauate tanto amare, così poco conto tenete, che nè piacere riceuuto da me, nè ambaſciate mandateui, nè preghi, colle mie letere portiui, piu volte nè l'hauermi ſpogliata dell'anima iſteſſa, & donatala à voi, hanno potuto piegare l'animo voſtro, ſenone ad amarmi, come prima moſtrauate amarmi, almeno à non mi eſſere crudele, & à non mi ſdegnare sì, ch'io mi poſſa dire abbandonata dalla più cara perſona, ch'io mi ſia mai per hauere in queſta vita. Però, Signor mio, ſe puo nulla ardente amore in gentile animo, ui prego, per quella corteſia, che io hò ſempre conoſciuta ſingulare in voi, che vi baſti eſſerui portato inſino ad hora così rigidamente con eſſo meco, & che homai vi piaccia, hauere quella pietà di me, che alla nobiltà del ſangue uoſtro, & alla fede, colla qual ui amo, ſi conuiene. Et, queſto detto, dirizzò gli occhi nel viſo di Saulo, per accompagnare di maniera gli ſguardi colle parole, che quelli foſſero in aiuto di queſte, &

queſte aiutaſſero altresì quelli. Perche, quantunque nelle altre parti della faccia, non foſſe, come habbiamo detto, bellezza, erano nondimeno gli occhi ladri ne mouimenti loro, con una certa forza viuace, che parea, che gittaſſe fuoco ne gli altrui cori. Et, per queſta cagione, Saulo, cui per proua noto era la forza de gli occhi di coſtei, come quegli, che troppo ben ſapea, che indi Amore gli hauea auentate le ſaette, onde n'hebbe traffiſſo il core, & le faci onde n'era poco meno, che incenerito, fiſſo gli occhi in terra, & ſenza guardarla nel viſo, così le riſpoſe. Nana, ſono ſtato lungo tempo in queſto errore, che in te foſſe amore, & fede, & di tanta forza fu in me queſta credenza, che ti diuenni ſeruo, & fui coſtretto, à tolerare patientemente, tutte quelle ingiurie, le quali, mentre io fui ſotto il tuo imperio, ti piacque di farmi. Ma tu hora mi hai tolto queſto penſiero. Et, facendomi conoſcere il uero, mi hai del tutto sgannato, quãdo, rifiutando tu me, & gli altri nobili giouani, che inſieme meco uiuer ti faceuano da gran Madonna, ti ſei data al laido huomo, che ti hà fatta diuenire, non dirò ſchifeuole, ma odioſa ad ognuno non meno, che tu ti ſia diuenuta à me. Queſto tuo atto mi hà chiaramente moſtrato, Nana mia, che non reſpondi con amore à chi ti ama, ne con fede à chi ti è fedele, ma, che puo più appo te l'utile del danaio, che tutta la fede, & tutto l'amor del mondo. Però non t'ingegnare hora, con queſte tue finte parole, di farmi credere, che ſia in te quello, che tù, co fatti, da te ſteſſa, hai moſtrato, che non vi è. Et poſcia, che tu ſtima hai ſolamente fatto del guadagno, &, per queſta cagione, ti ſei ſottopoſta à così puzzolente corpo, che non ne viue un'altro à lui pari, attienti à colui, per lo quale & me, & tutti gli altri tuoi amanti, con tutto quello, che ad horreuolmente uiuere ti dauamo, ſprezzaſti. Ne da me aſpettare più corteſia alcuna, che benche io mi ſia ſempre ingegnato di eſſer corteſe,

& per

& per tale (come tù ſteſſa hai detto) farmi conoſcere, non ſei tù hora quella, nella quale io debba vſarla. Et tanto erra colui, ch'vſa corteſia uerſo chi non n'è degno, quanto, chi è ſcorteſe, à chi non merita ſenon corteſia, Di te nō conobbi io mai, Nana, nella più ingrata, nella più sleale, però goditi di queſte tue doti, & non penſare di più ingannarmi. che mi hai sbendati gli occhi in guiſa, che ti hò ſcoperta inſino alle radici del core, & ueduto quello, che inſino ad hora i tuoi inganni mi haueuano celato. Tacendoſi già Saulo, & veggendo, ch'egli non hauea alzati mai gli occhi uerſo lei, perdette Nana quaſi ogni ſperanza di poterlo piegare. Ma poſcia, che ſolo, per ciò fare, ella era colà andata, non volle venir meno à sè medeſima, in quanto ella poteua, onde così gli riſpoſe. Troppo gran coſa è Saulo ſoſtenere il peſo della pouertà, &, perche voi prouata non l'hauete, non ne potete far giudicio. Ma io, che l'hò prouata, & prouo, & che non voleua per l'amor, che ui porto, che le voſtre facultà ſuppliſſero à tutti i miei biſogni, i quali erano, & ſono maggiori, che uoi non iſtimate, à queſto Tedeſco, tal quale egli è, per quella notte, mi diedi, non per farui ingiuria, non per mancare di amarui, non per moſtrarmiui ingrata, & sleale, come voi mi rimprouerate, ma, perche con minor voſtro danno poteſſi, poſcia eſſere con eſſo voi. Quel, ch'io mi ſtimai di fare ad vtile, & à ben voſtro, lo ui hauete voi recato à danno, & à male, con tanto mio diſpiacere, che non sò, come non mi muoia dell'ambaſcia. Et s'io mi haueſſi potuto imaginare, che ciò vi deueſſe eſſere tanto moleſto, quanto io veggo, ch'egli ui è, uoglio, che crediate, che più toſto haurei ſprezzato tutto l'utile del mondo, che haueſſi uoluto caderui in diſgratia. Ma ſia pur ciò che puo, non farete mai, Saulo, con tutta la forza uoſtra, & con quanto aſprezza mi ſaprete uſare, che non mi ſiate ſcolpito nel core. Et uorrei poterlo uſ

terlous

terloui moſtrar così nudo, come nuda ui moſtro la fronte. Che ſono ſicura, che ſareſte chiaro ueggendolo, che non faccio coſì poca ſtima della fede, & dell'amore, come uoi mi dite, ch'io faccio. Saulo a queſte parole. ſenza aſpettare, ch'ella più oltre si giſſe. Nana, diſſe, gli inganni tuoi mi ſono hormai coſi paleſi, che non ui puoi piu far coperta, che gli mi naſconda. Però non uoglio che tu ti creda di darmi, colle tue finte ciancie, a uedere, che quello, che tuo utile ſtimaſti, hora, ch' egli ti è ritornato in danno, ſia ſtato da te fatto per Vtil mio. Nè biſogna, che tu hora ti riſugga alla pouertà, per iſcuſarti, perche, anchora, che io tanto non ti deſsi, per ciaſcuna notte, quanto, per quella, ti diede il ſozzo Tedeſco, nella quale ti giaceſti con lui, non mi chiedeſti però tu mai coſa, che non te ne foſsi, à tua uoglia corteſe, si che non ti laſciai patire giamai un minimo diſagio. Or quanto all'hauermi ſcolpito nel core, & che tu brami, che io tel uegga, perche io ti poſſa credere, che tu mi ami, Ti dico, che quando pure coſi foſſe, come ſon certo, che è altrimente, io non potrei ueder coſa, che mi poteſſe eſſere di più diſpiacere, che uedermi in così abomineuol luogo ſcolpito, quanto è il cor tuo, albergo di tutte le ſceleragini, & di tutte le inſidie, & ſe pur così è, che ſcolpito tu mi ui tenga, & ſij tanto bramoſa di farmi piacere, come cerchi hora di perſuadermi, il maggiore, che tu mi poſsi fare, è, che tu lieui, non dirò del core, perche sò, ch'ella non ui è, la imagine mia, ma, che così mi ponghi in oblio, che non rimanga pure in tè la memoria del mio nome. Allhora, ueggendo coſtei Saulo vie più d'animo Romano, ch'ella mai ſtimato non ſi haurebbe, ſe ne rimaſe come confuſa. Ma ricorrendo à ſollazzi, ch'ella, alle uolte, gli hauea dati diſſe, Saulo, poi che uoi così l'amor mio, & la mia fede ſprezzate, racordateui almeno, con quanto piacere alle uolte uoi ui ſete ſtato con meco, &, con quante carezze, io vi hò accolto, qualhora

venuto à me, ſete, & poſſa quello, ch'allhora di me vi piacque, tanto hora in voi, che del tutto non mi ſprezziate. Che vuoi tu dire de piaceri, che mi habbi dati? diſſe egli, in che ti ſono io per ciò obligato? io voglio laſciar per nulla, che cari comperati gli habbia, Tu ne dei eſſer tenuta à me, non à te io, che certo. chi ſi diſpone à pigliar coſa indegna di ſe, per piacere à chi la porge, ſi aſtringe di grandiſſimo obligo chi gliele da, Et, ſe allhora, che ingannato fui da finta apparenza, mi parue di far guadagno, hora, che ti hò veduta al uiuo, & mi hò leuato quel uelo da gli occhi, col quale tu gli mi appannaui, me ne ritrouo hauer fatto tanto danno, che il frutto di tutti que piaceri non in altro, che il pentirmi, che io mai foſsi coſi fuori di me, che coglieſsi coſi uil frutto da coſi inutil pianta. Si die Nana allhora alle lagrime, le quali ella ſi tiraua ſugli occhi à uoglia ſua, & con uoce dirotta coſi cominciò à dire. Saulo, io deurei ad ogni modo anch'io eſſer lieta, di hauerui hora meglio conoſciuto, che ui conoſceſsi giamai, & deurei perciò laſciar di amarui. Ma m'increſce di non eſſere del core, che ſete uoi, & chel'amoreuolezza mia ſia tanta, che quanto più mi ſdegnate, ella tanto piu mi coſtringa ad amarui. Ma, poſcia che voi ſprezzate & fede, & amore, & preghi, & lagrime, farouui ad ogni modo pienamente contento, & mi ſottrarò all' angoſcia, che mi tormenta, perche ella è tale, che molto non andrà, che me ne uedrete così oppreſſa, che vſcirò parimente & di doglia, & di vita. Et, quando pure non voglia la ſorte mia, che di dolore mi muoia, il che ſouente ſuole auenire à gli afflitti, vi dico, & voglio, che l'habbiate per certo, che io, colla mia iſteſſa mano, mi trarrò di queſte pene. Ma, prima che ciò ſegua, io voglio renderui tutto quello, che mi ritrouo hauere hauuto da voi, acciò che ui rimanga ſempre appreſſo, per teſtimonio della mia morte. Voglio io pregarui, ſappiendo uoi, che per uoi

morrò,

morrò, che ſiate contento almeno di far dar ſepoltura alle mie morte membra, acciò, che io proui, almeno morta, quella pietà, che da uoi non hò potuta ottener uiua, & , ciò detto ſi miſe dirottamente à piangere. Saulo, che troppo ben ſapeua, che tutto ciò non era altro, che veleno, con cui cercaua coſtei di vcciderlo, ſe forſe egli ſel beuea, hauendoſi gia armato il core di que maſchi penſieri, de i quali ella gia gliele ſpogliò, nulla curando le finte preghiere, & le ſimulate lagrime, così riſpoſe. Tù ti credi, Nana, col dirmi che tù ti morrai di dolore, ò che tu ſteſsa ti ucciderai, di farmi mutar penſiero, & richiamarmi un'altra uolta à que lacci, ne quali già m'inuolgeſti, & hora (la Dio mercè) me ne ritrouo ſciolto, ti dico, che non mi fareſti mouere un paſſo, perche ciò non ſeguiſſe. Si perche mi parrebbe commetter gran fallo, ad impedire il gran guadagno, che farebbe queſta età, ſe perdeſſe tal moſtro, quale tu ſei, Si perche l'eſſere à te maluagia pietoſo, ſarebbe eſſer crudele à mille giouani, che tu colla tua maluagità uccidereſti all'honore, & alla virtù, & gli affogheresti nell'abiſſo della infamia, Ma mi duole, che così ſarà vano, & finto queſto, come tu ſei tutta uana, & tutta finta. Pur, quando haueſti tanto di lume di ragione, che tu conſideraſsi teco, quanto è il danno, che, per le tue cattiuità, riceue da te. l'humana generatione, & tanta pietà ti toccaſſe il core, che ti diſponeſsi alla meritata morte, per uolere à queſto modo por fine al comun danno, io ti dico che anchor che tu ſia tutta biaſimo, & vituperio, non mancherò di lodarti in queſta parte, parendomi, che, ſolo in così lodeuole atto, ti foſti moſtrata donna. Et io tanto maggior piacere ne haurò, quanto conoſcerò te, per te medeſima hauer fatta quella vendetta de gli oltraggi, che ci hai fatti, che deueuamo far noi, con ogni diligenza. Et quando voglia Iddio (per ſua clementia) che tu queſto faccia, non è che tu cerchi ſepoltura da me,

chiedila pure à colui, nelle cui braccia, & nel cui letame, tu ſei ſepolta viua, ch'egli tal la ti darà, qual tu meritata l'hai. Et quando anche queſti te ne foſſe ſcarſo, non è che tu ti dubiti punto, che i nibbi, & gli auoltoi ſiano mai per laſciar di gittarſi à coſi fatta carogna, & non ſiano per darti nel lor ventre degna ſepoltura di te. Ma, perche non ſarai di tanto core, che, colla tua morte, tu uogli liberare il mondo dal danno, che gli dai, & dalla vergogna, che tu gli fai, non voglio, che tu mi renda nulla di quello, che dato ti hò, che quantunque tu, eſſaminando la tua conſcienza, ti conoſchi non hauer meritato da me, ò per fede, ò per amore, coſa alcuna, pure voglio io, che tu lo ti tenga, per mercede di quello, che dalle tue cattiuità imparato hò nella tua ſchuola. cio è di conoſcere gli inganni delle femine ſimili à te, & che differenza ſia da voi maluagie à donne, che per altro ſiano donne, che per ſottoporſi à gli huomini. Il che ſarà cagione (& di queſto ti voglio hauere molta gratia) che hauendole apparate tutte da te ſola, non vi ſarà piu mai alcuna, che al traboccheuole pericolo mi conduca, al quale tu condutto mi haueui. Et, queſto detto, ſenza aſpettar più ne prego, ne luſinga, ch'ella gli porgeſſe, ſe ne vſcì della camera, tutta ſconſolata laſciandola. Ella, poſcia che ſi vide in tutto ſprezzata da Saulo, & hauendo gia veduto, per chiara proua, che il coſtui eſſempio hauea sbendatti gli occhi à tutti gli altri giouani Romani in guiſa, ch'era da tutti poco meno, che come nemica fuggita, tardi pentita della ſua ingordigia, ſe ne vſcì di Roma. et ritornataſi alle paludi, nelle quali ella era nata, ſi dolſe, per alquanti meſi, di sè medeſima, che sdegnati i nobili, ſi foſſe ſottopoſta al laido huomo. Poſcia, indi vſcita, hor quà, hor là, facendo di sè dishoneſto guadagno uà conſumando la ſua giouentù, laquale logorata da gli anni, non dubito punto, ch'ella non ſia per fare in vno ſpedale, per giuſtitia diuina, piena

dell'

dell'incurabile male, quel fine, che merita la uita, ch'ella ſi uiue, & la ſua mala natura, la quale mai ad altro non attende, che à nuocere, & à far male à tutti coloro, ch'ella inuolge ne lacci, che'ella hà di continuo teſi, à nuoua preda.

LINDA SI DA A FAR DI SE DISHOneſto guadagno. piglia alquanti drappi da vn Bergamaſco, che con lei ſi giace. Queſti cerca con inganno rihauergli, & egli, che ſi credea ſchernir lei, ſe ne rimane col danno, & ſchernito.

NOVELLA VIII.

TACEVA gia Sempronio, quando Pontio, ingagliardito per la raccontata nouella, voltatoſi verſo Fabio, & verſo Aulo, che ſi taceano, diſſe loro, che direte hora voi? Saulo hà pure, ſenza inganno, ma ſolo con ſaldo, & fermo proponimento vinti gli inganni della Nana, & è vſcito ſaluo delle ſue mani. Il coſtui ſenno hà pur moſtrato, che, quando queſte femine hanno à fare con tali, quale era Saulo, eſſe rimangono tali, quali ſono, & gli huomini, huomini. Et, quindi volto à Sempronio, gli diſſe vi dee hauer gratia, per mia fe, Sempronio, tutta queſta compagnia, poſcia che voi, colla voſtra nouella, hauete moſtrato, come, col ſenno, ſi vincono le pari à coſtei. Allhora, diſſe Fabio, & che credete voi, Pontio, che qui manchi, che riſponderui, rengratiate Iddio, ch'io voglio, che Sempronio ſe ne reſti con queſto honore, che, ſe ciò non foſſe, vi farei uedere, che hora ſete à peggior termine, che foſte mai. Deh di te, di gratia, riſpoſe Pontio, che, s'io non vi raccheto, non voglio più, in tutto hoggi, dir parola. Volendo replicare Fabio, diſſe Flauio. Poi che Fabio hà detto, ch'egli vuole, che

queſto honore ſia di Sempronio, laſciangliele ſenza queſtionarne, ſi perche egli il vale. Si perche chi uoleſſe tirare ogni coſa in dubbio, poche ſarebbono quelle coſe, per ueriſsime, ch'elle ſi foſſero, che non ſi rimaneſſero dubbioſe ne gli animi altrui, il che tanto più auerrebbe nella materia, c'habbiamo per le mani, quanto ella è più uaria, & è fondata ſopra perſone, le quali hanno la menzogna per la maggior uirtù loro. Ma, laſciando queſto honore a Sempronio, deuiamo non dimeno tutti inſieme credere, che come un fiore non fa fede della prima uera, così uno ſolo di queſti auenimenti, non ci dee però tanto aſsicurare, che non temiamo i pericoli, ne quali habbiamo ueduti incorrere gli altri giouani, delle ſciagure de i quali hoggi si è fauellato, & io, con una breue, ma piaceuole nouella, ui farò uedere (ſe non m'inganno) che queſte fanno come il carbone, il quale acceſo abbruſcia, & ſpento tinge.

Linda fù una giouane della noſtra Città, di ſangue aſſai gentile, ma di animo impudico, Coſtei, per natura laſciua, non uolle mai prendere marito. Ma, poco ſtimando l'honore della famiglia, nella quale ella era nata, eſſendo uaga di uiſo, & tutta auenente, acceſe di sè molti giouani nobili, & ſollecitandola alcuni con preghi, altri con doni, & chi con un modo, & chi con un'altro, ella, poſpoſta ogni honeſtà, & uaga della moltitudine de gli amanti, & del guadagno, ch'ella penſaua far di sè medeſima, cominciò à porre il corpo ſuo in ſeruigio di quanti di lei compiacere si uoleano. Auenne, in iſpatio di pochiſsimi giorni, che, per la larga abbondanza, ch'ella di sè faceua, uenne in tanto diſpregio alla nobiltà, che, come coſa ſchifeuole, tutti la fuggiuano. Laonde, ella, già auezza à non fare riſpiarmo delle carni ſue, non potendo eſſere co giouani nobili, si cominciò a ſottopporre à uili, & à pigliarſi con loro quel traſtullo, del quale ella era più uaga. Parendole, che poca foſſe la differenza fra nobile, & plebeo, pure

che non mancaſſero del corno, onde eßi poteſſero cozzare con lei, la quale di tutto quello, che da loro l'era dato, ſi appagaua, Ma eſſendo finalmente venuta in diſpetto ad ognuno, l'erano fatti di ſtrani ſcherzi hora da queſto, & hora da quell'altro, & temendo di non eſſere vn giorno mal trattata, uide, che le facea meſtiero, ch'ella haueſſe qualcuno, che la ſua difeſa ſi pigliaſſe. Era ſouente ſeco vno di quegli ſcherani, che ſi ſtanno, tutta uia, colla ſpada al fianco, à ritrouar brighe. & ella à lui ſi raccomandò, pregandolo, che la ſua difeſa prendeſſe. Et egli, che già di lei ſi era marauiglioſamente inuaghito, le promiſe di ſempre hauerla in cuſtodia, pur ch'ella gli prometteße di non ſi dare ad altri, che à lui. Parue à Linda graue il promettergli ciò, conſiderando di quanto piacere ella ſi rimarrebbe priua, ſe foſſe coſtretta à ſtarſi ſempre con uno ſolo, oue con molti ſi ſolea traſtullare. Ma, vinta dal timore, che la premea, ſi riſolſe à ſtarſi con lui, come s'ella ſua mogliera ſi foſſe ſtata, Era pouero lo Scherano, Onde Linda, che da molti ſoleua hauere molto, in poco tẽpo cominciò hauer diſagio di molte coſe, et ſpetialmente de panni di ſeta, da ueſtirſi. Auenne, in queſto tempo, che vno di quelli, che uanno, colle ſacca in ſpalla, vendendo merci per la città, il quale era da Bergamo, s'inuaghì di coſtei, & eſſendo egli giouane, & di aſſai bella preſenza, ſi penſò, che, ſe la tentaſſe, gli potrebbe venir fatto di goderſi di lei, come à molti altri era auenuto, che di lui non erano nè più nobili, nè punto più ricchi. Auedutaſi ceſtei, che di nobile cittadina ſi era fatta vna Lupa, che il Bergamaſco era inuaghito di lei, nutriua il fuoco in lui, con laſciuißime maniere. Et non andò guari, che, hauendo ella biſogno di zendado da farſi vna ueſte, chiamò il Mercatante in caſa. Queſti, veduto ciò, ſi tenne beato, Perche ſeco ſi penſò, che quindi gli foſſe aperta la via al compimento del ſuo amore, & entratoſene in caſa, tutto lieto

n'andò à lei. La quale con que modi, che gli haueua inſegnati la ſua laſciuia, cominciò a mettere il Giouane in vaghezza, & à dargli quaſi ſicurtà di hauer quello, ch'ella ſapea, ch'egli da lei deſideraua, & doppò alquante motteggieuoli parole, vſate da vna parte, & dall'altra, gli diſſe Linda, ch'ella hauea biſogno di dodici braccia di Zendado negro, & che l'hauea fatto chiamare, per vedere s'egli ne hauea, che le piaceſſe. Il Bergamaſco, che in quel punto haurebbe voluto hauer piene le ſcatole di drappi d'oro, per poterſi guadagnar l'amor della Donna, nella quale egli hauea meſſo allhora ogni ſuo penſiero, Toſto riſpoſe che n'hauea del più bello, & del più fino, che fuſſe in tutta l'arte. Et, ſciolte le ſacca, ne traſſe le ſcatole, delle quali tolſe vna pezza di zendado del più bello, & del migliore che vi foſſe. Linda moſtrò, che molto le piaceſſe, & ſe ne fè tagliar tanto, quanto era il ſuo biſogno. Poſcia, ſorridendo, gli dimandò, quanto valeſſe. Vale l'amor voſtro, diſſe il Bergamaſco, pur che vi piaccia degnarmene. La maluagia ridendo, diſſe, tu ti puoi eſſere aueduto prima che hora, che tu non mi ſei diſcaro. Ma ſe tu ne deſideri più certezza, chiedi ciò, che tu vuoi, che tanto haurai tu da me, quanto io ti potrò dare, Aſſicurato il Bergamaſco dalla larga promeſſa fattale, Madonna, diſſe, il maggiore, & il più chiaro ſegno, ch'io poſſa hauere dalla corteſia voſtra è, che voi così in fatto mi uogliate far partire da voi contẽto, come me ne danno larga promeſſa le parole voſtre. Ella, che ſcaitrita era, Troppo, diſſe, mi chiedi. Troppo non è, ſoggiunſe egli, ſe mi amate, Madonna, &, ſe ui pare hora troppo, io mi ui offero à pagarui quello, che ui parrà di auanzare meco, con tutto quello, che io hò nella bottega mia. Ella allhora tanta è, diſſe, la corteſia tua, che ſe non foſſe il timore, ch'io hò di colui, ſotto la mano del quale hora io mi ritrouo, non mi ſi opponeſſe, io non ti farei niego di quello, che tu

che tu mi chiedi, ma mi ſarebbe egli grama, ſe mai ſapeſſe, che teco io foſsi ſtata. Et onde uolete uoi, ch'egli lo ſappia? riſpoſe il Giouane, ſiamo qui ſoli noi due, sò io, che uoi di ciò non gli farete parola, ne io ſon mai per mouerne lingua. Però ui prego, anima mia, che non mi ui uogliate torre con queſta uana ſcuſa. Allhora Linda, che più bramaua di eſſere con lui, ch'egli con lei, quando, diſſe, tu mi prometta la fede tua, di non ne parlar mai, ſarò contenta di compiacerti, Le promiſe egli con giuramento di tacerſi non altrimente, che ſe foſſe nato mutolo. Et, al fine, Linda pensò di pagargli il zendado col dargli piacere di sè, come compiutamente gliele die, diſegnando di hauere dalla coſtui bottega, tutto quello, che le ueniſſe in penſiero. Ora eſſendo queſta ſpecie di Bergamaſchi, per lo più, auariſsima, (Perche partendoſi dalla patria poueri, uanno con molto diſagio trafficando, &, con riſpiarmo incredibile, ſi uiuono) partito, che ſi fu coſtui da Linda, comincio à conſiderare il prezzo della roba, che data le haueua, & ſi pentì di hauere, per goderſi di lei, che donna del mondo era, tanto allargata la mano. Et diedeſi à penſare, come egli poteſſe rihauere il ſuo Zendado, & così, ſenza hauer ſpeſo nulla, hauerſi goduto del ſuo amore. Onde, la ſera di quel medeſimo giorno, aſpettò tanto in luogo occulto il Drudo di Linda, che il uide entrare in caſa, &, eſſendo di Luglio, atteſe che ſi appareccbiaſſe la cena, come egli ſapea, che ſolean fare, auanti la porta, per hauere alquanto di Ora, che temperaſſe l'arſura della ſtagione. Et, toſto che gli uide à tauola, ſe n'entrò egli in caſa, &, uolto alla Donna, le diſſe, Madonna, io ſono uenuto per gli denari del zendado, c'hoggi à voſtro ui diedi, et ſe forſe egli non è ſecondo il deſiderio uoſtro, accioche lo mi rendiate. Linda, quãtunque colta alla ſprouedu ta, nondimeno, come ſcaltrita, uoltataſi uerſo il Drudo, per ſeruir, diſſe, mia comare Lena, haueua tolto il Zendado, che coſtui

che tu mi chiedi, ma mi ſarebbe egli grama, ſe mai ſapeſſe, che teco io foſsi ſtata. Et onde uolete uoi, ch'egli lo ſappia? riſpoſe il Giouane, ſiamo qui ſoli noi due, sò io, che uoi di ciò non gli farete parola, ne io ſon mai per mouerne lingua. Però ui prego, anima mia, che non mi ui uogliate torre con queſta uana ſcuſa. Allhora Linda, che più bramaua di eſſere con lui, ch'egli con lei, quando, diſſe, tu mi prometta la fede tua, di non ne parlar mai, ſarò contenta di compiacerti, Le promiſe egli con giuramento di tacerſi non altrimente, che ſe foſſe nato mutolo. Et, al fine, Linda pensò di pagargli il zendado col dargli piacere di sè, come compiutamente gliele die, diſegnando di hauere dalla coſtui bottega, tutto quello, che le ueniſſe in penſiero. Ora eſſendo queſta ſpecie di Bergamaſchi, per lo più, auariſsima, (Perche partendoſi dalla patria poueri, uanno con molto diſagio trafficando, & , con riſparmo incredibile, ſi uiuono) partito, che ſi fu coſtui da Linda, cominciò à conſiderare il prezzo della roba, che data le haueua, & ſi pentì di hauere, per goderſi di lei, che donna del mondo era, tanto allargata la mano. Et diedeſi à penſare, come egli poteſſe rihauere il ſuo Zendado, & così, ſenza hauer ſpeſo nulla, hauerſi goduto del ſuo amore. Onde, la ſera di quel medeſimo giorno, aſpettò tanto in luogo occulto il Drudo di Linda, che il uide entrare in caſa, &, eſſendo di Luglio, atteſe che ſi apparecchiaſſe la cena, come egli ſapea, che ſolean fare, auanti la porta, per hauere alquanto di Ora, che temperaſſe l'arſura della ſtagione. Et, toſto che gli uide à tauola, ſe n'entrò egli in caſa, &, uolto alla Donna, le diſſe, Madonna, io ſono uenuto per gli denari del zendado, c'hoggi à ueſtro ui diedi, et ſe forſe egli non è ſecondo il deſiderio uoſtro, acciochè lo mi rendiate. Linda, quãtunque colta alla ſprouedutà, nondimeno, come ſcaltrita, uoltataſi uerſo il Drudo, per ſeruir, diſſe, mia comare Lena, haueua tolto il Zendado, che coſtui

chiede, ma non l'è piacciuto, & poſcia, diſſe al Bergamaſco, ch'aſpettaſſe, che gliele porterebbe. Et partitaſi tutta piena di rabbia, penſò di non uoler laſciare la ingiuria, ch'egli le hauea fatta, ſenza diceuole uēdetta, &, uoltateſi, in un momento di tēpo, mille coſe per l'animo, tutte maluagie, & tutte ſcelerate, deliberò di fargli non ſolo perdere il Zendado, ch'ella hauuto hauea, ma cio ch'egli chiudeua entro le ſcatole. Et coſì, piena di mal talento, pigliato in mano il zendado, u'inuolſe dentro una focoſa bragia, & ritornata al Bergamaſco, che l'attendea, colla ſcatola aperta, con ridente faccia, come ſe turbata non foſſe, il zendado, diſſe, è queſto, ſe tu hai roba migliore, portane dimane, che non uenirai indarno. Il Bergamaſco, che ad altro nō attendea, che à rihauere quello, che dato le hauea, io non hò diſſe meglio di queſto, Madōna, &, chiuſa la ſcatola, & poſtala nelle ſacca, le ſi leuò in ſpalla, &, con la maggiore allegrezza del mondo, uia ſe n'andò, parendogli di hauere fatto il più bel tratto, c'huomo alcuno faceſſe giamai, che ſcherniſſe femina. Ma molto non durò la ſua allegrezza, perche, andando egli per la terra, la bragia, che nel zendado era inuolta, cominciò à ſtendere le forze ſue, la onde paſſando il fuoco di drappo, in drappo, &, aiutandoſi l'uno l'altro ad incenderſi, giunſe il fuoco al fondo della ſcatola, & da quella paſſò ad un'altra, però ch'elle erano tutte l'una ſopra l'altra compoſte, & non molto andò, che il caldo peruenne alle ſpalle del Bergamaſco, Onde egli ſentendo il fuoco, & ueggendo il fumo, poſte le ſacca in terra, & aperte quelle che fumauano, che tenuto hauea dietro le ſpalle, ritrouò, che quanti drappi egli iui entro haueua, erano tutti conſumati, & ſubito ſi auisò quel, ch'era. & uide il miſero, che la ſcaltrita meretrice ſi era troppo più, che non conueniua, uendicata della riceputa ingiuria, & che molto meglio gli ſarebbe ſtato, hauerle laſciato quello, che dato le hauea,

c'ha

e'hauerloſi ritolto con la fraude, che poſcia gli era ſtata di coſi graue danno. Rimaſero adunque, & egli, & ella ſchernti, ma ella, che tutta era libidine, hauendo hauuto piacere col Bergamaſco, & contentata in parte la ſua laſciuia, poi che ſi uide hauere fatta piena uendetta dell'oltraggio, ſi tenne di non hauer perduto nulla, Ma il Bergamaſco, pieno d'infinito cordoglio, ſe ne rimaſe poco meno che del tutto disfatto. & fu preſſo à morirſi di affanno. non hauendo ardire di dir coſa alcuna contra Linda, temendo che il ſuo Drudo non gli toglieſſe anche la uita.

GINETTA AMA MESSER GIANNI DA Buda, l'induce, con inganni, à voler dar morte alla mogliera, ella, veduto il pericolo, ſe ne fugge, Dopo alcun tempo, il Marito conoſce l'innocenza della ſua Donna, & Ginetta maluagia, & con ſomma fede ſeco ſi viue.

NOVELLA IX.

APPENA ſi potrebbe dire quanto rideſſe la brigata di quello, ch'alla dishoneſta Donna, & all'auaro Bergamaſco era auenuto, & parue ad alcuno, che la laſciuia di quella impudica foſſe ſtata degna di così fatto ſcherno, & che anche l'auaritia dello ingannatore meritaſſe il riceuuto danno. Ma fù da alcuni altri detto, che quantunque le donne di così rea conditione ſiano degne di ogni male, non è però ufficio di bello animo, quando altri à loro volontariamente ſi và, uſar verſo loro atto, meno che corteſe, non hauendo ſpetialmente da eſſe cagione di far loro ingiuria, & che s'elle, ingannate da tali, ne fanno conneneuole riſentimento,

mento, non ſi hanno eßi da dolere, ſenon di sè medeſimi: Taceuaſi Pontio aſcoltando quello, che gli altri diceuano; dil che marauigliandoſi Maßimo, diſſe, che marauiglia è coteſta, Pontio, che voi, che ſolete eſſère così pronto à fauellare hora ve ne reſtiate così mutolo? Mi taccio riſpoſe egli, non perche io non habbia, che dire à fauor di Linda, quando voleßi entrare in queſto arringo, ma perche mi pare, che la coſa ſia paſſata tra Zingaro, & Corſale, come ſi ſuol dire. Hà potuto conoſcere il Bergamaſco, & l'hà potutto anco far conoſcere ad altri, che dal male operare non ſi puo aſpettar ſe non mal fine. Allhora diſſe Lucio, & perciò, come il Bergamaſco non hebbe dalla ſua inſidioſa froda altro, che male, coſi male ſi dee ſempre aſpettare dalla mala vita di queſte maluagie. Et, poſto che i caſi, inſino ad hora narrati, poßano fare ampia fede di ciò, ſon nondimeno per adduruene hora vno, che ui farà marauigliare ad vdirlo. Et quindi vedrete, che non ſolo gli huomini deono apparare di ſaperle fuggire, quando, per lor mala ſorte, le amano. ma quando ſono anche da loro amati, ſenza, ch'eßi punto ad eſſe penſino.

Fù in Buda, nobiliſsima città dell' Vngheria, un ricchiſſimo gentil'huomo, & di alto affare, il cui nome era Gianni, della famiglia de Clementi, il quale, contra il volere de ſuoi parenti, preſe per moglie vna Giouane Turca, fattala però prima battezzare, nella quale era ſtato lungo tempo innamorato, mentre ch'egli era in Conſtantinopoli, per alcune ſue facende, & poſto, ch'ella foſſe da parenti del Marito ſommamente odiata, come da coloro, i quali haueano in odio la natione de Turchi, & da parenti di lei non meno, come da coloro, che la vedeano mal volentieri Chriſtiana, nondimeno il ſingolare amore, che le portaua il Marito, le faceua parere ogni coſa ſoaue. Stettero alquanti anni Meſſer Gianni, & Madonna Philareta, che così era nominata la Giouane, in Buda, in

in tranquilißima pace, & in ſomma concordia. Auenne, che à Meſſer Gianni fù di meſtiero girſene à Vienna, per certe ſue biſogne. &, hauendoui à ſtare alcuni anni, menò ſeco la moglie, laquale tanto più volentieri ui andò, quanto mal volentieri vedea da lei partirſi il marito, & ſi conoſceua eſſere mal veduta da gli altri parenti in Buda. Si poſero adunque amendunì, colla famiglia, in uiaggio, & eſſendo vicini à Vienna, à due giornate, alloggiarono una ſera in vna hoſteria, ch'iui ſi ritrouò. Nella quale era vna dishoneſta fante dell'hoſte, il cui nome era Ginetta, che ſi vendeua à qualunque di lei compiacere sì volea. Coſtei poſe gli occhi addoſſo à M. Gianni, & ſcoprendoleſi egli bellißimo del corpo, & tutto gentile, & corteſe, ardentißimamente di lui s'innamorò. Ma, hauendo ella compreſo, nella hoſteria, che la Donna, c'hauea Meßer Gianni con eſſo lui, era ſua moglie, & ch'era da lui ſingolarmente amata, & perciò non le verrebbe fatto goderſi di lui nell'hoſteria, come godere ſi ſoleua ella di molti altri, non ſolo non volle fargli cenno, ond'egli ſi poteſſe auedere, ch'ella l'amaſſe, ma ſi guardò di fargliſsi conoſcere, Non rimaſe nondimeno d'informarſi diligentemente chi egli ſi foſſe, & onde veniſſe, & oue ſi giſſe. Et, hauendo il tutto inteſo, ſubito ſeco penſò ciò, ch'ella deuea fare, per compire il ſuo diſordinato appetito. La Mattina, per tempo, Meſſer Gianni colla Moglie, & co gli altri della famiglia, ſi poſe in camino, &, in termine di due giorni, ſi ritrouò in Vienna. Et iui, pigliataſi vna caſa à pigione, cominciò à darſi ad iſpedire quelle facende, per le quali ui era andato. Mentre le coſe ſtauano in queſta guiſa, Ginetta, cui non era vſcita del core l'imagine del Gentilhuomo, laſciata l'hoſteria, ſe ne venne, tutta ſola, in Vienna, in habito così honeſto, che pareua la iſteſſa caſtità, & cercò, con ogni ſtudio, di acconciarſi per fante di Madonna Philareta. La quale (ingannata dall'habito, come

habbiam-

habbiam detto, honeſtiſſimo, dal uiſo, tutto alla modeſtia composto, & dal parlare così manſueto, & così humano, che ſe da i panni, dal viſo, & dalle parole ſi haueſſe douuta giudicar la qualità della perſona, poteuaſi ageuolmente credere, che quanto di virtù poteua eſſere in vna giouane, come ella pouera, tutto in lei foſſe raccolto) la tolſe in caſa. Et, per eſſere morta in Vienna la ſua cameriera, ſcoprendoleſi, in proceſſo di tempo. Ginetta tutta gentileſca, volle, ch'ella, appreſſo lei, nel luogo della morta ſuccedeſſe. Coſtei, nel ſeruire la Gentil donna, & Meſſer Gianni altresì, vſaua tanta dilegenza, & tal gentilezza, che era da amendui ſingolarmente, amata. Ma, benche foſſe di ſommo piacere à coſtei l'eſſere amata dal gentilhuomo. Non dimeno, non conoſcendoſi amare à quel fine, ch'ella deſiderua, non ne rimaneua del tutto contenta. Et celando ella il fuoco nel core, il quale tanto più creſceua, quanto più chiuſo ſi ſtaua, &, imaginandoſi uie di poter condurre i ſuoi deſiderij à fine, ſi riſolſe fra sè, che, s'ella non poneua in tanto odio la moglie al marito, ch'egli ò la sì ſcacciaſſe di caſa, ò la vccideſſe, non le verrebbe fatto il ſuo penſiero. Et, sù queſto proponimento formataſi, uoltò tutto l'animo alla ruina di queſta pouera Gentildonna. In queſto mezzo tempo haueua ſeguitato in Vienna Ginetta uno ſuo drudo, il quale hauea nome Ringuzzo. & toſto, che coſtei l'hebbe ueduto, gli diede il modo di potere, eſſere cō lei. La qual coſa le venne fatta di leggeri, perche Meſſer Gianni, per le facende, che dicemmo, ſe ne ſtaua, per lo più, fuori à cena, & non ueniua à caſa, ch'era paſſata la mezza notte. Onde Madonna Philareta, con tutto il rimanente della famiglia, ſe n'andaua à dormire, & Meſſer Gianni ſi teniua la chiaue della porta, onde, ſenza dare diſconcio ad alcuno, ſene entraua in caſa à ſuo piacere, con ſuoi ſeruitori, ch'egli hauea cō lui. Eſſendo adunque Ginetta, & Ringuzzo una

notte

notte inſieme, ella gli aperſe il ſuo deſiderio, & gli fe uedere quanto di utile egli, & ella ne trarrebbe, ſe poteſſe ridurre queſto gentilhuomo alle ſue voglie. Ringuzzo, che non meno maluagio era, ch'ella ſcelerata ſi foſſe, tratto dall'utile, che ne ſperaua, diſſe, ch'era pronto à fare quanto da lei gli foſſe, à commune utile, impoſto. Dato adunque a ciò quell'ordine, che lor parue il migliore, Ringuzzo ſe n'andò, & Ginetta cominciò ad attendere il tempo, atto à quanto ella intendeua di fare. Et auenne, ch', indi à pochi giorni, Madonna Philareta volle andare ad uno monaſtero di donne di ſantiſsima uita, ch'era in Vienna, al quale ella ſouente ſi ſoleua diportare, ſi per la ſantità delle donne, ſi anco perche, eſſendo ella in quella terra foreſtiera, non conoſceua molte perſone, colle quali poteſſe honeſtamente conuerſare. Et, hauendo ella un giorno dato ordine di andare al monaſtero, Ginetta, per non andar con lei, ſi finſe amalata, la Gentildonna, che più l'amaua, che gli occhi ſuoi, per non le dare diſconcio, menate ſeco le altre ſue donne, la laſciò à caſa, & andoſsi alle monache. Ginetta, veggendo il Gentilhuomo in camera tutto ſolo, à lui ſe n'andò, & gli diſſe, che, quando non gli foſſe graue aſcoltarla, ella gli direbbe coſa, onde ageuolmente potrebbe egli conoſcere, con quanta fede il ſeruiſſe. Meſſer Gianni, diſse, che volentieri l'aſcolterebbe. Hauuta Ginetta dal Gentilhuomo licenza di fauellare, volle anco ch'egli le aſtringeſſe la fede, che mai non haueſſe à paleſare à perſona, ch'egli haueſſe inteſo ciò, ch'ella ſi apparecchiaua di narrargli. Meſſer Gianni, fatto già vago di vdir quello, che il deuea fare il più dolente huomo del mondo, anche la fede le die, di mai non la manifeſtare. Aſsicurata Ginetta, gli diſſe prima, che l'increſceua oltre modo à deuergli dir coſa, che gli deueſſe eſſere di ſommo diſpiacere, ma, che la fede, colla quale ella lo ſeruiua, & il deſiderio, ch'ella hauea della uita, & dell'honor

ſuo,

ſuo, l'aſtringeua à paleſargli quello, che tacendo, l'arrecaua ſomma vergogna, & pericolo della uita. Et, detto queſto, il dimandò, s'egli ſapeua, per qual cagione, Madonna andaſſe tanto uolentieri, & tanto ſouente, à quelle monache. Meſſer Gianni le riſpoſe, che nò. Ma, che penſaua, ch'ella vi andaſſe per amore, ch'ella portaſſe à quelle ſante donne, & per diuotione, ch'ella haueſſe in quel luogo. Et io, diſſe ella, (benche con dolente animo) vi dico, ch'ella vi và, perche là ſi riduce un ſuo amante, col quale ella ſi giace, quì in caſa mentre che voi vi ſtate fuori la ſera. & egli dà ordine di venire à lei, qualunque uolta ella và à queſte monache. & io il vi sò dire, perche mi biſogna eſſere quella, che gli apra la porta, & il conduca à lei. Se queſte parole furono acerbe à Meſſer Gianni, non è da addimandare, poco mancò, ch'egli non ne cadeſſe morto, per l'affanno, che ne ſentì. Pure rihauutoſi, & parendogli ciò quaſi impoſsibile, con mal viſo diſſe à Ginetta, tu te ne menti, ſcelerata, che ſei, & non sò à che mi tenga, ch'io non ti uccida. Non conoſco io Philareta prima che tu? Non ui adirate, ſignore, diſſe ella, che ui farò vedere, che, ſe bene prima di me la conoſcete, non la conoſcete però meglio di me. Ella ſi è andata hoggi alle monache, per far venir ſta notte à sè l'amante, & più ui dico, che l'altra uolta, che furono inſieme, diedero ordine di ucciderui, & queſta è ſtata la cagione, che mi hà moſsa à parlarui di ciò, che non ſarei più mai ſtata contenta, s'io foſsi ſtata conſapeuole di tal coſa, & non ve ne haueſsi fatto motto prima, che il caſo foſſe auenuto. Et perche vi auueggiate, ad un tratto, ch'io dico il uero, & liberiate voi dalla morte, voglio, quando vi piaccia di eſſer chiaro del uero, che queſta ſera vi fingiate di non venire à caſa, & vi naſcondiate tra que muri rotti, che ſono à canto al uoſtro giardino, & io vi farò vedere la voſtra Philareta, che voi tenete tanto fedele, tirarſi per

l'uſcio

l'uſcio di dietro, col mezzo mio, l'amante in caſa, & quando ſaranno inſieme, io vi aprirò l'vſcio dinanzi, & farò che nel più bello, gli correte nel letto, ad un tratto. Voi fate poſcia dell'uno, & dell'altro ciò, che meglio ui parrà. & ſe queſto non ui farò io apertamente uedere, ſon contenta, che facciate di me tutto quello, che di rea femina far ſi dee. Meſſer Gianni, che uide, che coſtei ſi offeriua pronta, di fargli porre le mani ſulle uoua, diſſe di fare quanto ella gli hauea detto, & dimandolla, chi coſtui ſi foſſe, che ueniua a Philareta. Ella diſſe, che non ſapea, chi egli ſi foſſe, ma ch'era giouane, &, per quanto ella potea conoſcere, molto nobile, & molto ricco. Conchiuſo adunque quanto tra loro ſi deuea fare, pregò Ginetta Meſſer Gianni, che, uenuta la moglie, non le faceſſe così mal uiſo, ch'ella ſi auedeſſe di ciò. & così la coſa non haueſſe effetto. Meſſer Gianni promiſe di far sì, che non ſe ne potrebbe la moglie auedere. Appena, era finito il ragionamento, che eſſendoſi già fatta ſera, Madonna Philareta ritornò a caſa, la quale, benche egli foſſe d'animo fellone, fù dal marito amoreuolmente accolta con ſembianza di allegro uiſo. Et, ſtatoſi alquanto con lei, le diſſe, che, per coſa di molta importanza, non era egli per uenirſi à caſa quella ſera, cui la Donna riſpoſe, che già non le piaceua, ch'egli a caſa non ueniſſe, ma, c'hauendo pure deliberato così, quanto più toſto sì andaua, era tanto meglio, perche l'andar di notte non era molto ſicuro. Qui ſi uide, quanto animo pieno di ſoſpetto, tragga in mal ſentimento quello, ch'à buon fine gli è detto. Queſte parole, le quali hauea dettate alla Donna pura fede, & amor ſingolare, aggiunſero uie maggior ſoſpetto al Marito, penſando, che foſſero dette da lei, per leuarloſi toſto dinanzi, & eſſere coll'amante. Per la qual coſa le riſpoſe, che gli piaceua di ſeguire il ſuo conſiglio, & uſcitoſi con due ſeruitori fuori di caſa, poi che fù andato alquanto attorno, eſſendoſi già fatto

to l'aere oſcuro, ſi poſe in aguato, oue era dato l'ordine, & ſi miſe ad attendere quello, che deueſſe auenire. Hauea conchiuſo Ginetta con Ringuzzo, che quella notte ſe ne ueniſſe à lei, ma ueſtito, & accompagnato di modo, che ſi poteſſe ageuolmente giudicare, che ſolo iui ueniſſe per Madonna Philareta. Queſti, hauendo pratica di alcuni Hebrei, ſi fè preſtare certe ueſti ricche, & horreuoli, &, tolti con eſſo lui due altri ſcelerati, come foſſero ſuoi ſeruitori, ſi poſe in punto, per dar fine à quanto era ordinato, Ora non aſpettando la Gentildonna il Marito à caſa, cenò un poco più per tempo che non era uſata, &, laſſa dal uiaggio del giorno, poco appreſſo, ſe n'andò à letto, & inſieme ſeco ui andò tutta la famiglia. Ginetta, toſto, che uide addormentata la Donna, ſi uſcì della camera, & uenutaſi all'uſcio, oue era aſcoſo Meſſer Gianni, & oue Ringuzzo attendeua la maluagia, l'aperſe pianamente, al quale appreſſatoſi il maluagio, dimandò che faceſſe la ſua cara Philareta, Riſpoſe Ginetta, ella ui attende, & parle un'hora mille di hauerui nelle braccia. Et l'uno, & l'altro di eſſi ciò diſſe, con ſì ſpedita uoce, che Meſſer Gianni, & i ſeruitori poterono acconciamente udirgli. Dopo tali parole, ella tolſe dentro Ringuzzo, il quale, nello entrare, die licenza à coloro, ch'erano con lui, & diſſe loro, che, uerſo il mattino, ritornaſſero per lui, acciò che ſi poteſſe partire dalla ſua Donna prima, che il Marito ritornaſſe. Il che con ſommo ſuo dolore udì Meſſer Gianni, & appena ſi rattene di uccidere Ringuzzo, Ma la ſperanza di coglierlo inſieme colla Moglie, & uendicarſi ad un tratto d'amenduni, il fè ſopraſtare, inſino à tanto, che Ginetta gli ueniſſe à dire, che foſſero inſieme. La ſcelerata, da poi che ſi fù col Drudo, buona pezza, ſollazzata, fe ſpogliare Ringuzzo in camiſcia, & porſi i panni in collo, & il fè apparecchiarſi in luogo, onde all'apparire di Meſſer Gianni, ſi poteſſe agiatamente, da un muro alquanto diro-

dirocccato, gittar nel giardino, & indi fuggirſi di modo, che il Gentilhuomo il poteſſe uedere, ma non conoſcere. Fatto queſto, Ginetta ſen'andò alla porta, & l'aperſe à Meſſer Gianni, la qual però, non ſenza qualche ſtrepito, aprire ſi poteua. Et diſſe à Meſſer Gianni, che i duo amanti haueano ſcherzato inſieme un pezzo prima, che ſi foſſero corricati, ma che allhora erano nel letto inſieme. Egli, entrato co ſuoi duo famigli, & diſpoſtigli in uarij luoghi, come più gli parue in acconcio, preſo nudo il coltello in mano ſen'andò uerſo alla camera, oue era la Mogliera, Ringuzzo, fingendo di hauer ſentito il romore della porta, come che allhora, allhora uſciße di camera della Donna, ſe moſtra di ſe à Meßer Gianni, & come impaurito, con tutti i ſuoi panni in collo, ſi gittò nel giardino, & ſi diede à fuggire, & Meßer Gianni, & l'uno de ſeruitori gridando ad alta uoce, traditor tu ſei morto, lo ſi miſero à ſeguire, per dargli morte. Ma Ringuzzo, ch'era bene in gambe, & haueua hauuto gran uantaggio nel corſo, come colui, che deſtro, & leggeriſsimo era, preſo vn ſalto, gittoßi oltre il muro del giardino sù la ſtrada, & in un tratto, aitato dall'oſcuro della notte, ſi dileguò da gli occhi di coloro, che il ſeguitauano. Madonna Philareta ſentito queſto romore, non ſappiendo, che ciò ſi foſſe, tutta ſmarrita, del letto leuoßi, &, quaſi tremante, venne sù l'uſcio della camera, per ſapere la cagione di coſi fatto tumulto. L'altro famiglio, ch'era rimaſo in caſa, & hauea pietà della Gentildonna, toſto che la vide, le diſſe il tutto, & la confortò à fuggirſi prima, che Meſſer Gianni giungeſſe, perche, ſe la ritrouaua in caſa, egli, ſenza alcun dubbio, la vcciderebbe. Madonna Philareta, che non ſi ſentiua di ciò colpeuole, non uoleua fuggire. Ma veggendo, per gli lumi, ch'erano gia ſtati acceſi in caſa da tutta la famiglia, ritornar Meſſer Gianni col coltello nudo in mano, & vdendolo dire, ad alta voce, Ahi ſcelerata mogliera, Ahi maluagia Philareta, queſto

fia l'ultimo giorno della tua ſcelerata vita, io bene ti pagherò dell'oltraggio, che fatto mi hai, ſene fuggì, piena d'infinito timore, & d'incredibile cordoglio, inanzi ch'egli arriuaſſe alla camera. Veduto il Gentilhuomo che la Moglie fuggita si era, si confirmò nella mala opinione, che Ginetta, falſamente gli hauea, nell'animo, impreſſa. Et uolle ſeguirla per la ſtrada, ma tutta la famiglia gli ſi fe incontro, & tanto operarono, con vna ragione, & con un'altra, & col moſtrargli gli infortunij, che gli potrebbono auenire, ò ritrouandola, il che non credeano, per eſſere l'aere buio, ò non trouandola, il che più toſto si preſumeano, che, in ſeguirla, non andò più oltre l'ira ſua. Ma fe bene fermo propoſito di più mai non la volere ſeco, ma s'egli mai la ritrouaſſe di vcciderla, colle ſue mani. Rimaſe Ginetta di queſto fatto contentiſsima, Et tanto ella ſeppe poi luſingare il Gentilhuomo, che, in proceſſo di tempo, diuenne donna di lui, & di tutto l'hauer ſuo. Madonna Philareta, non hauendo in Vienna, nè amici, nè parenti, oue si poteſſe ridurre, & poteſſe tentare di far conoſcere il vero à Meſſer Gianni, S'imaginò ch'egli, con queſto colore, haueſſe cercato di ucciderla, per leuarlaſi de gli occhi, come ch'ella à noia gli foſſe uenuta, per lo ſdegno, c'haueano tutti i ſuoi, ch'ella gli foſſe moglie. Et, fuor di miſura dolente, la mattina, per tempo, si uſcì di Vienna, & non eſſendo ardita di tornarſi in Buda, nè meno d'inuiarſi uerſo il ſuo paeſe, ſappiendo che, & nell'un luogo, & nell'altro, per le ragioni già dette, era grandemente hauuta in odio, andoſsi in caſa di alcuni contadini, & iui (ſenza far lor ſapere, chi ella si foſſe) si ueſtì di poueriſsimo habito, & ſe n'andò ad uno Caſtello, il quale tiene quaſi il mezzo del uiaggio fra Buda, & Vienna, & iui tanto operò, che fù accolta da alcune ſante donne in uno Monaſtiero. Era uſata di andar ſouente à queſto monaſtero la mogliera del Signore del luogo,

luogo, Onde non ui era monaca, che da lei non foſſe molto ben conoſciuta. Andatatui adunque un giorno la Gentildonna, &, uedutaui Madonna Philareta, uolle ſapere, chi ella ſi foſſe. Et ella, confidataſi nella bontà, che le parue di conoſcere nell'aria di quella Gentildonna. tirataſi in diſparte, con un mare di lagrime, le narrò tutta la ſua fortuna; dal dì, ch'ella ſi vſcì di Conſtantinopoli, inſino à quello, che Meſſer Gianni l'hauea voluta vccidere. La buona Donna, che di gran ſenno, & compaßioneuole era, hebbe gran pietà della coſtei ſciagura, & la confortò à ſperare in Dio, & ad hauer per certo, ch'egli, che mai non abbandona gli innocenti, per ſua bontà, darebbe à gli affanni ſuoi quel fine, che alla ſua innocenza ſi conueniua, & le diſſe, ch'era preſtißima, quando le piaceſſe, di far chiamare à sè Meſſer Gianni, &, a ſuo potere, rappacificarlo con eſſo lei. Diſſe Madonna Philareta, queſto deſidererei ſopra tutte le coſe del mondo, Ma perche io lo tengo, per hora, impoßibile (tanto veggo contra me volta la mala ventura) rendoui quelle gratie, ch'io poſſo maggiori, per queſto uoſtro buon volere, & vi prego, che, poi che io hò hauuta tanta fede in voi, che mi vi ſon manifeſtata, & vi hò aperta la cagione della diſauentura mia, la quale hò celata à tutte queſte altre madri, ella in voi ſola ſi ſtia sì, che non ne diciate parola con perſona, inſino à tanto, ch'Iddio, conoſcitore della innocenza mia, mi aprirà qualche via di farmi conoſcere à Meſſer Gianni quella fedel mogliera, che ſtata gli ſono, & ſarò ſempre, inſin ch'io viua. La Gentildonna, come corteſe, che ella era, le promiſe di mai non ne parlare, ſenon in quanto le foſſe à grado, & in acconcio de fatti ſuoi. Et, volendoſi ella partire la raccomandò efficacemente à quelle monache, & non mancò ella di moſtrarleſi, ne ſuoi biſogni, corteſißima. Fra queſto mezzo tempo, la maluagia Ginetta ſi godeua di Meſſer Gianni. Ma non contenta di

lui, bramoſa di goderſi anco di Ringuzzo, ſenza ſoſpetto, operò tanto con Meſſer Gianni, ch'egli, ſenza ſapere chi Ringuzzo ſi foſſe, il tolſe in caſa, à ſuoi ſeruigi, & ella con lui tanto ſegretamente ſi traſtullaua, che alcuno non ſe ne auide già mai. Stettero inſieme Meſſer Gianni, & Ginetta quattro anni, prima ch'à Buda andaßero, ſenza poter mai ſapere, per molto che ne cercaſſero, che di Madonna Philareta ſi foſſe. Finiti i quattro anni, & iſpedite da M. Gianni tutte le ſue facende, deliberò egli di ritornarſi à Buda, & con Ginetta, & con Ringuzzo, & con gli altri ſeruitori ſi miſe in camino. Ginetta, che già ſi era ſatia di Meſſer Gianni (però che le meretrici non amano alcuno, & tanto con coloro, che elle moſtrano di amare, ſi ſtanno, quanto in un modo, ò in un'altro poſſono fare la loro libidine, ò la loro ingordigia ſatia) & mal uolentieri ſi partiua delle ſue contrade, per andarſi à Buda, deliberò inſieme con Ringuzzo, toſto che il commodo lor ſi offeriſſe, di fuggirſi, & di torſi tanto di quel di Meſſer Gianni, che agiatamente ſi poteſſero uiuere. Eſſendo adunque Meſſer Gianni in camino, con tutta la famiglia, giunti che furono ad una hoſteria, ch'è appreſſo il caſtello, oue dicēmo, ch'era Madonna Philareta, dopo cena Meſſer Gianni, con Ginetta, ſe n'andò à letto. Ella, poi che ſentì Meſſer Gianni profondamente dormire, leuataglisi pianamēte d'appreſſo, preſe quelle robbe del Gētilhuomo, che più le piacquero (come colei, c'hauea il tutto in cuſtodia) & , inſieme con Ringuzzo, ſe ne fuggì dell'hoſteria, le porte della quale non ſi chiudeuano mai nè giorno, nè notte, per la moltitudine de uiandanti che ui capitauano à tutte le hore, nè ſi guardaua dietro à perſona, che uſciſſe, eſſendo ſempre libero l'andare, & il uenire ad ognuno. Staua un famiglio à canto la camera di Meſſer Gianni, il quale, hauendo ſentito alcuno ſtrepito, ſi leuò, & ueduto l'uſcio della ſtanza del Signore aperto, ch'egli la ſera haueа ſerrato,

ſerrato, entrò nella camera, per uedere, che ciò ſi uoleſſe dire. Meſſer Gianni, ch'allhora ſi deſtò, il ſentì. & chieſegli, che andaſſe egli facendo. Il ſeruitore gli riſpoſe, che alcuno ſtrepito, ch'egli hauea ſentito, & l'hauer ritrouato aperto l'uſcio della ſua camera, l'hauea fatto iui entrare. Meſſer Gianni, ciò udendo, non ſi ritrouando Ginetta appreſſo, uenne in ſoſpetto, ch'ella non ſi foſſe fuggita, & chiamatala una, & due uolte, & fattala cercare per l'hoſteria, & nõ la ritrouando, nè ritrouando altreſi Ringuzzo, et, ueggendoſi mãcare molte delle ſue coſe più care, & più precioſe, conobbe, che coſtei con Ringuzzo ſe n'era fuggita. Et ſubito mandò de ſuoi famigli à luoghi, & à paſſi, oue ſi pensò, che coſtoro poteſſero eſſere colti, accio che foſſero preſi. Et, fattoſi giorno, ſubito entrò nel caſtello, &, andatoſi al palagio del Signore, picchiò alla porta della anticamera, oue egli ſtaua, & fattogli iſporre il caſo ſuo, & ciò, che egli voleſſe, lo fece il Signore à sè venire, & inteſa da lui la coſa, impoſe al ſuo Capitano, che, inſieme con gli altri ſoldati, andaſſe à cercare di coſtoro, & gli prendeſſe, ſe forſe gli ritrouaua, accio che il Gentilhuomo haueſſe le robbe ſue, & i malfattori la pena del lor delitto, Mentre, che i Soldati erano andati à cercar di coſtoro, ſi miſe il Signore del luogo in ragionamento con Meſſer Gianni. & dimandandogli chi egli ſi foſſe, & onde veniſſe, Et egli riſpondendo ad ogni coſa, eſſendoui preſente la Gentildonna, moglie del Signore, onde ella inteſe ageuolmente, che queſti era il marito di Madonna Philareta. Et ſi miſe ad attendere, ſe forſe coſa le ſi offeriſſe, onde il poteſſe rappacificare colla ſua Donna. I ſolda ti, ch'iti erano à cercar de gli imbolatori, forono appena diſcoſti dalla porta del Caſtello a un tiro di arco, che videro vna moltitudine di contadini, che, ad inſtanza de ſeruitori di Meſſer Gianni, haueano preſi coſtoro, & gli menauano al Caſtello. Il Capita-

no gli ſi fè dare, & legati, che gli hebbe, gli conduſſe inanzi al Signore, il quale conoſcendogli colpeuoli, & per la confeſſion loro, & per lo furto, che ſi ritrouò nelle lor mani, fatte rendere le robbe al gentilhuomo, deliberò fargli impiccare per la gola. Et, fattigli porre inſieme in vna prigione, co ceppi à piedi, gli fè cuſtodire diligentemente, nè volle, che meſſer Gianni sì partiſſe, infin, che non foſſero coſtoro condutti à morte. La Moglie del Signore, ch'era già fatta vaga di rappacificare il marito con Madonna Philareta, intendendo, che coſtor due erano ſtati, lungo tempo, con Meſſer Gianni. Mandò vno de ſuoi più fidati, bene informato, alla prigione, per vedere, ſe forſe intendere poteſſe egli da loro coſa, che le ageuolaſſe la via à quello, ch'ella intendea di fare. Giunto là il meſſo, &, ſentendo i due prigioni ragionare inſieme, molto lagrimeuolmente, prima che faceſſe lor motto, ſi poſe ad vdire ciò, che diceano. Et vdì Ginetta, che, piangendo, diceua à Ringuzzo, Ringuzzo, la giuſtitia d'Iddio, la quale, come aiuta chi bene opera, così non laſcia i misfatti ſenza la diceuol pena, hà permeſſo, che ciò ci ſia auenuto, per la graue ingiuria, che facemmo tu, & io à Madonna Philaretta. Non era già, in tutto il Reame di Vngheria, nè la più honeſta, nè la più ſanta donna di lei, & nōdimeno noi fummo cagione, fingendo tu di giacerti con eſſo lei, & dando io malignamente ciò à vedere al Marito, di farla mal capitare, che ſaſſi Iddio, che di lei ſia auenuto, & forſe è mal capitata, per lo noſtro inganno, la miſera Donna, degniſſima d'ogni honore, & di ogni bene. Et noi, per tal delitto, ſaremo dati quì, oue meno il penſauamo, al Manigoldo, che ne guaſti. Conobbe il meſſo, dalle parole di coſtei, quello, per cui l'hauea mandato alla prigione la Gentildonna, onde, ſenza dire à prigioni coſa alcuna, riferì alla Donna, tutto ciò, ch'egli haueua inteſo. Fù di ciò ella molto contenta, parendole, che foſſe homai giunto quel

tempo,

tempo, che Madonna Philareta, con ſomma letitia, vedeſſe il fine de gli affanni ſuoi. Il che l'era tanto più caro, quanto ella ſi conoſcea deuere eſſere quella, che, dal dolore, à coſi grande allegrezza la conduceſſe. La onde, eſſendo la ſera ſeguente il Signore, Meſſer Gianni, & ella à tauola, & di varie coſe ragionando tutti è tre inſieme, il dimandò la Gentildonna, s'egli haueſſe moglie, egli diſſe, che non ſapea, che riſponderle, ma che già l'hebbe, & che l'amaua ſopra tutte le coſe del mondo, & ch'ella, per guiderdone di tanto amore, gli hauea rotta la fede, ponendoſi ſotto un'adultero, & ch'eſſendo ſtata ritrouata da lui nell'adulterio, temendo, ch'egli non la vccideſſe, ſe n'era fuggita, &, da indi in poi, non hauea ſaputo, che di lei ſi foſſe auenuto: Allhora, diſſe la Gentildonna, vi ſarebbe egli caro hauere nouella di lei? ſi certo, riſpoſe egli, quando io mi credeſi intendere, ch'ella haueſſe fatto fine degno della ſua mala uita: Et ſe conoſceſte, ſoggiunſe la Gentildonna, eſſerui attorto adirato colla moglie uoſtra, non vi ſarebbe egli caro il ritrouarla, & hauerla, come prima, per honeſta, & per amoreuole? Queſto eſſer non puo, riſpoſe Meſſer Gianni. Ritrouare la potrei forſe (che così Iddio mi dia gratia, che non ne habbia mai altra nouella, ch'ella ſia ſtata mangiata da Lupi, ma pudica, & fedele non mai, perche io hò veduto, co gli occhi miei, la ſua maluagità. & quì le narrò tutto quello, che auenuto era quella notte, che Ginetta, & Ringuzzo gli ferono lo inganno, & ſoggiunſe, ſarebbe ſtata coſa marauiglioſa, s'eßendo ella nata Turca, & io Chriſtiano, me haueßе ſeruata la fede. Allhora diße la Gentildonna, Meßer Gianni, voglio, c'hora veggiate quanto altri s'inganna, & quello, che ſa fare la maluagità altrui, à danno de gli innocenti, & quanto il voſtro troppo credere à chi non ſi deuea dar fede, vi hà fatto errare. Et quindi, riuoltataſi verſo il Marito, il pregò à far condurre alla preſenza ſua Ringuzzo, &

Ginetta, acciò che Meſſer Gianni conoſceſſe, à quanto torto, egli, haueſſe così mal trattata la Donna ſua, & quanto gli deurebbe ella eſſere cara, ſe viua ſi ritrouaſſe. Fece incontanente il Signore condurre à sè gli ſcelerati. Et giunti al coſpetto di lor tre, diſſe loro la Gentildonna, Perche Meſſer Gianni, per opera voſtra, volle vccidere lo Moglie, come adultera, & infedele, voglio ſaper da voi, come la coſa ſi ſtia. Et auertite à non mi dir coſa, che meno, che vera ſia, perche vi dico, per parte del Signore, mio Marito, che non ſete per fuggire ſorte alcuna di tormenti, perche ſe n'habbia à trarre il vero. A queſte parole, rimaſero ſtorditi i due maluagi, i quali fermamente credeano, che altri, che eſſi di ciò non ſappeſſero coſa alcuna. Conoſcendo adunque Ginetta, dalle parole della Gentildonna, ch'ella il tutto ſapeua. eſſendo femina, & molto più timida di Ringuzzo, tutta tremando, diſſe. Poi, ch'io non hò più ſperanza alcuna di ſalute, perche i martiri non mi facciano morire molte fiate, oue vna ſola morir mi debbo, dirò la coſa appunto, come ſtà, benche non ſenza mio gran cordoglio, Che poſto, che allhora (per ſatiare il diſordinato deſiderio, che mi ſpingeua à trouar uia di godermi di Meſſer Gianni) mi deſſi a porgli la ſua Donna in tanto odio, ch'egli ſi diſponeſſe ad vcciderla, Hora conſiderando, che la giuſtitia diuina, per così graue peccato, mi hà condutta al miſero punto, al quale condutta meritamente mi veggo, uorrei eſſermi rimaſa di fare oltraggio à quella Gentildonna, della quale non credo, che la più ſaggia, nè la più honeſta, nè che più amaſſe il ſuo marito, ſi vedeſſe giamai. Et ſpero, che, in queſto mio eſtremo punto, tanto mi habbia à giouare il confeſſar queſto peccato, che rendendo quello honore, à queſta Gentildonna (che che di lei ſia) che già con fraude, & con inganno le tolſi, contra ogni ragione, poſſa meritare men graue pena il mio errore appreſſo Iddio. Et, dopo queſte parole

narrò

narrò tutto il fatto, come appunto ordinato l'haueua. Il Signore, vdendo coſtei tal coſa dire, rimaſe pieno di tanta marauiglia, di quanta egli mai ſi rimaneſſe, per coſa ch'egli vdiſſe marauiglioſa. Et Meſſer Gianni, per pietà della ſua Donna, fù occupato da tanto dolore, che non potè contenere le lagrime. Allhora la Gentildona moglie del Signore, laquale haueà già fatta venire in corte Madonna Philareta, toſto, che il meßo detto l'hebbe, quanto hauea vdito dalla Ginetta, & celata la hauea tenuta in vna camera, finto di voler far non sò che, ſi leuò da tauola, &, andata per la Donna, così in habito dimeſſo, come ella era, ſenza dirle nulla di Meſſer Gianni, nè di coſa, che foße auenuta, la conduſſe oue erano tutti gli altri, &, poco meno, che piangendo, Eccoui diſſe Meſſer Gianni, la uoſtra honeſta, & fedel Moglie, vedete, che guiderdone ella hà hauuto da voi, per hauerui più, che gli occhi, più che la ſua vita amato? quando per le parole, & per la maluagità di tai due ſcelerati, ella è ſtata coſtretta, per fuggir l'ira uoſtra, ſtarſi ſconoſciuta tra le noſtre monache quattro anni, nell'habito in cui la vedete hora. Madonna Philareta viſto, fuori d'ogni ſuo penſiero. Meſſer Gianni, & uiſta Meſſer Gianni la ſua Philareta, furono ambedue da tante lagrime occupati, che nè l'uno, nè l'altro potè formar parola, Et Meßer Gianni, conoſciuto, à quanto torto, egli haueße così mal trattata la Donna ſua, uinto da grandißima vergogna non ardiua di guatarla. Ma la Moglie del Signore, che non vedea l'hora, che finiſſero i dolori dell'una, & dell'altra parte, preſa Madonna Philareta per mano, la diede al ſuo Marito, dicendo. Vi giungo di nuouo legame inſieme Meſſer Gianni colla Donna voſtra, & deſidero, che con più felice auenimento vi uiuiate queſto reſto di vita, che vi auanza, che per l'adrieto non vi ſete uiuuto. Allhora Meſſer Gianni, & Madonna Philareta ſi abbracciarono, & baciarono

ciarono amoreuoliſsimamente, & chieſe perdono il Marito alla Moglie di quanto egli, ingannato da que maluagi, haueua fatto contra lei. Al quale ella diſſe, non conoſco io torto alcuno da uoi, Marito mio caro, ſolo, di quanto mi è auenuto, accuſo la mia mala uentura, & la maluagità di queſti due ribaldi (ch'ella gia haueua inteſo dal parlare de i circonſtanti, come la coſa foſſe paſſata.) Ma poſcia, che (la Dio mercè) è fatta paleſe la innocenza mia, & ui truouo uiuo, & in buono ſtato, ſon per eſſerui quella Philareta, che ſempre ui fui. Il Signore ueduto quanto felicemente era riuſcito quello, c'haueua operato la ſua Moglie, molto la lodò. & del tutto rimaſe contentiſsimo. Poi, uolendo egli, che à crudeliſsimo ſupplicio foſsero condannati i dui maluagi, Madonna Philareta, la cui benigna natura non hauea potuta mutare l'auerſità de i caſi ſuoi, perche nulla foſſe di turbato in tanta ſua contentezza, diſpoſe, co'ſuoi preghi, il Signore del luogo, & il Marito à perdonare à que maluagi, & non ſolo volea, che perdonato lor foſſe, ma che foſſero meſsi in libertà, il Signore nol conſentì, Non perche, non voleſſe compiacere alla Donna, la quale gli pareua degna d'ogni gratia, Ma perche eſsi, altra volta, non noceſſero ad alcuno, & gli altri ſcelerati, dalla coſtoro libertà, ſe gliele concedea, non pigliaſſero baldanza di commettere coſi graui eccesſi. Furono adunque Ginetta, & Ringuzzo condannati à perpetua prigione, à pane, & acqua, il che fù loro cariſsimo, come à coloro, che aſpettauano, per gli delitti loro, crudeliſsima morte, & Meſſer Gianni, colla ſua Donna, ſi rimaſe più, che mai contento, con ſodisfattione non pure del Signore, & della ſua corteſiſsima Moglie, ma di tutta la corte. Et, poſcia, che furono ſtati, per alquanti giorni, col Signore del luogo in feſta, & in piacere, preſa da lui licenza, à Buda ſe ne ritornarono, oue uiſſero tutti gli anni loro in tranquiliſsima pace.

VN GIOVANE FERRARESE AMA VNA Cortigiana in Padoa, & ella lui, laqual gli fà conoſcere, che, per troppo amore, ch'ella gli porta, non gli vuol compiacere di sè, & egli conoſciuta la bontâ della Donna, le prouede, che ſantamente ella ſi viue.

NOVELLA X.

LA marauiglia & la pietà, che nacque ne gli animi de gli aſcoltanti, mentre, che Flauio la ſua nouella narrò, fù tale, che affatica ſi potè conoſcere qual delle due foſſe maggiore. Era à ciaſcuno di gran marauiglia, che vna donna foſſe tanto ſcelerata, quanto egli hauea moſtrata eſſere ſtata Ginetta, Haueua ſomma compaßione ognuno à Madonna Philaretta, veggendola ingiuſtamente sì mal trattata, Ma accrebbe à ognuno ſommamente la marauiglia il vedere, che Madonna Philaretta, in vn punto così ogni paſſata ingiuria poneſſe in oblio, che potendo far dare degno ſupplicio à colpeuoli, più toſto gli voleſſe ſalui, perdonando loro la graue ingiuria, riceuuta, che vedergli morti. Et vi furon di quelli, che biaſimarono tanta bontà. Parendo loro, che mal foſſe, che perſone tanto ſcelerate sì laſciaſſero rimaner viue. Ne ui mancarono alcuni, che molto lodarono il Signore, del luogo, il quale, poi che sì diſpoſe à laſciar loro la vita, per piacere à Madonna Philaretta, haueſſe condãnato i maluagi in eſtrema, & miſera vita à perpetua prigione, giudicando, che non minore compimento di giuſtitia ſia vna continua, & dura cattiuità, che vna ſubita morte. Ma, poi che aſſai tutti, & della bontà dell'una, & della maluagità de gli altri due, & della giuſtitia del Signore hebbero ragionato, diſſe Pontio, se come è ſtata vaga, & bella, Flauio, la nouella voſtra, haueſſe così moſtrato, che Meſſer Gianni

non ſi haueſſe potuto diſendere da gli inganni di Ginetta, io, ſenza alcun dubbio mi terrei vinto, Ma, perche ella non hà moſtrato, à chi bene inteſa l'hà, altro, che Ginetta ſcelerata, & Meſſer Gianni ſemplice, nel credere più in un punto ad vna femina, che à sè ſteſſo, & alla bontà, & ſanta uita della ſua Donna, la quale, per lo ſpatio di molti anni, haueua egli conoſciuta da bene, & fedele, non mi partirò io dal mio primo proponimento, & crederò, come prima, che i ſaui non diano in queſti intoppi. Puo bene hauer giouato il voſtro ragionare à coloro, c'hanno moglie, col moſtrar loro, che in coſa di tanta importanza, di quanta è mettere l'honore della ſua donna à riſchio. non ſi dee l'huomo laſciar vincere nè all'ira, nè all'altrui falſità. Poteua Meſſer Gianni parlar col la Moglie, & non volere, per parole della maluagia, ſubito vcciderla. Et porto ferma opinione, che s'egli haueſſe ciò fatto, ſaria, rimaſa ſcoperta la menzogna della mentitrice per la verità, che le haurebbe detta la moglie, che troppo luceda sè il vero. Et queſto detto atteſe ciò, che Fabio voleſſe dire, il qnale diſſe. Io non voglio venire hora in campo con uoi, Pontio, Baſtami, che Flauio ui habbia fatto uedere, che l'ingegno di queſte donne, ò, per dir meglio, la lor malitia è tanta, che non ſolo uincono coloro, che ad eſſe uanno, ma anco chi non hà penſiero alcuno di loro. Anzi non hà egli, diſſe Pontio. Allhora ſoggiunſe Fabio, il troppo deſiderio, che è in uoi, Pontio, di queſtionare di ogni coſa, non ui laſcia uedere, che l'hora è tarda, & che, poco più che meniate in lungo il uoſtro ragionare, biſognerà, che Lucio ſi taccia, perche non potrà egli hauer tempo di dire la ſua nouella, però fie bene, che, laſciato il contendere, ſi poniamo ad aſcoltarlo. Poſtoſi adunque, à queſte parole, ognuno in attentione, Lucio così cominciò.

A me pare, che hoggimai habbiate, ſulla propoſta materia,

ria, tanto ragionato, che io ſicuramente mi potrei tacere. Ma perche mi parerebbe male, poiche uoi (uoſtra merce) in queſto honorato numero mi hauete poſto, non ſeguir l'ordine incominciato, io farò ciò, che ui piace. Et quantunque io habbia ad eſſere quegli io, che il ragionamento d'hoggi conchiuda, non uoglio però, che alcun di uoi, per coſa, che io mi dica, ſi fermi nella ſua opinione, ò la laſci, che, ſe ſon bene io, per dirui un corteſe, & forſe, per dir meglio, pietoſo atto di Donna non honeſta, non è perciò, che mia intentione ſia, uolerui lodar quello, che, da sè, è degno di ogni biaſimo, ciò è l'eſſere tale, quale è queſta, & quella, che, ad arte, così biaſimeuole, sì dà, per far di sè così dishoneſto, & abomineuole guadagno, Ma perche sì conoſca, che, quantunque i uitij ſiano, come in propria ſede, ne gli animi di queſte tali, sì ſcorge però, quando la neceſſità à ciò far le conduce, in alcuna d'eſſe, (quaſi un raggio di Sole tra molti nuuoli) qualche ſpirito di bontà, il quale (per quanto io ſtimo) non dee meritar men loda, benche da rea Donna proceda, che sì meriterebbe uituperio in una honeſta perſona biaſimeuole uitio. Per ſeguire adunque l'ordine incominciato, & per piacere à uoi tutti, Dico, ch'era in Padoa non hà guari di tempo, una giouane cortigiana, che per eſſere ſopramodo uaga, & gentile, & più di ogn'altra, di ſoaue diſmeſtichezza, & di dolce amoreuolezza ornata, era da ognuno chiamata Melina la bella, Coſtei per le ſue qualità rare in Dōne tali, era da molti amata, et ella à molti concedeua il traſtullarſi con eſſo lei, Fra queſti amāti, Vi fù Vn Giouane Ferrareſe, nomato Licio di XVII. in XVIII. anni, bello, & nobile, al paro di qualunque altro, il quale ſi caldamente l'amaua, che ſe ne ſentiua ſtruggere, & miſerabilmente conſumare. La onde egli non laſciaua coſa alcuna à fare, accio ch'ella l'amaſſe, & ne poteſſe à ſua Voglia godere. Melina, che non meno era acceſa del Gio-

uane, ch'egli di lei ſi foſſe, gli era larga di ſcherzi, di baci, di abbracciamenti, di carezze, di accoglienze, & di vezzi uie più, che ad alcuno altro, che à lei ſi andaſſe. Ma per coſa, che le diceſſe, o faceſſe il Giouane, nol voleua ella compiacere di sè, la qual coſa gli era cagione d'inſoportabile dolore, & penſandoſi egli, ch'ella voleſſe da lui, come è coſtume delle pari à lei, altro, che ciancie, cominciò egli a volerle dar danari, & pregarla, che glie ne chiedeſſe quanti ella voleſſe, perche haueа deliberato, ch'ella non meno foſſe donna di ciò, ch'egli haueſſe, ch'ella di lui ſi foſſe. Melina non pure non volle pigliare coſa alcuna da lui, ma di quanto ella haueа gli fe larghiſsima proferta, & gli diſſe, che aſſai le ſarebbe da lui dato, s'egli così di core l'amaua, come in viſta moſtraua d'amarla. & pregollo, che non ſi laſciaſſe patire diſagio di coſa, di che egli poteſſe eſſere ſeruito da lei. Il Giouane, che lei più di qualũque altra coſa deſideraua, diße, io nõ vi ſaprei dimãdar coſa, la qual più cara mi deueſſe eſſere, di voi ſteſa, &, ſe bene tutto il mondo mi deſte, & voi mi ui toglieſte, come fate, non mi parrebbe hauere hauuto da voi nulla, perche hò poſto in voi tutta la ſomma de i deſiderÿ miei. Si, che, ſe mi uolete fare il più contento huomo, che mai foſſe, fatte, vi prego che, quaſi un nuouo Tantalo, tra frutti, & l'acqua non mi viua, ſenza poter mai ne di quelli, ne di queſta guſtare. Allhora diße Melina, l'amore, che ui porto, Signor mio, & la compaßione, ch'io hò della voſtra giouanezza, mi vi fà negare quello, che quando l'haueſte, non ſareſte però più contento, di quello, che vi ſiate, troppo giouane ſete anchora, da fare così gran fatiche, però cor mio, pigliateui di me quello, che, ſenza, che perdiate nulla del voſtro, vi puote eſſere da me conceduto. Con queſte, & altre ſimili parole, mandò ella uia più volte Licio, ne potè mai piu oltre hauerne di quello, ch'inſin dal primo giorno egli haueua hauuto. La onde uegendoſi

gendoſi tuttauia il Giouane dal ſouerchio amore, quaſi neue al Sole, conſumare, nè conoſcendo altro rimedio al ſuo male, che, ò goderſi di Melina, ò leuarlaſi in tutto del core, ſi diſpoſe vn giorno, ò di volerla laſciare, ò di goderla, & andato ſene à lei, ſi die pur, come prima, ad abbracciarla, & à bacciarla, & con quella maggiore amoreuolezza, ch'egli ſapeua, à farle vezzi, & volendo eſſer finalmente con lei, Melina nol conſenti, anzi di preſente gli ſi leuò delle mani, A queſto atto, il Giouane ſdegnoßi, & le diſſe. Melina, mi duole ſopramodo, che vi piaccia di ſtruggere, così ſtranamente, uno, che più, che sè ſteſſo, vi ama, & che la voſtra durezza ſia cagione, che io, per non mi morire di ſouerchio dolore, laſci uoi, la qual tanto amo, quanto poſſa amar huomo donna alcuna, & uoi ui perdiate un così leale amante, come io ui ſono, Per la qual coſa, ſatio hoggimai di odiar me ſteſſo, per amar uoi, uoglio quinci partirmi più toſto, & uoi laſciare, che la uoſtra crudeltà, ſenza alcun pro, miſeramente mi conſumi. Puote egli eſſere, Melina, che la ſorte mi ſia così nemica, che uoi, che ſete donna del mondo, & ſete corteſe à tal di uoi, che non ſarebbe degno di eßere mio famiglio (non ui ſpiaccia, che io ui dica il uero) & punto non ui ama, habbiate me così à ſchifo, Che tanto ui amo, che non degnate compiacermi? Ma ſia quanto ui piace, queſte ſieno le ultime parole, che di ciò più hauerò con uoi, & quando dura ue ne uogliate ſtare, per non morire amādoui, io ue ne cheggio l'ultimo cōmiato. Melina, che, alle parole del Giouane, ſentiua eſtremo dolore, così riſpoſe, Io ritornerò à dirui quello, Signor mio, che più volte ui hò detto, ciò è, che non voglia diſtruggerui, ò di conſumarui, (che il core, col qual ui amo, ciò non potrebbe ſofferirmi,) ma il grande amore, che io ui porto, & il deſiderio, che io hò del voſtro bene (& s'io ui dico men, che il vero, prego Iddio, che

che mi ui faccia venire in tanto odio, quanto veggo, che mi amate) Solo è cagione, ch'io non vi dia quel compiuto piacere di me, che voi deſiderate, & che io volentieri vi darei, quando veramente non vi amaſsi. Et quello lo vi puo far chiaramente vedere, che uoi mi rimprouerate, cio è, che dandomi io à chi mi chiede, à voi non mi torrei, ſe il gran riſpetto, c'ho al ben voſtro, non me ne ritraheſſe. Il Giouane le diſſe, fate, ch'io ne ſappia la cagione, che ſe altro non veggo, che quello, che inſino ad hora mi hò veduto, non voglio credere, che altro, che dilettarui del mio male, mi vi faccia moſtrare coſi ſpiaceuole. Melina à queſte parole, diſſe, troppo lungo ſarebbe, Signor mio, ſe eſporre io ui uoleſsi quello, che mi chiedete, oltre, che voi non haureſte maggior piacer di me, quando pienamente narrato lo vi haueſsi, però ui prego, che non ui ſpiaccia di ſtarui cõtento à quanto ui hò detto. Licio fatto anch'egli vago di ſapere queſta cagione, per la quale Melina nol uolea compiacere, cominciò à ſtringerla, per quella amore, ch'ella dicea di portargli, quantũque egli il contrario credeſſe, che gliene deſſe tal ſegno, ch'egli ſi poteſſe ſgannare, & indurſi a credere, che vero foſſe ciò, ch'ella diceua. Melina, che veramente il Giouane amaua, & deſideraua dargliene tale teſtimonianza, ch'egli ne foſſe certo, dopo un grauiſsimo ſoſpiro, così cominciò à dirgli. Perche, Licio vi ſia piano, che, l'eſſermiui tolta, inſino ad hora, non è ſtato, ſenon per lo grandiſsimo amore, ch'io ui porto, quando voi mi diate la fede voſtra, che coſa, che io vi dica, non ſarà mai riuelata da voi, ui narrerò la mia fiera ventura, anchora che, ſenza molte lagrime, & infinito dolore, ramentare non me ne poſſa. Et, narrata, che la ui haurò, ui farò toccar con mano quello, che voi non mi volete credere, & ſe poſcia ui parerà di volere eſſer meco, ſarò pronta à fare quanto uoi vorrete, per contẽtarui, Licio la fede le diede, & ella, tutta via piangendo, così cominciò. Io, Meſſer Licio, che à queſto miſero, & infelice partito ſon condotta,

condotta, non ſono nata della uil feccia del popolaccio, ma di padre, & di madre, non pur nobili, ma ſignori. Il cui nome, & la cui famiglia mi taccio, perche, per la mia mala vita, non ſi macchi lo ſplendore di così nobile gente, come è quella, dalla quale, & per riſpetto del padre, & per quello della madre, ſono diſceſa, & fui da loro nobilmente, & riccamente nutrita, & era io al padre, & alla madre mia tanto cara, come colei, la quale era loro vnica figliuola femina, che non vedeano più oltre, che quanto io era lunga. Ora mentre, che io era nelle paterne caſe, eſſendo già peruenuta alla età di tredici anni, poſi (per mia mala ventura) gli occhi addoſſo ad vno de primi giouani della mia terra, & così ardentemente di lui me innamorai, che era in lui ſolo quanto di bene io haueua nel mondo, & mi fù in tanto corteſe Amore, che ad altro mai, che al mio male non fù pieghenole, ch'egli altresi di me si acceſe, & erano gli animi noſtri così conformi, che non ui mancaua altro, che il conſentimento del padre, & della madre mia, à fare che, io ſua moglie diueniſſi. Ma, deſiderando eſſi, ſecondo la loro grandezzà maritarmi, non vollero mai acconſentire, che il mio deſiderio haueſſe effetto, & buon per me, ſe mai hauuto non l'haueſſe, & mi foſſi io appigliata al conſiglio de i miei maggiori. Ma parendomi, che non foſſe huomo al mondo, con cui più contenta mi deueſſi viuere, che con coſtui, che, alla miſeria mia, mi haueua propoſto la mia fiera ſorte, haueua poſto in lui, ogni mio bene, & ſolo attendeua, che il Cielo mi faceſſe contenta di queſto mio deſiderio. Mentre, che le coſe in queſta guiſa si ſtauano, auenne, che fù fatta vna congiura da certi giouani contra il Signor mio padre; nella quale parue anco, che queſto mio amante haueſſe parte, la quale ſcoperta, furono tutti preſi, Gli altri, confeſſato il lor delitto, tutti furono crudelmente morti, Ma il mio amante mai, per aſpro tormento.

m che

che gli foſſe dato, non uolle confeſſar coſa alcuna, anzi, con forte animo, dicea di non eſſere di tanta ſceleragine conſapeuole. Pure, eſſendoui manifeſti inditij, ch'egli era de congiurati, era commune opinione, ch'egli anchora, finalmente, deueſſe di mala morte morire. Et tanto più, quanto il mio padre, come quegli, c'hauea la coſa per certa, già leuata gli hauea tutta la roba. Di quanto dolore ciò mi foſſe, chiunque, ueramente ama il puote ageuolmente conoſcere, ſenza, ch'io il dica. Volgendomi adunque molte coſe, per l'animo, uenni in ferma opinione, che, ſ'altro non mi deueſſe perſuadere, che il mio amante non foſſe de congiurati, l'amore, ch'egli moſtraua portarmi, & che io à molti ſegni hauea moſtrato di portare à lui, mi deuea fare ampia fede, ch'egli di ciò non foſſe colpeuole, Perciò moſſa da queſto penſiero, mi deliberai, di proporre la uita ſua à tutte le altre coſe del mondo. Onde io gli feci dire, per acconcia uia, da fidate perſone, che ſ'egli uoleua eſſere mio marito, com'io deſideraua di eſſere ſua moglie, mi daua il core di trarlo ſaluo di prigione, egli mi fece riſpondere, ch'altro non bramaua, & che la dura prigione, ò la paura della morte, la quale ſi vedeua auanti gli occhi, tanto non l'affligeua, quanto egli vedeua, ch'era per perder me, colla ſua vita. Io miſera, à cui leuato hauea lo ingegno il troppo amore, à tali parole diedi quella fede, che ſi dee dare à detti de leali, & fedeli amanti, giudicando dal mio l'animo ſuo, & così, corrotti i guardiani della prigione, con quantità di moneta, poſi in libertà l'amante mio, &, fattami da lui ſpoſare, pigliato tanto di quello di mio padre, quanto forſe non valea quello del mio Marito, che gli era ſtato tolto, & quanto io forſe non haurei hauuto per mia dote, inſieme con lui me ne fuggi, & perche non ci parea d'eſſer ſicuri in luogo alcuno d'Italia, deliberammo andarcene in Francia, & mutatici habito, & nome, accorciatemi le chiome, in guiſa di ragazzo

zo veſtita, ambi due ne pigliammo il camino verſo Marſiglia, Et, quantunque a me, alleuata nelle delitie ſignorili, foſſe duro l'andar con tanto diſagio, quanto io ſoſtenni nel lungo viaggio, nondimeno l'amor grande, ch'io portaua al mio marito, mi facea più facili l'erte de i monti, ch'ad altri non ſono i più deleteuoli piani. Giunti, che fummo in Marſiglia, per andare indi in Francia, parue à mio Marito, che ci steſsimo quattro, ò ſei meſi sù l'hoſteria, per attendere, ſe forſe ne perueniſse à gli orecchi, che ſi haueſſe, dopo la noſtra partita, fatto, ò detto mio padre. Io infelice, che già era fatta cieca, & che più toſto haurei penſato, che foſſe mancato il Sole di dar la luce, che il mio Marito della fede, non temendo d'inganno, fui contenta di quanto à lui piacque. Stati adunque, che fummo sù l'hoſtoria alquanti meſi, lo sleale Marito, dimenticatoſi ogni piacere, che fatto io gli haueſsi, & poſto in oblio l'amor ſingolar, ch'io gli portaua, veggendomi vna notte profondamente ſommerſa nel ſonno, tolse ciò, che io hauea meco di pregio, & tacitamente, ſe ne fuggì, & me laſciò (Vedete, che ſtrano guiderdone io hebbi della mia fede) pegno all'hoſte per venticinque fiorini, che debitori gli erauamo, per le ſpeſe da lui fatteci. Deh perche non mi vcciſe egli prima, che così laſciarmi? che, morendo per le ſue mani, nel ſonno, mi ſarei morta felice, Ma credo, che ad huomo di sì vile animo non diede il core de fare, ſi nobile atto. Io la mattina riſuegliata, gitate le braccia per lo letto, & non ui ritrouando lui, mi leuai ſubito, &, veggendo la camera, vota, chiamai l'hoſte, & gli adimandai, che ciò ſi voleſſe dire. Egli mi riſpoſe, che colui, ch'era con meco, ſe n'era partito, & gli mi hauea laſciato, per venticinque fiorini, pegno per l'auanzo delle ſpeſe, ch'egli ad ambi noi hauea fatte. Non sò, Licio, come allhora, del tutto morta, non mi cadeſsi, tanto fù il dolore, che il core mi traffiſſe. Ma i pianti, i lamenti, le grida furono grandi,

Et veggendomi nimico il padre, per hauer ſaluato colui, ch'abbandonata mi haueua, & che io credeua, che deueſſe eſſere il ſoſtegno della mia vita, ſol la morte bramaua, per rimedio de miei mali. Ma, veggendo io, che nulla mi giouaua chiamarla, & ch'ella tanto più ſi allontana da i miſeri, quanto eſsi con maggior deſiderio la chiamano, &, che il molto dolermi nulla leuaua del mio male, porſi all'hoſte affettuoſi preghi, perch'egli haueſſe pietà di me, et che nõ uoleſſe stratiarmi, ò pormi à far mercatantia del corpo mio. Ma, che più toſto mi teneſſe per iſchiaua, ch'io non era per fuggire ſorte alcuna di fatica, pure che, ſalua l'honeſtà mia, egli ſi contentaſſe, ch'io il ſeruiſsi. Ma che mi ualſero, miſera me, le lagrime, et le preghiere, & il voler farmi ſchiaua à così vil perſona? Haurei ritrouato più molle vn Diamante, che nõ ritrouai lui. Imperoche mi riſpoſe, ch'egli era hoſte per guadagnare, et che il tener, per ſaluezza dell'honeſtà mia, venticinque fiorini ſopra me, non era à lui d'vtile alcuno, & alfine mi diſſe, ch'io mi diſponeſsi à compiacere di me, à chi era agrado à lui, perche, eſſendo io d'altra voglia, per riſcatarne ſubito il ſuo, mi uenderebbe, ad alcune galee di Mori, che indi poco lontane ſi ritrouauano, queſte parole mi traffiſſero il core. &, ſtando in forſe di me medeſima, non ſapeua, che mi fare, io non ardiua di paleſarmi all'hoſte, per riſpetto del bando, che mi era uenuto alle orecchie, perche il padre mio haueua promeſſo, di dare dieci milla fiorini, à chi gli mi daua morta nelle mani, & venti à chi gli mi daua uiua. Non voleua conſentire io miſera al mio dishonore, parendomi di fare, grauiſsimo oltraggio non ſolo à me, ma à tutto il nobile ſangue mio. Mentre, che queſti penſieri mi andauan per la mente, l'hoſte, con mal uiſo, & con fiera voce, mi ſi fè incontro, & mi diſſe, Buona donna, per me non fà di ſtare à bada, appigliati à qual tu uuoi de due partiti, che ti hò detti, & non iſperare, ch'altro eſſer

poſſa

poſſa di te. Veggendo io, Meſſer Licio, la miſera cõditione, nella quale io mi ritrouaua, per lo mio meglio, mi eleſsi ſtarmi con l'hoſte, & più toſto iui fare il ſuo piacere, ch'eſſere iſchiaua in galea, tra gẽti di fede nemica alla noſtra, oue però la mia boneſtà nõ ſarebbe ſtata ſalua. Hauẽdo adũque, in queſta mia graue miſeria, eletto de ſtarmi cõ l'hoſte, mi fu biſogno hora à queſto, et hora quell'altro, ſecõdo il piacere dell'hoſte, dare diſboneſto piacere col corpo mio, con tanto mio dolore, con quanto nol potrei con mille lingue narrare, & mille volte io maledi la giouanezza mia, & mi deſiderai più ſozza di qualunque vecchia uizza, & rancia. Paſſato un meſe, auenne, che un Signore Franceſe à quella hoſteria peruenne, & ſeruendogli io, mentre egli mãgiaua, così s'inuaghì di me, che volle, ch'io, con licenza dell'hoſte, mi dormiſsi quella notte con lui. Io andatami, & parendomi, ch'egli gentilhuomo, & corteſiſsimo foſſe, & che ſi confaceſſe molto bene cõ l'età mia, tacendo di che progenie io foſsi, gli raccontai gli affanni miei, & la mia miſera, & infelice ſciagura, et il pregai, ch'egli, per la ſua nobilità, et per quel deſio, che, ne primi congiungimenti, era in me nato di lui, mi uoleſſe da così ſozza uita leuare, il corteſe huomo, moſſo à pietà di me, mi chieſe all'hoſte, & pagatogli quello, in che ſi conuennero inſieme, mi conduſſe à Parigi, di ciò mi tenni io molto contenta, & ne reſi gratie à Iddio con tutto il core. Ma, nõ eſſendo ſatia la Fortuna di hauermi, inſino allhora, così fieramente trattata, fe, che in queſta mia nuoua allegrezza, mi auenne quello, che ſi ſuol dire in prouerbio, ch'uſcendo della padella, me ne caddi nelle bragie, Non perche il Gentilhuomo non mi teneſſe fede, ma, perche egli mi die più del Franceſe, che di meſtiero non mi era. Perche, in poco meno di un'anno, tutta mi ritrouai impiagata, con tante doglie, che non era in me altro di ſano, che la mente, la quale mi credo, che la rea ſorte mi haueſſe ne ſuoi termini laſciata, perche, conſiderando

più d'hora in hora la mia miſera conditione, più ſempre, da me medeſima, mi affligeßi, & maggiormente mi tormentaßi. Non restò però il Gentilhuomo, con ogni poßibile argomento, di cercare, che mi foſſe renduta la ſanità mia, perche, chiamati de primi medici di Francia, mi fe ſi diligentemente curare, che, anchora, che del tutto non mi ſanaſſero (Perche ſempre ſono stata, in qualche parte, cagioneuole della perſona) mi riduſſero nondimeno nel termine, che mi vedete, & me ne sto ſicura, che, ſe non mi ſi foſſe opposta di nuouo la rea Fortuna, la quale pur tutta uia per ſuo giuoco mi haueua eletta, egli mi haurebbe proueduto di maniera, che non mi ſarebbe stato biſogno pormi in mano altrui, per viuermi. Ma, appena io mi fui del letto leuata, ch'egli, ſoprapreſo da grauiſsima infirmità, vi ſi poſe, &, indi à pochi giorni, occupato da ſubita morte, ſenza poter dir parola, ſe ne paßò à più felice vita, nè altro hebbi io del ſuo, che il male, che nella perſona mi rimaſe. Perche, lui morto, i ſuoi parenti, ch'erano peggiori, che cani arrabbiati, uia mi ſcacciarono, come s'io foßi ſtata loro ribella. Per la qual coſa ritrouandomi io iui femina, ſola, pouera, inferma, abbandonata da ognuno, ſenza alcuna ſperanza di aiuto, per non mi morir della fame, mi diedi ad uno ſcholare Italiano, che in Parigi ſi ritrouaua, & era per partirſi per Italia, & raccomandandoglimi il pregai, à volermi menar ſeco, & tormi, dalla gente di quella caſa barbara, & crudele, Parendomi, che ſotto quel cielo, ſotto il quale io era nata, quantunque fiera mi foſſe la ſorte, la deueßi nondimeno men graue ſoſtenere. Potriaui Meſſer Licio bastare, quanto ſi è, inſino à quì, da me detto delle miſerie mie, ne io deurei più oltre ſtendermi, come colei, che mi deurei vergognare, di andarmi rauolgendo per le vergogne mie. Ma poſcia, che tanto oltre ſon proceduta, & voi colui mi parete, al quale mi debba tutta dimoſtrare, non reſterò di nar-

narrarui il rimanente delle graui ſciagure mie, accioche poßiate vedere, che, quando la fortuna ſi dà ad aſſalire una perſona miſera, ella mai non ceſſa, inſin che non ne hà hauuta intiera vittoria. Lo Scholare adunque mi conduſſe in Padoa, ou'hora ſono, & non più fedele amante mi fu, che mi foſſe stato il primo leal marito. Perche, ſatio ch'egli ſi fu di me, toltomi quel poco, ch'io hauea, ch'era ben poco, qui mal ſana, & in eſtrema pouertà ſola mi laſciò, Oue poi, per non morirmi in ſommo diſagio, ſono ſtata coſtretta à far ſozzo guadagno di me medeſima, con queſto dishoneſto modo, che voi vedete. Così io, miſera me, che, atteſa la qualità del mio legnaggio, poteua eſſere una delle più nobili, delle più ricche, & forſe delle più felici donne dell'Italia, in pouertà, in miſeria, in ignominia ſon viſſa, & uiuo inſino ad hora, Et conoſco, che di tutto ciò è ſtato cagione, il non hauere voluto ſeguire il volere del Padre mio, (come era il giuſto) & il mio cieco amore, & l'altrui poca fede. Et ui giuro, per quello amore ſingolare, ch'io vi porto, che mille volte, & più, meco mi ſon doluta d'eſſere ſtata coſtretta ad vſare così danneuole arte, & à compiacere di me certi nobili giouani, veggendo, ch'eßi ſi poneano à riſchio de incappare nel male, in ch'io mi ritrouo. Ma perche, inſino ad hora, non ne hò amato alcuno di core, non ue ne hauendo alcuno, ch'io habbia conoſciuto, che veramente mi ami, non mi ſon meſſa à riſchio (ſatia già di prouar la fede de gli huomini) di paleſare ad alcuno quello, che à voi hora hò paleſato, tenendo per certo, che ſe altri haueſſe ſaputo, qual ſi foſſe la perſona mia, ſarei stata da ognuno, & degnamente, rifiutata. Hauete inteſo Meſſer Licio, inſieme colla miſeria mia, la cagione, perche tolta mi vi ſono inſino ad hora, & da voi potete ageuolmente hoggimai conoſcere quello, che da principio ui diſsi, che non altro, che l'amor, ch'io vi porto, & la compaßione, ch'io hò

hauuta di uoi, mi ui hà fatta moſtrar tale, quale mi vi ſono moſtrata, Hora ſe ui biſogna più eſpreſſo ſegno dell'amor mio, verſo uoi, di quello, c'hauete hauuto, & uogliate, che ciò ſia l'eſſere con eſſo meco, tutta ſono pronta à compiacerui. Ma bene ui conſiglio, anzi ui prego, per quello amore ſincero, che io ui porto, & per quello, che uoi moſtrate à me portare, che uoi non ſiate meno à uoi ſteſſo pietoſo, che io ſtata ui ſia, & contentandoui, c'habbiate hauuto inſino à quì da me, quanto ſicuramente hauete hauuto, tanto di uoi ui caglia, che più oltre non cerchiate. O immenſa, & ineffabile corteſia, non da meretrice nò, ma da nobiliſsima donna, uorrei conoſcermi tale, ch'io poteßi laſciare di sì nobile atto degna memoria. Se di tali corteſie ſi ritrouaſſero nelle altre, haurebbono, per auentura, fuggiti i biaſimi, c'hoggi, & non ſenza cagione, lor ſi ſon dati. Il Giouane, che attentiſsimamente tutta queſta historia haueua aſcoltata, &, per pietà, ch'egli della Giouane haueua hauuta, mentre ella lagrimando parlaua, più uolte, colle lagrime sù gli occhi, con lei ſi era doluto, finito ch'ella hebbe di ragionare, egli la rengratiò aſſai dell'amoreuole ſegno, ch'ella moſtrato gli haueua, & le diſſe, che da lei non gli poteua eſſer dato maggiore argomento di eſſere altamente nata, che queſta ſua ſomma corteſia. Et appreſſo efficacemente la pregò, che, s'ella conoſceua coſa in lui, di che ualere ſi poteſſe, non ne faceſſe riſpiarmo, ch'egli era preſto di ſpendere & l'hauere, & la uita in ſuo ſeruigio. Melina, che in lungo traſtullo della fortuna, inſino allhora, era ſtata, penſando, che foſſe uenuto il fine delle ſue miſerie, & parendole, che il Giouane di core le ſi foße offerto, & per ciò ella ſi poteſſe promettere ogni coſa di lui, che ad utile, & ad honore le deueſſe eßere, forte piangendo gli ſi gittò à piedi, & così diſſe. Meſſer Liccio, tantoſto ch'io ui uidi, & che Amanti diuenimmo, mi parue, ch'Iddio mi ui haueſſe mandato inan

Zi,

ri, per ſoleuamento delle miſerie mie, & per certo fine delle mie angoſcie. Et mi hanno poſcia confirmata in queſta opinione le larghe, & amoreuoli proferte, c'hora fatte mi hauete, con ſomma dimoſtratione di uerace amore. La onde è auenuto, che l'amore, il quale, come à fedeliſsimo amante, ui portaua, è hoggi à tal condutto, che come fratello ui amo, & ardiſco di chiederui aiuto, in queſto mio eſtremo ſtato, nel quale io mi ritrouo. Hauendo uoi dunque potuto conoſcere dal parlar mio quello, che à tutti gli altri, inſino ad hora, mi ſon ſempre ingegnata di naſcondere, & quanto io ſia ſtata indegnamente trattata, & quanto contra mia uoglia io mi tenga queſta uita, per quella ſperanza, che la nobiltà uoſtra, & le uoſtre uirtù hanno in me deſtata, ui prego, di gratia, & in ſingolar piacere, che ui piaccia porgermi conſiglio, & aiuto tale, che da queſta biaſimeuole uita, nella quale già dieci anni ſon ſtata, leuar mi poſsa, & uiuermi, ſenon nobilmente, come haurei fatto, ſe la mia ſciagura, & gli auerſarij fati non mi haueſſero à ciò condotta, almeno, fuori del puzzo della dishoneſtà, per inanzi honeſtamente mi uiua. Deh fate, ui prego, che ſe l'altrui infideltà, & l'altrui poco amore, mi hanno fatta la più miſera, & la più infelice donna del mondo, hora la uoſtra fede, alla quale mi ſono, con tanta ſperanza, affidata, mi conſoli sì, che, come ui hò eletto per porto della mia ſalute, così, per uoſtro mezzo, la mi ritroui, che nõ pure farete coſa lodeuole appreſſo Iddio, & appreſſo chiunque il ſaprà, ma di tanto obligo mi ui ſtringerete, che non ſolo mi conoſcerò hauere hauuto da uoi l'honore, ma la uita iſteſſa. et à uoi, dopo Iddio, uie più, che à neſſuno altro, mi terrò eternamente obligata. Allhora il Giouane, da interna pietà commoſſo, le diſſe, che il meglio, ch'ella poteſſe fare, ſarebbe prouar la pietà del padre ſuo, che gli errori de figliuoli non rompono però così lo ſtretto legame del ſangue, & della natura, che è

fra

fra padre & figliuolo, che alla fine non poſſa più l'amore, che qualunque oltraggio. Diſſe Melina, Al padre mio, Meſſer Licio, quando pure egli foſſe viuo, non ardirei mai di moſtrarmi, non tanto per l'oltraggio, ch'io gli feci, quanto per la vita, c'hò tenuta. Ma egli sè ne morite prima, ch'io ritornaßi in Italia, & laſciò ſuo herede, & ſucceſſore vn ſuo nipote, al quale egli comiſe, che ſe mai ſentiſſe di me nouella, quantunque io andaßi mille fiate à chiedergli perdono, non mi accoglieſſe mai, ne mai mercede alcuna mi vſaſſe, ma, laſciandomi la vita, la quale egli mi donaua, mi ſcacciaſſe, come nemica, di tutto lo ſtato ſuo. Et quando altrimente faceſſe, il priuaua della Signoria, & laſciaua tutto il ſuo allo Imperatore, perche altri non gli era rimaſo del parentado noſtro, mortegli duo figliuoli maſchi, che queſto ſuo nipote. Il quale, quantunque habbia ſaputo me eſſer viua, & nella infelice, & mala vita, ch'io ſono, ò per la commißione dell'auolo, temendo di non perdere la heredità, ò per auaritia (il che più toſto mi ſi laſcia credere) mai non ſi è moſſo à pietà di me, ſi che non è più da penſare, che da miei mi ſia per venire mai bene alcuno. Licio allhora meglio è, diſſe, che vi pigliate marito, Perche, eſſendo gia dieci anni, che del uoſtro ſleale ſpoſo non hauete hauuta nouella, ſete, come hò vdito dire, ridotta, come prima, in libertà. Queſto non credo io già, che ſia vero, ma, quando vero foſſe, non piaccia à Iddio, diſſe la Donna, che queſto io faccia mai. Sì perche, eſſendo inferma della vita, come ſono, & rendendone tale il mio marito, quale io ſono, non ſolamente, non mi piglierei ſolleuamento alle miſerie, ma vie più graui le farei, ſi perche tanto male mi è auenuto dall'eſſermi maritata, che più non mi voglio porre à fare in ciò proua della fortuna. Per la qual coſa, già ſatia del mondo, ſono in penſiero di farmi monaca, & in ſerugio d'Iddio, in amenda de commeßi errori, finire tutti i giorni miei,

miei, coſa che fatta io haurei gia molti anni, sè haueſſi così ritrouata perſona, della quale mi foſſi fidata, come di voi mè fido. Non mi conoſcendo adunque ſofficiente da me, à compire queſto mio honeſto deſiderio, ſenon ſono aiutata da voi, vè prego, di quinci leuarmi, perche, eſſendo io quì conoſciuta, per tale, quale il mio acerbo deſtino mi hà fatta eſſere, non trouerei monaſtero, che mi pigliaſſe. Et, oltre ciò, voglio, che vi piaccia di dire là, oue mi condurrete, ch'io ſono voſtra ſorella, & così, più ageuolmente, mi verrà fatto quel, ch'io, ad honeſtamente viuere, vie più, che qualunque altra coſa, deſidero. Licio, in così honeſto deſiderio, non le uolle venir meno, anzi, datale la fede, di tanto fare, quanto ella gli hauea chieſto, le fece ridurre tutto il ſuo in danari, &, tolte con eſſo lui due donne vecchie in compagnia, à Piacenza la conduſſe, & iui, dicendo, ch'ella gli era ſorella, fè diligenza di porla in vn ſanto, & ricco monaſtero, & diſſe alle donne, ch'eſſendo la Giouane alquanto diſagiata della perſona, per male, ch'ella hauea preſo dal latte della Balia, inſin nelle faſcie, egli volea dare loro mille, & cinque cento fiorini d'oro (che tanti ſen'erano tratti di quel, c'hauea venduto Melina) acciochè, ſenza diſagio del monaſtero, elle ne poteſſero ſouenire à ſuoi biſogni. Le ſante Donne, dimandata la Giouane del ſuo volere, & trouatala ben diſpoſta à quanto diceua Licio, tratte dalla quantità del danaio, & dal buon voler della giouane, tra loro amoreuolmente l'accettarono, oue ella tutto il rimanente della ſua vita ſantamente si viſſe. Nè il giouane mai, mentre ella viſſe, si uide ſatio, in quanto per lui sì potè, di farle piacere.

NON fù alcuno, che, udita la infelicità di Melinda, non le portaſſe compaſſione grandiſſima, & non biaſimaſſe ſopramodo lo infedel ſuo marito. Poi, che nè l'alto legnaggio della Donna, nè la ſua bellezza, nè la giouane età, nè l'hauerla lungamente amata, nè l'isteſſa uita da lei in dono hauuta, nè finalmente la fede del matrimonio, col mezzo della quale gli s'era la meſchina legata, hauean potuto rimouer lui, da fare coſi uile atto, uero è che fù detto, che rade uolte, ò non mai, si uede felice auenimento in quelle coſe, le quali ſon fatte da figliuoli, in oltraggio de padri loro. Ma, poſcia che ſopra ciò si fù alquanto ragionato, diſſe Flauio, certo, Lucio, bene diceste, che non uoleuate, che alcuno pigliaſſe argomento dal uostro ragionamento di fermarſi nella ſua opinione, però che ui conoſceuate deuer ragionare di Donna, che più giustamente Reina deueua eſſere, che tale, quale la fece eſſere la infideltà di quel maluagio. Perche chiaramente hauete mostrato, che nè la poca fede dell'infedele huomo, nè argomento alcuno di nemica fortuna, potè far così mutare animo alla infelice Donna, che, quando l'occaſion le si offerſe, ella non deſſe ſegno manifesto della ſua nobil mente. Confermò ognuno il parlare di Flauio. Ma Pontio diſſe, non mi uoglio io opporre à questa uera ſentenza, che troppo è uero, che la nobiltà dell'animo altrui, è maggiore di tutti gli sforzi della fortuna, ma si puo ben dire, che la nouella di Licio ha più tosto mostrati i danni, che ſono auenuti à Melinda, ch'ella ad alcuno di danno ſia mai ſtata. Come non è ella ſtata di danno à molti? diſſe Aulo, hauete male auertito ciò, ch'ella diſſe à Licio, & quì uoleua Aulo entrare in conteſa con Pontio. Quando Flauio, diſſe, non ui auedete uoi, che il Sole è gia tanto declinato, che ſon diuenute roſſe le parti dell'occidente? però è tempo di por fine al questionare. Et mi parerebbe, quando però anco à gli altri coſi paia, che colla ſoauità di qualche

qualche canzone, ſi raddolciſſe l'amaro, che ci hanno laſciati nell'animo i miſeri caſi della Melina, & con tal recreatione ce ne andaſsimo inſino al Porto, oue è già la barca giunta, dalla quale ci dipartimo. Allhora tutta la brigata diſſe, che coſi ſi deuea fare, come Flauio hauea detto. Ma eſſendo nata diſputa, chi deueſſe eſſere quegli, che cantaſſe, fu finalmente detto, che Fabio foſſe quegli, che imponeſſe la canzona à chi più gli piaceua. Et egli, volto verſo Flaminio, non farete, diſſe, ch'io non mi pigli vendetta della ingiuria, che mi faceſte, quando voleſte, che io vecchio, & hoggimai più ſecco legno, che verde, prendeſsi il carico di ragionare d'Amore, & foſsi il primo, che ne fauellaſsi. Però voglio, che voi quegli vi ſiate, che, con vna delle voſtre canzoni ci conduciate al porto. Ricuſaua con varie ragioni Flaminio di ciò fare, quando, voltatiſi tutti i compagni verſo lui, diſſero, ſe foſſe ſtato coſi atto Fabio alle coſe d'Amore, come ſete voi Flaminio, alle canzoni, non ſi haurebbe egli recato à ingiuria, che l'haueſte fatto fauellare d'Amore. Però, ſenza porui più al niego di ciò, piacciaui di compiacerci cantando. Cantando non già ſon io per compiacerui, ma ſi bene piangendo, riſpoſe egli, perche non hò io rime d'altra materia, che d'Amore, le quali, infelici, & lagrimeuoli, portano con eſſo loro la qualità dell'animo mio, rendendo teſtimonio quanto io mi habbia ſempre da doler di amore, per la durezza di colei, della quale egli mi hà fatto ſoggetto. La quale ſi lunga ſchiera di dolori mi porge, che tutta dolore inſoportabile è la mia vita. Et perciò, come io volentieri mi ſono nel ragionar d'hoggi tra voi trappoſto, così hora haurei voluto, che mi foſſe ſtato lecito il tacermi, Sì per non noiarui col narrare le mie afflittioni. Sì per non rinfreſcare in me, co verſi miei, la memoria de i miei martiri. Ma poſcia, che così vi è à grado, che ſi faccia, vinca la riuerenza, ch'io ſon tenuto di portare alla

amiſtà

amiſtà di così cari compagni, come voi mi ſette. &, ciò detto, die principio à queſta canzone,

Perche ſi diſacerba,
Piangendo l'aſpra doglia,
A chi ha d'ogni gioir l'anima priua.
Dirò quanto ſia acerba,
La cagion, che mi addoglia,
Et come, con la morte, amando io viua:
Et, con voce sì viua,
Sfogherò il mio cordoglio,
Che ſi vdirà per ogni luoco colto,
Et per qualunque incolto
Quanto à ragion d'Amor, laſſo, mi doglio.
Poſcia, che à sì gran torto,
Son, mille volte il dì, da vna rea morto.

Amor dunque ringrati
Chiunque ha da lui pace,
Io non, perche mi ha priuo d'ogni bene.
Poi che vuol, che mi ſtrati
Vna fiera rapace,
Senza hauer di mercè punto di ſpene.
Che le mie gioie in pene
In quel punto conuerſe
L'empio, che ne begli occhi aſcoſo s'era,
Di lei, c'hora è sì fiera,
Et allhor sì benigna la mi offerſe,
Che me, à me ſteſſo tolſe.
Et quanto hauea di allegro, in dolor uolſe.

Laſſo me non mi accorſi
Prima eſſer di me fore,
Che mi conobbi giunto in forza altrui.
Per qual boſco non corſi?

Per

Per qual ſolingo horrore?
Per fuggirmi da lei, fuggir da lui?
Laſſo che ſon? che fui?
Nulla è più in me di mio,
Senon la doglia graue, & l'angoſcia aſpra,
Che d'hor in hor più inaſpra.
Chi gode del mio duol, quanto è più rio.
Et mi è più cruda ognhora,
Perche non uiua mai, ne mai mi mora.

Pena crudele, & dura,
Cui non hebbe l'Inferno
In tutto il grio ſuo ſimil fra l'ombre,
Che ſono in quella oſcura
Stanza di pianto eterno
Del ſenſo d'eſta uita l'alme ſgombre,
Ne coſa, che le ingombre
Perche pena maggiore,
Soffran, che si conuenga à ſpirti ſciolti.
Ma à me non ſono tolti
I ſentimenti humani, ond'à tutt'hore,
Per mia ſpietata ſorte,
Senza poter morir, prouo la morte.

Quante uolte mi dolſi
Del Cielo, & delle ſtelle?
Quante chieſi pietà, quante mercede?
Quante la lingua ſciolſi
A' pregar le Sorelle,
Che fan di noi, noſtro mal grado, prede.
Che non teneſſer fede
A' la mia triſta uita.
Ma troncaſſero il filo, onde ella pende?
Ma Amor, che ſolo attende,

Che

Che ſia la graue mia pena infinita,
Le fà diuenir ſorde
A'le mie uoci, & del mio male ingorde.
F elice chi il cor haue
Di adamantino ſmalto,
Sì, che non tema le coſtui ſaette.
Queſti hor non ſpera, hor paue,
Per amoroſo aſſalto,
Nè sè in oblio, per alcuno altro, mette.
Le ſue uoglie riſtrette
Non hà ſotto altrui legge,
Ne ſprezza il meglio, & il ſuo peggio chere.
Qual mio poco ſapere
Andar mi fe fra le amoroſe gregge?
Per uiuermi mai ſempre
In coſi crude, & doloroſe tempre?
N on ſon, non ſon più quegli,
Ch'io mi dimoſtro in uiſta,
Che trasformato mi hà la Circe mia.
Nè, perche, oime, riſuegli
Talhor l'anima triſta.
A'contemplar quanto è crudele, & ria
Coſtei, che coſì pia
Le parue, & coſì humile,
Quando Amore, entro gli occhi ſuoi riſtretto,
Lo ſtral mi auentò in petto,
Et mi fè hauer, per lei, me ſteſſo à uile,
La poſſo far men uaga
Di chi in uita mi tiene, e' à morte impiaga.
C oſi uopo mi è ſeguir, per fier deſtino.
Chi del mio mal sì ride,
Et mi da morte ognhor, nè mai m'ancide.

pende-

Pendeuano anchora dalla bocca di Flaminio tutti i compagni, però ch'egli, nel moſtrare di raccontare i ſuoi amoroſi affanni, haueua il loro amaro, col dolce delle ſue voci ſi ben condito, che malageuole era il conoſcere ſe più foſſe l'amaro, ch'egli fingeua, eſſer cagion della ſua doglia, ò la dolcezza delle ſue cantate rime, Quando Sempronio diſſe, Vi dolete, Flaminio, à torto della Donna voſtra, Perche sò io, che tutto quello, che puote hauere vno ſpirito gentile, da bella, & honeſta giouane, l'hauete voi dalla voſtra, coſi honeſtiſſima, come belliſſima, & ſe forſe la ſua honeſtà vi è cagione di queſti ramarichi, è, che troppo ardente appetito vi fa più bramare di quello, che l'honeſtà altrui, ui puo dare, & ſe ciò à così dolerui ui mena, doleteui di voi, che non ſapete amare, & non ſapete à quai termini contenti ſi ſtiano gli honeſti amanti. Vorrete anco uoi ſtarui, riſpoſe Flaminio, sù ſogni di Fabio, uolendo, che gli amanti ſi paſchino di vento, Altro ci vuole, Sempronio, ad eſtinguere ardente fiamma in acceſo core. Voi, che felicemente vi poſſedete chi amauate, non credete gli affanni à chi langue. & con queſte amoreuoli, & motteggeuoli parole arriuarono à Talamone, oue gia era giunta l'altra brigata, &, tutti inſieme, ſe n'andarono alquanto per diletteuoli luoghi à diporto, & eſſendo l'hora della cena, appreſtate le tauole, ſi poſero à mangiare con gli altri nobili di quel luogo, i quali gia erano ſtati auiſati, della loro venuta, et non haueuano trallaſciata coſa alcuna, che loro fuſſe paruta atta ad accorgli horreuolmẽte. Et entrati, dopo cena, in vari ragionamenti, le donne, che nella prima naue eran rimaſe, vollero ſapere, come i giouani haueſſino ſchifata la noia di quel giorno, poi che erano ſtati priui de loro vſati piaceri, che ſoleano hauere in terra, &, intendendo, c'haueano paſſato il tempo nouellando, Diſſe Liuia, Per mia fè, che molto meglio ha-

uete voi fatto, che noi, che ci ſiamo ſtate tutt' hoggi come melenſe, & ſonnacchioſe, ſi, che non ci è mai paruto, che ſia uenuta la ſera, tanto ci è ſtato increſcieuole queſto giorno. Ma, ſe queſte mie compagne, & queſti altri noſtri huomini ſaranno del parer mio, non ui laſcieremo dimane partir da noi, & ci piglieremo anche noi piacere de voſtri ragionamenti, Furono le altre giouani, & gli huomini altresi, del parere di Liuia, & fu conchiuſo, che il ſeguente giorno, dopo deſinare ſi ragionaſſe di qualche diletteuole materia, che porgeſſe ad ognuno vtile, con honeſto diletto. Fatta queſta concluſione diſſe Pontio, ſiamo ben contenti, Maddonna Liuia, che coſi ſia, ma vogliamo anco, che uoi colle voſtre compagne, ci aiutiate à nouellare. Sete tutte ò maritate, ò vedoue, & tutte, come noi, giouani, & à noi chi moglie, & chi per ſanguinità congiunte, però non ſie diſdiceuole, che, à parenti, & à mariti voſtri leuiate parte di queſta fatica. Troppi ſarremmo, diſſe Liuia, ſe tutti in vn giorno haueßimo à fauellare, & vn giorno non ci baſterebbe, Però mi par bene, che voi vi ſiate quelli, che coſi dimane à noi, come hoggi tra voi, ci nouelliate. Et perche non voi tutte, Liuia? & noi taciamo, riſpoſe Flaminio. Quiui corſono piaceuoli parole aſſai, fra i giouani, e fra le giouani, Ma chieſero i più maturi, che tra queſta compagnia erano, chi il giorno paſſato era ſtato fra giouani lor capo, Riſpoſero tutti, ad vna voce, Fabio, dißero eßi, quegli ſi ſia, anco egli che queſta queſtione finiſca. Conſenti ognuno, che coſi foſſe, Et Fabio, rengratiati i gentilhuomini dell'honor fattogli, diſſe, Sono qui Horatia, Liuia, Portia, Virginia, Celia, Fuluia, Giulia, Lucretia, Camilla, & Cornelia, le quali ſono dieci honeſtißime, & corteſißime Giouani, & ſonui altri tanti giouani, annouerandoui me (che poi, ch'eßi (la lor mercè) nel loro nu mero mi hanno poſto, non mi voglio

glio vergognar di ſtarmiui) cinque di quelle, & cinque di queſti diman ragioneranno, & l'altra parte ſi starà ad vdire. L'altro giorno poſcia, coloro, c'hauranno aſcoltato ragioneranno, & coſi (piacendo però questo ordine à gli altri) infin che ſaremo, giunti al fine del viaggio, ſi nouellera. Et così ſi faccia, diſſe tutta la brigata. Ma chi hanno ad eſſere coloro, ſoggiunſe Giulia, che così da una parte, come dall'altra diano di giorno, in giorno principio al nouellare, & ad ordinatamente ſeguire? ditelci, Fabio, acciò che ſappiamo come, per inanzi, ci habbiamo à reggere. Dicida pur queſto altri, riſpoſe Fabio, Non ne laſciate in questo diſordine, replicò Giulia, ch'eſſendo uoi stato eletto da queſti noſtri Padri, per componitore delle differenze noſtre, nõ ſenza pregiudicio dell'honor voſtro, potreſte così laſciarci. Hò gia finito l'ufficio da loro impostomi, diſſe Fabio, però faccia queſta parte un'altro. Deh Fabio, diſſero allhora que maturi huomini, con certiſſimo ſembiante, compiacete Giulia, ſi perche ella il vale, ſi anco, perche à noi farete coſa grata, farò quanto ui piace, riſpoſe egli, poi che tutti di tale animo ſete, Ma perche niuno ſi habbia a doler di me, voglio che ſe ne traggano le ſorti, Tragganſi, riſpoſero tutti, et, ciò detto, ſi ſcriſſero i nomi de Giouani et delle Giouani altreſi, et ſi põſero tutti in vn vaſello, et, chiamato vn fanciullo, che gli traheſſe, Furon tratti cõ queſto ordine. Quinto primiero n'vſcì, poi Maſſimo, doppo lui Horatia, la quarta fù Liuia, & il quinto Sempronio, & Sempronio ſegui Portia, il Settimo fu Curtio, l'ottaua Virginia, la nona Celia, il decimo Flauio. Trattine queſti diece, Fabio fè fermare il fanciullo, & diſſe dimane queſti dieci ragioneranno, ſecondo l'ordine, che loro ha dato la ſorte. il quale ſi ſeguirà anco per l'auenire nelle materie, che ſaranno propoſte, Et, queſto detto, impoſe al fanciullo, che ſeguiſſe à trarne gli al-

n ij tri,

tri, accio che gli altri giorni, ſenza trapporuiſi queſtione alcuna, tranquillamente, ſi deſſe principio al ragionare. Il fanciullo vbidiente, poſta la mano nel vaſello, Traſſe prima Giulia, poi Lucio, dietro à Lucio venne Aulo, dopo Aulo Pontio, poi Fuluia, & ſeguì lei Lucretia, dopo vſci Cornelia, & poſcia Flaminio, lui ſeguì Camilla, & l'ultimo fu Fabio. Il qual diſſe, bene ista certo, che, poi che, nel ragionamento paſſato, mi conuenne eſſere il primo, non pure diman mi taccia, ma anco l'ultima volta mi tocchi nell'altro giorno. Si ragionerà adunque di mano, in mano, inſino al fine del noſtro viaggio, ſecondo l'ordine, che ci ha dato la ſorte. Et, poſcia che così hebbe detto Fabio, ſi credette che nulla più gli deueſſe eſſere impoſto. Quando i Giouani, fatti vaghi dell'eßere retti da lui, gli dißero, Fabio, il voſtro ſapere fà, che tutti di commune conſentimento vogliamo, che ci ſiate ſempre capo in queſto noſtro viaggio, & tutti non altrimente vbidir vi vogliamo, che ſe noſtro Re vi foste, però vi preghiamo ad eſſerci corteſe di quanto vi chiedemo. Non voleua accettare Fabio queſto peſo. Ma, furono tanti i preghi de giouani, & delle giouani parimente, & de gli altri, ch'egli acconſentì à quanto lor piacque. Et reſe lor molte gratie, che l'haueſſero tenuto degno di queſto honore. Stando le coſe in tal guiſa, diſſe Flaminio, vi ſete dimenticato, Fabio, di porre ordine alle canzoni. Perche poi, che parue hieri coſa conueneuole, ch' al fine del ragionamento, ſe ne diceſſe vna, mi pare anco, che gli altri giorni non ſi debbano rimanere ſenza queſto honore, eſſendo ſpetialmente qui queſte noſtre gentilißime giouani, maestre di canto, come ſapete. Ci beffate, Flaminio, diſſero le giouani, conoſcendoui eccellente in queſta arte. Non vi beffo, per mia fe', riſpoſe egli, ma dico veramente quello, che anche voi ſapete, che così

coſi è, ma la modeſtia voſtra vi fà così dire, Fabio allhora, ordinò che ſi faceſſe, come hauea detto Flaminio, & chiedendo ognuno dell'ordine, che ſi haueſſe da tenere, diſſe egli, che di giorno in giorno imporrebbe le canzoni, come gli pareſſe meglio. Et eſſendo rimaſo ognuno contento di queſto ſuo volere, molti ſi erano leuati, per andarſi à dormire. Quando Aulo diſſe molto male è, ch'eſſendo anchora non molto di notte, alcuna di queſte giouani con qualche ſua canzonetta non ci conſoli prima, che di quì ci partiamo. Male è certo, diſſe Fabio, Et quindi volto à Virginia, voglio, diſſe, che voi quella vi ſiate, che ci facciate queſta gratia. Sì per la dolcezza della voce voſtra, come per la qualità delle coſe, che ſolete cantare. Non come tale, quale voi mi tenete, diſſe ella, ma come vbidiente, non mancherò di compiacerui. Poi che, hauete uoluto, ch'io ſia la prima, che conoſca la uoſtra ſignoria. Ma ui prego anch'io, che mi ſia fatta gratia, che Flaminio mentre io canterò, accordi la uiuuola ſua colla mia uoce. acciò, che egli colla ſoauità del ſuo ſuono, ſoppliſca à quanto mancherà la uoce mia. Non già per queſto, diſſe Fabio, che uoi, da uoi ſteſſa, ſete troppo atta à ſodisfarci, Ma perche come compiacete uoi noi, così uoglio, che uoi ſiate compiacciuta. Però ſarete contento, Flaminio, di ſonare, mentre ch'ella, con ſoaue uoce, cercherà di dilettarci. Flaminio, preſto ad ubidire, accordò la uiuuola, & poſtoſi à ſonare. Virginia, con dolciſſima uoce, così cominciò.

Vorrei la uoce alzar tanto, & lo ſtile,
Che quel, che in me s'indonna
Piacer, quinci ſi udiſſe in ogni parte.
Sì che ſapeſſe ognun quanto mi è grato.
Chi face al fragil mio ferma colonna.
Ma, poſcia che l'humile

Mia uoce non può gir di parte, in parte,
Sappia il mio dolce stato
Qualunque uiue quì, ſpirto gentile.

C ome m'ingombrò il cor doglia, & tormento
Allhor, che, come uite
Che ſia ſenza olmo, trista io mi giacea,
Così, giunta hor, con ſaldo nodo, & caro,
A chi par, ch'à gioir ſempre m'inuite,
Altro che ben non ſento,
Et ſe già poco lieta i' mi uiuea,
Hor hò piacer ſi raro,
Che di doglia prouar più non pauento.

N on credo io, già che quanto al mondo piace
(Pur che il uero ſi ſcerna)
L'ardore agguagli d'amoroſa fiamma,
Che desti in cor gentil casto deſire,
Perch'indi egli hà diletto, è gioia eterna.
Duce è à la uera pace
Amor, ſe de l'honeſto altri s'infiamma,
Et bene il poſs'io dire,
Poi c'ho, quant'è di ben, da la ſua face.

E t chi di lui ſi duole,
E ch'egli non sà amare, & più oltre brama
Di quel, che ſi conuiene
A chi il giuſto, & l'honesto, amando, cole.

Fecero manifesto le rime di Virginia, quanta ſia la gioia di honeſta giouane, la qual poſto habbia tutto il ſuo bene in quell'huomo, con cui debba eſſere, con legitimo, & indiſſolubil nodo, legata, per tutta la ſua uita, Ma poi che fù l'animo della Giouane, & la ſua canzone da ognuno lodata, diſſe Fuluia, ſia bene Fabio, prima che ſi uada à dormire, che ci

ci diciate qual debba eſſere l'argomento del nouellar di dimane, accioche ui poſſiamo penſar ſopra queſta notte, & non ſiamo colte ſprouedutamente. Non uoglio, riſpoſe Fabio, che dimane alcuno ſia aſtretto à queſta, od à quell'altra materia, ma, che ciaſcuno ragioni di quella, che più gli piacerà. Rimaſero gli huomini, & le donne parimente contenti di quanto piacque à Fabio, &, eſſendo l'hora già tarda, tutti alle lor ſtanze ſe n'andarono.

IL FINE DELLA INTRODVTTIONE.

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE IL SIGNORE THOMASO Languſco, Conte di Stroppiana: Conſiglieri di ſtato, & gran Cancellieri del Sereniſsimo Duca di Sauoia

IL debito, che io mi conoſco hauere con. V. Eccell. per le corteſie riceuute da lei, mi hà ſpeſſo chiamato à darle ſegno di grato animo, et anchora che io non habbia hauuto, inſino ad hora, coſa atta à compir ciò, non ſi è nõdimeno mai raffredato nell'animo mio queſto ardente deſiderio, la onde, eſſendomi hora deliberato di porre in luce la preſente opera, hò voluto che la prima deca di eſſa, la quale contiene le materie di tutta la prima parte, & parte anche della ſeconda, ſi porti cõ eſſo lei l'honorato nome di voſtra Eccellenza. Accio che io dia qualche efficace inditio di eſſere ſtato anch'io conoſcitore, che ella è, à noſtri tempi, nõ meno vn Mecenate, in preſtare

fauore appreſſo S.A. à gli huomini ornati delle migliori diſcipline, che foſſe, ne tempi antichi, quel Toſco Caualiere appreſſo di Augusto. Il quale come fù di molta autorità appreſſo quel feliciſsimo Imperatore, così è hora di altro tanta Voſtra Eccellentia appreſſo il Sereniſſimo Duca noſtro, il quale, come ottimo conoſcitore de gli animi eccellenti, hà eletto, V. Eccellentia Conſigliere di ſtato, & ſuo ſopremo Cãcelliere. Et, oltre à queſti honorati gradi, conoſcendo egli la ſingolare prudenza di lei: & la molta deſtrezza, nel maneggiare le coſe de gli ſtati. & la ſincera fede, colla quale ella à ſua Altezza ſerue, hà meſſe nelle ſue mani, & nel ſuo molto valore, tutte le coſe di maggiore importanza, & tutti i negotij del ſuo ampliſſimo ſtato. Nel quale maneggio, come corteſiſſima, & humaniſsima ch'ella è, col mezzo della ſua marauiglioſa prudẽza, ſodisfacendo pienamente al Sereniſsimo Signor Duca, ſi hà acquiſtata, cõ dignità, quello, che di rado auiene ne maneggi de gran magiſtrati, ciò è la beniuolenza di tutti gli huomini, di qualunque età, & di qualunque grado eſsi ſi ſiano, però ch'ella hà ſempre accompagnata colla natural prudenza, vna ſingolar modeſtia, & colla grandeza del grado, ch'ella tiene, vna deſtrezza marauiglioſa in tutto quello, che le hanno apparato innanti gli auenimenti humani. cercando ſempre più toſto occaſione di far beneficio, che (come alcuni altri fanno, i quali nelle digni-

dignità ſene ſtanno altieri, & non pur non gio
uano, ma rigidi ſi moſtrano, & ſupetbi, pen
ſandoſi in tal guiſa (con penſiero veramente
poco humano, di ſcoprirſi più degni di hono-
re) fuggire quelle, che le ſono offerte, da chi
hà biſogno dell'auttorità, & dell'aiuto ſuo, co
noſcẽdo che nõ è coſa nel mondo, la quale fac
cia andar gli huomini più vicini à Iddio, che
porgere aiuto à chi è oppreſſo, ò dalla nimica
Fortuna, ò dall'ingrato, & male animo altrui.
Onde. V. Eccellenza con queſta ſua corteſiſsi
ma, & benigniſsima natura, ſi hà acquiſtato
così chiaro nome, che vie più per queſto, che
per eſſer ella nel numero de più Eccellẽti Leg
giſti, od eſſere fra gli Illuſtri, & più pregiati
Cõti di S. Alt. eletta à sõmi gradi, ſe ne và pre
giata, & honorata, & ſi vede, con queſto fauori
re le virtù, & i ſeguaci ſuoi, & cõ queſto eſſere
gioueuole ad ognuno, eſſere ripoſta nel ſeno
della immortalità. Per la qual coſa eſſendo an
chor io fra quelli, che ſono ammiratori di
queſte ſingulari doti dell'animo ſuo, & di que
ſta ſua benignità partecipi, le hò voluto dare
(come hò detto) queſto ſaggio della mia affet-
tione, & del deſiderio, che io tengo di laſcia-
re appreſſo di ognuno teſtimonio de eſſere à
.V. Eccell. affetionatiſsimo. alla quale prego
noſtro Signore IDDIO, che dia felice com
pimento in ogni ſuo deſiderio.

A .V. Eccell. Seruitore GiouanBattiſta
Giraldi Cinthio.

COMINCIA LA PRIMA DECA DE GLI HECATOMMITHI, NELLA QVALE SI RAGIONA DI QVELLO, che più ad ognuno è à grado.

TOSTO *che l'Aurora ſi moſtrò nelle contrade d'Oriente, la nobile brigata riſuegliataſi, & poſtaſi tutta ad ordine, mandato ad auiſare gli huomini del luogo, nel quale volea la ſera poſarſi, entrò in naue. Et, ritrouata tutta l'onda marina in tremolare, vollero non à vela, ma col rimorchio ſolcare il mare, & , inſin che venne l'hora del deſinare, ſi trattennero chi con giuocare à tauole, & chi à ſcacchi, & chi facendo una coſa, & chi un'altra, Et, giunta che fù l'hora di terza, con delicati cibi ſcacciarono la fame. Poi, che fù finito il deſinare, & hebbero di uarie coſe inſieme ragionato, uoltòſsi Fabio verſo Quinto, & gli diſſe. Tempo è, Quinto, che diate principio à ragionamenti d'hoggi, & egli, tutto corteſe, così cominciò.*

LIPPA INGRAVIDA DI VN SVO Amante, teme l'ira del padre, & de fratelli, partoriſce di naſcoſto, in sù la ripa d'un fiume, un figliuol maſchio, & il laſcia ſopra un Platano, ê accolto da paſtori, & nutrito, &, fatto huomo, libera la madre di cattiuità, ſenza ſapere, ch'ella madre gli ſia, Poi, conoſciutala, fa che il Padre la ſi prende per moglie, & la pone in gratia de ſuoi, & uiuono inſieme uita felice.

NOVELLA I.

CONoſcendomi deuere eſſere quegli io, dal quale haueſſero principio i ragionamenti d'hoggi, mi hò riuolte molte coſe la paſſata notte per l'animo, prima ch'io mi ſia deliberato di quale deueſſi dire, Et, poſto che mi ſia uenuto in mente, che le coſe humane deono hauer principio dalle diuine, Nondimeno conſiderando, che i noſtri ragionamenti ſono più toſto introdotti, per leuarci piaceuolmente la noia della naue, che per parlare di religione, ò di diuinità, non mi è paruto di uoler trappor nome di tanta maeſtà, tra le nouelle noſtre, & per queſta cagione mi ſon deliberato di uolere più toſto fauellare di quello, ch'appertiene alla vita humana, che entrare ne ragionamenti delle coſe celeſti, le quali altro tempo, altro luogo, & forſe anche altre occaſioni, che non è queſta, c'hora à ragionar ci chiama, ricercano, la onde hò giudicato meglio, che il cominciamento delle noſtre nouelle, naſca da quello, che molto importa al mantenimento delle republiche, & alla felicità ciuile. La quale è la conſeruation delle megliori republiche, Et perche non è coſa, che più conuenga al ben viuere de gli huomini, che la ubidienza de i figliuoli

uerſo

uerſo i padri loro, hò penſato eſſere coſa conueneuole, il moſtrare l'amore di una giouane, che, di naſcoſto del padre, ad un ſuo amante ſi diede, accioche, veduti i caſi, che le auenero per queſta ſua diſubidienza, ſi comprenda quanto ſia bene, il non ſi partire dal conſiglio de i padri, gli occhi de i quali ſono i figliuoli, perche ſono da loro uie più amati, che la propria uita. Et ciò ui narrerò io tanto più uolentieri, quanto vedrete il figliuolo nato di coſtei, di cui ſon per fauellare, gratiſſimo alla madre, & moſtrandoſigli miglior figliuolo uerſo lei, ch'el la figliuola, verſo il padre ſuo, non ſi era moſtrata, mentre fù pulzella. hauere ridutti à lieto fine tutti i diſconci, che, per l'errore della madre, erano auenuti. dalla qual coſa vederete anco, che talhora da quelle coſe, che ſconueneuoli paiono, per cagioni, à noi mortali occulte, ſono la quiete, & tranquilità delle migliori, & più honorate famiglie.

Deuete adunque ſapere, che in Cremona, antichiſſima Città di Lombardia, fù una giouane di nobile parentado, il cui nome fù Lippa, la quale, eſſendo rimaſa ſenza madre, ſotto il Gouerno del Padre, & de fratelli, s'inamorò di vn giouane della Città, il quale, quantunque foſſe uago, & ricco, nondimeno, per eſſere egli di uil conditione, era poco apprezzato dal Padre, & da i fratelli della Giouane. Ma, quanto eſſi lo ſprezzauano, tanto era egli amato da lei. Perche ella lo ſi haueua eletto, per fine di tutti i deſiderij ſuoi. Et tãto più l'amaua, quanto più il Padre, & i fratelli, le toglieuano la ſperanza, che per marito ella hauere il deueſſe giamai. Haueua il Padre in caſa una Fante, della quale ſi fidaua egli, et perciò l'hauea meſſa al gouerno di queſta figliuola, Ma haueua egli data (come ſi ſuol dire) in cuſtodia l'agnella ad una Lupa, ò la Latuca inguardia à Papere. Perche coſtei, che ſi fingeua pudica in apparenza, era in fatto diſhoneſtiſſima, ma, coſi celatamente, compiua la ſua laſciuia, che niuno della fa-

miglia aueduto se n'era mai. Coſtei, ſollecitata con doni, & con promeſſe, dal Giouane, ch'amaua Lippa, cominciò a perſuadere alla Giouane, che non foſſe nemica di sè medeſima, dicendole, che tanto ſi hauea di queſto mondo, quanto altri ſe ne ſapeua pigliare, & ch'erano da eſſere tenuti ſciocchi coloro, a i quali il Cielo, od il tempo offeriua occaſione di poter contentarſi, & godere, & la ſi laſciauano uſcir delle mani. Et perciò, eſſendo ella innamorata del più bel Giouane della città (perche era il Giouane quanto alla forma, che di fuori ſi uedeua, belliſsmo) deueua conoſcere la gratia, che Iddio fatta le haueua. La quale non era delle minori, ch'egli concedeſſe alle donne, hauendole meſſo inanzi coſi vago Giouane, che tanto l'amaſſe. Et ch'ella moſtrerebbe di conoſcer coſi raro dono, & il ben ſuo, s'ella diſponeua il Padre, & i Fratelli à dargliele per marito. La Giouane, ſemplice, che quattordici anni non paſſaua, & tutta ardea per lo medeſimo Giouane di amoroſa fiamma, Oime, diſſe, che non ſono ſtata io à queſta hora, à tentare la fortuna mia, Ma il Padre, & i Fratelli portano tanto odio all'amante mio, per non eſſere egli nobile, come noi ſiamo, quanto io gli porto amore. Perche dicono, che conueneuole non è, che io, nobilmente nata, & con laquale cercano fare vn parentado, degno del lor ſangue, ſia data per mogliera ad vn plebeo, quantunque egli ricco ſi ſia. Dicendomi che non le ricchezze da sè, Ma le uirtù (lequali nondimeno vogliono hauere la fortuna compagna) & la lunga ſocceſsione in una famiglia d'huomini virtuoſi, è ſtabile fondamento alla vera nobiltà, Ma, anchora ch'io uegga, che coſi è, come mi dicono e' miei, nondimeno non manco io, qualhora mi viene in acconcio, di tentare la fortuna. Ma nõ accade mai ragionamẽto di ciò, che il Padre, et i fratelli non mi dichino male, et nõ venghino quaſi al battermi, Onde io ſtimo più poſsibile ogni impoſsibile coſa, che mai ſi pieghino

pieghino il Padre, & i fratelli à voler conſentire, ch'egli mio marito diuenga. Et quì ſi miſe la Giouane à lagrimare, chiamando ſciagura, & infelicità quello, per cui la Fante l'haueа chiamata felice. Allhora la Fante diſſe, Non ti biſognano tante lagrime Lippa, à te ſtà il pigliar cura di te medeſima vie più, ch'al padre, od à fratelli tuoi, i quali, per auentura, poco penſano à maritarti, &, con queſto voler darti ad intendere, che ti uogliono dar marito nobile, ti laſcieranno inuecchiare prima, che ti maritino, & potrebbe auenire, che tù, in queſto mezzo, te ne morreſti, & eſſi ſe ne guadagnerebbono la dote, ſenza, che tu haueſſi mai prouate chenti, & quali ſiano le dolcezze del matrimonio, le quali ſono indicibili, tanto auanzano ogni humano penſiero. Dunque farai quello, ch'al tuo vtile ſi conuiene, ſe, poſcia ch'eſſi, ò troppo auari, ò del tuo bene inuidioſi, ò non curanti il tuo maggior diletto, queſto Giouane non ti vogliono dar per marito, tu, da te lo ti piglierai, ſenza guardare tanto nobile, od ignobile. Lippa, per dirti il vero, ſiamo tutti nati da un primo padre, & da vna prima madre, & tutti ſiamo vgualmente nobili, ò uili, & ciò ci moſtra il naſcere, & il morire. Queſta differenza hà poſta fra gli huomini l'ambitione del mondo. non la natura. Si che pigliate il tuo amante, &, preſo che tu lo ti haurai, ſarà egli tuo. Et ſe eſſi ne rimarranno mal contenti, tu contentiſſima ti ſtarai con lui. Egli è in tua mano, Lippa, farti contenta, però non ti dei ſtare, come nighitoſa, tra le lagrime & tra i ſoſpiri, & ſe pur ſtar ui vuoi, come inſino adhora ſtata ti ſei, non ne dei dar colpa ad altri, che à te medeſima, che la ventura pigliar non ti vuoi, che Iddio ti hà apparecchiata. La Giouane ſoggiunſe, Non è coſì in mia mano ciò, come tu t'iſtimi. Perche il mio amante, ama non meno la dote, la quale ſpererebbe egli hauer molto grande da miei, qualunque uolta gli mi deſſero, ch'ami egli me, &, per queſta

cagione, anchora, che io gli mi ſia offerta nella maniera, che tu detto mi hai, non volle egli piegarſi à prendermi per moglie, ſenza il conſentimento de miei, & con ſicura promiſſione della dote. Onde non veggo io, per queſta uia, modo alcuno di poterlo far mio, la Fante, quinci pigliata occaſione di fauellare, à fauore del Giouane, dal quale ella traheua molto utile, Io hò, diſſe, molte fiate, Lippa, udito dire, & ueduto anche, che, con l'hauer compiacciuto una donna di sè ad uno amante, ſi hà ella aperta la uia à diuenirgli moglie, però, poſcia ch'egli ciò da te brama, come più uolte mi hà dimoſtrato, io credo, che non ſarebbe ſenon bene, che uenendoti l'occaſione, il compiaceſti di te. Et come andrebbe il fatto, ſoggiunſe Lippa, ſe io ingrauidaſsi? & egli poſcia non mi uoleſſe? Sò io, che tal ſarebbe il furore de miei, che inſino ad hora (ſe ciò aueniſſe) mi pare di veder nudo il coltello in mano al padre, & à i fratelli, per iſuenarmi, Ogni coſa hà rimedio, mentre altri uiue, ſoggiunſe la Fante, ti dirò prima, che non ingrauidano tutte le donne, che con gli huomini ſi congiungono, &, ſe pure ingrauidaſti, non ſareſti la prima, come non ſareſti anco l'vltima, che à ciò pigliaſſe partito. credi tù forſe, che tutte le giouani, che vanno à marito, vi uadano polzelle? tanti ducati haueſsi io, Lippa, quante ve ne vanno, c'hanno partorito un paio di figliuoli, & ſonno maritate per vergini. Le ſaggie non ſtanno per ciò, di contentarſi. Ma non voglio io creder mai, che il tuo amante ſia per eſſere vno di quelli, che, poi che tu foſsi grauida di lui, ti laſciaſſe. anzi ſolo à ciò fare ti perſuado, perche quindi tu ti apparecchi la uia, à fare, ch'egli ti prenda per moglie, & che perpetuamente godere lo ti poſſa. Et, eſſendo più uolte ritornata la Fante à fare il medeſimo ragionamento con Lippa, non prima ceſſò, che, venuto lo amante à ragionar con la Giouane, à tempo che, nè il Padre, ne i Fratelli erano in caſa, facendo loro ſcorta la fante

Fante egli colſe il frutto del ſuo amore non pure vna volta, ma molte, con piacere d'ambe le parti, Il qual piacere, come fu dolce nel principio à Lippa, le diuenne poſcia tanto amaro, ch'ella altro non attendeua, che la morte, per rimedio del ſuo affanno. Però ch'ella ingrauidò, & l'amante, poi che di ciò s'auide, per tema de i Fratelli di lei, così ſe ne diſtolſe, che più mai non andò, oue ella ſi foſſe. Ma, ragionando la miſera colla Fante, la pregaua à porgerle quel ſoccorſo, di che ella ſi era moſtrata così larga ne ragionamenti, fatti con lei, ſopra ciò. La ſcelerata, non ſappiendo altro, che farſi le diſſe, che il rimedio era quello, il quale molte altre in ſimili caſi ſoleano fare, cioè, ch'ella ſi ſconciaſſe, & à queſto modo ſi ſgrauidaſſe, & ſi leuaſſe d'ogni pericolo. & ch'ella à ciò haueua ottimo rimedio, La Giouane, che, dopo il primo errore commeſſo, per inſtigatione di colei, non volle, che ſua perſuaſione la conduceſſe queſt'altra volta ad errore uie peggiore, che il primo, ond'ella diueniſſe micidiale del proprio figliuolo, & il faceßе prima morire, ch'egli foſſe nato, riſpoſe, ch'ella, per ſaluar sè, non voleua vccidere il figliuolo, che oltre, che ciò ſarebbe fare ingiuria à Iddio, potrebbe anco eſſere di tanto diſpiacere à chi generato l'hauea, che gli potrebbe ella venire in tanto diſpetto, che più non la uorrebbe vdir raccordare, conoſcendola tanto crudele, che il proprio figliuolo haueſſe vcciſo. Et quì ſoggiunſe. Poſcia, ch'à ciò condutta mi hai, tuo officio, è di fare, ch'egli così mi prenda per moglie, come tu ſperanza me ne deſti. qualunque volta à quell'atto veniſsi, al quale mi hai tu condutta, Et ti giuro, per l'affanno, ch'io ſoſtegno, che oue ciò non ſocceda, s'auiene, che il Padre, od i Fratelli miei s'aueggheno, ch'io ſia grauida, io ſola non ne porterò la pena, ma tene uerrai tu anchora, con eſſo meco, à parte, perche io loro paleſerò, che tu, quella ſtata ſei, che, per mia ſciagura, à ciò condotta mi hai, Penſoßi la Giouane, con queſte parole, di fare

agguzzare in guiſa l'ingegno alla Fante, ch'ella, per non correre vno iſteſſo pericolo con lei, non deueſſe laſciar coſa à fare, per diſporre l'amante, ad hauer tanta compaßione di lei, che, come ingrauidata l'hauea, così per moglie la sì prendeſſe. Ma auenne tutto il contrario, perche ella, che, più volte, il Giouane tentato hauea, che Lippa per moglie prendeſſe, & vedea, ch'egli, auarißimo, più bramaua la roba, che la Donna, uenuta in diſperatione di sè medeſima, vna notte celatamente ſe nè fuggi. La qual fuga fù di tanto dolore alla miſera Giouane, che fu per morirſene dell'ambaſcia. Ma, fatta dalla neceßità deſta, alla ſua saluezza celò con lo ſtringerſi il corpo, con faſcie, & con altri argomenti, la ſua grauidezza in guiſa, che alcun non ſe ne auide. Fra queſto tempo, andò il Padre, colla famiglia, in contado, ſenza eſſerſi aueduto di coſa alcuna, Et hauendo nelle ſue caſe vna caſtalda da bene, & più toſto ſempliciotta, che nò, qualunque volta andauano alla Città il Padre, & i Fratelli, laſciauano la Giouane ſotto la cuſtodia di queſta buona femina. Eſſendo adunque andati tutti à Cremona, per loro biſogne, ſentì Lippa giunto il termine del parto. Onde la miſera, ſentendoſi traffigere à dolori, finſe voler gire ad accorre viole, in vn campo, non molto lontano dalla caſa, & vicino al Pò, & la Caſtalda, veggendo il Fanciulleſco deſiderio della Giouane, ſenza altro penſare, ve la laſciò andare. Lippa, colà giunta, fatta dal biſogno forte, & audace, da sè ſola partorì vn figliuolino, il più bello, & il più vezzoſo, che in quella età foſſe veduto giamai, ſenza che perſona ſe ne auedeſſe. Ma poſto, ch'ella contenta sì rimaneſſe di eſſerſi liberata ad vn tratto del pericolo, che le ſopraſtaua, per lo conceputo figliuolo. Le arrecaua nondimeno infinito dolore, il non ſaper, che farſi del bambino. Onde, ſtando in dubbio di sè medeſima, alla fine vide, che l'era dimeſtiero laſciarlo in arbitrio della Fortuna, & così toltegli,

quanto meglio potè, le ſuperfluità da torno, ch'egli ſeco dal ventre di lei sì hauea portate, lo inuolſe in alcuni drappi, ch'el la di naſcoſto hauea tolti. Et nello inuolgerlo in que panni, ui vide, ſopra l'humero deſtro, vna gran macchia vermiglia, come ſon quelle, che le donne chiamano roſe, ch'egli sì hauea dal corpo della madre portata, ſimile à quella, ch'ella ancho- ra, hauea nel medeſimo luogo, che ſi ſpargeua inſino al petto. La qual ella tenne per ſegno datogli dalla natura, alla infelici ta del figliuolo, & à quella di lei. Onde recatoloſi in braccio, diſſe, piangendo. Quanto miſeri ſiamo tu, & io, figliuol mio, Io: per la crudeltà, ò per dir meglio, per l'auaritia del padro tuo, il quale quantunque mi habbia tolta la virginità mia, onde tu nato ſei, & habbia veduto il pericolo, nel qua- le mi hà laſciata, dapoi, che ti hò conceputo, nondimeno mi- rando più l'auaro alla dote, che alla vita mia, non sì hà mai voluto piegare à coſa, che ſicura per me ſia ſtata. Tu miſero, per lo timore della tua miſera madre, la quale temendo la mor te, & più che la morte il dishonore del mondo, è coſtretta à qui ſolo laſciarti, ſotto pericoli infiniti. Ma iſcuſimi, Figliuol mio, appreſſo te, & appreſſo l'altiſsimo Iddio, la neceſsità al la quale mi hà ridotta, per fiera ventura, la ſemplicità mia, & il maluagio conſiglio della mia Fante. Bene io prego la di- uina bontà, che, s'ella riguarda con pietoſo occhio gli aflitti, habbia tanta compaſsione di te, che non ti laſci in preda à i Lu pi, od à gli augelli, ma ti accolga, ſotto il fauore della ſua infi nita miſericordia, & ti ſerbi à miglior fortuna, che non è quella, alla quale la tua infelice madre piangendo, & mal contenta ti laſcia. Et quì, verſando da gli occhi vn mar di lagrime, & ſtringendoſi al petto affettuoſamente il bambino, datigli mille baci, & copertolo di viole, il poſe ſopra vn tron co di vn Platano, ch'era in riua al fiume, & lauatoſi nel fiume, & colte alquante viole, & poſteleſi in gremo, pie-

na di grauiſſimo dolore, à caſa ſi ritornò. Auenne, che paſſando per quel luogo alcuni paſtori, i quali à Mantoa ſe n'andauano, ſentirono la voce del Fanciullo, Vno de quali alzando gli occhi, & veggendolo sù quel tronco, nè vi veggendo perſona, che à ſua cuſtodia foſſe, moſſo à pietà di quella età teneriſſima, lo ſi preſe, & à Mantoa ſel portò, dandogli à poppare nel viaggio vna capretta, che partorito haueua, per metterlo nello ſpedale, oue gli altri bambini, così di naſcoſto nati, ſi ſoglion mettere. Ma, giunto che egli fù à caſa, ritrouò la moglie, che quando ſi dipartì haueua laſciata grauida tutta lagrimoſa, & dolente, perche l'era morto vn figliuolino, ch'ella, otto giorni auanti la uenuta del marito, haueua partorito: Al Paſtore fù graue ritrouare il ſuo figliuolo morto, Ma gli fè parere aſſai men graue quel caſo, il bambino, ch'egli ſeco portato haueua. Et conſolando la moglie, Pon fine, le diſſe, alle lagrime, poſcia che, sè Iddio ci hà tolto il figliuol noſtro, ce nè hà egli parato vn'altro, col quale riſtoriamo l'hauuto danno, &, queſto detto, le porſe quel fanciullo, ch'egli di sù il Platano haueua tolto, dicendole come ritrouato l'haueua, & portatoſel ſeco, per metterlo allo ſpedale. Et, per leuare la geloſia alla moglie, nella quale haurebbe potuta cadere, gliene fè far teſtimonianza à gli altri paſtori, Et poi le diſſe, che volea, che in uece del ſuo ella il notriſſe, dicendo, chi sà, sè Iddio qualche buona ventura ci apparecchi col mezzo di queſto figliuolo? La Donna, conformandoſi col voler del marito, preſe il Fanciullo con lietiſſimo viſo, & vna delle poppe gli porſe. Et egli, come di quella occaſione, che il Cielo gli porgea, ſi voleſſe ſeruire, non altrimente la preſe, che s'ella ſua madre ſi foſſe ſtata. Il che molto piacque à quella buona Donna, la quale continuò in alleuarlo, con molta diligenza: Et, eſſendo creſciuto il Fanciullo alla età di quattordici anni, fra gli altri figliuoli de paſtori, tale ſi moſtraua, che

che pareua, ch'egli foſſe di tutti gli altri Signore. La qual coſa, quantunque à gli altri paſtori ſpiaceſſe, era ella nondimeno gratiſſima à colui, che alleuato coſi haueua, & Auenturoſo l'hauea nominato, auiſandoſi, che creſcendo così in valore quel figliuolo, & in prodezza, come infino à quell'hora egli era creſciuto, poteſſe venire atto ad altro, che à cuſtodir gregge. Ora paſſando vn giorno colà, oue il Giouane era, col paſtore, à cuſtodia delle gregge, vna groſſa banda d'huomini d'arme, s'inuaghì egli così di quel meſtiero, che dimandò al Capitano, s'egli volea, che con eſſo lui sè nè giſſe, il quale, veggendolo di buona aria, gli domandò come egli haueſſe nome, & riſpondendogli, che Auenturoſo sì chiamaua, preſe il Capitano dal ſuo nome buono augurio, & diſſe, che molto uolentieri in ſua compagnia lo sì prenderebbe. Il Giouane andò al Paſtore, il quale amaua come padre, (quantunque egli, per quanto alcuna volta ne haueua vdito dire à lui, & alla moglie, ſapeſſe, che figliuolo di loro non era, ma, che egli di ſiò il Platano tolto l'haueua) & gli chieſe licenza di andarſi con quel Capitano, Gliele conceſſe il Paſtore. Et Auenturoſo cintaſi la ſpada, & preſa vn'haſta in mano, sì miſe in camino con quella gente, &, in poco ſpatio di tempo, nelle coſe della guerra diuenne così eſperto, & coſi valoroſo, ch'eſſendo morto il Capitano di que ſoldati, fù, di comun conſentimento del generale, & de gli altri maggiori del campo, eletto in luogo del Capitano. Auenne, in que tempi, che fù ſcacciato dello ſtato di Milano il Moro, da Franceſi, nel campo de i quali era Auenturoſo, colla ſua gente, & fù preſa, inſieme con alcune altre donne, la Madre di Auenturoſo, & il padre, & i Fratelli di lei. Et, eſſendo ſtata diuiſa tra ſoldati la preda, era ella uenuta in parte ad uno huomo d'arme, il quale era nella compagnia di Auenturoſo, Et era da lui molto aſpramente aſtretta, à riſcatarſi, con quantità di danari. Mentre, che il

ſoldato

ſoldato era alla Donna incredibilmente moleſto, ſopravenne il Capitano, & veggendo la Donna, tutto ſopra ſe ſtette. Perche una occulta virtù della natura, moſſe l'animo ſuo ad hauere pietà della Madre, quantunque, egli per tale, non la conoſceſſe. Onde la tolſe delle mani al ſoldato, promettendogli, che non mancherebbe di fare, ch'egli ſi rimarrebbe contento. Temeua Lippa, di non eſſere uſcita di un male, & andata ad un peggiore. Perche ella ſi iſtimaua, che il Capitano l'haueſſe leuata delle mani di colui, per uolerne egli trarre tanto maggiore vtile, quanto ella conoſcea, che il ſuo grado era maggiore di quello del ſoldato. Ma, Auenturoſo, ueduta la di mala uoglia, la confortò à ſtare di buono animo, dicendole, che bene ſperaſſe, perche egli non era per laſciarle patir diſagio alcuno, &, toſto, che foſſero finiti i tumulti, egli la renderebbe à ſuoi, Si deſtò, à queſte parole, in Lippa vna uiua ſperanza, & ſi ſentì toccare da una affettione tanto grande uerſo lui, che rimaſe marauiglioſa, Perche (quanto ſono potenti le leggi del ſangue) ſe bene ella ſi conoſceua obligata ad Auenturoſo, per lo riceuto beneficio, ſentiua però, che la affettione era vie maggiore dell'hauuto beneficio, Ne ſi ſapeua ella imaginare qual foſſe di ciò la cagione. Standoſi adunque Lippa, nel furore dell'arme, con Auenturoſo, & egli con lei, uolle egli un giorno ſapere da lei, ch'ella ſi foſſe. Perche, nel metterſi la Donna la mano nel ſeno (come ſouente ueggiamo far le donne) gli venne ueduta parte della macchia uermiglia, ch'ella hauea ſulla deſtra ſpalla, & uerſo il petto le ſi ſtendeua, Et diſſele, Donna, mi ſarà caro, che ui piaccia dirmi di che gente uoi ſiate nata, la Donna alla ſua dimanda ſi moſtrò molto corteſe, & narrandogli ella il ſuo parentado, conobbe il Capitano, ch'ella era diſceſa da nobile legnaggio, Poſcia la ricercò, ſe maritata, ò pur vedoua foſſe, perche la età, nella quale egli la uedeua, non gliele laſciaua credere vergine. Ne vedoua

doua ſono, ne maritata, riſpoſe ella, ma ſono bene la più infelice Donna, che mai tra mortali naſceſſe. Et perche? diſſe, ui ſtimate uoi forſe coſì miſera, per eſſere nelle mie mani? come ui paia di eſſere nelle mani di nemico? Ma ſtatiui ſicura, che non ſono io per meno amoreuolmente trattarui, che ſe madre mi foſte. Vennero allhora alla Donna, per tenerezza, le lagrime sù gli occhi, & diſſe, troppo cieca ſarei, s'io non conoſceßi l'amoreuolezza uoſtra, Però, non dall'eßere nelle mani à voi viene la miſeria mia, ma da più alta, & più triſta cagione, la quale mi appertò queſta miſeria, nel più bel fiore della giouentù mia. Et quale fù queſta così graue cagione? diſſe egli. Riſpoſe Lippa, ſarebbe troppo lunga l'hiſtoria de gli affanni miei, ſe da principio narrare la ui uoleßi, oltre che nõ ſenza mia grauißima ambaſcia, mi potrei andare rauolgendo fra le miſerie mie. Auenturoſo, fatto uago di ſaper quello, che la Donna hauea ricuſato di dirgli, uolle, ad ogni modo, ch'ella gli narraße la cagione delle afflittioni ſue. Et ella, vinta da molti preghi del Giouane, vuole, diſſe, la corteſia, che mi vſate, ch'io non vi faccia niego di coſa, che, ſalua l'honeſtà mia, vi ſia in piacere. Però ſe bene io sò, che il narrarui gli accidenti miei non mi è per eſſere di alleggiamento alcuno, pure vi narrerò, inſin da principio, la mia mala fortuna. La quale hò, inſin à queſto dì, (benche grauißima ella ſia ſtata) tenuta così aſcoſa in me ſteſſa, che ſolo io, & chi n'è ſtato cagione, & nõ altri, l'hà ſaputa mai. Et quì gli narrò, tutta dolente, ciò, che nell'amore l'era auenuto. Et, giũta à dirgli del figliuolo, ch'ella hauea laſciato sù'l Platano, mãdò fuori doloroſi ſoſpiri, accõpagnati da molte lagrime, et appena potè ella hauere tãto di ſpirito, che dire gliele poteſſe, et, detto che gliele hebbe ſog giunſe. Io, fermamente mi credo, che non hauere fatto il volere del Padre mio, & l'hauer meſſo à tanto pericolo il figliuolo ſia ſtata principal cagione di tutte le miſerie

mie,

mie, & anche dell'eſſer ſtata preſa, come hora mi ritrouo. Deſideroſo il Capitano di ſapere, che fatto ſi haueſſe ella dopo il parto la dimandò, s'ella poſcia ſi foſſe più maritata. Nò, riſpoſe ella, perche quantunque il Padre, & i Fratelli miei mi habbino, più volte, voluta maritare, io mai non hò voluto lor conſentire, hauendo nell'animo mio fermo di uolere, che colui ſolo, di cui nacque quel figliuolino, & al quale con ſperanza di eſſergli moglie mi era data, (ch'altrimente non mi ſarebbe egli mai venuto à lato) ſi poteſſe dar vanto di eſſerſi ſtato con meco ne mai, inſin che mi durerà la vita, ſon per congiungermi con huomo alcuno, oue il Cielo non mi faceſſe gratia, che di colui diueniſſi, che, quantunque habbia moſtrato poco amarmi, io nondimeno anco molto amo, sè non per altro, per quel figliuolo almeno, che di lui generai, il qual figliuolo sè forſe è viuo, & sè, per felice mio deſtino, poteſſi vna uolta vederlo, quautunque io mi vegga eſſere la più miſera donna, che mai naſceſſe, mi terrei feliciſſimà. Auenturoſo, il quale haueua vdito dire al Paſtore, & alla moglie di eſſo, il modo, col quale egli era loro venuto alle mani, & hauea veduta quella vermiglia macchia sù il petto alla Donna, ſimile à quella, ch'egli ſapea di hauere, & conſiderando il molto affetto di lei verſo il marito, & il grande amore verſo il Figliuolo, molto tra sè la lodò. Et, venuto in opinione ferma, ch'ella foſſe ſua Madre, per più çertezza hauerne, la dimandò, quanto numero d'anni era ſcorſo, dal tempo, ch'el la partorì, inſino allhora. Et ella, tanto, riſpoſe, che, sè il mio figliuolo foſſe viuo, ſarebbe dell'età di venti anni, come mi pare, che ſiate voi, Ma, ſaſſelo Iddio, s'egli è viuo, che da quel giorno à queſto, non ne hò io mai ſaputa nouella, Ma l'hò bene io ſempre hauuto fiſſo nel core, & hò ſempre diuotamente pregato il Signore Iddio, che non gli mancaſe del ſuo aiuto, poſcia ch'egli da me non poteua hauer ſoccorſo alcuno.

Auenturoſo allhora le diſſe, & sè vi veniſſe queſto voſtro figliuolo auanti, conoſcereſte uoi? Come uorreſte uoi, che io lo conoſceßi? riſpoſe ella s'appena, nato ch'egli fu, hebbi tempo di uederlo, credo io, che nol conoſcerei, ſe forſe non mi aueniße uedergli la deſtra ſpalla. Et perche la deſtra ſpalla più, che la ſiniſtra? ſoggiunſe egli, perche, diſſe ella, egli hauea ſulla deſtra una macchia uermiglia, che non altrimente glielc copriua inſino al petto, che mi copra una ſimile la mia. Allhora Auenturoſo, che ben ſapea, ch'egli quel ſegno ui haueua, & haueua anche veduto il ſuo à Lippa, aperte le braccia, uerſo la Madre andò, in atto di uolerla abbracciare, Et ella, dubitando, che le piaceuolezze, inſino à quel giorno, uſatele non foſſero procedute da libidinoſo deſiderio, (però, ch'ella non paſſaua trenta quattro anni, & era di nobile, & gratioſo aſpetto), & che il lungo ſermone, in che egli l'hauea tenuta, foße ſtato per pigliar modo di dar fine alla dishoneſta uoglia, uenuta uel uiſo, come di fuoco, gli poſe la mano al petto, & riſpingendolo, Ahi, diſſe, Capitano oue laſciate, che laſciuia ui meni? queſte non ſono le promißioni, che fatte mi hauete, pregoui, che ui ſia raccomandato l'honor mio. Egli, allhora, Madre mia, diſſe, non conoſcete il Figliuol uoſtro? Sono io quegli, per lo quale, inſino ad hora, così dolente ſete uiſſuta, & che da hora inanzi, ui hà da far rimaner contentißima. Et, ciò detto, ſcopertoſi l'homero deſtro, le moſtrò il ſegno, ch'ella detto gli hauea. Non ſi potrebbe pienamente dire, qual foſſe la letitia di Lippa, la quale credendoſi di eſſere in forza di un nimico, ſi uide eſſere in mano di ſuo Figliuolo. Le occupò così l'allegrezza il core, ch'ella, per buona pezza, non potè formar parola. Ma, poſcia che ſi ribebbe, uoltataſi uerſo il Figliuolo, Ringratio diſſe, infinitamente la maeſtà diuina, che, piegandoſi alle orationi mie, ui hà, per ſua bontà, à queſto ſtato condotto, & me tanto ſerbata, che gratia hò

hauuta

hauuta di vederui, & auuengami ciò, che ſi uuole, io non poſſo più morir ſenon contenta. Ma, come hauete uoi, Figliuol mio, ad eſſer poco tenuto alla Madre uoſtra, poſcia ch'ella, oue nuttricare, & alleuar ui deuea, uinta dalla neceſſità, ui poſe al pericolo della morte, così io mi ui conoſco tanto più obligata, quanto la bontà uoſtra è tanta, che, non conſiderando voi la miſera ſorte, nella quale io ui laſciai, & la infelice conditione, nella quale hor mi ritrouo, per Madre mi accogliete, non altrimente, che ſe affettuoſamente nutrito io ui haueſsi. Et qui, abbracciato il figliuolo, per la molta letitia piangendo, buona pezza gli pendette dal collo. Finiti gli affettuoſi, & pietoſi abbracciamenti, & le congratulationi, dimandò Auenturoſo, che di ſuo Padre foſſe. Ella, diſſe, di non ne ſapere altro, ſenon, c'haueua inteſo, ch'egli anchora era in mano di alcuni ſoldati prigione, come ui era anco il Padre, & i Fratelli di lei, Egli, poi c'hebbe ciò inteſo, fe cercare tra ſoldati di tutti loro, &, poſcia che tutti ritrouati gli hebbe, ſi fe conoſcere per figliuolo à ſuo Padre, & molto il ripreſe, che, per auaritia, foſſe ſtato cagione di tanto affanno alla Madre ſua, la quale poteua eſſer degna moglie di qualunque gran gentilhuomo, & ch'egli ſi deuea tenere di hauere hauuta ampia dote da lei, poi ch'ella il degnaua del ſuo amore, Et, dal Padre riuolto al ſuo Auolo, & da lui à Zij, narrò loro, come di Lippa foſſe egli nato, Non ſaprei ben dire, qual foſſe più in coſtoro, ò la marauiglia d'intendere, che Lippa, già tanti anni haueſſe partorito quel figliuolo, & niuno di loro mai non ſi foſſe aueduto nè della grauidezza, nè del parto, ò pure l'allegrezza di vederſi non pure amico, ma ſtretto parente colui, dal quale eſſi temeuano ogni male, ma l'una, & l'altra fù fuori di modo, grande, &, oue prima, ſpinti da fiero ſdegno, haurebbono fatto molto male à Lippa, ſe sì foſſero aueduti del ſuo fallo, reſero allhora

gratie

gratie à Iddio, che ciò haueſſe laſciato auenire, per vtile commune, & videro, che nelle ſecrete diſpoſitioni de Cieli, ſono celate, ſpeſſe fiate, coſe, che sè ben moſtrano, nel primo aſpetto, portar qualche diſconcio, rieſcono poſcia, quando altri meno il penſa, à molto bene. Eſſendo adunque ridutte le coſe à queſto termine, volle Auenturoſo, che ſuo Padre in preſenza dell'Auolo, & de Zij ſpoſaſſe Lippa, Et, ciò fatto, volle, che tutto quello, che loro era ſtato tolto, sì de beni ſtabili, come de mobili, foſſe loro interamente reſtituito, Et finite le guerre, tutti inſieme ſi riduſſero à Cremona, & menarono tutti i lor giorni inſieme felicemente, con incredibile allegrezza del Paſtore, ch'Auenturoſo nutrito haueua, & della Moglie altresì, i quali tolſe Auenturoſo dal guardare, & condur gregge, & gli uolle ſempre hauere in caſa con quello honore, che ui hebbe, il Padre, & la Madre propria. Ma, anchor che fuſſero di tutti grande le allegrezze, fù nondimeno ſopra tutte le altre, la contentezza di Lippa incredibile, Et perciò reſe, con diuotiſſimo core, molte gratie à Iddio, il quale, nella maggiore diſauentura, in ch'ella era, quando era fuori di ogni ſperanza di potere hauer bene, per lo mezzo di Auenturoſo ſuo Figliuolo, sì ritrouaſſe così in ogni parte contenta.

VANA S'INNAMORA DI VN SVO
villano, &, eſſendo il marito andato alla città, ſi giace
ſeco, il marito, verſo la mezza notte, ſprouedutamente ſopraggiunge, ella aſconde il villano, il quale da ſe ſteſſo ſi paleſa, &
ella acortamente ſi ſalua.

NOVELLA II.

FVRONO tocche ad vn tratto da ſdegno, & da compaſsione le aſcoltanti Donne, mentre narrò Maſsimo il caſo di Lippa. Et fù cagione dello ſdegno loro il vedere, ch'un buomo plebeo haueſſe così ſdegnata vna nobile Giouane, Et, alcune di loro diſſero, che non era marauiglia, s'uno vilmente nato non hauea ſaputo vſare atto corteſe in amore, il quale amore hà la ſua ſede nella nobilità, & dal quale ſolo ſono acceſe le nobili menti ad opre honorate. Et i più ſauij diſſero, che è quaſi proprio alla maggior parte di que plebei, che la cieca Fortuna, dalla feccia del popolaccio, à qualche grado hà alzati, od hà arricchiti, gonfiarſi in guiſa ne gli honori, ò così perderſi nella copia, ò nella cupidigia di hauer ſempre più, che ſdegnino nō pure i pari loro, ma i molto maggiori di loro, & ſpeſſo gli habbiano per nulla, quantunque ſingolari benefici riceputi ne habbiano. Ma moſſe tutti à gran compaſione l'hauer veduta quella miſera Giouane à sì mal termine condotta, & poterono appena contenere le lagrime, quando vdirono, in che guiſa ella era ſtata coſtretta à laſciare, ſotto così graui pericoli, il parto ſuo, & tutte ad vna voce diſſero male à quella ſcelerata Fante, per opra della quale la ſemplice Giouane si era ſottopoſta à quel vile huomo. Et diſſero, che ſotto molti pericoli rimangono quelle Fanciulle, le quali, morte le Madri loro, reſtano ſotto il gouerno del padre, &

dre, & de Fratelli. Perche eſsi, intenti alle biſogne per lo mantenimento della caſa, non poſſono hauer quella cura delle polzelle, c'hanno le donne, che ſono lor madri, Et che, sè eſſi altre donne pigliano al lor gouerno, s'incappano alle volte in tale, quale si moſtrò queſta maluagia verſo Lippa, & però diſſero, che faceano gran ſenno coloro, che non si fidauano d'ogni femina, per darle la cuſtodia delle fanciulle loro. Rimaſe nondimeno tutta la brigata ſopramodo contenta, veggendo ogni coſa ridotta à così tranquillo ſtato. Poi che di ciò fu detto aſſai, Maſsimo. che ſeguir deuea così cominciò.

Le lodi, che io hò date tra me medeſimo à Lippa, per non hauere ella mai voluto maritarſi ſenon prendea colui, cui diede il fiore della ſua virginità, mi fanno altrotanto biaſimare vna rea moglie, laquale eſsendo aſſai nobilmente nata, & giunta ad huomo di honeſta conditione, non pure non gli ſeruò fede, ma, guidata da dishoneſto appetito, ſi poſe vilmente ſotto un ſuo villano, come da quello, ch'io ſon per narrarui intenderete.

In Rimino città della Marca, già (come diſopra ſi è detto) ſignoreggiata dalla antica, & nobile famiglia de ſignori Malateſti, mentre la fortuna fauorì la lor virtù, & il molto lor valore, fù vna Giouane nominata Vana, di aſſai honeſta famiglia, maritata in vaghiſsimo Giouane, il quale ſingolarmente l'amaua, Era coſtei di belliſsima preſenza, & di maniere gentileſche, ma uie più laſciue, che ad honeſta donna non ſi conueniua, & era tanto bramoſa dell'huomo, che non pure de uno nõ ſi rimaneua contenta, ma ſe dieci ne haueſſe hauuti, non ſi ſarebbe ſatia. Ma la tema, ch'ella hauea del marito, il quale come era di aſpetto belliſsimo, coſi era di alto core, & deſideroſo dell'honore, quanto altro huomo della ſua conditione, poneua freno al ſuo laſciuo deſiderio, temendo, che s'egli di coſa alcuna, men che honeſta, ſi auedeſſe le ne ſarebbe portare

aſpriſsima pena, & quantunque queſto timore la faceſſe ſtare alquãto ſopra di sè, non era perciò, che la mẽte non foſſe la medeſima, & non haueſſe l'animo tutto intento à compire pienamente il ſuo volere, qualunque uolta la occaſione le ſi paraſſe auanti. Et benche uedeſſe il marito bramoſo d'honore, & sè in pericolo della uita qualunque uolta per men che honeſta l'haueſſe conoſciuta, non era nondimeno, che con quanti huomini, ella uedea, che le piaceſſero, non ſi haueſſe uoluto congiungere, ogni uolta, che la commodità ui haueſſe ueduta, ſenza alcun pericolo, Ma, ſimulando ella ſomma pudicitia nel coſpetto del Marito, gli daua à vedere di eſſere di lui non altrimente innamorata, che ſe pure allhora l'haueſſe cominciata ad amare, Della qual coſa il Giouane, ingannato dalla ſittione della ſimulata Donna, ſe ne rimaneua tanto contento, quanto foſſe alcuno altro giamai, che con donna ſi ritrouaſſe congiunto. Mentre che coſtei tutta fiata era in penſiero di ſatiare la ſua libidine, & il Giouane in ferma opinione, ch'ella foſſe la più caſta donna del mondo, auenne, che eſſendo il Giouane colla moglie andato, per ſuo diporto, in villa, andaua egli ſpeſſe volte, alla città, & ſi ritornaua in contado alla moglie, con molta ſua ſodisfattione, ora eſsendo il grano sù l'ara per mondarſi, quegli, che metitore era ſtato, il quale era caſtaldo del Giouane, ſi affaticaua à gittare il grano al vento, accioche le pule ne portaſſe. & il grano ſe ne rimaneſſe purgato. Era del meſe di Luglio, nel quale il ſole tanto ardenti manda i raggi ſuoi, che à molti ſono mortali. Il Caſtaldo adunque, che, & per la fatica durata, & per l'ardente arſura, ſi ſentiua fiaco, ſi riduſſe così ſcalzo, & in camiſcia, come era, ſotto l'ombra di vna quercia à ripoſarſi, per riſtorare le ſtanche membra, & poſcia, rihauutoſi, ritornare più gagliardo à finire la laſciata fatica. Mentre egli in ripoſo ſi ſtaua, ſi addormentò ſotto la quercia, & ſpirando una Ora ſoaue, gli ſi

riuolto

riuolto il camiſcione ſoura la teſta, onde eſſendo egli pieno di vino, & molto membruto per natura, moſtraua quelle parti, che le donne fingono veder con gran uergogna nude ne gli huomini, così ritte, & gonfie, ch'era coſa marauiglioſa à uederle, tanto erano elle fori dell'ordine de gli altri huomini: Queſte ueggendo la laſciua Donna, & parendole eſſe marauiglioſe riſpetto à quelle del ſuo marito, non ſapeua leuar gli occhi da mirarle, Pure temendo, che non ſopraueniſſe od il Marito, od altri, che gli riferiſſe, con quanto auido occhio ella coſi fatta coſa miraua, c'honeſta donna haurebbe ſchifato di vedere, indi ſi tolſe, ma ciò portò così impreſſa nella mente, che ſolo bramaua di poterne fare, con qualche maniera, proua, & da quel giorno in poi ſi diede ella à fare uarie charezze al Villano, le quali, anchor, che foſſero tutte dirizzate à dishoneſto fine, copriua ella nondimeno, col moſtrare, che ciò facca, perche egli, con più diligenza, à beneficio commune della caſa, bene cuſtodiſſe, & purgaſſe il grano, Ma fra sè teneua felice la moglie del Caſtaldo, cui foſſe uenuto in ſorte un'huomo tale. Leuoßi il grano di sù l'ara, & il Marito il conduſſe alla città, & raccomandata la caſa alla Mogliera, diſſe, di non eſſere di ritorno per quella notte, per alcune biſogne, ch'egli haueua da ſpedire nella città, In quel medeſimo giorno hauendo inteſo la moglie del Caſtaldo, che vna ſua ſorella, la qual ſi ſtaua in un'altra villa, lontana forſe dieci miglia, haueua partorito, con licenza del marito, colà ſe n'andò, onde ſi rimaſe ſolo il Caſtaldo, & la Madonna, la qual coſa fù molto grata à quella dishoneſta, penſandoſi, che foſſe uenuto il tempo, nel quale ella, come hauea deſiderato, poteſſe prouare ſe con miglior corno cozzaſſe il Caſtaldo, che il Marito, La onde venuta la ſera, & eſſendo non sò che deſchetti rotti per caſa, il chiamò, & fece ella loro, mettere i piedi di legno di noce, ch'egli colla ſua ſcuricina, che di die-

tro teneua, pulì, & raſettò molto bene, poſcia ſi fece al medeſimo portare un ſacco di grano groſſo, per alcuni polli, ch'ella notriua in caſa, il quale uotato, ripoſe il ſacco in un'archa, ch'era nella camera di lei vicino al letto. Et, occupandolo poſcia in altri ſeruigi per caſa, ſi fece tagliare alcune legne, per appreſtare la cena, &, mentre egli ciò facea, cominciò la Donna à ſcherzar con lui, &, con uarij motti, à tentare il ſuo uolere, Il Caſtaldo, che rozzo ſi conoſceua, non ſi haurebbe mai penſato, ne ſi haurebbe mai creduto, che foſſe uenuto deſiderio di lui à Madonna, quaſi hauea, per male, ch'ella coſi gli deſſe noia, Pure, ueggendola continoare in tentarlo, cominciò anch'egli arditamente à motteggiare con lei. Onde eſſendo ella calda del contadino, & ſentendo egli tal deſtarſi, che prima dormiua, le diſſe, Madonna, Madonna, quando voi non ui foſte quella, che ſete, ui farei ben vedere à che vi riuſcirebbe la noia, che data mi hauete, & che tutta uia mi date, Et che fareſti tu? diſs'ella, uoreſti tu forſe por mano alla ſcuricina, che dietro hai? io porrei mano ad altro, riſpoſe egli, & ui farei di botto vedere, c'hora tal coſa è ritta, che ſi ſtaua baſſa prima, che uoi così mi tentaſſe, come tentato mi hauete. Et che uuoi tu dire, diſſe ella ridendo, fa che meglio t'intenda, Non mi ui potrei pienamente fare intendere, diſſe egli, ſe non ſi ueniſſe alla proua, & à che proua uorreſti tu venire? diſſe ella, hora non mi date piu noia, riſpoſe il cõtadino, che non mi faceſte ò dire, ò fare qualche ſciocchezza, & vi faceſsi prouare, che coſa importi, che vna donna bella come voi, dia noia ad un'huomo, quando non hà la moglie à caſa, onde poſſa sfogare l'impeto, ch'egli ſente, per lo ſtimolo della carne. La Donna allhora non potendo più tolerare la dimora, gli diſſe, voglio, il mio Caſtaldo, che la noia, che data ti hò ti rieſca à piacere, poſcia che ti veggo così buon compagno, così come tu ſei ſolo, così mi ſono anchor'io ſola, & come tu ſei

ſenza moglie hoggi, coſi ſono anch'io ſenza marito, & ti giuro, che queſto motteggiare, c'habbiamo fatto inſieſieme, hà deſtato il medeſimo deſiderio in me, che egli hà deſtato in te, &, ſe ci foſſe il mio Marito, non meno gli darei io che fare, che tù, che fare dareſſi alla tua moglie. Non aſpettò il Contadino, che la Donna finiſſe il ragionamento, Ma, preſo ardire dalle parole di lei, Et che ſappian noi, diſſe, ch'Iddio non ci habbia coſi laſciati queſta ſira ſoli, ſoli, perche inſieme ci accoppiamo? Il credo anch'io, diſſe ella, &, oue tu non ti haueſſi ad andar vantando, di eſſere ſtato con eſſo meco, onde poſcia me ne ſeguiſſe danno, & vergogna, potremmo eſſere inſieme coſi ſegretamente, che niuno mai ne ſaprebbe coſa alcuna: Io vi giuro, diſſe il Caſtaldo, che più toſto mi trarrei la lingua, che di ciò mandaſſi io mai fuori parola. Penſate voi, Madonna, che ſe ben uoi uoſtro villano mi chiamate, che io foſſi mai tanto villano, che, in vece della corteſia, che mi vſaſte, io voleſſi, che per mie parole, danno ve ne aueniſſe male, ò dishonore? Io nol farei giamai. Et ella me ne darai tu, diſſe, la fede? anzi ſi, riſpoſe egli, & vi giuro di rimanermene con tanto ſilentio, come ſe mi foſſi nato mutolo. &, ciò dicendo, con quella ſua nera, & ruuida preſe alla Donna la molle, & candida mano, &, ſtringendogliele diſſe coſi fie, Madonna, ſenza alcun fallo, come detto vi hò: Et ella, diſſe, non voglio, che tu in vano la fede data mi habbi, &, ciò detto, gli gittò le braccia al collo, & datogli vn caldo bacio, ſteſe l'una delle mani à quelle parti, che tanto l'altro giorno l'erano piacciute. & ritrouatele non meno gagliarde, & ardite, ch'ella iſtimate le ſi haueſſe, non le parue eſſerſi male appreſa, & non potendo più patire l'indugio, eſſendo già chiuſi gli vſci, &, giuocando anco il Caſtaldo di mano, gittata la Madonna ſopra vna panca, ſi diede à ſollazzarſi con lei, con tanto piacere della Donna,

na, ch'ella ſe ne ſentiua iſuenire. Poſcia eſſendo l'hora già tar da, ſe n'andarono à cena, & indi à letto, oue entrarono di nuouo alla lotta, & da tre volte in sù, ritornarono ad'aſſalirſi, Eran l'uno, & l'altra già ſtanchi, onde, per riſtorarſi à nuoua battaglia, ſi miſſero per voler dormire & ſubito che il Caſtaldo fu ſciolto dalla donna ſi adormentò. Et ecco, eſſendo già paſſata la mezza notte, giunſe il Meſſere. Onde la Donna, che ſe ne ſtaua tutta uia col cor tremante, & perciò non dormiua anchora, ſentì nella corte il calpeſtio del cauallo, & toccando acremente il Villano, ch'appreſſo l'era, & haueui à buona cauiglia legato l'aſino, ſentitù diſſe il calpeſtio di quel cauallo? credo, che ſia il Marito mio, che dalla città ritornato ſia. Haueua appena ella finite di dir queſte parole, che il Marito picchiò l'vſcio, & diſſe apri. Allhora la Donna, tutta piena di paura, diſſe al Villano, che, anchora tutto ſonnacchioſo ſi ſtaua, che faremo noi? luogo non ci è, onde tù poſſi vſcire, ſenon l'vſcio, per lo quale il Marito mio deue entrare, &, s'egli quì entro ti ritroua, vccidera te, & me ad un tratto, & me ne rimarrò non pur morta, ma vituperata. Il Villano, che robuſto era, & gagliardo, Me non vccidera egli diſſe, ne anche voi ſe voi vi vorrete fuggir con eſſo meco, ecci la ſcuricina, ch'adoprai nel tagliare le legna, s'ella non mi uien meno, me, & voi ne trarrò io ſalui. Oime, ſoggiunſe vana, che, venendo teco, mi rimarrei la più vituperata donna, che mai foſſe nata nel mondo. Mentre ella in queſta angoſcia era, il Marito picchiò dinuouo, & ella, non ſappiendo, che altro partito pigliarſi, per fuggire il pericolo, eſſendo à canto il letto l'archa, oue il Villano hauea vuotato il grano per gli polli, Entra, gli diſſe ella, quà entro, che non ti vegga egli, In queſto mezzo Iddio ci porgerà qualche ſoccorſo, & tenterò io di trarre della camera il mio Marito sì, che tu habbia agio di girtene acconciamente, & con queſte

parole,

parole, fatto naſcondere il vile adultero, moſtrandoſi tutta ſonnacchioſa, così in camiſcia, come era, andò ad aprire al Marito, & diſſegli, io era così profondamente ſommerſa nel ſono, che appena vi hò ſentito, Ma, che domine vi fà andare à queſta hora à torno? à riſchio che vi foſte incappato in qualche ſtrano accidente, ſono lunghi i giorni, come la mala ventura, & non vi hauete potuto iſpedire tanto à tempo, uolendo pur venire in contado, che di giorno ſiate potuto venire. Guardate, ui prego, di metterui in camino à ſimili hore, che non mi faceſte la mal contenta. Io, per dir vero, più non ui aſpettaua, & andata mi era à dormire, & buono è ſtato, che riſuegliata mi ſono toſto, c'hauete tocca la porta. Ma, poi che ſano ſete giunto, ſiateui il ben venuto. Il Marito, moſſo dalle parole della moglie, diſſe, che non era già ſuo coſtume, come ella ben ſapeua, andar di notte, & ch', eſsendoſi ſpedito per tempo nella citta, & non hauendo penſiero di ritornare in villa, fù cauato della terra da vn ſuo amico, il quale hauea non sò che briga con ſuo fratello, perche egli componeſſe le lor differenze, & che vi era volentieri andato, perche fra loro non ſeguiſse qualche male, Et, accordatigli, ſi era ritornato alla città, ma, ritrouate le porte ſerrate, ſe n'era poſcia venuto in contado, fuori d'ogni ſuo penſiero. Maledi mille volte fra sè tacitamente la Moglie, con mal animo, colui, che fuori della città menato l'haueua. Il Marito le diſſe, che anco cenato non hauea, & la ſollecitò ad appreſtargli la cena. Si miſe la Donna ad appreſtare la tauola, hauendo tutta fiata il cor tremante, & così mettendo ad ordine hor queſta coſa, & hor quell'altra, cercò con ogni induſtria di fare vſcire il Marito tanto della camera, che deſſe ſpatio al Villano di vſcire, & andarſi ad appiatare in qualche cantone. Et, veggendo vltimamente, che nulla giouaua, pensò che il cauallo, ſul quale egli era uenuto, il poteſſe fare vſcire quindi, & diſse, & che

che volete voi, Marito mio, laſciar così il voſtro cauallo? potrebbe egli eſſendo caldo rappigliarſi, non vi ſi hauendo altra cura, però, poſcia che laſciato hauete il ſeruitore nella città, non ſia ſenon bene, che procuriamo, che male non gli auenga. Allhora diſſe il Marito, buono è il tuo ricordo, però prendi il lume, & uieni con eſſo meco. Non fù lenta la Moglie, poi che vide, che il ſuo auiſo haueua hauuto felice effetto. Penſandoſi che, mentre erano ambidue occupati nell'adagiare il cauallo, il villano ſi deueſſe vſcire, & ella rimanerſi ſicura. Ma il Poltrone, ſtanco dalla fatica del giorno, & da quella della notte, mentre che la Donna era ſtata occupata ne ſeruigi del Marito, ſi era così profondamente adormentato, che non ſentì quello, che fatto ſi foſſe, & nell'archa ſi ſtette, come ſe ſopra uno agiatiſſimo letto ſi foſſe coricato. Stettero il Marito, & la Moglie poco meno, che un'hora, intorno al cauallo, onde tenne per certo la Donna, che il Villano ſe ne foſſe ito alla ſua ſtanza, per la qual coſa contenta, come colei, cui parea di eſſere fuori d'ogni pericolo, ſe ne tornò tutta lieta col Marito alla ſtanza, & appreſtata compitamente la cena, cenò anche con eſſo lui. Et poſcia inſieme ſe n'andarono à dormire. Ma non molto ſtettero nel letto, che il Villano dormendo, cominciò, à ruſſare con tanto romore, che ſi ſarebbe ſentito lontano un groſſo miglio, non che da quelli, ch'erano nel letto. Il che ſentito, il Marito diſſe alla Moglie, ſenti tu quello ſtrepito? che è egli? Deue eſſere, diſſe ella il cane del Caſtaldo, & ſi credeua, che così veramente foſſe, iſtimandoſi, che il Villano ſe ne foſſe andato. Ma, ſentendo il Marito pur continouare il romore, egli mi pare altri, diſſe, che cane queſti, ſi ſentì la Donna, à queſta uoce, pungere il core da acutiſſimo coltello, et conoſcendo anch'ella, che quegli il Villano era, ò maladetto ſy tu, diſſe, tra sè, con tutta la tua caſa, & poco mancò che non iſueniſſe la miſera, per l'ambaſcia, che la traffiſſe. Il Marito

tutto con l'animo ſoſpeſo, alzata la voce, chi è là? diſſe, non odi? chi ſei tù? ſueglioſsi il villano, à queſta voce, & ritrouatoſi nell'archa tutto ſonnacchioſo isbadigliando, ſono io diſſe, Meſſere, che volete voi da me, La Donna vedutaſi à ciò condutta, preſe ſubito partito alla ſua ſaluezza, & che fai tu iui? diſſe, Maluagio, & à che fine vi ſei tù venuto? & quindi toſto riuoltaſi al Marito, diſſe, Marito mio, queſto ſcelerato, ſappiendo, che voi non ci erauate, ſi era qui aſcoſo per darmi morte, & via portarſene ciò, che ci habbiamo di prezzo. Ma hò gratia à Iddio, che vi hà fatto ritornar tanto à tempo, c'hauete impedito il ſuo mal penſiero. & gliene darete quel gaſtigo, di che egli è degno, pigliate la uoſtra ſpada, & io piglierò quella haſta, che qui al letto hauete, & vccidiamo queſto ribaldo. Era buio l'aere, & nella camera non sì vedea lume, Onde ſentendo il Villano, che di vile animo era, & come ſtordito ſi ſtaua, che la Donna ſtimolaua il Marito à dargli morte, perdette, inſieme coll'ardire, la uoce, ſentendo egli, & quella, & queſti gridare ad alta voce, Traditore ti pagherò, come tu meriti, & menate le arme, in camera, & ſpetialmente ſotto la lettiera, oue la Moglie hauea condutto il Marito, fingendo che là ſotto egli foſſe appiatato, ponendoſi ella da canto, oue era l'archa, & il Marito dall'altro, & tutto ciò perche egli non vi ſi appreſſaſſe al Villano, mille volte era venuta la parola nelle labbra per dire, che Madonna l'hauea fatto iui naſcondere, ma, temendo la morte sè n'era ſtato cheto, et ſentēdogli ambidue occupati intorno al letto, vide darſi agio à poter fuggire, &, come, quegli che bene ſapeua il coſtume della caſa, s'uſcì di là entro. Et nell'uſcire die in guiſa d'urto a Vana, che la ſteſe in terra quanto era lunga, Et ella diſſe, oime Marito, che queſto ribaldo mi ha percoſa, et ſon morta, corſe il Marito alla Moglie, & il Villano, aperto l'uſcio, sè ne fuggì. La onde, hauendo

ſenttito

ſentito aprir l'uſcio, dietro gli corſe col coltello in mano, per dargli morte, inſino nel cortile, &, nol ritrouando, però che il Villano bene in gambe era, & ſtauaſi ſicuro nelle tenebre della notte, se ne ritornò in caſa. La Donna in questo mezzo accorta allo ſuo ſcampo, hauea gittato la ſcuricina, che la ſera hauea riposto il Villano, quando si ſpogliò, appie del letto, nell'archa, & poſcia, riduttaſi alla porta, comminciò à gridare, tagliate à pezzi questo maluagio, manigoldo ch'egli è. Così Iddio mi guardi, come egli è degno della forca, alla quale uoglio, che il facciate condannare, ſe forſe nol giungete uoi. Ritornatoſi il Marito tutto affannato in caſa domandò la moglie ſe forſe ferita ella foſſe, & dicendole che nò, men mal diſſe egli poi, che tù ſei ſana. Ma che ti par Moglie mia di questo maluagio? che me ne pare eh, diſſe ella, Tutto quel male, che di ſcelerato parer mi debbe. Non deurebbero i Mariti mai laſciar le lor Donne ne ſolinghi luoghi della uilla. Che ſappiendo ſimili ribaldi, che noi di natura timide ſiamo, & deboli pigliano ardire, & si armano alla nostra morte. A' che mi ſarei io ſtata condutta, anzi, per dir meglio, à che ſarẽmo ſtati cõdutti, amenduni, sè il ruſſare di queſto traditore non cel facea ſentire? Io ſon certamente ſicura, che ſe, per nostra mala ſorte, ci addormentauamo, egli n'uccideua entrambi. Ma il Signore Iddio, difenditore de gli innocenti, ci hà uoluti aiutare, poi ch'egli steſſo ſi è paleſato, per la nostra ſalute. Il Marito, credendo, che così appunto la coſa foſſe (& chi creduto non l'haurebbe?) oue diſſe ſi poteua egli eſſere appiatato coſtui? Non sò io, riſpoſe ella, accenderemo il lume, & uedremo ſe forſe poſſiamo uedere oue egli aſcoſo s'era, &, con queste parole acceſo il lume, videro aperto l'archa, Onde tosto la Donna diſſe egli era qui quel ribaldo, Marito mio, vedete, che ſcelerato huomo, Poſcia guardatiui dentro, & ritrouatoui la ſcuricina, ch'ella gittata ui ha-

ui haueua, la preſe in mano, & diſſe, miſera me, uedete ſe queſto traditore hauea fatto diſegno di leuarmi dal mondo? et poſcia trouatoui anco il ſacco, uedete, diſſe, ſe l'animo ſuo era di leuarci quanto di buono qui haueuamo? Voglio, diſſe, che dimane allo ſpuntar del giorno ue ne andiate al Podeſtà con queſti inditij, accioche egli habbia il gaſtigo, di che egli è degno. Il che hauendo egli detto di uoler fare, chiuſi gli uſci, ſe ne andarono à dormire. Et la mattina, per tempo, leuatiſi il Marito ſe n'andò à Rimino al Podeſtà, & poſeui la querela. Il Villano, ch'appiatato ſi era in alcuni ceſpugli dietro la caſa, haueua pienamence inteſo ciò, che detto haueano inſieme, & la mattina, poi che fu partito il Marito, di ſubito ſe ne andò alla Donna ſegretiſſimamente, & di lei ſi dolſe, che in tal pericolo l'haueſſe meſſo. Et ella meritaui, gli diſſe, di eſſere tagliato à pezzi, & qual ſarebbe ſtato quegli, che, in ſimil caſo ſi foſſe addormentato, & non ſe ne foſſe fuggito, poi che tanto agio, io dato te ne hauea? Ma ringratia Iddio; & l'auiſo, che mi uenne in così gran biſogno, & che non menai all'archa il mio Marito, acciò ch'egli ti ſuenaſſe, dormiglione inſenſato, ſon pericoli queſti da dormirui ſopra? Ma la coſa inſin qui è paſſata molto bene. Biſogna che, per tuo bene, & mio, tu quindi ti parta, & perche tu ti poſſi partir contento, & ſenza danno, tè, gli diſſe, queſti fiorini, & uattene in Lunigiana, onde tu ſei, Il Villano viſtoſi dare tanto, che ſi rimaſe contentiſſimo, ritornato un'altra volta, à ſcaricar la ſomma con la Madonna, per pigliarne l'ultimo commiato uia ſe n'andò, Et il Marito, fattolo bandire per maluagio, colla ſua Donna ſi ſtette, tenendola non meno honeſta, ch'egli la ſi teneſſe prima, ch'ella con ſi uile adultero ſi congiungeſſe.

PROVINCIA DI TORINO

SI RITROVANO TRE HVOMINI INſieme, ſenza hauer altro che mangiare, che vna picciola ſchiacciata, ſono â conteſa di chi ella debba eſſere, conchiudono ch'ella ſi ſia, di chi più nobil ſogno farà, de tre. l'vno, ch'era ſoldato laſcia gli altri due colla lor ſapienza ſcherniti.

NOVELLA III.

FV biaſimata incredibilmente dalle donne la dishoneſtà della laſciua moglie, & ſpiacque loro, che non haueſſe dal marito guiderdone conueneuole al ſuo gran misfatto. Ma parue bene à gli huomini, ch'ella molto aſtutamente haueſſe iſchifato il pericolo, che le ſopraſtaua, & diſſero alcuni, che le donne troppo bene ſapeano, oue il Diauolo teneua la coda, Horatia, cui toccaua di fauellare, ſarebbe, diſſe, morto Maſsimo, s'egli non ſi daua à dir mal di qualche donna. Non ha mai bene, ſenon quando addoſſo egli ci ſta. Et oue, diſſe egli, mi poſſo ſtare io meglio, Horatia, che ſulle donne, le quali ſono la più dolce coſa del mondo, maſsimamente quando ſono, come voi belle? Mi marauigliaua ſoggiunſe ella, s'io potea dir parola, che uoi non la piegaſte à male, ſete troppo più malitioſo, ch'io non credea. Et non sò à che mi tenga, c'hauendo io hora à fauellare, non ui moſtri, che tanto poca fede è ne gli huomini uerſo le donne, che s'elleno talhora giuocano con loro del pari, non è da marauigliarſene punto. Ma non voglio io farui arroſcire, come voi hauete fatto arroſcire noi, col narrarci gli atti dishoneſti di quella maluagia, Però laſciando ſtare il ragionar di ciò, ui uoglio con una breue nouella moſtrare, che molte fiate la ſapienza altrui uinta ſi rimane da un naturale accorgimento, ch'altri, ſenza tanta profondità di ſcienza, fa deſto à quello, ch'egli far debbe, & anchora che il parlare,

lare, delle coſe che à dir mi apparecchio, poſſa forſe parere più alto, che à Donna sì conuenga, non mi voglio nondimeno rimanere di narrare tutto quello, che mi riferì vno di quelli, de quali nella nouella ſi fà mentione, mentre erauamo in caſa del Signore Colonneſe, onde ci ſiamo partiti.

Nella miſeria della noſtra Città, che noi laſciata ci habbiamo à dietro, ſopraueenne, dopo le altre ſue infelicità, la careſtia del viuere, che noi ſappiamo, onde felice sì potea dir quel Romano, c'haueſſe, non dirò da ſatiarſi la fame, ma pure poteſſe hauere qualche poco di cibo di qualunque ſorte egli ſi foſſe, per ſoſtentarſi, Però che la moltitudine de i maluagi Soldati, haueano così conſumata ogni coſa appertinente al viuere humano, che nulla più vi era rimaſo, ſenon quello, che di fuori veniua, portato da ſtraniere genti, auide del guadagno, il qual tutto, ò con danari, ò à viua forza, era occupato da Soldati, toſto che compariua. Auenne in queſta graue, & eſtrema miſeria, che si ritrouarono tre Gentilhuomini in vna caſa, de i quali l'uno era Philoſopho, l'altro Aſtrologo, l'ultimo Soldato, i quali in quella caſa tanto di farina ritrouarono, quanto poterono fare vna picciola ſchiacciata, da eſſere cotta ſotto la cenere, La onde eſſendo tutti è tre molto ſtretti dalla fame, & parendo loro, che non foſſe baſteuole quel cibo per vn ſolo, non che per tutti e tre, venuti tra loro à ragionamento; conchiuſero, che meglio era, che vno ſolo tutta la ſi haueſſe, ch'ella foſſe inutilmente diuiſa fra tre. Ma, poſto che tutti conueniſſero in queſto, erano nondimeno tra loro diſcordi, qual eſſer quegli doueſſe, che tutta la ſchiacciata sì haueſſe à mangiare. Però che il Philoſopho dicea, ch'ella à lui di ragion ſi deuea dare, perche egli era più nobile de gli altri, come colui, che ſapea tutte le coſe della natura, Ma l'Aſtrologo, che in coſa alcuna non ſi tenea minor di lui, ſe la nobiltà diſſe naſce dal ſapere, deueſsi queſto cibo à me,

non al Philoſopho. Perche oue egli appena arriua alla cognition delle coſe, che ſon ſotto la Luna, per natura mutabili, io trappaſſo i Cieli, & me ne vò di uno, in uno à mio diporto, ſtandomi ſulla cognitione delle coſe eterne, le quali ſono ſempre le medeſime, & ſempre ad un modo ſi ſtanno. Il Soldato, che ſentì coſtoro parlare di coſe tanto alte, & eccellenti diſſe fra sè, ſe la coſa ſi dee, per tal cagione ottenere, io ſenza alcun dubbio ne ſon già del tutto fuori. Ma quantunque egli non ſi conoſceſſe atto a potere con ragioni ſuperar que due, non volle nondimeno mancare à ſe medeſimo, &, come il diſcorſo naturale gli dettò, così cominciò à dire. Io ſon ſicuro, che io opporre non mi ſaprò con argomenti alle coſe dette da voi, per prouare la mia nobiltà, la quale non tengo in parte alcuna minore della voſtra, ſe bene io mi ſono appreſo ad adoprar la ſpada, più toſto, che à volgere i libri delle ſcienze, delle quali voi ſete maeſtri. Le quali ſcienze non ui varrebbono nulla, ſe la ſpada non vi difendeſſe dalle ingiurie, che vi farebono i maluagi, ſe di noi non temeſſero, Noi ſiamo quelli, che vi diamo l'otio alle contemplationi, & vi facciamo viuer quieti, ſiamo quelli, per virtù de quali, ſi mantengono le leggi, & la vita ciuile, & breuemente è da noi conſeruato tutto quello, ch'è tra gli huomini di vtile, & di honeſto, le quali coſe, ſe fieno da uoi con diritto occhio conſiderate, vi faranno giudicare, ch'io ſono di tanto maggior pregio d'ambidue voi, quanto il conſeruare auanza tutto quello, che ſenza il conſeruatore ſe n'andrebbe in nulla. Eſſendo adunque la conteſa à queſto termine ridotta, & tenendoſi ciaſcuno di eſsi più degno de gli altri, non ſi veniua à fine della tenzone, & pur la fame tutti e tre ſtimolaua grauiſsimamente. Per la qual coſa il ſoldato, che di viuace ingegno era, &, come più giouane de gli altri maggior deſiderio di mangiare hauea, diſſe, già apparono le ſtelle in Cielo, & la ſchiacciata non è anche cotta,

però

Però à me pare, & credo che coſi anco ad ambi voi debba parere, ch'ella ſi metta nel fuoco à cuocere, & ciaſcuno di noi ſi vada à dormire, & ella di quel di noi ſia, cui ſie conceſſo dal Cielo di fare ſogno più bello. Alla propoſta del Soldato riſero tra sè gli altri dua, come che l'haueſſero per vno ſciocco, veggendo, ch'egli artatamente hauea ciò propoſto, come ch'egli ſi penſaſſe di poterſi fingere ſogno alcuno, che auanzaſſe i loro. Et ſtandoſi fra loro ſicuri, che ad vno di loro due deueſſe toccare il cibo, ſi miſero inſieme col ſoldato à fingere di dormire, tutti in varie ſtanze, & l'uno, & l'altro de gli ſcentiati finſe di hauerſi ſognate dormendo le più marauiglioſe coſe, che mai ſi vdiſero. Perche il Philoſopho diſſe, di hauer veduto in viſione il Maeſtro della natura, trar fuori di quella confuſa maſſa, (che chiamano Chaos, per eſſerui il meſcuglio di tutte le coſe, che ſi deuean creare) con belliſsimo ordine tutto quello, che iui entro era confuſo, & dare alle ſemplici coſe le lor qualità, & inſieme i lor determinati luoghi, & le lor ſedi, & che anchora ch'egli haueſſe veduti que quattro ſemplici corpi, ciò è Foco, Aere, Acqua, Terra, tra sè di natura cõtrarij, gli haueua egli non dimeno veduti diſporre in guiſa, per la creatione di quanto ſi haueua à produrre, che nella generatione delle coſe, ſi vniuano amicheuolmente, & narrata loro la creatione di quanto è ſenza anima, ſceſe alle ſoſtanze animate, & diſſe, che ne vide fare alcune inſenſibili, & ſenza mouimento alcuno da luogo, à luogo, che loro natural foſſe, altre ſenſibili, ma di poca forza, le quali erano poco differenti dalle piante, & dall'herbe, & altre animali perfetti, ch'erano & ſenſibili, & mobili, & quì ſi die à diſcorrere tutte le nature de gli animali, tanto che giunſe all'huomo, & diſſe, hauer veduto il Facitore eterno hauere à lui dato ſpirito, & intelletto diuino, & non pure hauerlo fatto Signore di ciò, ch'egli create hauea, ma datagli podeſtà di poterſi fare, col lume della ragio

ne, poco meno che diuino, & datagli auttorità di formar leggi, & ordini, co quali non pure egli ſapeſſe reggere sè medeſimo, ma le famiglie, & i popoli, & moſtrar loro la via di viuere con loda, & finalmente di acquiſtarſi viuendo tra noi ſempiterno honore, & nel Cielo, ſciolti dal carcere terreno, tra beati eterna, & feliciſſima uita. Il Soldato, udite queſte, & altre marauiglie, che il Philoſopho raccontò intorno alle nature di tutte le coſe, le quali, per non andar troppo in lungo, mi taccio, diſſe, Non sò, Meſſere, ſe queſto altro compagno ſij per auanzarui di tanto, ch'egli ſe n'habbia il pregio, Belliſſimo è certo queſto uoſtro ſogno, à me pare, che, mentre hauete dormito, la Natura isteſſa ſi ui ſia tutta pienamente moſtrata, & ui habbia ſcoperti tutti i ſecreti ſuoi. Et, ciò detto, atteſe quello, che l'Aſtrologo dir ſi uoleſſe. Il quale, toſto che uide, ch'à lui toccaua la uolta, diſſe, Tanto mi credo io, che debba parere più bello il mio ſogno, quanto lo ſcorrere le coſe celeſti, porta ſeco più grandezza, & più nobiltà, che il dare notitia delle coſe naturali, da ſe corruttibili, almeno ne particolari, oue eterne, & immutabili ſono le celeſti. Et qui diſſe di eſſere ſalito dalla Terra alla ſphera dell'Acqua, & poſcia à quella dell'aere, & paſſata quella del fuoco eſſer ſalito al cerchio della Luna, il quale, come era il primo di tutti i corpi celeſti al gire in sù, era l'ultimo di tutti allo ſcendere dallo ſtellato à lui, & hauer ueduta eſſa Luna oſcuriſſima, ma riceuere lo ſplendore dal Sole, & che, ſecondo, ch'ella era più lontana, & più uicina à quel lume, così l'hauea ueduta moſtrarſi hor piena, hor mezza, hora cornuta, Et indi eſſer paſſato al Cielo di Mercurio, & poſcia à quello di Venere, & da queſto alla ſphera del Sole, & gli parue, ch'egli foſſe non l'occhio del mondo, ma il core del Cielo, & il uero fonte di tutta la luce, & ui aggiunſe, che l'hauea ueduto ſcorrere, per uia obliqua, per dodici moſtruoſi ſegni, per fare

à noi

à noi il riuolgimento de gli anni, & quindi eſſer paſſato oue hà la ſede ſua Marte, ſtella furioſa, come quella di Gioue, che ſopra di lui ſtaua, era tutta benigna, & corteſe. Et poſcia eſſer ito alla tarda ſtella di Saturno, da ſe melãcolica, & triſta, & oltre tutte queste ſphere, eſſere alla ottaua ſalito, ch'è detta il primo mobile, & che contiene in sè tutte le altre, & non trouãdo ſopra eſſa altra ſphera, uide, che uana era l'opinione di coloro che oltre l'ottaua, ne poneano una altra, che, nell'ufficio de i moti, faceſſe quello, che la ottaua fa, la quale haueua ueduta ornata di ſtelle lucentiſsime, in eſſa fiſſe, & ſtabili, & nõ uaghe, & erranti, come le ſette dette diſopra, & hauerla ueduta con uelociſsimo mouimento ſcorrere nello ſpatio di uentiquattro hore dall'oriente, all'occidente, & quantunque le altre per contrario mouimento sì uolgeſſero, & foſſero tarde à compire il loro uiaggio, erano nondimeno da questo ottauo Cielo condotte nel medeſimo termine, con eſſo lui dall'orto, allo occaſo, & che questo era cagione, che anchora che il Sole non compiſca il ſuo corſo ſenon in iſpatio di uno anno intiero, & la Luna di un meſe, & gli altri pianeti ſecondo il loro tempo, fuſſero non dimeno rapiti tutti inſieme ſecondo il moto dell'ottauo Cielo, & il Sole ogni giorno ci naſceſſe, & ſimilmente ci mancaſſe, & naſceſſe, & mancaſſe parimente à gli altri, che ſotto noi sì ſtanno, Et che, dalla contrarietà di questi mouimenti de i corpi celesti, haueua egli ſentito naſcere un ſuono pieno di tanta harmonia, & di tanta ſoauità, che ſimile non ſi potea ſentir fra noi, con quanta industria ui ſapeſſero porre, & con voce, & co stormenti, tutti gli huomini del mondo. Et ſoggiunſe, ch'egli mirando dall'altezza di quel cielo, dal quale erano contenuti, & rapiti tutti gli altri, alla terra, quaſi ſi vergognò d'eſſerui nato, ueggendola eſſere come un picciol punto appreſſo alle altre ſphere, delle quali ſi è ragionato, & che ſi era marauigliato, come i mortali per coſi

poca coſa ueniſſero non pur à tentione, ma à ſanguinoſe battaglie, però che tutta la circonferenza della terra gli pareua di la sù uie minore di un grano di miglio, et che chiedendo la sù la cagione, per la quale pareua à gli huomini quì à baſſo tanto grande la terra, gli fu riſpoſto, che ciò auenina, perche noi ci poneuamo ſulla popilla dell'occhio qual picciolo corpo, il quale ne occupaua così la uiſta, che oue egli è quaſi nulla, ci pareua grandiſſimo, Et diſcorrendo uarie altre coſe intorno à i mouimenti, & alle nature de i pianeti, non men belle, che marauiglioſe, le quali troppo tempo ricercherieno à raccontarlo, poſe fine al ſuo ragionamento. Il Soldato, quantunque non haueſſe riuolte tante carte, quante ad apparar quello, che gli altri haueano moſtrato di ſapere, co ſogni loro, gli ſarebbe ſtata meſtiero, era nondimeno più ſcientiato di loro in queſta parte, Onde mentre, che que due, narrauano le marauiglie, & eſſo le aſcoltaua, ſi era riſo di tali fittioni mille uolte fra sè, Et, tacendo gia l'Aſtrologo, diſſe. Nel uero, à gran riſchio mi ſono io poſto, coll'eſſermi meſſo à far proua col mio ſogno, con quelli di coſi gran maeſtri nel ſapere, come Voi ſete, & mi deueua la Voſtra ſcienza ageuolmente moſtrare, che ſtando uoi giorno, & notte nelle contemplationi, non ui poteuate dormendo, ſognare altro, che coſe marauiglioſe, eſſendo uero quello, c'hò udito dire, che il piaceuole ſonno rappreſenta alla Virtù fantaſtica, cui ſonno non lega, quello, che altri hà trattato il giorno uegghiando, Per la qual coſa, deueua io, inſin da principio, laſciarui Vincitori, che mi potcua molto bene imaginare, ſenza uenirne in proua, che io, auezzo alle battaglie, & che non maneggio altro, che ſpade, & lancie, & che non ſon mai gito più alto di quello, che mi habbia portato il mio corſiero, non era atto à ſognarmi altro, che coſe terrene, & materiali. Ma poi che così ſi ſiamo conuenuti inſieme, & patuito hauemo, ch'ognuno narri il ſogno ſuo, per non uo-

ler

ler partirmi dall'ordine dato tra noi, non uoglio rimanermi di dirui quello, che nel ſonno mi ſi è rappreſentato. Mentre adunque, che io inſieme con uoi mi era meſſo à dormire nella mia ſtanza, mi ſon ſognato, ch'era ſtato meſſo da nemici aſſedio alla mia terra, Onde mi era ſtato biſogno prendere l'arme, & montare à cauallo, per difeſa della patria mia, &, dopo l'hauere hauuta, co gli altri miei ſoldati, & capitani Vittoria de nimici, mi parue nel ritornarmi, tutto lieto del felice auenimento, à caſa, che mi ſi paraſſe inanzi una Donzella, tutta dolente, & ſcapigliata, che, con lagrimeuole uoce, mi chiedeua ſoccorſo contra uno, il quale di lei ſi era innamorato, & non potendo uenire al fine del ſuo amore, per, l'honeſtà della Donna, l'haueua accuſata al magiſtrato per dishoneſtà, onde era di biſogno ch'ella, ò foſſe condannata alla morte, ò che ritrouaſſe un caualiero, che la difendeſſe da così fatta accuſa. Et mi parue, che io, moſſo dal pianto della miſera Donna, et dalla ragioneuole cagione, per la quale ella mi chiamaua, in aiuto della ſua honeſtà, me ne andaſſi allo ſteccato contra l'accuſatore, & iui, meſſa mano all'arme, dopo lungo trauaglio riportaſſi Vittoria del mentitore, & ſerbaſſi l'honore alla innocente Donna, & che poſcia ritrouandomi, & per la fatica durata in difender la patria, et in ſeruare il ſuo honore alla Vergine, à torto accuſata, molto fioco, & afflitto, per riſtorarmi alquanto, me ne andaſſi alla ſchiacciata, & la mi mangiaſſi à ſoſtenimento della mia uita. Queſto è il ſogno mio, diſſe il Soldato. Il quale ſe bene è da molto meno, che non è quello di niun di Voi, lo ui hò nondimeno uoluto narrare, non, per agguagliarlo à Voſtri, ma per farmiui conoſcere perditore. Et però io me ne uoglio rimanere da parte, & laſciare, che uoi fra uoi due determiniate, qual di uoi ſia più degno della ſcchiacciata, & quello di uoi la ſi habbia, che ui conuerrete fra uoi per la eccellenza del ſogno. Finito, c'hebbe di ragionare il Solda

to, gli altri due, ueggendo, ch'egli, come perditore, laſciaua loro il conchiudere chi la ſchiacciata pigliar ſi deueſſe, furono tra loro à conteſa, volendo moſtrar l'uno di meritarla più dell' altro. Et dopo molto hauer detto, & ridetto, ſi riſolſero, ch'ella tra lor due ſi partiſſe in parti uguali, parendo loro di hauere aſſai guadagnato, poiche il Soldato, per ſentenza data da lui contra sè ſteſſo, ſi foſſe rimaſo fuori di ſperanza di deuerne hauere parte ueruna, & così ſe n'andarono alla cenere, oue la ſchiacciata era ſtata meſſa à cuocere, la quale cenere, era appunto acconcia in quella medeſima maniera, nella quale era quando à dormire ſe n'andarono di commune concordia, rengratiando il Signore Iddio, c'haueſſe indutto il ſoldato, che poteua torſi ogni coſa per ſorza, à ſtarſi contento di quello, che la ſorte gli hauea dato: In queſto loro lodarſi di quello, ch'era auenuto, pigliò l'uno un baſtonetto, &, tentando di trarre la ſchiacciata della cenere, dopo molto hauer frugato quà, & là, & non la ui trouando, uoltatoſi uerſo l'altro, la ſchiacciata non ui è, diſſe egli, Come che non ui è? diſſe quell'altro, la ui ponnemmo pure, & la cenere non era punto moſſa da quel, in che la laſciammo, quando à dormir ci andammo, chiamarono ambi due tutti cruccioſi ſi il Soldato, & diſſero. Come ſtà egli ciò, Soldato? la ſchiacciata non ui è. Come che non ui è? diſſe egli. Non già ſoggiunſero gli altri due, la dei tu hauer mangiata. Non hauete uoi, ſoggiunſe il Soldato, ritrouate le ceneri, nel termine, in che uoi le laſciaſte? Si bene, riſpoſer gli altri, ma non già ui ritrouiamo quel, che ſotto lor fù meſſo, perche tu leuato l'hai, & ſe dormito hò io, come uoi, come la poſſo hauere hauuta? Ma ui dirò quel, ch'io ſento intorno à queſto fatto. Non ſarebbe forſe marauiglia, ſe oue uoi ui ſete diportati, coll'ali della fantaſia colà, oue non ſi bee, nè ſi mangia, & eſſendo io ſtato in terra, come ui hò detto, mi foſsi imaginato così il uero dormendo, nelle coſe terrene, come

me uoi mi hauete uoluto dare à vedere di hauerlo ueduto nelle immortali, & nelle celeſti, &, oue la uoſtra ſottile imaginatione hà condutta la mente uoſtra alla menſa delle coſe ſoblimi, oue marauiglioſamente ui hauete goduto, così mi haueßi anch'io, in queſto luogo goduto, di quel cibo, il quale, quanto al corpo, deueua eſſere di vno di noi, & come uoi ui hauete ſatiata la fame dell'animo à quella ricca menſa, così io haueßi hauuto da queſte ceneri, come materiale, & di non ſottile ingegno, conueneuole cibo alla mia fame. Ma, come ciò ſi ſia ſtato, non ui ſaprei bene io dire, ſol queſto sò, ch'eſſendomi ſognato di hauer mangiata la ſchicciata, coſi ritrouo, che nel uero è, & uoi uero altresì uel ritrouate. Conobbero allhora que duo troppo bene, che ſcherniti erano ſtati dal Soldato, & ch'egli, ſenza hauer uoltati libri, od apparate ſcienze, uia più di ciaſcun di loro hauea ſaputo in queſto caſo, con quanta eßi fatica hauean fatta ne gli ſtudi. Et hauerieno ambi due sfogata contra lui la conceputa ira, per lo riceuuto ſcherno, Ma non conoſcendoſi da ciò, eſſendo eßi ſenza arme, & egli armato, & eßi deboli per la fame, & egli più, che prima gagliardo, per lo riceuuto cibo, ſe ne rimaſero col danno, & colle beffe, conoſciuto tardi, che nelle coſe del mondo, altro ci vuole, che ſtarſi tutta uia sù le contemplationi, ſenza piegar mai l'animo à quel, che far ſi debbe, & che coloro, che così fanno, quãdo poſcia proueder non ui ponno, s'aueggono che ſaui poſſeno eſſere chiamati, ma prudenti nomai.

VN GIVDEO, IN HABITO DI PRETE dà ad intendere ad vno auaro di volergli far ritrouare vn Theſoro, & poſcia ſchernito lo laſcia.

NOVELLA IIII.

RISERO le Donne parimente, & gli huomini ueduta l'aſtutia dell'accorto Soldato. Et conchiuſero inſieme, che ſpeſſo più uale l'hauere ſperienza delle coſe del mondo, che lo ſtare tutta fiata ſulle contemplationi. Et fù detto, che auiene ſpeſſo à tali quel, che gia auenne à Talete, il quale mentre sì ſtaua tuttauia co gli occhi intenti à contemplare i mouimenti del Cielo, & il corſo delle ſtelle, non abbaſſando mai la uiſta alla terra, nel uoler mutare il paſſo, cadde in una buca, ch'egli haueua inanzi à piedi, come egli foſſe ſtato cieco. Et, eſſendoſi ognuno racchetato, diſſe Liuia, la quale ſapea che il Marito d'Horatia fra que Giouani, che fauellauano, molto ſi eſſercitaua in opere di caualleria, Hauete hauuta ragione Horatia di far fauore al Soldato colla uoſtra nouella, ma s'egli l'haueſſe hauuto à fare con duo di queſti noſtri Giouani, non haurebbe forſe lor fatta la beffa, di che ragionato ci hauete, buono fù per lui, che egli ſi abbattette in que duo melenſi, che, ſe foſſero ſtati de noſtri, ſe ne ſarebbe il Soldato per auentura rimaſo digiuno. Riſe la brigata alle parole di Liuia, poſcia, douendo ella ſeguire l'ordine del nouellare, diſſe, Mentre ch'Horatia hà fauellato, mi ſono andate molte coſe per la mente, le quali non ſarieno ſtate lontane da quello, ch'ella hà detto, Ma, poi che non ſono aſtretta à parlare più d'una coſa, che di un'altra, & poſſo liberamente ſcorrere per queſto campo, ue ne uoglio io raccontar una, la quale, come fù uera, così potrà moſtrare, quanto biſogni, ch'altri hoggi ſi moſtri accorto nel maneggio delle coſe del mondo, Et quanto poca fede

de alle uolte biſogni dare à buona preſenza, à graue habito, & à matura età, di chi ſi offeriſce da sè à uoler far utile, à chi non gliele chiede. Et potrete parimente uedere, che l'auaritia, & la troppa ingordigia dell'hauere, ſpeſſo è cagione, ch'altri, credendo guadagnare, riceue non legger danno.

Fù in Imola, Città ſottopoſta all'imperio della Chieſa, uno, che Giacomino haueua nome, il quale, quantunque foſſe aſſai abondeuole de beni della Fortuna, haueua nondimeno tanta ſete di aumentare le ſue facultà, che ſtando dì, & notte siè queſta fantaſia, ſi ſtruggeua nel penſare, come poteſſe più arricchire, dando chiariſſimo ſegno, che tanto più in lui creſceua il deſiderio dell'hauere, quanto più creſceua la roba. Era il coſtui deſiderio così manifeſto ad ognuno, che non era huomo nella Città, che non l'haueſſe per lo più auaro huomo, che foſſe mai fra quella gente. Et eſſendoſi ſparſa queſta fama per tutta la Romagna, & indi inſino nella Marca, un Giudeo, Marchiano, il quale, oltre ch'era ribello della fede Chriſtiana, come naturalmente ſon tutti, era ſcelerato fuor di ogni miſura, & in far truffe molto accorto, ſi deliberò di uoler tentare la ſua fortuna, & di uedere ſe col promettere à Giacomino di farlo arricchire, poteſſe egli trarne molto guadagno. La onde, pigliato un uenerabile habito da prete, & ueſtitoſene, & attaccatoſi un ſuo breuiario à cintola, ad Imola ſe n'andò. Era egli di aſpetto graue, con barba lunga, & canuta, Onde moſtraua di eſſere tutto bontà, & aggiungeua à queſta naturale apparenza molta riputatione, l'habito, di che egli veſtito ſi era, tal che pareua, che foſſe un Socrate, od uno Ariſtide, & non ſarebbe ſtata perſona, che non haueſſe data piena fede alle ſue parole, oue egli di quello non gli haueſſe parlato, di che voleua parlare con Giacomino, cui l'auaritia appannaua gli occhi dell'intelletto. Venuto adunque coſtui ad Imola, cercò d'intendere qual foſſe la chieſa, oue Giacomino ſi ſoleſſe ridurre,

&, hauendola inteſa, cominciò à frequentarla ſera, & mattina, fingendo incredibile diuotione, &, pigliata amicitia di que religioſi di là entro, come bene foſſe egli ſtato un ſantiſſimo ſacerdote, non laſciaua, che ſi celebraſſe nè meſſa, nè officio, al quale egli non foſſe preſente. Auenne, che Giacomino, veduto coſtui più uolte, con tanta affettione gli poſe gli occhi addoſſo, che tutto ardeua di potergli parlare, per ſapere chi egli ſi foſſe, Et venendogli un giorno in acconcio gli dimandò, chi egli era, cui riſpoſe egli, ch'era un Sacerdote, il quale, infiammato dell'amor d'Iddio, & hauendo in odio le grandezze del mondo, ſi era uſcito della ſua patria, oue egli agiatamente poteua ſtare, come quegli, che di entrate di beneficij era molto abondeuole, & deſideraua di hauere in qualche ſolitario luogo un ridutto, oue egli, attendendo ſolo à ſue orationi, & alla ſalute dell'anima ſua, ſe ne poteſſe ſtare, come un Heremita, lontano da gli ſtrepiti del mondo, & ch'egli per ciò non cercaua premio alcuno, perche egli ſi era diſpoſto à uoler uiuere di Limoſine. Era coſtui, prima che ad Imola giŭgeſſe, andato in habito di pellegrino, ad un luogo, che di Giacomino era, non molto lontano dalla città, & ui hauea ueduta una picciola chieſa, la quale ritrouò ſenza Prete, & inteſe, che ciò era, perche Giacomino nulla gli uolea dare, & oltre ciò hauea, il giuntatore, con tanta diligenza diſcorſo tutto quel podere, che non ui era non dirò arbore, nè ſterpo, ma nè herba, nè zolla, ch'egli non ne ſapeſſe rēdere quel cōto, che haurebbe renduto s'egli Signore ne foſſe ſtato. Toſto che Giacomino inteſe, ch'egli ſenza ſalario poteua hauere il Prete, alzò le orecchie, & gli parue vn'hora mille di proferirgli la chieſa ſua, Onde gli diſſe. Io ſono ſempre ſtato, & ſono molto amatore de gli amici d'Iddio, &, conoſcendo, che voi ſete vno di quelli, non poſſo fare, che non vi ami ſingolarmente. & che non cerchi di ſodisfare à queſto voſtro ſanto deſiderio. Però, ritro-

ritrouandomi io hauere sù vn mio podere vna bene agiata, ma picciola, chieſetta, con aſſai conueneuole habitatione, alla qual chieſetta ſi aduna gente molta il giorno delle feſte, et fanno tutti buona offerta al Sacerdote, & anch'io gli porgo, per mia diuotione, quando due, quando tre quattrini, La ui offero à ſeruigi voſtri, & come io mi iſtimo, c'haurò ritrouato buon religioſo, così vi aſsicuro, che voi ritrouato ui haurete ottimo amico. Allegro il Giudeo di hauer hauuto, al primo ragionamento, così buono incontro, diſſe. Meſſere, poi, ch'io veggo la bontà voſtra, & vi conoſco amico de ſerui d'Iddio, oltre quel, ch'io vi hò detto di me, vi voglio aprire anco vn ſegreto, che, à beneficio di chi ſi habbia ad eſſere, mi hà quì condutto. Oue voi la fede voſtra mi promettiate, di non paleſare à perſona coſa, che io vi dica, Giacomino gliele promiſſe, Allhora diſſe il Maluagio, vi ringratio prima della chieſetta, ch'offerta mi hauete, &, credendo, che debba eſser luogo ſecondo il deſiderio mio, l'accetto volentieri, & mi porterò di modo, c'haurete da me vtile ſeruigio, & per voi, & per le anime di coloro, che à quel luogho verranno. Quanto al ſecreto di che vi hò detto. Quantunque io mi habbia tratte dopo le ſpalle tutte le coſe mondane, & perciò, per viuere in vita ſolitaria, habbia laſciato tutto l'hauer mio, hò nondimeno l'animo prontiſsimo à giouare ad altri, &, ſe bene io veggo, che poca roba baſta al viuer mio, per eſſermi data à quella maniera di viuere, che mi pare atta à condurmi à vita eterna, alla quale ci hà aperta la via il Redentore della humana generatione, sò nondimeno, che coloro hanno biſogno di molto, che ſi danno alla vita ciuile, & pigliano moglie, & generano figliuoli, per far de ſerui à Gieſu Chriſto redentor noſtro: Et credo, che quegli fa opera gratiſsima à Iddio, che loro dà aita. Et però, eſſendo gia buon tempo, che, per reuelatione diuina, hò conoſciuto, che in una delle uille di queſta terra ſtà naſco-

naſcoſto un gran theſoro, mi ſono io ridutto in queſta città, per uedere, s'io poteßi far queſto utile al poſſeſſore di così fatto luogo, l'Auaro, ch'udì coſtui far mentione di Theſoro, uoltò ſubito ogni ſuo penſiero à uedere, ſe poteſſe eſſere egli colui, al qual toccaſſe così gran uentura, &, sù queſto penſiero fermatoſi, diſſe. Vi haurebbe mai dato lo ſpirito, Meſſere, contezza del luogo; oue è naſcoſto queſto Theſſoro, ſi che diuiſar mel ſapeſte? Quando uoi, riſpoſe egli, mi promettiate di non ui trapporre in luogo, che ſia d'altri, lo ui diuiſerò tale, quale lo mi moſtrò lo ſpirito, Non crediate diſſe l'Auaro, che io mi tenga così poca iſtima d'Iddio, & dell'anima mia, ch'io uoleßi darmi ad imbolar l'altrui, ſiaſsi pure il Theſoro di chi ſarà il campo, & godaſi egli la ſua uentura. Il Giudeo, ciò inteſo, cominciò à diſcorrergli il ſito del luogo, & confini, & la qualità de gli alberi, & la forma della caſa, non altrimente, che s'egli n'haueſſe hauuto il diſegno inanzi, & tra l'altre coſe gli diſſe. Che, quaſi nel mezzo, ui era un Pero moſcatello di eccesſiua groſſezza, & che tale egli era uenuto per dare inditio del Theſoro, che in quel campo, oue egli era creſciuto, ſi ritrouaua. Vdendo adunque Giacomino così appunto diuiſare le coſe ſue ad un foreſtiero, ch'egli ſi credea, che mai in quel luogo ſtato non foſſe. die non minor fede alle ſue parole, che data haurebbe ad un Vangeliſta. Et ſi fece un'altra uolta diuiſare il luogo, &, replicandogli lo ingannatore tutto quello, che prima gli hauea detto, Giacomino, pieno d'incredibile allegrezza, diße, Meßere il luogo, che in uiſione ueduto hauete, è il mio, & è quello, che è poco lontano dalla chieſetta, che dianzi hò detto di uoler darui à godere. Il Falſo huomo, moſtrandoſi pieno di una incredibile contentezza, diße: Grato mi ſarebbe ſtato hauer fatto queſto piacere à qualunque huomo, ma deuendo egli cadere in uoi, che ſete tanto amico d'Iddio, quanto ui conoſco, ne ſento tanta conoentezza; quanta

ta ſe il Signore Iddio mi haueſſe chiamato alla corte del Cielo.

Ve ne potete bene rallegrare, ſoggiunſe Giacomino, perche non poteua cadere queſta uentura in perſona, della quale più ne poteſte diſporre à uoſtra uoglia, che uoi ui farete di me, perche, ritrouato il Theſoro, uoglio, che ne habbiate tutta quella parte, che uoi uorrete. Sia egli pur tutto uoſtro, diſſe lo Ingannatore, non ho io Meſſere laſciato l'hauer mio, per uoler pigliar l'altrui. Diſſe l'Auaro, che ſi ha egli à far, Meſſere, per godere queſto Theſoro? Non sò io anchora, riſpoſe lo Ingannatore. Ma, poſcia ch'à uoi pare, che il luogo diuiſatoui ſia il uoſtro, ce n'andremo ſoli ſoli oue egli è, & io, diſcorrendo coll'occhio, uederò, s'egli ſi conface con quello, che in uiſione moſtrato mi fù, &, confacendoſi, faremo poſcia quello, che ci inſpirerà la diuina maeſtà. Reſpoſe Giacomino penſateui di hauerlo ueduto, che l'hauete uoi non altrimente deſignato, che s'egli così uoſtro ſi foſſe, come egli è mio. Piacemi, che così ſia, ſoggiunſe egli, ma mi è meſtiero, che io il uegga, ſi per mia ſodisfattione, ſi perche biſogna, che io ſia nel campo à fare le orationi, che in ſimili coſe ſi ſogliono fare, accioche piaccia à Iddio di diſegnarmi determinatamente il luogo, oue il Theſoro è naſcoſto. Però, quando ui parrà tempo, colà cen'andremo, & quando il uoſtro podere così ſia quello, come à uoi pare, & come io deſidero, che ſia, oue tanto bene ſtà ſepolto, ui dico inſino ad hora, che ſarete il più felice huomo di queſta contrada. Et, queſto detto, conchiuſero tra loro, che allhora di ueſpro ſi ritrouaſsino nella chieſa, & inſieme ſe n'andaſſero alla uilla, venuta l'hora, il Giudeo ſi riduſſe nella chieſa, &, indi à poco, l'Auaro, che, tratto dalla ſperanza del guadagno, tutto gongolaua, ui ſi auentò, & dopo i ſaluti, ſi poſero in camino, e poi che furon là giunti, commiſe Giacomino, il quale ſoleua uiuere miſeriſsimamente, che ſi apparecchiaſſe una ſontuoſa cena, & tanto ſi trattenne, hora

con queſto ragionamento, hora con queſto altro, ch'ella fù ad ordine, &, meſſe le tauole, data l'acqua alle mani, ſi poſero à tauola, la copia della quale quantunque foſſe grata allo ingannatore, finſe egli nondimeno, che non gli piaceſſe, & facendo lo ſpigoliſtro, diſſe, non deueuate per me far queſta ſpeſa, io mi contento di poco, baſtaua à me una inſalatuccia, con un poco di pane, che ſono nemico di queſte ſuperfluità, Queſto è, diſſe Giacomino, il noſtro coſtume, non ui ſi è giunta coſa alcuna di più, per riſpetto uoſtro, troppo fatte, diſſe il Giudeo, & appunto ui fa meſtiero di un Theſoro, à poterui durare. Mentre mangiauano la moglie di Giacomino, che Cornelia haueua nome, & era Donna di Viuaciſsimo ingegno, uedute le carezze, che faceua il Marito à coſtui, finita la cena, gli dimandò, chi egli ſi foſſe. E, riſpoſe egli, uno amico d'Iddio, il quale hò io, ueduta la ſua bontà, inuitato meco à cena, & dimane à deſinare, poſcia ſe n'anderà. Bene ſia, diſſe la Moglie. Venuta la ſera, diedero ordine il Giudeo, & l'Auaro di eſſere la Mattina, per tempo, sù il podere & ſcorrerlo, per ritrouare il luogo, oue il Theſoro celato ſtaua, & poſcia andarono tutti a dormire. Giacomino, eſsendo colla Moglie nel letto, non ritrouaua luogo, nè poteua pigliar ſonno. & gli pareua, che mai non deueſſe uenir quell'hora, che il Sole ſpuntaſſe all'oriente. Della qual coſa ſtando marauiglioſa la Donna, il dimandò, ſe forſe gli foſſe auenuta coſa increſcieuole, che gli deſſe noia, onde non poteſſe pigliar riposo, Nulla di moleſto mi è auenuto, riſpoſe egli, anzi di queſto mio non dormire, è cagione molta allegrezza, & che è egli ciò? dimandò la Moglie, lo intēderete poi, riſpoſe egli, Non ſi acquetò à ciò ella, anzi, come è natura delle donne, uenuta ſommamente deſideroſa di intendere il tutto, tanto fece in un modo, & in un'altro, ch'egli le narrò tutto quello, ch'era ſtato trattato, tra lo Ingannatore, & lui. Ciò udendo la Donna, come preſaga del-

l'auenire. Deh, diſſe, Marito mio, guardatiui, & non gli crediate nulla, che queſti è un Barro, & egli ui gabberà, et io, toſto che ſia dimattina uſcita del letto, il uoglio mandare alla malhora, egli è miniſtro del Demonio coſtui, non amico d'Iddio, come uoi ui credete, miſera me, come ui laſciate uoi fare inganno à queſto maluagio. Sdegnoſsi à queſte parole Giacomino, &, con animo turbato, le diſſe. Se uoi foſte così ſciocca, ò pur tanto ardita, che diceſte à queſto huomo parola men, che amoreuole, ui farei così triſta. Attendete, col mal'anno, alla conocchia, e' all'ago, & laſciate à me la cura de fatti miei. Cornelia, che uide ſalito il marito in tanta ira, non ardì più mandar fuori parola. Ma ſi rimaſe tutta piena di timore, che non foſſe il Marito à qualche mal partito giunto da quel mal'huomo. All'apparir dell'Alba fu in piedi Giacomino, & andoſsi al Giudeo, il quale non meno ſollecito di lui, ſi era già ueſtito. & ſe n'andarono ambidue ſoli nel campo, &, ſcorſolo tutto una, & due uolte, diſſe il Fraudolente, Meſſere, queſto è appunto il luogo, che mi fu moſtrato in uiſione, ui uuol fare contentiſsimo Iddio, mercè della uoſtra ſanta uita, Rimanè che facciamo oratione à ſua Maeſtà, che degni moſtrarci la ſede, oue queſto Theſoro ſtà naſcoſto. Et, queſto detto, voltosſi all'oriente, & inginocchiatoſi, & fatto inginocchiar Giacomino, moſtrò di pregare Iddio, che il Theſoro gli moſtraſſe. Poſcia, leuatoſi in piedi, preſe per mano Giacomino, & gli diſſe, Meſſere, ogni coſa ci uiene à pelo, ſotto queſto Pero moſcadello è il Theſoro. Ma ui biſogna grãde ingegno, & parimente gran diuotione à trarnelo. La diuotione in me non manca, diſſe Giacomino, lo ingegno laſcierò io vſare à uoi. &, in quello, che mi commanderete, cercherò io di aiutarui. Ma uedete ſe la buona uentura mi hà guidato, egli è poco più di un meſe, che, hò comprato queſto luogo, & mi è coſtato due mila ducati. Fù queſta un'aſpra puntura

tura al core dello ingannatore, perche gli parue, che hauendo Giacomino tanto ſpeſo, poteſſe egli ſperare di trarne poco vtile. Ma, ſimulando allegrezza, diſſe. Queſte ſono delle gratie, che auengono à gli amici d'Iddio. Solo ci auanza, che ci diamo ad iſpedire quello, che ci fa di meſtiero. Et c'habbiomo à far noi? diſſe Giacomino. Non sò ſe ui habbiate perſona alcuna, riſpoſe il Bugiardo, fidata in caſa, che ſia atta à cauare oue io le moſtrerò, anzi ſi, diſſe Giacomino, Io vi hò vn ſeruitore, che, hà più di venti anni, che egli stà con eſſo meco, & è di tanta fede, che maneggia egli tutto il mio, & me ne rende fedele, et minutiſsimo conto. Queſti è di buon nerbo, & potrà egli baſtare à quanto ui biſognerà. Ciò udito, lo Ingannatore fece appreſtar dua torchi, & fatta pigliare, intorno alle due hore, vna vanga al ſeruitore, che Bernardino haueа nome, ſe n'andò inſieme con Giacomino al campo, portando ambi dua gli torchi acceſi in mano, come ſe andaſſero à prendere vna reliquia ſanta, Giunti che furo al campo, fece fare lo Ingannatore appie dil Pero vna buca tanto profonda, che vi entraua vn huomo, & tutto vi ſi poteua agiatamente naſcondere, Cauata la buca vi entrò dentro il Mentitore, & , cō ſue arti, ſteſe non sò che intorno al fondo della buca, che parea che quanto foſſe ſtato di Theſoro nel mondo, tutto iui foſſe raccolto. La qual coſa veggendo Giacomino, fù egli ad vn tratto pieno di allegrezza, & di marauiglia incredibile, & si tenne il più beato huomo, che mai naſceſſe. Et diſſe, che fate voi, Meſsere, che non ci porgete fuori queſto Theſoro? Biſogna ſoggiunſe egli, che ci ſia moſtrato, come ſi hà à fare à poterlo hauere, perche non vſando noi quegli ordini, che in ciò conuengono, quelli ſpiriti, c'hanno cura di condurre ſimili coſe, che ſon ſotterra, da luogo à luogo, cosi di queſto voſtro campo lo trarrebbono, come di altri l'han ſpeſſo tratto, & finalmente à ſeruigio voſtro

quì

quì condutto, perche i Theſori quando ſono in terra, tutti ſono in podeſtà di ſpiriti tali, & voi ne rimarreſte priuo, perciò biſogna vſar modo, che ſi tolga loro il poter ciò fare, & voi reſtiate contento, Et come Iddio ci hà moſtrato il luogo, ci darà egli anco, per ſua benignità, il modo, come trarre il debbiamo, Et queſto detto poſtoſi ginocchioni, & fattoui porre Giacomino altreſi, col Famiglio, moſtrò di far orationi à Iddio, che gli reuelaſſe ciò, che far ſi deueſſe. Et fingendo di cercare quà, & là, ſi traſſe celatamente della manica vna picciola olla di rame, & moſtrò di hauerla ritrouata nella buca, & datala di ſubito à Giacomino, diſſe piacciaui di uedere, che coſa qui dentro ſi ritroua, Era l'olla coperta ſimilmente di coperchio di rame, & era, come foſſe ſtata mill'anni in terra, tutta coperta di ruggine verde, & vi era coſì ſtretto il coperchio, che vi durò gran pena Giacomino à ſcoperchiarla. Et, apertala, vi ritrouò dentro vna medaglia di rame dorata, la quale hauea da uno di lati la imagine di Ceſare, Auguſto, con lettere tali, Parento. & dall'altro vi erano queſte parole. Centum Dabunt Mille. Tratta Giacomino la medaglia, la porſe al Giudeo, che mai non ſi era moſſo di ginocchioni, & egli, hauutala, &, lette le lettere, diſſe, Meſſere, qui è il Theſoro, che fù già di Ceſare Auguſto, il quale fù Signore di tutto il mondo. Penſate uoi quanto egli deue eſſere grande. Le lettere, che ſono dal lato della imagine, dicono, che biſogna vbidire, & quelle che ſi ritrouano nell'altra parte, promettono à qualunque huomo, porrà qui cento ducati, che ne trarrà mille, coſì adunque non ue ſe ne può porre meno di cento, & poſtiuegli ne trarremo ſubito mille, & poi ui porremo quelli, ch'tratti n'hauremo, & tanto ſeguiremo, che ſe ne trarrà tutto il Theſoro, il quale io m'iſtimo, che debba eſſer infinito, & fatto ciò ſi vſcì della buca, & vſcito ch'egli fù, fe uedere à Giacomino, che ſegno alcu-

no di Theſoro non ui era rimaſo, onde diſſe, non ui è, Meſſere, altra uia di hauere un ſoldo, che quella, che ci è ſtata moſtrata dalla medaglia, la quale ſarete contento di rendermi, con l'olla, accioche, al noſtro ritorno, la riponiamo onde l'hò tolta. Giacomino, che ſentì, che biſognaua por mano alla borſa, ſtette tutto ſopra sè, & diſſe, che ui penſerebbe, & poſcia la mattina ſi riſoluerebbe. Et con queſta riſolutione ſi partirono del campo. Et nell'andare à caſa, diſſe lo Ingannatore, queſta è coſa da non ui far ſopra molto penſiero, & ſe io così mi haueſſi penſato, al mio uenire in quà, haurei pigliati di que dinari, che hò laſciati à miei parenti, cento ducati, per farui compiutamente il ſeruigio, Arriuarono con queſti, & altri ragionamenti à caſa, & miſero à dormire il Giudeo. Et poſcia Giacomino, & il famiglio ſe ne andarono di nuouo alla buca, con animo di trarne tutto il Theſoro, ſe lo ui ritrouauano, & laſciarne colui colle beffe. Ma giuntiui, & non ui ritrouando coſa alcuna, ſi riſolſero, che così biſognaua fare, come colui lor detto haueua. Ma non hauendo Giacomino ſenon ſettantacinque ducati, diſſe al ſeruitore, come farò io, che mi ſono ſolo auanzati da queſta compra ducati ſettantacinque, & cento ue ne biſognano? Bernardino, fatto deſideroſo d'entrare à parte di queſto guadagno, diſſe. Sapete Meſſere, che io hò uenduto un paio di buoi uenticinque ſcudi, quando ui piaccia, che io uenga alla parte del guadagno, io gli ui darò. Contentoſſi Giacomino, che per la prima fiata, che ſi traheſſero i danari, ne haueſſe la rata, & poſcia non più. Fatta queſta concluſione, ſe n'andarono à dormire, & Giacomino diſſe alla Moglie, dimane mi uedrete il piu ricco huomo di queſto paeſe, & uoi ſarete la più contenta donna, che mai foſſe ad huomo congiunta. Deh uoglia Iddio, diſſe, ella, che non rimanga la mal contenta, et queſto maluagio non impoueriſca uoi, ſe ueduto haueſte quello, che ueduto hò io, così non direſte. diſſe Giacomino. uoglia Iddio.

dio, ſoggiunſe ella, che bene ueduto habbiate, ma ui ſaranno fatte vedere le marauiglie, & ue ne rimarrete ingannato. Leuatoſi Giacomino, la mattina ſe n'ando al Giudeo, inſieme con Bernardino, & gli diſſero, che i cento ducati erano à Imola, & che però biſognaua, che alla città andaſſero per eſsi. Il Giudeo, che ſi era aueduto della accortezza della Moglie di Giacomino, & dubitaua, ch'ella non rompeſſe lo ſtame alla ſua tela, diſſe bene è, che ſiano ad Imola, perche, ad ogni modo, ſe qui ben foſſero, biſognerebbe portargli alla città, per compimento delle cerimonie, che ui uanno, però me ne uerrò anch'io con eſſo uoi. Et così si miſero in uia, &, giunti alla città, poſe Giacomino inſieme, con quelli, che gli hauea dati il ſeruitore, cento ducati. & andati à caſa, gli moſtrò al Giudeo, il quale non gli ſi tenne men cari, che ſe nella borſa hauuti gli haueſſe, Mādò ſubito Giacomino il ſeruitore indietro ad hauer cuſtodia al luogo, veduti i danari, diſſe il fraudolente, biſogna, Meſſere, che sù vi facciamo dire la meſſa dello ſpirito ſanto, poſcia che gli poniamo in un vaſello nuouo di terra, et che diſopra ui poniamo terra, che ſi tragga diſotto una botte od una Tina, & il copriamo di velo. Et queſto diſſe egli, perche, eſſendo in caſa, haueua egli, in vno giro d'occhio, diſcorſo tutto ciò, che deuea fare, per condurre il ſuo diſegno ad effetto. Dopo queſte parole, partitoſi il Bugiardo, ſe n'andò alla piazza, fingendo di volere ire à fare orationi, & entrò in una bottega di un fornaciaio, & adocchiati duo vaſelli ſimigliantiſsimi, ne preſe uno, diſſe al Maeſtro. tè queſto altro, & riſerbalo, che hora hora me ne uerrò per eſſo. Et, ritornato à caſa, inſieme coll'Auaro, ſe n'andò alla bottega, & gli fè comperare il vaſello, & poſcia andarono inſieme alla chieſa, & il fece il Giudeo ſpruzzare à Giacomino di acqua benedetta, & poſcia poſtiui i ducati, poſe egli ſteſo i danari sù l'altare, &, fatta dire la meſſa, Giacomino così gli ſi ritolſe, come poſti gliele hauea,

& ſe n'andarono ambi due inſieme à caſa, &, poi c'hebbero deſinato, diſſe il Bugiardo datemi, Meſſere, que danari, che gli benedica, Coſi meſſo il vaſo sù la tauola, ſi poſe il falſo Giudeo ginocchioni di rimpetto ad un crucifiſſo, che in quella ſtanza era, &, bisbigliando, fe ſul uaſello un migliaio di croci, attendendo pure, che Giacomino gli leuaſſe gli occhi da doſſo sì, che poteſſe ſpedire la ſua inſidia, ma tenendoui pure l'Auaro gli occhi intenti, temette molto, che il ſuo penſiero riuſciſſe in uento. Laſciando adunque di far più croci, diſſe il Giudeo, pigliate, Meßere, la terra, ch'io ui diſsi, da porre ſopra il uaſello. che la benedirò, &, come ſi dee, la ui porrò io ſopra, toſto che data la mi haurete, Giacomino, menatolo nella uolta del vino, pigliatela uoi, diſſe, il Bugiardo ſi ſentì traffigere, quando vide, che ne anche queſto gli giouaua, al compimento del ſuo deſiderio. Et preſa egli la terra con molta diligenza la poſe ſopra i danari, con altretante croci, poi diſſe, Meſſere ci biſogna il velo da coprirlo, Haueua egli gia diſegnato di fargli pigliare il uelo, che pendeua dal crocifiſſo, che dicemmo, & far quì fine à quanto deſideraua, diſſe Giacomino, ci ſiamo dimenticati di comperarlo. & le donne ſono in uilla, non sò io come ci faremo, biſognerà andare à comperarne uno, Il Giudeo, diſſe fie buono quello, che pende dalla croce, pigliatelo adunque, datemelo. Giacomino, che, inſino allhora, et mai nõ haueua leuati gli occhi dal vaſello, oue i danari erano, & haueua mille volte, colla ſua diligenza, traffiſſo l'animo del fraudolente, uoltò, per ſua mala uentura, le ſpalle alla tauola, & andò à pigliare il velo. L'Ingannatore, che, dopo hauer molto penato, haueua poſto in queſto atto il fine della fauola, uiſtoſi dar tempo, non ne perdette punto, à ſeruirſi, della occaſione, & in quanto occhio ſi gira, con molta deſtrezza giocò di mano, & poſtoſi nell'vna delle maniche il vaſello, oue erano gli ſcudi,

di, ò ducati che gli vogliamo dire, ne traſſe l'altro, ilquale haueua egli pieno di pezzi di piombo, & coperto, come l'altro, di terra, & lo poſe ſulla tauola, & uenuto Giacomino col uelo, il legò diligentemente, & poſcia gliele diede, & diſſegli riponetelo, inſin, che ce n'andiamo al Theſoro, per lo quale deuete eſſere ſopra tutti gli huomini contento. Preſe l'Auaro il uaſello, & chiuſolo in una caſſa, entrò in ragionamento con lui, di queſto gran dono, che gli hauea fato Iddio. & diſſe di uolergli eſſere eternamente obligato, per così gran corteſia. Et ſtatoui alquanto, diſſe il Barattiere, altro più non ci auanza, che fare, ſenon andarcene al Theſoro. Io, con uoſtra licenza, me ne voglio ire inſino alla chieſa, à render gratie à Iddio, aſpettatime, che, di ſubito, ſarò qui à uoi, andate diſſe Giacomino, io ui attenderò in caſa, Il Barattiere, Pieno di molta allegrezza, toſto, c'hebbe il pie fuori della porta, ſe n'andò all'hoſteria, & preſo vn cauallo, ſi vſcì à gran camino fuori della città, Poſcia, che Giacomino l'hebbe buona pezza aſpettato, & vide, ch'egli non ritornaua, rimaſe tutto ſopra di ſe, & ritrouondoſi in caſa ſolo, perche, come dicemmo, hauea rimandato in villa il ſeruitore, ſe n'andò alla chieſa, et non uel ritrouando, andò alla piazza, & girando gli occhi in ogni parte, & nol veggendo, uenne in penſiero, ch'egli da ſe ſi voleſſe trarre il Theſoro, Ma, tutto ſdegnoſo, non ti verrà fatta diſſe, &, andatoſene à caſa, pigliò il vaſello, che nella caſſa hauea ripoſto. & lo ſi poſe nella manica, &, montato à cauallo, ſpronandolo à tutta briglia, ſe n'andò. quaſi in vn momento di tempo, in villa, & dimandò ſe forſe colui fuſſe ſtato iui veduto, che la ſera auanti hauea cenato con lui, gli fu riſpoſto che nò. Egli, chiamato Bernardino, diſſe coſtui cela vuol fare, ma non farà già egli, Perche, poſcia che ho io tutto l'ordine ſcoperto, et ſò come il Theſoro ſi debba hauere, voglio che tu, & io là ce n'andiamo, & fuori

lo ci tragghiamo. Andarono adunque Bernardino, & Gia comino inſieme, poi c'hebbero cenato, eſſendoſi gia fatto l'aer buio, & hauendo portati con eſſo loro due torchi, datone uno in mano à Bernardino, il fe ſcendere nella buca, & egli cominciò à cercare del Theſoro, &, doppo molto eſſerſi aggira to quà, & là, non vi ritrouando coſa alcuna, rimaſe come ſtordito, non ſappiendo egli ſteſſo che ſi dire. Et vſcito diſſe, queſto ribaldo fatta cel'ha, egli è quà venuto prima di me naſ coſamente, & ci hà tolto cio, che ci era. Diſſe allhora Giacomino, buono è per noi, che non gli hò dati i danari nelle mani. Et oue ſono? diſſe Bernardino, tutto affannato, ſono quì, diſ ſe egli, & con queſte parole, tutti meſti ſe n'andarono à caſa. Venuta la mattina, diſſe Bernardino. Meßer, poi che la coſa del Theſoro è ita à voto, ſiate contento rendermi i miei venticinque ducati, che preſtati io vi haueua, poi che dite, che qui gli hauete. Volentieri diße Giacomino, Et pigliato il vaſello, gli leuò di ſopra il velo, che ui era, & riuoltollo ſot toſopra, &, trouatoui in vece dell'oro il piombo, fù preſſo à morirſi di dolore. Et non pote non tenerſi, che non mandaſſe fuori vn gran grido, & non diceſſe, ſiamo ſtati aſſaßinati da ogni banda, Bernardino, da queſto ribaldo, che oltre l'ha uerci egli tolto il Theſoro, ci hà imbolati anche i danari, & moſtrandogli il piombo, vedi, diſſe, come ci hà trattati. Sa rete pur ſtato aſſaßinato voi ſolo, diſſe Bernardino, che à uoi dati ho io i danari, non à lui. Se vi hauete laſciato aggiuntare voſtro ſi ſia il danno, Anzi ſarà egli pur tuo, per la tua parte, ſoggiunſe Giacomino, che deuendo tu ſtare al guadagno, dei ſtare anco al danno, Non dißi io di ſtare al danno, ripigliò Bernardino, ma ſolo all'utile, & ſe voi vi hauete la ſciato far froda, ne debbo io portar la pena? portatelaui pur voi, & dicendo hora l'uno, & hora l'altro, con voce aſſai gagliarda, peruenne il romore alle orecchie di Cornelia, la

quale

quale dubitando, che qualche male non aueniſſe, ſe n'andò oue eßi erano, & domandò della cagione delle grida, Et, voltatoſi verſo lei Bernardino, Haueua io, diſſe, Madonna, venticinque ducati, & hogli dati al Meſſere, perche gli accompagnaſſe con ſettantacinqne ſuoi sì, che ne faceſſe cento, per trarne vn Theſoro, che gli hauea dato ad intendere, ch'era ſotto il Pero moſcadello, colui che quì l'altra ſera cenò, & ſi hà egli laſciato in guiſa vccellare, che colui gli hà dato, in vece de cento ducati, cento pezzi di piombo, & vuole, che io me ne ſtia nel danno de i venticinque ducati, che preſtati gli hò. Parui egli, Madonna, queſto ragioneuole? Arroßi Giacomino alle parole del Seruitore, & raccordandoſi di ciò, che la Moglie detto gli hauea, ſi rimaſe iui mutolo in tutto. Ma la Moglie, ciò inteſo, voltoßi verſo lui, & diſſe. Queſte ſono le contentezze, che mi voleuate dare eh? queſto è il Theſoro, onde vi ſete arricchito? Non vel dißi io? chiſtianaccio, che voi vi ſete? buono ſarebbe ſtato, che creduto mi haueſte, così ſi trattano gli auari, voi colla uoſtra auaritia ci fate patire mille diſagi, per ciuanzare, & poſcia gittate i ducati à centenaia? meritereſte che vi haueſſe egli portato via gli occhi, ſciocco che voi ſete, Mentre così dicea Cornelia, Ecco che venne il Lauoratore, & diſſe, Meſſere, fu hierſera, per quanto hò veduto, cauata vna buca à pie del Pero moſcadello da non sò chi, & hora hora ſi è egli sbarbato del tutto, & quanto è lungo ſi è ſteſo sù il terreno. Ciò ſentendo la Moglie, queſto altro guadagno haurete fatto gli diſſe, era queſti il più bel Pero, che foſſe in queſto paeſe, & è venuto vn ribaldo da caſa del Demonio à farloui sbarbare. Et, entrando da queſte parole in altre, ſoprag giunſero gli altri di caſa, & andando queſto fatto da queſto in quello, ſi ſparſe la coſa per tutta la villa, onde ognuno, ridendoſi della ſua follia, il dimandarono tutti Giacomino dalla mezzetta, perche il vaſello, con

che egli fù gabbato, era vno orciuolo, che mezzetta ſi dimanda. Moſſe lite il Seruitore à Giacomino, per hauere i venticinque ducati preſtatigli, & è anchora auanti al Giudice, nè io voglio hora giudicare, s'egli hauere gli debba ò nò, perche è coſa da eſſere deciſa da legiſti.

PISTI E DANNATO PER MICIDIALE, & gli è leuato tutto l'hauere, & ſon promeſsi premij à chi l'vccide, ò viuo il dà nelle mani della giuſtitia. Egli ſi fà offerire à Signori, & libera la famiglia da diſagio, & ſè da pericolo.

NOVELLA V.

Finita, c'hebbe Liuia la ſua nouella, Fuluia, che tra l'altre giouani era più ardita, ſarebbe talhora bene diſſe, che i mariti non teneſſero le lor donne così ſenza ſenno, che non voleßino lor creder quello, che la ragion lor detta à ben commune, & conoſceſſero, che la natura, quaſi per noſtra natural dote, ci hà dato di preuedere il male prima, ch'auenga. Et di farlo anche, ſoggiunſe Flaminio. Non vi voglio riſpondere, come meritereſte, ripigliò Fuluia. Baſta, che ſi sà, per coſa certa, che tutto il bene del mondo uiene da noi, et forſe ſi potrebbe dire, che ſe pure di male alcuno ſiamo cagione, altro non facciam peggio, che generar ſimili à voi, che ſempre ſtate sù il prouerbiarci, Riſe tutta la brigata alla pronta riſpoſta di Fuluia. La qual, ritornando al ſuo primo ragionamento, diſſe, Se l'Auaro haueße creduto alla Moglie, non haurebbe egli gittati via i danari, come gli gittò. Ma fù forſe giuſto voler d'Iddio, che l'auaritia coſi gli appannaſſe gli occhi, ch'a ſue ſpeße apparaſſe, che, il voler più del conueneuole fa ſouente perder à queſti ingordi quel, che eßi hanno. Ma

bene

bene mi è increſciuto del pouero ſeruitore, che così perdeſſe il ſuo. Non credo io già, che non ſia egli per rihauerlo, diſſe Flauio, ò per giuſtitia, ò per pietà. Perche non era ſconueneuole, ch'egli pouero deſideraſſe qualch'utile. Ma conueneuole già non era, che queſto ricco impazzaſſe come fe, per più arricchire, nè gli ſi deurrebbe hauere vn riſpetto al mondo, anzi deurebbeſi egli uergognare à laſciarſi chiamare, per tal coſa, in giudicio, debbe egli eſſer queſti uno di quelli, che più ſtimano vn ſoldo, che tutto l'honor del mondo. Poi che ſopra ciò fù detto aſſai, Toccando à Sempronio di fauellare, egli così cominciò.

Io mi credo, gentiliſſime Giouani, di deuerui narrar coſa, molto conforme alla uoſtra honeſtà, & che per ciò ui debba eſſer vie più grata, che non fu la nouella della dishoneſta Vana, raccontataui da Maſſimo pur dianzi, deuendoui io dimoſtrar l'amore ſingolare di Marito, & Moglie, & tanto eſſere ſtato il deſiderio del fedel Marito di liberar la Moglie da diſagio, & di ſoccorrere all'honeſtà della figliuola, nata di ambidue loro, c'hebbe per nulla la vita.

Nella città di Venetia, la quale hoggi di è nõ meno lume, & ſalute d'Italia, che ſi foſſe à tempi antichi Roma, fu vn Cittadino, che Piſti hauea nome, huomo valoroſo, & di gran core, il quale non potea ſofferire, che gli foſſe fatta ingiuria, & ſpetialmente nelle coſe appartenenti all'honore. Haueua queſti una Giouane per moglie, detta Eugenia, la quale era da lui ſommamente amata, & era ella (come tutte le mogliere debbono eſſere) fedeliſſima al marito. Di coſtei s'inamorò vn mercatante Riminese, & ritrouãdoſi egli eſſer ricchiſſimo, penſaua, con larghi doni, potere indurre la Donna à cõpiacerlo. Et quantunque ella gli toglieſſe ogni ſperanza, Egli però non ſi leuaua dalla impreſa, onde ſe ne rimanea la Donna tutta dolente, parendole, che ciò non poteſſe eſſere ſenon con per-

pregiudicio dell'honor ſuo, Il Marito veggendola ſtar triſta, oue ella ſoleua eſſere tutta lieta, & feſtante, & ſpetialmente quando era col Marito, volle ſapere la cagione della ſua maninconia, Et ella, che conoſceua il Marito sì vago di lei, che non era per patire, che altri non pur l'amaſſe, ma poneſſe in lei deſiderio alcuno, non ardiua di paleſargli ciò, temendo, che non ne aueniſſe qualche ſtran caſo, & ſi fingeua cagioni, per le quali il Marito s'acquetaſſe. Ma egli, non dando lor fede, poi che più volte amoreuolmente ricercata l'hebbe, & ſi uide di non ne trarre altro, che fittioni, & fole, alla fine, uoltatoſi, con mal viſo, verſo lei, le diſſe, ò che tù mi dica volontariamente la cagione de queſta tua maninconia, ò che ti ſtia ſicura, che non mi ti leuerò da torno, ſe ui pongo le mani, che tù per forza la mi dirai. la Donna, ueduto il marito in ira, & non volendo prouare, con che maniera egli la ſapeſſe sfogare, Gli diſſe. Il mio non ui dir quello, che voi mi addimandate, non procedeua ſe non da buon riſpetto. Ma da poi che pure ſapere il vi volete, non voglio conſentire, ch'altrui colpa mi faccia prouar l'ira voſtra. Bene ui prego per l'amor, che vi porto, che vi temperiate in guiſa, che, per quello, che io vi dirò, non ne naſca ſcandalo alcuno. Et, queſto detto, gli narrò ciò, che il Mercatante facea, per condurla alle ſue voglie, & che, quantunque ella gli haueſſe leuata ogni ſperanza, nondimeno non ſi voleua egli rimanere di tormentarla, il che l'era cagion di doppio dolore, però ch'ella vedea, che non le poteua eſſere di honore la ſeccaggine, che colui le daua, &, che il volerlo leuare da ſollecitarla, non poteua eſſere ſenon narrare al marito tutto il fatto, & che temea di ſtranno auenimento ſe gliele narraua, & ch'eſſendo così in dubio di sè medeſima, ſe ne ſtaua, come egli la vedea, dolente, & triſta. Piſti, poi c'hebbe ciò inteſo, sò io, diſſe la fede tua, però io non voglio, che per la coſtui pazzia tù ti ſtia meco di malauoglia,

uoglia, ma che il laſci uaneggiare, come gli piace, tu appreſſo Piſti quella ti ſarai, che ſempre ti ſei ſtata. Et non moſtrando ſegno alcuno d'ira, dalla moglie ſi dipartì. La quale ſtette tutta via in gran dubbio, conoſcendo la natura del marito, che quello non aueniſſe, che auenne. Peroche Piſti, ritrouato in Rialto il Rimineſe, gli diſſe, che s'egli non ſi toglierà dal dar noia à ſua Moglie, gli farebbe conoſcere quanto egli mal faceſſe à ſollecitare dishoneſtamente le donne altrui. Il Rimineſe, che per la copia, c'hauea delle richezze, s'iſtimaua, ch'ognuno così lo deueſſe temere, come molto ricco lo teneua ciaſcuno, Riſpoſe, che il uoler ſuo era libero, & che nõ toccaua à lui volergli impor legge, & che deueſſe penſare, che la ſua Donna non foſſe da più delle altre, & che quando ella il uoleſſe compiacere di sè, biſognerebbe, ch'egli ſel portaſſe in patienza, & che non ſarebbe nè il primo, nè il ſezzaio, che teneſſe le corna in capo, Non potè Piſti ſopportar queſte parole. Ma, riſcaldato dall'ira, nè tu più ſolleciterai diſſe la Donna mia, nè à me le corna porrai tu in capo, & così dicendo meſſa mano al coltello in dua colpi l'ucciſe, & vedutolo in terra ſteſo, meſſaſi la uia tra le gambe, tanto ſi andò aggirando de ſtrada in ſtrada, & di luogo in luogo, che peruenne ſconoſciuto ad un canale lontano da Rialto, et montato ſopra una di quelle barchette, che Gõdole ſi chiamano, ſi fe portare à Lizza fuſina, & indi ſe ne andò quanto più toſto potè, à Rouigo, ch'alhora era (come dicono, ch'anchor'è) arneſe de Signori di Ferra et indi à Ferrara ſe ne paſſo ſenza hauer, pur potuto dire nè alla Moglie, nè à figliuoli adio. Ciò inteſo, Eugenia ſi rimaſe la più dolente donna, che mai foſſe. I Signori Venetiani, che, come vogliono, che tutti i luoghi della lor città ſiano ſicuri, vogliono eſſer ſicuriſſimi queli, che publichi ſono, & ne quali i gentil'huomini trattano le facende loro, moſſi dal caſo atroce, tolſero tutto l'hauere al micidiale. &, non contenti di

queſta

queſto, ad eſſempio, & à terrore de gli altri, il bandirono; ſecondo l'ordine delle lor leggi, & promiſero due mila ducati à chiunque il daua lor uiuo nelle mani, & mille à chi il ſuo capo loro preſentaua. Ciò fù di grandiſsimo dolore al Valent'huomo. Non tanto, perche gli doleſſe hauer perduta la roba, & eſſere bandito, con tanto pericolo della uita, da quella città, nella quale egli era nato, & ch'egli conoſceua eſſere il miracolo del mondo, quanto per biſognargli ſtar lontano dalla mogliera, la quale egli amaua al pari de l'anima ſua, et lontano da figliuoli, ch'erano gli occhi ſuoi. Perche quantunque haueſſe cercato di farla venire, inſieme co figliuoli, oue gli era; nondimeno toglieua à lei l'andarui il diuieto, ch'ella hauea da Signori Venetiani, ſotto grauiſsima pena. Eſſendo adunque egli fuori, ſenza hauer coſa alcuna, onde poteſſe uiuere, ſenõ quello, che ſi guadagnaua colla ſpada, per eſſere de ſoldati del Duca di Ferrara, non haueua da poter mandare à caſa ũn danaio, onde la Moglie cò due figliuoli l'uno di diece anni, l'altra di quattordici, in poco tempo, fù ridotta ad eſtremo biſogno. Et tanto più ſtrano le pareua il ſofferire diſagio, quanto ſtata era inſino à quell'hora tenuta dal Marito in tutti gli agi. Et al lungo andare, venne la ſua vita tanto ſtrema, ch'era da figliuoli co pianti conſumata continuamente, per mancar loro le coſe neceſſarie. Onde, veggendoſi venire di giorno in giorno più graue la pouertà addoſſo. Scriſſe al Marito, ch'ella homai più non ſapeua oue piegarſi, & che ſe da lui nõ ueniua qualche ſoccorſo alla vita de i figliuoli (che quanto à lei era per ſoſtenere ogni diſagio) temeua molto, che la Figliuola, ch'egli da marito hauea laſciata, non metteſſe à pericolo la ſua honeſtà, per eſſerle intorno molti gentilhuomini, con promeſſe, & offerte grandiſsime, & che mancandole il freno del Padre, ella conoſceua eſſer coſa malageuoliſsima, in tanta pouertà, in quanta ſi ritrouauano, il tenerla ſicura.

Furono queſte parole al Marito tante aſpre punture, che gli andarono à ritrouare le radici del core, & temendo, che, appreſſo gli altri danni ſuoi, non haueſſe anco à veder la vergogna della Figliuola, le reſcriſſe, che, non gli era duro l'eſilio per sè, ma per eſſere coſtretto à viuerſi lontano de lei, & da que figliuoli, che così erano le radici del cor ſuo, come ella era l'anima di lui, Ma poſcia, che così hauea portato la ſorte, per hauer voluto egli tener conto dell'honor, lo quale gli volle macchiare il Rimeneſe, la pregaua, che, come ella hauea ſempre uiſſa vita honeſtiſsima, così vi manteneſſe la Figliuola, accioche ſi ſerbaſſe nella ſua caſa quello honore, ch'egli haueа ſempre hauuto più à core, che la propria uita, Alla qual coſa ella deueua, tanto più diligentemente, attendere, quanto ciò apperteneua molto à lei, per conſeruarſi, in quella opinione di honeſtà, nella quale ella era ſempre ſtata, perche non potrebbe non eſsere, che non ſi diceſſe, che qual diueniſſe la Figliuola, tale anco foſse ſtata la madre. Et la conforto à ſperare, ch'Iddio non uerrebbe meno nè a lei, nè à Figliuoli, del ſuo aiuto. & che loro concederebbe anchora gratia, di poter uiuere inſieme con molta contentezza. aſsicurandola, ch'egli, tra queſto mezzo tempo, tenterebbe ogni uia, per poterla ſoccorrere, & moſtrarle, ch'egli tenea più ſtima di lei, & de figliuoli, che di sè medeſimo. Mentre che la Moglie, & i figliuoli ſtauano in diſagio, & egli in angoſcia, ſi andaua rauolgendo varie coſe per la mēte, a ſoſtenimento della famiglia ſua, & non ritrouãdo uia di ſouenirla più allhora, che la ſi haueſſe prima ritrouata, ſi dolea di uederſi uiuo. Et ecco, che due giouani, ch'egli hauea ſempre hauuti per amici, per la lunga conuerſatione, ch'egli haueua hauuta con loro, ſimulando di uoler dar marito ad vna lor ſorella, et che uoleano, ch'anch'egli delle nozze godeſſe, il conduſſero fuori della città ad vn podere, oue ſi ſoleano ſouente diportare. Et non furon ſi toſto

in

in caſa, c'hauendo iui i due fratelli altri compagni, fù preſo, & ſtrettamente legato Pisti. Del che marauigliandoſi il cattiuello, & chiedendo loro, perche faceſſero alla amicitia così graue oltraggio. Riſpoſero, che piu deueano amare il padre loro, che lui, Et che eſſendo egli bandito non pur da Venetia, ma da tutto lo ſtato di quella Signoria, lo voleano liberar dal bando, con fare, ch'egli à Venetia lo conduceſſe, & ad eſſi Signori lo preſentaſſe. Qual foſse all'hora l'animo di Pisti, lo laſcio conſiderare à uoi. Sapeua egli certo, che non ſi tosto ſarebbe à Venetia, che ſarebbe dato al Manigoldo, che crudelmente gli toglieſse la uita. Ne tanto ciò gli doleua, quanto che ſi uedeua andare alla morte, oue era la ſua cara mogliera, & i figliuoli, che quantunque ſapeſſe, che la ſua morte deueſſe eſsere ſempre loro acerba, nondimeno s'istimaua egli, che men graue lor deueſſe eſsere, ſe la udiano, che ſe la uedeano. I Giouani, tosto che preſo l'hebbero, fecero uenire il Padre loro, & gli diſſero, che ritrouata haueano la uia di liberarlo di bando & di dargli anco guadagno di due mila ſcudi. Il Gentilhuomo, che ſommamente deſideraua di poterſi ritornare alla patria, diſſe, che del guadagno del bando egli non ſi curaua, Ma che aſſai guadagno gli era il poterſi ritornare alla ſua patria, la quale gli pareua vn picciol mondo. I Figliuoli gli diſſero, che andaſſe con eſſo loro, & gli mostrerebbono quanto egli deueſſe fare, & con queste parole il conduſſero nella stanza oue legato ſi ſtaua il miſero Pisti. Et gli diſſero, hauete, Padre, o ver ad vccidere quì costui, per liberarui dal bando, & portarne la ſuà testa à Venetia, od à condurloui viuo, & hauerne, colla liberation vostra, l'utile promeſſo. Pisti, veduto quel buon huomo, voltatoſi verſo lui con forte viſo, Puote egli eſſere, diſſe, huomo da bene, che vorrete acconſentire, che i vostri figliuoli facciano coſì paleſe torto alle ſante leggi dell'amicitia, che, per liberarui di bando

di bando, il quale però non vi impone pericolo di vita, u'induchino, con tanta voſtra vergogna, ò à darmi morte, ò condurmi nelle mani al manigoldo, che miſeramente mi guaſti? hà forſe ad eſſere queſto il premio del mio hauerui ſempre amato da Padre, & i Figliuoli voſtri da fratelli, & per ciò hauere affidata nelle mani voſtre la vita mia? Il buon vecchio, vdite le parole di Piſti, & conſiderata la ſua miſeria, non potè non lagrimare, & diſſe. Non piaccia à Iddio, che ſe miei figliuoli queſto torto ti han fatto, io acconſenta giamai, ch'egli più auanti ſi vada, anzi come tù per Padre mi hai hauuto, coſi io non meno per figliuòlo, ti voglio hauere, che mi habbia gli altri due, che legato ti hanno. Et mi voglio più toſto rimanere in perpetuo bando, che mai ſi poſſa dire, ch'io mi ſia dato à sì vil opera per liberarmene, Et, queſto detto, ſciolſe egli colle ſue mani il miſero. Et poſcia gli diſse. Piſti, da quello, c'hog gi ti è auenuto, impara di ſtarti più cauto, che inſino ad hora non ſei ſtato, perche potreſti capitare in mano di tale, che non ti ſarebbe, come hor ſono io, pietoſo, & anchor eſsi che tu deueßi eſſere adirato contra miei figliuoli, per hauerti poſto nel pericolo, in che tu eri, poſcia che tratto te ne hò ſaluo, loro eſſer dei tenuto più toſto, che nò, hauendoti eßi moſtrato, come tu ti debba portare, per la ſalute tua, Et però ti prego à perdonar loro quanto fatto hanno, poi ch'altro, che bene, non te n' è auenuto, imputando il lor fallo alla pietà, ch'eßi hanno hauuta del padre. La quale hà potuto più appreſſo loro, che l'amicitia con teco. Et, diſpoſto il Giouane à perdonar loro, gli fè chiamare, & fermare la pace inſieme, & l'amicitia. Piſti, liberato da tal pericolo, vide, ch'era quaſi impoßibile, ch'egli poteſſe fuggire di non giungere à mal fine. Et, ſeco penſando al pericolo dell'honeſtà della figliuola, & che morto lui, ſi rimanea tutta la ſua famiglia in eſtrema pouertà, ſi deliberò volere ad un tratto vſcir di pena, & farſi conoſcere alla moglie

fede-

fedeliſsimo marito, & amoreuole padre alla Figliuola. Et, fermatoſi sù queſto penſiero, ſe n'andò diſubito à Venetia celatamente. Et entrato in caſa ſi paleſò alla moglie. La quale, quantunque ſommamente l'amaſſe, & deſideraſſe, ſopra tutte le coſe del mondo, potere eſſer con lui, il uide nondimeno maluolentieri eſſere a lei venuto con tanto pericolo. Et diſſegli. Io m'iſtimo, marito mio, che uoi qui venuto ſiate, per porgere à me, & alla Figliuola qualche ſoccorſo, Ma non poteuate voi mandarloci per altri, ſenza metterui a coſi manifeſto pericolo? che ſe ſi ſapeſſe, che qui foste, non ui ſcamperebbe potenza alcuna humana, Però ſpediteui di quanto hauete à fare, & partiteui ſubitamente, che ſe per ciò danno alcuno vi aueniſſe, io mi rimarrei la più miſera donna, che mai foſſe. Piſti ſoccorſo, diſſe, ſon uenuto à porgere à te, & alla Figliuola, & à prouedere, che la ſua honeſtà si rimanga ſalua, Ma perche non hò conoſiuto alcuno più atto a far ciò, che io mi ſia, ci ſon voluto venire perſonalmente, & moſtrare à te il modo, che tenere tu dei, perche uiuer tu ti poſſa colla figliuola honeſtamente, fuori del diſagio, nel qual hora ti ritroui, & nel qual ti poſe il deſiderio della conſeruatione del tuo honore, & del mio. Sollecitaua Eugenia il marito ad iſpedirſi, perche, prima che egli foſſe accuſato, ſi poteſſe partire. Piſti, fatta chiamare dalla madre la figliuola, toſto che ambedue gli furono inanzi così diſſe. Molte coſe, Donne mie, mi ho io uoltate per l'animo, à ſolleuamento delle miſerie noſtre, nè ui hò ſaputo ritrouar modo più acconcio, à fare, che ui uiuiate agiatamente, che tener modo, che la mercede, la quale ſi dee dare da queſti ſignori a chi dà me lor uiuo nelle mani, vengha in caſa noſtra, la quale, ſe bene non baſterà à ſopplire à quanto mi è ſtato tolto, ſarà ella nondimeno baſteuole à darui tanto d'aiuto, che non haura queſta noſtra Figliuola cagione di porre la ſua honeſtà in pericolo, per diſagio, ch'ella ſoſtenga. Però io

uoglio,

Voglio, Eugenia, che tu dimane uada à queſti Signori, & che lor chiedi la mercè, che ſi dee à chi, ſecondo l'ordine del bando, mi dà lor uiuo nelle mani, & che poſcia tu à loro mi offeriſca, accioche tu conſeguiſca il premio, & eßi habbiano me da poterne fare il uoler loro, che più toſto così morir mi uoglio, che mai mi ſi poſſa dire, che la figliuola mia, eſſendo io uiuo, habbia perduta quella honeſtà, che io le hò, inſin qui, con tanta diligenza ſerbata. Si fece, à queſte parole, tutta Vermiglia nel uiſo la Figliuola, & tanta fù la uergogna, onde ella fù oppreſſa, che chinati, gli occhi, & dirottamente piangendo, non potè formare parola. Ma Eugenia, ch'ogn'altra coſa haurebbe prima penſato, che Piſti, à quel fine, foſſe à lei uenuto, ſeco ſi dolſe di hauere quello ſcritto al Marito della Figliuola, che ſcritto ella gli hauea, Veggendo à ſi mal fine riuſcire l'auiſo ſuo. Et, Verſando da gli occhi un rio di pianto, cominciò à dire. Dunque, Piſti, debbo io hauere così contraria la ſorte, & deue eſſere così fiero il mio deſtino, che io ſia coſtretta à uendere il mio Marito, per Vedere il ſuo ſangue ſparſo in terra, per mano del manigoldo, & Viuere de danari, co quali Venduto l'haurò? Io, che colla uita mia uorrei riſcattare quella del mio caro Marito, ſarò così crudele, che il darò ad eſſere uituperoſamēte morto, per uiuer io? Queſto non fie giamai. Voglio più toſto morire, che mai ſi poſſa dire. Eugenia ha condotto alla morte quel Marito, che più l'amaua, che sè medeſimo, et ch'ella più, che ſe ſteſſa haueua caro, per ritrouare da Viuere per sè, & per gli figliuoli. Et, riuolgendoſi alla Figliuola, Vedi, Figliuola, diſſe, quanto è miſera la conditione noſtra? poſcia che il Padre tuo, perche noi uiuiamo, & tu honeſta ti Viua, ſi uuole offerire à uoluntaria morte. Et noi ſaremo dì ſi fiero core, che queſto patiremo mai? Voglio più toſto, che ci moriamo, che mai queſto auenga. Tu Piſti morrai, perche Eugenia goda? Oime, ſe pur uiuere non uuoi, morianci Marito

inſieme, & finiamo ad vn tratto le miſerie, & la uita. Et, con queſte parole, rotte da ſinghiozzi di amaro pianto, ſi uolle gittare al collo al ſuo Marito. Ma egli nol ſoſtenne. &, ritiratoſi alquanto, diſſe. Eugenia, niuno tuo misfatto ti porge cagione di morire meco, nè di profitto alcuno ſarebbe alla caſa noſtra la morte tua, oue la mia ui ſarà di molto. Però non piangere Eugenia, nè tu figliuola mia, & diſponti à far tanto, quanto ti ho impoſto, perche nol volendo far voi, io iſteſſo à ſignori mi anderò ad offerire, à queſte uoci alzarono, le donne i pianti, & le grida Mentre che, piangeuano elle, & Piſti le confortaua à fare quanto egli haueua loro impoſto, auenne, che il Capitano della guardia, che à caſo per cola paſſaua, ſenti il pianto, & le ſtrida, & ſeco marauigliandoſi, che ciò uoleſſe dire, picchiò all'vſcio, & chieſe che gli ſi apriſſe, & per ſiniſtro auenimento, & ſciagura incredibile, il figliuolo picciolo, che diſopra era, tirata la corda, non ſappiendo quello, che ſi faceſſe gli aperſe coſi ſubitamente, che non hebbe tempo Piſti di poterſi naſcondere. Entrò il Capitano con alquanti ſergenti, & veggendo iui Piſti colla Moglie da un lato, et colla figliuola dall'altro, che come morto egli foſſe, dirottamente il piangeano, ſi marauigliò, ch'egli foſſe ſtato tanto ardito, che, ſappiendo il pericolo, nel quale era la uita ſua, iui ſi ritrouaſſe, &, tutto allegro, penſandoſi di hauerne à guadagnare il premio, che ſi deueua à chi viuo il preſentaua, il preſe, & legategli le mani dietro le rene, lo volle à Signori condurre. Ciò dolſe tanto aſpramente à Piſti, che poco fù, che non cadde del tutto morto, veggendo, che oue egli era venuto, perche la morte ſua giouaſſe, ſecondo che diſegnato haueua, alla ſua famiglia, hora deueſſe eſſere ad vtile del Capitano. Eugenia, veggendo legato il Marito, & la figliuola il padre, per eſſere condutto à morte, ſcorſero in coſi gran pianto, c'haurebbero moſſe à pietà le pietre. Et pregarono il Capitano, che

voleſſe

volesse eſsere contento, che alla corte l'accompagnaſſero, accioche pigliar ne poteſſero l'ultimo commiato. Fù egli contento di quanto chieſero le Donne. Là onde, ueſtiteſsi di panni bruni, ſe n'andarono, merce gridando, inſino alla preſenza de ſignori. Auanti à quali eſſendo il Capitano diſſe loro, Queſto cattiuello, che quì preſo è, è quel Piſti, che uoi, già tanto tempo, hauete deſiderato, perche egli habbia il guiderdon del ſuo miſfatto. Io lo ui preſento, ſi perche facciate eſſequire in lui quanto vuol giuſtitia, ſi perche à me diate quello, che promeſſo hauete à chi uiuo lo ui preſenta. Que Signori, veduto Piſti à così mal partito, gli dimandorono, come foſſe ſtato coſi ſciocco, che foſſe venuto à riceuere crudel morte? Ma ſtandoſi egli come ſtordito, & non dicendo nulla, Eugenia in pietoſiſsimo atto così cominciò à dire. Signori vdirete la maggiore diſauentura, che mai foſſe udita fra mortali. Queſti, che mio Marito è, & padre di queſta miſera figliuola, veggendo la miſera uita, che noi menauamo, per eſſerci ſtato tolto dalla giuſtitia di queſto magiſtrato tutto l'hauer noſtro, dubitando, che io con vn figliuolo, che io haueua non mi moriſsi della fame, & che non pericolaſſe la honeſtà della figliuola, preponendo alla ſua vita il noſtro bene, era venuto à Venetia, & voleua che io lo ui veniſſi ad accuſare, & lo ui deſsi prigione, acciochè l'vtile, che uoi promeſſo haueuate à chi lo ui daua, veniſſe in caſa noſtra, à ſoſtentamento della uita, & per dote di queſta noſtra infelice figliuola, Et mentre ch'io ricuſaua di voler ciò fare, parendomi il farlo coſa crudeliſsima, et che io deueſsi venire in odio inſino à cani, per atto ſi crudele, piangeuamo io, & la figliuola inſieme la noſtra gran diſauentura, Et ſollecitandolo à partirſi, & ſtando egli fermo in queſto penſiero, ſpronandoci pur tutta volta ad accuſarloui, il Capitano vdì le noſtre grida, &, entrato in caſa, lo ci hà tratto delle braccia, & legatolo, & conduttolo à uoi come uedete, & oue egli no-

 lea,

lea, che io foſſi quella, che lo ui deſſi, per vtile noſtro, la pietà, c'hauuta gli hò, è ſtata cagione, che gli è ito fallito il penſiero, & che il Capitano è ſtato quegli, che offerto lo ui hà ad eſſere (miſera me) morto. Potete adunque veder, ſignori, che miſero fine hà hauuta la pietoſa intentione del mio Marito, per la quale à Venetia egli era uenuto, & la compaſſione, che noi, per coſi miſero caſo, à piangere conduſſe. Et perche forſe mai più compaſſioneuole caſo non ui venne inanzi, et che foſſe più della voſtra miſericordia degno di queſto, ſe i preghi de miſeri poſſono hauer luogo ne voſtri generoſi cori, vi prego ad hauer pietà di noi, & à volere, che ſi rimanga uinta la ſeuerità della giuſtitia, la quale troppo aſpro fine ci minaccia, dalla molta clemenza uoſtra, nella quale habbiamo riposta ogni noſtra ſperanza. & quì, per l'abondanza delle lagrime, & per gli interrotti ſingiozzi, che le leuarono la uoce, ſi tacque. Rimaſero que Signori ſtupefatti di coſa tale. parendo lor marauiglia, che Piſti dannato à morte, per proucdere à biſogni della figliuola, & della Moglie, foſſe uenuto à volerſi dar lor nelle mani, per laſciar ui la uita, & come parue loro, che infinita foſſe la pietà de i Padri verſo i figliuoli, coſi giudicarono, che l'amore di Piſti uerſo la mogliera foſſe ſtato miracoloſo, &, sù queſto, fatto tra loro conſiglio: temprò in guiſa ne gli animi loro queſto pietoſo atto il rigore della giuſtitia, che, moſſi à pietà, & di lui, & della Donna, & della figliuola altresì, gli fecero gratia della vita, Poſcia fecero portare i due mila ſcudi, & ad Eugenia gli diedero, dicendo. Poi, che tu quella ti deueui eſſere, che ci accuſaſſe il tuo Marito, & egli à queſto fin ſolo quì era venuto, quantunque ſia occorſo caſo, che ciò ti habbia impedito, vogliamo nondimeno, che ne ſegua quello effetto, che ſeguito ſarebbe, ſe tu paleſato lo ci haueſſi. Et perciò vogliamo, che tu queſti due mila ſcudi ti habbia, per dote della figliuola tua. Poſcia, voltataſi uerſo Piſti diſſero, Et

perche

perche non ti habbiamo fatta gratia della vita ſolo, perche tu ti viua. Ma, perche ti ſty colla tua famiglia fuori del diſagio, nel quale intendiamo, che inſino ad hora, tutti ſiate viſsi, ti facciamo anco dono di tutti i tuoi beni, accioche da huomo da bene, nel tuo primo ſtato, uiuer tu poſsi. Et perche non vorremmo, che vſando tu male la corteſia noſtra, ci deſti altra volta cagione di far quello, da che hora, più pietoſi di te, che non meritaui, aſtenuti ci ſiamo, ti confortiamo à conoſcere in guiſa il dono, che da noi riceuuto hai, che tu non habbi à prouare, quanto ſeueramente vſiamo la giuſtitia, contra chi mal vſa la clemenza noſtra. perche inſino adhor ti aſsicuriamo, che ti faremo paſsare in eſſempio à tutti gli altri. Piſti allhora reſe loro infinite gratie dell'una, & dell'altra gratia conceduta gli, & diſſe, che non volontà di commettere homicidio, gli hauea fatto dar morte al Rimineſe. Ma, che tratto lo vi haueano, à viua forza, le dishoneſte parole, che à diſonor ſuo, & della ſua mogliera egli, contra ogni ragione, gli hauea dette, nel mezzo della piazza. Ma, che per lo inanzi, menerebbe tal vita, che meriterebbe più toſto d'eſsere lodato, che punito. Piacquero à que Signori le ſue parole, & il confortarono à così fare. Ora hauendo Piſti prouata in ſè la clemenza di que Signori, & conoſcendo, che gli effetti pietoſi lor molto piaceano, uolle anco tentare, ſe potea forſe ottenere gratia per quel ualent'huomo, che verſo lui, quando legato l'hauea nelle mani, così pietoſo ſi era moſtrato. Et diſſe. Signori. Poi che io ueggo tanta eſſere la bontà voſtra, quanta hoggi l'ho conoſciuta, accioche anco ella vie più ſi dimoſtri, piglierò ardire di porgerui humiliſsimi preghi, à fauore di vn corteſiſsimo animo, la corteſia del quale hauendomi ſeruata la vita, hà data hoggi materia à uoi, di far conoſcere à tutta queſta città la clemenza uoſtra. Et quì narrò loro, come hauendole quel valent'huomo prigione, & potendolo condurre à morte, per

riſcato ſuo, hauea più toſto eletto di ſtarſi nel bando, in ch'egli ſi ritrouaua, che, coll'imbruttarſi le mani nel ſangue di chi mai non l'haueua offeſo, voler riſcattarſi. Et poi ſoggiunſe, che la bontà di quel corteſe animo, & il generoſo atto vſato verſo lui, gli parea degno della clemenza loro, & perciò gli pregaua con tutto il core, à volergliene eſſere corteſi sì, che anch'egli à caſa ſi poteſſe ritornare. accio ch'egli, aggiungendo gratia, à gratia, foſſe loro infinitamente obligato. Que Signori, che ſapeano, che non molto graue era la cagione, per la quale colui, per cui pregaua Piſti, era bandito dal loro dominio, & che tanto tempo egli era ſtato in bando, che ſi potea dire, ch'egi haueſſe ſofferta buona parte della pena, moſſi dal grato animo di Piſti: perche nulla mancaſſe ad vſare in quel giorno magnificamente la loro benignità, furono contenti di quanto gli piacque, con tanta allegrezza di tutta quella città, che non ſi potrebbe dir più. Solo parea, che il Capitano reſtaſſe mal ſodisfatto, parendogli, c'hauendo egli preſentato il micidiale, deueſſe riportarne il premio, & non Eugenia. Ma gli fu fatto vedere, ch'egli ſi ingannaua, per le cagioni gia dette. Onde hauutone quel tanto, che gli ſi conueniua, per hauerlo condotto prigione, ſi rimaſe anch'egli contento. così dopo molti trauagli, il fedel Piſti colla ſua honeſta Donna, & co figliuoli (merce di quel nobile Senato) uiſſe contento, & reſe diceuole guiderdone, allo amico, che così corteſemente ſi era portato con lui.

GIAN-

GIANNI SELINI CERCA DI VCCIDERE Galaſſo Copi, &, dopo grande uccisione de ſuoi, egli ſi rimane in forza al nimico, dal quale ha in dono la uita. & rimangono amici.

NOVELLA VI.

FVrono variamente moſsi gli animi de gli aſcoltanti, mentre Sempronio narrò le ſciagure di Piſti, & la ſua liberatione. & fù hora, che non ſi credettero mai, che le ſue diſauenture deueſſero hauere così felice fine. & fra loro le donne hebbeno gran pietà d' Eugenia, quando videro, che fù coſtretta di accompagnare il Marito col Capitano, che il conduceua alla morte, per pigliarne l'ultima licenza: reſtarono nondimeno contente veduta la clemenza di que nobili ſignori. Et tutte parimente lodarono la gratitudine di Piſti nel procacciare la gratia del valent'huomo, che la vita donata gli haueua; Et, poſcia che ſi fù ſopra ciò alquanto ragionato, Portia, che deuea ſeguire il nouellare, così cominciò: Come non ſono naturalmente ad altro nati gli huomini, che al giouare, & quelli, che ciò fanno ſi moſtrano ueramente huomini, così non è coſa alla natura più contraria, che il nuocere. Perche come quello è conforme alla humanità, così è questo più tosto da fiera che da huomo, & coloro, che al ſangue, & alle morti ſi danno, ſi poſſono più toſto chiamare animali ſeluaggi, che huomini, Ma quantunque la coſtoro mente ſia fiera, è tanta nondimeno la forza della natura, la quale piega gli huomini al giouare, che anche in coloro, ne quali regna molta fierezza, ſi ſcuoprono alle volte animi corteſi, & benigni come nella nouella, ch'io ſon per raccontarui ampiamente interderete.

Furono in Aſcoli, già molti anni ſono, due, ch'erano, come hoggi di ſi dice, capi di parte. L'uno detto Gianni Selini, l'altro Galaſſo Copi, tra l'uno, & l'altro de quali erano nimicitie capitali, & queſti, & quegli era ſeguitato da molta gente di mala conditione. & ſi erano molte fiate azzuffati inſieme, onde n'erano nate tra l'una, & l'altra parte crudeliſsime morti. Ma Gianni ſe n'era ſempre rimaſo col peggio. Peroche egli n'haueca leuate di molte ferite, & vi erano, tra gli altri della ſua gente, rimaſi eſtinti due ſuoi figliuoli. Ora eſsendo ſcorſo vn gran numero di anni tra le coſtoro nimicitie, ſi era l'uno, & l'altro di eſsi inuecchiato, per la qual coſa Galaſſo, il quale era maggiore di età, & cui pareua hauere hauuta coſi ſeconda la ſorte, che haueſſe preſa diceuole uendetta delle ingiurie riceuute dal nimico, ſi deliberò di uoler menar uita quieta, & di non tentare più la Fortuna, della quale egli tanto più temeua, quanto ella egli s'era moſtrata per l'adietro più fauoreuole, ſappiendo che, come uolubile, ch'ella è, rade uolte ſoleua tener fede inſino al fine. Et, fatto queſto penſiero, quantunque foſse ſtato micidiale, & maluagio, tocco da migliore intentione, ſe n'uſci di Aſcoli, & ſen'andò ad un luogo, ch'egli haueua in contado, lontano dalla città per lo ſpatio forſe de dieci miglia, il qual luogo era colle ad un monte, oue non ſi potea gire ſenon per ſtretiſsimo calle, & era la ſalita erta, & malageuole. & menò con lui quattro de ſuoi, i quali gli paruero più atti de gli altri à poterſi opporre allo impeto del nimico, qualunque uolta egli il ueniſse ad aſſalire. Però che eſſendo la ſua caſa oue habbiamo detto, gli parea, che pochi poteſſero baſtare, ad opporſi à molti. Et qui, come pentito della paſſata uita, ſi era dato ad orationi, & ad udire i ſanti officij, & poco più oltre andaua, che dalla caſa alla chieſa, la quale era lontana dalla ſua habitatione due tratti di arco. Ma quantunque Galaſſo ſi foſſe ritratto dal ſangue, &

& dalle morti, Gianni, ricordeuole delle ferite riceuute, & delle morti de due figliuoli, uccisi in quelle miſchie, haueua più ſete di ſangue, che mai, nè ad altro penſaua mai nè notte, nè giorno, che ad uccidere Galaſſo. Chiamò egli adunque à sè li due figliuoli, che uiui gli erano rimaſi, et fecero conſiglio inſieme di andare ad aſſalire il nimico, & di ucciderlo. Ma perche pareua loro, che la caſa, oue egli habitaua foſſe tanto forte, che foſſe quaſi impoſſibile, con battaglia da mano, poterla iſpugnare, penſarono di mettere inſieme molta gente, & de aſſalirlo fuori di caſa. Era tra que maluagi, c'haueua meſſi inſieme Gianni, uno, il quale haueua aſpramente offeſo Galaſſo, & ſappiendo, ch'egli hauea molti parenti, & che, in un momento di tempo, era atto à mettere inſieme un numero di malfattori, pur ch'egli ui poneſſe l'animo, i quali ſarebbono pronti ad ogni male, temeua, ch'egli nol faceſſe condurre un giorno à mala morte. Onde deliberò di comporre le ſue differenze con Galaſſo, & farloſi amico. Et ſegretamente gli fè ſapere, che uolendogli egli perdonare, & accorlo per amico, gli reuelerebbe coſa, che gli ſarebbe cara, quanto la propria uita. Galaſſo ciò inteſo, ancora che non foſſe per creder coſa, che colui gli diceſſe, perche per maluagio, & per traditore l'hauea, nondimeno penſando, ch'era in ſuo arbitrio il credere, & non credere quello, ch'egli diceſſe, gli parue di non poter perder nulla, & guadagnare qualche coſa aſcoltandolo. Et perciò gli fè reſpondere, ch'egli homai ſi era dato à tal uita, c'hauea rimeſſi tutti gli odij, & tutte le ingiurie, & che, ſenza che gli haueſſe chieſto perdono, egli nel cor ſuo perdonato hauea non pure à lui, ma à qualunque altro, che offeſo l'haueſſe, ma poi, ch'egli perdono gli adimandaua, egli uolentieri gliel concedeua, & era ſempre per hauerlo per amico. Il Maluagio, aſſicurato da così benigne parole, andò à Galaſſo, & gli diſſe ciò, che Gianni, & tutti i ſuoi congiurati

haueano

haueano deliberato per dargli morte, & che deueano eſſere forſe uenti ad aſſalirlo, mentre egli, dopo hauere udita la meſſa, dalla chieſa à caſa ſi ritornaua, et nella uia tagliarlo à pezzi, & nominogli ad uno ad uno tutti coloro, che ſi erano congiurati con Gianni à queſto effetto. Conoſceua Galaſſo tutti coloro eſſere maluagi, che coſtui nominati gli haueua, & eſſere nel numero di coloro, che ſempre armati ſi erano à ſuo danno. Onde ciò gli fè penſare, che tanta foſſe, quanto egli hauea detto. Et, ſtato alquanto ſopra sè, diſſe. & che uuoi tu che mi gioui qneſto tuo auiſo? uoglio, riſpoſe egli, che in due coſe ui gioui, l'una che ui ſia per ciò ſeruata la uita, l'altra che facciate tal prouiſione alle coſe uoſtre, che dandoui io tutti costoro, à mã ſalua, nelle mani, diate loro in un batter di occhio morte, & ui liberiate da ogni ſoſpetto per ſempre. Galaſſo, che anchora hauea nell'animo di quelle ſementi, dalle quali erano nati incendij, rapine, & uccisioni, moſſo dal mortale apparecchio, che egli intendea farſi contra lui, toſto dal buon proponimento, per lo quale ſi era ridotto à lodeuole, & quieta uita, ſi mutò al peggio, & pensò di fare di Gianni, & di tutti i congiurati quello ſtratio, che di capitali nimici far ſi poteſſe, & diſſe à colui, io ti ringratio dello auiſo, che dato mi hai, torna à me dimane, & ſi darà ordine à quanto biſognerà. Partiſſi colui, à cui Galaſſo non molto credea, & partito ch'egli ſi fù, chiamò à sè Galaſſo uno di que ſuoi, & il mandò ſegretamente à uedere, s'egli potea ſpiare coſa alcuna intorno à quanto gli hauea detto quel Maluagio. Andò il meſſo, et, informatoſi del tutto diligentemente, ritrouò, che tanto era appunto, quanto colui narrato gli haueua, & il tutto riferì à Galaſſo fedelmente. Venne al giorno detto il Maluagio, & racconto à Galaſſo ciò che gli auerſarij haueano di nuouo ordinato, & di nuouo ſi offerſe à dargliele in mano. Et come farai tu ciò? diſſe egli. Ciò, riſpoſe, farò io in queſta guiſa. Si

fidano

ſidano di me gli auerſary uoſtri, & mi hanno detto, che nell'hoſteria qui uicina ſi vogliono tutti naſcoſamente adunare, & attendere, che voi dalla caſa ue ne entriate in chieſa, & toſto che entrato ſarete vogliono porſi alle porte, & nell'vſcire tagliarui à pezzi, & me hanno eletto per iſpia di quāto vogliono fare, acciochè io dia loro ſicuro auiſo del tutto. Queſto è l'ordine loro, il qual tutto riuſcirà vano, ſe voi quello farete, che io ui dirò. Et che vuoi tu che io faccia? diſſe Galaſſo. Voglio riſpoſe egli, che voi mettiate buona gente armata nella caſa uoſtra, & buona ſimilmente nella chieſa, & attendiate, che io vi dia il ſegno che coſtoro ſiano giunti, i quali deono eſſere quì, Domenica notte, ſe io loro dirò che venghino, hauuto voi il ſegno, ue n'andrete alla chieſa, eſſi tutti ſi porranno alle porte, per vcciderui toſto che vſcirete, voglio io, che, ſubito che eſſi alle porte ſaranno, facciate vſcire coloro, che in caſa haurete, & che diano loro ſprouedutamente aſſalto, & voi poſcia, ueduti loro occupati in defenderſi, ue ne vſciate con gli altri, che in chieſa haurete, & dall'altra parte gli aſſagliate, & à queſto modo hauendogli in mezzo, gli correte tutti ad un tratto, che non ne ſcamperà pure uno. Galaſſo, ciò inteſo, diſſe di uoler così fare, come egli detto gli haueа, & ſi miſe ad attendere ciò che auenir deueſſe, tenendo tutta via de ſuoi fedeli ad ſpiare quello, che gli auerſary faceſſero. Andò lo Ingannatore maluagio à gli auerſary, & diſſe loro, che Galaſſo ſe ne ſtaua ſenza una cuſtodia al mondo, & disarmato ſe n'andaua alla chieſa, & à caſa ſi ritornaua ſenza hauer punto di ſoſpetto. & ch'era più ageuol coſa l'ucciderlo, che uccidere un coniglio. Credette Gianni ciò, ch'egli diſſe, & volea la notte ſeguente co uenti huomini, ch'egli à queſto fine haueua in caſa, andare ad ſpedire quanto ordinato hauea, Ma ueggendo quello ſcelerato, che ciò era cōtra l'ordine dato con Galaſſo, temendo ch'egli non haueſſe ad
ordine

ordine la gente, che deueua porre inſieme alla morte di Gian-
ni, lo diſtornò da ciò fare, dicendo, Gianni, ciò in dì di Domi
nica non ſi dee fare, perche eſſendo la Dominica giorno, che
alla chieſa ſi riduce tutto il commune, potrebbe ageuolmente
auenire, che tutta la gente ſi armaſſe contra te, & oue tu cer-
caßi di vccidere Galaſſo, tu l'ucciſo te ne rimareſti. Però fac-
ciaßi ciò, come prima ordinato haueui, luni dì, nel quale
gli huomini occupati ſeranno nelle opere loro, & non ui fiè al-
cuno, che ſi moua, per darti noia. Tenne Gianni, che fedelmẽ-
te da lui gli foſſe dato l'auiſo, & così la Dominica notte, meſ-
ſa in punto tutta la maſnada, ſe n'andò all'hoſteria, & vſan
do lo Ingannatore per mezzano, lo mandò à ſpiare in che ter-
mine foſſe Gallaßo. Egli ui andò, & gli diße ciò, che Gianni
haueua fatto, & il conforto à dare iſpeditione, à quanto ſi era
ordinato fra loro. Et ritornato à Gianni gli diße, che ſenza
una menoma guardia ſe ne ſtaua Galaſſo. & ch'era in punto
per andarſene à meßa. Fece attendere Gianni dalle fineſtre
dell'hoſteria, che Galaſſo alla chieſa ſen'andaſſe, nella quale
egli hauea già meſſi più di cinquanta huomini, vedutolo adun
que la ſpia andare tutto ſolo alla chieſa, diſſe à Gianni, che
non era più da tardare la ſpeditione. Et egli uſcito, dell'hoſte-
ria con tutta la compagnia, preſe co due ſuoi figliuoli la por-
ta della chieſa, aſpettando ch'egli ucciſſe. Ma non ſi toſto
fù Gianni intorno la chieſa, che quelli, i quali erano armati
in caſa di Galaſſo, & ſtauano sù l'auiſo, per dar loro l'aſſalto,
vſcirono fuori di caſa impetuoſamente, gridãdo carne, carne,
amazza, amazza, gli auerſarij veggendoſi aſſaliti all'im-
prouiſo ſi ſmarrirono alquanto, ma non perdendo per ciò l'ani
mo, ſi miſero valoroſamente alla difeſa, & benche foſſero
quegli altri molti più, poteano fare qualche coſa memorabi-
le, ſe Galaſſo, che in Chieſa era co ſuoi compagni, non gli aſſa
liua dall'altra parte. I miſeri, vedutiſi giunti à mal parti-
to.

to, deliberarono di morire coraggioſamente, & menando le mani, fecero ciò, che valoroſo huomo far puote, ne caſi eſtremi. Ma tanta fu la copia della gente, che loro addoſſo venne, che, in poco ſpatio di tempo, tutti rimaſero miſeramente tagliati in pezzi, eccetto che Gianni, il quale, vedute le coſe deſperate, toltoſi della miſchia, in un monte di fieno s'era naſcoſto, ma era rimaſa l'arme appoggiata alla Chieſa, Onde fatta diligenza intorno à morti, & ritrouando i Figliuoli eſtinti, & non Gianni, Galaſſo deſideroſo di leuare ogni cagione de tale inimicitia, & ſuellere da radice, tutta la caſa del nemico, ſi poſe quà, & là à cercar di lui, & nol ritrouando in modo alcuno, s'imaginò, che nel fieno ſi foſſe naſcoſto, & egli inſieme con gli altri compagni ſi miſero à ſpingere l'armi hora in queſta parte, hora in quella, per ucciderlo nel fieno, ſe lo coglieuano, ma eſſendo molto alto, & molto largo quel monte, & eſſendoſi Gianni ritirato nel mezzo, nol poteuano corre. Ma Galaſſo, non potendo penſare, ch'egli altroue foſſe, dopo molto eſſerſi affaticato, comandò, che foſſe meſſo fuoco nel fieno, accioche ritrouandouiſi egli dentro, inſieme col fieno rimaneſſe arſo, et così da un lato lo ui attaccarono, Gianni, comiciando gia à ſentire la forza del fuoco, & ueggendo di deuere ad ogni modo morire, deliberò di più toſto morire per le mani de gli huomini, che laſciarſi conſumare dal fuoco. Onde per l'altra parte, oue non era anchora arriuata la fiamma, ſe n'uſcì carpone dell'aguato. Toſto, che Galaſſo lo uide, bene iſtà, diſſe, il Lupo è uſcito della macchia. & uoltatoſi uerſo lui diſſe hora ſarai tù pagato ſecondo il merito tuo. Allhora riſpoſe, Gianni ſia di me ciò, che ti piace, ma ſe uiuo hò cercato di nuocerti, ſij contento, che morendo, ti ſia la morte mia di qualche profitto. Sappi che da Signori Venetiani hò taglia di due milla ſcudi, per la morte di alcuni uccisi da me. Tu puoi così uiuo come ſono darmi nelle mani loro, & ad un

tratto

tratto ſarai ſatio del ſangue mio, & haurai l'utile, che ti darà la teſta mia. Galaſſo, che la ſiniſtra mano haueua auolta, ne capelli di Gianni, & colla deſtra hauea alzata nuda la ſpada, per leuargli la teſta, moſſo da queſte parole, rattenne il colpo, & diſſe, ad ogni modo troppo horreuolmente morreſti, ſe io con la mano mia, ti deſsi morte, & però, tu che conoſciuto hai, di che morte tu ſia degno, ti hai ſcielto di morirti per mano del Manigoldo, & io, acciochè non gli ſia tolto il ſuo guadagno, gli ti darò nelle mani. perche in pezzi ti faccia, come tù meriti. Et, ciò detto, fattegli legare le mani dietro le rene, il fe condurre in caſa ſua, & ſotto diligente cuſtodia uel tenne alcuni giorni, deliberatoſi di uolerlo à Venetia condurre, & trarne l'utile, che ſperaua di hauerne. Ma, tocco poſcia da miglior penſiero, cominciò à dire, che hò io biſogno di uendere il ſangue di Gianni? tolga uia Iddio, che queſto da me ſi faccia, ò che io l'ucciderò colle mie mani, ò corteſemente gli donerò la uita, Et mentre gli andauano ſimili penſieri per l'animo, molti gentilhuomini, che la ſciagura di quel cattiuello haueano inteſa, ſcriſſero à Galaſſo, pregandolo ad eſſergli pietoſo, che di ciò eſsi gli ſi terrebbono molto obligati. La onde aggiungendoſi à penſieri di Galaſſo lo ſtimolo di queſti altri gentilhuomini. Egli ſeco cominciò à dire. Io non feci mai corteſe atto, in tutto il corſo della mia uita, come quegli che ſon ſempre ſtato nel ſangue, & nelle morti, &, ſe mi ſi è offerta occaſione nell'ultimo de miei giorni, di cancellare, con una larga corteſia, la mala opinione hauuta di me, non la debbo io accettare? non debbo io hora moſtrare, che non meno ſo perdonare à nimici miei, quando lor nuocer poſſo, che ucciderglι, quando hò l'armi in mano? Forſe che Iddio mi hà laſciato uiuo nelle mani coſtui, perche, donandogli la uita, queſto mio atto gli ſia così grato ſacrificio, che come io mi era ritratto dal male operare, &, per amenda

da de gli errori miei, mi era ridutto à ſoletaria uità, & me era dato all'opere buone, così, per queſt opera di tutte le altre migliore, mi guadagni la gratia di ſua maeſta. sò ch'egli dice. Perdona, & ti ſarà perdonato, Oltre che il fare in ciò coſa grata al Signore del Cielo, farò anco piacere à tanti altri grandi huomini, che per la coſtui ſalute mi pregano, Et così, nel Cielo mi acquiſterò merito, & nel mondo beniuolenza, & honore, Et, fermatoſi sù queſto penſiero, ſi deliberò di uedere di che animo foſſe Gianni. Et, fattoloſi condurre inanzi, gli diſſe, Gianni. quando tù haueßi così me nelle mani, come io ho te, che ſareſti tù? Io altro non farei, riſpoſe egli, ſenon, che poi che ti haueßi moſtrato quello, che di te poteßi fare, come tù à me moſtrato l'hai, ti farei uedere, donandoti la uita che io foßi Leone, & non Lupo, Galaſſo ſoggiunſe, così fingi tù hora, perche à queſto termine giunto ti uedi, Ma l'apparecchio, che tu dinanzi haueui fatto alla mia morte, moſtraua bene di che animo tu foßi uerſo me. Creditu, diße allhora Gianni, che io ſia per negarti, che io non foßi uenuto quì per ucciderti? queſto non fie giamai, Ma ſe uenni quì, come tuo nemico, per darti morte, quando io ti haueßi ridutto al termine, al qual tù hai condutto, me non uorrei mai, che ſi diceſſe, che raffredata l'ira, & ſpento quel furore, col quale foßi entrato in miſchia, io haueßi dato morte ad uno, che ſi contentaua di hauer da me la uita in dono, et di eſſermi ſempre fedeliſsimo amico, com'io amico à te ſarei, qualunque uolta la tua corteſia foſſe tale, che oue ti ſon prigione, et uccidere mi puoi, tu mi laſciaßi uiuo in libertà. Et giurereſti tu, diſſe Galaßo, che così fareſti? Dicoti, riſpoſe egli, che così io farei. Et, ſe men che uero ti dico, prego Iddio, che mi ti ponga in tanto odio, che tu hor hora, ſatiandoti del mio ſangue, mi tolga la uita. Moſſo da queſte parole Galaſſo, Non uoglio già, diſſe che eßendo tù hora, come ſei, da me uinto

colle

colle arme, tu diſarmato uinca me di corteſia. Et però credendo, che tu così di core habbij detto quel, che fareſti, come io di core ſono hor per eſſeguirlo, ti ſciolgo, & libero, & non ſolo ſcaccio dall'animo mio tutto l'odio, che ragioneuolmente ti deuea portare, ma ti accolgo per fratello, & ſempre, inſin che mi durerà la uita, pur che da te non manchi, ſarò pronto à tutto quel fare, che da me ſi potrà, per tuo ſeruigio, &, queſto detto, ſubito lo ſciolſe, & gli poſe l'arme à canto, che leuate gli haueua, & egli le ſue ſi ſcinſe, & gliele diede in mano, & diſſegli. Come io dianzi haueua la vita, & la morte tua nelle mani, così la mia rimetto hora io in te, accio che tu ſia chiariſſimo, che in me non riman ſcintilla alcuna di odio, & che voglio che il tuo volere ſia ſempre il mio, come ſe tu un'altro me ti foßi, Et così ſarò io ſempre uerſo te, riſpoſe Gianni, colle lagrime à gli occhi, con tanto maggiore affetto, & con tanto maggior fede, quanto, che tù uolontariamente à me ti dai, & io da te ſono, per tua mera corteſia, come fratello accolto, & tale ti ſarò ſempre, qual merita, che io ti ſia, queſta tua ineffabile corteſia, & non ſolo da indi in poi furono ſempre amici, ma uolle Gianni menare il rimanente della ſua uita, con Galaſſo, & ambi laſciati i deſiderij del ſangue, & delle morti, ſi uiſſero religioſamente in ſanta pace, inſino al l'ultimo dì degli anni loro.

RAPHAELLO RASPONI E ASSALITO da ſuoi nemici, gli fà egli prigioni, & nel giorno, che temeano di eſſere tutti miſeramente vccisi, ſono da lui riceuuti cō honoreuole conuitto, & meſsi in libertà, eſsi male vſando la corteſia, di nuouo ſi armano contra lui, & ſono miſeramente morti.

NOVELLA VII.

FU LA nouella di Portia gratiſsima ad ognuno, & parue marauiglioſa coſa, che tanta foſſe la corteſia di Galaſſo, ch'eſſendo egli ſtato micidiale, & maluagio, donaſſe la vita al nemico, che ſi era armato alla ſua morte. Se vi dà da marauigliare, diſſe Curtio la corteſia, che un nemico, uerſo l'altro hà uſata, quanto più ui marauigliarete, ſe vedrete uno hauere una moltitudine de ſuoi nemici in ſuo potere, i quali erano andati contra lui, per ucciderlo inſieme con tutta la famiglia, hauere loro donata la vita, & hauergli accolti per fratelli, come dalla nouella, che ſon per raccontarui intenderete. La quale con altro fine ſi chiuderà, che non hà chiuſa la ſua Portia, per la ingratitudine di coloro, i quali deuendoſi tenere infinitamente obligati à chi loro così corteſe ſi era moſtrato, cerçando di nuouo dargli morte, eſsi la ſi apparecchiarono miſeramente.

La famiglia de Raſponi fù ſempre, come ſapete, in Rauenna molto nobile, & molto honorata, & di molta forza tra le parti di quella città, et, tra molti generoſi ſpiriti nati in eſſa, ui fu vno, che Raphaello hebbe nome. huomo di alto core, & di molta auttorità nella ſua terra. Et, anchora che le città della Romagna, per la maggior parte, ſiano diuiſe in parti, il che è cagione, che ne naſcano molte morti, Era egli nonaime-

no più nato alla magnificenza, & alla grandezza dell'animo, che ad appetito di vendetta, ò di ſangue, Et, s'egli haueſſe così potuto torre l'animo de nemici dalle vccisioni, come ve n'era la ſua natura lontana (benche ſotto quel Cielo egli nato foſſe, oue pare, che naſchino gli huomin alla vendetta, colle armi in mano) ſarebbe ſempre ſtata pacifica, & quieta Rauenna. Ma, poſto che non foſſe in ſuo potere il mutare gli animi de gli auerſarij, non mancaua egli però di dar ſegno di queſto ſuo deſiderio. Ma, con tutto ciò, ſe ne ſtaua con gli occhi aperti, per ripararſi ò dalla forza, ò dalle inſidie de gli auerſarij ſuoi, accioche il ſuo eſſere intento alla pace, & alla tranquillità, non deſſe materia à nemici ſuoi, di aſſalirlo ſprouedutamente, & fargli danno, parendogli, che la uia di mantenere la pace, ch'egli già haueua nell'animo conceputa, foſſe il leuare à nemici la ſperanza di potergli nuocere, i quali egli cercaua, con ogni ingegno, di ridurre à miglior mente. Ma tutto era vano, però che l'odio, già inuecchiato ne gli animi loro, vi haueua fatto radici tali, che à ſuellerle era coſa malageuoliſsima, & quaſi impoſsibile. Perche oue egli cercaua di mitigargli, eſsi haueano ogni lor penſiero riuolto alle vendette, & alle morti. Ne mancauano, con ogni loro poſsibil forza, di tentar tutto quello, che pareſſe atto à compire quanto loro dettaua il ſanguinoſo appetito. Raphaello, che il loro animo conoſceua, non mancaua di vſare ogni diligenza, in far cercare ciò, che i nemici faceano, Si per opporſi à gli sforzi loro, quando aſſalire il uoleſſero, ſi anco, per vedere, ſe, in queſti loro apparecchi, gli ſi offeriſſe coſa, per la quale gli poteſſe diſtornar da così fatti tumulti. Auenne che, mentre pareua à ſuoi nemici, ch'egli ſe ne ſteſſe, come neghittoſo, & che come ſi moſtraua tutto benigno, coſi ſe ne ſteſſe ſproueduto, eſsi ſi credettero, che foſſe coſa ageuole l'aſſalirlo, & il condurlo à morte con tutta la famiglia, la quale ſotto il ſuo gouer-

no ſi

no ſi ſtaua, la onde, meſſa inſieme una moltitudine di gente della parte loro, lo andarono à ritrouare, & ad aſſalire impetuoſamente. Raphaello, che, come habbiamo detto, ſull'auiſo ſi ſtaua, & quanto meno parea, che di ciò egli ſi curaſſe, tāto maggior cura ui haueua, hauendo inteſo l'apparecchio de gli auerſarij, ſi era proueduto di tutto quello, che gli facea dimeſtiero, non pure à ſua difeſa, ma à ſuperar loro. Con tutto ciò, perche ſi ſchifaſſero gli ſtrani auenimenti, che poteano occorrere, ſe ſi ueniua à l'atto di menar le mani, ſè, per acconcia via, ſapere à nemici, che ciò, ch'eſſi tentaſſero contra lui, ſarebbe uano, perche egli già ſi era di maniera proueduto, che il peggio ſe ne ſarebbe il loro, & che meglio farebbono à rappacificarſi, che à tentar quello, che non era per riuſcir loro à modo alcuno, ma quello, che deuea rimouere gli auerſarij dalla male incominciata impreſa, die loro maggiore ardire à darle fine, giudicando, che la paura, c'haueſſe Raphaello del loro apparecchio, faceſſe uenire ſimili nouelle à gli orecchi loro, Et iſtimando, che per ciò foſſe loro aperta al danno de nemici la uia, con quel maggiore impeto, che poterono, contra lui ſe n'andarono. Ma hauendo Raphaello fatta naſcondere moltitudine di gente in uarij luoghi, che ad un tempo haueſſe à circondare i nimici, conduſſe la coſa di maniera, che di ſubito gli hebbe tutti inſieme nelle mani, ſenza danno alcuno de ſuoi, &, fattigli prigioni, gli fè chiudere in una torre, & fè dir publicamente, che le uolea por il fuoco intorno, et iui inſieme ardergli tutti, nè altrimente ſi credea per tutta la città, Perche, ſe bene egli era da molti pregato per la ſalute di que meſchini, egli nondimeno moſtraua di non uolere mutar penſiero, poſcia ch'eſſi, non eſſendo da lui prouocati, s'erano armati alla ſua morte, Onde era ferma opinione di ognuno, che tutti deueſſono eſſere arſi uiui in quella torre. Et queſto fingeua di uoler far Raphaello, acciochè quanto maggiore conoſceano il pericolo gli

auerſarij, tanto poſcia conoſceſſero il beneficio maggiore. Stettero alquanti giorni i nemici in queſto terrore, ſenza ſperanza alcuna di ſalute. Et, eſſendo uenuto il giorno, nel quale hauea detto Raphaello di voler dare il fuoco alla torre, & hauendo egli già fatta adunare gran copia di legna, moſtrando di uoler porre il ſuo penſiero in effetto, erano tutti gli amici, & i parenti della parte contraria in grandiſſima angoſcia, tenendo per fermo ognuno, che così appunto deueſſe eſſere, come vedeano fatto l'apparecchio. Ma potendo più in Raphaello la grandezza dell'animo ſuo, che la riceuuta ingiuria, volle qui dare chiariſſimo ſegno della ſua magnanimità. Et moſtrare ad ognuno, che è uilta eſpreſſa, il voler far vendetta contra coloro, che tutti ſono in forza altrui. Et che il perdonare moſtra vn core magnanimo, & corteſe. Per la qual coſa, fatto apparecchiare in una ſontuoſa ſala un honorato, & magnifico conuitto, nell'hora, che ſi tenea certo, che egli deueſſe porre le legna intorno alla torre, & dar loro il fuoco, fece aprir la porta, & poſtouiſi egli innanzi, fece ad vno, ad vno vſcire i nimici, & tutti, come ſe ſuoi fratelli foſſero ſtati, gli abbracciò amoreuoliſſimamente, & poſtoſi in mezzo tra duo di coloro, i quali de gli altri erano capi, tutti gli conduſſe nella ſala, & con loro ſi poſe non altrimente à tauola, che ſe tra eſſi non foſſe mai ſtata cagione di nimicitia alcuna, Di ciò marauiglioſi ſi ſtauano coloro, & come fuori di sè, parendo loro queſta vna delle mirabili coſe, che foſſe, in alcun tempo, fra gli huomini ſtata, & ſi diedono ad attendere à che deueſſe riuſcire queſta, quaſi incredibile, corteſia. Finito che fù il conuito, Raphaello coſi loro cominciò à dire. Conoſcendo io, valoroſi huomini, che le particolari nemicitie de cittadini ſono le peggiori, & le più graui, che naſcere poſſano fra gli huomini, come quelle, onde uengono le ruine non pure delle famiglie, ma delle città intere, hò ſempre deſiderato, che le nemicitie, c'hà
meſſe

meſſe tra noi la ſiniſtra Fortuna, habbiano tal fine, che non ſolo tra noi queta, & tranquilla vita uiuiamo, ma che anco la noſtra città, per la noſtra nemiſtà, non ſi ſtià in continuo trauaglio. Et quindi è auenuto, che anchora, che mi ſi ſiano offerte molte occaſioni di poterui nuocere, & di adoprare contra voi le forze mie, le quali di quanta importanza ſiano il potete hora conoſcere, io nondimeno ſempre me ne ſia aſtenuto, come colui, che, colla manſuetudine, & colla benignità hò più toſto cercato di leuare in tutto gli odij da gli animi voſtri, & farmiui per ogni uia poſsibile amici, che con l'armi ſpargere il ſangue voſtro, & leuarui del mondo. Il qual penſiero ſe foſſe anco ſtato in voi, io ſon certo, che già è buon tempo, ſi ſarebbon leuate tutte le cagioni de gli odij, & delle nimicitie tra noi. Perche come io non pure non vi hò hauuti per nimici, (come haurebbe forſe uoluto il biaſimeuole coſtume di coloro, che ui haueßi hauuto, i quali non ſanno mai darſi ad amar quelli, da i quali hanno hauuta una uolta ingiuria, come che gli huomini foßero fiere, & come ſono nati alla compagnia, & al viuere ciuile, così foſſero nati alla deſtruttione della natura humana) ma hò ſempre deſiderato, che mi ſi offeriſca occaſione, per la quale mi conoſciate uoſtro affettionatiſsimo. Rendo hora molte gratie al Signore Iddio, che habbia voluto, che ui ſiate indutti ad armarui contra me, & contra la famiglia mia, accioche di quì mi ſi apriſſe la uia à farui conoſcere queſto mio ardente deſiderio di pace, & di eſſere tutto voſtro, come ſe tutti fratelli carnali mi foſte. Et, perche nulla haurei fatto, ſe foste uoi di animo contrario al mio; ui prego per la molta virtù uoſtra, & per lo deſiderio, che è in me di ſempre piacerui, che ui piaccia homai conoſcere, che, l'eſſere pace tra noi, è la conſeruation delle noſtre famiglie, & di tutta queſta città, alla quale ſiamo obligati per natura, & ſe l'hauer noſtro così ſpenderemo à beneficio della patria, come inſino ad

hora à noſtro danno ſpeſo l'habbiamo, oltre il conſeruare noi medeſimi, & le facoltà noſtre, il che ci deue eſſere cariſsimo, ci moſtreremo degni figliuoli di queſta madre, La quale, come per l'adietro ſi è attristata di hauer ueduti noi ſuoi figliuoli, nelle nemicitie paßate, così ſi allegrerà per lo inanzi, di vederci congiunti con puro, & fratelleuole animo, come io ſon ſempre per eßere con voi, & ciò detto impoſe fine al ſuo ſermone. Gli auerſarij, veggendoſi in quel punto, ch'eßi temeano d'eſſere arſi crudeliſsimamente, così ben trattati da colui, dal quale eßi meritamente temeuano ſtratio crudele. Riſpoſero, che così grande era l'obligo, ch'eßi ſi conoſceano hauere à tanta corteſia, che non ſapeano, oue deueſſero uolgere il penſiero, per poterglisi moſtrare in parte grati, ma, che ella ſempre ſi rimarrebbe ne gli animi loro impreßa, nè mancherieno mai à così fatta benignità, anzi gli farebbono uedere in effetto il loro buono animo, qualunque volta piaceſſe à Iddio di offerir lor coſa, per la quale poteſſero moſtrare quanto foſſero deſideroſi di farglisi conoſcer grati del ſingolar beneficio, che riceuuto haueano. Ma, che in queſto mezzo gli voleano ſempre eſſere non meno amoreuoli, & affettionati fratelli, ch'egli loro di eſſere ſi foſſe offerto. Et, dopo tali parole, abbracciatiſi di nuouo inſieme, in ſegno di perpetua pace, preſo commiato tutti, & ſe n'andarono per gli fatti loro: Et per alquanti giorni conuerſarono l'uno, con l'altro, come ſe fratelli foſſero stati. Ma non durò molto queſta loro fratelleuole conuerſatione. Imperoche il nemico dell'humana generatione, al quale venuia molto vtile dalle costoro nemicitie, stimolò con ſi acuto ſprone gli animi di coloro, cui donato hauea Raphaello la vita, che conſiderando, che non ſolo erano stati vinti colle arme da lui, ma colla corteſia anchora, ſi vergognarono tanto di quello, di che lodar ſi deueano, & ſi acceſero di tanto odio contra lui, che non ſolo non gli hebbero gratia del riceuuto beneficio

deficio, come deueano, & come promeſſo haueno, ma più toſto vorrebbono eſſere ſtati arſi, come era ſtato lor minacciato, c'hauere ueduta tanta benignità, & tanta corteſia nel loro nemico. Per la qual coſa, qualhora ſi riduceano inſieme, diceano ſouente tra loro, non sò come non ci attriſtiamo di eſſere viui, poi che oue noi ci erauamo armati, con tanto sforzo, per uccidere Raphaello, noi ci ueggiamo eſsere ſtati preſi da lui, &, come ſe vili feminuccie ci fuſsimo, eſſere ſtati minacciati di eſsere arſi, & alfine hauere hauuta da lui la vita in dono, onde poſsiamo dire di non uiuer più à noi, ma à Raphaello, coſa, che ci deurebbe apportar tanto roſſore, che non deuremmo hauer viſo di apparire fra gli huomini, & ſe non tentiamo di ritrouar via, di potergli moſtrare, che ſe la Fortuna, nemica de fatti generoſi, ci fece allhora, ch'egli ne preſe, dare in mano ſua, la noſtra uirtù è atta di fargli conoſcere, che vie più di lui poſciamo, ci rimarremo i più ſcherniti huomini, che uiueſſero mai, Nè ciò malageuole ci ſarà, perche hauendoci egli teſe inſidie, & non eſsendo ſtato ardito di aſſalirci alla ſcoperta, & venirci contra con giuſta battaglia, hà dato chiariſsimo ſegno della ſua uiltà, & moſtratoci, che ſe noi, già fatti accorti, fuggiremo le ſue inſidie, & valoroſamente l'aſsaliremo, così ſi rimarrà egli uinto dal valor noſtro, come noi ſiamo ſtati per noſtra ſciagura colti dalle ſue inſidie. Et così, fatta tra loro queſta deliberatione, piena non pure di mal animo, ma di eſpreſſa ingratitudine, ſi diedero à fare celatamente nuouo apparecchio, per uccidere Raphaello, in ricompenſa della uita, c'haueano hauuta in dono da lui. Il quale, benche ciò conoſceſse, & poteſſe loro di nuouo aſſalire, & dar lor morte, non ſi volle però mutar di natura, deſiderando più toſto, che i ſuoi nemici pentendoſi del loro mal penſiero ſi uergognaſſero di queſta loro ſozza, & dishoneſta deliberatione, ch'egli ſi deſſe à far coſa indegna del ſuo gen-

tile, & generoſo animo. Et perciò non mancaua in ogni coſa, che gli ſi offeriſce, di moſtrarſi loro benigno, & più, che mai, corteſe, penſandoſi in quella guiſa di potergli diſtornare da così ingrato proponimento, Ma aueniua quello, che ne uillani animi ueggiamo auenire, perche quanto più egli ſi moſtraua lor corteſe, tanto più in loro creſceua la ingratitudine, & il deſiderio di nuocergli. Haueua queſti un fratello, che Staſio hauea nome, huomo anzi feroce, che nò, al quale ſe ben piaceua uedere il fratello della benigna, & corteſe natura, che egli era, gli ſpiaceua nondimeno tanto la ingratitudine de gli auerſarij, veggendogli venire tanto più ingrati, et crudeli, quanto più il fratello ſi moſtraua loro piaceuole, & benigno, che deliberò di uolerſi leuare i ſoſpetti da torno, volendo più toſto, che la coloro ingratitudine gli faceſſero mal capitare, che la toleranza di Raphaello il faceſſe ſtare, cõ tutta la ſua famiglia, in punto di guardarſi da loro. La onde, eſſendoſi vn giorno i nemici ridutti à conſiglio per dare eſſecutione alla loro mala intentione, Staſio, ſenza dir nulla al fratello, miſſe inſieme buona quantità di huomini valoroſi, & nel giorno, che ſi penſauano leuare dal mondo Raphaello, con tutta la ſua famiglia, gli aſſaltò, & tutti gli ucciſe, dando alla loro ingratitudine diceuole mercede.

Hercole

HERCOLE DA ESTE PRIMO, è ſollecitato dal Re di Napoli, & da alcuni congiurati contra lui, al ſuo ultimo danno, ſotto promeſſa di dargli il Ducato di Ferrara, che Borſo gli occupaua, egli conoſce lo inganno, & fà incappare gli congiurati, ne lacci, ch'eſsi à lui haueano teſi. Poi, per benignità di Borſo, è loro perdonato il delitto.

NOVELLA VIII.

Come piacque ad ognuno la corteſia di Raphaello, così à tutti ſpiacque incredibilmente la ingratitudine de ſuoi nemici. Virginia, che il ragionare ſeguir deuea, così cominciò, le inſidie apparecchiate à Raphaello, & il loro eſſere dati ne lacci, che à quel Nobil'huomo haueano teſi, mi hãno tornato à mente vno inganno ordito cõtra Hercole da Eſte, contra il quale egli vsò in guiſa la prudenza, che non pure il fuggì, ma conduſſe gli inſidiatori al termine, al quale eßi penſauano di condur lui, quantunque ne haueſſero poſcia più felice fine, che i nemici di Raphaello non hebbero.

Hebbe Nicolò da Eſte, che fù ſecondo di queſto nome, fra Segnori di Ferrara, (però che prima ve n'era ſtato vn'altro, fratello del padre di Nicolo, che Nicolo Zoppo era chiamato) molti figliuoli di varie Donne, amate da lui. Fra quali n'hebbe due d'una medeſima madre, l'uno chiamato Leonello, & l'altro Borſo, & egli amaua queſti due, fra gli altri, ſingolarißimamente. Fra tanti non legitimi figliuoli, fatto già vecchio, preſe per moglie Ricciarda, figliuola di Aloiſe Marcheſe di Salucio, della quale hebbe due figliuoli maſchi, Hercole hebbe nome il primo, & il ſecondo Giſmondo, da Giſmondo Imperadore, che il leuò dal ſacro fonte del batteſimo, men-

tre egli alloggiò in Ferrara. i quali laſciò fanciulli, dopo la morte ſua ſotto il gouerno di Leonello. Queſti, tratto dalla cupidigia del Signoreggiare, occupò lo ſtato, che ad Hercole ſi deuea, per legitima ſoccesſione. Et, per goderlo pacificamente, mandò i due fratelli, in quella fanciulleſca età, à Napoli nella corte del Re. Et egli, maritatoſi in una figliuola di uno de Signori di Mantoa, hebbe un figliuolo, nominato dal nome dell'Auo, Nicolo. Ma, come il Padre hauea laſciati fanciulli nelle mani di Leonello Hercole, & Giſmondo, coſi uolle la giuſtititia diuina, che, venendo Leonello à morte, laſciaſſe anch'egli Nicolo Bambino ſotto il gouerno di Borſo, il quale fù il primo Duca in queſta Illuſtrisſima, & antichisſima famiglia, & fù contento Leonello, che, per tutta la ſua vita, Borſo foſſe ſignore di tutta la Signoria, dandogli la fede, di laſciarla poſcia, dopo la ſua morte, à Nicolo, il quale alleuaua Borſo molto ſignorilmente. Et creſceano parimente, nella corte di Napoli, i due fratelli, che Leonello confinati ui haueua, in valore, & in prodezza, & in altre virtù degne del loro ſignoril ſangue. Perche oue Nicolo ſi daua alla uita laſciua, gli altri due ſi eſſercitauano nelle arme, & in tutte quelle arti, in tutti quegli eſſercitij, che ad honorati Caualieri appertenìuano. La onde, parendo à Borſo, che deueſſe la uirtù, & il dritto della giuſtitia hauere il luogo ſuo, eſſendo già fatti non pure buomini, ma prodi, & honorati caualieri, i due fratelli, gli richiamò, dalla corte del Re, à Ferrara: & miſe Hercole in Modena, & Giſmondo in Reggio, tenendo appreſſo di sè Nicolo in Ferrara, come quegli, che ſeco hauea deliberato, di uolere, per quel miglior modo, che gli ſi offeriua, ſodisfare alla fede data à Leonello, laſciando Nicolo ſignor di Ferrara, & al dritto della giuſtitia, laſciando gli altri due ſignori delle città, alle quali gli hauea mandati. Il Re di Napoli portaua grande odio ad Hercole; perche,

che, eſſendoſi egli armato contra il Re, per comandamento di Borſo, (il quale conoſcendo, che il Re non teneua quel conto di Hercole, che meritaua la ſua uirtù, sdegnoſo il fe torre dal ſuo ſeruigio, & veduto lo nella Miſchia. L'andò ad aſſalire con lo ſtocco in mano, & non ſolo il miſe in fuga, ma gli tagliò un gran pezzo della ſopraueſte, & uia ſe la portò. La qual coſa induſſe à tanta ira il Re, che non penſaua ad altro mai, nè giorno, nè notte, che condurlo ad ultima ruina, &, uoltatoſi molte coſe per l'animo, & tentate molte vie, per compimento di queſto ſuo penſiero, & eſſendole tutte riuſcite vane. Penſò, che gli poteſſe venir compito il ſuo diſegno, ſe, col promettere ad Hercol bene, il poteſſe ingannare, & gli fè dire, per fidate perſone, che, quando gli piaceſſe, egli gli darebbe & forze, & modo di ſcacciare Borſo di ſtato, & ricuperare la ſignoria, che gli era ſtata, à gran torto, sì lungamente occupata. Hercole, che conobbe lo inganno, non so io diſſe, che riſponderui, ſe non veggo teſtimonio di ciò, per man del Re, & quando il Re di ciò ui ſcriueſſe, che fareſte voi? ripigliarò il meſſag gieri, tutto quello, riſpoſe egli, che mi pareſſe atto, à ricuperare lo ſtato mio, Tennero i meſſi del Re, per queſte parole, che Hercole deueſſe accettare il partito, et tutti lieti ſi partirono. Ma ſe ne uenne egli ſubito al Duca, & gli fe ſapere tutto quello, che gli hauea fatto dire il Re. La qual coſa fù molto grata à Borſo. &, gli diſſe, attenderete quello, che il Re vi ſcriuerà, Non paſſarono molti giorni, che ad Hercole furono portate letere dal Re, ſcritte ſul generale, cio è, che ſua Maeſta hauea ſempre deſiderata, che le ſi offeriſſe occaſione di giouargli, & che parendo, ch'ella hora gli ſi foſſe parata inanzi, non era per tralaſciarla, qualunque uolta egli uoleſſe dare orecchio à quanto prima gli hauea fatto dire, & à quanto gli direbbe anche l'apportatore di queſte letere, al quale egli deuea preſtare quella medeſima fede, che fa rebbe

rebbe alla ſua isteſſa Maestà. Preſe tempo à riſpondere Hercole: Et ſubito ſe ne andò à Borſo, & gli fè uedere le letere ſcrittegli dal Re. Et, appena le haueüa lette Borſo, che vn'altro meſſo venne à lui per nome del Re, per le quali l'auiſaua, che ſi guardaſſe da Hercole, perch'egli cercaua torgli inſieme lo ſtato, et la uita, Borſo, informato già del tutto, diſſe allo apportatore delle letere. Alla lunga ſeruitù uſata da Hercole uerſo la caſa Aragona, ſi deue altra mercè, che quella, che gli uuol dare il vostro Re, col propòrgli la ruina ſua, al quale uoglio che diciate, che auertiſca, che mentre egli cerca l'altrui danno, non ſi apparecchi il ſuo. Non piacque punto questa riſposta al meſſo del Re, & tutto ſcornato ſe ne partì. Et diſſe Borſo ad Hercole, ſiate pure di quel core verſo me, che vuole il molto amore, che io vi porto, che ſiate, & vedrete, che io non vi darò mai cagione di hauerui à dolere, à ragion di me, nè viuo, nè morto. Il ringratiò Hercole di questo ſuo buon volere, & gli diſſe, che non credeua, che deueſſe eſſere altrimente; & à Modena tutto contento ſe ne ritornò. Il Re, per la riſposta, che gli haueua fatta far Borſo, non meno ſi acceſe ad ira contra Borſo, che contra Hercole foſſe acceſo. & pensò voler fare vendetta dell'uno, & dell'altro. Erano nel territorio di Modena alcuni giouani, i quali erano molto arditi, & erano ſtati con Hercole in Napoli, onde ſi pensò il Re, che costoro poteſſero eſſere atti à dare ad vn tratto morte ad Hercole, & à Borſo, però che con l'uno, & con l'altro conuerſauano molto domesticamente. Onde fece lor dire ſegretamente, che, ſe lor daua il core di compire questo ſuo deſiderio, gli darebbe egli nel ſuo regno, Castella di molta entrata, Costoro, posta in oblio l amicitia, c'haueano hauuta con Hercole, & l'eſſere vaſſalli di Borſo, ſi delibberarono di tentare questa fortuna, Et, voltateſſi molte coſe per l'animo, ſi riſolſero di poter ciò fare, col proporre ad Hercole coſa, ond'egli veniſſe in

ſperanza

ſperanza di ricuperare la Signoria. Fingendoſi adunque coſtoro amici di Hercole, & credendogli anch'egli tali, ſi preſero vn giorno commodo tempo, & gli diſſero. Hercole, noi già buon tempo, ti habbiamo portata gran compaſsione, veggendoti occupato, contra ogni ragione, quello ſtato, che à te, per legitima ſocceſsione, dee peruenire. Et, aſpettando pure la morte di Borſo, & veggendo noi, ch'egli tanto più viue, quanto più noi morto il deſideriamo, & te tutta via ſtarti ſoggetto, oue Signore eſſere deureſti, Et che ci è gran pericolo, che anco, dopo la morte ſua, tu te ne rimanga fuori della Signoria, (Perche dei molto ben credere, ch'egli vorrà ſerbare la fede, che à Leonello diede, di laſciare lo ſtato à Nicolo,) Si ſiamo deliberati, quando tu appigliare ti vogli al noſtro conſiglio, di torre ad vn tratto la vita à Borſo o uer prenderlo, & far te, come è di ragione, Signore. Hercole, alle coſtoro parole acceſo d'ira, fù per dir lor molto male, & ſcacciargli da sè, Ma poſcia penſando, che quindi gliene potrebbe auenire qualche danno, ſi deliberò di volere intendere, à qual modo eſsi voleſſero, che queſto diſegno lor riuſciſſe. Et diſſe, & come penſate voi, che ciò vi poteſſe fatto venire? Ageuoliſsimamente, riſpoſero, fidaſi Borſo di noi, come tu ſai, & qualunque volta noi lo inuitiamo alle noſtre feſte, egli uiene à queſte parti, & ci manda à chiamare, accioche inſieme tecco gli facciamo compagnia, noi teniremo via, che egli da noſtri huomini ſarà preſo nel viaggio, et, ſe vorrai l'vccideremo, od il porremo in tua podeſtà, ſe tu poſcia non ti ſaprai ſignor fare, tuo ſarà il danno: Parmi, diſſe Hercole, che molto bene habbiate penſato, & che ci potrebbe molto ageuolmente venir fatto, quanto ordinato hauete. Ma, perche il fatto è di molta importanza, ui biſogna penſar ben ſopra, accioch'egli felicemente ci ſoccieda. Venite dimane, che ci riſolueremo inſieme alla ſpeditione. Si partirono coloro da Hercole tutti lieti, ſicuri che

non

non foſſe loro per auenire punto meno felicemente la impreſa, che penſata la ſi haueſſero. Hercole, che tenne queſto anche (come nel uero era) maneggio del Re, & dubitò, che per altra uia, nol volesse fare accuſare di tradimento à Borſo, & addurre coſtoro per teſtimoni, fatto l'aere oſcuro, ſenza dir nulla à perſona, montato sù vn velociſsimo cauallo, à Ferrara à gran camino uenne, &, giunto alla porta, dimandata la guardia, diſſe, che faceſſero intendere à Borſo, ch'egli Hercole era, & che gli era di meſtiero di parlargli di coſa importantiſsima. Borſo dimandò chi era con lui, & dicendogli coloro, che non ui era niuno, diſſe il Duca, ſon contento, che venga, & mandati da venti caualieri colla guardia, impoſe loro, che lui ſolo laſciaſſero entrare. & così fù fatto. Entrato Hercole nella camera, gli diſſe il Duca, qual cagione, è queſta, ch'à queſt'hora à me ui fà venire? le inſidie, riſpoſe egli del Re (com'io credo) apparecchiate non pur contra me, ma contra voi anco. Et quì gli ſpiegò, in poche parole, ciò, che coloro detto gli haueano, & gli diſſe, mi hanno confortato ad eſſere con loro, à così ſcelerato vfficio, non per altro, che per hauerne inſieme à darci morte. Et, toſto che di cio mi moſſero parola, gli haurei gaſtigati, come meritauano, ma hò uoluto in queſta, come anche in tutte le altre coſe mie, que ſol fare, che à uoſtra Eccellentia piacerà, Il Duca, che coloro haueua per fedeliſsimi, ſi marauigliò, che di tal coſa eſsi haueſſero parlato con Hercole, et quaſi non potè credere, che così foſſe. Pure, conſiderãdo il uolto, l'habito, il parlare, et l'efficaccia, colla quale ciò Hercole gli dicea, nõ uolle dar ſegno alcuno di diffidenza. Ma, con buon viſo, vedete, diſſe, quanto è poca la fede de gli huomini, poi che coſtoro, che tanto fedeli ſi mi ſono moſtrati, & c'hanno hauuto da me honori, & benefici ſingolari, & à voi ſi ſono moſtrati tanto lungamente amici, hora con tradimento ci vogliono uccidere, Ma, perche eſsi habbiano

mercè

mercè degna dell'opera loro. Voglio, Hercole, che uoi ui finghiate di uoler tanto fare, quanto eſsi ui diranno, & di ciò ch'auenirà mi diate di giorno, in giorno minuto auiſo, promiſe di così fare Hercole, &, rimontato à cauallo, accioche niuno ſapeſſe. ch'egli à Ferrara foſſe ſtato, ſe ne ritornò di ſubito à Modena, la mattina ritornarono i congiurati à ragionare con Hercole, & egli, moſtrando di accettare in buona parte ciò, ch'eſsi diceano, & dando loro ſperanza di voler tanto fare, quanto gli proponeano, gli teneua in ſicuriſsimo penſiero, che il tradimento così foſſe per ſoccedere loro, come ſeco diſegnato ſi haueano, et tutto quello, che aueniua di giorno, in giorno ſignificaua à Borſo. Il maggiore de congiurati, fra queſto tempo, finſe di volere maritare vna ſua figliuola, Et andò à Ferrara ad inuitare il Duca à quelle nozze, il quale corteſemente moſtrò di accettare lo inuito, Et ſubito auisò Hercole quanto egli volea, che, ſi faceſſe. Venuto adunque il dì, nel quale i congiurati deueano venir per Borſo, andarono à ritrouare Hercole, & diſſero, dimane allo ſpuntar del giorno, ſen'andremo tutti inſieme per lo Duca, &, vccidendolo, ò dandolui prigione, ve ne rimarrete voi, come vuole il giuſto, Signore. Così fauoriſca Iddio, diſſe Hercole, le coſe mie, come farò, che voi ne haurete tanta parte, quanta non ne ſapreſte deſiderar più. Hauendo i congiurati la coſa, come per fatta, nelle mani, haueano meſsi inſieme trenta Caualieri bene à cauallo, & non meno arditi, che valoroſi huomini, loro famigliari, & loro ordinato, che indi, à tre giorni, ſi ritrouaßero nelle campagne di buon porto, che eſsi farebbono loro intendere, quanto haueſſero à fare, Per lo contrario Hercole (di commiſsion del Duca) hauea ſcritto à Giſmondo ſuo fratello, che era al Gouerno di Reggio, che fatti mettere in punto gli huomini d'arme, & i caualli leggeri, ch'egli hauea, ſe ne veniſſe la ſeguente mattina dopo terza à Modena, & tolleſſe an

co

co ſeco, le genti d'arme, ch'erano in Modena, alle quali la-
ſcierebbe commißione, che l'ubidiſſero, & à gran camino il
ſeguitaſſe verſo Ferrara, acciò ch'egli haueſſe a far pigliare
alcuni congiurati alla morte del Duca, & ſua. Dati dall'u-
na parte, & dall'altra queſti ordini, Hercole, & i congiu
rati la mattina, allo ſpuntar del giorno, furono à cauallo, &
con lentiſsimo paſſo, fauoleggiando, & motteggiando ſi miſ-
ſero in camino. Appena erano arriuati al Finale, che fù loro
Giſmondo co quattro cento caualli à torno, & Hercole tratta
l'arme del fodero, & auentatoſi à quello, che gli era più preſ
ſo, & era capo de gli altri, gli miſſe le mani addoſſo, dicen
do, traditori, credete voi, che non habbia conoſciute le inſi-
die voſtre? apparecchiate alla morte del Signor Duca, &
mia, ma tal n'haurete la pena, quale meritata l'hauete, fu-
rono allhora tutti ad vn tratto preſi, & menati à Ferrara,
& condotti entro al Caſtello prigioni, con tal ſicurezza della
morte, che poco meno, che morti ſi ſtauano. Ciò fù molto gra
to à Borſo: & rimandati i due fratelli al gouerno delle Città
loro date à gouernare, Mandò il Podeſtà a congiurati, accio
che eſſaminandogli, intendeſſe, chi loro moſſo haueſſe, à vo-
ler commettere coſi graue delitto, Et eßi, che (come habbia-
mo detto) non conoſceuano modo alcuno allo ſcampo loro, ſen-
za volere patire altri tormenti, confeſſarono, che, ad inſtan
za del Re, ſi erano diſpoſti di dare morte al Duca, & ad
Hercole inſieme con lui. Loro molto male ne diſſe il Podeſtà,
& accusò la lor poca fede, & molta ingratitudine, volendo
ad inſtanza altrui malmenare un tanto loro benefattore, qua
le era loro ſtato il Duca, & vno amico tanto ſingolare, qua
le era loro ſtato Hercole, I miſeri non ſeppero dire altro, ſenon
che conoſceano il loro gran fallo, & pregauano il Podeſtà à mo
uere il Duca, ad uſare più toſto verſo loro la virtù della cle-
menza, che la ſpada della giuſtitia. Parue al Duca, poſcia
che

che tutto quello, che i malfattori detto gli haueano, inteſe dal Podeſta, di ſcriuere al Re, ritrouandoſi hauere i teſtimonij viui nelle mani. Et così gli ſcriſſe, che gli era coſa marauiglioſa, che ſua maeſtà diſegnaſſe de ordire inſidie contra la vita di due ſuoi ſeruitori, l'uno Hercole, & l'altro eſſo Duca, de quali l'uno l'hauea ſeruito in pace, & in guerra, più di venti anni, l'altro era ſempre ſtato, & era pronto à porre in ſeruigio di ſua maeſtà la vita, & lo ſtato: Et che queſto non era alfine altro, che far mal capitare coloro, che ſi deſſero à tentare coſe così ſconcie, & abomineuoli, come ſi vedrebbe di coloro, ch'egli, per eſſerſi eßi laſciati indurre ad opera così rea, prigioni teneua, Et che perciò ſua maeſtà ſarebbe coſa vie più degna di lei, à degnare di conoſcere due tà ſeruitori, per ſuoi affettionatißimi, che, come contra nemici, tentare hora vna coſa, & hora vn'altra à danno loro: il che però mai non ſarebbe, che ambidue non gli faceſſero vedere, in ogni occaſione, il deſiderio, c'haueano di ſempre eſſere in ſeruigio di S. Maeſtà. Il Re veduto, quanto Borſo gli hauea ſcritto. moſtrò manifeſtamente, c'humiltà vince ſuperbia: Et ſeco diſſe. Il vero mi ſcriue il Duca: Et, depoſto ad vn tratto ogni odio: gli riſcriſſe, che, ſe ſdegno conceputo, per qualche ragioneuole cagione, l'hauea moſſo ad odio contra Hercole, & contra il Duca: conoſcendo hora la molta affettione dell'uno, & dell'altro: egli non era più mai, ſenon per farſi loro conoſcere affettionatißimo: & che deſideraua, che il teſtimonio, che gli haueße à dare il Duca, d'hauere accettato queſto ſuo buon volere, foſſe la liberatione di coloro, de quali egli già gli hauea ſcritto, & di ciò molto il pregaua. Lette, c'hebbe le letere Borſo, diſſe, quanto à moſtrarſi à me amico il Re, & ad Hercole, le coſe, che alla giornata auerranno, cel faranno conoſcere, quanto all'uſare clemenza à congiurati, non haueua io biſogno de ſuoi conforti, perche già, di così fare, haueua io deli-

berato meco: Ma tanto più volentieri farollo, quanto non ſolo al uoler mio, ma à quello anco di ſua Maeſtà mi conoſco di deuere ſodisfare. Et del tutto hauendo dato auiſo, ad Hercole, & vedutolo del medeſimo parere, fatti condurre à ſe que congiurati. Meriterebbe, diſſe, la voſtra poca fede, & la uoſtra ingratitudine, non ſolo, che ui faceſſi dare una morte, ma mille, ſe à tante patirne foſte baſteuoli, Ma voglio, che la benignità mia superi la maluagità uoſtra, & uoglio, che poſſa più in me l'openione, c'hò hauuta, che mi ſiate amici, come voleano gli honori, & i beneficij, c'hauete riceputi da me, che mi foſte, che il uoſtro ſcelerato, & perſido animo, che vi fà degni di ogni graue, & aſpro ſupplicio. Prouerete adunque hoggi (benche nol meritiate) come potendo, come poſſo, punirle, ſappia le ſceleragini à malfattori perdonare. Si perche ſe migliori diueranno mi habbiano ad eſſer cari, ſi anco ſe forſe non ſi diſtorranno dal male operare, faccia loro portare la pena & del nuouo, & dell'antico peccato. coſi graue, & acerba, che gli altri imparino da loro, di laſciare i uitij, & attenerſi alle uirtù. Vi perdono adunque, & vi perdona altresi Hercole il graue errore da voi commeſſo. Et ui conforto ad eſſere tali all'uno, & all'altro di noi, che più toſto habbiamo cagione di amarui, che di punirui. Et quì ſi tacque. Que cattiuelli, che ſapeano, che meritauano crudeliſſima morte, veggẽdoſi, in vece di lei, ottenere tal gratia, furono da tale allegrezza ſopraprefi, che non poterono, per buona pezza, formar parola. Poſcia rihauutiſi, tutti ad una uoce diſſero, Signore, tali ſempre ſaremo verſo voi. & tutta la Illuſtriſſima caſa uoſtra, che conoſcerete, che poco meno à voi ci teniamo obligati, che à Iddio, poſcia che, oue Iddio ci hà data la vita, & noi col noſtro peccato ce n'erauamo priuati, uoſtra Eccellenza la ci conſerua. Et ſaremo ſempre prontiſſimi à così volentieri ſpenderla ad vtile, & ad honor ſuo, come ella benigna-

nignamente la ci dona, Così deſidero, che ſia in effetto, diſſe Borſo: & fattigli leuare di ginocchione, col porger loro la mano, gli abbracciò, &, dopo alquanti giorni, gli rimandò alle caſe loro horreuolmente. Oue furono anco benigniſsimamente da Hercole accolti. Non andò molto, che paſsò Borſo da queſta à miglior vita, & fù aſſunto Hercole al Ducato con marauiglioſo conſentimento di tutto il popolo: Et il Re, che & forte, & prudente conoſciuto l'haueua, in tanta ſtima l'hebbe, che la propria figliuola gli diè per moglie. Et, hauendo moſſa Venetiani contra lui, & per terra, & per acqua, vna fiera, & lunga guerra, non gli venne mai meno di opportuno ſoccorſo, inſino che fù fra quella potentiſsima republica, & il Duca ſtabilita, & firmata la pace. Onde ſi vide manifeſtamente, che il bene operare non fù mai ſenza mercede, & che la benignità altrui non ſolo ſupera gli odij, & le inuidie, ma induce anco i malfattori ad operar bene, & à moſtrarſi di animo grato, come di tale ſi dimoſtrarono ſempre coloro, à i quali hauea donata Borſo la uita.

PHILARGIRO PERDE VNA BORSA con molti ſcudi, promette, per publico bando, à chi gliele dà buon guiderdone, poi che l'hà ritrouata, cerca di non ſeruar la promeſſa, & egli perde i ritrouati denari in gaſtigo della ſua frode.

NOVELLA IX.

VENVTO il fine della nouella di Virginia diſſe Fabio. Toſto, che io vdi nominar Borſo, io fui ſicuro, che tale ſarebbe il fine de congiurati, quale lo ci hà narrato Virginia: Perche egli, mētre viſſe il Padre, nelle coſe di pace, & di guerra, et à ſeruigio de Signori Venetiani, & di Philippo Viſconte, & dello Sforza, & del Padre altreſi ſi moſtrò ſempre più atto à perdonare, che à punire, quantunque ſempre foſſe di alto, & di nobiliſsimo animo: Fatto poi Duca auanzò tanto sè ſteſſo, & ſi moſtrò tanto di sè medeſimo maggiore, che non pure agguagliò i titoli, & gli honori de gli altri ſignori da Eſtè, ma da Giſmondo Imperadore, & da Papa Paolo ſecondo meritò di hauere titolo di Duca: Il quale poſcia in queſta Illuſtriſsima, & antiquiſsima famiglia, è continuato con feliciſsima ſocceſsione inſino ad hora. Et tanta fù la prudenza ſua, nel regimento de popoli, & nel mantenerſi amici tutti i Signori dell'Europa, che il popolo ſuo ſempre viſſe contento, Nè hebbe mai timor di guerra in que uentidue anni, ch'egli tenne in Ferrara la Signoria: tanto era egli caro à ſuoi, & honorato dalli ſtranieri, & per lo valore, & per la prudenza, & per la benigna, & corteſe natura, & per quella ineffabile liberalità, che lo fece vguale à maggiori Imperatori, & gli alzò un Tropheo alla eternità. Tal che, quantunque egli di non legitimo matrimonio foſſe nato, auanzò di tanto la macchia, che gli impreſſe la natura, che agguagliò qualun-

que ne ſuoi tempi più honorato ſi ſcopriſſe. Eſſendo egli adunque di quel grande animo, ch'egli era, volle vſare la ſua magnanimità nello ſprezzare le ingiurie, più toſto, che la seuerità in punirle. Ora, tacendo già Fabio, diſſe Celia, variamente moſtrano e' gran Signori le virtù loro, onde eſſendo ſtato Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoa nelle coſe dell'arme valoroſiſsimo, fu ne maneggi della giuſtitia giuſto, al pari di qualunque altro ſignore, & , poſto che ui poteſsi addurre molti atti di giuſtitia degni della ſua uirtù, Nondimeno mi piace di narraruene uno piaceuole, nel quale uedrete, che il non volere attenere le promeſſe, fatte à Signori, è cagione di danno, & di non picciola vergogna.

Philargiro fu un mercatante Greco da Corfù, il quale ſi era ridutto à Mantoa, dopo l'eſſerſi molto aggirato per la Italia, ad eſſercitare i ſuoi traffichi, queſti era ſopra tutti gli auari, auariſsimo del danaio, & quantunque gran copia ne haueſſe, & di giorno, in giorno ne accreſceſſe il numero, nondimeno egli tanto più ne deſideraua, quanto più ſe ne conoſceua hauere, perche inſieme col danaio moltiplicaua in lui il deſiderio di ciò. Auenne, c'hauendo egli venduta buona quantità di robe, hauea meſsi in vna borſa quatrocento ſcudi d'oro, per riporgli, toſto che foſſe ſtato à caſa. Ma mentre, ch'egli era in maneggio di dar ſpaccio ad altre ſue merci, gli cadde la borſa, & , ſenza che ſe ne auedeſſe punto, ſe n'andò à caſa, & meſſaſi la mano nella manica, per trarne i danari, & riporgli nella caſſa, oue molte altre migliaia ne haueua, & , non ui ritrouando la borſa, ſi ſmarrì molto, & ritornato per la uia, per la quale egli era venuto, dimandò ſino à cani, che ritrouaua per la ſtrada, ſe la borſa ueduta haueano, ma arriuò al luogo, onde ſi era partito, ſenza poterne hauere vn picciolo inditio. Per la qual coſa ſe ne ſtaua non altrimente meſto, che ſe gli foſſe caduto uno de gli occhi della teſta.

Et deſideroſo di ritrouar quello, che perduto hauea, ſe n'andò tutto affannato al Marcheſe, & pregollo, che uoleſſe fare andare un bando, che à qualunque gli portaſſe la borſa, egli gli darebbe quaranta ſcudi per premio de i danari rihauuti. Il Marcheſe, che non meno corteſe era, ch'egli ſi foſſe valoroſo, & prode, fù contento di fare quanto gli chieſe il Mercatante, come quegli, cui molto increſcieua del colui danno. Et così fu mandato il bando, & promeſſo à chi portaua la borſa, quanto il Mercatante haueua offerto. Haueuala, per buona ſorte trouata una di queſte vecchierelle, che ſono tutte religioſe, & ſi tengono a conſcienza inſino lo ſputare in Chieſa, Conſiderando adunque ella, che tenendo i quattrocento ſcudi ne rimanea grauata l'anima ſua, & che quello, che per lo bando le era offerto, poteua hauere con buona conſcienza, poi che la corteſia altrui voluntariamente gliele daua, ſe n'andò al Marcheſe colla borſa, & gliele porſe. Il Marcheſe veduta la buona femina in habito di pouerella, domandò ſe nulla hauea di valore, & ſe forſe ſola ella foſſe. Et ella riſpoſe. Non hò io altro, Signore, che quello, che di giorno, in giorno mi guadagno, inſieme con una mia figliuola da marito, perche amendue, & filando, & teſſendo, viuendo tutta uia nel timore d'Iddio, ci andiamo riparando per le biſogna noſtre, quanto meglio poſſiamo. Udito ciò il Marcheſe, & conoſcendo la pouertà della Donna, & che ne anco il deſiderio di maritar la figliuola le haueua potuto far tener quello, che la buona Fortuna offerto le haueua, & che forſe altri haurebbe tenuto ſuo, ſe, come ella, ritrouato l'haueſſe, la giudicò molto da bene, & degna di eſſere aitata à maritar la figliuola. Et mandò à chiamare il Mercatante, & diſſegli, che la borſa era ritrouata, & che non rimaneua altro, che oſſeruare la promeſſa alla buona femina, che portata l'haueua. Il Mercatante contento di hauere ritrouati i danari, ma mal contento di hauere à dare i quaranta

ranta ſcudi alla Donna, incontanente ſi pensò di ritrouar uia, onde, con colorata cagione, poteſſe non gliele dare. Et, pigliata la borſa votolla ſopra vna tauola, che nella camera del Marcheſe era, Et benche annouerando gli ſcudi ritrouaſſe, che coſi quattrocento erano, come dentro meſſi gli vi haueua. Nondimeno, riuoltatoſi verſo la vecchierella, vi mancano, diſſe, trentaquattro ducati venetiani, che inſieme co gli ſcudi erano quì entro. Arroſsi à queste parole la buona femina, & diſſe, come vi penſate uoi Meſſere, che ſe hauendo io in mano tutti questi danari, & poſſendone fare il voler mio, ſenza che perſona alcuna me ne haueſſe potuto dare colpa, gli vi hò portati, vi haueſsi voluto imbolare trentaquattro ducati, che vi foſſero ſtati dentro? & tutta vergognoſa diſſe al Marcheſe, Signore, vi giuro sù l'anima mia, che tale vi hò data la borſa, quale ritrouata io l'hò, nè vi hò pur posta mano dentro, non che ne habbia tratto vn danaio. Ma, non mancando Philargiro di affermare, che nella borſa erano que ducati inſieme co gli ſcudi, & che per ogni modo volea, ch'ella gliele ritrouaſſe, ſe uoleua hauere quanto era promeſſo, Conobbe il Marcheſe, che quanta era ſtata la bontà della Donna, tanta, & più era la malitia, & la ingordigia di questo maluagio, il quale non ſolo cercaua di mancare à quella Donna, ma voleua anco fare inganno à ſua Eccelenza, uolendo non oſſeruare quello, ch'ella, ſotto ſuo nome, hauea promeſſo nel bando. Il Marcheſe adunque grauemente ſi adirò, & gli parue, che lo inganno, che uſaua il mal'huomo, foſſe degno di gran gastigo, & fù per farli leuar la uita, ueggendo, che gli mancaua di fede. Ma egli, che l'impeto dell'animo temperaua colla prudenza, s'imaginò, che il maggior gastigo, che poteſſe dare al mancar di fede di costui ad un Prencipe, come egli era, ſarebbe fare, che il ſuo ingãno in lui, che ordito l'hauea, ſi riuolgeſſe, onde diſſe all'Auaro

ro, Et perche, non ci faceſte uoi mentione di queſti danari, quando ci pregaſte à mandare il bando? Non ui hebbi mente riſpoſe Philargiro, & non me ne raccordai. Sete così ſmemorato, ſoggiunſe il Marcheſe, che uoi, che fate ſtima di un picciolo, non ui raccordaſte di hauere nella borſa uoſtra tanto numero di ducati? Ma per quanto io conoſco, uoi uolete fare l'altrui uoſtro, perche non è queſta la borſa uoſtra, poi che in eſſa i ducati, che uoi dite, non ſi ritrouano, Ma deue ella eſſere quella, che perdette quello iſteſſo giorno, che uoi la uoſtra perdeſte, uno de miei, nella quale erano appunto quattrocento ſcudi, ſenza altro, & perciò queſti danari ſi debbono à me. Et, così dicendo, ſi uoltò alla uecchierella, & diſſe, Madonna, poſcia che Iddio hà uoluto, che queſti danari ritrouati habbiate, & che eſſi non ſiano quelli, c'ha perduto queſto Mercatante, ma che ſiano miei, io ue ne faccio dono, perche uoi maritar poſsiate la figliuola uoſtra. Se forſe auerrà mai, che uoi ritrouiate un'altra borſa, nella quale ſiano inſieme co gli ſcudi, i ducati, che coſtui dice, ch'erano nella ſua, datigliele, ſenza mouerne un picciolo. Rengratiò la uecchierella il Marcheſe, & promiſegli di tanto fare, quanto egli impoſto gli haueua. Il Mercatante, conoſcendo, che il Marcheſe, come accorto, hauea conoſciuta la ſua malitia, & che per ciò male gli era riuſcito il ſuo inganno, diſſe, Signore, non mancherò di dare i quaranta ſcudi à queſta Donna, fate, ch'ella la borſa mi dia. Il Marcheſe allhora con turbata faccia gli diſſe, non sò à che io mi tenga, che non ti faccia il più mal contento huomo del mondo, poi che così sfacciato ti ueggo, che tu uuoi, che ti ſia dato quello, che tuo non è. Però uattene alla malhora, & non mi far più adirar di quel, che io mi ſia, quando queſta Donna haurà ritrouata la tua borſa, ella la ti darà. Non ardì replicare pure una parola Philargiro, &, pentitoſi tardi di hauer uoluto mancare di quello, ch'egli hauea fatto promettere

ad

ad un Signore per publico bando, tutto dolente ſe ne partì, Ma la uecchierella reſe quelle maggiori gratie al Marcheſe, ch'el la potè, & ſeppe, &, tornataſi à caſa tutta lieta, indi à poco, maritò, à ſpeſe dello Auaro. la ſua figliuola honoreuolemente.

SILLA AMA SILVIA, ELLA LO SDEGNA, è maritata à Mario, & Silla, per piaceuole accidente, in vece dello ſpoſo la prima notte con lei ſi giace, & ella credendolo lo ſpoſo, ſe ne gode, poſcia auedutaſi dello inganno, come ſaggia ſe ne ſtà cheta, & paſſa il rimanente della uita col Marito honeſtiſsimamente.

NOVELLA X.

Io non ui potrei pienamente dire, quante furono le lodi, che diedero le Donne, & gli Huomini parimente, al Marcheſe, & quanto ſpiaceſſe l'auaritia di Philargiro à tutti loro. Et Flauio, cui toccaua l'ultimo luogo di ragionare, diſſe, per molti altri eſſempi hò ueduto, che l'auaritia è la madre di tutti i mali, & che l'auaro, oue entra lo intereſſe di un picciolo, non cura nè fede, nè sè medeſimo per farne guadagno, & mancherebbe in ciò, non pure à Signori del mondo, ma al Creatore dell'uniuerſo, qualũque uolta egli penſaſſe, ch'utile gliene deueſſe uenire, al quale peccato oltre la eterna dannatione, che gli è deſtinata nell'altra uita, dà ancora Iddio in queſta grauiſsima pena. Però che laſcia, che tanto ne gli animi auari poſſa la cupidigia, che quello, ch'eſsi rubano à tutti, gli altri, il tolgono anco à ſe ſteſsi, onde nella iſteſſa abbondanza rimangono più poueri d'ogni mendico. Ma laſciando queſti tali nella loro miſeria, ui uoglio narrare un piaceuole auenimento.

mento, per lo quale uno amante gode della donna amata, quando egli quaſi in tutto ne era fuori di ſperanza.

Nella noſtra città fù già un giouane, che Silla ſi chiamaua, il quale era, fuori di ogni credeza, inamorato di una gentiliſſima Donzella nominata Siluia, Ma quantunque foſſe di lei marauiglioſamente acceſo, nodimeno non haueua egli mai potuto indurre la Giouane ad amarlo, come colei, che di vn'altro, che Mario haueua nome, era ardentiſſimamente innamorata, & bramaua per marito hauerlo, al quale finalmente ella fu maritata dal Padre. Di ciò rimaſe ſi mal contento Silla, che non bramaua altro che la morte. La onde, uenuto in diſperatione di ſe medeſimo, ſi deliberò, che s'egli non potea goder di Siluia, anco Mario non ne godeſſe. Deuendoſi adunque celebrare le nozze, fuori di Roma ad una uigna di uno de noſtri gentilhuomini, Silla, che del luogo hauea piena notitia, mentre tutta la caſa era in feſta nella ſala, oue erano le donne, co gli huomini in ballo, ſen'entrò nella uigna, che niuno il uide, & andò alla camera, che in diſparte era, nella quale egli ſapea, che ſi deueano congiungere gli ſpoſi, & ſotto il letto col coltello nudo ſi naſcoſe, con mal talento, & con animo di uccider Mario, toſto ch'egli foſſe per corricarſi à canto à Siluia, & poſcia goderſi egli di lei, ſicuro, che per ſtrepito, che ſi faceſſe, alcuno della caſa non foſſe per ſentir nulla, per eſſere quella ſtanza dalle altre molto lontana, & deuendo eſſere ſoli in eſſa amendue gli ſpoſi: & goduto ch'egli n'haueſſe, di ſubito darſi morte, penſandoſi di deuerſi morir contento, poi che il frutto del ſuo amore haueſſe colto, così trahe di sè gli huomini l'amore diſordinato, così gli induce à coſe abomineuoli, et ree. Ma, ò che la buona fortuna per minor male, ò le diſpoſitioni fatali così ordinaſſero, auenne, che Silla, ſenza dare effetto à così crudele, & ſcelerato penſiero, hebbe da Siluia ciò, ch'egli più da lei deſideraua. Però che celebrate le nozze con uno honoreuole

noreuole conuito, eſſendo l'hora già tarda, fù data la cura alla Gentildonna, Donna di quella caſa, che tutta feſteuole era, di porre la ſpoſa nel letto, & poſcia di laſciarui andare lo ſpoſo. La Gentildonna, che del Giouane ſi volea pigliare alquanto di piaceuole giuoco, fe trattenere Siluia ad alcune ſue donne in grato ragionamento, &, preſa una ſua Balia, che molto uecchia era, ma uie più aitante, che all'età ſua non ti conueniua, la conduſſe alla camera, che per gli ſpoſi apparecchiata era, & entrataui dentro, non penſando, che iui alcuno foſſe, che la poteſſe udire, le ordinò tutto quello, ch'ella uolea, che ſi faceſſe, perche ne ſeguiſſe il giuoco, ch'ella hauea diſegnato de pigliarſi di Mario. Silla, che ſotto il letto era, tutto quello inteſe, che alla Balia ordinò la Gentildonna. & ad attendere ſi die ciò, che auenir ne deueſſe. Entrò la Vecchia nel letto, & fù condotto il Giouane alla ſtanza, il quale, credendoſi di hauere à godere della ſua amata ſpoſa, ſi poſe à canto alla Vecchia, Ella poſteſi le mani ſul petto, perche al toccare delle poppe non ſi auedeſſe il Giouane, dello inganno, ſi moſtraua tutta uergognoſa, & timida, come ſe la ſpoſa foſſe ſtata, Mario, che già era apparecchiato alla battaglia, & hauea l'arme in mano, cercò di cacciarſi ſotto la nimica, & di ferirla gagliardamente, la Balia monſtrandoſi ritroſa, & molto pauroſa del colpo, al quale era già apparecchiato Mario, ſe ne uſcì fuori del letto, &, aperto l'uſcio, che nella vigna entraua, ſi miſe à correre per eſſa, & il Giouane à ſeguirla per l'oſcuro della notte, dicendo. Chi fuggi tu uita mia? non ſai tu, ch'io ſono il tuo Mario? non ſai tu, che ſei l'anima mia? à che non mi laſci tu cogliere quel frutto dell'amor mio, che tanto tempo hò deſiderato di cogliere, & che tu tante uolte hai promeſſo di darmi, qualunque volta tuo marito foſſi? Deh non mi ti moſtrar tanto acerba, che tu da me, come da nimico tuo ti fugga, deh fermati ti prego, & più non mi ſtratiare,

tiare, habbiamo deſiderati di eſſere marito, & moglie inſieme, & hora, ch'è giunto quel giorno, che tanto tempo bramato habbiamo, mi fuggi, oue abbracciar mi deureſti, & pigliarti piacere di me, & laſciare, che di te altresì lo mi pigliaſsi. La Balia, moſtrando di non volergli accõſentire, come ſorda ſi foſſe ſtata, fingeua di non vdire preghiera, ch'egli le porgeſſe, & fuggendoſene tuttauia, & ſcacciandolo quanto più poteua, hor dietro uno arbore, hor dietro à un'altro ſi naſcondeua, & molto giuoco ſi prendeua del giouane, il quale per lo buio non potea conoſcere, qual foſſe colei, ch'egli ſeguiua, &, non ſappiendone altro, la credeua Siluia. La Gentildonna, toſto che fù uſcita la Balia del letto, ui fè condurre la Spoſa, accioche al ritorno ſuo Silla la ui ritrouaſſe. Et eſſendoſi poſcia ella andata ad vna fineſtra, che ſulla vigna guataua, ſi pigliaua incredibile piacere, vdendo Mario coſi lungare quella vecchia, la quale, ſe l'haueſſe potuta uedere, gli haurebbe meſsa paura, come s'ella vna Phantaſima foſſe ſtata. Silla, che ſotto il letto aſcoſo ſi era, & hauea ſentito venire la ſua amata nel letto, fù pieno di molta allegrezza, parẽdogli, che vie meglio haueſse proueduto Amore à ſuoi deſiderij, ch'egli ſeco diuiſato non haueua, &, ſubito che furono vſcite della ſtanza, & hebbero chiuſo l'uſcio, le donne, che la Donzella à letto condotta haueano, egli à lato à lei ſi coricò, & ſenza dir parola, pieno di ardentiſsimo deſiderio, colſe il deſiderato frutto dell'amor ſuo. Et tanto ſi ſtette con eſſo lei, quanto ſi pigliò giuoco la vecchia di Mario: il che fù poco meno, che il mezzo della notte. Poi che parue alla Balia di hauer dato, col fuggire il Giouane, tanto ſpaſſo alla Gentildonna, quanto le parue baſtare, gli ſi deleguò ad un tratto de gli occhi, &, entrata nella camera, alla fineſtra della quale era la Gentildonna, chiuſe l'uſcio, & difuore ſerò il Giouane, & riſero tanto ambedue le Donne, che all'vna, & all'altra doleano

leano le maſcelle. Mario, che fermamente credea, che quella la ſpoſa foſſe ſtata, ch'egli ſeguito hauea, ſe n'andò all'uſcio della ſtanza, nella quale era entrata la Balia, & picchiò, & incontanente la Gentildonna gli fece aprire, & fingendo di non ſaper quello, che auenuto era, gli chieſe, che ciò ſi voleſſe dire. Et egli io mi credo, diſſe, che Siluia habbia creduto, ch'io la voleſſi vccidere, col giungermi con lei, perche, toſto, che le mi ſono appreſſato, ella ſe n'è da me, come da nemico fuggita, & hà buona pezza, che mi s'è fatta ſeguir tanto per la vigna, che ne ſon quaſi ſtracco &, quando hò penſato di hauerla entro le braccia, mi ſi è tolta dinanzi, & quì entro ſe n'è venuta. pregoui à leuarle queſta ruuidezza, sì, che ſia contenta, che la mi goda. La Gentildonna ridendo, diſſe, non è marauiglia, ſe le polzelle, à queſti aſſalti, temendo, che male lor debba auenire, così al primo tratto ſchiſe ſe ne moſtrano. Io anchora ne primi congiungimenti del mio marito, tale mi moſtrai, quale queſta Giouane hora à voi moſtrata ſi è. Ma non dubbitate, che verrà ben tempo, che oue hora ui hà fuggito, tanto ui ſeguirà, che forſe le gambe, tanto non ui baſteranno al corſo. Quanto à quello, che hora à fare ci auanza, laſciate la cura à me, che la ui ammollirò, & le moſtrerò quello, che fare ella ſi debba, per compiacerui: Dopo queſte parole finſe di volerſi andare alla Giouane, & diſporla, che gli conſentiſſe ſenza contraſto. Et con queſta fittione mandò vna delle ſue donne alla camera della Giouane, laquale, ſenza aprir l'vſcio, il picchiò, & diſſe, Siluia, lo ſpoſo uiene, ſiategli corteſe. La Giouane, che con Silla ſino allhora ſi era traſtullata, & anchora gli era nelle braccia, credendoſi di eſſere col ſuo marito, à quella voce rimaſe, come attonita, & riuoltaſi uerſo Silla, dunque, diſſe, non ſete voi Mario? Miſera me, come ſono io mal trattata in queſta caſa? Sono io il voſtro Silla ſoggiunſe egli, al quale Amore hà aperta la

via di godermi il frutto delle molte fatiche, & de i lunghi, & graui affanni, che, coſi lungo ſpatio di tempo, hò io ſofferti, mentre ui hò amata, La Giouane ciò intendendo volle gridare, & mettere à romore la caſa. Ma egli, ponendogli la mano alla bocca, le chiuſe la uoce, & con gentil maniera, le diſſe. Siluia, altri, che uoi, & io non sà, che io qui ſia uenuto, & ſe ui tacete ſarà paſſata la coſa di modo, che ſoli noi la ci ſapremo, ſenza pregiudicio alcuno dell'honor uoſtro, & inſieme coll'honore la uita. & io, ſe non ui tacete, colle mie mani in queſta ſtanza mi darò morte. il che farà, che oltre, che uoi farete diuenire micidiale di sè medeſimo uno, che ui ama più, che l'anima ſua, darete materia à tutta Roma di dir di uoi quello, che à ciaſcuno più piacerà. Però ui prego anima mia, che ad oltraggio non ui arrechiate quello, che, ſpinto da amoroſo deſio, hò fatto iſta notte con uoi, ma tutto lo imputiate al molto amore, che uiua mi ui hà ſcolpita nel core. A queſte parole ſi die la Giouane à piangere, & diſſe, Così adunque haurà Mario il fiore dell'honor mio? così ſi giungerà egli à me, come à polzella? Deh Silla, poi che nelle uoſtre braccia è rimaſo morto quell'honore, che io viuo hò ſempre cercato di dare a Mario, datime quel coltello, con che voi dite di uolerui uccidere, s'io grido, che con eſſo mi eſtinguerò così la uita, come il mio honore eſtinto in queſto letto ſi rimane, & uoi del uoſtro inganno, hauendo di me goduto, ui rimarrete contento, Mentre, che Siluia così diceua, Ecco, che ambidue ſentono, che Mario viene. La onde Silla, ueggendo che con preghi, & con luſinghe non hauea potuto acquetare la Giouane, penſoſsi di farla tacere colle minaccie, & diſse. Poſcia, che contentare non ui uolete, che io di uoi contentato mi ſia, toſto che Mario haurà meſſo il piede in queſta camera, gli darò morte, laſciando che ſia di me, & di uoi quello, che più piacerà al Cielo. Siluia, che troppo bene ſapea, quanto foſ ſe

ſe feroce Silla, tenne certo, che egli così appunto farebbe, come hauea detto, Onde non uolendo porre a riſchio la uita di colui, cui ella hauea più caro, che ſe medeſima, deh, diſſe, rattenetevi, Silla, che io, poſcia che così uuole la ſorte mia, ratterò le grida, & aſciugherò il pianto, & queta mi rimarrò. A queſte parole ſi poſe egli ſotto il letto, onde ſe n'era uſcito, Et Siluia, quantunque foſſe ſopramodo dolente, atteſe lo ſpoſo, il quale di preſente a lei ſi uenne, & a lato le ſi poſe, Et riccercandola egli per qual cagione ſi foſſe da lui fuggita, non ſappiendo la Giouane, che dirſi, muta ſi ſtette, marauigliandoſi di ciò, ch'egli le raccontaua, Mario, penſandoſi, che quel ſilentio da uergogna procedeſſe, ſi miſe à traſtullarſi con lei. La quale, hauendo gia apparato dallo amante quel, che far ſi dee, ne primi aſſalti d'amore, gli die uie maggior traſtullo, che all'amante fatto non haueua. Et coſi Siluia, che ſi credeua deuere eſſere quella notte con un marito, ſi ritrouò con due, Silla, che ſotto il letto era, & ſi ſentiua fare la feſta ſul capo, udẽdo gli ſpoſi ſcherzare inſieme, ſi moriua di ambaſcia, et appena ſi pote rimanere di nõ uccider Mario. Ma ſappiẽdo di eſſerſi di modo portato con Siluia, che ſperaua, che come q̃lla notte era ſtata la prima, che con lei congiunto ſi era, ella nõ deueſſe eſſere l'ultima, tratto da queſta ſperanza, temperò l'ambaſcia inſieme, & il furore. Et, quando ſentì gli ſpoſi adormentati, tutto cheto, dalla camera uſcendoſi, entrò nella uigna, & così tacitamente ne uſcitte, ch'alcuno nol uide. La Gentildonna la mattina, eſſendo ambidue gli ſpoſi inſieme, con le maggiori riſa del mondo, raccontò loro ciò, ch'ella col mezzo della uecchia Balia fatto haueua, & quanto piacere ſi hauea preſo, coll'hauer ueduto Mario porgerle preghi per arreſtarla, & ridurla alle ſue uoglie, il che udendo lo ſpoſo, recatoſi quel giuoco à giuoco con lei ne riſe, Ma Siluia, che ſapeua à che per lei quella beffa riuſcita era, non pure non riſe, ma diſſe, Madonna

donna, ſe uoi la ſpoſa ui foſte ſtata, non sò quanto piaciuto ui foſſe, ch'altri di uoi ſi haueſſe preſo ſimil giuoco, io per me molto contenta non ne ſono rimaſa, & tacendo poſcia, ſeco compreſe, onde foſſe auenuto, che à quello, di che Mario quella notte domandata la hauea, non ſeppe dar riſpoſta. Et vide, che quindi haueua hauuto l'agio Silla di eſſerſi con lei: & le parue, che il penſiero della Gentildonna ad altro fine foſſe riuſcito, ch'ella ordinato non hauea. Ma, come ſaggia, ſempre ſi tacque, & tanta fù la ſua continenza, che anchora, che Silla la ſollecitaſſe, & uſaſſe ogni ingegno, per eſſere altra volta con lei, inſino ch'ella viſſe, non volle più mai volgere uno ſguardo verſo lui, ſtandoſi col Marito con quella fede legata, colla quale debbono ſtare congiunte tutte le honeſte Donne co loro Mariti. La qual coſa quantunque foſſe graue à Silla, non potè egli nondimeno non lodar molto il fermo propoſito del l'honeſtiſſima Giouane.

La

La nouella di Flauio fù aſcoltata da tutti i giouani con tante riſa, quando inteſero il giuoco, ch'auenuto era dello ſpoſo, & della vecchia, che anchora, che ne foſſe venuto il fine, non poteano reſtarſi di ridere, & fù tenuto da loro molto auenturato Silla, poſcia che sì felicemente gli era auenuto di poterſi godere della ſua amata, Ma le Giouani alle quali era molto ſpiaciuto, che coſi foſſe ſtata uiolata Siluia, dolſe incredibilmente, che il fiore della ſua honestà, foſſe ſtato colto da altri, che da colui, col quale ella deuea viuere tutti gli anni ſuoi. Et biaſimò Fuluia la Gentildonna, che à fare ſimil giuoco ſi foſſe data dicendo, che ne matrimoni, che coſa ſanta ſono, non ſi deurebbono traporre coſi fatti ſcherzi, i quali ſono ſpeſſe volte propoſti dal nemico dell'humana generatione, perche à vergogna della religione, naſcano gran ſcandali, Et ſoggiunſe, oltre lo ſcandolo, di che ci hà ragionato Flauio, ſe la ſiniſtra Fortuna haueſſe voluto, che ò Mario haueſſe ritrouato Siluia con Silla, ò ch'ella foſſe ſuta coſi male accorta, c' haueſſe dato qualche ſegno, ch'altri ſi foſſe ſtato con lei, prima del marito, di quanti mali ſarebbe ſtato cagione il giuoco di quella Gentildonna? Però torno à dire, che egli è ben fatto non traporre vani ſcherzi nelle coſe tanto importanti. Vero è bene, che, ſe io foßi ſtata Siluia, & la ſorte mi haueſſe à tal termine ridotta, haurei uoluto eſſer moglie di Silla, quantunque prima amato non l'haueßi, accio che altro huomo, che mio marito, non ſi haueſſe mai potuto dar vanto di eſſerſi ſtato con eſſo meco. Et come haureſte uoi ciò potuto far, Fuluia, dimandò Aulo, ſe gia ſi era celebrato il matrimonio tra Siluia, & Mario? Non è il congiungimento de i corpi, che faccia il matrimonio, Fuluia, ſe nol ſapete, ma il conſentimento dell'huomo, & della Donna. Or ditemi di gratia, come ſi haurebbe potuto far ciò, che uoi dite, ſenza ſcandali, & foſ-

ſe morti crudeli? Et, per queſta cagione mi parue, che Silvia in ciò, poſcia ch'altrro fare non ne potea, molto prudentemente ſi reggeſſe. Confeſſoui. Flauio, ſoggiunſe Fuluia, che queſta prudenza non ſarebbe ſtata in me, foſſene egli auenuto, che che haueſſe voluto la ſorte. Et ſe la moglie di Candaulo, Re de Lidi, ſe (come mi ricordo hauer letto) dar morte al marito, perche à Gige ſuo famigliare ſol l'hauea fatta veder nuda, & poſcia preſe Gige per marito, perche altr'huomo non ſi poteſſe mai dar uanto di hauerla veduta nuda, che ſuo marito non foſſe, quanto più deuea volere honeſta donna, che un'huomo ſolo ſi foſſe con lei congiunto? voleua Auolo replicare, ma eſſendo la naue gia peruenuta à Piombino, fù meſſo fine al viaggio, & al ragionamento di quel giorno. Onde tutti allegramente ſe ne vſcirono di naue. Oue furono da quelli del luogho, che prima erano ſtati auiſati, horreuolmente accolti, Poi, venuta l'hora della cena, meſſe le tauole ſi diedero à mangiare. & Finita la cena, con dolci ragionamenti, Fabio commiſſe à Sempronio, che una delle ſue canzoni recitaſſe, il quale, preſto al comandamento, accompagnando la voce col ſuono di un ſuauiſſimo Arpicordo, così cominciò.

A che tenti più, Amor, con la tua face
Deſtar nel petto mio nouello ardore,
O il core aprirmi col dorato ſtrale?
Quel fuoco, quella piaga ſol mi piace,
Che m'arſe prima, & pria mi aperſe il core,
Et Cagion fù del mio già dolce male.
Più ſtral, nè face vale,
Poi che chi il mio duol vede,
Con ira via maggior ſempre mi fiede.
Che à queſta un ghiaccio ſono, à quello un ſmalto,

Si che indarno mi dai di nuouo aſſalto.
T i die à vincermi il modo la gran luce
De gli occhi, oue hà bellezza il maggior pregio,
Indi haueſti l'ardire, indi la forza,
Non puoi tu, ſenza loro, hauer più duce,
A ferirmi, a infiarmi, (& me ne pregio)
Se Cielo, & Terra il tuo valor ben sforza,
Sol mi hà tutto in ſua forza
Quella, ond'io ſono in fuoco,
Nè fiamma, ò piaga nuoua, hà più in me luoco.
S'indi tu forſe anco valor non prendi,
Non temo, che mi feri, ò che m'incendi.
V ia più felice, & uia più bella impreſa
Certo fia, Amore, & via più di te degna,
Se fai, che il valor tuo proui coſtei,
Che, d'ingiuſta ira, & d'ingiuſto odio acceſa,
Amor perfetto, & fè ſincera sdegna.
Et Brama il fin veder de giorni miei.
Quì moſtra quel, che ſei,
Et quanto uali, & puoi,
S'vguale al tuo valor loda hauer vuoi,
In lei ſpendi la face, & la pharetra,
E rompi il ghiaccio, e il cor di marmo ſpetra.
C osì fia molle il duro, ond'ella è cinta,
Et fia il freno così poſto à quell'ira,
Che in ver me la fà cruda, e in ver te ardita,
Penſa ella ogni altra coſa, ch'eſſer uinta.
O merce vſare à chi per lei ſoſpira,
Et per lei preſſo hà il fin de la ſua uita.
S'à ciò gloria t'inuita,
N'haurai vittoria piena,

Et me trarrai fuor di ſi acerba pena,
Et, col por fine à gli angoſcioſi guai,
Lei tua ſoggetta, & me prigione haurai.
Ma ſe fier ira pur turba quel volto,
Che con maniere aſpre mi sfida à morte,
E agghiacciar mi fa in fuoco, arder nel gelo.
Ti è la poſſanza, & ti è ogni valor tolto,
Queſta ſolo a te, e' a me fu data in ſorte.
Accio ch'ardeſi d'amoroſo Zelo,
Per altra, ſotto il Cielo,
Non mi puoi più ferire,
O farmi ardor del tuo fuoco ſentire.
Fa, ch'ella del languir mio non ſia vaga.
Et poſcia à voglia tua m'incendi, e' impiaga.
Ferirmi ſol, ſol farmi tutto fiamma
Per lei poteſti, à cui ſimil non vide,
Per quanto ſi ſtendeſſe, humano lume,
Ne di fuoco più aggiungermi una dramma
Può qual maggior beltade altri conquide,
E far ciò in vano tua virtù preſume.
Fà, che muti coſtume
Lei, che con fiero orgoglio,
A le preghiere mie fatta è vno ſcoglio,
In van cerchi ferirmi, od infiammarmi,
Se de berai de gli occhi ſuoi non ti armi.
Non ſcuoter face più, non tendere arco,
Che in van le faci auenti, & le quadrella
Scocchi, ſenza coſtei, d'ambi ribella.

Fù molto lodata la fede, & la coſtanza, che nell'ira, della ſua Donna, moſtrò Sempronio in amore, col mezzo della ſua gentiliſſima canzone, la qual finita, Fuluia, che come cor-

corteſe, coſi alquanto più dell'altre aueneuole era, diſſe à Fabio. Mi credo, io che non fie ſenon bene, Fabio, che ui piaccia di proporci la materia de ragionamenti di dimane, accioche noi Donne, che di tanta eccellenza d'ingegno non ſiamo, di quante ſono queſti noſtri Giouani, ui poſsiamo penſar ſopra, & apparecchiarci à dirui coſa, che vi poſſa meno ſpiacere. Spiacere non ci puo coſa, diſſe Fabio, che da voi, & dalle compagne voſtre ci venga, Ma, perche le coſe penſate portano pure con eſſo loro molto più gratia, anch'io tra me penſaua, che bene ſarebbe, che così ſi faceſſe, come uoi detto hauete. Et tra me diſcorrendo i ragionamenti, che ſi ſono hoggi tra noi fatti, mi pare, che la ſorte habbia voluto, che ſi ſia tenuto tal ordine in parte di loro, che ci habbiano data piaceuole materia di quello, che dir deuremo per alcuni giorni ad auenire. Perche (quanto à me pare) la nouella di Quinto, ci ha meſſo inanzi di poter parlare di coloro, che contra il voler de i padri, ò de maggiori loro, hanno cercato di condurre à fine i loro amori. pero dimane di ciò ſi fauellera, & moſterraſsi quali habbiano hauuti fini felici, & quali nò. Et perche poſsiate, Fuluia, non ſolo penſare ſopra le coſe, che ſi hanno adire domane, ma ſopra quelle di alcuni altri giorni, mi pare, che come Quinto ci propoſe la materia, che detta habbiamo, così Maſsimo ci habbia dato, colla ſua nouella, piaceuole argomēto di fauellare della poca fede delle Donne verſo i mariti loro, per l'altro giorno. Queſto fie male, riſpoſe Fuluia, perche troppa vergogna fareſte à noi, volendo, che della infedeltà delle mogliere noi, che fideliſsime ſiamo a noſtri mariti, habbiamo a ragionare. Flaminio, che piacere ſi pigliaua di pungere alle volte Fuluia, diſſe male è certo, Fuluia, che non ſiate compiaciuta, perche voi l'ordine habbiate à guaſtare, che ci hà dato la buona ventura, & io dico, che poſcia che, Fabio al cui

imperio ci ſiamo uolontariamente ſottopoſti, hà preſo, per ordine del noſtro nouellare, le materie, di che ragionato ſi è, non ſi può fare altrimente, ſenza pregiudicio della ſua autorità, il che ſarebbe gran fallo, però biſogna, che così ſi faccia, come egli hà detto. Fuluia, tutta ſdegnoſetta, marauigliauami disse, ſe Flaminio non ſi opponeua al meglio, gran coſa è queſta, che vi godiate tanto & di biaſimare, & di vdire da altri i biaſimi delle Donne, le quali, per auentura, di più loda ſon degne, che voi non ſete, voleua riſponder Flaminio, & in lungo ſarebbe andata la piaceuole tenzone, ſe Pontio trapoſto nõ ui ſi foſſe, dicendo, l'ordine delle coſe dette, & il voler di Fabio coſi ricerca, Fuluia, non deſiderio, che ſi habbia di dir mal di uoi, che ſappiamo troppo bene, quanto honore ſi debba alle honeſte Donne, & di quanto pregio elle ſian degne. Ma accioche non ui habbiate, Fuluia, da dolere, & non paia, che per le Donne ſolo ciò ſia detto, ſarà contento Fabio, che anco della infedeltà de i mariti verſo le mogliere ſi parli. Anzi uoglio, che così ſi faccia, ſoggiunſe egli, accioche vegendoſi queſte Giouani eſſer fuori del numero di quelle ree, che la fede non ſeruano, & vergogna, & infamia ſi guadagnano, elle ſi pregino della loro honeſtà, & della fede loro, & ſi pregino altreſi della loro i mariti, colla quale con eſſe congiunti ſono. Onde Fuluia vedrà, che, per farle honore, & non per altro, ſi è introdutto queſto ragionamento. Si acquetò à queſte parole la Giouane, & Fabio così ſeguì. Nel terzo giorno ſi ragionerà di coloro, che ò per troppo credere, ò per deſiderio de ingannare, ò di guadagnare, ne è loro danno auenuto, che mi pare, che à dir di ciò, ci chiami la nouella di Horatia, & quella di Liuia. Si darà poſcia tutto il quarto giorno alla fede de mariti verſo le mogli, & delle mogli verſo i mariti, poiche la nouella di Sempronio, moſtrò l'amore, & la fede di

piſti verſo Eugenia Materia, ch'io mi credo, che vie piu piacerà à Fuluia, che non le piacque quella di Maßimo. Nè meno deue ella piacere à noſtri Giouani, diſſe ella, poſcia, che non meno ci riſpondono eßi in fede, che noi lor riſpondiamo. Il quinto ſarà circa gli effetti di corteſia, Perche la nouella di Portia, & di Verginia à ciò ci chiama non altrimente, che quella di Curtio à narrare della ingratitudine di coloro, che, dopo i beneficij riceuuti, non pure non ſi ſono moſtrati, come deueano, grati à chi loro giouato hauea, ma, con ingratißimo animo, han cercato di nuocer loro. ne mai riſinato hanno, inſino à tanto, che non hanno condotto il loro empio deſiderio à fine. Giulia, che inſino allhora hauea taciuto, Deh piacciaui, diſſe, Fabio, che baſti l'hauerci dato l'argomento di fauellare inſino al fine del quinto giorno. Si perche oue hauete voluto ageuolarci la fatica, col proporci le materie, di queſti cinque giorni, la ci imporreſte vie più graue, andando tanto oltre, perche ci terreſte in continuo penſiero, quando la memoria ci baſtaſſe, & troppo ſi affaticherebbono le menti noſtre. Si ancò perche, hauendoſi à ragionare di sì abomineuole uitio, quale è quello della ingratitudine, ci turberebbe egli il deletto, che haueßimo hauuto in ragionare della corteſia. La quale, come è conceduta dal Signore Iddio à mortali, per conſeruation della humana generatione, così, bramando Sathan di hauere nel mondo miniſtri ſimili à lui, i quali altro mai non operaſſero, che male, diſordini, & ruina nel mondo, mandò la ingratitudine ne gli animi di queſti tali, à deſtruttione de gli huomini. La quale ingratitudine tanto ſpiacque à noſtri antiqui Romani, come à coloro, che furon ſpecchi di ogni virtù, che come Solone, il Greco, non volle dar legge del paricidio, ò vero perche penſaſſe, che così fiero delitto non poteſſe mai cadere in animo ad alcun figliuolo, ò vero che non uoleſſe, colla

pena della legge, moſtrare il male prima, che foſſe auenuto, coſi non vollero i Romani dar nomi à coſi horrendo peccato, per non moſtrare, che tra quella grandezza d'animo, & tra tante uirtù loro foſſe entrato queſto uitio, che ſolo ha luogo ne gli animi vili, & nati della feccia della plebe, ò che ſi ſon dati à mal modo di vita, & che per ciò nome gli haueſſino voluto dare. Et poſto, che la ingratitudine di coloro, che tanta corteſia riceuerono da Raphaello, quanta ci moſtrò Curtio, ci chiami à fauellare di ciò, voglio nondimeno, quando coſi piacia à Fabio, che più toſto ci fermiamo nella corteſia del Raſpone, che ci faccia la poco grata natura de gli auerſari paſſare tanto oltre, che parliamo di coſa sì ſpiaceuole. Non volea mancar Fabio à quell'ordine, che i ragionamenti paſſati haueano propoſto, quando Flauio diſſe. Siate contento, Fabio, ſe non per altro, almeno per piacere à Giulia, & à queſte altre ſue gentiliſſime compagne, che più oltre, per hora, di ciò non ſi fauelli. Se ui parrà, poi che fien finiti i ragionamenti di queſti cinque giorni, che anco della maluagità della ingratitudine ſi habbia à dire, ſaremo tutti volentier pronti à fare quello, che à uoi più piacerà. Fù contento Fabio di quanto vide piacere à gli altri per allhora. Ma diſſe, benche io conſenta, c'hora ſia, quanto voi volete, non voglio nondimeno, che ſi tralaſci così il ragionar di ciò, che prima, che ſia finito il noſtro viaggio, non ſe nè corra vno arringo intiero, accio che ſi vegga di quale pene ſiano ſtati degni coloro, che ingrati ſi ſono ſcoperti uerſo i loro benefattori. Piacque ad ognuno de gli aſcoltanti il parere de Fabio. Et già ſi voleano leuare, quando Flaminio diſſe, Deſidero, Fabio, (conſentendolo nondimeno tutta la compagnia,) che vi piaccia ſcioglermi alcuni dubbi, che intorno al uitio del la ingratitudine, poi che voi moſſa ce ne hauete parola, mi ſon nati nell'animo. Diſſe allhora Fabio, ſi dee riſerbar, Flaminio

nio il ragionar di ciò, ſino à quel tempo, che ſi fauellerà de gli ingrati, perche queſto vitio, del quale il più abomineuole non è fra gli huomini, non ſi puote moſtrare con poche parole. Di tutta la natura di queſto vitio repigliò Flaminio, non voglio io, che hora mi ragioniate, Fabio, che conoſco anch'io, che troppo lungo andrebbe il ragionamento. Ma ſolo, che mi moſtriate, per qual cagione queſto vitio tanto contrario all'humanità, cada ne gli animi di alcuni huomini, & onde auenga, che queſti tali, quanto maggiori benefici riceuono, tanto più ingrati ſi moſtrano à loro benefattori. Volea Fabio, che l'hora tarda gli giouaſſe, à non entrare à dir di ciò, & però diſſe, non vedete, Flaminio, che il Sole già ſi è attuffato nell'onde? Et che il ſuo naſconderſi ci chiama alla quiete, & non à nuoua fatica? allhora non pur Flaminio, ma tutti gli altri voltati verſo Fabio, diſſero: Sogliamo ragionare gli altri giorni inſino alle due hore di notte, & anco più oltre alcuna uolta, la onde lo attuffarſi del Sole, non ci dee apportare il fine hora del noſtro fauellare. Però ſiate contento, Fabio, di compiacere Flaminio, & inſieme con lui tutti noi altri: Viſto Fabio queſto comun volere, farò, diſſe, quanto vi piace, poſcia che tutti così volete. Et riuolgendoſi à Flaminio. Due coſe, diſſe dimandate mi hauete. L'una, perche cada ne gli animi humani la ingratitudine. L'altra: perche ſouente auenga, che quanto uno, di ragione, è più obligato ad un'altro, per ſingolari benefici riceuuti, tanto più ingrato gli ſi moſtri. Per ſolutione adunque deuete ſapere. Che il riceuere beneficio è proprio di coloro, à quali manca qualche coſa, & da sè non ſono atti à ſopplire à quanto è loro di meſtiero, & però è loro neceſſario, che ricorranno all'altrui ſoccorſo. O ſia ciò intorno alle coſe alla uita apertinenti, come liberare altri da diſagi, da pericoli, da morte. O ſia intorno alle coſe della fortuna, come da-

re,

re, od eſſere cagion, che ſian dati honori, dignità, gradi, preminenze, & altre coſe tali, ò uero intorno alle coſe dell'animo, come lo inſegnare le buone arti, & le honeſte diſcipline. Et dal giouare ad altri in ſimili coſe, naſce la ingratitudine di coloro, che il giouamento riceuono: la ſemente del qual uitio è la viltà altrui: Perche in generoſo, & magnanimo ſpirito non haurà mai luogo coſa tanto maluagia, quanto è la ingratitudine. Però che ſe bene il magnanimo deſidera più toſto il uoler far beneficio, che riceuerlo: parendogli che dal giouare più honore acquiſti, che ſe altri à lui gioue. Nondimeno ſe auiene, per la uicendeuole mutatione delle coſe del mondo, ch'egli beneficio riceua, non ſi moſtra meno magnanimo in ciò, che in giouare ad altri. Et ne ſerua perpetua memoria, aſpettando, & cercando occaſione di poter moſtrare la ſua magnanimità, colla ricompenſa del beneficio riceuuto: & non gli par mai di hauer fatto tanto, che non gli auanzi ancò molto più à fare, tanto è il deſiderio, ch'egli hà di uolere rendere, à ben colma miſura, quello, ch'egli hà riceuuto: Ma il codardo, il vile, & l'huomo di animo abietto ſi vergogna di hauere hauuto biſogno dell'opera altrui, & come grato gli fù il riceuere il beneficio, quando in acconcio gli venne, così, vinto dalla viltà ſua, non ſe ne puo raccordare, ſenon con molto diſpiacere, parendogli, che ciò l'habbia fatto comparere minore di colui, che giouato gli hà. Et oue gliene deurebbe rendere gratie, lo ſi arreca egli à ſdegno, & à dishonore, & tenta (così penſando di aquiſtarſi honore, oue eterna infamia ſi acquiſta) di tanto abbaſſarlo, che oue egli fù già minor di lui, faccia con la ſua ingratitudine, credere ad ognuno, ch'egli di tanto gli ſopraſtia, che mai non ſi habbia ſeruito di lui. Et così, aggiungendo alla dapocagine dell'animo il gonfio della ſuperbia, ſdegna colui, ſenza l'aiuto del quale, egli ſarebbe rimaſo ò diſtrutto

ſtrutto affatto, ò ignorantiſsimo fra gli huomini. Et queſto ſpetialiſsimamente ſi vede in alcuni, che la cieca fortuna, per ſua pazzia più toſto, che per merito loro, hà alzati dalla feccia della plebe, à qualche grado di dignità. Non dico però queſto, perche io non conoſca, che molti ſpiriti ben nati, & di animo grande, quantunque in humile fortuna generati, hanno così la magnanimità inanzi à gli occhi, che auanzano di tanto la ingiuria, che loro hà fatta la Fortuna, che ſe ne vanno al pari di quelli, che da nobiliſsimo ſangue ſono diſceſi, & perciò ſono tanto affettionati à loro benefattori, & tanto pronti à gio uare ad altri, che à quelli ſi moſtrano gratiſsimi, & à queſti volontariamente gioueuoli. conoſcendo eſſere vfficio del magnanimo, volere più toſto fare, che riceuere beneſicio, &, ſe pure il riceue, ſuperarlo marauiglioſamente. Et come queſti ſono digniſsimi di eterna loda, et ſi moſtrano in queſto modo degni delle dignità, et de gli honori, alle loro uirtù conceduti, così meritano quegli altri eterno uituperio. et fanno conoſcerſi chiaramẽte, che nõ ſolo nõ riceuono alcun ſplẽdore dal grado, in che ſi ritrouano, ma à lui ſono di dishonore. Et, fra gli ingrati, ſono ſpetialmẽte di ogni biaſimo degni coloro, che contra i maeſtri, che loro hãno inſegnate le buone arti, & le ſcienze, ingrati ſi dimoſtrano. Perche come l'animo, è la più nobile parte dell'huomo, così i corteſi vffici, et gli amoreuoli, et paterni benefici, che all'animo appertengono, auanzano tutti gli altri, &, il moſtrarſi in ciò ingrato, è auanzare ogni ſpetie de ingratitudine. Et dãno ſegno queſti tali, che non fanno ſtima di religlione, che non curano fede, che ſciolgono il nodo della ciuile vnione, che ſpengono l'amore, che ſtruggono le amicitie, che turbano la felicità ciuile, & finalmente, ch', eſſendo mentitori, ſi moſtrano nemici non pure de gli huomini, ma della natura & de Iddio medeſimo. Onde, non ſenza cagione, diſſe il maeſtro

di

di coloro, che ſanno, che la ingratitudine era il diſtruggimen to dell'amore. Il quale eſſendo il mantenimento della vita humana, & della unione, & conuerſatione ciuile, deono queſti diſtruggitori di tanto bene, come nemici capitali de gli huomini, eſſere ſcacciati delle città, il fondamento delle quali, è il dare, & riceuere beneſici. Perche (come dicono i più ſaui) gli huomini ſono nati alla compagnia, & non vi è huomo alcuno, cui ſia ſì benigna la Fortuna, nè ſì larga la natura de doni ſuoi, che, nella isteſſa copia delle coſe, non habbia dell'altro huomo biſogno, Et però diſſe ragioneuolmente Platone il diuino, che non ſiamo nati ſolamente à noi steſſi, ma alla patria, à parenti, & à gli amici. Et quali ci debbono eſſere più amici di coloro, che ci ſouengono ne biſogni, ci porgono fedel conſiglio nelle coſe dubbioſe, ci porgono aiuto ne pericoli, ci illuminano lo intelletto nella ingnoranza, & ci fanno non ſolamente viuere, ma bene, honeſtamente, & con dignità correre tutto il corſo della vita noſtra? Et qual ſia quegli, che non giudichi non dirò mal'huomo, ma degno di ogni graue ſupplicio, qualũque ſi moſtri ingrato à chi l'ha inuiato, et introdotto nelle virtù, et perciò gli ha aperta la via alle dignità? facẽdolo di huomo, che da nulla era, diuenire di qualche stima? Chi ingrato à tale ſi moſtra, nõ ſi potrà mai chiamar da bene, perche, chi è da bene è virtuoſo, et chi è virtuoſo opera bene, & chi opera bene non è ingrato, onde raccogliendo dal primo, all'ultimo la ragione, chi è ingrato non è ne virtuoſo, nè da bene. conchiudendo adunque, Flaminio, la prima parte della voſtra dimanda, Hauete potuto chiaramente vedere, che la viltà, & codardalia altrui è cagione della ingratitudine. Et che il magnanimo, quando l'ordine delle coſe humane il fà hauere biſogno dell'opera altrui, non ſolo non ſi ſdegna di eſſerſi ſeruito dell'opera altrui, Ma per la grãdezza dell'animo, cerca

cerca in mille doppi ricompenſarlo tal, che giouandogli, ſuperi di gran lunga, quanto altri per giouargli mai fece. & in queſta guiſa di lui ſi moſtri maggiore. nõ col uolerlo ingiuriare, et abbaſſare, come i vili fanno. i quali nõ ſanno leuare la mẽte dalla fece, nella quale ſon nati alla ſecõda dimãda uoſtra, è facile la riſpoſta, però che pendendo ella dalla prima, è chiara coſa, che l'isteſſa viltà è cagione, ch'altri ſi moſtri tanto più ingrato, quanto il beneficio è maggiore. Perche s'egli, ſecondo l'obligo, ſi moueſſe, con diceuole gratitudine, a moſtrare di hauere riceuuto beneficio sì grande, moſtrerebbe di eſſer eſtato tanto minore di chi giouato gli hà, quanto il biſogno era maggiore, quando egli gli giouò, & perciò più toſto ſi uuole volgere al uitio della ingratitudine, che farſi conoſcere ricordeuole, & grato virtuoſamente. Et auiene di queſti tali quello, che veggiamo auenire de debitori, Però che coloro, i quali deono dar poco, facilmente pagano quel, che deono. Ma molti di quelli, che gran debiti hanno contratti, uogliono più toſto fallire, & mancar di fede, & diuenire nimici de chi denari, ò roba hà lor data, che ſodisfare al debito loro: & perciò diceua quel ſauio, che fra le coſe, che pericoloſe ſono nel mondo, alcuna non ue ne hà di maggior pericolo, che il conferire in vile animo gran beneficio. Egli è nõdimeno coſa degna di animo grande, & di ſpirito generoſo il non rimanere di giouare, per tema della ingratitudine altrui. Ma debbiamo uoler più toſto, che gli ingrati ſi vergognino di loro medeſimi, & ſiano moſtrati à dito da giudicioſi per le ſtrade, come vili, & infami, che noi, per colpa di tali, manchiamo di quello, che è di tanta eccellenza, nello ſtato della uita mortale, che ci fa diuenire ſimile à Iddio. Hauendo così detto Fabio, diſſe Sempronio, veramente Fabio è la ingratitudine il peggior uitio, che mandaſſe mai dalle infernale parti il nemico della humana generatione,

tione, & non ſi dee deſiderare altro, ſenon, che ſi fatta ſceleragine ſe ne ritorni, onde ella è à noi uenuta, il che molto gentilmente uno ingegnoſo Giouane cõchiuſe fra il termine di quatordici verſi, i quali, quando graue non vi ſia vdirgli, vi racconterò molto uolentieri, anzi fia bene, che gli ci raccontiate, diſſe Fabio, & di queſto uolere furon tutti gli altri: & egli coſi diſſe

Moſtro, via più di qualunque altro moſtro
Horribil non dirò, ma ſozzo, & brutto,
Che, per veder l'amore human diſtrutto,
Fra noi ſaliſti dal Tartareo chioſtro.
Hai ben paleſemente à ognun dimoſtro,
Quale dal ſeme tuo ſi coglie frutto,
Poi che di là, doue è ſol doglia, & lutto,
Veniſti à conturbar lo ſtato noſtro.
Torna Moſtro infernale, onde partiſti,
Iui nell'Acheronte il tuo veleno
Sfoga, fra ſpirti maledetti, & triſti.
Iui verſa la rabbia, onde ſei pieno,
La rabbia, con la qual turbi, & contriſti,
Quanto è fra noi di lieto, & di ſereno.

Piacquero à Fabio, & à gli altri ſimilemente, i uerſi recitati da Sempronio, & poſcia, c'hebbero date molte lodi al Giouane, che compoſti gli haueua, ſi riduſſero alle loro ſtanze.

IL FINE DELLA PRIMA DECA.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO CARDINALE IL Signor Donno Aluigi da Eſte Signore mio oſſeruandiſsimo.

CONTIENE queſta ſeconda Deca de gli Heccatommithi, Illuſtriſ. & Reuerendiſ. Signore, alcune di quelle reali Fauole, che ad inſtanza dell'Illuſtriſ. & eccellentiſ. Signore Padre di V. Illuſtriſ. & Reuerendiſ. Sign. di feliciſsima memoria & dell'Illuſtriſ. Signore Duca preſente, Fratello di lei, furono rappreſentate nella mia pouera caſa, honorata dalle preſenze loro, & da quella altresì di. V.S. Illuſtriſ. & Reuerendiſ. alla quale piacque inſieme, con loro, di eſſerne ſpettatrice. Il che mi arrecai ſempre à molto fauore. Ma, appreſſo ciò, mi fù uie più caro, che non ſaprei narrare, l'amoreuoliſſimo, & corteſiſsimo vfficio, chella vsò verſo me, nel tempo, che contraria fortuna, mi die l'aſſalto, perche. V.S. Illuſtriſ. & Reuerendiſ. ſenza che io le diceſsi nulla, per la ſua corteſe, & ſignorile natura, ſi moſſe inſieme coll'eccellentiſ. ſuo zio, il Signore Don Franceſco Marcheſe della Maſſa, à farmi quel riparo contra l'impeto ſuo, che potè far vergognare

re quella maluagia, & chi, per farmi danno, la moſſe, di hauermi così fieramente aſſalito. Queſto amoreuoliſsimo, & corteſiſsimo vffi-cio hò io portato, & porto continuamente co sì fiſſo nel core, che nè tempo, nè luogo mene hà potuto ſcemare la memoria in parte alcu-na, & hò ſempre deſiderato di riporre appreſ-ſo. V.S. Illuſtriſs. & Reuerendiſs. qualche teſti-monio dell'obligo che per ciò io le ſento. Et queſto è ſtato cagione, che mandando hora in luce queſta opera mia, le hò voluto far dono della ſeconda Deca di eſſa. come ben riueren-temente gliele facciò. Imaginandomi, che, co me ella ſi preſe molto diletto in vedere rappre ſentare in ſcena queſti auenimenti Tragici, coſi nõ le debba eſſere hora diſcaro leggergli in quella guiſa deſcritti, che mi porſe materia di dar loro forma di Tragedia: Il che ſe auerrà, mi terrò di hauere hauuta ampia mercede de ogni fatica poſta in comporre ſimili ſoggetti nell'una et nell'altra maniera. Et, deſiderando à V.S. Illuſtriſs. & Reuerendiſs. ogni conten-tezza, con ſomma felicità, inchineuolmente le mi racomando, pregandola adhauermi frà il numero de ſuoi affettionati ſeruitori.

A .V. .S. Illuſtriſs. & Reuerendiſs.

Deuoto ſeruitore Giouan Batiſta
Giraldi Cinthio.

COMINCIA
LA SECONDA DECA
DE GLI HECATOMMITHI,

NELLA QVALE SI RAGIONA DI COLORO, che, ò di naſcoſto, ò contra il volere de maggiori loro, hanno amato con fine ò lieto, ò infelice.

GIA l'Aurora ſi moſtraua nell'Oriente, facendo la ſua vſata ſcorta al Sole, di vary colori dipinta, quando la brigata leuataſi da dormire, hauendo gia quelli, à cui dato era il carico di prouedere, mandato alla naue quanto era di biſogno, per l'agio di quel giorno, uerſo il lito, sù per le rugiadoſe herbe, s'inuiò con lento paſſo, & entrati tutti nelle naui, coſteggiando il lito, ſeguirono il lor camino. Et chi giuocando à tauole, & chi à ſcacchi, & chi motteggiando, & adducendo qualche coſa, atta ad indurre honeſto, & piaceuole riſo, andarono paſſando il tempo inſino all'hora del deſinare, la quale, poi che fu giunta, apparecchiarono le tauole, &, appreſtate le viuande, tutti ſi poſono à mangiare, & poſcia ſi diedero à que traſtulli, & à que giuochi, che lor paruero più atti ad iſchifare la noia del ſonno, che ſuole aggrauare doppo il cibo altrui. Et, paſſata già l'hora della Nona,

PROVINCIA DI TORINO

na, impoſe Fabio à Giulia, che deſſe principio al propoſto ragionamento. & ella, con dolciſsimo ſembiante, così cominciò.

CARITEA AMA POMPEO, DIEGO, innamorato della Giouane, l'uccide, Ella promette di darſi per moglie à chi le dà il capo di Diego. Le moue guerra il Re di Portogallo. Diego la difende, & fà prigione il Re, poſcia ſi pone in podeſtà della Donna, & ella lo piglia per marito.

NOVELLA I.

Io vorrei, che foſſe tale lo ingegno mio, che, come è vaga, & bella la materia, della quale hoggi habbiamo à ragionare, così le poteſsi dar'io degno principio. Ma, conſiderando la baſſezza del mio ingegno, & penſando ſopra ciò sta notte, tra me più uolte hò deſiderato, che uno di queſti noſtri Giouani d'alto intelletto, foſſe ſtato quegli, che moſtrata mi haueſſe la via, per la quale haueſsi poſcia anch'io douuto caminare. Ma, dapoi che la ſorte è caduta ſopra me, mi ſon sforzata, quanto meglio hò potuto, d'apportarui coſa, che del tutto ingrata non ui ſia, la quale ſe forſe ſcemerà vaghezza, à sì gentile argomento, gli altri, che dopo me diranno, ſopplirann al mio deffetto.

Fù gia in Iſpagna vna Reina, la quale rimaſa vedoua haueua una ſola Figliuola, che Caritea hauea nome, di età di dieci anni. La quale hauea laſciata il Padre, dopo la morte della Madre, vniuerſale herede di tutto il regno. & le hauea data la ſcielta (quando la età la chiamaſſe à maritarſi) di pigliarſi quel marito, che più le foſſe à grado, pur ch'egli foſſe d'alte virtù, & di lodeuoli coſtumi ornato. Coſtei, venuta,

nuta alla età di tredici anni, s'innamorò di un gentiliſsimo giouanetto della ſua corte, c'hauea nome Pompeo, il quale, quantunque nõ foſſe pari à lei di ſangue, era di tanto ſplendore ornato, per le virtù ſue, che poteua eſſer degno marito di qualũque alta Reina. Egli, auedutoſi dell'amore, che gli portaua la Giouane, & veggendo, ch'ella deuea rimanere herede di così nobil regno, ſi die con tale ſtudio à nutrire il fuoco amoroſo, del quale vedeua acceſa di lui Caritea, ch'ella vie più di giorno, in giorno l'amaua. Et egli, per moſtrarſi degno di lei, cercaua di ſcoprirleſi eccelente in tutte quelle coſe, che conoſceua appertenerſi à nobil caualiero. Onde non era alcuno tra tutti i Baroni della corte, che ò in armeggiare, ò in caualcare, ò in conuerſare, ò in atti di corteſia, ſi ſcopriſse degno de più loda, de lui. Mentre la Giouane amaua coſtui, & egli lei, la inuidia de cortegiani, cominciò à porre tra il loro amore del ſuo ueleno. Però che tutti cominciarono à penſare, come poteſsino rompere la concordia, la qual poſta haueua Amore tra queſti due animi. Si perche ognuno, appreſſo la Giouane, haurebbe uoluto hauere il luogo de Pompeo, ſi ancho perche, dubitando ognuno, ch'egli non diueniſſe marito à Caritea, ond'eſsi deueſſero rimanere à lui ſoggetti, ſentiuano eſtrema angoſcia. Molti adunque dall'una, & dall'altra di queſte coſe ſtimolati ſi poſero, con ogni diligenza, ad operare, che Pompeo veniſſe in tanto odio alla Giouane, ch'ella nol voleſſe vdire raccordar viuo. Et, quando vna coſa, & quando un'altra dicendo, à danno di Pompeo, cercauano con ogni cura di porgliele in disgratia. Ma tutto il contrario auenius, perche, quanto più eſsi in ciò ſi affaticauano, tanto più l'amaua ella, & l'hauea caro. Perche egli colle ſue uirtù ſuperaua ogni inuidia, & ogni mal'ufficio contra lui fatto. La qual coſa ueggendo queſti inuidioſi, ſi penſarono, che la miglior uia, che poteſsino ritrouare, per eſtinguere queſto fuoco, foſſe il

far paleſe alla Madre di Caritea il ſegreto amore della Figliuola, & pigliataſi uno di loro, che di molta autorità era appreſſo la Reina, l'occaſione del tempo, & del luogo le eſpoſe, in che guiſa la coſa ſi ſteſſe. Et tra l'altre coſe, che le diſſe, le fe vedere, che tanto era diſuguale Pompeo alla ſtirpe reale, che era coſa molto vergognoſa, che di tal'huomo foſſe acceſa la ſua figliuola, non mancando nella Spagna Segnori, & Caualieri digniſsimi, & per grado, & per uirtù dell'amor ſuo. Et ſoggiunſe, che, ſe per rea ſorte aueniſſe, che Caritea lo pigliaſſe per marito, ella deuea penſare, che andaua à pericolo di perdere il regno. Perche la nobiltà di Spagna mai non conſentirebbe, c'huomo di ſi baſſa conditione foſſe lor Re, & loro ſignoreggiaſſe. Et che la pregaua, che, & per l'honor della figliuola, & per mantenimento del regno, non voleſſe trallaſciar coſa alcuna, che le pareſſe atta à prouedere, che l'amore della Figliuola, & del Giouane non andaſſe più oltre. La Madre, cui parue di qualche importanza quello, che coſtui detto le haueua, ſentì gran diſpiacere di coſi fatto amore. La onde ſenza altro dire alla Giouane, cominciò à tenerla ſotto maggiore, & più diligente cuſtodia, che per l'adietro non hauea fatto. & non la ſi laſciando mai partire da lato, tolſe la via à Pompeo di conuerſare famigliarmente con lei, come egli ſolea, la qual coſa era all'uno, & all'altro de gli amanti marauiglioſamente moleſta. Era nella corte una Donna, à cui la Madre hauea dato il gouerno della Figliuola, la quale era conſapeuole dell'amore de due Giouani, & perche le parea, che, tra quanti erano in corte, alcuno non foſſe più degno dell'amor di Caritea, che Pompeo, haueua ella ſempre nell'uno, & nell'altro honeſtamente nutrito il fuoco, onde ardeuano amenduni, bramando ſopra ogni coſa, che moglie & marito diueniſſero inſieme, & perche ciò non poteſſe eſſere impedito da ſtrano accidente, haueua ella ſegretamente operato, che

chiamando eſsi teſtimonij gli Iddij immortali ſi haueano tra loro data la fede di congiungerſi in matrimonio. Ora veggendo coſtei chiuſa la via à due Giouani di poterſi parlare, & di eſſere inſieme, come prima ſoleano, & che Caritea per ciò ſi andaua di giorno, in giorno ſtruggendo, ſappiendo ella quello, che il Re haueua intorno al maritarſi della Figliuola nel teſtamento diſpoſto, conſigliò la Giouane à ragionar colla Madre, & à ſcoprirle non pure l'amore, ch'ella à Pompeo portaua, ma la fede anco, che ſi haueano inſieme data. Caritea, accoſtataſi al conſiglio della buona Donna, ritrouò la Madre, & le diſſe, ch'ella s'ingannaua, ſe ſi perſuadea colla maniera, ch'ella hauea cominciata à tenere uerſo lei, di ſpegnere quello amore, che tra lei, & Pompeo era. Perche quanto più ella le toglieua di potere conuerſare con lui, tanto più in lei creſceua l'amore. Et che poſcia, che il Re ſuo padre hauea poſto in ſuo arbitrio di pigliarſi marito à voglia ſua, ella nõ uolea mai eſſere d'altro huomo, che di Pompeo. il quale per le ſue chiare, & reali virtù, le pareua degno di hauer per mogliera qualunque Reina, per grande che ella ſi foſſe. Et che perciò ella non ſi affaticaſſe in tormentarla, col uolerle torre del core colui, ch'ella, come in ſaldo Diamante, ui hauea ſcolpito, et ui ſoggiunſe. che ſe il Re ſuo padre haueſſe uoluto, che ella à voglia della Madre, ò di altri, ſi haueſſe hauuta à maritare, non l'haurebbe egli mai data la libertà, che per lo ſuo teſtamento data le haueua. Molto ſpiacque il parlar della Giouane alla Madre, &, con molte ragioni, cercò di diſtornrala da ciò. Ma nulla giouò coſa, che le foſſe addotta in contrario di quello, ch'ella ſeco hauea deliberato. Et poſto, che alle prime aggiungeſſe la Madre altre ragioni, rimaſe ferma Caritea nel ſuo propoſito, & al fine le diſſe, ch'ella era deſideroſa di pigliarſi Pompeo, con ſua buona ſodisfattione, & che perciò la pregaua, che non le uoleſſe eſſere contraria, anzi col ſuo proponimento

confirmandoſi foſſe anch'ella contenta di quella libertà, che l'hauea data il Re ſuo padre, perche altrimente ella era ferma di proporre la ſua deliberatione à quella di qualunque altro. Et tanto più, quanto ella, & Pompeo ſi haueano data la fede di legarſi inſieme con vincolo di matrimonio. La Reina, poi che queſto inteſe, & conobbe, che il fatto non poteua tornare à dietro, Et che, per la diſpoſitione del Padre, ella non haueua alcuna cagione di poterla ragioneuolmente riprendere, conoſcendo maßimamente, che Pompeo colla ſua virtù, hauea ſuperata la ingiuria, che gli hauea fatta la Fortuna in farlo naſcere di baſſo ſtato, fece della dura neceßità à ſè ſteſſa legge. Et diſſe, Caritea, poi che coſì è ita la biſogna tra te, & Pompeo, come tu mi hai detto, è almeno da dare coſì ſegretamente compimento à ciò, che non naſca ſcandalo nel regno, perche, come tu ſai, ſono gli huomini di queſto regno per natura altieri, & ſe ſapeßino, che tu foſti per pigliarti Pompeo, tutti ſi ſdegnerebbero di hauerlo per lor Re. Facciaſi come meglio vi pare, riſpoſe Caritea, Diedero adunque, dopo queſte parole, tra loro quell'ordine le due Donne, per compire il matrimonio, che più acconcio lor parue à non deſtar tumulto. Ma volle la ſiniſtra ſorte, che la coſa prima ſi ſeppe, ch'ella foſſe alfine condotta. La qual coſa eſſendo venuta à notitia ad vno, ch'era de primi del regno, che Diego hauea nome, & era molto acceſo di Caritea. Non piaccia à Idio, diſſe tra sè, che mai Caritea ſi accoppi con Pompeo, & che Diego à lui ſerua. Era coſtui Giouane di diciotto, ò uenti anni, ma valoroſo, & prode, & di altißimo core, & s'iſtimaua, & per la nobiltà del ſangue, & per lo ſuo valore, di eſſere più degno di hauer Caritea per moglie, che qualunque altro huomo. La onde, perche Pompeo non conduceſſe il ſuo deſire à fine, ſi deliberò di vcciderlo, &, fatta queſta deliberatione mandò, per vn ſuo fidatißimo famigliare una gran quantità

tità di danari, et di gioie di molto prezzo, à Parigi, et ogni coſa fe porre à nome di Pirro da Aragona in sù vn banco, ch'egli così hauea deliberato di farſi chiamare, ſe gli venia fatto di uccidere Pompeo, onde gli foſſe biſogno laſciar la Spagna. Il dì adunque delle nozze, atteſe queſti Pompeo, & trouatolo, traſſe fuori del fodero la ſpada, & fattogliſi incontro con mal uiſo, metti mano, diſſe alla tua ſpada, che ti voglio prouare, che non ſei degno di hauer Caritea, per moglie, nè di eſſermi Signore, non ricusò Pompeo la battaglia, anzi, fattogliſi incontro colla ſpada, cominciò à difenderſi valoroſamente, & à cercare di offender lui. Ma, doppo lungo contraſto, ſi rimaſe il miſero morto. Andò la nouella à Caritea, la quale le fù tanto aſpra, & tanto acerba, quanto ſi puote imaginare ognuno, che veramente ami. Ella non volea più viuer nel mondo, & ſolo, per rifugio de ſuoi mali, bramaua la morte. per poter congiungere la ſua con l'anima di colui, che le hauea tolta l'altrui inuidia. La Madre, & molte altre gran Donne, & Caualieri, poi che fù fatto ſepellir Pompeo, con eſſequie reali, le furono intorno à confortarla, & à perſuaderla à deuer viuere, ſenon per altro, almeno per vendicarſi di colui, che così crudelmente le haueua vcciſo il ſuo marito. Et tutti la conf̄ortauano à prenderſi tal marito, quale ella credeſſe, che foſſe atto à far queſta vendetta. La Giouane, dopo alcuni anni, fatta vn poco di tregua col dolore, tutta ſi volſe à voler ueder uendetta della morte del ſuo Pompeo. Et, fatti chiamare inanzi à sè, tutti i valoroſi Caualieri di Spagna, così lor diſſe. Signori, hoggi hà il quarto anno, che la maluagità di Diego, mi uccise colui, che io mi haueua elletto per Signore della mia vita. Et poſto, che io mi foſſi deliberata di non voler più mai marito, nondimeno, per eſſere bramoſa, che non ſi rimanga la morte di così cara perſona, come mi era Pompeo, ſenza la diceuole uendetta, hò fatto fermo penſiero, che quegli

mio marito ſi ſia, che ſi armerà à far uendetta della morte di lui, & uccidendo il traditor di Diego, il ſuo capo mi preſenterà. Reſta adunque, che à finire queſta impreſa ui diſponiate, & io ui dò la fede mia di eſſere di quel di uoi mogliera, che queſta impreſa menara à fine, & di dargli il Regno in dote. Al fine di queſte parole non mancarono infiniti, che ſi diedero uanto di condurre à fine, quanto ella loro hauea propoſto. Diego in queſto mezzo tempo, temendo di quello, che gli haurebbe potuto auenire, più tacitamente, c'hauea potuto, ſe n'era andato in Francia, &, fermatoſi in Parigi, ſi hauea fatto chiamare Pirro d'Aragona, ſotto il qual nome haueua anco fatto riporre in banco (come dicemmo) i denari, & le gemme. & ſconoſciuto ſi ſtaua. Stette priuo il Reame di Spagna di Caualieri per lo ſpatio di ſei anni, & più, perche, tutti, uaghi di hauere la Giouane per moglie, & il Reame in dote, ſi erano quà, & là ſparſi, cercando di Diego. Tentò, in queſto tempo, il Re di Portogallo di hauere Caritea per moglie, non pure una uolta, ma molte, & hauendo ella ſempre ricuſato di uolerlo, Egli ſi deliberò di hauer per forza d'arme quello, che con preghi non hauea potuto hauere. Onde, meſſa in ordine una forte, & potente hoſte, ſe ne era andato à porre aſſedio al Reame di Spagna, & con una parte delle genti, hauea circondato Toledo, oue Caritea, colla Madre, ſi era ridotta. Et ſperaua, in pochiſſimo tempo, hauere nelle mani, & la Donna, & il Regno. Ritrouandoſi adunque in queſto modo aſſediata la Giouane, Et non ſappiendo oue piegarſi, per potere hauere ſoccorſo, che foſſe à tempo, ſeco hauea deliberato di morirſi più toſto, che di eſſere di altro huomo, che di colui, che il capo di Diego le portaſſe. Et dataſi à fare que maggiori ripari, ch'ella potea, per reſiſtere à coſi forte, & ſubito impeto, piena di tanta angoſcia, quanta baſtaua à farle noioſa la uita, ſtaua ad aſpettare ciò, che di lei deueſſe diſporre la ſua

mal-

maluagia ſorte. Diego, c'hauea ſentito il mouimento, c'haueafatto il Re, tratto dallo Amore, ch'egli portaua alla ſua Donna, & tocco anco dalla pietà della Patria, & del Regno, in che egli era nato, ſi deliberò di moſtrare alla Reina l'amore, ch'egli le portaua, col liberare & lei, & il Regno da quel graue aſſedio. Et gli parue di poter ciò fare acconciamente, ſenza eſſere conoſciuto, Però ch'egli era creſciuto in grandezza di corpo, & hauea meſſa una lunga, & folta barba, & oue ſoleua in Spagna andarſe ſenza capelli, Allhora gli hauea molto lunghi, ſecondo che ſi uſauano in quel tempo in Francia, & hauea coſi bene appreſa la lingua Franceſe, che parea, che foſſe nato, & nutrito tra quella gente. Per porre adunque in eſſecutione il ſuo nobile penſiero, uendette tutte le gioie, ch'egli haueua, &, meſſa inſieme una gran quantità di danari, con licenza del Re di Francia, fece Vn potente eſſercito, &, come Capitano di Ventura, paſſati i Pirenei, s'inuiò uerſo Toledo, oue giunto, ch'egli fu fe, per ſegreta uia, intendere à Caritea, ch'egli era un Caualiero di Francia, iui uenuto per ſuo ſoccorſo, & che, quando le foſſe à grado, ch'egli le deſſe aiuto, gli daua il core di leuarle quello aſſedio da torno, & di por lei con lo ſtato in pace, ſenza ch'ella haueſſe à ſpendere un danaio. Mentre attendea Diego la riſpoſta da Caritea, il Re di Portogallo, c'haueua inteſo, coſtui eſſere Capitano di uentura, lo fè ricercare, che uoleſe uenire al ſuo ſeruitio. Diego, che ad altro fine, che per ſeruir lui, era? Spagna uenuto, non uolendo dare materia al Re di pigliare diffidenza di sè, sì che gli foſſe chiuſa la uia à quanto egli hauea deliberato di fare, gli fè dire, che egli era iui, per accordarſi con lui, quando egli gli faceſſe honeſto partito. Or mentre, che il Re, & Diego ſtettero nel maneggio dell'accordo, uenne la riſpoſta da Caritea. La quale gli fè dire, che le parea proprio, ch'egli foſſe un Angelo, mandatole dal Cielo, per darle aita in coſi peri-

pericoloſo, & eſtremo caſo, & ch'ella era preſta à fare, quanto da lui le foſſe detto à danno del nemico. Piacque à Diego la riſolutione della ſua Donna, &, tenendolo tutta uia il Re in trattato di accordarſi con lui, die con Caritea diſcreto ordine di quanto biſognaua fare, per liberarla dall'aſſedio. Stauaſi il Re in ferma opinione, che Diego deueſſe accettare alcuno de partiti, che gli haueа fatti proporre, &, non temendo nulla, ſi uiueua ſicuro ſenza ſoſpetto, come ſe nel ſuo campo l'haueſſe hauuto, Onde, ueggendo Diego, che la ſicurezza, che di lui ſi haueа preſa il Re, ſenza hauer mai pigliata riſolutione di partito alcuno, era cagione, che le genti ſue ſe ne ſteſſero con poco ordine, & mal prouedute, ſi penſò di potere hauere indi ampia occaſione di deſtrugger quel campo. Per la qual coſa fece un giorno intendere à Caritea, che la notte ſeguente ſe n'uſciſſe di Toledo colla ſua gente, & deſſe l'aſſalto alle genti del Re, perche, in quello iſteſſo punto, anch'egli ſi mouerebbe, & non ceſſerebbe dal menar le mani, che ò farebbe fuggire il Re, ò gliele darebbe prigione. Non mancò Caritea di eſſequire, quanto Diego le haueа ordinato. Et, uenuta la notte, ſe ne Vſci tacitamente, colla ſua gente, di Toledo, &, accoſtataſi al campo nemico, fè dare nelle trombe, & ne tamburi, &, con grande impeto, entrò tra le genti del Re, le quali ogn'altra coſa penſando, che Caritea deueſſe uſcire della terra, per dar loro aſſalto, non eran punto prouedute à far battaglia, Ma quanto meglio poterono, eſſendo fatto loro animo dal Re, ſi miſero in miſchia, & ecco, che mentre combattea Caritea da un canto, Diego dall'altro impetuoſamente fù loro addoſſo, onde perdettero i ſoldati del Re di maniera l'animo, che furono con molta Vcciſione meſſi in rotta. Et il Re, Vedute le coſe à tal termine ridotte, ſi miſe à fuggire, laſciati tutti i Theſori, & le munitioni in preda de nemici. Ma Diego, deſideroſo di ſodisfare appieno alla ſua Donna, non prima ſi rimaſe di ſeguire il Re, che il

che il ſe prigione, & lo die legato in podeſtà di Caritea, ſenza farſi conoſcere, chi egli ſi foſſe. La Donna allhora, veduto il gran valore, & la molta corteſia di Diego, gli ſi tenne tanto obligata, quāto le parea di nō poter mai pagare, anche col proprio ſangue, obligo ſi grāde. Per la qual coſa nō mancò di fargli tutte quelle, grate, & amoreuoli dimoſtrationi, che con ſaluezza del ſuo honore l'era poſsibile, credendolo pur tutta via un Caualiero di Francia, però, che egli altro, che Franceſe non parlaua, & ſempre tra Caritea, & lui vi era biſogno di mezzano, il quale iſpeneſſe all'uno le parole dell'altro, &, doppo alcun tempo, Credendolo ogni altro huomo Caritea, che Diego, gli die tanta auttorità, ch'era poco meno, che ſignore di tutto il regno. Et ſeco imaginandoſi, che inſin, ch'ella non era maritata, ſarebbe ſempre ſottopoſta à coſi fatti aſſalti, quale era ſtato quello del Re di Portogallo, giudicò, che non poteua hauer huomo, che più meritaſſe di eſſerle marito di colui, che tanto beneficio le haueа fatto, & tanta prudenza, & valore d'hora, in hora moſtraua intorno al gouerno di tutto il regno. Et parlatane colla Madre, ſi riſolſero tra loro, che ſe Caritea, ſotto la fede, non haueſſe promeſſa sè à colui, che la teſta di Diego le portaſſe, ella non poteua eſſer meglio maritata ad alcuno, che à queſto caualiero, ma diſſero, che queſto non ſi potea fare, ſenon con infamia della giouane, perche, apparendo caualiero, che la teſta de Diego le portaſſe hauendo pigliato vno altro per marito, moſtrerebbe di eſſere mancata di fede. Et che perciò era bene penſarui molto ſopra, prima che altro ſe ne faceſſe. Venne il ragionamento delle Donne alle orecchie di Diego, Onde egli diſpoſto, ò di voler morire per mano della ſua Donna, ò di hauerla per moglie, confidandoſi in quello, che egli à ſua ſaluezza haueua fatto, eſſendo un giorno ſole le due Donne con eſſo lui, il quale gia fingea di hauer preſa parte del parlar ſpagnuolo, &

ragio-

ragionando inſieme delle coſe del regno, Egli, pigliata commoda occaſione, coſi loro cominciò à dire. Nobiliſsime Donne, Non altro, che deſiderio di piacerui, & di dimoſtrare à voi Reina l'oſſeruanza, che io vi porto, & à voi Caritea la mia ſincera fede, & il mio molto amore mi hanno fatto partire di Francia, & armarmi per ſalute voſtra, contra il Re di Portogallo, il quale vi hò io dato prigione, nel tempo, che non ſi è ritrouato Caualiero, non dirò in Spagna, ma in tutta la Europa, che alla diffeſa di voi, ò del regno voſtro, ſi ſia moſſo. Et tanto mi è ſtato fauoreuole il Cielo, che, non ſolo hò liberato il regno voſtro, & poſto l'una, & l'altra di voi in ſicuro ſtato, ma ui hò anco dato pregione quel Re, che forſe ſi penſaua, ò di farui ſerua, ò di torui la vita. Et poſto, che queſta mia felice impreſa mi deueſſe far degno della gratia dell'una, & dell'altra di voi. Si, che voi Caritea non ui deueſte sdegnare di hauermi per marito, & uoi Reina di hauermi per genero, Nondimeno parendomi, che io potrei eſſere honeſtamente rifiutato qualunque volta io non haueſsi adempito quello, che è obligato di far colui, che dee voi Caritea per moglie hauere, hò anco cercato di farui dono di quel capo, che vi hà fatto promettere per moglie ra à chi lo ui porgerà. & però oue ui piaccia farmi ſicuro, che dandolui, ui degnerete di pigliarmi per marito, lo vi preſenterò, in compimento di quanto à fare mi auanza, per ottenerui per moglie. Le due Donne, che già da sè piegauano à queſta parte, toſto che vdirono di poter dar fine, ſenza mancar di fede, à quanto era da loro deſiderato, alle parole di Diego rimaſono tutte liete, & la Reina di conſentimento della Figliuola, gli diſſe, che sè la Giouane deueua eſsere mogliera di qualunque Caualiero le deſſe quello, ch'egli hora le prometteua di offerire, ella tanto maggiormente deueua eſſer ſua, quanto, oltre il dono del capo, gli erano per quello obligato, che di eſſergli

gli ſi conoſceano, & che perciò egli deueſſe eſſere ſicuro, che attendendo à Caritea la promeſſa, ella ſarebbe ſua. Diego, in quel punto, laſciato il finto nome, col quale era ſtato inſino allhora in corte, & laſciata parimente la finta natione: fattoſi inanzi alla Giouane, le ſi gittò à piedi, & chinando il capo verſo lei così le diſſe. Queſto è Caritea quel capo, che vi hauete, poco meno di dieci anni, come capo di un voſtro nemico deſiderato, il quale io non come nemico, ma, come leale, & fedel ſeruo ui porgo, per chiaro teſtimonio, che io mai non hebbi animo di offenderui. & che il dare morte à Pompeo, non fu per far coſa, che ui ſpiaceſſe, ma per non uedere andare quella Reina nelle mani di un'altro, la quale io haueua riceuuta nel core, per ſola Donna dell'anima mia. Ma ſe la mia rea ſorte uoleſſe pure, che ui teneſte offeſa da me, & che ne uoleſte fare la uendetta, ſon contento, che, laſciato ogn'altro riſpetto, facciate di me quello, che più ui piace. & che mi togliate inſieme colla uita quella teſta, che tanto hauete deſiderata, proponendo ad ogni mio bene il fare uoi pienamente contenta. Egli è ben vero, che ſe lo infinito amore, con cui ui hò ſempre, non pure amata, ma honorata, & riuerita, & il deſiderio, c'hò ſempre hauuto de ſpargere il mio ſangue à beneficio della vita, & della corona uoſtra, meritano, che oue offeſo ui haueßi mi perdoniate, & mi rimettiate nella gratia uoſtra, dando ſegno di quell'alto, & nobil core, che più, che il regno Reina ui face. vi prego à darmene tal ſegno, che ogn'uno hora ui conoſca di quel generoſo, & benigno animo, che vi ſete ſempre moſtrata, & di che ſempre ui hò conoſciuta io. Et ciò detto ſi tacque, attendendo quello, ch'auenir deueſſe. Le Donne, che ogn'altra coſa haurebbono prima penſata, che queſti Diego foße ſtato, rimaſono tutte piene di marauiglia, & Caritea ad un tratto fu tocca & dal molto odio, ch'ella portaua à Diego. & dall'obligo, di che gli ſi teneua

aſtretta, per lo gran beneficio, ch'ella hauea riceuuto da lui. Et buona pezza tra sè ſtette in forſe, quale ella uoleſſe, che uinceſſe de due penſieri, ò il dargli morti, ò il dargliſi per moglie à quello la ſpingeua il diſpiacere, ch'ella haueа riceputo nella morte di Pompeo, à queſto, il parerle di hauere hauuto non pure il regno, ma la uita da lui. Et, riſolutaſſi al fine di proporre il giuſto ad ogni odio, & il beneficio alla ingiuria, così riſpoſe. Diego, poteua il diſpiacere, che tu mi faceſti ſentire colla morte di Pompeo, così hora inacerbire l'animo mio, che non ti voleſſi vedere, & potriati hora baſtare in ricompenſa di quanto io hò riceuuto da te, che, dandoti perdono, io ti leuaſſi del pericolo, in che ſei, per gli molti caualieri, che ti uanno cercando, per ogni luogo, per darti morte, Ma perche ſempre è ſtata mia natura di uolere auanzare chiunque mi hà fatto beneficio, in rendergliele, non ſolo uoglio moſtrarmiti pietoſa, & perdonarti la riceuuta ingiuria, come la ti perdono, ma corteſiſſima, col darmiti per moglie, & farti ſignore della mia uita, & di queſto regno, ſimilmente. Et, così detto, fattolo leuare di ginocchioni, affettuoſamente abbracciandolo, per marito lo preſe. Lodò la Madre la riſolutione della figliuola, & ella anchora andò ad abbracciar Diego, & ad accorlo per genero. &, dopo molte parole di corteſia dette dall'vna, & dall'altra parte, diedero ordine alla celebratione delle nozze. delle quali non pur Toledo, ma tutta Spagna fu contentiſſima. I Caualieri, che cercauano di dar morte à Diego, toſto che inteſero il maritaggio, del quale egli ſi era fatto degno, per lo ſuo valore, rimaſero appagati, & molto ne lodarono la lor Reina, che così ſapeſſe rimeritare i valoroſi fatti, de pregiati caualieri, & tutti, di commune concordia, uennero à riconoſcere Diego per lor Re. Celebrate adunque con molta feſta le nozze grandi, & horreuoli, quante mai ne foſſero alcune altre. Diego cercò di perſuadere alla Reina, che il Re di Portogallo ſi

ſi poneſſe in libertà, la quale veggendo tale eſſere il volere del ſuo marito, fu contenta di quanto à lui piacque. & così fattaſi giurare fedeltà, &, riceuutine gli hoſtaggi, fu rimeſſo il Re nel ſuo regno, & Diego con Caritea in alto ſtato tutto il tempo della ſua uita felicemente ſi viſſe.

ORONTE ALLEVATO IN BASSO STAto, ama Orbecche figliuola del Re di Perſia, la piglia per moglie, & ambi due fuggono in Armenia. Il Re fingendoſi rappacificato, gli ricchiama co figliuoli à caſa, venuti, che ſono, egli vccide Oronte, & i figliuoli, & gli offeriſce morti ad Orbecche, ella vinta da eſtremo dolore, vccide il Padre, & poi ſe ſteſſa.

NOVELLA II.

COME gli aſcoltanti hebbero gran compaſſione à Caritea, quando inteſero la afflittione, ch'ella hebbe per la morte di Pompeo, & deſiderarono vedere aſpra vendetta di Diego, ch'vcciſo l'hauea, così quando vdiron quello, ch'egli in ſeruigio della Donna hauea fatto, & come ſi era meſſo in podeſtà, & in arbitrio di lei, tutti deſiderarono, ch'ella gli perdonaſse, &, poi che videro, che così era auenuto, lodarono la Donna marauiglioſamente. Poſcia Lucio à cui toccaua la volta, così cominciò. Poi che Giulia l'ampia, & lodeuole materia, che Fabio ci propoſe, hà cominciata dall'amore di vna Reina, io anchora, da lei non mi partendo, uno pietoſo, & compaſſioneuole auenimento di vna infelice Reina mi apparrechio di raccontarui. Il quale moſtrerà in che ſtima deono hauere i figliuoli i padri loro, & che i ſeruitori de i Re deono ſempre loro ſeruar lealtà, & che i Re non deono romper la fede à chi data l'hanno, acciochè Iddio non laſci loro auenir quello, ch'auenne à coloro, de i quali hora ui ragionerò.

Sul-

Sulmone Re di Perſia fù potentiſsimo tra gli altri Re, &, per quanto hò vdito dir più volte, fù non meno crudele, che valoroſo, hebbe queſti molti figliuoli, & maſchi, & femine di Selina, ſua mogliera femina nobiliſsima, ma più di qualunque altra ſcelerata, Fù ella da Sulmone col ſuo figliuolo maggiore vccisa per hauergli ritrouati inſieme dishoneſtamente. Rimaſe à coſtui di tutti i figliuoli, ch'egli haueua hauuti, vna ſola figliuola, ch'Orbeche hauea nome. La quale eſſendo di età atta à pigliarſi marito, & più d'ogn'altra bella, era da molti amata. Era ella al Padre, vie più, che la vita cara, & pareua, ch'egli la ſomma di ogni ſua ſperanza haueſſe allogata in lei, Non era coſa, che alla Giouane, piaceſſe per grande, ch'ella ſi foſſe, che non ne foſſe appieno dal Padre compiaciuta. La qual coſa era ſouente cagione di fare la crudeltà del Padre molto minore, di modo che ſpeſſo chi temeua ſi rimanea ſicuro, & chi era offeſo veniua riſtorato. Accadde che vn Giouane d'Armenia, detto Oronte, venne alla corte di queſto Re. Il quale, anchora che foſſe nato di Re, & di Reina, eſſendo egli ſtato gitato in una caſſa dalla madre nel mare, che di naſcoſto conceputo l'haueua, & eſſendo capitato alle mani del Re d'Armenia, l'hauea baſſamente nutrito. Era il Giouane belliſsimo, & di leggiadre maniere ornato, & pieno di tante virtù, che chi lo miraua, quantunque foſſe in baſsiſsimo ſtato, lo giudicaua eſſere figliuolo digniſsimo di Re. Eſſendo adunque coſtui venuto alla corte di Sulmone, &, hauendo la lingua del paeſe famigliariſsima, ſi fece amici molti Baroni di quella corte, & nelle coſe di caualeria tale al Re ſi dimoſtrò, che gli piacque di pigliarlo à ſuoi ſeruigi, oue egli riuſcì tale, che in meno di tre anni, crebbe in tanto pregio, & in tanta auttorità appreſſo il Re, quanto alcun'altro, che gli foſſe caro. La qual coſa à molti famigliari, & più antichi, & più nobili era molto noioſa, ſpiaceuole à ſofferire. Et

non

non mancarono di quelli, che con Orbecche ſi dolſero, & cercarono, ch'ella ne ragionaſſe col Padre, & gli moſtraſſe, che non era coſa degna di lui, & della lunga ſeruitù loro, che loro foſſe propoſto huomo non pur ſtraniero, ma di baßiſsima conditione, per quanto ſe ne poteua conoſcere. La Figliuola, quando l'occaſione le ne venne, fè ſapere al Padre le querele de ſuoi cortigiani. Alla quale egli diſſe, figliuola, hoggimai io conoſco quello, che vaglia più un'huomo, che un'altro, & sò, fra mille, far ſcielta di vno, che vaglia tutti que mille, Pertanto s'io faccio ſtima di Oronte, che così il Giouane ſi chiama, lo faccio, perche egli il uale, ne mi da noia, ch'egli di baſſo ſtato ſi ſia, perche l'animo, & le virtù ſue, non ſolo lo moſtrano maggiore della ſua ſorte, ma degno figliuolo di ogni gran Re. però dolganſi queſti miei, quanto loro piace, ſi dolgono à torto, Orbecche credette più, che non biſognaua, alle parole del Padre, & lodatolo, ch'egli ſapeſſe così ben rimeritare, chi n'era degno, ſi partì tanto acceſa del Giouane, quanto alcuna Donna d'huomo ſi accendeſſe giamai. Et, poſto ogni ſuo penſiero in coſtui, ad altro non attendeua, ch'Oronte le ueniſſe veduto. che, quantunque foſſe egli ſtato lungamente nella corte del Padre, eſſendo coſtume de Perſi, in que tempi, che non andaßino foreſtieri, oue erano le lor Donne, non l'haueua Orbecche anchora veduto. Non paſſarono molti giorni, che Sulmone chiamò à ſe Oronte, & gli diede vna bellißima Perla, & di grandißimo prezzo, & gli diſſe, porta queſta alla mia Figliuola, & dille, ch'io gliele dono. Nè per altro ciò, fece il Re, non ſtimando quello, che ne poteſſe auenire, che, perche la figliuola conoſceſſe, quanto degnamente egli il pregiaſſe, & lodato gliele haueſſe. Oronte, preſto al comandamento del Re, andò alle ſtanze d'Orbecche, & le die con acconcie parole, & con ſomma leggiaària il dono del Padre. La Giouane ſel pigliò gratioſamente, & gli diſſe, che il pre-

ſente molto bello era, & à lei molto grato, uenendo egli dal Re ſuo padre, ma che l'hauergliele mandato per tale, quale egli era, gliele faceua anco eſſere più caro, perciò che molti giorni erano, ch'ella di vederlo, & di vdirlo hauea deſio. Et coſi di vna coſa in un'altra entrando, come auenir ſuole, lunga dimora fecero inſiegiamo ne domeſtici ragionamenti, et finalmente pigliata licenza il Giouane, egli al ſuo Signore ſi ritornò. Ma, benche egli ſi dipartiſſe, rimaſe nondimeno l'imagine ſua così fiſſa nel core di Orbecche, che non altrimente preſente l'hauea, quantunque lontano, che ſe auanti gli occhi giorno, & notte le foſſe ſtato, & riuolgendoſi per l'animo le qualità del Giouane, le parue che ſuo Padre, per molto, che di lui detto le haueſſe, foſſe ſtato ſcarſo in lodargliele, tanto di più le parue di hauerne ritrouato al primo ragionamento, ch'ella hebbe con lui. Per la qual coſa, oue prima l'era noioſo il nome di Oronte, per la inuidia, che i cortigiani appreſſo lei deſtata le haueano. Hora ſolo que ragionamenti l'erano cari, ne quali Oronte raccordato le foſſe. Or mentre ella era in queſto penſiero, il Padre à lei ſi venne, per via ſegreta, come era ſuo coſtume. Orbecche con riuerenza l'accolſe, & molto il ringratio del dono, ch'egli mandato le haueua, & poi, c'hebbero alquanto ragionato inſieme, diſſe il Padre ad Orbecche, che ti parue, figliuola mia, d'Oronte? Parti ch'egli merti d'eſſer pregiato da me? Parmi, diſſe ella, degno di qualunque honore, ma parmi anco (dirolloui riuerentemente,) che per lui non debbiate sdegnar gli altri. Et queſto fù da lei detto, per che il Padre non ſi auedeſſe, ch'ella haueſſe meſſo il penſiero in lui, & non le toglieſſe la uia di compire i ſuoi deſideri, s'egli forſe di qualche coſa aueduto ſi foſſe. Il Re, dopo alcuni altri ragionamenti, alle ſue ſtanze ſi ritornò. Et, in altre occaſioni, non rimaſe di mandare alcuna volta alla Figliuola Oronte. Et parea, ch'egli, come tutte le altre coſe del regno gli haueua fidate, così anco gli fidaſſe la Figliuola. Andando adunque più

ſpeſſo alla Giouane Oronte, che prima non andaua, Poſtole una, & una altra fiata gli occhi addoſſo, in tanto di lei ſi acceſe, che tutto ſe ne ſentiua ſtruggere. Perche come egli era paruto ad Orbecche il primo caualiere del mondo, coſi Orbecche era paruta à lui la più mirabil coſa, che poteſſe vedere occhio mortale, Et, diuenuto il miſero vago del ſuo male, non bramaua egli altro, che di potere continuamente mirare la ſua marauiglioſa bellezza. Et ſpeſſo biaſimaua la ſua fortuna, che tale non l'haueſſe fatto, che poteſſe ſperare di eßere di sì rara donna poßeditore. Ma, per tutto ciò, non fece egli mai ſegno, onde nè la Donna, nè altri poteſſe venire in cognitione del ſuo deſio. Auuenne, ch'eſſendo egli un giorno colla Giouane in camera, & guatandola intentamente, notò in lei alcune dimoſtrationi d'innamorato core. Onde anch'egli cercò acconciamente farle vedere, che s'ella era calda di lui, egli per lei ardeua. Continuò queſto amore dall'vna parte, & dall'altra molto ſegretamente, il quale tanto più l'vno, & l'altro coceua, quanto le occulte fiamme ſono più ardenti delle paleſi. Procedendo adunque in queſta guiſa le coſe tra due amanti. La Giouane, che, per la debolezza della natura, men forte era, ſentendoſi à tal giunta, che l'era dimeſtiero ò paleſare le ſue fiamme ad Oronte, ò morirſi. Eſſendo ella vn giorno con lui, tutta di nobile vergogna uermiglia diuenuta, cõ voce baſſa così cominciò à dirgli. Oronte, ſe la Fortuna ti è ſtata auara de doni ſuoi, la virtù per emendare l'onta, che coſtei fatta ti hà, di tanti, & sì eccellenti ornamenti ti è ſtata corteſe, che oue quella ti fè pouero, & di baßo ſtato, queſta cõ ſuoi doni ti hà fatto diuenire il primo caualiero di queſta corte. La quale, tra l'altre, c'hoggi ſono nel mondo, non è forſe la men degna. Queſto hà fatto, che come à gli occhi del Re mio padre, quantunque ſtraniero, & di nemica natione, ſei paruto degno di eſſere propoſto, & meritamente, à quanti Baroni, &

Signori ſono nella ſua corte, coſì anco da me tu ſij, ſopra qualun
que altro huomo, amato, come colui, che ſolo mi pari degno
(ne credo ſenza volontà de gli Iddij immortali) di douere eſſe-
re poſſeſſore della uita mia. La onde, poſto, che mi ſia paruto
mal conueneuole, che io giouane, & polzella, & di tanto
alto lignaggio, di quanto io ſono, ti habbia douuto porger pre-
ghi, pure, vinta dall'infinito amore, che io ti porto, & non ti
potendo far ſapere altrimente la mente mia, hò tenuto meglio
tentar via, meno di me degna, in farti conoſcere il mio deſi-
derio, per potere eſſere legitimamente tua, che, tacendo,
miſeramente ſtruggermi, di te priua. Sappi adunque, che, da
quel giorno, che mio Padre à me ti mandò, con queſta Perla (pe
rò, che la Perla le pendeua dal collo) inſino à queſto, ti hò coſì ar
dentemente amato, che non sò, come le mie forze ſiano baſta-
te à reſiſtere inſino ad hora, à ſi gran fuoco. Et ſe l'aprirti hora il
mio amore, tanto potrà in te, quanto hanno potuto in me le tue
ſingulari virtù, io non dubito punto, che tu non ti pieghi à
conſentire, che ambidue, legati di vincolo di matrimonio,
ci viuiamo tutta la noſtra vita congiunti inſieme. Veggo in
ſino adhora, che ciò non è per eſſere caro al Padre mio, come
à colui, che non à quello, che deurebbe fare riguarderà, ma,
tratto dalla auaritia, & dalla vana opinione del popolaccio, ſi
vorrà piegare là, oue la cupidigia, & l'ambitione, come
cieco, il guideranno. Ma, con tutto ciò, parendomi, che non
ſia perſona, che più debba eßere ſollecita intorno ciò di me me-
deſima, voglio più toſto, che mio Padre ſi dolga di me, che
virtuoſo Caualiero pigliato mi habbia, che io mi haueßi à do-
ler di lui, che à tal mi deſſe, che grato non mi haueſſe ad eſſe-
re, come sò, ſenza alcun dubbio, che ſarebbe. Et ſpero che,
à lungo andare, veggendo egli che non ſono ſtata ſenza giudi
cio in eleggermi marito, & che finalmente non ſi potrà fare,
che il fatto non ſia fatto, ſi contenterà di hauer te, per genero, &

& me per figlinola, Et quando la ſorte intanto mi foſſe auerſa, il che non iſtimo, che l'uno de due haueſſe ad auenire, ciò è, ò perdere la gratia del Padre, e'l Regno inſieme, ò perder te, io più toſto voglio teco viuermi, che degno ſei di qualunque Imperio ſenza Regno, che con altro gran Re, forſe più degno di eſſere ſignoreggiato, che di ſignoreggiare, Et deſidero, che anco in te poſſa tanto queſto mio penſiero, quanto mi promette il tuo valore, che debba potere. Et, così detto, atteſe quello, che riſpondeſſe Oronte. Andarono incontanente, che Orbeche cominciò à parlare, mille penſieri per l'animo ad Oronte, Et da vn canto la fede, ch'egli deuea ſeruare al ſuo Signore, & l'amore del Signore verſo lui, lo ritraheuano da ciò. Dall'altro l'amore della Giouane con ſi caldi ſproni gli era al fianco, che gli faceua porre in oblio qualunque altra coſa, & meno iſtimare ciò, ch'era di pregio, che lei. & in ciò fermatoſi, et raccolti in sè gli ſpiriti, così riſpoſe. Reina, poi che per uoſtra infinita bontà più, che per mio merito alcuno, quantunque à voi paia altrimente, mi hauete à tanto alzato, che mi hauete eletto per voſtro Marito, io non poſſo, non fare quanto vi piace, verò è, che mi ſarebbe di gran contentezza, che ci interueniſſe il conſentimento del Re, voſtro Padre, & mio Signore, Ma poi, che ciò non veggo io poſsibile, nè voi altreſi vel uedete, per me non reſterà mai, ſeguane ciò, che puo, che il uoſtro deſiderio non ſi adempia. Benche ſpero nella bontà degli Iddy immortali, che come hà hauuto felice principio il noſtro amore, per mezzo del Padre voſtro, così anco haurà felice fine. Contenta la Giouane oltremodo di queſte parole, penſò di non voler laſciare andare più à lungo la coſa, Et, chiamata à ſe Tamaile ſua Balia, & vna non meno amoreuole, che fidata Cameriera, inuocata la deità di quegli Iddy, che i Perſi penſano, che à matrimony ſopraſtiano, dato ad Oronte vn precioſiſsimo annello, in preſenza delle due Donne ſi fe ſpoſa

re, Et mandatele poſcia fuori della camera, dopo mille amoroſi baci, ſe n'andarono al letto, & iui colſero il frutto del loro ardente amore, Ma, non paſſò molto, che la Fortuna, inuidioſa dell'altrui bene, tanto di amaro meſcolò tra la dolcezza de loro diletti, che in riſpetto al dolore, che ne ſeguì, l'allegrezza, & la contentezza fu nulla. Perche Selino, vnico figliuolo del Re de Parti, fe dimandare à Sulmone la figliuola per moglie. Et egli deliberò ad ogni modo di dargliele, Onde chiamata à ſe Orbecche, dopo molte carezze fatele, con lieto viſo le diſſe. Egli è hormai tempo, figliuola mia, da me ſopra ogni altra coſa amata, che io mi prenda di te quella conſolatione, che io hò lungamente deſiderata, Però hauendomi fatta dimandare Selino ſolo figliuolo del Re de i Parti, bello, & gentil giouane, & di grandiſſimo ſtato, hò deliberato di darloti per marito, Et, tenendo per certo, che tu non ſij per eſſere contraria al uoler mio, ma, che tu debba eſſere contenta di quello, che à me, per tuo ben, piace, io gli ti hò promeſſa, ſicuro, che con lui tu ti debba uiuere contentiſſima. Parue che à queſte parole foſſe traffitto il core alla Giouane da acutiſſimo coltello. Ma, celando il meglio, che potè, la ſua angoſcia, diſſe al Padre, che l'amore, ch'ella gli hauea portato, & l'hauea ſempre fatta eſſere di vn uolere con eſſo lui, allhora tanto di ardire le porgea, che non la laſciaua acconſentire à queſta ſua volontà, non perche ella uoleſſe eſſere contraria à coſa, che gli piaceſſe, ò uero che non voleſſe, ch'egli haueſſe ſopra lei quella podeſtà, & quello Impero. c'hauere le deuea, per eſſerle quello amoreuole Padre, che l'era ſtato, Ma perche tanto ſto, ch'ella da lui ſi partiſſe, ſenza alcun dubbio ſe ne morrebbe, & furono accompagnate le ſue ultime parole, da tante, & ſi calde lagrime (le quali non dalla pietà del Padre, benche con quel colore ella le mandaſſe fuori, ma dal conſiderare la ſua ſciagura naſceano) che non potè più oltre parlare.

Sul-

Sulmone, che ſtimò, che ciò procedeſſe dall'amore, ch'ella gli portaſſe, molto tra ſe lodò il ſuo buon volere, & , baſciatala in fronte affettuoſamente, il meglio che potè la conſolò. Et le diſſe, ch'ella non era nata, per ſtarſi ſempre con lui. Et che le daua tempo di penſare ſopra ciò; quattro ò ſei giorni, perche conſiderando bene quello, che le conueniua, era ſicuro, ch'ella gli darebbe miglior riſolutione. Et con queſte parole alle ſue ſtanze la rimandò. Alle quali non fu ſi toſto giunta, ch'ella fece à sè chiamare la ſua cara Balia, & con mille lagrime, & mille ſinggiozzi l'eſpoſe quanto il ſuo Padre detto le haueua, & pregolla à darle fedel conſiglio. La Balia, con quel modo migliore, ch'ella ſeppe la conſolò, & , mentre queſta piagneua, & la Balia la confortaua, ſoprauenne Oronte, & , inteſa la cagione di ciò, anchora ch'eſtremo dolore ne ſentiſſe; finſe allegro viſo, & datole vn bacio, & recatalaſi in braccio, Aſciugate, diſſe, gli occhi da queſte lagrime, come non degne di quel real core, che, quando mia diueniſte, mi dimoſtraſte, ripigliate la grandezza dell'animo uoſtro, & non dubitate, che più ci manchi il conſiglio in queſto, chè nelle altre coſe ci ſia mancato. Reſteremo, anima mia, come anco altre uolte ſiamo reſtati, vincitori della nimica Fortuna. Et così, conſolata la Giouane, Oronte à Sulmone ſe n'andò, tocco da pungenti ſtimoli di acerbiſsimo dolore. Sulmone, ſubito, che uide Oronte, gli narrò ciò, ch'alla Figliuola egli hauea detto, & quello, ch'ella riſpoſto gli haueua, & conoſcendo, ch'Oronte era bello, & accorto fauellatore, volle ch'egli andaſſe alla Figliuola, & cercaſſe di leuarle quella fanciulleſca opinione del capo: Moſtrandole, che le figliuole non erano nate per ſtarſi cò padri loro, ma per pigliarſi marito. A queſto fare ſi moſtrò Oronte molto pronto. Et ritornato ad Orbecche le diſſe quanto il Padre gli hauea detto. Et ſi compoſono la riſpoſta tra loro: Et, ritornando Oronte al Re; gli diſſe, ch'egli

con Orbecche hauea fatto quanto egli haueua impoſto. Et che ſi era ella molto marauigliata, che il Padre ſi haueſſe penſato, che appo lei più deueſſero potere le parole altrui, che le ſue. Pure che, dopo lungo ragionamento, detto gli hauea, che dir gli deueſse, che ſe la pietà, con che ella amaua il Padre non gli ſi opponeſſe, ella cercherebbe di conformarſi col uoler ſuo. Ma che certo egli penſaua, ch'ella finalmente farebbe ciò, che gli foſſe à grado. In queſto mezzo auenne, che, per certi tumulti, ch'erano nati in alcune città del Regno, fu di meſtiero à Sulmone allontanarſi da Suſa, città reale, oue egli tenea la ſede, per lo ſpatio di otto, ò di dieci giorni. Et nel partirſi laſciò nelle mani di Oronte il gouerno dello ſtato, & di tutta la corte. Per la qual coſa hebbono ſpatio Oronte, & Orbecche di pigliare acconciamente partito alle loro ſciagure, & ſi riſolſono ambidue di andarſene in Armenia. Meſſe adunque in aſſetto, con tutta quella maggior deſtrezza, che poterono le coſe biſognoſe al lor viaggio, & tolte delle gioie del Re quelle, che più lor piacquero, & che di maggior valore erano, finſono di volere andare, per via di diporto, ad un luogo molto uago, & diletteuole, lontano dalla città quindici miglia, oue la Giouane era vſata di diportarſi ſouente colla ſua Balia, & con poche ſue donne, & con quella compagnia di cortegiani, che il Padre le daua. Giunti quiui, pigliarono una notte ſei caualli de migliori, & de più acconci à quanto intedeano di fare. Et montatiui ſopra Oronte, & la Moglie con due de ſuoi fidatiſſimi ſeruitori, che pure d'Armenia erano, & à quali era data la cura di queſti caualli, & con la Balia, & colla Donzelli, le quali erano ſtate preſenti al matrimonio, uerſo Armenia, per luoghi ſolinghi preſono uelociſſimamente il camino. & arriuati al Mare, hauendo iui già fatta appreſtare una leggiera Saettia, date le vele à uenti, in alto mare entrarono, ne prima ceſſarono dal viaggio, che furono in Armenia, &

paſſo

paſſo tutta la notte dalla partita loro, & più che mezzo l'altro giorno, prima, che alcuno ſi auedeſſe, che non ui erano. Perche, eſſendo le ſtanze dell'una, & dell'altro chiuſe, non era alcuno, che ardiſſe di far motto. Ma poſcia andati alle ſtanze, & non trouandoui perſona, & andati alla ſtalla, & veduto, che non ui erano i caualli, nè ui erano i ſeruitori, che di lor cura haueano, dubitarono, che, per qualche ſecreto auiſo, hauuto dal Re, foſſe loro ſtato di meſtiero, ſenza far motto à perſona, ridurſi la notte nella città. Onde, poſtiſi ſubito in uia coloro, che iui erano rimaſi, arriuarono nella città à ſera. Et trouato, che non ui erano ſi auidero dello inganno d'Oronte. Et tutti diſſono, che molto bene ne era auenuto al Re. Poi che più toſto di uno ſtraniero, & di nimico paeſe, ſi hauea voluto fidare, che de ſuoi. Et, toſto ſpedirono alcuni caualli, che à gran camino ſeguiſſero i fuggitiui, & commeſſo loro, che prigioni gli menaſſino alla città, ſe forſe gli ritrouaſſero, diedero del tutto ſubito auiſo al Re. Gli fu la nouella tanto acerba, che fu preſſo à cader morto, & hora rimprouerando la rotta fede ad' Oronte, hora la leggerezza, & il ſimolato amore alla figliuola, dopo vn lungo eſſerſi ramaricato, in sè ſteſſo raccogliendoſi, tutto alla uendetta ſi diſpoſe, & ritornoſſi à Suſa, pieno di mal talento. Et, poi che conobbe, che i caualli, che gli erano iti dietro, non gli haueano potuti giungere, inteſo oue erano andati, deliberò di mandare ambaſciatori al Re d'Armenia, anchora che foſſero tra loro crudeli inimicitie, per hauergli nelle mani. Et gli fe dire, che egli lo pregaua, che non voleſſe fauorire cottanto oltraggio, Che quantunque i Re foſſero nimici, non era però conueneuole, che nelle coſe appertenenti all'honore, & al pregiudicio della Corona, & del ſangue Reale, & ſpetialmente oue loro non ne aueniſſe alcuno utile, fauoriſſero i traditori. Perche, oue ciò ſi faceſſe, non ſarebbono più ſtimati i Re, che qualunque più uil perſona.

perſona. Et ciò ſarebbe dare ampia materia alli inſidiatori, ſotto ſpetie di fede, di offendere hor l'uno, hor l'altro à uoglia loro. Onde ſarebbono i Re, nelle rocche loro, meno ſicuri tra ſeruitori, che tra malandrini i viandanti ne boſchi. Et che perciò perſuadendoſi egli, che in lui più deueſſe potere il giuſto, che qualunque altro riſpetto, gli addimandaua Oronte, & la figliuola, acciò che della follia, & maluagità di queſta, & del tradimento di quello, ne pigliaſſe quella uendetta, che meritaua il lor delitto, Et gli fece al fin dire, che non gli vſciſſe di mente, che, per vna rea femina, & per un traditore, n'andò tutta l'Aſia ſottoſopra, & ne fù deſtrutta Troia. Settin, che così era, il nome del Re d'Armenia, che ſauio huomo era, & hauea tra sè gran piacere, che da uno de ſuoi foſſe ſtato fatto ſimil giuoco à un ſuo capital nimico, à gli ambaſciatori così riſpoſe. Se quando mi uenne alle orecchie la coſa, che uoi hora iſpoſta mi hauete, l'haueſſi io ſtimata tale, quale la ſtima il voſtro Re, non pure non haurei aſſicurato ſulla mia fede Oronte, come aſſicurato l'hò, ma, ò che lo haurei del Regno ſcacciato, ò che, hauendo riguardo, come egli mi ricorda, al ſuo honore, & al debito mio, gliel'haurei mandato inſino à Suſa, à riceuerne diceuole pena. Ma perche giudicai la coſa di altra qualità, che non la tiene il Re uoſtro, ſono aſtretto à mantenergli la fede, che allhora, per ſaluezza della ſua vita, & della Moglie gli diedi, & perciò non poſſo concederui quello, che à nome del uoſtro Re mi addimandate. Et che io dirittamente habbia giudicato la coſa lo moſtra per sè medeſima. Imperoche chi fie quegli, che dal diritto conoſcimento non ſi parta, che ſimil coſa da un Giouane, per ſouerchio amore commeſſa, con ſaluezza dell'honore altrui, tradimento adimande? & giudichi, che ne meriti ſtratio? & crudel morte? certo, che io mi creda, niuno. Tradimento ſarebbe egli ſtato, ſe uiolata gli haueſſe Oronte la figliuola, & laſciata glicle

gliele haueſſe grauida in corte, ſenza hauerla preſa per moglie, & ciò ſarebbe ſtato degno d'ogni ſupplitio. Ma hauendola egli per moglie preſa, io veggo in ciò ſolo peccato d'amore, il quale mi par più toſto degno di perdono, che di pena. Et ſe forſe il voſtro Re diceſſe, che il modo, con che egli l'hà preſa, fà ogni conueneuolezza ſconueneuole, dico che queſta è frale, & debole ragione. Non sà egli, che le forze d'Amore ſono più potenti di tutte le humane? & che in poſſedere le coſe, alle quali egli gli altrui animi non pure inuita, ma sforza, quando gli è à grado, biſogna que modi tenere, che da eſſo Amore gli ſono offerti? Ne gli dee parere ſtrano, (quanto à quello, ch'appare di fuori, che forſe anco potrebbe eſſere altrimente) c'huomo di baſſo ſtato habbia pigliata una ſua figliuola, per moglie, perche gli antichi, & i moderni tempi poſſono fare ampia fede, che uie più contente ſono viſſe molte giouani di real ſangue, co mariti da meno di loro, ch'altre non hanno viſſo co figliuoli de più poſſenti Re. Oltre che gli animi magnifichi, & le virtù ueramente reali, ſono quelle coſe, che deono far parer l'huomo degno d'Impero, non le richezze, ò gli ſtati. Et se pure Sulmone ſi penſa, che le potenze, et i Reami facciano altrui Re, ditegli, à nome mio, ch'egli non ſi dolga di quello, al quale egli puote, à ſua voglia, ageuolmente prouedere. Però che hauendo egli queſta figliuola ſenza più, laſciandola herede del ſuo Regno, come è il giuſto, haurà poſcia egli il genero tanto poſſente, quanto è in ſuo arbitrio di poterlo fare. Et sè Oronte ſia degno di regno, ò ſia ſauio, ò nò, non voglio altro teſtimonio, che il ſuo, che tale, mentre egli con lui è uiſſo, l'hà giudicato, che, nel gouerno dello ſtato, l'hà ſempre à tutti gli altri propoſto. Et tengo meglio, che egli ſi pigli genero, che il regno conoſca da lui, che ſe ſi haueſſe pigliato vno (come forſe gli ſarebbe potuto auenire, ſe daua la figliuola per nuora al Re de i Parti) che il ſuo tolto gli

haueſſe.

haueſſe. Et io hò in ciò tenuto da molto la ſua figliuola, la quale egli tanto biaſima, che più toſto habbia voluto huomo per marito, che per lei diuenga Re, che vno, c'haueſſe fatta lei di Reina diuenir ſerua. Se bene moglie ella gli foſſe ſtata. Deh piaccia à gli Iddy immortali, che à mia figliuola peggiore ventura non auenga, che io, quando ciò mi aueniſſe, non pure non mi dorrei, ma non meno la loderei, che la ſua hora lodi. Bene ui dico, che, quando io mi ritrouaſſi in caſa un'huom ſimile ad Oronte, di qualunque natione, ò ſtato egli ſi foſſe, io non aſpetterei, che naſcoſamente mia figliuola lo ſi prendeſſe, ma, di buon, core paleſemente gliele darei, tenendomi hauere riceuuto dal Cielo vna ſingolar gratia, quando marito tale le haueſſe deſtinato. Ma come mi pare, che Sulmone ſi habbia à lodare di coſì fatta ventura, coſi mi hò io à dolere, che ſimili ad Oronte non ſi ritrouano nelle corti. Si che, per conchiudere il mio ragionamento, direte al uoſtro Re, che, laſciata da parte l'ira, queſte coſe conſideri, Perche, ſe fieno da lui con quell'animo riguardate, con cui riguardar ſi deono, non ſi dorrà egli di me, che il ſuo genero, & la ſua figliuola habbia riceuuti, coſi amoreuolemente, come riceuuti gli hò, ma mi loderà egli più, che non farà ſe ſteſſo, che, per ſi lieue cagione, voglia diuenire micidiale del Genero, & della Figliuola; che potrebbono, colle virtù loro, fare ogni gran fallo di ogni picciola pena minore. Et quando pure egli voglia, che la ragione non habbia in lui punto di luogo, & per queſto ſi diſponga à volgere il ſuo regno ſottoſopra, tratto dall'impeto, & dall'ira, io ne laſcierò à lui la cura, come quegli, che non temo, che mi ſcacci di caſa, che le forze mie (la Dio mercè) ſon tali, che poſſono ageuolmente ſoſtenere il ſuo impeto, & quello di ciaſcuno altro Re, come egli, inſino ad hora hà conoſciuto, per lunga proua, Et quando pur foſſe nelle diſpoſitioni fatali, che io deueſſi eſſere, per coſi lodeuole opera, ſcacciato di caſa,

caſa, io tengo aſſai men male far perdita del Regno, che mancar della fede. Et qui fatto fine, die licenza à gli ambaſciatori. Eſſi arriuati al lor Re, gli eſpoſero ciò, che Settin detto loro haueua, & che, fra le altre coſe la fede, ch'egli haueua aſtretta ad Oronte, gli vietaua il dargliele. Ciò accrebbe molto l'ira di Sulmone; & à quell'vltima parte diſſe. Non sà egli Settin, che la fede diuiene ſceleragine, quando da eſſa ſono fauorite le altrui cattiuità. Ma, ſia quello, ch'eſſer ſi voglia, non mi mancheranno modi di vendicarmi di queſta ingiuria, mal grado di Settin. Et ſubito fe dar bando ad Oronte, & alla figliuola, & à tutti i figliuoli, che di loro naſceſſero, & promiſe non pur doni, ma ſtati à tutti coloro, che ò uiui, ò morti gliele deſſero nelle mani. Non fù però alcuno, quantunque la ſperanza del premio foſſe grande, che in ciò voleſſe tentar la fortuna, Si, perche Oronte era al pari di ogn'altro caualiero pro della perſona, & tenea buona cura di sè, & della moglie. Si perche temeano il Re Settin, che acerbiſſime pene haueua impoſte à chiunque pure ardiſſe di penſar ciò. Nacquero tra queſto ſpatio di tempo, che fù di noue anni, ad Oronte di Orbecche due figliuoli maſchi. i quali non volendo Oronte laſciare in ira al loro Auo, non mancò di tentare ogni poſſibile via, per piegare à Pietà l'animo di Sulmone, ma tutto fù in vano. Era nella corte un'huomo antico, & di veneranda maeſtà, il quale hauea nome Maleche, al cui conſiglio, come di huomo ſauio, & amoreuoliſſimo parente (però ch'egli era nato di vn fratello, del padre di Sulmone) molto moſtraua di credere il Re. Queſti portaua gran compaſſione ad Orbecche, & ſentiua gran diſpiacere dell'odio, che le portaua il Padre, & perciò non mancaua di vſare ogni poſſibil modo, per conuertire quell'odio nel primo amore. La onde, egli vn giorno tanto pregò il Re, tante ragioni gli adduſſe, ch'egli finſe di laſciarſi vincere. Et non paſſarono troppi giorni, ch'egli mandò queſto

iſteſſo

iſteſſo Malecche apportatore della pace ad Orbecche, & ad Oronte, &, oltre le letere di credenza, & di fidanza di ſua mano iſcritte, & ſegnate del più ſegreto Sigillo reale, mandò ad Orbecche vno precioſiſſimo anello, con cui egli già hauea ſpoſata ſua mogliera, & ad Oronte, come à ſucceſſore del ſuo regno, mandò uno ſcettro Reale di finiſſimo Oro, & ornato di precioſiſſime pietre. Andò colle lettere, & con gli doni Maleche alla corte di Settin, & fù egli veduto molto uolentieri non pure da amendue gli ſpoſi, ma dal Re iſteſſo. Cercò di perſuadere Maleche à gli ſpoſi, che veniſſero ambi due co figliuoli à Sulmone, come egli inuitati gli hauea, Ma Settin, che ſaggio era, & haueua antiueduto il male, che ne poteua auenire, diſſe ad Oronte, à me non piace, che ſotto queſte parole, tu di quì ti parta, perche i Re (maſſimamente crudeli, come è Sulmone) così ageuolmente non rimettono le ingiurie, & ne potreſti tu dare ampio eſſempio ad ognuno. Parue ad Oronte, che Sulmone mancare non gli deueſſe. Et con Maleche, pigliata licenza dal Re, laſciati i figliuoli, & la Moglie in Armenia, in Perſia ſe n'andò. Oue fù riceuuto da Sulmone con viſo dipinto di ſimolata corteſia, celandoui nondimeno ſotto un core di Tigre. Et, per quel tempo, ch'egli gli ſi moſtrò amoreuole, ſpeſe di ogni giorno gran parte con lui in dolci raginamenti. Morì in queſto tempo uno, che hauea il gouerno di alcune groſſe Città di quel Regno, Onde diſſe Sulmone di voler dare quella dignità ad Oronte, alla qual coſa moſtrandoſi egli diſpoſto, gli diſſe il Re, che gli farebbe coſa grata, ſe prima, che ſi partiſſe, ſcriueſſe alla Mogliera di ſua mano, che inſieme co figliuoli ſe ne ueniſſe con Maleche, che egli lo manderebbe per eſſa, con honoreuole compagnia, perche ſi ſentia ſtruggere di deſiderio di vedere la ſua cara figliuola, & i nepoti, & (quaſi che il traditore di cor diceſſe) mandò fuori per gli occhi con queſte vltime parole alcuna lagrima.

Scriſſe

Scriſſe la letera Oronte, & datala à Sulmone, ſi miſe in punto, per porſi in camino la ſeguente mattina. Ma lo fece à sè chiamare il Re la notte, ſingendo di volere ragionare con lui di alcune coſe importanti, per certi ſubiti auiſi, che gli erano venuti. Oronte, inteſo, che il Re lo chiedeua, à lui ratto ſen' andò, ma appena hebbe il miſero meſſo il piede entro la ſoglia della camera reale, che da due, che dal Re crudele, come due maſtini alla poſta erano ſtati meſſi, fù miſeramente preſo, dicendo, Traditore tu ſei morto, & ui ſopprag giunſe ſubito Sulmone. Toſto ch'Oronte il vide, ſi voltò verſo lui con forte viſo, & gli diſſe. così tengono fede i Re, Sulmone, nelle tue parti? Ma ſpero, che quella vendetta, che non poſſo fare io, ſarà dal ſommo Gioue per me fatta tale, che inſino nel Regno di Dite ne ſentirò nouella, Eccomi Traditore, dà fine a quanto tu intendi di fare. A queſto non altro riſpoſe Sulmone, che, così ſeruano i Re di Perſia fede à gli aſſaſsini, &, con queſte parole, gittatogli vn drappo al collo, tenendolo ſtretto gli altri due, colle ſue isteſſe mani l'affogò, & leuogli poſcia la teſta dal buſto. & fè gittare il tronco da que due malandrini oue quelli di molti altri, ſimilemente da lui vccisi, erano ſtati gittati. Et la mattina, per tempo, per nō dare alcun ſoſpetto di ciò, diſſe di hauer mandato la notte Oronte per le poſte fuori in negotio importantiſsimo. Subito, dopo queſto, mandò lo ſcelerato Padre Maleche alla Figliuola, colle letere del Marito, & ui ag giunſe anch'egli le ſue, piene di affettuoſa, ma ſimolata, amoreuolezza. Dando la Figliuola fede à Maleche, che ſuo zio era, alle letere del Marito, & à quelle del Padre, ſi miſe la miſera in camino, &, non molto dopo l'horribile caſo di Oronte, giunſe inſieme co piccioli figliuoli al crudo Padre. Furono tutti e' tre accolti da lui con amoreuoliſsima maniera in apparenza. Ma, dopo alcuni giorni, pigliatoſi egli il tempo, diſſe alla Figliuola, che non

era

era più tempo, che i fanciulli ſi ſteſſino tra le donne, ma che
gli uoleua alle ſue ſtanze, acciò che, alleuandogli tra Baroni,
ſi auuezzaſſino alla uita reale. Si moſtrò tutta contenta di ciò
Orbecche, & diegliele volentieri. Sulmone, hauuti i figliuo
li, ſi chiuſe con loro nella iſteſſa camera, nella quale pochi gior
ni auanti, haueua morto il Padre loro. &, quaſi due innocen
ti agnelli, con due acuti coltelli gli ſuenò lo ſcelerato. Poi tolſe
tre gran bacini d'argento, che, à ſimile ufficio, ſi hauea fat-
ti apparecchiare, poſe in uno la ſanguinoſa teſta di Oronte,
che ſerbata haueua, ne gli altri due i fanciulli, co coltelli nel-
la gola, & poſti tutti e' i tre bacini ſopra una tauola, gli coper
ſe di Zendado carmiſino, & mondatoſi dal ſangue, del qua-
le era tutto molle, fè chiamare à sè la Figliuola, & giunta,
ch'ella fù nella ſtãza reale, come che di ſegreto voleſſe cõ lei fa
uellare, chiuſe l'uſcio, come altre uolte haueua anco fatto,
accioche niuno ui poteſſe entrare. & le diſſe. Figliuola, poi
che tu di Oronte diueniſti moglie, c'hoggi (ſ'io non m'ingan-
no) hà poco meno di dieci anni, io mai oltre l'annello, che Ma
leche ti portò, non ti hò fatto dono alcuno, che (per quanto à
me ne paia) ſia ſtato degno dell'animo mio verſo te. Per tan-
to, quando ti ſia à grado, io intendo hora di fartene uno, per
lo quale tu poſſi ageuolmente conoſcere, quanto hora mi piac-
cia quello, che tanto allhora mi ſpiacque, la miſera Figliuola,
che non intendeua le parole del maluagio Padre, gli riſpoſe.
Che ad aſpettare maggiori ſegni di paterna amoreuolezza, di
quelli, ch'ella già haueua hauuti, niuna coſa la inuitaua, &
che ſempre ella rimaneua ſoddisfatta di lui, ma pure, ch'ella
era per accettare tutto quello, ch'gli piaceſſe di darle. Dette
queſte parole fra loro, Sulmone preſe la Figliuola per mano, et
la conduſſe nella camera, oue erano le uiſcere ſue. & leuato
il Zendado diſopra la teſta di Oronte, & i corpi morti, le mo
ſtrò l'horribile ſpettacolo, che ſotto vi ſi naſcondeua. & diſ-
ſele.

ſele. Ecco il dono, che ti offero tale, quale tu meritato l'hai. Quale vi credete uoi, Donne, che foſſe all'hora l'animo della infelice Orbecche? Quale ambaſcia? qual cordoglio vi credete, che l'aſſaliſſe? la miſera à così horribil viſta ſi ſentì mãcare tutti gli ſpiriti, tutta impallidì, & fu per cader morta. Ma rihauutaſi, & fatta dalla diſperatione ſicura, voltò gli occhi verſo i figliuoli, i quali anchora ben morti non erano, & alquanto ſi torceano, uerſando tutta uia dalle piaghe il ſangue, & indi guatando, con lagrimeuol viſo, il crudo teſchio del ſuo caro marito, rimeſſe le lagrime nel fondo del core, chiuſe nel petto le grida. & volgendoſi, con forte viſo, verſo il duro Padre, gli diſſe. Fiera coſa ſopramodo, mi è il vedere i Figliuoli miei in queſto ſtato, che, non pure altri, ma voi ſteſſo potrebbe mouere à pietà. Et quello, che più d'ogn'altra coſa aggrauerebbe il mio dolore, ſarebbe che da uoi, dal quale non queſto, ma honore, & grandezza ſperar deueano, foſſero à tale termine ridotti, à quale gli mi moſtrate. Se la maluagità della mia opera, alla quale altro guiderdone, che queſto, non ſi conueniua, non mi faceſſe con patiente animo tolerar quello, che à uoi piacciuto è di fare de miei figliuoli, & del marito mio. Ma perche, ſe alla grauezza del mio peccato riguardo, non merito io che men dura pena di me pigliate, che del Marito, & de i Figliuoli miei preſa vi habbiate, come di colei, che di tutto quello, che ſpiaciuto vi è, prima cagion ſono ſtata, vi prego che, col mio ſangue, in tutto lauiate la macchia, ch'io fei, al real ſangue, & al nome venerabile del Padre, pigliandomi colui, il capo del quale hora mi ſi offeriſce quì cotanto horribile, ſenza voſtro uolere, per marito. Et, ciò detto, cauò il coltello della gola al ſuo maggior figliuolo, il quale, non eſſendo ancora del tutto morto, mandò fuori l'ultimo lamento. alla qual doloroſa voce vie più s'acceſe la dolente Donna à quanto uolea fare. Et, facendo ſembiante

di uolergli dare il coltello nelle mani, accio ch'egli la uccideſſe, à Sulmone ſi auicinò. Il quale, tardi diuenuto pietoſo, ueggendola non chiedergli altro, che la morte, dubitoſſi non paura di lui, ueggendoſi iui ſola, la faceſſe così parlare. Et, con lieto uiſo, le diſſe, Statti ſicura, Figliuola mia, che io non uoglio, che tu ti moia, anzi uoglio, che tu uiua, perche à marito degno de tè, ti poſſa accoppiare. &, fattoleſi vicino le uolle gittare le braccia al collo. Preſe allhora il tempo la Figliuola, & fatta dall'ira, & dal dolore animoſa, & dalla deſperatione ſicura, con quanta forza haueua, gli cacciò il coltello ſotto la ſiniſtra poppa, &, volgendolo hor quà, hor là, non prima il traſſe fuori, che il crudele morto cadde. Caduto ch'ella lo uide traſſegli il coltello del petto, &, preſolo in mano, riuoltaſi uerſo lui, Godi, traditore, gli diſſe, godi delle tue ſceleratezze, & della rotta fede. Era veramente gran fallo, che tu per le mani di colei non moriſſi, la quale colla morte de Figliuoli, & del marito, ne quali ella viueua, haueui tu vcciſa. Del ſangue, col ſangue de i quali hai ſatiata la crudel ſete, che tu n'haueui. Et io del tuo mi ſono altreſi ſatiata, ma con più giuſta cagione. Ma à che mi tengo io, che con queſto altro coltello (&, così dicendo, traſſe all'altro figliuolo il coltello della gola) non ti ſueni, così morto come tu ſei, poi che il mio figliuolo ſuenato mi hai? acciochè, facendo dell'uno, & dell'altra vendetta, quaſi di due morti ti vccida. &, con queſte parole, cacciò tutto il ferro nella gola à Sulmone. Et à morti figliuoli volgendoſi, & alla morta teſta del ſuo Marito, allargando alle querele la voce, & gli occhi alle lagrime, così cominciò à dire. Ben fù, triſta me, miſero, & infelice quel giorno, nel quale tu, Oronte, mio marito diueniſti, nè meno miſero quello, che voi, Figliuoli, di me naſceſte. Ma di tutti infeliciſſimo queſto, nel quale in così miſera forma ui veggio. &, così lagrimando, ſi gittò tutta ſulla morta teſta, et

hora queſta parte, hora quell'altra affettuoſamente baciando, così ſeguì. Ahi molto amato capo, maledetto ſia colui, così morto, come egli è, che tale mi ti fà vedere, qual'hor ti veggio. Perche non puoi tu impetrare, dolciſsimo capo, tanto di ſpirito, c'hora alla tua dolente, & infelice moglie, la quale con tanto deſiderio ti chiama, poſsi riſpondere vna parola? Perche non ti ritrouo io tale, che sù queſta bocca io poſſa accogliere l'ultimo fiato, colle mie labbra? Et dalla teſta riuoltataſi à figliuoli, hor queſto abbracciando, & baciando, diſſe. Ahi fedeli ſoſtegni della mia uita, viſcere del corpo mio, & vera imagine del mio caro Marito, che debbo io più ſperare in queſta vita, poi che voi mi ſete tolti? da quali la mia vita, & tutte le mie ſperanze pendeano? Ahi ſemplice me, che alle parole dello ſpietato Auolo uoſtro preſtai fede, Perche non mi laſciai prima ſuenare, non mi laſciai aprire il petto, che darui nelle mani di quel crudele? Quale fiero Leone, & quale ſpietata Tigre poteua fare di voi maggiore ſtratio, di quello, ch'egli fatto hà? Ma godete, innocenti anime, godete, che anco con morte degna della ſua crudeltà giace colui, per cui voi indegnamente giacete. & da quelle mani, che defender vi deueano, co gli isteſsi coltelli, con cui vi hà morti, come era degno, vcciſo. Et quindi, riuoltataſi di nuouo al capo, mandò fuori queſte parole. Solo mi auanza, ch'io faccia l'eſſequie à tè, Marito mio, come à figliuoli miei, col ſangue del Traditore, le ho fatte. Ma queſto mi ſi toglie, eſſendo egli gia morto. Ma con tutto ciò non mi torrà la mia maluagia ſorte, che, in quanto per me ſi potrà, queſto vfficio anco non ſi finiſca, et così dicendo, andò al corpo del Padre, & gli leuò la teſta, & pigliandola così ſanguinoſa, come era, la portò à quella d'Oronte. Et diſſe piangendo, Ecco, Oronte, che la tua Donna ti offeriſce il capo di colui, che il tuo ti tolſe. Et, queſto detto, riduſſe inſieme ambidui figliuoli, & il capo del Marito. Et

gittataſi ſopra eſsi, come morta, figliuoli miei, diſſe, & tu, mio caro marito, fornito è hoggimai verſo voi ogni mio ufficio, altro più non mi auanza, ſenon che io me ne venga in compagnia con eſſo voi, acciochè ſe tolti mi ſete ſtati in queſta vita, nell'altra per ſempre vi ritroui. Però, figliuoli miei, & tu mio caro Marito, le cui anime forſe venute alle mie grida, vanno per queſti luoghi, & godono della vendetta da me fatta, riceuete queſta anima hora à ſeguirui tutta diſpoſta. Et, pigliato con forte mano quel coltello, col quale haueua leuato il capo al Padre, tutto nel petto inſino all'Elſa lo ſi ficcò, & morta ſe ne cadde ſopra il capo del Marito, & ſopra i corpi de morti figliuoli. Erano gia andate le voci della Giouane nelle orecchie di molti nel palagio. Ma temendo del Re (però che ognuno ſapea quanto, egli era crudele) niuno ardiua far mouimento alcuno. Bene ſtauano tutti ſicuri, che da lui foſſe mal trattata la figliuola, Ma, poi che ceſſarono le voci della miſera Donna, & non ſentirono perſona, fattaſi già ſera deliberarono vedere che ciò ſi foſſe ſtato. Et poſcia, che una volta, & due hebbero picchiato all'uſcio, & non riſpondeua alcuno, il gittarono à terra, &, veduto il dolente ſpettacolo, che detto habbiamo, rimaſono pieni d'incredibile horrore. Et, dopo molte lagrime ſparſe da tutti, & ſpetialmente dalla Balia, & dalla Donzella, che erano ritornate con Orbecche, ſperando di viuerſi con lei tutte contente, i corpi de figliuoli, & quello della Madre inſieme col capo d'Oronte, con commune dolore di tutto il popolo, poſero inſieme in un ſepolchro. Et il corpo di Sulmone fecero ſepelire, oue erano ſtati ſepolti gli altri Re. Rimprouerandogli tutti, ad vna voce, la ſua incredibile crudeltà. Et coſì i due folli amanti hebbono del loro amore miſero fine, & il crudo Re della crudeltà, & della rotta fede degno gaſtigo.

LVRCONE, RE DI TVNESI, PER ESſere la moglie ſterile, alleua per legittimo, vno Figliuolo generato da lui di vna gentildonna del ſuo Regno. Il Fanciullo é dato dalla Moglie ad uno ſuo Famigliare, che l'vccida. Il Famigliare il laſcia ſul lito del mare, egli é portato in Babilonia, & ê donato al Soldano. iui diuien prode Caualiero, &, dopo alcun tempo, ſe ne uà in Damaſco â ſeruigi del Re, oue ſi giace con vna ſorella del Re, ſono preſi ambi due per eſſere vcciſi, egli ê conoſciuto figliuolo del Re di Tuneſi, &, liberato, prende la Donna per moglie.

NOVELLA III.

FV con tanta efficaccia da Lucio raccontata la ſciagura d'Orbecche, & con tanta pietà da ognuno vdita, ché verſarono tutti da gli occhi un fonte di lagrime. Et tutte le Donne ſpetialmente, come più tenere, & più pietoſe, tanto di compaſſione hebbero alla miſera, & tanto di dolore ſentirono della crudeltà uſata verſo Oronte, & verſo que duo innocenti bambini, che parue loro, che Sulmone altro fine non meritaſſe, che quello, che, per le mani della Figliuola, egli haueua hauuto. Toccaua ad Aulo il terzo luogho di fauellare, & egli coſì cominciò. Quantunque io habbia da continuare la materia propoſta, non voglio nondimeno correr per quello aringo, per lo quale è corſo Lucio, ſenon in quanto egli di Re, & di Reine hà ragionato, che troppo aſpera, & fiera è ſtata la materia de ſuoi ſermoni. Narrerouì adunque vn pietoſo, & inſieme amoroſo, auenimento di vna Reina, la quale, anchora che à periglioſo ſtato giungeſſe, inſieme col ſuo amante, hebbe però al fine tanta contentezza del ſuo amore, che tutti

i paſſati affanni in allegrezza le ſi mutarono. Ma voglio cominciare da caſi auenuti allo amante, mentre egli era Bambino, & accioche ſi vegga quanti traſtulli ſi pigli talhora di noi la maluagia Fortuna, & con quanti diſconci ci ſono ricompenſati que pochi beni, che ci ſon conceſſi in queſta miſera uita.

Lurcone Re di Tuneſi hebbe per moglie la Figliuola del Re del Garbo, colla quale ſtette più di venti anni ſenza potere hauere di lei figliuolo alcuno. Per la qual coſa diſperato il Re di poterne più hauere di lei, & pur deſideroſo di laſciare vn figliuolo, ch'à lui ſuccedeſſe nel Regno, con buona ſodisfattione della moglie, ſi giacque con vna nobile donna del ſuo ſtato, & n'hebbe in capo all'anno uno figliuolo maſchio, al quale poſe nome Ligonio. Il Re lo fè nutrire con grandiſſimo ſtudio, & la Reina non meno l'amaua, che s'ella ſteſſa generato l'haueſſe. Auenne, che appena paſſo l'anno, che la Reina già d'età di quaranta anni, s'ingrauidò del Re, &, paſſati i noue meſi, partorì vn Figliuolo maſchio, la qual coſa fù di non minor contentezza al Re, ch'ella ſi foſſe alla Reina, Ma, per tutto ciò, non laſciò il Re di amare Ligonio ſuo primo Figliuolo, la Reina, poi ch'era diuenuta madre, non altrimente l'haueua in odio, che ſogliano hauere le matrigne i figliaſtri, & oue gli ſoleua eſſere piaceuole, & fargli carezze, cominciò ad eſſergli cruda, & fargli mille oltraggi. Della qual coſa, ella era ſtata più uolte dal Re ripreſa. Veduta ella la ſtima, che faceua il Re di Ligonio, le parue, che il continuare di moſtrarſi nimica al Fanciullo, le potrebbe impedire il deſiderio, ch'ella haueа di leuarloſi de gli occhi, ſi che il Re non pigliaſſe ſoſpetto di lei, con finto, & apparente amore coprendo l'odio, che à Ligonio portaua, gli ſi moſtraua affettionatiſſima, attendendo nondimeno il tempo, che lo poteſſe far morire. La onde di maniera fingeua amarlo, che non era huomo nella corte, che non iſtimaſſe, ch'ella più amaſſe Ligonio, che il proprio Figliuolo.

della qual coſa Lurcone rimaneua molto contento. Auenne, che al Re fù di meſtiero allontanarſi da Damaſco, oue egli haueua la real ſede, et ſtarui lontano per molti meſi. Ond'egli, preſo commiato dalla Moglie, le raccomandò il proprio figliuolo, Ligonio, & tutte le coſe della città. & ſi miſe in camino: Non fù così toſto partito Lurcone, che la maluagia comminciò à penſare il modo, col quale poteſſe far morire ſecretamente Ligonio, che già di tre anni era, sì che il Re non poteſſe mai penſare, che ella ne foſſe ſtata cagione. Et, riuoltiſi molti penſieri per l'animo, chiamò un ſuo fidatiſſimo ſeruitore, che ſolo di Ligonio haueua cura, & diſſegli. Brai, che tale era il ſuo nome, La tua fedele ſeruitù uerſo me, già molti anni, à molte proue, conoſciuta mi dà ſicurtà, che come in altre coſe per l'adietro, così hora in Vna, che intendo di fare, io mi ſerua di te, con ſomma confidenza, che la tua opera, & la tua fede non mi Verrà meno. Brai, che ogn'altra coſa haurebbe prima penſata, che quella, nella quale il Voleua adoperare la crudele Reina, Le promiſſe di fare fidatiſſimamente ciò, ch'ella gli imponeſſe. A queſte parole gli diſſe la Reina, che Volea, ch'egli, ſenza alcuna pietà, Vccideſſe Ligonio. Brai, che buono huomo era, & amaua molto il Fancillo, & il ſuo Re, reſtò come fuori di sè à ſi crudel dimanda: Et s'ingegnò con ogni poſsibile argomento, leuarle queſto proponimento dell'animo, Ma, ritrouando egli la crudel Donna tutta uia più fiera, al fine le diſſe. Reina, mai non mi darebbe il core di commettere così fatto male. Si perche inſino dal primo giorno, che nacque Ligonio, come figliuolo lo mi hò nutrito, Sì perche io sò, che il mio Signore, n'haurebbe infinito dolore, però Vi prego, & ſupplico à non m'imporre coſa tale. A queſte parole tanto più crebbe in lei il deſiderio di far morir Ligonio, quanto ella ritrouò Brai tutto contrario al ſuo Volere. Per la qual coſa Veggendo, che coſtui non ſi Vo

leua diſporre, à quanto ella gli hauea detto, gli diſſe, con turbato viſo, Brai, poi che l'amor di vn figliuolo nato di vna dishoneſta donna, come fu colei, ch'al mio marito di sè compiacque, in te più puote, che le mie parole, & i miei preghi non ponno, ritrouerrò, chi ſtimerà più me, che queſto baſtardo. Et, col tempo, ti farò vedere. quanto graue mi ſia ſtato il vederti d'animo tale. Et, s'auerrà mai, che tu di ciò, che detto ti hò, facci parola con perſona del mondo, ti farò prouare quanta ſia l'ira, & la potenza de Re. Brai, che Ligonio, come dicemmo, amaua, conſiderando tra sè, che quello, ch'egli ricuſaua di fare, potrebbe eſſere ageuolmente fatto da altri, onde il Fanciullo ne rimarrebbe morto, & egli in diſgratia della Reina, & in pericolo della vita, ſenza alcun prò. Deliberò ad vn tratto ſaluar sè, & il Fanciullo, & mantenerſi nel l'amor della Reina. Et le diſſe, ch'egli dubitaua nel principio del ſuo ragionare, ch'ella tentare nol voleſſe, ma, poſcia ch'egli vedeua, che tale pur'era la mente ſua, non volea, ch'ella ciò ad altri paleſaſſe, & ſi poneſſe à riſchio di prouare la fede di tale, che forſe non gliele oſſerberebbe, & che perciò egli era pronto à fare quanto in ciò le foſſe à grado. Piacquero alla iniqua Reina queſte parole, & dato ordine con Brai di quanto ſi haueua à fare, la mattina ſeguente gli die il Fanciullo, acciò che l'uccideſſe. Brai, pigliato Ligonio, tacitamente ſi uſcì della Città, & ſeco penſando varie coſe, ſi deliberò volerſene gire al Re, & condurui il Fanciullo. Ma poi conſiderando, che è natura de i Re, che la colpa delle coſe mal fatte cada più toſto ſopra gli altri, che ſopra i ſuoi, dubitando di quello, che haurebbe potutto auenire, ſe ciò faceſſe, ciò è, che la Reina ſi rimarebbe ſenza colpa, & egli condannato, mutò propoſito, Et, ſtato ſopra ſe buona pezza in forſe, deliberò finalmente di non volere vccidere il Fanciullo, Onde il conduſſe in luogo ſolingo ſul lito del mare, & veggendo venire certe naui, che

che coſteggiauano il lito, dati lagrimando mille baci à Ligonio, & pregandogli buona fortuna, iui lo laſciò. & diſſegli aſpettami quì, et ſi naſcoſe auiſandoſi, che quelle naui lodeueſſero rapire, &, come ſi hauea penſato, così auenne. Il che veduto Brai, colle lagrime à gli occhi, và, diſſe, Ligonio, & habbi migliore auenimento di quello, che mi hà sforzato à darti la tua crudel Matrigna. Tornato, ch'egli fù alla corte, diſſe alla Reina, che non ſolamente il Fanciullo era ſtato vcciſo, ma, che l'haueano le fiere di maniera diuorato, che ſolo le nude oſſa vi erano rimaſe. di queſto fù molto contenta la Reina, Et, per celare la coſa al Marito, fè che Brai leuò di vno auello ſegretamente un figliuolo di vna gentildonna, della medeſima età, ch'era Ligonio, & gli era molto ſimile, il quale il giorno inanzi era ſtato ſepolto, & fattoloſi portare in caſa, finſe la mattina ſeguente, che Ligonio foſſe morto la notte di ſubita morte. Et, moſtrandoſi tutta dolente, fece apparecchiare le eſſequie al ſuppoſto fanciullo, & ſepellirlo realmente, & ſubito fè intendere al Re, che Ligonio era morto, & volle, che Brai foſſe delle lettere apportatore, accio che più ageuolmente il Re, che ſapeua quanto foſſe amato Ligonio da Brai, deſſe maggior fede à ciò, che gli era ſcritto. Fù queſta nouella acerbiſsima à Lurcone, &, ritornato alla corte, fè fare vna ricca, & ſuperba ſepultura, & fatto leuare il fanciullo, che per Ligonio era ſtato ſepolto, il quale era gia fracido, dell'auello, oue egli era ſtato meſſo. Lo fè porre con ſommo honore nella real ſepultura. Vedete ſtrana mutation della Fortuna. Lignonio realmente nato, & realmente nutrito, uien menato cattiuo, & queſto altro nato, et alleuato priuatamente, è chiuſo in ſepoltura reale, & da un Re pontentiſsimo per figliuol pianto. Ligonio fù da mercatanti, di cui eran le naui, condotto in Babilonia, & iui al Soldano per ſeruo venduto. Parue al Soldano nel conſiderare il ſembiante del Bābino, ch'egli foſſe, ſi come

me era, ben nato, La onde lo diede à nutricare in compagnia di vn ſuo Figliuolo, &, veſtitolo al modo della ſua corte, fè ſerbare que panni, ch'egli haueua indoſſo, quando fù preſo, & quando gli fù venduto, come ſolea fare di tutti gli altri, ch'egli comperaua. Crebbe Ligonio, che dal Soldano, che il ſuo nome non ſapeua, fù chiamato, Norino in bellezza, in leggiadria, in ſenno, & in valore. Et peruenuto alla età di quindici anni facea gran proue di sè in arme, & in fatti di caualleria. Onde ſententdoſi egli valoroſo, & prò della perſona, deſideroſo di acquiſtar nome, pregò il Soldano, che foſſe contento, ch'egli ſen'andaſſe in corte al Re di Siria, oue continuamente ſi faceano gioſtre, Torneamenti, & altri eſſerciti d'arme. Piacque al Soldano l'animo del Giouane, & meſſelo in ordine di quanto gli facea di meſtiero, con lettere, che al Re di Siria lo raccomandauano, via il mandò. Onde fù da lui raccolto Norino con molto honore, & egli, in meno di vno anno, riuſcì tale, che non era alcuno tra Caualieri, che in niuna coſa l'auanzaſſe. Et perche egli era di belliſſimo aſpetto, & tutto vaghezza, & leggiadria, vna Sorella del Re, che vedoua era, ma giouane, & bella, detta Altile, tanto di lui ſi acceſe, & con tanta forza riceuette l'imagine ſua nel core, che ſi ſentiua conſumare dalla amoroſa fiamma. Et, non ſappiendo ritrouar modo, col quale, con ſaluezza del ſuo honore poteſſe far ſapere à Norino il ſuo amore, infermò coſi grauemente, ch'ella era preſſo à morirſi. Volle la ſorte, che andò il Giouane vn giorno à uiſitarla, & vsò molte parole in confortarla, & in darle ſperanza della ſua ſalute, & volendoſi partire le chieſe dolcemente, ſe ella gli uolea comandare coſa alcuna, ch'egli à ſuo ſeruigio poteſſe fare. Non altro, Norino, riſpoſe ella, ſenon, che mi amiate, come uoi amo. per lo quale amore, vorrei c'hora foſſe il fine della mia uita, perche morendomi nel coſpetto voſtro, io mi morrei felice. Norino, che niente penſaua

ſaua all'amor della Donna, à tali parole rimaſe tutto ſtupefatto. Et le diſſe. Io bene terrei queſto mio eſſere quì venuto infelice, ſe deueſſi eſſer cagione di morte à voſtra Altezza. Ma qual coſa Reina ui fa così dire? Altile preſagli la mano, & stringendogliele, con voce interrotta, lagrimando gli diſſe. Non altro, che il troppo amarui, Signor mio, Soggiunſe allhora il Giauane vnque non piaccia à Iddio, che l'amore, che mi portate ui ſia cagion di morte. Troppo ſtranno guiderdone ſarebbe queſto alla uoſtra ſomma corteſia, che, oltre ogni mio merito, ſi è data ad amarmi, comandatemi quello, che io mi debba fare per la ſalute uoſtra, che mi vedrete prontiſſimo à fare quanto da voi mi fie commeſſo. Aſſicurata da queste parole Altile così ſeguì. Norino quello, che per mantenimento della mia vita potete fare, è, che vogliate, che giunta à uoi per matrimonio tutto il rimanente della mia vita con uoi mi uiua, &, ſe queſto non fate, fra poche hore, mi vedrete morta. Norino, le diſſe, & come ne ſara contento il Re uoſtro Fratello? ogni uolta, che vi ſia il ſuo conſentimento, io non pure vi piglierò per moglie, ma vorrò, che ſempre me ſiate così Reina, come hora mi ſete. A queſto riſpoſe Altile. Prima, che io foſſi maritata, io era tutta in arbitrio del Padre, & de fratelli, & de gli altri mag giori miei, & allhora preſi per marito colui, che à loro piacque di darme. Hora, ch'è morto il mio marito, ſono io donna di me, nè altri hà ad hauere, cura del mio prender marito, che io, ſi che non hauete in ciò da penſare al Re mio fratello, anzi ſe l'amor mio puo quello, appo voi, ch'egli dee potere, ſiate contento, vi prego, che amandoui non mi moia, Norino ſpinto dal caldo della giouanezza uie più, che dalla ragione, veg gendoſi dimandare per marito da una Reina giouane, et bella, et ſappiẽdo che ſimili uenture uengono di rado, et ratte ſe ne fug gono, ſ'altri non le ſà prendere, le promiſe, che riſanata, ch'ella foſſe di tanto la farebbe contenta, di

quanto

quanto ella gli chiedeua, & farebbe di modo, che ne ſarebbe contento il Re ſuo Signore, & fratello di lei. Dataſi adunque ambidue la fede, Altile ſe ne pigliò per arra vn dolciſſimo bacio, & Norino ſe ne partì. Altile hauuta queſta contentezza in pochi giorni fù ſana. Et continuando Norino d'andare à lei, & ſcherzando inſieme domeſticamente, auenne, che non hauendone detta parola al Re, egli con lei ſi giacque, ſenza ch'altri lo ſapeſſe, che vna fideliſſima cameriera di Altile, & vno fedel ſeruo di Norino. Ma la fortuna, de gli altrui beni nemica, fe, che l'inuidia de cortegiani tanto aguzzò il lume de gli occhi, che ſcorperſero quello, che tra i due amanti era ſtato buon tempo occulto: Et fecero conoſcere al Re, quanto poco riſpetto gli haueſſe Norino. Il Re di ciò adirato, penſò de farlo pigliare la notte di quel giorno, nel qual ciò gli venne à notitia, inſieme colla Sorella, & di dare ad amendue quel gaſtigo, che la lor colpa meritaua. Ma, dando ordine il Re ad un ſuo capitano di quanto egli voleua, che ſi faceſſe intorno ciò, Bruno fidatiſſimo ſeruitore di Norino, che à caſo indi paſſaua, compreſe ciò, che il Capitano fare deuea, per commiſſione del Re. La onde, meſſi ſubito in punto duo caualli, à Norino ſe n'andò, & gli fe vedere con quanto pericolo egli re ſtaua quella notte nella corte, & lo confortò à leuarſene ſubitamente. Deliberoſſi di fuggire Norino, ma prima partire non ſi volea, che non faceſſe motto ad Altile. Il ſeruo gli fe vedere, che, tantoſto, che Altile queſto ſapeſſe, ſi darebbe ella à pianti, & à lamenti, & che perciò potrebbe auenire, che foſſe prima preſo, che egli ſi poteſſe mettere in camino: Veduto Norino, che il conſiglio del ſeruo era fedele, ſe ben gli era di grauiſſimo dolore il laſciare la Donna ſua, ſenza pur dirle l'ultime parole di partenza, montò à cauallo, &, inſieme col ſeruo, ſi partì ſegretamente della città, & entrati in alcuni ſolinghi boſchi preſero il camino uerſo Babilonia. La notte il

capita-

Capitano, che commiſsione haueua hauuto di pigliarlo, ſe n'andò alle ſtanze di Norino, & non lo ui ritrouando, ſenza andare à pigliare Altile, fè ſubito ſapere al Re, che nè egli, nè il ſeruo ſuo erano alle loro ſtanze. A queſta nouella ſi penſò il Re, ch'ei foſſe con Altile. Onde fè mettere le guardie à certi luoghi, per gli quali non potea non paſſare Norino, ſe con Altile foſſe ſtato, accioche al partirſi egli foſſe di ſubito preſo. Et eſſendo ciò anco riuſcito uano, la mattina ſi diuulgò per tutta la corte la ſua fuga. per la qual coſa Altile, che non ſapea, che coſa alcuna foſſe anco peruenuta alle orecchie di ſuo fratello, ſi penſò di eſſere ſtata dal ſuo Norino ſchernita, & conoſcendoſi, ſe così era, di hauere perduto l'honore, deliberò per ogni modo di morire. Haueua, per auentura, laſciata Norino, l'ultima notte, ch'egli con Altile ſi giacque, che fù la notte inanzi, ch'egli ſi fuggiſſe, una ſua ſpada à capo il letto della Donna, la quale ella hauea riposta per dargliele, quando à lei veniſſe. Souenutole adunque, nel ſuo graue affanno, di queſta ſpada, ella, che deliberato hauea di ucciderſi, la preſe in mano. & così diſſe. Ahi poco fedel pegno laſciatomi da Norino del ſuo amore, ma certa amenda dell'errore, che io hò commeſſo, ad hauere più, che non ſi conueniua, creduto alla ſua fede, con tanto mio diſhonore. Non andrà molto, che, compiendo io quello ufficio, per lo quale io credo, che mi ti habbia laſciata colui, che prima, che tu, mi traffiſſe il core, doue hora ſei bagnata dalle lagrime mie, ſarai tinta dal mio colpeuole ſangue. così ſi reſtaſſe meco morto colui, per cui morto ſi giace l'honor mio, & per ciò mi hà data miſera cagione di vccidermi. Ma poſcia, che così vogliono le diſpoſitioni degli Iddy immortali, io per la mia fede mi morrò, & egli, per non hauerlami ſerbata, rimarrà uiuo. Et così detto, ſquarciatiſi i panni dal petto, &, poſta l'elſa della ſpada in terra, dirizzò la punta alla ſiniſtra poppa, & ſopra ui ſi voleua laſciar

ſciar

ſciar cadere, per trappaſſarſi il core. Et ecco, che Naina ſua ſorella ui ſopragiunſe, & la rattenne, che non ſi deſſe morte. Et inteſa da lei la cagione, che à ciò la induceua, le diſſe, che non poca fede del ſuo marito, ma il grauiſsimo pericolo, nel quale egli era, per hauere inteſo il Re, come le coſe tra lor due paſſauano, l'hauea fatto partire, & ch'ella per certo tenea, che, ſubito, ch'egli foſſe in luogo ſicuro, le farebbe cõ eſpreſſo ſegno uedere, ch'egli l'amaua. Ma, poſto che ciò leuaſſe la Giouane da darſi morte, non laſciò nondimeno di dolerſi, & di accuſar Norino, che con eſſo lui menata nõ l'haueſſe. Or mentre Altile piangeua, & Naina la conſolaua, uenne alla camera di Altile il Re lor fratello, che Lamano hauea nome, & ritrouandola colle lagrime à gli occhi, con fiero uiſo le diſſe. Che pianti ſon queſti, buona femina, piagni tu forſe la morte del tuo marito, ò pure il drudo tuo, che fuggito ſi è, ti dà cagion di piãto, ſcelerata? è egli queſto l'honore, che tu hai fatto al real ſangue? et all'honorato cenere del tuo marito? Ma, viui ſicura, che ne ſarai pagata da me, come tu meriti. Et, s'haurà appreſſo te poco potuto il real ſangue, io ti farò vedere, che io ne tengo ſtima. Ma voglio prima, che tu uegga mangiare à cani colui, che, inſieme teco, è di ſi gran fallo colpeuole. Altile, diſperata di più potere hauer bene, & dal graue dolor punta, non potè ſoſtenere, che più oltre le parlaſſe il fratello. & con forte animo gli diſſe. Ch'ella era donna di sè medeſima, nè più era ſotto l'arbitrio altrui, che, come ella foſſe vna fanciulla, la voleſſe riprendere, & minacciare. & che tanta ſarebbe la uergogna della real progenie, quanta egli la farebbe eſſere, non perche ella haueſſe fatta coſa, che la natura inſegnata non gliele haueſſe. et che al primo marito ſuo ella tanto hauea ſeruato l'honore, quanto era ſtato conueneuole, et che, ſe poſcia ſi era ella data per moglie à chi l'era paruto degno di lei, ſi deueua egli coſì contentar di ciò, come ella contentata

ſtata ſi era del primo marito, ch'egli dato le haueua, Ma che s'egli pur contra lei incrudelir voleua, poſcia ch'ella, per ſua ſciagura gli era in corte, ſarebbe coſa indegna di lui, & da lei non meritata. Et che sè, ella viua, tanto lo ſpingeſſe il furore, ch'egli faceſſe dar morte à Norino, gli ſarebbe ella vedere, che meno temea la morte, che non amaua la vita, & che teneua più del reale, ch'egli non tenea. Lamano à queſte parole, ſpinto dall'impeto dell'ira, pigliato il coltello in mano, ſi volle auentare alla ſorella, per vcciderla. Ma Naina tanto fè, che mandò via Altile, &, rimaſa ſola con Lamano, vsò tutti que modi, che le paruero migliori, per acquetarlo. In queſto mezzo venne nouella, che Norino era ſtato preſo dal Capitano di campagna, che, mentre egli fuggiua, incontrato l'haueua, & prigione lo menaua uerſo la corte. Il Re, tutto pieno d'ira, lo ſi fè condurre inanzi, &, dopo hauergli rimprouerata la ſua poca fede, lo fè porre nel fondo di vna Torre, per farlo la ſeguente mattina morire. Ma poſcia, meglio conſigliato, deliberò non prima procedere alla morte del Giouane, ch'egli non ſignificaſſe al Soldano, quanto poca fede gli haueſſe tenuto Norino, & il poco riſpetto, che gli haueua vſato nella propria ſorella, & che perciò era deliberato, farlo, come meritaua, morire, & mandate via ſubito le lettere, ſi diſpoſe ad attendere la riſpoſta. Altile tra queſto tempo non laſciò Dei, ne Dee nelle ſue parti, cui non porgeſſe. & preghi, & voti per ſaluezza del ſuo marito. Nel tempo, che ſtette in Siria Norino, auenne che Iddio, giuſto riguardatore della innocenza altrui, & giuſto punitore delle coſe maluagie, fè che il figliuolo della Reina, per lo quale ella hauea dato Ligonio ad eſſere vcciſo, ſi morì di Febbre, la qual coſa tanto dolore porſe alla Reina, che grauiſsimamente infermò. &, poco da poi ſe ne morì. Lurcone, morto che fù il figliuolo, & la Moglie, veggendoſi priuo, per la molta età, di ogni ſperanza di potere

re hauer figliuoli, in lagrime, & in lamenti ſi conſumaua, onde venuua di lui pieta à tutta la corte. La qual coſa veggendo Brai, tocco da giuſta compaſsione del ſuo vecchio ſignore, iſtimando, che potrebbe ageuolmente auenire, che Ligonio foſſe viuo, ſi deliberò di voler narrare al Re quello, che inſino allhora hauea taciuto, &, pigliataſi un giorno la occaſione, gli ſi gettò à pie, & ſi fece aſsicurare sù la ſua fede, che non ſi mouerebbe à sdegno contra lui, per coſa, che gli diceſſe. Et, poſcia che Lurcone aſsicurato l'hebbe, gli diſſe ciò, ch'era auenuto di Ligonio, per ubidire in parte alla Reina, inſino che fù leuato dalle naui, & che, poſto ch'egli poi mai non ne haueſſe ſentito nouella, nondimeno è ſempre ſtato di opinione, ch'eſſendo quelle naui di Babilonia, & eſſendo Ligonio horreuolemente ueſtito, & di nobiliſsimo aſpetto, foſſe ſtato da mercatanti venduto al Soldano, & che gli dicea l'animo, che ſe là ſe n'andaſero, il ritrouerebbero. Lurcone, quantunque vedeſſe ogni coſa in dubbio, reſtò pure alquanto contento, che gli auanzaſſe qualche poco di ſperanza di ritronare un figliuolo, Et, fatto ſubitto porre ad ordine naue, & caualli, laſciati ſuoi uice Re, & ſuoi armiragli nel Regno, ſenza che alcuno ſapeſſe la cagione del ſuo uiaggio, con Brai, & con coloro, che più gli piacque di pigliarſi copagni nel uiaggio, à gran camino ſe n'andò in Babilonia al Soldano, al quale era molto ſpiaciuto, che Norino foſſe incorſo nella diſgratia del Re Lamano, & uolentieri l'haurebbe aitato, ſe non foſſe ſtato, che gli parea di non deuere in modo alcuno fauorire chi ſimili ingiurie faceſſe à Re, pure per allungare più, che potea la uita à Norino, haueca tardato alquanto à ſcriuere à Lamano, &, dopo la dimora, gli ſcriſſe, che conoſcea che l'errore era graue, ma che trapponendouiſi colpa d'Amore, gli parea, che portaſſe qualche ſcuſa con eſſo lui. Ma, con tutto ciò, egli ſi rimettena alla prudenza ſua, & quanto da lui foſſe deliberato, di tanto egli

egli ſi rimarrebbe contento. & quel giorno medeſimo, che arriuò Lurcone, haueа mandato il meſſo colle letere à Lamano. Ora eſſendo arriuato Lurcone in Babilonia, fu raccolto dal Soldano horreuoliſsimamente. Et, poi c'hebbe inteſa la cagione del ſuo eſſere uenuto à lui, conſiderando quello, che detto gli haueano i mercatanti, che Norino uenduto gli haueano, & rauolgendoſi per l'animo la ſua età, uenne ſubitamente in penſiero, che colui Norino foſſe, del quale Lurcone cercaua. & diſſegli, ditemi, Sire, ſe uedeſte uoi que panni, di che era ueſtito il fanciullo, quando ui fu tolto, conoſcereſtegli uoi? Non io, riſpoſe Lurcone, perche allhora io mi ritrouai lontano dalla mia corte, ma ben gli conoſcerà coſtui (& moſtrogli Brai) ſotto il cui gouerno era allhora il fanciullo. Conoſcerogli, diſſe Brai. Allhora il Soldano gli cõduſſe nel luogo, oue ſi ſeruauano tutti i panni di coloro, ch'egli comperaua. Toſto che ui fu Brai, conobbe le ueſti del Bambino, che allhora fu tolto, & diſſe ſono, Signore, coteſte. Fu il Soldano da gran dolore occupato, toſto che ciò inteſe, &, con meſto uiſo, diſſe à Lurcone. Egli è il uero, che il fanciullo, di che queſti panni erano, fu da me comperato, et, inſieme con mio figliuolo, inſino all'età di quindici anni, è ſtato nutrito, nella mia corte. Ma egli poſcia, per ſuo fiero deſtino, uolte andare alla corte del Re Lamano, Re di Siria, oue per eſſerſi giaciuto con una ſorella di quel Re, è in prigione per eßere ucciſo. Et pur hoggi, hauẽdomi auiſato Lamano con ſue letere del graue delitto, commeſſo dal Giouane, conſiderata la ſua mislealtà, gli ho riſpoſto, che ne faccia il parer ſuo, et hora, che il ueggo eſſere figliuolo di coſi gran Re, qual Voi Vi ſete, ne ſento infinito dolore. Non ui potrei dire da quanto affanno foſſe ſopraprеſo Lurcone, quando ciò inteſe. Il pouero Vecchio, colle lagrime à gli occhi, deh, Sire, gli diſſe, Vengaui pietà della graue Vecchiezza mia, & ſe coſa ſi puo fare, perche egli nõ muoia, & la mia cadente età non

perda queſto ſoſtegno, che ſolo mi è rimaſo, non me ne venite, vi prego, meno. Vennero al Soldano, per la pietà del vecchio Re, le lagrime à gli occhi. Et mandò ſubito per varie ſtrade genti, che ratteneſſero colui, che in Siria n'andaua, ſe forſe il ritrouaſſero. Poi, per commune conſentimento fù deliberato, che Lurcone iſteſſo là ſe n'andaſſe. Et, pigliato dal Soldano il ſuo figliuolo, per compagnia, (al quale il caſo di Norino non meno peſaua, che ſe fratello gli foſſe ſtato) à gran camino ſe n'andarono, con Brai, verſo la Siria, ma non poterono così toſto giungere alla città del Re. Che quegli, che hauea hauute le letere del Soldano (però che niuno l'hauea ritrouato per uia) non foſſe giunto più toſto. Per la qual coſa Lamano, il quale hauea già fatto condannare Norino alla morte, l'hauea fatto dare quel giorno iſteſſo, che il Figliuolo del Soldano, & Lurcone giunſero à Damaſco, nelle mani à ſergenti, che fuori della città lo menaſſero à tagliargli la teſta. & hauea parimente mandato ad Altile il coltello, imponendole, ch'ella ſi deueſſe vccidere, che ciò non facendo, la farebbe arder uiua. Pigliò il coltello Altile, &, intendendo, che Norino era menato fuori alla morte, deliberò di voler morire con lui. Et, meſſo da parte ogni riſpetto di Reina, accompagnata da alcune ſue cameriere, col ferro in mano, che alla ſua morte le hauea mandato il fratello, vſcì delle ſue ſtanze, & à Norino, che anchora nella piazza era, ſe n'andò, &, fattaglisi appreſſo, gli gittò le braccia al collo, & diſſe, Ahi, ſignor mio, poi che tale deue eſſere il fine del noſtro amore, io mi voglio morire con voi. A cui Norino diſse. Deh, vita mia, piacciaui, ch'io mi muoia, con queſta ſodisfattione, ch'io vegga voi rimaner viua. Viua non mi poſſo io rimanere, riſpoſe Altile. Si per eſsere io, come voi, condannata à morte, dal mio crudel fratello. Sì anco perche (quando ciò non foſſe) morto voi, che ſete l'anima mia, non voglio più ſtare in queſta

ſta uita. Piangeuano della pietà tutti i circonſtanti, & i medeſimi ſergenti, che mai non haueano conoſciuta pietà, non poterono non lagrimare. Or, mentre che in queſti termini ſtauano le coſe, arriuarono, oue erano i miſeri, Lurcone, & il figliuolo del Soldano. Et veduta la moltitudine della gente, & i ſoldati, ch'iui erano, ſi penſarono, che fuſſero coloro, (ſi com'erano) che menaſſero Norino alla morte. La onde Brai, ſpingendo oltre il ſuo cauallo, ſi miſe tra que ſergenti, & andò oue era il Giouane, il quale mezzo nudo, ſecondo il coſtume di quel paeſe ſi ſtaua, et guardatoui sù gli humeri, vi uide in littere Africane ſcritto Ligonio. Et, uoltatoſi con viſo lieto uerſo il ſuo Re, gli diſſe, queſti è il voſtro figliuolo, Et il Figliuolo, del Soldano non ſi potè contenere, che, ſceſo da cauallo, non l'andaſſe ad abbracciare. Et diſſe a Sergenti, che più oltre non procedeſſero, inſino che dal Re Lamano altro loro non foſſe detto, perche quel cattiuello era di più alto affare, che il lor Re non credeua. Lurcone, quantunque non bramaſſe altro, che eſſere col Figliuolo, hebbe nondimeno tanto di coſtanza, che, in così ſozzo atto, nõ uolle, che il Figliuolo lo conoſceſſe per padre. Il figliuolo del Soldano lo fè condurre in caſa, & mandò Brai à Lamano, & gli fè ſapere, che il Figliuolo del Soldano, & il Re di Tuneſi erano alla porta, & deſiderauano, quando non gli foſſe graue, ragionare con lui. Il Re marauiglioſo, che foßero venuti à lui due così gran Perſonaggi, & non gliene haueßero fatto ſaper nulla, rimaſe tutto ſopra sè, & con molti Baroni andò loro incontro, & dopo le reali accoglienze, Il figliuolo del Soldano à Lamano diße. Signore, il Signor mio Padre mi hà mãdato à voſtra Altezza, col Re di Tuneſi, il quale è queſto, à pregarla in ſua uece, che gli voglia eſſere corteſe di quanto egli, per commune contentezza le chiederà. Lamano corteſemente riſpoſe, che il Re ſolo era atto ad ottenere da lui tutto ciò, ch'egli uolea, Ma ch'

egli tanto più pronto ſarebbe à piacergli, quanto ſi conoſcea ſodisfare à due coſi gran Re, in un medeſimo tempo. Lurcone allhora fe conoſcere à Lamano, che il Cattiuello, che si vilmente era menato alla morte, era ſuo figliuolo, & ſucceſſore à lui nel Regno, & perciò gliele chiedeua in gratia, ſarebbe malageuole coſa il poter dire, qual foſſe allhora più o l'allegrezza di Lurcone, di hauer ritrouato il Figliuolo, ò la vergogna di Lamano, veggendo, in che termine un coſi gran Re, haueа ritrouato un figliuolo nella ſua città. ma certo fu ineſtimabile, & queſta, & quella. Fè Lamano con Lurcone ſua ſcuſa, narrandogli ciò, ch'era interuenuto, & al Padre donò Norino. L'accetò Lurcone, & diſſe, ch'egli contra Norino non hauea fatta coſa, che qualunque altro Re coſi fatto non haueſſe. & ſe non che gli pareua, che ſi poteſſe ageuolmente rendere l'honor tolto alla ſorella di ſua Altezza, vorrebbe (anchora, che Norino ſolo figliuolo gli foſſe) che egli, per ſua ſentenza, ſe ne moriſſe. Ma perche gli pareua, che, pigliando Norino la Donna per moglie, per la quale era condannato, poteſſe eſſere cancellata la ingiuria, con contentezza commune, egli gli rendeua infinite gratie, che gliele haueſſe dalla morte liberato, & lo pregaua à conſentire, che ſi pigliaſſe la ſua ſorella per moglie, & gli offerſe sè, il Figliuolo, & tutto lo ſtato à ſeruigio di lui, qualunque volta ualer ſe ne voleſſe. Piacquero molto queſte parole à Lamano, & ſubito fè ſciogliere Ligonio (che Norino dal Soldano era ſtato detto.) Et fatto riccamente, & nobilmente lui, & Altile veſtire, gli fè condurre in corte, oue ſpoſata, ch'egli hebbe Altile, Lurcone accolſe Ligonio per ſuo Figliuolo, & Altile per Nuora, & ſi celebrarono le nozze magnifiche, & reali. Et, paſſati alcuni giorni, i quali tutti ſpeſero in ſollazzi, & in varie ſorti di honoreuoli piaceri. Il Figliuolo del Soldano, Lurcone, & ambi due gli ſpoſi pieni di ſomma allegrezza ſe n'andarono al Soldano,

Soldano, il quale gli volle in Babilonia per vn meſe intero, oue ſi fecero: & gioſtre, & feſte, & Tornei magnifichi. Poſcia Lurcone, ringratiando infinitamente il Soldano dell'alleuato Figliuolo, & de gli hauuti piaceri, ſi ritornò con tutte le ſue genti al Regno, oue uiſſero contentiſſimi per tutta la lor vita. Et così la diuina bonta, per chiaro ſegno, moſtrò, che nè la inconſtanza della Fortuna, ne la maluagita della ſcelerata Donna poterono impedire quel fine, al quale Ligonio era ſtato prodotto.

OTTAVIO DA FANO AMA GIVLIA di Minucio Longiani, và Ottauio, per lo ſtimolo de Parenti, à Napoli inſieme con vn ſuo compagno, torna il compagno, & è accuſato di hauere vcciſo Ottauio, egli conſtretto dalla forza del martorio, confeſſa di hauerlo vcciſo, quantunque vero non ſia, è condannato â morte, Giulia inteſa la morte di Ottauio ſi auelena, & ſe ne more, pochi giorni appreſſo ritorna Ottauio, & ritrouati il compagno, & Giulia morti, anch'egli ſi vccide.

NOVELLA IIII.

RIMASE ognuno molto contento, che coſi lieto fine haueſſino hauuti i graui, & lunghi trauagli di Ligonio, &, tacendo Aulo, diſſe, Pontio tanto hanno auanzate le raccontate nouelle ogni mia forza, che io volentieri mi reſterei di fauellare, perche io ſon ſicuro di non potere mai giunger là, oue mi chiama la grandezza delle coſe raccontate. Ma poi, che pure anch'io in queſta naue ſono, voglio più toſto, baſſamente ragionando, ſeguire le leggi impoſte, & non mancar all'ordine dato, che tacendo dar materia

à queſta nobil compagnia di biaſimarmi, & laſciando da parte gli auenimenti Reali, alli quali non giunge la baſſezza del mio ingegno, ui narrerò un miſerabile caſo di due infelici amanti, il quale ſe bene tra priuate perſone auenne, non porterà non dimeno ſeco minor pietà, nè minore utile à gli aſcoltanti, che ſi habbiano fatti quelli, che inſino ad hora raccontati ſi ſono.

Ottauio nella terra di Fanno, fù giouane ne ſuoi tempi coſì gentile, & di tanta bellezza, che tra ſuoi cittadini non ſi ſarebbe di leggieri ritrouato à lui pari. Queſti, eſſendo di uenti anni rimaſo ſenza Padre, & ſenza Madre, i quali di tanto nobili famiglie furono, quanto la qualità di quel luogo patiua, s'inamorò fieramente di una giouane detta Giulia, Figliuola di Minucio Longiani. Donna di baſſiſimo stato, ma di marauiglioſa bellezza, & ornata di gentili coſtumi, & di nobili maniere, & ella non meno di lui ſi acceſe, ch'egli di lei ſi foſſe. Per la qual coſa niuno di loro hauea mai uita nè lieta, nè tranquilla, ſenon quanto ſi uedeano, & l'uno all'altro penſaua. Era queſto amore molto noioſo à parenti di Ottauio, perche oue diſegnauano di fare un grande, & horreuole parentado, temeano, ch'egli pigliandoſi Giulia, non s'inuiliſſe. Et perciò erano al Giouane di grauiſſimo impaccio. & ſpeſſo diceano male, di coſì fatto amore. Il Giouane, per tutto queſto, non ſi rimanea di amare coſtei, come quegli, ch'eletta la ſi hauea per fido albergo di tutte le ſue ſperanze. Queſto ueggendo i ſuoi parenti deliberarono con colorata cagione di tener modo, ch'egli ſi haueſſe à partir da Fano, & andare in lontan paeſe. auiſandoſi, che, non hauendo egli l'oggetto del ſuo fuoco inanzi à gli occhi, ſi deueſſe leuar la Giulia del core. Ma non ſapeano certo coſtoro, che in coloro, che ueramente amano, non ſi ſcema l'amore per lontananza di luoghi. anzi quanto più ſi ritrouano priui di quello, che più deſide-

deſiderano, tanto più creſce in loro il deſiderio di hauerlo, &, ricorrendo colla mente alla imagine della coſa amata, la quale ſi ritrouano hauere ſcolpita nel core, accreſcono in mille doppi le lor fiamme. Ora, non penſando eſsi più oltre, fecero uenire da Napoli letere di un ſuo parente, che col Re ſtaua, che inuitaua il Giouane alla medeſima corte, promettendogli, ch'egli ſarebbe con horreuoli conditioni accettato dal Re. I parenti lesſono le lettere ad Ottauio; Poi con quante più efficaci ragioni poterono, cercarono di perſuadergli, che in quella corte ſi allògaſſe, Si perche in ſimili luoghi gli huomini ſi fanno accorti, & ornanſi di nobili virtù. Si perche veggendo egli più luoghi, & più coſtumi di genti, tanto più ſaggio, & più prudente diuerebbe. Parue, nel primo aſpetto, queſta, coſa graue ad Ottauio, per lo immenſo amore, ch'egli portaua alla ſua Giulia. Ma, poi che fù ſtato un pezzo in forſe, ſpinto dalle parole de ſuoi, finalmente ſi piegò; conſiderando tra sè, che à ſua voglia potrebbe ritornare. Et deliberato ad ogni modo di andarui, prima, che ſi partiſſe, ſe n'andò à Giulia, &, iſpostale la ſua intentione, le chieſe licenza. La Giouane, à cui fù ciò di grauiſsimo affanno, cercò con molti preghi, & con molte lagrime. di ritrarlo da queſta opinione: &, poi che ſi vide pregarlo in vano, gli diſſe. Ottauio, appena mi dà, il core di poter mai tanto affanno ſofferire, quanto io ſento, che mi darà la tua partenza. Ma, poi che non ti piace, che il mio voler ſia il tuo, io mi sforzerò, come colei, che tutta tua ſono, che il tuo ſia il mio. Bene ti prego, per l'amor, ch'io ti porto, che tu conſideri in quanta angoſcia mi laſci, & quanto io, tenera giouane, ſia mal'atta a durare à così fatta pena. Però, poi che pur ſei deliberato di andare, ti prego, che non molto ſi differiſca il tuo ritorno. Io non ti voglio chiedere, che tu mi ami, nè che tu non voglia me porre in oblio per altra donna, per che mi parē, che, ciò chiedendoti farei ingiuria al noſtro ſingolare

lare amore. Et però ſicura, che io mai ad altri, che à te, non potrei voltare l'animo mio, coſi tu anchora il medeſimo ſij per fare, io ſolamente ti cheggio, che tu non mi laſci lungo tempo ſenza te. Et ti raccordi, che con eſſo teco ſe ne viene il cor mio, il quale ti ſarà ſempre fedeliſsimo compagno ouunque andrai. nè più potè la doloroſa Giouane, per la gran copia delle lagrime, parlare. Il Giouane, quaſi uinto dalle affettuoſe parole della ſua Donna, fù per mutare opinione, ma, temendo le riprenſioni de ſuoi, ſi rimaſe nel primo penſiero, & il meglio, che ſeppe, racconſolò la Giouane, & promiſele di ſempre hauerla ſcolpita nel core, & che non paſſerebbe l'anno, ch'egli in Fano ſi ritrouerebbe, & darebbe iſpeditione à quanto foſſe di meſtiero, per pigliarla per moglie, &, acciò che men graue le foſſe la ſua lontananza, la conſolerebbe cō letere più ſpeſso, che poteſſe. Et, con queſte parole, pigliato l'ultimo commiato, da lei ſi partì. Poi con vn ſuo fedeliſsimo compagno, che Felice hauea nome, & era gran mercatante di Fano, che per alcuni ſuoi affari à Napoli andar voleua, alla corte, con buona quantità di danari, s'inuiò. Nè paſſarono molti giorni, ch'ambidue, con proſpero camino, vi giunſero. Et Ottauio, ritrouato il ſuo parente, col Re ſi acconciò. Felice, dopo ſei meſi, ſpedite le ſue facende, ſe ne volle da Napoli andare in Iſpagna, & dettolo ad Ottauio, egli non ſoſtenne, che ſenza lui ui andaſſe. Et, con buona licenza del Re, in Iſpagna con Felice ſe ne gì. data iſpeditione Felice là à quelle altre facende, ſi apparecchiò di ritornarſi à Fano, Ma, Ottauio fatto già vago di vedere tutta la Spagna, iui ſi volle rimanere, onde Felice ſenza lui ſe ne ritornò à caſa. Bene il pregò Ottauio, ch'egli ſalutaſſe gli amici, & i parenti, & ſopra tutti, la ſua Giulia, & le diceſse, che non paſſerebbe l'anno, che à lei ſe ne tornerebbe. Auenne, per mala ventura di Felice, ch'egli ſi incontrò in due malandrini, i quali, veduto il Giouane ſo-

lo,

lo, & , auiſandoſi lui deuere hauere buona quantità di danari, l'aſſalirono, per vcciderlo, & rubarlo. Egli, che di buon nerbo era, & molto valoroſo, meſſa mano all'arme, ſi poſe contra loro, &, in pochi colpi, ucciſe uno di loro, & l'altro ferì grauemente, & al fine non ſi uolendo leuare dalla zuffa, ſu da Felice ucciſo. & egli à queſto ultimo, non penſando di eſſere ſtato ueduto da perſona, ſpinto dal deſtino, die ſepoltura in ripa ad un fiume, oue, nel menare delle mani, ſi era ritirato il maluagio. Et, eſſendo egli del ſangue tutto molle, nel medeſimo fiume ſi lauò. & ſeguendo il ſuo camino, in pochi giorni arriuò à Fano. & fè quanto gli hauea commeſſo Ottauio. Et, poſto che foſſe caro à Giulia hauere hauuta nouella del ſuo amante, per la più cara perſona, ch'egli haueſſe, nondimeno molto le increbbe, che egli, con eſſo lui, non foſſe ritornato. Ottauio nelle ultime parti della Spagna, grauemente infermò, per la qual coſa non potè per lo ſpatio di uno anno, dopo la partita di Felice, nè à Giulia, nè ad altri ſcriuere coſa alcuna. Per la qual coſa i parenti ſuoi, dopo lungo aſpettare, uennero in ferma opinione, che Felice l'haueſſe ucciſo, per torgli i danari, ch' egli con lui portati haueua. Et accreſceua la loro ſoſpitione, il uedere fare molti più trafficbi à Felice, ch'egli prima non era uſato di fare. & parea molto più ricco di danari, che prima nõ era. La onde, ſtando in queſto penſiero i ſuoi parenti, cercarono ſegretamente d'informarſi intorno ciò, (ahi quanto malageuolmente ſi ſchifa la rea ſorte, quando i Cieli la ci apparecchiano) & auenne, che alcuni Salmieri diſſono, di hauere ueduto Felice amazzare un'huomo, & ſepellirlo in riua ad un fiume, nel quale anco sè, & l'arma, che tutta ſanguinoſa era, lauò. Ciò inteſo, i Parenti ſe n'andarono al Podeſtà, & datogli queſto inditio, & alcune altre congietture, che con ciò ſi confaceano, fecero pigliare Felice, il quale troppo felice ſtato ſi ſarebbe, ſe mai con Ottauio non foſſe gito. Felice non ſi

ſapeua

ſapeua imaginare, per qual ſuo infelice fato, egli, che pur di qualche credito era, foſſe ſi fieramente trattato. La ſera il Podestà lo ſi fè menare inanzi, & diſſegli la cagione, per la quale egli era preſo. & appreſſo gli diſſe l'accuſa, & gli inditii, che ui erano, & commandogli, che gli diceſſe il uero. Il miſero, che ſi uedeua hauere la mala uentura al fianco, & dubitò, che ſe diceua di hauere ucciſo un'huomo, ſi potea confirmare appreſſo il Giudice la morte di Ottauio, diſſe animoſamente di non hauere ucciſo colà alcuno, & poſcia gli ſoggiunſe, che lo pregaua, che pigliaſſe informatione di lui nella città, & fuori, & oltre ciò, egli conſideraſſe tutta la ſua paſſata uita, che ritrouerebbe, ch'egli più tosto ſi ſarebbe dato morte, che mai ſi foſſe dato à fare oltraggio ad uno, ch'egli hauea non meno caro, che sè medeſimo. Il Podestà, che, come ſi hauea meſſa indoſſo la Vesta del Dottore, così ſi era ſpogliato di ogni humanità (il che fanno anco alcuni di costoro, che in ſimili uſſicij ſono eletti, parendo loro, che quanto più ne gli huomini incrudeliſcono, tanto da più debbano eſſere tenuti) niuna delle coſe dette da Felice riguardando, ſenon quella, che la morte, gli apportaua, gli diſſe tu ti credi, ſcelerato, di intorniarmi il ceruello, colle tue ciancie, & penſi di potere naſcondere ſotto la pelle dell'agnello il Lupo? Ma, per dio, nō ti Verrà ciò fatto, & farolloti dire ò uogli, ò nò. Et, ciò detto, lo diede à ſuoi ſegenti che lo collaſſero. Felice nutrito, ne gli agi, & nelle comodità della uita, cominciò à chiedere al crudel Podestà merce, col dirgli, che la ſua natura non era atta à ſostener tormento, le parole, & i preghi nulla giouarono. Perche, armatoſi il Podestà di quella fierezza, che Vſano coloro, che ſotto colore di giustitia, ſon miniſtri di Belzebubbe nelle nostre parti, il fe crudeliſsimamente tormentare, Onde non potendo il miſero reſisterui, diſſe, che egli era uero, c'haueua Vcciſo Ottauio in ripa à quel fiume, come diceano

no i ſalmieri, & non pure vcciſolo, ma tolti quanti danari egli haueua addoſſo, & perciò hauere hauuto il modo di fare maggior traffichi, che prima. I parenti, & gli amici dello infelice Felice, inteſo queſto, non poteuano, à modo alcuno, credere, ch'egli tal delitto haueſſe commeſſo, Laonde, eſſendo già allo infelice aßignato il termine alla difeſa, ſe n'andarono à lui, & gli domandarono, come egli mai ſi foſſe indotto à commettere così fatto delitto. Egli diſſe, come potete voi credere, che io à tale ſceleragine mi foßi indotto mai? La pena, che à torto mi dà il crudel huomo, mi è inſoportabile, & eſſendomi ella cagione di mille morti, mi hò eletto di confeſſar quello, che fatto non hò, per morire ſol'una. Sen'andarono que buoni huomini al Podeſtà, & gli fecero ſapere quello, che lor detto hauea Felice, & con molte ragioni cercarono di perſuadergli, che ogni altra coſa prima potrebbe eſſere, che queſta. Egli di nuouo fè condurre à sè Felice, & ſentendolo negar quello, che già confeſſato egli haueua, il volle anco porre al tormento. Onde egli iſpauentato confermò ciò, che prima detto haueua. I parenti pregarono il Podeſtà, che ſopraſedeſſe per otto, ò dieci meſi, di far morir Felice. ch'eſſere non potrebbe, che fra queſto tempo Ottauio non veniſſe, ò di lui non ſi haueſſe nouella, che quando paſſato foſſe quel tempo, era poſcia anco in ſuo arbitrio il farlo morire, ma, che gia nol potrebbe ritornar viuo, ſe ſi eſſequiſſe la ſua ſentenza, & ritornaſſe Ottauio. Le preghiere furono vane, perche egli dicea, che ſe già erano paſſati due anni, dal tempo, che ſi ſapea, ch'egli haueua vcciſo quell'huomo, che gli hauean veduto vccidere i Salmieri, & ch'egli di hauerlo vcciſo confeſſato hauea, non ſi poteua più penſare, che di Ottauio ſi foſſe per hauere nouella. Et così, ſenza voler più altro vdire, lo diè nelle mani à Sergenti, & lo fè condurre ad eſſergli, come à micidiale, & ad aſſaßino tagliata la teſta. Condotto il miſero

ſero al luogo del ſupplicio, diſſe in coſpetto di tutto il popolo. Io non ſono colpeuole della morte di Ottauio, anzi ſicuro ſono, ch' egli ſia viuo, Ma, poi che il mio deſtino, & l'altrui crudeltà vuol pur, che innocente io muoia, prego Iddio, che non mi laſci con queſta macchia ne gli animi de gli huomini, ma, per ſua clemenza, faccia veder chiara ad ognuno la innocenza mia, & così ſi accolga l'anima mia tra il numero de i beati, come io (quantunque per altro peccatore io ſia) queſto delitto, per cui ſon condannato, non cōmiſi giamai. Et, queſto detto, ſi diſpoſe à morire. & così gli fù tagliata la teſta. Giulia iſtimando, che foſſe vero, che Felice haueſſe morto Ottauio, dopo molte, & molte lagrime ſparſe, & dopo infiniti lamenti in tanto dolore traſcorſe, che non accettando nè conſiglio, nè conforto, tutta à morire diſpoſta, maledicendo Felice, & la ſua fiera ventura, ſi auelenò, &, chiamando, infino all'ultimo fiato, il nome di Ottauio, ſe ne morì. Ottauio che, in queſto mezzo, dalla lunga infirmità ſi era rihauuto, ſpinto dal deſiderio di vedere la ſua cariſsima Giulia, paſſati appena quattro meſi, dopo la morte di Felice, ſi poſe in camino, & à Fano ſe ne venne. Quale vi credete voi che foſſe l'animo de parenti di Felice veduto Ottauio? Quali vi credette, che foſſero i ramarichi della Moglie, & de figliuoli di Felice? veggendo viuo colui, per lo quale à quella era ſtato morto il Marito, à queſti il Padre? Quali quelli della ſua vecchia Madre, che ſolo queſto ſoſtegno haueua della ſua debole vecchiezza? Quali finalmente quelli di tutta la città, veggendo indegnamēte morto così honeſto cittadino? come era Felice? Certo tutti fieramente ſi dolſero, & non fù alcuno, che gli occhi teneſſe dalle lagrime aſciutti. Ottauio, inteſo il miſero fine di quello amico, ch'egli haueua in luogo di vn'altro sè, & la infelice morte della ſua Giulia, che gli era non men cara che la vita, & conoſcendo tutto ciò eſſere auenuto per ſua ca-

gione,

gione, ſi tenne il più miſero, & il più dolent'huomo, che mai viueſſe. Et, vinto da eſtrema ambaſcia, deliberato di più non voler viuere, ſeco ſteſſo diſſe. Ahi miſero Ottauio, à che più ti dee queſta vita piacere, eſſendo tu da tali due ferite traffiſſo? Che penſi tu poter più mai vedere, che ti conſoli, eſſendoti tolti coloro, i quali erano ogni tuo bene? Priuo tu dunque, per la coſtor cruda morte, di tutte le ſuauità della uita, non è che più vogli uiuere, ma che tu anchora vadi toſto à ritrouar coloro, che ti hà tolti la tua maluagia Fortuna. Et che facci contenti i tuoi parenti di quello, di che hanno te fatto il più dolent'huomo, che viua, col voler più ſapere ne tuoi amori, che biſogno non era. Et, dopo queſte querele, ſenza far motto à perſona, ſe n'andò il miſero oue era ſepolta la ſua cara Giulia. & tratto fuori il pugnale, che à lato egli hauea, volto il parlare alla morta Donna, & così diſſe. Giulia, già vita, & anima mia, poi che, per mia cagione morta ti giaci, & più lecito non mi è vederti in queſta vita, uoglio venire à uederti nell'altra. Però raccogli queſta dolente anima, in amenda del fallo, ch'io commiſi all'hora, che mi laſciai da conſigli de parenti miei da te dipartire. Et con queſte parole, cacciatoſi il pugnale nel core, ſopra la ſepoltura della Giouane morto cadde. Queſti tre adunque, & dal troppo ſenno de i parenti di Ottauio, & dalla crudeltà del fiero Podeſtà furono à miſera morte condotti, con tanto dolore di tutti quelli di Fano, che anchora inſino ad hoggi di sì graue, & miſero caſo ſi ramaricano. Ma, laſciando hora da parte il troppo hauer uoluto ſapere de parenti di Ottauio (il quale quantunque non ſia ſenza riprenſione, era nondimeno proceduto dal molto amore portato da loro al Giouane) che diremo noi della dura ſeuerità delle leggi? anzi di chi le regge? che le leggi, da sè, non ad altro che à bene ſono ſtatuite, & riceuute, & ſe con equità, & con prudenza, & non con fierezza, & rigoroſa giuſtitia ſono rette,

te, non altro mai, che bene partoriſcono. Non altro è dunque da dire, ſenon, che ſarebbe meglio, che le leggi non vi foſſero, che foſſero da tali, quale era coſtui, aministrate, & che ſolo l'huomo haueſſe le leggi della natura per duci, le quali ſeguendo, non incorrerebbe giamai in ſimili errori. Non sò come la diuina giuſtitia, che ſola regge il mondo, poteſſe mai tolerare, che Felice innocente, indegnamente accuſato, con falſi inditij preſo, à torto collato, per non eſſere forte à tolerar la pena, foſſe da queſto crudel'huomo fatto morire, con tanto oltraggio della isteſſa giuſtitia. Qual ſarebbe quegli, che poteſſe baſtare à non ſi laſciar vincere, per innocente, ch'egli ſi foſſe, da coſtoro tormenti, à cui ſimili non hà il Demonio nello inferno? colla aſprezza de quali i ſimili à coſtui, aſſetati del ſangue humano, crudeliſſimamente gli huomini affligono. Vorrei io vedere coſtoro à tal termine ridotti, ſotto l'arbitrio d'huomini ſimili à loro, per vedere ſe foſſe in eſſi tanto di valore, che poteſſero, quantunque innocenti, ſtar coſtanti à coſi fatte pene. Ma ſe i Principi del mondo deſſero à queſti tali il gaſtigo, di che ſon degni, & non accettaſſero, io hò ſeguito l'ordine della ragione, così mi comandano le leggi, queſta libertà mi hanno data gli ſtatuti delle Città, egli non deuea confeſſare, & non ſarebbe ſtato condannato, & ucciſo, & ſimili loro ciance, ſotto ombra delle quali eſſi togliono l'anima à gli huomini, uederebbeſi certo, che non ſarebbero così pronti à porre le mani nell'altrui uita, & conoſcerebbero, che la dimora, nella morte de gli huomini, non è mai troppo lunga. La qual dimora ſe haueſſe trappoſto queſto crudele alla eſſecutione della ſua ſentenza, non ſarebbe morto Felice, nè ſarebbono auenuti i miſeri caſi, che ui hò moſtrati eſſere auenuti da quella ingiuſta morte.

CICILIA AMA RINIERI, ET DIVIENE celatamente ſua moglie, s'ingrauida di lui, il Padre la dà nelle mani ad vno, che l'vccida, il quale le dona la vita, ella partoriſce un figliuolo, Rinieri ritroua, che il Padre l'ha data ad eſſere vcciſa, l'accuſa, egli preſo, & condannato alla morte, la Figliuola lo libera, & con ſomma letitia ſi gode con Rinieri.

NOVELLA V.

NON fù alcuno nella naue, à cui non doleſſe del miſero caſo di Felice, & non increſceſſe infinitamente della morte di Ottauio, & di Giulia, & tutti, ad vna voce, biaſimaron il crudel podeſtà. Ma poſcia, che ſi furono ſopra ciò molte coſe dette, Fuluia, come da profondo penſier tolta, Fù, diſſe ſempre bene, che i figliuoli ubidiſſero i lor padri, & credeſſero, che gli anni, & la lunga eſperienza del mondo faceſſe lor uedere, a beneficio de figliuoli, quello, che eſſi, & per la poca età, & per la poca eſperienza non ueggono. Et, come che ſia bene in ogni coſa coſi fare, è egli ottimo nelle coſe de matrimoni, come, che ciò ſia la maggior coſa, che faccia l'huomo, & la donna in queſta uita, Ma pure, quando la giouentù più à queſto, che à quell'altro modo ſi appiglia, & non ſi fà ciò con perdita dell'honore, non deono però i padri tanto fieri moſtrarſi verſo le figliuole, che le uoglino hauer per nemiche, & perciò uoglino loro la morte dare, come fe il Padre di queſta Giouane, del quale ſon per parlarui. Onde uedrete, che, oue egli ſi credette hauer fatta morire la Figliuola, ſi ritrouò da lei liberato dalla morte, prouandola egli miglior figliuola, che ella non l'hauea ritrouato padre.

Fù in Imola, già da propi ſignori retta, & hora Arneſe della chieſa, un gentilhuomo, c'Horatio haueua nome, huo

mo de beni della fortuna abbondeuole, & per la ſua gentilez-
za caro à tutta quella città, il quale, quantunque appariſſe
humano in aſpetto, qualhora ſentiua qualche ingiuria, ſi ſco-
priua tãto terribile, che faceua prouare molto graue l'ira ſua
à chi l'haueua offeſo. Queſti haueua vna Figliuola, ſenza
più, il cui nome era Cicilia. La quale era creſciuta in tanta
bellezza, che ſi credea da gli Imoleſi, ch'ella foſſe la più bella
giouane di quel paeſe. Et, paſſando il nome della ſua maraui-
glioſa bellezza per tutte le terre della Romagna, peruẽne alle
orecchie di un Giouane chiamato Rinieri in Forlì. il quale era
non men bello tra Giouani, che foſſe Cicilia tra le pulcelle. Ma
come la natura l'hauea dotato de beni del corpo, così gli era
ſtata ſcarſa de ſuoi la Fortuna, hauendo riguardo all'hauere
di Meſſere Horatio. Il Giouane con tanta forza riceuette nel
core la bellezza di coſtei, anchora che mai ueduta non l'haueſ
ſe, che ſe ne ſentiua morire. Et à quanti ueniuano di là di-
mandaua, s'hauean ueduta Cicilia, & che bellezza era la ſua.
Et eſſendogli riferito da ognuno, à cui venuto era in ſorte di ue
derla. (Però che di rado il Padre la laſciaua comparire in luo
gho alcuno) ch'ella era marauiglioſamente bella. egli ſi deli-
berò di andarſene ad Imola per uederla, Et, entrato nella cit-
tà, dimandò della caſa di Meſſere Horatio, & là ſe n'andò,
& cominciò ad attendere ſe la Giouane gli ueniua veduta.
Ma, per eſſer, nel partorire della Giouane, morta la madre, la
tenea, come habbiam detto, Meſſere Horatio ſotto così ſtret-
ta cuſtodia, che mai non poneua il piè fuori di caſa, ſe non à
meſſa, & ſotto compagnia di honeſtiſsime donne parenti ſue,
per la qual coſa egli penò molti giorni, prima che gli aueniſſe
di poterla uedere. Non rimanea però il Giouane di paſſar per
la ſtrada, contentandoſi, poi che più oltre non potea, di ve-
dere almen le mura, che tanta bellezza in sè chiudeano. Ora
eſſendo di rimpetto alla caſa del Padre della Giouane un pro-
fumiero,

fumiero, il quale haueua vna mogliera attempata, che communemente ſi ſtaua nella bottega, vi entrò Rinieri, & fatto ſembiante di volere comprare alcune coſe, come alcune anco ne comperò, ſi poſe a ragionar colla vecchia, che Naſtagia ſi chiamaua, & domandolle, con gentil modo, che donne foſſero in quella contrada. Naſtagia ſubito gli riſpoſe, che ve n'erano aſſai, ma che tra le altre ue n'haueua vna, che allo incontro della ſua bottega ſtaua, che pareua vn'Angelo del Cielo, ma ui ha, gli ſoggiunſe il Padre tanta guardia, che radiſsime volte ſi uede. Et, mentre ragionauano inſieme, auenne, che nel paſſare, che fe Cicilia da vna camera ad vn'altra, ella ſi moſtrò vn poco alla fineſtra. &, veduta la profumiera, la ſalutò, & ella altresi lei. In queſto ſaluto uenne ueduta la Giouane à Rinieri, il quale già ſi era leuato in piedi, &, trattaſi la beretta, le hauea fatta riuerenza. Nel quale atto egli piacque tanto alla Giouane, ch'anch'ella riceuette la imagine ſua con tanta efficacia nel core, che, fatta vaga di mirarlo, non ſi ſapea leuare da parlare con Naſtagia. Ma ſopraueńne vna ſua vecchia Zia, che in caſa la ricchiamò, minacciandola, che, ſe altra volta alla fineſtra la ritrouaua, lo direbbe a ſuo Padre, & le ne farebbe dar gaſtigo. Al mirar della Giouane parue à Rinieri, che ciò, ch'egli haueua vdito di lei, foſse ſtato vn ſogno appreſſo il vero, & di maniera in lui crebbe il fuoco, che diuentò tutto fiamma. Ne mai gli dolſe tanto l'eſſere nato pouero, quanto allhora, Perche gli parea, che s'egli foſſe ſtato eguale in hauere à Meſſere Horatio Cicilia ſua moglie ſarebbe ſtata. La profumiera, per la molta famigliarità, ch'ella hauea con quelle donne, & per quella, c'hauean le donne con lei (però che mai non p aſſaua ſettimana, che ò Naſtagia non andaſſe in caſa loro, od eſſe in caſa di Naſtagia, menandoui anco talhora Cicilia) andò à caſa Meſſere Horatio, & ſi miſſe, come ſolea, domeſticamente à parlar

cc

lar colla Giouane. La quale ſubito gli dimandò, chi foſſe quel Giouane, ch'ella veduto hauea nella ſua bottega. Ella riſpoſe, che non ſapea chi egli ſi foſſe. Ma, per quanto le ne pareua, ch'egli era molto corteſe, & gentile. Diſſe allhora Cicilia non puo eſſere, che con tanta bellezza non ſia accompagnata ogni ſorte di virtù. Marauiglioſsi Naſtagia del parlar di coſtei, et diſſele, come ui hà egli piacciuto? tanto, diſſe ella, quanto alcuno altro, che io vedeſsi giamai, & mi ſarà molto caro, che s'egli più di quà ritorna, intendiate chi egli è, & lo mi facciate ſapere. La buona Donna promiſe di farlo, & ſi dipartì. Et come le haueſſe ueduto il core, conobbe manifeſtamente, ch'ella era acceſa del Giouane. Et uide, che alle volte più forza haueua, al primo incontro, vno ſguardo, & vna conforme natura, ch'altre volte vna lunga, & continua ſeruitù non haueua. Rinieri, deſinato, ch'egli hebbe, alla medeſima bottega fè ritorno, onde gli dimandò Naſtagia, chi, & onde egli ſi foſſe. Le riposé il Giouane, ch'egli era Rinieri Chelini da Forlì. Dimandato della cagione della ſua venuta, egli diſſe. Madonna non voglio, nè poſſo celare il vero. La fama tale mi hà portata la gran bellezza di queſta voſtra uicina inſino à Forlì, che io ſono ſtato coſtretto partirmi da caſa, &, abbandonando tutte le coſe mie, quà uenirmi, per vedere co gli occhi quella bellezza, che, già buon tempo, hò riceputa, per l'altrui voce, nella mente. La quale hò ritrouata, al ſuo primo apparir, tale, che ſe prima io l'amaua hora, l'adoro. Veramente, diſſe Naſtagia, io mi credo, che non habbiate male allogato il uoſtro amore, perche io ſtimo, che ſe voi per Cicilia ardete, ella per voi auampi. Fù queſto molto grato à Rinieri. & pregolla à dirgli come ella ciò ſapeſſe. Naſtagia gli diſſe ciò, che detto le hauea la Giouane, & con quanta inſtanza l'hauea pregata, che le ſapeſſe dare piena contezza di lui. Rinieri la pregò molto, ch'ella uoleſſe fauorire queſto ſuo amore,

amore, che egli ſi porterebbe con lei di modo, che non l'encreſcerebbe eſſerſi adoperata per lui. & che uergogna alcuna non gliene poteua auenire, amando egli la Giouane ſolo per hauerla per moglie. Et, ciò detto, le diede vno anello, aſſai vago, con due mani giunte in fede, che alla Giouane lo donaſſe. & le diceſſe, che, con quello anello, egli le mandaua il core, & date anco alla meſſaggiera alcune coſettine, le promiſe ampi doni, ſe forſe gli ueniſſe in ſorte di hauer la Giouane per moglie, come egli ſommamente deſideraua. La buona femina gli promiſe tutta l'opera ſua, Ma ben gli diſſe, che deuẽdo coſtei rimanere herede di tutta la roba del Padre, era dimandata per moglie da molti, ma che à niuno l'haueua egli uoluta maritare, per uolerla dare à chi à lui foſſe eguale in hauere. & che ciò le facea parere quaſi impoßibile, ch'egli poteſſe hauere il cõpimẽto del ſuo deſiderio. Nulla è impoßibile ad Amore, riſpoſe Rinieri, non mancate pur voi, ui prego dell'ufficio uoſtro &, vedrete, che Amore à me l'haurà ſerbata. Naſtagia, pigliatoſi tempo atto à quel, che fare intendeua, à Cicilia ſe n'andò. Et ella, non così toſto la uide, che le domandò, s'ella hauea ueduto il Giouane, le riſpoſe di hauerlo veduto, & parlatogli anco, &, che hauea conoſciuto, che s'egli era piacciuto à lei, nõ meno piacceua ella à lui, & ch'egli tratto dalla fama della ſua bellezza era venuto ad Imola da Forlì, per vederla, & moſtrarle quãto egli l'amaſſe. Et che ſon'io, diße, così bella, Naſtagia, che gli huomini s'inuaghiſcano di me, alla fama della mia bellezza? Parmi che sì, riſpoſe Naſtagia. Anzi io ui dirò più oltre, ch'egli, ragionando meco, & della bellezza uoſtra, & del grande amore, che egli ui porta, mi hà pregato, che lo ui raccomandi, & ui preghi ad amarlo con quel core, ch'egli ama uoi. Et mi hà dato un dono, che io vel porga, à nome ſuo. Et, che coſa è egli, diſſe la Giouane. Egli è il più uago anellino, riſpoſe ella, che voi vedeſte giamai, come vno

anellino? ſog giunſe ella, che uuole egli, ch'io ne faccia? Non altro riſpoſe Naſtagia, ſenon che lo ui pigliate per pegno del fine, per lo quale egli ui ama, et quale è egli queſto fine? dimãdò ella, di hauerui per moglie, riſpoſe quando non ui ſpiaccia. Non mi ſpiace egli à modo alcuno riſpoſe Cicilia, anzi ſopra ogn'altro mi piace egli, & ſe bene è vero, ch'egli, come tu dì, mi ami, nondimeno, eſſendo io in podeſtà del Padre mio, nõ gli poſſo promettere quel, ch'egli chiede. Ma oue è egli queſto anellino, che tu dì, che è così uago? Ecco loui, diſſe Naſtagia, & mi hà detto, che con eſſo ui manda il core. La Giouane à queſte parole ſorriſſe alquanto, & preſo l'anello lo lodò molto, portando egli con lui ſegno di fede. Et, poſtoloſi in dito, come farò, io diſſe, à poterlo portare? pigliandoui chi lo ui manda per marito, riſpoſe Naſtagia. Foſſe egli, diſse, così mio padre cõtento, com'io contenta ne ſarei. & tenendoſi l'anello, le diede in ch'ella un gentil paio di guanti, che al Giouane gli deſſe, in ricompenſa del dono mandatole, &, per ſegno, ch'ella altro tanto l'amaua, quanto ella lui. Portò queſta nouella Naſtagia al Giouane, & inſieme gli diede i guanti, del qual dono, egli ſi rimaſe molto contento. Et parendogli, ch'altro non mancaſſe, à compimento de deſiderij ſuoi, ſenon diſporre il Padre di Cicilia à dargliele per moglie, tentò tutte le poſsibili uie, perche ciò ſeguiſſe. Ma ogni coſa riuſcì in niente, per lo poco hauere, ch'egli haueua à riſpetto l'hauere di Meſſere Horatio. Continuando à queſto modo l'amore tra due Giouani, fù data commodità a Rinieri di andare ad una feſta, ſulla quale era Cicilia, & entrato anch'egli in ballo, ſi venne alfine al ballo del torchio, & auenne, per buona ſorte, che nel mutare de luoghi, & delle perſone, come è coſtume di farſi in ſimil danza, Rinieri preſe Cicilia per la mano, & gliele ſtrinſe, et ella altreſì à lui, & con baſſa uoce le diſſe il Giouane. Vita mia io ardo, & ella gli riſpoſe, io ſono già arſa, Rinieri, & poco

meno che incenerita. Et, nel finirſi il ballo, pigliando il Giouane licenza, le diſſe ui laſcio il core nelle mani, & ella à lui, & io l'anima, &, ſenza più oltre poter dire, ſi dipartirono. portando l'uno, & l'altra il core pieno di ardentiſsime fiamme. Veggendo Rinieri il Padre di Cicilia contrario à deſideri ſuoi, & à quelli della figliuola, penſoſsi di poter conſeguire col mezzo di Naſtagia quello, ch'egli deſideraua. Et ragionando vn giorno con lei, le diſſe. Naſtagia, io ueggo la ſtretta conuerſatione, che voi tenete con Cicilia, & come ella ſi diporta, colle ſue donne in queſto uoſtro giardino (però che in caſa del Profumieri era un giardino, il quale, anchora che picciolo foſſe, era il più uago, che ſi ritrouaſſe in Imola) & conoſco, che, volendo voi, mi potete dare ageuolmente modo, che io ſpoſi Cicilia, & la mi goda, Però io ui prego, che ui piaccia hauer pietà di me, sì, che ſe tutte le altre coſe mi ſono contrarie, voi non mi laſciate morire affatto, poſſendomi acconciamente, & ſenza biaſimo ſoccorrere. Naſtagia, che di Ferro non era, & come hauea cominciato il coſtoro amore, così deſideraua finirlo, diſſe, che volentieri lo farebbe, quando la Giouane lo conſentiſſe. Non dubito, che amandomi ella, come sò, che mi ama, & hauendo voi mezzana, diſſe Rinieri non ſia per diſcendere à coſi honeſto fine. Gli promiſſe la buona vecchia tutta la ſua opera, &, andataſene alla Giouane, le diſſe, ciò che Rinieri detto le haueua. Cicilia, già tutta traſformata nel ſuo amante, riſpoſe, che pure, che le foſſe à mente la ſaluezza del ſuo honore, ella era per fare quanto le piaceua. Indi Naſtagia à Rinieri ſe ne ritornò, & moſtrògli, che prontiſsima era Cicilia à pigliarloſi per marito, et diedero tra loro deſcretto ordine à quanto ſi deuea fare. Non paſſarono molti giorni, che la Zia, c'hauea la Giouane in cuſtodia, ſe dire alla Profumiera, ch'ella il dì ſeguẽte inſieme colla ſua Giouane, uolea gire al ſuo giardino. La onde Naſtagia

co gli amanti poſe ordine alla celebratione del matrimonio. Vennero le Dõne à caſa la buona femina, et entrarono nell'horto, & mentre Cicilia ſi giua cogliendo fiori, de quali era copioſo il luogo. Entrarono le due Vecchie in ragionamenti de loro mercati, & di lino, & di tela, &, così ragionando, diſſe all'altra Naſtagia, ch'ella le farebbe uedere un lauoro marauiglioſo di una tela, che faceua vna ſua figliuola fuori di caſa, s'ella haueſſe chi andaſſe per eſſa. Diſſe la Donna ui manderemo la Fante mia, Cicilia, già del tutto informata, deh diſſe, Zia, non ui mandate, che voglio, quando ui piacia, che ce n'andiamo à caſa, che mi è ſoppragiunto tanto ſonno, che non poſſo tenere aperti gli occhi, Deh ſia lodato Iddio, diſſe Naſtagia, non hò io, Figliuola mia, da dormire in caſa? Et voltataſi uerſo la Fante, và diſſe, oue Madonna ti manda, che doue dormire harà bene Cicilia. Andò la Fante. Et Naſtagia, preſe la Giouane per la mano, &, inſieme con la ſua Zia, la conduſſe in una camera, & la poſe nel letto, & ſerrate le fineſtre, & chiuſo da Naſtagia l'uſcio della camera, diè la chiaue alla Zia della Giouane. Et ambedue ſe ne andarono nel giardino, aſpettando la Fante, che veniſſe colla tela. Haueua aſcoſo la buona Vecchia, poco inanzi, che le Donne veniſsino, in quella camera Rinieri: il quale, così toſto che ſentì la ſua Cicilia ſerrata dentro, ſen'uſcì dell'aguato, & andatoſene à letto, preſa l'amante in braccio, caldamente la ſi ſtrinſe al petto, et gli die migliaia di baci, et ella altresì à lui. et, dopo molte carezze fatteſi inſieme, la ſposò Rinieri, et, ſotto fede di matrimonio, colſe, con gran piacer ſuo, et della Giouane, il deſiato frutto del ſuo amore, & ui hebbero tanto di agio, che da tre uolte in sù corſero le poſte. Perche in queſto tẽpo uenne la Fante, et ſulla tela, per opera di Naſtagia, hebbero le due Donne lungo ſermone. Et, eſſendo già più che veſpro paſſato, parue alla Zia di Cicilia, che foſſe tempo di ritornarſi à caſa.

Et,

Et, andata con Naſtagia alla camera, nella quale ſi era ritornato allo aguato Rinieri, aperſono l'vſcio, & le fineſtre. & ritrouata la Giouane dormire, (come colei, che ben cagion n'è haueua, per la durata fatica) la Zia la riſuegliò, dicendo, uuoi tu dormigliona tutto hoggi dormire? tempo è, che ce n'andiamo à caſa. Cicilia, ſtroppicciandoſi gli occhi, ſi leuò del letto, & molto più lieta, che quiui non era uenuta, à caſa fece ritorno. In queſto tempo fu detto à Meſſere Horatio ciò, che nel ballo, di che dianzi habbiam detto, tra i duo amanti era auenuto, Onde egli ſe ferma deliberatione, che la Figliuola più non andaſſe in luogo alcuno nè ſola, nè accompagnata, & cominciò, ma tardi, à volere, ch'ella dormiſſe nella ſua camera. Non ſi guardando però da Naſtagia, per mezzo della quale Cicilia, di vergine era, diuenuta donna, che pare, che voglia la ſorte, che, in così fatti caſi, habbia l'huomo ſoſpetto di ognuno, eccetto che di coloro, di cui maggiore lo deurebbero hauere. Sentirono di ciò i due amanti ineſtimabile dolore, ueggendoſi chiuſa la uia al potere eſſere inſieme, pure portando vicendeuolmente ambaſciate Naſtagia, pigliauano alquanto di conforto gli afflitti. Ma appena paſsò il meſe, che Cicilia, dopo l'eſſerſi congiunta con Rinieri, cominciò à perdere il mangiare, & ſentirſi tutta faſtidioſa, il che communicò ella con Naſtagia. La quale le diſſe, Figliuola mia, voi ſarete grauida. Me ne dubito aſſai, riſpoſe ella. & perciò io mi ſento la più miſera donna, che mai ſi congiungeſſe con huomo, perche, ſe mio Padre ſe n'auede, mi vccidera ſenza alcuno dubbio, et potrebbe anco auenire, ch'egli vcciderebbe Rinieri, che sò io bene, quale è l'ira ſua quando ſi ſente offeſo. Conſolò Naſtagia la Giouane, & partitaſi riferrì ogni coſa à Rinieri. Il qual ſubito penſò di condurſi la Moglie nella ſua terra. Ma, prima ch'egli haueſſe meſſe in punto le prouiſioni, che gli pareano neceſſarie à condurla ſicuramente, paſſarono alquanti meſi, & il

il Padre ſi auide in queſto mezzo, che grauida era Cicilia. & n'hebbe quel dolore, che ſi puote hauere per fiero accidente. ma lo ſi chiuſe nel core, & ſenza voler ſapere di chi grauida ella ſi foſſe, volſe tutti i penſieri à farla morire. ma deliberò di non volere eſſer quegli, che del ſangue ſuo s'imbruttaſſe le mani. Et chiamato vno, che Maltroua haueua nome, ſuo antico famigliare, del quale egli ſi ſeruiua in dar morte à chi gli faceua offeſa, gli ſcoperſe il ſuo penſiero, & con poca fatica l'induſſe ad eſſer quegli, che Cicilia vccideſſe. & dapoi ſe ne andaſſe tanto lontano, che non ſe ne vdiſſe nouella ad Imola. Et perciò gli promiſe tanta quantità di danari, quanta gli baſtaſſe à viuere in ogni luogo. Conchiuſo il fatto tra loro, & dato ordine del modo di condurlo à fine. Conduſſe Meſſere Horatio Cicilia in contado, fingendo di volere andarſi à diporto, Et, ſtato iui alquanti giorni con finta allegrezza, ſoprauenne vn giorno, uerſo la ſera, lo ſcelerato Maltroua, con ſua Mogliera, che non era punto meno ſcelerata di lui. Et andati à caſa Meſſere Horatio, moſtrarono d'eſſere iui giunti come alla ſſproueduta. per eſſere mancata la Lena à Caualli, che la carrettina tirauano, sù la quale era la Moglie con alcune robbe. Fù accolto il Traditore inſieme colla Moglie da Cicilia con lietiſſimo viſo, non ui eſſendo Meſſere Horatio, il quale per fuggire la noia, che gli traffigeua il core, ſe n'era ito con vno ſuo ſparuieri à caccia alle quaglie. Il quale venuto à caſa, & vedutoui il Manigoldo gli fè carezze. Et eſſendo l'hora tarda ſi poſero tutti à cena. Et così cenando dimandò Meſſere Horatio oue voleano andare. Riſpoſe la Vecchia, che andauano ad vn paio di nozze, che ſi faceano alla Maſſa, tra alcuni loro parenti, à queſte parole Cicilia, che fuggia volentieri gli occhi del padre, dubitando, che non ſi auedeſſe di quello, di ch'egli gia ſi era aueduto, quanto uolentier diſſe ui uerrei anch'io, ſe foſſe in piacer di mio Padre. Et perche non deue egli eſſer contento? diſſe

diſſe la vecchia, Perche riſpoſe Meſſere Horatio, fingendo di non volere quel, che ſommamēte voleua, la mia Figliuola non è vſata di andare à torno. Deh, diſſe, la mala vecchia, che del tutto era conſapeuole. Volete voi, Meſſere, che queſta Figliuola ſi ſtia, come una monaca, ſempre ſepolta in caſa? Laſciate, che anch'ella alle volte ſi prenda qualche honeſto ſollazzo. Il luogo oue andiamo non è molto lontano, è molto deſtro, & acconcio il camino, la ſtagione à diletti ci inuita, ſaranui alle nozze molte pulzelle nobili, come Cicilia, & n'haurò io cuſtodia, et gli farò quella compagnia, che ſe Figliuola mi foſſe. Però uoglio, che mi concediate, ch'ella venga con eſſo meco, & col mio marito, come con coloro, che da Fanciulla ce l'habbiamo alleuata. Pure moſtrandoſi non uolere Meſſere Horatio (la miſera Cicilia, che non ſapeua à che deueſſe riuſcire, quel, ch'ella ſemplicemente chiedeua) ſi miſſe à pregare il Padre, che di ciò le foſſe corteſe. La onde pregando da vn lato la figliuola, dall'altro la mala Vecchia, & gli altri, ch'erano in caſa, finſe al fine di rimaner contento. La Mattina fatta ueſtire Meſſere Horatio Cicilia d'una ueſta di Zendado Carmiſino, la diede al Maltroua, & alla ſcelerata Donna in carretta. Et facendo uiſta Meſſere Horatio di voler dare in compagnia alla Figliuola una donna attempata, diſſe la vecchia. Hauete bene poca fede in me, Meſsere, che biſogna altra compagnia à voſtra Figliuola, quando ci ſon'io? forſe che io non la saprò ſeruire. Moſtrò il Padre di acquetarſi alle parole della maluagia. Et coſi la Giouane infelice credendoſi di andare à piacere, ſi miſe in camino con coloro, che la menauano alla morte. S'inuiò il Maltroua uerſo Rauenna, & giunto in un foltiſſimo boſco, fingendo egli, che ſi foſſe ſpezzato uno de i legni della carretta, diſſe alla Moglie, & alla Giouane, che ſcendeſſino, accioch'egli il legno rotto racconciaſſe. Sceſero le due Donne, Et poi che Cicilia fu in terra, la preſe il Maltroua

per vn braccio. Et le diſſe. Raccomanda l'anima tua à Iddio; che quì, per le mie mani, ti conuien morire. A queſte parole rimaſe come morta la Giouane, &, dataſi à piangere, & à gridar forte, Ahi Maltroua diſſe ſono queſte le nozze, à che condur mi vuoi? ſi trattano così le pari mie? Sì, diſſe lo ſcelerato, così ſi trattano quelle, che, ſenza riguardo dell'honor delle famiglie, fanno quello, c'hai fatto tu, maluagia femina, & quì le nozze ti ſi faranno, che ti ſi conuengono. Conobbe à queſte parole la miſera, che il Padre ſi era aueduto del ſuo fallo, & che perciò l'hauea data à colui, che l'uccideſſe. Ma con tutto ciò, ſi gittò la infelice ginocchioni auanti il Maltroua, & piangendo, diſſe, Io non niego di non hauere errato, ma nondimeno non offeſi io mai te, ne uergogna ti fei, onde tu ne debba far la uendetta. Deh ſe non vuoi pietade hauer di me, habbi almen pietà della infelice creatura, che nel mio uentre ſi chiude. & non uoler dar morte oltre à me, à chi non peccò mai. & non è anchor nato. Et quindi rizataſi uolta alla crudel Vecchia, Ahi Madre mia, diſſe, non conſentite vi prego, che io ſia dal uoſtro Marito, à cui io ſempre giouai, come ſapete, sì crudelmente morta. La ſpietata Vecchia niente altro le diſſe, che ſe tuo Padre non hà hanuto pietà di te, vuoi tu, che l'habbiam noi? à morire hai, però cerca di non perdere inſieme col corpo, l'anima. Allhora il Maltroua la preſe per gli capelli, & alzò la ſpada per leuarle la teſta, A queſto atto ſi moſſe à compaſſion della Giouane, quella vecchia, in cui mai non hauea potuto pietà, Et preſe il braccio al Marito. Et diſſe alla miſera Giouane, quando di andartene tanto lontana tu ci prometta, che alcuno non ti conoſca, & che non habbi à dir giamai chi tu ti ſia, ti farò donar la uita. La Giouane, cui parue, che queſta foſſe una uoce caduta dal Cielo, promiſele, & giurolle per dio di così fare. Allhora La Vecchia diſpoſe, ben che malageuolmente, il Marito à non la uccidere: Ma cauatole

tole la ueſte di Zendado, & tutti quegli ornamenti, che poteano dare inditio di nobiltà, la laſciò in ſola camiſcia, La vecchia pure le die vna ſua gonelluccia molto logora, di che ella ſi veſti, & il Maltroua, laſciatala nel boſco ſola, & montato ſulla carretta uia ſe n'andò. co panni della infelice Giouane, et con tutto quello, che Meßere Horatio à queſto fine gli hauea dato. Ma, appena allontanato s'era da Cicilia dieci miglia, che ſoprauenne una Maſnada di malandrini, che à lui, & alla moglie diedero la meritata morte. & colla veſta di Cicilia tolſero loro ciò, ch'egli haueua hauuto da Meſſere Horatio, che fù per più di quattro mila fiorini. Ma la giuſtitia d'Idio fè, che, poco dapoi, hebbero anch'eßi il guiderdone delle loro ſcelerate opere, perche diedero nel Bargello di Rauenna, ch' era con groſſa gente in campagna, il quale gli perſe, & gli conduſſe al Giudice, oue confeſſati i loro aſſaſinamenti, n'hebbero il diceuole caſtigo. Cicilia infelice ritrouandoſi cuciti in vna ſua cintola, che ſotto la camiſcia ſulla carne portaua, alquante centenaia di fiorini, & alquante gioie (come colei, c'hauendoſi à fuggire da ſuo Padre con Rinieri, hauea già cominciato à pigliarſi coſe di ualore, per portarleſi con eſſo lei) traſſe fuori due coppie di fiorini, & tanto andò per quel boſco quà, & là, che ritrouò la via di ridurſi al mare, & meſſaſi in vna barca, che verſo Loreto ſi giua, ſi fè porre al porto di Ricanati, Et ritrouata iui vna vecchierella honeſta, & di ſanta uita, ſi diede à uiuere poueramente con lei. nominandoſi Iſabella da Narne. Paſſati i due dì, Meſſere Horatio, cominciò à fingere di marauigliarſi, che Cicilia non ritornaße. Et mandò vno de ſuoi alla Maßa, oue hauea detto Maltroua di uolere andare alle nozze, & ritornato il famigliare, & dettogli, ch'egli non ſolo non era ito colà, ma che non ui ſi erano fatte nozze in alcun luogo, Si die Meßere Horatio, poi c'hebbe ciò inteſo, à gridare, et à lamētarſi, & à dar ſegno di gran

diſsimo dolore, & à gridare, & à lamentarſi, & dar ſegno di grandiſsimo affanno, & à maledir ſè, & la ſua mala uentura, che l'haueſſe indotto à fidare la Figliuola ad Huomo, & à Donna tale. Et meſſe à cauallo genti, mandò quà, & là per vedere ſe ſi poteua hauer ſentore del Maltroua. I cittadini tutti con lui ſi condoleano di così ſtrano caſo, & marauigliandoſi poſcia tra loro, che di colui Meſſere Horatio ſi foſſe fidato in coſa di tanta importanza, non ſapeano, che dirſi altro, ſenon, che hauendo fatto Meſſere Horatio col mezzo di coſtui mille oltraggi ad altri, hauea finalmente permeſſo Iddio, che ciò foſſe auenuto, per moſtrare, che dal male operare, & dalla conuerſatione de maluagi, mai non ſi raccoglie altro, che male. Ritornarono coloro, ch'erano andati à cercare del Maltroua, & diſſero che in luogho del mondo non ſi ritrouaua, Ma che haueano inteſo, che nel porto di Rauenna era una naue di Mercanti, che erano iti ad Otronto, per andare à Coſtantinopoli, & che teneano certo, ch'egli con eſſo loro ſe ne foſſe fuggito, & menaſſe Cicilia al Turco, penſando, per eſſere ella belliſſima, di trarne molto vtile. Mandò ad Otronto Meſſere Horatio, & ritrouò, che la naue si era partita già otto giorni erano. Onde fingendoſi egli il più infelice Padre, che uiueſſe (benche io mi credo, che il dolore non foſſe in tutto finto) tutto dolente ſe ne ſtaua. Andando così le coſe in Imola. Cicilia in caſa la buoua vecchia partorì vn belliſsimo figliuolino, al quale poſſe nome Rinieri, per raddolcire nel nome del figliuolo il deſiderio, che la ſtruggeua del Marito, al quale non ardiua paleſarſi, ſi per lo giuramento, con che ſi era aſtretta al Maltroua, per non fare contra à Iddio, ſi perche temea, che ſe ciò veniſſe à notitia al Padre di lei, non gli faceſſe vccidere ambi due, hauendo già ella prouata la ſua fierezza. Si ſparſe il caſo di Cicilia per tutta la Romagna, onde venne all'orecchie di Rinieri, il quale dolente oltre modo ad Imola ſe ne
andò

ando. & cercò di ſapere da Naſtagia, che ciò foſſe, & non veggendo rimedio à ritrouare Cicilia, preſo il pugnale, ch'egli hauea à lato, ſi volle vccidere. Ma gliele vietò Naſtagia, & gli perſuaſe à cercare della Moglie. ch'ella era ſicura, che, diligentemente cercandone, la ritrouerebbe, & anco vn dì viuerebbe con lei felicemente: Appigliosſi à queſto conſiglio Rinieri, &, ſenza dare altro inditio, di sè, inteſo, che camino hauea tenuto il Maltroua. verſo là ſe n'andò. Et, dopo molto hauerne cercato, ritrouò vn Paſtorello, che diſſe hauerlo veduto volere ſuenare vna Giouane, ch'egli con eſſo lui haueua in caretta. & ch'egli credeua ch'uccisa l'haueſſe, perche più non l'haueua veduta. rimaſe à tal nouella tanto dolente Rinieri, quanto non ſi potrebbe dir più. Et, andando più auanti, trouò vn'altro, che gli diſſe, che colui, ch'era in quella carretta, era ſtato vcciſo da Malandrini inſieme con una ſua vecchia, ma che Giouane alcuna nõ haueua egli con lui. Venne in opinione Rinieri di non andare più oltre, credendo, che, come gli hauea detto il Paſtorello, foſſe morta la ſua Donna, & fù per ritornarſi ad Imola, & sù quel letto vcciderſi, ſul quale ſi era con lei congiunto. Et ecco, mentre egli era in queſto penſiero, vide venire vno, il quale haueua in ſpalla quella veſte, di ch'era veſtita Cecilia, quando il Maltroua la volle vccidere. & ſubito conobbe Rinieri, ch'ella era quella, di ch'era veſtita la Giouane quel giorno, ch'egli con lei ſi accoppiò. & dimandò gentilmente à colui, onde hauuta egli l'haueſſe. Egli riſpoſe di hauerla comperata in Rauenna in vn fondaco di Giudei. Pregollo Rinieri, che voleſſe ritornare con lui à Rauenna, Egli ne fù contento, &, entrati ambi due nella città, lo menò la, oue la veſta comperata egli hauea, dal Giudeo inteſe Rinieri, ch'era ſtata veſta di alcuni Malandrini, che in Rauenna erano ſtati impiccati. Se n'andò Rinieri à Giudici, & à notai di quell'ufficio, & cercando di quanto haue

ano trouato, & ſaputo da Malandrini, tra le altre coſe gli moſtrarono vna letera, che haueano rubata al Maltroua inſieme co danari. La quale toſto, che ſi partì egli da Cicilia hauea ſcritta, per darla al primo fidato meſſo, ch'egli ritrouaua colla quale auiſaua meſſere Horatio di hauere vcciſa la figliuola, come egli commeſſo gli hauea, Rinieri, pigliata la letera, & ricomperata la veſte, tutto diſpoſto di voler vedere vendetta di quella Donna, ch'era l'anima ſua, andò al Preſidente di Romagna, il quale allhora ſi ritrouaua à Ceruia, &, appreſentatagli la letera, lo pregò à non mancargli di giuſtitia. Il Preſidente, al quale già era venuto à notitia il caſo di Cicilia, & ſeco ſteſſo ſi hauea perſuaſo, che di quanto era auenuto di lei, ne foſſe conſapeuole il Padre, veduta la letera, ſubito ſi riduſſe in Imola, & la ſeguente notte fè pigliare, & porre in prigione Meſſere Horatio. Et la mattina, fattoloſi menare inanzi, gli dimandò, che foſſe della figliuola, alla qual dimanda, egli ſi sentì traffigere il core. Pure, fatto vn poco di buon viſo, diſſe, che egli più non ne ſapea, che ne ſapeſſe tutta la Città. Rinieri in queſta allo improuiſo vſcì di dietro vn letto, oue l'hauea fatto naſcondere il Preſidente, & fattoſi inanzi à Meſſere Horatio, & moſtratagli la veſte, ch'era di Cicilia, gli diſſe, Ahi ribaldo uecchio, conoſci tu queſta ueſte? non deſti tu al Maltroua la tua figliuola coſì ueſtita, perche egli l'uccideſſe? non gli donaſti tu tanti fiorini, & tante gioie (che del tutto era informato dall'ufficio in Rauēna, per le robbe, ch'haueano confeßato i Malandrini de hauer tolte al Maltroua) perche ciò faceße? conoſci tu queſta letera, huomo maluagio, (& con queſte parole, gli moſtrò la letera del Maltroua) leggila, & uedrai crudeliſſimo huomo, che lo ſcelerato manigoldo hà il tuo deſiderio compito. Il pouero uecchio, letta la letera, ueduta la ueſta, & ueggendoſi coſì minutamente narrare il fatto, non ſeppe, che ſi riſpondere,

& come attonito ſi rimaſe, non poſſendoſi imaginare, come coſtui poteſſe ciò ſapere, ueggendo adunque il Preſidente, ch'egli haueua così ogni baldanza perduta, ſenza dubbio il tenne colpeuole, & gli diſſe. Così trattano i padri le figliuole, Meſſere Horatio? ma ne porterete tanta pena, che miſero uoi. Il Cattiuello riſpoſe, così fanno i Padri, quando non poſſon ſofferire la macchia, che fanno le figliuole alla famiglia, col ſottoporſi ad huomini, che non ſian lor mariti. Allhora diſſe Rinieri, al ſuo marito ſi era ſottopoſta Cicilia, Maluagio, & era di lui grauida, & non d'altri, & ſon quegli io, ma rendo gratia à Iddio, che n'haurai il gaſtigo. nè di una morte ſola, ma di due deureſti eſſere punito, ſe due uolte poteſti morire, che ad un tratto hai fatto morire la Figliuola, & l'innocente Nipote. Meſſere Horatio, à Rinieri riuolto. Vorrei diſſe hauer prima, che hora, te conoſciuto, che non haureſti hauuto agio da accuſarmi, nè morrò mal contento per altro, ſe non perche tu ti rimani uiuo, & à te deueaſi più graue pena, che à me, come à prima cagione di ogni male. Et farà male il Signor Preſidente, ſe non ti gaſtiga, & non ti inſegni di laſciare, che i Padri le Figliuole maritino. Sono liberi i matrimonij, Meſſere Horatio, riſpoſe il Preſidẽte, nè, perche le figliuole ſi maritino à uoglia loro, deono eſſere uccise. Et rimiſe, dopo tali parole, Meſſere Horatio in prigione, ſotto diligente cuſtodia, & ſignificò al Papa come il fatto ſtaua. Il quale gli riſcriſſe, che gliele mandaſſe à Roma, Mandogliele, il Preſidente, Et il Papa lo fè ſubito eſſaminare, & trouatolo delle due morti colpeuole, fù condannato ad eſſergli tagliata la teſta. Non tanto per punire l'effetto della morte, quanto per hauere condotto quello aſſaſſino con danari à così ſcelerato ufficio. acciò che paſſaſſe in eſſempio del mondo, di qual pena ſon degni coloro, che alla morte de gli huomini, & ſpetialmente de ſuoi, conducono con moneta ſimili ſcelerati.

Era

Era, come habbiam detto Meſsere Horatio nella ſua terra huomo di nobile caſa, & di gran facultà, Onde era di gran nome, & non fu coſi toſto condannato alla morte, che la nome ſi ſparſe in uari luoghi, la onde arriuò à Ricanati alle orecchie di Cicilia. il che le fù molto graue ad udire. Et, poſto ch'ella ſommamente amaſse Rinieri, inteſe nondimeno con molto ſuo diſpiacere, ch'egli era ſtato quegli, che il ſuo Padre haueua condotto à morte, &, deliberataſi di ſaluarlo, ſtimando, che il ſagramento, col quale ſi era aſtretta al Maltroua di non paleſarſe, in queſta occaſione non foſſe da ſeruare, & che ciò ſi poteſſe fare ſenza offendere Iddio, pigliò licenza dalla buona vecchia, & ſi miſe col ſuo figliuolino in via, & giunſe à Roma quel giorno appũto, nel quale era cõdotto Meſſere Horatio al luogho della giuſtitia, Giunta adunque Cicilia nella piazza, oue ſi deuea dare eſsecutione alla capitale ſentenza, & ueduto il Manigoldo colla ſpada in mano, ch'era per leuargli la teſta. Si miſe ella tra gente, & gente, et cominciò à gridare quanto più potea, Rattenete la ſpada, Rattenete la ſpada ſergenti, che more à torto il ualente huomo, perche è viua colei, & il figliuolo, per gli quali egli è condannato à ſimil morte. A queſte voci ſi uoltò tutta la gente, ch'iui era, & veduta la Giouane, col figliuolo in braccio, il quale era il più bel bambino, che uedeſſe occhio mortal giamai, per la compaſsione, c'haueano tutti di Meſſere Horatio, non laſciarono procedere la eſſecutione, auiſandoſi, che quella foſſe la Figliuola del Gentilhuomo. Giunſe Cicilia col figliuolino in braccio al palco, oue ſtaua ginocchioni il meſchino, colle mani legate dietro alle rene, ad aſpettare il colpo mortale. Et gittataſi al collo al padre. Ahi cariſsimo Padre, gli diſſe, ecco qui la uoſtra infelice figliuola, mercè d' Iddio, uiua, la quale, à così gran biſogno, porta à uoi anco la uita, poſto in oblio, che la haueſte data allo ſcelerato Maltroua, ad eſſere vcciſa.

Eccoui il Nipote con eſſo lei, per cagione anco del quale erauate giũto à coſi mal partito, pardonatemi, caro padre, s'io ui offeſi, & piacciaui hauer da me la uita. Si chiuſero à queſta voce di maniera intorno al core gli ſpiriti al Padre, ch'egli non potè formare parola alcuna, &, di tenerezza piangendo, uolentieri haurebbe gittate le braccia al collo alla Figliuola, & accolto il caro Bambino, ſe il miſero non le haueſſe hauute legate. Rinieri, ch'era iui, per ueder leuar la teſta al Suocero, veduta la ſua Donna viua, & il belliſsimo figliuolino nelle ſue braccia, ſubito la riconobbe, &, come impazzato, à lei ſene corſe. & abbracciolla iui in publico, inſieme col figliuolo, & ella medeſimamente abbracciò lui. Per la qual coſa fù conoſciuto da ognuno, che queſta era la Figliuola di Meſſere Horatio, & queſti il ſuo marito, onde, & per l'allegrezza, & per la pietà, vennero ad ognuno le lagrime à gli occhi. Il Capitano della giuſtitia, fe intendere al Papa ciò, ch'era auenuto, il quale, pieno di marauiglia, fè condurre à sè Meſſere Horatio, & gli altri, & inteſa ogni coſa minutamente, lodò Iddio, che coſi à tempo foſſe giunta la Giouane. Et, ripreſa la figliuola, che di naſcoſto del Padre ſi foſſe maritata, & Meſſere Horatio, che per ciò l'haueſſe data ad eſſere vcciſa, apparecchiato il dì ſeguente un ſontuoſo conuito, uolle, che il matrimonio, che tra due amanti celatamente ſi era contratto, di nuouo nel ſuo coſpetto ſi celebraſſe, acciò che u'interueniſse il conſentimento del Padre. Ilquale, laſciata la figliuola, & il Nipote di tutto il ſuo hauere herede, già ſatio del mondo, ſe n'andò monaco, & iui ſantamente finì la ſua uita. Et Rinieri, colla Cicilia uiſſe tutto il rimanente de ſuoi giorni contentiſſimo, & rengratiarono ambidue Iddio, che, dopo tante afflittioni, gli haueſſe ſerbati à tanta allegrezza.

FIAMMA AMA PHINEO, ET EGLI LEI, il Padre della Giouane ê contrario al loro amore. Phineo vien preſo, & legatogli le mani, & i piedi è poſto in una barca ſolo, nella quale è preſo da corſali. Fugge ſimilmente Fiamma dal Padre, per non uolere altro marito, é preſa anch'ella da corſali, & venduta al Re di Tuneſi, ê meſſo Phineo â ſua cuſtodia, fuggono inſieme, ſono riſpinti dalla Fortuna â Tuneſi, il Re, conoſciuto l'amore loro, gli giunge per matrimonio, & gli manda â caſa con richiſsimi doni.

NOVELLA VI.

Gli auenimenti di Cicilia, & di Rinieri furono dalle Donne con gran pietade aſcoltati. & come haurebbono voluto ueder la morte di Meſſere Horatio, quando die la figliuola ad eſſere vcciſa da quello ſcelerato, coſì reſtarono contente di uederlo ſaluo, per opera della figliuola. Et tutte ringratiarono Iddio, c'haueſſe permeſſo, che il Maltroua, et la ſcelerata vecchia haueßino hauuti da altri ſcelerati degna mercede dell'opere loro. Poi che ſi fù alquanto ſopra ciò ragionato, diſſe Fabio â Lucretia, â voi tocca ſeguire, Et ella, con corteſißima maniera, coſì cominciò. Gli errori, che tutto di naſcono fra noi, ſono ſouẽte cagione, che gli huomini aprano gli occhi, &, â ſpeſe altrui diuengano ſaui, & felici coloro ſi poſſon dire, che sì, per gli altrui ſtrani accidenti, s'auanzano, che ſcergono qual ſentiero ſia quello, che conduce gli huomini, ſenza noia â buon fine. & ſe tali foſſero ſtati gli amanti, de quali io ui uoglio ragionare, il fine del loro amore, quantunque felice, non ſarebbe paſſato per gli infortuni, per gli quali paſſo prima, che godeßino del loro amore.

Fù in Genoua una belliſsima Giouane, chiamata Fiãma, la

la quale ardentemente s'innamorò di un nobile Giouane da Sauona, il nome del quale era Phineo, & haurebbero ambidue dato honeſto fine al loro amore, ſe il Padre della Giouane non foſſe loro ſtato contrario. Perche non ſi contentando egli di quel Giouane, diceua ſpeſſo villania alla figliuola, per queſto ſuo amore. Ma, per tutto ciò, non ſi ſcemaua il fuoco nell'animo de due Giouani, ſperando pure di potere indurre il Padre di Fiamma, al loro deſiderio. Haueua Fiamma un fratello ualoroſo, il quale haueua à male, che Phineo ſeguiſſe in amar la ſua Sorella, & hauendogli fatto più volte dire, che ſi toglieſſe da ſollecitarla, & non ſe ne volendo egli diſtorre, deliberò di farlo da ciò leuare colla ſpada in mano, perche, anchora che foſſe il diuieto in Genoua, che alcuno non portaſſe arme, le portauano nondimen coſtor due, per eſſere l'uno, & l'altro di loro capo di Fanterie. La onde hauendo ritrouato vn giorno Phineo per ſtrada, eßendo il fratello di Fiamma bene accompagnato, cominciò à ſuillaneggiarlo. Et egli, che di gran core era, anchora che foſſe foreſtiero, non potendo ſoſtenere di eſſere oltraggiato, gli riſpoſe, che, quando foſſero da ſolo à ſolo, gli farebbe egli vedere, che non era huomo da patire ingiuria, ma, che l'occaſione gli apporterebbe il tempo di farglisi conoſcere. Miſe mano alla ſpada l'auerſario, mentre Phineo così parlaua, per ferirlo. ma non gli venne ciò fatto, perche Phineo preſa anch'egli in mano la ſpada, eſſendo egli preſtißimo della mano, & de piedi, & hauendo l'occhio uiuacißimo, riparò il colpo, che contra lui ueniua, & ferì il nemico sù la mano. quelli, ch'erano col fratello di Fiamma, ſubito lo preſero, & lo diedero in forza al Podeſtà. Et, eßendo allhora grauißimo delitto il mettere mano alle arme contra un gentilhuomo Genoueſe da foraſtiero, non che il ferirlo, fù condannato Phineo ad eſſere morto. Era egli, per lo ſuo valore, molto amato in Genoua, onde non mancarono gentilhuomini, che ſi trappoſero per uede-

re, che non ſi procedeſſe contra lui sì crudelmente, & ottenero, che gli foſse commutata la pena. Et fu condannato à pena, poco men dura della morte. Perche fattegli legare le mani, & i piedi, lo ferono porre in vna barchetta, & condurlo in alto mare al tempo di Fortuna, & iui laſciarlo all'impeto dell'onde, & de venti. Fù lungamente combattuta la nauicella dall'impeto di quelle, & dal furore di queſti. Et hebbe il miſerello, ſotto varie imagini, la morte inanzi à gli occhi. Ma in quello ſpauenteuole. & mortale pericolo, non mancaua egli di chiamare il nome della ſua Fiamma. Et in quello eſtremo caſo, quaſi ſi pregiaua, che, per amore della ſua Donna, ciò gli foſse auenuto. Or mentre egli nõ aſpettaua altro, che la morte, ceſſo in parte il furore della tempeſta. Et ecco ſcoprirſi vna fregata di Mori, i quali erano vſati di andare in corſo, & cercauano ſe forſe la tempeſta haueſse loro appreſtata qualche occaſione di guadagno. Non uidero coſi toſto coſtoro la barchetta, che sù per le onde ſe ne giua à ventura, che credendo di trouarui qualche guadagno, drizzarono il lor corſo verſo quella. & trouatoui il miſero Giouane legato, & vedutolo di boniſsimo aſpetto, lo ſciolſero, & nella loro fregata lo poſero ſchiauo à menare il remo, inſino à tanto, che pareſſe loro di farne altro. Era queſta ſeruitù grauiſsima à Phineo. ma, tenendo, che foſſe meglio rimanerſi in arbitrio de gli huomini, che del mare, & de venti, imaginandoſi, che viuendo, gli potrebbe anco venire in ſorte, di uedere, & di godere l'amata Donna, toleraua quella cruda ſeruitù patientemente. Fiamma, poi che inteſe à che termine era ſtato meſso Phineo, tenne certo, ch'egli ſi foſse morto, et di non l'hauere à veder mai. Onde ferma anch'ella di non voler più viuere, ſi diede à penſare qual maniera di morte ella voleſſe fare. &, ſimulando in caſa lieto viſo, come punto non ſi curaſse di Phineo, era tutta via sù queſto penſiero, & al fine ſi riſolſe di non uolere altro fin fare,

re, che quello, ch'ella ſ'imaginaua, c'haueſſe fatto l'amante ſuo. Era non meno innamorato della Giouane un Gentilhuomo Genoueſe, che foſſe Phineo, & s'imaginò, ch'eſſendogli Phineo tolto dinanzi, deueſſe piegar Fiamma ad amar lui, & à pigliarloſi per marito, eſſendo aſſai ſimamente deſideroſo il padre di dargliele. Onde, paſſati alcuni giorni, dopo il caſo di Phineo, la fece addimandare al Padre, il quale, parlatone colla Figliuola, &, parendo à lui di hauerla ritrouata pronta al ſuo volere, gliele promiſe, La notte, che andò inanzi al giorno delle nozze, chiamato la Giouane à ſe uno ſchiauo Moro, ch'era alla cuſtodia di una barchetta del Gentilhuomo padre di lei, il qual Moro ſ'era coſi inuecchiato nella caſa, che non haueua ella à temere da lui forza, lo perſuaſe à liberarſi di ſeruitù, ſi che poteſſe egli liberamente uiuerſi il reſto de gli anni ſuoi. & trouatolo à ciò pronto, gli diè di molti danari, & lo induſſe à uolerla condurre in mare, & fare poſcia di lei quel, ch'ella gli imporrebbe. Il Miſleale, & ſcelerato Moro, che ſi uedeua guadagnarne la libertà, & hauere hauuti tanti danari dalla Giouane, che non era per patir diſagio in tutta la ſua uita, non pure non n'hebbe gratia alcuna alla Giouane, ma fè diſegno di guadagnar di lei, col condurla al Re di Tuneſi, & venderglicle molto prezZo. Et, con queſta mala intentione, promettendole il Manigoldo di far quanto ella gli commanderebbe. Vſcirono adunque la Giouane, & il Moro, il quale le chiaue teneua, della caſa, & entrarono nella barchetta, et, cõ ſecondo uiaggio, ſe ne andarono quella notte à Liuorno. Et ella, che penſiero hauea molto lontano da quel del Moro, poi che ſi uide tãto lontana dalla patria, che si péso nõ deuere eſſere ritrouata da ſuoi, gli diſſe, che pigliaſſe terra, et, ſmõtato ch'egli foſſe della barca, lei ſpingeſſe nel mare, per che ella coſi uoleua morire tra l'onde, come credea, che nell'onde morto foſſe il ſuo Phineo. Moſtrò il maluagio Moro di uolerle

dd iiij compiacere

compiacere, ma le diſſe ch'erano anchora troppo uicini, & che foſſe contenta, ch'egli andaſſe tanto oltre, che ſe il padre cercaſſe di lei, non poteſſe ſpiarne coſa alcuna, Ma hauendo più uolte ſollecitato la Donzella il Moro, & egli tutta uia addottole ſue fauole, venne la miſera in ſoſpitione di quel, ch'era, Et facendoſi giorno, finſe ella di uoler uedere non sò che nel mare, onde, fattaſi alla ſponda della barchetta, ſi uolle gittar nell'onde. Ma il Moro aſtuto, che ciò compreſe, ſubitamente nel mezzo la pigliò, & non pure le uietò il gittarſi nel mare, ma le mani inſieme le legò, & i piedi, & oue ella hauea lui meſſo in libertà, egli, come ſerua infelice, ſotto il ſuo arbitrio la poſe. Et rimprouerando la meſchina la poca fede al Moro, & sè riprendendo di hauer troppo creduto, rimaſe la più dolente, & la più miſera donna, che amaſſe huomo giamai: Et pentita dell'errore, quando nulla il pentirſi le giouaua, le doleua non hauer vbidito al Padre. Mentre il Moro quanto più potea, ſpingeua la barca, & la Giouane ſi doleua, ſi ſcoperſe una Saettia di Mori, che in corſo andauano per lo mare, &, veduta la nauicella, à lei s'accoſtarono. Et trouatoui ſopra il Moro, & la Giouane legata, vollero rapire la Giouane, & volendoſi loro opporre il Moro, gli dieron di molte ferite. Et dimandarono alla Giouane, ch'ella foſſe. Ma ella non intendeua loro, nè eſſi lei. Et ſolo, col piangere, & col gridare, daua ſegno di eſſere infeliciſſima. Ma il Moro, che à morte era ſtato ferito, diede à Corſali, prima che ſi moriſſe, piena notitia di lei. Et fè loro vedere il guadagno, che ne poteano fare, uendendola al lor Re. Morì il Moro, & fù ſpogliato, & toltogli ciò, che Fiamma gli hauea dato, &, col mancar di fede, hauendo voluto ciuanzare, perdette, inſieme colla vita, quel, che dalla mal conſigliata donzella egli haueua hauuto, Meſſa poi la dolente Giouane nella loro ſaettia, & conſolandola il meglio, che poteano, s'inuiarono verſo Tuneſi. Volle

la

la ſorte, che gli altri Corſali, che Phineo teneano ſchiauo, s'incontrarono in quelli, c'haueano Fiamma, onde uennero à battaglia inſieme. Et quelli di Phineo, il quale in queſta zuffa hauea dato ſegno di grandiſsimo valore, uinſero gli altri; & tolſero ciò, c'haueano, onde la Fiamma, & Phineo in vna iſteſſa naue ſi ritrouarono. Et poſto, che in quella eſtrema fortuna, foſſe caro à gli amanti hauerſi almeno vna uolta veduti, & ardeſsino ambi due di deſiderio d'abbracciarſi, & di raccontarſi le lor ſciagure, nondimeno Phineo fè ſegno à Fiamma, che per modo alcuno non deſſe inditio di conoſcerlo. & coſi fece ella. Fù Phineo, per lo ualore, che nella battaglia hauea moſtro, da Corſali ſciolto, & furono egli, & ella, in poco ſpatio di tempo, condotti al Re. il quale, veduto Phineo belliſsimo giouane, & inteſa da Corſali la ſua prodezza, lo volle appreſſo di sè. &, uinto dalla giouentù, & dalla bellezza della Giouane, la comperò buona quantità di danari. & la fe porre, colle altre ſue donne, nella cuba, & tanto più cara gli fù, quanto i corſali, per quello, c'haueano inteſo da gli altri, cui il Moro hauea narrata la qualità della pulzella; gliele dauano per Donna nobilmente nata. Phineo; appreſſo il Re, tale ſi ſcoperſe, che, in meno ſpatio di uno anno, l'hebbe cariſsimo, & lo prepoſe alla cuſtodia della porta del luogo, in cui le donne chiuſe ſtauano, oue egli, con ſuo molto piacere, uedeua ogni giorno Fiamma, & ella, con non minore diletto, uedeua lui: La qual coſa paſſaua fra loro tanto accortamente; che non dauano à niuno materia di ſoſpitione alcuna. Era coſtume di quel Re di far andare à giacer con lui le Donne, che egli, per ſuo diletto, nella cuba teneua, con quell'ordine, che comperate le hauea, per la qual coſa eſſendouene molte comperate prima, che Fiamma, era paſſato l'anno, & quaſi mezzo l'altro, che chiamata à sè non l'hauea: Ma auanzandouene ſol tre, ſi ſtaua in grandiſsimo diſpiacer Phineo, ueggendo;

che indi à poco haueua anch'ella, ad eſſere condotta al Re. & gli accreſceua la pena il timore, ch'egli haueua, ch'eſſendo Fiamma fra le altre, che ui erano, belliſsima, toſto che con lei foſſe ſtato il Re, non la uoleſſe hauere nel numero delle moglie è coſa che non meno affligea Fiamma, ch'ella noiaſſe Phineo. In queſto tempo Auenne, che Vna naue di mercatanti Saoneſi à Tuneſi peruenne, & iui uidero Phineo, il quale era ſtato pianto da tutti i ſuoi in Sauona per morto, et ſi marauigliarono come egli iui uiuo ſi ritrouaſſe. Phineo, che i mercatanti conobbe, per l'auttorità, che teneua nella corte del Re, gli accolſe amicheuolmente, & fe lor molto honore, &, dopo le grate accoglienze, loro narrò, come foſſe iui arriuato, & gli domandò del Padre, & del Fratello, & di tutti gli altri amici, & eſsi di tutti gli dieron contezza, dicendo, che erano ſani, & che di gran contentezza ſarebbe à tutti, il ſapere, ch'egli foſſe viuo, & in buono ſtato. Spedite c'hebbero i mercatanti le merci loro. Phineo diede lor letere, che le portaſſero al fratello, & al Padre, colle quali gli auiſaua, che, inſieme con lui, era in Tuneſi la Fiamma, & che deſideraua torſi di ſeruitù, &, inſieme con lui, trarne la Donna, & che ciò ſarebbe ageuole, qualunque uolta il fratello à lui ſe n'andaſſe, Et gli diede il modo, che deueua tenere, perche ciò ueniſſe ad effetto. I mercatãti ritornarono à Sauona, & fedelmente diedero le lettere al Padre, & al Fratello. à quali fu gratiſsimo intendere, che la fortuna non gli foſſe ſtata in tutto contraria. Miſe il fratello, ſecondo l'auiſo hauuto, in punto una barca, con merci da huomini, & da Donne, &, andatoſene à Tuneſi, ſi fece introdurre al Re. &, datigli alcuni doni precioſi, gli die notitia delle robbe colà portate. Il Re, intendendo, che ui erano molte coſe belle da donne, lo fece menare per Phineo nella cuba, dalla qual coſa hebbero, & tempo, & agio di ragionare inſieme ſenza ſoſpetto, & di dar buono ordine à quanto inten-

deuano di fare. Entrati adunque ambi due nella cuba, dopo l'hauer donate alle altre giouani molte coſe, diede il Fratello di Phineo, à Fiamma vna borſetta belliſsima, oue era vna letera di Phineo, colla quale l'auiſaua di tutto quello, che fare ella deueſſe, per vſcire, inſieme con lui, di ſeruitù. Partitiſi i due Fratelli, auiſandoſi Fiamma, che non ſenza cagione le foſſe ſtata data la borſetta, quanto più toſto potè, ſi riduſſe in ſecreto, & apertala, ui ritrouò la letera, & lettala, reſtò molto contenta di quanto in eſſa ſi conteneua, & rengratiò Iddio, che, per ſua pietà, le moſtraſſe la uia di non rimanerſi ſerua, & dishoneſtamente femina d'infedel Re, Venne il dì preſcritto, et ella ſi riduſſe la notte alla fineſtra ferrata della ſtanza, oue Phineo col Fratello l'attendeua, i quali con forti tanaglioni, & con altri argomenti loro, ruppero i ferri, &, tolta con loro la Giouane, ſe ne andarono al mare, & entrarono nella barca, &, date le vele al vento, drizzarono il camino verſo Sauona. & tenne lor fede il vento tutta la notte. La mattina il Re inteſe la coſtor fuga, &, tutto pieno di rabbia, fece armare alcune naui ſottili, & le mandò lor dietro, dando commiſsione à ſuoi capitani, che, ò Phineo prendeſſero inſieme colla Donna, et col Fratello, et gli conduceſſero à lui, che gli volea fare ardere tutti è tre uiui, ò, non gli potendo hauer uiui, gli uccideſſero, & gli portaſſero le lor teſte, che le uolea far porre sù la cuba, ad eſsempio de gli altri. Ma prima, che le naui ſi partiſsero, La Fortuna, non anchor ſatia de gli affanni, et de trauagli de due amanti, fè leuare un uento contrario, il quale, tolta in forza la naue loro, gli riſpinſe à Tuneſi, con tanto loro diſpiacere, quanto ſi può imaginare ognuno, che ſappia la crudeltà delle genti di quel paeſe. Ma, nel cominciare della tempeſta, il Fratello di Phineo, deſperata la ſalute della barca, sì gittò nel paliſcalmo, &, dopo molti rauolgimenti del Mare, tanto fe, che si riduſse al lito, &, pien d'infinito

finito dolore, ſe n'andò à Sauona, & portò nouella al Padre; che ò la naue ſi rimarrebbe ſommerſa nel mare, ò ſarebbe portata dal vento à Tuneſi, oue di Phineo, & della Giouane ſarebbe fatto crudeliſsimo ſtratio. Il miſero Padre, come che haueſſe inanzi il Figliuolo morto, ſi diede alle lagrime. dolendoſi di eſſere tanto uiuuto, & ſerbato à così amari giorni: Phineo, vedutoſi giunto à ſì mal termine, ſappiendo di hauere à prouare, fuori di ogni miſura, crudele l'ira del Re, meſſa mano al coltello, ch'egli haueua à lato, ſi volle uccidere. Ma Fiamma, pigliatogli il braccio, che ſia di me diſſe Phineo, morto che uoi ſarete? hò io à rimanermi à fieri ſupplici, che sò, che mi apparecchierà queſto crudele? Deh, poi che la morte ci puo ſottrarre à tormenti, prima, che uoi ui vccidiate, volgete queſto ferro nel petto mio, & leuatemi, per pietà, dalle pene, che io mi ueggo inſino ad hora intorno acerbiſsime, con abomineuole morte. & con queſte parole, nudatoſi, lagrimando, il petto, gliele porſe, perche egli la vccideſſe: Ma Phineo le diſse, non è, che temiate di uoi, Fiamma, perche la voſtra bellezza, la quale è tra l'altre rara, ui saluerà dalla morte, & io ſolo quel ſarei, che ſarei afflitto, & morto per amendum. Però laſciate me morire, & uoi uiuete, Mentre, che così ragionauano, & piangeuano inſieme i due amanti, Entrarono nella barca le genti, che ſi erano armate alla lor morte, & legatigli ambi due con duriſsime catene, gli menarono inanzi al Re. Il quale, allo apparir di Fiamma, ſi ſentì tutto raddolcire, Et con uiſo molto men fiero, ch'ella, & Phineo diuiſato non ſi haueа, Le diſse, ditemi, bella Giouane, qual cagione ui hà ſpinta à fuggirui da me? Fiamma, che già appreſa hauea la lingua. non deſiderio, diſse, di fuggirmi da uoi, ma di eſſere con Phineo, che gia molti anni hò ſcolpito nel core, & eletto per mio marito, quello mi hà fatto fare, che fatto hò, & quì gli narrò quanti pericoli l'uno, &

l'altro

l'altro haueſſero ſoſtenuti, per veder giunto vna volta quel giorno, che honeſtamente gli accoppiaſſe inſieme. & poſcia gittatagliſi à piedi gli chieſe humilmẽte perdono, ſe offeſo l'ha uea, pregandolo à perdonare anco à Phineo, poi che lungo, & fedele amore, hauea fatto lor così fare. Le lagrime di Fiamma, & il nome d'Amore tanto poterono nel core del Re, quantunque barbaro, & per natura crudele, che l'ira, & l'odio, conceputo prima, tutto in pietà, & in compaſſione ſi mutò, & oue prima hauea tra sè deſtinata à gli Amanti acerba morte, ſi deliberò, di uincere, colla ſua corteſia, la maluagità, c'hauea loro uſata la contraria Fortuna, & fargli, dopo tanti pericoli, del loro amore contenti. La onde fattigli ſciorre dalle catene, & pigliatili ambi due per mano. traſſeſi di dito un precioſiſſimo rubino, & lo diede à Phineo, & gli diſſe. Poſcia, che Iddio ui hà, dopo tanti ſtrani auenimenti, mandati ſalui nelle mie mani, non uoglio già eſſere io quegli, che ſpenga così ardente, et così fedele amore, ò che ſciolga il legame de cori uoſtri. Però io uoglio Phineo, che, prima che tu quindi ti parta, ſpoſi la tua Fiamma, & per mogliera la ti habbi, & ella ti goda perpetuamente per ſuo marito. Non è da dimandare ſe i due Amanti, ch'altro non attendeano dal Re, che la morte, furono lieti à queſte uoci. Phineo, dopo l'hauer rendute infinite gratie al Re, ſposò la giouane, & per mogliera la ſi preſe. Et il Re, per honorar quelle nozze, fece apparecchiare un conuito tanto ſontuoſo, quanto s'egli haueſſe maritata vna delle ſue figliuole in un gran Signore. Et, volendo, dopo alcuni giorni, ritornare i due ſpoſi al lor paeſe, diede loro molto precioſi doni, &, con honorata compagnia, gli mandò à Sauona, la giunta de quali fù non meno marauiglioſa, che grata, al Padre di Phineo, al fratello, & à tutti i cittadini, i quali tutti gli teneuano per morti, Mandarono poſcia à Genoua al Padre di Fiamma, & al

fratello,

fratello, à quali parendo, che la natura, & Iddio haueſſe que due Giouani prodotti, perche foſſero legati inſieme di matrimonio, furono contenti di quanto era auenuto. Et ſe n'andarono à Sauona, oue furono accolti amoreuoliſſimamente, & il padre accolſe Phineo per genero, & il fratello per cognato. Et da queſto auenimento fù conoſciuto, che, anchora che la ria fortuna molto trauagli gli auenimenti humani, nondimeno egli è neceſſario, che auenga quello, che la diuina prouidenza, la quale il mondo regge, hà determinato, che auenga.

DELIO AMA DAPHNE, HA CONTRArio il Padre, & la Madre, la marita Daphne ad un'altro, é abbandonata nella peſtilenza dal Marito, Delio và per ſoccorrerla, le cade morta in braccio, & egli dolente le dâ ſepoltura.

NOVELLA VII.

Taceuaſi gia Lucretia, quãdo Cornelia diſſe. Vaga è ſtata la nouella uoſtra, ma per tante angoſcie è paſſata la contentezza de due amanti, che già fù hora, che io hebbi gran timore, che l'eſſere ſtata contraria Fiamma al voler del Padre, non l'haueſſe condotta à mal fine inſieme con Phineo. Or poſcia, che à me ſopraſtà il peſo di ſeguirui nouellando, narerò vn pietoſo caſo di due altri amanti, il quale quantunque porti ſeco la morte della amata Donna, potrà nondimeno non eſſerui ingrato, veggendo tanta eſſere ſtata la oſſeruanza del figliuolo verſo il Padre, che, anchora che egli amaſſe ardentiſſimamente la Giouane, volle più toſto far legge à sè del voler di quello, che contentarſi nel ſuo deſiderio.

In Ferrara Città, benche più nuoua di molte altre della Italia, nondimeno al pari di tutte le altre nobile, & illuſtre,

ſi per

ſi per la bontà, & per la giuſtitia de Signori, che la reggono, ſi per la qualità del ſito, per gli ſuberbi Palagi, per l'abbondanza del paeſe, per le virtù, & per gli felici ingegni, che in eſſa fioriſcono, fù vn Giouane, che Delio haueua nome, di aſſai honeſta famiglia, & nobilmente alleuato da ſuoi, il quale, eſſendo appena di ſette anni, cominciò à conuerſare famigliarmente in caſa d'un Meſſer Gianni Mazzo, la quale era poco meno, che di rimpetto alla caſa del Padre del Giouane. Haueua, per auentura quel Gentilhuomo vna Figliuola, molto vaga, & gentile, di anni quattordici, La quale, non sò ſe per nome proprio, ò pure per vna certa vaghezza, che in lei ſingolar ſi ſcopriua, era & da Famigliari, & da tutta la uicinanza chiamata Daphne. Auenne che conuerſando Delio con queſta Giouane, & veggendo ella il Fanciullo tutto gentileſco, cominciò à ſcherzar con lui, &, come è coſtume del le giouani, fargli di molte carezze, donandogli quando vna coſa, & quando vn'altra, Laonde Delio, anchor che per la picciola età non ſentiſſe le fiamme d'Amore, ſi ſtaua nondimeno volentieri con lei. con lei volentieri ſcherzaua, & ſe gli aueniua, che la Giouane inbraccio lo prendeſſe, non altramente ſe ne godeua, che ſe foſſe ſtato accolto tra piaceri del Cielo. Continuando in queſta guiſa le amoreuolezze, peruenne Delio all'età di quattordici anni, Et, il ſemplice piacere fanciulleſco, ch'egli ſoleua hauere di ſtarſi colla ſua Daphne, in queſta maggiore età, tanto fuoco gli deſtò nel core, che tutto ſi ſentiua ſtruggere, &, non ritrouando mai riposo, ſenon quanto egli era con lei, procedeua in ammarla, & in ſollecitarla aſſai più ſtrettamente, & aſſai più caldamente, che prima, & il ſimile faceua Daphne, non meno acceſa di lui, ch'egli di lei ſi foſſe. Et quel fuoco, che teneuano i duo Giouani chiuſo nel petto, ſi fece à lor Padri, & alle lor Madri paleſe. Onde la Giouane era guardata da ſuoi con molto più diligenza che prima, &
era

era vietato à Delio di potere eſſere con lei. ne pur ciò auenne dal lato della Giouane, ma da quello anco di Delio. Però che dubitando il Padre, & la Madre ſua, che l'amore, che conoſceano, ch'egli portaua à Daphne, nol diſtornaſſe da gli ſtudi di Philoſophia, à quali già l'haueano comminciato ad indrizzare, ſe n'andarono inſieme con lui ad vn loro podere, lontano dodici miglia dalla Città. Et menarono con loro vno ſcientiato maeſtro, acciò ch'egli lo conduceſſe per la via de gli ſtudi, à quali hauea dato principio, à lodeuole fine. Et coſi parue loro, c'hauendolo allontanato dalla cagione del ſuo fuoco, ſi deueſſero ſpegnere le fiamme, ond'egli ardeua. Ora eſſendo priui gli amanti non ſolo della vſata lor dolce conuerſatione, ma anco di poterſi vedere, rimaſero ambi due come fuori di sè, & non trouauano mai, nè requie, nè riposo ſe non quando l'uno poteua intendere qualche coſa dell'altro. In queſto mezzo Delio, come più Giouane, ch'egli era, & forſe meno atto à reſiſtere alle fiamme, che chiuſamente lo ſtruggeano, infermò grauemente, & fù di meſtiero condurlo à Ferrara, oue chiamati i medici, & datolo lor nelle mani, ſi attendeua alla ſua ſalute con ogni diligenza. Ma, perche il rimedio del ſuo male non era nell'arte de medici, le medicine non facenno profitto alcuno. In queſto tempo venendo veduto à Daphne (la quale, per la infirmità del Giouane, ſentiua forſe non meno dolore, che egli isteſſo, che languiua) vno Fratello di Delio, di età di dieci anni, &, inteſo da lui, che non erano in caſa nè ſuo Padre, nè ſua Madre, gli diede vn mazzolino di roſelline damaſchine, & lo pregò à portarlo allo infermo fratello, per parte ſua, & gli diſſe che gliele raccomandaſſe molto. Il Fanciullo, come ſemplicemente tolſe i fiori dalla Giouane, così corteſemente, gli portò al fratello. Delio, ueggendo il dono, che gli ueniua da colei, da cui pendeua la ſua uita, &, inteſo il ſaluto, ch'ella gli mandaua, ſentì tanto piacere, che, per lo

fiutare

fiutare de fiori, & per uolgerſi nella mente l'amoreuolezza della Donna, ſi rihebbe alquanto, &, fattoſi portare al medeſimo Fanciullo da ſcriuere, quanto meglio potè, con una ſua lettera, ſcritta con languida mano, molto rengratiò la Giouane, che, col ſalutarlo, & col dono di que fiori, l'haueſſe riſuſcitato, & non hauendo altri, del quale egli ſi fidaſſe, diè la letera al medeſimo Fanciullo, che alla Giouane la portaſſe. Et gli impoſe, che non la deſſe in mano ad altri, che à lei. Ma la Fortuna, anco in queſta poca contentezza di Delio, uolle porre del ſuo ueleno, Perche il Fanciullo, poco accorto, andato alla Giouane ſe n'entrò in una camera, oue ella era inſieme colla Madre, & andatoſene à lei, & portale la lettera, tenete, diſſe, che ui manda mio fratello. La Giouane, ueggendoſi hauere à canto la Madre, diuenne, come un fuoco, roſſa, & prendere non la uolle. il che ueggendo la Madre, la preſe ella, Et lettala, ueduto onde ella ueniua, & quello, che conteneua, fatto gran romore colla Giouane, la ſtracciò tutta in ſua preſenza, & molto, male diſſe al Fanciullo, che portata gliele haueua, & poco meno fù, che egli non ne leuaſſe alquante delle buone. Ritornò il Fanciullo di nuouo al Fratello, &, come la prima traſcuragine l'haueſſe fatto cauto à nol laſciare incorrere nella ſeconda, non gli diſſe parola del caſo auenuto. Ma riferì, che Daphne hauea uolentieri preſa la letera, & molto gli ſi raccommandaua, della qual coſa hebbe tanta allegrezza Delio, che in breue rihebbe la ſalute. Et bramoſo di poter riueder colei, nella qualle uiueua il ſuo core, atteſe con ogni diligenza à riſtorarſi, Et, indi à pochi giorni, uſcendo di caſa, ſi poſe ad attendere, ſe gli ueniua ueduta la ſua Donna. Et ecco, mentre egli ſi procacciaua di ſoccorſo, gli fù da Daphne mandata una ſua balia, la quale gli raccontò ciò, ch'era auenuto, per la poca conſideratione del Fanciullo, & che la Madre, & il Padre, per queſta cagione, la teneano ſotto coſi

ſtretta

ſtretta cuſtodia, ch'ella non era ſtata donna di poter porre la mano alla penna, per iſcriuergli in quanto affanno ella ſi ritrouaua. Queſta nouella fù al giouane tanto ſpiaceuole, quanto non potrei iſprimere. Et ueggendoſi eſſere tolta la uiſta della ſua Donna, poſe ordine colla Balia allo iſcriuerſi, & à ſignificarſi con letere quello, che, per la cuſtodia hauuta alla Giouane, non ſi poteano l'un l'altro narrare. & così, ſcriuendoſi ſegretamente, & notrendo, colle carte, le lor fiamme, ſi paſſarono lungamente, &, in tanta diſauentura, pareua loro hauer gran reſrigerio alle fiamme, quando l'uno potea leggere le lettere dell'altro. Mentre in queſta maniera paſſauano le coſe, hauendo intenſo Meſſer Gianni, che non era mente del Padre di Delio, ch'egli prendeſſe per moglie la ſua Figliuola, eſſendo ella già uenuta alla età di anni uentuno, deliberò di uolerla maritare. Onde ne parlò colla Figliuola, &, con molte ragioni, le fè vedere, che non era conueneuole, ch'ella più così ſi rimaneſſe &, ch'egli gia le haueua apparecchiato marito, degno di lei. hebbero inſieme il Padre, & la Figliuola, ſopra ciò, lungo ragionamento, & al fine diſſe la Giouane, ch'ella pregaua il Padre, di poter anchora ſtarſi alcun tempo con lui, à cui riſpoſe, che non era ella nata per hauerſi à ſtare in caſa il Padre, & che conſideraſſe bene ſopra ciò, ch'ella ſteſſa vedrebbe, ch'egli non le proponeua ſenon il ſuo bene. Daphne, partitaſi da lui, col core pieno di amariſſima doglia, ritrouò la Balia ſua, & con lei grauemente ſi dolſe di quello, che il Padre le hauea detto. La Balia, quanto meglio potè, la conſolò. & le diede per conſiglio, ch'ella faceſſe ſapere à Delio ciò, che il Padre detto le hauea, col mezzo di vna calda, & affettuoſa letera. Et così ella gli ſcriſſe caldamente, pregandolo, c'hauendo ella tutto il ſuo bene in lui, non voleſſe, che, per eſſere ſempre mal contenta, ſe ne andaſſe in altrui mano, il che amandola, come egli hauea ſempre moſtrato di amarla,
non

non poteua ancor eſſere à lui ſenon di grandiſsimo diſpiacere. Portò la Balia al Giouane la letera, & alle calde parole di Daphne aggiunſe anch'ella tutto quello, che le parue atto à potere indurre l'animo del Giouane à ſodisfare all'honeſto deſiderio di Daphne, nutrita, & alleuata, da lei. Ma non vi facea meſtiero di molte parole, perche era pur troppo à ciò diſpoſto l'animo di Delio. Letta adunque ch'egli hebbe la letera, & vdite le parole della Balia. Riſpoſe, che Daphne era l'anima ſua, & che ſenza lei non era mai per hauer bene nel mondo, & che ſe foſſe piaciuto à Iddio, che ſuo Padre foſſe ſtato di quello animo, ch'egli deſideraua, non haurebbe egli aſpettato, che da lei gli foſſero uenute letere, & ambaſciate, che à quello l'haueſſero ſollecitato, ch'egli ſopra tutte le coſe del mondo deſideraua. Ma che eſſendo la coſa ridotta al termine, ch'egli ridotta la uedeua, non laſcierebbe di vſare ogni poſsibil diligenza, perche ſi deſſe compimento al deſiderio di amendumi, partita che fù la Balia, Delio tocco, anzi traffiſſo da grauiſſimo cordoglio, iſpoſe il ſuo deſiderio ad un ſuo Parente, ch'era di grandiſsima autorità appreſſo il Padre, & lo pregò, ch'egli voleſſe adoperare ogni ingegno con ſuo Padre, che, dopo ch'egli ſi haueua eletta Daphne per riposo della ſua uita, non gliele voleſſe torre egli, perche ne haueſse ad eſſere ſempre mal contento. Il Valente huomo, cui uenne gran compaſsione del Giouane, ritrouò il padre, & gli iſpoſe con tutta quella efficaccia, che più potè, ciò, che Delio detto gli haueua, & tutte quelle ragioni gli adduſſe ch'egli ſeppe ritrouare migliori, per ottenere quanto il Figliuolo deſideraua. Era Meſſer Chriſtophano, che coſi ſi nominaua il Padre del Giouane, huomo attempato, ſauio, & prudente, quanto alcuno altro della ſua città, &, benche foſſe amoreuole al Figliuolo, nondimeno parendogli di uedere più là, à beneficio di Delio, ch'egli non vedeua, hauea ſeco deliberato, che la Giouane non gli foſſe mo-

glie. Però diſſe, che egli amaua ſommamente il Figliuolo, & s'egli gli parlaſſe, non gli uerebbe punto meno in coſa, che egli ſi conoſceſſe, che gli deueſſe eſſere di Vtile, & di honore. Riferì ogni coſa il Valent'huomo al Giouane, il quale, benche conoſceſſe le parole del Padre amoreuoliſſime, non ſperò nondimeno punto meglio, che prima. Ma Veggendo di non potere uenire à peggio di quel, che egli era, non Volle rimanerſi di parlargli, &, pigliatoſi il tempo, & il luogho, ſpiegò, con debita riuerenza, al Padre la ſua intentione, & porſegli que preghi più efficaci, che potè, per ottener quello, ch'egli deſideraua, Vdillo il Padre molto corteſemente, & poſcia ch'egli tacque, egli, con uiſo tra ſeuero, & allegro, così cominciò. Figliuolo, io hò molto bene inteſo il deſiderio tuo, il quale non ti parrà forſe tanto ragioneuole, quanto tu ti ſtimi, qualunque uolta, tu intenderai le coſe, che porta ſeco queſto tuo appetito giauanile. contrario in tutto à quello, che à te pare il tuo bene, & laſciando ſtare, che queſta tua età, che quaſi anchora puo eſſere detto fanciullo, non ſia da moglie, laſciando ſtare gli ſtudi, alli quali ſei ottimamente introdotto, i quali condotti, che gli haurai à fine, ti daranno riputatione, & ti faranno hauere donna di altra qualità, che non è queſta. Vengo à quello, che tu di, che queſta Donna hà ad eſſere la tua quiete, & dicoti, che quando così foſſe, non haureſti biſogno di porgermi preghi, perche la ti deſſi. Ma, perche io Veggo quello, che il tuo folle appetito non ti laſcia uedere, per hauerti appannato il lume della mente, ti dico, che il pigliarti Daphne per moglie non è altro, che torti appreſſo una continua pena: Et conſiderando prima la qualità della Donna, è come coſa monſtruoſa, che tu ad amarla ti ſij poſto, perche oue tu ſei appena giunto à quindici anni, ella non ne hà uno meno di uentidue, La qual coſa farà, che al primo Figliuolo, che di lei tu hauerai, ella parerà più toſto tua madre, che tua moglie, & ſe più d'uno

ne

ne parturirà, diuerrà ella tanto uizza, che non la conoſcerai. &, ceſſato queſto tuo giouanile appetito, ti uerrà ella in tanta noia, che ti rincreſcerà di vederla, qualhora ella ti uerrà incontro. Preſi io, figliuolo mio, di età di quarantacinque anni tua madre per moglie, la quale anchora non era giunta à diciotto, & mi pare, che la pigliaſsi troppo per tempo, & ch'ella foſſe troppo attempata. Or penſa, che ſarebbe di te, quãdo, in queſta tua tenera età, tu coſtei ti pigliaſsi. Appreſſo, le Donne ſi pigliano per quiete, & per riposo delle caſe. Tu ſai quanto Daphne mal ſodisfaccia à tua Madre, & puoi vedere, che delle due coſe di neceſsità ne auerebbe l'vna, quando per moglie la pigliaſti, ò che foſſero ſempre tra la Nuora, et la Suocera romori, & cagioni di garrire, coſa che non conuiene punto alla quiete, che è ſempre ſtata tra tua Madre, & me, ò che tu colla tua moglie ti partiſsi da me. Et l'affettione colla quale ti hò nutrito, & ſopra tutti gli altri miei figliuoli amato, per mio parere non merita, che tu hora in queſta mia vecchiezza, mi abbandoni, Eſſendo tu ſpetialmente quegli, ſul quale, come ſopra mio fermiſsimo ſoſtegno, mi riposo. mi abbandoni dico, per una donniciuola, la quale però non è, nè la più bella, nè la più nobile di queſta città. Et quì, quaſi colle lagrime sù gli occhi fè fine. Vinto dalla riuerenza, che portaua al Padre Delio, & dalla pietà, che gli miſero nell'animo l'vltime ſue parole, non ſeppe altro, che dirſi, ſenon che leuandogliſi così cara Donna, gli ſi leuaua quanto di bene, egli era per hauere in tutta la ſua uita. Ma, che uolendo egli, che ſuo Padre era, che così foſse, volea più toſto moſtrargliſi ubidiente Figliuolo, che adurre ragioni in cõtrario alle addotte da lui. Et con queſto fù fatto fine al ragionamento. Mentre haueano ſimili ragionamenti inſieme coſtor due, Perche, più d'una uolta, tentò Delio la ſua Fortuna, & ſempre n'hebbe ſimile riſpoſta, Meſſer Gianni promiſe la Figliuola ad un'altro Giouane.

Et così fu leuata à duo Amanti ogni ſperanza. di poterſi, per matrimonio, congiungere. Il che ad amendue fu di grauiſſimo dolore. Ora, eſſendo già maritata Daphne, volle la ſorte, che inſieme ad un paio di nozze si ritrouarono. oue hebbeno agio di potere lungamente ragionare. Onde diſſe Delio. Io Daphne ringratio la fortuna, che, tra tanti oltraggi, ch'ella mi ha fatti, mi è ſtata hora tanto fauoreuole, che mi hà conceſſo di vederui, et di udirui, et di poterui parlare. Et, poſcia che la mia ſtrana uentura, et l'altrui durezza hà uoluto, che io ui uegga hora in mano altrui, nõ potrà ella però mai fare, che con voi non ſia il mio core, & non ui tenga ſempre ſcolpita nel petto, & non ponga ogni mio ſtudio in ſempre piacerui. & mi terrò à gran gratia il conoſcere, che uoi tegnate quella memoria di me, che io tengo di voi, & che ſon ſempre per tenere, inſin che io uiua. Daphne, dopo un grauiſſimo ſoſpiro, così gli riſpoſe. Delio quanto m'increſca, che ci ſia data cagione di ſimili ragionamenti, lo puoi da te ſteſſo comprendere. Ma, poſcia, che, per noſtro duro, & ingiuſto deſtino, è auenuto, che nè io ſia tua, nè tu ti ſij mio, io ſono per rimanermene ſempre dolente, Egli è uero, che volendo l'honeſtà mia, che io ſia di colui, che mi è ſtato forza pigliarmi, io ti prego, per tutto quello amore, che io ſon ſempre per portarti, & per lo deſiderio, che io, ho ſempre veduto in te dell'honor mio, col tuo amarmi, che ti piaccia di nõ dare ò al mio marito, ò ad altri materia di ſoſpetto, perche tu fareſti à me dishonore, et ne perdereſti inſieme col tempo la fatica. Son ben ſempre per amarti, ma cõ altro deſiderio, & ad altro fine, che non ti amaua prima, perche, oue allhor ti amai, per poterti hauere per marito, hora ti amerò, come ſe fratello mi foſti. Rimane Delio, che ci conformiamo colla neceſſità, ne più oltre uogliamo, che quello, che ſi conuiene all'honor mio. Lodò Delio l'honeſto proponimento di Daphne, & le reſe gratie del ſuo buon uolere uerſo

lui

lui. et quì finì il loro ragionamento. Stette là Giouane col ſuo marito alquanti meſi, dal quale fu molto peggio trattata, che alla bontà di lei non ſi conueniua, ma con tutto ciò, non potè in lei mai penſiero alcuno men che honeſto. Tra queſto tempo un'aſpra, & crudeliſſima peſtilenza aſſalì non pur la città di Ferrara, ma tutta la Italia, onde ne ſeguì, per ogni luogo, tanta mortalità di gente, ch'era un'horrore il ritrouarſi nelle città, le quali erano tutte piene ò d'infermi, ò di miſeramente morti. In queſto tempo la caſa di Meſſere Chriſtophano così ſtranamente fu tocca dalla peſtilentioſa infermità, che anchora, che egli ſi andaſſe in contado, & uſaſſe tutti gli argomenti poſſibili à rimedio de gli infermi, & à conſeruation de ſani, non potè egli fare, che egli, & la Moglie, & alcuni figliuoli non ſe ne moriſſino, oue anco fù colto Delio, ma hebbe tãta gratia da Iddio, che ſaluo ſe ne uſcì. Et nel ritornare, ch'egli fece à Ferrara, toſto ch'egli fù alla porta della città, gli uenne ueduta la Balia di Daphne. alla quale ſubito domandò, che foſſe di Madonna, & ella, ohime, diſſe, ne è egli Delio, tanto male, che me ne ſcoppia il core, E entrata la peſtilenza nella ſua caſa, et il marito ſe n'è fuggito, & iui l'hà laſciata ſola ſenza un'aiuto al mondo. A queſte parole, uinto il Giouane da pietà della Donna, poſto da parte tutti que mortali pericoli, ne quali egli era ſtato, con tutta la famiglia, & l'horrore delle morti, ch'egli hauea uedute de ſuoi, preponendo il ſaluar Daphne à ſe medeſimo, & ad ogn'altra coſa, uerſo la caſa di lei ſe n'andò. &, picchiato ch'egli hebbe alla porta, ſi fece alla fineſtra Daphne, che ſola era in caſa, la quale, tãtoſto, che uide Delio, le parue di uedere un mãdato dal Cielo, che in queſta ſua miſeria le foſſe uenuto à dare aiuto. Et, dalla fineſtra, piangendo gli diſſe. Delio, egli è uenuto quello, che ſempre penſai, che auenir deueſſe, ſe te, per marito non hauea. cioè, che ſono uenuta la più miſera, & la più infelice

PROVINCIA DI TORINO

donna, che mai foſſe, & prouo, miſera me, con mio eſtremo dolore, che biſogna, che altro, che le annella, & le catene dell'oro leghino la moglie, col marito, s'ella gli deue eſſer cara. Il mio marito, toſto che hà ſentita tocca dalla peſtilenza la caſa, ſenza laſciarmi ſperanza di alcuno aiuto, ſe n'è fuggito, & mi hà quì, come tu vedi, laſciata ſola nelle morti, & nel deſagio. Delio allhora, moſſo da incredibile pietà, Non fie diſſe, Daphne, poi che io quì ſono, che ui poſsiate dire abbandonata, perche ſete per hauer da me, al quale hà inſegnato la ſorte, più, ch'io non vorrei, di hauer compaſsione à gli afflitti, tutto quello, che ui fia di biſogno. Lo ringratiò Daphne, et ſopra tutte le coſe, le raccomandò l'honore ſuo, egli la fede le diede, et anco aſsicurolla col giuramēto. et diſse, che gli apriſse la porta, acciò che poteſſe ſalirſene à lei. Non voglio, diſſe Daphne, che tu venga diſopra, ma ſcenderò io à baſſo. Et, queſto detto, tirata la corda, aperſe la porta. entrò Delio, & ella infelice cominciò à ſcendere la ſcala, vdite fiero accidente, da mouere à pietade ogni duro core. Giunta quaſi all'ultimo ſcaglione la miſera Daphne (ò foſſe l'allegrezza d'hauer ueduto Delio, pronto al ſuo ſoccorſo, nel maggior biſogno, che le haueſse allargate le uene, & le haueſſe fatto correre il ſangue al core, ò che le haueſſe tocche le parti vitali qualche ſcintilla di Peſtilenza. che allhora per lo mouimento del ſangue, con più forza l'haueſſe aſſalita) tutta ſi ſuenne, &, come morta, cominciò à non ſi poter reggere. Delche auedutoſi Delio, colle braccia aperte le ſi fece incontro, & le diſſe, ohime, anima mia, che coſa hauete voi? Daphne, cui l'anima hauea quaſi del tutto abbandonata, nulla riſpoſe. Ma, volgendo gli occhi, dalla morte aggrauati, uerſo lui, parea, che gli chiedeſſe, con miſerabile guardo, aita, Delio, meſſala sù un letto, ch'iui era in una camera terrena, & ſcioltale la ueſte dinanzi, piangendo, & lagrimando dirottamente, tentò de ri

chiamare i già fuggiti ſpiriti à loro vffici : & , veggendolo pure alfine morta , ſciogliendo la lingua alle querele , & abbraciandola ſtrettamente . Diſſe . Qual mio fiero deſtino , Daphne , mi hà coſtretto hora , ch'io mi ſperaua torti dalla morte , vedermiti cader morta nelle braccia? Perche mi hà à tanta infelicità ſerbato il Cielo . Perche non mi hà egli laſciato più toſto tra miei morire , che farmiti ueder tale innanzi , quale hor ti ueggo? & , abbracciandola , & ſtringendola , non ſapeua por fine al piangere , & al lamentarſi . Pure , dopo molto eſſerſi doluto , diſſe : Poi , che più oltre non poſſo , à tuo bene , anima mia , rimane , che , in queſto eſtremo punto, io non ti manchi, à mio potere, dell'ultimo ufficio. et procuri , che queſte membra , già degno albergo della tua nobile anima, habbiano quella più degna ſepoltura , che la qualità di queſto tempo conſente , ch'io lor poſſa dare , riſerbandomi à più degnamente honorarle à migliore ſtagione . Et , così detto , veſtì la Donna di una bianchiſsima veſte , & , veduto iui sù vna fineſtra un teſto di uermigli garofani , ne ſcielſe due de più belli , & gli poſe nel ſeno della morta Donna , dicendo , Rimangan queſti fiori , anima mia , nel tuo , già non men bello , che honeſto , ſeno , in teſtimonio della acerba memoria , ch'io ſerberò ſempre di te , mentre ch'io uiua . Indi poſcia la fece ſepellire in una caſſa tutta coperta di pece , inſino à tanto , che il tempo conſentì , di poterla indi trarre . Paſſato l'anno, la fè leuare della caſſa , & riporre nell'arca de ſuoi maggiori , nella quale egli anchora uolea , che foſſe poſto il corpo ſuo , acciò che , inſino all'ultimo giorno del mondo , le ſue oſſa ſi ſteſſero con quelle di Daphne congiunte , & inſieme , al ſuono della angelica tromba , pigliaſſero nuoua carne ; & ſe ne godeſsino ambidue inſieme la gloria del Cielo : Vi voglio raccontare coſa marauiglioſa . i due garofani , c'hauea meſsi Delio nel ſeno della Donna , tra la polue , & l'oſſa, ch'egli traſſe della caſſa ,

erano coſì uiui , & coſì freſchi , come quando gli ui poſe , il che veggendo Delio , gli preſe . & ſerbogli nel ſuo vigore inſin che potè , poi gli ripoſe tra le ſue coſe più care, et, gli ui tiene anchora, nõ altrimente , che ſi habbia ſerbata ſempre uiua nel core l'imagine della ſua cariſsima Daphne.

POSSIDONIO, ET PERONELLO amano Gineura, ella ama Poſsidonio, & hà in odio Peronello . il quale è amato da vna altra Giouane detta Liſca, Egli non ama lei , Liſca è promeſſa dal Padre à Poſsidonio , & Gineura ſimilmente è promeſſa à Peronello , & nel volere celebrare le nozze, per nuouo accidente Gineura diuien di Poſsidonio , & Liſca di Peronello .

NOVELLA VIII.

VEnuto il fine della pietoſa nouella di Cornelia , l'eſtremo della quale hauea tirate le lagrime inſino sù gli occhi à tutte le donne , Flaminio , che à lei da man deſtra era, con dolciſsima maniera diſſe . Mi hà, Cornelia, tornato à memoria la voſtra nouella un caſo in parte à lei ſimile, & in parte nò . Simile in quanto gli amanti , de quali io ſono per ragionare, hebbero i lor Padri contrari à lor deſii , Ma nel fine non ſimile, Però che coſtoro (mal grado, che ſe n'haueſſe la contraria fortuna) dopo graue accidente, hebbero honeſto fine à loro amori . Oue de voſtri l'una ſi morì , & l'altro ſempre ſi rimaſe dolente .

Nella Mirandola , picciolo caſtello , ma luogho al pari di qualunque altro tenuto forte . Furon due Giouani, di aſſai baſſa conditione, quanto alla qualità della famiglia , ma, quanto all'hauere, di molti più nobili di loro di gran lunga più ricchi .

i quali

i quali ſi miſero ad amare una Giouane de anni deciotto più gentile, & più corteſe, che la ſua conditione non patiua, De due amanti, l'uno era chiamato Poßidonio, & queſto era amato dalla Giouane quanto la ſua uita, l'altro era detto Peronello, da lei, più di qualunque altra rea coſa, hauuto in odio. Ma perche queſti era un poco più ricco di quello, & di alquanto miglior parentado, il Padre, & la Madre di Gineura haueano deliberato, ch'ella foſſe mogliere di Peronello. Et benche Poßidonio foſſe più ornato di uirtù, che quell'altro non era, nondimeno la roba, che comunemente è la prima conſiderata, da chi, priuo di giudicio, miſura con lei tutte le altre coſe, Hauea così appannati gli occhi al Padre, & alla Madre di Gineura, che così ſi chiamaua la Giouane, i quali hauean più toſto un poco dell'auaro, che nò, che anchor, che Poſsidonio foſſe ſtato il più virtuoſo huomo del mondo, l'haurebbon ſempre hauuto per nulla appo Peronello. La onde la Madre, & il Padre di Poßidonio, ueduta la poca ſtima, che quelli di Gineura faceano di lui, haueano anch'eßi tra lor medeſimi deliberato, come già ne haueano parlato col Figliuolo, che egli ogn'altra donna più toſto prendeſſe, che colei. Queſta deliberatione de Padri, & delle Madri loro, fu à due amanti di non picciola noia, Ma benche uedeſſero i loro maggiori à loro deſii contrari, non ſi ſcemaua nondimeno in lor l'amore. Sperando, che deueſſe Amore por loro inanzi via, Onde poteßero compire quanto deſiderauano, Perſeuerando adunque in amarſi Gineura, & Poßidonio, il Padre della Giouane ſi deliberò di maritarla, & , eßendo egli un giorno, & la Moglie inſieme, fecero chiamar Gineura, & le diſſe il padre, ch'eſſendo ella all'età peruenuta di hauer marito, egli hauea penſato di volergliele dare, & che, per bene di lei, & per ſodisfacimento di lui, tra molti giouani, che ſeco hauea conſiderati, gli pareua, che Peronello di Lorenzo foſſe più per lei, che

niuno

niuno altro giouane del paeſe, ſi per eſſere egli ricco, & di aſſai honeſta famiglia, ſi anco perche ſapeua, ch'egli l'amaua, il che gli facea credere, ch'ella ne deueſſe hauer con lui tutta quella buona compagnia, che poſſa hauere donna da Huomo, &, dopo queſte parole, le domandò s'ella ſe ne contentaua. Gineura, che non poteua coſa udire, che le poteſſe eſſere più ſpiaceuole, che uederſi torre ogni ſperanza di potere hauere il ſuo Poßidonio, &, che, quando ciò non haueſſe potuto ottenere, haurebbe più toſto pigliato il più uil'huomo di quel luogo, che Peronello, deliberò di non tacerſi quello, che ella chiudea nel core, & diſſe al padre, che, come ella era preſta ad ubidirlo in pigliarſi marito, così egli degnaſſe eßer contento di nõ darle tale, che le haueſſe ſempre à diſpiacere, & che non gli eſſendo naſcoſto quanto poco amore ella portaſſe à Peronello, et quanto amaſſe lei Poßidonio, & egli meritaße eßere da lei amato, non voleſſe mirare, che quelli haueße un poco più roba, che queſti, per farla rimaner ſempre dolente. eßendo maßimamente le altre qualità di Poßidonio, à riſpetto à quelle di Peronello, tali, che ben ne poteua eſſere contrapeſato quel poco più d'hauere, che ſi ritrouaua Peronello. Non potè la Madre, la quale era di natura ſuperbetta, & tanto haueua in odio Poßidonio, quanto l'amaua la Figliuola, tolerar queſte parole. et piena d'ira, & di sdegno diſſe. Egli è ben male, per mia fè, che non faccia il padre à tuo modo, come tu gli foßi maggiore, così habbiamo deliberato & egli, & io, & così uogliamo, che ſia, voglia tù ò nò. Et non sò, à che mi tenga, ch'io non ti dia la merce, che ti ſi conuerrebbe, per queſto tuo ardire, beſtiuola, che tu ſe. Si miſe a piangere dirottamente la Giouane, &, non eßendo ardita di mandar più fuori parola, colle lagrime, moſtrando il uoler ſuo, facea riſpoſta alla adirata Madre. Il padre, che più maturo, et più temperato era, et che conoſcea, che gli affetti giouanili deono eßere gouernati da più

prudenti

prudenti con deſtrezza, et che più puote appo i giouani la riuerenza, quãdo altri la ſi sà fare hauere, che l'aſprezza, la quale molte fiate fa più inaſprire gli animi giouanili, cõ più acconcia via ſi diede à farle vedere, che quello, ch'egli deliberato haueua, era il ſuo meglio, perche eſſendogli ella ſola figliuola, & deuendo rimanere herede di tutto il ſuo, non penſaua ad altro, che ad accoppiarla con huomo, col quale foſſe per hauere tutto quel bene, che puo deſiderare amoreuole padre à cara figliuola. & che per ciò ella deuea laſciare ogni altro penſiero, & appigliarſi à quello, ch'era à lui à grado, perche, altrimente facendo, egli non l'haurebbe per quella vbidiente figliuola, che l'haueua ſempre hauuta inſino à quel giorno, & vltimamente le diſſe, che meglio penſaſſe, perch'egli ſi rendea certo, che, appigliandoſi à più maturo conſiglio, ſi accoſterebbe, per lo ſuo meglio, al parere del padre. Gineura, da pungatiſsimo dolore traffitta, ſi partì dal padre, & il tutto fe ſapere à Poßidonio. Il quale non ne ſentì punto minore noia, ch'ella ſentita s'haueſſe. anzi molto era più graue il ſuo dolore, perche come il padre, & la Madre di Gineura voleano maritar lei, perche non haueſſe Poßidonio, coſi quelli del giouane voleano à lui dare vn'altra moglie, perche egli non haueſſe Gineura. Et era, per ventura, allhora in quella contrada vna giouane bella, dalla quale era amato Peronello al pari della ſua vita, oue egli punto non ſi curaua di lei, hauendo poſto ogni ſuo deſiderio in Gineura. La qual giouane parendo al padre, & alla Madre di Poßidonio degna di lui, dopo molte deliberationi, hauea penſato di dargliele per moglie. Et già n'haueano parlato col padre della giouane. Et haueano come conchiuſo inſieme il partito. Onde, hauendo poſcia eßi il tutto col Figliuolo communicato, egli non con più lieto core aſcoltò il Padre, & la Madre, quando di ciò gli ragionarono, che aſcoltato haueſſe Gineura il parlare de ſuoi. Per la qual coſa,

tutto dolente, tra ſe ſpeſo diceua, vedi fiera congiuntione di nemiche ſtelle contra noi. Liſea, che tale era il nome di quell' altra giouane, ama Peronello, & in me punto, non penſa, & vuol mio padre darlami per moglie, Gineura ama me, & il Ciel vuol, ch'ella diuenga di Peronello, il quale ella altro tanto à ſchifo, quanto Liſea è hauuta da me in odio, & tutto ſdegnoſo malediua. Amore, che così male gli voleſſe accoppiare. Stando in queſto termine le coſe, il Padre, & la Madre di Gineura, conchiuſero con Peronello il parentado. & biſognò, ch'ella ſe ne steſſe cheta, voleſſe ò nò. Ma non potrei già dire i pianti, & i ramarichy, ch'ella ſparſe, & quanto più toſto haurebbe voluto eſſere morta, che diuenir moglie di colui, ch'ella haueua in faſtidio. Et ſenon, ch'ella ſapea, che la ſua morte ſarebbe ſtata acerbiſſima à Poſſidonio, & che forſe anco gli haurebbe data miſera cagione di vcciderſi, ſon certo, ch'ella si haurebbe data la mortè. Dall'altra parte Poſſidonio, benche ſentiſſe dell'auenuto caſo, eſtremo dolore, non ſi diede à verſar lagrime. Ma, come giouane di molto ardire, & valoroſo, hauendogli tutta via Amore gli ſproni al fianco, ſi deliberò coll'arme in mano di torſi quello, che il fiero deſtino, & l'oſtinato volere de ſuoi, & di quelli della ſua Donna, contra ragione, gli vietauano. Et, hauendo egli già inteſo, che deueano andare à celebrare le nozze in contado, ad vn podere del padre della giouane, poſto lungo la Secchia, & lontano dalla terra à dieci miglia, Egli con alquanti compagni, ſi poſe in aguato in luogo, oue ſapea, che prima, ch'arriuaſſero al podere, deueano ſmontare, & la giouane, & coloro, ch'eran con lei, per leuargliele, & via menarlaſi. Montarono adunque in vna barchetta il Padre, & la Madre, con alquante giouanette della contrada, le quali haueſſero, ſecondo il coſtume, ad honorar le nozze della Figliuola, tra le quali vi era anco Liſea. La quale andaua tutta ſconſolata à vedere

che

che colui ch'era à lei caro, quanto il lume de gli occhi ſuoi, de ueſſe pigliare altra donna, che lei. Era allhora il fiume di Secchia aſſai tranquillo, quantunque foſſe più pieno d'acqua dell'uſato, ond'era il viaggio alla brigata molto acconcio. Ma haueano appena tre miglia caminato, che ſopraueenne di ſubito, fuor d'ogni lor penſiero vna piena d'acqua tanto terribile, che fè perdere al nocchiero il vedere, & gli tolſe ogni ardire, & rimaſe la barchetta tutta in podere del fiume. La quale in poco tempo fu condotta, poco più che vn miglio lontana dal luogo, oue era Poſsidonio in aguato. Queſti veduta la barchetta, oue era la ſua Donna à coſi pericoloſo partito, & non ſappiendo, che farſi, deliberò ò di morir con lei, ò di volerla ſoccorrere. Et eſſendo molto deſtro, & aitante sù l'acqua, & dandogli valore, & forza il deſiderio di ſaluar colei, ſenza la quale non credea di poter viuere, tratteſi, in quanto occhio ſi gira, l'arme, & i panni, & poſto sè, per la ſua amata in oblio, non atteſe ricordo, che gli deſſero i compagni, per diſtornarlo da coſi pericoloſa impreſa, Ma gittoſsi à nuoto (vedete forza di fedele amore) & cominciò, con ogni preſtezza, à dirizzarſi verſo la barchetta. Era egli appena à mezzo il fiume, che uide Gineura, che più d'ogn'altra temeua eſſere uſcita inſieme con Liſca sù la proda, per uedere ſe forſe ſcorgeano coſa, onde ſperaſſero ſoccorſo. & mentre ambe due gridauano, & ſi sbatteuano, abbagliate da i rauolgimenti dell'acqua, coſi per man giunte, come erano, ſe ne caddero nel fiume. Parrà coſa incredibile, quella che io ſon per narrare, à coloro che ſanno la forza di quel fiume, quando egli, & ſuberbo, & ſchiumoſo ſe ne uà, & incredibile certo ſi potrebbe dire, ſe ſolo potenza humana ui haueſſe hauuto luogo, nè io, che la narro, la crederrei, ſenon che ſon ſicuro, che diuina mano ſi traponeſſe in queſto caſo, à ſoccorſo di queſti amanti. Et pietoſamente deſſe aiuto, & lena al giouane, il quale ſpirto da

to da uerace amore, ſi era meſſo à manifeſta morte, per dar la uita, à chi era la ſua uita. Eſſendo adunque cadute ambedue le Giouani nell'acqua, & ueggendo Poßidonio alla ſua Gineura quelle bionde chiome, ch'ella lunghißime haueua, & nel cadere le ſi erano ſciolte, sù per l'acqua notare, delle quali Amore gli hauea gia meßi mille lacci intorno il core, non uide l'hora di poterui porre le mani dentro, per trarla di pericolo. S'eran ſparſe all'una, & all'altra delle Giouani le faldiglie, c'haueano indoſſo, & le altre lor ueſti, come un padiglione sù l'acqua. & ſi ſosteneuano (quaſi due Sirene, di cui le parti di ſotto ſteſſero ſott'acqua, & l'altre ſopra) coſi giunte inſieme, come erano nel fiume cadute, ad eſſe giunſe Poßidonio, & data di mano à Gineura, tanto, fe, che, aiutandole à ſtar forte le veſti, la conduſſe inſieme con l'altra à riua. Ma tutti così rotti, & così fiochi ui arriuarono, che, ſe non ui ſi ritrouauano, per buona lor ſorte, alcuni contadini, ad ogni modo tutti è tre ſarebbon morti, perche eßi ſi poſono ad aiutargli, & con loro argomenti tanto operarono, che gli traſſero dell'acqua, poco meno che morti, non tanto per la durata fatica, quanto per la rena, che l'era nel corpo entrata, per la quale erano à tal ridotti, che niun di loro potea parlare. Et tutti dubitauano di morire. Ma, con tutto ciò, Gineura ſi godeua di morire à canto il ſuo Poßidonio, & egli altresi à canto alla ſua Donna. Et rengratiaua anco Liſca Iddio, che, per eſſerſi ritrouata giunta con mano à Gineura, foſſe anch'ella uſcita del fiume, &, ſe forſe uiueſſe, foſſe ſerbata à ſi lieta uentura, che poteſſe hauer Peronello per ſuo marito. I contadini, moßi dalla compaſſione, c'hebbero di quelli afflitti, fatte uenire lor carra, gli ui poſero ſopra, & condottigli alla lor capana, non mancarono con ogni modo lor poßibile alla ſalute loro. Et fecero ſapere ad un lor vecchio padrone, molto intendente delle coſe di Medicina, che coſtoro erano nelle lor caſe. & c'haueano biſogno del

del ſuo aiuto. Il buon Vecchio, come corteſe, & pietoſo, ch'egli era, ſi riduſſe à caſa i contadini, &: veduti i Giouani, gli conſortò, & gli aßicurò della vita, & lor diſſe, che ſi credeßino, che Iddio gli haueſſe fatti condurre in quella caſa, perche foſsino intieramente riſanati. Mentre il buon Vecchio attendeua à riſanar gli infermi, gli altri, ch'erano rimaſi nella barca, dopo mille faccie di morte hauute innanzi à gli occhi, per lor buon fato, furono condotti in luogo, oue ſicuramente poterono vſcir della barchetta. & ritornarſi alla Mirandola. Et tenendo il padre, & la Madre di Gineura, ch'ella foſſe con Liſea nel fiume affogata, ſi doleano acerbamente dell'auenuto caſo. Ne meno erano ſconſolati, & triſti il padre, & la Madre di Liſea, credendola anch'eſsi, inſieme con Gineura, morta. I compagni di Poſsidonio, che non l'haueano à modo alcuno potuto tenere, che non ſi foſſe gittato nel fiume à nuoto, & che poſcia non l'haueano più ueduto, tennero anch'eſsi per certo, che foſſe rimaſo morto nel fiume, & perciò tutti di mala uoglia à caſa ſi ritornarono. Et diſſono al padre, et alla Madre di Poſsidonio la coſa come eſsi la credeuano, i quali, dolenti à morte della loro oſtinata durezza, non ſapeano ritrouar pace. parendo loro, che coll'hauergli leuata Gineura, per lor cagione, haueſsino il figliuolo perduto. Mentre coſtoro erano tutti in pianto, et in angoſcia, cominciarono, per opra del buon Vecchio, poßidonio, & le due Giouani à rihauerſi alquanto, & à ragionare inſieme delle paſſate ſciagure, & parimente de loro amori, onde Liſea conobbe chiaramente, che non haueа più à temere, che ella Poſsidonio haueſse à prendere. Et, che biſognaua, che Peronello d'altra Donna ſi prouedeſse, che Gineura non era più per eſſer ſua. Et venne in ſperanza, che, poſſendo parlare con Peronello, lo poteſse diſporre à non rifiutar lei, che tanto l'amaua, per altra donna. Coſtoro, con loro ragionamenti diedero contezza al buon Vecchio, & à contadini, che;

quan-

quantunque foſsino sù il Modoneſe, erano nondimeno dalla Mirandola, & qui ſi conobbero i lor padri, & i loro amori. Onde il vecchio, con voler de gli infermi, che bramauano leuare i padri, & le Madri loro d'affanno, fece per gli contadini medeſimi intendere al padre di Poſsidonio, ch'egli l'haueua in caſa infermo, con due belliſsime giouani, delle quali vna haueа nome Gineura, & l'altra Liſca, & gli ſpiegarono tutto il fatto minutamente, poi gli ſoggiunſono, che Poſsidonio, & le giouani molto bramauano di uedere i lor padri, à quali eſsi ſarebbono andati, ſe ſi haueſſero potuto leuar del letto. Mentre che col padre di Poſsidonio, coſi ragionauano i contadini, vi ſopravenne il padre di Gineura, & indi à poco, quel di Liſca, Et. ciò vdendo, furono molto contenti, & ſi deliberarono inſieme colle mogliere, volere andare, oue i loro figliuoli erano, La qual coſa peruenuta anco alle orecchie di Peronello, & intendendo, che Gineura era viua, ſi diſpoſe voler gire inſieme co gli altri là, oue ella era, &, come ſuo marito, pigliarlaſi. Poſtiſi adunque tutti inſieme in camino, giunſero a caſa de contadini, oue ritrouarono Poſsidonio, & amendue le Donne nel letto. Le accoglienze, & le feſte tra loro forono grandi. Ma non fù però Peronello, nè da Poſsidonio, nè da Gineura veduto volentieri, Liſca nondimeno lo uide con tanta ſua allegrezza, con quanta non l'haurebbe ella potuto ueder più. Dopo l'eſſerſi rallegrati tutti inſieme, diſſe la Madre di Gineura, che poi che la Figliuola era uſcita di così graue Fortuna, & che ſi ritrouaua iui Peronello, era coſa conueneuoliſsima, che ſi celebraſsino le nozze in queſta caſa, oue eſsi haueano hauuta la ſalute, accioche l'allegrezza foſſe in ogni parte compiuta. Et, ueggendo la Madre di Liſca iui Poſsidonio ſaluo, uolea, che, celebrandoſi le nozze di Gineura, & di Peronello, ſi celebraſſero anco quelle di Liſca, & di Poſsidonio. Allhora Poſsidonio, turbato in uiſo, Liſca, diſſe, non mi da-

mi darete uoi, perche hà uoluto il Cielo, che ſaluata habbia Gineura con pericolo della uita, perche ella ſia mia, & chi la mi uorrà torre, la mi torrà colle arme in mano, & altrimente nò. Piglisi Peronello Liſca, che l'ama, & è degna di lui, quanto alcuna altra, & laſci à me Gineura, dalla quale non ſon'io punto meno amato, ch'egli ſi ſia da Liſca. Si comminciarono tra Figliuoli, & padri le parole un poco più gagliarde, di quello, che deſideraua il buon uecchio, in caſa del quale erano tutti, Et, eſſendo egli molto accorto, & molto atto à comporre le differenze altrui, uiſta la conteſa, & ſappiendo qual foſſe l'animo de giouani, che curati haueua, tutto benigno, & corteſe tra loro ſi miſe, & così cominciò à dire. Poi che queſti giouani ſono ſtati ſaluati da Iddio, che da Iddio ſolo è uenuta queſta gratia, & hà uoluto uſare me per mezzo alla ſalute loro, ritrouandoſi eßi anchora in caſa mia, mi pare, che ragioneuolmente io habbia ſopra loro qualche podeſtà. Et mi pare anco, che appreſſo uoi, lor padri, & lor Madri, mi debba hauere acquiſtata tanto di autorità, che mi ſia lecito, per beneficio comune, trapormi tra le differenze uoſtre, & perciò mi ſarà ſopra modo grato, che tutti inſieme ui degnate porgermi grato orecchio. Riſpoſe ognuno, ch'egli diceſſe, che ſarebbe benigniſsimamente aſcoltato. Allhora il buon uecchio coſi comincio. Per quanto io hò compreſo nel tempo, che io ſono ſtato alla cura di queſti giouani, & da quello, c'hora ſi è detto in queſta uoſtra conteſa, conoſco, che Poſsidonio hà amata, & ama tanto Gineura, & ella lui, che uorrebbono più toſto hauer laſciata la uita tra l'onde, che per matrimonio non ſi congiungeſsino inſieme, Et mi pare, che anco Liſca, la quale, mercè della diuina bontà, qui con noi ſi ritroua, non meno ami Peronello, che ſi ami Gineura Poßidonio. Et perciò mi pare, che quando Peronello ſi piegaſſe à pigliar Liſca, che ſi congiungerebono due coppie di gentiliſsimi giouani, con ſi ſaldo

 legame,

legame, & con tanto amore, con quanto ne foſſerro mai due altre congiunte. Et quindi uoltatoſi à padri diſſe loro, & qual poca humanità ſarebbe la uoſtra, che uoleſte torre Gineura à Poſsidonio, per darla à Peronello, & dare à Poſsidonio Liſca, perche ella di Peronello non foſſe? & con queſto modo turbar tutta quella letitia, alla quale hanno ſerbatti queſti giouani gli Iddij imortali? Queſto, per quanto à me ne paia, non ſarebbe altro, che riuoltare tutto l'ordine della natura, & io non uorrei più toſto hauergli mai riſanati, che uedere, che aueniſſe coſa tanto ſconcia, per non dire abomineuole. Però ſe merita coſa alcuna appreſſo uoi, la diligenza mia alla loro ſalute uſata, ui prego, uoi padri, & Madri, che non uogliate apporui al uoler diuino, &, che conſentiate, che le coſe ſe ne uadano per lo lor diritto, ſenza uolerle piegare à torto camino. Et dopo queſte parole, riuoltatoſi ultimamente uerſo Peronello, gli diſſe, Se il giuſto, Figliuol mio, puo appreſſo te quello, che di ragione dee potere, ti prego, che non uogli far tanto torto allo amore, che ti porta queſta belliſsima Giouane, la quale hà te ſolo, per ſoſtegno della ſua uita, che la ſdegni, & per ciò la rifiuti, anzi la uogli hauere tanto cara, quanto ricerca lo ſmiſurato amore, che ella ti porta, che hauer la debbi. Et qual Donna puoi tu hauere, colla quale poſsi uiuere più tranquillamente, che con Liſca, La prima coſa, Figliuol mio, che deue hauere il marito dalla moglie è l'amore, & la beniuolenza, perche à ciò ſoccedono poſcia tutte le altre coſe, che mantengono in fede giunti gli animi de mariti, & delle mogli. Et oue penſi tù di ritrouare un'altra, che tanto ti ami, quanto ti ama Liſca? Penſi tu forſe, che queſta debba eſſere Gineura? tu ti inganni ſe queſto credi, non vedi tu, ch'ella è obbligata per la vita ſaluata à Poſsidonio? & per nulla è obbligata à te? Non vedi, che quando mai non l'haueſſe amato, hora, per l'obligo, onde ella gli è aſtretta, non puo nõ eſſere ſua? Et volendola

dola per moglie, come tu vedi chiaramente, ch'egli la vuole, non puo ella non darglisi affettuoſamente. Però uolgi, figliuol mio, il tuo penſiero à chi ti ama, & ſtatti ſicuro, che non ſenza diſpoſitione della diuina prouidenza ella dee diuenir tua. Al fine di queſte parole Liſca, con dolciſſima maniera, & dolciſſimo ſembiante uoltataſi uerſo Peronello gli diſſe. Ahi Peronello, ſolo, & cariſſimo mio bene, poſſa in te tanto il ſingolare amore, che, con tanta fede, tanto tempo ti hò portato, & hora, più che mai, ti porto, che non mi ſdegni. conoſci, ti prego, che mi hà ſerbato il Cielo à Peronello, & non ad altro huomo. Et quando tu, Peronello, queſto non uogli, io non uoglio più uiuere. Non potè nō ſentire gli affettuoſi ſoſpiri, & le calde lagrime, colle quali Liſca accompagnò le ultime parole, il gentil Peronello, l'animo del quale haueua già tutto cōmoſſo il ſaggio ragionare del maturo uecchio. ma, uinto da giuſta pietà, andò ad abbracciar Liſea, & per ſua ſela preſe. Veduto queſto il ſaggio uecchio, ripigliò il ſuo parlare, in queſto modo dicendo. Mi pare di comprendere, che Peronello non ſia di ſaſſo, & che ſe uoi padri, & Madri uorrete far quel, che deuete, ogni coſa hauerà diceuol fine. Però ui prego, per la paterna beniuolenza, che io hò moſtrata à uoſtri Figliuoli, in curargli amoreuoliſſimamente, che ſiate contenti, che rimangano inſieme giunti quegli animi, che uerace amore, & ferma fede, per diuina diſpoſitione, hanno inſieme accoppiati. Furono dette molte parole da padri de giouani, & da giouani anchora, Ma più dalle due uecchie, più oſtinate per la uecchiezza, & più ritroſe, & per ciò meno pieghevoli, come quelle, che, fermate nella loro opinione, non uoleano altro uolere, che quello, che ſi haueano fiſſo nella teſta. Ma tanto ſeppe ben dire il ualent'huomo, & tanto fù aiutato da tutta la brigata, che, con buona pace di tutti, fù conchiuſo il matrimonio tra Gineura, & Poſſidonio, & tra Liſca, &

Peronello. Onde ſi celebrarono le nozze in caſa de contadini, & quello, che non haueano potuto conſeguir queſti amanti nella felice, & proſpera fortuna, nella auerſa lo conſeguirono, & rimaſono contenti de loro amori.

LOTERINGO RE D'INGHILTERRA viene â morte, laſcia dopo ſe la moglie vſufruttuaria del Regno, con una ſola Figliuola fanciulla, laſcia in fede il Regno, & le Donne ad un ſuo Barone, il quale lo occupa, & marita le Donne baſſamente, s'ingrauidano ambe due, & partoriſcono una un figliuol maſchio, l'altra una femina, Partoriſce ſimilmente la Moglie del Re, ch'occupò il Regno, vn figliuol maſchio, & vna femina, Per conſiglio di un ſaggio huomo, ſono cambiati i fanciulli, s'inamorano i quattro figliuoli inſieme, &, per caſo auenuto, il Re crede condannare i Figliuoli delle due Donne â morte, & ui condanna i ſuoi, al fine conoſce lo inganno, uuol far morire le Donne, & chi loro hà dato il conſiglio, ma nella maggiore ira diuengono i figliuoli delle Donne, & quelli del Re mariti, & mogli.

NOVELLA IX.

FV dato à Poſsidonio da gli huomini parimente, et dalle donne uanto di lealiſsimo amante, nè ſi poteuano ueder ſati di lodare il buon vecchio, per la cui opera erano ſeguiti que matrimoni, che prima pareuano impoſsibili, &, eſſendoſi ſopra ciò alquanto ragionato, diſſe Camilla. La uarietà de gli accidenti del mondo, ci da alle uolte tal materia di fauellare, che chi non ſi ritrouaſſe nel fatto, appena crederebbe, che le coſe così auenute foſsino, come altri le naraſſe, Et pure dal raccontato auenimento, & da quello, che anch'io mi apparecchio di dire hora, potrà eſſer certo ognuno di noi, che

che ſouẽte la uerita fà fede di quello, che parea da sè incredibile.

Regnò gia in Inghilterra un Re, il quale hauea nome Loteringo, & haueua una moglie, che Cherinda ſi chiamaua. Et una Figliuola, che ſi chiamaua Charia, lequali erano gli occhi ſuoi tanto ſingolarmente amaua egli l'una, & l'altra. Infermò grauemente Loteringo, &, non ui eſſendo della ſtirpe reale alcuno, ſi deliberò che il Regno ſi rimaneſſe alla figliuola. & l'vſufrutto alla moglie, inſin che la Figliuola foſſe maritata, & haueſſe vn Figliuol maſchio. Ma ueggendo che rimanendoſi le Donne ſenza appoggio alcuno, potrebbe ageuolmente auenire, che ſarebbono ſcacciate del Regno, Egli, prima che ſi moriſſe, pensò di proueder loro, Et fe chiamare à sè uno, il quale era detto Nicio, di cui egli molto ſi fidaua, & gli diſſe. Nicio, io conoſco, che i giorni miei ſon giunti al fine, & che mi biſogna paſſare all'altra uita, & laſciare la Moglie, & la Figliuola, le quali mi ſono quelle care perſone, che tu ſai, ſenza appoggio alcuno, ſe io prima che chiuda gli occhi, non gliele ritrouo. Et perche è mio deſiderio, ch'eſſendo in tutto mancata la Reale ſtirpe ne maſchi della noſtra famiglia, ella uiua nelle femine, hò deliberato, che tutto il mio Regno rimanga à Charia mia Vnica Figliuola, & ſi habbia l'uſufrutto Cherinda, inſin che di queſta mia cariſſima figliuola naſca un maſchio. Ma perche io sò, che rimanendo le Donne ſenza gouerno ne gli ſtati, ſono quaſi naue, che ſia in mare ſenza nocchiero. Et mi pare, che tu debba eſſer quegli à cui ſicuramente le fidi, tra quanti amici io mi ritrouo hauere, hò fatta ſcielta di te, al quale io dia il gouerno della Moglie, della Figliuola, & dello ſtato mio, promettendomi, che tanta debba eſſere la fede tua, che tu non me ne debbi venir meno. Nicio, cio udendo, reſe gratie al Re della buona opinione, ch'egli haueua di lui. Poi gli promiſe, & gli giurò di hauere quella medeſima cura delle due Donne, che

ſe l'una foſſe à lui mogliere, & l'altra figliuola, & di cercar ſempre di mantener loro lo ſtato non altrimente, che ſe ſuo proprio foſſe. Il Re, aſſicurato dalle parole di Nicio, fe chiamare à ſe Caria, & Cherinda, & diſſe loro, che ſentendo, ch'era giunto l'ultimo termine del uiuer ſuo, & volendo lor proueder di vno, che le diffendeſſe da ogni ingiuria, ſi haueua eletto di laſciarle ſotto il gouerno di Nicio, il quale haueſſe à reggere lo ſtato, & loro inſieme inſin à tanto, che la Figliuola foſſe maritata, & haueſſe un Figliuol maſchio di huomo di ſtirpe reale. Et con queſte parole fatteſi uenire appreſſo le due Donne, ſi appoggiò, quanto meglio potè, ſulla ſponda del letto, & preſa la Moglie da una mano, et la Figliuola dall'altra, ſi uoltò verſo Nicio. & diſſe. Nicio, queſte due Donne ſono tali appreſſo me, che l'una è il core, & l'altra l'anima mia, Et, poi che le mi conuiene laſciare, io le do, & raccomando alla tua fede. Portati, ti prego, di modo con loro, ch'elle ſi habbiano à lodare di me, c'habbia te eletto per lor duce. & io, inſino nell'altra uita, mi goda, di hauere à te commeſſa la cura loro. Poſcia diſſe alle Donne ſarete uoi, care anime mie, ubidienti à Nicio, & così come io lo ui laſcio, voi lo ui piglierete per un'altro me. A queſte parole, piangeano le Donne, piangeua Loteringo con loro, & elle diſſero, che tanto appunto ſarebbono, quanto egli lor commetteua. Et indi à pochi giorni Loteringo ſe ne morì. Et Nicio ſi diede à reggere lo ſtato, & le due Donne, moſtrando uerſo loro ſingolare amore, & incredibil fede. Ma, paſſarono pochi meſi, che ſentita la contentezza, che ad altri porge l'eſſere Re, & il commandare, & eſſere ubidito (però che come Re ognuno l'honoraua, & ubidiua, ſapendo l'autorità, che data gli haueua alla ſua morte Loteringo) fu di maniera tocco, dal deſiderio di eſſere veramente Re, che, ſprezzata la fede data à Loteringo, & ogni giurata promeſſa, cominciò à penſare di poter ritrouar modo,

per

per lo quale il regno à lui libero rimaneſſe. Et cercò con ogni diligenza di farſi così amiche le Donne, moſtrando egli ſempre di procurare il lor bene, che poteſſe diſporre di loro, come più gli piaceſſe. Et, eſſendo già creſciuta Caria alla età di poterſi pigliar marito, & parendo à Nicio di hauerle già come legate alle ſue voglie, pigliatoſi un giorno tempo atto à quanto intendea di fare. cominciò loro à moſtrare, quanto malageuole coſa foſſe il gouernare vn Regno, & à quanti pericoli foſſe ſottopoſto vno, che un grande Imperio ſignoreggiaſſe: Et, per lo contrario, quanta foſſe la quiete, & la tranquillità di uno ſtato priuato, & quanto à Donne più conueniſſe il ſecondo modo di uiuere, che il primo, per eſſere elle naturalmente più atte alla quiete, che al trauagliare; & che perciò egli le ſapeua conſigliare per lo amore, ch'egli portaua ad amendue, & per lo deſiderio, ch'egli hauea del loro riposo, ch'elleno laſciaſſero lui in ſimili trauagli, che, poſcia, che meſſo ue lo haueua Loteringo, già non pure à ciò ſi era auezzo, ma ui hauea quaſi fatto il callo. & ch'elle ſi maritaſsino ad huomini, oc quali menaſſero tranquilla, & riposata uita. Era eloquente Nicio, & atto à perſuadere à più ſaggi intelletti, non che à ſemplici donne, ciò ch'egli uoleua, & poſto, che con l'eloquenza, haueſse potuto piegar gli animi delle donne alle voglie ſue, diede nondimeno in quel punto molto aiuto al ſuo parlare, l'eſſerſi Cherinda dopo la morte di Loteringo inamorata d'un ſuo gentilhuomo, & Caria del figliuol d'eſſo: La onde fù coſa ageuole à Nicio l'ottenere da loro ciò, ch'egli deſideraua; Contentandoſi eſſe, ch'egli foſſe contento (come quegli, che il lor gouerno hauea) che à loro amanti ſi maritaſsino. Furono adunque contente di pigliarſi que due per lor mariti, & che Nicio haueſſe il Regno. Maritate adunque le Donne, l'una al Padre, che di Oſsonia (luogo aſsai lontano da Londra città reale) era ſignore, & l'altra al Figliuolo, huomini nati più to-

ſto al ripoſo priuato, che al trauaglio delle ſignorie, Nicio rimaſe Re dell'Inghilterra, Et fe chiaramente conoſcere, quanto male ſi ſerui la fede ne maneggi de Regni, quando ad altri uiene occaſione di poterſene far ſignore. Era ſtato lungamente con Loteringo un Conſiglieri, che Emone ſi chiamaua, huomo ſaggio, & di molta eſperienza nelle coſe del mondo. il quale amaua con tutta quella fede Loteringo, colla quale deue amare uno affettionato, & fedeliſſimo ſeruitore il ſuo ſignore, al quale haurebbe potuto ſicuriſsimamente il Regno, & le Donne Loteringo fidare: s'egli non haueſſe fatto quello, che ſpeſſo i gran ſignori fanno, che laſciando i migliori, & più fedeli, à quelli di cui meno ſi deurebbero fidare ſi appigliano, ò da falſe perſuaſioni altrui, ò dal loro poco giudicio ingannati. Emone adunque, che non meno amaua l'oſſa, & la poluere del Re morto, che amato lo haueſſe uiuo, veggendo come male haueſſe ſerbata Nicio la data fede à Loteringo, facendo la Moglie, et la Figliuola del morto Re contra la fede data à lui ſoggette. ne ſentiua tutto quel diſpiacere, che di ſpiaceuoliſſima coſa haueſſe potuto ſentire. Et ſtaua tutta fiata co gli occhi aperti, attendendo ſe forſe felice ſorte gli apriſſe la uia, ond'egli col ſuo ſenno poteſſe emendar quello errore, che la ſciocchezza delle Donne hauea commeſſo, & colla ſua fede uincere la infideltà de Nicio. In queſto tempo le due Donne ingrauidarono de lor mariti, & appena paſſarono tre meſi, dopo la loro grauidezza, che i loro Mariti morirono, in queſto medeſimo tempo, ingrauidò anco la Moglie di Nicio; Emone, ciò veggendo, ſi miſe à penſare ſe quindi forſe gli ſi poteſſe aprire la via, per la quale egli cõduceſſe il Figliuolo di Cherinda, ſecondo, c'haueua ordinato Loteringo, ad eſſere Re dell'Inghilterra. Et, voltataſi più giorni queſta coſa per l'animo, diſſe un giorno à Nicio, (il quale, non ſappiendo qual ſia la fede di leale ſeruitore uerſo amoreuole Signore, ſi penſaua, che così haueſ-

ſe Emo-

ſe Emone poſto in oblio il Re morto, come egli poſto ne l'haueua) & perciò ſi conſigliaua con lui, di tutte le coſe dello ſtato, & molto gli credeua, che, eſſendo la ſua Moglie grauida, deueua egli con ogni ſtudio cercare, che il Figliuolo, che naſcerebbe foſſe realmente nutrito, &, che, quantunque foſſe gran ventura il naſcere gran Re, era nondimeno coſa di grande importanza, ad hauere coſtumi, & maniere reali, che il bambino le ſi beeſſe dal latte della Balia. Perche ſi vedeua, per chiara eſperienza, che gli animi de gli huomini da primi alimenti pigliano qualità, & impreſſione ſimile à quella, onde hanno il latte. Et che, ſe poſſibil foſſe, che i Re poteſſino far nutricare i loro figliuoli à Reine, per così rara occaſione, ſi potrebbno chiamar felici, Nicio, da queſte parole moſſo, diſſe, che così era veramente, Onde Emone ſoggiunſe, & perche voi tra il numero di queſti felici ſiate, hò penſato, c'hauendo figliuolo maſchio madama la Reina voſtra conſorte, egli sì potrebbe ageuolmente dare ad alleuare ad una delle Donne, che furono di Loteringo, ò voleſte uoi darlo alla Madre, ò pure alla Figliuola, & coſi haurebbe il voſtro Figliuolo il latte da Donna reale, & coſi potrebbe diuenire il più compiuto Re, che mai regnaſſe in terra. Molte coſe furono dette tra loro ſopra ciò, & finalmente fù conchiuſo, che il Figliuolo, che naſcere deuea, foſſe nutrito da Caria, & così gle nè fù ſcritto per parte del Re, & ella sì contentò di quanto gli piacque. Di ciò rimaſe molto contento Emone. & attendeua, che veniſſe l'hora di poter dare effetto al ſuo diſegno. Partorì, tra queſto tempo, Cherinda vna figliuola, & vn figliuolo Caria. Et oue ſi aſpettaua, che la Moglie di Nicio partoriſſe vn ſolo figliuolo, ella, vn meſe dopo il parto delle due Donne, due n'hebbe ad vn parto, l'vno maſchio, & l'altra femina, Et gli partorì in tempo, nel quale vna gran peſtilenza haueua aſſalita Londra, & in

guiſa

guiſa ridotta la città, & il paeſe intorno, per l'aere maligno, che oltre, che molti huomini ſentiſsino la forza dell'aere corrotto, tutti i fanciulli, che naſceano, in capo à quindici, ò venti giorni ſe ne moriuano, per la qual coſa Nicio, c'hauea deliberato di fare uenire in corte Caria, & Cherinda, & dar ad ambedue i ſuoi figliuoli à nutrire. Fù conſigliato da medici, che ciò non faceſſe, ma, che più toſto gli mandaſſe ad Oſſonia, lontani da quel peſtilente aere, alle Nutrici; accioche in Londra, à guiſa de gli altri fanciulli, non ſi moriſſino. Conchiuſo ciò, preſono due balie, che deſsino à fanciulli il latte per lo camino, & fù data la cura ad Emone, di condurre i figliuoli del Re agiatamente alle due Donne, della qual coſa fù egli uie più, che non ſaprei dir, lieto. parendogli, che il Ciel istesso fauoriſſe il ſuo diſegno. Giunto Emone ad Oſſonia, & ridottoſi in ſegreto colle Donne, così lor diſſe. Reine, (che non ui uoglio io men, che Reine chiamare, anchora, che la maligna infideltà di Nicio, ui habbia fatte uenire poco meno, che femine priuate) Dapoi, che l'Infedele ui priuò dell'Imperio voſtro, contra la fede data à Loteringo, ch' à voi, Cherinda, fù marito, & à voi, Caria, padre, hò ſempre volto ogni mio penſiero à vedere ſe la mia fede ſi poteſſe in guiſa contraporre alla coſtui infedeltà, che il volere del voſtro Re morto haueſse quel fine, ch'egli ordinato haueua, & al qual Nicio hauea pomeſſo di dare effetto. Et queſta fù la cagione, Reine mie, che, conoſcendo io la moglie di Nicio grauida, & uoi, Caria, ſimilmente, induſsi, con uarie ragioni, Nicio à dare ad alleuare à voi il ſuo figliuolo, penſandomi, che quindi mi ſi poteſſe offerire occaſione, di fare, che il figliuol uoſtro regnaſſe, & quello dello ingannatore, come è diceuole, ſeruiſſe. La qual coſa, anchora, che mi ſi moſtraſſe malageuole, pure ſperaua, che Iddio tanto fauoriſſe queſto mio giuſto deſiderio, & pietoſo affetto, che mi poteſse uenir fatto quello, che

che io à bene voſtro deſideraua. Ma egli, più fauoreuole al conceputo diſegno, di quello, che io mi haurei ſaputo imaginare, hà fatto, che, oue io aſpettaua, che la Reina deueſſe partorire un figliuol maſchio, ne hà partoriti due, l'uno maſchio, & l'altra femina, come tra uoi due un maſchio, & una femina partorito hauete. Onde mi s'è aperta la uia, che, oue io haueua propoſto di compire il mio deſiderio sù un figliuolo ſolo, hora lo vegga riuſcire in due. Et hà operato Iddio, difenditore del giuſto, & punitore della infideltà, & della ingratitudine, che quella malageuolezza, della quale io temei, quando ad un ſolo figliuolo haueua il penſiero, hora in eſſaltarne due mi ſia del tutto leuata, hauendo data materia à Nicio, per la peſtilenza, ch'occupa Londra, di non ui chiamare in corte, come egli hauea deliberato, & come io molto temea, ma di mandare i figliuoli à caſa voſtra. Onde, ſe non diſprezzerete il mio conſeglio, ſenza arme, ſenza battaglia, et, per dir breue, ſenza pericolo alcuno, faremo, Cherinda, la voſtra figliuola Reina, et, Caria, il voſtro Figliuolo Re, et i figliuoli di Nicio, che ingannate ui hà, rimarãno loro ſoggetti, come è ragioneuole, che ſiano. Si sueglìo, per le parole di Emone, ne gli animi delle Donne, gran deſiderio di uedere que figliuoli Re, che la loro ſemplicità, & l'altrui malitia hauea fatti naſcere ſoggetti, & allegramente gli diſſono, & come eſſere potrà mai queſto Emone? ageuoliſsimamente, ſoggiunſe egli, uoglio, Reine, che uoi diate i figliuoli del Re, in vece de uoſtri à nutrir fuori, & i voſtri per quelli del Re ui nutriate, quì in caſa uoi, & al tempo di rendere i fanciulli diate voi gli uoſtri al Re, per gli ſuoi, & quelli del Re ui teniate per gli uoſtri con eſſo uoi. Et eſſendo io quegli, al quale il Re hà commeſſa queſta cura, così ſegreta menerò queſta facenda, ch'altri, che uoi, & io non ne ſaprà nulla giamai. Vidono le due Donne, che, così poteua auenire, come il ſaggio

vecchio,

vecchio, hauea lor diuiſato. Et per amenda dell'errore, che prima fatto haueano, deliberarono di ſeguireil prudente conſiglio d'Emone. Ond'egli ſi diede à dare effetto alla incomminciata opera. Chiamauanſi i Figliuoli del Re l'uno Vranio, & l'altra Elbania. Et l'uno di quelli delle Donne hauea nome Emonio, l'altra Philene. Mutò Emone loro i nomi, & nominò i figliuoli delle Donne del nome di quelli del Re, & quelli del Re del nome di quelli delle Donne. Et perche era coſtume, in quel tempo, in Inghilterra, che ſi facea ſull'homero deſtro de primi figliuoli reali, così maſchi, come femine, vn ſegno, onde ſi conoſceſſero i primi nati. Emone, che ciò molto bene ſapeua, perche mai per tempo alcuno non ſi ſcopriſſe lo inganno, ſegnò del ſegno reale (come quegli, che appreſſo di sè ne tenea la ſtampa) ambidue i figliuoli delle Donne. Et fatto il cambio, & compoſte le coſe nel modo, c'hauete inteſo. Paſſati otto, ò dieci giorni in Londra ſe ne ritornò. Et diſſe à Nicio, che con tanto amore nutriuano le Donne i ſuoi figliuoli, che con maggiore non gli potrebbe nutrire la medeſima Madre, di ciò ſi moſtrò Nicio molto contento. Durò la mala qualità dell'aere in Londra, per lo ſpatio di due anni, onde nō uollero mai i Medici, che Nicio conduceſſe i figliuoli in corte. Paſſata quella mala impreſſione, ue gli volle far condurre, Et mandò per eſſi Emone, il quale gli menò i due delle ſue Reine ſotto i finti nomi. Et Nicio, & la Moglie con quella amoreuolezza gli accolſe, che ſi richiedeua al deſiderio, ch'ambidue hauuto n'haueano. I fanciulli, che nel ſeno delle lor madri erano alleuati, venuti tra gente nuoua, non poteuano ritrouar pace, Per la qual coſa fu di biſogno, che il Re chiamaſſe le due Donne in corte. Le quali ui uennero inſieme co figliuoli, che gli loro erano tenuti, & nel uero erano quelli di Nicio. Erano le due Donne tra loro tanto ſimili, che oue di una medeſima età foſſero ſtate, leggiermente l'una non ſi ſarebbe conoſciuta dal-

dall'altra, & i figliuoli, nati di eſſe, ſerbauano anco tra loro quella ſimiglianza, & pareano veramente l'uno fratello, & l'altra ſorella nati ad un parto. la qual coſa fè, che Nicio per ſuoi gli hebbe. &, anchora che gli altri, ad un parto veramente nati, ſimili tra lor foßino, teneua, che ciò foſſe, per la gran ſimiglianza, c'haueano tra loro Caria, & Cherinda. Crebbono adunque i figliuoli del Re, & quelli delle Donne in una iſteſſa corte inſieme. & furono tutti parimente nell'arme, & nelle lettere eſſercitati. Però, che allhora era coſtume in Londra, che i figliuoli, & le figliuole, nobilmente nati, à quegli ſtudij, & à queſti vgualmente ſi alleuaßino. Mentre le coſe così paſſauano, Vranio marauiglioſamēte ſi acceſe di Philene, & Elbania di Emonio, onde non haueano mai bene ſenon quanto l'vno penſaua dell'altro, & l'vno l'altro uedeua. Ma di queſti dua Amori quel d'Vrania, & di Philene era paleſe, & quel d'Emonio, & d'Elbania sì ſegreto, che ſolamente eßi lo ſapeano. Perche l'vno, all'altro ſolo con accorti guardi, & con interrotte parole, alla sfuggita, lo paleſaua. Il Re, Toſto, che ſi auide, ch'Vranio era acceſo di Pilene, vsò ogni poßibile diligenza, interponendo alle luſinge le minaccie, per diſtornarlo da quello amore. Et venne molte fiate in opinione di fare leuare Philene dal mondo, parendogli, che ſolo la morte di coſtei foſſe atta à ſpegner quella fiamma, onde auampaua Vranio. Ma la Reina ciò non laſciaua ſeguire, dicendo, che morta Philene non viuerebbe Vranio, procedendo l'amore paleſe tra queſti due. & ſegreto tra Emonio, & Elbania, & veggendo vn ſeruitore di Vranio, ch'egli, per amor di Philene, ſi ſtruggeua ſenza alcun prò, gli diſſe, à che vi andate voi conſumando? che non vi godete voi di Philene? Sete quì Re, potete à viua forza, quando ella conſentir non vi voglia, eſſer con lei. & ciò facendo non ſolo contenterete voi, ma leuerete anco d'affanno il Re,

&

& la Reina, & non ſtarete con loro ſempre in conteſa. Parue quello duro ad Vranio, ma, ſpronato dalle coſtui parole vna, & due volte, & dallo ardente deſiderio, onde tutto auampaua, deliberò di appigliarſi al ſuo conſiglio. Ma eſſendo Philene in luogo, oue ella tutto queſto udì, & inteſe, dolente, & piena di gran noia, ſi diede à cercare di Emonio, per potere con lui communicare quello, che deliberato haueua Vranio, & ſottrarre la ſua honeſtà al pericolo, nel quale ella era. Mentre le coſe così paſſauano tra Vranio, & Philene vna Donna, ch'era poſta al gouerno d'Elbania, s'auide dell'amore, ch'era tra lei, & Emonio, & ne fè motto alla Reina. La quale, à queſta nouella, ſentì grandiſsima doglia. Et le parue, che nella malhora foſſero uenuti in corte Emonio, & Philene. Ma non eſſendo ardita la Reina di parlare di queſto amore di Elbania col Re, per non accenderlo più ad ira, s'imaginò nuoua uia di poterlo interrompere. La onde, eſſendo le genti di Nicio in campagna contra il Re di Scotia, & volendoui. Nicio mandare altra gente per ſoccorſo, ella perſuaſe al Re, che faceſſe capo di quella nuoua gente Emonio. Et, conoſcendo Nicio Emonio valoroſo, & di gentile ingegno, lo chiamò à ſè, & gli diſſe, che, quanto più toſto poteua, egli diligentemente ſi poneſſe in punto, perche lo voleua mandare in Iſcotia capitano delle genti d'arme, ch'egli allhora hauea fatte, per ſoccorrere il ſuo eſercito. Queſto, che da qualunque altro della corte, ſarebbe ſtato ſopramodo diſiderato, fù tanto acerbo ad Emonio, che gli parue, che il Re gli diceſſe, che prendeſſe la ſpada, & con eſſa ſi trapaſſaſſe il core. Et, mentre ch'egli ſeco ſi doleua, gli ſoprauenne Philene, piena di grauiſſimo dolore. Et gli diſſe quanto ella haueua inteſo della forza, che far le uoleua Vranio, & pregollo à leuarla da vergogna tale, Parue ad Emonio di ſeruirſi della neceſsità. & le diſſe, Philene, ne ſubiti caſi ſi uuole anco pigliare ſubito conſiglio, et

non laſciare, che la ſorte auerſa del tutto ci prema. Però uolendomi mandare il Re Capitano in Iſcotia colle genti, ch'egli hà di nuouo fatte, voglio, che ci ſeruiamo di queſta ſimilitudine, c'hà tra noi meſſa la madre natura. La quale non fa mai coſa alcuna indarno, & poſcia ch'ella ci hà fatti tanto ſimili, che, doue l'habito non faccia differenza fra noi, non è alcuno, che ci diſcerna l'uno dall'altro, uoglio che tu, in mia uece, ti armi, et che tu uada cõ queſti ſoldati per capitano. Io, de tuoi panni ueſtito, quì, in tuo luogo, mi rimarrò, & di ciò auerranno due effetti, ſe il Cielo non ci uuole eſſere in tutto contrario. L'uno, che tu ſarai ſalua da vergogna, perche reſtandomi io in corte non ſon per patire da Vranio vergogna alcuna, anchora ch'egli mi faccia affronto, L'altro, ch'io me ne rimarrò colla mia Elbania, dalla quale partendomi, mi partirei dalla mia proptia uita. Sopra ciò fu detto aſſai da amendue loro, Et finalmente fu conchiuſo, che per lo migliore, così ſi faceſſe, come hauea deliberato Emonio. Armoßi adunque Philene, & andoßene co ſoldati uerſo Scotia, & rimaſe in corte Emonio, in luogho di Philene, ſotto habito di Donna. Vranio, al quale haueua Amore gli ſproni caldißimi al fianco, veggendo Emonio, ch'egli credeua eſſer Philene, ſolo in vna camera, che pigliaua alcune coſe di una caſſa, ſi miſe à ſcherzargli intorno, per compire il ſuo deſiderio. Et Emonio comincio à difenderſi, & Vranio ad incalzarlo, & in quel maneggio Vranio conobbe, ch'era Emonio quegli, ch'egli credeua Philene. & in tanta rabbia ſalſe, che die di mano ad vn pugnale, ch'egli haueua à lato, per vcciderlo. Ma Emonio, che deſtro era, & non men valoroſo, che ſi foſſe Vranio, gli preſe la mano, & cercò di ammollire l'ira ſua. moſtrandogli, che, non per fargli ingiuria, ma per leuare Philene da vergogna, in vece di lei, ſi era rimaſto in corte di donneſco habito ueſtito. & che perciò meritaua più toſto loda, che pena. Vranio, che

ſi uide tolta di corte colei, che più, che sè medeſimo amaua, non diede orecchio à coſa alcuna, ma diſſe, ch'egli era rimaſto in corte, per far vergogna ad Elbania, che ſua Sorella era, & che gliene ſarebbe portar la pena. Et quindi lo fe pigliare, & condurre al Re. Al quale Emonio quello isteſſo diſſe, che ad Vranio haueua detto. Ma non più glie le credette il Re, che creduto gliele haueſſe Vranio. Et lo diede à ſuoi magiſtrati ad eſſere collato. il qual tormento non potendo tolerare Emonio, confeſsò tutto quello, ch'eſsi gli chieſero. Tanto fa alle uolte lo ſmiſurato tormento dire à chi tolerare nol puo, quel, che non è. Onde il miſero fu condannato alla morte. Elbania, che ſentiua tanto dolor di ciò, quanto ſi puote imaginare, chi vera mēte ama, mādò con ogni preſtezza vn ſuo gētilhuomo fidato à Philene, et la fe pregare à nō mancare ad Emonio, in così eſtremo caſo di ſubbito ſoccorſo. Philene, nō potendo patire, che Emonio, per hauere voluto ſerbar lei, moriſſe, moſtrando alle gēti, delle quali ella era capo, eſſere ſtata chiamata dal Re, per coſa di non picciola importanza, laſciò uno in ſuo luogo, et per via breue, & non vſata venne verſo Londra, & appunto giunſe in quel tempo, che i Sergenti menauano fuori della terra Emonio, per leuargli la vita. Il che, veggendo Philene, meſſa mano alla ſpada, ſi miſe tra quella gente, & ne vcciſe, & ne ferì alquanti, & miſe in rotta tutti gli altri, Et ſciolſe ſubito Emonio, & datagli vna delle ſpade di coloro, ch' erano rimaſi morti, lo fe montare ſopra vno di que caualli, ond'erano ſtati gittati à terra alcuni di que Sergenti, & ſi diedero ambi due a fuggire à briglia ſciolta. Ma, come la Fortuna ſolo al lor male attendeſſe, gli fece incappare in vna ſquadra di caualli leggeri, che à ſoccorſo di Nicio mandaua il Signore di Monopia, coſtoro ueggendo i due miſeri fuggire, et conoſcendogli huomini del Re, penſarono, che qualche gran ſceleragine haueſſero commeſſa, et gli preſero, & prigioni gli

con-

conduſſero al Re. il quale gli fe ſubito ſerrare in una torre, per far loro la ſeguente mattina tagliar la teſta. ad Emonio per quello, ch'egli hauea confeſſato. à Philene per eſſerſi oppoſta alla eſſecutione, & vcciſi i ſergenti. Et godeua ſeco medeſimo, che, con colorata cagione, le poteſſe dar morte, & così por fine all'amore, col quale Vranio l'amaua. Ma il Giouane, che in Philene viueua, & era diſpoſto, che la ſua uita cadeſſe con quella dell'amante, ſe ſaluare non la poteua, fattoſi auanti al Re, cercò, con ogni poßibile argomento, di perſuadergli, che Emonio, per forza di tormento, hauea confeſſato quel, che non era, perche s'era egli in quello habito rimaſto in corte, per ſaluare Philene dalla forza, ch'egli haueua apparecchiato di farle. & che perciò egli era degno di pietà, et che meritaua perdono Philene, ſe, per leuare Emonio, (che per ſaluar lei, era entrato in mortal pericolo) dalle mani di coloro, che alla morte lo menauano, haueua adoprata la ſpada Ma il Re inacerbito, et fermo di volerſi torre de gli occhi Philene, & Emonio, non accettando ragione alcuna, uolle, che tãto contra loro foſſe eſſequito, quanto egli hauea cõmeſſo. Dalla qual durezza moſſo Vranio gli diſſe, che poſcia, ch'egli pur uoleua, non per giuſtitia, ma per compire il ſuo crudel deſiderio, & priuarlo di Philene, far morire i due non colpeuoli Giouani, steſſe ſicuro, che quel colpo, ch'ucciderebbe Philene, darebbe anco morte ad Vranio, perche egli ſenza Philene non voleua rimaner uiuo. Ma, per queſto, non ſi moſſe punto il Re, dal ſuo fiero proponimento. Elbania, la quale, quanto più era stato poßibile, hauea celate le fiamme del ſuo amore, facendo in lei per Emonio l'amore, & il dolore l'vltimo sforzo, non stimando più nè sè, nè coſa alcuna altra, andò auanti alla Reina, & le diße il medeſimo, c'hauea detto Vranio al Re. moſtrandole, che, morto Emonio, ella era ferma di paſſarſi il petto, per non volerſopraſtare à tanto affanno. A queſta ſpiaceuole nouella m ſe

ſa la Reina, cercò di perſuadere, à Nicio, che non volesſe ueder morti i ſuoi figliuoli, per far dar morte ad Emonio, & à Philene, acciò ch'egli facendo uccidere que due, non diueniſſe micidiale de propri figliuoli, ma neancho ella potè mouere il fiero animo del Re. Tra tanto Cherinda, & Caria, che ſapeuano, che ſuoi figliuoli erano Vranio, & Elbania, & gli uedeano non meno in pericolo di morte, che foſſero i due, che alla morte mandaua il Re, piene di amaro dolore, andarono, colle lagrime à gli occhi, à ritrouare Emone. & gli diſſero, Emone, mentre, miſere noi, hauremo uoluto fare i nostri Figliuoli Re, hauremo lor procacciata miſeramente la morte, & queſto ſarà il Regno, che hauranno acquiſtato. & qui gli narrarono, come Vranio & Elbania, morendo Emonio, & Philene, uoleano morirſi con loro. Emone, ciò udendo, come fuori di sè, diſſe. O Iddio, come eſſer puo, che così pietoſo diſegno ci ſia, da coſi ſtrano accidente, rotto nel mezzo? Poſcia diſſe alle Donne. Non uale ingegno Reine, quando ò ſorte, ò destino, ch'egli ſi ſia, ſi oppone al conſiglio altrui. Però, poi che le coſe à queſto termine ſon ridotte, mi pare, che ſi paleſi al Re, la coſa appunto, come ella ſtà. Et io queſto ufficio farei, ma mi riſerbo à fargli fede, quando egli quello, che da uoi intenderà, non uoleſſe credere, che così ſe ne ſtà il fatto, come uoi gli ſporrete. Sò che tutto il furore del Re cadrà ſul capo mio, & cadaui, poſcia che il Cielo non mi hà uoluto far tanto di gratia, ch'io uegga regnare i figliuoli del mio Re. Pianſero le Donne à queſte parole, & con lor pianſe Emone. Ora, non hauendo ardire alcuna delle Donne, di paleſare ciò al Re. Charia ſe n'andò alla Reina in quella, che i Sergenti conduceano Emone, & Philene alla morte. & gittataleſi auanti ginocchioni le diſſe. Reina, io ſono coſtretta farmi colpeuole nel coſpetto uoſtro, ma, poi che il mio fiero deſtino così uuole, uoglio più toſto commettere la mia uita, alla clemenza, & mi

miſericordia uoſtra, che tolerare, che, per comandamento del Re, i uoſtri figliuoli ſiano condotti à morte. Però ui dico, che Vranio, il quale inſino ad hora per uoſtro figliuolo hauete tenuto, è nato di Caria, mia Figliuola, & Elbania, che anco ui hauete creduta figliuola, è nata di me, & quelli due, che hora uanno alla morte i uoſtri ſono. Et quì le ſpiegò, in poche parole, tutto lo ſcambiamento, ch'eſſe fatto haueuano, per fare i loro Figliuoli Re, &, ciò detto le ginocchia abbracciandole, le chieſe perdono per ſe, & per la Figliuola, & la pregò à prouedere, che la ſentenza contra i miſeri non andaſſe piu oltre. La Reina, à queſte uoci, rimaſe piena di tanto ſtupore. quanto non ſi potrebbe eſprimere. Et di ſubito mandò un meſſo à Sergenti, che più oltre non procedeſſeno contra que meſchini, inſin ch'altro non intendeuano dal Re loro. Et ella fè intendere ſubito à Nicio ciò, che Caria detto gli haueua. Egli di ciò ſi riſe, & diſſe, che i meſchini erano figliuoli delle Donne, &, che gliele deuea perſuadere la cura, che ſi pigliauano di ſeruar loro la uita. &, che laſciaſſe, che la ſentenza ſeguiſſe. Pregollo la Reina à uolere intendere, come il fatto steſſe. acciò che ſe uero foſſe, che quelli foſſero i ſuoi Figliuoli, non ſi haueſſe eternamente à dolere di sè medeſimo, c'haueſſe dato il ſuo ſangue nelle mani al Manigoldo. fece il Re chiamare à sè Caria, & uolle intendere, come ciò foſſe. Et ella quello gli narrò, che alla Reina hauea detto, & le ſoggiunſe, che ciò fatto ſi era per conſiglio di Emone. Toſto che il Re vdì ricordare Emone, ridottoſi à memoria quanto egli haueua operato, perche ſi deſſero i ſuoi Figliuoli à nutricare alle Donne, venne in ſoſpitione grandiſsima, che così foſſe, come Caria hauea detto. & incontinente fe à sè chiamare Emone, & gli domandò ſe foſſe uero ciò, che Caria diceua. Et affermando egli, che così era appunto, & che ciò gli hauea fatto fare la fede, ch'egli ſeruaua alla ſanta ombra di Loteringo, rim

prouerò à Nicio il non gliele hauere egli ſerbata. Il Re, tutto ſdegnoſo, ti farò veder, diſſe, che meglio ti ſarebbe ſtato, hauer ſerbata la fede à viui, che à morti. Sia di me ciò, che vi pare, ripigliò Emone, mi rimarrò io ſempre contento d'hauer tentato, à beneficio de ſucceſſori del Re mio, quello, che fedel ſeruitore deuea tentare. Appena ſi potè tenere Nicio à queſte parole di, non vccidere Emone. Ma, fermatoſi, queſta è, diſſe una fauola, che hà compoſta coſtui colle due Donne, il ſegno reale, c'hanno i figliuoli miei sù l'humero deſtro, darà certezza del uero. Anzi non la darà egli, diſſe Emone, perche, ciò preuedendo io, ſegnai del medeſimo ſegno i figliuoli delle Reine mie. Il Re allhora, in dubbio de figliuoli ſuoi, fè porre in prigione Emone, & le due Donne con lui, per far dare à tutti è tre morte crudele. Et, fatto à sè chiamare uno de ſaui ſuoi, uolle ſapere, con che ſpetie di morte gli deueſſe far morire. Ma il ualent'huomo, che da bene era, & non era di quelli, che cercano di fare delle pulici Elephanti, Et che per nõ diſpiacere à Signori, ſempre ſecondano le uoglie loro, ſiano elle lecite ò nò, ò giuſte, od ingiuſte, onde ne hanno poſcia i popoli eſtremi dãni, diſſe à Nicio, che nõ ſolo non deuea dar morte ad Emone, ò alle Dõne. ma deuea lor perdonare, poi, che pietoſo deſiderio, gli haueano indutti à tanto fare, quanto fatto haueano. Et che, poi ch'egli haueua alleuati inſino, à quella età, Vranio, et Elbania per figliuoli, i quali le Donne diceano, ch'erano nati di loro, & egli gliele credeua, &, che que due, che egli hauea dannati alla morte, erano ueramente i figliuoli reali, amandoſi inſieme i Giouani, come ſi amauano, ſarebbe opera degna della ſua maeſtà, à congiungergli inſieme per matrimonio, & perdonare alle Donne, & ad Emone il fallo loro. Sprezzana tutte queſte ragioni Nicio, Ne giouaua punto, che la Reina ui aggiungeſſe le lagrime, et i preghi, perche ciò ue ſeguiſſe. Mentre, che coſtoro erano sù'l ragionar di ciò, Si era diuulgata

uulgata la coſa per la corte. Onde Vranio, & Elbania, che ſi erano tenuti inſino allhora figliuoli di Re, dolendoſi che di perſone reali, deueſſero diuenir priuate, ſentiuano infinito dolóre, non tanto per vederſi priui del regno, quanto che temeáno; che ritrouãdoſi gli altri figliuoli del Re, non mutaſſero inſieme collo ſtato l'amore, & più di loro non ſi curaßino. Gli altri duë, che quaſi ſi haueano veduta la mannaia ſul collo, comminciarono à venire in iſperanza non pure della vita, & del real grado, ma l'uno di potere hauere la ſua Elbania per moglie, & l'altra Emonio per marito. Ora durando queſto trauaglio, ond'era poco meno che ſotto ſopra tutta la città. & de giouani, temeano quegli, & ſperauano queſti, & per ambedue le Donne, & per Emone pregauano la Reina, & i conſiglieri, Ecco, che ſopraucnne vn meſſo del Generale del campo, ch'era in Scotia, che portò nouella, che ſi era fatto il fatto d'arme, & che il Re di Scotia vi era morto, & tutto quel Reame era uenuto in Podeſtà di Nicio. La qual coſa uden do il Conſiglieri, Ecco diſſe, Signore, come il Ciel vuole, che il matrimonio tra queſti giouani ſegua, poſcia ch'egli hà fatto hora uenire la Scotia ſotto lo imperio voſtro. Però vi prego, ſi per ſodisfare in qualche parte alla fede data à Loteringo di fare il figliuol della ſua figliuola Re, ſi per la quiete dell'animo, et dello ſtato voſtro, et per contentezza di Madama la Reina, che di ciò meco vi prega, ch'Vranio prenda Philene per moglie, & Elbania Emonio per marito; & ſia la dote di Philene il reame della Scotia, & ſtiaſi Emonio in Inghilterra colla ſua Elbania. Alle parole del conſiglieri ſi aggiunſero quelle della Reina, & tanto pregarono l'una, & l'altro; che Nicio fù contento di quanto gli hauea propoſto il conſiglieri. Et coſi (mal grado della auerſa Fortuna) i giouani, dopo i lunghi trauagli, hebbero honeſto fine à loro amori, et liberati i prigioni, con ſomma contentezza tutti viſſero, il rimanente della lor vita.

PHILARCO, FIGLIVOLO DEL RE DI Macedonia, ama Philagnia, figliuola del Re della Thracia, la prende naſcoſamente per moglie, ella ſi auede di eſſer grauida, & ſe ne fugge dal Padre. partoriſce in caſa d'un paſtore vn figiiuol maſchio, è preſo in battaglia da Philarco il Padre di Philagnia, & gli è tolto il Regno. Ella ſe ne và à Philarco, col Figliuolino in braccio, in habito di pellegrina, penſa eſſere ſdegnata da Philarco, & ſi vuole vccidere, la riconoſce finalmente Philarco, & per moglie la tiene inſieme col figliuolo, &, ritornati in Thracia, liberano il Re preſo, & gli rendono il Regno.

NOVELLA X.

Se foſſe più nella brigata il dolore di hauer ueduto Emonio & Philene (ch'Vranio veramente erano, & Elbania) nel pericolo della morte, od il piacere, che foſſero liberati, & aßunti à grado reale, lo potrei malageuolmente raccontare, ma l'uno, et l'altro fù grande. Et fu molto ragionato della infideltà di Nicio, della ſemplicità, & leggerezza delle Donne, & della fede, & prudenza di Emone. Et ſi conchiuſe, che nelle coſe de gli ſtati, rade volte ſi ſerba fede. & che, come in molti altri ſi era più volte conoſciuto vero, ſi era egli veduto verißimo in Nicio. Ma, che Iddio, giuſto riguardatore delle coſe humane, non hauea uoluto tolerare, che il figliuolo di Cherinda non foſſe, come volea la giuſtitia, & come Loteringo haueua ordinato, Re d' Inghilterra. Dopo tali ragionamenti Fabio, che l'vltimo era nell'ordine, ſenza

ſenza aſpettare altro, diſſe. Non mi credo io di eſſere men, che lodato, ſe come Giulia con coſa reale die principio al parlar d'hoggi, & Camilla nella precedente nouella l'hà ſeguito; coſì io, con caſo reale, chiuderò il ragionamento di hoggi. Però mi apparecchio di raccontarui uno amore celato tra un Re, & una Reina, il quale, dopo graui noie, & ſtrani auenimenti, hebbe felice fine.

Thracia, come ſapete, è regione, che in sè contiene genti bellicoſiſſime, & molto feroci, ma non è però tanta la ferocità de cori loro, che non gli ammolliſca la face d'Amore. Il che moſtra, che anchora, che ſi dica, che il regno d'Amore è in Cipro, egli nondimeno tanto oltre ſi ſtende, che ſi puo dire, che il ſuo regno ſia tutta queſta machina del mondo, Perch'egli non meno ne luoghi aſpri, & ſeluaggi, che ne piaceuoli, & ſoaui, ſi fà ſentire. In queſta regione adunque fu già un Re molto poſſente, il quale haueua vna figliuola di età di quindici anni, ò poco più, che ſi chiamaua Philagnia. La quale, ſcoprendoſi honeſtiſſima, ſi moſtraua tanto lontana di hauerſi à giungere ad huomo mai, ch'era commune opinione di tutti coloro, che la conoſceuano, ch'ella non foſſe mai per ſentire le fiamme d'Amore, la qual coſa pareua ad ognuno tanto più ſtrana, quanto ſi vede, per iſperienza, che gli ſtimoli della carne, & il concupiſcibile deſiderio ſuole hauere più forza nel ſeſſo feminile ch'altri non crede. Della qual coſa il Padre, ch'altri figliuoli non haueua, & uedeua, che ſolo in Philagnia ſi poteua, in qualche parte, conſeruare la ſua progenie, non le potendo à modo alcuno perſuadere, ch'ella pigliaſſe marito, ſentiua gran noia. Ora, ſtando ella in queſto propoſito, vn figliuolo del Re di Macedonia, bello, & gentile, quanto ne foſſe à ſuoi tempi alcuno altro, che Egerio era chiamato, mutatoſi il nome, & fattoſi chiamar Philarco d'Armenia, non come figliuolo di Re, ma come gentilhuomo priuato,

ſe n'andaua per lo mondo, hora queſta parte, & hora quella veggendo. Queſti, peruenuto in Thracia, ſe n'andò, dopo hauerne cercate molte, alla città reale, oue inteſe, che ui era la figliuola del Re, ch'era di eccesſiua bellezza, &, parendo al Giouane, che tutto uago, & gentile era, & della beltà delle donne grande amatore, che non le torri, non i tempi, non i palagi, non le corti foſſero marauiglioſe coſe nelle città, ma le donne di rara, et di ſingolar bellezza, come quegli, che le hauea per la principal parte de gli ornamenti del mondo, ſi tenea di commetter gran fallo, ſe ſi foſſe partito della real città, & non haueſſe veduta Philagnia, la fama della cui bellezza, era in quelle parti sì grande, che in ogni luogo ſe ne ragionaua, come di coſa poco meno, che diuina. Tratto da queſta fama Philarco, ſi riduſſe alla corte, &, hauendo famigliare la lingua di quel paeſe, come quella di molti altri, ſi diede à conuerſare cõ gentilhuomini di quella, oue, eſſendo da ognuno veduto volentieri, per le corteſi, & gentili maniere, che in lui regnauano, & fattegli di molte carezze, peruenne alle orecchie del Re la venuta di Philarco, &, vdite le ſue rare qualità, lo fece à ſè introdurre. & fu da lui riceuuto molto amoreuolmente, credendolo nondimeno gentilhuomo d'Armenia, non figliuolo di Re, come egli era, & volle, ch'egli nella ſua corte ſi steſſe. Non fu men grato à Philarco, che al Re, il dimorare in corte, penſandoſi, che, iui conuerſando, gli poteſſe uenire ueduta la Giouane. Et di tanto gli fu corteſe la fortuna, che, paſſati alcuni giorni, la vide da vn Verone, ch'era ſopra il giardino, nel quale, diportandoſi con ſuo Padre, ragionaua con lui. Et benche ella foſſe del tutto dimeſſa, & vſaſſe habito più toſto di monaca, che di Reina, ſi ſcoperſe nondimeno à gli occhi del Giouane tanto bella, che gli parue, in quanto egli hauea cercato del mondo, non ne hauere mai ueduta vn'altra ſimile. Et, nella prima viſta, così di lei ſi acceſe, che ſi pensò, che potendola di lui

accen-

accendere, ſi poteſſe chiamare il più felice amante, che mai poneſſe in donna ogni ſuo bene. Stauaſi Philagnia ritirata dalla conuerſatione de gli huomini, onde paſsò più di vn meſe, dalla prima volta, che Philarco la vide, ch'egli più mai vedere non la potè, onde ſi ſtruggeua per lei. In queſto tempo il Padre della Giouane, ch'era bramoſo di deſtare qualche deſiderio d'huomo in lei, per poterla indurre à pigliar marito, ſe veniua nella corte foreſtiero di qualche ſtima, lo faceua alla Figliuola introdurre, & ſotto cuſtodia di graui, & di honeſtiſsime Donne, le daua agio di ragionare con quanti ve ne andauano, ma con tutto ciò non ritrouaua mai mutato l'animo della Figliuola, come ella haueſſe il core più freddo, che il ghiaccio. Veduto adunque il Re, che Philarco era non men corteſe, che bello, volle vn giorno, ch'egli foſſe condutto oue era Philagnia, il che fu gratiſsimo allo infiammato Giouane. Egli entrò con lei in ragionamento di molte coſe, & la conobbe non meno corteſe, che bella. Et tra l'altre coſe eccellenti, che in lei erano, haueua ella così ſoaue fauella, che pareua uno ſpirito celeſte, che ragionaſſe in forma humana. La quale ſoauità di fauellare traſſe così di sè Philarco, che parea, che foſſe iui cangiato in marmo. Ma ſe arſe Philarco non agghiacciò Philagnia, Ma all'aſpetto, al parlare di lui ſentì quello, che non hauea più mai, per huomo alcun ſentito. cioè non sò, che intorno al core, che pareua, che parimente gliele infiammaſse, & gliele traffigeſſe. Et poſto, ch'ella mai, per proua, non haueſſe conoſciuto Amore, pure non ſi ſapea leuare da ragionare col Giouane, beendo tutta uia co gli occhi le fiamme, che l'erano per ardere il core. Philarco, anchora, che non meno volentieri parlaſſe colla Giouane, ch'ella parlaſſe con lui, dubitando nondimeno, che la troppa dimora nol faceſſe tenere men, che corteſe preſa licenza da lei ſi dipartì dandole però, con accorto ſguardo, chiaro

inditio, ch'egli tutto ardeua per lei. I raggi di quello ſguardo paſſando per gli occhi di Philagnia, le andarono inſino alle radici del core, ma difuori nonne diede ella ſegno alcuno, anzi ſe ne ſtette ſulla ſua uſata continenza. Stette alquanti meſi Philarco in quella corte, & vide più uolte da quel verone, che ſopra il giardino era, Philagnia col ſuo Padre ragionare, & ſempre gli parue ella & più uaga, & più bella, che mai. Si ſarebbe Philarco fatto conoſcere figliuolo del Re di Macedonia, & haurebbe Philagnia chieſta al Padre per moglie, ſenon, ch'erano mortali nimicitie tra l'un Re, & l'altro. Onde non ſolo non ardiua egli ciò fare, ma temeua molto, che, ſe forſe per tale foſſe conoſciuto, ne deueſſe riportare danno, & vergogna. Furono, in queſto mezzo, preſe in Macedonia due nobiliſſime Matrone di Thracia, incolpate di hauere ſegretamente fatta congiura contra il Re con alcuni altri dello ſtato, per vcciderlo, & liberare il loro Re da così gran nemico. Et hauea veduto Philarco, che ciò era ſtato molto graue al Padre di Philagnia, Si perche egli hauea fatto diſegno di porre le due Donne à cuſtodia della ſua Figliuola, ſi anco perche molto gli increſceua, che per hauere voluto giouare à lui, foſſero à pericolo della morte. Hauendo queſto inteſo Philarco ſi auiſò, che ſe faceua liberare le due Donne, potrebbe ageuolmente auenirgli di goderſi di Philagnia. Et, fermatoſi sù queſto penſiero, preſe dal Re licenza. & egli, fattegli molte offerte gliele, diede. Ma volle, prima che ſi partiſſe, che foſſe un'altra volta introdotto à Philagnia, oue hebbero lungo, & piaceuole ragionamento inſieme, & con atti, ſolo da lor due inteſi, eſſendo tra l'uno, & l'altro mezzano Amore, ſi ſcoperſero ambi due l'ardente loro deſio, &, dopo le parole corteſi hauute inſieme, Philarco ſi partì, & celatamente, quanto più toſto potè, ſe n'andò alla corte del padre. Et, fattoſi un giorno ſegretamente condur là, oue erano le due Donne, ſi fè ſerrare ſolo ſolo con amendue loro.

Elle

Elle intendendo, ch'egli era il Figliuolo del Re, temettero molto, che non foſſe giunta l'hora eſtrema della lor uita, & che egli à loro ſi foſſe andato, per farle in ſua preſenza, come nemiche del Padre, ſtrozzare. Ma, veggendo poſcia, ch'egli non turbato, non cruccioſo, non in habito di vendetta, ma tutto corteſe, & benigno loro ſi dimoſtraua, preſero ardire, et gittateglisi lagrimando à piedi, gli chieſero mercè. Egli porſe loro la mano, & le fè leuare in pie, & diſſe. Vedete, nobili Donne, il gran pericolo in che ui ritrouate, & perche mi è venuto pietà di voi, & mi fà hora meſtiero dell'opera uoſtra, quando vogliate promettere di preſtarlami, oue la ui chiederò, io ui libererò dalla morte, che ui ſopraſtà. Et ui farò ſalue condurre alla corte del voſtro Re. Le Donne, ch'erano ſtate lungo tempo in catena, & haueano ſoſtenuti mille tormenti, & n'aſpettauano tuttauia di maggiori, & vltimamente crudel morte, vdendo coſi parlar Philarco, parue loro di vdire una voce diuina, che apportaſſe loro ſalute. Et gli promiſono, & gli giurarono di fare à ſuo beneficio, tutto quello, che egli chiedere gli ſaprebbe, Allhora Philarco, Voi dunque ue ne andrete in Thracia alla corte reale, oue moſtrerete eſſerui liberate dalla morte, per opra di un caualiero, che ui darò per guida, & per cuſtodia uoſtra, il quale dirà, che per la compaſſione, che gli era uenuta di uoi, & per lo piacere, ch'egli ſi credea di fare al Re uoſtro, d'hauerui liberate, Et con tutto ciò, non farete di me motto con altri, che con Philagnia, à gouerno della quale sò, che ſubito ui porrà il Re, che ciò inteſi io, prima, che dalla corte mi partiſſi, & ciò fù cagione, che, con toſtiſſimo paſſo, ui veniſſi à liberare. Et à lei infinitamente mi raccomanderete, dicendole, che io, che Philarco mi fo chiamare, ſono Egerio, vnico Figliuolo del Re di Macedonia, &, dopo le raccomandationi, le darete queſte lettere (& die loro le letere, che, à queſto fine, egli gia ſcritte haueua) & le aiutterete, quanto

quanto piu potrete, & ſaprete colle parole voſtre, le quali, mi rendo certo, che graui, & efficaci ſaprete molto bene uſare, perche ne ſucceda coſi honeſto fine. Et procurerete, con ogni diligenza, ch'ella con ſue letere mi riſponda, la qual darete al Caualiero, che con eſſo voi uerrà, & inſieme gli direte ciò, che Philagnia vi haurà riſpoſto, il quale mi manderà le letere, & fedelmente di quanto gli direte, mi darà auiſo. Et ſe le coſe paſſeranno ſecondo il deſiderio mio, me ne uerrò di ſubito alla corte, ſotto nome di Philarco, come altra volta mi andai. Voi farete all'hora ſembiante di non mi conoſcere, & iui ſegretamente, ſecondo quello, che di giorno in giorno occorrerà, daremo diſcreto ordine à quanto ſarà di biſogno, per condurre ogni coſa al deſiderato fine. Le Donne, uinte dal beneficio, ch'elle ſi vedeano riceuere dal Giouane, & dall'honeſta cagione del negotio, promiſono di non mancare in parte alcuna, perche ciò, che egli deſideraua ſoccedeſſe felicemente. Dato queſto ordine, andò Philarco ad un ſuo fidato, & valoroſo Caualiero, col quale hauea già communicato queſto ſuo amore, & gli fè ſaper pienamente l'ordine, ch'egli hauea meſſo colle Donne. & conchiuſero inſieme, che, la ſeguente notte, egli con loro verſo Thracia ſe n'andaſſe, & menaſſe con eſſo loro colui, che alla cuſtodia delle Donne era ſtato meſſo dal Re, il qual cuſtode haueua già Philarco corrotto con danari. Così, venuta la notte, montati tutti ſopra veloci caualli, indi ſi patirono, nè prima ceſſarono di caualcare, che furono alla corte in Thracia. oue le Donne furono dal lor Re con tanta feſta riceuute, con quanta non ſi potrebbe dir più. Et, credendo il Re, che, per opra del Caualiero, come egli, & le Donne diceuano, foſſero ſtate liberate, gli die di molti doni, & l'hebbe tra più cari huomini, ch'egli haueſſe nella ſua corte. Ma quanto fù grata al Re di Thracia la giunta delle Donne, tanto fù moleſta al Re di Macedonia la lor partita. Et dandone la colpa al Caualiero, che

con

con loro fuggito ſi era, & à colui, à cui date egli le haueua in cuſtodia, non attendeua ad altro, che à cercare di far uendetta di tutti. Le due Donne, dopo alcuni meſi furono meſſe dal Re al gouerno della Figliuola, & loro impoſe, che uedeſſero acconciamente di porle in animo di maritarſi. Il che fecero eſſe diligentemente. Et, tra così fatti ragionamenti, diedero materia alla Giouane di aprir loro il ſuo ſegreto deſiderio. Però che parlandole elle una, & due uolte di quanto hauea loro commeßo il Padre, diße Philagnia, che prima, che allhora il Re ſuo Padre l'haueua ſollecitata à ciò, ma, ch'ella mai nõ era per uolerne alcuno. Et che, quando pure ella deueße pigliar marito, era ferma di non uolere altro huomo mai, che un Philarco di Armenia, il quale, alcuni meſi paſſati era, uenuto nella corte, perche, inſino à quel dì, ella non haueua ueduto huomo, che più le foſſe piaciuto di lui. Allhora le Donne, ueduta la opportunita, che loro ſi offeriua di ragionare di Philarco, non la uollono laſciar fuggire. et dißono, meritano le doti dell'animo ſuo, che l'amiate, ma il deuete amare tanto più, quanto egli è figliuolo di Re, come uoi di Re ſete figliuola, Ne il ſuo uero nome è Philarco, ma Egerio, ne è egli di Armenia, Ma di Macedonia, et deue eſſere ſucceſſore di quel Regno, dopo la morte del Padre. Et egli ſolo, per amor uoſtro, ne hà liberate della prigione, oue erauamo in pericolo della uita, accioche à uoi ce ne vegniamo, et ui diamo ferma, et certa teſtimoniãza dell'amor ſuo. Et hà voluto accompagnare queſta noſtra ambaſciata con vna ſua letera. la quale è queſta, & così gliele porſero, dicendo. Potrete vedere da queſta letera, che egli hà l'imagine uoſtra ſcolpita nel core. Tolſe la letera Philagnia. & ſtette in forſe, s'eſſendo queſti Figliuolo del nemico di ſuo Padre, come le hauean detto le Donne, la deuea leggere, ò nò. Et finalmente dicendo fra sè, che colpa ui habbiam noi, ſe i padri noſtri ſono inſieme nemici, & buona ſorte voglia, che noi

ci amiamo? Et, come non ſono io nemica al Padre di Philarco così tengo io certo, ch'egli non ſia nemico al mio, & chi sà, che ſe naſceſſe matrimonio fra noi, non foſſe ciò attiſſimo mezzo à fare, che i Padri noſtri diueniſſero amici? &, ciò detto, l'aperſe, &, ritrouatala piena d'amore, & di fede, ſi ſentì rauiuare nel core la fiamma, che la ſtruggeua. & diſſe. A coſtui, per ogni modo, ſi deue l'amor mio. Nè poſſo allogare i miei penſieri meglio, che in lui. Il che confirmandole le Donne, la induſsero a riſpondere al Giouane con una ſua lettera. la quale fu tutta piena d'amore, & di ſperanza, & l'inuitò à ritornarſi alla corte, oue ella gli farebbe con effetto conoſcere, che ſingolarmente l'amaua, come colui, che ſolo haueua acceſo il core di lei, il quale, per adietro, era ſtato à colpi d'Amore, come di Diamante. Preſa la lettera, le Donne la diedero al Caualiero. Et, come hauea loro ordinato Philarco, gli diſſero quanto hauea lor detto Philagnia. Egli diligente al ſuo ſignore toſtamente la mandò, & di quanto egli haueua inteſo gli die pieno auiſo. Il Giouane, hauuta la letera, & inteſo quanto gli hauea ſignificato il Caualiero, ſconoſciuto, come prima, ſotto il medeſimo habito di priuato Gentilhuomo, & col finto nome di Philarco, ſi ritornò alla corte del Re. Oue fù da lui, come prima, con allegro uiſo accolto. Et, dopo alcuni giorni, lo mandò à ragionare, come altra uolta mandato l'haueua, colla Figliuola. Oue egli, poi che l'hebbe con riuerenza ſalutata, in preſenza delle due Donne, così le diſſe. Reina, non altro, che il ſingolare amore, che io ui porto, come da queſte due Donne potete hauere inteſo, & da quel ſimilmente, ch'io vi hò ſcritto, & la ſperanza, che mi han date le letere, che uoi (uoſtra mercè) ſcritte mi hauete, mi han fatto hauere ogni mia coſa per nulla, et ritornare in queſta corte, oue io sò, che ſe ci foßi conoſciuto, per quello Egerio, ch'io ſono, ſarei venuto dirittamente alla morte, ò almeno à certa prigione.

Ma,

Ma, aßicurandomi nella bontà uoſtra, ſprezzato ogni pericolo, ci ſon voluto venire, acciò che quello amore, c'hà deſtato in me la voſtra eceeßiua, anzi più toſto diuina, c'humana bellezza, habbia quel fine, & quello honeſto effetto dalla corteſia voſtra, la quale io ſtimo, che ſia non meno infinita, che ſi ſia la bellezza, che alla mia ſeruitù, verſo voi, ſi conuiene. La Giouane allhora, tutta vermiglia diuenuta nel viſo, così riſpoſe. Philarco, che così per Philarco vi voglio chiamare, come per Philarco da prima vi conobbi, hò bene io in me ſteſſa prouato quello, che già haueua vdito dire à molti, cio è, che quanto più tarda Amore ad accendere vn core, tanto poſcia con più forza lo infiamma. Non ſeppi io mai, inſino à queſta età, che coſa foſſe Amor d'huomo, ma le rare virtù voſtre, colla qualità de raggi loro, hanno di modo deleguato quel ghiaccio, che intorno al mio core io haueua, et, che ſcudo, et difeſa mi facea contra gli ſtrali, et la face d'Amore, che, di voi infiammata, ſono tutta in forza voſtra, & ſe le mortali nemicitie, che tra noſtri Padri ſono, non ci foſſero d'impedimento, io ſpererei, che col voler loro, potremmo congiungerci inſieme per matrimonio, Ma il volerui penſare è ſciochezza manifeſta. Nondimenoperche, io voglio credere, che Iddio ci habbia così infiammati l'uno, dell'altro à qualche buon fine, oue vi piaccia ſpoſarmi, et per voſtra moglie prendermi, ſon pronta à compire l'ardente deſiderio, che è in ambi due noi di eſſere inſieme. Allhora Philarco, tutto lieto, in preſenza delle, Donne ſposò Philagnia, & per moglie la preſe, & poſcia ſi dierono à prouare i primi piaceri d'Amore, & continuò molti meſi tra loro la coſa così ſegreta, che ſolo eßi, le due Donne, & il Caualiero, famigliar di Philarco, ſeppono i loro congiungimenti. In queſto mezzo il Padre di Philarco fù aſſalito dal Padre di Philagnia ſuo nemico con una forte, et poſſente hoſte. Onde fù di meſtiero à Philarco ridurſi al Regno, per

per la diſeſa del Padre. della qual coſa dolendoſi colla Moglie, le diſſe. Biſogna, anima mia, ch'io mi riduca al Regno, per ſaluezza dell'honor mio, &, ſe ciò non mi premeſſe, io laſcierei andare ogni coſa ſottoſopra, per non mi partir da Voi, che ſete la Vita mia. Ma perche io mi terrei non eſſer degno di Voi, ſe in parte alcuna foſſe macchiato l'honor mio, ui prego, per quello amore, che ci hà legati inſieme, che non ui ſia graue, ne ad offeſa, che io uada alla difeſa del Padre mio. nella qual coſa mi sforzerò, con ogni ingegno, di rappacificarlo col uostro, accio che ſiano leuati gli impedimenti, che ci impediſcono i nostri piaceri, &, con buona pace loro, ce ne rimagniamo ſempre contenti. Philagnia, ciò Vdendo, rimaſe tutta ſconſolata, Ma conſiderando, che il riſpetto dell'honore deueua eſſere, ſopra ogn'altra coſa, à core ad ogni pregiato caualiero, non ſeppe opporſi al Volere del ſuo Marito, Ma, conformandoſi colla neceſſità, gli riſpoſe, ch'ella non potea non ſentire di queſta ſua partenza tutto quel dolore, che dee ſentir colei, che ſi uegga leuare non pure la più cara coſa, ch'ella habbia nel mondo, ma il Vero ſostegno della ſua uita, & che tale era l'angoſcia, che la premea, che ſe il medeſimo riſpetto dell'honore, del quale ella deuea far non minore ſtima, ch'egli ſi faceſſe, nõ la teneſſe Ella ſi fuggirebbe dal Padre, et ſe n'andrebbe con lui. Ma che ſperando pure, che il Cielo in tanto deueſſe eſſere ai loro matrimonio fauoreuole, che, con buona gratia de lor Padri poteſſe eſſere honoreuolmente con lui, ſe ne uolea più toſto rimanere nell'dolore, nel quale era per rimanerſi, per la ſua partita, che con, Vergogna, andarſene ſeco. Lo pregaua bene ad Vſare ogni poßibile riſpetto al Re ſuo padre, & guardarſi da pericoli, che nelle battaglie tutto il dì occorrono. & à tentare con ogni ſtudio, di comporre le differentie de Padri loro, perche, come egli hauea detto, poteßino eſſere, con buona lor pace, inſieme, & che, in queſto tempo, ella lo pregaua con tutto il core, à non le eſſer

eſſer ſcarſo di ſue letere, accioche ella in parte mitigaſſe con quelle la doglia, che l'era per apportare la ſua partita, & qui, pregandogli felice fortuna, con molte lagrime, die fine al ſuo ragionamento. Philarco affettuoſamente la baciò, &, quanto meglio potè, la conſolò, & la pregò anch'egli à non mancare di ſcriuergli, perche egli laſciaua il Caualiero in corte, che le Donne à lei condotte haueua, accioche non mancaſſe perſona, à cui egli poteſſe le letere indirizzare, & ella le ſue ſicuramente ſi-care. Et, con queſte parole, raccomandata la ſua cara moglie alle due Donne, & al Caualiero, ſe ne partì. Ne prima ceſſò, che giunſe in Macedonia, à ſoccorſo del Padre. Ma poco più di due meſi ſtette lontano dalla Moglie Philarco, ch'ella ſi auide di eſſere grauida, Onde con ſue letere ne lo auisò, & pregollo à porgerle aiuto. Volle la Fortuna, che ſempre alle humane felicità apparecchia inſidie, che fù preſo per ſtrada il meſſo, che le letere portaua, & fu condotto in campo al Padre di Philagnia, il Re toltegliele, & veduto quello, che in eſſe ſi conteneua, fu tocco da eſtremo dolore. & tanto lo ſentì maggiore, quanto ſi vide hauer riceuuta queſta ingiuria dal Figliuolo di un ſuo capital amico, & hauergli egli medeſimo fatta la via, ad eſſere colla Figliuola. Et vide il miſero Re, ma tardi, che i proponimenti delle Donne, in ſeruare virginità, non ſon coſi fermi, che non ſi debba penſare, che vegnendo loro la commodita, non mutino penſiero, & non ſeguitino l'ordine della natura, gli ſtimoli della quale, ſono uie più poſſenti, ch'altri non crede. Inteſe Philagnia, che le ſue letere erano capitate in mano del padre, Et dubitãdo del ſuo furore, ſtando in dubbio di sè medeſima, nõ ſapeua che ſi fare. Et tanto più era ella ſenza conſiglio, quanto il Caualiero, & le due Donne conſapeuoli di ciò, che fra Philarco, & lei era auenuto, non erano nella corte, perch'ella in Cherſoneſſo mandate le haueua ad vna ſorella del padre, che di parto era, con alcuni

preſenti. La onde, parendo alla miſera di hauere d'hora, in hora il Manigoldo colla ſcure ſul collo, veſtitaſi la veſte di una ſua fante, & preſa parte delle coſe più precioſe, ch'ella ſi ritrouaua, ſenza dir parola à perſona, ſe ne uſci ſconoſciuta di caſa del padre, & non eſſendo ardita di andare à Philarco, per non eſſere, come era ſtato il ſuo meſſo, preſa per ſtrada, & condotta al padre, guidata dalla diſperatione di sè medeſima, ſi miſe, coſi poueramente ueſtita, à caminar per un boſco, tutta rimettendoſi all'arbitrio della Fortuna. Per lo qual boſco eſſendoſi aggirata buona pezza, nè ſappiendo più ritrouare nè uia, ne ſentiero, diſperata di ogni ſalute, eſſendo ſopragiunta dalla ſera, comincio, come forſennata, à dibatterſi, & à gridare per que luoghi ſolitari, chiamando tutta uia, con uoce interrotta da lagrime, & da ſoſpiri il nome di Philarco, uolle il Cielo, che udendo le ſue uoci un uecchio Paſtore, tutto pietoſo, colà ſe n'andò, onde gli era uenuto quel lagrimeuole ſuono à gli orecchi. & ueggendo la miſera giouane, la dimandò, quale ella ſi foſſe, & come in quel ſolitario luogo, ſola, & coſi à ſera si ritrouaſſe. Ella, fintaſi una ſua fauola, diſſe, ch'era iui ſtata laſciata da un ſuo infedele marito, perche ſi rimaneſſe cibo alle fiere rapaci. & molto gli ſi raccomandò. La conſolò il buon uecchio, & la conduſſe ad una ſua capannuccia, & con quelle pouere uiuande, ch'egli ſi ritrouò hauere, la ſouenne, promettendole ogni ſoccorſo à lui poßibile. In queſto tempo le due Donne, & il Caualiero, ch'era con eſſo loro, haueano inteſo ciò, che auenuto era del Meſſo, che le lettere di Philagnia portaua à Philarco, Onde, temendo tutti è tre l'ira del Re, ſenza ritornare alla corte, per uie torte, & interrotte, per non eſſere colti per ſtrada, ſe ne andarono à Philarco, il quale hauea già racconciliate le Donne, & il Caualiero col Re ſuo padre. In queſto mezzo il padre di Philagnia mandò un ſuo fidato meſſo alla corte, & gli diede

diede in commiſſione che moſtraſſe alla Figliuola la letera, che gli era peruenuta alle mani, & , toſto ch'ella letta l'haueſſe, le leuaſſe la teſta. Et poſcia, uccisa lei, faceſſe prendere le due Donne, & il Caualiero loro compagno, & gli faceſſe guardare inſino al ſuo ritorno, di ch'egli intẽdea di pigliarſi di tutti è tre loro quella uẽdetta, di che eran degni. Giunto il meſſo alla corte, & ritrouato ognuno fuggito, tornoſſi al Re, & gli diſſe ciò, ch'era auenuto. A tal nouella il Re rimaſe come fuori di sè. & gli rincrebbe hauer troppo creduto. Arriuate le Donne parimente, & il Caualiero à Philarco, gli diſſero ciò, che della letera era auenuto, della qual coſa hebbe il giouane ſommo dolore, il quale, quantunque grauiſſimo, accrebbe lo intendere, che il padre di Philagnia le hauea mandata à tagliar la teſta, rincreſceuali perdere la moglie, & più gli rincreſceua perdere il figliuolo, ch'ella hauea conceputo di lui. Et, infiammato d'ira, tutto ſi uolſe à danno del Suocero, & , in iſpatio di meno di un meſe lo fe prigione, con animo di ſuenarlo all'ombra di Philagnia, & del figliuolino, s'ella forſe si ritrouaua morta. Con queſto animo, egli andò à pigliare il poſſeſſo del Regno della Thracia, et intendendo, che Philagnia non era ſtata uccisa, ma, ch'ella, fuggẽdo, ſi era leuata dal furore del padre, fece, con ogni diligenza, cercare di lei, promettendo gran premi à chi gliene deſſe notitia. Ma perche. poi ch'ella era entrata nella capanna del paſtore, nõ ne era mai uſcita, non ne hauea potuto, per molto, che ne haueſſe fatto cercare, hauere alcuno inditio. Ond' egli ſi credette, ch'ella, ſenza alcun fallo, morta foſſe. Philagnia, in queſto mezzo, partorì, nella capãna del Paſtore, un figliuol maſchio di marauiglioſa bellezza. Et poſcia, che ſi rihebbe dal parto, inteſe, che il Padre era ſtato preſo, & che Philarco ſi era ridotto à tenere la ſede in Thracia. La onde ſi deliberò di uolerſene andare alla città reale. Et dubitando, che colla Fortuna, nõ foſſe

mutato in Philarco lo amore, come ſouente ueggiamo auenire ne gli accreſcimenti delle dignità, & de gli ſtati, volle prima vedere, ſe, ſenza paleſarſi, poteſſe ſapere di che animo egli ſi foſſe verſo lei. Penſandoſi ſe ella lo ritrouaua fermo nel primo amore, intercedere appreſſo lui gratia, per lo Re ſuo Padre, che inteſo ella haueua eſſere in pericolo della uita, si per la nimiſtà antica, ſi perche, credendo Philarco Philagnia morta, imputaua à lui la cagion della morte ſua. Cõ queſto penſiero ſi fe Philagnia, in habito pouero, et di Pellegrina, condurre dal paſtore alla città reale, Et, eſſendo un giorno Philarco nel tempio in maeſtà, ella, nell'habito dimeſſo, et uile, in ch'era, gli ſi fece incõtro col ſuo figliuolino in braccio, et, come pouera, gli dimandò limoſina, Philarco, che ogni coſa più toſto haurebbe pẽſato, che co lei la ſua Moglie foſſe ſtata, la quale egli hauea per morta, non le die orecchio, et, inſtando pure ella in dimandare, Philarco, di graui penſieri carco, impoſe ad alcuno, che preſſo gli era, che gli leuaſſe quella ſeccagine dalle orecchie. Il che fu fatto molto aſpramente. Quindi penſandoſi Philagnia, che Philarco, dopo l'hauer preſo il ſuo regno, et fatto prigione il Padre, come gia ſatio di lei, la ſdegnaſſe in tutto. deliberò di uoler morire. Et, reduttaſsi col vecchio all'hoſteria, nella quale erano alloggiati, finſe di volere andare à ripoſarſi, Et, entrata in una camera col ſuo Fanciullo, et, poſtolo ſul letto, dirottamente piangendo, così cominciò à dire. Ahi miſera, & infelice Philagnia, à che termine ti hà ridutto il tuo poco conoſcimento? & il tuo diſordinato amore? come ti fidaſti tù mai dell'infedel Philarco? Non ſapeui tu, ch'egli era di Macedonia? & nemico à tuo Padre? come ti poteſti tu mai penſare, che ti poteſſe eſſere amico uno, che di Padre al tuo nemico era nato? Penſaui tu, che ti haueſſe à ſeruar fede colui, che con falſo nome, & finta patria era venuto nella tua corte? Non vedeui tu, che la prima coſa, ch'egli ſi portaua auãti, era la menzogna? Poteuati ben ciò moſtrare

re, che nõ per altro, che per leuare à te l'honore, et al tuo miſero Padre il regno, come leuato ce l'hà, fingeua di amarti. Quanto meglio ti era, che ò tu ti foſsi rimaſa nel tuo primo penſiero di non ti congiunger mai con huomo, ò, ſe pur congiungergli ti voleui, haueſsi ſeguito il voler del Padre tuo? Oime, che ti poteua chiaramente moſtrare, che tu ſommamente erraui, à prenderti Philarco per marito, il non volere che tuo padre haueſſe di ciò ſentore. Ma poi, Philagnia, che di coſtui fidata ti ſei, et egli ti è mancato di fede, che vuoi tu più fare al mondo, che vuoi tu più rimanerti uiua ſenza regno, ſenza Padre, et ſenza honore? Altro più non ti auanza à fare, che leuarti fuor di queſto affanno, di queſta miſeria, di queſta uergogna con ſubita morte. Ma uoleſſe Iddio che tu ciò fatto haueſsi allhora, che uiueua chiariſsima ne gli occhi di ognuno la tua honeſtà. La quale per queſto infedele, non pure è fatta oſcura, ma è del tutto morta. Et, queſto detto, riuoltataſi al ſuo dolce figliuolino, che sù il letto ſi giacea, uerſando da gliocchi un fonte di lagrime, gli diſſe. Vorrei cariſſimo figliuolo, che mi ſofferiſſe il core di darti quel fine, c'hora ſon preſta di dare à me infelice, che inſieme con eſſo meco ti leuerei della miſeria, nella quale mi ti ueggo laſciare, rimanendoti uiuo. Ma non uolendo, che l'altrui poca fede mi faccia diuenir micidiale del mio proprio figliuolo, ti laſcierò in arbitrio della fortuna, la quale ti deſidero più felice, che nõ l'hà hauuta la tua infelice Madre. Et, ciò dicendo, preſo in braccio il Bambino, il qual, piangendo, parea che deſſe anch'egli ſegno della ſua diſauentura, bagnãdolo tuttauia di amariſsime lagrime, lo ſi ſtrinſe al petto, et gli die mille affettuoſi baci. Et poſcia, preſo in mano un picciolo coltello, che, à guiſa di contadina, da cintola le pendeua, con ſinghiozzi di grauiſsimo pianto, coſi diſſe. Figliuol mio, queſto petto, ond'haueſti gia il latte, alla tua vita, hora del ſuo ſangue miſeramente ſi bagnerà, in amenda della ingiuria, ch'io ti hò fatta, poi che di felice, & poſſente Re, che

poteui eſſere, ti hò fatto naſcere, col mio inconſiderato fallo, miſero, et pouero. In queſta il buon uecchio, che uicino all'uſcio della camera ſi era fatto, per aprirlo, & uedere, che ſi faceſſe Philagnia Vdì le querele, & il pianto della miſera Giouane, &, aperto l'Vſcio, entrò nella camera, & ritrouolla, che anco piangendo il ſuo Bambino baciaua, col coltello in mano. Onde, da pietà uinto, le ſi fe Vicino, & di mano gliele leuò. Et le diſſe. Ahi Figliuola mia, onde ui è uenuto, in coſì picciolo ſpatio di tempo, coſì ſtran penſiero? Ella, piangendo, deh non cercate, gli diſſe, Padre mio, che per amore, & per età Padre mi ſete, non cercate dico, di ſapere le miſerie mie, ch'elle ſon tante, & coſì fiere, che Vdendole non potrete non Voler meco morire, laſciate, ui prego, ch'elle ſi muoiano con eſſo meco, & più toſto che, impedirmi il morire, prendete cura di queſto miſero Fanciullo, à ſoſtentamento del quale, ui piglierete queſte robe. (Et coſì dicendo gli die le gioie, ch'ella, nel fuggirſi haueua tolte di caſa del Padre) & ne ſuoi biſogni, & voſtri le Vſerete, come meglio ui parerà. Il buon Vecchio, Vedute le care gioie, che la Giouane gli die, tenne la Donna di più alto legnaggio, che non l'hauea tenuta inſino allhora. Et, confortatala, la pregò caramente, che gli uoleſſe dir chi ella ſi foſſe. La qual, uinta da preghi del buon Vecchio, gli diſſe, ch'ella era Figliuola del Re di que paeſi, & gli narrò poſcia ciò, che auenuto l'era con Philarco, & come egli l'hauea sdegnata, & fatta da sè ſcacciare. Il Vecchio, intendendo coſtei eſſer Figliuola del ſuo Re, oue prima la credeua una pouera donnicciuola, le ſi gittò, con gran riuerenza, ginocchioni dauanti, & poſcia le Diſſe. Siate di buon' animo Reina, che hauranno le Voſtre angoſcie felice fine. non ui hà conoſciuta Philarco in queſto miſero habito, Laſciate la cura à me di ragionar con lui, & ſpero ch'al mio ritorno ui porterò nouella, che ui farà tanto felice, quanto hora ui pare di eſſer miſera.

Racche-

Rachetoſſi à queſte parole la Giouane. Et il buon Paſtore ſe n'andò à Philarco. Et l'eſpoſe tutto quello, che Philagnia detto gli haueua, & come diſperata della ſua fede ſi hauea uoluto Vccidere. Philarco, toſto che inteſe, che il ſuo Figliuolo, & la ſua Donna erano uiui, uinto da ſouerchia allegrezza, non potè contenere le lagrime. Et montato à cauallo, colla guida del Paſtore, inſieme con alquanti della corte, ſe n'andò là, oue era la ſua cariſſima Moglie. Et, entrato nella camera le, andò contra colle braccia aperte. Et abbracciatala, le diſſe, Ai Philagnia mia, come ui poteuate uoi mai penſare, che il uoſtro Philarco ui haueſſe sdegnata? Non ſapete Voi, che ſete l'anima mia, Et che, ſenza uoi, qualunque lieta coſa mi ſarebbe noioſa? Et quindi uolto al ſuo Figliuolino, ch'era bello à marauiglia, lo bacciò affettuoſiſſimamente, & poi diſſe Verſo la Moglie, & che Figliuolo è queſto, uita mia, da non douere amare chi me ne ha fatto padre? Et, dopo infinita feſta di ambidue, conduſſe la Donna al Real palagio, inſieme col Bambino, & col Vecchio paſtore, il quale fù ſempre Vna delle care perſone, c'haueſſe Philarco nella ſua corte, Sappiendo, ch'egli era ſtato quegli, che gli hauea la ſua moglie guardata. Quindi, fatta Veſtire realmente la Donna, La fe conoſcere per Reina, & per ſua moglie à tutto il popolo, il quale ſi moſtrò molto lieto, quando uide la Figliuola del ſuo Re deuer anco ſignoreggiare in quelle parti. In queſta coſi grande allegrezza pregò Philagnia il Marito, che le faceſſe gratia di liberare il padre, Della qual coſa egli fu molto contento, &, dato diſcreto ordine alle coſe di Thracia, ſe n'andarono inſieme col lor Figliuolo in Macedonia, oue il Padre di Philarco accolſe con ſomma letitia il Figliuolo, la Nuora, & il Nipote, & poſe in libertà il Padre di Philagnia, il quale die il Regno di Thraccia al Genero per dote. rimanendone nondimeno egli Signore per tutta la ſua Vita.

Mentre Fabio narrò i caſi di Philagnia ſi uidero più volte tutti ruggiadoſi gli occhi alla brigata, per la pietà, c'hebbero alla trauagliata Giouane. Et ſpecialmente, quando la viddono, come diſperata, à tal termine condotta, che ſi volea dare, colla ſua mano, morte. Ma, veduta la fiera angoſcia, à lietiſsimo fine ridotta, tutti del lieto ſucceſſo ſi rallegrarono. Et ragionando di quanto era auenuto giunſe la naue à Vada, luogo molto dilettevole, oue gli amici, i quali prima erano ſtati auiſati, tutti erano lungo il lito, & con grandiſſima feſta gli accolſero, Et, dopo l'hauer cercato parte delle coſe dilettevoli lungo il mare, inchinandoſi già il Sole alla ſera, entrarono nella rocca oue furono lor date ottime, & bene agiate ſtanze. Et, riposati che ſi furono, entrarono in dilettevoli giardini, pieni di vari fiori, & di arbori carichi di molti frutti. Et, venuta l'hora della cena, poſte le tauole ſotto l'ombre de gli arbori, tutti à mangiare ſi miſero. & con dilicate viuande, accompagnate da nobiliſsimi vini, ſi riſtorarono. Poſcia, leuate le tauole, buona pezza ſi trattennero con piaceuoli ragionamenti, quando di una coſa, & quando d'un' altra fauellando. Et, eſſendo venuta l'hora delle canzoni, commiſſe Fabio ad Aulo, che una delle ſue canzoni contaſſe, & egli, meglio, diſſe, forà Fabio, che mi haueſte impoſto, ch'io piangeſsi. Peroche io hò prouato, & prouo così fiero Amore, che altro non mi auanza, che acerbiſsimamente dolermi, & lamentarmi. à così fiera Donna mi hà egli dato in preda: Onde volẽtieri vorrei, che queſta ſoma haueſte dato, à chi ama più felicemẽte, che nõ amo io, Ma poſcia, che pure vi piace, che così faccia, come impoſto mi hauete, in uece di cãto, vi farò partecipe de gli affanni miei, i quali narrando, potrò almeno far tanto di guadagno, che, oue la crudel guerriera mia gode delle mie pene, me ne hauranno queſte gentili Giouane (mercè della lor corteſia) qualche pietade. Et queſto detto, accomando

do il ſuon di vn ſoaue clauacimballo, al flebil tuono della ſua uoce, così cominciò.

Il mio afflitto penſiero è stanco homai,
A penſar com'io uiua in ſi gran foco,
Già conſumato, e' incenerito il core,
Chi vide, ò chi vedrà nel mondo mai
In herma piaggia, ò in habitato luoco,
Si strana fiamma, ò ſi penoſo ardore?
Felice è chi ſi more
Pria, che gli apporti doglia
O ſorte, o destin fiero, ò crudo Amore.
Così ſi foſſe fore
Vſcito allhor della caduca ſpoglia.
Il mio immortal, che i giorni miei finire
Potea, ſenza prouar tanto martire.

Viua è la fiamma, che m'incende, & strugge,
Et in lieui fauille mi riſolue,
Quantunque il core in me già morto ſia.
Ne l'alma dal mortal mio ſe ne fugge,
Bench'egli ſi conuerta in trita polue,
Chi prouò ſorte mai, qual questa, ria?
Anchora ch'arſo i'ſia,
Io veggo, & parlo, & ſento,
Perche ſia ſenza fin l'ambaſcia mia,
Ahi che non fù, ne fia
In alcun'altro mai ſimil tormento.
Che morto l'huom, ſon le ſue pene morte
Ma uiuo io, morto, con l'isteſſa morte.

Se foſſe ben più d'ogni Tigre cruda
Questa, non fiera men, che ſi ſia bella,
Per cui, ſin dalle faſcie, empio Amor m'hebbe,
Non deuria di pietade eſſer sì ignuda,

od

Od eſſere à merce tanto ribella,
Ma ſpegnere il furor, che à mio mal crebbe.
Del mio martire increbbe
A fiere, à monti, à ſaßi,
Et chi ſoccorrer, laſſo mi potrebbe,
Et à ragion deurebbe,
Qual duro ſcoglio à l'onde irate, ſtaßi
A le preghiere immobile, & non cura
Morto viuer vedermi in tanta arſura.
Che ſia, che ſia di noi, ſconſolata alma?
Poi che pietade è à noi, come aſpe, ſorda?
Et tutti i preghi noſtri al uento vanno?
Et, per fuor trarti della fragil ſalma
Morte, che à morte dar ſempre fu ingorda,
Morte ci niega, intenta à maggior danno?
Perche quei, che veranno
Sappian, che puo dar vita,
Facendo altri morire in duro affanno?
Et però s'io mi affanno,
E, che chieder non gioua à morte aita,
Et che dal gran penar chiaro i' diſcerno,
Che viuer nel morir debbo in eterno.
Morte, e' Madonna, e' Amor ſon giunti inſieme,
Et ſi ſon congiurati al danno noſtro,
Et godon, che viuendo ogn'hor moriamo.
Et però, dolente alma, non ci è ſpeme
(Se lunga eſperienza il uer mi ha moſtro)
Che di cordoglio mai fuori più vſciamo.
Et la cagion pur' amo,
Miſer me, che n'incende,
Ma, poi che in van prego, & aiuto chiamo,
Hor coſa altra non bramo,

Senon

Senon che dal furor, che sì mi offende,
Per dono ſingolar, per gratia rada,
L'ultimo colpo homai ſoura me cada.

Lieti, felici, & fortunati amanti,
Se puo pietade in voi, quanto ella deue,
Mirate come Amor mi ſtrati, & ſcempi,
Et, tra i ſoaui riſi, e i dolci canti
Habbia tanto di luoco il mio mal greue,
Ch'ognun di voi, quale io mi ſia contempi.
Et à miei ſtrati sì empi
Pregate, prego, fine.
Cosi voſtri deſiri Amore adempi,
Et sì ſereni tempi
Corteſe il Ciel mai ſempre ui deſtine,
Che il voſtro ſtato ſia tanto felice,
Quanto è miſero il mio, quanto è infelice.

Canzon, che ſai, come io
Arſo, per gran miracolo, anchor uiuo,
Di vita in tutto priuo,
Et, che in van fine al mio fine diſio
Non ti graui, ti prego, ad ognun dire,
Che quanto hauer di ben poſſo, è morire.

Appena era giunto Aulo al fine della ſua canzone, la quale fù attentiſsimamente da ognuno aſcoltata, che diſsero, ad una voce, tutte quelle Giouani, egli è gran coſa, Fabio, che queſti noſtri Giouani, tanto d'Amor ſi dolgano, quanto ci hanno moſtrato le lor canzoni. quegli viue colla morte, queſti more nella vita, altri arde nel gelo, altri nel fuoco è di ghiaccio, quegli grida tacendo, & queſti gridando tace, & le coſe, per natura impoſsibili, moſtran poſsibili in loro. Il che crediamo, che naſca, perche non ſanno ſtar contenti à gli honeſti termini di lodeuole amore. Ma queſte marauiglie non ſi veggono

gono in noi, Perche, hauendo ad honeſto ſegno dirizzati i noſtri penſieri, ci ſiamo iui fermate, & per ciò non pure non ſentiamo le afflittioni, ond'eßi ſi dolgono, ma ci ſono le fiamme ſoaui, ſi ſono libertà i nodi, co quali ſiamo, à chi è il noſtro ripoſo, aſtrette. & così liete amando, viuiamo, che non habbiamo mai, come eßi, cagion di chiamar la morte, che ci ſottragga alle doglie, od à i martiri, anzi ci dorrebbe ella, ſe per noſtra ſciagura, ſciiogließe il legame, con cui ci hà aſtretto Amore à quelli, che ſono la uita, & l'anima noſtra. Così mi credo anch'io che ſia, riſpoſe Fabio, Però che chi bene ama gode nelle fiãme, viue lieto ne lacci, tienne dolci, et ſoaui i ceppi, felicemente ſoſpira, &, in ogni ſtato, ſempre coll'allegrezza ſi traſtulla, & in gioia ſi viue, Ma poſcia ch'Aulo meſcolando col dolce delle ſue rime, il fel de ſuoi dolori, ci hà laſciato non sò che di triſto ne gli animi. Vorrei che alcuna di uoi, ci raddolciſſe queſto l'amaro, col dolce di cãzona, che deſſe teſtimonio della contentezza del cor ſuo: Ciò detto da Fabio. Flaminio, uago di udire Fuluia, la quale hauea ſuauiſsima uoce nel cantare, et gentiliſsima mano nel toccare il leuto, le diſſe, ſiate contenta, vi prego, Fuluia, con una delle voſtre canzoni, accordando col leuto la uoce, farci della ſoauità del voſtro canto partecipi. Al quale ella, tutta vaga, diſſe, non come buona maeſtra di canto, ò di ſuono, tenterò di compiacerui Flaminio, Ma perche così gentilmente chieſto lo mi hauete, che potrei eſſere meno che corteſe tenuta, ſe vi faceßi disdetto, &, dopo queſte parole, preſe leggiadramente il leuto in mano, & fatta una dolce ricercata, così cominciò à dire.

Deh quando ſarà mai quel giorno, Amore,
Che il deſtino mi ſia tanto ſecondo,
Che il mio ſtato giocondo
Et la tua gran virtù faccia paleſe.
Tal, che dalle mie acceſe

Voci conoſca ognuno il tuo valore?
O ſe mi foſſe il Ciel mai ſi corteſe,
Le tue leggiadre impreſe
Come alzerei, e' il tuo diuino ardore?
Et come accenderei tutti i mortali
A lodar la tua face, & i tuoi ſtrali?

Che ſe il nobil deſire onde mi accendi,
Et mille alti piacer mi deſti in petto,
Con immortale affetto,
Spiegar poteßi ragionando in parte,
Tal che da queſte carte
Conoſceſſe ciaſcun come m'incendi,
Come viltà da que cori ſi parte,
Che infiammi à ſeguitarte,
Et come nel tuo fuoco altri ſi eterna,
Saria, col ualor tuo, mia fiamma eterna.

Ma benche il Ciel mi ſi dimoſtri auaro
In ciò de doni ſuoi, delle ſue gratie,
Non ſian però mai ſatie
L'humili voci mie delle tue lode,
Per cui ſpatiando gode
L'alma, sì, che da sè ſcaccia ogni amaro.
Nè di Fortuna ria temo più frode,
Per l'ardor che mi rode,
Ardendo sì, che mi è l'incendio caro,
Et prouo, che non s'hà uita ſoaue
Amor, ſe dal tuo fuoco ella non s'haue.

Chi non conoſce la tua gran virtute
Biaſimi la tua face,
Io ſol da lei mi trouo hauer ſalute,
Nè conobbi mai bene in queſta luce,
Se non poi ch'ella al mio gioir fu duce.

Fù con marauiglioſa attentione aſcoltata la bella, & ſoaue canzone di Fuluia, nè fù alcuno, che non giudicaſſe, ch'ella in quel tempo l'haueſſe compoſta, che di quel Giouane ardeua, ch'eſſere deuea perpetuamente ſuo, & ſolo refrigerio delle ſue fiamme. Onde, poi ch'ella fu giunta al fine, diſſe Aulo. Bene hauete voi Fuluia cagione di lodarui eternamente d'Amore, poi ch'egli di sì nobile obietto vi acceſe, quale fù il voſtro cariſſimo marito. Le virtù del quale ſono così alle uoſtre conformi, che ſol uoſtro, & non d'altri egli eſſer deueua, accioche la virtù, colla virtù cõgiunta, ſi moltiplicaſſe nel mondo, ad vtile de mortali. Ma quanto hauete voi, Fuluia, da lodarui d'Amore, tanto hò bene io ſempre da dolermi di lui, come quegli, che troppo lieta, & felice vita mi viuerei, s'Amor mai non haueſſi conoſciuto. Diſſe allhora gentilmente Fuluia, come colei, che ben ſapeua, à che fine egli queſte doglianze mandaſſe fuori. Bella coſa fate, per mia fe, Aulo, à volere anco di nuouo porre i pianti nel mezzo delle noſtre canzoni, per deſtarci à lagrimare. Cui diſſe Aulo. Vedi à che mal partito ſon'io, Poſcia ch'anco, à ſolleuamento delle mie angoſcie, non mi lece parlare, ſete troppo crudel, Fuluia, come hauete voi con così rara beltade accoppiata tanta durezza? Voi ſete sù giuochi, Pontio, ripigliò la Giouane, & pare, che non ui aueggiate, che l'hora, già tarda, ci chiama à ripoſare. Però fie bene, che, laſciando il motteggiare à un' altra volta, ce n'andiamo à dormire, perche dimane, per tempo, poſſiamo imbarcarci, & andarci per lo freſco, al noſtro viaggio, à ciò conſentì ognuno, & leuatiſi ſe n'andarono alle ſtanze per loro apparecchiate.

Il fine della ſeconda Deca.

ALLA ILLVSTRISSIMA SI GNORA LA SIGNORA Laura Euſtochia da Eſte.

EGli è commune parere de
più ſaggi del mõdo, Illuſtriſ
ſima. S. che vn contrario po
ſto appreſſo all'altro più chia
ramẽte ſi conoſca, che s'egli
da sè ſolo è cõſiderato. Et nel
vero la eſperiẽza moſtra che
così è appunto, perche il bianco appreſſo al ne
ro ſi ſcuopre vie più chiaro, & l'oſcuro, che
porta con lui il vitio, fà vie più comparere i rag
gi lucentiſſimi della virtù, che, ſenza così fatto
paragone, nõ comparirebbero. Anzi mi credo
io, che ſarebbero le virtù mal conoſciute, ſe nõ
foſſerò i vitij à lor contrari. Ne ſarebbe l'hone
ſtà (caro & pretioſo theſoro delle pudiche don
ne) nel pregio in ch'ella è, ſe non haueſſe la
diſhoneſtà contraria: perche oue quella fà co-
noſcere le donne veramẽte donne, queſta tãto
dalla dõneſca dignità le allõtana, che ſi ſcopro
no, appo loro, horribili moſtri. Queſto penſie
ro hà fatto, che hò voluto donare à V.S. queſta
terza deca, nella quale ſi vede la fedeltà di molte
valoroſe, & molto honeſte donne verſo i ma-
riti loro, & ſpecialmente di quella Arrenopia,
la fede della qualle, tãto piacque à V.S. quãdo,
per ſodisfare allo Eccellentiſſ. Signore Duca

noſtro, al quale fui, ſono, & ſarò ſempre fedeliſsimo ſeruitore, poco inanzi la mia partita, conduſsi in ſcena, Et vi ſi vede inſieme con queſte fedeli, & honeſte, la poca cura della fede, & della pudicitia di alcune altre, Le quali due contrarietà veggendo. V. S. per la ſingulare honeſtà di quelle, che honeſtiſsime & fedeliſsime ſono ſtate, ſi pregerà di eſſere fra loro, quaſi vn lucido ſole, fra minori lumi del mondo, & veggendone alcune altre di animo infedele, & di laſciua vita, ſerà ella tanto più cara à sè medeſima, quanto ella ſi conoſcerà dalla lor natura lontaniſsima: Peroche s'ella volgerà il penſiero à conſiderare sè ſteſſa, mentre ella fù congiunta con quello inuittiſsimo, & Illuſtriſsimo Signore. che l'hebbe, mentre egli viſſe, per la meglior parte di ſe medeſimo, ſi vedrà eſſere ſtata vn eſſempio di vera pudicitia, & di fede conſtantiſsima, verſo lui, mētre piacque al Cielo, ch'egli cō lei ſi ſteſſe accoppiato, la quale fede ella hà (doppo che egli fù chiamato à miglior vita) anche in guiſa ſeruata, & ſerua tutt'hora all'oſſa, & al cenere di quello honorato, & magnanimo Signore, col quale fù legata, che ella è à tutte le honeſte donne vn chiariſsimo ſpecchio dello ſtato vedouile. Potrà adunque prendere. V. S. quando tempo le auanzerà, nel leggere queſta deca, doppio diletto dalle coſe trattate in lei, la quale deſidero, che in mia vece appreſſo di lei ſi ſia, & con lei ragioni, inſino à tanto, che

io, ſciolto dalle cure, che grauemente mi pre
mono, potrò venire ad honorarla in preſenza,
come faccio di continuo col core, fra queſto
tempo prego. V.S. à farmi fauore di mantener
mi in ſua buona gratia, & dell'Illuſtriſsimo ſuo
figliuolo, il Signore Donno Alfonſo, in cui ſi
ſcuoprono marauiglioſamente le virtù dell'Ec
cellentiſsimo ſuo Padre, le quali, come già fe
cero quel gran Signore mirabile nel coſpetto
de maggiori Principi del mondo, così fanno
hora degno di eterna loda queſto illuſtriſsimo
Signore, che hora compiutamente le poſsiede.
noſtro Signore IDDIO conſerui. V.S. lunga-
mente felice.

A. V. S.

Seruitor Giouan Battiſta
Giraldi Cinthio

COMINCIA LA TERZA DECA DEGLI HECATOMMITHI,

Nella quale ſi ragiona della infedeltà de Mariti, & delle Mogliere.

HAVEVA la vegnente Aurora già ſparſo il caneſtro de gigli, & delle roſe, colle candide mani ne ſereni del cielo, & fugate tutte le ſtelle dal noſtro Hemiſpero, quando Fabio, fatta chiamare la nobile brigata, miſe ordine d' entrare in camino, & fatte appreſtare le naui, tutti vi entrarono, & ſi miſero col rimorchio à ſolcar l'onde marine, et, con vari ragionamenti, et diuerſi giuochi, paſſarono il tẽpo inſino allhora del deſinare, la qual giunta, ſi apparecchiarono le viuande, et ſi poſono à mangiare. Poſcia, deuendo Quinto dar principio al ragionamento propoſto, accẽnandogli Fabio, egli coſi cominciò.

ASTATIO RE D'HIBERNIA PIGLIA Arrenopia, figliuola del Re di Scotia per moglie. Poi s'inamora d'Ida, gli viene à faſtidio la Moglie, ordina ad vn ſuo Capitano, che l'vccida, Ella ciò intendendo, ſi arma, & ſi fugge, la ſegue il Capitano, vengono à conteſa, è ferita la Donna, vien liberata da vn Caualiero, che la fà curare in caſa ſua, credendola un Caualiero, prende geloſia della Moglie, Aſtatio è aſſalito dal Re di Scotia, Il Caualiero, & Arenopia lo vanno à ſoccorrere, queſta il Marito, & quegli il ſuo Signore, è riconoſciuta Arenopia dal Marito, & corteſemente accettata, il che veggendo il Caualiero, conoſce la ſua geloſia vana, & laſciati Aſtatio, & Arenopia in pace, viue contento colla moglie.

NOVELLA I.

Mi parrebbe, ſe io cominciaſſi il ragionamento d'hoggi dalla poca fede di qualche donna verſo il marito, che Fuluia, la qual molto ſi dolſe, che di tal materia ſi haueſſe à fauellare, poteſſe penſarſi, che ciò faceſſi, per più inacerbir lo ſdegno ſuo, per la qual coſa, acciò ch'ella cō più tranquillo animo, mi aſcolti, vi narrerò la poca fede di un Re, verſo vna ſua gentiliſſima mogliere, il quale, eſſendoſi innamorato di altra Donna, non ſolamente la ſdegnò, ma cercò di farla vccidere, & ella, come fedeliſſima, nel maggior huopo, lo liberò da un graue aſſedio, & gli fè conoſcere, quanto ella fedelmente l'amaſſe.

Nell'Iſola d'Hibernia regnò già vno, ch'Aſtatio hauea nome, huomo valoroſo, ma d'ingegno vario, & molto più piegheuole à ſatiare i deſideri ſuoi, che di hauer l'honeſto, & la ragione per duce. Queſti preſe per moglie vna Figliuola del Re di Scotia, bella, & gentile, & di maniere honeſtiſſime, colla quale egli viſſe alcuni anni tranquilla vita. Occorſe, ch' eſſendoſi egli partito d'Hibernia, per andarſene al Suocero in

Scotia,

Scotia, fù gittato da ſubita tempeſta ad vna Iſola, non molto lontana, detta Mona. oue fù accolto amoreuolmente da vna vedoua, Donna dell'Iſola. La quale haueua vna Figliuola di età di quindici anni, non men bella, che gentile, & honeſta, Ida chiamata. La quale, toſto ch'ella fù veduta da Aſtatio, gli entrò cō tal forza nel core, che, poſe in oblio del tutto la moglie, la quale, quaſi mal grado del Re ſuo padre, che al Re d'Inghilterra la volea maritare, haueua voluto Aſtatio per marito. Il quale, tocco da queſto nuouo amore, voltò ogni ſuo penſiero alla veduta giouane. Et dādogli cagione d'iui dimorare la tempeſta, che per dieci giorni durò, ſi die ad attendere, ſe forſe gli ſi apparecchiaua occaſione, onde poteſſe da ſolo à ſola parlar con Ida. La Madre, ch'altra figliuola non haueua, che queſta, & era ſauia, & accorta molto, non laſciaua mai, ch'ella da lato le ſi partiſſe, come deurebbero fare tutte le donne, che figliuole hanno, perche, ſe alle giouani viene allargata la mano da chi deue hauerne ſtretto, & diligente gouerno, eſſendo elle ſemplici, ſono alle volte, oue meno ſi penſa, da tale atteſe, che, pigliandoſi l'occaſione, ò di parlar loro, ò di far loro laſciuo aſſalto, dà lor poſcia materia, ò di ſcandolo, ò di qualche diſhonore. Queſta ſauia Madre adunque, allhora tanto maggior cuſtodia della Figliuola haueua, quanto, veggendo ceſſata la tempeſta, & fatto il mar tranquilliſsimo, Aſtatio non metteua ordine alcuno al dipartirſi. Onde ella era venuta in ſoſpitione, che la lunga dimora di coſtui da altro non procedeſſe, che dall'eſſere acceſo della giouane. Veduta Aſtatio la diligenza della Madre, vide, che gli era tolta ogni via di poter parlare ſolo con Ida, onde penſò di tentar nuouo conſiglio. Erano paſſati duo anni, che tanto ſi era alzato il mare ſopra l'Iſola, oltre l'uſato, che, con molta mortalità di gente, hauea ſommerſe le caſe più baſſe. & era arriuato inſino al mezzo delle più alte, dimodo che hauea conſumato, & corrotto tutto quello, che di buono,

& nella corte, & nell'Iſola ſi ritrouaua, & fatti in grandiſſima parte i campi ſterili. Per laqual coſa non meno la Madre d'Ida, ch'era Donna del luogo, che gli altri dell'Iſola, era ridotta in pouertà, veggendo egli adunque la Giouane nobilmente nata, ma pouera, hauuto riguardo allo ſtato ſuo, ſi pensò, che la copia del danaio gli deueſſe fare hauere quello, che, con niuno altro argomento, ſi penſaua di potere ottenere. Et, fatto tra sè queſto penſiero, pigliatoſi vn giorno tempo di parlare colla Madre, cominciò a lodarle marauiglioſamente la bellezza della Figliuola, &, lodandola, le diſsè. Ch'egli haueа ueduto in che diſagio haueſſe meſſo lo ſtato ſuo l'accreſcimento del mare, & che gli increſceua molto, che ſi fatta Giouane non foſſe per hauer dote degna di lei, che meritaua di non hauere quella picciola Iſola fatta ſterile, ma un gran Regno, acciochе anco di un gran Re poteſſe eſſere moglie, come ne era ben degna, per le doti dell'animo, & per quelle del corpo, ch'erano in lei ſingolariſſime. La Donna, che, come hauete inteſa, haueua in parte compreſo l'animo di Aſtatio, conobbe à che voleano riuſcire queſte ſue parolè, la onde ella gli riſpoſe, che tanto di fede haueua nel Re del Cielo, che ſi ſtaua ſicura, che la ingiuria riceuuta dalla Fortuna, ſarebbe talmente emendata dalla ſua bontà, che le ſarebbe proueduto, quãdo tẽpo ne foſſe, di quanto le baſtaſſe ad honeſtamẽte allogarla. Soggiũſe egli nõ aiuta Iddio, chi ſi tien le mani à cintola, et chi nõ sà dar di mano ne capelli alla buona uentura, quando ella ſi offeriſce, ſe ne riman cõ danno. Et tra il numero di tali ſareſte hora uoi, ſe nõ ui ſapeſte appigliare à quello, che, à bene voſtro, & di voſtra Figliuola, hauete in caſa. Perche ſe voi volete, ch'io ſia con voſtra Figliuola, le darò tante migliaia di ſcudi, che potrete eſſere ſicuriſſima, che non ſi rimarrà alcuno di pigliarla per moglie, perche mal dotata ella ſia. Arroſsì la Donna à queſte parole, & gli diſſe. Mi marauiglio di uoi,

Aſtatio, che vi iſtimiate, ch'io uoglia porre in vendita la honeſtà della Figliuola mia, & che vi paia, che più ſia per giouarle, à ben maritarla, gran copia di danari, dishoneſtamente hauuti, che il pregio dell'honeſtà. La quale più vale à ben nata donna, che ogni theſoro, Rimaneteui ſicuro, che io prima, colle mie mani le darei morte, ch'ella mai d'altro huomo foſſe, che di colui, che piacerà à Iddio, che ſuo marito ſi ſia. Alle parole della Donna ſi rimaſe fuori di ſperanza Aſtatio di poterſi goder d'Ida, ſe non ritrouaua modo di hauerla per mogliere. Per la qual coſa voltò la mente à far morire Arrenopia. Che così ſi nominaua la ſua gentiliſſima moglie. Et, con queſto torto, & crudel penſiero, partitoſi da Monaſe n'andò in Iſcotia, oue egli hauea diuiſato di andare, prima che la Fortuna gli deſſe aſſalto, portando tutta uia traffiſſo il core di profondiſſimo colpo, per amor d'Ida. Ora, dimorato col Suocero per alcuni giorni in Iſcotia, al Regno ſe ne ritornò, oue la Mogliere, di honeſtiſſimo deſiderio infiammata, gli venne incontro con lietiſſimo ſembiante, rallegrandoſi con lui, che ſano al Regno, & à lei ritornato foſſe. Et quantunque ella foſſe aſſai bella, & portaſſe manifeſta nel viſo l'allegrezza del core, & il fedele amore, che al Marito portaua, non fu però con altro occhio veduta da Aſtatio, che s'ella, & brutta, & infedele ſi foſſe ſtata, così haueua il poco regolato appetito ſoffocata la ragione in quel laſciuo et inconſtante animo. Pure, fingendo, quanto più potè, allegro viſo, cercò di naſcondere il mal conceputo penſiero. Et ſi ſtette colla Donna non con minor noia, che s'egli ſi foſſe ſtato con uno capital nimico. Et, non paſſarono molti giorni, che chiamato à sè vn Capitano delle ſue gēti d'arme, che crudele, et ſcelerato era, gli diſſe, che volea ch'egli Arrenopia, uccideſſe. Ma, che ciò ſi faceſſe con tal modo, che pareſſe ragioneuole al Re di Scotia la morte della Figliuola, onde poſcia non ſi haueſſe egli ad ar-

mar contra lui. Il Capitano, il quale era vno di quelli, che pur, che facciano coſa, ch'a lor Signori ſia à grado, non mirano ſe giuſta ella ſi ſia, od ingiuſta, honeſta, ò diſhoneſta, promiſſe di fare quanto da lui gli foſſe impoſto. Allhora diſſe Aſtatio. hò diſegnato hoggi à tre giorni di andarmene à caccia, & ſtarmene fuori per due giorni almeno, partito che io mi ſia, guarderai ſotto il guanciale del letto mio, & vi ritrouerai una mia lettera, la quale ti moſtrerà quanto intorno à ciò deuerai fare. conchiuſo queſto tra loro, ſe n'andò Aſtatio nella ſua ſtanza, &, dopo molti penſieri, ſi deliberò ſù queſto, & così ſcriſſe. che egli uoleua, che la ſera del giorno, ch'egli partito ſi foſſe, andata che foſſe Arrenopia à letto, & che il Capitano ſi penſaſſe, ch'ella dormiſſe, ſe n'entraſſe egli, per la uia ſegreta, che glie ne darebbe la chiaue, perche tacitamente nella camera di Arrenopia poteſſe entrare, & menaſſe con eſſo lui uno de ſuoi famigliari, & uccideſſe la Moglie, & la Cameriera, acciòche di quello, che foſſe fatto, non poteſſe dir parola, & poſcia amazzaſe il Famigliare, che con lui foſſe andato, & lo ſpogliaſſe nudo, & lo poneſſe nudo à lato alla morta Reina, & deſſe nome di hauerla ritrouata in adulterio con colui, perche, moſſo da Zelo dell'honor del ſuo Signore, ritrouatigli inſieme, gli haueſſe anco inſieme uccisi, & uccisa ſimilmente la Cameriera, come colei, che, conſapeuole del tutto, haueà condotto l'adultero ad Arrenopia. Scritto ch'egli hebbe ciò, che detto habbiamo, nel giorno, che partir ſi uolle, laſciò la ſcrittura, ſecondo l'ordine dato, ſotto il guanciale, acciòche il Capitano eſſeguiſſe quanto ordinato gli haueua. Ma uolle Iddio, giuſto diſenditore della innocenza altrui, che, partito che ſi fù il Re, al quale il Capitano, ch'eſſeguire deueua il commeſſo maleficio, fece compagnia, uno picciolo fanciullo, del quale ſi ſolea prendere diletto Aſtatio, per gli fanciulleſchi ſuoi ſcherzi, entrò, come era uſato, nella camera, & ſcherzando ſù il letto,

tò, come ſouente ueggiamo fare à fanciulli, poſe la mano ſotto il guanciale, &, ritrouata la carta, la portò ad Arrenopia; Ella, ueduta la lettera, che alla morte, & al dishonore ſuo ſcritta haueua il crudel Marito, rimaſe coſi cõfuſa, & piena di tanto dolore, che fu preſſo à caderſi morta. Et, non ſappiendo la meſchina, per qual cagione haueſſe coſi crudelmente di lei diſpoſto, il ſuo marito, ſi andaua uarie coſe riuolgendo per l'animo, nè ſapea, che partito pigliarſi alla ſua ſalute: Perche, conſiderando ella di hauer pigliato Aſtatio, quaſi contra il uolere del padre, non ardiua d'andarſi à lui, auiſandoſi, ch'egli le deueſſe dire, che ciò, che di male haueſſe, molto ben le auenirebbe. Nè oſaua di ſtarſi nella corte, perche uedea; che, ritornato, che foſſe il Capitano, c'haueua accompagnato Aſtatio, non molto fuori della Città, uenuta che foſſe la notte, ſi apparecchierebbe alla ſua morte. &, quando non gli ueniſſe fatto dargliele, ſecondo ch'Aſtatio haueua ordinato; non ſi rimarrebbe, per altra uia, di mandarla ſotterra, uolle mandare la lettera al padre, perche egli uedeſſe il crudel'animo d'Aſtatio, Ma uide, che ciò potrebbe eſſere la morte del Marito, amato da lei più, che ſe ſteſſa. Penſò di ſquarciare la lettera, & di donarla al fuoco, ma, diſcorrendo poſcia tra sè, che Aſtatio ſi penſerebbe, ch'ella hauuta la haueſſe; & non l'haueſſe laſciata andare, alle mani del Capitano, & che per ciò ſi accreſcerebbe in lui lo ſdegno, nè mancherebbe di farle torre, per altro modo, la uita, ſi rimaſe di far ciò. Oltre che ella tenne certo, che Aſtatio à bocca haueſſe data quella isteſſa commiſſione al Capitano, che ſcritta egli haueua, & perciò non ne haueſſe à temer punto meno. Fra queſta uarietà di penſieri, ſi riſolſe alfine la miſera di rimettere la lettera là, donde il fanciullo tolta l'haueua, acciò che ritrouandolaui il Capitano, non haueſſe à pigliare ſoſpetto alcuno; Et ſegretamente torſi della corte, & farſi condurre in Scotia al Padre;

& moſtrare, che per altra cagione, che perche il Marito la uoleſſe far morire, vi foſſe andata, Ripoſe adunque la letera Arrenopia, et eſſendo ella ſtata amaeſtrata in caſa del Padre ad adoprar l'arme, sì, che poteua ſtare al pari con ogni caualiero, finſe uolere andar, con un paggio, ad un luogo poco lontano dalla città, oue ella ſoleua ſpeſſo ire à diporto, per prouarſi nell'arme, & diede ordine, ch'ella foſſe aſpettata la ſera alla corte. Mentre la Donna era ita fuori, venne il Capitano, che l'hora era gia tarda, &, entrato nella camera di Aſtatio, ritrouò la letera ſotto il guanciale, et inſieme la chiaue della via ſegreta, Et, diſpoſto in tutto di dare effetto à quanto gli haueua impoſto il Re, inteſe, con molto ſuo piacere, ch'Arrenopia foſſe ita ad affaticarſi nelle arme, auiſandoſi che, al ſuo ritorno, deueſſe eſſere così ſtanca, che, poſcia che foſſe nel letto, deueſſe eſſere ſopraypreſa da sì profondo ſonno, che gli foſſe uie più ageuole compire il ſuo diſegno. Arrenopia, sì toſto che fù arriuata al luogo detto, ſi poſe tutte le ſue arme intorno, & cintaſi la ſpada, & montata à cauallo con la lancia ſulla coſcia inſieme col ſuo paggio, s'inuiò uerſo il mare, per paſſare in Scotia. Il Capitano, eſſendo già paſſata un'hora di notte, & non vedendo la Reina, uenne in ſoſpetto, ch'ella à qualche modo haueſſe perſentito l'ordine datogli dal Re, & per ciò (ſotto colore di volerſi prouare nell'arme) ſi foſſe vſcita di corte, per andarſene in Iſcotia appreſſo al Padre. Per la qual coſa armoſſi, et, montato sù un velociſſimo cauallo, con la lancia alla coſcia, et la ſpada à lato, andò colà, oue haueua detto di andare Arrenopia, & non la ui ritrouando, ſi diede à ſeguitarla. Et la mattina nello ſpuntar dell'Aurora la ſcorſe, &, meſſa la lancia in reſta, contra lei ſpronò il corſiero. Ella, ſentendo il calpeſtio, toſto uoltoſſi, &, ueggendolo ſolo, confidandoſi nella ſua innocenza, l'andò ad incontrare, & tale fù lo ſcontro, che amendue ſi piegarono inſino ſulle groppe de i caualli. Poi rihauutiſi,

untiſi, eſſendo già le lancie rotte, ſi andarono à ritrouare con gli ſtocchi in mano, Ma, nel menar le mani, ſi aperſe l'elmo alla Donna, et fù ferita sù la teſta di una grauiſſima percoſſa. Et, fatta debole, per la copia del ſangue, che ne Vſciua, poco più potea reſiſtere al Valore del Capitano. Ma le prouide Iddio di opportuno rimedio. Perche le ſoprauenne un Caualiero, il quale da Reba partito s'era, per andare à San Patriccio, il quale, ueduta la Donna à mal partito, la liberò dalle mani di colui, credendola nondimeno, un caualiero, & non una Donna. Però, ch'eſſendo ella ſtata pochi giorni auanti grauemente inferma, era ſtato di biſogno tagliarle tutti i capelli, onde raſſembraua un garzone di quindici, ò di diciotto anni. Liberatala adunque il Caualiero, & uedutala così mal concia, uinto da gran compaſſione ſi ritornò à Reba, & la conduſſe à caſa ſua, &, fatti chiamare i medici, la fè curare diligentemente. Ma non Volle mai la Donna, ch'altri, che il ſuo paggio la ſeruiſſe, il quale, informato da lei di quanto haueua à dire, non diſſe altro mai ſenon, che la Donna era Vn Caualiero di Scotia, detto Arnobio, il quale ſi era ridotto alla corte di Aſtatio, per conto di Caualeria, & c'hauendo hauute parole con quel Capitano hauea preſa licenza dal Re. Et nel Voler ridurſi al mare, per farſi condurre in Iſcotia, Il Capitano, che non haueua mai uoluto uenire alla proua dell'arme, come più Volte ne l'hauea chiamato il Caualiero, si era appiatato nel uiaggio in un boſco, & l'haueua alla ſproueduta aſſalito con uantaggio, & di arme, & di cauallo, & l'hauea ridutto come egli ritrouato l'hauea, la qual coſa era così ben colorata, ch'ognuno la teneua uera. Il Capitano ſi ritornò alla corte, & uergognandoſi di dire al ſuo Signore, che la Dõna gli foſſe ſtata leuata delle mani, Et tenendo certo, ch'ella, per la gran ferita, ch'egli le hauea data, ſe ne deueſſe morire, gli diſſe di hauerla colta per ſtrada, & di hauerla uccisa, & laſciata in paſto à gli augelli,

& alle ſiere. A queſta nouella rimaſe tutto lieto Aſtatio; & pareuagli, che non poteua eſſere accaduta più à tempo là morte ſua, per farla tenere ad ognuno, & al padre medeſimo infedele, poi che armata à quel modo di notte ſe n'era fuggita. Credendo egli adunque Arenopia morta, fece uſcir uoce per tutto lo ſtato, che la Moglie ſua era ſtata adultera, & che ſi era della corte fuggita, per eſſere ſtata ritrouata coll'adultero, et temer della morte, et ch'ella ſopragiũta dal ſuo Capitano, nella fuga, era ſtata da lui come ella meritaua, ucciſa. Et penſò, cõ queſta fittione, mitigare in guiſa il Padre della Giouane, che gli pareſſe, che giuſta uendetta foſſe ſtata preſa di lei. Ora parendo ad Aſtatio, che gli foſſe leuato quello impedimento, ch'era cagione, ch'egli non poteſſe goder d'Ida, andò à Mona, per pigliarla per moglie. Ma la Madre, c'hauea ueduto, in che pericolo era ſtata la ſua Figliuola, quando Aſtatio l'era in caſa, temendo di qualche ſtrano accidente, l'hauea maritata ad un nobiliſſimo Giouane dell'Iſola. Volendola più toſto dare à priuato huomo con honore, che darla nelle mani ad un Re con gran uergogna. Non ſi potrebbe dire, quanto foſſe graue ad Aſtatio il ritrouare Ida maritata. Fù per impazzire affatto, & ritornoſſi à caſa pieno di grauiſsima maninconia, & diceua il miſero ſouente fra sè. Vè come hò fatto dar morte indigniſſima alla Moglie mia, per hauere Ida, et hora ſon ſenza queſta, & ſenza quella, la quale meritaua da me, non fine ſimile à quello, ch'ella hauuto hà, ma eterno honore. Et hauendo egli tutta uia queſta ſpina al core, ch'aſpramente lo pungeua, era uenuto à faſtidio à sè medeſimo. Oltre, che gli parea di hauere tutta uia inanzi Arrenopia, che la ingiurioſa morte, ch'egli ſi penſaua, c'hauuta haueſſe, gli rimprouerasſe. minacciandogli degno gaſtigo. Fra queſto tempo il Re di Scotia, c'hauea conoſciuta la Figliuola tutta intenta all'honore, & all'honeſtà, come egli ſempre alleuata ue l'haueua, non ſi poteua, per modo

alcuno

alcuno perſuadere, ch'ella ſi foſſe tanto da sè mutata, che per libidinoſa voglia ſi foſſe data ad altri, hauendo ella ſpetialmente, per amore, voluto più toſto Aſtatio, che qualunque altro gran Re del mondo. Et non mancò di cercare, per ogni poſſibil via, la verità di queſto fatto. La onde, hauendo egli mandate accorte perſone nella corte di Aſtatio, ritrouò ch'era commune opinione, che la Donna foſſe ſtata honeſtiſſima, & che falſa foſſe ſtata l'accuſa, che l'hauea data Aſtatio. & che ſi credea, ch'egli tutto ciò haueſſe fatto per poterſi pigliare Ida. La qual coſa credendo anco il Re, miſe in punto un poſſente eſſercito, & entrato coll'armata in mare, contra Aſtatio ſe n'andò. In queſto mezzo Arrenopia ſi era rihauuta, ma non tanto però, che le deſſe il core di vſcir di caſa, & per eſſere ella corteſiſſima, & di gentiliſſime maniere, era dalla Moglie del Caualiero ſingolarmente amata, non già per laſciuia, che la toccaſſe, ma per gli nobili coſtumi, & per la rara qualità della Donna, la quale ella credea, che vn Caualiero foſſe, & come fratello l'amaua. Et ella era molto ſollecita à tutto quello, che vedea, ch'à ſuo commodo, & ſuo ſeruigio foſſe. Dalla quale ſollecitudine auenne quello, che, per la poca fede altrui talhora auenire ſi uede, ſenza colpa delle donne, quando ſemplicemente, &, con puro core, corteſi ſi moſtrano verſo alcuno uirtuoſo ſpirito. Perche nacque tanta geloſia nell'animo del Caualiero, credendoſi, ch'Arenopia foſſe un'huomo, che gli increbbe infinitamente hauerla mai condotta in caſa ſua. Del che auedutaſi Arrenopia, preſa bella, & honeſta occaſione di partirgliſi di caſa, lo ringratiò molto del corteſe officio vſatole, & gli ſi offerſe, in quanto ella ualeua, ſempre prontiſſima à piacergli, & poſcia, preſa in Reba vna caſa à pigione, indi ſi dipartì. Ma, con tutto ciò, non mancò la geloſia nell'animo del Marito, & poſto, che la Donna, che di ciò ſi era aueduta, non laſciaſſe coſa à fare per leuargliele, pur non giouaua nulla, tanto haueua egli

egli impreſſo nella mente queſto vano penſiero, & fù più uolte à riſchio di torre la vita alla Moglie, & di accuſare Arrenopia di fellonia, & per ciò chiamarla à battaglia. Ora continuando la guerra tra il Re d'Hibernia, & quel di Scotia, Arrenopia, la qual ſapeua, che per ſua cagione, tutto ciò auenniua, ſi riduſſe ſconoſciuta nel campo di Aſtatio, attendendo ſe, ſtando ella nell'eſſercito, le ſi paraſſe coſa d'auanti, onde poteſſe ricuperare la gratia del Marito, & rappacificarlo con ſuo Padre. Venne medeſimamente nel Campo il Caualiero geloſo, per preſtare l'homaggio al ſuo Re. & tra ſoldati ſuoi ſi poſe con molto valore, portando nondimeno nel core la geloſia, che uanamente conceputa egli haueua. Era in queſto mezzo nella Zuffa morto nel campo lo ſcelerato Capitano, che alla morte della Donna ſi era armato, che gli hauea paſſato il petto, colla lancia, vn fratello di Arrenopia, il che à lei fù molto graue, perche haueua ella diſegnato, di farlo prendere, & fargli far teſtimonio della cagion della ſua fuga. Standoſi à queſto modo nel campo, veſtita à nero, in Habito di Caualiero la gentil Donna, deliberoſſi di mandare il ſuo paggio in corte, per ſpiare di che animo foſſe Aſtatio uerſo lei, & indi conoſcere, come ella ſi haueſſe à reggere. Andoui il Paggio, il quale, toſto che uide il Re, gli fece humiliſſimamente riuerenza, & ricercandolo Aſtatio qual foſſe la cagione, che in corte condotto l'haueſſe, egli accortamente gli riſpoſe, che condotto lo ui hauea la felice memoria di quella Reina, à cui egli in quella corte ſoleua ſeruire. A quelle parole poco mãcò, ch'ad Aſtatio, che da continuo rimordimento era tocco, non ueniſſero le lagrime ſù gli occhi. udendo raccordare colei, la quale egli ſi credea di hauer fatta uccidere à ſi gran torto. Et non potè fare, che non diceſſe. Ahi Arrenopia, quanto uolentieri ti uorrei poter ritornar uiua cõ lo ſpendere la metà del Regno mio? Dalle quali parole, pigliando il paggio buona ſperanza, ſi tolſe gentilmente
di

egli impreſſo nella mente queſto uano penſiero, & fu più uolte à riſchio di torre la uita alla Moglie, & di accuſare Arrenopia di fellonia, & per ciò chiamarla à battaglia. Ora continuando la guerra tra il Re d'Hibernia, & quel di Scotia, Arrenopia, la qual ſapeua, che per ſua cagione, tutto ciò auenìua, ſi riduſſe ſconoſciuta nel campo di Aſtatio, attendendo ſe, ſtando ella nell'eſſercito, le ſi paraſſe coſa d'auanti, onde poteſſe ricuperare la gratia del Marito, & rappacificarlo con ſuo Padre. Venne medeſimamente nel Campo il Caualiero geloſo, per preſtare l'homaggio al ſuo Re. & tra ſoldati ſuoi ſi poſe con molto ualore, portando nondimeno nel core la geloſia, che uanamente conceputa egli haueua. Era in queſto mezzo nella Zuffa morto nel campo lo ſcelerato Capitano, che alla morte della Donna ſi era armato, che gli hauea paſſato il petto, colla lancia, un fratello di Arrenopia, il che à lei fù molto graue, perche haueua ella diſegnato, di farlo prendere, & fargli far teſtimonio della cagion della ſua fuga. Standoſi à queſto modo nel campo, veſtita à nero, in Habito di Caualiero la gentil Donna, deliberoſſi di mandare il ſuo paggio in corte, per ſpiare di che animo foſſe Aſtatio uerſo lei, & indi conoſcere, come ella ſi haueſſe à reggere. Andoui il Paggio, il quale, toſto che uide il Re, gli fece humiliſſimamente riuerenza, & ricercandolo Aſtatio qual foſſe la cagione, che in corte condotto l'haueſſe, egli accortamente gli riſpoſe, che condotto lo ui hauea la felice memoria di quella Reina, à cui egli in quella corte ſoleua ſeruire. A quelle parole poco mācò, ch'ad Aſtatio, che da continuo rimordimento era tocco, non ueniſſero le lagrime sù gli occhi. udendo raccordare colei, la quale egli ſi credea di hauer fatta uccidere à ſi gran torto. Et non potè fare, che non diceſſe. Ahi Arrenopia, quanto uolentieri ti uorrei poter ritornar uiua cō lo ſpendere la metà del Regno mio? Dalle quali parole, pigliando il paggio buona ſperanza, ſi tolſe gentilmente

di corte, & ſignificò il tutto alla Reina, la quale, inteſo l'animo del Marito, deliberò di uolerviſi ſcoprire. Et, volendo ad vn tratto rendere merito del beneficio riceuuto al Caualiero, che dalle mani del micidiale leuata l'haueua, & torgli la geloſia, che mal contento lo faceua ſtare, lo fe pregare, che le uoleſſe far fauore di aenirſi à lei, tanto, che le parlaſſe di coſa molto importante, & à lui di molto utile. Le fu di ciò corteſe, il Caualiero, & ella, toſto che fu à lei, lo preſe gentiliſsimamente per mano, & gli diſſe. Caualiero, voglio, che tu hora conoſchi à quanto torto molte fiate gli huomini ingeloſiſcono, delle lor donne. Et quì gli ſi fe conoſcer donna. Alla qual coſa rimaſe il Caualiero come fuori di ſe. Ma poſcia, c'hebbono ragionato inſieme delle paſſate coſe, et molto riſo tra loro della geloſia del Caualiero, gli diſſe Arrenopia. Caualiero, uuole la corteſia, che tu mi uſaſti, quãdo mi liberaſti dalle mani del crudele micidiale, et uuole parimente l'amoreuolezza, colla quale in caſa tua mi faceſti curare, c'hora te ne renda quel maggior guiderdone, che per me ti ſi puo rendere. accioche io ti faccia uedere, che non in perſona ingrata, od infedele, come m'iſtimaui, per la uana tua geloſia, ma in raccordeuole, et lealiſsima hai allogato il beneficio. Però hauẽdo io, per ſegreta uia, inteſo, che il Re d'Hibernia ſommamente deſidererebbe, che la ſua Mogliera gli foſſe preſentata uiua, et darebbe grandiſsimi premi à chi gliele preſentaſſe, voglio, quando ti piaccia, che tu ſia quegli, che queſto guadagno facci, & perche ciò ti ſia ageuole, come per Donna hora mi ti ſon paleſata, coſi uoglio anco, che tu mi conoſchi per Moglie del noſtro Re. Io, Caualiero, ſono Arrenopia, uattene tu ad Aſtatio, et prẽdine i premi, paleſãdoglimi, che io ſon certa, ch'egli, per così fatta nouella, te donerà. Il Caualiero, ciò udendo, tocco ad un tratto da marauiglia, & da riuerenza, le ſi gittò ginocchioni auanti, et come Reina la honorò, et le chieſe perdono della ſiniſtra opinione conceputa di lei, & ſe forſe non l'haueſſe

ſe con quella riuerenza in caſa ſua honorata, che al ſuo Real grado ſi conueniua. Poi le ſi offerſe prontiſsimo à fare, tutto quello, che le piaceſſe. La Donna portagli gentilmente la mano lo leuò da terra. Et poſcia tra loro diedero ordine di quanto ſi haueua à fare. Il giorno, che uenne, il Caualiero, & la Donna armati, ſtandoſi ella nondimeno ſconoſciuta, ſe n'andarono nella Città, oue teneua Aſtatio la ſede. Et laſciata il Caualiero la Donna, in uno albergo uicino alla corte, fè chiedere udienza al Re, dicendo, che parlar gli uoleua di coſa importantiſſima. Fù egli ſubito chiamato dal Re, & egli, moſtrando di uolergli parlare delle coſe della guerra, & dicendogli hora una coſa, & hora u'altra, induſſe, Aſtatio à dire, che tutti que trauagli erano nati dalla morte di Arrenopia ſua Moglie. & che, s'ella foſſe uiua, ceſſerebbono le guerre, & egli ſi rimarrebbe contento, il che non potrebbe più eſſere, anchora ch'egli rimaneſſe, non pur uincitor di quella guerra, ma poſſeditore di tutta la Scotia. Però ch'egli non era più mai per viuer lieto ſenza lei. Allhora diſſe il Caualiero, voglio io, quãdo ui piaccia, Sire, liberarui da queſta così noioſa, & ſpiaceuole cura, apportandoui, ad un tratto, il fine della guerra, & la vita della Mogliera uoſtra. A queſte parole si pensò Aſtatio, che quel caualier ſi foſſe di sè vſcito, & gli diſſe, ſei tu Iddio, che poſsi ritornare i morti uiui? I morti non poſſo io già ritornar uiui, riſpoſe il Caualiero, Ma bene poſſo trarui dell'errore, in che ſete, per lo quale tenete morta colei, che uiue. & ciò detto gli ſog giunſe, & perche poſsiate vedere, che quanto ui hò detto e vero, quando ui piaccia, farò, che quel caualiero, che, nel campo uoſtro, lo ſconoſciuto ſi chiama, tale inditio ue ne darà, che potrete vedere, & hauere la moglie voſtra viua. Aſtatio, à queſte parole, rimaſe pieno di marauiglia, & diſſe al Caualiero beato à te, ſe queſto uero foſſe. & gli impoſe, che faceſſe chiamare lo ſconoſciuto. Riferì il Caualiero il tutto

ad Arrenopia, la quale ardendo di deſiderio di vedere il marito con lei rappacificato, coſi armata, & ſconoſciuta, ad Aſtatio ſen'andò. Vedutala egli, le diſſe, & che ſapete voi Cauatiero della Moglie mia? Et ella riſpoſe, tanto ne sò, Signore, che prima, che quindi mi parta, la vi uoglio far vedere. Et con, queste parole, alzataſi la viſera, et composto il viſo, & la uoce al mouere compaſſione, Ecco diſſe Aſtatio la uoſtra infelice Arrenopia, Ecco quella miſera, cui uoi, per folle amore, uoleua te fare uccidere allo ſcelerato Capitano, il quale à morte crudelmente la percoſe. vedetelaui auanti, et riſanata, et viua, & tutta voſtra. Vedete, Aſtatio, che nè ingiuria graue, nè morte apparecchiatale, nè ferite indegnamente riceuute, nè altre maniere d'inſidie, l'hãno potuta ritrarre da ſingolarmente amarui, & da non venire in voſtro aiuto in coſi pericoloſa guerra, quale è questa, che il ſuo Padre, credendola per voi morta, hà moſſa al Regno voſtro. Conſiderate ui prego, Marito mio, ſe l'amore, & la fede della Mogliera voſtra meritaua, che foſſe, di voſtra commiſſione, crudelmente vcciſa, ſotto nome di adultera, ò ſe pure era degno, che le foſſe da uoi cõ amore, & con fede riſposto. Et qui, teneramente piangendo lo corſe ad abbracciare. Et gli diſſe. Aſtatio, (quantunque haueſſi il Padre mio, come ſapete, contrario, che al Re d'Inghilterra, non à uoi mi, uolea dar per moglie) l'amore, ch'io ui portaua, mi fè diuenir uoſtra. Et l'amore, che mi ui impreſſe nel core, mi ui terrà ſempre legata, inſino all'ultimo giorno della mia uita, & così ui prego, che ui piaccia di hauermi non men cara, che meriti la fede, & l'amor mio. Aſtatio da ſubita allegrezza ſoprapreſo, le gittò le braccia al collo, & le diſſe. Arrenopia sò, che ui hò offeſa grauiſsimamente, et, ſe non foſſe la uoſtra bontà, sò, che non ſolo non meriterei, che à me ui ueniſte, come venuta, per voſtra corteſia, ſete, ma, che mi odiaste estremamente, & di me voleste uedere tutto quel

male, che di capital nimico ueder ſi può. Ma poi, che (mercè uoſtra) niuna coſa da me fatta contra uoi, ui hà potuta ritrarre da amarmi, ringratio Iddio, che mi ui fà uedere del benigno, & corteſe animo, che uerſo me ſete. Io allo incontro, cariſſima Moglie mia, pentito di hauerui mai fatto oltraggio, ui ſarò ſempre fedele, & amoreuole Marito. Et, oue uan deſire, mi fece allhora, troppo più che non conueniua, uſcir del giuſto, per lo innanzi fede, & amore mi ui farà conoſcere tale, che non ui haurete à doler mai, di eſſere al uoſtro Marito uenuta. & quì, ritornatiſi ambidue affettuoſiſſimamente ad abbracciare, confirmarono quello amore, col quale ſi erano prima inſieme congiunti. Et, poi che furono ſtati alcuni giorni in allegrezza inſieme, & hebbe narrato ella al Marito tutta la hiſtoria delle ſue ſciagure, & la corteſia, che le haueua uſata il gentil Caualiero, et come egli l'hauea creduta un giouane, et perciò era uenuto in geloſia della Moglie, lodò Aſtatio il Caualiero, et gli die ricchiſſimi doni, et l'hebbe ſempre nel numero de ſuoi più cari, & riſero molte uolte, egli, & Arrenopia della ſua geloſia. Volle poſcia Aſtatio, ch'Arrenopia andaſſe ambaſciatrice al padre, et gli ſi faceſſe conoſcere uiua, & in buoniſſima gratia del Marito, & cercaſſe di ottener dal padre fine alle guerre, & à trauagli. Andò Arrenopia al campo nemico, & ſi fè condurre al padre, il quale, toſto che la uide, fù tocco da tanta allegrezza, che non potè hauer lena à parlarle. Ma, rihauuti ch'egli hebbe gli ſpiriti, caramente abbracciandola, le diſſe. Figliuola mia, come ſei tu uiua, qual felice deſtino, mi ti fà qui hora uedere, dopo l'hauerti lungamente pianta per morta? Piangeua il padre di allegrezza, di tenerezza la Figliuola, la quale narrò al padre, tutto quello, che auenuto l'era, & come ella era in gratia del Marito, & perciò gli chiedeua il fine della guerra, poſcia che ogni coſa ſiniſtra auenutale, era ridutta à tanta conten-

tezza,

tezza, & à tanta felicità. Fù contento il Re di quanto volle la Figliuola. Et, depoſto l'odio, che egli hauea contra il genero, inſieme colla Figliuola ſe n'entrò nella città, oue fù riceuuto da Aſtatio non pur per Suocero, ma per padre. Et reſe molte gratie il Padre della Giouane al Caualiero, che diffeſa, & curata l'haueua, & gli diede anch'egli ricchi doni. Et furono ſempre Aſtatio, & Arrenopia di sì concorde animo, che uiſſono tutto il rimanente della lor uita, in tranquilliſsima pace. Et ſi ritornò tutto lieto il Caualiero à caſa, & hebbe ſempre la ſua mogliera, per amoreuoliſsima, & honeſtiſsima, come nel uero era, & come deono eſſere tutte quelle, che à gli huomini ſono per matrimonio congiunte.

NOBILE AMA LA MOGLIE DI VN Podeſtà, ella non vuol rompere la fede al marito, và il Podeſtà ad vna meretrice, Nobile lo ſcaccia, & fâ a ſapere alla moglie, che il marito non le tien fede, non muta perciò la Donna penſiero, la meretrice, & il Podeſta sdegnati, cercan' vendicarſi della ingiuria, la Moglie del Podeſtâ fà â ſapere à Nobile, l'ordine dato â ſuo danno dal Marito, onde ſe ne rimane il Podeſtà beffato, & la meretrice riceue il gaſtigo della ſua maluagità.

NOVELLA II.

FV la fede di Arrenopia lodata parimente da gli Huomini & dalle Donne. Nè mancò alcuno di dare molta loda al nobile Caualiero, che ſaluata l'haueſſe, quantunque, nell'hauere egli hauuta geloſia della Moglie, non foſſe molto commendato dalle Donne. Dicendoſi, che delle Donne, non ſi deue hauere opinione, così di leggero men che buona. eſſendo elle tanto fedeli, che ne anche le ingiu-

rie, & le morti ſono atte à poterle far mutar penſiero, come ne hauea fatta Arrenopia, pieniſsima fede. Ma piacque à tutti uederla col Marito rappacificata. Et, tacendoſi già ognuno, Diſse Maſsimo. Io, à cui tocca il ſecondo luogo in queſto giorno, non Vi narrerò già caſo occorſo tra Re, & Reina, ma ben ſarà, la nouella mia tale, che Fuluia non ſi haurà da dolere, che io col mio ragionare, uoglia ſcemare pregio alla fede, & all'honeſtà delle Donne, maritate la quale tengo io, non meno coſtante, che ſi ſia quella de gli huomini.

Fù già in Terracina un uagho giouane, di gentili coſtumi, & di leggiadriſsime maniere ornato alquale il padre (quaſi che l'haueſſe antiueduto tale (hauea meſſo nome Nobile, Amaua queſti ardentiſsimamente, la moglie di un Podeſtà, che da Luſignana era, & non mancaua con ogni diligenza di ſollocitarla con ambaſciate, & con doni, de quali mai la Donna non ne uolle riceuere uno. Parendole, che quelle poteſſero eſſere arme atte à combattere almeno, ſenon à uincere il fermo propoſito della ſua honeſtà. Ma ſi delettaua, nondimeno dell'amore del giouane, per la ſua molta uirtù, conoſcendo, che può amare corteſe donna, uirtuoſo ſpirito, ſenza pregiudicio della ſua honeſtà. Nobile, che uedeua, che uano era ciò, che egli facea, per condurre al fine da lui deſiderato, il ſuo diſio, teneua ſtretta dimeſtichezza, con una Cortigiana, ò uogliate dir meretrice, detta Camilla, colla quale, isfogaua il libidinoſo appetito. Et perche egli era non men bello, che ſi foſſe prò della perſona, & oltre lo ſpendere largamente, il riſpetto, che gli era hauuto, era cagione, che non riceueua coſtei quelle ingiurie, che la inſolenza de giouani ſuole communemente fare alle pari di lei, quando lor uiene à noia la mala uita, di tali donne, moſtraua ella di amarlo ſingolarmente. Si era ſparſa per la Città la fama della bellezza di coſtei, di modo, che molti, ſol per mirarla, ſi riduceano à luoghi, oue ella andaua, &

molti

molti ritrouatala coſi bella del corpo, come era brutiſſima dell'animo, s'inamorauano di lei, Fù chiamata coſtei dinanzi al Podeſtà della terra, per querela datale da una ſua uicina, della medeſima arte, di hauerle fatta imbrattare la porta. Il quale, toſto che la uide, ſi credette di uedere non coſa mortale, ma la isteſſa Dea della bellezza. Per la qual coſa egli, dimenticatoſi il diritto della giuſtitia, di lei s'inuaghì marauiglioſamente. et ſcacciata da ſe la uicina, dicendo, che à torto l'accuſaua, chiamò à ſè Camilla, et le diſſe, ch'egli le potea far molto male, hauendo chiariſſimi inditij, ch'alla Donna, che ſi doleua, ella hauea fatta la ingiuria, & , che appreſſo queſta accuſa n'haueua anco delle altre, le quali ſarebbono tutte cancellate, quando ella di sè compiacere lo voleſſe. Coſtei, benche le ſpiaceſſe la vecchiaia, come la mala uentura, nondimeno parendole, che l'hauere amico un così fatto huomo le deueſſe giouare aſſai, oltre il guadagno, ch'ella ſi penſaua di trarne, fù contenta di quanto egli uolle, et gli ſi offerſe prontiſſima ad eſſere cõ lui, qualunque uolta gli piaceſſe di pigliarſi piacer di lei. Hauea Meſſere lo Podeſtà ne piedi lo intoppo della Moglie, & perciò non potẽdone allhora trarre altro, ne pigliò un bacio per Arra. & mandò Camilla à caſa tutta contenta. Et anchora ch'egli ardeſſe eſtremamente di lei, Nondimeno parẽdogli, che nõ gli cõueniſſe andar di giorno in luogo così infame, come era la caſa di una publica meretrice, et conſiderando, che la Moglie ſua non ſofterrebbe, ch'egli ſi partiſſe la notte ſenza molto romore, tenne uia, ſotto colorata fittione, che alcune Gentildonne la menaſſero in contado, & il giorno medeſimo, ch'ella ſi vſcì della terra, ſtatuì ſeco di andarſen'à Camilla, intorno alle due hore di notte. Penſandoſi, che ſenza farle dire altro, ſolo il nome della dignità baſtaſſe à fare, ch'ella ſcacciaſſe da sè qualunque altro, che con lei foſſe, per eſſer con lui. Oltre, che il riſpetto, che egli hebbe ch'ella à molti nol diceſſe, prima ch'egli ui andaſſe,

lo ſe reſtare di fargliene motto. Hauea per auentura dato quella isteſſa ſera ordine Nobile di eſſer con lei, & egli che i riſpetti non hauea, c'haueua il Podeſtà, però ch'egli era ſciolto, & non teneua grado di dignità, & teneua, che gli baſtaſſe la giouanezza per iſcuſa, prima che la ſera ueniſſe, andò à caſa di Camilla, & poi c'hebbero cenato, eſſendo già paſſate le due hore, ſe n'andarono à letto. Et, appena erano ſotto le lenzuola, che Meſſere lo Podeſtà, picchiò la porta. Nobile, ſentito il tocco, diſſe chi picchia la Camilla? Non sò io, diſſe ella, ſe forſe non è alcuno, che ci uoglia fare ingiuria, ſiate contento, che io, per un pertugio, che è qui nel muro del camino, uegga s'io sò conſcere chi egli ſi ſia. &, ciò detto, leuataſi così in camiſcia, come ella era, ſi fece al pertugio, & pian piano domandò chi è là giù? conobbe il Meſſere la uoce di Camilla, & diſſe, aprite, anima mia, che io ſono il uoſtro Podeſtà. A queſta uoce tutta ſtordita Camilla ſi ritornò al Giouane, et gli diſſe. Come faremo Nobile, che gli è il Podeſtà, che iſta notte alquanto meco ſi uorrebbe ſtare. Bene faremo riſpoſe egli, che il Podeſtà ſe n'anderà, & io teco mi ſtarò. Deh di gratia, ſoggiunſe Camilla, datime tanto di agio, che per un'hora ſola io lo compiaccia, che poſcia, tutta queſta notte, mi ſarò con uoi. Tu mi uorreſti, far' entrare, Camilla, diſſe egli, in B molle, ma io non ſon'uſo à cantare per quella chiaue. Partito ch'io mi, ſarò tu farai di te, come più ti piacerà, per hora, mi uoglio io rimanere ou'io ſono. nè, per quāto ſeppe dir Camilla, ſi mutò egli di propoſito. Il Podeſtà, il quale nō potea ſofferire lo indugio, dinuouo, cō molta rabbia, picchiò l'uſcio. Onde irata Camilla diſſe à Nobile, maladetta ſia queſta notte, et maladetti quāti piaceri io ti fei mai. Poiche nō poſſo ottenere coſi picciola coſa da te. non uedi tù, che ſe io non apro à queſt'huomo, io mi rimango la più miſera dōna del mōdo? che gli debbo io riſpondere ſciagurata me? Laſcia che gli riſponderò, io diſſe Nobile. Et, leuatoſi del letto, apperſe la fineſtra, et, fattoſi fuori, con uoce un poco orgoglioſa, diſſe, chi pic-

chi à la? Il Podeſtà riſpoſe apri. chi ſei tu? ſoggiunſe Nobile. Io ſono il Podeſta, riſpoſe egli; con baſſa uoce. Allhora, diſſe. Nobile arditamente, ci è facenda, Meſſere, che non ſi puo entrare. Ma dica uoſtra Magnificenza, che coſa ella dimanda, che dimattina le ſi riſponderà, nell'hora della ragione al tribunale. Et, con queſtè parole, chiuſa la fineſtra, ſe ne ritorno à letto. Il Podeſtà, tutto pieno di rabbia, à capo chino ſe n'andò. Et, tenendoſi beffato dalla, Meretrice giurò, mordẽdoſi le labra, di pagarnela. Si rimaſe Nobile con Camilla, ma non n'hebbe più piacere, che ſe ſtato non ui foſſe. Tante furon le querelè, & i pianti di lei. uenuta la mattina, la laſciò il giouane tutta crucciosa; Ella, per non rimanere in queſta mala opinione appreſſo il Podeſta; & anco per pigliarſi uendetta del giouane, dal quale ella ſi riputaua hauer riceputa ingiuria. fe, per un ſuo meſſo, intendere al Podeſtà, come la coſa foſſe ſtata, & lo fe pregare à farne tutto quel riſentimento, che alla ingiuria conueniua, offerendoſi prontiſſima à compiacerlo, qualunque altra uolta egli uoleſſe. Il Podeſtà, ciò inteſo, incredibilmente ſi acceſe d'ira contra il Giouane, &, per meglio intendere il tutto, & meglio poterſi armare per offenderlo, ſe n'andò la ſera à Camilla, la quale lietamente l'accolſe, & gli diſſe, Meſſere, non per mia colpa, ma per colpa di Nobile, che mi ſi moſtrò il più uillano, et il più diſcorteſe, che mai mi prouaſſi non, ui fu hier ſera aperto. Et ſaſſi Iddio il diſpiacere che io n'hebbi. Ma coſi mi ſtia io ſempre nella gratia uoſtra, come non haurò mai bene, s'io non gliene pago. Il Podeſta, tocco dallo ſdegno, et dal deſiderio della uendetta, diſſe, et che farai tù, per pagarnelo, nõ uoglio, riſpoſe ella, che egli più mai mi uenga à lato, che maladetta ſia quell'hora, che io lo uidi mai. Poi nel rimanente attenderò quello, che il tẽpo apporterà. Diſſe il Podeſtà, anzi non uoglio io che tu ciò facci, che forſe il uenirſi à te, ci potrebbe aprir la uia, ad amendumi, di dargli dicceuole gaſtigo, chi uuole, Camilla, bene uendicarſi della offeſa

 ſtia

ſinga di non tenere conto, Et quando ti foſſe leuata ogni occaſione, non ti ſi torrà mai di farlo uenire con alcuno à riſſa, & di por mano alla ſpada, sì, che io lo poſſa hauer nelle mani, Il che sè auiene, io ti farò uedere, ciò, ch'io mi ſaprò fare. Poi c'hebbero conchiuſo, che così ſi faceſſe, Meſſer lo Podeſtà ſi pigliò quel maggior piacere di lei, che gli conceſſe la ſua graue età, però ch'egli era, anzi che nò, uicino à ſettanta anni. Et ritornato ch'egli fù à caſa, non mancò ſera, & mattina di cercare con ogni diligenza, ſe coſa gli ſi offeriua, onde poteſſe fare, con color di giuſtitia, che foſſe non pure agguagliata, ma di gran lunga, ſuperata la ingiuria, ch'egli ſi riputaua hauere hauuta da Nobile. Similmente la Meretrice, non mancaua di porgli mille ſdruccioli ſotto, per fargli sì ſmucciare il pie. che egli cadeſſe in man del Podeſtà. Ma, tenendo egli gli occhi, aperti, moſtraua alla falſa femina, & al reo huomo, che tanto ſapeua un giouane accorto, quanto un mal uecchio, & una ſcelerata femina, Et godendo, & traſtullandoſi con lei, faceua rodere l'uno, & l'altro di rabbia. In queſto mezzo tempo, uenne la Moglie del Podeſtà à Ferrara. Et il Giouane, ſubito, per acconcia uia, le fè aſapere, che il Marito non le teneua fede, & che facendogliele egli, non era ſconueneuole, che anche ella à lui la faceſſe. Ma la Donna, dubitando, che così non le diceſſe Nobile, per ingannarla, conſiderata la età del Marito, & la ſua, però ch'ella era giouane, & il grado, ch'egli teneua, il quale lo deuea far ritrarre da ogni atto ſconueneuole, non gli uolle credere nulla, anzi gli fè dire, ch'ella conoſcea meglio il ſuo Marito, che nol conoſceua egli, & perciò deſſe à uedere ciò ad altri, che à lei. Lodò il giouane la Gentildonna, benche gli doleſe il conoſcere, che la fede, ch'ella manteneua al Marito, che nel uero la ingannaua, gli chiudeſſe la uia di poterſi godere di lei. Et deſideroſo di certificarla di quanto egli le haueua fatto dire. Sappiendo, che il Podeſtà,

deſtà, fatto più vago di dishoneſti baci della Meretrice, che di quelli della Moglie, ſi pigliaua l'agio (col fingere, che il ſignore l'haueſſe mandato a chiamare, Et che gli biſognaua andare à caſtello di notte, per fare eſamine de malfattori) di ſtarſi con Camilla due, & tre hore. L'atteſe tanto con vn ſuo fratello, che lo giunſono all'uſcire di caſa della maluagia, et gli furono ambi intorno, con una uerga in mano, battendo leggermente ſulla ueſta, & dicendogli tu ſei morto. Ond'egli impaurito, & impauriti parimente due ſergenti, ch'hauea ſeco, i quali erano, come gli altri pari à loro, di animo uiliſſimo, meſſaſi la uia tra i piedi, ſi die à fuggire, et grauandogli la ueſte, finalmente la ſi laſciò cadere, & cadde anch'egli, et, tutto fango in farſetto ſe ne andò à caſa affannato. La Moglie tutta dolente fattagliſi incontro, gli dimandò la cagione di ciò. Et egli, ritrouataſi una ſua fauola, le diſſe, che ſi credeua, che fuſſino ſtati certi fratelli di uno, cui egli, per giuſtitia, haueà fatto tagliare il capo. che l'haueſſero aſſalito, mentre egli da corte veniua, per dargli morte, & che rendeua gratie à Iddio, che viuo l'haueua leuato loro delle mani. La Donna ſi dolſe aſſai del caſo, & pregollo, poi che gli ſopraſtauano così gran pericoli, che nō uoleſſe andare la notte à torno. Et egli gliele promiſe. Et poteua così bene eſſere paſſata la coſa, ſe la mattina, non haueſſe mādata Nobile, per occulta uia, la ueſta alla Mogliere. Et fattole dire, che alcuni giouani innamorati di Camilla, che à male haueano, ch'egli impediſſe loro, i loro ſolazzi, l'haueano fatto correre, & che nell'vſcire di caſa di lei in ſegno di ciò le mandauano la ueſta, ch'egli haueua gittata uia. Per poterſi più leggermente fuggire. Miſe ciò gran ſoſpetto nell'animo alla Donna, & mandò a corte, & al Caſtello; & ritrouando, che, nè quella ſera, nè le altre, egli ui era ſtato, tenne certo quello, ch'ella prima non hauea uoluto credere. Et andoſſi al letto, oue anchora il Marito ſi giacea laſſo, & dalla fatica

del corſo, et dalla paura hauuta, gli diſſe tutta ſdegnoſa. Parui, Meſſere, che la mia fede merti, che uoi così mi trattiate? et che, per una publica bagaſcia, laſciate me, che non ſon però ne laida, ne vecchia, come ſete uoi? Fingete di andarui à corte, et al caſtello, & poſcia la corte, & il caſtello, è la caſa della meretrice. Conuiene forſe queſto all'amore, che io ui porto? all'età voſtra? & al luogo, che tenete in queſta città? Et ſe il Signore intende queſte belle proue, che dirà egli? per qual'huomo vi hauerà? Miſera me, che ciò ſolo mi preme uia più, che l'oltraggio, che fatto mi hauete. Se queſto ſi sà, pouero uoi, diuerete il giuoco de fanciulli, & la fauola del popolo. Sete in q̃ſta dignità, per punire, oltre gli altri delitti, ſeueriſſimamente gli adulteri, & ſete uoi quegli, che gli commettete. Vi prego che ui piaccia, per lo inanzi, ſeruarmi fede, et che non ſi dica, che di ſaggio, che ſete tenuto, hora, per dishoneſto amore, impazzate. Conoſcẽdo da queſte parole il Podeſtà, che la coſa era uenuta alle orecchie della Moglie appunto come ella ſtaua, arroſsì tutto, & in guiſa gli ſi chiuſe la bocca per la uergogna, che ſtette alquanto, che non ardì mandar fuori parola. Pure dicendogli la Moglie, che non ſi attriſtaſſe, ch'ella non ſi arrecaua ciò ad ingiuria, ma che l'hauea fatto ciò dire il deſiderio, ch'egli ſi rimaneſſe in quella buona, & honorata opinione, nella quale egli era ſtato inſino allhora, ripigliò ſpirito, & le diſſe di non uoler fare altrimente che quello, ch'ella gli hauea detto. & di volergli eſſere per lo inanzi ſempre fedeliſſimo. Acquetata, ch'egli hebbe la Moglie, ſi deſtò à uie maggiore ira contra Nobile. Perche ſi tenne certo, che l'aſſalitore foſſe ſtato egli. & aggiungendo queſta alla prima ingiuria, uoltò ogni ſuo penſiero à giugnerlo in guiſa, che ſe ne rimaneſſe ſatio, non che pago. Il Giouane, che amaua la Moglie del Podeſtà fuori di ogni miſura, non mancò punto à ſe medeſimo in cercare di piegarla alle ſue voglie. Ma ella, che ſolo del Marito eſſere uoleua, gli fe dire, che queſta

libertà

libertà era de gli huomini, ma delle Donne nò. Et che non ſi macchiaua l'honore della Moglie, anchora che il Marito ad altre donne ſi andaſſe. Ma che daua perpetua infamia al Marito la Donna, la quale paſſaua ne figliuoli, ſe con altro huomo, che col martio, ſi congiungeua, oltre quella, ch'ella arrecaua à sè medeſima. Et che perciò ella non era mai per macchiare quello honore, che conoſceua eſſer uero, & ſingolariſsimo pregio delle donne, & chiaro ſplendore delle famiglie, & che però lo pregaua, & ripregaua à rimanerſi di ſtimolarla. Moſtrarono queſte parole à Nobile, che in donna pudica nulla poteano le ingiurie fattele dal Marito. & che il più ſollecitarla non era altro, che ſeminare nell'harena, Et però, raffrenato il ſuo giouanile appetito, non meno la riueriua, che l'amaſſe. In queſto mezzo, una ſorella del Padre di Nobile ſi morì, & ne rimaſe egli herede. Ma ui erano alcuni, che con loro uiluppi, gli occupauano ingiuſtamẽte parte della heredità. Per la qual coſa ricorſe egli al Podeſtà, & gli diſſe, che quando egli gli uoleſſe dar licenza, non curerebbe gli auerſari, & andrebbe à pigliare il ſuo, & ſe lo porterebbe à caſa, Il Podeſtà, che luogo, & tempo aſpettaua à potergli nuocere, parendogli di hauer condotto l'uccello alla pania, non eſsendo altri, che egli, et il Giouane nella camera, gli diede ampia licenza, ſtimando con queſto mezzo poterlo corre, oue egli uoleua, Il Giouane, che tanto cauto era, quanto il frodolente Podeſtà malitioſo, hauea laſciati fuori nell'anticamera due huomini di fede, & informati da lui, tanto preſſo, che poteano molto bene intendere ciò, che diceano inſieme il Podeſtà, & Nobile, acciochè ſe aueniſſe qualche ſtrano accidente, come temeua, che deueſſe auenire, per la fellonia del Podeſta; poteſsero rendere teſtimonianza della licenza hauuta. Et, la notte ſeguente con carra, & con ſomieri, & con compagnia conueneuole ſene portò ciò, che egli ritrouò, nella heredità della Zia, La mattina Meſsere lo Podeſtà

deſtà ſegretamente ſe ſapere à gli auerſari, che Nobile hauea loro inbolato, ciò ch'era in quella caſa. Ond'eßi, ritrouando, che così era, non ſappiendo, che ciò haueſſe loro ſignificato, andarono al Podeſtà, & ne fecero gran querela, accuſandolo di furto. nè così toſto accuſato l'hebbero, & dati gli inditi, che si pensò il Podeſtà di farlo impiccare per la gola, & mandò i ſergenti à pigliarlo à caſa, con commißione, che ritrouandoui delle robe, delle quali gli auerſari ſi querelauano, gliele portaſſero. Ma uolle la buona ſorte, che nè Nobile, nè robba alcuna ritrouarono in caſa ſua, perche egli hauea condotto, ogni coſa in caſa di un ſuo carißimo compagno. Nobile intendendo queſto, & conoſcendo, che il Podeſtà, non hauendo riſpetto, nè alla giuſtitia, nè à Iddio, coſi malamente lo uoleua trattare, eſſendo il tempo del Carnouale, & andandoſi in maſchera, ſe n'andaua ſconoſciuto per la Città, uſando il mezzo di un ſuo fedele amico, per amollir l'animo dello ingiuſto Podeſtà, che à tanto torto lo trauagliaua. Ma, non giouando, punto coſa ueruna. Egli gli fe dire, che, ſe non laſciaua di perſeguitarlo, ſe n'andrebbe al Signore, & per huomini di fede, gli farebbe ueder chiaramente, che, non ſenza ſua licenza, haueua tolta quella roba. & oltre ciò, gli farebbe nota la cagione, per la quale egli ſi laſciaua indurre dallo ſdegno, ad uſargli tanta ingiuſtitia. Et che potrebbe auenire, ch'egli così ſarebbe dal Signore punito, come n'erano ſtati puniti molti altri, c'haueano uiolata la ragione, A queſte parole, ſtette tutto ſopra ſe il Podeſtà, & ricercando ſottilmente il fatto, ritrouò, ch'erano ſtati huomini honoreuoli nell'anticamera alla porta, che il tutto haueano inteſo. Et gli parue, che il giouane foſſe ſtato più aſtuto, ch'egli non haurebbe iſtimato, Et, quantunque nimico gli foſſe, non potè non dargli tra sè loda di accorto, & ingegnoſo giouane. Et temendo di non eſſere notato appreſſo il Signore di doppia infamia, moſtrò di laſciarſi alquanto piegare,

& promiſe à coloro, che per Nobile gli hauean parlato, di ritrouar modo, col quale poteſſe comporre la differenza. Ciò riferirono al Giouane gli amici, Ma, non ſi fidando egli punto del Podeſtà, ſe n'andaua, come prima, in maſchera ſconoſciuto. Et perche egli haueua alcune brighe faſtidioſe, dubitando di non eſſere colto alla ſproueduta, portaua ſegretamente vna camiſcia di maglia in doſſo, & un pugnale à canto. il che era contra gli ordini della città, & contra il diuieto del Signore, et ui era pena la uita à chi ui foſſe ritrouato. Eſſendo adunque così armato Nobile, et così maſcherato, gli venne deſiderio di Camilla, &, perche era paſſato poco meno di un meſe, ch'egli à lei non era andato, come ella il uide, cominciò à dolerſi, che così di rado l'andaſſe à vedere, & che ben moſtraua di non amare, chi gli hauea dato il core, & tutto ciò faceua ella, perche dubitaua, che, s'egli ſi toglieua da lei, le ſarebbe chiuſa la uia di compire il mal diſegno, ch'ella naſcondeua nell'animo. Il Giouane ne accusò i trauagli, ne quali egli era caduto. & le diſſe, che non meno, che prima l'amaua. Et così, nell'eſſere inſieme, lo uide ella armato di pugnale, et ueſtito di maglia. &, quindi preſo argomento alla uendetta, lo inuitò la ſcelerata ad ire à cena con lei, & à ſtarui la notte. Il Giouane, in queſta parte poco aueduto, gliele promiſe. Coſtei, toſto ch'hebbe la parola del ritorno, fece intendere al Podeſtà la maniera, colla quale egli u'andaua, & che teneua certo, ch'egli la ſera andrebbe à lei così armato, perche promeſſo gliel'haueua, & che, ſe mandaua la famiglia, lo ui ritrouerebbe, &, con tal mezzo, potrebbe pagarlo della riceuuta ingiuria. Parue allhora al Podeſtà di hauere acquiſtato un Regno, et, come haueſſe già Nobile nelle mani, lo collaua, lo faceua impiccare per la gola, cõ quel maggiore ſtratio, et cõ quella maggior uergogna, cõ che ſi poſſa trattare ſcelerato huomo. Ma dubitando, che ò Nobile nõ andaſſe à Camilla, ò che ſe ui andaſſe (hauendolo conoſciuto accorto)

corto) deueſſe por giù l'arme, informatoſi come foſſe ueſtito, lo fè cercare per tutta la terra da ſuoi ſergēti, per dargli il mal anno. Et nō l'hauendo eſſi ritrouato, mādò per coloro, che erano mezzani per Nobile appreſſo lui; Venero i buoni huomini al Podeſtà. Et egli diſſe loro, che pur q̄lla mattina, haueua accordata coll'altra parte la differēza di Nobile, et perciò lo deueſſino far uenire, che ſe ne celebrerebbe lo inſtromēto. Nō ci uerrà egli, riſpoſero coloro, per noſtre parole, s'egli fede di ſicurezza nō vede di uoſtra mano. Vedralla, riſpoſe il Podeſtà. Et, fatto chiamare il notaio, fe fargli fede, ch'egli non era per moleſtarlo per quella querela. La quale haueua egli cācellata, per eſſere ridotta la differēza allo accordo, et ſottoſcrittala, et poſtaui la cera, il ſuo ſegno u'impreſſe. I mezzani, che nō ſapeano che inſidia ſi naſcondeſſe ſotto q̄lla fede, tutti lieti lo ritrouarono, et lo conſigliarono che, mētre la coſa era à buon termine, andaſſe al Podeſtà, & uſciſſe di trauaglio. Egli, ueduta la fede, così armato, et in maſchera, come era, uerſo il palagio s'inuiò. Nel tēdere q̄ſti naſcoſi lacci Meſſere lo Podeſtà haueа più uolte detto per caſa, io gaſtigherò in guiſa q̄ſto pronſontuoſo, che ſarà à gli altri eſſempio di nō fare onta à pari miei. Et, ricercato dalla Moglie, che uoleſſe ciò dire: Egli, che nō ſapeua ciò, che foſſe auenuto tra Nobile, et lei, Le riſpoſe, ch'egli era per hauere nelle mani uno, che lo ſprezzaua, come foſſe da nulla, et che, per portar l'arme in maſchera, meritaua la morte, et che, preſo che foſſe, gli uoleua ſubitamente far dar de calci al uēto. La Dōna accorta, che troppo bene inteſe, chi quegli foſſe di ch'egli ragionaua, corteſemēte diſſe, A che tāto incrudelire, Meſſere, cōtra, chi nō hà offeſo perſona? Non ſi uuol ſempre far ciò, che ſi puo, &, in coſe tali, è meglio peccar nel poco, che nel troppo. Soggiunſe egli tanto ſarà, quanto io ui hò detto, et, non andrà molto, che ne farò ueder l'effetto. La Gentildonna in guiderdon dell'amore, & dell'honore, che le portaua il Giouane, hauendo inteſo da ſergenti di quali panni era veſtito colui, che uolea fare mal capitare il Podeſtà, & che maſchera

gli copriua il uiſo, lo fe tanto attẽdere ad un ſuo parente, che nell'arriuare, ch'egli fece alle ſcale del palazzo, lo conobbe. Et gli diſſe, Maſchera, andate à por giù q̃lle arme, c'hauete intorno, che ſe cõ eſſe uenite dinanzi al Podeſtà, ui farà ſubito porre un capeſtro alla gola, et gittar fuori di una fineſtra. et la cõpaſsione c'hà hauuta Madonna di uoi, l'hà indotta à farui ciò ſapere. Et, ciò, detto, come alla sfuggita, per nõ dare ſoſpetto di sè, ſenza aſpettare altra riſpoſta, ſe ne ritornò in caſa. Nobile, auiſandoſi onde ciò haueſſe potuto ſapere il podeſtà, cõſiderò il pietoſo ufficio della Gẽtildõna, et conobbe la meretrice ſcelerata, et queſt'altra degna di quella riuerẽza, ch'egli le portaua. Et ſeco ſteſſo ringratiò Iddio, et la corteſe Dõna, che da così gran pericolo l'haueſſero liberato. Et ſubito ſe n'andò à caſa, et poſe giù l'arme, et, godendo di hauere à fare rimanere il maluagio Podeſtà ſchernito, così immaſcherato, come era, à lui ſene uẽne. Egli, ſubito che lo uide, fù ſoprapreſo da tãta allegrezza, che nõ potea capire in ſe medeſimo. Et, fingendoſi nol conoſcere, gli dimandò chi egli ſi foſſe. Io ſon riſpoſe egli Nobile. Et egli ſiate, diſſe, il ben uenuto Meſſer Nobile. Sete uoi ſtato tutto hoggi in queſto habito, ſi ſono, riſpoſe egli, bene iſta ripigliò il Podeſta, et, preſolo per mano, come che amico gli foſſe, lo conduſſe nella ſua camera, & gli diſſe, come haueua conchiuſo lo accordo, & che tutto ciò haueua egli fatto per fargli piacere. Il Giouane gli reſe molte gratie, Et ſi godeua, che il maluagio deueſſe anco, à queſta uolta, rimanere non meno ſcornato, che ſi rimaneſſe la ſera, nella quale egli era ito affamato à Camilla, per prender cibo, & ſe ne ritornò à caſa digiuno. Finito queſto ragionamento, diſſe il Podeſtà, mi auanza à fare un'altra ragione con uoi, meſſer Nobile, pur ch'ella ſia buona, et che ne ſia informato, ue ne renderò io tutto quel miglior conto, che ſaprò. Hora ui auederete ſe buona ella ſarà, ripigliò il Podeſtà, & ue ne ritrouerete forſe più informato, che, à ben voſtro, di meſtier non ui ſarebbe. Et, fatto cenno à ſergenti, de quali egli hauea piena la camera, gli fè porre le mani addoſſo, &

appreſtare il capeſtro al Manigoldo. Allhora fingendo Nobile di eſſer tutto sbigotito, diſſe. Et come ſono io, Meſſere, ſotto il mantello della Voſtra fede, coſi mal trattato? Altro ci è, che più importa, diſſe il Podeſtà, con terribiliſsimo uiſo, ti uoglio fare impiccare per la gola, Manigoldo. Et perche? ſoggiunſe Nobile. hò io forſe rubato per forza, od imbolato quel di alcuno? ui raccordo Meſſere, che mentre Voi giudicate me, Iddio, ſupremo giudice, giudica uoi. Il Podeſtà, ſenza altro, riſpondergli, Voltoſsi Verſo i ſergenti, & diſſe. ſpogliate coſtui, et, ritrouandolo armato, come hò inteſo, che egli è, fate che il Manigoldo gli getti quel capeſtro al collo, (però che il capeſtro ha ueua egli già fatto appreſtare) & lo getti da Vna fineſtra, acciochè gli altri imparino di ſeruar gli ordini delle città, & di non contrafare à diuieti de Principi. &, Volto Verſo Nobile, diße tu poi nell'altro mondo intenderai, ſe Iddio mi giudicherà, ò nò. Allhora diſſe Nobile, à che laſciate, Meſſere, che ui conduca il furore? Non ſono io armato, che non ſono così fuori di me, nè faccio così poca ſtima della mia Vita, che, per uoler contrafare à gli ordini della città, & oppormi al diuieto del Signor mio, mi uoglia porre à riſchio della morte. Tra queſte parole i ſergenti ſpogliato l'haueano, Et ueggendo il Podeſtà, ch'egli non haueua alcuna arme, rimaſe così ſtordito, che fù per Vſcir di sè. Et, uoltatoſi di nuouo à lui, non ſei tu diſſe andato così immaſcherato à caſa la Camilla? ſi ſono io, riſpoſe egli, & ella pur mi ti hà fatto accuſare, che in queſti panni à lei ſei gito armato. Bene iſta, diße Nobile, ſe Voi uolete dar fede à parole di Meretrici, quaſi che uoi non ſappiate, come ſogliano mentire, & come elleno con loro inganni trattino gli huomini, inſin quando elle lor danno ſperanza di dar loro piacere di sè medeſime, che poſcia gli fan ſcacciare dalla lor porta del tutto ſcornati. Veggendoſi così traffigere il Podeſtà, & non gli auanzare più luogo alla Vendetta, ſenza

altro

altro dire, fe laſciare il Giouane, et, quantunque ſi uedeſſe egli rimanere il più beffato huomo del mondo, & tutto pieno di rabbia ſi rimaneſſe, uolle nondimeno coprire il ſuo mal'animo, con buone parole, & diſſe à Nobile. Come mi ſarebbe ſpiaciuto, che la mala ſorte ui haueſſe condotto à termine, che per eſſequire le commiſſioni hauute dal Signor noſtro, alla eſſecutione delle quali non poſſo mancare, per l'ufficio, ch'io tengo, mi foſſe ſtato biſogno farui dar morte, coſi ſon molto contento, che ui ſiate ritrouato fuori di così gran pericolo. Guardateui d'incorrere in così fatti ſcandali, Il Giouane diſſe allhora, mi porterò di modo Meſſere, che non mi ci correte. Ma come ui rengratio del buon ricordo, che mi date, così ui prego anch'io, che non ui uſiate à fare ſimili oltraggi à pari miei, ſenza cagione, per parole di meretrici, che, oltre la ingiuria, che fate ad altrui, tanto ci ua dell'auttorità uoſtra, che, ſe ciò ueniſſe alle orecchie del Signore, non ui rimarreſte appreſſo lui, nella riputatione, che ſete. Non uedete, uoi, che le ſimili à Camilla non curando nè Iddio, nè gli huomini, & ſi godono tutta uia delle beffe, ch'elle fanno, non pure à noi giouani, che di picciola leuatura ſiamo, ma à ſimili à uoi? parendo loro di eſſere tenute da molto, quando ui laſciano ſcherniti. Et laſciando il Podeſtà tutto pien di uergognoſo roſſore, del quale non puo auenir coſa più disdiceuole ad huomo uecchio, ſe ne andò, lodando tra sè mille uolte, & più, il corteſe ufficio della Gentildonna, Et gli parue, ch'ella, colla ſua honeſta corteſia, uie maggior guiderdone dato gli haueſſe dell'amor ſuo, che ſe con dishoneſta laſciuia haueſſe contentato il ſuo folle appetito, onde la honorò ſempre, & l'hebbe in molto pregio. Ma il Podeſtà, tutto pieno di rabbia, credendoſi anco da Camilla ſchernito, ſotto colorata cagione, ſenza guardare giuſto, od ingiuſto, la mandò à pigliare per gli ſergenti, et, giunta ch'ella fu à palazzo, moſtrando uolerla gaſtigare, per la ingiuria fatta ad una uicina, ſenza

za volerla pur vedere, non che udire, la fè dare nelle mani al Manigoldo, & comandò che foſſe condotta nel publico, &, alzatile i panni sù il capo, le fè dare cinquanta sferzate delle buone. La qual coſa fù tanto cara alla Moglie del Podeſtà, quanto altra coſa, che le foſſe potuta auenire. Et, à queſto modo, ſchifo i pericoli Nobile, & ſe ne rimaſe Meſſer lo Podeſtà colle beffe, & la ſua moglie contenta, & la maluagia meretrice uituperata, et concia come meritaua la ſua mala vita.

BICE AMA PAMPHILO, ET SI GODE con lui, il quale per alcuni giorni ſi allontana da lei, ella in quel tempo ſi giace con un Giudice della città. Ritorna Pamphilo alla ſproueduta, mentre ella è col Giudice, onde, temendo di non eſſere colta con lui, sì, che l'amante uccida l'uno, & l'altro, fà entrare il Giudice in un coſano, nel quale, per caſo ſopraueuuto, è portato à Palazzo, & conſegnato alla Moglie, & ella ritrouatolo all'uſcio, & poſcia, gli rimprouera la rotta fede, & poſcia con lui ſi rappacifica.

NOVELLA III.

MEntre Sempronio la ſua nouella raccontaua temettero molto le Donne, che Nobile al fine à mal fine nō capitaſſe, veggendo, che il Podeſtà vna, & due uolte hauea cercato di corlo con sì mal'animo. Et ſpeſſo tacitamēte haueano tra sè detto male à Camilla, ch'à tal pericolo l'haueſſe condotto, Ma tutte, con chiara voce, diedero infinite lode alla Gentildonna, che così corteſemente haueſſe liberato Nobile dal mortal pericolo. Riſero nondimeno tutte vgualmente della fuga data al Podeſtà, come, che meritata la ſi haueſſe. Poi, che non hauendo egli riguardo all'età, nè alla dignità, nella quale

quale era, con tanta ingiuria di ſua Mogliera, Giouane, & honeſta, ſi haueſſe laſciato condurre dal folle appetito ad vna publica meretrice. Ma ſopra ogni coſa fù alle Donne grata l'ultima parte della nouella, ueggendo la rea femina hauere hauuto degno guiderdone della ſua maluagità. Vi furono nondimeno tra Giouani di quelli, che diſſono, che ciò fù contra giuſtitia, Ma furono le Giouani donne alla coloro opinione contrarie, dicendo, che à femine tali, mai non ſi dà pena contra il douere, venga ella loro per qual ſi voglia modo, tante ſono le ſceleragini, ch'elle à tutti i tempi commettono, degne di vie maggior pena, che non fù quella, ch'allhora hebbe Camilla. Et ſi ſarebbe di ciò lungamente fauellato, ſe Fabio non haueſſe detto ad Horatia, che ſeguiſſe. La qual diſſe. La narrata nouella mi hà ritornato à memoria vn caſo, ch'auenne à Paleſtina, il quale, per eſſere molto piaceuole ui narrerò volentieri.

Fù nel detto luogo una Giouane Fiorentina, laquale come delle bellezze del corpo era molto ornata, così non hauea nell'animo punto di durezza Ma ſtudiaua ella di uſare queſta ſua piaceuolezza con gentiliſsimi, & piaceuoliſsimi Giouani. Et ſi haueua eletto più toſto di guadagnar meno, et eſſere con tali, che trarre da altri molto utile, & diſpiacere à sè ſteſſa. Si acceſe di coſtei (la qual Bice hauea nome) un Giouane, che Pamphilo ſi chiamaua, vago, & gentile, & degno di eſſere amato da qualunque gran dona. Era queſti coll'armi in mano sì ualoroſo, che pochi erano coloro, ch'ardiſſero di uenire con lui à conteſa. Et come era di tali qualità ornato, così ſarebbe ſtato abondeuole de beni della Fortuna, ſe ſuo Padre, per vno homicidio, non haueſſe perduto ciò, ch'egli haueua nel mondo. Ma, non hauendogli tolto la pouertà il nobile animo, ſoſteneua quella ingiuria, che la Fortuna gli hauea fatta, con quella maggior riputatione, che gli era poſsibile. Innamoratoſi adunque egli di Bice, quãtunque ſi conoſceſſe pouero,

non ſi perdette di animo, & conoſciuta la natura di coſtei, penſoſſi, che, ſe colla borſa non poteua egli conſeguire il ſuo deſiderio, lo poteſſe almen conſeguire colle doti, le quali gli haueà date la benignità della natura. Si diede adunque egli à ſalutar Bice, à ſollecitarla con ambaſciate, à uiſitarla con doni di picciolo prezzo, ma uaghi, & gentili, ſi diede à ſeguirla, à templi, & alle feſte, & à gli altri luoghi, oue ella ſi diportaua. Entrò un giorno, in sù una feſta in ballo con lei, & come tra le coſe, che auengono ne gli amori, non ue ne hà alcuna più atta a riſcaldar gli animi, di quelle, che occorrono ne balli, eſſendo in libertà dell'una, & dell'altra parte il toccarſi la mano, lo ſtringerlaſi, & il ragionare nella danza, come hoggidì ueggiamo fare nelle feſte de priuati cittadini, & in quelle delle più honorate corti, hauendo il giouane Bice per la mano, & ſtringendogliele diſſe. Deh non uogliate Madonna, che per amarui mi muoia. A queſte parole ridendo Bice. Non nacqui io, diſſe, di una fiera, che uoglia che, chi mi ama, ſe ne muoia amando. Et non sò onde uoi ui habbiate queſta opinione di me, la quale non die mai materia di così dolerſi à chi mi hà amata. Nè meno ſono per darla à uoi, pur che conoſca, che ueramente mi amate, anzi perche non ui moriate, ui dono inſino ad hora l'amor mio. Ringratioui infinitamente, ſoggiunſe Pamphilo, & ui farò uedere di giorno in gorno, che ui amo, al pari de gli occhi miei. Finita la feſta, accompagnò Pamphilo Bice inſino à caſa. Et fingendo uolerſi partire, le diſſe. Madonna, ui prego à conoſcere là ſeruitù mia, & à darle mercede, degna della corteſia uoſtra. La giouane, inuaghita della bellezza, & delle corteſi maniere dello amante, tutta ridente, riſpoſe, mi uergognerei Pamphilo, che con nome di ſeruitù mi amaſte. Ma accetto bene l'amor uoſtro, come di mio Signore, al quale ſono io ſempre per uolentieri ſeruire. Et perche ueggiate, c'hauete hauuta à torto opinione di me

me di crudele, voglio, che queſta ſera ceniate con eſſo meco. Non poteua venire alle orecchie del Giouane coſa, ch'egli haueſſe più deſiderata di queſta. Egli adunque accetto lo inuito, & , eſſendo già ogni coſa appreſtata. ſi miſero à tauola & ragionando hora di una coſa, hora di un'altra, finiano tutti i ragionamenti del Giouane in parole, per le quali moſtraua di deſiderar di uedere l'effetto della corteſia, che gli moſtraua Bice. Finita la cena, & datiſi à giuocare à tauole, tanto ui dimorarono, ch'era paſſata una gran parte della notte. Et ecco, che in quell'hora cominciò cadere una minutiſſima, et ſpeſſa pioggia dal Cielo, & venne così turbido l'aere, & oſcuro, ch'era vna marauiglia. Onde pigliò argomento Pamphilo di dire, che per l'hora, che foſſe tarda, egli non ſi rimarrebbe di andare à caſa, Ma, che il buio, accompagnato da così gran pioggia, gli metteua ſpauento, & perciò la pregaua à degnare d' albergarlo, per quella notte. Et per queſta, & per altre, riſpoſe Bice, ſarete ſempre con meco, che à voi ſarà à grado di eſſerci. Et uoglio, quando à voi così piaccia, che in queſta ſera ſiano fra noi gittati i fondamenti di perpetuo, & de fedele amore. Et chi non amerebbe queſta bellezza, & queſta corteſia? riſpoſe Pamphilo. & , così dicendo gittatole un braccio al collo le diede un molto affettuoſo bacio. Dicendo, & così voglio che ſia, come uoi detto hauete, vita mia dolce. Et con queſta amoreuolezza ſpogliatiſi, & , andatiſi à letto, preſero inſieme incredibile piacere. Et da indi inanzi l'hebbe ſempre Bice per cariſſimo amante. Et non ſolo die ella licenza à tutti gli altri. Ma ciò, che da tutti haueа tratto, cominciò à ſpendere largamente in ſeruigio di Pamphilo. Et ſpendendo ella molto, & hauendo da Pamphilo, ò nulla, ò poco, cominciarono à mancare i danari. Et accortaſi ella dell'errore, & non volendo per ciò laſciare il Giouane, vide che al mantenimento d' ambidue, l'era biſogno d' altro, che della gratia,

& della bellezza dell'amante. Et poſto, ch'altri ui foſſero, & giouani, & uaghi, che la ſollecitaſſero, ella nondimeno non ne uolea proporre alcuno à Pamphilo, ne anche pigliarloſi con lui compagno in amore. Si perche ella molto l'amaua, Si anco, perche egli ſi era fatto in guiſa ſignor di lei, che le hauea detto più uolte, che ſe mai la ritrouaſſe con altri, gli taglierebbe ambi due à pezzi, ſenza un riguardo al mondo. Et ſappiendo, ch'egli era per natura ualente, & fiero, quando montaua in ira, molto temena, che così non faceſſe, come detto le haueua. Eraſi innamorato di coſtei un Giudice della città. huomo attempato, ma ricco, il quale, quantunque haueſſe moglie, era talmente inuaghito di queſt'altra, che quaſi ne impazzaua. Et gia ſegretamente con alquanti doni l'hauea ſollecitata, i quali erano di non picciolo ualore. Et richiedendola pure di eſſere ſeco, diceua ella di non potere, per la gran tema, c'hauea di Pamphilo, il quale, tantoſto, che il ſapeſſe, l'ucciderebbe. Ma s'aueniſſe, per auentura, ch'egli ſi andaſſe fuori, che non gli ſarebbe ſcarſa della ſua perſona, Et con queſto trattenendo Meſſere lo Giudice, & paſcendolo di uento, ſi pigliaua ella nondimeno ſpeſſo da lui altro, che ciancie. Fù biſogno in queſto tempo à Pamphilo di andare à Napoli, oue diſſe di hauere à ſtare per due, ò tre meſi. Ma prima che ſi partiſſe, pregò Bice à mantenerlo nella gratia ſua, & inſino al ſuo ritorno, ſeruargli fede. accioche, altrimente facendo, non gli deſſe materia di far coſa, ch'egli mal uolontieri farebbe. Et hauendo ella, & promeſſo, & giurato di così fare, il Giouane ſe n'andò. Ma, non ſi toſto fù egli fuor di Paleſtina, che furono mille Giouani alla coda à coſtei, et il Giudice altresì non mancò à ſe medeſimo. Veggendo, per la partita di Pamphilo, leuata la ſcuſa, colla quale gli ſi era inſino allhora Bice uietata. Hora, non uolendo ella darſi à giouane alcuno, ſappiendo, che la giouentù non tace, ſi diſpoſe à far

goder

goder di lei queſto buon Giudice, amando vie più la ſua borſa, che ſempre piena di danari le portaua, che lui. Oltre, ch'ella era ſicura, che hauendo egli moglie, & eſſendo dell'età, ch'era, & per la dignità dell'ufficio, che tenea, verebbe à lei tanto ſegreto, che ſolo egli, & ella lo ſaperebbe. Stette Pamphilo per lo ſpatio di due meſi in Napoli, & per tutto queſto tempo, quando n'haueua il commodo, Meſſer lo Giudice, dando ad intendere alla Moglie, biſognargli andar fuori della terra, per occorenze dell'ufficio, ſi godette Bice. Pamphilo, che ſapeua, che tanto amano queſte femine gli huomini, quanto eſsi ſon loro inanzi. Et ch'eſſe, ne loro amori, ſono vie più, che le frondi, mutabili, ſi ſtaua in Napoli con molta geloſia, & hauea ſempre la mente alla ſua amata Per la qual coſa, tocco da acutiſsimi ſtimoli, alla ſproueduta à Bice ſe nè venne. Et, entrato nella contrada, con vn fiſchio, ſecondo il ſuo coſtume, die ſegno à Bice, che gli apriſſe. Era, per auentura, quella mattina il Giudice con lei, &, toſto che ſentì l'Amante nella ſtrada, tutta ſi ſmarrì. Il che veggendo il Giudice, che coſa hai, diſſe, che così iſuenuta ti ſei? Meſſere, riſpoſe ella, è venuto Pamphilo, & è quegli, di cui ſentito habbiamo il fiſchio, &, ſe ci ritroua inſieme, n'vcciderà entrambi, tanto è egli feroce, et tanto à ſdegno ſi haurà di ritrouarmi con voi. Et che non lo ſcacci tu da te? riſpoſe il Giudice, & nol mandi alla malhora? non ſei tu Donna di te? Non ſono, diſſe ella, che ſua mi ſon fatta, &, quando anco così non foſſe, nol farei, che ſon ſicura, che qualhora mi ritrouaſſe mi ucciderebbe. & perciò biſogna, Meſſere, che si proueda, ch'egli quì nõ ui ritroui, che ritrouãdouici, ſiamo ambidue morti. Et temo molto, che qualche coſa ſentita non ne habbia, poi che, così ſproueduta mẽte, egli è uenuto. Mentre che così dicea Bice. Ecco che Pamphilo impetuoſamente picchia la porta, & dice, con alta uoce, che tardi ad aprire? uuoi tù

ch' io getti l' uſcio à terra? Bice, tutta tremante, procurò, che il Giudice ſi naſcondeſſe, & egli, già impaurito, non ſappiendo, che farſi, oue uuoi tu, diſſe, ch'io mi naſconda? eſſendo queſta tua caſa tanto picciola, che ſolo un giro d'occhio la ſcuopre tutta. Mentre erano ambidue in timore, picchiò di nuoua Pamphilo, Onde, accreſcendoſi all'uno, & all'altro la paura, Bice aſcoſe Meſſere lo Giudice con tutti i ſuoi panni in un cofano, ch'ella haueua in caſa, ch'era di un ſuo Vicino, ch'iui l'haueа meßo in ſicuro, temendo che i miniſtri del Giudice non gliele leuaſſero, per una ſentenza data contra lui, & meſſouelo, lo ui chiauò dentro, acciòche, ſe forſe Pamphilo ui poneße mano, non lo apriſſe, & ui ritrouaſſe dentro il Mißere naſcoſo. Ciò fatto, andò ella in camiſcia ad aprire à Pamphilo. Et egli cruccioſo le diſſe, c'hà Voluto dir tanta dimora? Ella, prontißima alla riſpoſta, non mi raccordaua, diſſe, oue hierſera haueßi meſſa la chiaue della porta, et hò penato tanto à ritrouarla, che ui hò quaſi fatto adirare, Signor mio, & con queſto, baciatolo, & gittategli le braccia al collo, ui ſiate, diße, il ben Venuto. Vi giuro, che poco hauea, quando mandaſte il primo fiſchio, che mi ſognaua, che Venuto erauate. & rendo molte gratie à Iddio, che il ſogno non è ſtato ſogno, ma Viſione. A queſte così calde carezze acquetatoſi il Giouane, et gittato l'occhio al cofano, diſſe, che coſa è queſta così grande, che quì hai? non ce la haueui già tu, quando quindi io mi parti. Ce l'hà meßo, diſſe ella, il noſtro uicino, perche teme, che la ragione nõ gliele lieui. Deh dammi, diße Pamphilo, la chiaue, che uoglio, che ueggiamo, che robbe Vi ſon dentro. Laſcio nel giudicio Voſtro il conſiderare qual foſſe l' animo del Giudice, quando Vdì Pamphilo così dire. io mi credo, ch'egli ſi teneſſe del tutto morto. Ma Bice, fatto buon Viſo, & che credete Voi, diße, ch' io haueßi tolta la chiaue? Gnaffe, non l'haurei fatto, per quanto io ſon cara à me medeſima, che non haurei

uoluto,

uoluto, che poſcia haueſſe pigliata il uicino occaſione di dire, ch'io gli haueßi inbolata qualche coſa, & mi haueſſe data briga. io non l'hò uoluta prendere, anchora ch'egli dare la mi habbia uoluto. Bene faceſti, diſſe Pamphilo, Et ridendo egli, poſcia ſen'andò diſopra colla ſua Bice, La Fortuna, non ſatia anchora del giuoco, che ſi hauea pigliato di queſto infelice Giudice gli apparecchiò uie più ſtrana uentura. Hauea Meßer lo Giudice, il giorno auanti, commeßa contra il uicino, che la caßa haueua in caſa di Bice, l'eßecutione della ſentenza, già data da lui. Per la qual coſa eßendo andati gli eßecutori à caſa ſua, & non ui hauendo ritrouata coſa alcuna, però ch'egli hauea già uotata la caſa, & diſpenſata la roba in uarì luoghi, ſe ne ritornauano indietro tutti mal contenti, quando incontratiſi nel creditore, egli diße loro, & che uuol dir che ue ne uenite ſenza pegno? Non habbiamo, riſpoſero eßi, ritrouato in caſa altro, che le mura, del chè tutto triſto ſe ne rimaſe il creditore, & anch'egli ſe ne partiua. Ma una maluagia uecchia della uicinanza, che male uolea al debitore, & hauea ueduto porre il coſano in caſa di Bice, diße, & che uolete uoi darmi, huomi da bene, s'io ui moſtro, oue coſtui habbia fatto portare parte della roba? quel, che ſia honeſto, riſpoſe il creditore, & ella datime due giuli, che lo ui moſtrerò: & egli, meßa mano alla ſcarſella, gliele diede. Et ella, hà meßo, diße, quì in caſa di Bice un coſano molto grande, nel quale mi iſtimo io, che ui ſia di molta roba, & è egli giuſo nello entrare in caſa. I miniſtri, ciò intenſo, per non eßere andati indarno, ritrouato l'uſcio aperto, su il quale era già Pamphilo, che toltoſi dalle braccia di Bice, ſi uoleua uſcire di caſa, gli dißero, Huom da bene, habbiamo commißione da Meßere lo Giudice, di pigliare queſto coſano, giudicato in pagamento à queſto huomo, & moſtrarongli il creditore, & di portarlo à Palazzo, però ſarete contento di laſciarloci pigliare. Il giouane, che già haueua in

teſo da Bice, come la coſa ſtaua, pigliatecelo, diſſe loro, Ma ella, che ben ſapeua, che ui era dentro, ſceſa la ſcala, cominciò loro ad opporſi, & dire, ch'ella non uolea, che le robe, ch'erano in caſa ſua, ſi leuaſſero. & che non credeua, che così haueſſe commeſſo il Giudice. Et che, prima, che il coſano moueſſero, uoleua mandare ad intendere ſe ciò era di ſua intentione. & già ui ſi era poſta à ſeder ſopra, per nol laſciar portar via. Perche vedeua, che ſe il coſano andaua à palazzo ſi ſarebbe ſcoperto quello, che ſarebbe ſtato perpetua infamia al Giudice, & à lei pericolo di morte, Meſſer lo Giudice, che il tutto intendeua, pregaua tacitamente Iddio, che tanto operaſſe Bice, che via ſe n'andaſſero coloro, che della ſua ſentenza erano eſſecutori. Ma negando Bice di dargliele, & inſtando eſſi di hauerlo. Pamphilo, con Bice mezzo adirato, à che, diſſe far correre à romore i vicini? laſcia, che la ragione habbia il ſuo luogo. Et, uoltatoſi verſo i ſergenti, pigliateloui, diſſe, & portatelo, oue hauete commiſſione di portarlo. Io non sò ſe ſia quì alcuno tra gli huomini, cui deſſe il core di poter dire, qual foſſe in quel punto l'animo del Giudice, il quale era quindi punto dalla uergogna, che gli ſi apparecchiaua, ſe à palazzo era portato, oue foſſe publicamente ſcoperto. Et quindi dal timore della morte, tenendoſi certo, che toſto, che Pamphilo ciò ſapeſſe, lo deueſſe vccidere. Ma qual ui credete uoi, Donne, che foſſe il cor di Bice? vegendo, che potea ſicuramente dire, che il ſuo fallo à Pamphilo foſſe ſcoperto, & che ſubito, ch'egli ſaputo l'haueſſe, foſſe per eſſere vccisa. credete certo, che le parea di hauere il coltello sù il collo, & haurebbe voluto hauer l'ali, per poterſene andare à uolo in lontaniſſima parte. Ora eſſendo, & quegli, & queſta, come io ſtimo, in grandiſſimo timore, i miniſtri poſono il coſano in ſpalla à quattro facchini, &, ſentendolo molto peſante, ſi penſarono, che ui foſſe dentro robba di molto prezzo, & con

& con queſta ſperanza lo portarono à Palazzo, Et aſpettauano, che veniſſe il Giudice al tribunale, per ſapere ciò, ch'egli volea, che ſi faceſſe, à ſodisfattione, & de ſergenti, & del creditore. Ma non comparendo il Giudice, paſſata che fù l'hora della ragione, uoleua il creditore, che la caſſa ſi apriſſe, & ſi faceſſe, per mano del Notaio del banco, lo inuentario delle robbe, ch'egli credeua, che ui foſſero dentro. Il che vdendo Meſſer lo Giudice, era tocco da coſi crudele affanno, che non sò io iſtimare, come egli non ſi moriſſe di ambaſcia. Ma, nel uolerlo aprire, ſi raccordarono, che non haueano hauuta la chiaue. Onde andarono à Bice, per hauerla, ma ritrouarono, ch'ella ſe n'era andata con Pamphilo in contado. Ciò inteſo il Creditore, volle, che il cofano, per più ſicurezza delle robbe, foſſe meſſo nella camera del Giudice, & conſegnato à ſua Mogliera. La quale l'accettò uolontieri, & dimandando il Creditore, che foſſe del Giudice, che non era comparſo, diſſe ella, ch'egli era ito fuori della terra ſopra alcune differenze. Tolto il cofano nella camera, la Donna chiuſe diligentemente tutti gli uſci, & in un'altra camera ſe n'andò à deſinare. & deſinato, ch'ella hebbe, andò ad alcune monache, fra le quali era una ſua ſorella, & iui ſi ſtette inſino à ſera. Meſſere lo Giudice, ſtando rinchiuſo non laſciò coſa à fare, per uedere, ſe, per ſua felice ſorte, poteua aprire la ſerratura, & quando, colle ſpalle, tentaua di leuare il coperchio, quando co piedi, & colle mani ſpingeua in queſta, & in quell'altra ſponda, cercando ſe gli potea uenir fatto di aprirlo in qualche parte. et celare alla Moglie quanto era accaduto. Perche uſcitone, et hauendo la chiaue con ſeco della ſtanza, ſe ne ſarebbe andato fuori, et haurebbe finto eſſerſi ritornato nella terra. Ma con quanto ſeppe egli fare, non gli potè uenir fatto ciò, ch'egli deſideraua. Onde ſi ſtette ad attendere, che la Mogliera ſi ueniſſe à letto, però ch'ella in quella camera dormiua, Et benche ſi penſaſſe di douerne hauere un granromore,

PROVINCIA DI TORINO

pure reſe gratie à Iddio, che, dopo tanti pericoli di rimaner ſi affatto uituperato, ſi haueſſe à paleſare ſolo alla Mogliere, confidandoſi, che deueſſe eſſere tanta la ſua prudenza, ch'ella ſola ſel ſaprebbe. Ritornata la Donna dalle Monache, eſſendo già fatto ſera, ſi miſe à cena. & poscia, indi à poco, se n' andò ſola nella camera, oue era il coſano, per andarſene al letto. Ma come ella fù nella ſtanza, et ſi fu tratta la camiſcia, per entrarſene nel letto, fu tocca da un feminil deſiderio di ueder ciò, che in quella caſſa era. & pigliando delle ſue chiaui hor queſta, hor quella, ne ritrouò finalmente una, fra le altre, che aperſe il coſano. Eraſi, uinto dall' dolore, dalla fatica, & dal lungo faſtidio, addormentato il Giudice nella caſſa, et, all'alzare che fece il coperchio la Donna, egli ſi riſentì, & ſi moſſe impetuoſamente. Onde la Donna fu ſopraprеſa da tanta, & così gran paura, che la miſera iſuenne, ſenza pur poter mandar fuori picciola uoce, &, come morta in terra cadde. Veduta il Giudice in quella guiſa la Mogliera, uſcito del coſano, ſi riueſtì et la preſe in braccio, & ritrouatala ſenza mouimento alcuno, & quaſi gelata, la tenne morta, & cominciò à dolerſi eſtremamente, et, toccando alla Donna hor queſta parte, hor quella, gli venne meſſa la mano al core, &, ſentendo pur'iui alquanto di polſo, tanto la ſcoſſe, & tanto la ſtroppicciò, che ricchiamò, inſieme coll'anima, gli ſpiriti al loro ufficio. Ritornata la Donna in sè, & vedutaſi nelle braccia al Marito, conobbe ſubito, ch'egli quegli era, che nel coſano ſtaua rinchiuſo. Et, alquanto ſtataſi tra paura, & marauiglia, raccordoſſi, che una vicina detto le hauea, ch'egli à Bice ſe n'andaua, & benche prima creder non l'haueſſe uoluto, hauendo hora inteſo da ſergenti, che il coſano era ſtato leuato di caſa di colei, tenne certo, che coſi foſſe, come la vicina le diſſe. Et, uoltataſi à lui, gli diſſe, Qual coſa, Meſſere, ui hà fatto entrare, miſerame, quì entro? E egli ſtata Bice? che ui hà finalmente condotto à tanto

vitupe-

vituperio, che ſe ſi ſaprà ciò, che auenuto ui è, ſiate per rimanerui il più uituperato huomo, che mai naſceſſe. Voi, vecchio, ſcientiato, Giudice, & con mogliere, ui hauete laſciato condurre à tal termine ad una meretrice? deh foſſe piacciuto al Cielo, che io, come all'aprire del coſano tramortita rimaſi, così mi foſsi rimaſa del tutto morta, accioche non haueſsi ueduto non dirò quanto poco mi amate, ma queſta uoſtra infinita vergogna, la quale uie più mi duole, che doluta non mi ſarebbe la morte. Meſſer lo giudice, conoſcendoſi hauere il torto, aſcoltò patientemente ciò, che la Moglie gli diſſe. Et cercò con una ſua fauola farle credere, che non amore, ch'egli portaſſe à Bice, ma ſproueduto accidente l'hauea fatto andare in quella caſa, & finalmente entrare in quel coſano, per ſaluarſi la uita. Ma anchora, ch'egli la ſua fauola haueſſe bene ordinata, & con lei portaſſe apparenza di verità, non le credete punto la Donna. Et gli diſſe. Potreſte ben uoi far ciò credere à fanciulli, ma à me nol darete giamai ad intendere. Credete uoi, ch'io non mi ſia più uolte aueduta, che vſcito ui ſete di caſa, colla borſa piena di danari, & che, con eſſa uota, ue ne ſete tornato à caſa? &, ſe bene mi diceuate di hauerne pagati debiti, credete voi, ch'io non vegga hora, che il creditor uoſtro era la Meretrice, che ui ſcorticaua inſin ſul uiuo? Ma perche, con quanti oltraggi mi ſapete fare, non poſſo io fare, che non ui ami, voglio, che la bontà mia uinca la uoſtra poca fede. Però laſciando di teſſermi fauole, che anco gli ſciocchi non le crederebbero, diſponeteui, ui prego, ad eſſere, per lo innanzi, altr'huomo, che per adietro non ſete ſtato. Che ſe nol fate, oue hora io vi rimetto ciò che auenuto è, & ringratio Iddio che, per ſua bontà, uiuo, & libero da infamia mi ui hà ſerbato, ui giuro, alla croce d'Iddio, che, ſe altra uolta mi laſcierete per altra Donna, paleſerò le voſtre cattiuità ad ognuno, & me n'andrò à caſa de miei, amando più toſto di uiuermi ſola, che ſtarmi in

queſte

queſte angoſcie con uoi. Meſſere lo Giudice molto ſi contentò di ueder tanta bontà nella Mogliere. Et ſtringendolaſi al ſeno, Voglio diſſe, Moglie mia, che tu mi creda tanto eſſer vero, quanto io ti hò detto. Et che, laſciate le querele, uiuiamo queſto tempo, che ci auanza, concordemente inſieme, & ti prometto, & manterolloti, di eſſerti ſempre coſi fedele, & amoreuole, che non haurai cagione di dolerti di me, non uoglio, diſſe ella Marito mio, che mai quello che à uoi piace, à me diſpiaccia, & tutto quello creder ui uoglio, che à uoi piace, ch'io ui creda, ui prego bene ad eſſermi tale, quale hor mi ui promettete, che, coſi facendo, ci goderemo, quella pace, che tra marito, & moglie hà ſtatuita Iddio. Et coſi, rappacificatiſi inſieme, ſe ne andarono di commune concordia à letto, & con amoreuoli abbracciamenti conchiuſero la pace. Poſcia, leuatiſi la mattina per tempo, accioche il coſano haueſſe il ſuo peſo, & non foſſe il ritrouarlo leggiero, cagion di romore, ritrouandoſi eſſere uno ſacco di rena nella cucina, per cagione di forbire il peltro, & far belle l'altre ſtouiglie, la meſſono nel coſano, & la Moglie lo rinchiuſe colla chiaue, colla quale aperto l'haueua, & Meſſere lo Giudice, uſcitoſi tacitamente di camera, prima che altri della famiglia ſi leuaſſe, ſceſe le ſcale, & picchiò la porta, fingendo di uenire di fuori. Venuta l'hora della ragione, ſi riduſſe egli à banco, & il creditore fe portare il coſano auanti al Giudice, & chiamato uno magnano, il fece aprire, & credendo di ritrouarui dentro di molta robba, ui ritrouò la rena, che in uece del Giudice ui era ſtata poſta, onde ſe ne rimaſe dolente, pure fè uendere il coſano, & ne preſe quel più, che potè. Ne mai ſi ſeppe queſto caſo, ſenon dopo la morte del Giudice, ſi perche Bice non fù ardita mai di parlarne, temendo di Pamphilo. Sì perche la Moglie ſtimaua più l'honor del Marito, che la propria uita. Poi, uolendo la buona Donna conſolare, col ſuo eſſempio, una Parente, che ſi ramaricaua.

caua, che il ſuo marito ad altre Donne attendeſſe; le narrò queſta storia, confortandola à non ſi arrecare ingiuria così fatte coſe. & da costei poſcia ſi ſparſe per tutta la terra. tal qual io la ui hò narrata.

ADORNO PRENDE CALONIA, PER moglie, ella ſi dà ad amare vn'altro, uiene ciò à notitia al marito, & eſſo in vece dell'amante con lei ſi giace, & gaſtiga ſi la moglie, ch' ella poſcia honeſtiſsima viue.

NOVELLA IIII.

APpena ſi potrebbe dire in quāte guiſe la nouella di Horatia toccaſſe i cuori delle donne, perche hora ſi erano dati alle riſa, per gli accidenti auenuti al Giudice, hora n'haueano hauuta compaſsione, veggendolo, in tanti modi, fatto giuoco della Fortuna, in così piccolo ſpatio di tempo. Ma molto temettero, c'hauendolo ritrouato in tal guiſa la Moglie, ella non ne faceſſe tanto romore, che non pure la caſa, ma tutta la uicinanza correſſe alle grida, & paleſaſſe ella quello, che la Sorte, con ogni studio, s'era ingegnata di celare. Et poſcia, che videro tanta eſſere ſtata la prudenza della Donna, che, patientemente paſſando la ingiuria riceuuta, era rimaſa col Marito in pace, non ſi poteano veder ſatie di lodarla, & diſſono di concordia, che così deurebbero far tutte le ſaggie, perdonando à lor mariti quello, per lo quale non poſſono venir con loro, ſenza gran romore, et con niuno guadagno, à tenzone. Finito il parlar di ciò, diſſe Liuia, c'haueua il carico di ragionare. Io potrei molto acconciamente fa-

fauellando ſeguire l'ordine, che inſino ad hora ſi è oſſeruato intorno alla poca fede di alcuni mariti, Ma perche non uoglio che ſi giudichi, che io non creda, che come ſi ritrouano delle mogli verſo i loro mariti corteſi, coſi non vengano anco da mariti verſo le lor donne corteſie, le quali paiono quaſi incredibili ad udirle. Io intendo di moſtrarui, che la fede di un marito apportò tal compenſo al diſordinato appetito della ſua Donna, ch'ella non ſolo non commiſe l'adulterio, al quale ſi era apparecchiata, ma viſſe tutto il tempo della ſua vita caſtiſsimamente.

Adorno fu in Raghugia cittadino nobiliſsimo, & corteſe, & gentil molto. & tanto per le ſue virtù da ognuno amato, quanto mai foſſe huomo alcuno di quella terra. Et, perche egli era belliſsimo del corpo, & di lodeuoli maniere ornato, non era donna in quella città, che volentieri non l'haueſſe hauuto, più d'ogn'altro, per marito. Et, tra ſuoi cittadini, molti vi furono, che le figliuole loro gli vollono dare con ampliſsima dote. Ma egli, che amaua la libertà, non ſi voleua ad alcuna per matrimonio congiungere. Parendogli, che, il ſottomettere il collo à ſimil giogo, foſſe coſa da ſè coſi graue, & pericoloſa, per quello, che alla giornata auenir ſi uede, che ui foſse da penſarui ſopra molto, prima che l'huomo, nè da bellezza, nè da richezza ſi laſciaſſe indurre à ciò. Ma i parenti, & gli amici tanto lo ſtimalarono, ch'egli al fine ſi laſciò conſigliare à prender moglie, &, fra le molte, ne eleſse una, della quale era egli ſtato per alcun tempo innamorato. La quale, quantunque non foſſe per antico parentado nobile, come egli era, era nondimeno honeſtamente nata, & non meno bella fra le donne, che foſſe il Giouane fra gli huomini. La qual bellezza era cagione, che molti di lei s'infiammaſſero oltre modo. Et ue n'erano molti, i quali haueano grande inuidia ad Adorno, che foſſe uenuto di tanta bellezza poſſeditore. Que-

ſti il quale hauea la Moglie, che Calonia haueua nome, tanto cara, quanto ella era bella, non perdonaua à coſa alcuna, ch'egli penſaſſe, che le deueſſe eſſere cara. L'era egli largo de piaceri, de ſolazzi, & ſopra ogn'altra la mandaua pomposamente veſtita, dilettandoſi di accreſcere la natural bellezza della Donna, colla leggiadria dell'habito. La qual coſa era cagione, ch'egli di giorno in giorno più di lei ſe innamoraſſe. Ma la Donna, nutrita ne gli otij, & nel piacere, oue deuea, per la corteſia di Adorno, riſpondergli in amore, ſi miſe ad amare vn'altro Giouane, che ſoleua conuerſare aſſai famigliarmente in caſa del Marito, & poſcia ſe n'era rimaſto. per alcune parole nate fra lui, & Adorno, il qual Giouane non era però nè più nobile, nè più ricco, nè più bello di Adorno. Et tanto oltre ella ſi laſciò ſpingere à gli ſtimoli della carne, che ſi pensò di non poter viuere, ſe non godeua di coſtui. Laonde, poſto da parte il riſpetto del ſuo honore, et l'honore del Marito altresì, cominciò ſeco à penſare, come ella poteſſe ritrouar uia, per la quale ſoccedeſſe l'effetto del ſuo deſiderio, & parendole, che una ſua Balia deueſſe eſſere atta à condurre à fine queſto ſuo amore, gliele palesò, & la pregò, che, s'ella non la voleua ueder morta, non le negaſſe il ſuo ſoccorſo. La Balia, che donna honeſta era, & alla quale pareua, che l'amore, & la corteſia di Adorno non meritaſſe, che la Moglie gli faceſſe ingiuria, le diſſe, Figliuola mia, l'honore è la prima coſa, c'habbia la Donna in queſto mondo, & è egli di tanta importanza, che non merita di eſſer detta donna colei, che ſe ne laſcia priuare, & come, che il conſeruarlo appertenga ad ogni donna, appertiene egli marauiglioſamente alle donne maritate, & per riſpetto di lor medeſime, & per l'honor del marito, & per gli figliuoli, che ne naſcono, il riſpetto de quali figliuoli, non deue eſſer l'ultimo, che ſi conſideri, Perche è pur troppo ſconcia coſa, & troppo biaſimeuole, che inſino ch'eſſi uiuano, poſſa

eſſere loro rinfacciato ſu gli occhi, che di dishoneſta donna ſiano nati, & che alle figliuole paſsi talmente la infamia della madre, che non ſi ritroui chi per mogli le uoglia, per timore, che alla madre non diuengano ſimili. Aggiungeſi à queſto, che ſe donna maritata d'altr'huomo s'ingrauida, come puo di leggero auenire, partoriſce gli altrui figliuoli in caſa del marito, & toglie à legittimi il patrimonio, facendone partecipi i non legittimi. La qual coſa tanto graue è, che appena io mi credo, ch'Iddio, quantunque pietoſo, perdoni mai ſimil peccato à donna, che lo commetta. Si che per l'honor tuo, figliuola mia, per quello del tuo Marito, per quello de Figliuoli, & delle Figliuole tue, & ultimamente per timore d'Iddio, &, per ſalute dell'anima tua uoglio, che tu laſci queſti folli, & dishoneſti penſieri, & ch'eſſendo tu nata di honeſta, & pudica Madre, tu ti proponga la ſua honeſtà per duce, & uolgi il tuo animo à tuo Marito, il quale è uno de belli giouani, c'habbia il mondo, non che Raghugia, et il qual tanto ti ama, che ti hà per la metà dell'anima ſua. Calonia, che ſi era data in preda all'appetito, fè quello, che ſogliono fare gli animi oppreſſi da non ragioneuole paſsion d'Amore. Però che, ſenza dare orecchio à buoni conſigli della Balia, le riſpoſe. ch'à lei, che uecchia era, potea parer coſa ageuole l'opporſi à gli ſtimoli d'Amore, peroche gli anni le haueano così raffredati gli ſpiriti, ch'ella ſe n'era diuenuta gelo. Ma, che ſe foſſe giouane, come ella era, uedrebbe anch'ella, che forza habbia face amoroſa in cor giouanile. & diſſele, ch'ella hauea piu uolte deſiderata di eſſere, come ella uecchia. per non eſſere incorſa in coſi fatto penſiero. Et che ella hauea tutte le coſe, ch'ella hauea dette, molto ben conſiderate, & perciò ſi era oppoſta allo impeto amoroſo, quanto più ella hauea poſſuto, non una uolta, ma molte, per reſtarne uincitrice, ma, che quanto più ella s'era prouata à uoler ſpegnere tal fuoco, tanto ſi era egli di giorno, in giorno

no fatto più gagliardo, & più ardente, onde era coſtretta à rimanerſene vinta, Et, che aueniße di queſto ſuo amore ciò, che auenire ne poteße, ella era ferma di volerſene compiacere più toſto, che morirſene incenerita dalle fiamme, che la coceano nel fiore della ſua età. Ma, che era bene ſtata tanto geloſa dell' honor ſuo, & di quello del Marito, che non haueua voluto communicare queſta ſua graue, & quaſi mortal paſſione, con altri, che con lei, acciò che altri, che ella, & il Giouane, con cui ſi giaceſſe, non ne haueſſe à ſaper coſa alcuna. Allhora la Balia le diſſe, ch' ella male iſtimaua, perche poſto ch' ognun taceſſe, non tacerebbe colui, che ſi piglaſſe piacer di lei. Perche pare à Giouani di non hauer goduto compiutamente di una donna, ſe non ne parlano co loro compagni, &, paſſando la coſa di voce, in voce, ſpeſſo ne viene in notitia il Marito, ilquale non poſſendo poſcia tolerare la vergogna, s' inſanguina le mani nella mogliera, per lauare in quella guiſa la macchia, ch' ella haueua impreſſa nell' honore colla ſua dishoneſtà. Et, che volendo ella fuggire il morirſi giouane, non voleſſe, per tal fallo, mettere il coltello in mano al Marito, che l' uccideſſe. Calonia, deliberata di ſatiar la ſua voglia, le diſſe, che, quando pure il Giouane voleſſe non tenerla ſegreta, & per ciò deueße rimaner morta, volea più toſto, che il Marito la uccideſſe, & goderſi del Giouane, che morirſi di deſiderio non ne godendo. &, che ſe à lei non caleua di sè medeſima, non ne deuea tener più cura la Balia, ch' ella iſteßa ſi teneſſe. Et quiui riſcaldataßi incredibilmente, le diſſe, che s' ella non volea compiacerla, ritrouerebbe altri mezzi, per li quali haurebbe quello, ch' ella deſideraua, & che quando ogn' altra coſa le veniſſe meno, non verrebbe ella meno à sè medeſima, perciò, che ſi fuggirebbe dal Marito, & ſe n' andrebbe al Giouane amato, aueniſſe di lei, ciò che auenir poteße. La Balia, che accorta era, veggen

do quanto caldi hauea coſtei gli ſproni al fianco, & che, ricu
ſando ella di far queſto, ſi potrebbe di leggeri ritrouare altri,
che lo farebbe, ò che la giouane, non temendo ſcandalo alcu-
no, ſe ne potrebbe, come ella hauea detto, fuggire, accioche
colei, ch'ella, come figliuola, nutricata hauea, non incorreſſe
in infamia, & in pericolo di morte. Le promiſe di far sì, ch'
ella ſi godrebbe del giouane, &, datale queſta ſperanza, da
lei ſi dipartì. Et, piena di noioſo penſiero, diſcorrendo molte
coſe colla mente, ſi riſolſe, che à uolere leuare la giouane da
uergona, & parimente da pericolo, biſognaua ingannarla,
& prima, ch'altro aueniſſe, farne conſapeuole il Marito.
Per la qual coſa dando ella parole à Calonia, &, fingendo di
portarle ambaſciate dal giouane, la trattenne tanto, che ella
ſi uide commodo tempo di poterne parlare acconciamente con
Adorno. Trouatolo adunque un giorno ſolo, & otioſo, eſ-
ſendo andata Calonia à caſa d'una ſua ſorella, ella così gli diſ
ſe. Adorno, ſono fra gli huomini alcuni, che toſto che oda-
no qualche coſa, che loro non piaccia, uengono in ira, & in
furore, & fanno ſtrepiti, & romori, co quali, oue deureb-
bono cercare di porre acconcio alle coſe, che loro ſpiacciono, le
fanno diuenire più acerbe, & più ſpiaceuoli con lor danno,
& ſpeßo anco con poco loro honore. Et quando io mi penſaßi,
che tu uno di quelli ti deueßi eſſere, ti dico, che io mi tacerei,
& laſcierei andar l'acqua allo in giu. Ma perche io mi ſtimo,
per la tua molta prudenza, altrimente di te, mi diſpongo à
dirti quello, che mi pare, che non ti ſi debba celare, accioche,
mentre le coſe ſono in buono ſtato, tu, col tuo conſiglio, &
col tuo ſapere, pigli prouiſione à gli ſconci accidenti, che po-
trebbono auenire, &, ſe così mi prometti di fare, ti dirò coſa,
che ti dara ampio argomento di uſare quella maturità, che io
hò ſempre conoſciuta in te ſingolare. Et promettendole Ador
no di tale eſſere, quale ella lo deſideraua, Gli aperſe ella l'amo
re

re di Calonia. Et gli diſſe, che queſto non era male da curare nè col ferro, nè col fuoco. accioche più non ſe inacerbiſſe, ma da uſarui tale empiaſtro, che ſi ſanaſſe la piaga. Et che perciò non biſognaua quì uenire nè à mal uiſo, nè à romori, nè à bat titure, nè à ſtrette cuſtodie, nè ad altri ſimili fatti, perche tanto di furore hà in sè una donna ſtranamente innamorata, che non è così terribile la tempeſta del mare, quando più freme, come ella ſi moſtra. Et che perciò, quanto più foſſero uiolenti le prouiſioni, tanto più diuerebbe impetuoſo il furore. Per la qual coſa era da ritrouar modo ageuole, & acconcio, per lo quale ella dolcemente ſi rimaneſſe in forza di chi l'haueua à reggere. A' queſte parole diſſe Adorno, che gli pareua coſa marauiglioſa udir ciò della ſua donna, amandola egli, come l'amaua, & compiacendola in tutto quello, che à grado l'era, Ma la Balia gli diſſe, che non ſi marauigliaſſe, Perche queſti erano de frutti, che produceua l'otio, & gli agi, & la troppa licenza data alle donne. però che tali coſe ſono le uere producitrici della laſciuia. & ch'ella ciò non gli haurebbe detto, ſenon ne foſſe certiſsima. Adorno, conoſcendo la bontà della Balia, ſi credette che foſſe uero, quanto ella gli hauea detto, & le diſſe, che ui penſerebbe ſopra, & poſcia le direbbe quanto haueſſe deliberato di fare. promettendole nondimeno di non prouedere à ciò ſenon con amoreuole corteſia. Et pregolla, che, in queſto mezzo tempo, nen laſciaſſe che più oltre paſſaſſe l'amore di Calmia, gliele promiſe la Donna: dicendo, che l'era altrotanto à core l'honore di lui, quanto la uita propria. Venne finito queſto ragionamento, Calonia, & toſto le diſſe, s'ella haueua da dirle nulla del ſuo amato giouane. anzi si, riſpoſe ella, mi è occorſo uſcir di caſa, & mi hà ritrouata, & infinitamente ti ſi raccomanda, & dice, che non attende altro, ſenon che uenga quell'hora, che egli poſſa eſſere con eſſo teco in amoroſo piacere. & pero egli non attende altro,

 ſenon

ſenon che tu l'agio glie ne dia, Andò in così fatto modo per alcuni giorni la coſa, prima che Adorno altro diceſſe alla Balia di quello, ch'egli haueа deliberato di fare. Perche volle anco, oltre le parole della Donna, vedere, s'egli ſi potea meglio certificare ſe così foſſe, come ella detto gli haueua, & poſto mente à gli atti, alle maniere, al parlare, al procedere della Moglie, al fine conobbe, che la Balia il uero detto gli haueua, Et, riſolutoſi di quanto intendea di fare, diſſe alla Balia, dalla quale egli ſapea di giorno, in giorno ciò, che auenіua, che deueſſe dire à Calonia, che il Giouane le haueа detto, ch'egli ſi ſentiua ſtruggere, & che non potea tolerar lo indugio, & però lo pregaua à tentare ogni poßibil via, perche ſi poteſſe eſſere con lei. Et perche egli mai non ardirebbe di uenirſi à lei, mentre il Marito foſſe nella terra, la ſupplicaua à tener modo, che Adorno ſe ne andaſſe à ſuoi poderi in contado, & poſcia gli faceſſe far motto, ch'egli, di ſubito, à lei ſe ne uerrebbe. & che la pregaua à far sì, che la partita del Marito foſſe più toſto, che poßibil le foſſe. perche, s'ella troppo à lungo andaſſe, egli ſe ne morrebbe. Portò queſta finta ambaſciata la Balia alla Giouane, la quale le fù cariſsima. Et domandolle, che modo ella deurebbe tenere, à far, ch'Adorno ſe ne andaſſe in contado. La Balia, che già l'ordine con Adorno dato haueа, di quanto ſi deuea fare, diße. Poi c'hò condotta inſino à quì la coſa, uoglio, anco ch'ella habbia il fine che ragioneuolmente deue hauere. Et così, uenuta l'hora del deſinare, diſſe ad Adorno la Balia. Meſſere habbiamo gia dieci giorni di Giugno, nel qual tempo i lauoratori comminciano à tagliar le biade, ſapete quanto eßi ſi ſiano ſcelerati, però mi parrebbe bene, quando così à voi paia, che ue n'andaſte à poderi voſtri, & prouedeſte, che non ſi rimaneſſero le rendite uoſtre in preda à villani. Adorno fè ſembiante, che la Balia bene lo conſigliaſſe, & moſtrò di volerui andare il giorno ſeguente. La Moglie aſinta,

la, per coprire lo inganno, ch'ella già haueua apparecchiato di uolergli fare, finſe, che le foſſe graue, ch'egli ſi partiſſe da lei, & gli diſſe, ch'egli haueua in contado i ſuoi miniſtri, & perciò non era di meſtiero, ch'egli ui andaſſe. Ma Adorno, che la fittione ottimamente conobbe, le diſſe, che l'occhio del Signore era à ſeruitori, come lo ſprone al cauallo, & che, per tal cagione, egli uoleua andare, oue non ſtarebbe più di otto giorni. come domine otto giorni? riſpoſe la Donna, mi ritroue-reſte morta, al uoſtro ritorno, ſe tanto tempo mi steſte lontano, ſaranno pur troppo due giorni, & due giorni ſiano, riſpoſe Adorno. Et, meſſoſi in arneſe per caualcare, la mattina ſe-guente finſe di andare in contado. Calonia, ſubito, che vide il Marito fuori di caſa, diſſe alla Balia, che, la Iddio mer-cè, era uenuta quell'hora, ch'ella tanto hauea deſiderata, & ch'era tempo, ch'ella n'andaſſe al Giouane da lei amato, & lo conduceſſe da lei. La Balia, che con Adorno hauea dato diſcreto ordine à quanto ſi deuea fare, ſi vſcì di caſa, & fingendo al ſuo ritorno di eſſere stata dal Giouane, le diſſe, ch'egli alle due hore di notte vi verrebbe. A queſte pa-role fù, fuori di ogni opinione, lieta Calonia, & le par-ue, che più tardi dell'uſato ſe ne fuggiſſe il giorno, tanto era il deſiderio, ch'ella hauea di goderſi colui, che cotanto deſideraua. Adorno, come era ordine fra la Balia, & lui, ſonate le due hore, venne alla porta tutto pieno di odori, & tutto, come hoggidì diciamo, profumato. &, dato il ſegno, ch'era tra lor poſto, la Balia ſceſe, & gli aperſe, & lo conduſſe in vna camera terrenna, oue Calo-nia, di ſua mano hauea, meſſo in punto vn bene agiato letto, acciochè nulla mancaſſe alla gioia, ch'ella ſpera-ua di deuere hauer col deſiderato Giouane. Andata la Balia diſopra le diſſe, che il Giouane l'attendeua. Calo-nia tutta lieta, fatto accendere vn lume, eſſendo già ognuno

 dela

della famiglia adormentato, ſceſe le ſcale, & ſe n'andò, alla camera, nella quale era Adorno, & aperto l'uſcio, nell'entrare ſi laſciò cadere la Balia la lucerna, la quale ſi ſpenſe. Et moſtrando la Balia di hauer ciò à male. Brontolando, come che coſa ſpiaceuole le foſſe auenuta, fe viſta di volere ritornarſi ad accenderla. Ma la Giouane le diſſe, che non voleua, acciochè non ſi deſtaſſero quei, che dormiuano, & non ſi ueniſſe à paleſare quel, ch'era ſegreto. Adorno, che di corpo era ſimigliantiſſimo al Giouane da Calonia amato, vſcito del letto, finta la voce dell'amante, come colui, che à ciò fare era molto atto, eſſendouiſi auezzo inſin da fanciullo, Anima mia, le diſſe, uenuta è pur quell'hora, tanto lungamente deſiderata, &, recatalaſi in baccio, però ch'ella, nello entrare della camera, la camiſcia ſi hauea tratta, & era rimaſa tutta nuda, la portò nel letto, &, dandole mille baci, cominciò à ſcherzare, & à traſtullarſi con lei, come ſe mai più non foſſe ſtato ſeco. Et, poi che lungamente hebbero preſo piacere l'uno dell'altro, Calonia, meſſo il ſuo capo ſul petto ad Adorno, gli diſſe, conoſco veramente, Signor mio, ch'io faccio grandiſſimo torto à mio Marito, il quale tanto mi ama, quanto più ſi poſſa amar donna. Ma tanta è ſtata la potenza della bellezza voſtra, & la forza dell'Amor, che ui porto, che ſono ſtata conſtretta, per non mi morire, condurmi à quel, ch'io ſono per voi. il che nondimeno hò fatto non ſenza gran cordoglio, per l'oltraggio fatto al Marito, Ma poſcia, che la neceſſità, à che mi hà condotta Amore, è ſtata uie più poſſente di ogni mio proponimento, & à voi mi hà congiunta, vi prego, per queſta mia corteſia, che ui hò vſata, et per quella gentilezza voſtra, che mi vi hà fatta ſoggetta, à tenermi ſegreta sì, che ciò non pure non venga alle orecchie del mio Marito, ma neanche di alcuno altro, acciò, che dal mio ſuiſcerato amore non mi aueniſſe ò morte, od eterna infamia, la

quale

quale più graue mi ſarebbe, che la morte. Adorno à queſte parole deliberò di ſcoprirſi. Et, ripigliando in vn tratto la ſua natia uoce (ui prometto, Donne mie care, ch'io ſon tocca da tal ribrezzo, in deuerui narrar quel, che mi auanza, che mi ſento tutta raccapricciare, conſiderando qual ſi deueſſe allhora rimanere Calonia, quando, in vece dell'amante, ſi ſentì in braccio al Marito) non dubitare, diſſe, Calonia, che nè da tuo Marito hauerai tu morte, nè da altri infamia, perche con altri, che col tuo Adorno, tu ti ſei giaciuta. A queſte parole fu così occupata in Calonia ogni uirtù, & perdette in guiſa ogni uigore, che non pure le mancò la uoce, ma come morta ſi rimaſe. Et più toſto haurebbe voluta eſſere ſtata ſepolta uiua, che ritrouarſi in quel letto col Marito. Ma Adorno, che non haueua altro bene nel mondo, che lei, recatalaſi ſtretta nelle braccia, le diſſe. Confortati Calonia, che per ciò non ſono io per hauerti punto men cara, che ti habbia hauuta inſino ad hora, che ſe bene io non merito, come tu dianzi hai detto, che tu mi facci queſto dishonore, sò, che le Donne, alle volte, per la fragilità loro, ſono arrendeuoli à gli ſtimoli della carne, però uoglio perdonare queſto tuo errore, per queſta fiata, alla debolezza del tuo ſeſſo. Et così gliele perdonò. Hora baſtiti, in quanto à te, hauere ſodisfatto à quel deſiderio, che tanto ti ſtimolaua, & per lo inanzi fà, che tu mi ſii quella moglie, che uuole lo infinito amore, che io ti porto, perche, facendo altrimente, oue hora mi hai ritrouato piaceuole, mi proueresti allhora tale, che vedreſti, che l'honor mio mi è a core, & qui ſi tacque. L'hauuta paura raffredò in guiſa in Calonia il fuoco, per lo quale dell'amato Giouane ardeua, che non ve ne rimaſſe viua fauilla, perche lo ſi leuò ella di modo dell'animo, che in oblio lo poſe, come ſe mai veduto non l'haueſſe. Et ripigliato alquanto di ſpirito, per la molta bontà, che conoſcea, che le haueua, fuori d'ogni ſua opinione, vſata

il Marito, dal quale ella attendea certiſsima morte. Le chieſe humiliſsimamente perdono. Et gli promiſe di eſſergli ſempre tale, quale queſta ſua incredibile benignità, & l'amore, col quale ſi vedeua eſſere amata da lui, voleano, ch'ella ſi foſſe. aſsicurandolo, ch'ella più mai non gli darebbe cagione ſe non di amarla, & di hauerla cariſsima, & diſſe, che s'egli altrimente ritrouaſſe mai, le ne deſſe quel gaſtigo, che à lui pareſſe più conueneuole. Il Marito all'hora abbracciatala, & aſtrettalaſi caramente al petto, la baciò, & le diſſe così dei tu fare, Moglie mia, acciochè l'amor noſtro, da conſtante fede accompagnato, non pure ſi rimanga fermo, ma di giorno, in giorno diuenga maggiore, & amoreuolmente addormentatiſi inſieme, così ſe ne ſtettero inſino all'apparir del giorno. al l'apparir del quale Adorno volle, che la Donna ſe n'andaſſe alla ſua ſtanza. & egli, vſcitoſi tacitamente di caſa, per non dare ſoſpetto ad alcuno de ſuoi, ritornò à porſi in habito di caualcare, &, come di contado ſi veniſſe, ſe ne ritornò a caſa, Et per tutto il rimanente della ſua uita, ſe ne ſtette la Giouane legata in fede amoreuoliſsimamente col ſuo Marito. Et, riconoſcendo, da quale errore ella foſſe ſtata leuata, reſe molte gratie più fiate alla Balia, che, col ſuo ſenno, haueſſe operato, che ſi foſſero in lei ſpinte le diſhoneſte fiamme, che à diuenire adultera, condotta l'haueano.

Conſaluo

CONSALVO, PIGLIATA AGATA per moglie, s'innamora di vna meretrice, ſi delibera di auelenare Agata. Vno ſcolare gli dà in vece di veleno, poluere da far dormire, la dà egli alla Moglie, la quale oppreſſa dal ſonno, ê ſepellita per morta, Lo ſcolare la trahe del ſepolchro, & ſe la mena à caſa, è condannato il Marito â morte, ella lo libera dalla morte, ſalua la ſua honeſtà.

NOVELLA V.

VEnuta Liuia al fine della ſua nouella, diſſe Sempronio. Le donne debbono molto guardarſi di dar materia di eſſere così gastigate da lor mariti, che non puote eſſere, che il Marito, quando anco foſſe tale, quale ci hà mostrato Adorno la nouella di Liuia, ciò ueggendo non conoſca l'animo della ſua Donna poco pudico, ſe bene non incorre in vergogna col corpo, la qual coſa puote eſſere cagione, che il Marito habbia ſempre qualche ſoſpetto di lei, & percio vie meno l'ami. Lo stimolo dell'honore, dee così opporſi, nelle donne, alla feminil fragilità, che non ſi laſcino vincere da dishoneſti appetiti. Et la fede data à mariti, le debbono far diuenir costantiſſime. Et tale costanza ſi vedrà da quello, che ſon per narrare, in vna nobiliſſima Donna, la quale, anchora, che foſſe grauemente ingiuriata dal Marito, & egli ſi induceſſe a volergli dar morte, ella nondimeno, uincendo il mal uoler di lui, colla ſua molta fede, lo liberò da vituperoſa morte.

Fù in Siuiglia, nobile città di Spagna, un Gentilhuomo, che Conſaluo hauea nome, il quale più laſciuo, &

più

più mutabile era, che à nobil' huomo non era conueneuole. Queſti innamoratoſi di una Gentildonna, che Agata era detta, usò ogni diligenza per hauerla per moglie. Et perche ella era pouera, oue Conſaluo era richiſſimo, i parenti gliele diedero. Parendo loro di fare vn gran guadagno. Ma appena ſi finì l'anno, ch'egli, ſatio di lei, moſtrò quanto foſſe coſa poco gioueuole alle donne, hauer marito più ricco, che ſauio, & quanto ſia meglio dar le donne à gli huomini, che alla roba. Perche, eſſendo andata ad habitare in quella contrada vna cortigiana, & ricca, & bella, che con mill'arti, & mille inganni ſi facea prigioni gli animi de gli huomini, che, come ſemplici, non ui ſi ſapeano opporre. Conſaluo fù uno de primi, che ne coſtei lacci incappò, &, fuori di ogni credenza, di lei ſi acceſe. Et era à tal termine giunto, che non hauea mai bene, ſenon quanto era ſeco. Et, eſſendo ella ſopra ogni femina diſſoluta, & auida del guadagno, non à Conſaluo ſolo, ma à quanti ſi andauano à lei con copia di danari largamente ſi daua. La qual coſa tanto doleua à Conſaluo, quanto ſi puo penſare ognuno, che dolga vedere molto amata donna nelle mani altrui. Era nella città uno ſcolare di medicina, & di nobil caſa, & che molto conuerſaua con Conſaluo, il quale ſi era così innamorato di Agata, che non bramaua altro, che goderſi di lei, Et hauendo commodità di andare in caſa, per la domeſtichezza, ch'egli teneua col Marito, non laſciaua coſa à fare, perch' ella l'amaſſe, & il compiaceſſe di sè. La qual coſa, anchor che foſſe notoſa alla Donna, & perciò haueſſe voluto, ch'egli ſi foſſe rimaſo di andarle in caſa, nondimeno, conoſcendo ella il Marito huomo di poca leuatura, & molto di lettarſi dell' amicitia dello ſcolare, toleraua la moleſtia, ch'egli le daua, leuandogli nondimeno ogni ſperanza, di poter mai conſeguir da lei coſa men che honeſta. Queſti per porle il Marito in diſpetto, fè che vna vecchia, che era molto

atta à piegar gli animi delle donne à deſideri de loro amanti, le ſpiegò, come ſe foſſe moſſa à compaſsione di lei, l'amore, che Conſaluo alla Meretrice portaua. moſtrandole, che indegnamente ella gli era tanto fedele. Et, d'una coſa paſſando ad un altra, le diſſe finalmente, ch'era grande ſciocchezza, che pigliandoſi piacere il Marito d' altre donne, ella, come melenſa, ſe ne ſteſſe à diſagio. Agata, che ſaggia era, & amaua il Marito, le diſſe, ch'ella volentieri uedrebbe il Marito tale, quale egli deurebbe eſſere, & quale ella lo deſideraua. Ma, poſcia ch'egli pure di altro animo era, non gli voleua ella torre quella libertà, che ò la mala uſanza del guaſto mondo, ò priuilegio, che tra loro ſi haueſſero fatto gli huomini, hauea lor data. Et ch'ella non era mai, faceſſe con altre donne il Marito ciò, ch'egli ſi uoleſse, per uiolar quella fede, che data gli hauea, nè per ſcemare il deſiderio di conſeruare l'honore, che naturale deue eſſere ne gli animi delle donne, & che le face degne di loda in tutte le parti del mondo. Et, che tanto più deueua ella ciò fare, quanto non hauea dato altro di dote al Marito, che l'honeſtà. onde nõ voleua ella mai da queſto penſiero leuarſi, & poſcia, alquanto turbatetta, le ſoggiunſe, ch'ella ſi marauigliaua molto, ch' eſſendo ella vecchia di tale età, che deurebbe riprendere le giouani, s'elle à ciò fare ſi prieg aſsino, le deſſe così fatti conſigli, i quali l'erano tanto noioſi, che s'ella foſſe mai più così ardita, che di coſe tali le diceſse parola, le farebbe prouare, quanto ſimili ragionamenti le foſsero ſpiaceuoli: Riferì la vecchia allo ſcolare, ciò che Agata detto le haueua, & ne rimaſe egli molto triſto. Ma, non reſtò per ciò di amare la Donna, auiſandoſi, che non era così duro cuore, che amando, pregando, lagrimando, à lungo andare, non ſi ammolliſce. Cõuerſando coſtui con Cõſaluo, gli diſse egli, che acceſo era così della Meretrice, come lo ſcolare della Agata, & che non gli increbbe mai tanto di hauere moglie à lato, quanto

quanto gli rincreſcieua allhora. Perche non hauendo egli Agata, ſi piglierebbe la impudica Aſelgia (che coſi era appellata la Meretrice) per moglie. Però ch'ella ſola era quanto di bene egli hauea nel mondo. Et ui aggiunſe, che ſe non temeſſe il gaſtigo della giuſtitia le darebbe morte. A queſte parole diſſe lo ſcolare, che ad ogni modo era graue ſoma una mogliera, che foſſe uenuta à faſtidio al marito, & che s'altri cercaua di liberarſene, tentaua coſa degna di ſcuſa. Et ragionando una uolta, & un'altra Conſaluo ſeco di queſto ſuo deſiderio, & ritrouandolo tutta uia fauorire la parte ſua, preſe tanta baldanza con lui, che un giorno gli diſſe. Tu mi ſei quell'amico, che mi ſei, & queſta noſtra amicitia mi fà credere, che t'increſca non meno, che à me, ch'io mi ritroui in queſto trauaglio, nel quale tu mi uedi, per non poter pigliarmi per moglie Aſelgia, Et però perſuadendomi di potere hauere, poi che medico ſei, compenſo al mio male, ti uoglio dire quello, che mi è uenuto in mente, & quello ſimilmente, in che io mi uoglio ſeruir di te. Io mi ſono deliberato, quanto prima potrò, di far morire Agata, & hà più giorni, che io mi uolgo queſta coſa per l'animo, ma mi hà fatto ſopraſtare il non ſapermi ritrouar modo di farla morire, che à me non ſia poſcia imputata la ſua morte. Et ſappiendo, che tu ſei medico, & per lo lungo ſtudio, c'hai dato à queſta arte, imaginandomi, che tu ſappi di molte coſe, che ſarieno atte à compire queſto mio deſiderio, ti prego ad eſſermi in ciò corteſe, che te ne ſarò ſempre obligato, Lo Scolare, ſubito, ch'udì così dire à Conſaluo, conobbe, che quindi gli ſi potea ſcoprire la uia di potere, col mezzo del ſuo ingegno, hauere Agata nelle mani. Ma tenendo nell'animo chiuſo il ſuo penſiero diſſe à Conſaluo. Che egli era uero, che non gli mancauano modi così ſegreti di far morire le perſone con ſegreti ueleni, che non ſarebbe alcuno mai, che ſi poteſſe accorgere, che di ueleno ſi moriſſero quelli, che lo pigliaſſe-

ro:

ro. Ma che due coſe lo ritraheuano da compiacerlo, l'una perche i Medici erano al mondo, non per leuare la uita ad altri, ma per conſeruargliele. l'altro, che porrebbe à troppo gran pericolo la uita ſua, qualunque uolta à ciò fare ſi diſponeſſe. Perche potrebbe auenire, come pare che uoglia Iddio, ch'auega in ſimili caſi, che per non penſato modo ſi ſaprebbe ciò, che fatto ſi foſſe, & che non meno ſarebbe egli condannato à morte, che Conſaluo. Et che per lo primo riſpetto non ſi uoleua egli dare à far coſa, che foſse contra la profeſsione ſua, & per lo ſecondo, non uolea porre à riſchio, per coſa tale, la uita ſua. Conſaluo ciò udendo, diſſe, che le leggi dell'amicitia non uietauano, che uno amico non ſi partiſſe dall'honeſto, per ſeruigio dell'altro. Et che perciò non deueua egli mancargli in queſto ſuo deſiderio, Nè li due riſpetti addotti lo deueano rimouere da ciò, Perche tanto hoggidì era tenuto medico, chi uccidea gli huomini, quanto colui, che gli ſanaua. Et che eſſendo ciò ſegreto fra lor due ſoli, non era da temere, che mai ſi deueſſe ſapere. Et che quando anco aueniſſe, ch'egli foſſe incolpato di hauere auelenata la Moglie, gli prometteua egli di non dir mai, che da lui haueſſe hauuto il ueleno. Lo Scholare gli diſſe, che poſcia, ch'egli così gli prometteua, proporrebbe l'eſſergli amico al diritto della Medicina. & che lo compiacerebbe. Et, laſciato Conſaluo tutto lieto, ſe n'andò à caſa, & compoſe una ſua meſcolanza di poluere da fare talmente dormire, ch'altri ſarebbe giudicato morto. Et l'altro giorno portò la poluere à Conſaluo, & gli diſſe. mi fate far coſa, Conſaluo, che non farei per me medeſimo, ma poſcia, che più hà poſſuto in me l'amor, ch'io vi porto, che il giuſto, e'l deuer mio, ui prego à mantenermi la fede, & non paleſar à perſona giamai, che queſto ueleno da me habbiate hauuto. Coſi gli promiſe Conſaluo di fare. Et preſa la poluere dimandò, in che modo egli la deueſſe vſare. à cui diſſe egli, che la ſera glie

poneſſe gentilmente nel mangiare, & che mangiata che la ſi haueſſe, così acconciamente Agata ſe ne morrebbe, che parrebbe ch'ella dormiſſe. Preſa Conſaluo la polue, & uenuta la ſera, la poſe nel mangiare dell'Agata. La quale, mangiata, che l'hebbe, ſentendoſi tutta ſonnacchioſa, ſe n'andò nella ſua camera (però, ch'ella con Conſaluo non ſi giaceua, ſenon quando egli l'adimandaua, il che era di rado) & entrò nel letto, et non paſsò l'hora, che la preſe così profondo ſonno, che pareua veramente morta. Conſaluo, quando tempo gli parue, ſe n'andò anch'egli à letto, & ſtando tutta uia colla mente trauagliata, aſpettò con grandiſsimo deſiderio il giorno, tenendo certo di ritrouare la Moglie morta. Fattoſi giorno, egli ſi leuò, & ſe n'andò fuori di caſa, & ui ſtette per lo ſpatio di un'hora, poſcia ſi ritornò à caſa, & dimandò alla Cameriera di Agata, che foſſe di lei, non ſi è ella anchor moſſa riſpoſe, & egli come, diſſe, dorme ella tanto iſtamane? ſuole eſſere leuata auanti giorno, & hora ſon paſsate due hore del dì, & anchora dorme? uà toſto, & riſuegliala, che uoglio, ch' ella mi dia alcune coſe, le quali ſono ſotto le ſue chiaui. La Cameriera, preſta al commandamento, ſen'andò alla Madonna, & chiamatala vna, & due fiate, & non riſpondendo ella, le poſe le mani adoſſo, & toccandola gentilmente le diſſe. Leuateui Madonna, che il Meſſere ui domanda. Ma non riſpondendo ella, le preſe la Giouane un braccio, & ſcotendola aſſai gagliardamente, &, non riſpondendo la Donna, nè mouendoſi punto, ſen'andò à Conſaluo, & diſſegli. Meſſere, io non poſſo far riſentire Madonna, per coſa, che io le faccia, Conſaluo all'hora lieto. uà, diſſe, & ſcuotila tanto, ch'ella ſi riſenta. Ritornò la Cameriera, & fe quanto le hauea detto Conſaluo, ma tutto fece in vano. Onde ritornataſi à lui, diſſe ch'ella credeua certo, che Madonna foſſe morta, tanto l'haueua ella ritrouata fredda, & inſenſibile. Come morta? diſſe egli, & ciò diſſe

come marauiglioſo, & pieno di ſpauento, &, andatoſi al letto, la chiamò, la ſcoſſe, la ſtrinſe fortemente colle mani, le torſe le dita, & delle mani, & de piedi, & al fine, non ſentendo coſa alcuna Agata. Cominciò à gridare a dolerſi, à ramaricarſi, à percuoterſi, & à maledire la ſua fortuna, che l'haueſſe, coſi toſto, priuo di così fedele, & amoreuole Moglie. Et hauendo ſcoperta tutta, & riuoltata la Donna, & non veggendo coſa alcuna perla ſua perſona, la quale haueſſe à dare ad alcuno inditio di ueleno, uolle moſtrare di compire ogni vfficio di amoreuole marito. Per la qual coſa fece egli chiamare quanti medici erano in Siuiglia, i quali uenuti, & uſati tutti quegli argomenti, che loro paruero atti à far riſentire perſona viua, & ritrouandola pure immobile, & inſenſibile, giudicarono, ch'ella da ſubita morte foſſe ſtata occupata, & per morta la laſciarono. A queſta loro riſolutione, benche fra sè, ne foſſe lietiſſimo Conſaluo, finſe nondimeno di ſentirne eſtrema dolore. & pareua che non uoleſſe più uiuere morta la Moglie. Siche fece chiamare i parenti della Donna, & con loro ſi dolſe infinitamente del caſo auenuto, & poſcia fece apparecchiare belle, & horreuoli eſſequie, & la fe, con molta pompa ſepellire, in vno auello c'haueа Conſaluo fuori della terra, nel cimitero de frati dell'oſſeruanza. Lo Scholare, che il luogo molto bene ſapeua, & haueua in contado una ſua caſa, non molto lontana à quella chieſa, ſe n'era la ſera gito fuori di Siuiglia, & la notte, quando tempo gli parue, pigliata con eſſo lui vna lanterna cieca all'auello ſe n'andò, & perche egli era giouane, & di buon nerbo, hauendo portate con ſeco alcune coſe, atte à potere leuar la pietra, che chiudeua il ſepolchro, l'aperſe, & entrato in eſſo ſi recò la Donna in braccio, la quale, eſſendo gia finita la forza della polue, ſi riſentì, toſto, che egli la moſſe. & ueggendoſi ella iui tra ſtracci, & oſſa di morti, & veſtita, come ſe morta foſſe, ohime, miſera,

ra, me diſſe, oue ſon'io? chi mi hà, dolente me, qui meſſa? Il uoſtro infedele Marito, riſpoſe lo Scholare. Il quale auelenataui, per pigliarſi Aſelgia per moglie, ui ha fatta qui ſepellire. & ſon'io qui uenuto, moſſo a compaſſion della uoſtra ſciagura, co remedi opportuni, per uedere, s'io poteua richiamare la uoſtra felice anima à gli uſati uffici, &, quando ciò non haueſſi potuto, morirmi qui à canto il uoſtro corpo, & laſciarlo, in queſto auello, colui congiunto. Ma poſcia che, in queſto uoſtro graue periglio, mi è ſtato di tanto fauoreuole il Cielo, che la uirtù de rimedi, che fatti ui hò, hanno rattenuta la uoſtra gentil'anima, congiunta al uoſtro belliſſimo corpo, uoglio, uita mia cara, che quinci conoſciate qual ſia ſtata la fede del uoſtro maluagio Marito, & qual ſi ſia la mia, & qual di noi due meriti eſſere amato da uoi. La Donna ritrouandoſi in quello auello, ueſtita da donna morta, ſi credette quanto lo Scholare detto le haueua, & le parue, che foſſe il ſuo Marito più d'ogn'altro misleale, & crudele. Et riuoltataſi allo Scholare gli diſſe. Rhiſti, che così hauea nome egli, negar non ui poſſo, che infedeliſſimo non ſia il mio Marito, nè poſſo non confeſſare, che uoi non ſiate amoreuoliſſimo. Et forza mi è dire, poi che, miſera me, in queſto luogo tra morti, et da morta ueſtita mi ueggio, che io conoſco la uita da uoi. Ma perche, ſe il mio Marito mi hà rotta la fede, io però intera hò ſerbata, & ſerbo la mia, ſe uolete, che queſto uoſtro pietoſo, & amoreuole ufficio mi ſia caro, & cara mi ſia la uita, che data mi hauete, ui prego, che uogliate hauere raccomandata l'honeſtà mia, & non uogliate, coll'uſarmi atto nillano (la qual coſa non mi poſſo penſare, che mi debba auenir mai da tanta corteſia) far meno lodeuole queſto uoſtro corteſe atto, il quale, ponendo uoi freno al concupiſcibile deſiderio, et allo sfrenato appetito, ſi rimarrà il più uirtuoſo, & più degno di honore, che foſſe mai fatto da corteſe gentil'huomo. Rhiſti uolle con efficaci

ficaci ragioni farle uedere, che il Marito non hauea più in lei ragione alcuna, & che quando ue ne haueſſe anco, tanto era stato ſozzo queſto ſuo atto, col quale le hauea dato così certo pegno del mal' animo ſuo, che deueua eſſere ſicura della morte, qualunque volta ella gli ritornaſſe nelle mani. Et, che perciò ella non deuea tenere più stima alcuna di lui, ma deuea mostrarſi grata del riceuuto beneficio, & eſſergli tanto benigna, che ella conſentiſſe, che poteſſe godere il frutto delle ſue fatiche. et, con queſte parole, ſi piegò verſo lei, per darle un baccio. Lo riſpinſe la Donna, & gli diſſe. Rhisti, ſe il mio Marito hà ſciolte, colla ſua poca fede, le ragioni del matrimonio, non le hò ſciolte io, nè ſcioglierle mai uoglio, inſin che mi durerà la uita. dell'andargli alle mani, mi uoglio appigliare al uoſtro conſiglio, non perche non ui andaſsi uolentieri, quando lo poteſsi ritrouar di miglior penſiero, ma per non incorrere altra volta in così graue pericolo. Quanto à dare degno guiderdone à queſta vostra lodeuole fatica, Il maggiore non ui ſaprei io dare, che restarui eternamente obligata: & ſe queſto ui baſta, mi resterò in queSta mia angoſcia tanto contenta, quanto conporta il miſero ſtato, in ch'io mi ritrouo hora. Ma, ſe uoi forſe uoleste, che la perdita dell'honestà mia ui deueſſe eſſer mercede, vſcite, ui prego, di queſta ſepoltura, & chiudetemici dentro, che io uoglio più tosto, riceuer morte dalla crudeltà del Marito mio, con ſaluezza del mio honore, che da tale pietà hauer la uita, colla perdita della mia pudicitia. Conobbe à tali parole il liberatore della Agata la ſua bontà, & poſto, che gli foſſe graue di ritrouarla di così fedele, & fermo animo, che nè la Morte iſteſſa le potea far mutar penſiero, pure, auiſandoſi, che il tempo poteſſe uincere il propoſito della Donna, le riſpoſe, che rimanea contento di uederla de ſi buon animo, & che perciò egli non voleua altro da lei, che quello, ch'ella gli uolea dare. Et con queste parole la traſſe della ſepoltura,

tura, & la conduſſe à caſa ſua. & raccomandolla ad vna ſua vecchia, & ſe ne ritornò in Siuiglia. Laſciando la cura à quella Donna di diſporre l'Agata ad eſſergli piaceuole. Conſaluo, dopo alcuni giorni, moſtrando di non poter ſtar ſenza donna, ſi preſe Aſelgia per moglie. La qual coſa parue molto ſtrana à parenti di Agata. & ſe ne ſtettero tutti coll'animo ſoſpeſo. Standoſi Conſaluo colla nuoua Mogliera, gli auenne quello con lei, che à lui con Agata era auenuto. Però, che eſſendo coſtei uſa non ad un'huomo, ma alle centenaia, & à uiuere in quella licenza, nella qual uiuono le ſimili à lei, tenendola Conſaluo con quella diligenza, che gli inſegnaua la gran geloſia, ch'egli ne haueua, le uenne egli à tanta noia, che nol poteua ueder uiuo, & conobbe allhora Conſaluo, che differenza foſſe fra l'amore di honeſta donna, & di una meretrice. Dicendole adunque Conſaluo del poco amore, ch'egli conoſceua in lei, & riſpondendogli ella orgoglioſamente, venne in tanto furore, ch'egli le diſſe, Scelerata, per godermi te, hò auelenata Agata, ch'era la più amoreuole donna, che mai per matrimonio ſi congiungeſſe ad huomo, & il guiderdone, che me ne vuoi rendere è il dimoſtrarmiti tutta uia più diſpettoſa, & più ſpiaceuole. Aſeglia ciò inteſo ſi uide hauer ritrouata la uia da ſcioglierſi da Conſaluo. Per la qual coſa induſſe un ſuo drudo à riuelare à parenti di Agata, che il Marito auelenata l'haueua, Eſſi, che di ciò haueano hauuto qualche ſoſpetto, ciò inteſo, andarono al Podeſtà, & gli fecero, à ſapere, quanto colui haueua lor detto. Il Podeſtà di ſubito fè prendere Conſaluo, & la Meretrice, per intendere la uerità del fatto. La vecchia in queſto mezzo, ch'era con Agata, non mancaua di tentarla continuamẽte, per indurla à compiacere allo ſcholare, che liberata l'haueua. Ma non potendo Agata tolerare quella moleſtia, diſſe un giorno alla vecchia, dite à Rhiſti, che alla ſepoltura mi torni, ch'iui minor noia mi fiè morirmi, che rimo

uermi

uermi in queſta ſeccagine. La qual coſa intendendo lo Scholare, hauea deliberato di uenire alla forza, poi che nè beneficio riceuuto, nè preghi, nè niuna altra coſa potea far mutare penſiero ad Agata. In queſto tempo confeſsò Conſaluo hauere auelenata la Moglie con ueleno, ch'egli hauea tenuto molti anni in caſa (che in ciò egli mantenne la fede allo Scholare) & perciò fù condannato alla morte. La qual coſa fu cariſsima à Rhiſti, perche egli ſi pensò, che morendo il Marito, egli ſi rimarrebbe della Donna ſignore. Venne il giorno, nelquale deueua eſſere tagliata la teſta à Conſaluo. & , ciò peruennuto alle orecchie di Agata, ſi deliberò ella di uoler far uedere al ſuo misleal Marito, in queſto eſtremo, quanta foſſe la ſua fede. & , uſcitaſi incontanente di caſa di Rhiſti, con toſto paſſo, alla città ſe n'andò, & entrata in corte del Podeſtà, gli ſi fece inanzi: & gli diſſe. Meſſere, Conſaluo è da uoi ingiuſtamente dannato à morte, perche non è uero, che la ſua moglie Vcciſa egli habbia, anzi è ella uiua. & io ſon eſſa, però non laſciate che proceda più oltre la ſentenza data da uoi, eſſendo ella, come chiaramente potete uedere, ingiuſtiſsima: A queſte parole il Podeſtà, che la teneua morta, rimaſe come fuori di sè, & nõ la potè mirar ſenza qualche ribrezzo, penſandoſi di uedere non una donna uiua, ma una Fantaſima, però ch'ella era in habito dimeſſo, & molto afflitta, per lo graue affanno, che la premeua, per lo caſo auenuto prima à sè, poſcia al Marito, Fra queſto tempo i ſergenti conduſſero Conſaluo auanti al Podeſtà, acciochè egli, ſecondo il coſtume di quel luogo, cõmetteſſe à ſergenti, che il menaſsino alla morte. Ma non fù ſi toſto Conſaluo ueduto da Agata, ch'ella colle lagrime sù gli occhi, à braccia aperte, lo corſe ad abbracciare, & , pendendogli dal collo, gli diſſe. Ahi Marito mio, oue ui ueggo io, per la uoſtra follia, condutto? Eccoui la uoſtra Agata, non morta nò, ma (la Dio merce) uiua, la quale, ui ſi uuole anco, in

queſto punto, moſtrare quella Mogliera, ch' ella ſempre ui è ſtata. Il Podeſtà, ciò ueggendo, lo fece ſubito ſapere al Signore. Il quale, pieno di grandiſsima marauiglia, & ciò, à gran pena, credendo, ſi fè condurre dinanzi Conſaluo, & la Moglie, & uolle ſapere come ciò ſi foſſe, che eſſendo ſtata ſepolta per morta Agata, ella iui ſi ritrouaſſe uiua. Conſaluo non ſapeua, che ſi dire altro, ſenon, ch' egli, per l'amore, che ad Aſelgia portaua, auelenata haueua la Moglie, ma, come ella ſi foſſe ritornata uiua, & iui ſi ritrouaſse, non ne ſapea dir coſa alcuna. Ma la Donna gli diſſe, come lo Scholare, con ſuoi argomenti, l'hauea liberata dalla morte, ma come ciò ſi haueſſe egli fatto, non ſapeua ella dire. Il Signore, fatto uenire Rhiſti, inteſe, come, in uece di ueleno, egli la polue allopiata data gli haueua, per lo ſingolare amore, ch' egli portaua alla Donna, & ui ſoggiunſe, che, quantunque la Donna haueſſe veduta la crudeltà del Marito, & egli leuata l'haueſſe dalla morte, non hauea però mai potuto rimouerla dal fermo propoſito di conſeruare colla ſua honeſtà, la fede al Marito. Conobbe il Signore, che in donna honeſta puo molto più il riſpetto dell'honore, che tutte le ingiurie, & commendò molto l'aſtutia di Rhiſti, & la fede, & l'amor della Donna. Et voltatoſi poſcia verſo Conſaluo, gli diſſe. Non meritaui coſi ſatta mogliere, & ſarebbe ben degno, ch' ella più toſto di Rhiſti ſi foſſe, che tua, nè meriteresti, anchora ch' ella ſia uiua, minor pena, che quella, che apparecchiata ti s'era, però che, in quanto à te, hai queſta gentiliſsima Donna vcciſa, Ma voglio, che di tanto giouamento ti ſia la bontà, & la fede della Moglie tua, che tu te ne rimanga uiuo, non per te, che nol meriti, ma per non dare à lei quell'affanno, che sò, ch' ella haurebbe della tua morte. Ma ti giuro bene, che ſe mai mi uenirà alle orecchie, che tu meno, che amoreuolemente la tratti, ti farò prouare, quanto io ſappia punire coſi fatti delitti. Conſaluo, imputando

do al ſuo poco conoſcimento, ciò, ch'egli haueua fatto, tanto promiſe al Signore di fare, quanto egli gli haueua impoſto. Et, qui fatto fine, laſciò Conſaluo la Meretrice, che egli per moglie ſi hauea preſa, & ſi uiſſe in pace con Agata, la conſtanza della quale fè, che oue Rhiſti per l'adietro, per la ſua beltà, l'haueua amata, egli per lo inanzi, per la ſua honeſta, quaſi come ſanta, l'adoraſſe, parendogli, che maggior bontà, & maggior fede non ſi poteſſe ritrouare in mortal donna.

VNA GENTILDONNA FIRENTINA ama vno di vil conditione, & ſi gode di lui. Vn ſeruitore antico ſe ne auede, & lo paleſa al Marito, egli, con aſtuto modo, ſalua la Donna, & fà rimanere l'accuſatore ſcornato, dopo alcun tempo, more l'Adultero, & la Donna ſimilmente porta la pena dell'oltraggio fatto al Marito.

NOVELLA VI.

Piacque marauiglioſamente à tutta la brigata la raccontata nouella, & diſſero le Donne, Sempronio, ſe il uoſtro ragionamento moſtrò fede in Adorno uerſo Calonia, non l'hà mica punto meno moſtrata in queſta di Liuia Agata verſo Conſaluo. Et uie meglio ſarebbe ſtata accoppiata queſta con Adorno, che Calonia non fù, che non gli ſarebbe ſtato biſogno di gaſtigarla, come egli ne gaſtigò la Moglie, per mantenerla in uita honeſta. Et, dopo alcune coſe ſopra ciò dette, Portia, che Sempronio ſoguir deuea, mi apparecchio, diſſe, corteſi Giouani, a farui conoſcere, che tal donna moſtra di fuori eſſere una ſantuzza, che poſcia è di animo impudico, & nimico di honeſtà, la qual coſa tanto più volentieri ui racconterò, quanto uoi, conſiderando le uere, & chiare

uirtù uoſtre, & fra le altre il pregio, che tenete dell'honeſtà, non ui conoſcerete di tal pece macchiate, & ui trouerrete tanto più degne di lode, per la uoſtra uera pudicitia, quanto coſtei, di cui ſon per ragionare, ſarà ſempre biaſimata, per la ſua finta honeſtà, la quale ſi riſolſe finalmente in uituperoſo adulterio.

Deuete adunque ſapere, che in Firenze, nobile città della Thoſcana, nel tempo, che Lorenzo de Medici la teneua tutta in fede, colla auttorità ſua, & colla ſua molta prudenza, fu un nobiliſſimo Gentilhuomo, che, per le ſingolari ſue uirtù, teneua honoreuole luogo tra magiſtrati di Firenze. Queſti, hauea per moglie la più bella Donna, che foſſe, in que tempi, nella città. La quale, come da tutti era, per la bellezza, lodata, così era, per commune opinione, tenuta la più ſauia, & la più honeſta Donna, che mai foſſe. Ma auenga, ch'ella foſſe riputata tale, & pareſſe, che in lei foſſero con molta pace congiunte la beltà, & la pudicitia, che ſogliono eſſere così gran nimiche, nondimeno non mancarono di quelli, che inuitati più dalla bellezza della Donna, che impauriti dalla ſua honeſtà, la ſollecitauano, quanto più poteano, per piegarla à lor deſideri, auiſandoſi, ch'eſſendo queſte due coſe, quaſi per natura, contrarie, non poteſſero ſtare lungamente in lei congiunte. Ma, con tutto quello, che ſapeano fare, non poteano ammollire quel core, che parea, che foſſe armato di ghiaccio contra le faci di Amore, & di diamante contra gli ſuoi ſtrali. Diceua coſtei tutto il dì male non pur di quelle donne, che ad altri, che à ſuo marito laſciuamente ſi dauano, ma con ſguardi, ò con cenni ſoli nutriuano honeſto fuoco. Ora paſſando un giorno per la ſtrada, oue coſtei ſtaua, un Giouane più toſto di baſſa conditione, che nò, aſſai uago, & gentile, eſſendo la Donna alla fineſtra, gli poſe ella gli occhi addoſſo, & egli à lei, & hebbero tanto di forza nell'uno, & nell'altro i

primi ſguardi, che nel core del Giouane s'impreſſe la imagine della Donna, & in quello della Donna, quella del Giouane: Et i primi raggi de gli occhi dell'uno, & dell'altro acceſero tanto di fuoco ne cori loro, che ardeuano incredibilmente, & tanto haueano pace, quanto colla mente, (quando co corpi non poteano) l'uno all'altro ſe n'andaua. Continuò il loro amore molti dì, ſenza alcun frutto, ma ſolo co gli ſguardi nutriuano le lor fiamme. Or quì fe veder coſtei, che la caſtità, moſtrata dianzi, era tutta finta, & ch'era nata alla laſciuia, però che, temendo ella, che il Marito non pigliaſſe del Giouane ſoſpetto, gli diſſe, che queſti era innamorato della Fante, il che ſenza fatica perſuaſe al Marito, come à colui, che conoſceua il Giouane di baſſo ſtato, & la Fante piegheuole à gli amori, nè potuto haurebbe penſar mai, che l'animo della ſua Donna, che parea, che ſprezzaſſe, & nobiltà, & ſangue, & calde preghiere, & ricchi doni, & amore ardente ſi deueſſe mai laſciare indurre ad amar così uil perſona, come era colui. La onde aueniua, ch'eſſendo il Marito con lei, alla fineſtra, ſi pigliaua piacere del Giouane, che sù cantoni ſi ſtaua, credendo che ui steſſe ad attendere, che la Fante compariſſe. Et la finta Donna ſi godea di hauere in tal guiſa ingannato il Marito, che, anche in preſenza ſua, foſſe lecito all'amante, ſenza ſoſpetto, vagheggiarla. & à lei ſimilmēte mirar lui. Non haueua anchora, nè ella al Giouane, nè il Giouane à lei mandata nè letera, nè ambaſciata, dubitando non la coſa, che (per l'auttorità del Gentilhuomo, la quale inducea timor grandiſſimo nell'animo di ambidue) era pericoloſiſſima, non ſi ſcopriſſe. & però giudicauano, che il loro amore foſſe da eſſere condotto ſegretiſſimamente, acciochè egli non ſi ſcopriſſe con lor gran danno. Ardeua nondimeno l'uno, & l'altro di deſiderio di poter ritrouar luogo, & tempo, ò di ragionare inſieme, ò, ciò non potendo, poterſi con lettere, ò con

mezzani paleſare il fuoco, che tanto maggiormente gli ardeua, quanto più biſognaua tenerlo chiuſo. Parendo adunque al Giouane, che, à dar compiuto effetto à ſuoi deſii, non mancaſſe altro, che ritrouar modo conueneuole, & ſegreto, di paleſarle le ſue fiamme, & ſtando in dubbio, come quegli, che non ſapeua di chi fidarſi, inteſe, che ui erano certe monache amiche della Donna, che ſouente mandauano à caſa ſua qualche coſuccia, laonde egli ad una ſua parente, laquale era anco amica della Donna, & in quel Monaſtero era profeſſa, un giorno ſe n'andò. &, dopo i ſaluti, et le accoglienze, finſe, che tra lui, te il Marito della ſua Amante, foſſero nate certe diſſenſioni, & certi romori, de quali n'era per riuſcire al fine gran mali, eſſendo anch'egli da un gran gentilhuomo fauorito. L'auttorità del quale non era punto minore, che ſi foſſe quella del Marito di quella Donna. & che, per queſta cagione, Voleua egli tentare ogni Via, per leuar queſto diſordine. Et perche gli era detto, che, s'egli poteſſe parlare colla Mogliere di queſto ſuo auerſario, ſi leuerebbe ogni cagione di riſſa, era molto deſideroſo di poterle parlare, ma non conoſcendo queſto à lui poſſibile, hauea deliberato mandarle Vna lettera, per la quale il tutto le ſignificaſſe. Sicuro che la prudenza della Donna ſarebbe tanta, che aquieterebbe l'animo del Marito. Ma che non hauendo Via di poterla mandare. Egli, quanto più poteua, pregaua lei, che, per alcune ſue ſuore, mandar gliele Voleſſe. Come s'ella, & non egli, gliele mandaſſe. Ch'oltre, che ſarebbe coſa da religioſa in cercare tal rappacificamento, egli anche le ſarebbe perpetuamente obligato, La Monacha, che ſemplice, & di groſſa paſta era, (benche donna molto più ſaggia di queſto modo di parlare ingannato haurebbe,) & far bene ſi penſaua, promiſe di farlo, Et pigliò la lettera dal Giouane, & ella, fattale la coperta di ſua mano, col ſopraſcritto, colte certe ſue herbuccie, & alcuni fioretti, &

poſtaui

poſtavi ſotto la lettera, alla Donna la mandò, per quelle iſteſ-
ſe monache, che à lei ſoleuano andare, Tolta la Donna la let-
tera, & lettala, & conoſcendo, che l'Amante gliele man-
daua, molto ſeco lo lodò, che, per tal via le haueſſe il ſuo amor
ſignificato, & giudicollo non meno accorto, che ſaggio, &
diſſe alle ſuore, le quali portata l'haueano, direte alla Sorella
voſtra, che le rendo molte gratie, & che vſerò ogni diligen-
za, perche ella rimanga ſodisfatta di quanto mi ſcriue, &
che, ſe io ſapeßi così ſcriuere, com'io sò leggere, le haurei da-
ta hora la riſpoſta, ma che mi sforzerò di fargliele ſcriuere,
& dimane, ſe voi per eſſa verrete ve la darò. Partite che ſi
furon le ſuore, la Donna, cui diſordinato, & libidinoſo deſi-
derio faceua vſare ſottilmente lo ingegno al male, chiamò à sè
la Fante, la qual Ghita haueа nome, &, motteggiando, di
queſto Giouane, come ſoleano, inſieme, (però ch'ella artata-
mente haueа fatto credere à coſtei, che il Giouane di lei foſſe in-
namorato) che ti par diſſe del tuo amante Ghita? parti, ch'e-
gli ti ami? ti hà egli mandata queſta lettera, ma il meſſo
male accorto, credendo me te, à me l'hà data, voglio, che la
leggiamo, &, dopò queſte parole, la Donna, inſieme colla
Fante, rileſſe la lettera, &, come che di lui ſi rideſſe ella, ſe
ne preſe lungamente piacere. Poi la Donna conſiderando, che
l'era chiuſa ogn'altra via di potergli riſpondere, con ſaluezza
della ſua fama, per mia fe diſſe, voglio, che queſta volta il
Meſſere ti ſia cancellieri, à ſcriuere à coſtui, & che diamo
paſtura à queſto vccellaccio, il quale, veggendoſi alquanto bel-
lo, ſi iſtima di deuerſi hauere tutte le donne, Tanto habbia egli
fiato, diſſe Ghita, ſapete ben voi, Madonna, che hò io meſſo
lanimo mio in quel ricco Setaiuolo, c'hauete detto di darmi per
marito. Ma, ſe vi pare, che ci pigliamo giuoco di queſto ſem
plice, ſia egli come vi piace, Così, venuto che fù il Marito,
ambedue inſieme, ridendo, l'andarono à ritrouare, et gli diſ-
ſero,

ſero, che l'amante haueа mandata vna lettera à Ghita, & gliele diedono à leggere. Era il Gentilhuomo tutto feſteuole, onde lettala, ſi riſe, & diſſe, certo meriterebbe queſto tuo amante, Ghita, che ce ne pigliaſsimo giuoco, Deh faccianlo di gratia, diſſe la Donna al Marito, io vi prometto, che ſe io haueſsi così ſaputo ſcriuere, come io non ſò, gli haurei per Ghita fatta la riſpoſta, Ma fiè bene, che gliele facciate voi. acciochè, poi che coſtui vuole impazzare, egli ritroui apparecchiata la via. Il Marito, che Giouane era, & ſollazzeuole, & già ſi haueа cominciato à pigliare ſpaſſo di tale amore, fù contento di riſpondergli, &, come la Moglie gli diſſe, così formò la riſpoſta, & à Ghita la die, dicendo tè, poi che queſti vuole eſſere beffato, beffalo tù da douero. Partito il Meſſere, diſſe Ghita alla Madonna, et come habbiamo à far noi con queſta lettera? Dallami, riſpoſe ella, che deuendo ritornare il meſſo, che hà già me per te preſo, gliele darò io, et ſarò la con dottrice di queſto giuoco, vennero il dì ſeguente, le ſuore, & ella loro die la lettera, & elle alla Monaca ne la portarono, La quale all'Amante la diede, & così molte fiate l'uno ſcriſſe, & l'altra riſpoſe, facendo pur ſempre il Marito (vedete aſtutia inuſitata, & maluagia) ruffiano di sè medeſimo, & l'Amante la Monaca ruffiana della ſua amica. Parendo adunque al Giouane, che la coſa andaſſe, come egli deſideraua, con grandiſsimo diletto dell'amata Donna, che di lui riſcaldata ſtranamente era, & con giuoco della Fante, che punto non l'amaua, frequentaua la contrada. Et hauendo egli inteſo vn giorno, che l'amata ſi apparecchiaua di andare al monaſtero di quelle Monache, Egli, prima della Donna, vi andò. & fè dimandar quella, che ſua parente era, & con lei ſi miſe à ragionare. In queſto mezzo venne la Donna, & veggendola la Monaca, che molto ben la conoſceua, diſſe. Parente, veggo, che viene la Moglie di quel Gentilhuomo, con cui hauete

briga,

briga, vi laſcierò io fauellar con lei, acciòche ne poſsiate conchiudere la pace, anzi, diſſe egli, voglio, che anco uoi ui ſiate, che forſe il voſtro mezzo potrebbe far quello, che io, per me, non farei. Si miſero adunque tutti è tre à ragionare inſieme (che ſola non volle ella col Giouane parlare, per non dare ſoſpetto de sè) & la Monaca, con amoreuoli parole, pregò la Donna, che voleſſe compiacere il ſuo Parente, in fargli guadagnare la gratia del ſuo Marito, ch'ella farebbe opera grata à Iddio, & della nobiltà di lei digniſsima. La Donna, che altro ſentimento daua alle parole della Monaca, che quello, col quale ella le proferiua, riſpoſe, che molto volentieri ella farebbe coſa grata à quel Giouane, pure che il modo, & l'occaſione le ſi offeriſſe, & così diceua ella, perche già, per ſegrete lettere dell'Amante, haueua inteſo, con qual fittione egli uſaſſe il mezzo della Monaca, Ma ſoggiunſe, che ſuo Marito era più di ſuo capo, ch'altri non ſi penſaua. Pur, che ſe daua l'animo al ſuo Parente di ridurſi nella loggia, ch'è nel giardino là in verſo la ſera, sì, che, lei preſente, poteſſe egli parlare col Marito ſuo, & ſi diſponeſſe ad vſargli quella humiltà, che ſi conueniua, ella operarebbe tanto, & così efficacemente col Marito, che prima, ch'egli indi ſi partiſſe, ſi chiuderebbe la pace. Il Giouane, che ben conobbe quel, che importaſſero le parole della Donna, à queſto fare ſi moſtrò molto diſpoſto, così, con parole da ambidue loro ſolamente inteſe, moſtrando, che importaſſero altro i lor ragionamenti, che l'effetto, che ne deuea ſeguire, dierono ordine ad eſſere inſieme. Et, eſſendo ſopraueunute nella republica coſe di molta importanza, ſtaua il Marito nel tempo della ſtate, come foſſe di verno, in conſiglio, co gli altri, inſino alle tre, & alle quattro hore di notte, à cercare di prouedere al biſogno delle coſe, ch'erano occorſe. Andò, la ſera ſeguente, il Giouane à vn lato del giardino, luogo tanto ſolingo, che mai perſona non vi paſſaua, & vide, che indi la

Donna

Donna gli hauea mandata giú dalla fineſtra una ſcala di fune, per la quale egli ſi poteſſe à lei ſicuramente ſalire, & per quella ſalì il Giouane, & nella camera ſe n'entrò, alla quale, fingendo la Donna voler dire ſue orationi, con l'officio, et con un lume in mano ſe n'andò, et, ritrouatoui l'Amante, fù molto contenta, & amoreuoliſimamente lo raccolſe, &, dopo gli affettuoſi baci, andatiſene ambidue nel letto, lunga pezza inſieme ſi ſollazzarono. & indi dato diſcreto ordine allo auenire, il Giouane, ſcendendo per la medeſima ſcala, ſe n'andò. Continuarono molti giorni queſto giuoco, ſenza che perſona mai ſe ne auedeſſe. Ora uolle la Fortuna, diſturbatrice de gli altrui diletti, ò pure Iddio (come è più da credere) al quale era giunto il lezzo dell'oltraggio, che, con tante inſidie, faceua coſtei al ſuo Marito, il qual più, che la ſua uita l'amaua, che un'antico Famigliar di caſa uide un giorno, che Madonna ſi traſtullaua in camera con coſtui. Et, come fedele, & geloſo dell'honore del ſuo Signore, appena ſi rattenne, che non faceſſe uillania alla Donna, che tal torto faceſſe al Marito, & non cercaſſe di uccidere l'Adultero. Ma ſappiendo egli, che il uino ſpeſſo gli toglieua il ceruello, & che, per le pazzie, ch'egli faceua, & diceua ebbro, non gli era poſcia creduta coſa, che ſi diceſſe ſobrio, anchora che ueriſſima ella foſſe, ſeco deliberò, che'l Signore isteſſo, à queſta uolta, ritrouaſſe la gallina ſull'uoua. Et andò con queſto penſiero al conſiglio, & fece à ſe chiamare il ſuo Signore, & gli diſſe, con infinito ſuo diſpiacere, quel, ch'egli di Madonna hauea ueduto, & gli ſoggiunſe, che, s'egli non indugiaua molto à uenirſene à caſa, trouerebbe, che il uino non gli facea dire, à queſta uolta, le marauiglie. Et il Marito, diſſe tra sè, & pur'hora biſognerebbe, ch'ebbro le marauiglie ti haueſſi ueduto, & non foſſe uero ciò, che tu mi di. Fù duro al Marito il credere ciò della ſua Donna. La quale teneua egli, che foſſe non ſolo honeſta, ma ſanta. & eſſendogli

ſte-

ſpetialmente detto da tale, quale era coſtui, ne ſtaua molto dub bioſo. Pur, poſcia che ſe l'hebbe fatto dire una, & due uolte, parendogli di uederlo con mente ſana, deliberò di non uolere, che poteſſe tanto appreſſo lui l'opinion della fede, ch'egli hauea della ſua Donna, che non uoleſſe chiarirſi di queſto fatto. Ma prima diſſe al Famigliare, tu ſei vbriaco, & non ti credo nulla, Et egli riſpoſe, mi penſaua ben io, che così mi direste. ma, ſe ui auacciate, uedrete quello, che io non haurei uoluto uedere. Mal per te, diſſe egli, ſe io uengo à caſa, & non ritrouo uero quel, che detto mi hai, per mia fe, ti trarrò il vino del capo, & affermando pure egli, che coſi era. Tè, diſſe il Signore, queſto coltello (& diegli una ſpada di quelle dell'offi cio) & uattene à caſa, & ponti à piè della ſcala, onde ſi ſcende alla porta, &, ſe queſti ſcende, prima ch'io arriui, uccidilo, ſenza riguardo alcuno, ſe non ſcende, non far mouimen to alcuno, & aſpettami. Il Famigliar ſe ne ritornò à caſa, &, andato di nuouo alla camera cheto, cheto, ſentì lo ſchiamazzio, che faceano inſieme i due Amanti. Et, ueduto, che ui era anco l'Adultero, ritornò alla ſcala, col coltello, per fare, ſe biſogno foſſe, quanto il Signore detto gli haueua, & ad altro non attendea, ſe non ch'egli toſto ſi ritornaſſe à caſa. Il Gentilhuomo, da contrari penſieri combattuto, de quali alcuni lo ſpronauano à non poter credere, che la Donna, ch'egli hauea per honeſtiſsima, à ſi ſozzo atto ſi foſſe ridotta. Alcuni lo induceano à credere al Famigliar ſuo, che con tanta coſtanza ciò gli affermaua, deliberò di andarſene à caſa, apparecchiato all'una, & all'altra fortuna. & andatoſi à que maeſtri, che fanno le funi, & ſappiendo quanta foſſe l'altezza dalla fineſtra al baſſo nel giardino, tanta fune comperò, quanta, fattile alcuni groppi da potere ſalire, et ſcendere, gli parue di biſogno. &, con eſſa naſcoſta ſotto il mantello, à caſa ſe n'andò. Et, ritrouando il Famigliare, che l'attendeua. dimandò ſe colui ui

foſſe.

foſſe. Meſſer sì, che ui è, riſpoſe egli, tornaui, diſſe il Signore, & guata bene, che non t'inganni, Andouui, & al Signore ritornò, & diße, che ui era, & erano abbracciati inſieme Madonna, & lui nel letto. Laſciò il Gentilhuomo il Famigliare à pie la ſcala, col coltello in mano, colla medeſima commißione di uccidere l'Adultero, s'egli ſcendeua, & ſe n'andò alla camera, & entratoui, ritrouò la ſua Donna in braccio all'Amante. Sarebbe malageuole il narrare, qual d'eßi maggiore affanno ſosteneße, ò gli Amanti, ueggendoſi ſopra il Gentilhuomo, & ſpetialmente la Donna in tal fallo dal Marito ritrouata, od il Marito ueggendoſi così aſpramente offeſo. & eßere ſtato egli il miniſtro (però ch'egli incontanente conobbe l'Adultero) nel riceuere, et mandar le lettere, della ſua uergogna. Nell'affanno di ambedue le parti, i due Amãti temendo della uita, per uederſi colti nel fallo, cui ſolo ſi deuea per gaſtigo la morte, erano poco meno, che morti, la onde gittatiſi ambidue à piedi del Gentilhuomo ſopplicheuolmente, col le lagrime à gli occhi, gli chieſero merce per Dio. Il Gentilhuomo, che ſaggio era, & accorto, & che, alle prime parole del Seruo, haueа tra sè compoſto, quanto di fare intendeua, non fè, come molti fanno, che à romori, alle grida, alle buſſe, & alle paleſi morti ſi danno, & fanno ad ognuno ſaper quello, che, con ogni ſtudio (ſe foſſe in loro punto d'ingegno) deurebbono tener celato. Ma uoltatoſi al giouane, che tutto tremaua nel ſuo coſpetto, gli diſſe. L'oltraggio, che fatto mi hai, Maluagio, meriterebbe, ch'io ti leuaßi la uita, Ma uoglio, che queſto fallo, per mia bontà, perdonato ti ſia, pur che due coſe à far ti diſponghi. L'una, che tu mi prometta di mai non parlare di ciò à perſona. L'altra, che per queſta fune (& coſi dicendo gli moſtrò la fune, ch'egli ſeco portata hauea) da queſta fineſtra tacitamente ti cali nel giardino, & uia te ne uadi, per non ritornare quì più mai per tutto il corſo

ſo della tua uità. Et, ſe queſte due coſe di far non ti piaccia, raccomanda l'anima à Iddio, & acconciati à riceuere hor hor la morte. Il Giouane, alla prima propoſta ſi moſtrò molto diſpoſto, & giurogli di così fare, come egli gli imponeua. Dell'altra, ſi moſtrò egli pauroſo. &, temendo, che il Gentilhuomo non gli haueſſe à tener fede, per eſſere sì grauemente offeſo, ſe per la fune ſcendeua, gli diſſe, me ne andrò io, Signore, quando così ui piaccia, per quella ſcala, onde io quì ſon ſalito, la qual anco pende dalla fineſtra, conobbe allhora il Gentilhuomo, che non per l'uſcio, come egli ſi hauea penſato, ma per la fineſtra era ſalito l'Adultero alla Donna, & gli diſſe, che ſe n'andaſſe, con propoſito di tener ciò in perpetuo ſilentio. Partiſsi il Giouane, & il Gentil huomo, riuoltatoſi alla Moglie, che, tutta tremante, dirottamente piangeua, & chiedeua pietà, & perdono del ſuo fallo, la preſe per la mano, & diſſele. L'amore, che io ti porto, Moglie, non meritaua già, ch'io riceueſsi tale ingiuria da te, Ma poſcia, che contra ogni deuere, così è pure auenuto, ſia queſto fallo della tua giouanezza, & imputiſi al tuo non hauer conoſciuto più oltre. Sarà bene debito tuo, non incorrer più in ſimile errore, perche non mi ritrouerai ſempre tale, quale tu mi ritroui hora, Aſciuga adunque le lagrime, & racconſolati, nè ti pigliare per hora più maninconia di ciò, come ſe tu errato non haueſsi, &, con queſte parole, fintamente dette, racchetò la Donna, &, fattala raſſettare in maniera, che non pareſſe nè dolente, nè turbata, la fè ſedere, coll'officio in mano, in habito di orare, Et, composte le coſe in queſta guiſa, aſcoſa la ſcala, & la fune altreſi, in luogo ſegretiſsimo, & che egli ſapeua ſolo, ſceſe al ſuo Famigliare, &, come ritrouato non haueſse l'Adultero, gli dimandò, s'egli forſe foſſe venuto giù, perche, per molto che cercato ne haueſſe, non l'haueua in luogo alcuno ritrouato. Riſpoſe il Famigliare, ch'egli ſceſo non era. Dimandò il Signore

gnore, s'altra uia ui era, onde egli poteſſe uſcire di caſa, ſenon la porta. Il Famigliare riſpoſe, che no. Et ſoggiunſe, che non poteua eſſere, ch'egli non foſſe in caſa. Il Gentilhuomo, ueduta la coſtui pertinacia, la quale nondimeno procedea dalla uerità del fatto, uolle, ch'egli iſteſſo à cercare tutta la caſa andaſſe, & diſſegli, ſe tu lo ritroui, fammi cenno, perche io, colle mie mani, uccidere lo uoglio, & s'egli forſe ſcenderà per quì, doue mi laſci, l'ucciderò, & coſi ſi poſe à piè della ſcala, col coltello in mano. Queſti, andato diſopra, &, ueduta la Donna tutta lieta, nell'habito, c'habbiam detto, rimaſe ſopra di sè. &, datoſi à cercare, per tutti i luoghi, & per tutti i cantoni, ne quali gli pareua, che colui ſi foſſe potuto naſcondere. et, non lo ui ritrouando, ſcornato ſe ritornò al ſuo Signore. Et gli diſſe. Signore, coſi mi aiuti Iddio, come colui nella camera era con Madonna, quando uoi ueniſte à caſa. & allhora, che mi mandaſte diſopra ue lo ritrouai. Ma, per qual uia ſi ſia egli uſcito di caſa, non mi sò io penſare, non ci eſſendo altra uia, che quella di queſta porta. Allhora il Gentilhuomo, con mal uiſo, ſi uoltò uerſo lui, & gli diſſe. Vbriaco, non sò à che mi tenga, ch'io non ti dia tanto di queſto coltello sù la teſta, che ne tragga il uino, & che non t'inſegni di aprire un'altra uolta tanto gli occhi, che tu non traſueda. Beſtia inſenſata, che tu sè, uammi fuori di caſa alla malhora, & fà, che tu non ſolo, non dichi mai di ciò parola, ma che non mi uenghi più mai dinanzi à gli occhi, che ti farò dolente, & dattigli que danari, ch'egli auanzaua con lui, ſubito, come foſſe ſtato ubriaco, uia lo mandò. Si partì il Famigliare triſto, & dolente, auedendoſi, con ſuo danno, quanto ſia meglio tacere, ueggendo coſe tali, che, dicendole, traffigere gli animi di coloro, che uorrebbono, che foſſe loro più toſto apportata la morte, che udire, & uedere coſa di tanto cordoglio. Conſeruato adunque il Gentilhuomo il ſuo honore

nore, & quello della Donna, almeno in apparenza, leuandone il mormorio, che ne hauerebbe potuto naſcere, non ſi dimenticò perciò l'onta fattagli. anzi ſeruandolaſi dentro il core, ſenza farne dimoſtratione alcuna, aſpettaua che il tempo, gli apparecchiaſſe commoda occaſione alla uendetta, & dell'Adultero, & della Moglie. Ma ſproueduto caſo gli leuò l'Adultero dinanzi, perche eſſendoſi egli, poco dapoi, andato à bagnare in Arno, ui ſi affogò miſeramente. Sola rimanea la Donna da eſſere punita, come meritaua il delitto commeſſo; & hauendo inteſo il Marito, che l'Adultero ſi era affogato in Arno, Et tu anchora, diſſe tra sè, Moglie ſcelerata, & infedele, andrai nell'onde dell'Arno à giungerti con lui. Et, dopo alcun giorno, diſſe alla Moglie, che uoleua, che il primo dì di Luglio ambidue ſe n'andaſſero in contado, ad Vn podere molto gentile, oue ſoleano diportarſi ſouente nel tempo della ſtade. Et, come hebbero queſto inſieme deliberato, fè tenere una mula à ſola biada forſe per otto giorni, ſenza farle dar mai gocciola d'acqua à bere. fingendo, che le foſſe uenuta infirmità, che à queſto modo foſſe biſogno curarla. uenuto il giorno deſtinato, fè porre ad ordine ogni coſa, ch'era neceſſaria al uiaggio, & domandò egli alla Donna ſe forſe sù'l cauallo ella uolea montare. mi monterò io ſulla mula come ſoglio, riſpoſe ella, come più agiata, & più deſtra, per me, che i caualli non ſono, ſono ripreſe egli, alcuni giorni, ch'abbiadata ella è, & ſenza bere è ſtata, non uorrei, che qualche male ue ne aueniſſe. Non auerrà riſpoſe ella. Montati adunque à cauallo, la Donna ſulla mulla, come uſata era, & egli ſopra Vn ſuo corſiero, le diede à cuſtodia ſua un palafrenigri, & impoſegli, che non ſi deueſſe partire dalla Donna, Et andando cianciando, & motteggiando lungo Arno, giunſero in un luogo, oue era diroccata la ripa, & l'acqua profondiſſima, & reſtò il Gentilhuomo dietro à tutti gli altri, come egli un,

non sò che, far ſi uoleſſe, & poſta la mano ſull'arcione, come quegli, che agiliſſimo era, ſi traſſe fuori di ſella, & finſe di eſſere caduto, come il corſiero à terra gittato l'haueſſe, il che fù tanto più ageuolmente creduto, quanto, ſceſo il Gentil huomo, il corſiero ſi miſe sù ſalti, & à correre, ciò ueduto, i ſeruitori corſero al lor Signore. Il Palafreniero, ch'attendeua alla Mula, & era à custodia della Donna, ſi diede à correr dietro al cauallo, per fermarlo, & prenderlo. La Mulla, che di ſete ardeua, toſto che le ſi tolſe d'appreſſo il Palafrenieri, preſo il freno co denti, con tutta la Donna di un ſalto ſi gittò nel fiume, la Donna, nel correr, che fè la Mula uerſo il fiume, ſi diede à gridare, il Marito, che ſentì la uoce, che è egli ciò? diſſe, & riſpondendogli i ſeruitori, che la Mula haueа portata Madonna nel fiume, ſubito commiſſe che ognuno laſciando lui (che fingea non ſi poter mouere, come nel cadere da cauallo ſi haueſſe fiaccate l'oſſa) ad aiutarla andaſſe. Ma non prima ui potè giungere alcuno per ſoccorſo, che la Donna, che caduta della Mula era, ſi annegò. della qual coſa ſi moſtrò il Marito ſopramodo dolente, & fè gran romore, come ciò haueſſe hauuto à male, col Palafrenieri, cui commeſſo hauea la cura della Donna, che da lei partito ſi foſſe. La Mula ſcaricata del peſo della Donna, all'altra riua ſalua ſe n'andò. Il Marito, fingendo non poter più uiuere, poi che la ſua cariſſima Mogliera hauea perduta, moſtrò di ſentirne infinito dolore, & ueſtì sè, & tutta la famiglia di habito lugubre. Et, fatto cercare del corpo, & ritrouatolo, lo fè ſepellire con pompa funerabile. così in un medeſimo fiume hebbero il guiderdon delle lor male operare l'Adultero, & la infedel Moglie, per giuſtitia diuina, per hauere egli ingannata perſona religioſa, & fattaſi, col mezzo ſuo, la uia al peccato. Et la dishoneſta Donna il Marito. allhora, ch'ella ſi penſaua, di più, che mai gioire, come anco il Marito, allhora che più, che mai, fedele la ſi credeua, in adulterio la ritrouò.

VN CAPITANO MORO PIGLIA per mogliera una cittadina venetiana, un ſuo Alfieri l'accuſa di adulterio al Marito, cerca, che l'Alfieri uccida colui, ch'egli credea l'Adultero, il Capitano vccide la Moglie, è accuſato dallo Alfieri, non confeſſa il Moro, ma eſſendoui chiari inditii, è bandito, Et lo ſcelerato Alfieri, credendo nuocere ad altri, procaccia à sè la morte miſeramente.

NOVELLA VII.

Haurebbono hauuta gran pietà le Donne al caſo della Fiorentina ſe l'Adulterio da lei commeſſo, non gliel'haueſſe fatta parer degna di ogni gran pena, & parue loro, che la patienza del Gentilhuomo foſſe ſtata più, che grande. & furono d'opinione, che à gran fatica ſi ſarebbe ritrouato un'altro, che, ueggendo la moglie in tal termine, non haueſſe data morte all'uno, & all'altro. Ma, conſiderato poi più maturamente tutto il proceſſo, giudicarono ch'egli prudentiſsimamente haueſſe fatto. Fra queſti ragionamenti Curtio, al quale mirauano tutti gli altri, aſpettando, ch'egli deſſe principio alla ſua nouella. Io non credo, diſſe, che ſia in libertà nè de gli huomini, nè delle donne il fuggire la paſsione amoroſa, perche la humana natura è à ciò così diſpoſta, che ſpeſſo ne gli animi noſtri (noſtro mal grado) ſi fà potentiſsima ſentire. Ma, con tutto ciò, credo io bene, che ſia in arbitrio di honeſta donna, quando ſi ſente di tal fiamma acceſa, uoler più toſto morirſi, che, per dishoneſta uoglia, macchiare quella pudicitia, che debbono oſſeruare le donne, come un candido Armelino, ſenza punto di macchia. Et credo, che meno errino quelle, che, ſciolte dal ſanto legame del Matrimonio, eſpongono i corpi loro, à diletto di ognuno, che donna maritata, che con un ſolo adulterio commetta. Ma come queſta riceuette degna pena

della ſua colpa, così auiene talhora, che, ſenza colpa, fedele, & amoreuole donna, per inſidie teſele da animo maluagio, & per leggerezza di chi più crede, che non biſognerebbe, da fedel marito riceue morte, come da quello, c'hora ui ſon per raccontare manifeſtamente uedrete.

Fù già in Venetia un Moro, molto Valoroſo, il quale, per eſſere prò della perſona, & per hauer dato ſegno, nelle coſe della guerra, di gran prudenza, & di uiuace ingegno, era molto caro à que ſignori, i quali nel dar premio à gli atti uertuoſi auanzano quante Republiche fur mai. Auenne, che una uirtuoſa Donna, di marauiglioſa bellezza, Diſdemona chiamata, tratta non da appetito donneſco, ma dalla Virtù del Moro, s'innamorò di lui. & egli, uinto dalla bellezza, & dal nobile penſiero della Donna, ſimilmente di lei ſi acceſe, & hebbero tanto fauoreuole Amore, che ſi congiunſero inſieme per matrimonio, anchora che i parenti della Donna faceſſero ciò, che poterono, perche, ella altro marito ſi prendeſſe, che lui. et uiſſero inſieme di ſì concorde uolere, & in tanta tranquillità, mentre furono in Venetia, che mai tra loro non fù non dirò coſa, ma parola men, che amoreuole. Occorſe, che i Signori Venetiani fecero mutatione delle genti d'arme, ch'eßi ſogliono tenere in Cipri, & eleſſeno per Capitano de ſoldati, che là mandauano, il Moro. Il quale, anchora che molto lieto foſſe dell'honore, che gli era offerto (però che tal grado di dignità non ſi ſuol dare ſenon ad huomini, & nobili, & forti, & fedeli, & che habbiano moſtrato hauere in sè molto ualore) ſiſcemaua nondimeno la ſua allegrezza, qualhora egli ſi poneua inanzi la lunghezza, & la malageuolezza del uiaggio, penſandoſi, che Diſdemona ne deueſſe rimanere offeſa, la Donna, che altro bene non haueua al mondo, che il Moro, et era molto contenta, del teſtimonio, c'haueua hauuto il Marito della ſua uirtù, da così poſſente, & nobile Repub. non uedea

l'hora, che il Marito, colle ſue genti, ſi metteſſe in camino. & ella andaſſe ſeco in compagnia in così honorato luogo, ma le daua gran noia il uedere il Moro turbato. Et, non ne ſapendo la cagione, un giorno mangiando gli diſſe. Che uuole egli dir, Moro, che poi, che ui é ſtato dato dalla Signoria così honorato grado, ue ne ſtate tanto maninconico? à Diſdemona diſſe il Moro, Turba la contentezza del riceuuto honore, l'amore, che io ti parto, perche io ueggo, di neceſsità, delle due coſe deuerne auenir l'una, ò uero, che io ti meni con eſſo meco à pericoli del Mare, ò uero, che, per non ti dar queſto diſagio, ti laſci in Venetia. La prima non mi potrebbe eſſere ſe non graue, perche ogni fatica, che tu ne ſosteneſsi, & ogni pericolo, che ci ſopraueniſſe, mi recherebbe eſtrema moleſtia. La ſeconda, deuendoti laſciare, mi ſarebbe odioſo à me medeſimo. perche, partendomi da te, mi partirei dalla mia uita. Diſdemona, ciò inteſo, deh, Diſſe Marito mio, che penſieri ſon queſti, che ui uanno per l'animo? à che laſciate, che coſa tal ui turbi? uoglio io uenire con uoi, ouunque anderete, Se bene così deueſsi paſſare in camiſcia per lo fuoco, come ſon per uenire per acqua con uoi, in ſicura, & ben guarnita naue, &, ſe pure ui ſaranno pericoli, et fatiche, io con uoi ne uoglio eſſere à parte, & mi terrei d'eſſere poco amata da uoi, quando, per non mi hauere in compagnia nel mare, penſaſte di laſciarmi in Venetia, ò ui perſuadeſte, che più toſto mi uoleſsi ſtar quì ſicura, ch'eſſere con uoi in uno iſteſſo pericolo. Però uoglio, che ui apparecchiate al uiaggio, con tutta quella allegrezza, che merita la qualità del grado, che tenete. Gittò allhora le braccia al collo tutto lieto il Moro alla Mogliera, & con uno affettuoſo bacio le diſſe. Iddio ci conſerui lungamente in queſta amoreuolezza, Moglie mia cara, &, indi à poco, pigliati gli ſuoi arneſi, & meſſoſi ad ordine per lo

camino, entrò, colla ſua Donna, & con tutta la compagnia, nella galea. &, date le uele al uento, ſi miſe in camino, &, con ſomma tranquillità del Mare, ſe n'andò in Cipri. Haueua coſtui nella compagnia un'Alfiero di belliſsima preſenza, ma della più ſcelerata natura, che mai foſſe huomo del mondo. Era queſti molto caro al Moro, non hauendo egli delle ſue cattiuità notitia alcuna. Perche, quantunque egli foſſe di uiliſsimo animo, copriua nondimeno, coll'alte, et superbe parole, & colla ſua preſenza, di modo la uiltà, ch'egli chiudea nel core, che ſi ſcopriua nella ſembianza un'Hettorre, od uno Achille. Hauea ſimilmente menata queſto maluagio la ſua Moglie in Cipri, la quale era bella, & honeſta giouane, &, per eſſere Italiana, era molto amata dalla Moglie del Moro, & ſi ſtaua la maggior parte del giorno con lei. Nella medeſima compagnia era anco un Capo di ſquadra, cariſsimo al Moro. Andaua ſpeſsiſsime uolte queſti à caſa del Moro, et ſpeſſo mangiaua con lui, & con la Moglie. Laonde la Donna, che lo conoſceua così grato al ſuo Marito, gli daua ſegni di grandiſsima beniuolenza. La qual coſa era molto cara al Moro. Lo ſcelerato Alfiero, non curando punto la fede data alla ſua Moglie, nè amicitia, nè fede, nè obligo, ch'egli haueſſe al Moro, s'innamorò di Diſdemona ardentiſsimamente. Et uoltò tutto il ſuo penſiero à uedere, ſe gli poteua uenir fatto di goderſi di lei. Ma non ardiua di dimoſtrarſi, temendo, che, ſe il Moro ſe ne auedeſſe, non gli deſſe ſubito morte. Cercò egli con uarij modi, quanto più occultamente poteua, di fare accorta la Donna, ch'egli l'amaua. Ma ella, c'hauea nel Moro ogni ſuo penſiero, non penſaua punto nè allo Alfiero, nè ad altri. Et tutte le coſe, ch'egli facea, per accenderla di lui, non più operauano, che ſe fatte non le haueſſe. Onde s'imaginò coſtui, che ciò aueniſſe, perche ella foſſe acceſa del Capo di ſquadra. & penſò volerloſi leuar dinanzi à gli occhi, & non

pure à ciò piegò la mente, Ma mutò l'amore, ch'egli portaua alla Donna, in acerbiſsimo odio. & ſi die, con ogni ſtudio, à penſare, come gli poteſſe venir fatto, che, vcciſo il Capo di ſquadra, ſe non poteſse goder della Donna, il Moro anco non ne godeſſe. Et riuolgendoſi per l'animo varie coſe, tutte ſcelerate, & maluagie, alla fine, ſi deliberò di uolerla accuſare di Adulterio al Marito. & dargli ad intendere, che l'Adultero era il Capo di ſquadra. Ma ſappiendo coſtui l'amore ſingolare, che portaua il Moro à Diſdemona, & l'amicitia, ch'egli haueа col Capo di ſquadra, conoſceua apertamente, che, ſe con aſtuta froda non faceua inganno al Moro, era impoſsibile à dargli à vedere nè l'uno, nè l'altro. Per la qual coſa ſi miſe ad aſpettare, che il tempo, & il luogo gli apriſſe la uia da entrare à così ſcelerata impreſa. Et non paſsò molto, che il Moro, per hauer meſſa mano alla ſpada il Capo di ſquadra, nella guardia, contra vn ſoldato, & dategli delle ferite, lo priuò del grado. La qual coſa fù grauiſsima à Diſdemona. Et molte volte haueа tentato di rappacificare il Marito con lui. Tra queſto mezzo diſſe il Moro allo ſcelerato Alfieri, che la Moglie gli daua tanta ſeccagine, per lo Capo di ſquadra, che temea, finalmente, di non eſſere aſtretto à ripigliarlo. Preſe da ciò il mal'huomo argomento di por mano agli orditi inganni, & diſſe. Hà forſe Diſdemona cagione di vederlo volentieri. Et perche? diſſe il Moro. Io non voglio, riſpoſe l'Alfieri, por mano trà marito, & moglie, ma, ſe terrete aperti gli occhi, voi ſteſſo lo vi uedrete, Nè per diligenza, che faceſſe il Moro, volle l'Alfieri più oltre paſſare. Ben che laſciarono tali parole, così pungente ſpina nell'animo del Moro, che ſi diede con ſommo ſtudio à penſare ciò, che voleſſero dire tali parole. et ſe ne ſtaua tutto maninconoſo. La onde, tentando vn giorno la Moglie di ammollire l'ira ſua verſo il Capo di ſquadra, & pregandolo à non uo=

lere mettere in oblio la ſeruitù, & l'amicitia di tanti anni,
per vn picciolo fallo, eſſendo maſsimamente nata pace, fra il
Soldato ferito, & il Capo di ſquadra, venne il Moro in ira,
& le diſſe. Gran coſa è queſta, Diſdemona, che tu tanta cu
ra ti pigli di coſtui, Non è pero egli nè tuo fratello, nè tuo pa-
rente, che tanto ti debba eſſere à core. La Donna, tutta cor-
teſe, & humile, non vorrei, diſſe, che voi vi adiraſte con
meco, altro non mi muoue, che il dolermi di vederui priuato
di così caro amico, qual sò, per lo teſtimonio di voi medeſimo,
che vi è ſtato il Capo di ſquadra, non hà però egli commeſſo ſi
graue errore, che gli debbiate portare tanto odio. Ma voi Mo-
ri ſete di natura tanto caldi, ch'ogni poco di coſa vi moue ad
ira, & à vendetta. A queſte parole più irato riſpoſe il Mo-
ro, tale lo potrebbe prouare, che non ſel crede. vedrò tal ven-
detta delle ingiurie, che mi ſon fatte, che ne reſterò ſatio. Ri-
maſe la Donna tutta isbigotita à queſte parole, &, veduto
fuor del ſuo coſtume, il Marito contra lei riſcaldato, humil-
mente diſſe, altro, che buon fine, à parlarui di ciò non mi hà
indotta, ma perche più non vi habbiate di adirar meco, non
vi dirò più mai di ciò parola. Veduta il Moro la inſtanza, che
di nuouo gli hauea fatta la Moglie, in fauore del Capo di ſqua-
dra, s'imaginò che le parole, che gli hauea detto l'Alfieri,
gli haueſſero voluto ſignificare, che Diſdemona foſſe innamo-
rata di lui, Et ſe n'andò à quel ribaldo tutto maninconioſo, &
cominciò à tentare, che egli più apertamente gli parlaſſe.
L'Alfieri, intento al danno di queſta miſera Donna, dopo
l'hauere finto di non voler dir coſa, che foſſe per diſpiacergli,
moſtrandoſi vinto da preghi del Moro, diſſe. Io non poſſo ne-
gare, che non m'increſca incredibilmente, di hauerui à dir co-
ſa, che ſia per eſſerui più di qualunque altra moleſta, ma, poi
che pur volete, ch'io la vi dica, & la cura, che io debbo ha-
uere dell'honor voſtro, come di mio ſignore, mi ſprona anco à
dirlo, ui

dirloui, non voglio hora mancare nè alla voſtra dimanda, nè al debito mio. Deuete adunque ſapere, che, non per altro, è graue alla Donna uoſtra il ueder il Capo di ſquadra in diſgratia uoſtra, che per lo piacere, ch'ella ſi piglia con lui, qual'hora egli in caſa uoſtra uiene. come colei, à cui già è uenuta à noia queſta uoſtra nerezza. Queſte parole paſſarono il core al Moro inſino alle radici. Ma, per ſaper più oltre (anchora, ch'egli credeſſe uero quanto hauea detto l'Alfieri, per lo ſoſpetto, che già gli era nato nell'animo) diſſe, con fiero uiſo, non sò io à che mi tenga, che non ti tagli queſta lingua, tanto audace, che hà hauuto ardire di dar tale infamia alla Donna mia. L'Alfiero allhora non mi aſpettaua, diſſe, Capitano, di queſto mio amoreuole ufficio, altra mercede, Ma, poi che tanto oltre mi hà portato il delito mio, & il deſiderio dell'honor uoſtro, io ui replico, che così stà la coſa, come inteſa l'hauete, & ſe la Donna, col moſtrar di amarui, ui hà così appannati gli occhi, che non habbiate ueduto quel, che ueder deueuate, non è mica per ciò, che io non ui dica il uero. Perche il medeſimo Capo di ſquadra l'hà detto à me, come quegli, cui non pareua la ſua felicità compiuta, ſe non ne faceua alcuno altro conſapeuole. Et gli ſoggiunſe, &, ſe io non haueſſi temuta l'ira uoſtra, gli haurei dato, quando ciò mi diſſe, quella mercede, col l'ucciderlo, della quale egli era degno. Ma poſcia, che il farui ſapere quello, che più à uoi, che à qualunque altro appartiene, me ne fà hauere così ſconuenenole guiderdone, me ne uorrei eſſere stato cheto, che non ſarei, tacendo, incorſo nella diſgratia uoſtra. Il Moro allhora tutto cruccioſo. ſe non mi fai, diſſe uedere co gl'occhi quello, che detto mi hai, uiuiti ſicuro, che ti farò conoſcere, che meglio per te ſarebbe, che tu foſſi nato mutolo. Ageuol mi ſarebbe stato queſto, ſoggiunſe il Maluagio, quando egli in caſa uoſtra ueniua, ma hora, che, non per quello, che biſognaua, ma per uie più lieue cagione, l'ha-

uete ſcacciato, non mi potrà eſſere ſe non malageuole, che anchora che io ſtimi, ch'egli di Diſdemona ſi goda, qualhora uoi gliene date l'agio, molto più cautamente lo dee fare hora, che ſi uede eſſerui uenuto in odio, che non facea di prima. Ma anco non perdo la ſperanza di poterui far uedere quel, che creder non mi uolete. Et con queste parole ſi diſpartirono. Il miſero Moro, come tocco da pungentiſsimo ſtrale, ſe n'andò à caſa, attendendo che ueniſſe il giorno, che l'Alfieri gli faceſſe ueder quello, che lo deuea far, per ſempre, miſero. Ma non minor, noia daua al maladetto Alfieri la caſtità, ch'egli ſapeua, che oſſeruaua la Donna, perche gli parea non poter ritrouar modo à far credere al Moro quello, che falſamente detto gli haueua, & , uoltato in uarie parti il penſiero, penſò lo Scelerato à nuoua malitia. Andaua ſouente la Moglie del Moro, come hò detto, à caſa la Moglie dell'Alfieri, et ſe ne ſtaua con lei buona parte del giorno, Onde ueggendo coſtui, ch'ella talhora portaua ſeco un pannicello da naſo, ch'egli ſapeua, che le hauea donato il Moro, il qual pannicello era lauorato alla moreſca ſottiliſsimamente, & era cariſsimo alla Donna, & parimente al Moro, ſi penſò di torgliele ſecretamente, & quindi apparecchiarle l'ultimo danno. Et hauendo egli una fanciulla di tre anni, la quale era molto amata da Diſdemona, un giorno, che la miſera Donna à caſa di queſto reo ſi era andata à ſtare, preſe egli la fanciulla in braccio, & alla Donna la porſe, La quale la preſe, & la ſi reccò al petto, queſto Ingannatore, che eccellentemente giocaua di mano, le leuò da cintola il pannicello così accortamente, ch'ella punto non ſe ne auide, & da lei, tutto allegro, ſi dipartì. Diſdemona, ciò non ſappiendo, ſe ne andò à caſa, & , occupata da altri penſieri, non ſi auide del pannicello. Ma, indi ad alquanti giorni, cercandone, et nol ritrouando, ſtaua tutta timida, che il Moro non gliele chiedeſſe, come egli ſouente facea. Lo ſcelerato Alfieri, pigliatoſi commodo

modo tempo, ſe ne andò al Capo di ſquadra, & con aſtuta malitia gli laſciò il pannicello à capo del letto, nè ſe ne auide il Capo di ſquadra, ſe non la ſeguente mattina. che leuandoſi del letto, eſſendo il pannicello caduto in terra, ui poſe il piede ſopra. nè ſapendoſi imaginare, come in caſa l'haueſſe, conoſcendolo coſa di Diſdemona, deliberò di dargliele, &, attendendo che il Moro foſſe uſcito di caſa, ſe ne andò all'uſcio di dietro, et iui picchiò. uolle la Fortuna, che parea, che coll'Alfieri congiurata ſi foſſe alla morte della meſchina, che, in quell'hora appunto, il Moro ſi uenne à caſa, &, udendo picchiare l'uſcio, ſi fece alla fineſtra, &, tutto crucciosо, diſſe, chi picchia là? il Capo di ſquadra, udita la uoce del Moro, temendo, ch'egli non ſcendeſſe à danno ſuo, ſenza riſpondere parola ſi diede à fuggire. Il Moro, ſceſe le ſcale, &, aperto l'uſcio, uſcì nella ſtrada, & cercando di lui nol ritrouò. Onde entrato in caſa, pieno di mal talento, dimandò alla Moglie, chi foſſe colui, che la giù picchiaua, La Donna riſpoſe quel, che uero era, che nol ſapeua. Ma il Moro diſſe, mi hà egli paruto il Capo di ſquadra, Non sò, io diſſe ella, ſe ſia ſtato nè egli, nè altri, Rattenne il Moro il furore, quantunque d'ira ardeſſe, Ne prima uolle far coſa alcuna, che parlaſſe coll'Alfieri, alquale ſubitamente ſe n'andò, & gli diſſe quanto era occorſo, & lo pregò ad intendere dal Capo di ſquadra tutto quello, ch'egli poteua intorno à ciò. Egli, lieto di coſi fatto auenimento, gli promiſe di farlo. Et al Capo di ſquadra parlò un giorno coſtui, che il Moro era in luogo, onde gli poteua uedere inſieme ragionare. Et parlandogli di ogn'altra, coſa, che della Donna, faceua le maggiori riſa del mondo, &, moſtrando di marauigliarſi, facea di molti atti, & col capo, & colle mani, come, che udiſſe coſe marauiglioſe. Il Moro, toſto che gli uide partiti, andò uerſo l'Alfieri, per ſapere ciò, che colui detto gli haueſſe. Queſti, dopo hauerſi fatto lungamente pregare, al fin gli diſ-

ſe, non

ſe, non mi hà egli celata coſa alcuna, & mi hà detto, che ſi hà goduto della Moglie uoſtra ogni uolta, che uoi coll'eſſer fuori, gli ne hauete dato tempo, & che l'ultima fiata, ch'egli è ſtato con lei, gli hà ella donato quel pannicello da naſo, che uoi, quando la ſpoſaſte, le deſte in dono. Il Moro ringratiò l'Alfieri. & gli parue, che ſe ritrouaua, che la Donna non haueſſe il pannicello, poteſſe eſſer chiaro, che così foſſe, come gli hauea detto l'Alfieri. Per la qual coſa un giorno, dopo deſinare, entrato in uarij ragionamenti colla Donna, le chieſe il pannicello. La infelice, che di queſto hauea molto temuto, à tal dimanda, diuenne nel uiſo tutta fuoco. &, per celare il roſſore, il quale molto bene notò il Moro, corſe alla caſſa, & finſe di cercarlo. Et dopo molto hauerlo cercato, non sò, diſſe, com'hora non lo ritroui. l'haureſte uoi forſe hauuto? s'hauuto lo haueßi, diſſe egli, perche te lo chiederei io? ma ne cercherai più agiatamente un'altra uolta. Et, partitoſi cominciò à penſare, come deueſſe far morire la Donna, & inſieme il Capo di ſquadra, sì, che à lor non foſſe data colpa della ſua morte. Et penſando giorno, & notte ſopra ciò, non poteua fare, che la Donna non ſi auedeſſe, ch'egli non era quegli, che uerſo lei, per adietro, eſſere ſoleua. Et gli diſſe più uolte, che coſa hauete uoi, che coſi ui turbi? che, oue ſoleuate eſſere il più feſtoſo huomo del mondo, ſiate hora il più maninconico, che uiua? Trouaua il Moro uarie cagioni di riſpondere alla Donna, ma non ne rimaneua ella punto contenta. Et, poſto ch'ella ſapeſſe, che per niuno ſuo misfatto, non deueſſe eſſere così turbato il Moro, dubitaua nondimeno, che per la troppa copia, ch'egli haueua di lei, non gli foſſe uenuta à noia. Et talhora diceua colla Moglie dell'Alfieri, Io non sò, che mi dica io del Moro, egli ſoleua eſſere uerſo me tutto amore, hora, da non sò che pochi giorni in quà, è diuenuto un'altro, & temo molto di non eſſere io quella, che dia eſſempio alle giouani di non maritarſi

contra

contra il uoler de ſuoi. & che da me le Donne Italiane impari no, di non ſi accompagnare con huomo, cui la Natura, & il Cielo, & il modo della uita diſgiunge da noi. Ma, perche io sò, ch'egli è molto amico del uoſtro Marito, & communica con lui le coſe ſue, ui prego, che ſe hauete inteſa coſa alcuna da lui, della quale mi poßiate auiſare, che non mi manchiate di aiuto, & tutto ciò le diceua dirottamente piangendo, la Moglie dell'Alfieri, che il tutto ſapeua, (come colei, cui il Marito hauea uoluta uſare per mezzana alla morte della Don na, ma non l'haueua ella mai uoluto acconſentire, & temen do del Marito, non ardiua di dirle coſa alcuna, Solo le diſſe, habbiate cura di non dare di uoi ſoſpetto al Marito, & cerca- te con ogni ſtudio, ch'egli in uoi conoſca amore, & fede, ciò faccio io, diſſe ella, ma nulla mi gioua. Il Moro, in queſto mezzo tempo, cercaua tutta uia di più certificarſi di quello, che non haurebbe uoluto ritrouare. & pregò l'Alfieri, che o peraſſe di modo, che poteſſe uedere il pannicello in podeſtà del Capo di ſquadra. &, benche ciò foſſe graue al Maluagio, gli promiſe nondimeno di uſare ogni diligenza, perche egli di ciò ſi certificaſſe. Haueua il Capo di ſquadra una donna in caſa, che marauiglioſi trapunti faceua sù la tela di renſa, la quale ueggendo quel pannicello, & intendendo, ch'era della Don del Moro, & ch'era per eſſerle reſo, prima ch'ella l'haueſſe, ſi miſe à farne un ſimile, &, mentre ella ciò faceua, s'aui- de l'Alfieri, ch'ella appreſſo una fineſtra ſi ſtaua, & da chi paſſaua per la ſtrada poteua eſſere ueduta, onde fece egli ciò ue dere al Moro. Il quale tenne certiſsimo, che l'honeſtiſsima Donna foſſe in fatto Adultera. Et conchiuſe coll'Alfiero, di uccidere lei, & il Capo di ſquadra, Et trattando ambidue tra loro come ciò ſi deueſſe fare, lo pregò il Moro, ch'egli uo- leße eſſere quegli, che il Capo di ſquadra uccideſſe, prometten do di reſtargliene obligato eternamente. Et ricuſando egli di

uolere

volere far coſa tale come malageuoliſſima, & di molto pericolo, per eſſere il Capo di ſquadra non meno accorto che ualoroſo, dopo molto hauerlo pregato, datagli buona quantità di danari, lo induſſe à dire, che prouerrebbe di tentar la fortuna. Fatta queſta riſolutione, uſcendo una ſera il Capo di ſquadra di caſa di una meretrice, colla quale egli ſi ſollazzaua, eſſendo la notte buia, gli ſi accoſtò l'Alfiero con la ſpada in mano, & gli dirizzò un colpo alle gambe, per farlo cadere, & auenne, ch'egli gli tagliò la deſtra coſcia à trauerſo, onde'il miſero cadde, gli fù addoſſo l'Alfieri, per finire di ucciderlo. Ma hauendo il Capo di ſquadra, che coraggioſo era, & auezzo nel ſangue, & nelle morti, tratta la ſpada. &, così ferito come egli era, dirizzatoſi alla difeſa, gridò ad alta uoce, io ſono aſaſſinato. Per la qual coſa, ſentendo l'Alfieri correr gente, & alquanti de Soldati, ch'iui à torno erano alloggiati, ſi miſe à fuggire, per non ui eſſere colto, &, data una uolta, fè uiſta anch'egli di eſſere corſo à romore. Et ponendoſi tra gli altri, uedutagli mozza la gamba, giudicò che ſe bene non era morto, morirebbe ad ogni modo di quel colpo. &, quantunque foſſe di ciò lietiſſimo, ſi dolſe nondimeno col Capo di ſquadra, come s'egli ſuo fratello foſſe ſtato. La mattina la coſa ſi ſparſe per tutta la Città, & andò anco alle orecchie di Diſdemona, onde ella, ch'amoreuole era, & non penſaua ch'indi le deueſſe auenir male, moſtrò di hauere grandiſſimo dolore di così fatto caſo. di ciò fece il Moro peſſimo concetto. Et andò à ritrouare l'Alfieri, & gli diſſe. Tu ſai bene, che l'Aſina di mia Moglie è in tanto affanno, per lo caſo del Capo di ſquadra, ch'ella è per impazzare. Et come poteuate, diſſe egli, penſare altrimente, eſſendo colui l'anima ſua? Anima ſua, eh? replicò il Moro. Io le trarrò ben'io l'anima del corpo, che mi terrei non eſſere huomo, ſenon toglieſſi dal mondo queſta maluagia. Et diſcorrendo l'uno con l'altro, ſe

di ueleno, ò di coltello ſi deuea far morir la Donna, nè accettandoſi queſto, nè quello da loro, diſſe l'Alſiero, un modo mi è egli uenuto nella mente, che ui ſodisfarete, & non ſe ne haurà ſoſpetto alcuno. Et egli è tale. La caſa, oue uoi ſtate, è vecchiſsima, & il palco della camera uoſtra hà di molte feſſure. uoglio, che con una calza piena di rena percotiamo Disdemona, tanto ch'ella nè muoia, perche nõ appaia in lei ſegno alcuno di battitura, morta, ch'ella ſarà, faremo cadere parte del palco, & romperemo il capo alla Donna, fingendo, che una traue nel cadere rotta gliele habbia, et uccisa, &, à queſto modo, non ſarà perſona, che di uoi pigli ſoſpetto alcuno, ſtimando ognuno la ſua morte eſſere uenuta à caſo. Piacque al Moro il crudel conſiglio, &, aſpettato il tempo, che conueneuole gli parue, eſſendo egli una notte con lei nel letto, & hauendo già naſcoſo l'Alfieri in un camerino, che nella camera entraua, l'Alſiero, ſecondo l'ordine tra lor dato, fe non sò che ſtrepito nel camerino. &, ſentitolo, ſubitamente diſſe il Moro alla Moglie, hai tu ſentito quello ſtrepito? hollo ſentito, diße ella, leuati ſoggiunſe il Moro, & uedi che coſa è. Leuoßi la infelice Disdomena, &, toſto ch'ella fù appreſſo il camerino, n'uſcì l'Alfieri, il quale, eſſendo forte, & di buon nerbo, colla calza, che in punto haueua, le diede una crudel percoſſa, nel mezzo della ſchiena, onde la Donna ſubito cadde, ſenza poter trarne appena fuori il fiato. Ma con quella poca uoce, che potè hauere, chiamò il Moro, che l'aiutaſſe, & egli, uſcito del letto, le diſſe. Sceleratißima Donna, la mercede hai della tua dishoneſtà, così ſi trattano quelle, che fingendo di amare i loro Mariti, pongono loro le corna in capo. La miſera Donna, ciò udendo, & ſentendoſi giunta al fine però, che l'Alfieri un'altro colpo dato le hauea, diße, che in teſtimonio della ſua fede, ella chiamaua la giuſtitia diuina, poi, che quella del mondo le ueni-

ua meno. & chiamando ella Iddio, che l'aiutaſſe, ſopra giun gendo la terza percoſſa, rimaſe vcciſa dall'empio Alfieri. Poſcia, meſſala nel letto, & ſpezzatale la teſta, fecero egli, & il Moro, cadere come haueano ordinato fra loro il palco della camera, & cominciò il Moro à chiamare ſoccorſo, che la caſa cadeua, alla uoce del quale corſono i uicini, & ſcoperto il letto, trouarono la Donna ſotto le traui morta. La qual coſa, per la buona uita della Donna, increbbe ad ognuno. Il giorno ſeguente fù Diſdomena ſepellita, con uniuerſal dolore di quel popolo. Ma non uolle Iddio, giuſto riguardatore de gli animi altrui, che così gran ſceleragine ſe ne rimaneſſe ſenza la diceuole pena. Impero, che il Moro, che la Donna haueua amata più, che gli occhi ſuoi, ueggendoſene priuo, cominciò ad hauere tanto deſiderio di lei, che l'andaua, come fuori de sè, cercando per tutti i luoghi della caſa, & conſiderando tra sè, che l'Alfieri era ſtato cagione, ch'egli haueſſe perduta, colla ſua Donna, tutto il dolce della uita, & anco sè medeſimo, gli uenne lo Scelerato in tanto odio, che non haueua occhio, col quale uedere lo poteſſe, &, ſe non haueſſe hauuto timore della inuiolabile giuſtitia de Signori Venetiani, l'haurebbe paleſemente vcciſo. Ma non potendo far queſto, con ſua ſaluezza, gli leuò la inſegna, & più nol uolle nella cõpagnia, onde nacque tanta aſpra nimicitia tra l'uno, & l'altro, che non ſi potrebbe imaginare la maggiore, nè la più graue. Per la qual coſa l'Alfiero, peggiore di tutti gli ſcelerati, uoltò tutto il penſiero à danni del Moro. Et, ritrouato il Capo di ſquadra, che già era riſanato, & con una gamba di legno ſe n'andaua in uece della tagliata, gli diſſe. Venuto è il tempo, che tu poſſi far uendetta della tua tagliata gamba, Et, quando tu uoglia uenire con eſſo meco à Venetia, io ti dirò, chi è ſtato il malfattore, che qui non ardirei di dirloti, per molti riſpetti, & io ne farò, per te, teſtimonio in giudicio. Il Capo di ſquadra, che

che ſi ritrouaua fieramente offeſo, & non ſapeua perche, ringratiò l'Alſieri, & ſeco à Venetia ſe ne uenne. Oue, giunti, che furono, egli gli diſſe, che il Moro era ſtato quegli, che gli haueа tagliata la gamba, per openione, che gli era nata nella teſta, che egli ſi giaceſſe con Diſdemona. &, che, per queſta medeſima cagione egli haueua vcciſa lei, & poſcia data voce, che il palco caduto vcciſa l'haueſſe. Il Capo di ſquadra, inteſo ciò, accusò il Moro alla Signoria, & della gamba à lui tagliata, & della morte della Donna, & induſſe per teſtimonio l'Alſieri. il quale diſſe, che l'uno, & l'altro era uero, perche il Moro haueua il tutto communicato ſeco, & l'haueа uoluto indurre à fare l'uno, & l'altro maleficio, & che, hauendo poſcia vcciſa la Moglie, per beſtial geloſia, che gli era nata nel capo, gli haueа narrata la maniera, ch'egli haueа tenuto in darle morte. I Signori Venetiani, inteſa la crudeltà, vſata dal Barbaro, in una lor cittadina, fecero dar delle mani addoſo al Moro in Cipri. & condurlo à Venetia, & con molti tormenti cercarono di ritrouare il uero. Ma, uincendo egli, col ualore dell'animo, ogni martorio, il tutto negò, così conſtantemente, che non ſe ne pote mai trarre coſa alcuna, Ma, ſe bene, per la ſua conſtanza, egli ſchifò la morte, non fu però, che, dopo l'eſſere ſtato molti giorni in prigione, non foſſe dannato à perpetuo eſsilio, nel quale finalmente fù da parenti della Donna, com'egli meritaua, ucciſo. Andò l'Alſieri alla ſua patria, &, non uolendo egli mancare del ſuo coſtume, accusò uno ſuo compagno, dicendo, ch'egli ricercato l'haueа di ammazzare un ſuo nimico, che gentilhuomo era, per la qual coſa fù preſo colui, & meſſo al martorio, & negando egli eſſer uero, quanto dicea l'accuſatore, fù meſſo al martorio anco l'Alſieri per paragone. Oue, fù talmente collato, che gli ſi corropero le interiora, onde, uſcito di prigione, & condotto à caſa, miſeramente ſe ne morì, tal fece Iddio

pp uen-

uendetta della innocenza di Diſdemona. Et tutto queſto ſucceſo narrò la Moglie dell'Alfieri, del fatto conſapeuole, poi ch'egli fù morto, come io lo ui hò narrato.

LICORIDE RITROVA IL MARITO con una Fante, ſenza far motto, prouede, che la Fante l'eſce di caſa, & dice al Marito, che ſe n'è fuggita, conoſce il Marito la prudenza, & la bontà della Donna, & più, che prima, le ſerba fede.

NOVELLA VIII.

Parue marauiglioſa coſa ad ognuno, che tanta malignità ſi foſſe ritrouata in human core, & fù pianto il caſo della miſera Donna, biaſimando il Padre, che le haueſſe poſto nome d'infelice augurio. Et ſi diterminò tra la brigata, che eſſendo il nome il primo dono, che dà il Padre al figliuolo, deurebbe imporgliele & magnifico, & fortunato, come che bene, & grandezza così gli uoleſſe indouinare. Nè meno fù biaſimato il Moro, che troppo follemente haueſſe creduto, Ma lodarono tutti Iddio, che i malfattori ne haueſſero hauuto degno gaſtigo. Et, deuendo Virginia la ſua Nouella raccontare, Voltataſi uerſo Fuluia, diſſe. Se la materia propoſta ui die Fuluia cagione, & ragioneuolemente, di dolerui, in tanto debbiamo eſſere tutte liete, che inſino ad hora ſi ſono trouati più huomini, che donne eſſere mancati di fede, et io, con una picciola, & piaceuole nouella, intendo di moſtrare la prudenza di una corteſe donna, la quale, hauendo ritrouato il Marito romperle la fede, ſenza dir parola al Marito, prouide, con molta prudenza, che più tal caſo non aueniſſe.

Fù già in Meßina un Caualiero molto gentile de buoni incontri, chiamato Valerio, il quale haueua per Moglie una bella, & nobil giouane, detta Licoride, tutta uaga, et auenneuole, & era tanto l'amore di quello uerſo queſta, & di lei uerſo lui, che parea, che cercaſſero ambidue di uincerſi in amarſi. Era in caſa una Fante Giouane, che attendeua à ſeruigi di Licoride. La qual Fante era più toſto utile, che bella, come colei, laquale era di perſona grande, & maßiccia, & di colorita bianchezza, & tutta piena di morbido ſugo, & era molto cara à Licoride. Auenne, che in caſa del Caualiero in una uolta, piena di Vaſelli di uino, ſotto un doglio, nacquero, ad uno isteſſo tempo, Gatti, & Cani, & , anchora, che naturalmente ſia tra l'una, & l'altra ſpetie di queſti animali tale nimicitia, che, qualhora ſi ſono appreſſo, uengono à riſſa, & à conteſa, erano nondimeno queſti tra loro coſi concordi, che portati ambedue le madri i loro figliuoli in un couile inſieme, come tutti foſſero di una ſpetie, & di una madre medeſima, gli nutricauano, Ora, andando Nepa, che così hauea nome la Fante, per ſeruigio di Licoride, nella uolta, ritrouò queſta marauiglia. Et uolendo ella con toſto paſſo andare alla Madonna, per fargliele vedere, rincontrò il Caualiero, che à caſa era ritornato. Et gli diſſe, Meſſere, io me ne andaua deſopra, per fare uedere à Madonna un miracolo, & che? diſſe il Caualiero, & gli narrò ella quella conuenienza, ch'hauea ueduta nelle due madri, in lattare i figliuoli diſſimili. Il Caualiero, ch'appena lo poteua credere, entrato nella uolta, moſtrami, diſſe, oue eßi ſono. Nepa gli moſtrò il doglio, & gli diſſe, ſono eßi colà ſotto. Traglimi fuori, diſſe il Caualiero, ch'io gli uegga, chinandoſi Nepa per tragli indi, fece al Caualiero una bella moſtra di pienezza di carne, & di molta morbidezza, onde di ſubito ſi deſtò in lui il concupiſcibile appetito, & paruegli, che molto più di utile foſſe in

colei, che nella ſua Licoride. Onde poi, ch'egli hebbe ueduti gli animali, ripongli, diſſe, al ſuo luogo, che non ſi ſdegnino; & uedi di porgli coſi à ſeſto, che non ſi aueggan le madri, che ſiano ſtati moſſi. Or, mentre Nepa ſtudiaua di adattare gli animali, & hora dal lato deſtro, hora dal ſiniſtro ſi mouea, ſi ſcoperſe ella tanto utile al Caualiero, che miſe le mani addoſſo alla Giouane, & con motteggeuoli parole, queſti ſono, diſſe, molto belli fianchi, Nepa, tu mi pari tutta godeuole. Ella, moſtrataſi alquanto ritroſetta, laſciatemi ſtar, diſſe, & fate queſti ſcherzi colla Moglie uoſtra, che con uoi non hò io à far nulla, &, ciò dicendo, uenne ella in uiſo tutta uermiglia, in queſti nouimenti, gli occhi riuolſe il Caualiero alle mammelle, & uedutele rileuate, & come una tenera bõbice bianche, non gli parue ella men buona nella ſeconda uiſta, che gli foſſe paruta alla prima, &, meſſale la mano in ſeno, queſte ſon, diſſe, due molto ſode, & morbide poppe. Nepa, riſpingendo il Caualiero, non mi tentate, diſſe, Meſſere, che non ſono io coſa da uoi, anzi ſi ſei tu ſoggiunſe il Caualiero, & gittatele le braccia al collo, & dattile non sò che baciocci, miſe mano alle arme, & aſſali la Giouane, la quale moſtrando di uoler contraſtare, ſi laſciò di ſubito uincere, & quantunque ſdegnoſa ſe ne moſtraſſe di fuori, godea molto, che il Meſſere coſi di lei ſi compiaceſſe, & potea queſta coſa eſſere paſſata bene, tra l'una, & l'altro, ſe la Fortuna non ſi daua à voler porre del ſuo fele in tanta dolcezza. Però, che Licoride, che uide ſi lungamente dimorare la Fante, cominciò à penſare non sò che di male, &, non le dicendo bene il core, ſceſe le ſcale, &, con ſoſpeſo paſſo, ſe n'andò alla uolta, &, eſſendo l'uſcio coſi ſocchiuſo, ſenza laſciarſi uedere, poſe l'occhio à guatarui entro, & uide il Marito, & la Nepa in battaglia, la quale non uidero eſſi, che erano à duello, per eſſere ambidue ſolamente intenti alla pugna. Licoride, anchor, c'haueſſe

ueduta coſa, che non le foſſe in parte alcuna grata, non ſi die, come forſe noi altre ci ſaremmo date, alle grida, & alle uillanie, ma frenando l'ira colla prudenza, chiuſe lo sdegno nel petto, & ritornoſſi alle ſue ſtanze. Leuati dalla battaglia i due guerrieri, & fermata la pace con cari baci, il Caualiero n'andò alla Moglie, & la Fante à gli vfficy ſuoi, tutta lieta di hauerſi guadagnata, in quella guiſa, la gratia del Caualiero, parendole di eſſere arriuata al pari della Madonna. Et, eſſendo l'hora del deſinare, ſi miſero à tauola, & Nepa, tutta uaga, & ſnella, alla menſa ſeruiua. Leuate le tauole, fu chiamato il Caualiero fuori di caſa, onde Licoride ſe ne rimaſe ſola, & dubitando, che i baci, & la morbidezza di Nepa non foſſero più grati al Marito, che quelli della Moglie, penſò di leuarlaſi non pur di caſa, ma di Meſſina. Et, hauendo il Caualiero in caſa un ſeruitore, al quale, per eſſere egli molto fiero, era detto, per ſopranome, Rompicollo, & eſſendo egli molto ubidiente alla Madonna, penſò ella di ſeruirſi di lui, in far tal paura à Nepa, che più mai non ardiſſe di uenire nella Città, & informatolo di quanto egli hauea da fare, chiamò à sè Nepa, la quale, penſandoſi, che Madonna nulla ſapeſſe di quello, che accaduto era tra il Caualiero, & lei, ui venne tutta allegra, Ma veggendo la Madonna guatarla con mal uiſo, oue la ſoleua eſſere tutta piaceuole, premendola la conſcienza, cominciò à temere, che qualche coſa haueſſe ella preſentita del ſuo congiungimento col Caualiero, & tutta nell'animo ſi commoſſe. Licoride, con fiero uiſo, le diſſe, Et che hai tu fatto giù nella volta col Meſſere, maluagia femina? coſtei tutta tremante, veggendo iui Rompicollo, col coltello in mano, ſubito piangendo, ſi gettò ginocchioni in terra, et diſſe. Madonna, à quel fine non era io già andata nella volta, ma ſolo per far quello, che voi impoſto mi haueuate. Ma il Caualiero, fuori di ogni mio penſiero, mi vi colſe, & quel fe, di

me,

me, che voi moſtrate di hauere ò veduto, ò inteſo. Però hà-uendo io peccato, ſenza mia colpa, vi prego à perdonarmi, & vi prometto, che più mai non vi haurete per tal cagione à dolere di me. Licoride, moſtrandoſi più terribile, che prima, hora, hora ti auedrai, diſſe, che perdono ti voglio dare, &, ciò detto, chiamò Rompicollo, & gli diſſe alza quel coltello, & gitta à coſtei il capo à terra, accio ch'ella porti la pena del peccato commeſſo, & della ingiuria fattami. Nepa, dirottamente piangendo, attendeua à chieder mercè, ma nulla giouò. Perche preſala Rompicollo per gli capelli, & alzato il coltello, in ſembianza di leuarle la teſta, volete pur diſſe, Madonna, c'hora hora l'uccida? anzi ſi voglio, diſſe ella, & fà toſto. Rompicollo allhora diſſe, raccomanda, Nepa, l'anima tua à Iddio, che giunto è il tuo fine. Nepa, tra morta, & viua, gittate le braccia alle ginocchia della Madonna, Deh, per Dio, diſſe donatemi, Madonna, la vita, habbiate vi prego compaſsione di me, che, contra mia voglia, hò commeſſo il peccato, & fattaui la ingiuria, per laquale mi volete far dar morte. Licoride allhora, diſſe, non è, che tu non meritaſsi, che io ti faceſsi trarre il core, ma voglio, che la bontà mia ſuperi la tua dishoneſtà, Però leuati sù, & ponti in punto di partirti di Meſsina, ſenza indugio alcuno, così farò, diſſe ella, & oue andrai tu? diſſe Licoride, me ne paſſerò, diſſe ella, à Palerno, Licoride allhora contolle que danari, ch'ella auanzaua per la ſua ſeruitù, & diſſe à Rompicollo, vattene con coſtei, & conducila colà, &, ſe più mai quì in Meſsina la ritroui, togliele quella vita, c'hora io le dono. Nepa, dopo queſte parole, pigliati i ſuoi arneſi, con Ronpicollo ſi miſe in via, & à Palermo ſe ne andò, con fermo propoſito di più mai non venire in Meſsina. Venuta la ſera, ritornò il Caualiero à caſa, Et, ueggendo, che non ui era Nepa, dimandò à Licoride di lei, & ella riſpoſe, che non ſapeua, oue ſi foſſe gita,

Ma

Ma che, toſto, ch'egli vſcì di caſa, diſſe, che per ingiuria riceuuta da lui, ella non volea più ſtare con lei. & che l'hauea dimandato Rompicollo compagno, per vſcirſi di Meſſina, & che, chiedendole la ſua mercede, ella data gliel'haueua, & l'hauea laſciata girſi con Dio, ma, ch'ella giudicaua ben, che fuſſe bene, che i capi di caſa non ſi portaſſero così ſtranamente colle fanti loro, che foſſero elle coſtretre à fuggirſene da loro: il che tutto gli diſſe ella, come ridendo, & come col Marito ſcherzar ſi voleſſe. Penſò il Caualiero, ciò vdendo, che Nepa ſi foſſe ſdegnata, per eſſerſi egli congiunto con lei. Et, per non dare ſoſpetto alla Moglie di quello, ch'egli fatto ſi hauea con Nepa, non sò, diſſe, che ſi dica d'ingiuria queſta beſtia, s'ella non hà uoluto ſtarſi con teco, un'altra te ne piglierai, forſe, che ci mancano le pari à lei, La mi piglierò diſſe Licoride. Ma di gratia portatiue di maniera, che non ſia anch'ella, per voſtra cagione, coſtretta à laſciarmi, che troppo m'increſce, mutar Fante, così farò ſoggiunſe il Caualiero. & qui fù fatto fine al ragionamento. Dopò alquanti giorni ritornò Rompicollo, & da lui uolle ſapere il Caualiero la cagione, per la quale Nepa ſe n'era andata, & doue foſſe ella gita, & egli gli iſpoſe, ridendo, ciò che Madonna haueſſe fatto, & detto uerſo Nepa. Onde conobbe il Caualiero, & la prudenza, & la modeſtia della ſua Moglie uerſo lui, & tra sè molto ne la lodò, & ſi diſpoſe ad eſſerle ſempre fedele. Ma la Donna prudente, per leuare al Marito l'occaſione di più incorrere in ſimile errore, non uolle in caſa fante, che foſſe di minor e età di quaranta anni, hauendo ueduto per iſperienza, che è troppo pericoloſa coſa à Donna maritata, hauere in caſa fante, che giouane ſia.

NIGELLA E AMATA DA VN DOTTOre, al quale ella ſerue, non gli vuol conſentire, & ne fà motto alla Moglie di lui, ella nol vuol credere, La Fante gliele fà vedere in fatto con iſcorno dell'Amante.

NOVELLA IX.

FV giudicata Licoride molto prudente, & piacque ad ognuno la coſtanza, ch'ella haueua vſata, & fù openione de gli Huomini, & delle Donne, ch'eſſendo data dal mal vſo del guaſto mondo, queſta non diceuole libertà à gli Huomini, deono le ſaggie Donne così portarſi co lor mariti, come ſi portò Licoride col Caualiero. Perche la humiltà, & il finger la Donna di non uedere quel, ch'ella uede, induce ſpeſſo uergogna di ſe medeſimo al Marito, & ſi rimane di dar, per tal cagione, materia alla Donna di ramaricarſi. Ma fù hauuta, in parte, compaßione à Nepa dalle Donne, sì perche parue loro, che non uolontariamente ella à ciò s'induceſſe, sì per uederle Rompicollo, che al nome ſolo metteua paura, in quella guiſa col coltello addoſſo, & ui furono di quelle, che ſi credettero, ch'egli le deueſſe leuar la teſta. Et piacque finalmente à tutte, che Licoride di uecchie Fanti ſolamente ſeruir ſi uoleſſe, & , meſſo fine al parlar di ciò, diſſe Celia, Piaceuole è ſtata in parte la nouella di Virginia, & in parte sì terribile, che mi hà fatta tutta tremare, ma io ue ne uoglio narrare una breue, non da altro, che da ridere, per farui uedere una fanticella tanto accorta, che ſe ne rimaſe beffato uno ſcientiato Dottore.

Ferrara come ne giorni paſſati ſi è detto, è Città molto più noua delle altre d'Italia, ma non è ella per ciò minore delle altre, laſcio ſtare la grandezza, & la magnificenza, nelle uirtù, che alla intelligenza delle coſe eterne, & alla prudenza, colla

quale ſi reggono le ciuili appartengono mercè de ſuoi Signori, i quali pongono ogni lor cura in fare il lor popolo non pur contento, ma ornato di tutte le uirtù, atte à dar nobiltà à gli huomini liberi, come quelli, che ui mantengono lo ſtudio delle buone lettere. Il quale ſtudio è cagione, che ſempre ſiano, fra Cittadini, huomini dottiſſimi in ogni ſorte di ſcienza. Nè pur ſi ſeruono quegli Illuſtriſſimi Signori de gli ingegni della patria loro, benche ue ne habbiano di molto eccellenti, ma ui conducono anco, con groſſi ſalari, de gli ſtranieri, che ſiano di gran nome, accioche ſi accendano più gli animi de Giouani alle uirtù. Ora, eſſendo già ſtato condotto à queſto publico officio un Dottore foreſtiero, & di gran nome, nella ſua profeſſione, ui menò egli anco la Moglie, & tutta la famiglia, tra la quale era una Fante uaga, & di uiſo gentile, tutta leggiadra, & tutta ſnella, di età di quindeci anni. Il Dottore, quantunque attempato foſſe, & canuto, & haueſſe la Moglie, & giouane, & bella, ſi acceſe della Fante incredibilmente, &, ouunque gliene ueniua l'agio, hora co ſcherzi, hora con parole, hora con toccar di mano, & quando ad un modo, & quando ad un'altro l'era à torno, & la ſollecitaua ad eſſergli corteſe, & à compiacerlo di lei. Nigella (che così era detta la Giouane) perche era, anzi che nò, brunetta, molte uolte lo ſcacciò da sè, dicendogli. Meſſere, io non ſon per darmi ad huomo, per ricco, & poſſente, ch'egli ſi ſia, che non ſia per eſſermi marito. Et però laſciate di tentarmi, perche io non ſon coſa da uoi, nè uoi da me, & ben farete à contentarui della Moglie uoſtra, la quale non merita, che la ſprezzi, nè che io queſta ingiuria le faccia. Non reſtò, per queſte parole, il Dottore di darle noia, & tanto ſi aſſicurò un giorno, che, ritrouatala in acconcio luogo, le miſe la mano in ſeno, & ne rubò un bacio, dicendole, bocca mia dolce, ſe tu mi acconſenti, Io ti darò ben cento lire di dote. Nigella, dicendogli date pure le cento lire ad

un'altra, che l'honor mio uoglio io per me, tutta crucciosa da lui ſi partì, & andoſſene alla Madonna, & le diſſe ciò, che il Dottore detto, & fatto le haueua, & che non poteua far paſſo, che non le foſſe egli à torno, & non le deſſe moleſtia, & che la pregaua à leuarle quella ſeccaggine da doſſo. La Donna, che conoſceua il Marito feſteuole, forſe più, che al grado, & all'età ſua non ſi conueniua, le diſſe. Nigella, tu ſei una ſciocca, è, come tu ſai, molto feſteuole il Marito mio, & ſe ſcherza teco, lo fà per giuoco, non perche egli cerchi da te coſa men, che honeſta, che nol conoſco già io così poſſente gallo, che di due galline habbia egli, ad un tratto dibiſogno. Troppo hà pure egli di me. V'ingannate, diſſe ella, che, ſe così gli uoleſſi compiacere, come egli me ne ricerca, io ſarei già uituperata da lui, et la ingiuria fatta ui haurei, alla quale egli mi ſollecita, Ma, oltre, che mi è caro l'honor mio, troppo mi ſarebbe graue il darui materia di dolerui di me, per così fatta cagione. Et ui dico, inſino ad hora, che s'egli così ſegue, & uoi non ci pigliate altro partito, io mi prouederò d'altra Madonna, che non uoglio io ſtare in queſto continuo tedio, con tanto pregiudicio dell'età mia. Per tutto ciò, hauendo molta fede la Donna nel Marito, ſtette pure in opinione, che ciò, che la Fante le dicea, forſe più toſto per ſcherzo, che per concupiſcibile deſiderio di lui. Et diſſe alla Fante. Nigella il Marito mio ſi piglia giuoco di te, credilo à me. Ma, quando pure egli anco ciò faceſſe ad altro fine, io ti dico, che gli huomini ſono huomini, & le donne, donne, & che non hanno gli huomini dalle donne coſa, ch'eſſe loro non uoglino dare, & tanto è buona una femina à diffenderſi da un'huomo, quanto egli è pronto ad aſſalirla, può egli più toſto ucciderla, che uiolarla, quando ella non uoglia, ſi che, Figliuola mia, ſiati à torno il Meſſere, quanto egli uuole, & diati noia (quando egli pur ciò faccia) quanta dar te ne ſaprà, non haurà egli mai da te quello, che tu dar non gli uorrai.

rai. Et dicoti, che partendoti da me, come detto mi hai, potreſti ageuolmente incappare in quello, che tu cerchi di fuggire, però attendi ad eſſere ſaggia, che così facendo non haurai da temere nulla. Parue à Nigella molto ſtrano, che la fè della Donna uerſo il Dottore foſſe tale, che, oue le altre donne pigliano ſouente geloſia de loro mariti, ſe bene eſſi cagion non ne dan loro. Ella che coſa udia, che empire la deuea d'infinito ſoſpetto, non ne uoleſſe creder nulla. Et, perche non pareſſe alla Donna, ch'ella uanamente le haueſſe di ciò fauellato, ſi diede ad attendere, ſe il tempo forſe le paraſſe uia, di poter far vedere à Madonna, che non era punto meno di quello, che detto le haueua, & perciò ſofferiua più patientemente, che prima, il tedio, che il Meſſere le daua, il quale più creſcea di giorno, in giorno, però, parendo al Dottore, che la patienza, che uſaua Nigella, gli deſſe ſperanza di compire il ſuo deſiderio, aſpettaua, che la Fortuna gli appreſtaſſe luogo atto à ciò. Et, eſſendo ſalita Nigella in una ſtanza, oue era la farina, per abburattarla, & farne il giorno ſeguente il pane. Preſo il buratto, ſi miſe à trare la cruſca della farina, con aſſai gagliardi colpi. Et eſſendo M. lo Dottore colla robba di ſcarlato in doſſo, & col capuccio in ſpalla, per andar alle ſchuole, ſentì, che Nigella era diſopra, & abburattaua Ond'egli poſta la coda dell'occhio alla camera, & ueduta la ſua donna intentamente occupata in alcuni ſuoi donneſchi lauori, gli parue di hauere tempo, & luogo, ond'egli poteſſe, ſenza ſoſpetto goderſi di Nigella, &, oue deuea ſcendere le ſcale, per andare alle ſchuole, ſe n'andò alla buratteria, &, preſa Nigella per lo collo, & dattole un bacio, diſſe, anima mia, hora è tempo, che tu più non mi tormenti, & à chi uuoi tu dare il fiore della tua uirginità, ſe à me nol dai, che tanto ti amo, & che ſon per farti tanto bene? ad ogni modo hai tu ad eſſere moglie di un pouero huomo, il quale ti sfiorerà, & gli ſaran più

care

care cento lire più di dote, che ti darò io, che quanta uirginità tu gli poteſsi dare, oltre che, qualunque uolta ti mariterai, ti darò, il modo di acconciarti talmente, che parrà, che tu allhora allhora uergine eſca del uentre di tua madre. Nigella, à cui pareua, che foſſe uenuto il tempo di ſgannare la Madonna, diſſe, tante promeſſe mi fate, Meſſere, & tante ragioni mi adducete, che io, à queſta uolta, non ui sò dir di nò, & ſon pronta à compiacerui, Ma non uorrei, che per mala ſorte, Madonna, la quale ſcioperata laſciai nella ſua ſtanza, quando quì uenni, non mi ſentendo ſcuotere il buratto, che ſapete, che di là giù, come quì, ſi ſente il romore, ueniſſe diſopra, & mi ritrouaſſe con uoi, onde ne fuſsimo uituperati, ad vn tratto, & uoi, & io. Però piacciaui pigliare il buratto, & ſcuoterlo, inſino à tanto, che io ſcenda, &, ritrouando la in termine, che io non ne habbia à temere ſcorno, ſubito me ne uerò à uoi, & ui darò di me compiuto piacere. Piacquero al Dottore queſte ultime parole, &, ſappiendo egli, in che termine hauea laſciata la Moglie, fù contento, ch'ella ſi andaſſe ad aſsicurare, penſandoſi poſcia di poterne più tranquillamente godere. Onde le diſſe ua, & torna toſto, che io poſſa andare à gli ſcholari, che mi attendono, che io legga loro, & porta con eſſo teco la ſetola, da potermi nettare la ueſte dalla farina, che ne lo ſcuotere, che farò il buratto ci uerrà ſopra, così farò diſſe ella, Meſsere, & partitaſi dal Dottore la malitioſetta, fece la ſcala in quattro paſsi, & andò à ritrouare Madonna, la quale ueggendola tutta per la farina bianca, & ſentendo il romore del buratto, diſſe, che coſa è queſta, Nigella, tu ſei quì, & il buratto ſuona diſopra. Allhora diſse Nigella, pregoui, Madona, che ui piaccia uenir diſopra, che uoglio, che ueggiate un nuouo Burattino ſcuotere così bene il buratto, per trarne la cruſca, che non meno ue ne marauiglierete, che mi habbia fatto io. Et che marauiglia è co-

coteſta? diſse la Donna, uoglio ſoggiunſe ella, che uoi, da uoi, la ueggiate. Và, diſse la Donna, che io ti ſeguo, che uo pur uedere, che miracolo fie coteſto. Mentre le due Donne coſi ragionauano inſieme, toccaua il Dottore il buratto con forte mano, & tutto gongolaua, parendogli hauere diſpoſta Nigella à compiacergli. & ad ogni picciolo motto, che egli ſentiua, credeua, ch'ella foſſe, che ritornaſſe. Et ſentendo, nel ſalire, che facean le Donne, Nigella toſsire, & ſputare, toſto la conobbe, & eccola diſſe, tutto gioliuo. Si rimaſe addietro Nigella, eſſendo già montata Madonna l'ultimo ſcaglione. &, credendo il Dottore, che foſſe la Fante, Tu ne uerrai pur, diſſe, quando à Iddio piacerà, Io ſon già tutto farina, & tua ſarà la fatica à nettarmene, credilo à me; &, uoltatoſi à dietro, uide la Moglie, in uece di Nigella, &, ueggendoſi così colto da lei, in un tratto tutto ſi ſuenne. Ma la Donna, che ogni altra coſa haurebbe penſata, che ritrouare in quello atto il Marito, rimaſe come fuori di sè. Et diſſe, bene istà, Marito mio, poi che di Dottore, ch'erauate, & Signore della caſa, ui ſiate mutato in burattino, & fatto ſeruo della uoſtra Fante, che Domine hauete uoi uoluto fare? Il Dottore uenne, à queste parole, più uermiglio in uiſo, che non era lo ſcarlatto, che egli haueua intorno, & quantunque nel leggere foſſe eloquentiſsimo, ſi rimaſe allhora come mutolo: riprendendolo la Moglie molto aſpramente, Pure, ripigliando egli ſpirito, con dolciſsime parole cercò di racchetare la Moglie, & pregolla, à perdonare la ſua colpa alla fragilità humana, la quale poco potea reſiſtere à così fatto nimico, come era Amore, quando egli ſi poneua ad aſſalire altrui, con ogni sforzo. Et ſe così è, Marito mio, diſſe la Donna, quanto deurei io eſſere iſcuſata da uoi, che ſon d'infermo, & debole ſeſſo, & più atta ad eſſere uinta, che uoi, ſe io giouane, co giouani faceſsi quello, che uoi, canuto, con Nigella uoleuate fare? Diſſe il

Dottore, queſto non uoglio io, Moglie mia penſare di te. perche sò, che tu ti ſei oppoſta à ſimili colpi, collo ſcudo dell'honore, il quale sò io, che ti è più caro, che la uita, ma, quando pur ciò foſſe, (il che tolga uia Iddio, che ſia) ti perdonerei non altrimente, che io uoglia, che tu hora à me perdoni. Sete hora molto corteſe, & molto humano, Meſſere, diſſe la Donna. Ma non hauete uoi biſogno, che io ui perdoni, che non à me, ma à uoi, fattto hauete ingiuria, che io, per me, oue il uituperio uoſtro non ci foſſe, non ne direi pure una parola, Ma mi doglio io di ciò, ueggendo che uoi, che tanto ſapete, & inſegnate à gli altri il uiuere con ragione, ui habbiate hora coſi laſciati appannare gli occhi alla laſciuia, nella matura uoſtra età, che ſiate diuenuto giuoco di una Fanticella, come ſe foſte un Laua cenci. Miſero che uoi ſete, & chi uolete, che più alcuno uenga a uoi per conſiglio nelle occorrenze ciuili? ueggendo, c'hauete iſcambiate le leggi col buratto? ſe queſto ſi ſapeſſe, diuereſte in tal guiſa giuoco de fanciulli, che non potreſte apparire per la ſtrada. tante ſarebbono, & tali le grida, che ui ſarebboro fatte dietro. Vedeua il Dottore, che troppo uero gli diceua la Moglie, & tanto humile le ſi moſtrò, ch'ella usò più toſto la compaßione, che l'ira, & uſciti ambidue, di quel luogo, ſe ne entrarono nella camera, oue la Moglie, colla ſcopetta, lo nettò dalla farina, della quale era egli non altrimente imbianchito, che ſe gli foſſe addoſſo neuicato. Et mandò à dire à gli Scholari, che, per ſopraueuuto accidente, non poteua leggere quel giorno. La Moglie, anchora che lodaſſe per la honeſtà Nigella, nondimeno, per non hauere ne gli occhi, chi fatta haueua à ſuo Marito così fatta beffa, fattale dar la dote, la diè per moglie ad un Fabro, il quale à Mantoa, che ſua patria era, la conduſſe, &, meſſa in dimenticanza ogni coſa, ſi uiſſe col Marito trãquilliſsimamente.

CALLIDORO AMA ISABELLA, COglie il frutto dell'amor ſuo, & mentre con lei ſi ſtà, auengono alcuni accidenti, che turbano la lor gioia, & quelli racchetati, non pure del primo amore, ma di vn'altro ſi gode.

NOVELLA X.

Moſſe la raccontata Nouella à tante riſa le Donne, che mai non ſi ſarebbono rimaſe di ridere, ſe Flauio, à cui toccaua l'ultimo luogo, non daua principio al ſuo ragionamento, dicendo. Sono le Donne ad ingannar gli huomini molto pronte, & molto aſtute, non pure nelle coſe ſimili à queſta di Nigella, ma in quelle anco, che s'appertengono à celare i falli loro, quando poca fede ſerbano à lor Mariti, ſe forſe per ſubito, & non penſato auenimento, temono non riceuere degno guiderdone della loro uiolata fede, come ui moſtrerà quello, che hora ſon per raccontarui.

Non hà guari che (come un Gentilhuomo di Beneuento mi diſſe) fù nella ſua terra, un nobil Cittadino, che Honorato ſi chiamaua, il quale haueua una bella, & gentil Moglie, ma troppo più ardita, & più laſciua, che à gli anni d'Honorato non ſi conueniua. la quale Iſabella hauea nome. Era ſtato di coſtei lungamente innamorato un Gentilhuomo giouane, detto Callidoro, nè altro era mancato à conchiudere il Matrimonio tra loro, che il uolere della Madre d'Iſabella, che uedoua era, la quale dicea, ch'era meglio, che le giouani donne ſi ſteſſero ſotto barba, che ſotto baua. & che ella, che marito giouane haueua hauuto, ne potea far chiaro teſtimonio, per le molte angoſcie, ch'ella hauea con lui ſofferte. Honorato, iſtimando, che così deueſſe contenta rimanere Iſabella di lui, come egli di lei ſi rimaneua, aggiunſe al primo errore, di hauer

preſa

preſa moglie coſì giouane, il ſecondo, non le hauendo più cuſtodia, che s'egli foſſe ſtato giouane, & ella attempata, et quindi auenne, che, conuerſando ella in uari luoghi baldanzoſamente, & eſſendole da coloro, che di libinoſa uoglia acceſi, tendono alle giouani maritate lacciuoli, per tirarle à lor deſideri, moſtrato, che male hauea diſpoſto la Madre, in darle coſì fatto Marito, deſtauano in lei deſiderio di prouare quali foſſero le forze de giouani nelle battaglie amoroſe. Ma, tra gli altri, Callidoro, mentre con lei ſulle feſte ſi ritrouaua, cercaua, con ogni diligenza, di porle in diſgratia Honorato, & raccordandole il ſuo amore, pregauala à uoler ritrouar uia, colla prudenza ſua, per laquale poteſſero eſſere inſieme, et godere, in qualche parte, il frutto del loro amore. Iſabella, che ciò non meno deſideraua, che Callidoro, gli diſſe, ch'era in loro pari il deſio, ma che non era mica pari il pericolo, Impero che, ſe il Marito ſi auedeſſe, ch'ella ſi piegaſſe à ſodisfargli, era ſicura, oltre la infamia, che glie ne auenirebbe, che n'haurebbe quel gaſtigo, che al ſuo fallo ſi conueniſſe, & che, per queſto, ella non potea fare altro, che nutrire il commun deſiderio colla ſperanza, & pregare Amore, che un giorno moſtraſſe ad ambidue la uia di poterſi ſicuramente godere, & che, in queſto mezzo, ella non ſapeua ad altro modo eſſer con lui, che col penſiero, il quale haueua giorno, & notte à lui riuolto, & che pregaua anco lui à coſì fare, & che teneſſe tanto eſſere amato da lei, quanto puote eſſere amato gentiliſſimo giouane da Donna corteſe. Crebbe tanto in proceſſo di tempo la coſtei laſciuia, et l'ardente amore, ch'ella portaua à Callidoro, che era come ſicura di hauerſi à morire, ſe di lui non godeua. Et praticando in caſa ſua una giouane maritata, ch'ella, in uece di Fante, uſaua talhora, che Liſca hauea nome, penſò di ſeruirſi di lei, in condurre queſto ſuo deſiderio à fine, &, chiamatala à sè un giorno, le diſſe. Liſca, uuol l'amore, che io ti porto, & la fede

la fede che hò in te, che io ti ſcopra vn mio graue affanno, portando ferma opinione, che non pure ſegreto lo terrai, ma vſerai ogni ingegno, per tirarmi fuori del diſpiacere, che giorno, & notte mi logora il core. Promiſſele Liſca l'uno, & l'altro molto corteſemente. Et ella ſeguendo diſſe. Tu vedi, Liſca, quanto io ſia giouane, & quanto male ſi conuenga colla mia; l'età del mio Marito, & quanto egli ſia male atto à ſodisfarmi in quelle coſe, che ſono, più di tutte le altre, dalle giouani donne bramate. Et ſe, come la mia mala ſorte, per farmi ſempre miſera, hà voluto, che, oue io deueua eſſere moglie di Callidoro, il qual ſai quanto mi amaua, ſia diuenuta moglie di queſto à me tedioſo vecchio, haueſſe anco coſi ſpente le fiamme, che, per quel Giouane, mi ardono, io non ti grauerrei di quanto io ſono hora per importi à mia ſalute, Ma poſcia, che il contrario è auenuto, che non pure non ſi ſono ſpente le fiamme, ma ſono creſciute in guiſa, che me ne ſento incenerire, non deſidero altro, che, con accorto modo, godermi di Callidoro, il quale non meno arde per me, che io per lui mi ſtrugga. Et, perche tu mi ſei paruta, più d'ognaltra perſona, atta à condurre queſto mio deſiderio à tal fine, che, ſenza timor d'infamia, mi rimanga contenta, hò voluto communicare con teco, queſta mia ſegreta afflittione, accioche tu ſy contenta, colla prudenza tua, di trarmene fuori. Et ti prego à tenere quanto ti hò detto chiuſo nel core, con quella fede, colla quale lo ti hò narrato. Et, ciò detto, ſi tacque. Liſca, che più felicemente amaua vn Giouane, che Iſabella non faceua, però che quante volte il Marito agio le ne daua, tante ella ſi giaceua con lui, non pure nõ cercò di leuare la Giouane da quel folle, & dishoneſto penſiero, ma moſtrò quel, che poſſa in dishoneſta donna l'occaſione, di tirare le altre nel medeſimo errore, in ch'ella ſi ritroua. Perche le diſſe. Madonna, così mi aiuti Iddio, come io hò hauuta mille volte compaſſione alla gio-

uanezza uoſtra, & hò maladetta, tra me, la Fortuna, che con queſto vecchio vi accoppiaſſe. il quale non meno ſi deurebbe vergognare di eſſerui ueduto appreſſo, che voi ui dogliate de hauerloui, quando io, che Marito hò (parlerò con voi, Madonna, con quella confidenza, colla quale hauete uoi ragionato meco) giouane, & gagliardo, & che non mi laſcia mai notte, ſenza darmi quello, che il matrimonio ricerca, ſon coſtretta à procacciarmi d'altri, che ſodisfaccia al biſogno mio. & certo vi marauigliereſte, ſe ſapeſte quanto più cari, & più dolci mi ſiano, i baci, & gli abbracciamenti dello amante, che quelli del Marito non mi ſono, io non gli mi lieuo mai delle braccia, che non mi paia di eſſere beata, tanta contentezza ne piglio. Et così vorrei potere far ſentire anco à voi per proua, queſta immenſa dolcezza, della quale io ui ragiono. Mà, oue ciò è à me ageuole, perche non è altri in caſa, che mio Marito, & io, &, quando egli và fuori à fabricare ad altri caſe, non hò paura, che alcuno riueli quello, ch'io faccio ſotto il tetto della caſa mia. così lo ueggo io mal ageuole a voi, eſſendo nella caſa voſtra, & Marito, & Seruitori, & Fanti, gli occhi de quali ſono ſempre aperti, &, ſe le due vecchie, c'hauete in caſa, ne ſpiaſſero nulla, Io ſon ſicura, che non ſi uorrebbero raccordare di eſſere ſtate giouani, & di hauer forſe anch'eſſe fatto quello, che io faccio, & uoi cercate di fare, ma griderebbono dalle, dalle. Nè ui potete aſſicurare fuori di caſa, ſe non con pericolo, & della uita, & dell'honore. Vi offerirei io la caſa mia, ſe non foſſe l'odio, che porta uoſtro Marito al mio, per lo quale hauete in commiſſione di non mi por piede in caſa, & dapoi c'hebbe ella così detto, ſtette alquanto come penſiroſa ſopra di sè, & poi diſſe, tra molte coſe, che mi ſono in queſto poco tempo, andate per la mente, me ne è ſouenuta una, che mi pare, che poſſa, di leggeri, condurre il uoſtro diſegno ad effetto, & ella è queſta, và mia Sorella (come ſapete) horá

hora in queſta terra, & hora in quell'altra, portando ſuoi ue li à torno, & mercatando hora con queſto, & hora con quel l'altro, &, qualunque uolta ella ſi parte, mi porta un ſuo forzieri in caſa, più grande di due ſpanne, di quelli, che ſi uſano communemente, & io ue lo tengo inſino al ſuo ritorno, &, eſſendo egli molto ben capace del corpo di ogni grand'huomo, ſe il uoſtro amante ſi uuole aßicurare di entrarui dentro, io lo ui addattero di modo, ch'egli, da sè, steſſo lo potrà ſerrare dal lato di dentro, & aprirlo parimente, à uoglia ſua, & ue lo farò io, con licenza di Honorato, portare dentro alla camera uoſtra, & quel tanto, che il Marito uoſtro ſe n'andrà à gli uffici ſuoi, oue fà lunghißima dimora, ui potrete uoi chiudere, come hauete in coſtume, nella stanza uoſtra, & godendo dell'amor uoſtro, ui rimarrete appreſſo il Marito in quella opinione di honeſtà, nella quale egli ui hà ſempre hauuta. Stette à queſte parole Iſabella colle orecchie alte. & le parue, che troppo bene haueſſe penſato Liſca. Et la pregò à ſcoprire il tutto à Callidoro. Il che fece ella diligentemente. Il Giouane, ciò udendo, ſi tenne il più felice amante, che mai foſſe in alcun tempo, & gli parue, che non deueſſe mai uenir quell'hora, che ſi deſſe eſſecutione à quanto ſi era ordinato. Liſca andò ad Honorato, &, in preſenza d'Iſabella, gli diſſe. Io non uoglio Meſſere, che l'odio, che portate à mio Marito, mi tolga l'ardire di chiederui un piacere, Però hauendomi fidato mia ſorella un ſuo forzieri in caſa, & temendo, che mio Marito, il quale, come ſapete, è tutto dato al giuoco, non mi faccia qualche uiolenza, per le robbe, che ui ſono dentro di qualche ualore, uorrei, che foste contento, che io lo riponeßi nella camera uoſtra in ſicurtà, che ue ne hauerò molta gratia, Iſabella, anchora che altro non bramaſſe; nondimeno diſſe, che non le piaceua, che roba d'altri le ingombraſſe la camera, Merita, ſoggiunſe Honorato, Liſca, che, in così picciola coſa, la compiacciamo,

acciochè quell'Aſino di ſuo Marito, non gliene faceſſe una, come ſuole. Et, uoltatoſi uerſo Liſca, portalo pur, diſſe, che ſarà bene anco Iſabella contenta: Andoſſene à caſa Liſca, & uotato il forzieri, ui poſe dentro un capezzale, & l'acconciò, che di dentro ſi poteua ſerrare, & aprire, & meſſi ſu il capezzale due origlieri, & buona quantità di uari confetti, ui chiuſe dentro Callidoro, & lo fè portare in camera di Meſſere Honorato. il quale lo riceuette, & poſcia ſen'andò al ſuo ufficio. Et, non fu egli così toſto fuori di caſa, che Iſabella ſi chiuſe, ſecondo la ſua uſanza, nella camera, & fè uſcir Callidoro, il quale abbracciatala, & datele mille ſaporiti baci, diſſe, anima mia, è pur uenuto quel giorno, che, à uoglia noſtra, ſenza ſoſpetto alcuno, ci potremo godere. Et ella, pendendogli dal collo, cor mio, diſſe, habbiamo ambidue ad eſſere molto obligati à Liſca, poſcia ch'ella col ſuo ſenno ci hà fatta hauere queſta uentura. Et, con queſte parole, coricatiſi inſieme, ſi goderono gli ultimi frutti d'Amore à grand'agio. Perche, prima tramontò il Sole, che Honorato à caſa ſi ritornaſſe. Continuarono i due Amanti, per molti giorni, lo incominciato piacere, ſotto la ſcorta della accorta Liſca, la quale, da una fineſtra, ſtaua à uedere ſe forſe Honorato ritornaſſe à caſa, per farne motto à gli Amanti, così ſegretamente, che mai non ne hebbe Honorato ſentore alcuno. Haueua alcune ſtanze in caſa Honorato, le quali faceua egli rinouare ad alcuni Muratori, i quali, per finirle più toſto, ui conduſſero anco l'amante di Liſca, la quale, ſubito che lo uide, dimenticataſi Iſabella, & Callidoro, lo andò à ritrouare, & à goderſi con lui. Et ecco che la Fortuna, la quale non uuole, che tra noi ſia dolce già mai ſenza il ſuo amaro, fè, che Honorato, per alcune biſogne del ſuo ufficio, fuor di tempo, à caſa ſe ne uenne, &, hauendo la chiaue della porta, ſenza picchiare, ſe n'entrò in caſa, & ſe n'andò dirittamente alla camera, oue gli Amanti erano al loro uſato

ro uſato

lo uſato giuoco nel letto, & ritrouatala chiuſa, apri, diſſe, Iſabella, che io ſono Honorato. Ella, tutta ſtordita alla uoce del Marito, ſi uſcì del letto, & diſſe, io uengo, Honorato. & ſubito, fatto entrar nudo, così come egli era, Callidoro nel forzieri, con tutti i ſuoi panni, ue lo chiuſe dentro, & così in camiſcia, come ella era, andò ad aprire al Marito, il quale già haueua un'altra uolta picchiato, Egli, ueduta la Moglie in camiſcia, & conſiderata la dimora, la quale, ella hauea trapposta ad aprirgli, diſſe, alquanto turbato, che uuol dire la tardanza, c'hai fatta? & queſto tuo eſsere in camiſcia? ſono, diſse ella in camiſcia, per tormento, che mi dauano le pulci, & hò dimorato ad aprirui, perche io era intorno ad una, che di quà, & di là ſaltaua, & io non la uolea laſciar fuggire, per lo trauaglio, ch'ella mi hauea dato, mentre io uolea dormire, & eſsendo nuda, non hò uoluto, che così mi uediate. Ma, uoi, perche, laſciando l'ufficio uoſtro, ſete, à queſta hora, uenuto à caſa? guardate, di gratia, che ciò non ui recaſse qualche danno. Sapete quel, che ſappiano fare i maligni, pur che poßino hauere qualche cagione, da poter nuocere. Per biſogno dell'ufficio ſon io uenuto à caſa, ripigliò Honorato, perche mi biſognano alcune ſcritture da portar meco, Ma, per mia fe, poſcia, che io ti ritrouo così in punto, non uoglio perdere queſta occaſione, &, così detto, gittatala ſopra uno de capi del forzieri, oue era Callidoro, ſi miſe à ſollazzarſi con lei. con quanto dolore della Donna, & diſpiacere del Giouane penſiancelo tutti. Vedeua ella, che uno ſtarnuto, un ſoſpiro del Giouane era atto à porre la ſpada in mano al Marito, alla morte dell'Amante, & di lei. Onde haueua un battimēto di core, che appena poteua hauere il fiato. della qual coſa auedutoſi il Marito, & che hai diſse, Iſabella, che mi pari così ſmarrita? Non ho io altro, diſse ella, che il diſagio, che mi hauete dato sù qſta caſsa, che mi hà fatto affaticare cō uoi molto ſcōciatamēte. et egli tētādola, hor cō un ſcherzo

hor con un'altro, ſi pigliaua piacer di lei, col farla guizzare hor in queſta parte, & hora in quella, & ella dicendo, che coſa è queſta, che ui ſtimola hoggi, gli ſi tolſe di un ſalto delle mani, & ſe n'andò là oue era la ſua veſte, & la ſi miſe in doſſo. Volle la ſorte, che nel gittarſi la ueſte in capo, le cadde fuori della biſaccia la chiaue del forzieri, che l'hauea data Liſca, &, preſala il Marito, che chiaue è diſſe queſta, che non è delle noſtre? ella eſſere dee quella di queſto forzieri, uoglio vedere, che coſa ha quì dentro la ſorella di Liſca. Vi laſcio penſare qual foſſe allhora l'animo d'Iſabella, & quello del Giouane altresì. La Donna, come che gentilmente uoleſſe far forza al Marito, gli preſe la mano, & diſſe, che uoglia ui uiene di aprire le caſſe altrui? date qua queſta chiaue, è forſe con qualche ſegno chiuſo queſto forzieri, che aprendolo lo guaſtereſte, & poſcia ci ſarebbe, che dire uie più, che non penſate. Ma con quanto ſeppe ella, & dire, & fare non potè torre il Marito da uolerlo aprire, &, meſſa la chiaue al ſuo luogo, altro non mancaua, che darle uolta. Onde hebbe il Giouane tanto timore, che poco mancò, ch'egli un grido non mandaſſe fuori, & Iſabella, temendo, che non l'apriſſe, ſi era fatta vicina alla fineſtra, per gittarſene fuori à capo in giù, ſi toſto, ch'egli il forzieri haueſſe aperto. Ma Callidoro in quella, che Honorato uolle dar uolta alla chiaue, fatto dal pericolo accorto, poſe la mano alla ſtangetta, & la tenne, che non poteſſe ſcorrere, la qual coſa veggendo egli, laſciò la impreſa, & die la chiaue ad Iſabella, dicendo queſta chiaue eſſere dee guaſta, & ella, come da morte riſuſcitata, potrebbe eſſere, gli riſpoſe, dicendo, mi piace, che aperto non l'habbiate, accioche qualche romore non ne foſſe nato. Dopo alcuni ſcherzi, pigliò finalmente le ſcritture Honorato, & fuori di caſa ſe n'andò. Liſca, à cui molto bene hauea ſcoſſo il pellicione l'amante, ſe ne ueniua, per ritornarſi alla fineſtra, alla

ſcorta

ſcorta impoſtale. La quale come fù ueduta da Iſabella, che alla porta accompagnato haueua il Marito, rimaſe tutta ſopra di sè. & che, diſſe, non ſete uoi con Callidoro? Con Callidoro eh? riſpoſe Iſabella. Sò io, che biſogna riposarſi ſopra te, tu ſei quaſi ſtata la morte di ambidue noi, che maledetta ſia l'hora, che la cura di farci ſcorta ti diedi. La tua traſcuragine hà fatto che Honorato ci hà quaſi colti inſieme, Come colti inſieme? miſera me, diſſe Liſca. colti inſieme sì, riſpoſe ella, &, ſe non, che haueua meſſo il chiauiſtello all'uſcio della camera (coſa, ilche far non ſoglio) come m'indiuinaſſi quello, che deueua auenire, tu ci haueui ben conci. & quì le narrò tutte quello, ch'auenuto era. Liſca, Vdendo ciò, marauiglioſamente ſgomentata. Perdonatemi diſſe, Madonna, che il uederui eſſere con Callidoro, & ritrouarſi quì il mio amante, mi hauea meſſo un pizicore intorno, che me ne ſentiua morire, ſe ciò non faceua io con lui, che faceuate uoi col uoſtro. Ne mi haurei mai creduto, che il Meſſere più per tempo foſſe uenuto, che ſuole, Ma come m'increſce, & duole infinitamente, che ſiate ſtata ſopraggiunta da così ſtrano accidente, così mi Voglio rallegrare con eſſo uoi, che altro di male non ue ne ſia auenuto, che paura. Paura eh? diſſe Iſabella, ſi tale, che non sò come io ſia uiua, & da me faccio congiettura, che ſtia molto male anco Callidoro, uoglio andare à conſolarlo. Tu, di gratia poſcia, che ſciolto hai il tuo digiuno, uſa tanto di diligenza, che poſsi anch'io ſicuramente ſoluere il mio. Liſca riposateui, diſſe, Madonna, che più non mancherò, & andatiuene con buono animo, à Callidoro, & godeteloui ſenza ſoſpetto. Entrò, ciò detto, Iſabella nella camera, & aperſe il forzieri, & ne uſcì egli non con altro uiſo, che ſe foſſe ſtato morto tre giorni in uno auello, &, contando l'uno all'altro l'affanno hauuto, per quel fiero accidente, non uolea, per modo alcuno, Callidoro, che Liſca ſe ne andaſſe ſenza pena del com-

meſſo errore. Ma Iſabella, non merita, diſſe, da noi male alcuno Liſca, ella è Donna come ſon'io, & uinta anch'ella dall'amore dello amante, che quì hoggi è uenuto, ſi era ita à far con lui quello, che noi facciamo inſieme. &, con queſte parole racchetato Callidoro, ſi andarono inſieme à letto, & preſe l'uno dell'altro tanto maggior piacere, quanto ſtata era più terribile la paura. Et, dopo lungo diletto, eſſendo già uenuta la ſera, Callidoro, riſtoratoſi con precioſo uino, & con confetti, ſe ne rientrò nel forzieri. Venne poſcia Honorato à caſa, & diſſe, che la terra tutta era à romore, perche era ſtato ucciſo un Giouane, & non ſi ſapea da chì, & che, ſe forſe ſi ritrouaua il micidiale, toſto, che appariſſe il giorno, il Podeſtà gli uolea far tagliar la teſta. N'hebbero compaſſione Iſabella, & Liſca, & diſſero, piaccia al Signore Iddio, ch'egli non ſi ritroui. Partitaſi poi Liſca, ella incontrò la Sorella per ſtrada. La quale à caſa di Meſſere Honorato, non l'hauendo ritrouata alla ſua ſtanza, ueniua à ritrouarla. Et, dopo le amoreuoli accoglienze tra loro, le diſſe. Io uorrei pigliarmi il mio forzieri, che hò biſogno di alcune coſe, che ui ſono dentro, però uientene à caſa, che tu il mi dia. Liſca prontiſſimamente diſſe, io non poſſo hora uenire à caſa, per eſſere quì al ſeruigio di Madonna, che hora à ſpedire una ſua facenda mi manda. Se uerrai dimattina, lo ti darò, fù contenta la Sorella, & Liſca andò alla Madonna, &, trattala da parte, le diſſe, ch'era uenuta la Sorella, &, che biſognaua, ch'ella riportaſſe il forzieri à caſa, Spiacque ad Iſabella, che, così di ſubito, le foſſe turbato quel diletto, ch'ella penſaua, che doueſſe durar molto. Ma la confortò Liſca, dicendo non ui turbate, Madonna, che come è ſtata queſta la prima uolta, così non fie ella l'ultima à uoſtri diletti, perche quante uolte uſcirà di Beneuento mia Sorella, il che ſerà ſpeſſo, tante haurette in camera Callidoro. Et con queſta ſperanza, racchetata Iſabella, ſe n'andò

Liſca

Liſca ad Honorato, & gli diſſe, che uenuta era ſua Sorella, & che uoleua il forzieri, piglialoti, diſſe Honorato, & qualunque uolta ti farà meſtiero di riportarlo, ti fie ſempre la camera aperta. Reſe ella gratie ad Honorato, per la ſua corteſe offerta. & ſe ne andò per un Facchino, che cugino l'era, & gliele poſe in collo. & uia il mandò. Staua molto lontana dalla caſa di Honorato Liſca, onde à mezzo del uiaggio, uolendo il Facchino pigliar fiato, poſe il forzieri con uno de capi ſopra un muriciuolo, che cingeua una foſſa, oue ſi conduceano i caualli per rinfreſcargli, & mondar loro i piedi, & le gambe. Et, nel poſare il peſo, acconciò il forzieri di maniera, che Callidoro ſe ne ſtaua col capo in giù, & co piedi in alto. con tanto ſuo diſagio, con quanto ui potete penſare. La onde, dimorando il Facchino molto à leuarlo, coſtretto il Giouane dalla ambaſcia, ch'egli ſoſtenea, per poſarglisi sù il collo tutta la perſona, diſſe ad alta uoce, che fai tu? leuati homai quinci. Era già l'aer buio, & nubiloſo, onde il Facchino, udita quella uoce, hebbe tanta paura, che miſe un grido grandiſsimo, &, meſſoſi in gambe, ſi diede à fuggire non altrimente, che ſe foſſe ſtato cacciato da cento mila demoni. Fuggito il Facchino, Callidoro, dubbioſo di sè medeſimo, era in tanto affanno, che il maggiore non ſi potrebbe imaginare. Perche temea di non hauere à ſtare tanto in quel diſagio, ch'egli ui ueniſſe meno, ò ſe pur ciò non auenìua, uedeua egli, ch'era di meſtiero, che, uſcendo la brigata la mattina di caſa, foſſe iui ritrouato, con ſua uergogna, & forſe con morte d'Iſabella. Et, uolendo egli pur uedere, ſe à modo alcuno poteſſe piegare il forzieri sì, che lo faceſſe cadere in qualche lato, onde poteſſe aprirlo, & portarſene il forzieri egli medeſimo, tanto fece, & co piedi, & colle mani, che il forzieri cadde, per ſua mala uentura, dal muriciuolo nella foſſa, con così gran romore, che parue uno ſcoglio, che, roſo dall'onde, deſſe il tomo nel Mare.

Et

Et riceuette Callidoro, nel cadere, così gran percoſſa, che gli uſcì il ſangue della bocca, & del naſo, & rimaſe tutto ſtordito. Già entraua l'acqua per le feſſure nel forzieri, & tutto ſi bagnaua, Quando, riſentitoſi il Giouane, lo aperſe, et ſappiendo nuotare, ſi uſci della foſſa: & così tutto molle, & ſanguinoſo ſe n'andò à caſa di Liſca. La quale ritrouò tutta ſola, perche il Marito ſi era ito in contando. Ella, ueggendo in quella guiſa Callidoro, piena ad un tratto di marauiglia, & di compaſſione, diſſe, oime, ch'è queſto, ch'io ueggo? che ui è auenuto Callidoro? & egli meſto le raccontò il fiero accidente, che auenuto gliera, & diſſe, ogni coſa nel male bene ſtarebbe, ſe il forzieri nella foſſa non foſſe rimaſo. Perche ui ſarà dimattina ritrouato, & nõ sò io come ſi potrà fare, che non ſi chiami il Facchino, & non ſe intenda, che ui era dentro un'huomo, onde ad Iſabella, à te, & à me non uenga & uergogna, & forſe morte. Liſca ſubito fra sè pensò di prouedere à quanto facea biſogno, & diſſe, di queſto Callidoro non ui pigliate affanno, che ſon io per acquetare ogni romore, che naſcere ne poteſſe. Egli, che ſapeua il uiuace ingegno di Liſca, à queſte parole conſolato alquanto, uolle ſapere, come ciò poteſſe eſſere. Et ella non cercate altro, diſſe, & laſciate à me la cura di ciò. & attendete ad aſciugarui, che danno non ue aueniſſe à ſtarui così bagnato. Et, acceſo il fuoco tutta leggiadra, & tutta ſnella, ſi diede ad aiutarlo à diſpogliarſi. & poſcia, pigliati gli ſciugatoi, cominciò ad aſciugarlo. La onde eſſendo egli nudo, & appreſſo il fuoco, & ſtandogli intorno Liſca, che con gentiliſſima mano lo toccaua, mentre co panni lini lo ſtropicciaua, le parti virili, che giaceano ſi rizzarono, le quali ueggendo ella di piena mano, le venne appetito di prouare come Callidoro cozzaſſe, & non tenne più fede ad Iſabella, che la ſi haueſſe tenuta al ſuo Marito, perche, cõ gentil modo, induſſe il Giouane à corricarſi con lei: con com-

mune diletto, & allo ſpuntar del giorno, Callidoro ſe n'andò molto più contento, che da Iſabella non ſi era partito. Laſciando à Liſca la cura di prouedere, à quanto hauea promeſſo. Appena ſi era partito Callidoro, che il Facchino uenne à caſa di Liſca. & le diſſe, Cugina, io mi credo, che il Demonio infernale foſſe in quel forzieri, che mi faceſte pigliare in caſa di M. Honorato, & le narrò della udita uoce, & la paura, ch'egli n'hebbe. & , che all'apparir dell'alba era andato, per uedere ſe lo ritrouaua, & che l'hauea ueduto nella foſſa, & che ſi iſcuſaua appreſſo lei, ſe à caſa non glie l'hauea portato. Nõ importa, diſſe Liſca, ſolo una gratia uoglio io da te, che tu, eſſendone domãdato, dichi, che il forzieri mi haueui tu portato in caſa, et che poſcia ti mandai à richiamare, et che te lo diedi io di nuouo, perche tu tel portaſti ad un Monaſtero di Frati, & che, nel portarlo, haueſti la paura, che tu mi hai detta, & perciò lo laſciaſti sù quel muricciuolo, et che poſcia l'hai tu ueduto nella foſſa, il rimanente laſcerai tu dire à me. promiſſele, & giurolle il Cugino di così fare. Hauea fra queſto tempo Iſabella udito, che il forzieri, che di caſa l'era ſtato tolto, (perche ſi era già ſparſa la uoce per tutta la Città) era nella foſſa. Et tremante, & pauroſa ſe ne ſtaua, come ſe ſi haueſſe ueduto il coltello nudo ſul collo. Et eſſendoſi à lei andata Liſca, le diſſe ella. piangendo. Parti Liſca mia, che le diſgratie mi corrino dietro? credo, che tu habbi inteſo quel, che auenuto ſia del forzieri, per mezzo del quale mi ueggo hauere hauuto molto più affanno, che non hò hauuta contentezza, & mi pare che hora mi ſia così leuato ogni argomento di naſcondere il mio fallo, che non sò io più ritrouar luogo allo ſcampo mio, ſe forſe per ſottrarmi all'ira, & ragioneuole, per dir uero, del Marito mio, non mi dò morte io ſteſſa. Liſca allhora, di poco animo, diſſe, ſete ben uoi, ſe non ui dà il core di ſaluarui da queſto caſo, ſcacciate queſta paura, che ogni coſa hò meſſa io ſicuro.

& informolla di quanto ella haueua à dire, s'Honorato le ne faceſſe parola, & à caſa ritornoſsi, per ritrouaruiſi, ſe forſe foſſe addomandata. Ora eſſendo già ſtato tolto il forzieri della foſſa, & ritrouatiui gli origlieri, & il capezzale, fù mandato per Honorato, l'ufficio del quale era il ſopraſtare a luoghi publichi della città, & di hauerne cura. Il quale ueduto il forzieri, & ueduti gli arneſi, che dentro ui erano, tutto ſi ſgomentò. ſappiendo, che egli di caſa gli era ſtato tolto. Et, per ſapere, come la coſa ſi ſteſſe, mandò per lo Facchino, & volle intendere come ciò foſſe auenuto. Il Facchino gli diſſe tutto quello, che Liſca gli haueua impoſto, & ui aggiunſe, come del forzieri era uſcita la uoce, & la paura, che egli hebbe, ma che, come egli foſſe nella foſſa, non gli ſapeua già dire. Ciò inteſo, mandò Honorato à chiamar Liſca, & dimandolle, perche ella hauea dato il forzieri al Facchino. Et ella, con ardito uiſo, gli diſſe. che, poſcia che le fù il forZieri in caſa, era andato à lei un giouane, il quale ella non ſapea, che ſi foſſe, pieno d'infinita paura, che ferito era ſul uolto, & le hauea chieſta mercè, & pregatala, che lo uoleſſe chiudere in qualche coſa, & mandarlo al monaſterio di certi frati (& gli nominò il monaſtero) oue egli haueua un fratello, acciochè hauendo egli ucciſo uno, ch'aſſalito l'hauea, non andaſſe nelle mani al Podeſtà, il quale, con ogni diligenza, lo facea cercare, per farlo uccidere la mattina al Manigoldo, & , ch'ella, uinta dalla pietà, che le toccò il core, non hauendo in caſa altra coſa, capeuole di un'huomo, hauea uotato il forzieri della ſorella, & chiuſo lo ui hauea dentro, & datolo à ſuo Cugino, che là il portaſſe. A queſta finta fauola, così bene ordinata, che hauea faccia di una hiſtoria ueriſsima, accrebbe fede la morte di colui, che dianzi hauea detto Honorato eſſere ſtato ucciſo, & gli origlieri tutti brutti di ſangue, che nel forzieri ſi ritrouarono, la confirmarono. Et fu tenuto, che

quegli,

quegli, di che, Liſca dicea, foſſe ſtato il Micidiale, di che faceа cercare il Podeſtà, & credete ognuno, che il Facchino, per la paura, ch'egli hauuta haueua, haueſſe laſciato cadere il forzieri nella foſſa, & che il Micidiale ſi foſſe ſaluato. & molto fu lodata Liſca della ſua pietoſa opera. così, con queſta fintione, leuò Liſca ogni ſoſpetto ad Honorato in guiſa, ch'egli non ne diſse pur parola colla Moglie. Iſabella, inteſa la pronta prouiſione di Liſca, in così graue pericolo, l'hebbe più, che mai cara, & più, che mai cara Honorato, credendo, che per opera ſua il Micidiale haueſse guadagnata la uita. Et Callidoro, contentiſsimo di quanto era auenuto, hora con Liſca, & hora con Iſabella, col medeſimo inganno del forZieri, ſecondo, che il tempo portaua, ſi prendeua amoroſo piacere, Et finalmente tutti gli infortuni, che gli erano auenuti, di tanto profitto gli furono, che oue prima haueua una ſola amante, ſe ne ritrouò hauer due, delle quali Liſca non gli era punto men grata, nel giuoco amoroſo, che gli foſse Iſabella.

Poi

Poi che fù uenuto il fine, del ragionamento di Flauio. diſſe Flaminio, bene diceſte uoi, Flauio, nel principio della uoſtra nouella, c'hanno le Donne prontiſſime le ſcuſe, quando temono il gaſtigo di tali eccesſi, & ſe à me foſſe così hoggi toccato di fauellare, come mi hà biſognato ſtar muto, ui haurei potuto addurre un ſubito auiſo di una maluagia Moglie, che ſi difeſe così acconciamente dal Marito, che la ritrouò, per l'adulterio, co gli occhi peſti, & tutta lagrimoſa, che ſi uedrebbe, che hanno le donne il Demonio tra le falde della ueſte, Ma uoglio ſtarmi cheto, parendomi, che uoi, Flauio, nè con più bel modo, nè con più acconcia nouella, poteuate chiudere il ragionamento d'oggi, perche non è ſtata hoggi narrata coſa, che la infideltà delle donne più chiaramente habbia moſtrata, della nouella uoſtra. Qui diſſe Pontio, non è Flaminio, poſcia che anchora ſiamo alquanto diſcoſto dal porto, ui rimaniate, di accennarci almeno queſto caſo, ſe ben pienamante nol uolete narrare, anzi narrare il uorrei, riſpoſe Flaminio, ma per non eſſere molto lontano il porto, & per non turbare l'ordine preſo, l'accenerò, come uoi dite. quando però così piaccia à Fabio, à me, diſſe egli, non ſpiace Flaminio, pur che Fuluia il conſenta. Nè io mi uoglio turbare di coſa, che Flaminio ſi dica, riſpoſe Fuluia, perche prima, che hora ſo io troppo bene, ch'egli è nimico delle donne. anzi ſono elle pure nemiche di me diſſe egli, & ſpetialmente quella, che molto amo, & così forſe meritate, ſoggiunſe Fuluia, ma dite queſto uoſtro caſo, poſcia che Fabio ſe ne contenta, diſſe allhora Flaminio, mi duole, che poco habbiamo ad andare, per eſſere al fine del uiaggio d'hoggi, perche ueggo, che ſtorppiare mi biſogna queſta coſa, più toſto, che narrarla, come ſi deurebbe, ma pure la ui dirò. Haueua un Marito giouane, & di honeſta famiglia. due Scholari in caſa, de quali la Moglie innamorata ſi era, & ſi traſtullaua con amenduni,

ni, ma l'una non ſapeua dell'altro, Auenne, ch'eſſendo uno in amoroſo piacere coll'Adultera, l'altro ſopraggiunſe, & gli ritrouò inſieme, onde, credendo egli, che di lui ſolo, dopo il Marito, foſſe la Donna, hebbe ciò à tanto ſdegno. che, meſſa mano alla ſpada, uolle uccidere l'altro, il quale, di animo uile, ſi gittò dietro al letto, & uolendolo ſeguir l'altro, per ucciderlo, gli ſi fece incontro la Donna, la quale più il primo amaua, che il ſecondo, et gli preſe il braccio & egli, che in furore era, ſcioltoſi da lei, le diè del pomo della ſpada ſull'occhio deſtro, & gliele conciò molto male. tra queſto tempo, l'altro, tolta la ſpada ſua, ſi diede à fuggire fuori di caſa, & queſti à ſeguirlo, uenne il Marito, & uide coſtor due, colle ſpade in mano, correrſi dietro, & entrato in caſa, per ſapere, che ciò foſſe, ritrouò la maluagia piangere, & col l'occhio peſto, & le domandò, che ciò foſſe ſtato, & per qual cagione foſſero gli Scholari coll'arme in mano, & ella, che deuea rimanerſi à tal dimanda, come morta, non pure non ſi ſmarrì punto, ma come in colpa non foſſe ſtata, arditamente riſpoſe. C'hauendo ella ſentiti i duo Scholari far gran romore, era andata à loro per uietare ſcandolo, & gli hauea ritrouati coll'arme in mano, & che, trappoſtaſi ella alla zuffa, era ſtata colta, ſenza ſapere da qual di loro, sù quell'occhio, che peſto hauea, come egli uedeua, & che per hauere uoluto far bene, quel male l'era auenuto, Ma, che ciò non le dorrebbe, ſe haueſſe ella la lor tenzone racchetata, Ma che temeua, ch'eſſendoſi uno dato à fuggire, l'altro à ſeguirlo, (come egli hauea ueduto di fuori,) non l'uccideſſe. Coſì la Maluagia, che due Adulteri haueua, ad un tratto, in caſa, et portaua ſul uiſo chiaro ſegno del ſuo Adulterio, sì bene ſeppe coprire, alla ſproueduta, la ſua libidine, & la doppia ingiuria fatta al Marito, che egli non ſe ne auide, & ſe ne rimaſe pago. Et, temendo ella, di non eſſere dallo adirato Scholare

lare ſcoperta, mandò ſubito una ſua Fante, del tutto conſapeuole, allo Scholare, che percoſſa l'hauea. La qual Fante tanto operò, che lo rappacificò coll'altro, & contentaronſi, che d'amendue foſſe la Donna, Ritornata à caſa la Fante, diſſe à Madōna ciò, che fatto haueua. Ella, per ridurſi anco gli Adulteri in caſa, diſſe al Marito. E ueramente uergogna noſtra, ch' eſſendo nata fra queſti due Giouani in caſa noſtra la loro riſſa, gli laſciamo in termine, che ſtiano in pericolo di darſi morte, & ſe à me ſteſſe così bene, come à te, l'andargli à ritrouare, io m'anderei, & cercherei di rappacificargli, acciò ch'altro male non ne ſeguiſſe, Ma, come à me ciò non conuenga, conuiene egli à te, Marito mio, & ti fie di honore il ritornargli in buona pace. Et qui pregò il Marito, che ſi uoleſſe adoperare per rimettergli in pace. Il buon Marito, cui parue il conſiglio della maluagia Mogliere fedele, ſe n'andò à gli Adulteri, ne prima ceſſò di perſuader loro la pace, ch'eſſi, che già inſieme ſi erano conuenuti al ſuo dishonore, ſi abbracciarono in ſua preſenza, & gli promiſero di ritornarſi in caſa ſua, & iui, come prima, uiuere inſieme amoreuolmente. dil che fù molto lieto il buon' huomo, & eſſi, ridendo tra loro, che il Marito, non ſappiendo, che ſi faceſſe, foſſe il Ruffiano della Moglie, ſe ne ritornarono à caſa ſua, oue la dishoneſta Donna, come prima, coll'uno, et coll'altro à uincenda ſi giaceua. La onde potete uedere, che hanno le Donne, come io diſſi, il Demonio tra le falde della ueſte. Tacendoſi Flaminio, diſſe Fuluia, ſe à me foſſe toccato chiudere il fauellare di queſta giornata, od il tempo conſentiſſe, che poteſſi con altro eſſempio riſpondere à Flaminio, haurei fatto uedere, che il tutto ſi ſarebbe chiuſo in fauor noſtro. Ma uoi huomini la uolete ſempre uinta, & ui godete di ſtarci addoſſo, Et oue poſſiamo noi meglio ſtare, che ſopra uoi? ſoggiunſe Flaminio. A queſte parole riſe tutta la brigata, Et poſcia ſi cominciò à diſcorrere sù i caſi d'Iſabella, & chi diſſe

una

una coſa, & chi un'altra. Ma Fuluia, tra l'altre, diſſe. Quelle dishoneſte, che à loro mariti tali ingiurie fanno, non ſolo meritano di ſofferire i trauagli, & le paure, che ci ha moſtro Flauio hauer ſofferſi Iſabella, ma degne ſono di crudel morte, & le leggi, che l'hanno loro indotta, hanno statuita coſa, degna della conſeruation dell'honor publico, acciò che, ſe queſte dishoneſte femine per lo pregio dell'honeſtà, che deue alle Donne eſſer cariſsimo, & per la fede data à lor mariti, la quale ſi dee loro fermiſsima ſeruare, non uogliono frenare la loro libidine, & aſtenerſi dal male operare, ſe ne aſtengono almeno per la tema di perdere la uita. Et, ſe coſi bene ſi oſſeruaſſe, come è bene ordinata la legge, hauremmo hoggi hauuta molto minor materia di fauellare, c'hauuta non habbiamo, & forſe non haurebbe hauuta Flaminio materia di prouerbiarci, Quiui diſſe Flaminio, ſi ſarebbe ella meglio leuata, Fuluia, ſe le coſe humane ſi reggeſſero ſecondo le leggi di quel gran ſauio, che ordinò che le mogliere, nelle republiche foſſero ad ognun communi. Fuluia, prontiſsima alla riſpoſta, diſſe, quando uoi moglie haurete, Flaminio, potrete ſeruirui di queſta legge, poſcia ch'ella così ui piace, che non ui ueniranno meno coloro, che grata l'haueranno & non uerranno uolentieri in comune con eſſo uoi. Ma uie meglio ſarebbe, che uoi huomini ui rimaneste di tentare, & ſollecitare le donne al male, che ſe uoi non deſte loro, colla uoſtra laſciuia noia, poche ne uedreste, che uoi chiamaſſero à coſa dishoneſta. Ma voi ui hauete uoluto fare ogni coſa lecita, & trarui fuori della legge, che non meno è stata conſtituita per uoi, che per noi, perche pari peccato haueſſe anco pari la pena. Faceua anco ſembiante di uolere ſopra ciò motteggiare Flaminio, quando la naue, ceſſata la restia, che appena l'hauea per tutto il giorno laſciata mouere, giunſe à Liuorno, Quindi Fabio, leuatoſi in piedi, diſſe ſiamo giunti al porto, & come è finito, per hoggi,

il uiaggio, coſi è anco ragione, che ſia finito il ragionamento. Allhora, poſto il parlare in ſilentio, uſcì di naue la brigata, la quale fu accolta horreuoliſsimamente de gli huomini, & dalle donne, che di lor prima haueano hauuto auiſo, &, entrati nella Terra, ſi andarono diportando inſino all'hora della cena, la qual giunta, apparecchiate le uiuande, ſi miſero tutti à mangiare, &, finita la cena, diſſe Fabio à Curtio: Fiè molto caro Curtio non pure à me, che deſidero di udirui, ma à tutta queſta nobile compagnia, che ci recitate una delle Canzoni uoſtre. Nè à uoi, Fabio, ſoggiunſe Curtio, nè à tutta queſta nobile brigata, ſon'io mai per negar coſa, che io conoſca eſſerui à grado. Ma uorrei bene hauer cagione di hauere à dirui rime di più lieto ſoggetto, che le mie non ſono. accioche ne poteſte pigliare quel piacere, che ueggo, che deſiderate di hauerne. Ma poſcia, che pur ui piace, che de verſi miei ui faccia partecipi, tali gli ui dirò, quali eſsi ſono uolendo più toſto, che di loro ui habbiate à dolere, ſe poco grati ui ſaranno, che di me, che compiaciuto non ui habbia. &, coſi detto, à queſta canzone diede principio:

Se i viui raggi de gli angelichi occhi,
Che ſolean di ſeren far le mie notti,
Teneſſero ver me il lor primo ſtile,
Riſolte ſpererei ueder le nubi,
Et in tutto diſperſa quella nebbia,
Ch'oppoſta ſi è fra me, è il mio fatal lume.
Io me ne vò, com'huom priuo di lume,
O ver come di Talpa haueſsi gli occhi,
Poi che inuolto mi trouo ne la nebbia,
C'hà fatto i giorni miei diuenir notti.
E il chiaro ſtato mio colmo hà di nubi,
Et mutato in amaro il dolce ſtile.
Hebbi già al par d'ognun lieto lo ſtile,

Per la virtù di quel uiuace lume,
Ch'oſcurar non ſolean turbide nubi,
Hor che più non mi allumano quegli occhi,
Ch'eran lucenti ſtelle à le mie notti,
Volte hò le rime à deteſtar la nebbia.

Qual ſoffierà mai uento, che la nebbia,
Di cui mi doglio in angoſcioſo ſtile,
Scacci da giorni miei, da le mie notti?
Et uegga Lampeggiar quel uiuo lume,
Che luce de la mente era, & de gli occhi,
Et caligine hor ſol mi apporta, & nubi?

Già il vento de ſoſpiri miei le nubi?
Deuria hauer uinte, & uinta quella nebbia,
Onde mi cade ognhor pioggia da gli occhi,
Et deuria hauer piegato già il mio ſtile.
A non negarmi più l'amato lume,
Che i giorni ſerenar mi puo, & le notti.

Qual mio fiero deſtin conuerſe in notti,
Col mezzo (oime) di tempeſtoſe nubi,
Il bel ſeren, che già mi die quel lume,
Che mi fece ſprezzar forza di nebbia?
Come in pianto uolto è l'allegro ſtile
Cui felice ſoggetto eran quegli occhi?

Chiari, ſanti, celeſti, & diuini occhi,
Già chiara luce à le mie foſche notti,
A che doppiare il doloroſo ſtile
Mi fate, per dolermi de le nubi,
Et de la rugginoſa, & folta nebbia,
Che mi uieta uedere il voſtro lume?

Puoi ben tu Phebo rimenare il lume
Col tuo lucente raggio à gli altrui occhi,
Et leuar l'ugge, & diſgombrar la nebbia,

Et con l'apparir tuo ſcacciar le notti,
Ma à me torre unqua non potrai le nubi,
Nè raddolcir l'inacerbito ſtile.

Poteſsi io almen si temperar lo ſtile.
Che per pietà uedesſi un dì quel lume
Qual baleno apparir, fra denſe nubi,
Che contento ſarei di chiuder gli occhi,
In ſonno eterno, od in noioſe notti
Viuermi, inuolto in nubiloſa nebbia,

Ma che ſpero io ſe l'importuna nebbia
Chiama à ſoſpiri al pianto, & me, & lo ſtile,
Da che i dì chiari miei diuenner notti,
Per l'oſcur, che ſi poſe interno al lume,
Che leuò già da miei doloroſi occhi
Neui, grandini, pioggie, & nembi & nubi:

Soglion per pioggia diſparir le nubi
Et inſieme con lor l'humida nebbia,
Ma benche à lagrimar uolti habbia gli occhi,
Ond'hò graue cagion di meſto ſtile,
Non pur non ſcorgo il diſiato lume,
Ma nubi hanno i dì miei, nebbia le notti,

Senza lagrime allhor fian le mie notti,
Nè oſcurreranno i miei giorni le nubi,
Che la Luna darà al Fratello il lume,
E il Verno non haurà Gelo, ne Nebbia,
Et non udirà Amor dolente ſtile
Et d'Argo i Lippi hauran di Lince gli occhi.

Dian quegli occhi a miei di luce, e à le notti,
Lo ſtile mio non tratterà di nubi,
Ne denſa nebbia più mi torrà il lume,

Le lagrimoſe rime di Curtio haurieno deſtate à compaſsione le Donne, ſe non haueſſero ſaputo, ch'egli allhora Felice, ha-

uea più toſto uoluto recitar canzone, che haueſſe per ſoggetto i ſuoi paſſati trauagli, che le preſenti ſue contentezze. Ma fù nondimeno caro à colei, che già fu cagione, ch'egli quella canzone componeſſe, uederlo tener memoria delle antiche fiamme. Ma Fabbio ueggendo che ſi poteua oltre la canzone di Curtio recitarne un'altra di felice ſoggetto, & ſapeua, che à ciò fare erano atte Camilla, & Cornelia, diſſe loro, Vorrei Gentiliſſime Giouani, che ui piaceſſe cantare à uicenda, quella canzona, che già mi recitaſte in Roma, che farete coſa gratiſſima à tutti noi, & ciò non ſarà anco à uoi ſenon di piacere, ritornandoui ella à memoria quel felice giorno, il quale fù principio alle contentezze uoſtre, accioche ſe nulla di triſto ne gli animi noſtri hanno laſciati i uerſi di Curtio conditti meſti nondimeno con dolciſsimo ſtile, cel leuate tutto voi colle uoſtre leggiadre rime. Le Giouani, che gentiliſſime erano, diſſero, Fabio, non ci ponno non piacere le coſe, che à uoi piacciano. però ſiamo pronte ad ubidirui, qualunque uolta queſti Giouani accompagnino le uoci noſtre col ſuon delle Viuuole loro. I Giouani, ſenza aſpettare altra commiſsione da Fabio, pigliaron prontiſsimamente i loro ſtormenti, &, dopo una dolce ricercata, cominciarono à ſonare, & le due Giouani, con ſoauiſsima uoce, diedero principio al canto loro in queſta guiſa.

Cam. Poſcia che tu benigno
A miei caſti deſiri,
Portato mi hai quel deſiato giorno,
Che à miei dolci martiri
Ha poſto fin, del fido amor mio digno.
A te Phebo ritorno,
Col crin di Lauro adorno,
Et, in uece di quei caldi ſoſpiri
Che già mi uſcir' del core,

Vol-

Volgo i uerſi, & le rime à farti honore.

Cor. *A te, candida Aurora,*
Ch'al Sol faceſti ſcorta,
Quando egli mi apportò quel dì felice,
Che la ſperanza morta
Rauiuò in me sì, che gioiſco ogn'hora,
In guiſa, che non lice
Poter farmi infelice,
Più à triſta ſorte, che ſol doglia apporta
Speſſo à corteſi Amanti,
Offro, con grate man roſe, è amaranti.

Cam. *Amor ſe già mi deſti*
Giorni infelici, & triſti,
Onde uerſai di lagrime un gran rio.
Al ben ſommo mi apriſti
Allhor la ſtrada, che accoppiar faceſti
Quel cor, con lo cor mio,
Che l'ardente deſio
Sì adempì, ch'io non hò più, che mi attriſti,
Però non fien mai ſatie
Le uoci mie di rendirti ognhor gratie.

Cor. *Io che uoci non haggio*
Amore, al merto uguali,
Nè al ſanto don, c'hebbi da quella face,
Onde infiammi i mortali,
Col uiuo ardor del lampeggiante raggio,
Cagion di quella pace,
Che contenta mi face,
Sì, che ſprezzo Fortuna, & i ſuoi ſtrali.
Farò, col tacer, fede,
Che il mio gioire ogni gioire eccede.

Cam.

Cam. Speri chi ſegue puramente Amore,
Poter mutar le pene,
In gran letitia, e' in incredibil bene.
Cor. Sia certo chi bene ama, è in Amor ſpera
Al fine di ottenere
Quanta eßer puo tra noi, gioia, & piacere.

Finita la canzone, la quale marauiglioſamente piacque ad ognuno, diſſe Fabio, le ſtelle, che già fiammeggiar ſi ueggono, per lo ſereno del Cielo, ci inuitano à dormire, però tempo è, che ce ne andiamo à ripoſare, & detto ciò tutti alle loro ſtanze ſen' andarono.

Il fine della terza Deca.

AL MOLTO ECCELLENTE, ET MAGNIFICO PRESIDENTE IL SIGNOR CASSIANO DAL POZZO

FVRONO, Eccellente Signor mio, meſſe le ſementi delle virtù dalla madre Natura ne gli animi noſtri, perche eſſe, coltiuate diligentemente da noi, produceſſerò que frutti, che ci faceſſero conocere veramente huomini. Et certo, ſe intorſno à ciò poneſſero tutti gli huomini diligentia, produrrebbono que ſemi il frutto, che da lor aſpettar ſi dee, il quale è il buono habito, onde poſcia naſcono le lodeuoli operationi, & così ſi viuerebbe vna vita molto quieta, & molto tranquilla, & ſi arriuerebbe finalmente à quella felicità ciuile, la quale ci apre la via all'eterna beatitudine. Ma per che la imperfettione humana hà portato, che non manchino di quelli, i quali, laſciando la ragione, ſi ſono dati in preda al diſordinato appetito, nato dalle parti peggiori dell'anima noſtra, &, diſprezzata ogni ſorte di virtù, ſi ſono meſsi, col male operare, à turbare la tranquilità della quiete noſtra, &, per lo mal habito fatto ne vitij, ſi ſono dati, à non penſare mai altro, che ad vſare inſidie, & à far danno ad altrui, o per

inuidia, ò per auaritia, ò per crudeltà, ò per ingratitudine, ò per altra mala cagione, contraria al virtuoſo, & lodeuole viuere. Fú di meſtiero di ritrouar modo, per lo quale ſi poneſſe freno al coſtoro operar male. Quindi, à beneficio dell'humana generatione, & al mantenimeto dello ſtato ciuile, & delle morali virtù, furono da più ſaggi, & migliori iudicij ordinate le leggi, per lo mezzo delle quali fuſſero ſicuri i buoni dalle ingiurie, & foſſero impauriti i maluagi, & puniti grauiſsimamente da magiſtrati, deputati alla oſſeruatione delle ſante leggi, ſe eſsi rei dal mal fare non ſi aſteneſſero. Ond'io, accioche foſſe ciò co'gli eſſempi manifeſto, hò compoſta queſta quarta Deca, nella quale ſi vede à quali croci, & à quali pene condannino le leggi i maluagi, & ſcelerati huomini: La qual deca mi è paruta, Signor mio, tanto più degna di eſſere offerta à voi, quanto nel nobile animo voſtro hanno honorata ſede tutte le virtù, & col mezzo delle leggi, delle quali ſete chiariſsimo: & viuaciſsimo ſplendore, accompagnando la giuſtitia con vna ſingolariſsima prudenza, non mancate punto di fauorire i virtuoſi, & di fare, che i vitioſi, & i rei, habbino conueneuole guiderdone alle loro ſcelerate opere. Accorrete adunque queſto dono, che vi offero, per dimoſtrarmi affettionato alla molta voſtra virtù, & deſideroſo di ſempre piacerui. Così noſtro Signore Iddio ui conceda quel-

la

la contentezza, che uoi deſiderate maggiore.

A. V. S.

Seruitor Giouan Battiſta
Giraldi Cinthio

COMINCIA LA QVARTA DECA DE GLI HECATOMMITHI,

Nella quale ſi ragiona di coloro, che penſando far guadagno col tendere ad altri inſidie, giungono à fine degno della loro maluagità.

GIA ſi cominciauano à uedere nel noſtro Emiſpero i lucenti raggi del Sole, quando la nobile brigata leuataſi, per ſeguire il ſuo camino ſe n'ando alle naui, & entrata in alto Mare uerſo porto Venere, arneſe de Signori Genoueſi, drizzarono il loro camino. & con dolci, & grati ragionamenti ſi trattennero inſino all'hora del mangiare, la qual giunta ſi poſero tutti à tauola, & poſcia, c'hebbono deſinato, & paßato il tempo inſino à nona, diè ſegno Fabio à Giulia, che deſſe principio à ragionamenti, la quale, quantunque Vedoua foſſe, &, per la morte del caro Marito, meſta, nondimeno con aſſai gratioſo ſembiante, così cominciò.

EPIVOLO TENDE INSIDIE AD Apheli, per farlo uccidere, & hauere la roba ſua, ma, la malitia rieſce contra lui, & del ſuo hauere rimane Herede Apheli.

NOVELLA I.

LA ſemplicità di noi donne hà hauuta per queſte due giornate argomento di fauellare non molto à lei conueneuole. Però, che hieri biſognò, che ſi fauellaſſe della poca fede di coloro, che il Matrimonio hanno uiolato, & hora ci è meſtiero, che ragioniamo de gli inganni, & delle truſfe altrui, & ſe Fuluia ſi dolſe del ragionamento di hieri, io tanto più mi deurei dolere hora di queſto di hoggi, quanto à lei non biſognò trametterſi in coſi fatta materia, & debbo io dare à queſto d'hoggi principio. Ma poi, che coſi hà portato l'ordine delle coſe, & il commandamento di Fabio, al cui uolere tutti ſottopposti ci ſiamo, nō lo uoglio diſubidire. Farò io adunque alle mie compagne la uia, accioche elle entrino più arditamente nel camino, il quale hoggi debbiamo ragionando paſſare. Intenderete adunque una marauiglioſa malignità, della quale credendo uno ſcelerato far guadagno alfine hebbe la mercede degna dell'opera ſua.

Era in Regio di Calabria, che da alcuni è detto Riſa, un'huomo attempato di graue aſpetto, con barba lunga, & canuta, che rappreſentaua alla prima uiſta tanta bontà, quanta altri haueſſe potuto penſare di ritrouare in un ſanto medeſimo, Ma copriua queſto Maluagio ſotto quella graue, & matura preſenza, un'animo tanto ſcelerato, che il peggiore non fù mai ueduto in human core, Haueua queſti un Nepote, col quale ſi era portato tanto ſconciamente ne gli affari loro, che il Giouane per non uenire à gara col Zio, ſi era ritirato dal conuerſar con lui. dandoſi à fare, da sè, ſuoi traffichi, ſenza intricarſi

in modo alcuno ne maneggi del Zio, il quale Epiuolo ſi chiamaua, la qual coſa era tanto moleſta al mal' huomo, che non ſi potrebbe iſtimar più, Sì perche gli pareua, che il Nepote, ch'Apheli era detto, lo ſprezzaſſe, Sì perche meſcolando egli le coſe ſue con quelle del ſemplice Giouane, ſempre coll'ingannarlo ne trahea qualche utile. Il quale mancandogli, & ſappiendo, che morto il Nepote à lui perueniua la Heredità, ſi pensò di uoler farlo con inſidie morire. Riuolgendoſi adunque queſti uarie coſe per l'animo, per compire così ſcelerato penſiero, non gli ſi offeriua coſa, ond'egli, ſenza farſi conoſcere Maluagio, ciò poteſſe eſſequire. Ma il nimico dell'humana generatione, che, col mezzo de gli ſcelerati, apparecchia danno à buoni, fè naſcere coſa, la quale diede ampio argomento, di far cadere il Giouane nelle mani della Giuſtitia, onde foſſe ucciſo per mano del Manigoldo. Però, che eſſendo ſtato morto un Fratello cugino d'Apheli, la robba del quale, per ragion di fidecomiſſo era rimaſa al Giouane, & non ſi ſappiendo chi ſtato ſi foſſe l'ucciditore, s'imaginò il mal Vecchio di far cadere la colpa ſul Nepote. & guadagnare ad un tratto quel, ch'egli hauea della heredità paterna, & quello tutto, che, per la morte del Cugino gli era rimaſo. La onde cercando la Madre del morto giouane di ritrouare per ogni uia poſsibile il Micidiale, ne parlaua hora con queſto, & hora con quello, promettendo premij à chi le ne daua certo inditio. Vno, ch'era nimico d'Apheli, & amico della Madre del morto, ſi poſe un giorno à parlarne con Epiuolo, non già, ch'egli ſoſpicaſſe nulla d'Apheli, ma per uedere ſe Epiuolo, come Vecchio, & pratico delle coſe della Città, gli ſapeſſe dir nulla, Egli à cui parue, che la colui dimanda gli haueſſe aperta la ſtrada alla morte del Nepote, diſſe, mi marauiglio io della Madre del Morto, che ſia così ſciocca, che non ſappia porre le mani addoſſo al Malfattore, hauendolo continuamente inanzi à gli occhi, & chi è egli queſti?

diſſe colui, Baſta, riſpoſe Epiuolo, chi hà occhi ſel uegga, nè per coſa, che ſapeſſe dire, ò far colui, egli più oltre uolle fauellare. Colui ſe n'andò alla Madre del Morto, & le diſſe, Madonna, per quanto io hò poſſuto comprendere, Epiuolo sà, chi è ſtato l'ucciditore del figliuolo uoſtro, & mi rendo certo, che eſſendo coſtui, come ſapete, Auariſſimo, ſe gli darete, con qualche buon mezzano, parte di quello, c'hauete detto di dare à chi ui riuelerà la morte del uoſtro figliuolo, tratto dal guadagno non ui tacerà nulla. La buona Donna, ciò inteſo, ſenza porui dimora, andò à ritrouare Epiuolo, & gli diſſe. Epiuolo io sò l'amore, che tu portaui à mio figliuolo, & ſon ſicura, che ti ſia doluta la ſua miſera morte non meno, che à me, &, che tu ne uorreſti uedere quella uendetta, che ne uorrei uedere anch'io, Però ti prego, che ſe tu ſai di ciò coſa alcuna, come hò inteſo, che ne ſai, non la mi uogli tenere celata, perche tu non la ſcoprirrai à ingrata perſona, & inſino ad hora uoglio, che tu conoſchi la gratitudine mia, &, ciò detto, gli donò alquanti fiorini. Egli gli ſi pigliò, & poſcia le diſſe. Madonna, molto mi hà doluto, & duolmi, & dorrammi ſempre inſin, ch'io mi uiuerò la morte del uoſtro figliuolo, come à colui, che l'amaua da figliuolo, & n'hò altrotanto deſiderata la uendetta, quanto uoi, & già mi haurei fatto conoſcere per affettionato all'ombra ſua, ma il deuere far danno al ſangue mio, col paleſare il Micidiale, me n'hà inſino ad hora ritratto. Ma perche pur meritano i maluagi gaſtigo alle loro mal'opre, quando mi promettiate di non dir mai, che io nulla u'habbia detto, ui dirò la coſa, come ella ſi ſtà appunto. La Donna deſideroſa della uendetta, come ſiamo tutte naturalmente, diſſe di non paleſar mai coſa, ch'egli le diceſſe. Ma così come egli non con altro animo gliele uolea dire, che perch'ella lo paleſaſſe. così ella anchora, non con altro animo gliele promiſſe, che di manifeſtarlo, quando altra proua non ne poteſſe

fare

ſare. Epiuolo hauuta la promeſſa della Donna. Diſſe. Anchora che io, & qualunque altro, che ſappiuto l'haueſſe, ſi foſſe taciuto, poteuate uoi, da uoi ſteſſa, ageuolmente conoſcere, chi il uoſtro figliuolo ui haueſſe vcciſo, Perche poteuate uedere, che colui, che della roba deuea rimanere herede, non hauea potuto aſpettare, che morte naturale gliele deſſe. A queſte parole, diſſe la Donna, ſarebbe egli mai ſtato Apheli, ch'ucciſo mi haueſſe il figliuol mio? miſera me, Sarebbe egli mai ſtato tanto crudele, che ſi haueſſe uoluto imbrattar le mani nel ſangue di un ſuo coſì amoreuole parente? Epiuolo, allhora ſoggiunſe, hà potuto più, in queſto Ribaldo, il deſiderio della roba, che tutte le ragioni del ſangue, anzi il legame della parentela, del quale egli gli era aſtretto, è ſtato cagione della ſua morte, ſappiendo il maluagio, che in lui deuea cadere la Heredità. La Donna à queſte parole rimaſe come fuori di sè, & diſſe ciò mai non mi ſarebbe potuto cadere nell'animo, miſera me, & chi penſato lo haurebbe mai? Biſognaua diſſe Epiuolo, che ue l'haueſte penſato, perche dee eſſere queſta uniuerſal regola in ſimili caſi, che colui, à chi dee eſſere di utile il male altrui, ſi puo ſempre credere il Malfattore. Et ſe così ui haueſte uoi penſato, gia haurebbe hauuta Apheli la mercè della ſua ſcelerata opera, Et come ſapete uoi queſto diſſe la Dõna, Io lo sò? riſpoſe egli, perche uccidere glielo uidi, & ſe più uicino ui foſsi ſtato, nõ haurei mai laſciato auenire ſi graue ſcãdalo. Et ſe non foſſe ſtato, che io non hò uoluto far uerſo lui quello, che fece egli uerſo uoſtro figliuolo, ſalſi in tanta ira, & n'hebbi tanto ſdegno, che l'haurei colle mie mani ucciſo, gliene hò ben più uolte detto male, & dettogli, che Iddio ne farà la uendetta, quando egli meno ſel penſerà. La Donna, che ſtimaua al pari di qualunque altro Epiuolo da bene, tenne certiſsimo, che così foſſe, come egli detto le haueua, & andataſene à caſa diſſe al nimico di Apheli, bene diceſti tu, che Epiuolo

PROVINCIA DI TORINO

ſapeua l'Vcciditore del figliuol mio. Et chi è egli ſtato? diſſe colui, che Eatro haueua nome. Et Ella riſpoſe, quegli, che nè tu, nè io, nè altri ſi haurebbe potuto mai imaginare, & chi? ſoggiunſe Eatro, ditemelo per fede uoſtra. Chi difendere lo deuea, da chi gli haueſſe uoluto fare offeſa, Sarebbe egli mai ſtato Apheli? replicò Eatro. E egli ſtato per certo, riſpoſe la Madre, per hauerne la roba ſua. Vedi di chi ſi dee mai fidare l'huomo, quãdo coloro, che gli ſono come fratelli, così ſtranamente l'uccidono. Ma nõ ſe n'andrà egli ſenza la diceuol pena, credilo à me. Non già diſſe Eatro, perche io diſubito uoglio ire ad accuſarlo, ſcelerato, che egli è. Et leuatoſi, con toſtiſſimo paſſo, dalla Madre, ſe n'andò ad accuſarlo al Podeſtà, non tanto per Zelo del morto Giouane, quanto, che ſi conoſceua condurre à morte il nimico ſuo, con così fatta querela. Il Podeſtà ſubito fe dare delle mani addoſſo ad Apheli. & appreſentato, che egli gli fù inanzi, gli domandò acerbamente, s'egli ſapeua, perche foſſe preſo, non io riſpoſe Apheli, queſto sò io bene, che mai coſa non fei in tutto il corſo della uita mia, che meritaſſe, che così foſsi mal trattato. No, ſe tu non haueſsi Vcciſo il tuo Fratel Cugino, diſſe egli. Rimaſe à queſta voce come attonito il Giouane, & diſſe, ho Vcciſo io il mio Fratel Cugino? per la ſalute del quale haurei io meſſa la Vita mia, queſto non sì trouerrà mai eſſer uero. Il Podeſtà, con fiero uiſo, moſſo dal caſo atroce, ſi trouerrà diſſe, uie più toſto, che tu non ti iſtimi. Iddio non Vuole, che coſi fatti malefici ſi rimangono occulti, & lo fe porre in prigione co ceppi à piedi. Della qual coſa ſi doleua oltre modo il ſemplice, & innocente Giouane. Mà, confortandoſi nella ſua innocenza, ſperaua nel Signore Iddio, che non haueſſe mai à conſentire, ch'egli non colpeuole foſſe, per falſa accuſa, condannato à morte. Il Podeſtà non hauendo maggiori inditij, che la opinione, che gli haueua impreſſa l'accuſatore, non Volle procedere più oltre. Ma fece

inten-

intendere alla Madre del morto, che ſe non daua altri inditi, egli libererebbe il Giouane preſo. non hauendo coſa atta à poterlo porre al martorio, la Donna, che dalla memoria del Figliuolo era ſollecitata alla vendetta, ſe n'andò al Podeſtà; Et gli diſſe, Meſſere, Epiuolo ſuo Zio, qualunque uolta ui piaccia di farlo chiamare, ui darà piena certezza del tutto, però che eſſo mi hà detto d'hauer gliele ueduto uccidere. Partita, che fù la Donna, il Podeſtà mandò ſubitamente per Epiuolo. Et gli domandò, che coſa ſapeſſe egli della morte del Cugino d'Apheli, lo Scelerato, benche allegro, che per la morte d'Apheli deueſſe rimanere poſſeditore di tutto il ſuo hauere (però che allhora non ſi confiſcauano in quel luogo le robe come hor ſi fà) finſe nondimeno di non uoler dir coſa alcuna, dicendo, che non era conueneuole, ch'egli contra un ſuo carnal Nepote, faceſſe teſtimonianza, & il poneſſe in pericolo della uita, Et ciò diſſe il Maluagio con tal maniera, che il Podeſtà, che accorto huomo era, conobbe, ch'egli hauea fatto ſapere alla Donna, quanto ella detto gli haueua, onde chiamato il Notaio, gli diſſe, date giuramento à coſtui di dire il uero, di quanto lo domanderò. & con fiero uiſo gli minacciò di dargli agro gaſtigo, s'egli men, che il uero gli diceſſe, però ch'egli bene ſapeua, quanto poteua egli dire in ſimil fatto. Lo ſcelerato, fingendo il religioſo diſſe, non accade Signore, che mi ſpauentiate colle minaccie, perche il giuramento tanto puote appreſſo me, che ſe bene ui haueſſe ad andar la uita mia, io preporrei l'oſſeruare il giuramento al uiuer mio, Però ſe io mi hò taciuto, inſino ad hora, quello, che le ragioni del ſangue non mi laſciauano ſcoprire, hora le ragioni della religione, & il riſpetto Diuino, me lo faranno paleſare. Et dicendogli il Podeſtà, uoi fate quello, che conuiene alla bontà uoſtra, però ditemi quello, che ſapete uoi di queſto maleficio. Allhora Epiuolo, che ben ſapeua il luogo, & la maniera, colla quale era ſtato morto il

Giouane, narrò al Podeſtà la menzogna non altrimente, che s'ella uera hiſtoria ſi foſſe ſtata. Ciò inteſo il Podeſtà fè collare Apheli, il quale era un Giouane gentile, auezzo ne gli agi, & non atto à ſofferire tormento. Il miſero ſcuſandoſi, che non pur ciò non hauea fatto, ma che mai non gli haurebbe potuto uenire così ſozzo penſiero nella mente, chiedeua mercè. Mà, nulla giouaua, perche il Podeſtà, che teneua certo, ch'Epiuolo contra ſua uoglia haueſſe teſtificato contra il Nepote, & perciò gli preſtaua piena fede, diſſe ad Apheli. Scelerato, lo ſparſo ſangue per la tua mano del tuo Cugino in fauore della Giuſtitia ha moſſo il tuo Zio à fare manifeſto il uero. & quì gli fè leggere, quanto Epiuolo hauea detto. Apheli ciò udendo, rimaſe come fuori di sè, ne poteua credere, che così foſſe. Et diſſe, Meſſere mi haurà colto in iſcambio mio Zio, & s'egli alla preſenza mia ſi ritrouerrà, non dirà già queſto. Il Podeſtà, che contra il pouero Giouane riſcaldato era, tu ti penſi, diſſe, che la preſenza tua debba così ammollire il core del tuo parente, ch'egli non affermi quello, che con giuramento egli hà già detto, ma uedrai, che più può la giuſtitia d'Iddio, che il tuo folle penſiero, Et, così detto, fe chiamare Epiuolo. Il quale, come fù ueduto dal Giouane. Ahi Zio, diſſe, & come potete uoi dir quello, che non è? Perche mi fate uoi dare tanto martorio à ſi gran torto? con tanto pericolo della mia uita, & con tanto diſhonore non pur mio, ma di tutto il parentado noſtro, potete pur ſapere la uita mia paſſata, & che il Cugino mio mi era caro al pari di me medeſimo, però mi penſo io, che dicendo uoi quel, che mi dice il Podeſtà, c'hauete detto, ui ſiate ingannato, & che habbiate creduto me il Micidiale, eſſendo ſtato altri, che io, l'Auttore del Maleficio. Epiuolo, che alla crudeltà hauea riuolto l'animo, non ſi moſſe punto à compaſſione per le parole del Giouane, ma gli diſſe. Figliuolo appena ti potrei dire quanto m'increſca uederti giunto a tal termine, & quantunque io

ſapeſsi te eſſere ſtato il Micidiale, nondimeno mi hò ſempre taciuto inſino, che il giuramento non mi hà coſtretto à dir quello, che io mi haueua propoſto di ſempre tacere. Ma poſcia, che mi è ſtato di meſtiero, mal mio grado, far teſtimonianza del uero, non hò uoluto offendere Iddio, per ſaluar te. Però non hò potuto non dire quel, che fatto hai, non perche ti habbia tolto in iſcambio, ma perche ti hò ueduto quel fare, che detto io hò, & così uoleſſe Iddio, che fatto non l'haueſti, perche tu non sareſti in tormento, nè io ne ſentirei l'aſpro cordoglio, che io ne ſento. Ma poſcia, che forſe per ſalute dell'anima tua, hà uoluto Iddio, che ciò ſi ſappia, ti conforto à ſopportare patientemente, quanto di te diſporrà la Giuſtitia, acciòche tu non perda col corpo l'anima. Et quindi uolto al Podeſtà, quaſi come piagneſſe, gli diſſe. Vi prego bene, Meſſere, ad hauere qualche compaſsione alla Giouane età di queſto Miſerello, che di ciò, che à ſuo fauore farete, ui reſterò ſempre obligato. Quello farò riſpoſe il Podeſtà, che uorrà la ribalderia di queſto Iniquo. Et poſcia diſſe ad Apheli, che ti par gentil Giouane, ti hà egli colto in iſcambio tuo Zio? A cui diſſe il Giouane, Non sò io dirui altro, ſe non, che io ueggo uolta contra me, fuori di ogni mio merito, la Fortuna, inſieme co gli huomini del mondo: Ma prego bene la giuſtitia Diuina, che ſi degni riguardare la innocenza mia, & il torto, che fatto mi è, & che ne dia degno guiderdone à chi è cagion della ſciagura mia. Il Podeſtà, diſſe, altro ci uuole, che belle ciance, ma tanti tormenti haurai, che ſarai coſtretto à confeſſare il uero. Anzi diſſe egli, io più tormento non uoglio, & poſcia, che homai conoſco, che morir mi biſogna, non uoglio, per fuggire una morte, prouarne cento, però io dico, che tanto è uero, quanto hà detto mio Zio. Allhora il Podeſtà fè notare la confeſsione dell'innocente Giouane, Rimaſe di tutto ciò Epiuolo contentiſsimo, non ſappiendo, che gaſtigo gli apparecchiaſſe la Diuina Giuſtitia, & per la

falſa accuſa, & per lo falſo giuramento, col quale hauea procacciata la morte al miſero Apheli. Il quale fe ritornare il Podeſtà nella prigione, et riferì al Signore del luogo tutto quello, che auenuto era, & intendendo il Signore, che egli confeſſato hauea di hauere ucciſo il Cugino, commiſe, che, paſſati i giorni, che gli fuſſero aßignati, per ſua difeſa, gli foſſe tagliata la teſta. Pareua ad Epiuolo di non hauere à ueder mai quel giorno, che foſſe il Nepote ucciſo, & la robba ſe ne pigliaſſe eſſo del miſero Giouane. Ma la Giuſtitia d'Iddio, che non abbandona gli innocenti, & dà la diceuole pena à maluagi, guardò con pietoſo occhio Apheli, & con giuſto lo Scelerato, perche, prima che paſſaſſero i giorni dati ad Apheli per la difeſa fù preſo uno peßimo Ribaldo, il quale per ogni lieue cagione uccideua gli huomini. Queſti ſappiendo, che la ſua mala uita era nota non ſolo à quelli del Paeſe, ma à tutti quelli del Regno, uiſtoſi nelle mani della Giuſtitia, ſenza tormento alcuno confeſſò quanti delitti egli hauea mai fatti, i quali erano più, che molti. & tra gli altri confeſſò di hauer data la morte al Cugino d'Apheli, et dimandandogli della cagione di ciò il Podeſtà, diſſe perche egli sì era poſto ad amare una ſua vicina, la quale amaua anch'egli, & che ſdegnandolo ella per quell'altro, ſi uolle leuare quello intoppo dinanzi, ciò udendo il Podeſtà, rimaſe tutto marauiglioſo, & come, diſſe, non l'hà ucciſo Apheli? egli hà pur confeſſato che sì, et per ciò è egli condannato alla morte. Ciò è ſtato ingiuſtamente fatto riſpoſe egli, io fui quegli, che gli diè morte per la cagione, che detta ui hò. Parue allhora Epiuolo al Podeſtà ſopra qualunque altro Maluagio, Scelerato. poi ch'egli contra il Nepote hauea fatta non pur falſa, ma crudele teſtimonianza, & fingendo uolergli parlare lo fece à ſe chiamare, Et gli diſſe, Epiuolo, ſi auicina il giorno della morte del uoſtro Nipote, et perche egli pur dice, che tal delitto non ha commeſſo, & che more à torto, prima, che

che io habbia uoluto dare eſſecutione alla ſentenza, hò uoluto anco nuouamente parlarui, per uedere ſe uoi forſe ui foste ingannato nella teſtimonianza, che contra lui fatta hauete, perche contra lui non è altro teſtimonio, che uoi. et eſſo, morendo, morrà ſolo per la Vostra teſtimonianza, Il mal'Huomo fermo nel ſuo peßimo penſiero, caro mi fie, diſſe, che per gratia la uita gli ſi doni, ma che la teſtimonianza mia uera non ſia, non dirò io giamai. parui forſe Meſſere, che io ſià huomo da dirui col mio giuramento coſa, che non ſappi? & che non habbi io certißima? Il Podeſtà ſentendo la coſtui maluagità, non pote non turbarſi molto, & uoltatoſi uerſo lui con aſpro uiſo gli diſſe, Tu mi pari il più ſcelerato huomo del mondo, & sò, che falſamente hai detto ciò, che contra il Nepote detto hai, & che il giuramento, che preſo hai, è contra la Verità, però che non egli, ma altri è ſtato il Micidiale, & già sò io, chi ſtato egli ſi ſia. Si ſentì dallo ſtimolo della Conſcienza, del quale non è il più acuto, traffigere crudelmente Epiuolo. Ma penſandoſi, che così diceſſe il Podeſtà per tentarlo, fe buon uiſo, & diſſe. Fareſte ben uoi quello, ch'appena non potrebbe fare Iddio, ſe uoleſte, che io non haueßi ueduto quello, che con queſti occhi hò ueduto, & che per ciò uoleſte mutare la mia Verità, in Menzogna. Io ui dico, benche colle lagrime à gli occhi, che Aphelli ha ucciſo il Cugino, & io con queſti occhi l'hò ueduto. Et io dico, che tu ne menti, ſoggiunſe il Podeſtà, & fattolo pigliare à Sergenti, lo diede à far collare. Ma per tutto ciò non uolle eſſo mutar propoſito. Fece al fine il Podeſtà condurre colui, per cui mano era ſtato ucciſo il Giouane, alla preſenza del Maluagio, Il quale gli affermò, sè eſſere ſtato il Micidiale, dalla cui teſtimonianza Epiuolo conuinto, confeßò il male animo, col quale egli haueua accuſato il Nepote. Onde inteſa il Signore della Città la froda, colla quale queſto iniquo huomo hauea meſſo à tanto pericolo il pouero Giouane, uolle, che giuſtamente gli

gli foſſe leuata la teſta, oue egli ingiuſtamente hauea certato di far dare à guaſtare il Giouane al Manigoldo. Et che, come egli per hauere la roba del Nepote gli hauea teſo coſi fraudolente inganno, così il ſuo hauere foſſe di Apheli. Et liberato il pouero Giouane dal mortal pericolo, nel quale l'hauea meſſo la maluagità del Zio, fu poſcia dato il diceuole ſupplicio à quello altro ſcelerato, che il Giouane hauea morto. Et il Podeſtà conſiderando à qual riſchio mettono i mali huomini alle uolte le perſone innocenti ſi fe più accorto, che prima, nè credette ad accuſatori od à teſtimoni, ſe non ſe ne uedeua hauere la certezza in mano.

EVGENIO PER LA SVA VIRTV diuien grande appreſſo il Re di Napoli, è accuſato al Re di tradimento, con falſa teſtimonianza, gli inſidiatori ſon conoſciuti maluagi, è liberato Eugenio, & l'accuſatore punito colli altri inſidiatori.

NOVELLA II.

NOn ſi potrebbe dire, quanto foſſe lodata la ſentenza del Signore, per la quale haueſſe Epiuolo portata quella pena giuſtamente, ch'eſſo ingiuſtamente haueua al Nipote apparecchiata. Et tacendo già ogn'uno. Diſſe Lucio. Sono due grauiſſimi peccati tra gli huomini, i quali ſpeſſe uolte adoprano i maluagi à danno de mortali, De quali l'uno è l'auaritia, l'altro è la Inuidia, La quale non è altro, che uno interno diſpiacere dell'altrui Felicità, Et poſto, che il non eſſere inui-

inuidiato da alcuno ſia inditto della miſeria di colui, al quale niuno hà inuidia, & ſia pur meglio, che gli inuidioſi più toſto ſi rodano per lo bene altrui, che altri foſſe tale, che biſognaſſe hauer gli compaſsione. Andrebbero nondimeno, per mio parere, meglio le coſe tra noi, ſe ognuno guardaſſe gli altrui beni con occhio dritto. Et foſſe queſto ſi graue uitio fuori del mondo. Perche non perſeguitando la inuidia ſenon i Virtuoſi, cercano di accompagnare alla inuidia le inſidie, per fare, ò danno, ò uituperio à coloro, che ſono dalla uirtù loro ò alzati à grado honorato, ò ſi acquiſtano perpetuo honore, come dalla preſente nouella intenderete.

E' Napoli, come ſapete, città nobiliſsima in Italia, & copioſa di genti molto gentili, & molto honorate, & per la Eccellenza de gli ſtudi delle lettere, & per magnificenza di atti di Caualeria. In queſta città fù un giouane di uie più nobil core, che alla qualità del ſuo ſangue non ſi conueniua. ch'Eugenio hauea nome. queſti di animo grande, anchor che baſſamente nato, giunto à gli anni della Giouentù, tutto ſi diede al meſtiero delle arme, & à fatti di caualeria: & riuſci tale, & nelle Gioſtre, & ne Tornei, che un Re di que tempi, ueduto-lo non meno coraggioſo, che prudente, dopo minori gradi datigli, ne quali auanzò egli ſempre l'opinione, che il Re haueua conceputa di lui, Lo fe finalmente Capo di tutta la Militia. con tanto diſpiacere di molti altri, che nobilmente erano nati, con quanto non ſi potrebbe dire più. parendo loro, che il Re non deueſſe lor proporre huomo di così baſſa conditione, come era quella di Eugenio. Ma il Re, il qual con occhio ſaggio miraua non di qual ſangue foſſe nato queſti, ò quegli, ma il ualore, & la uirtù de ſuoi, non daua orecchio alle querele uane di coloro, i quali con meno ualore, & minor uirtù, non ſolo al pari di Eugenio ſi uoleano alzare, ma ſopraſtargli di molto. Queſto gran fauore del Re uerſo Eugenio, deſtò tanta inuidia

dia ne gli animi di coloro, che à male ſi haueano gli accreſcimenti ſuoi, ch'egli ben conobbe, quanto foſſe coſa malageuole, che altri colla uirtù, & colla gloria acquiſtataſi co glorioſi fatti, uinceſſe la inuidia de Maluagi. I quali benche habbiano la pena del lor male animo (perche non altrimenti da queſto lor uitio ſono roſi, che ſiano i uecchi legni da Tarli) ſono nondimeno ſpeſſo cagione di gran mali à Virtuoſi. Perche ueggendoſi queſti tali non potere ſalire per gli meriti loro, ò ſe pur ſono ſaliti, temendo, che conoſciuta la uirtù altrui, non caſchino, cercano coll'abbattere inſidioſamente gli altri, ottenere i primi luoghi, ò uero ottenutigli conſeruarſegli. Et ſpeſſo (mercè de giuditÿ corrotti) danno il deſiato fine alla lor mala intentione. Ma ſpeſſo anco auiene, che credendo eſſi di abbaſſare, chi per gli gradi della uirtù è ſalito à grande honore, cadono eſſi dal luogo, oue ſono, & fanno diuenire maggiore la gloria di colui, che di porre al fondo ſi credeuano, come di Eugenio auenne. Perche coloro, che ſi doleano dell'honore fattogli dal Re, ueggendolo fatto Capo della Militia, s'imaginarono di pigliar quindi argomento non pure di abbaſſarlo, ma di fargli dare uituperoſa morte. Così fatta coſtoro contra Eugenio una peſſima congiura, Eſſendo tra il Re di Napoli, & quel di Francia conteſa del Regno, & eſſendo dall'una parte, & dall'altra le genti in arme alla campagna, non ſi attendeua altro, che il dì della giornata, ſi deliberarono i Maluagi di accuſarlo al Re di tradimento. Et induſſero un Soldato famigliare d'Eugenio, & che con lui uiueua, à uoler fare ſopra ciò teſtimonanza falſa al Re, con dire, ch'Eugenio ſi era ridotto più uolte à ſtretto ragionamento col Generale del Campo nemico per dargli il Re, & Napoli nelle mani. Et fatto tra loro diſegno atto à perſuadere al Re per uerità la ordinata menzogna, Vno di eſſi, che ardito, & ben parlante era, andò al Re, & gli diſſe. Il deſiderio, che io hò del bene di uoſtra Maeſtà,

ſtà, & di tutto il Regno uoſtro, m'induce à paleſarui coſa, che, ſenza queſti importanti riſpetti, mi tacerei. Et benche io mi uegga far coſa, la quale è contra la natura mia, nondimeno la Patria, l'Honore & il bene di uoſtra Maeſtà, & la conſeruation del ben publico, mi fanno partire dal mio uſato coſtume, Deuete adunque ſapere, che Eugenio Capo delle voſtre genti d'Arme, ha fatta congiura co Frãceſi, per dare nelle mani al Re loro la Maeſtà uoſtra, & tutto il Regno inſieme. Il Re toſto, che udì raccordare Eugenio, il quale teneua egli per paragone di fede, & di ualore, ruppe il parlare dell'Accuſatore. & gli diſſe, queſti ſono de frutti, che produce la inuidia: la quale non sà uedere, ſenon con occhio torto, il bene altrui. Conoſco io meglio Eugenio che tu, & ſenon, ch'io uoglio hauere più riſpetto à me, che à te, io ti farei uedere quanto meglio ti ſarebbe ſtato, che tu, & gli altri più toſto amaſte Eugenio, che lo inuidiaſte, & cercaſte con tanta malignità porlomi in odio, Però fà, che tu più mai non ſii ardito di dirmi coſa, che in dishonor ſuo ſia, perche ſe tanto oltre ti laſcierai più traſportare, ſarebbe meglio, che tu ti foſti nato Mutolo. Impero che ti farò dare tale eſſempio à tutti gli altri maligni, che conoſceranno quanto meglio ſarebbe, che pregiaſſero la uirtù altrui, che per inuidia cercaſſero di offuſcarla, & di fare uergogna à chi è degno d'honore. L'Accuſatore, à cui pareua di hauere tanto bene ordita la inſidia ſua, che non poteſſe non hauere il fine, ch'egli deſideraua, ſi uoltò verſo il Re, & gli diſſe. Sapeua io, Sire, troppo bene, che la troppa affettione, che portano i gran Maeſtri à Seruitori, che indegni ne ſono, appanna ſouente lor tanto gli occhi, che, anchora che habbiano ſpeſſo coloro, che ſono al loro ſeruitio, ſcritti i lor uitij nel mezzo della fronte, eſſi, fatti dalla troppo affettione cicchi, non gli ueggono. Et ſe pure gli ueggono, ingannando ſe medeſimi, fingono non uedergli, onde molte fiate re

te ne naſcono le deſtruttioni de Popoli, & anco alle uolte il danno, & il dishonore di que medeſimi Signori, che gli ſcelerati, & peßimi huomini eſſaltati hanno. che così permette (perdonatime, s'io dico quel, ch'io ne ſento) la giuſtitia diuina. Et ciò auerrebbe à uoi, s'io non haueßi, non dirò ſegni, & inditij, ma proue più chiare, che la luce, da farui uedere, che tanto è uero, quanto ui hò detto, & poſto, che l'affettione, la qual veggo, che immeritamente, uoi portate à coſtui, mi deueſſe far porre in ſilentio tutto quello, che sò di certo, nondimeno hà potuto più in me l'oſſeruanza mia uerſo la Maeſtà uoſtra, che il temere di me medeßimo, Et anchora che uoi, in ricompenſa di queſto mio amoreuole ufficio, mi diciate Inuidioſo, Maligno, coſa molto diſdiceuole al buon fine, per lo quale io mi ſon moſſo, non uoglio nondimeno rimanermi di dirui quello, che il debito mio non uuol ch'io ui taccia. Et rendo gratie à Iddio, che mi hà dato il modo di potermiui fare conoſcere Fedele, Et Eugenio Traditore. Et ſenō, che le proue manifeſte ui potranno far chiaro del uero, Io chiamerei queſto mal huomo al paragone dell'arme, & colla ſpada in mano, gli uorrei prouare il tradimento ſuo. Il Re ueduta, dopo l'hauerlo egli così minacciato, come hauea, la coſtui coſtanza, ſtette alquanto ſopra sè, & gli parue di non uolere tanto credere à sè medeſimo, che non uoleſſe uedere, ſe uerità, ò malitia induceua l'accuſatore à così dirgli Onde gli domandò che coſa foſſe quella, ch'egli così chiara diceua di hauere nelle mani, contra l'honore di così prode Caualiero. Non ui parrà così prò, riſpoſe egli, quando intenderete le proue ſue. Queſti, come Ribello alla Corona uoſtra, & nimico di tutti noi, hà preſo partito col Capitano dell'eſſercito Franceſe, di ribellarſi con tutta la gente à uoſtra Maeſtà, nel giorno del fatto di Arme, che à fare ſi hà. Et dare lo Stato, & la Maeſtà uoſtra in mano al Nemico. Nè io mai queſto creduto haurei, ſe ciò non haueßi chiaramente

inteſo

inteſo da un ſuo domeſtico ſoldato, del quale egli molto ſi fida. Coſtui hà portate le ambaſciate, & le lettere inanzi, & indietro. & quantunque egli ſia aueduto, hà voluto la Giuſtitia Diuina, che coſi reo diſegno, quale è quello di queſto Traditore, non habbia hauuto effetto. Perche ragionando meco ſtamane, & moſtrando di uolerſi ſubito partire da me il Soldato, col quale, per altro tempo, hò hauuta lunga conuerſatione, & domandandogli io, perche egli haueſſe tanta fretta. mi diſſe, ch'egli hauea lettere di Eugenio da portare al Capitano delle genti Franceſe. Et ricercandolo, che negotij foſſer quelli, ch'egli haueua co nimici, ſi moſtrò duro à volermi dir coſa alcuna, &, dopo lungamente hauerlo ridimandato, uolle, ch'io gli prometteſi di tenerlo ſegreto, & così promettendogli io, mi diſſe, ch'egli non ſapeua, che coſa ſi maneggiaſſe tra queſti due Capitani, ſe non, che hauendo egli portato al Franceſe lettere. Eſſo gli hauea detto, dirai al tuo Signore, che mi mandi lettera di ſua mano, ſcritta al mio Re, & che ſtia ſicuro, che non ſcriuerà in uano. Io inteſo queſto, conobbi, che Eugenio cercaua tradire uoſtra Maeſtà, ma per più certezza hauerne, diſsi, ch'Eugenio bene faceua, à ſtarſi bene col Re di Francia, & gli domandai, s'egli forſe la lettera hauea ſcritta, mi riſpoſe, che sì, & che egli gliele portaua. Io ueggendo, in che pericolo era uoſtra Maeſtà, & che Iddio per ſua bontà, mi hauea fatto uenire in cognitione del tutto, perche tanto male non aueniſſe, hò fatto trattenere con bel modo il Soldato. Et ſon di ſubito uenuto quì, perche mandi uoſtra Maeſtà, per lui, & ſi faccia quella lettera dare, la quale hauuta, uedrà ella, per quanto io ſtimo, che io le ſon Fedele, & che Eugenio l'è Traditore. Al Re ciò udendo, parue, che il coſtui ragionamento portaſſe con eſſo lui faccia di uerità tanto manifeſta, che non era da non dargli fede, Et mandò per lo Soldato, il quale uenuto alla preſenza del Re, & ricercando da lui

quello, che l'Accuſatore detto gli haueua, egli, ſecondo l'ordine dato tra congiurati, ſi moſtrò di non uolere paleſare i ſegreti del ſuo Signore, & , con buon viſo, diſſe, che non ſapeua nulla di quello, che gli era domandato. Ma, eſſendo ui l'Accuſatore, diſſe, come, che non ſai nulla? & che mi hai tu detto, pur dianzi, Maluagio? Allhora il Re con uiſo pieno di Maeſtà, & di minaccia diſſe, ti farò ben io dire il uero, ò vogli ò nò, & , voltatoſi verſo l'Accuſatore, chiamami diſſe il Capitano di Giuſtitia, che uoglio far dare tanto martorio à coſtui, che il uero confeſſi. Il Maluagio, moſtrandoſi impaurito, ſi uoltò uerſo l'Accuſatore, & gli diſſe, coſi adunque ſi ſerua la fede? La fede al mio Re oſſeruo io, al quale prima, ch'à te lo debbo, & ben farai, ſe non ti laſcierai guaſtare, col uolere celare il uero, ad vtile di un Traditore. Et oue negando quel, che è, ti ſtarai ne tormenti più, che non vorreſti, dicendo la verità, haurai tu dal Re doni Reali. Il Soldato, fingendoſi pauroſo del tormento, diſſe tutto quello, che à dire l'hauea confortato l'Accuſatore, & porſe la lettera al Re. La quale hauea ſcritta, uno de congiurati, contra Eugenio, che ſuo amico ſi fingeua, & in raſſomigliare le altrui ſcritture, era Maeſtro eccellente, nè meno ſapeua fingere gli altrui ſuggelli. La onde veggendo il Re la lettera, veggendo il ſuggello, la tenne per lettera ſcritta da Eugenio. Poſcia, lettala, ſi mutò tutto nel viſo, & gli parue, che ad infedele huomo haueſſe affidato sè, & tutto l'Eſſercito ſuo, Onde ſubito il fe chiamare à sè, & quando fu per entrare, come egli ſoleua, nella camera del Re, vi fu l'Accuſatore con due altri de congiurati à lato, & gli diſſero fermateui, che ſete prigione del Re. Eugenio, marauiglioſo di ciò, Et perche, diſſe, mi fa il mio Re queſta ingiuria? queſto non merita già la fede, colla quale io lo ſeruo, non ſappiamo riſpoſero eſſi, coſi ci ha egli impoſto, & coſi eſſequiamo. Et, con queſte parole, lo con-

lo condusſero nel fondo di vna Torre, oue gli furo meſsi incontanente i ceppi à piedi, della qual coſa rimaſe tutta la corte (le uatine gli inuidioſi) dolente. Et il Capitano di Giuſtitia tra gli altri, al quale il Re l'haueа fatto dare nelle mani da que maluagi, perche foſſe tormentato, ne ſentì incredibile dolore, Et appena ſi poteua perſuadere, che Caualiero di tanto ualore, di quanto egli hauea conoſciuto Eugenio, haueſſe commeſſa coſa, per la quale il Re, che à ſi alto grado l'haueua alzato, deueſſe uſare tal termine contra lui, & diſſe tra sè, Egli è uero, che l'amore de Signori è coſi mutabile, che nõ ui ſi deue alcuno fermare. Il Re tutto cruccioſo, preſo che fù Eugenio, mandò per lo Capitano di Giuſtitia, & gli diſſe tutto quello, che lo Accuſatore detto gli haueua, & gli impoſe, che non laſciaſſe ſpetie alcuna di tormenti per fare, che Eugenio confeſſaſſe tutto quello, di che egli era ſtato accuſato. Il Capitano, che di nobile animo era, & gli increſceua, che huomo uirtuoſo, foſſe giunto à tal partito, fè quello, che deono fare tutti i gentili ſpiriti, qualhora ueggono mal trattati dalla Fortuna, gli huomini di honore. Però ch'egli diſſe al Re. Egli è ben da penſar prima, che ſi proceda à uergogna di Caualiero ſimile ad Eugenio, il quale hò io ſempre conoſciuto huomo d'honore. Et perche sò, che nelle corti regnano le inuidie, & le maleuolenze, & che non ui mancano mai di quelli, che tendono inſidie alle uirtù altrui, non poſſo non penſare, che falſa informatione, che ſia ſtata data di coſtui à uoſtra Maeſtà, l'habbia fatta ſcorrere (perdonimi ella, ſe da fedel ſeruo le dico l'opinion mia) à far ciò contra Eugenio, il quale hà ſempre hauuto inſino ad hora uoſtra Maeſtà per eſſempio di fede. Anch'io, diſſe il Re, era della opinione, che tu ſei. Ma ne hò hauuta proua così chiara, che, con mio molto cordoglio, ſon ſtato coſtretto à creder quello, che mai non mi haurei potuto imaginare. Et, così detto, moſtrò la lettera al Capitano, il quale molto ben conoſceua

la mano d'Eugenio. Letta, ch'egli l'hebbe, non ſeppe altro, che dire, ſe non che il Re à gran ragion hauea fatto ad Eugenio quello, che egli meritaua. Il Re di nuouo gli commiſe, che non laſciaſſe coſa à fare, perche Eugenio la ſua tradigion cõfeſſaſſe. perche confeſſato, ch'egli haueſſe il delitto, lo uolea, come Traditore, far ſquartare alla coda di quattro Caualli. Andò, benche tutto dolente, il Capitano alla prigione, & ſi moſſe ad eſſaminare il ualent'huomo. Il quale, ueduta l'accuſa, che gli era data, restò come fuori di sè, & diſſe, che ſi marauigliaua, che il Re, al quale egli haueua dati tanti ſegni di fedele, & ſincero animo, haueſſe conceputa di lui, coſi mala opinione, & che tutta l'accuſa era falſiſſima. Et che prima egli ſi haurebbe laſciato leuar mille uite, ſe tante ne haueſſe hauute, che mai egli haueſſe macchiata quella fede, colla quale eſſo al ſuo Re ſi era obligato. Et che perciò egli lo pregaua à uolere pregare il Re, che non ſi deſſe à credere quello di lui, che apena di un uile, & codardo huomo ſi crederebbe, & ch'egli era prontiſſimo à mostrare colla ſpada in mano, contra qualunque, che tal colpa appreſſo ſua Maestà gli deſſe, mentiua per la gola. Il Capitano, appreſſo il quale era in ottima opinione Eugenio, diſſe. Capitano, haueua questa opinione il Re di uoi, & l'haueua anchora io, ma ci è tanto aperto, & chiaro inditio in contrario, che non sò io dire altro, ſe non, che le parole ſuon buone, ma i fatti molto cattiui. Però che il Re, & io, per teſtimonianza di uoi medeſimo, ſiamo certi, che ui ſete conuenuti con Francia di dare al lor il Re noſtro inſieme col Regno. Questo non fiè mai uero, riſpoſe egli, ne ſi trouerrà mai perſona, che con uerità poſſa dir queſto. Non accade altra perſona diſſe il Capitano, oue è la testimonianza uoſtra, Et qual testimonianza mia? riſpòſe egli, gli dimandò allhora il Capitano, s'egli conoſceua il ſuo ſuggello, lo conoſco, riſpoſe Eugenio, deuete anco parimente conoſcere la lettera di uoſtra mano, ripigliò il

Capitano

Capitano, & queſta beniſſimo conoſco. diſſe egli, Allhora il Capitano tratta fuori la lettera, che il Re data gli hauea, guardate diſſe ſe queſto è il ſuggello voſtro, è il mio, riſpoſe Eugenio, ſpiegò ſubito la lettera il Capitano, & gliele moſtrò, & eſſo, ingannato ſimilmente della ſimiglianza, diſſe la lettera eſſere di ſua mano. Hora che per uoſtra la conoſcete, ſoggiunſe il Capitano vdite ciò, ch'ella contiene, Et qui gliele leſſe, Allhora Eugenio, tutto ſmarrito, ahi Capitano, diſſe, mi ſono teſe inſidie da chi sà fingere la mano mia, & il mio ſuggello altre sì. Io mai queſta lettera non iſcriſſi, nè con ſuggello mio la ſegnai. Però ui prego à pregare il Re mio, prima ch'egli più oltre proceda contra me, che metta al paragone meco, chi queſta lettera gli hà data, che così ritrouarà egli me fedele, & chi data gliele hà, Ingannatore. Et ſe piacerà à ſua Maeſtà, che io moſtri la innocenza mia colla proua dell'arme, contra chi queſta accuſa mi hà data, uerrò à queſto paragone, tanto più uolentieri, quanto, confidandomi nella bontà Diuina, mi dà il core, di far confeſſare all'Accuſatore ſia egli, che ſi uoglia, ch'ei ſi mente per la gola. Molte parole diſſe il Capitano contra Eugenio, minacciandogli aſpri tormenti, per impaurirlo, & per uedere finalmente l'animo ſuo. ma trouatolo conſtantiſſimo, ſenza proceder più auanti, ſe n'andò al Re, & tutto quello gli rapportò, che Eugenio detto gli haueua, & gli ſoggiunſe, che, quando così piaceſſe à ſua Maeſtà, non ſarebbe ſe non bene, ch'egli parlaſſe con colui, che la lettera data gli haueua, però ch'eſſo nè trarrebbe meglio la uerità, & con più ragioni ſi potrebbe procedere contra Eugenio. Piacque al Re la propoſta dell'accorto huomo, & mandò per l'Accuſatore, & gli diſſe, ch'egli faceſſe, che il Soldato, che la lettera data gli haueua, andaſſe à ragionar col Capitano di Giuſtitia, s'offerſe queſti prontiſſimo à farlo, Et, partito che ſi fù dal Re, andò à parlare co gli altri Congiurati, i quali conſiderando

ſiderando, che queſto Soldato non poteua non eſſere di uiliſſimo core, poſcia che, per prezzo ſi hauea laſciato indurre à coſi abomineuole opera, uidero, che à gran riſchio ſi poneuano, ſe lo laſciauano andare auanti al Capitano della Giuſtitia, Però che, eſſendo egli huomo eſperto, & nelle coſe de gli eſamini molto pratico, potrebbe ageuolmente trarre il uero da lui, onde ſarebbero tutti à mal partito. Et diſcorrendo tra loro uarie coſe deliberarono di mandarlo al Capitano, ma nella ſtrada aſſalirlo, & dargli morte. Et poſcia dar uoce, che quelli di Eugenio l'haueano ucciſo, perche egli non faceſſe fede del uero. Fatta queſta deliberatione chiamarono il Maluagio, & gli diſſero, che biſognaua, ch'egli foſſe eſſaminato dal Capitano di Giuſtitia, & che lo pregauano à ſtar fermo nel propoſito dell'accuſa, & che per ciò eſſi gli darebbono doni tali, ch'egli di loro ſi contenterebbe, Egli il tutto promiſe di fare con boniſſimo uiſo. Partitoſi il Soldato per andare all'eſamine, due di loro tramutatiſi di habito, et con barbe finte sì, che nõ poteuano eſſere conoſciuti, l'atteſero, &, nel uoltare di un cantone, gli furono colle ſpade addoſſo, per ucciderlo. & molte fedite gli dierono. Ma gridando eſſo, & ſopr auenendo gente, temendo i Congiurati di non eſſere conoſciuti lo laſciarono mal concio, ma non morto. Et ſubito diedero uoce, che quelli di Eugenio haueano cercato di ucciderlo, perche il uero non ſi ſapeſſe. La qual coſa credendo il Re, hauendo la coſtor fitione gran ſembianza di uero, fe portare il Soldato nella corte, & chiamati i migliori medici di Napoli lo diè loro nelle mani, & promiſe loro groſſa mercede, s'egli uiuo rimaneua, accioche riſanato, ch'egli foſſe poteſſe eſſere al paragone, con Eugenio. Ciò fù d'infinito dolore à Congiurati, & ſi dolſero molto di non hauerlo potuto uccidere, Ma, veggendo la coſa ridotta à tal termine, non mancarono hor l'uno, hor l'altro di perſuadere à quel Maluagio, ch'Eugenio era ſtato quegli, che l'haueafatto aſſalire, et però,

che degno era, ch'egli ne uoleſſe uedere tutta quella vendetta, che uedere ſe ne poteßſe. La qual coſa credendo eſſo, ſi diſpoſe à dire il peggio, che ſi poteſſe. Per far morire Eugenio. Mentre il Soldato ſtette infermo nel letto, andò molte fiate il Capitano da Eugenio, per commiſsione del Re, & trouò, che quanto egli haueа detto la prima, così diceua anco l'ultima uolta, & che nè mal uiſo, nè minaccie di tormenti crudeliſsimi, lo poteuano far rimouere dal primo propoſito. Andò parimente il valent'huomo al Soldato, mentre era nel letto, & con uarij modi cercò di uedere come ſi portaſſe il Soldato intorno alla accuſa, & egli ſempre diſſe, che Eugenio la lettera data gli haueua, & ch'ella di ſua mano era, però ch'egli gliel' haueа ueduta ſcriuere, & chiuderla col ſuggello, & a queſto aggiungeua quello, che più gli pareua atto à far danno ad Eugenio. Per la qual coſa era d'opinione il Re, che il Capitano faceſſe collare Eugenio, & tanto lo tormentaſſe, che confeſſaſſe la lettera, & il tradimento. Alla qual coſa l'infiammaua anco il creder ueramente, che i parenti di Eugenio foſſero quelli ſtati, che haueſsino cercato di dar morte al Soldato, perche eſaminato non foſſe. Ma il Capitano, à cui pareua, ch' Eugenio non foſſe colpeuole, diſſe al Re. Che ſempre ſi potrebbe tormentare Eugenio. Ma quando poſcia ſi ritrouaſſe non colpeuole, non ſi potrebbe mica non l'hauer tormentato. Et, che ſarebbe gran male, che à così fatto Caualiero ſi foſſe dato indegnamente martorio. Et, che, per queſto, gli pareua, quando però così piaceſſe a ſua Maeſtà, che ſi laſciaße guarire il Soldato, & poſcia ſi conduceſſe alla proua con lui, &, che ſe allhora ſi ritrouaſſe coſa, c'haueſſe qualche fondamento, gli ſi deſſe tanta pena, che uoleſſe, ò nò, foſſe coſtretto à confeſſare il delitto. Fù lungo il ragionamento fra il Re, & il Capitano, il quale à gran fatica potè ciò perſuadere al Re, Pure fù contento, che così ſi faceſſe. Guarito, che fù il Soldato, il Capitano

pitano con gentil maniera gli diſſe più uolte, egli è male, Figliuol mio, dare infamia de tanta importanza à generoſo Caualiero, come è Eugenio, che non habbia ueriſſimo fondamento. Però ſe tu forſe o da ſdegno, ò da maliuolenza, ò da ingiuria riceuuta da lui, ò per altrui inſtigatione ti foſſi moſſo à così accuſarlo, non ſarebbe ſenon bene, che tu ti leuaſſi dall'impreſſa, & non uoleſſi, con falſo teſtimonio, imporre all'innocente huomo infamia ignominioſiſſima, con pericolo della uita. Il Soldato, che da doni, & da promeſſe grandiſſime era corrotto, & oltre ciò ſi credeua ueramente, ch'Eugenio l'haueſſe uoluto fare uccidere, diſſe orgoglioſamente al Capitano, ch'egli non era huomo nè da laſciarſi corrompere, nè da mouerſi à far danno, nè à dire il falſo per ira, &, che non era punto meno di quello, che egli hauea detto, &, che ſi marauigliaua di lui, che di tal coſa, gli parlaſe. &, che ſe più coſa alcuna gliene diceua, direbbe al Re, che gli leuaſſe quella cauſa di mano, però, che eſſo non era Giudice, ma parte. Il ualent'huomo, che temette, che coſtui nol metteſſe in mala opinione appreſſo il Re, &, che perciò foſſe dato Eugenio in mano ad altri, che non gli haueſſe i riſpetti, che pareua à lui, che ſi deueſſero hauere alla innocenza ſua. Però, che eſſo in fatto ſi credeua, che falſa foſſe l'accuſa, come, nel uero, ella era. gli diſſe. che ciò non gli hauea detto, ſenon per prouare la ſua coſtanza, & che poſcia, ch'egli conoſceua, che diceua il uero, lo confortaua à mantenerlo, &, che per dare ad Eugenio il diceuole gaſtigo della ſua Ribalderia, biſognaua, ch'eſſo gli ueniſſe à dire ſu'l uiſo, tutto quello, ch'egli hauea detto al Re, accioche non ui auanzaſſe più nulla à fare, eglie per dargli ogni ſorte di tormento, & finalmente farlo morire. Si moſtrò tutto baldanzoſo, & arditamente ſe n'andò col Capitano alla Prigione, dicendo io ſpero, che quando Eugenio mi uedrà, &, che gli dirò il ſuo Tradimento, rimarrà egli così priuo

uo di baldanza, che non ardirà dirmi parola. Con queſte parole il Capitano lo conduſse ad Eugenio, con infinito dolore di coloro, c'haueano ordito il Tradimento, i quali, temendo, che la loro Maluagità non ſi ſcopriſse, ſe ne andarono fuori di Napoli, attendendo ciò, che deueſse auenire. Giunto, che fù il Capitano col Maluagio nella Torre. diſse il ualent'huomo, Eugenio, egli è quì, chi fà chiara teſtimonianza contra uoi de tutto quello, di che ſete ſtato accuſato al Re. Eugenio uiſto il Soldato, voltoſsi verſo lui con quel uiſo, col quale egli ſoleua por terrore à nemici, & farſi portare reuerenza à ſuoi, & gli diſse. Sei tu, Maluagio, quegli, che uuoi dare à me nome di Traditore, à me, c'ho ſparſo, & ſon per iſpargere, inſin, che mi baſterà la uita, à ſeruigio del mio Re, quanto hò di ſangue entro le uene? Penſi tu, nimico di honore, di uolere, ò potere macchiare, colla tua froda, quella riputatione, la quale mi hanno acquiſtata tanti miei fatti, con così ſozzo nome, quale è quello, che tu, inſtigato (come io credo) da Traditori, cerchi di darmi? Ma ſpero nel Signore Iddio, che conoſce la fede, & la innocenza mia, che à te, & à loro darò anchora degno gaſtigo, & mi rimarrò appreſſo il Re quel fedele, & leale Seruitore, & grato Vaſſallo, che io gli ſono, & ſempre gli ſono ſtato. Il Maluagio non potè ſoſtenere l'aſpetto di colui, cui ſoleua egli riuerire, non che accuſarlo, Perche tutto ſi ſmarrì al ſuono di quella voce, colla quale eſſo impauriua gli auerſarij, & daua animo à ſuoi. Perche udendolo, con ſi fiero ſembiante, farſi tali minaccie, gli parue di uederlo tale, quale lo ſoleua uedere nel campo nimico, colla ſpada in mano. Onde cominciò tutto a tremare, & quello, che non haueano potuto fare le amoreuoli perſuaſioni del Capitano di Giuſtitia, lo fece la preſenza, & le minaccie di Eugenio. Il Capitano, che non uolle mancare di far quello, che gli ſi conueniua, cercò di dare animo al Soldato, dicendo, che temi tu di coſtui?

laſcia ch'eſſo minacci quanto gli piace, & tu non ti ſmarrire, perche egli è in luogo, che à te non nocerà, nè egli non ſi rimarrà ſenza il gaſtigo ſe haurà errato. Ma non ardì mai quel mal'huomo di formare parola, anzi, come foſſe nato mutolo, ſi tacque, tutto tremando, Non mancò anco Eugenio di dirgli: di Maluagio, ciò, che tu ſai, & non tacere coſa alcuna ſcelerata, che tu ti ſappi di me. Ma, con tutto ciò, non pigliò eſſo punto di ardire, allhora, uolto Eugenio uerſo il Capitano, piacciaui, diſſe, di fare quelle proue di me, & di lui, che ſi conuengono per trarne il uero. Riſpoſe il Capitano, che non ſi mancherebbe di far tutto quello, che ſi ricercaua alla Giuſtitia. Et tenendo egli certo, che il Soldato la menzogna detto haueſſe, lo fè porre in un'altra Prigione, & ſen'andò al Re, & gli diſſe quello, che auenuto era, & ne rimaſe egli marauiglioſo, & commiſe, che foſſe collato il Bugiardo, ſi che confeſſaſſe come il fatto ſtaua, Ma non ui fu dibiſogno di fune, però che, toſto, ch'egli uide il Capitano di Giuſtitia, gli ſi gittò à piedi, & lo pregò ad intercedergli perdono appreſſo il Re, & appreſſo ad Eugenio, il quale egli, per ſtimolo altrui, haueua à ſi gran torto accuſato, & quì gli narrò tutto l'ordine del Tradimento, che quegli inuidioſi haueano teſo ad Eugenio. Inteſo ciò, riferrì il tutto al Re. il quale, potendolo appenna credere, mandò à dimandar coloro, che accuſati haueua il Soldato, & ſpetialmente colui, che alla preſenza ſua l'hauea condotto. Et ritrouando, che andati ſe n'erano. tenne certiſſimo, che da loro foſſe uenuto tutto il male, & gli dannò à perpetuo eſſiglio. Et, fatto liberare Eugenio dalla Pregione, lo fè uenire à ſè, & gli diſſe, Eugenio, il male ufficio, che appreſſo me haueano fatto contra il tuo honore coloro, c'hanno indotto il ribaldo Soldato à far teſtimonianza appreſſo me, contra il tuo honore, nulla haurebbe potuto, ſe la lettera, & il ſuggello, che con tanta ſimiglianza, & la mano tua, & il tuo ſuggello rappreſentauano,

tauano, che, come mi hà detto il Capitano di Giuſtitia, hanno anco te ingannato, non haueſſe al loro mal dire fede acquiſtata. Ma, poſcia, che il uero ſi è ſcoperto, uiui ſicuro, che la coloro malitia hà tanto aggrandita la tua uirtù appreſſo me, che oue eßi mi ſono caduti in tanta diſgratia, che mi è, & ſerà ſempre odioſo il nome loro, tu tale ti ſei rimaſo nel mio concetto, quale uuole la tua uirtù, che tu ci ſii: & ſe per l'adietro ti hò hauuto per fedele, & per ciò ti hò poſta nelle mani la ſomma del Regno mio, ti haurò per lo innanzi per fedeliſsimo, nè coſa alcuna mi rimarrò mai di fare, che io giudichi atta allo accreſcimento del tuo honore, & della uirtu tua. & iuſino adhora, poi che l'hauer di coloro, per queſta loro Ribalderia, è caduto alla Camera mia, te ne faccio intero dono. Et queſto detto, ſi tacque. Eugenio, che di generoſo animo era, ringratiò il Re del ſuo buon uolere, & gli diſſe, che come la coloro inſidia hauea accreſciuta appreſſo ſua Maeſtà la fede ſua, coſì egli era ſempre per ſeruargliele ferma, & coſtante. Ma quanto al dono, che ſua Maeſta fatto gli haueua, egli l'accettaua di boniſsimo animo. Ma che, uolendo pur credere, che i coloro figliuoli foſſero per eſſere di miglior mente, & più atti à conoſcere l'altrui uirtù, che i lor padri non erano ſtati, ne faceua loro, con licenza di ſua Maeſtà, corteſe dono. acciò che non ſi perdeſſe la nobiltà di quella caſa, alla quale i padri lorò haueano fatto coſì gran torto. Et ſoggiunſe, ch'egli ſi sforzerebbe di guadagnarſi, tanto di quello de nemici colla ſpada, ſeruendo ſua Maeſtà, che ſarebbe ricompenſato il dono, ch'eſſo à que figliuoli faceua, accioche, in abominatione de padri loro, rimaneſſero à ſeruigio di ſua Maeſtà. Comendò molto il Re il gentile animo d'Eugenio, & conſentendo, ch'egli à figliuoli di que Maluagi quello donato haueſſe, che de padri era, lo ricompensò ampiamente. Poi gli diſſe, ſarà quello del fraudolente Soldato, per la ſua ſcelerata opera, che à te parerà, che

ne

ne debba eſſere. Però dò à te la facultà di fare di lui quello, che ti parerà, non altrimenti, che ſe il Re tu foßi. Reſe di nuouo egli gratie al Re, & gli diſſe, laſcierei io queſto Ribaldo uiuo, come quegli, che di ſangue ſimile al ſuo non hebbi mai ſete. Ma perche queſto uile atto, lo mi hà moſtrato indegno di uita, accioche eſſo più mai non nuoca alla uirtù altrui, & ponga in pericolo la uita de gli honorati Caualieri, quando à uoſtra Maeſtà così piaccia, uoglio, che ad eſſempio de gli altri, ſia dato al Manigoldo, che miſeramente gli dia morte. Et così fù fatto, come Eugenio hauea detto. La uirtù del quale rimaſe tanto più chiara appreßo al Re, quanto hauean cercato di oſcurarla, gli inuidioſi, & lo ſcelerato Soldato colla falſa accuſa.

APATILO FINGE CONTRATTI FALSI, per arricchirſi, & monſtrandoſi, con quelli ricco, piglia moglie. Si ſcuopre la fraude, & è bandito, & publicamente infamato.

NOVELLA III.

INcrebbe marauiglioſamente ad ognuno, che coloro, i quali erano ſtati autori della mal'opera, apparecchiata contra Eugenio non haueſſero quel fine, c'hebbe il maluagio Soldato per la ſua falſa teſtimonianza, ma giudicò bene ognuno molto magnifico l'atto d'Eugenio, hauendo egli donato la roba à figliuoli di coloro, c'hauean cercato. col fargli dare uituperoſa morte, inuolgere il ſuo chiarißimo nome in eterna infamia. Et fù detto, c'huomo d'alto core non laſcia, che ò ſdegno, od ingiuria lo faccia apparire mai men, che generoſo. & di gran d'animo. Perche ſappiendo egli, che è meglio patire ingiuria, che farla ad altri, ſi contenta, che chi l'ha ingiuriato ſia conoſciuto

ſciuto reo huomo, & eſſo ſenza colpa. Et, tacendo già ognuno, diſſe Aulo. Io molte uolte fra me medeſimo, mi ſon doluto della humana conditione, che per diabolica opera, ſia alle uolte così diſtornato l'huomo dalla humanità, dalla quale eſſo hà il nome, che ſi ſia dato ad opere così maluagie, quale ſono ſtate le raccontate, & quelle, che nel rimanente di queſto giorno ſi racconteranno, Et mi è ſempre paruto molto ſtrano, che l'human giudicio non habbia ueduto, che ſolo il bene operare è quello, che mantiene la conuerſatione humana, & ſe coloro, che à tali cattiui uffici ſi danno, giungono à mal fine, non me ne marauiglio punto, perche dandoſi eßi à quello, che è atto à portare con lui la deſtrutione de gli huomini, è di neceßità, che la Giuſtitia Diuina dimoſtri la ſua potenza, come dalle coſe, inſino adhora narrate, ſi è ueduto, & ſi uedrà anco da quello, che ſono hora io per raccontarui.

In Peſaro, città della Marca di Ancona, fù già un giouane, il quale hauendo malamente conſumato il ſuo, ſi era poſcia dato à uoler uiuere di quel d'altri, & non hauendo uirtù alcuna, colla quale poteſſe ciò conſeguire, ſi diede à cercar di hauerlo colla Fraude, & coll'Inganno. Et dopo molte coſe, inſidioſamente fatte, s'imaginò Apatilo, che tale era il ſuo nome. una ſottilißima, & ſconueneuolißima maniera di arricchire in pochißimo tempo, con danno di molti huomini da bene, Però che eſſo haueua apparecchiati certi huomini uili, & di groſſa paſta, ma di aſſai buono aſpetto, & gli ueſtiua di panni da mercatanti horreuoli, onde & dall'habito, & dalla preſenza erano creduti da chi non gli conoſceua huomini di gran trafficò. Apatilo adunque informandoſi dell'hauere di queſto, & di quel Mercatante, che fuori della Città haueſſe traffico d'importanza alle mani, ritrouaua uno di coloro, ch'egli haueua à queſto effetto appoſtati, & l'amaeſtraua à dir quello, che egli uolea, che diceſſe, quando gliele imponeſſe. Et

con-

conducendo hor queſti, hora quegli altri ne Templi, ritrouaua hor queſto, & hor quell'altro Notaio, & diceua loro uenite con eſſo meco, à celebrare uno inſtrumento di danari, ch'io uoglio dare ad alcuno Mercatante. Et condotto il Notaio nel Tempio, faceua, che colui, ch'egli ui hauea condotto in habito di Mercatante diceua sè eſſere colui, che uoleua Apatilo, ch'egli diceſſe eſſere, Et hauendo eſſo da ducento ducati in un ſacchetto, faceua moſtra di eßi, & faceua uiſta di dargli à queſto. & à quello à merdantia, & colui coſì ueſtito ſotto il nome del Mercatante, al quale Apatilo tendeua inſidie, ſi chiamaua hauere, & riceuere da lui, quando quattrocento, quando ſeicento, & quando mille ducati, da trafficare in queſta è in quella ſorte di mercatantie. Et in iſpatio di duo anni fece à vari tempi tanti inſtrumenti, di ſimili qualità, che poteua moſtrare di hauere in uarì traffichi più di ottomilla ducati. Poſcia, ch'egli hebbe coſì ordinato queſto inganno, eſſendoſi inamorato di una gentilißima Giouane degna ueramente di altra uentura, che di quella, che le apparecchiò la mala ſorte, la fe dimandare al Padre per uarie genti, il quale era huomo molto da bene, & di honeſtà conditione. Amaua queſti molto la Figliuola, & non haueua altra cura, che più lo pungeſſe, che di accoppiarla con huomo, col quale ella haueſſe à uiuere tutti gli anni ſuoi molto contenta. La onde credendo egli, che Apatilo foſſe pouero, come eſſo nel uero era, riſpondeua à chi la Figliuola, per nome di colui gli adimandaua, ch'egli daua alla ſua Figliuola, dote conueneuole al ſuo grado, & però intendeua anco di accoppiarla con huomo, che, per l'hauer ſuo, meritaſſe la dote, ch'egli le daua, Et che eßendo Apatilo pouero, quanto alcuno altro Cittadino, che pouero foſſe tenuto nella Città, ſi terrebbe di far gran fallo, ſe à lui la deſſe per moglie à ſtare tutta uia nella pouertà, & nel diſagio. Ciò intendendo Apatilo, che già in caſa, hauea rileuati gli inſtromen-

ti de falſi contratti, chiamò un giorno il Padre della gentil Giouane, & gli diſſe. Meſſere, mi negate di dare la figliuola uoſtra, perche à uoi pare, che Pouero io ſia, Et perche l'amore, ch'io porto alla Giouane è tale, & tanto, che non potrebbe eſſere nè maggiore, nè più ardente. Io ui uoglio leuare la opinione, che hauete della mia Pouertà, acciò che conoſciate, che ſe io uoleſsi ſolamente guardare all'hauer mio, & non poteſſe più in me l'amore, ch'io porto à uoſtra Figliuola, che il deſiderio di hauer gran dote, deurei procacciarmi di hauer Donna di uia maggior dote, che non è quella, che uoi ſete per dare à uoſtra Figliuola. Et, queſto detto, gli moſtrò le publiche ſcritture, ch'eſſo hauea con inganno celebrate. Era il Padre della Giouanne Notaio, la onde ueggendo egli quelle ſcritture in publica forma, & ſolennemente celebrate, rimaſe contento, nè prima ſi partì, che la Figliuola gli promiſſe per moglie. Et indi à due, ò à tre giorni ſi celebrarono le nozze. Stette Apatilo colla Moglie alquanti meſi, & fra queſto tempo auenne, che uno di coloro, ch'era nominato ne contratti, s'infermò à morte, & ritrouandoſi in contado appreſſo ad Ancona, mandò per un Religioſo Frate, che era dell'ordine de Carmelitani, & à lui ſi conſſesò, pregandolo à pregare Iddio per l'anima ſua, et un groſſo legato laſciò al Conuento di quell'ordine. Era ſtato queſto buon Frate alcun tempo in Peſaro, & ſi abbattè ad eſſere ſtato teſtimonio al contratto finto, c'haueua fatto Apatilo, col mezzo di uno di que ſuoi, ch'eſſo in ſimili caſi adoperaua, in nome di queſto Mercatante. Onde, ragionando dopo la cōfeſsione il Valet'huomo delle coſe ſue col Frate, et di quello, ch'egli uolea, che ſi faceſſe dopo la morte ſua, Souēne al Frate di eſſere ſtato teſtimonio al contratto, nel quale il finto huomo ſotto nome di queſto Mercatante ſi era chiamato hauere hauuto da Apatilo una groſſa ſomma di danari da trafficare, et conſiderando diligentemente ſi auide, che queſti, quegli non era, che

che il contratto fatto haueua. Pure, per diuenirne più certo, gli diſſe. Meſſere, di molte coſe mi hauete Voi fauellato, ma di una, che molto importa non mi hauete detta parola. Et quale è ella? diſſe il buono huomo, Il contratto, che uoi faceſte in Peſaro con Apatilo de i danari, che eſſo ui diede à trafficare, al qual contratto io mi ritrouai preſente, & ui fui teſtimonio. Vi ingannate Padre riſpoſe egli, perche io mai non fui in Peſaro, Nè Apatilo conobbi io mai, non che con lui contratto faceßi. Et, che biſogno hò io di pigliare dinari, che hò dato a trafficare ad altri piu di uintimilla ducati in uarie maniere di traffichi, Non andò più oltre il Frate, ma bene ſi tenne certo, che il contratto, al quale egli era ſtato preſente, foſſe ſimolato. Et ſeco ſi dolſe di non ſi raccordare, chi foſſe ſtato il Notaio, che la publica ſcrittura haueua celebrata, perche egli era di animo di paleſare queſta così gran froda. Ma Iddio, che nõ cõſente, c'habbiano luogo le frode ſeminate dal nemico dell'humana generatione nel Mondo, à danno de gli huomini, operò che queſto inganno ſcoperſe tutti gli altri fatti da queſto Ingãnatore. Imperoche ſubito, che inteſe Apatilo, che il Mercatante era morto, ſi moſſe ad aggrauare i Figliuoli, heredi del Padre, non ſolo per la ſorte, ma per l'utile anchora. Parue à coſtoro ſtrano, ch'eſſendo il Padre loro uno de großi Mercatanti della Marca, haueſſe preſi danari da altri per trafficargli. Ma ueggendone il publico contratto, non ſapeano, che dirſi altro, ſenon, che non poteua loro capire nell'animo, che il lor Padre haueſſe pigliati danari altrui, hauendone egli dati à uarie perſone de ſuoi, perche foſſero eſſercitati, & che non credeuano quel contratto uero. Apatilo, à queſte parole acceſo d'ira, & che, diſſe i Notai di Peſaro non ſono di fede, meritereſte gaſtigo di queſta uoſtra così ſtrana parola, & prego il Signore Giudice, che lo ui dia, huomini maluagi. Il Giudice, che maturo huomo era, poſe fine alle conteſe. Et chiedendogli

quegli

quegli Heredi termine à prouare, gliele aſsignò uolentieri, come colui, che, conſiderata la qualità del Mercatante, uenne quaſi in opinione di quel, che era. Andarono que Figliuoli à caſa, uoltarono tutte le ſcritture del Padre, & veggendolo eſſere ſtato diligentiſsimo, & non ritrouando di queſto coſa alcuna, parlarono colla Madre. La quale lor diſſe, che di tutte le coſe, che maneggiaua il Marito, ne faceua egli lei conſapeuole, Ma, che di coſa tale, eſſo mai non le hauea detta parola, & che per ciò ella iſtimaua, che non ne foſſe nulla, &, dopo tali parole, diſſe loro: Figliuoli miei io mi credo, che non ſia ſenon bene, che uoi cerchiate del Confeſſore, al quale ſi è confeſsato il Padre uoſtro, Però, che di leggeri potrebbe eſſere, che di ciò gli haueſſe ragionato. Et potreſte forſe hauere da lui notitia del uero, Accettarono i buoni Figliuoli il conſiglio della Madre loro, & andatiſene in Ancona ritrouarono il Frate, & gli diſſero ciò, che contra loro faceua Apatilo. Il Frate, che già dell'inganno ſi era aueduto, diſse loro, Figliuoli, io fui teſtimonio al contratto, del quale voi mi ragionate, & inſieme ui fù il Compagno, che meco uenne, quando à confeſſare il Padre uoſtro andai, & per le parole di uoſtro Padre, che di ciò diligentemente lo domandai, & per quello, che noi uedemmo, egli non fù colui, che con Apatilo il contratto faceſſe, & conchiuſo habbiamo tra noi, che quel Fraudolente, con perſona finta, habbia à danno uoſtro ordito queſto inganno. I Giouani, hauendo ciò inteſo, ſi ritornarono à Peſaro. Et diſſono al Giudice, che quella ſcrittura, che produceua Apatilo, era falſa, & che ſi offeriuano à prouarla tale. Il Giudice, che già era uenuto in queſta opinione, non uolle moſtrare così di ſubito di dar fede à detti loro, Ma diſſe, guardate di non far coſa, che ui ritorni à danno. Perche uolendo uoi dar macchia di falſità ad un Notaio, riputato huomo da bene, & di buona fama, & anco ad un buon Cittadino della

Terra, incorrereſte uoi nella medeſima pena, che ſi deurebbe all'uno, & all'altro, quando ſi ritrouaſsino hauer commeſſo così fatto delitto. Se forſe non foſsino colpeuoli. Non dubbitiamo, riſpoſero eſsi, di nõ ui fare così manifeſta la froda di queſto mal'huomo, che ne reſtiate chiariſsimo. Venne, mentre, che il Giudice parlaua. Apatilo à ſollecitare la ſpeditione della cauſa, & eſsi gli diſſero, ſarebbe meglio, che tu ti uiueſsi del tuo, & non uoleſsi con inſidie, & con contratti falſi rubare l'altrui. Apatilo, che à tali parole deuea riſentirſi, & laſciare quella impreſa, ſpinto dalla mala intentione, diſſe, à que Giouani molto male, & diede loro querela d'infamia, inſtando, che il Giudice, gli puniſſe grauemente, Onde ſi vide, che come ſotto ſpetie di trarre utile gli hauea tolto il Demonio lo ingegno, così anco non conſentì, che ueggendoſi porre inanzi à gli occhi, come manifeſto, l'error ſuo, ſi riſentiſſe punto, per condurlo à publico uituperio. Il Giudice accettò quel, che diſſe l'una, & l'altra parte, ſecondo il coſtume de giudicij, & promiſſe di far quanto comportaua il diritto della Giuſtitia. Et diede ſpatio di tempo à que Giouani di condurre i teſtimonij loro. Così eſsi ſen'andarono in Ancona, & fecero uenire li due Frati, & eſaminati, che furono, ueduta la froda di Apatilo, ſubito il Giudice gli fe dare delle mani addoſſo à Sergenti, & porlo in Prigione, Ne fù egli ſi toſto preſo, che ſi ſparſe la fama per la Città, & ſi giudicò da ognuno, ch'egli ne deueſſe hauere un ſeuero gaſtigo, & inſieme con lui coloro, ch'erano ſtati condotti à contratti, & i Notai, che celebrati gli haueano, onde pieni di paura, que ſemplici, ch'erano ſtati condotti à tali falſi contratti, con finto nome di queſto, & di quello, auedutiſi dello inganno, che loro hauea fatto lo Ingannatore, ſe ne andarono al Giudice, & diſſono ciò, che loro haueа fatto fare Apatilo, iſcuſandoſi, che non ſapeano eſsi ciò, che ſi faceſsino. & i Notai moſtrarono al Giudice, che non haueano

ueano colpa alcuna nella fraude, però ch'eſsi, non conoſcendo le parti, ingannati dall'horreuole habito, & dal buono aſpetto di coloro, che ſi chiamauano riceuere i danari da Apatilo, nõ ſi erano mai aueduti, che ſotto que contratti ſi celaſſe coſì fatto inganno. Et perciò ne haueano fatta la publica ſcrittura, la quale, quanto à loro, non conteneua falſità alcuna, quantunque, per colpa del Maluagio, ella falſa ſi foſſe. Vedutoſi da tali proue conuinto Apatilo, non ſeppe negare il uero, & confeſsò, che tutti i contratti, de quali l'haueano accuſato i Notai, & i mezzani altresì, erano ſtati finti, & ſimolati. Queſto intendendo il Suocero, & la Moglie, rimaſono i più ſcontenti, che mai foſſero. Egli per uederſi hauer data la figliuola ad uno, che non ſolo ſi era ſcoperto pouerißimo, Ma infame. La pouera Giouane, perche ſi uedeua hauer data la ſua uirginità à ſi mal'huomo, & poſto il ſuo amore in coſì ſozzo luogo. Il Signore della Terra, poſcia, c'hebbe inteſo dal Giudice coſì graue inganno, uolle, che coloro, che falſamente erano ſtati condotti à celebrare i contratti ſotto finto nome, riceuendone la mercede, Foſſero publicamente fruſtati. Et uoleua, che Apatilo, colla ſua morte, paſſaſſe ad eſſempio di ogni Maluagio. Ma la Moglie di Apatilo, che gentilißima Giouane era, ſe n'andò al Giudice, & pregollo à non uoler acconſentire, ch'ella uedeſſe colui malamente morto, al quale ella era ſtata con tanto amore congiunta. Alla quale, diſſe il Giudice, gentilißima Giouane, nõ meritaua queſto Reo donna ſimile à uoi. Et erauate uoi più degna di miglior marito. Ma poſcia, che pure hà coſì apportato la uoſtra ſiniſtra ſorte, ui dico, che, per ragione, egli non puote eſsere morto. ma bene infamato publicamente. Ma ſe io foſsi uoi, poſcia che pare, che il Signore uoglia, ch'eſſo mora. al quale è data maggiore podeſtà, che à noi non danno le noſtre leggi, & puo, come à lui pare, punire i graui delitti, per eſsere egli la legge uiua, io laſcierei, ch'egli

egli ſe ne moriſse, perche ui rimarreſte uoi ſciolta dal legame, col quale contrario Fato ui hà à coſì mal'huomo congiunta. La miſera Giouane allhora lagrimando, diſse. Non poſso non dolermi ſommamente, che tale ſi ſia ſcoperto colui, cui io credeua, che deueſse eſsere il riſpoſo della mia uita, ma poi, che coſì hà pur uoluto il mio fiero deſtino, non uoglio io mai acconſentire, che per eſsere libera da coſi fatto nodo, egli muoia, che, quantunque deliberato io habbia di più mai non eſser con lui, per uergognarmi, che huomo tale ſi ſia meco congiunto, uoglio nondimeno più toſto, ch'egli uiua tale, quale egli è, che io, per ſimile morte, ſia da lui ſciolta. Marauiglioſsi il Giudice del buono animo di queſta Giouane, Et, per compaſsione, ch'egli hebbe di lei, tanto operò, che perſuaſe al Signore, che non uoleſse eccedere, quantunque egli ragioneuolmente eccedere gli poteſse, i termini delle Leggi, & che gli baſtaſse, che il Reo ſi publicaſse Maluagio, con quella maggiore infamia, che più piaceſse à ſua Signoria, & quando cio non uoleſse far per altro, lo faceſse almeno per la molta uirtù di quella Giouane, cui ſtrano auenimento haueua à così fraudolente Ribaldo congiunta, Et qui narrò al Signore quel, che la Giouane detto gli haueua. Il che inteſo il Signore, volle, ch'egli foſse cõdotto per tutta la Città con quel maggior uituperio, che ſi faceſse ad huomo mai, poſcia gli fè dare bando perpetuo, con cõditione, che, s'egli mai in quel Paeſe ueniſse, foſse impiccato per la gola. Et perche più non accadeſse coſa ſimile nel ſuo ſtato, conſtitui per publica legge, che non foſse Notaio alcuno à lui ſoggetto, che ardiſse di fare publica ſcrittura, ſe non hauea piena cognitione di amendue le parti, & ne contratti de danari non gli uedeſse in effetto annouerare, con pena, che, qualunque altrimente faceſſe, foſse condannato alla infamia, alla quale era ſtato condannato Apatilo.

Vn

Vn Seruo s'inamora della Moglie del ſuo Signore, &, per venire à fine del ſuo amore, eſſendo ella del Marito geloſa, le dà ad intendere, ch'egli è per giacerſi con vn'altra Giouane, &, con tal froda, di lei ſi gode, la Donna auedutaſi dello inganno, ſi vendica dell'oltraggio, & ella laua la ingiuria riceuuta, col ſuo ſangue, dandoſi Morte.

NOVELLA IIII.

Goderono le Donne parimente, & gli Huomini, che Apatilo haueſſe hauuta mercede degna dell'opera, & fù da ogn'uno tenuta quella gentil Giouane, degna di gran compaßione. Et lodarono tutti ad una uoce l'ufficio fatto da lei per la uita di Apatilo, anchora, che pareſſe adognuno, ch'egli nol meritaſſe. Et fù tenuta molto prudentemente fatta la prouiſione del Signore intorno al conoſcere le parti da Notai. nel celebrare i contratti, & all'annouerare de danari, per iſchifare le frodi, che ui ſi fanno & nell'uno, & nell'altro modo. Poſcia che fù poſto fine al parlare di ciò, diſſe Pontio, Poi, che la propoſta materia, della quale ſi è comminciato à fauellare hoggi, ci hà obligati à ragionare di coloro, che, colle frodi loro, ſi hanno penſato di trarne utile, ò compimento de loro deſideri, et n'è per ciò loro auenuto male, uoglio io narrare la maluagità di un Seruo, il quale innamorato, della Donna, al Marito della quale egli ſeruiua, & uolendo egli fare acquiſto del ſuo amore, procacciò à sè, & alla miſera Donna la morte, la qual coſa narrerò io tanto più uolentieri, quanto queſte noſtre Giouani potranno uedere, che il troppo credere quello, che de Mariti uien lor detto, ſpeſſo conduce loro à uergogna, & ſpeſſo dà ſodisfattione à laſciui, & maluagi huomini del dishoneſto loro amore.

Deuete adunque ſapere, che in Sulmona fù una molto gentile, & honeſta Giouane, la quale ſi chiamaua Iphoromena, di nation Greca, ma maritata ad un uirtuoſo Giouane, che Publio era nominato, Il quale amaua la Moglie al pari de gli occhi ſuoi, Et ella era in maniera inuaghita di ſuo Marito, che le pareua, che gli Augelli gliele deueſſero imbolare. Onde n'era diuenuta marauiglioſamente geloſa, nè poteua Publio guatar Donna, che ſubito ella non ne pigliaſſe ſoſpetto, & non ne faceſſe con lui graue romore. La qual coſa conoſcendo il Marito, che da altro non procedeua, che dall'amore, che gli portaua Iphoromena, toleraua patientemente la ſua intollerabile ſeccaggine, riprendendola alle uolte di queſta ſua uana geloſia, cercando di perſuaderle, ch'egli ſopra tutte le coſe del mondo l'amaua, Et diceua che prima potrebbe mancargli la uita, ch'egli le poteſſe mancare di quella fede, la quale data le haueua, Con queſte, & con altre ſimili parole, cercaua il Giouane di racchetare la Moglie. & leuarle il uano ſoſpetto, che la induceua à querele, & à ſdegni. Ma nulla giouaua, però che quanto più s'ingegnaua il Marito di moſtrarleſi fedele, tanto più creſceua in lei queſta peſtifera geloſia. S'inamorò della Donna ardentiſsimamente un Seruo di caſa, il quale era della medeſima età, della quale era Publio, & di corpo non molto diſsimile à lui. Et benche il Seruo ſi conoſceſſe di uil conditione, non mancaua nondimeno di ſperanza di potere una uolta à lungo andare godere dell'amor ſuo, del quale non ardiua di dar inditio à modo alcuno, sì per la fede, ch'egli conoſceua nella Moglie uerſo il Marito, sì anco perche temea, che ſe, per ſua diſauentura, il Marito ſe ne foſſe aueduto, non ſi ſarebbe ritrouato in tutta Sulmona il più miſero di lui, Però che era Publio non men ualoroſo, che nobile. Ardeua egli adunque chiuſamente, onde tanto più uiuace era il fuoco, quanto più ſecreto l'ardeua. Non era però, che, qualunque uolta ella forſe gli comandaua qualche

che ſeruigio, & egli, facendolo, ſe ſi ſentiua compiacerla, non ſe ne teneſſe molto contento, Onde conoſcendo la Donna, che ad ogn'altra coſa più toſto penſaua, che à tale amore, che queſti, in ſeruirla, le moſtraua grande affettione, & ui uſaua molta diligenza, diceua ſouente al Marito, quando de ſeruitori loro parlauano inſieme, ch'ella non credea, che foſſe nella Città Gentilhuomo alcuno, il quale haueſſe Seruitore uguale à quello, Le quali coſe udendo il Seruo, godeua tacitamente fra sè della buona opinione, c'hauea di lui la Donna. Mentre che coſtui così ſegretamente ardeua, & non ardiua pure di alzar gli occhi uerſo la Donna, uenne alle orecchie d'Iphoromena che Publio era innamorato di una Giouane della Terra, Onde ella tutta maninconica si ſtaua, & non attendeua ad altro, che à poterui corre il Marito, per potergli moſtrare in fatto, ch'ella non era geloſa di lui ſenza cagione. Et, parendole, che il Seruitore, al quale moſtraua molta affettione il Marito, poteſſe ſapere di ciò qualche coſa, pigliatoſi tempo, & luogo atto à quello, ch'ella uolea fare, diſſe al Seruo, Sò, che tu ſei conſapeuole di ciò, che si fa il tuo Signore, però ch'egli communica teco tutte le coſe ſue, Onde mi ſi fà credere, che tu anco debbi ſapere gli amori ſuoi, & perche io ſon ſicura, che i ſuoi deſiderij, quanto alle Donne, non finiſcano in me, uorrei, che tu mi diceſſi, chi egli ama, & che coſa è tra loro, per cagione di queſto amore. Et io riconoſcerò da te, per ſingolar piacere, tutto quello, che tu mi dirai intorno ciò, nè tu ti rimarrai ſenza diceuole guiderdone, Il Seruo, udite queſte parole, pensò, che la geloſia della Donna gli poteſſe porgere occaſione di condurre à fine il ſuo deſiderio, & deliberoſsi di uoler prouar la ſua uentura, Praticaua molto famigliarmente il Marito d'Iphoromena in caſa di una Cittadina ſua Comare. La quale era di gentil uiſo, & di maniere molto corteſi, & ſi ſtaua Publio con lei, & col Marito, in piaceuoli ragionamenti, qualunque uolta egli

ta egli ſi uolea torre dalla noia, che gli daua la Moglie, colla
ſua geloſia. La onde, pigliandoſi il Seruo quindi argomento d'in
gannare la Donna, le diſſe. Anchora, che io conoſca, ch'io
non ſia per fare ſenon coſa diſcara al Meſſere, il quale, come
uoi detto hauete, mi fida tutti i ſuoi ſegreti, nondimeno, pro-
ponendo io il piacere à uoi, ad ogni danno, che me ne poſſa aue-
nire, quando mi promettiate di tenere ſecreto quello, di che
mi ricercate, Io ui paleſerò coſa, che ui ſarà, per quanto io
mi ſtimo, cariſſima, Io la mia fede ti obligo, diſſe la Donna,
di non ne parlare ſe non tanto, quanto à te piacerà, & per pe-
gno di ciò dammi, diſſe ella, la mano, Non fù tardo il Serui-
tore à queſta dimanda, conoſcendoſi uenirgli in ſorte quello,
ch'egli hauea lungamente deſiderato, & coſì porgendole la ma
no la preſe la Donna, &, ſtringendogliele, gli diſſe, uoglio
che queſto ti ſia il ſuggello della mia fede. Et, fatta la miſera
uaga di quello, che la deuea fare, per ſempre, dolente, ſtette
ad udire ciò, che il Maluagio le uolea dire. Et egli diſſe, Ma
donna, Poi, che coſì promettete di tenermi ſegreto, deuete ſa
pere, che il Marito uoſtro è marauiglioſamente acceſo della
uoſtra Comare (ſapeua lo Sciagurato, ch'egli la menzogna di-
ceua, ma uano Amore gli haueua così acuti ſtimoli al fiãco, ch'
egli non guataua nè diritto, nè torto, pure che penſaſſe di com
piacerſi) & ella è talmente infiammata di lui, che non ſi po-
trebbe dir più, & hanno dato tra ambidue loro ordine di de-
uere eſſere inſieme, toſto che l'agio ne ſia lor dato. Subito che
la Donna queſto inteſe, mi marauigliaua ben'io, diſſe, della
ſtrettezza, ch'egli tenea con lei. Ma alla Croce d'Iddio toſto,
che io la uegga, le uoglio cacciar gli occhi colle dita, Anzi ui
prego, diſſe il Seruo, che queſto non facciate, perche non ſap-
piendo ciò altri, che il uoſtro Marito, & io, ſubito che uoi
ciò faceſte, ſi penſerebbe egli, che io paleſato ue lo haueſſi, &
ne fareſte la mia morte, oltre, che ſe il Marito della Comare

ciò riſapeſſe, eſſo potrebbe uenire all'arme col uoſtro Marito, et
potrebbe dargli morte, &, s'egli uccideſſe il Compare, gli ſareb
be leuato ſubito ciò, ch'egli hà nel Mondo & ſarebbe coſtretto
à fuggirſi di quì. Onde ue ne rimarreſte in miſeria ſenza Ma
rito. Però, per tutti queſti riſpetti inſieme, & per ciaſcuno
per ſè, ui prego, Madonna, à temperar l'ira, & ad attendere
s'Iddio altra uia ui porgeſſe di gaſtigare in guiſa il Marito uo-
ſtro, ch'egli da farui queſto oltraggio ſi ritraheſſe. Et quale
può eſſere queſta uia? diſſe la Donna, allhora diſſe il Seruo, non
hauendo modo la Comare di compiacere di ſè uoſtro Marito in
caſa ſua, per non eſſere ſcoperta da Seruitori, che molti ſono in
quella caſa, cerca di ridurſi fuori in luogo, oue ella poſſa ciò ſi-
curamente fare, &, quando ciò auenga, io toſto lo ui farò ſa
pere, & poſcia ui appiglierete à quel partito, che per lo miglio
re ui ſi offerirà. Vi prometto bene anch'io, di penſarui ſopra,
& non ui mancare in coſa, ch'io poſſa, perche il uoſtro Marito
poſsiate in queſta parte coſì gaſtigare, ch'egli ſi diſponga ad eſ-
ſer tutto uoſtro, & ad amarui con quello amore, col qual uoi
amate lui. Piacque il conſiglio del Fraudolente Seruo, alla
Donna, cui la geloſia haueua appannati gli occhi dell'intelletto.
& lo pregò à coſì fare, come egli promeſſo le haueua, Hauea
queſti una ſua Cugina in una ſolinga contrada, della quale
egli molto ſi fidaua, & con lei trattò, ſotto colore di buona
opera, tutto quello, ch'egli intendeua di fare. Poſcia, con-
chiuſo con lei l'ordine, ſe n'andò ad Iphoromena. & le diſſe,
Madonna, hà dato ordine il Meſſere di eſſere dimane colla Co-
mare, & io ne debbo eſſere il conduttore, &, quando à uoi
coſì piaccia, farò io, che non pur uel corrette, ma in uece del-
la Comare ui giacerete con eſſo lui. Se piaceſſe ciò alla Donna
non è da dimandare, & ſi offerſe prontiſsima à far quello, che
il Seruo la conſigliaua à fare. & diſſe tu penſato hai bene, &
colto, che io ue l'habbia, gli uoglio dire la maggior uillania,
che

che mai diceſſe Moglie à reo Marito. Anzi non uoglio io, che queſto facciate, riſpoſe egli, che oltre, che mi dareſte del mio hauerui uoluto ſeruire ſtrana mercede, per lo gaſtigo, che sò, che me ne darebbe il mio Signore, ui torreſte anco la uia di poterloui corre più mai. Anzi ui dirò io, che ſi ſono conuenuti eſſo, & la Comare, di fare queſto giuoco tra loro, con perpetuo ſilentio, perche la Donna, in caſa della quale anderanno, udendogli ragionare inſieme, non ueniſſe in cognitione delle perſone, & non naſceſſe qualche ſcandalo, perche ui hà da andare la Donna ſconoſciuta, & col uiſo coperto. Però, Madonna, tacendo egli, tacete anchor uoi, Et ui do io la fede mia, che qualunque uolta eſſo queſto uorrà fare, ò colla Comare, ò con altra Donna, ſempre porrò uoi in uece di quelle, Acquetoſsi Iphoromena à quanto le diſſe il Seruo, & non le parue, che mai ueniſse quell'hora, ch'ella poteſſe ciò fare, ne punto era minore il deſiderio del Maluagio. Sapeua queſti, che il giorno, già da lui detto, deuea Publio andare in contado, però che detto gliel'haueua, & però haueua dato l'ordine raccontato, toſto, ch'apparue l'altro giorno, Publio, preſa licenza dalla Moglie, ſe n'andò in contado. Ma il Seruo, dando ad intendere alla Donna, ch'egli fingendo d'ire in Villa, ſi era andato à naſcondere in caſa di un ſuo amico, per eſſere colla amata sì, che la Moglie nol ſapeſſe, fe, ch'ella ſi mutò di panni. & ſi coperſe il uiſo, &, facendole egli la guida, la conduſſe à caſa della Cugina, La quale del tutto ottimamente informata, ſenza dir le parola, la preſe per mano, & la conduſſe in una ſtanza oſcura, di maniera, che non ui ſi uedea punto di lume. Et, ciò fatto, finſe eſſo di andar per Publio, Et riuoltoſi il mantello in torno al uiſo, dopo alquanto di tempo, ſe n'entrò anch'egli ſconoſciuto in caſa la Cugina, la quale credendolo il Marito, della Donna, come egli le hauea dato ad intendere, lo preſe per mano, & oue era Iphoromena lo conduſſe, La quale gia ſi

haueua tratti i panni, & colla ſola camiſcia ſi era meſſa nel letto, il Seruo entrato nella camera, & depoſti anch'egli i panni, ſe n'andò al letto, & recataſi la Donna auidamente nelle bracia, datile mille ſaporoſi baci, ſi miſe à ſcuoterle il pillicione in guiſa, ch'ella ne rimaſe molto contenta, & le parue, credendolo ella Publio, che molto più caldamente, ſotto ſembianza della amata Donna, foſſe ſtata abracciata da lui, che non ſoleua, quando con ella, come Marito, ſi ſtaua. Poteua la coſa eſſere paſſata felicemente per la Donna, & per lo Seruitore altresì, ſe la Fortuna non diſtemperaua tanta dolcezza col ſuo amaro. Peroche, eſſendoſi ella riueſtita, & laſciato il Maluagio nel letto, copertoſi, come prima il uiſo, ſi era appreſtata per ritornarſi à caſa, & nel porre, che'ella fece il piè fuori della porta, uide il Marito, che à cauallo di là paſſaua, & ſi ritornaua di contado à caſa, però che, per alcune biſogne ſopraueuute, gli era ſtato neceſſario il giorno medeſimo uenire nella Città. La Donna, hauendo ciò uiſto, rimaſe la più infelice, & la più miſera, che mai naſceſſe, & conobbe, che la ſua geloſia, & la maluagità dello Scelerato, l'hauea miſeramente condotta à perdere quella honeſtà, della quale ella era ſtata diligente conſeruatrice inſino à quella hora, &, non hauendo ardire di tornarſi à caſa, perche il Marito in quello habito non la ſcopriſſe, deliberò, ad un tratto, di far uendetta del tradimento, & ſottrarre ſè da quel diſhonore. Onde, tornataſi adietro, & entrata di nuouo nella ſtanza, nella quale hauea riceuuto così fiero, & così graue oltraggio, & fingendoſi uaga di eſſere di nuouo con lui, labbracciò, & ſi diede à fargli carezze, & credendoſi il Ribaldo, che ciò aueniſſe, perche il giuoco alla Donna piacciuto foſſe, ſi tenne molto contento del ſuo ritorno, Pendeua alla Donna, come già ſoleuano uſare le Madri di famiglia, un coltello dalla cintola, che cingea la ueſte, che di ſotto haueua, al quale coltello, meſſa ella naſco-

naſcoſamente la mano, mentre il Maluagio, che in camiſcia era le faceua uezzi, con quanta maggior forza potè, glielo cacciò al petto, & tutto ue lo aſcoſe, & andò il colpo tanto uicino al core, che, per la gran copia del ſangue, che ui corſe, rimaſe lo Scelerato ſenza potere hauere ſpirito à mandar fuori parola, il che ueggendo la miſera, diſſe. Traditore, tu il mio honore mi hai tolto, & io à te tolta ho la uita, La quale però non era tale, che poteſſe baſtare à ſodisfare al graue oltraggio, che mi hai fatto, colla tua ſcelerata inſidia, mercè della mia ſimplicità, & del troppo amore portato al Marito mio. Ma hò gratia a Iddio, che non te ne darai uanto, &, detto ciò, traſſe il coltello del petto al Maluagio, credendo, ch'egli foſſe morto, & diſſe, parlando al coltello, Poi che tu ſei ſtato uendicatore del torto. che mi hà fatto lo Scelerato, che morto ſi giace, farai tu anco col ſangue mio, uèdetta della ingiuria, che hà fatta la mia geloſia, & il mio troppo hauer creduto al Marito mio, & ciò detto, uoltoſi con gagliarda mano il coltello uerſo il petto, lo ui ſi cacciò, per darſi morte, Ma, poſto che il colpo foſſe graue, non fu però tale, perch'ella al lato deſtro ſi hauea data la ferita, che perdeſſe la uoce, & cadendo à terra meſſe un gran grido. Onde la Donna, in caſa della quale era ciò auenuto, corſe al romore. & al grido, & aperſe una fineſtra, che nella camera era, per uedere, che ciò foſſe. Et, ritrouata ogni coſa piena di ſangue, & il Cugino. & la Donna altreſi in terra, però ch'egli boccone dal letto caduto era, non ſappiendo che ciò ſi uoleſſe dire, ſi diede aſpramente à gridare. à quelle grida corſero tutti i uicini, &, conoſciendo alcuni la Donna, fecero ſapere al Marito di lei ciò, che auenuto foſſe, Ond'egli, andatoſi colà, con toſto paſſo, & ueduta la Moglie poco meno, che morta, & il Seruo altresì, tocco ad un tratto da marauiglia, & da dolore, rimaſe tutto ſtordito, & recataſi la cara Moglie in braccio. Ah Moglie mia diſſe, che coſa è egli quel

la,

la, per la quale à ſi mal partito giunta ti ritrouo? Ciò udendo Iphoromena, & uolgendo i languidi occhi verſo il Marito, diſ ſe, con fioca uoce. Marito mio, il troppo amore, che ti hò portato, & la geloſia mia, per ciò di te preſa, & queſto Ribaldo, che qui giace, il quale ti ſi moſtraua tanto fedele, mi hanno à queſto miſero punto condotta, ond'io, ueggendomi tolto l'honore dalla froda del Maluagio, quell'honore, dico, che mi faceua eſſer Donna, & che io hò ſempre con tanto ſtudio ſerbato, per non ti uenire più mai nelle mani con tal uergogna, hò cercato di farne quella uendetta, che tu uedi, per lo graue oltraggio da lui fatto ad ambidue noi, & poſcia, col mio ſangue, hò uoluto lauar l'onta, che mi conoſco hauerti fatta, non dirò per deſiderio laſciuo, che in me foſſe uenuto, perche non uolſi io l'animo giamai, ad altro huomo, che à te, & queſto affetto, il quale facea me mal contenta, qualunque uolta io intendea, che tu d'altra Donna ti compiaceſſi, & ti toglieſi à me, che nell'eſſer teco haueua ogni mio bene, hà aperta la uia allo inganno di queſto Traditore, il quale acceſo di me, come tu uedi, mi hà qui condotta, fingendo di uolermi far giacere con eſſo teco, in uece di una altra, che mi haueua eſſo dato ad intendere, che tu quì condurre uoleui, &, con queſto modo, mi hà tolto lo Scelerato quello honore, il quale perduto, non hò hauuta più cara la uita, parendomi di non eſsere più degna di hauer nome di Donna, nè di eſsere con eſso teco legata con legame, di Matrimonio. Et con queſto gli contò quanto haueua ordito lo Ingannatore, per condurla à tal diſhonore. Rimaſe Publio di tal caſo ſopramodo dolente. Et, per certificarſi del uero, chiamò à ſe la Donna della caſa, & uolle ſapere come foſse auenuto così miſerabil caſo, in caſa di lei. Et ella gli diſse. che queſto Indegno ſuo Cugino le hauea detto, che ui era una Gentildonna, che uoleua corre ſuo Marito in froda, & ch'ella, perche il Marito, (foſse egli chi ſi uoleſse eſsere) con tal mezzo s'induceſse à

non

non fare per altra Donna, ingiuria alla Moglie, gli hauea data la caſa, Ma ch'ella uedea, che, ſotto tale inganno, quello Iniquo haueua aſcoſa una incredibile Ribalderia, della quale ella ſi doleua molto eſſere ſtata miniſtra, perche ciò l'era cagione di perpetuo dolore. Et con queſte parole la Meſchina mandò fuori un largo pianto. Il Marito, ciò intendendo, preſe la Moglie in braccio, & conſolandola, le diſſe, che ſi ſteſſe ella di buono animo, perch'egli non l'hauea punto men cara, che prima la haueſſe, Et ch'oltre, che uedeua il Maluagio quaſi morto, uoleua anch'egli colla ſua mano farne uendetta, & tratta la ſpada fuori del fodero, lo uolea ferire, Ma la Donna, Deh diſſe, non fate, Marito mio, anzi fate, che prima, ch'egli del tutto ſi muoia, ui narri lo inganno, ch'egli hà uſato à qui condurmi, A queſte parole ſi uoltò Publio, con mal uiſo, uerſo lo Scelerato, il quale tanto di ualore haueа già ricouerato, che à ſedere ſi era meſſo, come, ch'egli non meritaſſe di morire di una ſola morte, dimmi, diſſe, Maluagio huomo, come ciò ſia ſtato, & ſe tanto è uero, quanto la miſera mia Moglie mi hà detto. Mentre, che così faceua inſtanza Publio, ſoprauenne la famiglia del Podeſtà, eſſendo già peruenuta la coſa all'ufficio, & uegendolo colla ſpada in mano addoſſo à quel Maluagio, rattenete, diſſe, Gentilhuomo la ſpada, perche il Podeſtà tale gli farà far la morte, quale eſſo la merita, la morte non gli uoglio dare io, diſſe Publio, perche così mal'huomo non merita di morire per man di Gentilhuomo, ma uoglio bene, ch'egli dica, come queſto inganno ſi ſtà. Narrò quel Reo quello iſteſſo, che la Moglie à Publio hauea detto, il che hauendo inteſo Iphoromena, abbracciò ſtrettamente il ſuo Marito, & lagrimando gli diſſe. Marito mio, poi, che tu ſai, che ſolo il mio troppo amore uerſo te, & non libidinoſo penſiero, nè uoglia di farti oltraggio, mi hà condotta, oue tu uedi, che condotta ſono, ti prego à perdonarmi l'errore commeſſo, & à credere, che

che non amò mai tanto alcuna Moglie il ſuo Marito, quanto io hò amato te, &, che ti piaccia fare pregare Iddio, che così le mie colpe mi perdoni, come io, pentita d'ogni mio commeſſo peccato, perdono gli cheggio, alla cui Maeſtà rendo infinite gratie, che in queſta mia graue ſciagura, mi habbia, per ſua bontà, fatto dono, che io chiuda, nelle tue braccia, lultimo giorno della mia uita. Et, queſto detto, appreſſata la bocca a quella del Marito, per bacciarlo, ſpirò nelle ſue labra l'ultimo fiato. con tanto dolore di Publio, con quanto non potrebbe ſpiegare nè pena, nè lingua. Però, ch'egli, piangendo, fù per morirſi con lei, & ſtringendolaſi al petto, chiamò mille uolte l'amato nome della ſua cara Donna, dandole così morta, come ella era, mille baci. Fù condotto il ſeruo al Podeſtà, il quale, poi c'hebbe confeſſato il ſuo delitto, fù condannato à morte degna di lui. Publio più di qualunque mortal dolente, fè dare alla Gentil ſua Moglie honorata ſepultura, maledicendo quell'Empio, che, per la ſimplicità d'Iphoromena, gli haueſſe data cagione, di moſtrarle, con coſi miſero vfficio, quanto foſſe l'amore, ch'egli le portaua.

NEPA INGRAVIDA DI VN SVO Amante, per opera di un'Medico ſegretamente partoriſce. Il Medico s'inuaghiſce di lei, ella non con ſente al ſuo laſciuo deſiderio, il Medico paleſa l'occulto parto, ella ſi ſalua, & è cre duta pulzella, & il Medico patiſce la pena della ſua follia.

NOVELLA V.

QVanta foſse la compaßione, c'hebbono le Donne à quella infelice Moglie non ſi potrebbe raccontare à pieno, ſi uidero elle hauere gli occhi tutti rugiadoſi, per le lagrime, che loro hauea tratte dal core, la gran pietà di quel miſero caſo, & furono molto contente, che il Maluagio foſſe crudelmente ſtratiato. Ma, ſopra tutte le altre, Fuluia fieramente ſi dolſe. Et diſſe la ſimplicità noſtra hà molte fiate fiera mercede, per la mala natura de gli Ingannatori, che ci tendono inſidie, come ci hà moſtrata la nouella di Pontio, & ui moſtrerà ſimilmente la mia, per la quale uedrete, che non pure i ſerui, la natura de quali, è prontißima al male, & al danno de lor Signori, ma gli ſcientiati anco, quando di loro ci fidiamo, ſono prontißimi alle ſciagure noſtre.

Nella corte del Rè di Denamarca, si ritrouò una Donzella di alto legnaggio, il cui nome era Nepa, & come era molto nobile, & nata di padre, che de beni della Fortuna era abondeuole, come quegli, che di Città, & Caſtella era Signore, così l'hauea la natura di marauiglioſa bellezza dotata. S'innamorò di queſta Giouane un Caualiero della corte, non men uago, & bello, del corpo, che uaga, & bella ſi foſſe Nepa, Et, come erano di ugual bellezza, così erano pari in ambidue le fiamme,

fiamme, & haurieno potuto congiungerſi per matrimonio, & goderſi perpetuamente, ſe la diſagguaglianza del ſangue, non vi ſi foſſe interpoſta. Perche, deſiderando il Padre, et i Fratelli di Nepa, di maritarla altamente, non ſolo non voleano piegarſi à darla a Liſcone, che tale era il nome dell'Amante, ma haueano molto à ſdegno, ch'ella l'amaſſe. Perche ſe bene era egli gentile, coraggioſo, & degno di molta loda ne gli atti di Cauallería, era nondimeno nato priuato huomo, Ma queſto non toglieua, che Nepa ſmiſuratamente non l'amaſſe, come colei, che miraua uie più le doti dell'animo, delle quali era il Giouane marauiglioſamente ornato, che quelle della Fortuna, & teneua, che la uera nobilità foſſe nella virtù, & non nelle ricchezze. O nell'eſſere nato di famiglia, che per lungo tempo foſſe ſtata nobile, & chiara, anchora che queſte tali coſe aggiungano ſplendore alla nobilità. Eſſendo adunque i due Amanti d'animo conforme crebbe tanto il fuoco nel core d'amenduni, che ſi fece intolerabile, Et, ſentendoſi conſumare, ſenza alcun pro, auenne, che ſcherzando un giorno gli Amanti inſieme, come ueggiamo auenire nelle corti di gran maeſtri, diſſe il Giouane uerſo la ſua Donna. Quanto amo io, Nepa, infelicemente? poſcia che o la uoſtra crudeltà, ò la mia rea uentura, mi uietano il goder quelli, di che Amore mi hà coſi fieramente aceſo, che, poco più che ſi ſtenda il fuoco, ſono per conuertirmi in cenere. Nepa, uoltatoſi uerſo lui, con gentil ſembiante, della tua mala ſorte, diſſe doler ben ti puoi, che non ti fe naſcere pari à me, come credono i miei, ma di me non gia, perche, ſe tu ſei aceſo di me, credo, che tu chiaramente uegga, che io per te auampo, & tanto hò bene, & non più, quanto io ti ueggo. Et ſe non foſſe il uolere del Padre, & de Fratelli miei, che ſi oppone al mio, già haurebbono hauuto honeſto fine gli amoroſi affanni noſtri. Piacquero à Liſcone le parole di Nepa. Et, ſentendo, ch'ella era di lui non men,

acceſa, che gli pareſſe di hauere per l'adietro compreſo, preſe ardire di ſtenderſi un poco più oltre, Et preſala per la mano, Dunque, diſſe, non ſi può ritrouar uia, pet la quale noi uinciamo queſto oltraggio, che ci fa la Fortuna? Non è, Anima mia, coſa alcuna impoßibile à chi ben'ama, Io, per me, quello, che tu mi chiedi, non conoſco già poßibile, riſpoſe ella. Ma, poſcia che il deſtino, & il uolere de miei non conſente, che tu, mio Marito ſia, come io, ſopra tutte le coſe del mondo, deſidero, non mancherò mai, Liſcone, di fare, che il penſier mio, che ſempre intorno ti ſi gira, paſca l'animo mio di cibo tale, quale baſti à dare tanto di alimento à gli acceſi ſpiriti miei, che io non mi muoia amando. Et che ui uieta, ſoggiunſe Liſcone, che per Marito non mi pigliate, mal grado che ſe n'habbino i uoſtri? Che? riſpoſe ella, il timore della mia morte, & della tua, la quale sò io certo, che ſeguirebbe, qualunque uolta ciò aueniſſe, che troppo ardente è l'ira del Padre, & de Fratelli miei, & la fanno prouare troppo acerba à coloro, contra quali ſi adirano. Et più mi dorrebbe il male, che io sò, che à te auerebbe, per ſimil cagione, che il mio proprio. Però biſogna mettere queſto penſiero da un de lati. Allhora, ſoggiunſe il Giouane, Poi che pare, che in ciò ſi ſiano il deſtino, & la Fortuna congiurati contra di noi. Perche non facciamo, uita mia dolce, quello, che fanno gli Amanti, che, ſenza diuenire Marito, & Moglie, godono del loro amore? Pregoui, che la bõtà uoſtra non conſenta, che la rea Fortuna de danni noſtri pienamente ſi goda, potendola noi uincere? Diſſe allhor Nepa, che è egli quello, di che tu mi richiedi? Liſcone, ſarebbe queſto procacciarſi non pure grauiſsimo male. ma certa, & crudel morte. Non tanto per lo pericolo, che ci ſopraſterebbe, per la parte de miei, quanto per le leggi, che ſono nolla corte, che danno per pena, la morte, & uituperoſa oltre modo, à Donna, che ſi congiunga ad huomo, che ſuo Marito

rito non ſia, Et all'huomo, che con lei ſi congiunge, dopo lungo, & crudel tormento, morte tale, che ſolo à penſarui io tremo. Perche il Re, come tu hai più uolte ueduto, lo fà por nudo tra le fiere, che, co morſi, & co l'unghie, lo ſtratiano, & lo diuorano. Queſti caſi, diſſe Liſcone, auengono à gli ſciocchi, ma chi con ſenno ſi regge, non incorre in tali pericoli. Et quando uoi, per uoſtra mercè, conſentiſte, che io, con commun piacere di entrambi, mi godeſsi il frutto del mio ardente, & fedele amore, la coſa andrebbe tra noi così ſegreta, che ſolo io, & uoi, & non altri lo ſaprebbe giamai, Et queſta ſteſſa legge, che ui fà tanto temere, ci dà modo, pur che uoi pigliare lo ui uogliate, di eſſere con grandiſsima ſicurezza inſieme. Perche ſtimando il Re, & la Reina, che il loro diuieto debba baſtare, ad impedire gli amoroſi deſideri, & gli effetti loro, ci laſciano in tanta libertà, che à chi prudentemente ſi sà reggere, è ageuole, uie più, ch'altri non crede, godere dell'amor ſuo, & lo ci può moſtrare queſto lungo tempo, che hora ci hà data queſta commodità di ragionare inſieme. Veggo, che così è, come tu di, riſpoſe Nepa, Ma in queſta uia, che tu proponi, ci è il pericolo dello ingrauidare, & quando ciò auiene, come auiene ſouente, non ſi può poi celare quello, che amore ſouerchio hà fatto far di naſcoſto. & quanta ſi è uſata prudenza, tutta diuien uana, Et s'incorre nelle morti già dette. Ne queſto è ſenza rimedio ſoggiunſe Liſcone. Perche non mancano coſe, che prouedono, che le Donne non ingrauidano, ſe bene ſi coniungono co loro Amanti. Et io hò in ciò ſegreti marauiglioſi, de quali ne hò fatta fare ad altri mille uolte la proua, & io gli hò ritrouati di tale efficacia, che niuna uolta mi è mai fallito. L'hauergli uſati. Tutto queſto fù detto tra l'uno, & l'altro, mentre ſi haueano gli Amanti per mano, & l'uno da gli occhi dell'altro beuea, con auidiſsimo diſio le acceſe fiamme. Onde la Giouane, che, acceſa di concupiſcibile uo-

glia non meno, che Liſcone, bramaua condurre a fine l'ardente uoglia, Tanto, è diſſe, l'amore, che io ti porto, Liſcone, che, quando io mi credeſſi poterti coſì celatamente compiacere, che non entraſſi in pericolo nè della uita, nè dell'honore, io ti farei uedere, per chiara proua, che non più curo coſa alcuna, che farti contento. Ma il timore pon freno a queſto mio pronto uolere. Liſcone allhora, preſa ſicurtà dalle parole della ſua Donna, le gittò le braccia al collo, & ſe ne preſe un bacio, nè pur Nepa non ſe ne moſtrò ſchifa, ma gliele rendette, molto affettuoſamente, Et eſſo le diſſe. Voi ui deuete ſapere, Cor mio, che la cura dell'honore, & della uita uoſtra, mi è uie più à core, che la mia propria, & che, per ciò, non mi metterei à far coſa, che poteſſe portare pregiudicio od alla uita, od all'honor uoſtro, &, quando io conoſceſſi coſa alcuna pericoloſa intorno à ciò ui uorrei, col proprio ſangue, riparare. Però ſtateui ſicura, che dal noſtro eſſere inſieme altro, che bene, & commune contentezza non ci può auenire. Da queſte parole aſſicurata l'acceſa, & ſemplice Giouane, gli promiſſe che, toſto che l'occaſione ſi offeriſſe, non mancherebbe di fare, che ambidue ſi rimarrieno contenti. Et ſi diedero alcuni affettuoſi baci, per pegno della fede dataſi inſieme. Et forſe ſi ſarieno allhora ridotti in ſecretto, per dare compimento alle promeſſe, ſe il Re, mentre che eſſi coſì domeſticamente parlauano inſieme, non foſſe lor uenuto ſopra, il quale dimandò, che ragionamenti foſſero i loro. Cui Nepa, più pronta di Liſcone, Noi parlauamo, diſſe, della liberalità di uoſtra Altezza, & di quella di Madama la Reina, Nè uoi, ſoggiunſe il Re, ui rimarrete ſenza prouarla, &, con queſte parole, ſe n'andò, & il Giouane lo ſeguì. L'altro giorno furono inſieme i due Amanti, &, dopo molte carezze, prouarono le ultime dolcezze d'Amore, uſando il Giouane que rimedi, ch'egli altra uolta haueua uſati in ſimili caſi, per impedire la grauidanza, Et, come queſta

ſu la prima uolta, che inſieme furono, non fù ella l'ultima, & tanto continuo tra loro l'amoroſo giuoco, che piu pote la forza della natura, che gli vſati rimedi. Però che Nepa, fuori di ogni ſuo penſiero, ingrauido, nè prima credere lo uolle, benche ſi ſentiſſe ſuogliata, fidandoſi delle fatte prouiſioni, che ſi ritrouò il latte nelle mammelle, della qual coſa fu fuori di modo dolente. Et, eſſendo andato a lei Liſcone. Ahi diſſe, Liſcone, come ſono ſtati poſſenti i tuoi rimedi, e giunta l'hora della morte mia, & della tua ſimilmente, perche, miſera me, io ſono grauida, & la mia grauidezza paleſerà il noſtro fallo. A queſta uoce rimaſe Liſcone fuori di sè, & diſſe, come che ſete grauida? ſi ſono, riſpoſe ella, &, trattaſi una delle mammelle di ſeno, & premendola, ecco ti, diſſe, il latte, chiaro, & certo inditio della grauidezza mia, & pericolo certiſsimo della morte di ambidue noi, quando queſto ſi ſapra. Ma perche, Liſcone, potrebbe auenire, che il grado mio mi farebbe iſchiuare la morte, & la tua baſſa Fortuna la ti farebbe hauere crudeliſsima, Poſcia che i contrari Fati ci hanno a queſti termini giunti, io ti prego, che tu di qui ti tolga, & te ne uaci lontano, & laſci, che io mi ſtia in arbitrio della Sorte, la qual forſe non mi ſarà coſi fiera, come è fiera la crudel legge. Et, quando anco la ſorte deueſſe uſare in me tutta la ſua aſprezza, di gran conſolatione, caro il mio Liſcone, mi ſara ſempre, il ſapere, che tu, dopo me, uiuo ti reſti, nell'animo del quale ſia ſempre per rimanerſi uiua la tua infelice Nepa. Et, con queſte parole, laſciataſi tutta dolente cadere ſul petto à Liſcone, uersò da gli occhi amariſsime lagrime. Liſcone, à quelle affettuoſe parole, ſi ſenti commouere inſino alle radici del core, &, uinto da interna compaſsione, meſcolando le ſue lagrime con quelle di Nepa, Ahi Anima mia, diſſe, & ſolo ſoſtegno della mia uita, come ui potete uoi penſare, che io mi poteſsi partire da uoi, & laſciarui in coſi gran pericolo? queſto

 non

non ſarà mai ſperanza mia, anzi uoglio io correre una isteſſa fortuna con uoi, & quando coſi fiero ſia il mio destino, che morire debba, uoglio anzi morirmi, quì doue uoi ſete, che ſenza uoi uiuermi altroue. Perche morendo appreſſo uoi, quando pur morir biſogni, dolce mi ſarà la morte, oue allungandomi da uoi, ogni felice uita, mi ſarebbe uie più graue, d'ogni amara morte. Oime, diſſe Nepa, poi che pure uuoi restare, & il pericolo della morte non ti ſpauenta, per non uedere far stratio di te, uoglio ſottrarmi à coſì fiero dolore, colla mia morte, ti prego ben, Liſcone, che, ſe forſe, come io deſidero, ti foſſero tanto fauoreuoli gli Iddij immortali, che tu ti rimaneſſi uiuo, che tu uiua di me raccordeuole. ſicuro, che quanto può amare fedel Donna Leale Amante, tanto io miſera hò amato te. Et, ſe la morte ci laſcia ſentire delle coſe di quà, poſcia che all'altra uita paſſati ſiamo, ti amerò con quella isteſſa fede, colla quale in questa ti hò amato. Allhora Liſcone, aſciugando colle dita le lagrime da gli occhi di Nepa, Ahi diſſe, Anima mia, come potete uoi mai credere, che uiuere io mi poteſſi, morta Voi? Non ſete Voi la uita mia? Non ſarebbe mai uero, che Liſcone uiuer poteſſe morta Nepa. anzi ouunque ſi andaſſe l'anima Vostra, la ſeguirebbe la mia, con prontiſſimo uolo. Ma perche, penſiamo noi hora, dolce, & caro ſostegno mio, al morire? che non cerchiamo più tosto di prouedere à questo caſo? & mantenerci in uita? Et, che compenſo poſſiamo noi ritrouare à sì mortal piaga, che la riſani? diſſe Nepa. cento ue ne hà, diſſe Liſcone, che ſaranno atti alla ſalute nostra, & la Deità di Amore, che ci hà aperta la uia à nostri diletti, quando ogni altro argomento ci mancaſſe, ce la aprirà anco, ad uſcire di questa angoſcia. Non uoglio però, che noi penſiamo allo ſgrauidare, Perche ſouente questa uia ſuole eſſere coſì fallace, come fallace habbiamo ritrouata questa del non ingrauidare, Et ſe pure auiene, che la ſconciatura ſucceda, u'interuien

ſeruien ſpeßiſsime uolte nõ men la morte della Madre, che quella del Figliuolo. Nè più ſi cela l'errore, che ſe ſi foſſe aſpettato il natural tempo del parto. Et per ciò, egli è più tosto da penſare, che il figliuolo ad un tratto ſi ſerbi, & uoi. Ageuole ui ſia il celare la grauidezza, perche la maniera del ueſtire, che uſate Voi donne in queſta corte, è tale, che, per molto, che ingroßi il corpo, non ne puo dar ſegno, & però, inſino all'ultimo meſe, potete condurre il figliuolo, & quando quel tempo ſarà giunto, state di buono animo, che il uostro Liſcone ui piglierà tal partito, ch'altri, che egli, & uoi non lo ſaprà: Et, come potrà eſſere ciò? diſſe la Giouane. Laſciatene, diſſe egli, la cura à me, il quale non ſon per mancare, in parte alcuna, alla ſalute commune. Però dateui pace, & ripoſateui ſopra di me. Si conſolò alquanto à queste parole Nepa. Et diſſe. Prego Iddio, che del ſuo fauore non ci uenga meno, &, datiſi mille baci, ſi partirono gli amanti. In queſto mezzo tempo andò il Rè fuori della Città à diporto. & menò con eſſo lui Liſcone, &, eſſendo fuori, gli occorſe, per ſopraueнuto accidente, mandare al Re di Polonia un Ambaſciatore, & non hauendo allhora appreſſo di sè alcuno altro, che più atto à ciò gli pareſſe di Liſcone, lo fece à sè chiamare, & dategli lettere, & commißione di quanto egli haueua à fare, lo mandò ſubitamente con uelociſsimo camino in Polonia, & commeſſegli eſpreſſamente, che infino à tanto ui steſſe, ch'egli lo richiamaſſe. Onde à Liſcone fù di mestiero partirſi, ſenza poter pur dire à Nepa, A dio. La qual coſa gli fù di tanto cordoglio, ch'egli fu per morirſene per l'affanno. Ma, ſe fù graue il dolore di Liſcone, fù quello di Nepa grauißimo, ella miſera, ueduto colui eſſer fatto da lei lontano, nel quale haueua ogni ſperanza & della uita, & dell'honore, rimaſe la più ſconſolata, & la più dolente donna, che mai con huomo per amor ſi congiungeße, &, piangendo la ſua diſauentura. Se-

co diſſe. Ahi, Miſera Nepa, ben ti è leuata ogni ſperanza di ſalute, poi, che il tuo Liſcone ſi è da te partito, ne altro rimedio più ti rimane, che la morte. & la morte il fine ſarà delle tue angoſcie, Ma poi, che coſi acerbo fine ti hà apportato l'amor tuo, foſſe piacciuto al cielo, che quel giorno, che a Liſcone ti congiunſe, ti haueſſe anco apportato il fine della tua uita, acciò, che nelle ſue braccia ti foſsi morta, che coſi, ti ſareſti morta contenta, oue hora, lontana da lui, la più miſera ti morrai di tutte le altre, Et, deliberando la infelice di qual maniera di morte ella morire uoleſſe, auenne, che il Medico della Reina, che, per cagione di una gran doglia di teſta, ſpeſſe fiate, di commiſsione ſua, à lei andaua, la ritrouò in queſto grandiſsimo trauaglio, &, di ciò marauiglioſo, le diſſe, & che ui dà, Madonna, il dolor uoſtro tanta affittione? Allhora Nepa, c'hauea ueduto, che il Medico, grandiſsima affettione le hauea ſempre moſtrato, in quello inſtante fè, come ſogliono far coloro, che in eſtremo partito ſi ritrouano ridotti, i quali à tutto quello s'appigliano, onde ſperano ò men male hauere, od intiero aiuto. Perche, penſandoſi ella, che il Medico le foſſe per porgere ſoccorſo tale, che poteſſe partorire, ſenza, che ciò ueniſſe à notitia ad alcuno, ſi deliberò di paleſargliſi, & tutta rimetterſi in lui. Onde gli diſſe. Maeſtro, troppo più graue è la cagione del mio pianto, che il dolore, di che uoi dite. Et, che è ciò? diſſe egli. ditelmi, & ſtateui ſicura, che ciò, che da me ſi potrà fare, ad honore, & a ben uoſtro, ſarà con quello amor fatto, che ſe ſorella mi foſte. Nepa, da queſte parole più aſsicurata, gli ſi gittò à piedi, & piangendo gli diſſe. Maeſtro. La fede, che io hò nella bontà, & nella ſcienza uoſtra, mi dà confidanza di ſcoprirui quello, che prima, che dirlo ad altri, mi darei morte. Però parendomi, che uoi quel ſolo ui ſiate, dal quale, in una mia graue diſauentura, io poſſa ſicuramente hauere ſperanza della ſa-

lute

lute mia, vi prego, à non mi negare, con quella fede, l'aita uoſtra, colla quale ui mi ſete offerto, à ben mio, che, così facendo, ad un tratto potrete darmi la uita, & liberarmi da uergogna, & io mai non mi uedrò ſatia di riconoſcere, con grata dimoſtratione, l'opera uoſtra. Il Medico, che non hauea ſoſtenuto, che, così ginocchioni, Nepa parlato gli haueſſe, come quegli, che, per la qualità dello ſtato ſuo, riuerenza le portaua, & perciò l'hauea meſſa à ſedere. Le promiſe anco di nuouo, & per la uita, & per l'honore, fedeliſsimamente ogni ſoccorſo. & ella, ciò, che era gli diſſe, ſenza paleſargli di chi ella ſi foſſe grauida, pregandolo, ſe ciò da lui ſi poteua fare, à ſaluarle la uita, & l'honore, &, ſe ciò non ſi poteua, à darle almeno qualche licore, onde ella ne poteſſe hauere piaceuol morte, & così ſottrarſi alla pena, & alla uergogna, la quale ella ſi uedeua apparecchiata grauiſsima, ſe ciò ueniua a notitia del Re. Non uoglio, ripigliò il Medico, che penſiate, Madonna, per modo alcuno, a deuer morire, anzi à riſerbarui à uita lieta, & tranquilla, & ſtateui di buona uoglia, che così ſaluo ſarà il uoſtro honore, per opera mia, poſcia, che di me fidata ui ſete, come ſe mai grauida non foſte ſtata. Molte gratie gli reſe la Donna, per queſta ſua gratioſa offerta. & gran doni gli promiſe, in ricompenſa del l'amoreuole vfficio a lei promeſſo. Diedero adunque inſieme diſcreto ordine, à quanto biſognaua fare, & il Medico da lei ſi diſparti, laſciatala tutta conſolata. Venuto il nono meſe, fe Nepa ſapere al Medico, che il tempo del parto ſi auicinaua. Et eſſo la fe porre nel letto, con fittione, che da un graue dolore di fianco foſſe aſſalita, haueua nella corte il Medico una ſua Sorella, che Simmacha ſi chiamaua, la qual ſaggia donna era, & molto accorta, & no ſolo di compaſſioneuole animo, ma di molto pieghéuole, in dare aiuto a chi della ſua opera haueſſe biſogno, la quale il Medico poſe al gouerno di Nepa, &

la

la Giouane le raccomandò la uita, & l'honor ſuo. Et ella le promiſſe di prima laſciarſi leuare la teſta, che mai moueſſe cõ perſona di ciò parola alcuna, &, che della ſua uita non meno ſarebbe ella ſollecita, che della propria. Venuta adunque una notte l'hora del parto, Simmacha fedelment el'aiutò, & poſcia preſo il bambino, & naſcoſolo la mattina in un caneſtro di roſe, però, che ne era la ſtagione, al Medico lo portò, il quale lo preſe, & lo diede à notrire, come figliuolo nato di lui, & di una ſua amante Tedeſca, ad una donna, che in contado, poco lontana dalla terra, ſtaua. & con tanta diligenza atteſe alla ſalute di Nepa, che in pochi giorni, ſenza che alcun di ciò ſi foſſe aueduto, fù riſanata, & così per pulzella tenuta, come era prima. Nepa molto ſi tenne obligata al Medico, & à Simacha ſua ſorella, &, dati doni precioſiſsimi à lei, ne uolle anco dare al Medico. Ma eſſo non uolle accettar nulla, dicendo, ch'ampia mercede egli riceuerebbe da lei, ſe grata ella gli foſſe del beneficio riceuuto. Nè queſto diſſe il Medico, perche egli non iſtimaſſe tanto i doni, quanto ualeano, ma perche, nell'hauer cura della Donna, la quale era tra le belle belliſsima, ſi era di lei così ardentemente acceſo, che non iſtimaua di poter uiuere, ſe di lei non godeua. Nepa, che ciò mai non ſi haurebbe imaginato, diſſe, che allhora le potrebbe uſcir della mente così gran beneficio, ch'ella di sè medeſima ſi dimenticaſſe, &, che non ricuſaſſe di pigliare i doni per queſto, perche ella non gliele daua per mercede, ma per ſegno della gratitudine dell'animo ſuo, riſerbandoſi à fargli dimoſtratione maggiore di giorno, in giorno, ſe ben le biſognaſse ſpendere à ſuo ſeruigio, honeſtamente nondimeno, la uita per l'honore, ch'egli ſerbato le haueua. Traffiſse il core al Medico quella parola, honeſtamente, perche gli parue il penſiero di Nepa, dal ſuo molto lontano. Ma ſpinto da libidinoſo ſtimolo, diſſe, come hò io ſeruata la uoſtra honeſtà, Madonna, quando

do ad altri ui ſete data, così la ſeruarei anco, quando à me ui deſte. nè ui porrei nel pericolo d' ingrauidare, & di far figliuoli, come fece colui, che u' ingrauidò. Marauiglioſſi Nepa, quando ella vdì il Medico, che per molto ſaggio, & per molto coſtumato ella teneua, parlarle in tal guiſa, & perche egli più non ardiſſe di così parlare, gli diſſe. Maeſtro, mi pare, più che non ui ſaprei dire, ſtrano, che laſciua uoglia u'induca à uoler macchiarmi quello honore, che pietà, accompagnata dalla uoſtra uirtù, mi ui hà fatto ſaluare, ma ſe forſe altra uolta di ciò mi parlerete, ui farò conoſcere, quanto mi ſia graue, ch'uſiate meco così fatti ragionamenti. Et, queſto detto, gli ſi tolſe dinanzi tutta turbata. Onde ne rimaſe il mal conſigliato Medico tutto ſconſolato. Et ſi penſò col mezzo di Simmacha ſua ſorella, che del tutto era conſapeuole, di poter piegare la Giouane, à non gli fare niego di sè. Et ritrouatala, le narrò queſto ſuo dishoneſto deſiderio, pregandola à uolerſi adoperare in guiſa, ch'egli poteſſe godere di queſto ſuo amore. La Sorella, che ſaggia donna era, molto lo ripreſe, & lo pregò à non uoler macchiare la lodeuole opera, fatta ad honore di quella gentil Giouane, con così ſozzo deſiderio. Ma perſeuerando pure il Medico à pregarla, ch'ella in ciò lo uoleſſe aiutare, gli riſpoſe la honeſta Donna, che per modo alcuno, ella non uoleua eſſere non pure miniſtra, ma nè anche conſapeuole di così uillano, & ſconueneuole atto. & gli ſoggiunſe, che ſe Nepa di ciò le fauellaſſe, ella la conforterebbe à conſeruar l'honor ſuo, & le direbbe, che ſe poco conoſcimento l'haueua fatta incorrere in quello errore, hora, c'hauea conoſciuto, come uadano le coſe del mondo, non uoleſſe di nuouo, delib eratamente, ſottoporſi à uergogna, che come il primo fallo potè hauere qualche ſcuſa, per non hauere ella ſaputo più oltre, queſto ſecondo, s'ella lo commetteſſe, non ſi potrebbe imputare ſe non à laſciuia, & à dishoneſtà, nè più eſſa mai le ſarebbe adu-

adiutrice. Et qui, fattaſi tutto di fuoco nel uiſo, ſi tolſe dal' Fratello. Il Medico, che deuea uergognarſi di sè medeſimo, non pure non gaſtigò il ſuo folle deſiderio, ma tutto ſi diede in preda al furore, & ſi deliberò di ritrouar nuouamente Nepa, & di uedere ſe, colle minaccie, poteſſe ottenere da lei quello, che, con amore, non haueua potuto. Et ritrouatala, & entrato in quegli isteſſi ragionamenti, ne hebbe la medeſima riſposta. Onde egli inacerbito, mi ueggo, diſſe, hauere allogato in ingratiſsima perſona il beneficio, che fatto ui hò. ma uiuetemi ſicura, che mi farà prontiſsimo questa uoſtra ingratitudine, à paleſare il uoſtro delitto, & poi che uolete, che di amoroſo diſio mi muoia, mi goderò anch'io, prima che ciò auenga, di uederui rimanere non pure dishoneſta Donna, come ſete, ma andare uituperoſamente à quella morte, che uuole la legge di queſta corte, che ſia data a Donna ſimile à uoi. Si ſentì traffigere Nepa da queſte parole, & tutta impallidì. Ma poſcia, acceſa d'ira, ſi uolſe uerſo lui con uiſo turbato, Et diſſe, farete coſa da diſcorteſe, & da uillano ſe ciò farete, & ſpero nel Signore Iddio, che, conoſciuto il mio buon proponimento, mi difenderà dalla uoſtra malignità, & ui farà hauere degna mercede di queſta uoſtra mal opera. Però farete gran ſenno à mutar penſiero, & à non uolere, che beſtiale appetito ui lieui l'intelletto. Non mutarono punto le parole di Nepa l'animo del Medico, anzi l'acceſero à più furore. Era in que tempi in corte una Sorella del Re uedoua, che Catigora hauea nome, la quale hauea molte giouani donzelle à ſuo ſeruigio, & era tra la Reina, & lei diſcordia, La onde hauendo Catigora una belliſſima donzella, nella ſua corte, della quale era innamorato il figliuolo del Re, & tenendoſi da molti per certo, ch'egli ne godeſſe, era ciò d'infinito diſpiacere alla Reina, sì perche era ella nella corte di Catigora. colla quale ella haueа gara, ſi perche temea, che eſſendo la Giouane belliſsima, il Figliuolo

tanto

tanto non ſe ne innaghiſſe, che per moglie la ſi prendeſſe. Ma di ciò era molto contenta la Cognata, & per lo diſpiacere, ch'ella uedea, che ne hauea la Reina, & perche le ſarebbe ſtato molto caro, che il Giouane per moglie l'haueſſe preſa. Eſſendo adunque Catigora un giorno in camera della Reina, le diſſe, che le ſue donzelle, erano troppo domeſtiche con gli huomini, & che non ſarebbe ſenon coſa degna di lei, por freno à tanta licenza, accioche non ne aueniſſe qualche ſcandalo. La Reina, quaſi da pungente ſtimolo tocca, con uiſo turbato uoltataſi uerſo lei. Reggeſte, diſſe, così ben uoi le giouani uoſtre, come io ben reggo le mie. non hò io, tra le mie, meretrici, come ne hauete uoi tra le uoſtre. Catigora, riſcaldataſi le diſſe, che ciò non era uero, & ch'ella farebbe coſa più degna di lei, à diffendere le donne, quando foſſero colpeuoli, che ad incolpar le innocenti, le parole furon molte tra loro, & ui ſi ritrouò per ſua mala uentura il Medico. Et quindi preſe ſubita occaſione, di uolerſi uendicare della ingiuria, che gli pareua hauere riceuuta da Nepa, per hauergli eſſa negato quello, che ragioneuolmente non gli deuea concedere. Et ſpinto da ira, & da impetuoſo furore, andò à ritrouare Catigora, & le diſſe. Hò ſentita la Reina, che hà uoluto accuſare le uoſtre donzelle di poca honeſtà, ma ſe uoi le haueſte ſaputo dire, che Nepa sà, che coſa ſia il far figliuoli, l'haureſte fatta morire la parola in bocca. Et come ſai tu queſto? diſſe ella, Ripoſateui ſopra di me, riſpoſe il Medico, & accuſatele Nepa, & fatemi chiamare al paragone, & uedrete quello, che ne saprò dire. Non haurebbe uoluto guadagnare uno Stato Catigora, quando ciò inteſe. Et, andataſene alla Reina, pigliò occaſione commoda di fauellare. Et, entrando di una coſa in un'altra, diſſe, uoi l'altro giorno mi diceſte, che io haueua meretrici nella corte mia, & che uoi haueuate le uoſtre giouani pulzelle, ma ſe haueſte ſaputo, che tra le uoſtre, ue n'hà, che & ingrauidata ſi è, & ha

ha fatti figliuoli, haureſte parlato delle mie più modeſtamente, che non faceſte. Era preſente Nepa alle parole di Catigora, & conobbe ella ſubito, la maluagità del Medico. & bench'ella ſentiſſe di ciò acerbiſſimo dolore, quanto meglio potè, ſi finſe nel uiſo lieta, & ſtette attenta à quello, che riſpondeſſe la Reina. La qual diſſe, che s'haueſſe hauuta ſimil Donna tra le ſue, non haurebbe aſpettato, ch'ella accuſata l'haueſſe, perche eſſa da sè le haurebbe dato gaſtigo degno della ſua dishoneſtà, Se non uolete uedere, diſſe Catigora, quel, ch'è paleſe ad ognuno, non ne poſſo io fare altro, ui sò ben dire, per coſa certiſſima, che la uoſtra Nepa, è una di quelle, che sà, che coſa è lo ingrauidare, & il far figliuoli. La Reina, ciò udendo, arroſſì, & uoltataſi uerſo Nepa, diſſe, odi ciò, che dice di te la Cognata mia, Nepa che ſperaua, che l'aiuto diuino non le deueſſe uenir meno, poi ch'ella, pentita del peccato commeſſo, non hauea uoluto acconſentire à nuouo male, diſſe, uoglio hauer riguardo alla real conditione di Madama Catigora, & però non le uoglio riſpondere con quella maniera, che à qualunque altra riſponderei, che falſamente mi accuſaſſe. Dico ſolo, ch'ella mal conoſce quale io mi ſia, perche, ſe mi conoſceſſe, non haurebbe così detto di me. Catigora, ſopra ciò riſcaldataſi, fatemi. diſſe, gratia, Madama Reina, di fare chiamare il Medico uoſtro, il quale è (come ſapete) huomo uerace, & da bene, & intenderete da lui (s'egli forſe non uorrà mentire) che tanto è uero, quanto io ui hò detto. Fè ſubito la Reina chiamare il mal conſigliato Medico. Il quale, uenuto alla preſenza di Nepa, diſſe ciò, che interuenuto era, & oue egli il Figliuolo haueа portato, & à chi l'hauea eſſo dato à notrire. Nepa, ueduta la maluagità di colui, & che tutto ciò ueniua, per sfrenata libidine, diſſe queſto Maluagio huomo così dice, Reina, perche mentre, di commiſſione di uoſtra Maeſtà, mi curaua, è ſtato tanto ardito, che mi hà ricercato dishoneſtamente, &

perche

perche hò detto di dirlo à vostra Maeſtà, s'egli più mai contanto ardiua, ſi è adirato con meco, & quello honore, che nõ mi hà potuto leuare, colla ſua laſciuia, cerca eſſo de torlomi con queſta accuſa. Il Medico, contra la Giouane inanimato, diſſe, Madama Reina, mia Sorella è del tutto conſapeuole, come quella, che l'hà aiutata à partorire, & gouernata nel parto, ſe ſarà chiamata à fare teſtimonio del uero, ritrouerrà uoſtra Maeſtà manifeſtiſsima la diſhoneſtà di Nepa. Qual foſſe allhora il core della Giouane, ſi puo più toſto penſare, che pienamente dire, io, per me, non sò, come ella non ſi cadeſſe morta. Pure fidandoſi eſſa nella fede, che le hauea data la corteſe Donna, ſon contenta diſſe, che ſi mandi per queſta Donna, anchora che ogni ragion uoleſſe, che io per ſoſpetta la deueſsi hauere, per eſſere ella Sorella di queſto Maluagio. Mandò ſubito la Reina per la Sorella del Medico, ma, prima, ch'ella giungeſſe, uolle, che il Medico indi ſi dipartiſſe, temendo, che la ſua preſenza non faceſse dire qualche coſa alla Sorella, per piacergli, che foſſe meno, che uera, uenuta fù Simmacha, diſse la Reina, dimmi, Sai tu forſe coſa alcuna meno che honeſtà di Nepa? La Donna, che diſcreta era, &, che la fede hauea data à Nepa, di mai non parlare di quanto l'era auenuto, diſſe, che mai non l'hauea per altro, che per honeſta conoſciuta. Et come, diſse Catigora, l'hai tu per honeſta conoſciuta ſe l'hai ueduta partorire, & l'hai nel parto gouernata? Nè nol puoi ciò negare, perche tuo Fratello quì, in conſpetto di Madama la Reina, & di me, l'hà detto ſu'l uiſo à Nepa, Parue à Simmacha, poi, ch'ella uide il Fratello giunto à tanta ſciochezza, farlo tenere più toſto per ſemplice, che negando ciò, ch'egli hauea detto, farlo conoſcere per uno ſcelerato, onde, non uolendo mancare à Nepa di quella fede, che eſſa data le hauea, diſſe, non è marauiglia, che mio Fratello ciò ui habbia detto, perche oue egli, per adietro, è ſtato quel

ſaggio huomo, che tutte conoſciuto l'habbiamo, da non sò che accidente, già alcuni giorni ſono, è ſtato talmente aſſalito, che mi ſon'io, più uolte aueduta, ch'egli ſpeſo farnetica, & io nõ dò più fede alle parole ſue, che farei ad uno fanciullo, ò vero ad uno, che foſſe fuori di sè, & ue ne potete anche uoi Madama auedere, perche, ſe foſſe stato nel ſuo ſenno, non ui haurebbe egli detto ciò, che detto ui hà, à danno d'una honesta Giouane. Se il ragionamento di questa buona Donna fuſſe charo a Nepa, non è da dimandare, le parue, che queſta foſſe un'anima beata, mandata giù dal Cielo, in fauore dell'honor ſuo. Ma, quanto ciò fu grato à Nepa, tanto fù egli ſpiacevole, & noioſo a Catigora. La quale, ſpinta da ſdegno, diſſe alla Reina, uedete rea Sorella, che non ſi uergogna di far tener ſciocco ſuo Fratello, per non uoler dire il uero contra una dishonesta Femina. Ma ui è coſa, che potra chiaramente far parere lei bugiarda, & il Fratello uerace, mandiamo perſona di fede alla Balia, ch'eſſo ci hà detto, che notriſce il Figliuolo, poi che non è molto lontana, & ſi uedrà, che il Fanciullo ui è, & che egli è nato di costei. Mandiuiſi, diſſe la Reina, A Nepa, che ſi tenea fuori di pericolo, paſsò il core questa parola, & quantunque ella teneſſe certo, di deuerne rimanere uituperata, porſe nondimeno, taccitamente, preghi à Iddio, che, come inſino allhora l'hauea degnata del ſuo aiuto, così anco, in queſto ultimo biſogno, non gliene ueniſſe meno. La Reina adunque, chiamato un ſuo Segretario, di ſubito lo mandò colà, commandandogli, che diligentiſsimamente s'informaſſe del tutto, & uelociſsimamente la riſposta arrecaſſe. Andò, & ritornò il Segretario, alla giunta del quale, Nepa tutta tremante ſtette, anchora che ſi sforzaſſe di moſtrare lietiſsimo uiſo, come colei à cui parea, che queſta deueſſe eſſere la mannaia, che il capo gli haueſſe à leuare dal collo. Oue la bonta Diuina, non le porgeſse ſoccorſo come gliele chiedea,

con tutto il core. Ma quando diſſe il Segretario, che il Medico hauea dato alla Donna il figliuolo à nutrire, come nato di lui, & di una Tedeſca, ripigliò Nepa tanto uigore, & ardire, che diſſe. Hor potete uedere, Madama Reina, ſe il Medico è, come ha detto ſua Sorella, impazzato, uolendo darui à uedere, che il Figliuolo, nato di lui, & di una bagaſcia, ſia parto mio. La Reina, non men lieta di ciò, che ſi foſſe rimaſa dolente Catigora, le diſſe, uedete à quanto torto ſpeſſe uolte uiene accuſata perſona non colpeuole, però ui prego, che non laſciate, che ui meni altra fiata deſiderio di far uergogna alle Donne mie, à dare uituperio à chi nol merita, Si partì Catigora tutta ſcornata. & credette ueramente, che foſſe ſtato un Farnetico, c'haueſſe indotto il Medico à così dirle. Et buono per lui ſarebbe ſtato, ſe il medeſimo haueſſero creduto il Padre, & i Fratelli di Nepa, Ma eßi, temendo certo quel, che nel uero era, che malignamente egli haueße uoluto uituperare la Giouane, gliene diedono il gaſtigo, che loro parue conueneuole al male vfficio, vſato contra il ſangue loro. Nè giouò, che Nepa, poſto in oblio l'offeſa fattale, & il pericolo, nel quale il Medico l'hauea meſſa, come raccordeuole del già hauuto beneficio, cercaſſe, con ogni ingegno, di ammollire la loro ira. Venne in queſto mezzo Liſcone alla corte, chiamato dal Re. Et benche il Padre, & i Fratelli non ſapeſſero quel, che foſſe auenuto tra Nepa, & lui Nondimeno parendo loro, che la accuſa, data dal Medico alla lor Giouane, haueſſe aßai ſcemata la conditione di eſſa, Sapendo l'amor grande, che tra loro era, trattarono, col mezzo del Re, di dargliele per mogliere. Et il Re, che da Liſcone era ſtato ottimamente ſeruito in quella ambaſcieria, fù molto contento, che à ciò ſi foſſero diſpoſti il Padre, & i Fratelli di Nepa, &, perche ſi deße al matrimonio, con più honor, fine, lo fe Caualiero, & Conte, & gli diede un nobile Caſtello in feudo. Et

poſcia fè celebrare le nozze grandi, & honoreuoli, & coſi il Medico, che poteua molto ſperare per sè, & per gli ſuoi, per lo ſingolar beneficio, c'hauea riceuuto la Giouane da lui, per la ſua malignità, colla quale atterrò ciò, che di buono egli hauea fatto, fu à se cagione di cattiuo fine. Et Iddio, che dalle male operationi sà anche trarre effetti buoni, fe, che quella iſteſſa malignità fù à due Amanti di perpetua contentezza, il che mi credo io, che aueniſſe, per lo uero pentimento, c' hebbe la Giouane del primo errore commeſſo, &, per lo fermo propoſito, di non hauere poſcia più uoluto conſentire al peccato, fe Liſcone celatamente nutrire il Fanciullo, per nome del Medico, & poſcia operarono con Simmacha, (alla quale uſauano i due ſpoſi continue corteſie, moſtrandoſi dolenti, che il Medico per ſua ſciocchezza, ſi haueſſe procacciato coſi reo fine) appreſſo di sè lo tolſe, & lo nutrì, come figliuolo di ſuo Fratello. Et, poſcia, ch'egli fu giunto alla età di quindici anni, prouidero, ch'egli à Gentildonna honoreuolmente, per matrimonio, ſi accoppiò, il quale, eſſercitandoſi nella uita caualereſca, crebbe in tanto pregio appreſſo al Re, ch'egli, confartandolo à ciò Liſcone, lo fe caualiero, & gli diede honoreuole entrata, &, non paſſo molto, che lo creò ſuo Maliſcalco, con grandiſſima letitia del Padre, & della Madre, i quali (anchora ch'eſſo per tali non gli conoſceſſe però che Simmacha mai non gli diſſe, ch'egli foſſe figliuolo d'altri, che del Medico) egli amò, & honorò ſempre, come conoſciuto haueſſe, che foſſe de lor nato.

Licina

LICINA INGRAVIDA SEMPLICEMENTE, è in pericolo dell'honore, & della roba, & per opera di un diſcreto Medico, partoriſce celatamente, & è maritata per pulzella.

NOVELLA VI.

Fv molto biaſimata la Maluagità del Medico, Ma non lodò alcun Nepa, che ad huomo, che ſuo marito nõ foſſe, ſi foſſe data, & diſſero le Giouani, che uolle forſe Iddio, che, in amenda del peccato, ella incorreſſe ne trauagli, ne quali incorſe. Ma i Giouani diſſero, che peccato, per amor commeſſo, da ſemplice Vergine, dee parere men graue, Piacque nondimeno ad ognuno, che, dopo tanti trauagli, le foſſe felicemente auenuto di diuenire, ſenza nota d'infamia, moglie di colui, che l'hauea fatta madre. Nè meno fù grato ad ognuno, che il Figliuolo, d'ambidue lor nato, haueſſe hauuta coſi proſpera fortuna. Toccaua la ſeſta fatica del fauellare à Lucretia, la quale coſi cominciò. Mi hà hora ritornato à memoria la nouella, narrata da Fuluia, un caſo, in parte ſimile à quello, che ci hà detto ella. Et, anchora che io conoſca, ciò eſſere lontano dall'argomento d'hoggi, Nondimeno, perche ſi uegga, che, quanta fù in quel Medico & ſciochezza, & maluagità, tanta fù in queſto, del quale io ſon per fauellare, & prudenza, & bontà, quando Fabio lo conſenta, lo narrerò uolentieri. Et come non ui poſſo io non compiacere, belliſſima Giouane? ſon contento di quanto à uoi piace, diſſe Fabio, & eſſa, rendutegli gratie dell'hauuta licenza, coſi diſſe.

Fù già in Ceruia una Gentildonna uedoua, molto honeſta, che haueua una Figliuola ſola, Licina nomata, la quale crebbe all'età di quaſi dodici anni, tutta uaga, & auenente, ma

ſimpliciſsima, come colei, che dalla Madre era ſtata alleuata in puriſsima maniera di uita, Era rimaſa Licina herede di tutto l'hauere del Padre, il quale era molto. Onde la Madre ſi penſaua di hauerne à fare un'alto, & nobile parentado. Et per ciò ne hauea ſi diligente cura, che temeua, che inſino gli Vccelli, che volauano per l'aere, non gliele inolaſſero. Mentre le Donne coſi ſole ſi ſtauano, & la Madre non laſciaua apparire mai Licina, nè ad uſcio, nè à fineſtra, & non conſentiua pure, che quaſi i ſuoi parenti ſenza lei le poteſſero parlare, la Fanciulla perdette di maniera l'appetito, che non le potea far la Madre, con quanto ingegno ella ſapeua vſare, & cō quanti inuitamenti eſſa ſi daua a farle, che la poteſſe indurre a mā giare coſa, che buona foſſe. Solo bramaua ella coſe ſtrane, & contrarie alla ſalute ſua. La qual coſa era alla Madre di gran cordoglio. Non paſsò molto, che aſſalſe la Fanciulla una Febbre lenta, la quale, fattaleſi come domeſtica, di giorno, in giorno la moleſtaua. Et quindi l'era uenuta una pallidezza nel uiſo, la qual moſtraua, che ſe non ſi prouedeua toſto alla ſua ſalute, foſſe ella per morirſi. Andando in queſta guiſa la coſa ſi cominciò ad ingroſſare il uentre alla Giouane, & ella ſi ſentì mouere, non sò che, per lo corpo, che prima la fè ſtare tutta ſoſpeſa, non ſapiendo qual foſſe di ciò la cagione, Ma eſſendo uenute alcune Giouani parēti à uiſitare la Madre, le quali erano maritate, & dicendo loro eſſere grauide, & dimandando la Madre, s'elle anchora ſentiuano mouimento alcuno per lo corpo, &, ſentendo ciò dire Licina, tenne per certo di eſſere grauida. Sapendo, che ſcherzando ella con un fanciullo, che domeſtico era per caſa, ſi era con lui, benche ſemplicemente, congiunta, mentre alcuni giuochi, ſenza ſoſpetto del la Madre, fanciulleſcamente faceano. Et oltre l'afflittione, che le daua la Febbre, non gliene daua punto meno la paſſione, ch'ella ſentiua del ſuo fallo. Et ſpeſſo lagrimaua, & mandaua

ta ſoſpiri cocentiſsimi dal petto. Haurebbe potuto credere la Madre, ch'amoroſa paſsione di tutto ciò foſſe ſtata cagione, s'ella non haueſſe ſaputo, che mai non l'hauea laſciata alzar gli occhi addoſſo ad huomo alcuno, Onde iſtimando la Gentildonna, ch'ella, non per altro, piangeſſe, & ſoſpiraſſe, che temeſſe per quella Febbre di morirſi, la confortaua, & le daua ſperanza di certa ſalute. Et, per dar rimedio alla ſua infirmità, chiamò un Giouane Medico loro domeſtico, per antica amiſtà de gli auoli, dell'una famiglia, & dell' altra, paſſata inſino à quella età. Era queſti (benche Giouane) molto accorto, & non andaua, nell'arte della Medicina, à niuno altro, della ſua età, ſecondo. Menòllo adũque la Madre alla Figliuola, & gli raccomandò ſtrettamente la ſua ſalute. Egli, conſiderata l'habitudine della Fanciulla, che hauea già pienamente compiti i dodici anni. Cominciò à dimandarla hor di queſta, & hor di quell'altra coſa, per uenire in cognitione della infirmità ſua, & ritrouare la cagione del male. Et ritrouando in lei l'appetito perduto, & ella non deſiderare altro, che cibi maligni. Et, intendendo dalla Madre, che non ſi era anchora moſtrato in Licina dalla natura ſegno alcuno, penſoſsi così al primo incontro, che ciò foſſe la cagione della infirmità ſua, Sapiendo eſſo, che alzandoſi quel ſangue non pure ſouerchio, ma quaſi uelenoſo, alle parti dello ſtomaco, generaua ſimili appetiti corrotti, &, con queſto penſiero, deliberoſsi di prouedere alla ſalute della Giouane, con rimedij, i quali foſſero poſſenti ad aprire quelle uie, ch'erano neceſſarie a purgarla da quello, ch'egli iſtimaua, che la offendeſſe. Poſcia, diſcorrendo più diligentemente, la infirmità della Fanciulla, uenne in opinione, ch'ella poteſſe eſſere grauida, anchora, che la tenera età di Licina, & la diligenza della Madre gli faceſſe quaſi credere altrimente. Onde, uolendoſi certificare, diſſe alla Madre, che, quando le piaceſſe, toccherebbe uolen-

tieri il corpo alla Figliuola. Fù contenta la Donna di quanto piacque al Maeſtro. Ma la Fanciulla, temendo, che il Medico, toccandole il corpo, non conoſceſſe quello, che i panni teneano occulti, & moſtrando non uoler ciò conſentire, tutta uermiglia diuenne nel uiſo. Et, penſandoſi la Madre, ch'honeſta uergogna di ciò foſſe cagione, piaceuolemente la ripreſe, et uolle ad ogni modo, ch'ella ubidiſſe al Medico, & egli, meſſa la mano al Bellico, & premendogliele, ſubito ſentì, che il Bambino, che nel uentre aſcoſo ſi ſtaua, ſentì il tocco, & gli percoſe le dita, onde fù certiſsimo della grauidezza. Et diſſe alla Madre, che ſarebbe uie più ageuole il curare la Figliuola, ch'ella non iſtimaua. Et confortò la Giouane à ſtar di buono animo. Poi, partitoſi, cominciò à penſare, come foſſe auenuto, che in così tenera età, & ſotto così diligente gouerno, quale eſſo ſapeua eſſere ſtato quel della Madre, foſſe grauida Licina. Et fù egli, per laſciare, che i dolori del Parto manifeſtaſsero alla Madre la infirmità della Figliuola. Ma conſiderando poſcia, quanto imprudenti ſiano ſpeſso le Donne, in ſimili caſi, & che la Madre, quando ciò foſse auenuto, & co romori, & colle grida, potrebbe far paleſe quello, che, con ogni ingegno biſognaua tenere occulto, accioche ſe ciò ueniſse à notitia de parenti, non cadeſse Licina dalla Heredità del Padre, il quale, laſciata herede l'hauea, ſeruando ella uita honeſta, moſso à compaſsione della Fãciulleſca età, ſi deliberò, di uolere ſcoprire alla Madre, come la coſa ſi ſteſse, acciò ch'eſsa, colla ſua prudenza, copriſse l'errore, che inconſideratamente (come egli credeua) hauea cõmeſso la Figliuola. Andando adunque il giorno ſeguẽte à lei, et, hauendola ritrouata nella camera, ch'era inãzi à quella, oue nel letto giacea la Figliuola, poſtoſi à ſedere con lei, entrò in ragionamento di uarie coſe, &, traualicando di un parlare in un'altro, preſe gẽtile occaſione, di ragionare delle Giouani Done, che per fragilità peccano carnalmẽte.

per uedere di che animo ritrouaſſe egli la Donna, qualunque uolta, ella ſapeſſe l'errore della Figliuola, La Madre, che Donna da bene, & caſtiſſima era ſtata, diſſe. Maeſtro, io affogherei colle mie mani, Giouane, che ſotto il mio gouerno, foſſe, & tale error commetteſſe. Maringratio il Signore Iddio, che tal Figliuola mi hà data, the non mi fà di meſtiero penſare à ſimili accidenti. Come che l'affoghereſte, Madonna, ſoggiunſe, il Maeſtro, ſarebbe uie peggiore il noſtro fallo, che quello della Giouane. Fate, di gratia, che niuno ui oda mai dir coſa tale. che, oue uoi ſete tenuta buona donna, ſareſte tenuta peſſima, & di crudel'animo. Et detto ciò le ſoggiunſe, Fanno, molte fiate, le Giouani ſimili falli, non ſapiendo ciò, ch'eſſe ſi facciano, & appartiene alle ſaggie, & mature donne, prouedere à ſimili errori, colla prudenza loro. La prouiſione, ripigliò quella uecchia, ch'io ui farei, ſarebbe quella, che detto ui hò. Et, in sù queſto parlare riſcaldata, uorrei ſaper, diſſe, à che fine ſiate hora entrato in queſto ragionamento, Senon à buono, & profitteuole, diſſe il Medico. Et che profitto hà egli, ad eſſere à me coteſto? ſegui La Donna. Non ſapeua il Maeſtro, ueggendola in quella guiſa d'ira infiammata ciò, che ſi fare. Pero ch'egli temeua, ſe, mentre ella era in quel furore, le paleſaua la grauidezza della Figliuola, non poteſſe ammollire l'ira ſua. Et ſe non gliele paleſaua (hauendola ueduta eſſere uenuta in ſoſpitione di ciò) ſtaua in ſoſpetto, che, partito ch'egli ſi foſſe, non uoleſſe, incontinente, toccare anch'ella il corpo alla Figliuola, &, uenuta in cognitione del uero, non ne aueniſſe qualche ſtran caſo. Onde gli parue meglio, mentre eſſo ui era, paleſarle. come la coſa ſtaua, Perche penſò, che la ſua preſenza poteſſe impedire l'impeto della Donna. quando ella pure ſi laſciaſſe dall'ira traſportare. Et, con piaceuole uiſo uerſo lei uoltatoſi, diſſe. Madonna, & quando la Figliuola uoſtra grauida foſſe, non ſarebbe egli meglio,

glio, che uoi, colla uoſtra prudenza, cercaſte di correggeri l'error ſuo, che diuenendo furioſa, far conoſcere ad ognuno quello, che, con ogni ingegno, deureſte celare? Io, riſpoſe la Donna, non ſolo, non uorrei uſar prudenza in ciò, ma non altrimente mi porterei ſeco, che s'ella Figliuola non mi foſſe. Fareſte uoi coſa, Madonna, ripigliò egli, che niuna ſaggia Donna farebbe. Et, quando faceſte ſapere quello, che deureſte naſcondere, non ſolo porreſte infamia addoſſo alla Figliuola uoſtra, il che da sè è coſa da non fare, ma à uoi anco, & à tutto il parentado uoſtro. Perche gli errori delle figliuole, in ſimili caſi, non altrimente ſon di uergogna alle Madri, che ſian quelli delle Madri alle Figliuole. & una ſola Donna baſta à dar macchia à tutta una famiglia. & coſe tali ſanno far tutte le Sciocche, ma le Saggie ſanno accommodarſi à quello, che il luogo, il tempo, l'honore, & la neceſſità richiede. Et mi fa credere la uoſtra prudenza, già buon tempo da me conoſciuta, che più toſto una di queſte, che di quelle eſſer ui uorrete. Dunque, ſoggiunſe la Donna, tutto queſto uoſtro diſcorſo non ſi riſolue in altro, che in dirmi, che mia Figliuola è grauida. Et che ui poſſo io dire altro, Madonna, riſpoſe il Medico, ſe non quello che è? Qui ſi diede alle grida la buona Vecchia, dicendo, miſera me, infelice me, a che ſono io condotta? Dunque hò io hauuta una ſola Figliuola, & ui hò uſata tanta diligenza, quanta uſaſſe mai madre ad alleuar Figliuola, & non ho potuto fare, che io non ſia incappata in quello, che hò cercato con ogni ſtudio di fuggire? Allhora, diſſe il Medico, deh non uogliate, Madonna, che queſte uoſtre grida diano à chi non biſogna inditio di quello, che ſapere non ſi dee per modo alcuno, Perche, ſe ciò ſi ſaprà, non farete altro, ſenon perdere la robba con torre l'honore a uoſtra Figliuola, & ue ne rimanete uoi miſera, inſieme con lei, perche, toſto che i parenti in queſto fallo l'accoglieſſero, glie leueriano, per la diſpoſitione del Padre, La

quale

quale ſapete così uoi, com'io, tutto l'hauere. Però frenate, ui prego, queſte grida, & cerchiamo di ritrouar uia, che al male che occorſo è, ſi dia tal compenſo, che ſi riduca à ſanità. et queſto ſarà prouedere, ch'ella peruenga al parto, in guiſa, ch'altra perſona nol ſappia, che noi. Ne ciò ui ſarà malageuole, ſe ui appiglierete al conſiglio mio, il quale ui darò io fedele, & amoreuole, come ſe à lei Fratello, & à uoi foßi Figliuolo. La Donna, tutta dolente, diſſe, prima, che più oltre procediamo, mi uoglio chiarire, ſe forſe così è, come uoi dite, &, ſe la mia ſciagura uorrà, che così ſia, Farò io poſcia quello, che Iddio mi ſpirerà, per lo meglio. Confortolla il Maeſtro, à non fare ſtrepito, &, con eſſo lei, ſe n'andò nella camera, oue era la Giouane. La quale, ſicura che il Medico haueſſe ſcoperto il fallo alla Madre, piangeua dirottamente. Andata la Madre al letto alla Figliuola, & ritrouatala così piangere, che piagni, diſſe, Licina? La Figliuola, nulla riſpondendo, uie maggior copia di lagrime uerſaua. La Madre, ueggendo, ch'ella non riſpondeua le diſſe, con fiero uiſo, è egli forſe uero ciò, che il Maeſtro dice di te? però ch'egli dice, che tu ſei grauida. A queſte parole, uenuta nel uiſo tutta di fuoco la Giouane, per la uergogna, muta ſi ſtette. Onde irata la Madre le uolle toccare il corpo, & ritrouò, che così era, come il Medico detto le haueua. Et, ſenon che il diſcreto huomo, ſi oppoſe al ſuo furore, haurebbe queſta affannata Donna fatte mille ſconueneuolezze. Ma egli, confortandola, le fè rattenere le grida. Et, benche chiudeſſe in sè le grida, diſſe, non haurà ella mai pace meco, ſe non mi dice di chi ella ingrauidata ſi ſia. Et, eſſendo coſtretta Licina, & dalla Madre, & dal Medico a dirciò. Si ritrouò, ch'ella d'un Figliuolo di uua Lauacenci, ch' appena era giunto à quattordici anni, era grauida. percioche, non ſi guardando la Madre da lui, ſicuramente lo laſciaua col la Figliuola ſcherzare, parendole, che, per l'eta, portaſſe egli

ſeco

ſeco quella ſimplicità, ch'ella uedea nella Figliuola ſua, non ui ò leua però, ch'uſciſſero mai della ſua camera. Ma eſſi, giuocando à naſconderſi, come fanno i fanciulli, dietro il letto iſteſſo, della Madre, s'erano congiunti tante fiate, che n'era rimaſa grauida Licina. Fù la buona Vecchia per morirſi di dolore, quando ciò inteſe. Et diſſe, miſera me, uè chi ha hauuto il fiore della Virginità della Figliuola mia? Ciò, diſſe il Medico, ui dee eſſere, Madonna, molto caro in queſto caſo. Sì perche quegli non sà ciò, ch'egli fatto ſi habbia, come mi credo anco, che queſta Giouanetta ſaputo non l'habbia, sì, perche egli non farà mai di ciò parola, & quando pure alcuna coſa ne diceſſe, non gli ſarà più creduto, che ſe una fauola raccontaſſe. Perche leuerà la fede à detti ſuoi la diligēza noſtra, che ſi è conoſciuta nel gouerno della Figliuola (ſe bene altrimente è auenuto, che non credeuate) l'età di coſtui, che malageuolmente ſarà ſtimata à ciò baſteuole, & la uil conditione ſua non laſcierà credere ad alcuno, quanto egli ſapeſſe dire intorno ciò. il che non auerebbe, ſe di un pari à lei grauida ſi ritrouaſſe. Et, dopò molte parole, ritrouandola forſe ne ſei meſi, diſſe la Donna, & come ſi potrà mai, maluagia Figliuola, celare queſto tuo fatto? Cui riſpoſe il Medico, bene ad ogni coſa ſi prouederà. Voglio, che quando i Parenti della Giouane qui ueniranno, mi mandiate ſegretamente à dimandare. & io, uenuto che ſarò, mi affaticherò, per che ſi troui ad ogni coſa conueneuole rimedio. La Donna, appigliandoſi finalmente al conſiglio del Medico, fù contenta di fare quanto eſſo le diſſe. Non andarono molti giorni, che i parenti della Giouane uennero à uiſitarla, Et ciò fè ſapere incontanente al Medico la Madre. Il quale di ſubito uenne, Et, dopo hauer fatto quello intorno alla Giouane inferma, che all'ufficio del Medico ſi conueniua, diſſe, che il miglior rimedio, che ſi poteſſe ritrouare, à beneficio della Giouane, ſarebbe il mutare aere, & ridurla in luogo, che foſſe

ſulla

ſulla marina, i parenti ciò inteſo, diſſero, che ſe queſto deuea eſſere la ſalute della Giouane non era ſe non bene à menarlaui. Ma che nè eſsi, nè ella haueano luogo uicino al Mare. Ve l'hò io, come ſapete, riſpoſe il Medico, & è il più agiato, che ſia in tutto il noſtro paeſe. Et quando coſi ui piaccia, ne farò io molto uolentieri commodo à lei, & alla Madre, perche io ſon ſicuriſsimo che, in iſpatio di pochi meſi, la Giouane ricouererà pienamente la ſua ſanità. La Madre, parendole che il Medico bene penſato haueſſe, diſſe, quando queſti noſtri parenti ſi contentino, io la ui condurrò uolentieri, & io, diſſe il Medico, laſcierò anco al ſuo gouerno la Moglie mia. I Parenti, penſandoſi, ch'ogn'altra coſa foſſe di ciò cagione, che quella, che nel uero era, Non ſolo, diſſero, ſiamo contenti, che tanto ſi faccia, quanto hauete detto, à beneficio della Giouane, ma molto ui rengratiamo di tanta corteſia, & crediamo, che quanto più toſto ciò ſi farà, ſarà tanto meglio, accioche queſta gentile Figliuola ſi riſani, & honoreuolmente maritare la poſsiamo. Non uogliamo già, che la Moglie uoſtra ſi pigli briga di andarui, perche ſappiamo, che ne haureſte diſagio, baſta aſſai, che Licina, & la Madre ui uadano, Contenta di ciò la Madre, il giorno ſeguente, poſe ordine al dipartirſi. Et i Parenti medeſimi, in ſegno di amoreuolezza, colà accompagnare la uollero, oue il Medico hauea detto, con tanto deſpiacere della Giouane, & della Madre, con quanto non ſi potrebbe dir più. Perche pareua all'una, & all'altra, che ogni cenno, ogni mouimento, ch'eſsi faceano, foſſe un uoler dire, che del fallo di Licina ſi foſſero aueduti. Ma, ſenza che altro aueniſſe, giunſero al luogo del Medico ſicuramente, Et preſo commiato i Parenti, raccomandando la Figliuola alla Madre, à Ceruia ſe ne ritornarono. Il Medico, come d'infirmità uoleſſe curar la Giouane, non mancò di mandar colà Siroppi, & Medicine, le quali poſcia tutte uia ſi gittauano, come non biſognoſe, ma

erano

erano ſol mandate, per leuare ogni ſoſpetto. Venuto il tempo del parto, partorì Licinia un Figliuolo maſchio, nelle mani della Madre. Et ſubito la Madre lo fece intendere al Medico, con una lettera, ſcritta con caratteri ſolo da lor due inteſi. Il Medico colà ſe n'andò, & portò ſegretamente il nato Bambino nella Città. & lo diede ad una Balia à nutrire, come Figliuolo di un ſuo cariſſimo amico, che la cura laſciata glie ne haueſſe. Fù curata la Giouane in tal maniera, che, in poco tempo, ſi ribebbe, & à Ceruia ſe ne ritornò, bella, quanto ella foſſe mai. Et indi, à pochi giorni, fù maritata in un nobiliſſimo Gentilhuomo. ſenza che mai coſa alcuna ſi ſapeſſe di quello, ch'auenuto era. Fece il Medico molto diligentemente nutrire il Fanciullo, & per non mancare, in parte alcuna, all'ufficio di uero amico, ſi toſto che dalle mani della Balia lo tolſe, à caſa ſua lo conduſſe, & alla Moglie ſua, che corteſe era, (& quantunque foſſe Giouane, era ſterile) lo diede ad alleuare, dicendo, che quel Figliuolo nato era del più caro amico, ch'egli haueſſe. & ch'eſſendo morto, à lui affettuoſiſſimamente raccomandato l'haueua. Amoreuolmente lo ſi preſe la Moglie, & con quella diligenza lo alleuò, che s'egli ſuo Figliuolo foſſe ſtato. così creſcendo il Figliuolo ſotto la cura loro, appreſe buoniſſimi coſtumi, & tutto ſi diede à lodeuole uita. & uenuto ad età atta ad imparar lettere, glielе inſegnò il Medico, & tanto oltre procedette, che il Giouane, giunto appena à diciotto anni, diuenne Dottore di Medicina. & fù eletto finalmente Medico della famiglia di ſua Madre, con honeſta prouiſione. Queſto fine hebbe la diſcreta, & accorta opera del ſaggio, & fedel Medico, al quale reſe ſempre infinite gratie la Giouane, nè mai gli uenne meno in coſa, che poteſſe fare, per honeſtamente piacergli.

Berlin-

BERLINGHIERI MARITA SVA FIgliuola ad Albano, &, eſſendo il Marito in pericolo di morte, ſoppone il Suocero vn Bambino per Figliuolo d'Albano, non paſſa molto, che la Figliuola ſi more, &, per l'vſato inganno, Berlinghieri è à riſchio di perdere la dote, ch'egli hauea data alla Figliuola, ma, per non penſato auenimento, il Bambino ſopposto arriua à felice fortuna, & hà Berlingieri la dote.

NOVELLA VII.

Come ſpiacque alle Donne, che la nobil Giouane foſſe coſi ſemplicemente violata, da vn Lauacenci, coſi piacque lor molto, che il corteſe Medico, conduceſſe il ſiniſtro caſo auenuto à coſi buon fine. Ma Flaminio, che ſi pigliaua piacere di pungere, motteggiando, Fuluia, diſſe ſarebbe ſtato bene, Fuluia, che Lucretia non haueſſe indotto Fabio à conſentire, che ella ci narraſſe la nouella, la quale habbiamo udita. Et perche? dimandò Fuluia, Perche riſpoſe Flaminio, hà ella moſtrato, che ſe haueſſero, alla cuſtodia loro, mille occhi le donne, elleno à compimento de loro deſiderij, ſanno ritrouare tali modi, che uinta ſi rimane ogni diligenza, che à cuſtodirle, ſi faccia loro intorno, come ſi è veduto in Licina. La quale, anchor che fanciulla, anchor che non ſi partiſſe mai quaſi dal ſeno della Madre, ſi ritrouò pur grauida. A queſte parole, diſſe Fuluia, vedete come Flaminio vuol ridurre la ſemplicità à malitia? Et poſcia, uoltataſi uerſo lui, gli diſſe, è facil coſa, Flaminio, ingannare le fanciulle, che habbiano quaſi anchora la poppa della Madre in bocca. Ma rendo gratie à

Dio, che uoi ſapete quali ſiano le Donne, fatte Donne. Poi che uoi, con quanta arte, & quanto ingegno hauete ſaputo vſare, hauete conoſciuto, ch'elle ſanno eſſere Donne, & ſchermirſi da chi, con poco riguardo, le ricerca ne ſuoi deſideri. Arroßi à queſte parole alquanto Flaminio. intendendo, oue haueſſe dirizzato Fuluia il motto ſuo. Della qual coſa aueduta ſi ella, ne fe ſegno alle compagne, & tutte ſi miſero à ridere. Et uolendo, poſcia ritornare Flaminio à ragionare, diſſe Cornelia, à me tocca hora la uolta, Flaminio, però ſiate contento non occuparmi il luogo. & così, poſto fine al motteggiare, Cornelia cominciò. Molte fiate diſegna l'huomo coſa, che crede, che gli debba à profitto riuſcire, che poſcia gli rieſce in contrario, & auiene anco, che quando eſſo fuori di ogni ſperanza ſi crede eſſere, per la mutatione, che hanno, con eſſo loro, le coſe mortali, ottiene il fine deſiderato, come da quello, che ſono hora per narrarui, intenderete.

In Salerno, luogo molto diletteuole, Fù un Gentilhuomo, che Berlinghieri hauea nome, il quale, hauendo una ſola Figliuola, non penſaua ad altro, che à maritarla honoreuolmente, & ad huomo, che foſſe abondeuole de beni della Fortuna. Et, riuolgendo l'animo in uarie parti, & conſiderando i giouani della Città, non ſi ſapeua appigliare nè à queſto, nè à quello. temendo ſempre di non incappare in alcuno, che oue ſi credeſſe di allogar la Figliuola, à ſua conſolatione, & à perpetua quiete di lei, non gli aueniſſe tutto il contrario. Et dopo molti penſieri, & molti diſcorſi, ſi riſolſe di darla per moglie ad vn giouane molto ricco, che Albano ſi chiamaua, Il quale come era ricco di hauere, così era pouero d'ingegno. Ma, per eſſere egli di tenera età, penſoßi Berlinghieri di poterlo formare à voglia ſua, & di porlo in guiſa ſul diritto camino, ch'egli non haueſſe à trauiare in modo alcuno. Ma fù tutto il contrario. Però

che

che Albano ſi diede à fare ogn'altra coſa, che quel, che uoleua il Suocero, ad vtile del Genero. Ne pur ciò faceua intorno all'hauere, ma anco in mal trattare la Giouane, che per moglie egli hauea preſa. Et, hauendo compagnie di non molto buona uita, occorſe, che ſi poſe in vna miſchia di gente, ch'erano coll'arme in mano à conteſa, co ſuoi compagni, onde fù ferito à morte, & portato à caſa con pochiſſimo ſpirito di vita, & haueua in tutto perduto il poter fauellare, onde fù giudicato da Medici, ch'egli di quella ferita ſi morrebbe. La qual coſa intendendo il Suocero, & parendogli male, che la Figliuola foſſe ſtata con coſtui in molti trauagli, & datogli il fiore della ſua honeſtà, ſenza deuerne hauere vtile alcuno, ſi deliberò, che la roba rimaneſſe nelle mani alla Figliuola. & andando in lungo la infirmità di Albano, & tutta fiata, con quaſi certo timore della morte, fe che la Figliuola ſi finſe grauida, & diſſe, eſſerne già paſſati meſi otto. & giunto il nono meſe, quando à lui tempo parue, ſe n'andò allo ſpedale, oue ſi ſogliono portare i figliuoli nati di naſcoſto, & ne preſe uno nato quel giorno iſteſſo, & lo portò à caſa del Genero, & data uoce, che i dolori del parto erano ſopraueunti alla Figliuola, mandò per una Balia, che molto di lontano ſtaua, &, per buona ſorte, non fu anco ritrouata in caſa, però ch'ella era ita à dare aiuto ad vna Giouane, che ueramente partoriua. Onde hebbe agio di fingere, che prima, ch'ella foſſe uenuta, haueſſe la Figliuola partorito il Bambino. il quale egli haueua hauuto dallo ſpedale, inuolto in quelle ſteſſe coſe, che portano con loro i parti dal uentre della Madre, delle quali fù poſcia dalla Balia purgato. Et fù creduto da ognuno, ch'ella il Figliuolo partorito haueſſe, perche era ſtata alquanti meſi la Giouane cagioneuole della perſona, in guiſa, ch'era creduta da ognuno grauida. Stette adunque il Figliuolino nella caſa di Albano, & fu notrito come Figliuolo ſuo, In proceſſo di alquanti meſi ſi rihebbe Albano,

no, & cominciò à parlare, & à ſeruirſi di se medeſimo. Et, non ſapendo lo inganno fattogli dal Suocero, ſi teneua quel Fanciullo non altrimente caro, che ſe gli foſſe ſtato ueramente figliuolo. La qual coſa ſpiaceua incredibilmente à Berlinghieri. Perche, eſſendoſi riſanato Albano, cominciò à penſare, che egli poteſſe generare figliuoli della ſua Figliuola, & che il ſuppoſto uerrebbe in parte della heredità, & anchora che ciò molto gli doleſſe, nondimeno non ardiua à paleſar lo inganno, ſi per timore di non entrare in mala opinione appreſſo il Genero, & porui parimente la Figliuola, sì anco perche temeua, che non gli deueße eßere creduto, ſe bene lo diceua. Ma ſoprauenne caſo, che fè porre à Berlinghieri tutti i riſpetti da vn de canti. Perche non paßo il meſe. dopo che fù riſanato Albano, che la Giouane (credo per la fatica durata nella infirmità del Marito) infermò grauißimamente, & non molto dopo, ſe ne morì. Onde, eßendo venuto il caſo di reſtituire dal marito la metà della dote, al padre della Giouane, vide Berlinghieri, che hauendo voluto fare inganno ad altri, l'haueua egli fatto à sè medeſimo. Et, dopo molti penſieri, deliberò di far ſapere al Genero, come la biſogna s'andaße. Penſandoſi di potergli far uedere, con ragione, che quello, che ſi era fatto à buon fine, nõ gli deueße eßere di danno, & ritrouato Albano, gli diße tutto quello, ch'auenuto era, Egli che ſi teneua, che il Figliuolo foße il ſuo, & di hauere perciò guadagnata tutta la dote, la quale era forſe ſei mila ſcudi. diße à Berlinghieri, con mal uiſo, Mi marauiglio di uoi, che mi habbiate per così ſemplice, che io ſia per laſciarmi dare ad intendere, che mio non ſia quel Figliuolo, che è nato di me, & della Moglie mia. Credete uoi, ch'io non mi aueggia, che l'auaritia uoſtra, è cagione di ciò, & che uoi queſta fauola ui fingete, per uolermi leuar quello, che dirittamente mi dà la ragione? ma mi ſaprò così io bene ſciorre dalle uoſtre inſidie, quanto uoi u'ingegnerete d'inuolgermivi dentro.

Ne

Ne altro potè egli trarre dal genero, con quanto gli ſeppe dire. Onde ſi rimaſe Berlinghieri molto dolente. Ma, eſſendo eſſo fuo ri di ogni ſperanza di poter mai conſeguire coſa alcuna, appor tò il tempo coſa, che moſtrò il uero, & fe dar fede à quello, che Berlinghieri diceua. Perche era nato il Figliuolo, c'hauea ſop poſto Berlinghieri. di vna Gentildonna Napoletana, & di vn Gentilhuomo, che in Salerno ſi ſtauano, i quali amandoſi, & eſſendoſi naſcoſamente congiunti, era rimaſa grauida la Giouane, La quale, con vary argomenti, hauea celata in gui ſa la pregnezza al padre, il quale queſta ſola figliuola haueua, ch'egli mai non ſe n'era aueduto. Ma, eſſendo venuta l'hora del partorire, & ritrouandoſi il Gentilhuomo in quell'hora à Napoli, chiamato dal ſuo Re, per trattare alcuni accordi, fe ce ella di naſcoſto quel figliuolo. & non ſappiendo, che farne, & temendo del padre, lo diede ad vna ſua Balia, che ſegreta mente al detto ſpedale lo portò. Ma prima, che gliele mandaſ ſe l'afflitta Giouane, con uno ago alquanto groſſo gli paſſò quat tro uolte ambedue le orecchie. in forma di croce. acciochè ſe mai piaceſſe al ſuo Amante di rihauerlo, ui rimaneſſe ſegno da poterlo riconoſcere. Fra queſto tempo, che ſtette lontano dalla corte il Gentilhuomo, rimaſe la Gentildonna ſenza Pa dre, il quale mai non hauea uoluto laſciar piegarſi à dare allo Amante la Figliuola per moglie. Onde poi, che fù paſſato il Padre à miglior uita, & laſciata la Figliuola herede, eſſa ſi gnificò ſubito la morte del Padre al Gentilhuomo, che data le hauea la fede di pigliarla per moglie. Il Gentilhuomo, ciò inteſo con licenza del Re, ſi mutò à Salerno, & ſi congiun ſe colla ſua cara Amante con ſaldo nodo di matrimonio, &, adimandandole egli, che foſſe auenuto del Figliuolo, di cui la la ſciò eſſo grauida, gli diſſe ella ciò, che auenuto era, Andò il Marito allo ſpedale, & ricercando del Fanciullo ritrouò, che, quello era, c'hauea ſoppoſto Berlinghieri al Genero, ond'egli ſen'an-

ſen'andò à lui, & lo pregò à uolergli rendere il Figliuol ſuo. Inteſe ciò Berlinghieri, & con molto ſuo piacere, andò ad Albano, & gli diſſe, che ſi era ritrouato il Padre del Fanciullo, da lui ſoppoſto, però che il Cuſtode dello ſpedale hauea detto, ad un Gentilhuomo, che di un ſuo Figliuolo cercaua, che egli quello era, che à Berlinghieri haueua dato. Gli riſpoſe Albano, che ciò era una fauola, Anzi non è, diſſe Berlinghieri, Perche il Gentilhuomo, padre del Fanciullo, darà tali ſegni ſulla uita di eſſo, che ſi conoſcerà, che il Figliuolo è ſuo. Non diede orecchio Albano à coſa, che Berlingieri detta gli haueſſe. Et, oſtinato nella ſua opinione, diſſe di non uolere, che il Figliuolo, & la roba gli foſſe, con ſimile fittione, leuata di mano. Non mancò ſimilmente il Gentilhuomo di uſare tutti que modi, che gli paruero atti ad indurre Albano à rendergli il Figliuolo, & gli fè per teſtimonio del uero uedere il ſegno, che la Moglie gli hauea fatto, il qual ſegno, anchora che foſſe ſtato prima ueduto, non ſi era ſaputo nè come, nè perche ui foſſe, anzi iſtimaua ognuno, che il Bambino portato lo ſi haueſſe dal uentre della Madre. Ma, poſcia che uide il Gentilhuomo, che amoreuole ufficio non giouaua, eſſo, inſieme con Berlinghieri, fè chiamare in ragione Albano, & allegò il ſegno, c'hauea il Fanciullo, Ma Albano diſſe, ch'egli era naturale, & non fatto à mano. Onde fece il Giudice chiamare il Cuſtode dello ſpedale, & uolle ſapere da lui s'egli ſapeua render conto di quel ſegno. Et eſſo diſſe, Signore, quando fù portato il Fanciullo allo ſpedale, haueua quattro fori per orecchia, tutti ſanguinoſi, & io mi perſuaſi, che gli foſſero ſtati fatti, perche ſi poteſſe hauere cognitione di lui. Erauui preſente Albano, & negò, che ciò foſſe uero, anzi diſſe, ch'era colui ſtato corrotto con danari, & indotto à coſi dire. Il buon huomo, ciò inteſo, diſſe, Signore, io mi credo di eſſere conoſciuto per tal' huomo, che, quanto oro è nel mondo, non mi farebbe dir coſa,

che

che men, che uera foſſe. & mi haurei da doler molto, ch'Albano coſì fatta macchia mi deſſe. Ma, perche la uerità medeſima puo moſtrare, che io dico il uero, & ch'egli, à gran torto, così m'incolpa, Sarete contento, che quà ſia portato il libro dell'ufficio, nel quale ſi tiene conto de figliuoli portati allo ſpedale, & de ſegni, che portano con eſſo loro. Et uedrà uoſtra Magnificenza, che hà già tre anni, che fù ſcritto queſto Fanciullo, & ch'allhora portò con lui quel ſegno, del qual ſi ragiona, Mandò il Giudice per lo libro, & ueduto lo bene ordinato, ritrouato il luogo, oue era deſcritto il Fanciullo, uide, che tanto era appunto, quanto il buono huomo detto gli haueua, onde giudicò, che il Figliuolo del Gentilhuomo foſſe, & che la metà della dote altreſi deueſſe eſſere reſtituita à Berlinghieri. Fù tanto moleſta la ſentenza ad Albano, quanto ella fù grata à Berlinghieri, & al Gentilhuomo, Ma perche queſti, molto ricco, & molto corteſe era, & alla ſua roba ſi era aggiunta la Heredità del Suocero, per lo mezzo della Moglie, Perche niuno in queſta ſua contentezza, rimaneſſe triſto, diè la metà della dote, à Berlinghieri, che di ragion gli ſi deueua in uece di Albano, & gli reſe, oltre ciò, molte gratie, che foſſe ſtato cagione, che Albano il figliuolo ſuo amoreuolmente nutrito, & alleuato gli haueſſe, & creſciutolo inſino à quella età, Et lodò Iddio, c'haueſſe indotto Berlinghieri à far quello inganno, per lo quale, non ſolo era uenuto in cognitione del Figliuolo, ma l'hauea ritrouato nobilmente nutrito.

Cotale fù il fine dell'Aſtutia di Berlinghieri, nella quale uolle la Fortuna moſtrare, quanta ſia la ſua forza in turbare, & quietare le coſe de mortali.

DOLERA E LASCIATA HEREDE DI molto hauere dal Padre, con alcune conditioni, ella, con inganno, cerca leuare la Heredità à coloro, à quali, dopo lei, deuea peruenire, è conoſciuto lo inganno, & eſſa ſe ne rimaſe la ingannata.

NOVELLA VIII.

TAceuaſi già Cornelia, quando diſſe Fabio. Fù ueramente grande la uentura di quel Fanciullo, che ritrouaſſe il Padre, & la Madre, & ſi conoſceſſe eſſere nobiliſsimamente nato. Ne fù picciola uentura di Berlinghieri, poſcia, che quando egli era fuori di ſpeme, gli diè l'isteſſo Fanciullo il modo di ricuperare la dote della Figliuola. Ma, ſopra ogni coſa mi è piaciuta la corteſia del Gentilhuomo, Diede egli ueramente ſegno di generoſo, & di nobiliſsimo animo. Non fu però, diſſe Fuluia, che Berlinghieri non faceſſe chiaramente uedere, quanto ſiano atti gli huomini ad ingannare. Flaminio, cui toccaua la uolta, Deh, diſſe, Fuluia, tacete. che, ſe mi fate por mano alla Taſca, ne trarrò io fuori coſa, che ui farà arroſsire, quando la ui moſtrerò. Perche ella porterà ſeco tale inganno di Donna, che ſerà uiè più chiaro, che non è il Sole à mezzo il giorno. che la Frode tiene la ſua propria ſede nel ſeno delle Donne. Deh non reſtate di gratia, diſſe Fuluia, di dire ciò, che ui è à grado, che non ne haurete forſe la deratta, che ui credete. Perche mi dà il core, che deuendo ragionare, dopo uoi, Cornelia, la quale hà rotto lo ſcilinguagnolo, ella coſi ben diffenderà la parte noſtra, che non io, ma uoi diuerrete, per la uergogna di fuoco. Perche eſſa ui potrà moſtrare, che non ſono malitie nelle Donne, ſenon quelle, che uoi loro co uoſtri inganni inſegnate, Perciochè noi per natura ſiamo più pure, che candide Colombe. Si ſe i Corui poteſ-

ſero

ſero diuenir Colombe, riſpoſe Flaminio. Piacemi ſoggiunſe Fuluia, che i migliori giudici conoſcano, che u'ingannate Non ci ingannaſte più uoi, ripigliò egli, che beati noi, Il fuggir, che cerchiamo noi gli inganni uoſtri, ſoggiunſe prontiſſimamente Fuluia, pare à uoi, che ſia farui inganno, & perche non uolemo, che meniate à fine gli ſtrani diſegni uoſtri, ce ne dite male. Veduta queſta piaceuole conteſa Fabio. Non la intendete, diſſe, Flaminio, à così inimicarui le Donne, le quali ſono di natura molto gentili, & ſi poſſono dire ragioneuolmente l'ornamento del Mondo, che ſenza eſſe ſarebbe tutta queſta machina, come un campo ſiluestre. anzi ſono elle le fiere, che inaſpriſcono quanto è tra noi di gentile, ripigliò Flaminio, ſete troppo oſtinato nelle uoſtre opinioni, ſeguì Fabio. Ma, ſe diſcorrerete il uero, muterete propoſito, & uedrete chiaramente, che le Donne ſono la quiete noſtra. Egli è così appunto, ripigliò Fuluia, come dite, Fabio. Ma, poſcia che à Flaminio tocca il nouellare, laſciate, di gratia, ch'egli queſta ſua nouella ci racconti. Raccontila, diſſe Fabio, poi che così ui piace. Et Flaminio così cominciò.

Hà paruto à Fuluia, che Berlinghieri meritaſſe biaſimo, in hauere ſoppoſto il Figliuolo, del quale ci hà ragionato Cicilia. Ma intrauenendo in ciò l'amore, ch'egli portaua alla Figliuola, fu eſſo degno di qualche ſcuſa, ma che ſcuſa potrà hauere colei, della quale io ſono per ragionarui? Quando ella non per bene, che à lei, ò ad alcuno de ſuoi deueſſe auenire, ſi diſpoſe à far quello, che intenderete, il che tanto più uolentieri ui narrerò, quanto il caſo, che ſon per dirui, così in Salerno auenne, come ui auenne quello, che ci hà narrato Cornelia. Fù Dolera Cittadina della iſteſſa Città, della quale era Berlinghieri, nata nobilmente, Et per eſſere ella al Padre ſola Figliuola, uenuto egli à morte, fece teſtamento, & la laſciò herede di tutto quello, ch'eſſo haueua, ch'era il ualore di più di uentimila

ſcudi. con conditione però, che non hauendo ella Figliuoli maſchi, quando ueniſſe à morte, rimaneſſe tutta la heredità à Figliuoli di un fratello di lui. Morto il Padre, maritoſſi Dolera, La quale haueua già paſſati i trenta anni, et hebbe del marito due Figliuoli maſchi, & ne rimaſe molto contenta, parendole eſſere ſicura, che la roba non fuſſe più per andare nelle mani à coloro, che à lei erano ſtati ſuſtituiſti, Giunto il primo Figliuolo all'età di tredici anni, moſtrò, che il fermare le ſperanze, nelle coſe humane, è fermarle ſul uento. Però che infirmatoſi fra lo ſpatio di tre giorni, ſe ne morì. L'altro, eſſendo di dieci anni, andato una Dominica à Veſpro inſieme col Maeſtro, che d'inſegnargli le lettere, & i buoni coſtumi haueua cura, dimandò il Maeſtro, ſe nella ſepoltura de ſuoi maggiori, foſſe ſtato meſſo il ſuo Fratello morto. Il Maeſtro riſpoſe, che ſi. Diſſe allhora il Fanciullo, moſtrami, ti prego, oue è queſto noſtro ſepolchro. Il Maeſtro, non penſando più oltre, all'auello il conduſſe. Oue giunto, che fù il Figliuolo, uoglio diſſe, che tu dichi queſta ſera à mio padre, & à mia madre, che da hoggi à otto giorni, intorno à queſta hora, mi faranno qui mettere in compagnia del mio Fratello. Et perche ciò, diſſe il Maeſtro, perche, riſpoſe egli, io ſarò morto. Deh penſa à uiuere, ſoggiunſe il Maeſtro, & laſcia, che i morti, ſenza te, ſe ne ſtiano, oue ſono, coſi ſarà, replicò il Fanciullo, & l'effetto ti farà uedere, che io ſarò ſtato preſago della mia fine. Tu ti hai allungata la uita, con queſto penſiero di morte, diſſe il Valent' huomo, però attendi à ſtartene allegro, & à goderti il bene, che Iddio ti hà dato. Et, con queſte parole, finito il Veſpro, ſe n'andarono amendue à caſa. Non parue al Maeſtro di tacere alla Madre, & al Padre quello, che il Fanciullo detto gli hauea, Ma nè l'uno, nè l'altro ne fece alcuna ſtima, iſtimando, che ciò foſſe una Fanciulleſca fantaſia, nata fanciulleſcamente, nell'animo del Figliuolo. Ma quello, che poſcia

auenne,

auenne, fè loro più chiaramente uedere, che non haurieno uolu-
to, che il Figliuolo haueua la ſua morte antiueduta. Perciòche,
uenuto il Lunedì, cominciò il figliuolo à indebolirſi, &, co-
me veggiamo ſtruggerſi à poco, à poco la candella, dalla fiam
ma, ond'ella arde, così, ſenza febbre, & ſenza altro male,
andò tanto, di giorno, in giorno, mancando à quel Fanciullo
il uigor naturale, che non vi valſe nè ſcienza, nè argomento
di Medico: nè cibo alcuno, che di molta uirtù foſſe, datogli,
per riſtorarlo. Però, che il Sabbato, à mezza notte, mandò
fuori l'ultimo fiato, con quanto dolore del Padre, & del-
la Madre lo laſcio io penſare à voi. La Dominica, come egli
haueua predetto, dopo veſpro, fù poſto nell'auello de ſuoi mag-
giori à canto al Fratello. Era il Padre infermo, & la morte
del Figliuolo tanto aſpra, & graue gli fù, che, fra pochi gior
ni ſe ne morì anch'egli, laſciata la moglie ſua grauida, &
herede per tutto il corſo della ſua uita, & dopo lei il figliuolo,
ò la figliuola, ch'ella partoriſſe. Fù à Dolera la morte del Fi-
gliuolo graue, graue quella del Marito. Ma iſtimando di de-
uer partorire un Figliuol maſchio, alquanto ſi racconſolaua.
Ma uenuto il tempo del parto, partorì una figliuola femina.
La qual le fù di uie maggior moleſtia, che non le fù ne la mor-
te de due Figliuoli maſchi, nè quella del Marito. Conſideran
do, ch'ella, già vecchia di cinquanta anni, & più, non era
più (anchora, che di nuouo ſi maritaſſe) per hauere figliuoli,
& che era, come fuori dell'ordine naturale, che, eſſendo di
tanta età, ſi foſſe ingrauidata. Et, riuolgendoſi per l'animo,
che, morendoſi ſenza figliuoli maſchi, la heredità cadeua ſo-
pra coloro, che il Padre à lei ſoſtituiti haueua, ſentiua dolore
incredibile. Perche coloro erano da lei poco meno, che, come
nemici, odiati. Ora per eſſere ſtata ſopraprеſa Dolera, da do
lori del parto più toſto, ch'ella non credea, la Balia di uno de
figliuoli morti, ſolamente l'haueua aiutata à partorire, &
 ſola

ſola ſapea, che la femina n'era nata. Dolera, ciò ueggendo, ſi miſe à penſare, come poteſſe fare, che i ſoſtituiti à lei non haueſſero la heredità del Padre ſuo. Et, communicato ciò colla Balia, le diſſe ella, in queſto giorno iſteſſo, ch'è di uoi nata queſta figliuola. Apora, noſtra uicina, che come uoi dopo la morte del Marito, era grauida rimaſa, aitandola io, hà partorito un Figliuol maſchio, ſe coſi ui piaceſſe, ſi potrebbe fare un cambio, cioè, che uoi deſte la uoſtra figliuola à lei, & uoi il ſuo figliuolo per uoſtro ui pigliaſte, & à queſto modo ſe nè rimarrebbono i noſtri parenti ſcherniti, & uoi contenta, E pouera ſopra tutte le pouere Apora, fie facil coſa lo indurla, ch'ella ci compiaccia. Piacque à Dolera il conſiglio della Balia, & la mandò di ſubito à tentare queſta fortuna. Et eſſa conduſſe in guiſa il fatto, che la pouera donna ſi pigliò la Figliuola femina per ſua, & diede il ſuo à Dolera. Il che fece uolentieri Apora, conſiderando, che, oue il ſuo figliuolo era nato à ſoſtenere i diſagi, & le fatiche, che ſono come proprie à tutti coloro, che in eſtrema pouertà ſon nati, ſe n'andaua egli ad eſſere nutrito nella abondanza, & ne gli agi. Oltre, che ſi pensò anche, che Dolera non laſcierebbe mai, che la Figliolina ſua patiſſe diſagio alcuno, il che non potrebbe eſſere, ſenon con molto utile anco di lei. Fatto queſto cambiamento, ò uogliamola ſuppoſition chiamare, ueggendo i Parenti di Dolera, la molta ſtima, ch'ella facea della bambina, ch'era tenuta figliuola della pouera Donna, ſi marauigliarono molto, ſappiendo ſpetialmente, che Dolera ſoleua eſſere, fra le donne, il uero eſſempio dell'auaritia. Et, come è ſottile lo ingegno humano, quando coſa noua gli porge materia di penſare, sù coſa, che poſſa ad altri ritornare ad utile, uennero in opinione, che qualche coſa di reo, ſotto la coſtei non uſata liberalità ſi naſcondeſſe. Et cercarono, con quanta maggior diligenza poterono, di ſapere dalla pouera Donna, perche Dolera

le

le foſſe, contra il ſuo coſtume, coſi corteſe, & liberale. Ma ella, the ſi godea di uedere il ſuo figliuolo in buono ſtato, & sè anco trarre non picciolo vtile nel nutrire la Figliuola di Dolera per ſua, non riſpoſe altro mai, ſenon che, eſſa credeua, che Dolera ciò faceſſe per l'amor d'Iddio, & per amore, ch'ella portaſſe à lei, & à quella figliuolina: & ben diſſe in queſta parte il uero. Perche l'Amore, ch'ella portaua alla propria figliuola, era cagione, che così larga ſi ſcopriſſe ad Apora. Non rimaſero i parenti della riſposta, che loro diede Apora, appagati. Et ueggendo tutta uia andare la Balia inanzi, & indietro, & portare la fanciulla à Dolera, & da lei ad Apora. Fattileſi inanzi un giorno, le domandarono, qual foſſe la cagione, ch'ella, così ſouente, quella Bambina quinci, & quindi portaſſe, non riſpoſe altro loro la Balia, ſenon, che così piaceua à Dolera. Poſcia meglio penſando ſopra quello, che auenuto era, Ella, che ſi ſperaua, che Dolera le doueſſe eſſere molto corteſe, per hauere eſſa, col mezzo ſuo, ottenuto quello, che più deſideraua, cio è di priuare, col ſoppoſto figliuolo, i parenti della heredità, che loro di ragion perueniua, & non ſe ne uedendo uenire d'utile pure un picciolo, nè rimanerle ſperanza alcuna di poterne trarre mai, ſe ne ſtaua mal contenta: & diceua ſouente da sè ſola, dunque, per opera mia, ſi rimarranno coſtoro, che Dolera inganna, priui di quello, che loro di ragion ſi dee, & un Figliuolo ſtraniero tutto queſto utile, & queſto bene, contra ogni ragione, hauerà, & io in queſto mondo, & nell'altro ne porterò, ſenza alcuno utile, la pena: queſto non ſia certo. non ſiè queſto giamai. La onde deliberò, che ſe altra uolta coloro la dimandaſſero, di uolere uedere ſe da loro, più ragioneuolmente, et con più honeſtà, maggiore utile, ella poteſſe trarre, che inſino allhora da Dolera tratto non haueua, nè ſperaua di trarne mai: Hauendola adunque altra uolta riccrcata coloro, della cagione di condurre

re ſi ſpeſſo la Bambina à caſa di Dolera, Non è la cagione, riſpoſe ella, nè bella, nè buona, A queſte parole, ſi ſueglio un non sò che, ne gli animi loro, che di mali penſieri gli empi. Et le dimandarono quale foſſe queſta cagione, che ella dicea, che nè bella era, nè buona. Non ui poſſo io dire altro per hora, riſpoſe ella. Et, laſciategli pieni di ſoſpetto, à caſa ſe n'andò. Non ui potrei dire chenti, & quali furono i penſieri, che, per le parole della Balia, andarono per la mente à coloro, ogni giorno erano inſieme, ogni giorno di ciò fauellauano, ma, con quanto ſapeano, & penſare, & dire, non ui fù alcuno di loro, che al uero ſi auicinaſſe. Perche ueggendo eſsi l'amore, col quale Dolera il figliuolo della pouera Donna nutriua, ogni altra coſa ſi haurebbono prima penſata, che ſuo figliuolo quello non foſſe ſtato: & ſi penſauano più toſto, che quella liberalità, che uſaua Dolera ad Apora, & quel farla così ſpeſſo colla Bambina à lei andare, foſſe per qualche ſegreto ruffianeſimo, che per altro: perche ſappiendo eſsi, che nelle laſciue donne, gli anni non ſcemano il libidinoſo appetito, anzi che tanto eſſo più creſce, quanto meno ſi conoſcono atte, à potere ritrouare, chi ſatie le faccia: credeuano, che Apora foſſe la miniſtra di qualche ſozzo amore, & perciò haueſſe lor detto la Balia, che la conuerſatione di Apora con Dolera, & il portare la Bambina hora quà, & hora là, non foſſe nè bella, nè buona. Ma, non ſappiendo riſoluerſi, deliberarono di eſſere tanto à torno alla Balia, ch'ella ſciogleſe loro il dubbio, ch' haueua loro meſſo nell'animo. Et, ritornati à parlar ſeco una uolta, & un'altra, & tenendogli ella ſempre in maggior ſoſpetto, coll'accennar loro, che quando ciò pienamente ſappeſsino, non pure rimarrebbero contentiſsimi, ma molto utile ne trarrebbero, deſtò in loro tanto deſiderio di ſapere, che coſa poteſſe eſſer ciò, che la pregarono, & le offerſero doni, qualunque uolta ella ciò loro uoleſſe ſcoprire. Veduti ella coſtoro così acceſi, & eſ-

ſerle di offerte tanto larghi. Quando, diſſe, mi uogliate dar tanto, che io poſſa maritare una mia ſola figliuola, che da marito io mi ritrouo hauere, ui laſcierò tutti contenti. La grandezza della dimanda della Balia, perſuaſe ageuolmente à coloro, conoſcendola maßimamente donna accorta, & non uana, che la coſa, ch'eſſa prometteua di dir loro, non deueße eſſere di picciola importanza. Ma, quantunque ciò conoſceßino, uollero tentare con quel meno, che poteßero, di intendere ciò, & però le dißero, troppo hauete adimandato, Madonna, dimandate le coſe honeſte, & noi corteſi ui ſaremo. Et qual più honeſta coſa ui poßo io chiedere, diſſe ella, che il porre mia figliuola all'honore del mondo? Ma, come ui pare hora, che molto adimandato, ui habbia, quando ſaprete quello, che ſon per dirui, lo giudicherete di tanta importanza, che terrete, che poco ui habbia chieſto. Molte furono le parole da una parte, & dall'altra. Et, alla fine, fù conchiuſo, che le darieno cinquecento ſcudi, qualunque uolta la coſa, ch'ella loro diceſſe, foſſe tale, quale eſſa diceua. Volle la Balia, che i cinquecento ſcudi le contaßino. Eßi diſſero, che ſcoperta, ch'eßa loro haueße la coſa gliele darieno, & ella ſono io (diſſe) tanto atta à rendere à uoi cinquecento ſcudi, quanto à darglimi uoi, però ſe uolete, che io ui dica quello, che tanto utile arrecare ui dee, quanto forſe non penſate, numeratemi i danari, altrimente penſateui, che io ſia nata mutola, veduta la pertinacia della Donna, gli diedero gli ſcudi. Et ella, hauuti gli diſſe loro. Sò, che la roba, che fù del Padre di Dolera, & hora è poßeduta da lei, dopo la morte ſua, à uoi dee peruenire, qualunque uolta ella un figliuol maſchio non partoriſca, che al tempo della ſua morte uiuo ſi ritroui. Queſto ſappiamo anchor noi diſſono coloro, Ma, che ci gioua queſto tuo dire, hauendo già Dolera un figliuol maſchio partorito? Laſciatemi finire, riſpoſe la Balia, & poſcia uedrete di quanto profitto ui ſerà quello,

che

che ui dirò. Segui adunque, diſſero, & ella ſoggiunſe, queſto sà anco Dolera. Ma uorrebbe eſſa più toſto, che queſta grande heredità andaſſe nelle mani al Demonio infernale, ch'ella ueniſſe nelle uoſtre. Nè queſto ci è nuouo replicarono coloro. Ora non uolendo Dolera, che in uoi cada queſta heredità, & conoſcendoſi non più atta à far figliuoli, per hauere homai paſſati i cinquanta anni, non laſciarono coloro più oltre ſeguir la Balia, & diſſono, che hà ella à temere di non partorire più figliuoli, ſe già uno ne hà partorito, che tutta quella heredita ci leua? La ui leuerebbe ben ſoggiunſe la Balia, ſe io non ui apriſſi gli occhi dell'intelletto, & ſarebbe più toſto poſſibile ogni impoſſibil coſa, che hauendoui ella preſo il modo, che preſo ui ha, uoi que beni poſſedeſte. Et, che modo ui hà ella preſo? dimandarono coloro. queſto, riſpoſe la Balia, c'hauendo ella partorita una figliuola femina, mutato l'ordine della natura, l'ha fatta diuenir maſchio: & come hà ella potuto ciò fare? diſſono coloro, ageuoliſſimamente, riſpoſe la Balia, Perche tale è ſtato lo ingegno ſuo nello ingannarui, ch'eſſa hà uinta la natura. Perche hauẽdo, nel medeſimo giorno, che Dolera partorì la femina, partorito Apora, (cio è queſta pouera Donna uedoua, che di ſuo marito, come Dolera, era rimaſa grauida) un Figliuolo maſchio, Dolera, per leuarui la heredità, hà data la Femina ad Apora, & hà pigliato per sè il Maſchio, & hà finto di hauerlo partorito, et come ſuo Figliuolo, in pregiudicio uoſtro, ſel nutriſce. Et quell'altra la Femina per ſua parimente nutriſce. Et queſta è la cagione, ch'ella tanto ſouente fà à sè uenire Apora, & quella Bambina, perche, tocca dall'amor materno, non puo non amarla, come figliuola di lei nata. Detto ciò la Balia, fiſſando gli occhi in coloro, parui, ſoggiunſe, che l'hauerui io ciò riuelato, meriti quello, che dato mi hauete, perche io la mia figliuola mariti? Il meriti sì, diſſono coloro, quando ciò ſia coſi uero, come tù narrato lo ci hai. Coſi è egli ue-

ro, diſſe la Balia, come uoi ſete uoi, & io ſon io, &, ouunque biſognerà, farò io di queſta uerità ampliſſima fede, come colei, che del tutto ſon ſtata miniſtra. Et mi hò ſentito mille fiate mordere l'animo, pẽſando, che, col mio mezzo, ui deueſſe eſſere tolto q̃llo, che giuſtiſſimamente dee eſſere uoſtro, et dato ad huomo ſtraniero ſenza ſperanza alcuna di poterlo voi hauer mai, et eſſendomi più graue, che nõ ui saprei dire, il rimordimẽto della conſcienza, hò ſempre deſiderato, che mi ſi offeriſca occaſione di leuarmi del core così pungente ſpina, & ne rengratio ſua Maeſtà, che hoggi queſta gratia conceſſa mi habbia. Rimaſero poco meno, che attoniti, coloro à quello, che narrò la Balia, & diſſero, che ti pare, di q̃ſto fatto di Dolera? q̃llo, diſſe ella, che me ne dee parere, & che parerà anco ad ognuno, che ſappia quel, che poſſan gli odi, & le maleuolenze, & il diſpiacere, ch'altri hà del bene altrui. Reſta, ſoggiunſero coloro, che tu di tutto ciò faccia fede al Principe noſtro, al quale uogliamo fare ſapere così graue inganno, Farolla riſpoſe la Balia, per lo dritto, & per lo giuſto. & faralla altreſi la Donna, che il figliuolo dato le hà, qualunque volta sì diſcretamente la facciate chiamare auanti al Principe, che, ſprouedutamente colta, non habbia tempo di ordirui, inſieme con Dolera, nuouo inganno. Parendo à coſtoro, che la Balia buon conſiglio haueſſe lor dato. ſe n'andarono al Principe, & gli ferono ſaper quello, che la Balia hauea lor riuelato, dimandandogli giuſtitia. Il Principe, inteſo queſto inganno, mandò ſubito à chiamare Apora, la qual giunta, le domandò, che fatto haueſſe del figliuolo maſchio, ch'eſſa partorito hauea. Si ſentì paſſare il core la pouera Donna à queſte parole, dubitando, che al ſuo figliuolo non foſſe tolta quella ventura, che le parea, che buona fortuna, gli haueſſe apparecchiata, pure raccolto il vigore, & fatto buon viſo, diſſe, Figliuolo maſchio non hò io partorito, Signore, ma vna femina sì, la quale anche col mio latte mi nutrico.

tricò. Il Principe, voltatoſi verſo lei con minaccioſo viſo, Ahi rea femina, diſſe, non sò io, che tu hai dato il tuo figliuolo à Dolera, & ch'ella hà data à te la figliuola, che tu nutriſci, ma ti trarrò ben io, ò uogli, ò nò, il uero della bocca, & ciò detto, la diede il Principe à Sergenti, & diſſe loro, collate tanto coſtei, ch'ella il uero dica intorno à quello, che domandato le hò. Apora impaurita, non ſoſtenne di eſſere collata, ma il fatto narrò appunto, come ſucceſſo era. Il che fù molto caro ad intendere à parenti di Dolera, & pregarono il Principe, che, prima che ſi laſciaſſe Apora, mandaſſe per Dolera, accioche la verità foſſe manifeſta, & non haueſſe ella tempo di ordire nuouo inganno à danno loro. Fù loro il Principe di ciò corteſe. Et per eſſere eſſa in quella terra di nobil ſangue, mandò un Gentilhuomo di ſua camera, ch'altre uolte anco à corte chiamata l'haueua, à dimandarla. La quale, ſenza penſare coſa alcuna noioſa, à corte venne, & ſe n'andò alle ſtanze della Moglie del Principe, come ella ſoleua. Il Principe, inteſo, ch'ella era venuta, la fece à sè chiamare, & dopo quelle parole, ch'egli ſoleua vſare con lei, le dimandò, come bene ſteſſe il Figliuolino, ch'eſſa nutriua, Bene, riſpoſe ella, Signore, & è il più vago, & il più vezzoſo, che ſi uedeſſe giamai. Voleſte voi forſe dire, ripigliò il Principe, che non il Figliuolo, che nutrite. ma la Figliuola, che partoriſte, ſia la più bella, & la più vezzoſa, che ſi vedeſſe giamai. A queſte parole Dolera ſi mutò tutta nel viſo, il che diè chiarò inditio al Principe della verità, ma eſſa, chiudendo più, che potè, l'ambaſcia nel core. diſſe, che è egli quello, che dite? Signore. non sò io, ſe ho partorito il figliuolo, che nutrico col latte mio? Ma non sò io, così ben come voi, ſoggiunſe il Signore, ſe la Figliuola partorita hauete, c'hauete ſcambiata col figliuolo d'Apora, & che voi il ſuo, & eſſa la voſtra nutrica? Qui cadde, inſieme colla voce, à Dolera l'ardire, & tanto più confuſa rimaſe,

ſe,

ſe, quanto il Principe hauea già fatta condurre Apora inanzi à lei, che l'hiſtoria tutta dinuouo narrò. Onde le diſſe egli. Par ui, che ſia ſtata opera da Gentildonna, il por voſtra Figliuola nella pouertà, nella quale ſi ritroua Apora, & voi torui il ſuo, nelle richezze, per voſtro figliuolo, per torre, ſenza alcun prò voſtro, malignamente la roba à voſtri parenti? Et non potendo, nè ſappiendo à ciò contradir Dolera, col Silentio confeſſò la ſua maluagità. La quale acciò che foſſe ben manifeſta, volle il Principe, che foſſe chiamata la Balia, & ch'eſſa anchora narraſſe, come quello inganno haueſſe condotto. Il che fatto, confeſſò Dolera il fatto come ſtaua. Allhora diſſe il Principe. Meritereſte, maluagia Donna, che vi deſſi per queſta voſtra ſceleragine, tal gaſtigo, che inſin, che il mondo duraſſe, non ardiſſe alcun più mai di commettere ſimil delitto. Ma voglio, che ui gioui di eſſere nata del legnaggio, che ſete, al qual ſe ben voi hauete uoluto fare queſto diſhonore, uoglio io nondimeno hauergli riguardo. Però, laſciando la ſeuerità, colla quale meritereſte d'eſſere nella propria vita, come imbolatrice dell'altrui, vergognoſamente, punita: Voglio, che quella heredità, che con tanta malitia, hauete cercata di torre à voſtri parenti, ſia loro da voi ſubitamente data, perche non ſete più degna, à modo alcuno, di poſſederla, Et, poſcia che vi hà piaciuto di pigliarui il figliuolo d'Apora per voſtro, voglio, (ò uel teniate uoi, ò uero ad Apora il uogliate dare) che gli proucdiate, ch'egli nobilmente ſia alleuato, come merita il grado, et la condition uoſtra, et che gli prouediate de beni uoſtri, et di quei, che cõperati hauete, delle rendite della heredità, della quale voleuate priuare coloro, à cui di ragione ella deuea peruenire, i quali beni sò, che ſon molti, et di molta entrata, ch'egli ne habbia per ducento ducati, l'anno, per tutto il corſo della ſua vita, & non hauendo egli figliuoli maſchi ritornino dopo lui à voſtri heredi, ma hauendone, ſi rimangino di

di quelli perpetuamente, della figliuola, che ad Apora hauete data, non diſpongo ſenon quello, che voi ne diſporrete. Et fatte, che quanto vi hò impoſto, ſia coſi interamente ad effetto condotto, che non ne oda più parola, perche facendo altrimente, vi farò vedere, come deono eſſere puniti coſi fatti delitti: Rimaſe, à queſte parole più che triſta Dolera. Veggendo il ſuo inganno eſſere riuſcito ad vtile d'ognuno, fuor che à sè. Et più di ogni coſa le dolſe, il vederſi eſſere coſtretta, non ſolo à nutricare, ma ad arricchire, del ſuo quel figliuolo, ch'ella ſi hauea creduto fare herede di quel d'altri. Et come ſi godea dello inganno fatto, quando era ſegreto, coſì tutta dolente poi ch'egli fu ſcoperto, à caſa ſi ritornò. Et temendo, che peggio non le aueniſſe, diede ſubito effetto à quanto il Principe ordinato le haueua. Et, ritoltaſi la ſua figliuola à caſa, & dato il ſuo ad Apora, viſſe infelicemente il reſto della ſua vita.

APHRODISIO AMA LA MOGLIE DI Cleophilo, & cerca di giacerſi con lei, Cleophilo, in vece dell'amata, lo fa giacere colla propria moglie, ſi auede Aphrodiſio dell'inganno, & vuol far malamente morir Cleophilo, egli ſchiſa la morte, & laſcia beffatto Aphrodiſio.

NOVELLA IX.

Hauendo finita la ſua nouella Flaminio, diſſe, Camilla, veramente, Flaminio, hauete moſtrata, maluagia, & fraudolente Dolera, ma ſono tali vitij di queſta, & di quella, non di tutte le Donne, come anche i delitti de gli huomini maluagi, non ſono de virtuoſi, & de buoni, le lodi de quali non ſcemano punto le altrui ſceleragini. & come gli huomini per natura tutti buoni ſi proſumono, così le donne anchora: nè ſe ne dee giudicare alcuna maluagia, ſe non ſi hà della ſua mala vita, ò del mal'animo chiariſsimo inditio. Però ſe bene queſta voſtra Dolera è ſuta rea, nõ deuete voi, Flaminio, argomentare da queſta ſola à tutte le altre. & ſe ſi duol Fuluia di queſto voſtro modo di dire, non le ſ, dar io, ſe non ragione. Quiui Flaminio, ſe foſſe, diſſe, tal Fuluia, qual ſete uoi, Camilla, non mi trouereſte tale, quale mi moſtro à lei: Ma la guerra, ch'ella vuol ſempre hauer meco, mi fa entrare in campo tal hora più gagliardamente, che non vorrei, Fate bene, diſſe allhora Fuluia, poiche molto ne guadagnate, ma mi dà il core, poiche pur la volete meco, di reſtarne vittorioſa, & riportarne le ſpoglie al Tempio, ad honor non pur mio, ma di tutto il fiminile ſtuolo: Si era gia meſſo in punto di riſponder Flaminio, quando Flauio. veggendo, che la naue già ſi auicinaua al Porto, & che non ſolamente deuea fauellare Camilla,

ma Fabio anchora, diſſe ſiate contento Flaminio, che Camil la ſegua per hora il ſuo ragionamento, accioche, prima, che arriuiamo al porto, poſſa hauere Fabio il luogo di nouellare, altra uolta poſcia potrete opporui à Fuluia, dopo, che uolete hauere con lei tenzone. Sia come ui piace diſſe Flaminio: Et, tacendo già ognuno, diſſe Camilla, come ſi è ſcoperta di molte lode degno il Prencipe, nel punire la frode di Dolera, così vedrete degno di biaſimo Aphrodiſio, del quale ſono hora, per ragionarui, per hauere voluto torre l'honore ad una honeſta Donna, & per non gli eſſere ciò uenuto fatto, hauere cercato di condurre à mal fine il ſuo marito, nè perche maluagio ſi ſia Aphrodiſio, uoglio io, come Flaminio per Dolera ha fatto delle Donne, argomentare, che tutti gli huomini ſian rei. ma più toſto, che tra un numero infinito di buoni, & uirtuoſi, ſi ſcuoprono talhora ſcelerati coloro, che ſi deurebbono proporre à gli altri per eſſempio di bõtà, & d'ogni eccellente uirtù.

Nella Thebaide d'Egitto fù uno, chiamato Aphrodiſio, che di quella Città, & di Peluſio fù parimente Signore. Haueua queſti in corte un Gentil'huomo, il cui nome era Cleophilo, il quale era congiunto per matrimonio ad una Giouane nõ meno honeſta, che bella, la quale ſi nominaua Calotima. della quale s'innamorò Aphrodiſio così ardentemente, che, poſta in oblio la Moglie, la quale honeſta era, & di molta bellezza ornata. non attendeua ad'altro, che à poterſi di Calotima godere. Ma, ſtandoſi la Donna romita, & attendendo, come deono fare, tutte le Madri di famiglia, al gouerno della caſa, non daua occaſione al Signore di poterla pure, à ſua uoglia mirare, non che di parlarle, ò di poterla indurre alle ſue uoglie. Perche, anchora, che alle uolte, ella andaſſe à uiſitare la Moglie di Aphrodiſio, come ſua Donna, & di tutta quella contrada, egli impaurito dalla ſua honeſtà, nè con cenno, nè con alcuno atto ardiua dimoſtrarle l'amor ſuo. Per la qual coſa ardendo

chiu-

chiuſamente, & , riuolgendoſi molte coſe per l'animo, conchiuſe al ſine, di non poter compire il deſiderio ſuo. ſe non induceua il Marito à dargliele uolontariamente. Onde ſi diede à far ciò, che poteſſe per moſtrargli molto amore, & ad alzarlo, di giorno, in giorno à maggior grado. & à fargli molti doni, della qual coſa ſi marauigliaua Cleophilo, &, quantunque egli foſſe amatore di gloria, & non foſſe mai mancato di far ciò, che à virtuoſo Gentilhuomo ſi conuiene, per guadagnarſi, colla gratia del Signore, quell'honore, che è degniſſimo ſegno, anzi honeſto premio della uirtù altrui, & poteſſe penſare, che ciò, che il Signore facea uerſo lui, foſſe, per dimoſtratione del ſuo operare uirtuoſamente, nondimeno non potea, non parergli coſa nuoua, che, così di ſubito, ſi foſſe moſſo à ciò fare, Ma, pigliando ogni coſa in buona parte, ſe n'andaua ſeruendo il ſuo Signore. Aphrodiſio, quando gli parue di hauerſi tanto obligato Cleophilo, che ſi poteſſe prometter di lui ciò, che uoleua, pigliataſi opportuna occaſione, gli diſſe. Cleophilo, tu puoi vedere quanto io ti ami, & quanto io ſia tutto intento ad inalzarti à maggior gradi, à quali poſſano eſſere alzati i più cari ſeruitori, ch'io habbia. Et perciò io m'iſtimo, che come io nõ hò coſa tanto cara, che, chiedendolami, non te ne faceſſi partecipe, così tu debbi eſſer del medeſimo animo uerſo me. Et, detto ciò, atteſe quello, che Cleophilo riſpondeſſe. Et egli, così diſſe. Se mi chiedeſte, Signor mio, la uita, della quale non hà l'huomo coſa più cara, non ue ne farei diſdetto, Però non reſtate di chiedermi tutto quello, che mi conoſciate atto à poterui dare, che conoſcerete, che d'altro non mi duole, ſenon che io mi conoſco poterui & poco offerire, & poco dare. Aſſicurato Aphrodiſio da tali parole. La uita non ti uoglio io chiedere, diſſe, Cleophilo, perche non l'hò io punto men cara, che tu la ti habbi, & però uoglio, che tu la ti conſerui alle coſe glorioſe, & honorate, Ma coſa uoglio io da te, che di molto utile

utile ti potrà eſſere, & à me di tanta ſodisfattione, che, dandolami tu, mi confeſſerò ſempre hauer da te la uita. Saprai adunque, ch'io mi ritrouo tanto infiammato della Moglie tua, che, ſe, per tua corteſia, non ne godo, ſon ſicuriſſimo di morirmi, però confidandomi, che tu non me ne debbi far niego, mi ſon moſſo à pregarti, che tu ſii contento, di fare, che queſto mio deſiderio habbia quel compimento, che mi promette la tua molta fede, & la molta amoreuolezza uerſo me. Rimaſe Cleophilo, come attonito, à tal dimanda, & diſſe. Parui forſe Signore, che l'animo mio, il quale è ſempre ſtato auidiſſimo di honore, poſſa piegarſi à coſa, che ſia per eſſere d'infamia à me alla Moglie, a Figliuoli, & à tutta la mia famiglia eternamente? Pregoui, Signore, che laſciate, c'honeſto uolere faccia, che mi chiediate quello, che, ſenza imporre all'honor mio sì graue macchia, ui poſſa liberamente concieder. Anzi, diſſe Aphrodiſio, coſa non ti potrei io chiedere, che tu più ageuolmente, & con tuo più honore, mi poteſſi dare di queſta, Perche, queſto mio congiungimento, colla tua Donna, andrà tanto ſecreto tra te, & me, & lei, che noi ſoli lo ſapremo, & non altri. Et perche tu uegga di quanto poco momento, è ciò, io ti dico, che quando à te piaceſſe di eſſere colla Moglie mia, la quale è pur d'altro grado, che non è la tua, così ſegretamente, io non nè farei punto ſtima, anzi la ti offerirei, quando io penſaſſi, che goder tu ne uoleſſi. Oltre, che io ti darò ranti honorati gradi, che ti rimarrai il più honorato Barone, che nella mia corte ſia. Cleophilo allhora riſpoſe. La Moglie uoſtra, Signore mio, haurò io ſempre per mia Donna, come ella mi è, & la mi terrò in queſto honore, & in quella ſtima, che eſſere dee Moglie di un ſuo Signore à fedele Seruitore, & però mai in me non uerrà altro penſiero, che di honorarla, ſeruirla, & reuerirla con fedel core. Quanto à quello che uoi, per goderui della mia, mi promettete, non ſolamen-

te

te non l'accetto, ma ui prego, che, ſe la ſeruitù mia ui è cara, quanto uuol la mia fede, ch'ella ui ſia, che più toſto ui piaccia di leuarmi tutto quello, che datò mi hauete, che uolermi dar più con così ſozzo, & dishoneſto modo, che uie più obligato mi ui torrò, perdendo quello, che con uirtù mi hò acquiſtato, che non farò à deuerne molto più guadagnare con tanto dishonore. Si turbò molto à queſte parole Aphrodiſio. Et diſſe, queſto è adunque il fine delle larghe promeſſe, che fatte mi hai? Così uuoi tu più toſto, ch'io mi muoia, conſumato dall'amoroſo ardore, che, con tanto tuo bene, mantenermi in uita? Ma renditi ſicuro, che, ſe tu così crudo, & ſpietato ſarai uerſo me, che uogli, ch'io mi muoia amando, ti moſtrerò, prima ch'io giunga al fine, qual i ſiano le forze mie. &, che mi ſaprò pigliare, da me, ſenza alcun prego, quello, che tu, per niun mio prego, mi hai uoluto dare. Et di queſta ingratitudine tua, dopo tanti benefici hauuti da me, mi piglierò uendetta tale, che mi conoſcerai Signore. Cercò Cleophilo, con molte, & efficaci ragioni, di rimouere da tal penſiero Aphrodiſio, ma ueggendo al fine, che niuna ne ualeua, pensò, tra sè, di pigliare à ſi gran male quel miglior compenſo, che poſsibil gli foſſe, et diſſe. Io mi credeua, Signore, che uoi, più toſto per giuoco di ciò mi ricercaſte, che da ſenno. Ma, poſcia ch'io veggo tale eſſere la intentione uoſtra, non mancherò, per quanto per me ſi potrà, di diſporre così la Moglie mia à compiacerui, come io diſpoſto ſono, che ui compiaccia. Credo nondimeno, che ciò mi fiè molto malageuole, perche io la conoſco tanto amica di honeſtà, che più toſto ſi diſporrebbe à riceuer morte, che far coſa, che men c' honeſta ſi foſſe. Vdito ciò, diſſe Aphrodiſio, non ti penſar, Cleophilo, di ſchernirmi con tale iſcuſa, perche sò io troppo bene, che farà ella tutto quello, che tu vorrai, &, quando ſi moſtraſſe ritroſa, non nè darò io la colpa, ad altri, che à te. Et gran ſenno ſarai,

rai, ſe non uorrai prouar l'ira mia. Cleophilo ueggendolo tocco aſpramente da doppio furore, Non accaderà, diſse, Signore, ch'io proui l'ira uoſtra, imperoche io uſerò ogni diligenza, perche conoſciate, che più amo la gratia uoſtra, che tutte le coſe del mondo. Ben farai diſſe Aphrodiſio, ſe così farai, & io ti prometto la gratia mia tanto maggiore, quanto più ciò deſidero. Et con queſto da Cleophilo ſi partì. Et lo laſciò pieno di tanto sdegno, & di tanto cordoglio, quanto ſi può ognuno imaginare. Et molto ſopra sè ſi ſtette, prima, che ſapeſſe ritrouar compenſo à così ſtrano accidente. Perche da un lato lo pungeua lo ſtimolo dell'honore, il quale tropo puote in uirtuoſo animo, dall'altro temea molto, che quando egli faceſſe coſa da animo generoſo, nõ ne ſeguiſſe la morte della Moglie, & la ruina di tutta la caſa ſua. Onde, uolgendo la mente in uarie parti, eleſſe al fine, per men male, di fare, che rimaneſſe Aphrodiſio ſodisfatto. Et, ritrouatolo, gli diſſe. Signore, uoglio, che uoi conoſciate, ch'io propongo à tutte le coſe del mondo il compiacerui. Et ueggendo, che tanto deſiderio hauete della Moglie mia, hò cercato cõ lei ogni uia poſsibile, per tẽtare, s'ella forſe ſi diſponeſſe à daruiſi, nè mai ſtato è poſsibile nè cõ ragioni, nè cõ minaccie, nè cõ amoreuolezza indurlaui, La qual coſa veggendo io, & conoſcendo, ch'ella mai, di ſuo uolere, non ſi potrebbe à ciò diſporre, & che il farle forza le ſarebbe certiſsima cagione di morte, & ne potrebbero naſcere molti ſcandali, con poca ſodisfattione uoſtra, Hò penſato, che lo inganno poſſa fare uoi contento, & non dare materia nè di dolore, nè di morte alla Moglie mia. Ciò udendo Aphrodiſio, pur, diſſe, che ò con preghi, ò con prezzo, ò di naſcoſto me ne goda mi rimarrò contento, nè mai mi uedrò ſatio di renderti guiderdone degno di così grato piacere. Aſſai ampio guiderdone mi fiè, riſpoſe Cleophilo, il farui contento. Et come ſi hà egli à fare? diſſe Aphrodiſio, Così, Signore, ſoggiunſe Cleophilo,

philo. Sapete, che le ſtanze mie, qui in corte, non ſono molto lontane dalle uoſtre. Et che la Moglie mia ſe ne uiene talhora alla uoſtra, et che alle uolte ui ſtà tanto, che ſi fà molto di notte prima, che ſe ne parta. Ond'io, perch'ella non uada à quell'hora à torno la fò rimanere quì in corte, oue ſi dorme ella meco, voglio, quando così ui piacia, ch'ella, in mia uece, ſi giaccia con uoi. Perche, quando ella ſi ſarà coricata, me ne uſcirò io della camera, fingendo di uoler far qualche coſa, & uerrò per uoi, Signor mio, et in mio luogo ue n'entrerete nel letto. Et così, ſenza alcuno ſcandalo, & con commune ſodisfattion, compirete il deſiderio uoſtro. Piacque molto ad Aphrodiſio il conſiglio di Cleophilo, & gli diſſe, che era prontiſſimo à così fare, & che gli pareua, che molto bene penſato haueſſe. Piacemi, ſoggiunſe Cleophilo, che ciò ui piaccia. Ma, perche ogni coſa ſucceda feliciſſimamente, & uoi lungamente ui godiate del uoſtro amore, mi auanza à raccordarui, che la Moglie mia hà per coſtume, di mai non fauellare la notte, &, anchora ch'eſſa molto piacer mi dia, nel giuoco amoroſo, nondimeno non manda mai fuori parola, & io, che di ciò mi piglio molto diletto, il medeſimo mi faccio, & così alla mutola la paſſiamo fra noi, con molto piacere d'ambedue le parti. Il medeſimo biſogna che facciate uoi con lei, Perche ſe uoi mandaſte fuori parola, ella di ſubito ui conoſcerebbe, & ne ſeguirebbe in tanta uoſtra contentezza, grandiſſimo diſordine, il quale non potria non produrre grauiſſimo ſcandalo. Così promiſe di fare Aphrodiſio, & ſi poſe ad attendere, che ueniſſe quella felice hora, nella quale haueſſe entro le braccia Calotima, Cleophilo, dopo hauere dato queſto ordine col ſuo Signore, ſe n'andò alla Moglie, che già dell'amore di Aphrodiſio ſi era aueduta, & le diſſe tutto il ragionamento, ch'eſſo col Signore hauuto haueа. Come Calotima inteſe, che il Signore, in uece del Marito ſi deuea giacere con lei. Voltatoſi uerſo lui, Dunque diſſe Cleo-

Cleophilo tenete uoi coſi poca cura dell'honor uoſtro, et del mio, che, con ſimile inganno, mi uogliate ſottoporre à coſi fatto disho nore? Queſto non fia giamai, Cleophilo, & poſcia che ui pare di non poter fuggire l'ira del Signore, ſe à coſi ſozzo atto non u'inducete, (& coſì dicendo diede di mano al pugnale, che à lato haueua il Marito) pigliate, ui prego, queſto ferro, & ſuenandomi, ſottrahetemi à coſì fatto uituperio. Et, ſe forſe non ui dà il core di coſì fare, per non uoler uccidere Donna innocente, io con queſta mano ui farò uedere, che più amo morirmi innocente, che uiuere colpeuole, & piangendo ſi uolle ella percuotere, & credo, che fatto l'haurebbe, ſe non la impediua il Marito, il quale, preſole il braccio, ſenza ſcandalo diſſe, & ſenza ſangue uſciremo, Moglie mia, di queſto trauaglio. Nè penſare, che tu coſì poco cara mi ſij, Nè che il comune honore mi ſia coſì poco à core, che ti uoleßi io ad altri ſottoporre, per rimanermene uituperato. Che, quando io mi conoſceßi à tal neceßità condotto, io non mi rimarrei di fare quello, che ad huomo d'honore ſi conuien fare, Egli è uero, che non ſi è uergognato Aphrodiſio di chiedermi, ch'io gli ti dia, nè ragione ad duttagli hà poſſuto fare, che io gli uolga la mente à miglior penſiero, & io, che ueduto hò, che ſolo il coltello poteua prouedere à queſto diſordinato uolere, ſe altra uia non mi ſi offeriua da poter fuggir queſto graue caſo, mi ſono appreſo al men male, Et mi ſon deliberato, che oue egli deſidera, in mia uece, eſſere teco, tu la ſua Moglie, in tua uece, gli ſottoponga. Sò ch'ella sà il ragionamento primo, c'hebbe Aphrodiſio meco, per che me ne hà ella fatto ragionare per la ſua cameriera, pregandomi, ch'io non conſenta, ch'ella tal torto riceua da me. Et io le hò fatta fare conueneuole riſpoſta. Voglio adunque che tu la ritroui, & che ti facci dare la fede, ch'ella non habbia à parlare nè col Marito, nè con altri di quello, che le dirai. Hauutala, tu gli dirai, che il ſuo Marito, hà uſata ogni diligenza,

per

per goderſi di te. Ma che io, & tu, & per l'honor noſtro, et per ſodisfattion di lei, ci ſiamo deliberati di fargliele ſapere, et moſtrarle la uia, per la quale ella ſi rimanga contenta, & ſatio il ſuo Marito, & noi fuori di queſto impaccio, Et che ciò ſiamo ſarà, s'ella nelle mie ſtanze ſi uorrà ridurre, & porſi nel mio letto in luogo tuo, come tu ſecretamente gliele porrai. Et, ritrouandola di tal uolere, come mi credo, che tu la ritrouerrai. gli dirai, ch'ella mai per coſa, che le dica, ò faccia il Marito nõ gli parli, perche gli hò io detto queſto eſſere coſtume tuo. che coſì facendo goderaſſi eſſa il ſuo Marito, & noi trarrà fuori di queſta rincreſcieuole noia. Piacque à Calotima il conſiglio del Marito, & ſe n'andò alla Moglie di Aphrodiſio, &, hauuta da lei la fede, di tacere quanto ella direbbe, le narrò tutto l'ordine preſo, Molto lodò la Donna la prudenza di Cleophilo, & l'honeſtà di Calotima, & ſi diſpoſe à tanto fare, quanto el la le diſſe. Cleophilo, poſcia c'hebbe inteſa la diſpoſitione della Donna, preſe ordine con Aphrodiſio, di farlo giacere la ſeguente notte con la Moglie. Et coſì ſeguì, come egli ordinato haueua, Et la Donna, tutta compoſta à dilettare il Marito, ſi fù con lui, non meno auidamente, ch'egli con lei, Poſcia, per non eſſere conoſciuto, Aphrodiſio, un'hora inanzi al giorno, ſenza eſſerſi aueduto dello inganno, dalla Moglie ſi dipartì. Et ringratiò molto Cleophilo della ſua corteſia, nè mancò di fargli per ciò corteſi doni, Et ſarebbe continuato lungamente il giuoco, ſe la Moglie di Aphrodiſio non haueſſe rotto il filo, col quale non ſolo era ordito, ma anco teſſuto, coſì honeſto inganno. Però che eſſendo ella una notte col Marito gli diſſe, Et come ui diletta l'eſſere con Calotima? Marito mio, Rimaſe, à queſta uoce, tutto ſopra di sè Aphrodiſio, Et diſſe, che mi dite uoi di Calotima? Che ui dico, ripigliò ella, ui dimando quanto ella ui pare più ſaporita di me, Poi, che, laſciando me, coſì ſouente con lei ui giacete. Negò il Marito ciò eſſer uero, & giurelle

PROVINCIA DI TORINO

giurolle di non eſſerſi mai con Calotima giacciuto. Vero è, diſſe la Donna, il giuramento uoſtro, quanto al fatto, ma, quanto alla intention uoſtra, non già, perche, hauendo creduto uoi di eſſere con lei, ui ſete giaciuto meco. Et hò io prouato, giacendomi coſi fintamente con uoi, quanto meglio mi hobbiate accarezzata come amante, che non ſolete accarezzarmi come Mogliera. Ciò intendendo Aphrodiſio, conobbe lo inganno, che Cleophilo gli hauea fatto, & tutto arſe d'incredibile ſdegno. ma, ſtringendoloſi entrò al core. diſſe alla Moglie, & che piacere penſate uoi, che io mi habbia preſo di uoi? credete forſe, che conoſciuta non ui habbia? ma il uedermi riceuere molto più piacere da uoi, ſotto la finita perſona, che ſotto la uera, è ſtato cagione, che con uoi in quella guiſa mi ſy ſtato, però mi fie caro, Moglie mia, che tale ſempre mi ui moſtriate, quale, fingendo Calotima, mi ui ſete moſtrata, & qui, ſcherzando colla Donna, cercò di farle credere, che coſi foſſe, come egli diceua. Et, uenuto il giorno, infiammato di ardentiſsima ira contra Cleophilo, deliberò di farlo morire, &, morto lui, rapirſi Calotima. Ma, naſcondendo ſotto lieto, & amicheuole uiſo un animo fellone, moſtraua, uiè più che mai, di amar Cleophilo. & di ſentirgliſi molto obligato, per l'hauuto piacere. Et, per dar fine al ſuo mal penſiero, chiamò un giorno à sè Cleophilo, &, gli diſſe, hà da eſſequire il Caſtellano, ch'io tengo in Peluſio, alcune coſe ſegrete, ch'io gli hò impoſte. qual hora manderò à lui, con mie lettere, uno de primi huomini, ch'io habbia, & perche alcun non ne hò, che mi ſia più à core di te, uoglio, che là tu uadi, & la lettera gli porti, & la riſpoſta ſubito mi arrechi. Cleophilo, preſto al comandamento del ſuo Signore, diſſe di far ciò, ch'egli uoleua. Et Aphrodiſio la lettera, che già ſcritta hauea, gli diede, & gli diſſe, dirai, che non manchi di eſſequire, quanto gli diſsi, & quanto gli hò ſcritto. Andoſſen'a caſa Cleophilo, & già ſi era meſſo

in

in punto per andare à Peluſio. Ma la Moglie, geloſa della ſa-
lute del Marito, gli diſſe. Chophilo, non mi ſtà ben l'animo,
per queſto uoſtro hauere andar colà, & non credo, che faceſte
male alcuno, ſe, prima che ui partiſte, uoleſte uedere ciò che
quella lettera dice, che ſapete uoi, ch'eſſa non contenga la mor
te uoſtra? Diede egli orecchio alle parole della prudente, et amo
reuole Moglie. Et apertala, ſenza punto guaſtare il ſuggello,
ritrouò, che Aphrodiſio commetteua al Caſtellano, che, toſto
che foſſe là giunto Cleophilo, gli faceſſe gittare un capeſtro al
collo, & gli faceſſe dare de calci à Rouaio. Il ualent'huomo,
ueduto ciò, ringratiò molto Iddio, c'haueſſe deſtata la Don-
na à coſi dirgli. Et pigliata carta, & inchioſtro, ſcriſſe una let
tera d'altro tenore, & col ſuggello iſteſſo la chiuſe. Et, appre-
ſtati duo caualli, fè ueſtire la Moglie da Ragazzo, & ſaliti
ambidue à cauallo, con quel più, che poterono portare con loro
delle robbe di maggior prezzo, uerſo Peluſio, à gran camino
s'inuiarono, & giunto al Caſtellano, gli diè la lettera, Egli,
ueduto il ſugello del Signore, & che colui gliele hauea porta-
ta, che il primo huomo era, c'haueſſe appreſſo di sè Aphrodi-
ſio, la preſe riuerentemente, poſcia apertala, & ueduta la
mano del Signore, la quale hauea ottimamente finta Cleophi-
lo, la tenne ſcritta da Aphrodiſio. Et ritrouando, ch'ella dice-
ua, che ſubito, letta che l'haueſſe, deſſe la cuſtodia della rocca
à Cleophilo, & inſieme gli conſignaſſe le munitioni, & il The
ſoro, & à lui ſubito ſe ne andaſſe, perche egli hauea da com-
municar con lui coſe di molta importanza, coſi fè, come la let-
tera gli imponeua, & ad Aphrodiſio, ſe n'andò. Fra queſto
tempo ſi acconciò alla difeſa Cleophilo, auiſandoſi che con ogni
ſuo ſforzo gli uerrebbe contra il Signore. Aphrodiſio, ueggen-
do il Caſtellano, ſi marauigliò molto, & ſubito gli domandò,
ſe hauea fatto impiccar per la gola Cleophilo. Come impicca-
re? diſsi egli, Io gli hò laſciata la Rocca nelle mani, come mi

hauete

hauete ſcritto, & à uoi me ne ſon uenuto, come mi hauete impoſto. Aphrodiſio, tutto pieno d'incredibile rabbia, Et qual lettera diſſe, ti hò io ſcritta di ciò, Maluagio? queſta che mi hà portata Cleophilo iſteſſo riſpoſe, & così dicendo, la lettera gli diede. Aphrodiſio lettala, conobbe, che più hauea di lui ſaputo Cleophilo. Et, auampando di furore, mandò alla ſua caſa, & ritrouato, ch'egli anco hauea con lui condotta Calotima, fù molto dolente, Et ſubito la fè gittare per terra inſino à fondamenti. Et con molta gente ſe n'andò à Peluſio, con animo non ſolamente di fare morire Cleophilo, ma di dare lui, colla Moglie, à diuorare alle fiere. Ma Cleophilo, che già hauea condotte genti, & vettouaglie à baſtanza dentro alla Rocca, lungo tempo valoroſamente ſi difeſe, rimprouerandogli l'hauergli voluto uiolar la Moglie, & poſcia far lui, come uno ſcelerato impiccare per la gola, Fù lunga la guerra. Ma al fine ſi moſſero i Signori dell'Egitto. &, inteſa la cagione di quel, ch'era auenuto, non ſeppero non riprendere grauemente Aphrodiſio, &, dopo molti maneggi, fù conchiuſo, che ciò, che era di pregio nella torre, il che fù molto, foſſe di Cleophilo. & egli laſciaſſe la Rocca ad Aphrodiſio. ma non volle Aphrodiſio, che egli, per modo alcuno, in Egitto ſi rimaneſſe. Per la qual coſa ſe n'andò Cleophilo in Creta, & iui colla ſua Moglie non men bella, che honeſta, felicemente ſi viſſe, laſciando il laſciuo Aphrodiſio, con doppio ſcorno, beffato.

VN CALZOLAIO HA TRE FIGLIVOLE
da Marito, & perciò ſi raccomanda à ſan Nicolao, cio intende vn Banchiere ſuo vicino, & beffandolo dice, che oue egli ſi raccomandaua à ſan Nicolao, Egli ſi raccomandaua â Buono aiuto Preſtatore Hebreo, ſe ne gode Buon'aiuto, & auiene in ſù queſta beffa coſa, per la quale Il banchiere & l'Hebreo rimangono beffati, & il Calzolaio à loro coſto marita le ſue Figliuole.

NOVELLA X.

Hebbero tanto piacere le Donne, ch'Aphrodiſio haueſſe tal premio della ſua laſciuia, che non ſi poterono contenere, che tutte, ad vna uoce, non deſſero grandiſſima lode, à Cleophilo, & del gentile inganno vſato ad Aphrodiſio, & della prudenza vſata da lui, con molto ualore, nel fuggire la morte apparecchiatagli dal laſciuo Signore. Reſtaua ſolamente Fabio à ragionare, il quale, poiche le Donne tacquero, coſi cominciò. Veggo hoggi, per mal coſtume già molti anni introdotto nel mondo, eſſere beffati coloro, che nelle biſogne, loro, & ne loro trauagli ricorrono allo aiuto de Santi: come ch'eſſi appreſſo la Maeſtà Diuina, non poteſſero nulla, & non foſſero i meriti loro appreſſo Iddio, di molto merito: coſa non pure da non penſare, non che da dire, & miſeri noi. ſe & la Madre Vergine, & gli altri Santi non ci foſſero auocati, appreſſo la Diuina Maeſtà, ma perche ciò ricerca altro tempo, & altra conſideratione, per ſuellere da gli animi de gli huomini coſi mala opinione: Io, con vna piaceuole nouella, ui farò vedere, che il raccomandarſi à Santi, è coſa profitteuole, & chi gli ſprezza ſpeſſo porta la pena (quando meno ſel penſa) della ſua mala mente.

Fu

Fù nella Città di Ferrara, della quale habbiamo già ragionato, vn Calzolaio, il quale haueua tre figliuole femine, delle quali due erano da marito. & eſſendo egli pouero, per non hauere altro al mondo, che quello, che guadagnaua dell'arte ſua, che à gran fatica, gli baſtaua à mantenere la ſua famiglia, ſe ne ſtaua molto maninconoſo, non hauendo egli modo alcuno di dar la dote, alle figliuole, & eſſendo già vecchio, & uegendo il pericolo, in che rimaneuano, per eſſere belle, & auenenti, pregaua San Nicolao, che, come egli già diede il modo, ad vn pouero padre, di maritare tre ſue figliuole, così voleſſe intercedergli gratia appreſſo Iddio, ch'eſſo anchora poteſſe, prima che ſi moriſſe, hauere il modo di mettere le ſue figliuole all' honore del mondo, & ogni mattina, prima che andaſſe à bottega, ſi riduceua in vna Chieſa, à pregare il Santo, che pregaſſe Iddio, che gli deſſe queſta contentezza. Staua appreſſo queſto huomo da bene, vn Banchiere, il quale era molto ricco, & teneua ſtretta amicitia con vn Preſtatore Giudeo, che ſi dimandaua Buono aiuto, per contrario ſentimento, però che egli colle ſconcie vſure ſcorticaua gli huomini. Il qual Banchiere era vie più di ogni altro auaro, & benche foſſe tutta via nell' oro, ne haueua più deſiderio, che qualunque altro, che ben pouero foſſe, onde ſi poteua ageuolmente dire, che egli non haueua que denari, ma che i danari haueuan lui: Et, per lo inſatiabile deſiderio, ch'egli hauea di accreſcere il cumulo, che quaſi al ſommo era creſciuto, daua danari ſegretamente al Giudeo, che gli preſtaſſe ad vſura, il quale ogni anno nella feſta di Natale, fatta la ragione del Banchiere, gli portaua l'utile, che delle vſure gli perueniua: Ora ueggendo coſtui andare il Calzolaio alla Chieſa, alla quale egli anchora andaua, & ueduto lo ſtare auanti la imagine del Santo, con molta diuotione, gli domandò, che coſa egli chiedeſſe, & ſe forſe pregaſſe per diuenir ricco, di pouero ch'egli era, queſto non già, gli chieggo

io, riſpoſe il Calzolaio, che della mia fortuna mi contento, ma ſolamente lo prego bene, ch'egli porga per me preghi al S. Iddio, che il modo mi dia almeno, di maritare le mie figliuole maggiori, prima ch'io muoia, Riſe à queſte parole il Banchiere, & diſſe altro ci vuole buono huomo, à maritare le donne, che ſtare Ginocchioni auanti San Nicolò: ma ſia, come ti piace, tu à queſto ſanto ridotto ti ſei, per queſto biſogno, & io per gli miei mi riduco à Buono aiuto Hebreo, & credo, che molto meglio me ne auenga, che non auiene à te per le preghiere, che tu porgi à queſto tuo Santo. Il Calzolaio, c'huomo da bene era, ſentì molto diſpiacere per le parole, che gli diſſe l'Auaro Banchiere: Et tutto ſdegnoſo, diſſe, io hò ſperanza in Dio, che oue tu vuoi proporre la maluagità, di uno vſuraio Giudeo alla bonta di vn Santo d'Iddio, tu uedrai finalmente per proua che Iddio gaſtigerà te, & à me darà quello aiuto, che ſi conuerrà alle preghiere mie, per lo mezzo di queſto Santo, & ſe io mi credeßi, che queſto tuo maluagio Buono aiuto mi haueſſe ad arricchire uie più, che tu arricchito non ſei, mi ſdegnerei, che il nome ſuo ſi vdiſſe uſcire dalla bocca mia, ſaluo ſe non ui vſciſſe in diſpregio di lui, & della ſua cattiua arte, colla quale egli ſugge il ſangue delle vene à gli huomini, & non sò, come queſta Città toleri, che ſi mal'huomo impouerendo i noſtri cittadini, ſi ſconciamente arricchiſca: & voi molto mal fate ad impacciarui con lui. O tu non ſai, diſſe l'Auaro, che l'odor del guadagno è buono, venga egli da qual parte ſi voglia, queſto ti dico ben'io, che mentre tu coſi ſchifo ti moſtrerai, ti ſtarai ſempre ſepolto nel ſeno della pouertà, & ſtiamiui riſpoſe egli, io amo più di rimanermi pouero, come io ſono, che arricchire con coſi fatto mezzo: & con queſte parole ſi diſpartirono. Il Banchiere, dopo queſto lor primo ragionamento, qualunque volta gli ueniua ueduto il Calzolaio, gli diceua, bene, buon'huomo, ti hà egli anchora proueduto San Nico-

Nicolao, che tu poſſi maritare le figliuole tue? non riſpondeua egli, ma prouederammi, à bell'hora le mariterai, diceua egli, ſe tu queſto ſoccorſo aſpetti, Forſe fie ciò, più toſto, che non penſate, riſpondeua il Calzolaio, & ſpero, che per le preghiere di queſto Santo, il S. Iddio non mi verrà menno: Meglio haureſti da Buono aiuto, credilo à me, ſeguiua il Banchiere, ſe tu a lui ti riduceſſi, & gli metteſſi parte del traffico, che hai nella tua bottega, nelle mani, che oue tu te ne guadagni, per lo più, dieci per cento, egli te ne farebbe guadagnare trenta, & più, onde, in breue ſpatio di tempo, potreſti, ſenza tuo diſagio. maritar le figliuole tue, migliore aiuto porge à me Buono aiuto, che il tuo Santo, à te. Et ſeguendo così à dirgli il Banchiere, & così à riſpondere il Calzolaio, Auenne che paſſando vn giorno Buono aiuto per la ſtrada, mentre di color due così diceua l'uno, & così riſpondeua l'altro, Il Banchiere meſſa la mano ſulla ſpalla al Giudeo, queſto è Buono aiuto, gli diſſe, & non San Nicolao, ch'egli hà altro, che fare nel Cielo, che vdire, & adempire le tue preghiere: Mira anche egli quà giù, diſſe il Calzolaio, Et vdendo ciò dire il Giudeo, uolle ſapere dal Banchiere, che voleſſe dir ciò. Et quì ridendo, gli diſſe, ciò che fra il Calzolaio & lui, detto ſi era, & come gli haueua moſtrato, ch'egli poca ſperanza poteua hauere di ſoccorſo dal Santo, ma che bene da lui ne poteua hauer molta, ſe ſi diſponeua à volere eſſere con lui à parte delle uſure, col dargli parte del capitale, che nella bottega haueua: di ciò tanto maggiormente ſi rallegrò il Giudeo, quanto egli uide uno, che faceua profeſſione di Chriſtiano, ſtimarlo da tanto, ch'egli deueſſe eſſer propoſto à Santi di Chriſto: & molto ſi tenne obligato al Banchiere, che tanta riputatione gli haueſſe data: & tutto gongolando, promiſe di moſtrargliſi grato, per lo fauore, ch'egli fatto gli haueua. Venne in queſto mezzo la ſolennità del Natale del noſtro Signor, nel qual tempo il Giudeo ſoleua

ſaldare col Bāchieri le ragioni: onde, fatto il ſuo conto, uide, che gli toccauano trecento ducati, per gli guadagni ſuoi: & come paſſato il giorno della Feſtiuità di Natale, gliele ſoleua portare, gli parue di uoler (per lo fauore, che fatto gli haueua in metterlo innanzi al Santo,) uſargli corteſia. Et, eſſendo coſtume de gli Hebrei, come ſapete, per non potere eßi mangiare carne di Porco, ingraſſare alcune Oche, che creſcono tal hora alla grandezza, & al peſo di ottanta libre, ò poco meno, deliberoßi di uolerne donare una al Banchieri, delle maggiori, ch'egli haueſſe. Et perche, come auarißimo ch'egli era, non haueua altri in caſa, che la Moglie, deliberoßi di chiudere nell'Ocha i trecento ducati, ch'eſſo gli deuea dare, &, fatta una borſetta di tela, aperta l'Ocha, ui miſe dentro i ducati, & gli ui chiuſe: et poſcia, ſerratala diligentemente, la mandò al Banchieri, penſandoſi, che toccando alla moglie del Banchieri l'aprirla (la quale eßo hauea per Donna da bene, però che ſapeua, ch'ella rirpendeua il Marito de mali contratti, & delle uſure) ella, retrouandoui la borſetta, la deueſſe portare al Marito, & ch'egli poſcia, parlando col Banchiere, ſaldar deueſſe, con lui le ſue ragioni. Ma altrimente auenne, che il Giudeo diuiſato non haueua. Imperoche il Banchiero auaro, ueduta la grandezza dell'Ocha, & eſſendo egli ſolo, & la moglie, Le diſſe, et che faremo noi, Moglie, di queſta Beſtia coſì grande? ella ci putirà in caſa, prima, che l'habbiamo mangiata. La Donna, che in odio haueua il Giudeo, et haueua à ſchifo ciò, che da lui ueniua, putirebbe eſſa ad ogni modo, diſſe, Marito, perche à uoi ſolo toccherebbe à mangiarla, che io non ui porrei la bocca, ſe foßi certa, che mi haueſſe à fare ringiouenire: Fia adunque meglio, che ueggiamo de cauarne denari, meglio ſie certo, diſſe la Donna, ma uergogna ci ſarebbe mandarla in piazza, ſpetialmente per eſſere coſa di Giudeo: Ci è, diſſe egli, il Calzolaio noſtro uicino, il quale hà aſſai gagliarda famiglia, & potrebbe

trebbe ageuolmente auenire, ch'eſſo la comperebbe, La Donna, che compaßioneuole era, & conoſceua il Calzolaio huomo da bene, & biſognoſo, meglio fie diſſe, che gliele doniate, ò gliele diate per amor d'Iddio, in amenda de peccati, che commettete, con queſti non liciti contratti, che fate con queſto maluagio Giudeo, il quale ſarà al fine la perditione dell'anima uoſtra. Tu ſei ſciocca, riſpoſe egli, troppo gran limoſina ſarebbe coteſta, &, così detto, hauendo la mattina ritrouato il Calzolaio tutto allegro gli diſſe. Dimmi, per tua fe, che hai tu hauuto à queſta Solennità del Natale del tuo ſanto Nicolao, nulla, riſpoſe egli, ma ne aſpetto bene tanto, che mi rimarrò di quello, che io deſidero, contento. Tu te ne ſtai sull'aſpettatiue, diſſe il Banchieri, & io mi ſtò ſull'hauere, & come? diſſe il Calzolaio, ſoggiunſe allhora il Banchieri uientene à caſa mia, che ti farò uedere ciò, che mi hà donato il mio Buono aiuto: & così detto, conduſſe il buono huomo à caſa ſua, &, moſtratagli l'Ocha, parti, diſſe, che queſto ſia altro, che ciance? Marauiglioſi il Calzolaio della grandezza, & graſſezza dell'Augella, per non ne hauere mai ueduta una ſimile, ma, con tutto ciò, gli diſſe, poca gratia haurei al Santo, mio diuoto, ſe mi deſſe ſimil dono, altro ci uuole à maritar Donne, Haurai diſſe il Banchiero agio d'aſpettare, ſe, di quello, che tu haurai da lui, uorrai maritare le tue figliuole, tutti paſsi di ſperanza, ch'altro non è, che paſcerſi di uento, et ſognarſi uegghiando. Ma, laſciandoti nella tua opinione, tu uedi, che ſono in caſa io ſolo, & la Moglie, & queſta Augella è da dare, che fare à una famiglia molto maggiore, che non è la mia, quando di comperarla ti piaccia, Io la ti uenderò. Et che derrata me ne uolete uoi fare? diſſe il Calzolaio? Non uale ella due ducati? diſſe il Banchieri, tanto non guadagno in una ſettimana, riſpoſe egli, nè uoglio comperare l'hauermi à pentire così caro, & che à pentire ti haureſti, à comperare con coſi pochi denari

denari, il uiuere abondeuole almeno di tre, ò quattro giorni per la tua famiglia? pochi denari paiono, ripigliò il pouero huomo, à uoi, che ne hauete le ſacca, ma à me paiono molti, & prima, che guadagni un giulio, ui peno molto, et ui faccio ſopra cento penſieri, prima che lo ſpenda, non che ſopra due ducati: però ritrouate pure altri, che la comperi, che, uolendone uoi tanto, non fa ella per me: ſi riduſſe dopo molte parole Il Banchieri à dargliele per lo prezzo di ſei Giuli, &, quantunque la derata foſſe grande fu à riſchio il Calzolaio di non la pigliare, tanto ſanno talhora mal conoſcere gli huomini il bene, che l'occaſione, loro apparecchia. Pure, contatigli i denari, la preſe, & la ſi portò à caſa, onde ne rimaſe lieta et la Moglie, et le Figliuole altreſi. Et, chiamata la Madre la Figliuola maggiore, la quale ſi nomінaua Lucretia la bionda, tè diſſe, & uota queſta Beſtia, et uota che tu l'haurai portalami, che ne porrò parte in ſale per conſeruarla, & parte te ne darò per lo uiuere di queſta ſettimana, andò la Figliuola tutta lieta, ad eſſequire quello, che la Madre impoſto le haueua, et nel trarre le interiora all'Ocha, le uenne preſa la borſetta. La quale aperta uide la quantità de ducati, et corſe, colla maggiore allegrezza del mōdo, non alla Madre, ma al Padre, & diſſegli altro hò io ritrouato, Padre mio, nell'ocha, che buſecchie, et fegato, et che? diſſe il Padre, che così lieta ſei, queſta borſetta, diſſe ella, piena di ducati, et moſtrogliele, come piena di ducati? diſſe il Padre? marauigliandoſi, guarda, che tu non habbi traueduto, traueduto non hò io, ſegui la Figliuola, et glie le diè, egli, uotatala, et ritrouatiui dentro i trecento ducati ſtette tutto ſopra di sè, non ſappiendoſi imaginare, come poteſſe eſſere, che quella borſa iui ſi ritrouaſſe, & tutte le coſe ſi haurebbe egli prima penſate, che il Giudeo poſta ue l'haueſſe, & parlando colla Moglie, che iui era, diſſe queſto Banchieri ad altro fine non hà egli meſſa queſta borſetta, che per farmi qualche affronto: & non sò quaſi che mi fare, & ſono in opinione di riportar-

portargliele, la Moglie, che pronta era, & ſi uide queſta fortuna apparecchiata auanti, ſareſte, diſſe, ben da poco (perdonatemi) ſe queſta ſciocchezza ui faceſte, & che puote egli dire? che ui puote egli fare? non hauete uoi comperata l'Ocha, & ſe tale l'hauete ritrouata, quale egli la ui hà uenduta, che puote egli auenire quinci di male? forſe che uoi gli hauete fatto inganno, ò che gliel'hauete imbolata, che ne debbiate temer pena. Io ui dirò, Marito mio, quello, che ne ſento, già ſon più anni, che uoi & io preghiamo San Nicolao, che preghi il Signor Iddio, che ci dia il modo di maritare le noſtre Figliuole, io uoglio credere, che, per opera di quel Santo benedetto, ci ſia uenuta queſta bella uētura alle mani, et ſe egli mādata la ci hà, ſappiancela tenere, Et, poi che Lucretia la Bionda ritrouata l'hà, dianle marito, et dianle la metà di queſti denari, et coll'altra mettà mariteremo anco Violante la bianca, alla minore prouederà anche Iddio di qualche aiuto. Et quādo ſaran maritate le Figliuole noſtre, laſcieremo gridare, chi gridar uorrà, Nó potra mai darui colpa alcuno di ladroneccio, ò di coſa altra mal fatta. Piacque al Calzolaio il conſiglio della Moglie, & toſto, uſcitoſi di caſa, hauēdo inteſo già, che ui erano due Giouani innamorati delle due Figliuole, di honeſta conditione, che deſiderauano di hauerle per mogliere, quando haueſſero hauuta dote conueniente, gli ritrouò, & diſſe loro di hauere la dote apparecchiata, qualunque uolta uoleſſero pigliarſi le ſue Figliuole per moglie. & proferſe loro cento cinquanta ducati per ciaſcuna, I Giouani non poteano udir coſa, più grata, &, celebrato lo inſtrumento del matrimonio, & della dote altresì, diede ordine à ſpoſarle la ſera iſteſſa, & il Calzolaio inuitò allo ſponſalitio Il Banchieri, & inſieme la Moglie ſua. Il Banchieri hauendo inteſa le dote, che daua il Calzolaio alle Figliuole ſi marauigliò molto, onde haueſſe egli potuto hauere, coſi toſto, tanta quantità di denari. Et, andato là, dopo l'eſſerſi allegrato della contentezza ſua, gli dimandò
onde

onde egli haueſſe hauuta, coſi toſto, la dote, per le Figliuole ſue. il Calzolaio, ſenza dirgli coſa alcuna dell'ocha, gli diſſe uoi ui credeuate, Meſſere, che il Santo foſſe ſordo alle pregiere mie, & non le porgeſſe ad'Iddio, in aiuto delle mie Figliuole, et pure egli mi hà udito, et mi hà mandato inſino à caſa il modo di maritarle, il che è ſtato altro, che l'Augella, che il Giudeo mandata ui hà, & però potete uedere, che hò hauuto io migliore aiuto dal Santo, che uoi dal Giudeo, gli dimandò il Banchieri, come ciò foſſe ſtato, et egli hora è, diſſe, Meſſere, de compire le nozze, altra uolta ragioneremo di ciò. Et attendendo à ſpedire lo ſponſalitio, fù una delle Pronube la Moglie del Banchier, ila quale infinitamente ſi rallegrò, et colle Figliuole, & co gli ſpoſi, & colla Madre, et col Padre. Finite le Nozze, et andatiſi à caſa il Banchieri, & la Moglie, gli diſſe ella, uedete Marito mio, come Il Signore Iddio hà aiutato queſto noſtro uicino, egli non abbandona mai le perſone da bene, che in lui ſi fidano, & bene fareſte anchor uoi à riduruì à Iddio, & à laſciare queſto tanto deſiderio di hauere, et non hauere à fare col Giudeo, che uederete alla fine, che oue hà la Maeſtà Diuina aitato il Calzolaio, apparecchiarà à uoi (il che non uorrei già uedere) qualche ſtrano gaſtigo. Sete uoi ſolo al mondo, ſete in guiſa ricco, che potreſte nutrire uno eſſercito, & ue ne ſtate anſioſo di guadagnare, come ſe foſte il più miſero di queſta Città, & ue ne deureſte non ſolo pentire, ma uergognare. Si riſe egli alle parole della Moglie, &, eſſendo già molto di notte, ſe n'andarono à dormire, Venuta la mattina, venne il Giudeo à caſa il Banchieri. et egli dimandò, come gli foſſe piaciuta l'ocha, bene riſpoſe egli, &, aſpettando pure il Giudeo, ch'egli gli diceſſe qualche coſa de ritrouati denari, &, non gliene dicendo nulla, uenne in opinione, che uoleſſe negargline, & gli dimandò, s'egli forſe la haueſſe fatta uotare, & come l'haueſſe graſſa ritrouata: vi dirò il vero, diſſe il Banchieri, la molta graſſezza di quella Augella

Augella induſſe ſtomacaggine alla mia Moglie, onde ueggendo io, ch'ella à lei non era à grado, l'hò uenduta ſei Giuli quì à queſto Calzolaio noſtro uicino: il Giudeo, ciò udendo, come diſſe, che uenduta l'hauete al Calzolaio? ui erano dentro i trecento ducati, che ui hauea mandati per ſaldare le ragioni noſtre: A queſte parole rimaſe non meno triſto il Banchiere, che ſi foſſe rimaſo il Giudeo, & conobbe, che queſti erano i trecento ducati, c'haueua dato il Calzolaio in dote alle figliuole: pure parendogli di non ne hauere à ſtare nel danno, tuo diſſe ſarà il danno. non ſi portano in queſta guiſa i danari à creditori, anzi pur uoſtro ſarà diſſe il Giudeo, che io gli ui hò mandati à caſa, & ſe gli hauete voi dati ad altri, ue ne rimarrete col peggio, le parole furono molte, & più, che non ſaprei dire fra l'uno, & l'altro, non uolendo alcuno di eſſi, che il danno foſſe il ſuo. Et, dopo molto hauer conteſo inſieme, dubitando pure il Giudeo di eſſere quegli, ſu panni del quale ſi foſſe giuocato, Diſſe, che non era ſenon bene, chiamare il Calzolaio, & uedere, ſe con lui ſi poteſſe pigliare qualche compenſo à queſta ſciagura, Ciò fie uano, diſſe il Banchieri, perche, anchor ch'egli uoleſſe, non potrebbe riſtorare queſto danno, imperoche egli ne hà maritate due figliuole, & datigli à lor mariti per dote. Queſta fù grauiſſima puntura all'animo del Giudeo, pure uolle, che foſſe chiamato il Calzolaio: & lo cõpiacque il Banchieri, il quale uenuto, gli diſſe con gentilmodo, che denari, ch'egli haueua ritrouati nell'Ocha, & de quali hauea maritate le figliuole, erano dell'Hebreo, che iui era, & che uoleſſe eſſere contento di pigliare qualche partito, onde ne foſſe riſtorato il Giudeo: il Calzolaio, huomo da bene: non uolle negare il uero, & diſſe, egli è uero, che io hò ritrouato i denari nella Augella, Ma, hauendola io comperata da uoi, Meſſere, mi tengo, che ciò, che ui era dentro ſia mio. col Giudeo non hò io à fare coſa alcuna, voi, ſe ui pare, che ui ſia l'intereſſe

tereſſe ſuo, riſtorategliele, che uenduta la mi hauete. Anzi meco hai tu à fare, diſſe il Giudeo, che i denari ſono i miei, & non puoi tu da altri comperar la roba mia, come che hò io comperata roba tua? ſoggiunſe il Calzolaio, era ella del Banchiere, poi che tu donata gliele haueui, come egli mi diſſe, quando l'Ocha mi uendette, &, ſe ti uuoi ualere del tuo, uaglietine con lui. Parti, ripigliò il Giudeo, che, per ſei Giuli, tu debba comperare l'Ocha, che ualeua ben diece libre, & trecento ducati? Parmi, riſpoſe il Calzolaio, che io debba cōperare le coſe, per quel prezzo, che uendere le mi uuol colui, di ch'elle ſono. Non ſapeua io, che ui foſſero i denari, diſſe il Banchiere, che ſe ſaputo l'haueſſi, gli haurei io tratti fuori prima, che uenduta la ti haueſſi, nè mia intention fù di uenderglite, nè tua di comperargli. Che ſolo fra te, & me fù fatto il mercato ſull'Ocha, & non ſopra altro, però rendere mi dei quello, che non penſaſti tu di comperare, nè io di uenderloti. Bene ſtà, diſſe il Calzolaio, potreſte anche dire, che nè il fegato, nè le altre parti, che nell'Augella erano, non erano le mie, hor per cōchiuderlaui, Io ui dico, che io credo di hauer comperato & l'ocha, & ciò che ui era dentro, et che Santo Nicolao, del quale ambi ui beffauate, mi habbia mandata queſta uentura à beneficio delle figliuole mie, & perciò non ue ne darei vn picciolo: &, ciò detto, uia ſen'andò. Rimaſero il Giudeo, & il Banchiere di fare chiamare à ragione il Calzolaio dinanti al Giudice. & di ſtringerlo col mezzo della ragione, à render loro i danari. Partito il Giudeo, la Moglie del Banchiere, che ſentiua diſpiacere di ciò, fece aſſai col Marito, perche la coſa ſi racchetaſſe, & poi che Iddio hauea mandata quella uētura à quel pouer huomo in fauore delle due figliuole, gliele laſciaſſe godere, Perche ciò era il combattere con Iddio iſteſſo, à volere opporſi à quello, ch'ella fermamente credeua, che per volontà diuina foſſe auenuto. Et le diſſe, fra le altre coſe, che interuenendo in tal maneggio il Giudeo preſtatore, & c'ha

c'hauendo egli più toſto nome d'uſuraio, che nò, non gli potreb be auenir di ciò ſenon danno, & uergogna. Egli, che più conto teneua del denaio, che della propria uita, non attendendo quel lo, che la Moglie detto gli hauea, ſe n'andò col Giudeo al Giu dice, ch'era proprio de Giudei, il quale ſi chiama in Ferrara il Giudice de dodici ſaui, che è honoratiſsimo magiſtrato, però, ch'egli è ſopra l'entrate, & le ragioni del publico di quella cit tà, & di tutto il contado altreſi, & è giudice legittimo de Giu dei, & di chi hà da far con loro. Teneua allhora queſta digni tà. Antonio Coſtabili, huomo graue, & nell'aſpetto di uene randa maeſtà, il quale habbiamo noi ueduto ſouente in Roma ambaſciadore, per le occorrẽze del Signore ſuo, appreſſo Leone, il quale non con minor prudenza, nè meno fedelmente tratta ua i negoti del ſuo Principe, che cõ molta giuſtitia reggeſſe quel magiſtrato. Venuti adunque auanti al Giudice il Giudeo, et il Banchieri, fecero chiamare il Calzolaio, &, uenuto ch' egli fù, gli narrarono ambidue la cagione della conteſa loro. Et, poi che l'una, & l'altra parte hebbe addotte le ſue ragioni, fu per riſoluerſi il Giudice à fauore del Giudeo: parendogli, che niuna ragione uoleſſe, che i denari foſſero del Calzolaio: per eſſerſi fat to il contratto ſull'ocha, non ſopra i denari, che dentro ui erano: de quali non haueano notitia nè il uenditore, nè il compratore. Ma, prima ch'egli appriſſe la intentione ſua, uolle ſapere, à che fine haueſſe donata l'Ocha il Giudeo al Banchieri, & perche ui foßero dentro que trecento ducati. A queſta dimanda il Calzo laio, che dubbitaua molto, che cõtra lui non cadeſſe la ſentẽza, non aſpettando, che nè il Giudeo, nè il Banchiere riſpondeſſe, ſi volto al Giudice & (tacendo che il Banchiere haueſſe conto d'uſure col Giudeo, & che haueſſe anche lui confortato ad entra re in così dishoneſto guadagno, dubitando che, ſe di ciò parlaua non cadeßero i denari alla camera ducale, i quali penſaua egli, che, per pietà almeno, ſenon per altro, deueſſero eſſer ſuoi) gli

diſſe

diſſe la conteſa, che era fra il Banchieri, & lui del Santo, &
del Giudeo, & come il Banchieri proponeua il Giudeo al San-
to, beffandolo, che nel Santo ſi confidaſſe, & che inſieme col Giu
deo lo ſcherniuano, qualhora lo uedeano, come ch'egli foſſe folle,
à porre la ſperãza di maritare le ſue figliuole ne ſãti d'Iddio, et
gli diſſe al fine, ch'egli fermamente credeua, che, per lo piacere,
c'haueua il Giudeo, che foſſero ſcherniti da chi haueua il carat
tero della fede di Chriſto, Saluatore, et Redentor noſtro, i ſanti
ſuoi, & ch'egli, quantunque nemico della fede noſtra, foſſe loro
antepoſto, haueſſe data l'Ocha in dono al Banchieri, & chiuſi-
ui dentro i denari, ch'Iddio poſcia, in uendetta della ingiuria
fatta al Santo ſuo, & in confuſione del Giudeo, & del Banchie
ri altreſì, gli hauea fatti capitare nelle mani, per opera coſì
pia, quãto era ſtata il maritare due uerginelle, et che egli del ri
ceuuto dono rendeua gratie al Santo, et à Iddio, à quello, perche
haueſſe pregato per lui la Diuina Maeſtà, à queſto, perche ha-
ueſſe adimpite le ſue preghiere. Ma, che nella contentezza, ch'-
egli haueua, gli doleua di non ue ne hauere ritrouati tanti, c'ha
ueſſe anche potuto maritar l'altra figliuola, che da marito ha-
ueua. Rimaſero à queſte parole il Giudeo, & il Banchieri co-
me mutoli, il che ueggendo il Giudice, domandò loro ſe coſì foſ-
ſe. & hauendo all'uno, & all'altro Iddio, come legata la lin-
gua, non ſeppero dir parola in difeſa loro. La qual coſa conſide-
rando il Giudice, tenne per uero quello, che detto gli haueua il
Calzolaio. Et, uolle per ogni modo ſapere da loro, ſe la coſa coſì
ſtaua, come l'haueua l'auerſario detta, & confeſſando eſſi, che
coſì era à punto. Egli, come geloſo del culto diuino, & della reli-
gion noſtra, giudicò coſa non pure iſtrana, ma più di ogn'altra
maluagia, che huomo Chriſtiano, col mezzo di un Giudeo, à
far ciò ſi foſſe dato, & che il Giudeo haueſſe dati doni al Ban-
chieri, perche egli al Santo propoſto l'haueua. Onde, parendogli
l'uno & l'altro degno di agro gaſtigo, & il Calzolaio degno di
com-

compaſsione, lo lodò, che ſi haueſse pigliata la uetura, che Iddio mandata gli haueua, & dichiarò, che i dinari ſi deueſsero al Calzolaio, & per conſequente, alle figliuole, & à generi ſuoi. Et, uolendo egli temperar la pena (però che queſto huomo da bene piega ſempre più alla clemenza, che alla ſeuerità, & al rigore) che gli parue, che molto graue meritaſsero il Giudeo, & il Banchieri, uolle, che deſsero altri centocinquanta ducati al Calzolaio, come ad amico d'Iddio, da maritare l'altra figliuola, che da marito haueua, & che niun di loro de denari che nell'Augella erano poteſse più dir nulla. Cotale fù il fine dello ſcorno, che, inſieme col Giudeo, cercò di fare il Banchieri al ſanto d'Iddio, et cotale fù il guadagno, ch'ambidue fecero in hauere fatto chiamare il Calzolaio auanti al Giudice: & tardi ſi auide il Banchiere, che meglio ſarebbe per lui ſtato, che ſi foſse appreſso al conſiglio della Moglie.

Venuto il fine della piaceuole nouella di Fabio, diſſe Flauio. Hà ben moſtrato la nouella voſtra, Fabio, che non ſi dee parlare, ſenon con molta riuerenza, di que felici ſpiriti, che ſono, per gratia diuina, & per gli meriti loro, annouerati dalla Chieſa catholica fra Santi d'Iddio. I quali non ponendo in oblio di eſſere ſtati huomini fra noi, per noi pregano il ſommo Fattore dell'uniuerſo, & muouono la bontà diuina, à mirare con pietoſo occhio i biſogni noſtri, & à porger aiuto. Et hà parimente moſtrato, che gli ſchernitori della religione, quando non ſel credino, ſentono quanta ſia la diuina Giuſtitia. Sì bene, diſſe Virginia, & molto meglio ſarebbe ſtato, che l'auaro Banchiere, haueſſe pigliato eſſempio dal Calzolaio, che egli haueſſe cercato di trar lui ad hauer conto col Giudeo, & poſcia, che pure accecato dall'auaritia, era ſcorſo in tanto errore, haueſſe fatto quanto la moglie detto gli hauea. Ma sà il S. Iddio, ond'hanno origine tutte le opere buone, trarre anco da maluagi il bene, come bene veggiamo che dalla impietà di

queſti

queſti due, de quali ci hà parlato Fabio, hà egli tratto il bene, & la ſalute delle figliuole del Calzolaio, che ſtauano in gran pericolo di capitar male. & col fine di queſte parole, giunſero al Porto, & furono raccolti amiccheuolmente da gli habitanti di quel luogo, i quali, hauendone hauuto l'auiſo erano venuti al lito ad incontrargli, co quali ſe n'andarono diportando in uari piaceri, inſino all'hora della cena, la qual giunta, eſſendo le viuande apparecchiate, ſi poſero à tauola, & finita la cena, dopo hauere hauuti inſieme amoreuoli, & grati ragionamenti, più non rimaneua à fare altro, che chiudere il giorno con qualche canzona, Onde Portia, che tutta vezzoſa era, voltataſi uerſo Fabio, con corteſe maniere gli diſſe. Deh Fabio, che non ci fate gratia, che vdiamo una delle voſtre Canzoni? che non ſolo farete à me coſa gratiſſima, ma à tutti queſti gentili ſpiriti, che ne ſono molto deſideroſi. & mi hanno eletta per ambaſciatrice à voi, per ottenere queſta gratia. Fabio, ciò vdendo, Non è, diſſe, Portia, coſa alcuna, che per contentar voi prima, poſcia per piacere à tutti gli altri, à nome de quali, hora mi hauete richieſto, non faceſſi più che volentieri. Ma troppo ſconueneuole coſa mi chiedete. uolendo che io, vecchio, canuto, con uoce roca, mi ponga à cantare fra voi Giouani uaghe, gratioſe, & che hauete uoce non pur chiara, & ſoaue, ma angelica. Oltre à che le mie canzoni non ui potrebbono eſſere ſenon di noia, Perche, meſſe inoblio tutte le rime, che mi dettò già Amore, nella mia giouane età, non ui potrei dire ſenon coſe da vecchio, le quali poco, ò niuno pacere vi arrecherebbono. Così non fie, diſſe Portia, anzi le rime uoſtre, le quali, come voi graui. & canute ſeranno, ci moſtreranno, quali le noſtre debbano eſſere, per lo inanzi. Quiui gli altri aggiuſero i preghi loro, Onde, diſſe Fabio, voglio che vinca la riuerenza che io debbo portare a queſta nobile compagnia, il propoſito mio. Ma ſarete anco voi contenta, Portias, di

di toccare l'Arpicordo colla voſtra delicata mano, che condirete in parte la mia non grata uoce. Portia, preſta al comandamento di Fabio. ſi miſe à ſonare, & egli coſi cominciò.

Se il bel penſier, che tenta di alzar l'alma,
Là, oue luogo non han le fallaci ombre,
Seco leuar ſi mi poteſſe al Cielo,
Che, ſotto il uol de le ſue altriere penne,
A' coſi bel camin menaſſi il core,
Tutto arderei della celeſte fiamma.

E, acceſa di ſi altiera, & viua fiamma,
Sgombra di van deſir ſarebbe l'alma,
Et puro ſi, da mortal fece il core,
Ch'abbracciando il ver ben, laſcierei l'ombre,
Salendo, con ben lieui, e' audaci penne,
Via più, che vago augel, ueloce al Cielo.

O Se tanto di gratia hò mai dal Cielo,
Ch'auampi tutto dì ſi nobil fiamma,
O che ricouri le celeſti penne,
Ch'al diſcender quà giù perdette l'alma,
L'alma, che venne dalla luce à l'ombre,
Di quanto i' diſiai fia pago il core.

Felice è bene, & fortunato il core.
Ch'aſpira ſolo à ſormontare al Cielo,
Et vede, che ſon fumi. & che ſono ombre,
O lieue paglia à ben viuace fiamma,
Le coſe, che quì ad altri ingombran l'alma.
Si, che à poggiar la ſù non habbia penne.

hi ricourar vuol le perdute penne,
Perche con volo altier là ſi alzi il core,
Onde già ſceſe in noi la immortale alma,
Per diuenir uer cittadin del Cielo:
Seguir la luce dee di quella fiamma

Che

Che non laſcia offuſcar gli occhi da l'ombre.
In rete accorre i uenti, & cacciar l'ombre,
O per l'aria volar ſenza le penne,
O col ſolfo amorzar uiuace fiamma
Tenta chi tien fra queste ſordi il core,
Et ſi penſa poter mandar al Cielo
Con l'ali del penſier, l'impedita alma.
Tempo è di ritrar l'alma homai da l'ombre,
Et cercar (perche il cor s'inalzi al Cielo
Con lieui penne) arder d'eterna fiamma.

La canzone di Fabio, fù da gli aſcoltanti variamente lodata, Peroche ad alcuni piacque marauiglioſamente la grauità del ſoggetto, ad altri l'ordine delle rime, non più udite ne paſſati ragionamēti, de giorni adietro, et vi furono tra più maturi, molti, che lodarono il ſaggio ricordo, c'hauea dato Fabio, nel fine della canzone. Pontio, che da giouanile penſiero era tocco, voltatoſi uerſo Flaminio, gli diſſe, vedete come Fabio ci hà voluto leuar dal mondo, & ne più fioriti anni farci diuenir vecchi? Egli è degno di ſcuſa, diſſe Flaminio, peroche i molti anni gli hanno leuato il ſentire il dolce di questa vita, la qual viuiamo. Anzi lo ſento io, ripigliò Fabio, & perche il buon giudicio mi fà conoſcere, che questa, che voi chiamate dolcezza, è mortal veleno, che ancide gli animi altrui, ui hò ſaputo mostrare, che chi, indotto da fallace gusto, troppo ne piglia, ſi ritruoua al fine miſeramente ingannato, Quinto, vdendo così dir Fabio, troppo vero è, diſſe, ciò, che voi dite, & io prouato l'hò così apertamente, in quello, che alcuni hanno ſtimato il meglio del mondo, ciò è in amare, che ne poſſo fare chiaro teſtimonio, non pure à Pontio, od à Flaminio, ma à qualunque altro, che altrimente creda, &, ſenon che l'hora è tarda, vi mostrerei con vna mia doglioſa canzone del le medeſime rime, che è quella di Fabio composta, in quanto

amaro

amaro mi ſi ſiano riuolte quelle dolcezze, che penſai, che mi deueſſero eſſere molto ſoaui, il che dimoſtrerebbe, che non ſenza cagione, ci hà Fabio inuitati à cercar di ardere di miglior fiamme. Sappiendo tutta la brigata quanto di gratia portaſſero ſeco le rime di Quinto, vennero in ſommo deſiderio, di udire la ſua canzone, & diſſero non è l'hora tanto tarda, Quinto, che acconciamente non poßiate voi dire, & noi altreſi udire la voſtra canzone, Però vi preghiamo à farne partecipi della ſua dolcezza. Della dolcezza no, diße Quinto, ma dello amaro mio vi farò ben io partecipi, poſcia che à voi pur piace di vdire le angoſcie mie, &, detto ciò, mandò egli fuori queſte voci.

D onnne, ſe il fuoco, ond'hò sì acceſa l'alma,
Che intiepidir nol puo l'aura, nè l'ombre,
Ne pioggia, che tra noi cada dal Cielo,
(Ch'Amor l auiua al batter delle penne)
Segue, qual ſuole, ad infiammarmi il core,
Diuenir tutto mi vedrete fiamma.

V iuace, acceſa, ineſtinguabile fiamma
Fù quella, onde ſi acceſe allhora l'alma,
Che ſi fè ſerua de altiero core
Che mi fe tor dal vero, e' abbracciar l'ombre.
Ne ſaputo hò giamai ritrouar penne,
Da potermi volar libero al Cielo:

Q uanti hò pianti, & ſoſpir mandati al Cielo:
Poi che l'ardor della cocente fiamma,
(Quando meno il penſai) di quelle penne,
Che dal Ciel già portò, fè nuda l'alma,
Per hauere ai ſereno, ò verò à l'ombre.
Qualche riſtoro all'infiammato core.

M a quel ferrigno, e' adamantino core,
Che non degna huom, che uiua ſotto il cielo,

Perch'ombra al fin mi mandi à ſtar fra l'ombre
Quella, onde inceneriſco, ardente fiamma.
Gode à veder, che la indebolita alma,
Al fuggirſi da me cerchi le penne.
O ſe la oue il penſier ſpiega le penne,
Poggiar poteſse arditamente il core,
Sgombra di quanto mal ſaria queſt'alma?
Ma, pria che ciò mi dia corteſe il Cielo,
Diuerrà freddo ghiaccio ardente fiamma,
Et luce chiara fien tenebre, & ombre.
Perche, quale all'uſcire il Sol dell'ombre,
Spiegano al Cielo i uaghi augei le penne,
Tale, allo ſplendor io di quella fiamma,
Aperſi al danno mio mal cauto il core,
Nè all'oſcuro giamai, nè al chiaro Cielo,
Vn giorno queto hauer potuto hà l'alma.
All'hor ſia queta l'alma, che tra l'ombre
Andrò con meſto cor, poſcia che il Cielo
Non mi dà penne à uſcir di queſta fiamma.

Diedero le rime di Quinto materia & di dolore, & di piacere à gli aſcoltanti, perche loro ſpiacque, che coſì uirtuoſo Giouane infelicemente amaſſe, & molto loro dilettarono le rime della ſua canzone. alla Fine della quale uoltatoſi Fabio uerſo Pontio, & Flaminio, ui hà diſſe moſtrato Quinto, che non è ſe non bene conoſcere per tempo il diritto camino della uita, et per quello inuiarſi, ne migliori anni, à buon fine, Acconſentirono i ſaggi giudici alle parole di Fabio, & poſte fine à ragionamenti, tutti ſi andarono à ripoſare.

Il fine della quarta Deca.

ALLA SERENISSIMA MADAMA MARGHERITA DI FRANCIA DVCHESSA DI SAVOIA SIGNORA MIA OSSERVANDISSIMA.

LE molte, & reali virtù di .V. Alt. SERENISSIMA MADAMA, celebrate da tanti chiari, & diuini ingegni, che ſono fra ogni gente, & per ogni parte del mõdo così note, che il uolerne più oltre ragionare, & ſcriuere ſarebbe, non dirò uolere aggiunger fiori à Primauera, ò frutti all'Auttunno, ma ſtelle al Cielo, & ſplendore al Sole. Mi poteuano far rimanere di offerirle queſta quinta Deca de gli Hecatommithi miei, la quale è il fine della prima parte loro, Perche facendo, SERENISSIMA MADAMA, le rare qualità, che in uoi ſono. V. Alt. ſopra ogni humana Eccellenza ſingolare, & perciò degna che le ſiano offerte coſe uguali al ſuo molto ualore, io poteua molto ben conoſcere, che queſta mia fatica era poco degna di apparire nel ſuo real coſpetto, Et, nel uero, ſe ſolo haueſsi mirato all'Eccelſo grado di. V. Alt. & alle eccellenti doti del reale animo ſuo, mi ſarei rimaſo di offerire allo ſplendore di tanto alta uirtù coſa, da sè, così baſſa, & oſcura. Ma

il ſoggetto che porta con lei queſta parte de miei ragionamenti, mi hà fatto credere, che, qualunque ella ſi ſia, non le debba eſſer diſcara, Et che quando V. Alt. ſi leuerà dalle lettioni de più graui, & migliori autori, maneggiati da lei con aſsidua mano, per diuenire (quantunque grandiſsima) di giorno, in giorno di sè ſteſſa maggiore, non ſdegnerà di leggerne qualche particella, ſe non per altro, almeno per ſuo diporto, Perche conoſcendo ella, & facẽdo ad altri conoſcere, per chiariſsima proua, che il pregio dell'honeſtà è il maggiore ornamento, che poſſa hauer real donna, & la fede è il uero, & ſanto legame del matrimonio, trattandoſi di ciò in queſta parte, mi hò penſato, che, non ſenza ſuo diletto, ella poſſa eſſere talhor letta da lei. La quale, come, fra quante grandi & reali donne hoggidì uiuono, in ogni ſorte di uirtù ſi ſcuopre non pure eccellente, ma marauiglioſa, così è chiaro eſſempio, & uera luce di quanta honeſtà poſſa eſſere in honeſtiſsima Reina, & di quanto amore, & fede poſſa ritrouarſi in pudica Madama uerſo real marito. Queſto penſiero adunque, SERENISSIMA MADAMA, mi hà dato animo di offerire queſto humile, & picciolo dono alla grãdezza dell'altezza voſtra. Accioche come il principio di q̃ſta prima parte, portaſſe lo ſplẽdore del nome del grãde EMMANVELE, Sereniſsimo Conſorte di. V. Alt. & Signor mio oſſeruandiſsimo, così anche il ſuo fine rimanga

ga chiaro, & pregiato, per lo chiariſsimo ſplẽdore del precioſo, & honoratiſsimo nome di lei. Degnerà adunque. V. Alt. come bene la prego, di accorre queſto mio dono tal, quale egli è, ſenon per coſa degna di lei, almeno per pegno del mio diuoto animo uerſo eſſa, ſotto il uiuo raggio del ſuo reale ſplendore, &, inſieme col dono, me ſuo obligatiſsimo ſeruitore, Prego noſtro Signore Iddio, che la conſerui nella ſua feliciſsima fortuna à lunga, & beata uita,

ALLA MEDESIMA.

Donna Real, cui deſiderio ardente
Di uerace honeſtà, d'alto ualore
Infiamma in guiſa la uiuace mente,
Che intenta ſete ſolo al uero honore,
Poſcia che la mia ſorte non conſente
Che di queſto io ui dia dono maggiore,
Prego che tal, qual è, ui faccia fede
De la mia ſeruitù de la mia fede.

A. V. S.

Humiliſsimo, & diuotiſsimo
ſeruitore Giouan Battiſta
Giraldi Cinthio

COMINCIA
LA QVINTA DECA
DE GLI HECATOMMITHI,

Nella quale ſi ragiona della fede de Mariti, & delle Mogli.

TOSTO, che la vegnente Aurora, ſcacciate dal noſtro Emiſpero le tenebre della notte, fè col ſuo albore imbianchire le parti dell' Oriente, tutti quelli della brigata ſi leuarono da dormire, &, poſta ogni coſa in punto, alle barche ſe n'andarono, & ſoffiando dolcemente il uento da poppa, ſeguirono il lor uiaggio, & coſteggiando il lito paſſarono con uarii piaceri il tempo inſino all'hora del diſnare, laqual giunta, & appreſtate le tauole, ſi miſero à mãgiare. Et, poi che ſi fu di queſta, & di quella coſa ragionato, eſſendo già paſſata l'hora della Nona, diſſe Fabio à Quinto, tempo è che diate principio alla bella, & lodeuole materia, la quale già ci propoſe Sempronio colla nouella di Piſti, dopo le quali parole, facendo egli ſembiante di uoler dire, gli altri tutti ſi apparecchiarono ad aſcoltare, & egli così cominciò.

SELENE REINA D'EGITTO, E MARItata à Rodobano Re di Perſia, il quale, per inganno di uno ſcelerato, comincia ad hauerla in odio, ella non manca di amarlo, con ſomma fede. conoſce, dopo alcun tempo, Rodobano la fede della ſua moglie, & la fraude del Maluagio, onde hà quella cariſsima, & queſti è punito ſecondo il merito della ſua cattiuità.

NOVELLA I.

SE come l'argomento, di che hoggi ſi dee ragionare, è non meno bello, che conueneuole all'amore, & alla fede di queſte gentili giouani uerſo i mariti loro, & de loro mariti uerſo eſſe, così foſsi io atto à potergli dare dicenole principio, non dubiterei punto di non agguagliare, colle parole mie, coſi degna materia. Ma conoſcendo io, che ciò è uie maggior d'ogni mia forza, haurei uolentier Voluto, che una di queſte, noſtre giouani, ò uero uno de mariti loro le haueſſe dato principio. Nondimeno, poſcia che la ſorte è caduta ſopra di me, ui narrerò uno auenimento reale, degno della udienza noſtra, l'altezza del quale, potrà ſupplire alla baſſezza dell'ingegno mio.

Nel Regno d'Egitto fu già un Re molto poſſente, il cui nome fu Caſſandro, Queſti haueua un ſuo Capitano chiamato Grippo, che huomo ualoroſo era, & nato della prima famiglia, dopo il ſangue reale, che foſſe in quelle contrade, del quale il Re molto ſi fidaua. Auenne, che Caſſandro à morte s'infermò. Per la qual coſa hauendo una ſola Figliuola, nel parto della quale era morta la madre, & ſentendoſi uenir meno, prima ch'egli ſi moriſſe, la laſciò herede di tutto il regno, & la raccomandò al Senato dell'Egitto. al quale laſciò la cura di tutto il regno, inſino ch'ella foſſe maritata, & dapoi anchora, ſe

ſe forſe ella ſi rimaneſſe ſenza marito. dandogli quella iſteſſa autorità, & nel regno, & nella Figliuola, ch'egli ui haueua. Et poco inanzi alla morte pregò i Senatori, che di tanto il compiaceſſero, che ad huomo non la deſſero, che Re non foſſe, & non ueniſſe à tenere la ſede reale in Egitto. Il Senato gli promiſe, & giurò di così fare, &, indi a poco, Caſſandro ſe ne morì. Ne così toſto egli fu morto, che Grippo, non oſtante l'ordine dato dal Re, ſi credette, per la ſua auttorità, & per la nobiltà della famiglia, potere diſporre i Senatori à dar Selene (che tale era il nome della Giouane) ad Hipparco ſuo unico figliuolo. Et, fatta tra sè queſta deliberatione, quando tēpo gli parue, la chieſe al Senato. Ma i Senatori, à quali era à core la Giouane, & non uoleano contrafare al volere del Re, gli riſpoſero, che non era conueneuole, che, in coſa di tanta importanza, ſi mancaſſe alla volontà del Re, & però ad altri, che à Re, non la uoleano dare. Fù graue la riſpoſta à Grippo: ma moſtrò il contrario nel uiſo, imaginandoſi, che altra uolta gli potrebbe uenir fatto, di ritrouare i ſenatori più piegheuoli alle ſue uoglie. Ma il Senato, in queſto mezzo, ſi deliberò di darla per moglie à Rodobano, Re di Perſia. Giouane molto gentile, & quaſi della medeſima età, ch'era Selene. Increbbe queſto à Grippo, quāto non ſi potrebbe dir più, ſappiendo ſpetialmente, che uoleano, come Caſſandro haueua ordinato, che egli teneſſe la ſede in Egitto. Venne adunque à Selene Rodobano, et, preſa la Reina per moglie, in picciolo ſpatio di tempo fe quello, che noi ueggiamo fare à grandi Re, & ad altri Signori nelle mutationi de gli ſtati, che alzano gli huomini loro, & abbaſſano, ò leuano da gli uffici quelli, che ui erano, il qual coſtume, anchor che non ſia forſe conueneuole, è egli nondimeno hoggi paſſato, quaſi per regola, in tutte le corti, Diſpensò Rodobano tutti gli vfficij, & tutti i magiſtrati in quelli di Perſia, di modo, che Grippo, il quale ſoleua

eſſere il primo huomo dell' Egitto dopo il Re, ſe ne ſtaua come priuato, la qual coſa eſſendo anco moleſta à Selene, che in luogo di Padre l'haueua, lo eleſſe per ſuo Segretario, imaginandoſi, che, per eſſere ella stata da lui alleuata, & creſciuta, ne deueſſe riceuere amoreuoliſsimo, & fideliſsimo ſeruigio. Grippo tenne tal maniera in queſto vfficio, che (come aſtuto, che egli era) ſi acquiſtò non minor fede appreſſo il Re, ch'egli la ſi haueſse appreſso la Reina. La qual coſa fu cagione, che Grippo ſi deliberò di uolerlo od uccidere, ò farlo uccidere. Et, eſſendo Hipparco ſuo Figliuolo giouane ualoroſo, et forte, communicò cō lui quanto intēdeua di fare. moſtrādogli, che, morto il Re, potrebbe ageuolmēte auenire, ch'eſſo haurebbe Selene per moglie, et diuerrebbe Re di tutto l'Egitto, Hauenda adunque tirato Grippo il Figliuolo nella ſua opinione, ſi diſpoſe à dare effetto al ſuo maluagio diſegno, et, tigliataſi l'occaſione, ſe n'andò al Re. Et gli diſſe, che, quando egli uoleſſe giurare su la corona ſua, di non dire à perſona coſa, che gli riuelaſſe, gli moſtrerebbe quanta foſſe la ſua fede uerſo lui, & quanto egli foſſe geloſo del ſuo bene. Il Re, ueduta la efficacia, colla quale coſtui gli parlaua, & imaginandoſi, che non foſſe per parlargli ſe non di coſa di molta importanza, uenne deſideroſiſſimo di ſapere ciò, ch'egli ſi uoleſſe dire, Et perciò gli promiſe, & giurò, di oſſeruare quanto egli gli haueua addimandato. Allhora Grippo gli diſſe, che l'eſſere Segretario della ſua Reina, & l'hauerla da Fanciulla alleuata, gli deuea far tal forza, che non deuea dir coſa alcuna, contra lei, Ma che l'hauerla egli più uolte ripreſa de ciò, ch'eſſa faceua, & non uolendo ella reſtarſi dal ſuo proponimento, egli, moſſo a compaſſione del pericolo, nel quale lo vedeua eſſere, hauea voluto leuarlo dello acerbo caſo, il quale gli uedea ſopraſtare, & notte, & giorno. Et, queſto detto, gli ſoggiunſe, che Selene, nel tempo, ch'egli non andaua à lei, ſi giaceua con uno ſuo Adulte-

ultero, & che eſſendo egli per entrar nella camera, ſentendogli biſbigliare inſieme, haueua alzato l'orecchio ad udire ciò, che diceſſero, & inteſe, che haueano dato ordine inſieme di uccidere il Re. La qual coſa gli parue tanto horribile, che appena ſi pote contenere di gridare, Traditore, & che penſiero ſcelerato ti occupa la mente? ma che, tenendo meglio, che il Re ne pigliaſſe quella uendetta, che meritaua tanta ſceleragine, gliele hauea uoluto riuelare, in ſegno della molta fede, colla quale l'amaua, & riuèriua. Rodobano, ch'appena hauea diciotto anni, udendoſi così dire ad uno, uecchio, & di grande autorità appreſſo la Reina alleuata da lui, die uie più fede alle ſue parole, che non ſi conueniua, Et accrebbe à Rodobano il ſoſpetto l'eſſere nati, pochi dì inanzi, alcuni ſdegni tra Selene, & lui, la onde domandò à Grippo, che ſegno gli darebbe, che lo deueſſe far certo di quanto egli hauea detto, Non altro, riſpoſe egli, ſe non che, toſto che l'Adultero uerrà, io ue ne farò motto, & farò, che ne lo ritrouerete, & ne farete uoi poſcia quello, che ui parrà conueneuole, à punirlo di tanto oltraggio. Ma bene ui prego, à tenere tal modo, che la Reina non ſi poſſa auedere, che ſia peruenuta à uoſtra notitia coſa alcuna di ciò, perche, oue io deſidero, che dell'Adultero, il quale non hò anchora io potuto comprendere chi ſi ſià, tanto occultamente uel fà ella uenire, tutto il male cadrebbe ſopra di me, & ſopra la caſa mia. Così gli promiſe il Re di fare. Et partitoſi Grippo, laſciò il core del Re crudelmente traffiſſo. Et ſi diedde il ſemplice Giouane ad aſpettar quel giorno, nel quale deueſſe certificarſi di ciò, che Grippo detto gli hauea, non conoſcendo quale era l'ingãno che ſotto le parole di quel Maluagio ſi celaua. Paſſati tre giorni, ò quatro, Grippo ſe ne uẽne al Re, et gli diſſe, che la ſera ſeguẽte l'Adultero ui deuea uenire, et che alle uentitre hore lo ritrouerrebbe appiatato nelle ſtanze della Reina, Ciò inteſo Rodobano, tutto pieno di mal talento, gli diſſe, che, quando

gli pareſſe tempo, lo ueniſſe à ritrouare, ch'egli ſeco ui andrebbe, & gli farebbe uedere, che ſtima faceſſe dell'honor ſuo. Venuta l'hora già detta, Grippo al Re ſe ne uenne, & gli diſſe, che l'Adultero venuto era, alla qual uoce il Re preſe in compagnia due Caualieri di Perſia, che & ualoroſi erano, & à lui fidatiſſimi, ſenza dir lor coſa alcuna, & inſieme con Grippo alle ſtanze della Reina ſen'andò. Haueua Grippo meſſo in quella ſtanza, nella quale egli diceua, che l'Adultero ſi era naſcoſo, il ſuo figliuolo, con buona compagnia di alcuni arditi, & coraggioſi giouani dell'Egitto, i quali non meno, che Grippo mal uolontieri ſtauano ſotto Rodobano, & di loro capo hauea fatto Hipparco, accioche, al giunger del Re, ſi vſciſſero dell'aguato, & l'vccideſſero. Arriuato adunque il Re là, oue Grippo l'hauea condotto, vſcì Hipparco & i compagni, co coltelli nudi in mano, per uccidere Rodobano. la qual coſa ueggendo Gripo, finſe di hauer paura, & ſi miſe à fuggire, Alla fuga di Grippo il Re, & i due, che erano con lui, tanto ſi ſchermirono, che ſalui uſcirono di quelle ſtãze. Ma Hipparco, & i compagni cominciarono à gridare piglia, piglia il Traditore, che uuole uccidere la noſtra Reina, alle quali uoci il popolo, che, udẽdo così dire à primi della città, credette ciò eſſer uero, preſe l'arme in mano, à dãno del Re. La onde Rodobano, ſappiendo quãto ſia graue il furore di un popolo, et quãto malageuolmẽte ſi poſſa ſchifare ſimile impeto, da perſona ſtraniera, come eſſo era, & non uolentieri ueduta dal populo, quanto più toſto potè, col ſuo picciolo Figliuolo, che già gli hauea parturito Selene. & co ſuoi Perſiani ſi fuggì, & ſi riduſſe in Perſia, pieno d'incredibile affanno, & dando voce, per tutto il ſuo Regno, dell'adulterio di Selene, riuoltò l'animo alla deſtruttione, & della. Moglie, & dell'Egitto. La Reina, à quel gran romore uſcita delle ſue ſtanze, & ueduta tutta la corte, & tutto il popolo in arme, non ſappiendo che ciò ſi foſſe, Subito fe chiama-

re

re à ſe Grippo, il quale dolente ſopramodo, che non haueſſe ha-
uuto il ſuo diſegno l'effetto, alla Reina ſe ne uenne, & doman
dandogli ella, che nouità era quella, Egli ſi propoſe nuouo in-
ganno, & diſſe, che, per quanto egli haueua inteſo, Rodoba-
no haueua appiatati non sò che ſuoi di Perſia, nelle ſtanze della
Reina, per ucciderla, et che non gli eſſendo riuſciuto il ſuo aui-
ſo, (per opera d'Hipparco ſuo Figliuolo, ch'abbattuto ui ſi era)
eſſo, per dar colore alla ſua maluagità, hauea data uoce, di
hauerla ritrouata in adulterio, & che la gente, ch'egli hauea
naſcoſa, alla morte della Reina, era ſtata naſcoſa iui, per ucci-
dere il Re, da lei. La Reina, che non haurebbe mai penſato,
che da Grippo, il quale ella per fedeliſsimo hauea, le foſſe ſta-
to detto meno che il uero, credette quello, ch'egli le diſſe. Et
piangendo ſi chiamaua miſera, & infelice, temendo tuttauia
da Rodobano qualche gran male. Conſolòlla il Maluagio, di-
cendole, che poſcia che queſto primo aſſalto non era riuſcito al
Traditore, egli, inſieme col Figliuolo, la difenderebbe da ogni
ingiuria, che ſi apparecchiaſſe di farle Rodobano, Selene, à que-
ſte parole, (quantunque le doleſſe hauer perduto quel Marito,
& quel Figliuolo, che erano quanto di bene ella hauea nel mon
do, & le foſſe fuori d'ogni openione graue, eſſendo ſtata ſem-
pre fedeliſsima al Marito, ch'egli le deſſe nome di dishoneſta)
ſi confortaua hauēdo appreſſo di sè Grippo, dal quale ſi penſaua
& amoreuolmente, & coraggioſamente eſſere difeſa. Rodo-
bano, che in Perſia ito ſen'era, pieno d'ira, meſſa in punto una
potentiſsima hoſte, contra Selene uenne à danno dell'Egitto.
I Senatori, à quali hauea laſciata la cura del Regno il Re mor
to, & della Figliuola inſieme (iſtimando la cagione, per la
quale Rodobano mouea la guerra, iniquiſsima, perche eſsi an
chora haueano data fede alle parole di Grippo) raccolſero inſie-
me tutte le forze dell'Egitto, &, fatto un potentiſsimo eſſer-
cito, alla difeſa del Regno, contra Rodobano in campagna ſi

miſero, fatto Grippo Capitano Generale, & il Figliuolo ſuo luogotenente. Ciò intendendo Rodobano rimaſe pieno di marauiglia, & fece intendere à Grippo, per uia ſegreta, che ſappiendo egli quanto ingiuſtamente s'armaſſe Selene contra lui, Egli ſi foſſe fatto Capitano di tutta quella gente. Grippo gli ſe riſpondere, che piaceua così al ſuo Senato, ma che egli potrebbe eſſere ſicuro di hauer Capitano alle genti nemiche, che gli haurebbe tutti que riſpetti, che ricercaua la ragione, che dal ſuo lato era. Et che, ſe gli ſi offeriſſe occaſione, ò di leuarſi dalla guerra, ò di fauorire le parti di Perſia, egli il farebbe tanto più uolentieri, quanto la Giuſtitia era dal lato del Re. Le quali parole, dette da Grippo fraudolentemente, furono in buona parte accettate dal Re. Venuto adunque l'uno eſſercito, & l'altro alle mani, paſſò di modo la Battaglia, che ſe l'Egitto ne pianſe, non ne hebbe però da ridere la Perſia. Per la qual coſa ritornatoſi Rodobano in Perſia, promiſe una delle prime Città di Perſia à chi gli portaua la teſta di Selene. La qual coſa udendo il Senato dell' Egitto, promiſe ſimilmente di dare le due prime Città dell' Egitto à chi loro offeriua la teſta di Rodobano, et del Figliuolo. Auenne di ciò coſa marauiglioſa, però che la Reina, che punto non ſi era moſſa alla promeſſa del Re contra lei, ſentì, della promeſſa fatta dal Senato, contra il Marito, & contra il Figliuolo ſuo, tanto dolore, & uenne in tanto diſpregio di sè medeſima, che ſi deliberò di uolere andare in Perſia, & patire più toſto ogni crudele ſtratio, che uederſi mai portare la teſta del Marito, & del Figliuolo inanzi. Ma il Senato dell'Egitto nol conſentì, per modo alcuno, Et ella, per tutto ciò, non mancò di mandare Ambaſciatori à Rodobano, per uedere di ammollire l'ira ſua, & fargli conoſcere l'innocenza di lei. Il Re, che già ſi era fermato in contraria opinione, hauendo chiuſe le orecchie alla pietà, non bramaua altro, che uederla morta, Per la qual coſa non ſolamente non uolle aſcoltare

gli

gli Ambaſciatori, ma gli fè ſcacciare da confini del Regno ſuo, minacciando, che ſe foſſe alcuno tanto ardito, che più da Selene gli portaſſe ambaſciata, farebbe tagliargli la teſta, per la qual coſa era leuata ogni ſperanza di pace alla Reina. Era, per auentura rimaſto in Egitto un uecchio di Perſia, molto da bene, & molto caro al Re, che Antigono hauea nome, huomo di ueneranda Maeſtà, il quale per l'amore, che portaua alla miſera Selene, hauea gran pietà di lei. La qual coſa conoſcendo la Reina, dopo lo ſpatio di quindici anni, ſtrettamente lo pregò, che uoleſſe andare per lei Ambaſciatore à Rodobano, & fargli uedere, à quanto gran torto egli così l'haueſſe in odio. Alla qual coſa fare ſi moſtrò molto pronto Antigono. Selene adunque prima gli impoſe, che deueſſe fare ampia fede à Rodobano della ſua honeſtà, & della fede, colla quale ella l'amaua. Et poi gli diceſſe, che non l'era tanto di affanno il pericolo della uita, ch'ella ſi uedea ſopraſtare, quanto il uedere lui, & il Figliuolo nel medeſimo pericolo, in che ella era, & benche reſtaſſe contenta, che, per falſa ſoſpitione ciò foſſe auenuto, nondimeno ſi doleua, che queſto uano ſoſpetto di tale effetto foſſe cagione. Et che ſe pareſſe à lui, che il mandargli la teſta, lo deueſſe far chiaro della honeſtà ſua, gliele chiedeſſe, che prontiſſimamente à lui la manderebbe, deſideroſa di uoler più toſto morire, col farlo chiaro dell'honeſtà ſua, che uiuendo, con nome di dishoneſtà, eſſergli in odio. Et che, quando queſto non gli baſtaſſe, & uoleſſe hauerla uiua nelle mani, che gliele faceſſe ſapere, che non curerebbe nè il Senato dell'Egitto, nè la malageuolezza del uiaggio, nè coſa altra ueruna, che le ſi opponeſſe, per girſene à lui, & fargli piena fede del uero, con quel modo, che pareſſe à lui più atto, à leuargli la mal cõceputa ſoſpitione dell'animo, Et ultimamente lo pregò, con molto affetto, & colle lagrime à gli occhi, ad abbracciare cariſſimamente il ſuo Figliuolo, & pregarlo ad hauere compaſſione della ſua miſera Madre: & qui, uinta dal pianto, ſi tacque.

beroſsi di così fare, come Grippo gli hauea detto. Ma, in queſto mezzo tẽpo, certi Signori di Armenia, c'haueano inteſo il Bãdo, c'hauea dato l'Egitto al Re, et al Figliuolo, ſi erano deliberati di dar la morte all'uno, et all'altro, nõ tãto per guadagnare le due città già dette, quãto perche ſapeano di fare coſa gratiſsima al lor Re, il quale, inuaghito di Selene, et bramoſo di far ſuo il Regno dell'Egitto, col pigliarlaſi per moglie, non attendeua ad altro, ſe nõ di udir nouella della morte di Rodobano, & del Figliuolo. Conferirono coſtor due col Re loro queſto loro penſiero, & conchiuſero di tenere l'iſteſſo modo, à farſi amico Rodobano, & il Figliuolo, che già ſi haueua imaginato Grippo, per ingannargli, perche, eſſendo ſtata pochi anni inanzi, tra il Re d'Armenia, & quel di Perſia lunga, & pericoloſa guerra, finſero d'eſſere ſtati ſcacciati dal loro Re, perche l'haueano ſempre ripreſo, & ſconſigliato à mouer l'arme contra Rodobano, Et a Perſia ſe n'andarono à Rodobano, & iſpoſtogli quanto eſsi tra sè ſi haueano finto, gli chieſero ſolleuamento alle lor miſerie. Il Re, che corteſe era, & gentile, & gli haueа ſempre hauuti per amici nelle parti di Armenia, credendo, che, per ſuo riſpetto, foſſe loro auenuto quanto diceuano, amoreuoliſsimamente gli raccolſe, & moſtraua di hauergli cariſsimi. Il Re d'Armenia, per leuare à Rodobano ogni ſoſpetto, che poteſſe hauere di coſtor due, gli mandò Ambaſciatori, & lo fe richiedere, che gli voleſſe dare què due fuggitiui, & ribelli ſuoi, perche poteſſe lor dare il gaſtigo, di che erano degni, Rodobano, & per quello, che gli haueano detto que due prima, & per queſta Ambaſciata del loro Re, ſi credette, che coſì foſſe, Et riſpoſe à gli Ambaſciatori, di hauere aſsicurati que due valenti huomini ſopra la ſua fede, & che per ciò non gliele poteua dare, & con queſta riſolutione ſe ne ritornarono gli Ambaſciatori al Re loro. Seguirono i duo maluagi in ſeruire Rodobano, & il Figliuolo, ſi gentilmente, & con tale apparenza

renza di fede, ch'erano da lui ſomamente amati, Ma Iddio, che volea già trarre Rodobano, & il Figliuolo di pericolo, & fare, che la fede di Selene foſſe dal Marito conoſciuta, & che Grippo, & queſti altri due haueſſero degno guiderdone delle loro mal opere, non laſciò, che il reo proponimento di coſtor due haueſſe il fine, ch'eſsi haueano diuiſato, Però che volle, che vn loro ſeruitore, à cui la coſa era nota, venutagli pietà del Re, & del Figliuolo, ſcopriſse loro la congiura, che contra gli haueano fatta i due d'Armenia. Onde il Re gli fe ſegretamente prendere, & fattigli porre à tormenti, confeſſarono il fatto ſtare, come il ſeruitore hauea detto. La onde il Re fè loro tagliar la teſta. Erano coſtoro, per auentura, ſimigliantiſsimi l'uno al Re, l'altro al Figliuolo, Il che fù cagione, che Rodobano da queſta ſimiglianza preſe argomento, di cercare ſe ſi potena certificare della fede di Selene. Onde ritrouandoſi in Perſia vn Fratello di Antigono, che era rimaſo, come dicemo, appreſſo Selene, informatolo prima di quanto haueua à fare, lo mandò in Egitto, à ſignificare al Fratello, che era ſtato morto il Re loro, & il Figliuolo con lui, & c'hauea voluto il Senato di Perſia, ch'eſſo di ciò l'haueſſe auiſato, accioche, deuendo portare i Micidiali i due capi in Egitto, egli à ſuo potere, non toleraſſe, che quelle due reali teſte riceueſſero oltraggio dalla gente nemica, & gli die lettere di credenza in nome del Senato. Arriuato adunque Antioco (che tale era il ſuo nome) in Egitto, ſeppe coſi ben fingere queſta fauola col Fratello, ch'egli tenne per certo, che coſi foſſe, come il Fratello gli diceua, onde ne ſentì infinito dolore, & non ſi pote contenere, che non piangeſſe la infelice fortuna de ſuoi Re. A queſta nouella ſi ritrouò, à caſo, preſente una Balia della Reina, la quale il tutto le fè ſapere, onde ella, à coſì miſera nouella, quaſi di doglia ſe ne morì. Ma quanto fù graue, & aſpra queſta nouella ad Antigono, & alla Reina, tanto fù ella grata à Grippo, il quale,

quale, ſtimando, che gli foſſe tolto de piedi l'intoppo del Re, & del Figliuolo, ſi tenne certo, che Selene deueſſe eſſer moglie de Hipparco. Il Re, che, poco dopo Antiocho in uia ſi era meſſo, con aſſai buona compagnia, era giunto preſſo all'Egitto. & prima, che più oltre paſſaſſe, hauea mandato un ſuo ambaſciatore al Senato, à chiedere ſicurtà di potere uenire in Aleſſandria ſicuramente, facendogli dire, ch'erano due ſignori d'Armenia, che, per parte del Re loro, gli ueniuano ad offerire le teſte de due nemici ſuoi, & che haueano eſpreſſo comandamento di non offerirle, ſe la Reina non ui foſſe preſente, il Senato, ciò inteſo, non ſolamente fè loro ampio ſaluo condotto, ma mandò loro incontro Grippo, con bella, & honoreuole compagnia, il quale ui andò pieno di tanta allegrezza, ch'appena poteua capire in sè medeſimo, nè gli pareua, che mai deueſſe giungere l'hora, che uedeſſe le due teſte. In queſto mezzo tempo il Senato andò per la Reina, & la conduſſe con eſſo lui, al luogo ſtatuito, acciò, che anch'ella foſſe preſente allo appreſentare delle due teſte. & al dare à Micidiali i premi: Giunſe Rodobano poco dapoi, col Figliuolo, & con gli altri, che con lui uenuti erano, armati di arme bianche, & con le uiſere baſſe. Volle il Re, che Cloridano, ſuo famigliare, inſieme con ſuo Fratello, foſſero quelli, che offeriſſero le teſte, & diceſſero di eſſere ſtati quelli, che il Re, & il Figliuolo haueano uccisi. Così arriuati al Senato, & alla Reina, diſſe Cloridano. Che il lor Re, per liberare l'Egitto dal ſoſpetto del Re di Perſia, & torre la Reina dal pericolo della uita, nel quale eſſa era, hauea mandato lui, & il fratello ad uccidere il Re, coſa che non ſenza gran pericolo era loro uenuta fatta. &, che eſſi, di commiſſione del Re loro, haueano portato i capi d'ambedue, sì perche ſi rimaneſſero appreſſo il Senato, & appreſſo la Reina per pegno del ſuo buono animo, ſi anco, perche eſſi ne riceueſſero i promeſſi premi: &, queſto detto fatta uenire inan-

zi una arca dorata, oue erano le due teſte, ornate di due corone d'oro, la offerſero alla Reina, & al Senato. La infelice Reina, che tutto il ſuo bene hauea nel Marito, & nel Figliuolo, tenendo certo, che quelli foſſero i capi loro, uinta dal dolore, tramortita cade nelle braccia delle ſue donne. Et poſcia che gli ſpiriti uitali forono, con uari argomenti, richiamati à gli vffici loro, ella ſciolſe gli occhi alle lagrime, & la lingua alle querele, & hora baciando quel capo, ch'ella credea che foſſe quello del ſuo Marito, hora quello, che ſtimaua quello del figliuolo, mādo fuori coſi aff ttuoſe parole, che non ui fu alcuno che poteſſe contenere le lagrime. Quiui Cloridano, uoltatoſi al la Reina, le diſſe, ch'egli ſi marauigliaua, ch'ella tanto ſi doleſſe della morte di coloro, che, già quindici anni, non haueano cercato altro, che deſtruggere il ſuo regno, & uedere lei morta. Poi le ſoggiunſe, ch'ella deuea raffrenare le lagrime, ſi perche la color morte era la ſicurezza della ſua uita, ſi anco, perche il Re d'Armenia, tratto dalla fama della ſua honeſtà, la quale hauea cercato di macchiare il ſuo poco fedel Marito, era preſto à pigliarlaſi per moglie, oue ella, & il Senato lo conſentiſſe, non per cupidigia del Regno, ma per hauere per moglie Reina, di tanto chiaro nome, di quanto ella era, Grippo, udendo, che il Re d'Armenia dimandaua Selene per moglie, ſi ſentì traffigere l'anima, dubitando, che il Senato non gliele deſſe, Ma pure ſi ſtette cheto attendendo quello, che il Senato, & la Reina riſpondeſſe. La quale, ſentendoſi offerir per marito colui, ch'ella ſtimaua, che foſſe ſtato la cagione della morte del ſuo Marito, & del Figliuolo, & che coloro, che glie l'offeriuano foſſero quelli, che loro haueſſero data la morte, piangendo la ſua miſera conditione, ſi doleua infinitamente di eſſere dal ſuo fiero deſtino à tale ridotta, che ciò le biſognaſſe udire, & tolerarlo, &, riuoltataſi uerſo loro, diſſe, che deurebbero ardere della uergogna, eſſendo eſſi ſtati i Micidiali di coſi ca

re

re perſone, come l'erano il ſuo Marito, & il ſuo Figliuolo, ad offerirle per marito colui, che le daua materia di così aſpro dolore, &, che prima, che pigliarloſi ſofferrebbe, che la terra ſi apriſſe, & in sè la riceueſſe. Et dicendo Cloridano, ch'ella, à gran torto biaſimaua il Re d'Armenia, hauendo egli aſſicurata la uita à lei, & apportata al Regno tranquilla quiete, Riſpoſe la miſera, che non pure non le haueua egli aſſicurata la uita, ma che l'hauea nel ſuo Marito, & nel Figliuolo uccisa. Et che le più belle nozze, ch'ella poteſſe hauere, ſarebbe, ch'eſſi, che i due ſoſtegni della uita ſua le haueano leuati, deſſero anco à lei morte, acciache col l'anima del ſuo Marito, & del ſuo Figliuolo, nell'altra uita congiunta ſi ſteſſe, come nella preſente (mal grado della iniqua fortuna, che da lei gli hauea tenuti diuiſi) era con loro ſtata cõgiunta col penſiero. Il Senato, per conchiudere il ragionamento: diſſe, che non gli ſpiaceua, che il Re d'Armenia la loro Reina per moglie haueſſe, ma che à più commodo tempo ſe ne ragionerebbe, A queſte parole ſi ſentì Grippo, partire il core per mezzo. Et, non uolendo mancare à ſe medeſimo, diſſe, che molto prudentemente facea la Reina à non ſi uolere più fidare di Re ſtraniero, & che il medeſimo deueuano anco fare i Senatori, hauendo già prouata la maluagità di Rodobano, & quanto male era auenuto alla Reina, & al Regno, per così fatto Re. Et quindi uolto à Selene, non mancheranno, diſſe, quãdo maritar ui uorrete, Reina, huomini, nello ſtato uoſtro co quali felicemente potrete uiuere tutta la uita uoſtra. A Grippo riſpoſe ella, che, mentre era uiſſo Rodobano, eſſa era ſtata ſua moglie, et che ſua uoleua anco eſſere coſì morto, come egli era, & con queſte parole, dirottamente piangendo, ſi uoltò alla teſta del Marito, & diſſe. Anchora Marito mio, che la contraria mia ſorte non habbia conſentito, che tale mi ti habbia goduto, quale preſo io mi ti haueua, & quale uolea la mia fede, ch'io ti godeſſi, non farà ella però

mai,

mai, che, infin che mi durerà la uita, non ſij teco col penſiero, & non mi rimanga ſempre moglie della tua memoria, Et, coſi dicendo, uerſando tutta uia da gli occhi, in abondanza le lagrime ſi ſtringeua, con grandiſsimo affetto, la morta teſta al petto, Allhora lo ſcelerato Grippo, dubitando, che il lungo parlar di ciò, non foſſe cagione, che qualche coſa di male non auenniſſe à danno ſuo, tolſe di mano la teſta à Selene, dicendole, ch'ella non deuea tanto ramaricarſi per la morte di così gran Traditore, come le era ſtato Rodobano, Et quindi, uoltando il parlare alla teſta, gli diſſe, ch'egli bene la uedea uolentieri tale, quale meritaua d'eſſere ueduta, ma, che ſolamente gli doleua, di non eſſere ſtato quegli, che dal collo del Traditore tagliata l'haueſſe, &, con queſte parole, leuata la teſta in alto, le uolle ſputare nel uiſo. Era quiui uenuto Antigono, per difendere, come il Fratello gli hauea detto, le teſte da oltraggio, La onde, ueggendo egli il uillano, & diſcorteſe atto di Grippo, non conſentì, ch'egli haueſſe effetto, perche, leuatagliele di mano, diſſe, Grippo, Traditore non fu il Re mio, Grippo, giamai, ſe bene infelice deſtino à così mal partito l'hà giunto. Et non deuerreſti eſſer tu tanto preſontuoſo, & ardito, ma conſiderare quello, che potrebbe auenire à te, quando la fiera ſorte hà condotto à tale un Re del pregio, & della potenza, ch'era Rodobano. Molte parole furono tra Grippo, & Antigono, & ſarebbero uenuti dalle parole à fatti, ſe i Senatori non haueſſero meſſo fine alla lor tenzone. Staua Rodobano, & il Figliuolo, & tutti gli altri di Perſia marauiglioſi alle parole di Grippo, Et appena ſi potè contener Rodobano, che à così diſhoneſto parlare non ſi ſcopriſſe. Cloridano allhora, uoltatoſi à Grippo, gli diſſe, & che cagione ui hà egli data, Gentilhuomo, il morto Re di Traditore chiamarlo? Tale, riſpoſe Grippo, che non fu mai chi la maggiore ad huomo porgeſſe. Però che hauendogli dato il noſtro Senato queſta Reina, la quale io da

 ſuoi

ſuoi primi anni mi haueua, come Figliuola nutrita, per Moglie, & datogli tutto queſto Regno per dote, Eſſendogli ella uenuta à noia, uago di pigliarſi un'altra Moglie, & di occupare l'Egitto, ſi era deliberato di Vcciderla, & non ſi uergognò il Maluagio, di richieder me, che ſono huomo di quella leal fede, ch'io ſono, per compagno à coſi ſozzo fatto. Et poſcia, dubitandoſi, ch'io non manifeſtaſsi queſta maluagità ſua, & per ciò lo poneſsi à pericolo della uita, ſi fuggì del Regno, &, per coprire la ſua ſcelerata intentione, diè nome di Adultera alla Moglie, non ſi uergognando di macchiare con falſa accuſa, l'honore di quella Reina, della quale non fu mai nè la più honeſta, nè che con maggior fede amaſſe huomo, ch'ella amaſſe lui. Voleua anche dir Grippo, quando il Re, che conobbe, che coſtui era ſtato cagione di quanto male era tra lui, & la Reina auenuto, non potè più oltre ſofferire, & alzataſi ad un tratto la uiſiera dal uiſo, &, dato delle mani nel petto à Grippo, diſſe al Senato, ch'egli era Rodobano, & ch'egli ſi daua alla fede della Reina, & di quel Senato, Toſto, che Selene queſte parole udì, affiſò gli occhi nel uiſo del Marito, & conoſciutolo, come fuori di sè, gridò ad alta uoce, Queſti è il mio caro Signore, & colle braccia aperte lo corſe ad abbracciare. Et appena la potè Rodobano tanto da sè leuare, che ſeguiſſe ciò, ch'egli haueua cominciato à dire, ma dicendole pure, che alquanto ſi fermaſſe, che non mancherebbe tempo alle accoglienze, uoltatoſi con mal uiſo à Grippo, che già ogni baldanza hauea perduta, &, tocco dallo ſtimolo della conſcienza, tutto tremaua, Quando, diſſe, ti rechieſi io mai, Traditore, che tu meco foſsi ad uccidere la Reina, Non foſti tu, Maluagio huomo, che di Adulterio la mi accuſaſti? & che diceſti di uolerlami fare coll'Adultero ritrouare? confeſſa il uero, Maluagio, che più non puote celato ſtare, nè io uoglio, che più ci ſtia, perche tu, ad un tratto, ſij conoſciuto, ſopra ogni Maluagio, Scelerato,

rato, & io non colpeuole di quello, che mi hai, poco hà, rimprouerato. A queſto ſcoprirſi del Re, à queſto atto, à queſte parole, ſi conobbe qual foſſe la forza della conſcienza, nell'una, & nell'altra parte, Però che, quantunque Grippo ualoroſo foſſe, & di molto ardire, uinto dalla conſcienza del ſuo male operare, perdette non meno l'animo, che lo pigliaſſe il Re, dal ſentirſi accuſare falſamente da lui, onde non ſeppe egli addurre pure una parola à ſua difeſa, Ma confeſsò alla preſenza del Senato, & della Reina, ch'egli era vero quanto diceua il Re, et ch'egli tutto ciò haueua fatto, per ueder morto Rodobano, accioche, morto lui, Selene diueniſſe Moglie d'Hipparco ſuo Figliuolo. A queſte parole Antigono alzò arditamente la uoce, & rimprouerando à Grippo la ſua Maluagità, gli diſſe, Et come, ti diè il cor mai di teſſere così crudele inganno? ſcelerato huomo, à te bene ſi dee dir Traditore, & à te ſi dee bene ſputar nella faccia, & gli haurebbe ſputato, & dato anco delle mani nel uiſo, ſe la riuerenza del ſuo Re, & l'eſſere in terra altrui, non l'haueſſe rattenuto. Rimaſe il Senato, alle parole di Grippo, così confuſo, che non ſapea quaſi che ſi dire. Ma, conoſciuto chiaramente fedele alla Moglie Rodobano, et che Grippo era il più Disleale, & il più Maluagio huomo, che mai naſceſe, accolſe riuerentemente il Re. & il Figliuolo inſieme con lui, & fù marauiglioſa la feſta del Re, della Reina, del Figliuolo, & di tutti gli huomini dell'Egitto, & della Perſia, Et, doppo le carezze fatteſi inſieme, il Re fè paleſe ad ognuno, quali foſſero quelle teſte, che in Aleſſandria haueua portate, per trarne tutto quello, che ſi poteua hauere, per uenire in cognitione della uerità, Et diſſe, che haueua molta gratia à gli Iddij immortali, che gli haueſſero offerta occaſione di fare conoſcere l'altrui fraude, & la fede della ſua cariſsima Mogliera, la quale gli ſarebbe cara al pari della uita, come ella gli era anco prima, che la Maluagità di Grippo, la quale

ſi era allhora conoſciuta manifeſta, gli haueſſe fatto lo ingan no, che fatto gli haueua, Fù il Re da ognuno marauiglioſamente lodato: Et, quantunque la Reina, meſſa à Pietà di Grippo, molto pregaſſe per la ſua ſalute, nodimeno conſiderando il Senato di quanto male eſſo foſſe ſtato cagione, accioch'egli patiſſe degno gaſtigo del ſuo horribile delitto, lo fe porre in oſcu ra prigione, & , leuandogli di giorno, in giorno à poco, à poco il cibo neceſſario alla uita, fù laſciato della fame morire, Al Fi gliuolo, il quale, inteſo ciò, ch'auenuto era, ſe n'era fuggito d'Egitto, diedero bando perpetuo, con dichiaratione che gli foſſe leuata la teſta, ſe in Egitto mai poneua il piede. Fermata, c'hebbe Rodobano la ſede in Egitto, s'armò contra il Re d'Armenia, il quale hauea mandati que due in Perſia alla ſua mor te, & , dopo lungo trauaglio, eſſendoſi affrontati nella batta glia ambidue i Re, coll'arme in mano, Rodobano die morte à quel d'Armenia, Cotale fù il fine della maluagità di Grippo, & del fraudolente Re, Et la fede di Selene rimaſe non men chiara, che ſi rimanga lo ſplendore del Sole, poi ch'egli hà uinto l'oſcuro, che gli haueuano appartato i nu nuoli, che nell'aria ſi erano impreſsi.

Locrino

LOCRINO PER NON HAVER VOLVTO compiacere di ſua Moglie ad vn gran Barone, è tenuto in prigione, la Moglie lo libera, & ſe ne fugge con lui, ſono ricchiamati à caſa, occorre nel viaggio. che il Marito crede morta la Moglie, & ſi vuole vccidere, La ritroua viua, & ritornati à caſa godono felicemente inſieme il frutto della lor fede.

NOVELLA II.

La compaßioneuole nouella di Quinto fù da ognuno attentißimamente aſcoltata, Et ſe non che la giouane età di Rodobano parue ad ognuno atta à poter laſciarſi ingannare da uno di graue età, et di molta autorità appreſſo lui, l'haurebbono tutti ſommamente biaſimato, per hauere creduto à Grippo quel, che di fedel Moglie creder mai non ſi deueua. Ma, come la giouane età fe Rodobano degno di ſcuſa, così la matura di Grippo diede ad ognuno giuſta cagione di marauiglioſamente uituperarlo. Et fù detto, che il cercare di aſcendere ad alti gradi, per uie ſconcie, & biaſimeuoli, non era altro, per lo più, che apparecchiarſi un traboccheuole precipitio, Et fù conchiuſo, che un mal'animo è priuo di quella tranquillità, La quale fa, che l'huomo in queſta uita gode, quaſi la quiete diuina, Ma, poſcia che di Grippo ſi fù fauellato aſſai, diedero tutti ad una uoce mirabil'loda alla coſtanza, & alla fede della Reina, Et poſto che foſſe paruto alle Donne, che con troppo aſpro modo Rodobano haueße cercato di certificarſi della fede di Selene, nondimeno, ueduto il felice auenimento, per lo quale haueano hauuto diceuole fine i paßati trauagli, reſero gratie alla bontà diuina, che non haueße conſentito, che una tal Reina per le inſidie di uno ſcelerato ſi foße rimaſta colpeuole, & diſ-

& diſgiunta da quel Marito, che era la ſua uita. Dopo queſti ragionamenti Maßimo, al quale toccaua di nouellare, coſi cominciò. Grande eſſempio di fede, nel uero, hà moſtrato Selene, ma non ſerà, per auentura, minor quello, che di dire mi apparecchio, anchora ch'egli di reale auenimento non ſia. Et forſe ui ſie egli tanto più grato, quanto uedrete la fede non pure della Mogliera, ma quella anco del Marito conſtantißima.

Conſtantinopoli, ſi come potete hauere udito dire, è la prima Città di Tracia, così nominata da Conſtantino Imperadore, che, laſciata Roma al Papa, come à Vicario in terra del Saluator noſtro, la riedificò, & noua Roma chiamatala, ui tenne la ſede del Chriſtiano Impero, come hora lo Imperadore de Turchi la ui hà, con perpetuo ſcorno della gente Chriſtiana, La quale uuole più toſto inſanguinare le ſpade del ſangue proprio, che armarſi, per ricuperare à Chriſto quello, che la gente infedele gli hà tolto. In queſta Città, nel tempo che Conſtantino la ſignoreggiaua, fu un Signore di molta autorità coll'Imperatore, il quale ſi chiamaua Viaſte, homo più dato, per ſua natura, ad adoprare la forza, che la ragione. Queſti s'inamorò ardentißimamente di una Giouane, la quale hauea nome Dorothea, & era Moglie di un Ricco & honoreuole mercatante, che era detto Locrino. & come ella era bellißima, coſi era caſtißima, & ſopra ogni donna fedele al Marito, la qual coſa anchora, che foſſe manifeſta à Viaſte, & gli pareſſe hauer poſto il ſuo amore in luogo, che malageuolmente lo potrebbe condurre à fine, nondimeno imaginandoſi egli, che ſi poteſſe, & con doni, & con preghi, & con quegli altri modi, co quali ſogliono ſimili huomini porre aſſedio alle donne, uincere la conſtanza, & far rompere la fede di Dorothea, nō laſciò coſa à fare, colla quale ſi poteſſe penſare di guadagnare l'amore di queſta Donna. Ella, per coſa, ch'egli ſi faceſſe,

punto non ſi mutaua, Viaſte, che ſi era tutto datto in preda
al laſciuo amore non altrimẽte, che foſſe acceſa di honeſtiſſimo
Dorothea, non pure non laſciaua di amarla, ma più bramoſo
ueniua di lei di giorno, in giorno, Et ueggendo, che la Donna nõ
era à modo alcuno per conſentirgli, ſi deliberò di uedere ſe il
Marito gliele uoleſſe dare per copia di denari, &, eſſendo un
giorno Locrino à corte, lo fè chiamare Viaſte, & dopo un lun
go giro di parole, gli ſcoperſe l'amore, che portaua à Dorothea,
& gli diſſe, che quando uoleſſe laſciargliene godere, non gli
uerebbe mai meno del ſuo fauore, & lo farebbe uno de ricchi
mercatanti dell'Oriente. Locrino, che non haueua altro occhio
in capo, che la Moglie, alle parole di Viaſte, ſi ſentì trafigere
l'anima, & conoſcendolo di grande autorità, come di certo,
egli era, appreſſo à Conſtantino, & ueggendolo così acceſo di
ſua Moglie, come era, in dubbio di sè medeſimo, non ſapeua,
che riſpondergli, Ma, dopo molte coſe, che, quaſi in uno inſtãte,
gli corſero per l'animo gli diſſe, che altra uolta, che ſi ritrouaſ
ſero inſieme, gli darebbe ripoſta. Viaſte, che ſi penſaua coll'au
torità ſua, & col molto promettere di fare che Locrino non gli
negaſſe la Moglie, ueggendolo pigliar tempo alla riſpoſta, tut
to cruccioſo gli diſſe, che il giorno ſeguente gliele portaſſe, & pẽ
ſaſſe di portargliele tale, che non haueſſe à prouare coſa, che gli
foſſe per più ſpiacergli, che non ſi ſtimaua. Locrino, tutto ma
linconoſo, ſe n'andò à caſa, &, dubitando di non deſtare nella
ſua Donna qualche deſiderio di Viaſte, ſe le diceſſe coſ alcuna
di ciò, che gli hauea detto, tenendo chiuſo nel core l'affanno,
che lo premeua, ſi ſentiua doppiamente afflitto, dalla cura,
che molto lo ſtringeua. Dorothea, ueggendo il Marito, che
tutto feſteuole ſoleua eſſere, così turbato, &, non ne ſappiendo
la cagione, ſentiua non picciola noia, & bramoſa di conſolar-
lo, ò di eſſere à parte con lui nelle ſue maninconie, amoreuol-
mente gli dimandò, qual foſſe la cagione del ſuo dolore. Locri

no altro non le riſpoſe, ſenon ch'ella non gli deſſe altra moleſtia, perche egli ne hauea da se pur troppa. Ma, aggiungendo la Donna carezze, à carezze, & preghi, à preghi, tanto ſe, che egli uinto dall'ambaſcia, & dalle preghiere della Moglie, le ſpiegò quanto gli hauea detto Viaſte facendole vedere in che pericolo eſſo era, ſe gliele negaua, & quanto dishonore gli veniua, ſe gliele concedeua. Dorothea, che oltre l'amare ſingolarmente il ſuo marito, honesta, & accorta era, gli diſſe. Data mi ſono a Voi, Locrino, per uiuermi, & morirmi con uoi, & manteneru i inuiolata quella fede, che data ui hò. Però faccia pur Viaſte ciò, che sa, & puote, non ſarà mai, che io ſia ſenon uoſtra. Et di queſto uoglio, che ui ſtiate coſi ſicuro, come ſete ſicuro, che uoi, uoi ſete. Ma perche queſto non baſta à leuarui del pericolo, nelqual ui par eſſere, dite à Viaſte, che cerchi di diſpor mè alle ſue uoglie, che, inquanto à Voi, ſete contento, ch'io gli compiaccia, & laſciate la cura à mè di liberar Voi da pericolo, & mè da queſta nota. Conobbe Locrino à queſte parole quello, che, per molto tempo inanzi, hauea conoſciuto, ciò è la ſincera fede, & il ſingolare amore della ſua Donna. Et parendogli di molte coſe, ch'eſſo ſi hauea riuolstate per l'animo, ch'ottimo foſſe il conſiglio della Moglie, andò il ſeguente giorno à Viaſte, & gli diſſe. Signore, il tempo, che io preſi hieri, à riſponderui à quanto mi haueuate chieſto, non fu, perche io non foſsi di animo di compiacerui, ma per diſporre à contentarui la Donna mia, &, non pure in parole, ma in fatto, porla in mano uoſtra. Ma altrimente mi è auenuto, che io diuiſato non mi haueua. Perche, con quanto le hò ſaputo dire, non hò potuto ottenere da lei quello, che à uoſtra ſodisfattione io deſideraua. Et m'iſtimo, che ciò ſia auenuto, perche ella ſi ſia vergognata, di moſtrarſi di uoler compiacere di sè ad altro huomo, che à mè. Però hò penſato, che uoi, con qualche deſtro modo, veggiate di parlarle, & ſon

certo,

certo, che conoſcendo eſſa, che, con mio uolere potrà ſodisfarui, non ui farà disdetto. Se Viaſte a queſte parole rimaneſſe lieto, non è da dimandare. Perche, dando piena fede alle parole di Locrino, gli parue di hauere l'amata Donna dentro alle braccia, & ſi credette, che Locrino foſſe uno di quelli, che uogliono, che la Moglie ſia loro in uece di una groſſa entrata, &, gittatoſi dopo le ſpalle l'honore, ſi godono di portare in capo le corna d'oro. Et, hauendo ueduto, che tutte le coſe tentate, inſino allhora, per indurre Dorothea ad amarlo, erano riuſcite uane, ſi deliberò di uolere egli tentare la ſua fortuna, & perciò induſſe lo Imperadore à fare un grandiſsimo conuito, & una ſolenne feſta, alla quale tra le altre nobili donne, che inuitate ui furono, ui fece anco Viaſte inuitar Dorothea, la quale, armata di quella honeſtà, che non temeua d'aſſalto laſciuo, ui andò. Ora entrato Viaſte in ballo con lei, le incominciò ad iſporre l'amor ſuo, & pregarla ad amarlo. La Donna gli riſpoſe, che non accadeua, ch'egli ſi affaticaſſe per diſporla ad amarlo, perche hauea gran tempo, ch'ella non meno l'amaua, che ſi conueniſſe ad honeſta donna amare un pregiato Caualiero, come egli era. Ma, che bene le pareua coſa ſtrana, che così honorato huomo poneſſe i ſuoi penſieri in lei, donna di baſſo ſtato, Tutto ciò fà, riſpoſe, Viaſte la uoſtra rara, & diuina bellezza, la quale non ſolamente mi hà indotto ad amarui, ma ad eſſerui ſeruo. Non conoſco tale, diſſe ella, la bellezza mia, Viaſte, che ui debbiate rimanere per lei mio ſeruo, nè io mai per ſeruo ui haurò, ma per Signore, & per maggiore mio. come merita la grandezza uoſtra, & ſempre ui amerò con quell'honore, & con quella riuerenza, che humil donna, come ſono io, dee amare, & honorare un pari à voi. Et, che ſegno mi uolete voi dare, Dorothea, di queſto uoſtro amore? ſoggiunſe egli, Non altro, riſpoſe ella, ſenon, ch'io non ſaprei a chi meglio fidare la più cara coſa, che io

habbia al mondo, che è l'honor mio, che al uoſtro molto ualo-re, quando altri, ſi deſſe à volerfarmi villania. Et, ſe io uoleſsi godere dell'amor uoſtro, non ne ſareſte voi contenta? ſeguì egli, Queſto ſarebbe il maggior ſegno, che mi poteſte dare di non amarmi, riſpoſe Dorothea, perche ciò non potrebbe eſſere ſenon colla vergogna mia, la quale ſe ricercaſte, non potrei mai perſuadermi, che mi amaſte. perche quel dono della bellezza (poi che uoi di queſta ui moſtrate acceſo) che hà piaciuto al Signore Iddio (per ſua buona mercè) di darmi fareſte diuenire, con così dishoneſto atto, tutto puzzo, & lordura, onde mi rimarrei ad un tratto, & ſenza bellezza, & ſenza honore. La conſeruation della bellezza uoſtra, & l'honor uoſtro è, diſſe egli, non far coſa, per la quale uoſtro Marito ſi poſſa dolere di uoi. & quello, che potete fare ſenza ſua offeſa, non ui dee parere punto biaſimeuole, però, quando uoſtro Marito ui dirà, che ſi contenta, che di uoi mi goda, mi potrete uoi dare, ſenza alcun biaſimo, il uoſtro amore. Voglio credere riſpoſe la Donna, che mio Marito per la oſſeruanza, ch'egli ui porta, potrebbe piegarſi à darmiui (il che, quando aueniſſe, uorrebbe queſto ſuo corteſe atto altro guiderdone, che fargli infamia, & dishonore) ma dicoui, che quando anco il mio Marito mi ui concedeſſe, non ſarebbe perciò, che s'egli non uoleſſe tener conto dell'honor ſuo, non ne uoleſsi tener io del mio, il quale nõ è così tutto ſuo, che non ui habbia anch'io la parte mia, della qual parte non ſon mai per tenerne minor cura, che io mi tenga della uita, la quale non mi ſarebbe cara, ſe con uergogna la mi uiueſsi, Viaſte, ciò udendo, molto lodò la Donna, & gli parue, che le ragioni ſue foſſero tali, che non haueſſe, che dirle contra. Et, s'egli haueſſe uoluto hauer per guida la ragione, ſi ſarebbe, ſenza alcun dubbio, racchetato. Ma ſi era così dato in preda all'appetito, che, ſprezzato ogni honeſto riſpetto, ſolo bramaua fare la ſua dishoneſta uoglia contenta. Et,

Veggendo, che nè le ambaſciate mandatele, nè i precioſi doni, de quali ella mai non hauea uoluto accettare alcuno, & che, ultimamente il ragionar con lei, non gli era giouato nulla, ſi deliberò di uoler uedere, ſe le minaccie poteſſero far quello, che le altre coſe non haueano fatto, &, riuoltataſi uerſo lei con acerbo viſo, le diſſe. Dorothea, poi che nè preghi, nè lunſinghe, nè doni, nè altra coſa, che inſino ad hora fatta mi habbia, per guadagnarmi la gratia uoſtra, hà operato coſa alcuna, ui farò finalmente vedere, che non ſono così da poco, che non ſia, uogliate, ò nò, per menare à fine i deſideri miei. Et come molta gratia ui haurei, ſe corteſemente mi godeſsi di uoi. così, à queſto altro modo, niuna ue ne hauerò. La gẽtil dõna, da q̃ſte parole traffitta, ſi raccolſe tutta in sè medeſima, & diſſe, queſte nõ ſono parole, Viaſte, da eſſere dette da Caualiero, che ami donna honeſta, ma, in riſpoſta, vi dico, che faccia te ciò, che uolete, che mi voglio viuere, & morire quella Dorothea, che mi ſono uiſſa inſino adhora, & quando mi uorrete l'honeſtà mia torre, come mi minacciate, mi torrete prima la vita. &, quando non la mi toglieſte voi, per non patirmi coſa indegna di honeſta donna, la morte mi darei io colla mia mano. & così, eſſendo venuto il fine del ballo, la Giouane ſe n'andò tra l'altre donne. Et, finita la feſta, ſe ne ritornò à caſa, & narrò al Marito tutto quello, che era auenuto. Piacque à Locrino la conſtanza della ſua Donna, ma non potè però non ſentire graue dolore, per le parole di Viaſte, dubitandoſi tutta uia di qualche ſtrano accidente. Viaſte, che in corte era rimaſo, non meno mal contento, che pieno di ardentiſsimo deſiderio, s'imaginò, che non foſſe altro, che non laſciaſſe, che Dorothea gli ſi deſſe, che l'amore, il qual'ella portaua al Marito, per la qual coſa, ſi penſò, che, ſi toſto, che le foſſe leuato il Marito d'appreſſo, gli potrebbe uenire ageuolmente fatto, che la Donna lo compiacerebbe. Et, fatta

queſta

queſta deliberatione, eſſendo eſſo. ſopra il Theſoro di Coſtantino, moſtrò un giorno di uoler far gratia à Locrino (col quale finſe ſempre amore) ch'egli uedeſſe le gioie dell'Imperatore, ſappiendo, che molto di ſimil traffico ſi dilettaua, & moſtrandogliene molte di mirabil prezzo, mentre Locrino ſtaua, occupato in conſiderarle, egli, celatamente, gliene poſe alquante, di molto ualore, nella ſcarſella, & ſubito, che Locrino ſi fu partito, fece ſembiante, che ſi foſſe aueduto, che le gioie gli mancaſsino, & mandandogli alquanti de ſuoi, lo fè prendere, & condurre à sè, & toſto, ch'egli lo uide, oue ſono diſſe, le gioie, maluagio Huomo, che inuolate mi hai? Locrino, di ciò marauigliandoſi, diſſe, & che gioie dite uoi? quando ritrouerete, che alcuna tolta n'habbia, fatemi impiccare per la gola, che ne ſarò contento, & altrimente non ſarà, diſſe, Viaſte, & ad un tratto, fattogli cercare addoſſo, gli furono ritrouate le gioie nella ſcarſella, le quali uedute, diſſe Viaſte, la forca ti hai guadagnata, & l'haurai, tienloti per certo. Locrino, reſtando à ciò ſtordito, non ſapeua altro, che ſi dire, ſe non che, nè quelle gioie, nè altro mai tolto gli haueua, nè ſi ſapeua imaginare, come addoſſo le haueſſe. Le ui hai, diſſe Viaſte, perche poſte le ui hai, & così lo fè porre in prigione, ſotto aſpra, et diligente cuſtodia. Et poſcia l'accusò all'Imperatore, dicendogli, che meritaua Locrino de eſſere impiccato per la gola. Conſtantino, hauuto il teſtimonio di coloro, che le gioie gli haueano ritrouate adoſſo, tenne certiſsimo, che Ladro egli foſſe, ma non uolendo, che per ciò moriſſe, lo fè porre in una torre oltre à Conſtantinopoli, ch'era fondata ſul lito di Pera, acciò che iui, miſera uita menando, ſi rimaneſſe longamente eſſempio à tutti coloro, che di rubare l'Imperatore haueſſero deſiderio. Quanto fù cio charo à Viaſte, tanto fu egli ſpiaceuole à Locrino. ſi per uederſi, à tanto torto, così mal trattare, ſi anco perche ſi auiſaua, che quello non gli foſ-
ſe

ſe auenuto per altro, ſe non perche Viaſte, con ſimil modo, ſi hauеſſe uoluto aprir la uia à goderſi di Dorothea. Laquale à queſto caſo di ſuo marito rimaſe, come fuori di sè. ſappiendo quãto eſſo foſſe huomo da bene, & quanto indegnamente foſſe cosi mal trattato, &, tutta piena di dolore, meſſaſi in habito lugubre, & dimeſſo, ſe ne ſtaua, come ella foſſe Vedoua, Stando le coſe in queſto modo, Viaſte per lo Guardiano della prigione fece intendere à Locrino, che ſe egli operaua, che la Moglie gli ſi deſſe, lo farebbe liberare dalla prigione. Locrino gli fè riſpondere, che amaua meglio penare per la ſua innocenza, che uiuer libero uergognoſamente. Viaſte, à tal riſpoſta, conobbe, che nulla era per guadagnare con Locrino. Et uolſe tutto il penſiero à ſollecitar Dorothea, &, eſſendo un giorno in luogo, oue le poteua aſſai commodamente parlare, le diſſe di molte coſe, & tentò molte uie per tirarla nel ſuo uolere, & tenendole pure egli replicato, che ſingolarmente l'amaua, & che il molto amore, che le portaua, meritaua pure, ch'ella ammolliſſe alquanto la ſua durezza, le diſſe ella, che ſe tanto l'amaua, quanto egli dicea, gli deurebbe eſſere diſcaro uederla ne gli affanni, ne quali egli l'hauea poſta colla prigionia di ſuo Marito, perche eſſa ſapeua troppo bene, che ſuo Marito non era Imbolatore, ma ſi bene amatore dell'honor ſuo, & che le farebbe credere, ch'egli l'amaſſe, ſe coſi poneſſe Locrino in libertà, come era ſtato cagione di farlo à torto impregionare in quella Torre. Riſpoſe Viaſte, che era in arbitrio di lei la ſua libertà, perche compiacendolo di sè ſarebbe liberato Locrino. La Giouane, tutta ſdegnoſa, gli diſſe, Fù, Viaſte, la Dorothea di Locrino, mentre egli fù libero, coſi ſarà anco di lui prigione, & uoglio, che inanzi egli prigione ſi uiua, & uegga il ſuo honor ſaluo, che fuori di prigione lo uegga macchiato di eterna infamia. Et, ciò detto leuataſegli dinanzi, non uolſe più mai udirlo, nè guardare in quella parte, oue egli fuſſe. Et uoltò ogni

ſuo

ſuo ingegno alla liberatione del ſuo caro Marito. Era la caſa ſua appreſſo il lito di Conſtantinopoli, & ui era una uietta coperta, per laquale ſi ſcolauano l'acque della caſa nel canale, che è in mezzo Conſtantinopoli, & Pera, & ſapendo ella molto ben notare, come era all'hora coſtume di tutte le donne in quella contrada, per quella uieta, entrò nello ſtretto del mare, che partiua l'un luogo dall'altro, paſſate che furon le due hore di notte, & auilupataſi una camiſcia, & alcuni ſciugatoi ſottili intorno la teſta, ſi meſe à nuoto, & ſe n'andò alla Torre, nella quale il Marito era prigione. & iui, poi che ſi fu aſciuta dall'acqua, col gittare per gli ferri della prigione, & mattoni, & altre pietre picciole, che faceano qualchi ſtrepito, tanto ſe, che il Marito venne alla ferrata, oue conobbe la Moglie, &, eſſendo la fineſtra tanto baſſa, che vno poteua, acconciamente, toccare la mano all'altro, ſi preſero per mano, & iui, ambidue piangendo, & dolendoſi della lor mala ſorte, ſi ſtettero inſino all'apparir dell'Aurora, allo ſpuntar della quale, temendo Dorothea di non eſſere ſcoperta, ſtringendo la mano al marito, & egli à alei, preſe licenza, promettendogli, che, qualunque uolta l'ira del mare non gliele vietaſſe, à lui ſe ne uerrebbe, inſino che ſi ritrouaſſe modo allo ſcampo ſuo. Et coſi ogni notte, che il mare era tranquillo, notaua la gentil Donna all'altro lato, moſtrando, che ad un vero amore, & ad una conſtante fede, ogni coſa, per mal'ageuole, ch'ella ſi ſia, ſi fà ageuole, & che quelle coſe, le quali ſogliono eſſere ſpauenteuoli à più forti animi, ſi fanno à timidi ſicure, & che lor danno tali due coſe l'ardire. Ora eſſendo andata la Donna più uolte al Marito, & eſſendo ſtata con lui nella guiſa, che detto habbiamo, auuenne, che colui, che era alla cuſtodia della torre, vna notte ſentì il ragionamento, ch'ella, & il Marito faceano inſieme. Et, fattoſi tacitamente vicino all'vſcio, ſi miſe ad aſcoltare, chi foſſe quegli, col quale

quale ragionaſſe Locrino. & ſentendo le affettuoſe parole, che da vna parte, & dall'altra ſi diceano, s'imaginò, che foſſe la Moglie, ch'à lui foſſe venuta inſino di oltre mare. Et, per chiarirſi, entrato in prigione, chieſe à Locrino, chi foſſe co lui, col quale egli parlaua, &, fattoſi alquanto fuori, vide Dorothea, che in camiſcia era, & le dimandò, chi ella foſſe. Et ella, piangendo, diſſe, io ſono la infelice Moglie di Locrino, che, paſſato il Mare à nuoto, ſono venuta à lui, per goderlomi in quel meglior modo, che la maluagia mia ſorte mi conciede. Et quindi, allargando gli occhi alle lagrime, &, dirottamente piangendo, diſſe al Guardiano, ui prego, ſe pietà ha luogo in voi, & ſe conoſceſte mai per proua, che coſa ſi foſſe fedele, & honeſto amore, che non ui ſia graue aprirmi tanto l'vſcio di queſta prigione, ch'io mi poſſa eſſere col mio Marito, & meſcolare le mie lagrime colle ſue. Piangeua à queſte uoci Dorothea, & piangeua altreſi Locrino, il quale, pregando, non meno cercaua d'indurre à pietà il Guardiano della prigione di dentro, che di fuori ſi faceſſe la Moglie. Il Guardiano, che già, per le parole di Viaſte, hauea conoſciuto, che ſolo per la Mogliera, era Locrino prigione, & gliene haueua gran compaſſione, uinto da preghi di ambidue, aperſe l'uſcio, & tolſe dentro la Donna. La quale, di ſubito, gittataſi al collo del Marito, non ſi potea ſatiare di abbracciarlo, & di baciarlo, & così faceua anche egli, & tanto ſtettero in quella guiſa inſieme, che apparue il giorno, onde dubitando il Guardiano, che qualche coſa ſconcia non aueniſſe, diſſe alla Donna, che tempo era di ritornare à caſa, la quale, quantunque maluolentieri dal Marito ſi partiſſe, pure ringratiato infinitamente il Guardiano, della corteſia uſatale, à Conſtantinopoli ſe nè ritornò. Rimaſero Locrino, & il Guardiano inſieme. &, ragionando l'uno con l'altro, diſſe il Guardiano à Locrino, ch'egli ſi potea dar uanto di hauere la più amoreuole,

&

& la più fedel Donna per moglie, che mai foſſe congiunta ad huomo per matrimonio, & che mi gioua cio? ſoggiunſe Locrino, eſſendomi ſi nimico il Cielo, & l'altrui potenza, che godere non la mi poſſo? & qui piangendo ui giuro, diſſe, che non tanto mi duole la miſera uita, ch'io meno, quanto il non potere eſſere con lei, ſenza la quale ogni gioioſa uita mi ſarebbe graue. Poſcia lo pregò, che ogni u lta, che la ſua Donna ueniſſe à lui, gli uoleſſe eſſer corteſe di quella gratia, della quale gli era ſtato allhora. Promiſegliele il Guardiano, & partiſſi, & portò il core pieno di tanta compaſſione, quanta non ſi potrebbe iſprimere. Ritornata adunque più uolte Dorothea à Locrino, & hauendo dal Guardiano la medeſima commodità, ringratiaua Iddio, che tra le ſue diſgratie, le haueſſe conceduta queſta uentura. Et ritrouandoſi una notte il Guardiano con loro, Dorothea con molte lagrime gli ſi gittò à piedi, et con tutto il core lo pregò, che gli uoleſſe laſciare in libertà il Marito, accio che, come per riſpetto di lei, ui ſtaua, à grandiſsimo torto, così per le ſue preghiere à ragione diueniſſe libero. Et oue la uiolenza di Viaſte ingiuſtamente prigione gliele teneua, la pietà di lui giuſtamente gliele liberaſſe. Et così pregando da un lato la Donna, & dall'altro Locrino, il Guardiano, che huomo da bene era, & portaua compaſſione a coſtor due, ſi laſciò piegare, & gli diede il modo di rompere tanto del muro, ch'eſſo ſe ne poteſſe ageuolmente uſcire. Et poſcia ſe n'andò à Conſtantinopoli à Viaſte, & uolle la buona ſorte, che Viaſte il conduſſe ſeco in contado, oue ui ſtette per lo ſpatio di tre giorni, In queſto mezzo tempo uenne Dorothea à Locrino, & egli gittato il muro à terra, ſe n' uſcì fuori, & , entrata la Donna in caſa, tolſe quel più, ch'ella potè delle coſe più care, & rinotato il mare, ritornò à Pera al marito, che l'attendeua, & ambidue andati à caſa de ſuoi Lauoratori, oue hauea appreſtati la Donna due caualli, sù ui montarono ambidue

due

due nè prima ceſſarono di correre, che giunſero à Galipoli, et, montati ſopra una naue, che là hauea fatta condurre Dorothea, dapoi che gli hauea promeſſo il Guardiano di mettere in libertà il Marito, ſe n'andarono in Bithinia, la mattina andò la nouella à Conſtantinopoli della fuga di Locrino, & non ſi ritrouando Dorothea nella città, ſi tenne per certo, ch'ella haueſſe portato al Marito ferri, & altri argomenti da rompere il muro della Torre, & ſe ne foſſe, inſieme con lui, fuggita. Fù ciò tanto graue à Viaſte, veggendoſi priuo di ogni ſperanza di poterſi godere dell'amor ſuo, che grauemente infermò, &, uinto dal male, & dalla Febbre amoroſa, che à poco, à poco lo conſumaua, uenne à tanto, che non era altro, che pelle, & oſſa, &, in capo à tre anni, ſe nè morì, Ma, prima che ſi moriſſe, eſſendoſi confeſſato, & detto al Sacerdote lo inganno, ch'egli haueua teſo à Locrino, uolle, il Religioſo huomo, che Viaſte iſteſſo colla ſua bocca manifeſtaſſe, come il fatto ſi ſteſſe, &, ciò fatto, ſe ne morì, Toſto, che Conſtantino cio inteſe, conobbe quanto foſſe malageuole à gran Principi conoſcere la verità, & quanto il lor credere, più, che non ſi conuerebbe, à coloro, che ſono appreſſo loro di molta auttorità, è cagione, che que ſudditi, che ſon degni di ogni honore, riceuano graui ingiurie. Et dolendoſi del danno, & dello ſcorno riceuuto, per falſa accuſa di Viaſte, riceuuto da Locrino, deſideroſo di amendare il commeſſo errore, fè cercare di loro in molti luoghi, & non ne potendo hauere notitia (però che Locrino, & la Moglie temendo l'ira di Cõſtãtino ſi haueano mutati i nomi) per publico Bando promiſe gran premi à chi gli daua tal notitia di loro, che gli poteſſe richiamare alla Patria, et far loro l'honore, di ch'eran degni. Ciò intendendo Locrino, & Dorothea, deliberarono di ritornare à Coſtantinopoli, & paleſarſi allo Imperatore, &, fatta la deliberatione, ſi miſero in camino, Ma la maluagia ſorte, non ſatia anchora di hauergli

uergli inſino allhora trauagliati, uolle anco queſta loro allegrezza con grauiſsima maniera di tribulatione turbare. Perche eſſẽdoſi fuggita da un Capitano, che in Bithinia era la Moglie, con un ſuo Drudo, egli con dieci caualli ſi era meſſo à ſeguitarla, con animo di amazzare & l'uno, & l'altro ſe forſe gli ritrouaua, & meſſoſi per uia in un boſco, che andaua diritto al mare, auenne, che uide Locrino, & la Moglie, che inſieme erano, & credendo, che color fuſſero, de quali eſſo cercaua, ſpinto dall'ira, cominciò à ſpingergli i caualli addoſſo, & à gridar, Voi ſete morti maluagi. La qual uoce udendo Locrino, & la Donna, & dubitando, che non foſſero Malandrini, Eſſendo in ſu buoni, & gagliardi caualli, toltiſi di ſtrada, ſi miſero ad entrare per la folta del boſco. et tra per la paura, & per la qualità del boſco, che non laſciaua, che poteſſero prendere diritto camino, perdette il Marito la Moglie, la quale aggiunſero i caualli del Capitano, & la preſero. Ma ueduto poi, che non era ella colei di cui cercauano, & dicendo ella, che era moglie di quel ualent'huomo, che con lei ſi fuggiua, dubitando, che eſsi mala gente non foſsero, il Capitano la fe laſciare, & piegando nel boſco, à man ſiniſtra, poco andò, che ritrouò la diſleal mogliere, la quale hauea laſciata ſola il Drudo nel boſco, & ſi era fuggito al mare, hauendole imbolato tutto quello, ch'ella al marito haueua tolto. & montato in una barca, che uerſo Creta andaua, hauea preſa la fuga, Il Capitano adunque ſubito, che la uide, comandò à tutti coloro, che con lui condotti hauea, che la uccideſſero. i quali, à gran furore, gli corſero addoſſo, & in tal maniera co ferri nudi la ruppero, & ſpezzarono, che non ſi poteua conoſcere chi ella ſi foſſe, & il Capitano, non ritrouando il Drudo, indietro ſe ne ritornò. Rimaſero Locrino, & Dorothea, per lo boſco, & ricercando uno dell'altro, giunſe Locrino, oue era la Donna morta, & eſſendo anch'ella ueſtita di una

na veſte di tela bianca, come era Dorothea, ſi credette, ch'el la foſſe la moglie ſua, che da coloro foſſe ſtata uccisa, & pian gendo, & gridando, & maledicendo la ſua mala uentura, ſceſe da cauallo, & raccolti inſieme gli ſparſi pezzi di quel corpo, il meglio che potè, cercò lungamente della teſta, per potere dare gli ultimi baci à quel uiſo, ch'egli ſopra tutte le altre coſe haueua caro, ma l'haueano così minutamente tagliato i Micidiali, che non gli potè mai dar forma, La onde, ridotto ad ultima diſperatione, fermo di più non uoler uiuere, gitatoſi ſopra que pezzi della morta Donna, ui uersò ſopra gran copia di lagrime, &, tratta la ſpada, ch'egli haueua à canto, del fodero, ſi deliberò di paſſarſi il petto, & morto caderſi ſopra la morta Donna. Ma prima pregò il Cielo, che poi, che sì infelice era nato, che nō hauea potuto uiuerſi con colei, che ſempre gli era ſtata tãto fedele, & che ultimamẽte cō così grã pericolo l'hauea liberato dalla prigione, gli foſſe almeno il Cielo tãto corteſe, che i corpi loro fuſſero poſti inſieme in un medeſimo ſepolchro, et, cosi detto, ſi uolea laſciar cadere ſulla pũta della ſpada. Et ecco, che la Donna, che buona pezza haueua errato, andando per lo boſco, & chiamando, con quanta maggior uoce poteua, il nome del Marito, giunſe tanto uicina al luogo, oue egli era, che peruennero le grida alle orecchie di Locrino, il quale, ſentendoſi chiamar per nome, alzò la teſta, & diſſe anch'egli, chi mi chiama? & conoſcendo la uoce del Marito la Donna, tutta allegra riſpoſe, la tua Dorothea Locrino, & uolgendo il camino uerſo là, ond'era uenuta la uoce, giunſe incontinente oue egli era, pieno di tanto dolore, che ſi uolea, (come è detto) per uſcirne dar morte. Ma ueduta la Moglie la corſe ad abbracciare, & ella, ſceſa da cauallo, abbracciò altreſi lui. Et poſcia, che ſi furono inſieme racconſolati, gli diſſe la Donna, come il Capitano l'hauea preſa, credendola la Moglie, che da lui fuggita ſi era, &, credeua, ch'ella

quella foſſe, che morta iui giaceua. Il medeſimo credette Locrino. & diſſe. uoglio Dorothea, che tanto gioui à queſta morta Donna, l'hauerla io creduta te. Che non ſi rimanga paſto alle fiere, &, datale ſepoltura, amendui contenti ſe n'andarono al mare, &, ſi fecero condurre da una naue à Conſtantinopoli. & giunti, che ui furono, ſi preſentarono allo Imperadore. Il quale, inteſi tutti i loro accidenti, dando uanto a Dorothea di ſomma fede, & à Locrino altreſi, non ſolamente reſe loro i primi beni, ma uolle, c'haueſſero anco buona parte di quelli di Vaſte, in rincompenſa del riceuuto oltraggio, onde ricchi, & contenti più, che mai (malgrado dell'altrui maluagità) uiſſero tutto il rimanente della lor uita.

PHILOTIMA SI MARITA A CALISTO, s'innamora di un giouane contra ſua voglia, grauemente inferma, Caliſto gli è corteſe, che del Giouane ſi goda, ella più toſto ſi elegge di morire, che mancar di fede al ſuo Marito.

NOVELLA III.

Taceua Maſsimo, quando Horatia diſſe. Veramente il fuggire le forze d'Amore, non è in podeſtà noſtra, Et poſto, che ſia in facultà di pudica Donna ſeruar ſempre la ſua honeſtà, non è egli però, che alle uolte (mal ſuo grado) non proui così ardenti, le faci d'Amore, che ſe ne ſenta morire, come dalla nouella, ch'io mi apparecchio di raccontarui, uederete eſſere auenuto ad una gẽtiliſsima Giouane, il fine della quale tanto più honeſto ui parerà, che quello di Viaſte, del quale ci hà ragionato Maſsimo, quanto quegli, per libidinoſa uoglia, & queſta per honeſto proponimento ſi eleſse più toſto di morire, che macchiare quell'honore, che più caro l'era, che la uita, & io tanto piu uolentieri queſto accidente ui narrerò, quanto non mi partirò dalle contrade, oue i narrati caſi da Maſsimo ſono auenuti.

Fù in Pera non ha guari di tempo, un Perotto, che Caliſto era nominato, il quale hebbe per moglie una giouane Greca, che Philotima ſi chiamaua. Et quãtunque naturalmẽte foſſe tra Perotti, et Greci poca conformità, et male alihora (come anco hoggi dì) ſi conueniſſero ne coſtumi, nondimeno era tãta cõcordia tra Caliſto, et la Moglie ſua, et erano cõgiũti cõ tãta pace, che nõ ſe ne poteua imaginar più tra huomo, et dõna, la qual

pace era conſeruata da una ſingolar fede, & da un puriſſimo amore, che teneua queſti due gentiliſſimi animi legati inſieme. eſſendo coſtor due coſi concordi, fu inuitata un giorno Philotima ad un paio di nozze & fu meſſo à tauola, di rimpetto à lei, un Giouane Greco, di aſpetto tanto uago, & di coſi ſingolare, & eceeſſiua bellezza, che parea, che foſſe un' Angelo, ch'iui dal Cielo foſſe diſceſo. Oltre, che eſſo haueua una forza, & una ſoauità nel guardare, che parea, che, ad ogni girata d'occhio, Amore auentaſſe nel core di chi lo miraua faci, & ſaette. Per la qual coſa, guardando Philotima il Giouane, & non ſi potendo ſatiar di mirarlo, le mandò Amore à poco, à poco tanto fuoco nel petto, ch' ella tutta n'ardeua. Et, andata à caſa ſentendoſi, contra ſua uoglia, tutta fiamma, cominciò con ogni ſtudio, con ogni ingegno, & con ogni cura à cercare d' eſtinguerla. Et riuoltando ogni penſiero al ſuo Marito, qualunque uolta le ueniua il ueduto Giouane nella mente, fingendoſi, che Caliſto ſi foſſe quegli, facendoſi uoluntario inganno, con lui ſi traſtullaua, à lui, come ella nouella ſpoſa ſi foſſe ſtata, facea mille carezze. & cercaua honeſtamente nel Marito ritrouare al ſuo ardore qualche rrfrigerio, Ma ciò riuſciua uano, Perche tutte le coſe, ch'ella uſaua per liberarſi da quella pena, uie più ſempre la ui auolgeano, & non hauendo perſona, colla quale poteſſe communicar queſto ſuo affanno, & hauerne qualche conſiglio, ò qualche conforto, tanto maggior pena ſentiua, quanto fiamma chiuſa è più ardente. Penſoſſi la miſera, che lo ſtarſi ſenza ueder colui, che di tanto male l'era cagione, doueſſe eſſer conueneuole compenſo al ſuo male, Et, nel uero, ſi era ella appigliata al meglio Perche ueggiamo, per chiara ſperienza, che il fuggire, chi è cagione di amore ad altrui, ſpeſſe uolte ſpegne le fiamme acceſe, Fatta queſta deliberatione non uſciua di caſa, non ſi laſciaua ueder mai nè ad uſcio, nè a fineſtra, perche

che non le ueniſſe ueduto colui, ond'ella era coſi ſtranamente arſa. Ma ſi uide in coſtei, quanto mal'ageuolmente ſi ſchifa la mala uentura. Perche auenne, che il Marito, che dell'amor della Donna nulla ſapeua, preſe ſtretta amicitia con quel Giouane, & cominciò à menarlo ſeco à deſinare, & à cena, & eſſere di continuo con lui, come s'egli ſuo Fratello ſi foſſe ſtato. Ciò era di infinito, diſpiacere alla miſera Donna, & non uoleua comparire, moſtrando, che le foſſe graue, come nel uero l'era, che colui le ueniſſe auanti, che contra uoglia ſua la diſtruggeua. Ma il Marito, che ſi penſò, che tal ſi moſtraſſe la Donna, per amore, ch'egli portaſſe al Giouane, Le diſſe che, à gran torto, ella odiaua quel Giouane, ch'era digniſſimo da eſſere amato da ognuno, Et quì ſi allargò, à narrare le uirtù, che in lui ſi ritrouauano, Et dilettandoſi la Donna di cantare, & di ſonare, come anco il Marito ſe ne dilettaua, diſſe. Philotima, ſe tu ſentiſsi una fiata cantare, & ſonare coſtui, egli ti parrebbe meritare, che non l'haueſsi in odio. La Donna, che ad altro non miraua, che à leuarloſi dal core, Vdendo coſi dire al Marito, ſentì non piciola angoſcia, &, per non hauere nuoua cagione di uederlo, nè di udirlo, gli diſſe, ch'ella punto non ſi curaua di ciò, & che il maggiore piacere, che le potrebbe fare, ſarebbe il non menargliele inanzi à gli occhi. A cui diſſe Caliſto, Egli è uero, Philotima, che ſempre la Moglie hà in odio coloro, che ſono amati dal Marito. Ma pure di te mi marauiglio, ch'eſſendo ſempre ſtata tra noi ſomma concordia, hora tu ſij coſi contraria à queſto mio uolere. Anzi, riſpoſe la Donna, la concordia, di che tu parli, ti deurebbe perſuadere à non diſpiacermi, per coſtui. Non riſpoſe egli altro, & ſeco ſi deliberò di ſeguire il uoler ſuo, con quanto diſpiacere hauere ſe ne deueſſe la Donna. Et, continuando nell'amicitia, auenne, che eſſendo un giorno Caliſto con Philotima, & cantando, & ſonando inſieme, come faceano ſouente, il Giouane lor ſopra

uenne, il che fù molto caro à Caliſto. imaginandoſi, che udendolo la Dõna cantare, deueſſe laſciar di dargli noia, perche egli ſe lo teneſſe per amico, & , uoltatoſi uerſo lui con lieto uiſo, Sete, diſſe, uenuto à tempo, perche uoi ci terrete tenore, &, così detto, gli diede una uiuuola in mano, & fattegli uedere le note della canzona, che cantauano, cominciarono tutti è tre à ſonare, & à cantare, & il Giouane con tanta gratia, & con tanta harmonia intonò la parte ſua, che haurebbe inamorati di sè i ſaßi, non che animo di Donna. Potete penſare, Donne mie, qual foſſe il core di Philotima, & quant'eſca ſi aggiungeſſe al ſuo primo fuoco, porto opinione, che ſe la miſera prima ardeua, hora auampa. Ma nondimeno ella, armata della ſua honeſtà, ſi oppoſe ad ogni poco ragioneuole deſiderio. Et ſe coſi ella ſi haueſſe potuto leuar le fiamme del core, come uoleua, che ſi rimaneſſe uittorioſa la ragione, & la ſua fede coſtante, non le ſarebbe ſtato di meſtiero cercar uie, di leuarſi il Giouane de gli occhi. Ma, ardendo ella uiè più di giorno, in giorno, & nutrendo in lei, per lo modo detto, il Marito il fuoco, uolle uedere con dare ſoſpitione al Marito del Giouane, ch'egli più nol laſciaſſe uenire in caſa, & un giorno gli diſſe. Caliſto, io non sò quanto ti ſi conuenga, che tu laſci, che queſto tuo compagno ci uenga, così famigliarmente, & così domeſticamente in caſa. & ſi ſtia domeſticamente meco, come s'egli mio Fratello foſſe. Ti fò à ſapere, che per molto minor cagione, ſi è alle uolte dato, che penſare, & che dire, à chi ſottilmente diſcorre le coſe del mondo: & le uolge bene ſpeſſo, più toſto al male, che al bene. & io non ſolamente deſidero di eſſerti in fatto, come ſono, fedele, ma bramo anche di eſſere lontana da ogni ſoſpetto, che mi poteſſe eſſere di dishonore, & tu anchora, ſtudiar dei, che tale io ſia da ognuno tenuta, & riputata, il Marito à queſte parole diſſe, ch'egli ſapeua bene l'honeſtà ſua, & anco conoſceua la modeſtia, & la bontà di quel

Gioua-

Giouane, & , che l'una, & l'altra di queſte coſe facea, ch'
egli ſicuramente lo ui menaſſe. Et che, quanto al dire altrui,
non ſi dicea coſa meno, che honeſta, di Donna honeſta, come el-
la era. Così foßi io ſanta, riſpoſe la Donna, come di molte ſi
dice, che ſono fedeli, & honeſte. Et perciò ti dico Caliſto, che
qual la fama ſi ſpande, tale l'hanno le Donne, ſi che dubitando
io, che qualche uoce non ſi lieui di me, per la ſtretta pratica di
queſto tuo compagno, ti hò uoluto dire, quanto io ti hò detto,
perche tu più riguardeuolmente ti gouerni, & mi conſerui in
nome quell'honore, che io ti mantengo in fatto. Caliſto riden-
doſi di ciò, & credendo che il mal'animo, c'hauea moſtrato
la Donna uerſo il Giouane, inſin da principio, foſſe cagione,
ch'ella così diceſſe, ſeguiua la ſua uſata maniera. Onde ſi offe-
riuano mille commodità alla Giouane di non ſi laſciare morire
di deſiderio, & di ciò fare così ſegretamente, che altri. Ch'egli,
& ella non ne haurebbe ſaputo nulla, Le quali commodità, eſſa
tutte fuggiua, parendole, che pur troppo foſſe (come ſempre
ad honeſta Donna dee parere) ch'ella haueſſe ſaputo quello di
ſè medeſima, che l'haueſſe à far ſempre arroßire, & ardere
della uergogna, Non hauendo punto giouata la ſoſpitione, che
hauea cercata di porre nel Marito, ſi diede ella à fare al Gio-
uane mal uiſo, & à dirgli parole, per le quali conoſceſſe, che
l'era graue, ch'egli inanzi gli occhi le ueniſſe. Ma, pareua,
che Amore temperaſſe così ogni fiera uiſta, & ogni triſto at-
to, che la Donna gli facea, che egli non ſi auedeua del diſpia-
cere, ch'ella ſentiua. Così combattendo continuamente in Phi-
lotima, la ragione, & l'appetito, & il deſiderio dell'honeſtà,
colla paßione amoroſa, non potè la miſera baſtare à così aſpra
battaglia, onde grauemente ſe ne infermò. Caliſto, per la in-
fermità della Giouane, ſentiua tanta angoſcia, quanto era l'a-
more, ch'egli le portaua, Et, chiamati i Medici, cominciò à
cercare, con ogni argomento, ch'ella recuperaſſe la perduta ſa-
nità

nita. Ma nulla giouauano i Medici, nulla le medicine, perche il fuoco, onde ardeua la Donna, non le conſumaſſe le midolle. La qual coſa veggendo i Medici, diſſero, che la Donna era malencolica, & che biſognaua uſar molta cura perche ella, più che ſi poteua, steſſe allegra. Queſto inteſo Caliſto, non perdonaua, nè à canti, nè a ſuoni, nè à balli, nè a giuochi, nè à qualunque altra coſa, per la quale eſſo ſi poteſſe penſare di rallegrare la ſua Philotima. Et innanzi à lei cantaua ſouente egli, & il Giouane, & auenìua talhora, che ſonando Caliſto, il Giouane con qualche damigella, che iui ſi ritrouaua, per conſolare Philotima, entraua in danza, con coſi leggiadri monumenti, con coſi dolce maniera, che ognuno per un miracolo lo guataua. Ma credendoſi il Marito in queſta guiſa conſolare, & riſanare la Giouane, l'affligeua, & cercando di darle la vita, le apparecchiaua la morte. Pero ch'ella maggiormente d'hora in hora infermaua. In queſto mezzo tempo, conſiderando il Marito varie coſe, s'imaginò, che l'hauere cercato ella di porgli quel Giouane in diſgratia, non foſſe ſtato per altro, che, per eſſere eſſa del Giouane acceſa, non voleſſe hauere la cagione della ſua fiamma ne gli occhi, onde volendo ſeruare fede al Marito, ſe ne haueſſe à ſtruggere, per laqualcoſa, amando eſſo più toſto la Moglie uiua, & che ad un'altro ſegretamente, & ſenza ſcandalo, haueſſe compiaciuto di sè, che, ſenza ciò, ſe ne moriſſe, ſi miſſe un giorno à parlar ſeco, &, di varie coſe ragionando, fe cadere, gentilmente, in propoſito il parlare di quel Giouane. Et le diſſe, ch'egli era belliſſimo, & da eſſere caro ad ogni donna, & che ſarebbe da perdonare à quelle, le quali ſi uoleſero compiacere de coſi fatto Giouane. & che s'egli donna foſſe ſtato, eſſendogli uenuto tale obietto innanzi, non ſi haurebbe potuto contenere di non goderne. Et ui aggiunſe altre ſimili parole, tutte atte à fare, che la Donna ſcorreſſe, à dir qualche coſa, on

d'egli

ch'egli poteſſe comprendere, s'ella del Giouane ardeua. Et eſ-
ſa, accortamente riſpondendo, diſſe. Potrebbeſi, Caliſto,
di queſto Giouane, Giouane donna inamorare, perche non cre
do, che il fuggire le paſſioni d'Amore ſia in arbitrio noſtro, et
che non gioui farſi ſcudo di honeſti, & gelati penſieri, perche
le ſue fiamme non entrino altrui nel core. Ma s'ella foſſe à ma
rito congiunta, & teneſſe quella ſtima dell'honor ſuo, che don
na ſaggia, & honeſta dee tenere, & per ciò ſi uoleſſe moſtra-
re ueramente donna, più toſto, che mancare della fede al ſuo ma
rito, & macchiare l'honeſtà ſua ſi eleggerebbe di morire, per
dare chiariſſimo ſegno, che s'Amore haueſſe bene hauuta for
za d'infiammarla, non haurebbe per ciò eſſo hauuto forza di
uincere la ſua coſtanza, & il fermo propoſito del ſuo honore,
& ciò mi farei io, ſenza alcun fallo, ſe pure la mia rea ſorte
haueſſe voluto, che la coſtui bellezza, la quale tu coſi rara fai,
mi haueſſe acceſa, Caliſto allhora diſſe, tãto mi ſei tu cara, Phi
lotimia, che ſe tu haueſti penſiero, di uolerti più toſto morire. che
goderti di queſto Giouane, quando la ſua bellezza ti haueſſe ac
ceſa di lui, mi dorrebbe eſſer nato, Et à me dorrebbe eſſer
viua, ſoggiunſe ella, s'io foſſi mai dal folle deſio condotta à
macchiare l'honeſtà mia, & à romperti la fede, et uiuendomi
con queſta infamia mi terrei morta, oue, honeſta morendomi,
mi terrei di hauermi acquiſtata eterna vita. Volle Caliſto
dopo queſto ragionamento tentare l'ultima proua, per mante-
nerla in uita, & le diſſe, Philotima, (per non parlarti dub-
bioſamente) io conoſco, che tu ami queſto Giouane, &, che
queſto amore ti conduce à poco à poco à mal fine, non per altro,
che per oſſeruarmi fede, & mantenere la tua honeſtà, della
qual coſa ne hò più chiaro teſtimonio, veggendoſi ridotta oue
ti veggio, che non vorrei. Ma poi, che commodità alcuna
datati da me, che gia buon tempo hò conoſciuta la cagione del
la tua infirmità, di poterti godere del Giouane non ha giouato

nulla,

nulla, & tu pur ti conſumi. Reſta, che, come inſino ad hora mi hai data, chiara teſtimonianza della tua honeſtà, la mi dia anco dell'amore, che io hò ſempre creduto, che tu mi porti. Nè piu certa la mi puoi tu dare, che cercare di mantenerti in vita, & conoſcendo io, che ſol puoi ciò fare col godere di queſto amore, io ti prego à diſporti à goderne. perche io ti amo meglio tale, che morta. Et ſe l'eſſere quaſi all'eſtremo ti toglie hora il farti contenta, conſolati, & cerca di riſtorarti, accioche, riſanata, che tu ſij, te ne poſſi pienamente contentare, et ſe, perciò, ſono io pietoſo verſo te, non eſſer tu, ti prego, Philotima, contra te ſteſſa crudele, & quando pietà di te non ti ſtringeſſe, habbi tu almeno tanto di compaſſione del tuo Caliſto, che tu non mi vogli, con queſto tuo oſtinato propoſito, vccidere. che tanto è l'amore, ch'io ti porto, che ſe tu ti laſciaſſi morire, ti faccio à ſapere, che di ſubito ti ſeguirei, & sareſti ad vn tratto, & di te ſteſſa, & del tuo Marito Micidiale, & ſe ne rimarrebbero i communi noſtri Figliuoli ſenza padre, & ſenza madre, i quali eſſendo, come ſono, fanciulli, potrebbero ageuolmente andare à male. il che quanto ſia degnò di amoreuole mogliera, & di pietoſa madre, voglio, che ſi rimanga nella tua prudente conſideratione. Et, ciò detto, quaſi piangendo, ſi tacque. La Donna, che poco meno era, che al fine della ſua uita, così gli riſpoſe. Caliſto, Poſcia, ch'io ſempre così fui tua, che ad altro huomo, che à te, mai non volſe l'animo mio, ſono ſtata per quel Giouane, del quale tu mi ragioni (che non ti voglio negare il vero, ſu queſto vltimo della mia vita) non pur tocca, ma in tal maniera arſa dalle fiamme amoroſe, che hò conoſciuto, che il fuggire la potenza d'Amore non è in facultà noſtra. Ma volentieri vorrei, che tu, inſino allhora, che io ti fei vedere, che non era conueneuole, che tu Giouane tale ti menaſſi per caſa, mi haueſti così conoſciuta di lui acceſa, come hora mi conoſci, che non lo mi

haureſti

haureſti condotto continuamente inanzi, perche coſi ſi ſarebbe ſpento quel fuoco, il quale, col tenerlomi tutta via ne gli occhi, hai tu fatto tanto creſcere, che ſon giunta oue mi vedi. Ma poſcia che, per mio fiero deſtino, è così auenuto, voglio Caliſto così tua, & fedel morirmi, come tua, & fedele mi ſono viſſa. Nè voglio accettare quel rimedio al mio ſcampo, che tu mi offeriſci, come non hò anco mai voluto valermi delle commodità, che tu di di hauermi date. Perche anchora, che quella tua prima corteſia, & queſta tua vltima offerta, mi facciano conoſcere in te quello amore, che in tutte le altre coſe, nel corſo della noſtra vita, hò conoſciuto, nondimeno non ſono io per moſtrar di amarti, & eſſer verſo te pietoſa, col rimanermi viua, per far coſa, onde haueßi ad hauer me ſteſſa perpetuamente in odio, conoſcendomi hauer fatto torto à quella fede, et à quella honeſtà, che ſempre inuiolata hò ſerbata. Et voglio più toſto, morendomi, moſtrarmi degna di quel nome, che io tengo, & laſciare appreſſo te, queſto pegno del mio amore, che, con tua ſodisfattione, macchiandolo, moſtrarmi à te, & à miei figliuoli dishoneſtamente amoreuole, & pietoſa. Viuiti adunque, Caliſto mio caro, & ama coſi la tua Philotima morta, tenendone memoria, come ella amerà te nell'altra vita, ſe nell'altra vita ſi amano le perſone, che ſi amaua no in queſta. Et ne figliuoli noſtri, i quali ti raccomando ſtrettamente, ſerua il commune noſtro amore, Et, non potendo più oltre parlare, la Giouane ſi tacque, & indi à pochi giorni ſe ne morì, laſciando il Marito pieno di tanto cordoglio, che non hebbe più mai, inſino ch'egli viſſe, coſa, che lo conſolaſſe, ſe non la memoria della fede, & della honeſtà della ſua cariſſima Philotima.

GIOVANNI PANIGAROLA E CONdannato à morte, la Moglie entra in prigione cambia panni con lui, & ſi rimane in prigione, & egli eſce, è condannata la Donna alla medeſima pena, Giouani ciò inteſo, cerca di liberare la Moglie, Il Gouernatore uuole che ambidue muoiano, & per corteſia del Re ſono ambidue liberati.

NOVELLA IIII.

Poco mancò, che la nouella di Horatia non conduceſſe le lagrime in sù gli occhi à tutte le Donne, le quali ad vna voce diſſero, Philotima eſſere ſtata fedeliſsima fra le donne, & ſopra ogn'huomo amoreuole Caliſto. Ma ui furono tra i giouani, di quelli, che diſſero, che Philotima non era ſtata buona nè per sè, nè per altri, & che ſarebbe ſtato meglio che col mantenere sè in uita, haueſſe fatto contento il Marito, che incrudelendo contra sè ſteſſa, eſſergli ſtata cagione di perpetuo affanno. Ma le Donne diſſero, che il prò della Donna era ſtato grandiſsimo, hauendo laſciato chiaro eſſempio della ſua caſtiſsima mente à tutto il Mondo. Et come Deono cercare tutte le donne, che tale accidente lor non auenga, quale fù quello, che à Philotima auenne, così ſe pure loro aueniſſe, non deurebbero altrimente portarſi, ch'ella portata ſi foſſe. Non vollero i Giouani ciò credere, & diſſero, che non ſi deueano troppo ſouente por le donne à così fatta proua, perche ſe vi ſi poneſſero, ſarebbono ſicuri, che niun'altra Philotima, tra tante, ſi ritrouerebbe, che voleſſe laſciarſi morire, per parer ſauia. anzi diſſono le Donne, che molte ſarebbero, Ma, che credeano bene, che pochi huomini, come Caliſto, amoreuoli ſi ritrouerebbero, & lunga ſarebbe ita la tenzone, ſe Liuia, à cui toc-

toccaua di fauellare, non daua principio alla ſua nouella, dicendo, gran coſa è, che molti de gli huomini voglino, che la coſtanza di noi donne ſia come vn miracolo nel mondo, & pure ſi veggono di giorno, in giorno, tanti eſſempi, che ne deurebbe hoggimai eſſere leuata la marauiglia, & la coſa, che io ſono hora per narrarui, vi farà conoſcere tanta eſſere la fede noſtra verſo mariti, che oue ci ſia biſogno di laſciar la vita per ſeruitio, & ſalute loro, uolentieri il facciamo, & più cura tegnamo della uita loro, che della noſtra.

Milano, tra le città di Lombardia nobiliſsima, nel tempo, che Giouangiacopo Triulzi (huomo di molta prudenza, di Magnifico animo, & di molto valore, & nella pace, & nella guerra) vi ſtaua per Gouernatore à nome del Re di Francia, hebbe in ſe Giouanni Panigarola, Giouane uago, gentile, et, come era nobilmente nato, coſi era ualente della perſona, ma troppo più dato alle zuffe, che non ſi conueniua al quieto, & pacifico uiuere della città, &, per eſſere uenuto con uarie perſone all'arme, l'haueua hauuto molte uolte il Triulzi nelle mani, Ma per eſſere il Giouane del nobile, & gran parentado, che egli era, & per eſsere quel buon vecchio d'animo Italiano, cio è per natura pieghevole più toſto al perdonare, che al punire, gli haueua hauuto tanto di riſpetto, che fattegli agre riprenſioni, & minaccie, non era mai proceduto più oltre. Ma queſte, & quelle poco giouarono, perche coſtui l'uſata ſua fierezza laſciaſse. Haueua egli per moglie una giouane de Lampogiani, di dolce, & di piaceuole natura, che ſentiua intolerabile noia in uedere nel Marito tanto di ardire. Et perche eſso era colla Moglie tutto corteſia, & tutto piaceuolezza, bramaua alle nolte Philippa (che queſto era il nome della Giouane) che più toſto egli foſse ſtato co gli altri humano, et di fiera natura con lei, che con lei piaceuole, & con gli altri terribile, perche ella era ſicura, che dal contendere con lei, non gli

gli poteua auenir male, oue dubitaua, che, quella ſua gagliardia non le foſſe un giorno cagion di pianto. Onde talhora gli diceua. Giouanni, che uolete uoi fare con coteſto uoſtro eſſere alle mani hora con queſto, hora con quello? Non uedete il pericolo à che ui mettete? & l'affanno, che mi date? Sappiate, che tanto mi affligete, quanto ſe colla ſpada mi paſſaſte il core. Perche il timore continuo, che io ho di uoi, ſi per uederui tutta uia nell'armi, con pericolo della uità, ſi perche temo, che offendendo altri non incorriate in qualche coſa uergognoſa, per riſpetto della ragione, non mi laſcia goderui contenta. Però io ui prego, per tutto quell'amore, che io ui porto, & per quello, che io sò, che anco uoi portate à me, che mutiate animo, & ui leuiate da queſto pericoloſo modo di uiuere. perche ce ne uiuiamo ambidue cõtenti inſieme. & uoi ne riportiate quell'honore, & quel buon nome appreſſo i gentilhuomini noſtri, che merita la nobiltà del ſangue, onde ſete diſceſſo. Vdiua Giouanni uolentieri la Moglie, & mentre era con lei prometteua di fare tutti i beni del mondo. Ma egli non haueua ſi toſto il piede fuori di caſa, che, ritornando à ſuoi primi coſtumi, moſtraua quanto difficil coſa ſia il mutare una naturale inclinatione. Seguendo adunque, coſtui queſto modo di uita, auenne, che il Re chiamò il Triulzi in Francia, & fu meſſo al gouerno di Milano un'huom Superbo, & più d'ogni altro iracondo. Mentre coſtui reggeua la città, uolle la ſorte, che Giouanni uenne à parole, con uno de famigliari di quel Superbo huomo, &, poſta mano alle coltella, non prima hebbe fine la tenzone, che l'auerſario rimaſe morto. Onde ſubito fu preſo Giouanni, & uolle il Gouernatore, che, nel giorno ſeguente, gli foſſe tagliata la teſta. Hebbe di ciò Philippa incredibile dolore, per loquale la miſera ſe ne ſentiua partir l'anima, & maledicendo la ſua fiera uentura, chiamaua crudele non pure il Gouernatore ma i cieli, & le ſtelle, & sè infelice. Erano intorno alla afflitta

ſlitta Giouane le Parenti, le amiche, & le vicine à conſolarla, ma non daua ella luogo à conforto alcuno, Ma, percotendoſi il petto, & dirottamente piangendo, diceua, Ahi, donne mie, non è alcuna di voi, che poteſſe ſapere qual ſia il mio affanno, ſe nol prouaſſe, Ma piaccia à Iddio, che niuna di voi lo proui giamai, che sò che bramereſte di cangiar colla morte coſì fatto dolore. Però laſciate di affaticarui, in voler conſolare quella angoſcia, che di conſolatione non è capace. Perche io fermamente hò deliberato di voler prima morire, che intenda giamai, che il mio Marito in tal modo ſia morto. Seguitauano pur le donne à porgerle quel maggior conforto, che ſapeano, ma, parendo loro, che tanto diueniſſe la doglia maggiore, quanto più à leuargliele ſi affaticauano, temeano molto, ch'ella non ſi vccideſſe, onde non ſi arriſchiauano di laſciarla ſola. Stata in coſì graue angoſcia buona pezza la Philippa, & penſando ò di ſaluare il Marito, ò di morirſi con eſſo lui, diſſe finalmente. Donne mie, vna ſola uia ci è, per la quale io poſſa hauere alquanto di pace. Et queſta è, che voi, col mezzo de voſtri mariti, otteniate dal crudel Gouernatore, che io per tutta queſta notte, che dee, miſera me, eſſere l'vltima al viuere ſuo, mi ſtia col mio Marito, perche ſe ciò mi fie conceſſo, me ne rimarrò meno dolente. Parendo alle donne, che ſolamente queſta via foſſe atta ad ammolire il dolore di Philippa, fecero, che quel ſuperbo Huomo, alle preghiere de lor mariti, fù contento, che tutta quella notte ſola ſi ſteſſe la Giouane col Marito. Ella, toſto che fù con lui, gli gittò le braccia il collo, & diſſe. Ahi, Marito mio, ſolo ſoſtegno della mia vita, oue hauete voi condotto & voi, & me, colla voſtra oſtinata volontà? voi, che domane, toſto che appaia il giorno, vi deuete laſciar la teſta, Me, che ueder mi debbo morto malamente colui, che è il ſoſtegno de la vita mia? Perche non hauete mai voluto piegarui à preghi della Moglie voſtra, la qual, ſempre di queſto pauroſa, ui hà

mille volte ripreſo, & predetto, che al fine il voſtro valore iſmiſurato produrrebbe il frutto, che prodotto hà, per miſero fine della voſtra uita, & della mia. Et quì occupata dal dolore, et da ſinghiozzi del pianto, abbandonataſi ſul miſero Marito, non potè più dir parola. Giouanni, quantunque di uiuace animo, & molto fiero foſſe, non potè contenere le lagrime, non per lo caſo ſuo, ma per la pietà, ch'egli hebbe della ſua cara Mogliera, conoſcendo quanto ella deueſſe reſtar dolente per la ſua morte. Ma, fatta riſorgere la Donna, le diſſe. Philippa, io non poſſo negare, che non mi rincreſca di te, inſino all'anima, veggendoti, per mia cagione, hauer materia di sì aſpro, & graue dolore. Ma, quanto à me, voglio più toſto per lo mio valor morirmi, che, per viltà d'animo, eſſer rimaſo uiuo, Come haurei io mai hauuto faccia di andare tra gli huomini, s'io haueſsi tolerato, che quel Barbaro, che per la mia mano giace morto, foſſe venuto nella mia patria ad oltraggiarmi, & non gliene haueſsi dato gaſtigo? Però voglio, Moglie mia cara, che tu laſci il dolore, & aſciughi le lagrime, & ti conforti con eſſo meco, che non ladronecci, non ſceleragini, ma il vigore, che la natura mi hà dato, mi ha condotto al fine, al quale, per honorata impreſa, mi hà condannato ingiuſtamente il crudel Gouernatore, non eſſendo ſtato io, che habbia prouocato il ſuo famigliare, all'arme, ma eſſo, che hà prouocato me, col villaneggiarmi, & dirmi parola, che niuno huomo, che moglie habbia, la puo, ſenon con molta infamia, ſoſtenire. Et, quando per altro tu non ti vogli dar pace, dalati almeno, per moſtrarmiti, col compiacermi, in queſto punto, quella vbidiente moglie, che io ti hò ſempre prouata, & così dicendo baciaua tuttauia la cara Donna. La quale, non meno, che prima, piangendo diſſe. Giouanni non fie mai, che ſenza voi mi uiua, perche, quando pur voglia la maluagia noſtra fortuna, che habbiate à morire, voglio così uenirui compagna nell'altra vita, come compagna

vi

vi ſono ſtata in queſta. Ma, anchora che il fiero dolore mi habbia prima ſpinta alle lagrime, che à porgerui conſiglio in queſto miſero caſo, voglio nondimeno, che voi ſappiate, che quì non ſon venuta, per piangere, & lamentarmi della commune ſciagura, ma per liberarui da queſta morte, Giouanni, vdendo così dir la Donna, & come, diſſe, fie ciò? Soggiunſe ella, di diciotto anni ſete voi, & ſenza ſegno alcuno di barba, & di altri tanti ſono io, & non ſiamo conoſciuti nè uoi, nè io da queſti nuoui guardiani della prigione, per eſſere, come il Gouernatore ſtranieri, Però uoglio, Giouanni, che noi mutiamo i panni, & io in queſto luogo mi rimarrò ueſtita de uoſtri, & voi, in mia uece, veſtito de miei, ue ne vſcirete di quì, io ſon femina, & innocente, Però non è da dubitare, che à me debba eſſere tolta la vita, & à queſto modo voi ſaluo ſarete, & io contenta mi rimarrò. Appena potè ſoffrire il Giouane il parlare della Moglie, ma, toſto ch'ella hebbe finito di fauellare, le diſſe, Philippa, non ti affaticare in volere perſuadermi quello, che vie più temo, che la morte, come uuoi tu, che più vilmente quindi mi fugga, che non ſon per morire? Ti prego, che tu mi vogli più toſto morto, che, veggendomi uiuo, mi poſſa eſſer mai rimprouerato, che così cercato habbia di fuggir la morte, Non mi parlare più di ciò, che inſino ad hora ti fo à ſapere, che getti le parole al uento, le quale ſe bene dal ſuo molto amore procedono, non uuole nondimeno l'honor mio, che elle ſiano accettate da me. Laſciami pure ne termini, in che io ſono, & tu diſponti à tolerare patientemente, & con forte core queſto mio caſo. Philippa allhora, piangendo, Ahi Giouanni, diſſe, che natura è la voſtra, che non vogliate anco, nel medeſimo horrore della morte, mutarui di animo. Ma vi ritorno à dire, che, ſe non mutate penſiero quel colpo, che vcciderà uoi, vcciderà me anchora, & ſarete di me micidiale, moſtrando uoi verſo me, che tanto ui amo, maggior crudeltà, che non fà contra voi que-

queſto ſtraniero, & ingiuſto huomo. Impero che egli uuol vccider voi, perche ui ha in odio, & vcciderete voi me, che più vi amo, che me ſteſſa. Però ſe non è ſpento quell'amore, che io hò ſempre conoſciuto ſingolare in voi. vi prego, che ui piaccia di accettare la prouiſione, che portata ui ho, ſicuriſſima allo ſcampo uoſtro, & alla conſeruatione della mia vita. Se vi haueſte à morir, Giouanni, coll'arme in mano, moſtrando il ualor voſtro, & non per mano del Manigoldo, come vno ſcelerato, potreſte non curare la morte, & io (quantunque l'eſſere ſenza voi mi foſſe duriſsimo) mi potrei diſporre à tolerarla patientemente. Ma il penſar, miſera me, che tanto ardire, tanto valore, tanta virtù ſia con così infame modo, da vil mano ſpenta, come ſe uoi foſte uuo animale menato al macello, fa, che mi ſcoppia il core ſolamente à penſarui. Giouanni, mi raccordo hauere vdito dire al Padre mio, il qual fù ſaggio, & ualoroſo huomo, quãto alcuno altro della noſtra città, che l'huom forte non dee mai cercare di fuggire la morte, quando gli ſi offeriſce coſa, ond'egli poſſa dar ſegno del ſuo valore, & della ſua virtù, & per ciò giouando alla patria, et à ſuoi acquiſtarne loda, Ma che bene eſſere gli dee quella morte graue, & moleſta, nella quale non è luogo nè à coraggioſo ardire, nè à uirtuoſa impreſa, Et qual luogo puote egli eſſer quì, Giouanni à virtù, à fortezza, à valor uoſtro? oue legato (che mi vergogno à dirlo) deuete eſſere colla mannaia vcciſo? Però, caro Marito, vi prego à diſporui à ſeruar la uita uoſtra, & à perderla, quando pur così biſogni, per coſa, che anco dopo la morte ui faccia rimaner viuo. Et conſiderate, ui prego, che queſto pericolo d'ignominioſa morte, che ui ſopraſtà, s'haurà l'effetto, che il Barbaro hà commeſſo, macchierà quanto mai d'honoreuole faceſte, in tutto il corſo della uita uoſtra. Ma ben di loda ui fie, che oue queſto crudele huomo, à coſi miſero, & dishoneſto fin ui uuol condurre, uoi con ingegno la ſua inguistitia uincate, & ſchernito rima-

lo rimanere il facciate, come egli merita. Quì le parole furon
molte, ma la Donna pregando, piangendo, ſoſpirando sì gli
intenerì il core, sì lo ritraſſe dal ſuo proponimento, che gli uen-
ne in odio quella ſorte di morte, & ſi deliberò di ſeruare la ſua
uita à migliore, & à più honorato uſo, &, laſciata la Mo-
glie ueſtita da huomo nella prigione, egli, in habito di Don-
na, ſe ne Vſcì, allo ſpuntar dell'Aurora, con toſto paſſo. i Ser-
genti, per eſſequire quello, che il lor Signore hauea commeſſo,
ſe ne entrarono nella prigione, & credendo, che la Donna foſſe
Giouanni, andarono per legargli le mani dietro alle rene, ſecon-
do il coſtume de condannati a morte. Ma Philippa, diſſe loro
trattaſi così Villanamente una gentil Donna? Conobbero i Ser-
genti alla Voce, che non Giouanni era il Prigione, ma la ſua
Moglie. Et fecero intendere al Gouernatore come la coſa ſtaua.
Egli toſto la ſi fè condurre innazi, &, inteſo il tutto, tenendoſi
ſcornato, fu deſto à maggiore ſdegno, che prima. Et, uoltan-
doſi uerſo la Donna, le diſſe. Tu Voluto hai guadagnare la ui-
ta al tuo Marito, & eſſo hauerà laſciata à te, per premio, la
morte. Et quì, tutto ira, & tutto rabbia, commiſe à Ser-
genti, che ſubito al luogo della Giuſtitia la conduceſſero, & in
Vece di Giouanni, le leuaſſero la teſta. I Sergenti quel, che fu
lor commeſſo, ſi miſero ad eſeguire. Eraſi gia ſparſa la fama di
queſto fatta per tutto Milano, & erano già concorſi alla piaz-
za, & donne, & huomini in grandiſſimo numero, La onde,
toſto che fu ueduta la Donna nella piazza, gli huomini parti-
mente, & le Donne cominciarono à piangere la ſciagura di
coſì fedele, & amoreuole mogliera, & poſto che gli huomini
deſideraſſero, che le lor mogli migliore fortuna haueſſero, che
Philippa, non haueua, le deſiderarono nondimeno tutti uer-
ſo lor tali, quali uedeano uerſo Giouanni eſſer Philippa.
Era coſa pietoſiſſima il Vedere le nobili donne andare ad ab-
bracciare Philippa, & piangendo pregare il Cielo, che di sì

felice anima haueſſe pietà. Finiti gli abbracciamenti, & le doglianze, menauano i Sergenti alla morte la ſuenturata Donna, la quale, il ſuo Giouanni per nome chiamando, diceua, ſoaue, & dolce mi ſia queſta morte, Marito mio, poſcia ch'ella à te ſerua la Vita, Giouanni, in queſto mezzo, haueua inteſo, à che mal ſine era condotta Philippa, per hauer uoluto ſeruar lui, & fù tocco dalla ſua uſata fierezza, a pigliare la ſpada in mano, & ad entrare tra quella uil gente, che alla morte conduceano la Donna, & leuarla loro di mano. Ma allhora potè in lui tanto la ragione, che temendo, che il ſuo ardire non foſſe cagione di peggio à Philippa, ch'egli già di ſe poco ſi curaua, temperò la fierezza, & ſe ne andò ſenza arme alla piazza, et, giunto oue era la Moglie, le gittò le braccia al collo, et diſſe Ahi Moglie mia, non piaccia à Iddio, che, perche io mi uiua, tu te ne muoia. Et, uolgendoſi à Sergenti, ſciolgiete diſſe la innocente Donna, & me legate, che il colpeuole ſono. Quì, piangendo tutti coloro, che intorno loro erano, il Marito, & la Moglie erano in queſtione, però, che l' uno Volea per l'altro morire. Andò di ciò la nouella al Gouernatore, il quale ſtando nella ſua barbara durezza, ſenza uolere intendere altro, commiſe, che ambidue foſſero inſieme Vcciſi. Giouani, per l'homicidio commeſſo, Philippa, per lo inganno fatto. Dicendo, ch'ell'a in quella guiſa haueua offeſa la ragione, non conſentì il popolo, che tanta crudeltà ſeguiſſe. Et parte degli huomini impedì i Sergenti, che più auanti non procedeſſero. Parte andò al Gouernatore, che per l' ira hauea gli occhi poco meno, che di fuoco, & tanto fecero & tanto diſſero, che la coſa fù differita inſino, che al Re ſi ſignificaſſe il caſo, & ſi haueſſe la ſua deliberatione. Era queſti il Re Franceſco, Re di quel reale animo, & di quella dolce, & corteſe natura, ch'egli è anchora, Egli adunque inteſo il nobile fatto di Philippa Vſato à ſalute di ſuo Marito, & il ualor di Giouanni, &

& l'hauere propoſto la uita della Moglie alla ſua, tocco da quella alta benignità, che ſopra ſtare il face ad ogn' altro Re del mondo, Non pure gli giudicò degni di uita, ma diſſe, che gli doleua molto, non gli potere fare immortali. Hauendo egli adunque inteſo, che à caſo, & non con penſamento, & deliberato animo Giouanni haueua ucciſo il nemico, che l'hauea prouocato all'arme, con così villana parola, voglio, diſſe, che l'amore, & la fede di queſti due begli animi uinca la ſeuerità della Giuſtitia. &, che ſi rimanga à Philippa uiuo il Marito, & al Marito ella altresì uiua. Et così commiſſe, ch' ambidue foſſero aſſoluti, quanto fù ciò ſpiaceuole al Gouernatore, cui l'ira haueua abbagliato il lume dell'intelletto, tanto fù egli caro à tutto il popolo Milaneſe, & diedero tutti lode infinite al Magnanimo Re. Ma fra tutti Giouanni, & Philippa reſero quelle maggiori gratie, che poterono à ſua Maeſtà, & ſempre gli ſi tennero obligatiſsimi, Giouanni, à prieghi della cara Moglie, mutando natura, & laſciando le prime ſue maniere, tutto alla pace, & alla quiete ſi diede. Et ciò fù cagione, che con lei uiueſſe lunga, & tranquilliſsima uita.

VN GIOVANE DA VNA GVANciata ad uno, che l'hâ Mentito, E preſo da Sergenti, il Padre lo libera, vien preſo il Padre, è condannato ad eſſergli tagliate le mani, la Moglie, per conſiglio del Figliuolo, il libera, & laſcia ſchernito, chi condannato l'-haueua.

NOVELLA V.

Poi che ognuno hebbe date molte lode alla amoreuolezza di Philippa, & alla benignità di quel gran Re, diſſe Sempronio, l'auenimento, che ci hà narrato Liuia, me ne hà ritornato à mente un'altro ſimile, auenuto nondimeno nella medeſima Città, & ſotto il gouerno di quel medeſimo Huomo, al quale tanto giouaua il uedere ſparſo il ſangue humano che, per, ogni lieue cagione, condannaua gli huomini à morte, ò ad eſſere priuati di qualche membro, & io queſta nouella tanto più volentieri ui narrerò, quanto ella porta ſeco fine molto piaceuole.

Era uenuto in parole un Giouane Milaneſe con uno huomo Plebeo, il quale era uno di quelli, che quanto più poueri ſono, tanto ſi moſtrano più ſoperbi. & chiamando una parola l'altra, come ueggiamo auenire nelle conteſe, ardì quel Lauacenſi mentire per la gola il Giouane gentile, il quale, anchor che non fuſſe de più nobili del Mondo, era nondimen ben nato, & hauea quella cura dell'honor ſuo, che ſi conuiene ad huomo da bene, per la qual coſa conſiderando, che à noſtri tempi, ſimil parola, è di molto biaſimo, à chi non nè fa riſentimento, riſcaldato dalli ſtimolo dell'ira, che nell'animi de Giouani è più feruente, ſi fè uicino allo Ingiuriatore, & gli diede, mentre il ſangue gli bolleua, à piena mano, una grandiſſima, Guanciata.

ciata. Si abbatterono, per ſua mala uentura all'hora in quel luo
go, coloro, che per la loro uiltà ſono detti Bracchi del Mani-
goldo, che hoggi dì communemente Birri ſi chiamano, Que-
ſti incontanente circondato il Giouane, che ſenza arme era, gli
furono con molto empito addoſſo, & il preſero, & il condu-
ceano alla prigione, per incarcerarlo, vidello il Padre, il qua
le robuſto huomo era, & di Freſca età, &, tratto dall' amor
del Figliuolo, dato di mano ad un baſtone, entrò fra quella ui
liſsima ciurma, & ſonando hor queſto, hor quello, fè loro la-
ſciare il Figliuolo, & ambedue inſieme ſe n'andarono alla por
ta, per uſcir di Milano. & ſtarne tanto fuori, che, col mez-
zo de gli amici, ſi pigliaſſe qualche modo di accquetare l'ira
del Gouernatore, il quale ſapeuano eſſere crudeliſsimo. Ma po
co giouò al Padre l'eſſere uſcito dalla Città. Perche, eſſendo ciò
giunto alle orecchie del Gouernatore, fatto chiamare il Bar-
gello, il mandò lor dietro co caualli. Et, eſſendoſi diuiſi il Pa-
dre, & il Figliuolo, auenne, che il Figliuolo rimaſe ſicuro,
& il Padre fu preſo, & condotto al Gouernatore, il quale, fat
tolo mettere in prigione, deliberò al fine, che gli fuſſero taglia
te ambedue le mani, & al Figliuolo ſimilmente, ſe forſe mai
egli ueniſſe nelle forze della Giuſtitia, & anchora, che i mi-
gliori Dottori di Milano uſaſſero, à fauore del Padre, le leg-
gi loro, in moſtrare, che era lecito in ogni caſo al Padre dare
ſoccorſò al Figliuolo, non ſolo non poterono operare coſa alcuna
ad utile del valenthuomo, ma uie più l'acceſſero contra lui.
Il Figliuolo, hauendo inteſo il Padre eſſere ridotto à così miſe-
ro partito, ritornò ſubito celatamente à caſa. & deliberoſsi di
appreſentarſi al Gouernatore, per liberare il Padre, & com-
municato ciò, colla Madre, che dolente ſi ſtaua, per lo caſo
del Marito, non uoglio, diſſe, Figliuol mio, che oue hò una
ſola cagion di pianto, tu, à queſto modo, me ne dia due, perche
queſto crudele Gouernatore, appreſſo al quale, non puo nè ra-
gione,

gione, ne auttorità, hà te anco alla medeſima pena condannato, onde non ſolo non libererebbe tuo Padre, ma à te inſieme con lui farebbe tagliare le mani. & ue ne andreſte entrambi à riſchio della morte. Perche non conoſce queſti humanità: tanta è la ſete, che egli hà del ſangue altrui: & lo ti puo moſtrare quello, che auenne del Panigarola, che ſe non era la bontà del Re, egli, & alla Moglie, & al Marito, meſſa in bando ogni pietà, & ogni honeſto termine di Giuſtitia, uoleua far dar morte. Erano la Madre, & il Figliuolo in grandiſſimo affanno, queſti per la pietà del Padre, quella per l'amore, ch'ella portaua al Marito: Et dicea ſouente al Figliuolo, mi credeſſi io pure, che mi poteſſe così uenir fatto, come fatto uenne à Philippa, di entrare in prigione in uece del mio Marito, che non meno volentieri il farei io, che ella uolentieri cel faceſſe. Ma oue la età del Marito ciò fece ageuole à lei, malageuole il farebbe à me quella del mio, eſſendo egli uecchio, & hauendo coperte le guancie di barba canuta, oltre, ch'eſſendo già fatti cauti i Sergenti. Malageuoliſſimamente ſi potrebbono più ingannare. Stando la Madre, & il Figliuolo sù queſti noioſi penſieri, venne in mente al Figliuolo, che nella uilla di un certo Gentilhuomo di Milano, era un'Huomo Sciocco, & Muto, col quale egli ſouente ſolea ſcherzare, & hora à queſto modo ueſtirlo, & hora à quello, ſecondo, ch'egli di lui ſi uoleua prendere piacere. Et, dilettandoſi di ciò lo Sciocco, à qualunque modo egli uoleua ſi acconciaua. Voltato adunque lo ingegno à ciò. Diſſe alla Madre, uoglio, che prouiamo, ſe inganno ci puo fare ottener quello, che non habbiamo potuto hauere da queſto crudele, nè per preghi, nè per Giuſtitia, nè per fauore alcuno: & come? diſſe la Madre, Egli è in contado, ſoggiunſe il Figliuolo, come ſapete quello Sciocco, & Muto, che io ſoglio ſpeſſo condurre qui in caſa, il quale, non è molto lontano di perſona à mio Padre, & hà quaſi la iſteſſa Barba al

viſo,

uiſo, che ui hà mio Padre, Marito uoſtro, uoglio, che ueggiamo ſe ci puo uenir fatto de ingannare il Prigioniere, & inſieme queſto fiero Gouernatore, che è così pronto à fare guaſtare gli huomini, & queſto ſiè, che uoglio tentare di laſciare queſto Sciocco Muto prigione, & condurre fuori il Padre, & laſciarui il Muto, & ſe bene prigione ſi rimarrà, egli vi fià ſicuro, perche la ſciocchezza il libererà da ogni pericolo: Deh guarda diſse la Madre Figliuol mio, che mentre cerchi di giouare, tu non aggiunga danno, à danno: laſciate pure la cura à me, diſſe il Giouane, & uedrete, che faremo rimanere ſcornato queſto mal'Huomo, che per ſi lieue cagione, uuole priuare un'huomo da bene delle mani: fatta queſta deliberatione: ſcriſſe egli al Padre, con letere da loro due ſolamente inteſe, che faceſſe chieder al Gouernatore, che, per gratia, poi che, fra tre giorni, gli deueuano eſſere tagliate le mani, ilche ſuole ſpeſso portar ſeco pericolo di morte, uoleſſe eſſere contento, che il giorno inanzi, che ciò ſi eſeguiſse, egli ſi poteſſe confeſſare &, chiuſa la letera nel pane, che gli mandaua la Moglie, col reſto delle uiuande, gli le mandò: Ritrouata, & letta il Padre la letera, s'imaginò, che ciò non ſenza cagione gli haueſse ſcritto il Figliuolo: & per lo Prigioniere fè dimandare queſta gratia al Gouernatore. & egli gliele conceſſe. Il Figliuolo, ciò inteſo, per litera, che il Padre gli rimandò, per colui, che le viuande portaua, Fè comperare ad vn tratto robbe da fare due habiti da Frati Predicatori, & egli, & la Madre ſubito gli tagliarono, & gli cucirono inſieme. Poſcia, fatto venire lo Sciocco Muto, di che dicemmo, gliene poſero vno in doſſo, dei quale egli co ſuoi cenni die ſegno di tenerſi molto contento, poſcia ſi voleua dell'altro ueſtire il Figliuolo, & andarſi con lo Sciocco alla prigione. Ma, volendo intendere la Madre il ſuo diſegno, & dicendogliele egli, eſſa nol uolle à modo alcuno, conſentire, de-

dicendo ti conoſcono i Sergenti, & forſe anco il Prigionere, onde non pure non ſeguirebbe quel, che diſegnato hai, Ma potreſti eſſere conoſciuto, & eſſendo tu anchora col Padre ad vna isteſſa pena condannato, ſenza profitto alcuno andereſti tu, & egli ad un medeſimo pericolo: Però voglio eſſere quella io, che ciò faccia, auengane ciò, che auenire ne puote, benche voglio ſperare, ch'altro, che bene non ne poſſa auenire, poi che ſolo per bene à ciò fare ci diſponiamo, io ſono come, tu vedi, vecchia, & la faccia mia, piega più all'huomo, che alla Donna, & mi hà anco proueduta la Natura di voce ſi piena, che di femina non pare, però di queſto habito veſtita, non ſarò tenuta da alcuno altro, che vn Frate, & à queſto modo potrò compire io meglio, & più ſicuramente, che tu, l'ordito inganno. Furono fra la Madre, & il Figliuolo parole aſſai, pure fù conchiuſo, che la Donna quella foſſe, che la pratica conduceſſe al fine. Venuto adunque il giorno diterminato. la Donna con lo Sciocco Muto, verſo la ſera, ſi miſe in via, & fè, ch' egli (eſſendo allhora in nell'aere vna fredda, et ſpeſſa nebbia) ſecondo il coſtume de frati attempati, leuato vn lembo della cappa, lo ſi poſe al mẽto, Et pregando tutta uia con diuoto core Iddio, che le concedeſſe gratia, che il diſegno le riuſciſſe, arriuò à Palazzo intorno alle ventiquattro hore, &, dimandato il Prigionere, gli diſſe la Donna, che quel meſchino, al quale deueuano eſſere tagliate la mattina le mani, la haueа mãdato à dimandare, per confeſſarſi, & ch'egli per ciò vi era venuto, Siateui il ben venuto, diſſe il Prigioniere, dalle quali parole preſe ottimo augurio la Donna, ma gliele turbò alquanto il Prigioniere, dicendogli, che ne volea chiedere licenza al Gouernatore, prima, che gli laſciaſſe andare à quel meſchino, & quì dinuouo ſi die à pregare Iddio la Donna, che l'aiutaſſe. Andò il Prigioniere, Et hauendo hauuta la licenza, gli miſe ambi due nella prigione, nella quale ſolo era quel Meſchino,

& gli vi chiuſe dentro, & diſſe, confeſſato che l'haurete, tirate queſta fune, (& moſtratagli vna ſottil fune, che per un picolo buco dall'uſcio entraua nella prigione) & ſonerà la campanella, & io incontanente vi uenirò ad aprire: Entrata adunque la Donna, & abbracciato caldamente il ſuo Marito, gli diſſe, vi hò, Marito mio, in queſto habito portata la ſalute voſtra: &, ciò detto, fe, che egli ſi ſpogliò de panni ſuoi, & ne veſtì lo Sciocco Muto, & egli ſi ueſtì dell'habito del Frate: Et hauendo fatta portare la Donna, poco inanzi, che ella vi andaſſe, la cena al Marito, il quale anchora toccata non l'haueua, la diedero al Muto, facendogli cenno, che mangiaſſe & cheto ſi ſteſſe, & egli del nuouo habito, & della cena godendo, accennando di così fare, come eſſi diceano, ſi poſe à ſedere, & alla luce di vn lumicino, ch'iui era acceſo, cominciò à mangiare. Tirata la Donna la campanella, le aperſe il Prigioniere, & ella, laſciato lo Sciocco Muto nella Prigione. inſieme col Marito ſe ne vſcì, & con toſtiſſimo paſſo à caſa ſe n'andarono, hauendo tutta via il core, pieno di tanto timore, che loro parea, che ogni picciolo motto, che ſentiuano, foſſero genti, che loro dietro mandaſſe il Gouernatore, per fargli prẽdere. Ma giunti à caſa ſalui, ambidue col Figliuolo molto ſi rallegrarono, che così felicemente foſſe riuſcito il loro pietoſo inganno, & ne reſero, tutti inſieme, gratie à Dio, Era in quella caſa ſotterra vna ſtanza ſegreta, la quale eſſi ſoli ſapeano, nella quale ſe ne entrarono il Padre, & il Figliuolo, auiſandoſi, che toſto, che ſi ſapeſſe, che egli di prigion foſſe vſcito, manderebbe il Gouernatore alla caſa, penſandoſi, ch'egli vi ſi foſſe ridotto: & così appunto auenne, Imperoche eſſendo andati la mattina i Sergenti alla prigione, per trarne fuori il Miſerello, & ritrouandoui, in ſua vece, il Muto, rimaſero ſtorditi, Et andarono al Gouernatore, & gli diſſero, Meſere noi in vece di colui, cui ſi deucano tagliare le mani,

ni, vi habbiamo ritrouato vno, che hà molti anni, che è Scioc co, & Muto, & non ci hà ſaputo dire altro il Prigioniere, ſenon che i Frati, che hieri di ſera, venero à confeſſare colui, che condannato era, menarono queſto Sciocco veſtito da Frate, & che poſcia ſcambiati nella prigione i panni, ſe ne è vſcito quello, ch'era condannato, & vi hà laſciato il Muto, uenne a queſte parole in tanta ira il Gouernatore, che gli occhi ſuoi pareano due bragie acceſe, & haurebbe mal trattato il Prigioniere, ſe non haueſſe conoſciuto, che tanto ſottilmente era ſtato teſſuto lo inganno, che vie più ſaggio huomo, che il Prigioniero non era, ſarebbe rimaſo ingannato: Et fatto laſciare lo Sciocco Muto, dal quale, per modo alcuno, non pote ſapere, come il fatto ſi foſſe ſtato. Riuoltò l'ira contra al Fugitiuo, & contra i Frati predicatori altresì, & mandata parte de Sergenti à caſa del Condannato, & parte al conuento de Frati, per ſapere quale foſſe ſtato il Confeſſore, miniſtro di quello inganno, ritrouò, che Frate alcuno di quella religione alla prigion non era ito, ne meno ritrouò il valenthuomo, che col mezzo della Moglie, & del Figliuolo hauea ſchifato il graue pericolo, & coſi, ſenza poter mai ſapere, onde il bene ordinato, & felicemente riuſcito inganno foſſe proceduto, ſe ne rimaſe doppiamente ſchernito: Ma non mancò egli punto di dar ſegno del ſuo fiero animo: Imperoche condannò il Padre et, il Figliuolo, (perch'egli s'imaginò, che ciò foſſe auenuto per opera del Figliuolo) ad eſſere loro tagliata la teſta, ſe mai capitaſſero à Milano. Ma hauendo, poſcia il Padre, & il Figliuolo, fatto ſupplicare al Re, ottennero da ſua Maeſtà tanto più ageuolmente la gratia, quanto inteſe la debole cagione, per la quale colui gli haueua condannati, & della ingegnoſa aſtutia, vſata in liberarlo, dalla Moglie & dal Figliuolo, buona pezza ſi riſe, & die molta loda alla pietà del Figliuolo, & alla fede ſimilmente, della Moglie, & conoſciuto il Gouerna-

uernatore più del conueneuole cruccioſo, rimiſe il Triulzi al
gouerno di Milano, il quale con tanta prudenza gouernò tut
to quello ſtato, che mai non diede ad alcuno cagione di giuſta
querella.

VN SARTO E PER ESSERE IM-
piccato, per la gola, promette il Podeſtà alla Moglie
del meſchino, ſ'ella uuole compiacerlo di sè,
di liberargliele, la Donna fà à ſaper ciò
al Signore della Terra, & n'è aſſo-
luto il Sarto, & gaſtigato
il Podeſtà.

NOVELLA VI.

*Poi che ognuno hebbe date molte lode alla amoreuolezza
di quella buona Moglie, & alla benignità del Re, diſ-
ſe Portia, à me pare, di poter dire, che come Orpheo già
dallo inferno traſſe la Moglie, così queſta gentil Donna habbia
tratto dalle tenebre della morte il ſuo Marito, Ma con vie più
felice augurio, coſi ſi può veramente dire, ſoggiunſe Sempro
nio, Poi, deuendo Portia ſeguire l'ordine cominciato diſſe, Io
mi apparecchio, à moſtrarui, che tanta è la fede delle honeſte
Donne, verſo i Mariti loro, che non ſolo le nobili, ma le poue
re anco, ſe ne moſtrano cuſtodi diligentiſſime, & quantun-
que quello, che ſon per dirui, aueniſſe fra perſone baſſe, vi mo
ſtrerà egli nondimeno, che dee eſſere non meno commendata la
giuſtitia del Signore, di che ſon per ragionarui, intorno à ciò,
che ſi ſia ſtata degna di loda la clemenza del Re Franceſco.*

*Sotto la Signoria d'Alfonſo primo, Duca terzo di Ferra-
ra, la cui virtù, & il cui ſenno, in queſti vari rauolgimen-
ti del mondo, hà così bene la ſua giuriditione, & sè medeſi-
mo difeſo dall'impeto, & dalle inſidie de ſuoi nemici, benche
poſ-*

poſſenti, che oue eſsi ſi dolgono, & quaſi di rabbia ſi ſtruggono, per non hauer potuto ſuperare, od atterrare il ualore, & il ſenno di coſi ſaggio, & forte Principe, egli col ſuo popolo, felicemente ſi uiue, godendoſi della giuſta uendetta fatta dal Cielo, contra chi uolea uedere lui, col ſuo ſtato, distrutto) fu un Podeſta nell'arte delle leggi, da non deuerſi annouerare fra gli ultimi, ma uie più laſciuo, che al grado, che egli teneua, non ſi conueniua. Haueua condannato queſti, un Sarto, per furto da lui commeſſo, ad eſſere impiccato per la gola, il quale hauendo fra tre di à morire, fe pregare il Podeſta, che gli uoleſſe conciedere, che ſi steſſe quel poco, che egli deueua hauer di uita, colla ſua Moglie. Il Podeſtà gli fe riſpondere, che, oue ella uoleſſe, gliele concederebbe uolentieri. Et, fatta chiamare à se la Donna, le domandò, ſe forſe le piaceua di andarſi à ſtare in prigione col ſuo Marito. Ella gli riſpoſe, che sì, quando egli gliele concedeſſe, &, ciò detto, ſi miſe dirottamente à piangere. Era costei di età di diciotto anni, ò in quel torno, & di aſpetto gratioſiſſimo, & ſoaue, con gli occhi uiuaci, ma modeſti, & pareano le ſue guancie uermiglie roſe, & bianchi gigli, che foſſero dalla natura, con maeſtra mano, inſieme congiunti, alle quali aggiungeano marauiglioſa bellezza due labbra, che pareano di corallo, Et, per non andare ogni minuta parte raccontando, tale ella ſi offeriua à chi la miraua, che, per quello, che di fuori ſi uedeua, di leggieri ſi potea comprendere, ch'ella foſſe in ogni ſua parte belliſſima, Aggiungeuano à queſta natural bellezza le lagrime, che sù per le gote della Giouane cadeuano, quaſi ſtille di rugia da sù matutine roſe, tanta gratia, ch'era marauiglioſa coſa il uederla. Il Podeſtà, che ſenza moglie era, & per natura alla libidine inchineuole, ueduta Gratioſa, che così ſi chiamaua la Giouane, arſe tutto di concupiſcibile deſiderio, & ueggendo sè ricco, & di autorità, & la Giouane pouera, & in

paura

paura di perdere il Marito, s'imaginò, & con lo ſpendere, & con darle ſperanza di liberarle il Marito, di potere ſenza contraſto attaccare l'vncino alla gentile, & bella Giouane. Ma, prima che uoleſſe tentare di darle ſperanza della uita del Marito, volle prouare, ſe il porgliele in odio poteſſe baſtare ad ottenere da lei quello, ch'eſſo bramaua, &, moſtrando di conſolarla, diſſe, che gli increſceua, che la ſua rea uentura, l'haueſſe congiunta ad huomo di ſì mala uita, che foſſe per fare miſero, & biaſimeuol fine, come era l'eſſere dannato alle forche, per ladronecci, Ma che nel male ſi haueua ella à rallegrare, che toſto deueſſe eſſere ſciolta dal legame, che à coſì vituperoſo huomo la teneua congiunta. Perche, rimanendo ella in ſua libertà, haurebbe cagione di ſcieglierſi altra uolta miglior marito. Migliore ſcielta non ſono io per fare, riſpoſe ella, perche io voglio, che colui, che prima hebbe il fiore, della mia honeſtà ſempre & uiuo, & morto ſe l'habbia ſeco. Non uoglio mica dire, che non m'increſca, quanto ad amoreuole mogliera poſſa increſcere, uedere coſì cara perſona, come mi è il Marito mio, condotto à coſì mal partito, Ma ſcema in parte il mio dolore il ſapere, che non animo d'inbolare, ma la pouertà, nella quale egli era in q̃ſta careſtia (però che quell'anno hauea gran caro) l'hà indotto à torre l'altrui, non per altro, che per non morirſi di diſagio, Et lo deurebbe, Meſſer, far ciò degno di qualche compaſſione appreſſo uoi, & appreſſo il Signor Duca, & uoglio credere che, quando ui piaceſſe di far à ſapere, à ſua Eccellenza queſta neceſſità, che ad imbolare l'hà ſpinto, trarreſte me di angoſcia, & il mio Marito del pericolo, nel quale eſſo hora ſi ritroua. Conobbe il Podeſtà dalle coſtei parole quanto le foſſe à core il Marito, & quanto ella bramaſſe uederlo fuori del pericolo della uita. Onde veggendo, che il cercare di porle il Marito in odio, non era per farle mutar penſiero, tenne per certo, che il darle

darle ſperanza di liberargliele, & di trarla della pouertà, la potrebbe piegare, & diſſe, quando ti piaccia, bella Giouane, puoi leuare il tuo Marito dalla morte, & far tè contenta, & aſsicurarti per ſempre, che pouertà non ſerà più cagione, ch'egli, per fuggire il diſagio, rubi l'altrui, & ſi ponga à riſchio d'eſſere impiccato. Non udì mai coſa la Giouane, che più le foſſe grata di queſta, & diſſe, che ella gli reſterebbe eternamente obligata, ſe da lui tanta gratia otteneſſe. Allhora ſoggiunſe il Podeſtà, uolendo tù, che io mi pigli piacer di tè, ti libererò il Marito, & darotti tanto, che ti potrai uiuere con lui contenta. Gratioſa, ciò udendo, diuenne tutta uermiglia in uiſo, & diſſe, Meſſere, ſe mi hauete ritrouata di mente di non uolere, morto che foſſe il mio Marito, mai congiungermi ad altro huomo, non dirò dishoneſtamente, come uoi mi ricercate, ma mogliera, come ui potete penſare, ch'eſſendo eſſo anchor uiuo, io mi debba, come io foſsi una bagaſcia, giacermi con uoi? Più toſto mi eleggerei di eſſere impiccata con eſſo lui, che, così villanamente, & così dishoneſtamente, ſaluarlo. Nè, quantunque io mi ſia nata pouera, mi hà fatta la natura di sì vil'animo, nè sì mal'atta à tolerar la pouertà, nella quale io mi ritrouo, che io uoglia proporre il dishoneſto vtile, che voi mi promettete, alla honeſta pouertà, nella quale inſino ad hora, ſon uiſſa. Morraſsi adunque il tuo Marito, ſoggiunſe egli, & muoiaſi, diſſe Gratioſa, poi che così uuole la ſua, & la mia fiera ſorte. Se ne porterà egli almeno queſta contentezza, che rimarrà dopo lui ſua quella Donna, che ſua fù, mentre uiſſe, & ſaprà, che ſe bene hauete hauuta podeſtà di uccider lui, non l'hauete perciò hauuta in potere uccidere l'honor della ſua Moglie. Et quì piangendo poſe fine al ſuo parlare. Il dishoneſto huomo, riuoltatoſi uerſo lei baldanzoſamente, Sei tu ben, diſſe, crudele, non ſtà già ben coteſta crudeltà, con tal bellezza, & così dicendo, allungando la ma-

no,

no, le volle toccare il mento. Lo riſpinſe ſubito Gratioſa, &, più, che non ſaprei dire, ſdegnoſa, ſe n'uſcì fuor della camera, & al Signore della Città ſen'andò, &, hauuta gratia di vdienza, gli narrò quanto le hauea detto il Podeſtà, & con che modo egli hauea cercato di leuarle il ſuo honore. Poi, con quella gratia, che la natura cõ larga mano le hauea data, ſi gittò à piedi del Signore &, piangendo, gli diſſe. Signore, poſcia che appreſſo il Maluagio huomo nõ hà potuto ritrouar pietà la mia miſeria, ui prego, per la molta uirtù uoſtra, che ui piaccia, ch'io la ritroui in uoi, & che uogliate ſeruare, colla clemenza uoſtra, il mio Marito, moſtrando che benigno Principe, come uoi ſete, sà uſare, nelle miſerie altrui, ſignorilmente la clemenza. Et, ſe forſe il mio Marito non ui par degno di ciò, per hauere grauemente errato, poſſa, Signore, tanto nel coſpetto uoſtro il dolore, che io ſon per ſentire, per la ſua morte, & la ſperanza, che io hò nella molta bontà uoſtra, che io non ſia oppreſſa da tanto affanno. eſſendo ſpetialmente ſtato coſtretto il Marito mio da eſtrema pouertà, non da mala natura, ò da rea uſanza, ad incorrere nell'errore, per lo quale egli è alla morte condannato. & quì, per la gran copia delle lagrime, & per gli molti ſinghiozzi, non potendo hauer più uoce, ſi tacque. E il Duca, co ſuoi domeſtici, tutto corteſe, & benigno, benche nel uiſo ſi ſcuopra più toſto ſeuero, che nò. Et, nell'hauere cõpaſsione à gli afflitti, ſi ſtà egli al pari di qualunque altro benigno Principe. Onde poterono allhora tanto nel ſuo coſpetto i preghi, & le lagrime della Gratioſa, & l'efficacia, colla quale ella la ſua miſeria gli eſpoſe, & parimente gli eſpoſe la libidine del Podeſtà, che conobbe dal ſuo parlare quel, che poſſa in fedel donna honeſto amore. Et, con allegro uiſo, voltatoſi uerſo lei, le diſſe, Bella Giouane, ſtatti di buono animo, che eſſendo in fatto la coſa, come tu in parole narrata me l'hai, haurai tu il merito della tua fede, & il laſciuo Podeſtà il guider-

done della ſua libidine. Et, fattala entrare in una camera, che era à canto alla ſua, mandò per Meſſere lo Podeſtà, il quale penſandoſi, che più toſto per ogn'altra coſa, che per quello, che gli haueſſe di lui detto Gratioſa, l'haueſſe fatto chiamare il Signore, tutto lieto ui andò. Et, giunto ch'egli ui fu, entrando il Signore (come quegli, che troppo bene il sa fare) di una coſa in un'altra, fe naſcere acconcia occaſione, di parlare del Sarto. Et gli domandò, che ſe ne deuea fare, il Podeſtà riſpoſe, che non ſe ne deuea fare altro, che mandarlo alla Forca. diſſe il Duca. Non ſi potrebbe ritrouar qualche modo, Meſſere, che queſto pouer'huomo ſi poteſſe saluare? perche oltre, che io intendo, che, per neceſsità eſtrema, egli hà commeſſo il furto, io ſon pregato da molti à nol laſciar morire, &, ſe io lo poteſsi fare, ſenza offendere la giuſtitia, lo farei uolentieri, per compiacere à coſtoro, che inſtantemente me ne pregano. Non vi ſaprei io ritrouar uia, riſpoſe il Podeſtà, che la giuſtitia non ſi offendeſſe. Come puote egli eſſere, ſoggiunſe il Duca, che voi, che fate fare le leggi à uoſtro modo, non poſsiate almeno ritrouare qualche colorata ragione, per la quale ſi poteſſe ſaluare queſto Cattiuello? Quanto per le leggi ciuili, riſpoſe il Podeſtà, ui ſarebbe il compenſo ritrouato, perche elle non condannano, per furto, alcuno à morte, ma ſono gli ſtatuti delle città, che cio diſpongono, come quelli della Città uoſtra, diſpoſto hanno, & però non uolendo uoi far contra le leggi uoſtre, non ſi puo ritrouar rimedio alla coſtui ſalute, eſſendo prouato il furto, & egli conuinto, al quale ſi è dapoi data la difeſa, & non hà oppoſta alcuna coſa, onde ſi poſſa reſtare di eſſequire la giuſtitia, Et ſe la Moglie del Sarto, ripigliò il Duca, ſi ueniſſe à giacere con eſſo uoi, non ſi potrebbe egli ſaluarlo? & al fine di queſte parole, ſecondo l'ordine, c'hauea dato il Duca, fù mandata la Giouane fuori della camera, oue era ſtata inſino allhora naſcoſa. La quale riuoltataſi al Signore, queſti è quegli, diſſe,

diſſe, Signor Duca, il quale hà uoluto conciedermi il Mari-
to, ſ'io gli haueſſi uoluto dishoneſtamente compiacere di me,
ui cheggio, Signore, miſericordia per lo Marito, & giuſti-
tia contra lui. Rimaſe il Podeſtà, che ſoleua impaurir gli al-
tri, al comparire, & alle parole della Donna tutto ſtordito,
la qual coſa fe pieniſſima fede al giuſto Signore, che tanto ue-
ro era, quanto Gratioſa detto gli haueua. Onde, uoltatoſi uer
ſo lei, uuole diſſe, honeſta Giouane, la fede, & l'amore, che
tu porti al tuo Marito, & la cura, che tu hai dell'honor tuo,
che io ti habbia compaſſione, & l'habbia per te anco al tuo
Marito, quantunque eſſo per sè nol meriti. Et uuole l'oltrag-
gio, c'hà uoluto fare alla giuſtitia coſtui, per ſatiare la ſua li-
bidine in danno della tua honeſtà, che io lo gaſtighi, come egli
merita, Però faccio gratia della uita al tuo Marito, & uo-
glio ch'egli habbia tanto di quel di coſtui, quanto baſti à paga
re le robbe imbolate, & uoglio, oltre ciò, che dimane, in ue
ce del tuo Marito, egli ſia per la gola impiccato. Se il Podeſtà,
che, per proua, ſapeua quanto ſeueramente il Duca puniua
chi uiolaua la giuſtitia, ſi rimaneſſe pieno, & di dolore, &
di paura, non è da dimandare. Egli tutto pallido, & tre-
mante, gli ſi gittò ginocchioni à piedi, & cominciò humiliſ-
ſimamente à chiedergli mercè. Ma il Signore, moſtrandoſi,
più che prima, turbato, lo ſi fe leuar d'auanti, & porlo nella
camera, ond'era uſcita Gratioſa, dicendo, ch'iui foſſe cuſtodi-
to inſin, che ueniſſero i Sergenti per lui. Vi entrò ſi maninco-
nico il Podeſtà, che gli parue di hauere il Manigoldo intorno,
che alla gola gli annodaſſe il laccio, per ſuffocarlo. Gli amici
del Podeſtà ſen'andarono al Signore, & pregaronlo ad uſar-
gli clemenza, iſcuſandolo & per la bellezza della Giouane, et
per la fragilità della ſua Giouane età, però ch'egli non paſſaua
i trenta anni di molto, & adduſſero altre ſimili ragioni, le qua
li anchora, che poteſſero molto nell'animo del Duca, moſtrò

egli nondimeno, che non foſſero di momento alcuno, Dicendo che gli animi di coloro, che ſono in ſimili magiſtrati, non deono eſſere contaminati da ſtrani, & poco ragioneuoli appetiti, & che tanto deueua eſſere maggiore la pena di queſti tali, quanto gli altri deono prendere da loro eſſempio di buona uita. Era tra cortigiani un gentiliſsimo Giouane, che tutto feſteuole era, il quale, uoltatoſi Verſo il Duca, con lietiſsimo ſembiante, diſſe. Signore, queſti Diauoli bianchi portano con eſſo loro troppo gran tentationi, da poterui reſiſtere, & ne rimangon Vinti ſpeſſe Volte i più ſaggi, & i più Vecchi, non che i giouani, come è il Podeſtà, però egli è degno di ſcuſa, ſe à coſi fiero aſſalto, qual gli hà dato la coſtei beltà, è rimaſto uinto, Forſe anco ſe uoſtra Eccellenza non foſſe in ira, come ella è, non ſe ne ſarebbe difeſa. Si riſe alquanto tra la brigata delle piaceuoli parole del Giouane, nè ſi potè contenere il Signore, quantunque molta ſeuerità moſtraſſe, che alquanto non ſogghignaſſe, La onde cominciarono à ſperar bene gli amici del Podeſtà, nè prima laſciarono di pregarlo, che egli non procedeſſe più oltre in gaſtigare la libidine ſua, che in priuarlo dell' ufficio, & fargli dar tanto del ſuo al Sarto, che ſi pagaſſero i furti da lui, per neceſsità del uiuer commeſsi, come egli haueua inteſo. Il Sarto eſſendo liberato dalla morte, fatto, per lo pericolo, nel quale egli era ſtato, di miglior mente, laſciati i ladronecci, ſi diede à uiuere del l'arte ſua, et lietamente ſi godete la fede, et l'honeſtà della ſua Moglie.

Giglio

GIGLIO LVCHINI IN RAVENNA CON due Figliuoli è fatto prigione, La Moglie ſi ſalua, ſi credono tutti morti, & con molta conſolatione ſi ritrouano tutti viui in boniſsimo ſtato.

NOVELLA VII.

CVrtio, per ſeguitar l'ordine, eſſendo uenuto il fine della nouella di Portia, così ſeguì. Fece il ſaggio, & giuſto Signore quello, che ſi conueniua alla libidine del Podeſtà. Ma laſciando per hora Meſſere lo Podeſtà, nella paura, che egli deuette hauere, ui uoglio raccontare alcuni graui, & lunghi trauagli di un Marito, & di una Moglie, & de loro Figliuoli altresì, ne quali uederete una coſtantiſsima fede della Moglie uerſo il Marito, & i trauagli loro hauere al fine hauuto feliciſsimo fine.

Nel tempo, che Lodouico duodecimo Re di Francia, mandò le ſue genti in Italia, fra le altre glorioſe impreſe, che furono fatte da Franceſi, fù molto honorata la preſa di Rauenna, appreſſo la quale fù fatto quell'horribile fatto d'arme, del quale diede honorata, benche ſanguinoſa, uittoria al campo Franceſe, Il Signore Duca Alfonſo da Eſte, del quale nella ſua nouella ci hà ragionato Sempronio, Dopo la qual uittoria andò tutta la Città à ruba, Et, fra le altre Famiglie, che furono del tutto diſtrutte, ui fù quella di Giglio Luchini, allhora gentilhuomo di Rauenna, molto ricco, il quale hauea tutto il ſuo hauere in denari, & in beni mobili. Però ch'entrati i Soldati in caſa ſua, tolſero ciò, che in eſſa ritrouarono, &, oltre ciò, fecero lui con due Figliuoli prigioni, de quali l'uno era maſchio di quattro anni, l'altra femina di cinque. Et haurebbero anco

co preſa la Madre de due Fanciulli, Moglie di Giglio, ſe non ch'ella antiueduto il pericolo, & il danno, che poteua auenire al ſuo honore, & à quello del Marito, ſe ſi rimaneua in quella confuſione de ſoldati, ſe n'andò nella caſa di un uicino, & portò con eſſo lei alcune coſe di qualche prezzo. Il qual uicino, per eſſere della parte Franceſca, era da ſimile impeto ſicuro, Fù dal Gentilhuomo accolta la Donna, molto corteſemente, & ſeruata da danno, & da uergogna, I Soldati, c'haueano preſo Giglio, & i Figliuoli, diuiſero tra loro la preda, & per eſſere di uarie nationi, chi preſe il camino uerſo un luogo, & chi uerſo un'altro. Quelli, cui toccato era in ſorte Giglio, imbarcatiſi, preſero il loro uiaggio uerſo Otronto per andarſene al lor paeſe alla Valona. & eſſendo là giunti, nel uolere paſſare quello ſtretto di mare, furono aſſaliti da alcuni corſari, i quali naſcoſi ſi ſtauano tra il Zante, & la Cephalonia, & tutti inſieme furono fatti prigioni, et, condotti in Aphrica, oue furono dati per iſchiaui al Re di Tuneſi. Era Giglio di età di uenticinque anni, & tutto atto, & deſtro ad ogni coſa, che ſi daua à fare. La onde hauendolo ueduto il Re una, & un'altra uolta, & parendogli, ch'egli foſſe tale, che poteſſe ſperare, à biſogni, dal ſuo ingegno qualche utile, anchora che per iſchiauo l'haueſſe, pur ne tenea più conto, che de gli altri. Il che faceua à Giglio la ſeruitù più lieue, & più piaceuole à tolerare. Il Figliuolo maſchio fù condotto à Genoa, & donato ad un Gentilhuomo molto ricco, detto Lelio Spinola. il quale hauendo la Moglie ſterile, et parendogli il Fanciullo ben nato, però che egli era di nobiliſſimo aſpetto, &, hauuto riſpetto all'età, di aſſai gentili maniere, diſſe alla Mogliere. Moglie mia, fiè bene, poi che non poſſiamo hauer Figliuoli, & che queſto gentil Fanciullo ci è ſtato hora, come diuinamente, fuori di ogni noſtra opinione donato, che per Figliuolo lo ci prendiamo, Egli è tanto tenero, che poco ſi raccorderà mai nè di Padre, nè di Ma-

dre,

dre, & come noi per Figliuolo cel prenderemo, coſì haurà egli me per Padre, & te per Madre. & à queſto modo, ſe la natura non ci haurà uoluto concedere Figliuoli. La ſorte ce ne haurà donato uno, il quale, per auentura, ci potrebbe eſſere migliore, che ſe noi generato lo ci haueſſimo. Piacque alla Donna il parere del Marito, & ambidue per Figliuolo ſe l'adottarano. Et perche il Padre di Lelio Gellio ſi chiamaua, coſì chiamarono il Fanciullo. La Figliuola femina fu condotta nella noſtra Città di Roma, La quale ſcoprendoſi, quanto l'età comportaua, tutta gentileſca, & di maniere ſoaui, una Gentildõna, di caſa Sauelli, toſto che la uide, la riceuete con tal forza nel core, che la comperò cinquanta fiorini d'oro da coloro, i quali à Roma condotta l'haueano, & inſieme con lei comperò anco alcune altre coſette, che eſſi diſſero, che della Fanciulla erano. Et, eſſendo ella uedoua, & attempata, per Figliuola la ſi preſe, auiſandoſi, che foſſe di nobil ſangue, come nel uero era, diſceſa. La Moglie, che ſaluata ſi era in caſa del uicino, ceſſato il furore de Soldati, alla ſua caſa ſi ritornò, &, ritrouatala gittata à terra, inſino à fondamenti, & non ritrouando alcuno, che nè del Marito, nè de Figliuoli, le ſapeſſe dar nouella, pensò che foſſero, come molti altri, ſtati Vcciſi, della qual coſa rimaſe ella tanto dolente, quanto più non ſi potrebbe dire. Et, piangendo, & lamentandoſi, à caſa del uicino ſè ne ritornò, Et eſſendoleſi fatta odioſa la patria, & per la perdita del Marito, & de Figliuoli, & per lo infinito danno che hauuto n'hauea, ſi deliberò uolerſi indi partire, & andare à Venetia, à caſa una ſua parente, che, anchora ch' ella foſſe al mondo, menaua non altrimente la uita ſua, che ſe monaca ſi foſſe ſtata. Era in caſa del uicino, oue ſi era ridotta Coſtanza, che coſì era nominata la Donna, un Giouane, il quale, inanzi ch'ella ſi maritaſſe à Giglio, l'hauea ſì caldamente amata, che, più uolentieri di ogni altro huomo, l'haurebbe preſa per

per Moglie, ſe il Padre, per eſſere egli di fattione contraria alla ſua, non gliele haueſſe negato, Veggendo adunque iui il Giouane la Coſtanza, tocco dall'ardente amore, che egli le hauea portato, & che racceſo gli ſi era, poſcia ch'ella fù in quella caſa, tenendo anch'egli per certiſsimo, che il Marito, & i Figliuoli foſſero morti, ſi deliberò di uolerla per Moglie. Et prendendo à quanto egli intendea di fare commodo tempo, ſi diede à raccordarle le prime fiamme, & quanto di diſpiacere l'uno, & l'altro d'eſsi hauea ſentito, quando diuenne Moglie di Giglio. Et quì cominciò à pregarla, che poſcia, ch'ella era, come prima, in libertà, gli uoleſſe moſtrare, che caro l'era ſtato l'amor ſuo, col prenderloſi per Marito. La Giouane, che non ſi potea leuare dal core la memoria di Giglio, gli riſpoſe, che, ſe il Cielo haueſſe conſentito, ch'ella ſua foſse diuenuta, prima che ad altri il Padre l'haueſse data, eſsa n'haurebbe ſentito quel piacere, c'haurebbe potuto ſentire di coſa, ſopra ogn'altra deſiderata, Ma, eſsendo auenuto altrimente, ella ſi uolea morir Moglie di colui, al quale hauean le leggi del matrimonio congiunta. & che perciò ella il pregaua à por fine à parlarle di ciò, perche ella lo certificaua, che egli gittaua uia le parole. Quì il Giouane le adduſse, per eſsempio, molte Donne, che, eſsendo rimaſe uedoue, ſi erano di nuouo maritate, & le adduſse molte altre ragioni, per torla da quella opinione, ma ogni coſa fù in uano, Perche Coſtanza riſpoſe, ch'ella uolea ſeruare all'oſsa del morto Marito quella fede, che uiuendo gli haueua data, dicendo che tenea certo, che non amauano uiui quelle Donne i Mariti, che con la morte loro finiuano d'amargli, & per ciò ad altri ſi congiungeuano. La qual coſa acciò che di lei non ſi ſtimaſse, uolea, che il ſuo amore foſse ſol di colui, à cui prima l'hauea donato. Non rimaſe per ciò il Giouane di farla pregare, con ogni inſtanza, da tutti coloro, i quali gli paruero atti à poterla piegare, ma ogni coſa ſi riſolſe in niente, Et,

parendo

parendo à Coſtanza, che da tali ſtimoli foſſe tocco il Giouane, che le ne poteſſe, à lungo andare, uenir qualche uergogna, tacitamẽte, ſotto habito di pellegrina, di Rauenna ſi partì, Et, andata al porto, ritrouò una barca, che, per Venetia, ſi partiua, onde, montataui ſopra, à caſa della Donna ſe n'andò, che in quella Città, com'habbiam detto, menaua Santiſſima uita, &, dopo alcun tempo, fè ſpander uoce, ch'ella era morta, acciò che niuno da Rauenna le ueniſſe à dar noia, ſe forſe iui ſi ſapeſſe, oue ella ſi foſſe andata. Menando adunque Coſtanza in Venetia, colla buona Donna, uita non pure lodeuole, è honeſta, ma ſanta, era ſempre con l'animo al ſuo caro Marito congiunta. Ma, eſſendo belliſſima, ui furono molti Venetiani, & ricchi, & nobili, che cercarono, con ogni ſtudio, di hauerla per Moglie, Et ui furono di quelli, ch'uſarono il mezzo della medeſima Donna, con cui la Coſtanza uiueua. La quale ſpeſſe uolte le diceua, Tu ſei Giouane, Figliuola mia, & di tal bellezza dalla natura dotata, che mi pare coſa molto pericoloſa, che tu ſenza marito ti ſtia, & giudico, che fareſti gran ſenno à pigliarti uno di queſti Gentilhuomini, che con inſtanza ti chieggono, accioche, ſtandoti uedoua, tu non deſſi, che dire alle perſone. Non ſi dice di chi non dà cagione di dire, riſpondeua Coſtanza, & io mai non la darò ad alcuno. Però ui prego, Madre mia, che laſciate, che io mi uiua in quella uita, che mi hò eletta, & più non mi ſtimolate à prender Marito, perche prima potrebbe eſſere ogni impoſſibil coſa, che io mai lo mi prendeſſi. Mentre che in Venetia ſi ſtaua la Coſtanza, Giglio crebbe in tanta gratia appreſſo al Re, che fu propoſto à qualunque altro haueſſe cura delle coſe ſue più care. Ma, poſto che egli ſi vedeſſe in coſì gran grado, nondimeno, conſiderando, quanto poco tengano fede ſimili genti à chriſtiani, ſeco ſteſſo deliberò, quando l'occaſione gli ſi paraſſe dauanti di fuggire ad vn tratto il giogo della ſeruitù, & il pe

ricolo della morte. Et ſtando fermo in queſto penſiero, giunſero al porto di Cartagine due naui di Genoueſi, le quali iui alcun giorno ſi dimorarono ſotto fede, & ſicurtà del Re. Per la qual coſa, Giglio preſe amicitia di que mercatanti, i quali moſtrarono di hauerla molto cara, sì perche il vedeuano fauorito dal Re, sì perche, trattando coſtoro le lor facende colla corte, vſauano Giglio per mezzano, Per la qual coſa, gli fù aperta la via di poterſi leuare di ſeruitù. Perche, ſcoperto à coſtoro il ſuo penſiero, & ritrouatigli pronti à far quanto egli uolea. diede ordine vna notte, di quindi tacitamente partirſi. Et, eſſendo Giglio ſtato col Re dodici anni interi, ſenza hauere hauuta mai mercede alcuna, delle coſe più care. & più precioſe del Re, preſe quelle, che più gli paruono conuenire, alla lunga ſeruitù ſua, & che di meno impedimento gli poteſſero eſſere. Et con eſſe ſe ne venne alle naui, & date le uele à uenti, con proſpero camino arriuarono à Genoua, oue, per alcun tempo Giglio ſi fermò. Et, poſtoſi in arneſe di quanto gli parue, che gli foſſe biſogno, con alcuni famigli ſe n'andò à Roma, per viſitare le Chieſe di que Sāti, à quali egli ſi hauea abotato di andare, ſe gli era conceduta gratia di liberarſi dalla ſeruitù di quel Re, ch'era nimico alla fede chriſtiana, & à gli ſeruatori di eſſa. Sodisfatto ch'egli hebbe à boti ſuoi, & porti ſolenni doni à gli altari, mandò alcuno de ſuoi Seruitori à Rauenna, per vedere ſe poteua intender nulla de Figliuoli, & della Moglie, & non ritrouando chi gli ſapeſſe dir coſa alcuna de figliuoli, & intendendo da ognuno che la Moglie era morta, che così haueua ella la voce ſparſa, eſſo fermamente credette, che tutti foſſero morti, & inteſo parimente, che la ſua caſa era ſtata diſtrutta inſino à fondamenti, non hauendo altro in Romagna di fermo, ſi deliberò di ſtarſi in Roma, ſede della ſanta religion noſtra, & commune, & honorata patria di tutte le genti. Et non volendo Giglio, che la caſa Luchini, che

che in'lui ſolo ſi riſeruaua, in tutto con lui moriſſe, dopo l'eſſer-
ſi dogliuto molto della perdita della ſua cariſſima Coſtanza, &
di quella de communi figliuoli, ſi deliberò, con nuoua mo-
glie, prouedere al danno, che alla ſua caſa hauea la ſorte
dato, la onde, conſiderate molte giouani in Roma, gli uenne
Vn giorno ueduta la figliuola, che la Gentildonna hauea com-
perata, &, ſenza conoſcer, ch'ella ſi foſſe, ſeco ſteſſo ſi propoſe di
Volerlaſi per moglie pigliare, quando la Gentildonna, che ſua
madre da ognuno era tenuta, Voleſſe dargliele. Et tanto più
Volentieri à coſtei, che à niuna altra hauea uoltato l'animo,
quanto gli pareua conoſcere in lei, un non sò che, che gli rap-
preſentaſſe qualche ſembianza della Moglie primiera. Era ſi-
milmente uenuto in quel tempo da Genoua à Roma, per alcune
biſogne, Gellio, figliuolo di Giglio, & inſieme con lui un figli-
uolo di Lionardo ſpinola, che Giulio haueua nome, amendue
begli, & gentili giouani, & nobiliſſimamente veſtiti. Giu-
lio, ueduta la Giouane, che diſegnaua di prenderſi per moglie
Giglio, non meno di lei ſi acceſe, che ſe ne foſſe acceſo Giglio.
Et Gellio anco ſi miſe ad amare, più che mezanamente, un'al-
tra Giouane, parente della Gentildonna, che haueua alleuata la
Figlia di Giglio. La Giouane, per eſſere più conforme Giulio
alla ſua età, & per ciò più atto ad eſſere amato da lei, ſi fiera-
mente di lui ſi acceſe, che non hauea mai bene ſenon quanto
ella lo vedeua, ò di lui penſaua, continuaodo queſto amore tra
l'Aura (che coſì haueua appellata la Gentildona la Giouane,
per memoria d'una ſua figliuola, che coſì ſi chiamaua, & mor-
ta l'era) & giulio, & tra Gellio, & la parente della Gentil
donna, parue à Giuglio, che Giglio più toſto, ch'eſſo, foſſe per
hauerla per moglie, ſe molto tempo ui ſi trapponeſſe. Et perciò
cominciò con ogni ſollecitudine, & con ogni ingegno à tener
modo, che la Gentildonna ſi diſponeſſe à dargliele. Et frequen-
tando la ſtrada, oue la Giouane ſtaua, i due Giouani, una ſe-

ra

PROVINCIA DI TORINO

ra aſſalirono Giglio, Ma egli, che prode era, & di buon nerbo, non iſtimando i due Garzoni, poſta mano alla ſpada, ualoroſamente ſi defeſe, &, durante la zuffa, ſopraueńne il Bargello, il quale, inteſo i due Giouani eſſere ſtati gli aſſalitori, gli preſe, & alle carcere ne gli menò, con ſommo piacere di Giglio, & infinito cordoglio della Giouane. Haueua, per auentura data Aura, una Borſetta di panno d'oro, fregiata di perle, poco inanzi à Gellio, perch'egli la donaſſe à Giulio, à nome di lei. La qual Borſetta era, per adietro, ſtata della Madre loro, & Moglie di Giglio. & eſſendo ella caduta nella miſchia à Gellio, la preſe Giglio, & ſi toſto, ch'egli la vide, la riconobbe, &, diſcorrendo ſottilmente le coſe paſſate, ſi deliberò di uolere intendere, come il Giouane quella Borſetta haueſſe hauuta. Et, mandati alcuni gentilhuomini Romani, ſuoi amici, à Gellio, impoſe loro, che, con diſcreto modo, cercaſſero d'intendere, come gli foſſe uenuta quella Borſetta nelle mani, I corteſi Gentilhuomini ciò fecero uolentieri, & inteſero la Borſetta eſſere dell'Aura, & nel ragionare, che lungo fù, venne detto à Gellio, che l'origine ſua era da Rauenna, Figliuolo di un Gentilhuomo, che, come egli haueua inteſo, era ſtato ucciſo, nel tempo, che Rauenna dal Re di Francia era ſtata preſa, & che eſſo fanciullo ui era ſtato rubato, & al fine donato à Lelio Spinola, il quale per figliuolo ſe l'hauea preſo, &, inſino allhora, da figliuolo nutrito, & che queſti Gellio nominato l'haueua, auenga che prima, quanto gli laſciaua rammentare la picciola età, nella quale egli fù preſo, Lino ſi chiamaſſe. ma che nome haueſſe il padre ſuo, & di che gente egli ſi foſſe, non ſi raccordaua. Tutte queſte coſe raccontarono à Giglio i Gentilhuomini, & eſſo inteſo il primo nome del Giouane, & conſiderata fra sè l'età, & il tempo, nel quale fù fatto prigione, uenne in opinione, che queſti poteſſe eſſere il ſuo figliuolo, ma per tutto ciò, non diſſe coſa alcuna, anzi, mandati

dati opportuni meſſi alla Gentildonna, che da ognuno era tenuta madre dell'Aura, uolle intendere, come la Giouane la Borſetta haueſſe hauuta, La qual Gentildonna narrò, come comperata hauea la Giouane da alcuni ſoldati, che l'haueano detto hauerla tolta à Rauenna, & che ella intendendo, che la Borſetta, & alcune altre coſuccie erano de beni del Padre della fanciulla, da ſoldati altresì comperate le haueua, & che poſcia, creſciuta la Giouane, le n'hauea fatto donno. Giglio, inteſe queſte coſe, & reuolgendoſi per l'animo l'effigie della Giouane, gli fù da un certo occulto ſpirito leuato il uelo da gli occhi, che inſino allhora non gli hauea laſciato conoſcere la figliuola, onde fù da marauiglioſa allegrezza ſoprapreſo, Ma non credendo egli queſto quaſi à sè medeſimo, prima che ne faceſſe mouimento alcuno, deliberò con maggiore certezza chiarirſi delle ſue gioie. Erano tra queſto tempo giunti à Venetia alcuni mercatanti Venetiani, che, per auentura, erano nella naue ſulla quale Giglio s'era fuggito à Genoua, & haueano ſparſa la uoce, che un Giglio Luchini, gentilhuomo di Rauenna, era per alcuni Genoueſi ſtato liberato dalla ſeruitù, nella quale egli era col Re di Tuneſi, & che ſe n'era andato à Roma in buono ſtato. La qual nouella ſubito che alle orecchie di Coſtanza peruenne, le miſe tanta allegrezza nel core, che non potea ritrouar luogo. Perche penſò, che quegli, del quale coloro parlauano, poteſſe eſſere il ſuo Marito, auiſandoſi, che non l'haurebbe occupato il core tanta contentezza, ſe egli il ſuo Marito non foſſe. Et così in lugubre, & demeſſo habito, come ella era, montata in naue ſi fe condurre in Ancona, & indi da Somieri ſi fe portare à Roma, & cercato diligentemente di queſto Giglio, ritrouò l'albergo ſuo, onde, ſenza dire qual'ella ſi foſſe, preſe ſtanza in caſa di una Gentildonna Romana, ch'era uicina all'albergo di Giglio, & quiui ſi miſe ad attendere, ſe le potea uenir ueduto il ſuo Marito. Et, uedutolo un giorno

giorno paſſare per la ſtrada (non oſtante lo ſpatio di molti anni corſo, che ueduto non l'haueua) ſubito lo raffigurò, & lo riconobbe, &, ſe non che donneſca honeſtà ne la ritraſſe, ſarebbe ella andata, inſino nel mezzo della ſtrada, ab abbracciarlo. Ma le parue meglio, per più acconcia uia, fargliſi conoſcere. Et perciò manifeſtata alla Gentildonna, nella cui caſa ella era, la cagione per la quale à Roma foſſe uenuta, & come hauea ritrouato il ſuo Marito, la pregò, che ella uoleſſe tener modo, che poteſſe parlar con lui. per uedere, s'egli coſi lei conoſceſſe, come ella hauea conoſciuto lui. La Gentildonna, che corteſe era, in coſi honeſto deſiderio non le uolle uenir meno, &, fatto un bello, et horreuole conuito, lo fece inuitare à deſinare con eſſo lei, &, meſſo lui nel capo della tauola, ella ſi aßiſe à man ſiniſtra, & fe ſedere la Coſtanza, così d'habito lugubre ueſtita, come ella era, alla deſtra, & durante il conuito, teneua Giglio gli occhi fißi nella Donna, à bruno ueſtita parendogli molto ſimile alla ſua Moglie, & ſi ſentiua tutto da uno occulto deſiderio commouere, il che conoſceua la Donna, ma, anchora ch'ella quaſi non poteſſe, per la ſouerchia allegrezza, in sè medeſima capire, non ſi uolle però partire dall'ordine dato fra la Gentildonna, & lei. per la qual coſa, non ſi moſſe ella mai per fare atto, onde il Marito poteſſe hauere argomento di certamente conoſcerla, anzi ſtandoſi uergognoſa, & con gli occhi baßi, moſtraua di eßere ogn'altra Donna, che Coſtanza. Così rimanendoſi Giglio infra due, uolle la Gentildonna, che, finito il deſinare, Coſtanza, ſecondo l'ordine dato, da tauola ſi leuaße, & ſen'andaſſe in una camera iui uicina, per riueſtirſi di que panni, che la Gentildonna appreſtati gli haueua, Et, in queſto mezzo, la corteſe Donna con uari ragionamenti intertenne à tauola Giglio: Et, quando le parue, che Coſtanza ſi poteſse eſsere acconcia, uoltataſi uerſo lui, con ridente faccia, ditemi, diſse, Giglio, quanto caro ui ſarebbe ritrouar

uar

uar viua voſtra Moglie à più, che uno ſtato?, riſpoſe egli. Et ſenon che da ognuno hò inteſo, ch'ella è morta, & ſepolta, l'è tanto ſimile la Donna, che dianzi era qui à tauola, che direi, ch'ella foſſe quella. Ella è una Vinitiana, riſpoſe la Donna, Ma, potrebbe forſe anco eſſere, che la voſtra Moglie uiua ſarebbe. Io mi credo riſpoſe Giglio, che, s'ella uiua foſſe, & io la ritrouaſsi, non potrei più mai eſſer dolente. Con queſte parole leuataſi la Gentildonna, & preſolo per mano, come che altroue lo voleſſe condurre, gli diſſe, che le gratie diuine giungono ſempre à tempo, &, così dicendo, lo conduſſe nella camera, oue era la Moglie ſua, la quale ſpogliataſi de panni bruni, & inſieme della maninconia, in allegro habito, tutta piena di gioia, ſi offerſe al ſuo Marito, Et la Gentildonna la preſe per mano, & la diede à Giglio, dicendo, Queſta, è la Donna uoſtra, la quale hauete tenuta morta. &, perche queſta uoſtra allegrezza ſia ſenza ombra alcuna di male augurio, non hò uoluto, che in meſto habito ella ui ſi ſcuopra, ma in lieto, & felice. Fù l'allegrezza di Giglio, & quella di Coſtanza fuori di ogni credenza grande, &, abbracciatiſi affettuoſamente inſieme, teneramente, per l'allegrezza piangendo, ſtettero buona pezza, che non poterono formar parola. Ma, poſcia che lo ſpirito rihebbero, dopo alcuni ragionamenti hauuti inſieme delle paſſate loro ſciagure, volle Giglio far compiuta l'allegrezza della Moglie, & le diſſe, Coſtanza, quanto ui ſarebbe egli caro, poi, che ritrouato hauete il uoſtro Marito, ritrouare anco i uoſtri figliuoli uiui, et in buono ſtato, caro ciò mi ſarebbe, riſpoſe ella, ſopra ogn'altra coſa, Et io, diſſe, gli ui uoglio dare (s'io non m'inganno) prima che paſsi queſto giorno, Deh Iddio, per ſua pietà, il faccia, riſpoſe Coſtanza, che, ſe ciò mi aueniſſe, non sò quale amaro poteſſe mai ſtemperare il dolce di ſi fatta allegrezza, Baciata dolcemente Giglio la Moglie, da lei ſi diparti, & ritrouò quelli Gentilhuomini, ch'altra uolta erano

ſtati à parlare con Gellio, alla prigione, & con eſſo loro à lui ſe n'andò, & fattagli pace, gli toccò la mano, & uolle vedergli il braccio deſtro, & ritrouatoui un ſegno, ch'egli ſi hauea portato dal uentre della Madre, fu chiaro appieno, che queſti era ſuo figliuolo, onde, con ſomma letitia, gli ſi fè conoſcer padre, & gli diſſe, che la Giouane, per la quale erano uenuti alle mani, era ſua ſorella, & ch'egli era il Padre dell'uno, & dell'altra. Et trattolo di prigione inſieme col compagno, ſe n'andarono tutti e tre à caſa la Gentildonna, la quale hauea nutrita la Giouane per figliuola, Et, narratale la cagione, per la quale iui andati foſſero, & moſtrate loro dalla Gentildonna, le altre coſe, ch'ella comperate hauea da que ſoldati, connobbe Giglio chiaramente la Giouane eſſere ſua figliuola, & più glie le fè manifeſto il nome, ch'ella diſſe di hauere prima, che la Gentildonna Aura la chiamaſſe, il quale era Beatrice, per la qual coſa non ſi potè il Padre contenere, che non l'andaſſe teneramente ad abbracciare, & ad accorre per figliuola, come che la Giouanetta, ſchifetta ſe ne moſtraſſe. Et, rendute infinite gratie alla Gentildonna, che per figliuola nutrita l'hauea, mandò Giglio à chiamare Coſtanza, & reſe la Madre à Figliuoli, & i Figliuoli alla Madre, Et benche l'allegrezza foſſe tra loro tanto creſciuta, che poco più creſcere poteua, Nondimeno intendendo Giglio dal Figliuolo, Giulio eſſere Gentilhuomo Genoueſe, & parente di colui, che il Figliuolo, con tanto honore, & così amoreuolmente gli haueua alleuato, volle, ch'egli ſi pigliaſſe l'Aura per moglie, della quale egli ſi era innamorato, & gli diede à ſuo arbitrio, ricchiſsima dote. Et volle, che il Figliuolo ſi prendeſſe per moglie quella parente della Gentildonna, della quale ſi era acceſo. Celebrate, con infinita contentezza di tutti, le nozze de nouelli ſpoſi, ſignificarono à Lelio, che il Giouane ſi haueua alleuato, ciò, che auenuto era, accioche eſſo anchora foſſe partecipe della loro allegrezza. Et,

eletti

eletti meßi, à ciò deſcretißimi, gli mandarono con lettere à Genoua, Lelio, à tal nouella, fù, inſieme colla ſua Donna, tocco da marauiglia, & da allegrezza incredibile. Et, montato egli, & la Moglie ſopra una naue ben guarnita, ſe n'andò à Roma, & menarono con eſſo loro il Padre di Giuglio, Et giunti à Roma, furono, con marauiglioſa feſta, tutti è tre riceuuti, & eßi anchora con tutti loro marauiglioſamente ſi rallegrarono. Ma, per tutto ciò, Lelio non ſi rimaſe di hauer Gellio per Figliuolo, & hebbe ſempre ſimilmente la corteſe gentildonna l'Aura per figliuola, dimodo che l'uno hebbe due Padri, & l'altra due Madri, de quali due ne haueua lor dati la natura, & due la ſorte, Et, piacendo à tutti parimente lo ſtare in Roma, ſi deliberarono, iui menare la uita loro, oue tutti, infin che viſſero, ſtettero inſieme contentißimi. La qual coſa non ſarebbe auenuta, ſe Coſtanza ad altro marito si foſſe congiunta, come hauea cercato Giglio di pigliarſi nuoua moglie. che, anchora ch'egli haueſſe ritrouati amendue i figliuoli, s'haueſſe veduta la ſua Moglie congiunta ad altro huomo, ſi ſarebbe per tal congiungimento non pur ſcemata, ma del tutto turbata ogni ſua allegrezza. la quale intera mantene la coſtanza della Coſtanza.

MESSER CESARE GRAVINA TEMENdo l'ira del ſuo Re, con vn figliuol maſchio, & vna femina, nati ad un parto, ſi fugge da Napoli, ſono aſſaliti dalla tempeſta, cade il Marito, & la Moglie nel Mare, i figliuoli rimangono nella naue, & ciaſcuno di eſsi tien, che l'altro ſia morto, ſi ritrouano tutti in buona fortuna, &, rihauuta la gratia del Re loro, ſe ne ritornano contenti à Napoli.

NOVELLA VIII.

Virginia, che ſeguir deuea, sì toſto ch'ella ſentì Curtio giunto al fine del ſuo ragionamento, diſſe, i caſi raccontati da Curtio, mi hanno ritornato a memoria uno auenimento nõ molto diuerſo dal narraro da lui, il quale u'iſtorrò uolentieri, non tanto per la coſtanza della Donna, di cui ſon per fauellare, quanto, che uedrete, che ſe ben triſta fortuna aſſale i buoni, non gli abbandona però la bontà diuina, la quale, quando eſsi meno lo ſperano, riuolta tutte le loro auerſità in grandiſsima contentezza.

Nel tempo, che il Re Alfonſo fu Rè in Napoli, nobiliſsima, & antichiſsima città dell'Italia, fu un gentilhuomo chiamato Ceſare Grauina, ilquale d'Eliſabetta ſua moglie hebbe due figliuoli ad un parto, l'uno maſchio, & l'altra femina, à quello poſe nome Gaio, à queſta Giulia. Et erano i Bambini tanto ſimili tra loro, quanto non ſi potrebbe imaginar più, venne il Gentilhuomo, per opera de maligni, & inuidioſi, de quali ueggiamo piene le corti de gran Maeſtri, in ſoſpetto di ribellione appreſſo al Re. Per la qual coſa si deliberò, di dar luogo al furor de gli accuſatori, prima che altro aueniſſe, &, fatta ſegretamente appreſtare vna naue, una notte, con quel più, che potè pigliarſi del ſuo, co figliuoli, & colla Moglie tacitamente vi ſalì ſopra, &, dati de remi nell'acqua, dirizzo il camino verſo

ſo Ragugia, & eſſendo gia tanto oltre andati, ch'erano in alto Mare, furono aſſaliti dalla più terribile tempeſta, che moueßero giamai uenti contrari Et, eſſendo gia fatto il Cielo più nero, che pece, & combattuta la naue da venti, & dall'onde, hauendo perduti i Marinari l'animo, non aſpettauano altro, che la morte. Et non hauendo giouato nulla, l'hauer gittato ciò, ch'era nella naue nell'onde, i Marinari, intenti allo ſcampo loro, haueano gittato il Paliſcalmo nel Mare, per calarviſi dentro, Il che ueggendo Meſſer Ceſare, & Madonna Eliſabetta feciono forza anch'eßi di volere entrare nel Paliſcalmo, Ma la Donna, per ſua fiera ventura, cadde nel Mare. Il Marito, ciò ueggendo, per lo imenſo dolore, ch'egli ſentì, poſti i figliuoli in oblio, preſe in mano un remo, &, mal grado de Marinari, nel Paliſcalmo ſi calò, per porgere aita alla ſua Donna, ſe forſe poteſſe, ma, tanto fù il numero delle perſone, che in quel picciolo legnetto cercarono di ricouerarſi, che ſi affondò & con eſſo lui tutti coloro, che ui erano ſceſi. Meſſer Ceſare, che deſtro era sù l'acqua, come quegli, che ottimamente ſapea notare, cominciò à valerſi di sè medeſimo, & ueduta nel Mare vna tauola aßai grande, di quelle, ch'erano ſtate gittate della naue, ui ſi appreſe, & sù quella ſoſtenendoſi, guattaua tutta via, quanto gli poteua portar l'occhio, ſe vedeua la ſua cara Conſorte, per poterla ſoccorrere. La quale, lontana da lui era ſtata ſpinta dall'impeto dell'onde. Ma eßendoleſi ſparſi i panni, che di pelle foderati erano, sù per l'acque. Si ſtaua ſorta ſul Mare dimodo, che pareua una Sirena, che à nuoto ſe ne andaße, & eßendoſi ella incontrata in una picciola caßetta, la quale, come le altre coſe, era ſtata gittata nell'acque, ui s'appigliò anch'ella, &, quanto meglio poteua, ui ſi regeua ſopra. Era coſa degna di grandißima compaßione, vedere il Marito, & la Moglie eßere ſpinti dal vento, & dall'onde hor quà, hor là, ſenza che l'vno poteße nè uedere, nè aiutar l'altro.

Ora chiamando Meſſer Ceſare il nome della cara Mogliere, Et Eliſabetta quello del Marito, & amendumi quelli de Figliuoli, hauendo ſempre la morte inanzi a gli occchi, furono dopo vari rauolgimenti, cacciati in diuerſi luoghi al lito. Però che la Donna fù ſpinta alla Velona, & Meſſere Ceſare à Durazzo. Ma iui peruennero tanto rotti, & coſi afflitti, che, ſe non foſſe loro ſtata porta aita da genti, che ſul lito ſi ritrouarono, ſi ſarebbono iui affogati. Tirati dunque amendue in diuerſa parte in terra, & ridotti in caſa di coloro, che gli haueano dato ſoccorſo, eſſi con tanti argomenti forono loro intorno, che gli ridußero in buono ſtato, rihauutoſi Meßer Ceſare, & rendute le gratie, che per lui, ſi poterono maggiori, à que buoni huomini, che ſoccorſo l'haueano, tenendo la Moglie, & i figliuoli morti, ſenza dir loro, chi egli ſi foße, più d'ognuno triſto, & dolente à Patraßo ſe n'andò. Et, hauendo inteſo, che gran premi hauea promeßo il Re, à chi ò viuo ò morto gliele daua nelle mani, mutoßi il nome, & ſi fè chiamare Naſtagio, & iui acconcioßi con vno de primi gentilhuomini di quel luogo, &, ſeruendo, il meglio che poteua, & facendo della neceßità, à sè ſteßo legge, paſſaua patientemente la ſua miſeria. Eliſabetta, eßendo non meno dolente, che ſi foße il Marito, credendo anch'ella lui, & i Figliuoli morti, dopo l'hauere corteſemente ringratiati coloro, ſe n'entrò nella Velona, et mutoßi anch'ella nome, vergognandoſi della miſera cõditione, alla quale l'hauea ridotta la contraria fortuna, & ſi fe chiamare Macaria. La naue, nella quale erano ſoli i due Figliuolini, fù ſpinta dal uento al lito di Ragugia, oue per la foga grande, ch'ella hauea, mezza nell'arena ficcataſi, ſi fermò, Et, venuto il giorno, & ceſſata alquanto la tempeſta, andando lungo il lito due Gentilhuomini molto amici tra loro, de quali l'uno era Raghugeo, l'altro Veloneſe, uidero queſta naue, che al lito hauea percoſſo, &, andatiui dentro, vi ritro-

trouarono ſoli li due Bambini, quaſi, per la lunga tempeſta, mezzo morti, & moſsi à grandiſsima compaſsione, il Ragugeo tolſe la femina, & il Veloneſe il maſchio, Quegli nominò la Fanciulla Euphroſina, queſti il Maſchio Eugenio. Però che non ſapeano i fanciulli dire il nome loro, & in caſa gli ſi alleuarono. Il Veloneſe, dopo lungo tempo, inſieme con Eugenio alla patria ſe n'andò, &, non hauendo queſto Gentilhuomo Moglie, & deſiderando di hauere in caſa Donna, à cui poteſſe dare il regimento della ſua caſa, cominciò con diligenza à cercarne, &, venutagli ueduta Macharia, piacendogli l'aſpetto della Donna, & intendendo, ch'ella era Donna di gran ſenno, di honeſtiſsima uita, & di molto gouerno, tenne modo, ch'ella venne à ſtare con eſſo lui. Et ueggendo il Gentilhuomo la fede, la diligenza, i coſtumi, le maniere honeſte, & lodeuoli di Macaria, ſi deliberò di uolerla per moglie, oue ella lo conſentiſſe, & un giorno, à bella occaſione, aperſe il ſuo animo alla Donna. La quale, hauendo fatto fermo propoſito di più non ſi maritare, gli diſſe, che maritar non ſi uolea, non perche non meritaſſe egli molto maggior donna, che lei, Ma perche ella uolea colla fede data al ſuo primo Marito, ſenza congiungerſi ad altro huomo, morirſi. Et, anchora, che il Gentilhuomo le moſtraſſe con molte ragioni, che ciò ſarebbe il ſuo meglio, ella mai non uolle mutare opinione, Ma ben gli diſſe, che, oue da lui non mancaſſe, ella era per ſtare al gouerno della ſua caſa, con non meno amore, che ſe moglie gli foſſe. Piacque l'animo della Donna al Veloneſe, & tra ſè molto la lodò, iſtimando che poche ſarieno quelle, le quali, eſſendo vedoue, & ſenza figliuoli, come egli ſi credea, che foſſe Macharia, per ſeruar fede all'oſſa de morti, uoleſſero menare la uita, in ſomma pouertà, lodata adunque la Donna del ſuo buon uolere, la pregò ad hauer cura di Eugenio, che già era à buona età creſciuto, & ella gli riſpoſe, che non altrimente lo trat

lo tratterebbe, che ſe egli figliuolo gli foſſe. Mentre era alla Velona la Madre, & il Figliuolo in una iſteſſa caſa, ſenza conoſcerſi, Meſſer Naſtagio, che era in Patraſſo, sì fedelmente, & sì gentilmente ſi portò col Gentilhuomo, ch'egli ſeruiua, che, uenendo quello à morte ſenza figliuoli, lo laſciò herede uniuerſale di tutto il ſuo. Di che eſſo molto lodò Iddio, & rimaſo, al pari di qualunque altro gentilhuomo di quel luogo ricco, ſi diede à menare honoreuole uita, In queſto tempo Euphroſina, che à Ragugia era, andando lungo al lito, cogliendo conche marine, fu preſa da corſari, &, ſotto nome di Eutiche (però che la giouane non uolle lor mai dire, come ella ſi nominaſſe) la conduſſero in Patraſſo, oue da Naſtagio fù comperata quaranta fiorini d'oro, & in caſa, per fante, la ſi teneua, Et, benche foſſe ella belliſſima, & di etade atta à riſcaldare l'animo di qualunque huomo, nondimeno egli con non meno riguardo l'hebbe ſempre in caſa, che ſe l'haueſſe conoſciuta per figliuola, come nel uero eſſa gli era. Eugenio, che alla Velona era, s'innamorò della Figliuola di un Meſſer Pino, Gentilhuomo di Patraſſo, la quale col Padre, & colla Madre, che per alcune loro biſogne ui erano andati, ui era ſtata per alquanti meſi, & anchora, che egli foſſe per lei tutto fuoco, nondimeno conſiderando lo ſtato della giouane, & la baſſa conditione, nella quale l'hauea ridotto la ſua mala uentura, non era mai ſtato ardito paleſarle le ſue fiamme, Perche di quantunque, il Veloneſe lo nutricaſſe molto amoreuolemente, nondimeno, conoſcendo egli l'altiero animo del giouane, perche ſi ſteſſe à ſegno, lo teneua più toſto da huomo di humile ſtato, che nò: Partiſſi la giouane col Padre di Patraſſo, Et tanto più crebbero in Eugenio le ardenti fiamme, quanto chi gliele haueua acceſe, gli era più lontana, Perche, oue il fuoco naturale quanto più è appreſſo, tanto più arde, accreſce nondimeno molte fiate la lontanãza le fiamme amoroſe, onde,

non ſenza cagione, fù detto, che gli amanti erano ſciolti da tutte le qualitadi humane. Non potendo egli adunque la lontananza dell'amata Donna ſofferire, ſi partì ſegretamente una mattina, per tempo, dalla Velona, & inuioſsi uerſo Patraſſo. Et, eſſendo egli di diciotto anni, & di tale aſpetto, che ageuolmente poteua eſſere tenuto una giouane, oue egli da tale ſi ueſtiſſe: facendoſi adimandar Linda, ſi ueſtì d'habito feminile, sì per più occultarſi, ſe forſe il Valoneſe cercaſſe di lui, sì perche ſi auisò, che queſta gli deueſſe eſſere ageuole uia, à compire il ſuo diſegno. Entrato adunque Eugenio in Patraſſo, in habito di Donna, cercò di ſapere quale foſſe la caſa di M. Pino, & ſtandoſi vergognoſo, come ſe veramente foſſe ſtato una verginella, col mezzo di una vecchierella, uicina à Meſſer Pino, con lui ſi accontò. & preſe così buona opinione di lui quel Gentilhuomo, che, in iſpatio di pochi giorni, il diede alla Figliuola in compagnia, della qual coſa Eugenio nõ hebbe mai nouella migliore. Et entrati la notte egli &, la giouane nel letto, tentò prima per gentil uia, qual foſſe la natura della giouane. & ritrouatala ſemplice, & pura, ſi diede à darle à uedere, che non era piacere al mondo, che agguagliaſſe quello, c'haueano l'huomo, & la Donna, quando erano inſieme congiunti, con amoroſo diletto, &, una fiata, tra le altre, le fè uenire tanto deſiderio di prouar queſta dolcezza, della quale egli le ragionaua, che non deſideraua ſenon, che le ſi offeriſſe uia, per la quale poteſſe in parte guſtarne. Eugenio, veduto l'animo, & il deſiderio della giouane, le ſi paleſò maſchio, dicendole, che, tratto dal ſingolare amore, ch'egli le portaua, era dalla Velona à Patraſſo, in tale habito, uenuto, ſolo per eſſerle ſeruitore, & pregarla à fargli gratia dell'amor ſuo. et così la pregaua ad eſſergliene. La giouane, che, già ſtimolata dalla carne, era in appetito ardentiſsimo di prouare quello, di che le donne non poſſono ſentire coſa nè più dolce, nè più ſoaue,

ue, in guiſa ſi ſottopoſe al uoler del giouane, ch'egli, ſenza combatter molto, ne ottenne la uittoria con ſommo diletto di ambedue le parti. Et continuando l'eſſere ogni notte con lui, ella in iſpatio di poco tempo ingrauidò, della qual coſa eſſo, prima, che la giouane, ſi auide. Ma, per lo migliore cheto ſe ne ſtette. Erano le fineſtre di M. Naſtagio di rimpetto à quelle di M. Pino, per la qual coſa uenne ueduto à Meſſere Naſtagio Eugenio, in habito di Donna, & credendolo egli una fanciulla, ardentiſſimamente di lui s'innamorò. Et, in queſto medeſimo tempo Eugenio, ueduta Eutiche alla fineſtra, non meno ſi acceſe di lei, che di lui ſi foſſe acceſo Meſſere Naſtagio. Et, hauendo già goduto dell'amore della Figliuola di Meſſer Pino, fè, come per lo più fanno queſti giouanacci, i quali, tratti più toſto da non ragioneuole appetito, che da uero amore, tante ne uorrebbono à lor piacere, quante ne ueggono, cominciò à penſar uia, che, con quella maggiore ſodisfattione della ingrauidata giouane, che ſi poteua, egli ſi poteſſe godere di queſt'altra, &, auedutoſi, che Meſſere Naſtagio gli haueа poſto l'occhio addoſſo, non ſappiendo il buon uecchio ciò, che ſi naſcondeſſe ſotto l'habito feminile, eſſo anchora cominciò à far uiſta di riſpondergli in amore, &, per acconcia uia, cominciò à cercare di acconciarſi per fante con lui, auiſandoſi, che, con queſto inganno potrebbe, così goderſi di queſto nuouo amore, come ſi hauea goduto del primo, Meſſere Naſtagio, inteſo l'animo di Eugenio, gli fè dire, che qualunque uolta eſſo haueſſe licenza da Meſſer Pino, lo ſi prenderebbe per fante. Eugenio ſe ne moſtrò contento. Et date ad intendere ſue fauole alla giouane, la cui grauidezza era già peruenuta al ſeſto meſe, con ſua buona pace deliberò di partirſi, &, ritrouate alcune colorate cagioni di non uolere più ſtarſi con lui, chieſe licenza à Meſſer Pino, il quale, anchora che molto, & molto ricuſaſſe, finalmente, non uolendo Eugenio mutar penſiero, glie le die-

le diede. Et egli à caſa di Meſſer Naſtagio ſe n'andò, dicẽdo à Meſſer Pino, che quel gentilhuomo gli hauea promeſſo di farlo condurre ſicuramente alla Velona. Ma di goderſi di Eutiche, come egli hauea diſegnato, non gli uenne fatto. Perche eſſendo ella innamorata del Figliuolo del Podeſtà di Patraſſo, uago, & gentil giouane, & egli amando parimente lei, non bramauano altro, che, con marital legge, congiungerſi inſieme. Ma quella hauea contrario Meſſere Naſtagio, & queſti il Padre. Però, che quegli, come Signore della giouane, ne uolea diſporre à uoglia ſua, queſti non uolea acconſentire, che il figliuolo in donna di baſſa conditione ſi maritaſſe, come egli credeua, che foſſe Eutiche. Era à canto alla caſa di Meſſere Naſtagio una certa buona Vecchia, alla quale talhora andaua il giouane, & le apriua il ſuo fuoco, & da lei pigliaua conſiglio, & del ſuo mezzo ſi ſeruiua, in fare aprire l'animo ſuo ad Eutiche. Però che, praticando la Vecchia domeſticamente in caſa di Meſſere Naſtagio, haueua ella grande agio di fauellare colla giouane, la quale medeſimamente ſcopriua à lei l'amor ſuo, & per mezzana la uſaua, à ſcoprire all'Amante l'animo ſuo. Andando le coſe in queſta guiſa, auenne che il giouane diè licenza ad un ſuo ragazzo, nè così toſto da ta quel'hebbe, che s'imaginò di diſporre, la Vecchia, che perſuadeſſe ad Eutiche, che, ueſtita di panni da huomo, in forma di ragazzo à lui ſe n'andaſſe, oue, ſenza ſoſpetto, alcuno potrebbono inſieme ſtare, & che à nome ſuo le diceſſe, & le ſtringeſſe la fede, che, non prima le porrebbe le mani addoſſo, che non la ſpoſaſſe, & per moglie non la ſi prendeſſe, & la pregaſſe à non laſciarſi fuggire queſta uentura. Increſcea marauiglioſamente ad Eutiche (perche il fiero aſſalto, che le hauea dato la Fortuna, col porla in baſſo ſtato nõ hauea potuto ſpegnere le nobili fauille, che dalla nobiltà della famiglia, & ſi hauea portate ſeco dal uentre della Madre) lo ſtare ſotto nome di

di ſerua in caſa Meſſer Naſtagio, anchora ch'egli come ſe la ſi haueſſe conoſciuta Figliuola, da figliuola la ſi teneſſe. Et perciò, hauuta l'ambaſciata dalla Vecchia, ſi toſto ch'ella ſe ne uide l'agio, hauendole mandati i panni da ragazzo l'Amante in caſa della Vecchia, là ſe n'andò, & di eſsi ſi veſtì. &, uſcita in quello habito, s'inuiò uerſo caſa dell'Amante. Ma uolle la ſorte, che, mentre ella era in uia, foſſe veduta dal gentilhuomo Veloneſe, da cui ſi era fuggito Eugenio. il quale quello iſteſſo giorno, inſieme con Madonna Macaria era uenuto à Patraſſo, per alcune ſue facende. Et, ſubito, che il Veloneſe uide Eutiche, la credette Eugenio, per la gran ſimiglianza, che era tra l'uno, et l'altro. Et chetamente, il più che potè, ſi diede à ſeguitarla, con toſtiſsimo paſſo, et giunti che furono in Piazza, il Valoneſe ſe n'andò al Capitano, che era ſuo amico, & gli diſſe, che quegli era un ſuo ragazzo, che ſi era da lui fuggito, inſin dalla Velona, & lo pregò à uolerlo prendere. Il Capitano, c'haueua il Gentilhuomo per perſona, da bene, diè piena fede alle ſue parole, & preſe ſubito Eutiche, & la conduſſe al Podeſtà, & dicendo il Gentilhuomo, ch'ella era Eugenio ſuo ragazzo, & riſpondendo ella di non l'hauer mai veduto (però che per femina non ſi volea far conoſcere, temendo dell'honor ſuo) & affermando il Veloneſe, che così pur era, come egli diceua, dopo molte parole hauute da una parte, & dall'altra, fù conchiuſo, che ſi ueniſſe alle proue &, che, in queſto mezzo, fuſſe cuſtodita in prigione Eutiche, come ragazzo, Quanto queſta pouera Giouane malediceſſe la ſua mala ventura, vel potete da uoi Donne, imaginare, ſenza ch'io lo dica. Io, per me credo, che l'increſceſſe di ritrouarſi viua. Andò il Veloneſe, oue era Madonna Macaria, perche ella rendeſſe teſtimonio al Podeſtà, che così era, come egli diceua. Haueua inteſo Meſſer Naſtagio, che la Fante

te ſe n'era fuggita, & tutto pieno di rabbia, raccomandò ad
Eugenio, ch'egli nuouamente per Fante ſi haueua preſo, la ca
ſa, & egli ſi miſe à cercare di Eutiche, riſerbandoſi à tentare
la fortuna con Eugenio, al ſuo ritorno. Et hauendo di lei quà,
& là cercato, & non ritrouandola, ne diede inditio al Pode-
ſtà, accioche, ſe gliene veniſſe coſa alcuna à gli orecchi, glis
le faceſſe à ſapere. Mentre coſi andauano le coſe di Eutiche,
inteſe Eugenio, che il Veloneſe era in Patraſſo, & che hauea
fatto porre in prigione un'altro, credendolo lui, di che egli mol
to ſi marauigliò. Et, temendo di non eſſere al fine ſcoperto, ha-
uendo ingrauidata la Figliuola, di Meſſer Pino, & non ſpe-
rando piu nulla da Eutiche, poſcia ch'ella da Meſſer Naſtagio
fuggita ſe n'era, ſi deliberò di leuarſi di Patraſſo, per fuggire il
pericolo, nel quale ſi vedeua potere incorrere, ſe forſe per maſ
chio foſſe conoſciuto, & diedeſi à raccorre quelle coſuccie,
ch'egli haueua, &, pigliatele, s'inuiò verſo la piazza, per
comperarſi qualche coſa da viuere in barca. In queſto tempo
la Figliuola di Meſſer Pino, c'hauea ſentito, che Eugenio era
ſtato preſo, dubitando che il ſuo fallo ſi paleſaſſe, ſentì tanto do-
lore, che tramortita ne cadde. Per la qual coſa andandole il
Padre, la Madre, & le altre donne di caſa à torno, tutti di
queſto caſo ſgomentati, ſi diedero à ſcioglierla dinanzi, & ueg
gendola più groſſa. che à vergine non ſi conueniua, tutti ſi ma
rauigliarono, onde ciò poteſſe eſſere. Ma non paſsò molto, che
il mouimento, che fece la creatura nel uentre della Madre,
per la pena, che ſentiua, per la angoſcia materna, fece ad
ognun paleſe, ch'ella era grauida. La qual coſa fu al Padre,
& alla Madre di tanto dolore, che furono per impazzare. Et
ſubito, che la Giouane fu rihauuta, fattoleſi inanzi, il Pa-
dre, con mal viſo, & minacciandola forte, uolle intendere,
come ciò foſse ſtato. La giouane, vinta dalla paura, gli nar-
rò tutta la coſa, come era auenuta. Il che vdito, Meſser Pi-

no pieno diſdegno, & di rabbia, ſe n'andò à caſa di Meſſer Naſtagio, per ritrouarui Eugenio, & dargliene tal gaſtigo, che paſſaſſe in eſempio à qualunque altro, che, ſotto così fatto inganno, ſi deſſe al dishonore delle Polzelle. Ma, non lo ui ritrouando, narrò à Meſſere Naſtagio, come la coſa era ſuta. di che egli molto ſi marauigliò, & venne in openione, che coſtui foſſe ſtato quegli, c'haueſſe fatta fuggire Eutiche, per condurla con eſſo lui. Et ambidue crucciosi ſe n'andarono al porto per ritrouarlo. Et ecco, che videro il Cattiuello, che ſe ne uoleua vſcire della Città, & ſubito mandarono al Capitano, & prendere lo fecero, & menare al Podeſtà, perche n'haueſſe quella pena, ch'egli meritaua. Ma, eſſendo l'hora già tarda, & deſinando il Podeſtà, ſenza fare altro eſſamine di lui, lo fè porre in prigione, & fù, per ſua buona ventura, poſto nella prigione, in cui era Eutiche. La quale amaramente piangeua. Eugenio, quantunque ella foſſe veſtita da huomo, la riconobbe, & conſolandola conobbe, che in vece di lui, colta l'haueua il Veloneſe. Et parlando inſieme ambidue i prigioni, ſi raccontarono l'uno all'altro le loro ſciagure, non conoſcendoſi però tra loro, ma ſi ſtauano marauiglioſi, come foſſe tra amenduni, tanta ſimiglianza, che vno foſſe per l'altro colto: Mentre coſtoro così fauellauano inſieme, i guardiani della prigione ſentirono i loro ragionamenti, & inteſero, che il primo prigione era femina, ou'eſſi l'haueano creduto maſchio. & andando al Podeſtà, gli narrarono ciò, che inteſo haueano. Egli gli ſi fè chiamare inanzi, onde inteſe dalla Giouane, ch'ella era la fante di Meſſer Naſtagio, & inſieme la cagione, per la quale ella di tale habito ſi foſſe veſtita. Et inteſe dal Giouane altresì, che egli era Eugenio del quale cercaua il Veloneſe. Et che ſe n'era venuto in Patraſſo, per l'amore, ch'eſſo portaua alla Giouane, per cui ſi ritrouaua prigione. Il Podeſtà, di ſubito, fece intendere à Meſſer Naſtagio, ch'egli haueua

la ſua

la ſua fante prigione, il qual preſtamente al Podeſtà ſe ne uenne. Et mentre ragionauano inſieme di prigioni, ſopravenne il Veloneſe con Madonna Macaria. per far fede al Podeſtà, che il Ragazzo, ch'egli hauea fatto prendere, era Eugenio. Ma, poi che inteſe, quanto era auenuto, ſi riſe di sè medeſimo, & riconoſciuto Eugenio, gli cominciò à rimprouerare la ſua ingratitudine, narrando quanti beneficij fatti gli hauea, dal dì, che come morto lo traſſe di naue, inſino à quello, ch'egli ſe n'era da lui fuggito. Meſſer Naſtagio vdendo quanto il Veloneſe diceua, corſe incontinente colla memoria al tempo, nel quale egli, & la Moglie, & i Figliuoli, furono dalla fortuna sbattuti, & ſi auisò, che queſti poteſſe ageuolmente eſſere ſuo Figliuolo. Et facendoſi narrare più minutamente ogni coſa, & diſcorrendo ſulle coſe narrate, venne in fermo penſiero, ch'egli foſſe deſſo. Et dimandollo, s'egli hauea coſa alcuna di quel fanciullo. Il Veloneſe diſſe, che haueua alcune gioie, le quali pendeano dal collo al Fanciullo, quando lo ritrouò nella naue, & che, per eſſere elle di prezzo, le hauea ſempre con lui: Deh piacciaui, diſſe M. Naſtagio, di moſtrarlemi. Volentieri riſpoſe egli, & traſſeleſi fuori della ſcarſella, & perche erano inuolte in vn zendado, lo diede à Madonna Macaria, che le ſuiluppaſſe. Ella, non coſì toſto vide le gemme, che in vn gioiello erano legate, che diſſe, dirottamente piangendo, miſera, & infelice me, queſto fù vn dono, che mi fece il Padre mio, quãdo mi mandò à marito, cõ non molto felice auenimẽto, però, che eſſendo noi in mare, il miſero marito ui ſi affogò, che coſì mi ui foſſi affogata anch'io, che hora non ſentirei il dolore, che per amor ſuo, & di due figliuoli miei, morti nella medeſima fortuna, mi conſuma. A queſte voci Meſſer Naſtagio alzò gli occhi, & mirata fiſſa Madonna Macaria, bench'ella foſſe molto mutata da quel, che era, la riconobbe. Pure dubitando di non s'ingannare, hauendola ha

nuta

uuta per morta, le dimandò, come ella haueſſe nome, & ella diſſe, hora io mi adimando Macaria, che così mi mutai nome, perche deuendo viuere alla mercede altrui, non volli macchiare la nobiltà de Dragontini, nobiliſſimi gentilhuomini, da quali io era diſceſa, ſe forſe per Eliſabetta, come era il mio nero nome, foſſi ſtata conoſciuta. Allhora Meſſer Naſtagio, tocco da ſouerchia allegrezza, alla Donna ſe n'andò colle braccia aperte, per gittargliele al collo, & abbracciarla, & accorla per mogliera. Il che veggendo la Donna, ſi tirò indietro, & diſſe, che nouità è queſta? A cui Meſſere Naſtagio, non conoſcete, voi diſſe, Eliſabetta Ceſare voſtro? la Donna, come ſentì il nome del Marito, gli affiſsò gli occhi nel viſo, & con feſta marauiglioſa, & con gran piacere di tutti coloro, ch'erano preſenti, colle lagrime a gli occhi teneramente ſi baciarono, & ambidue inſieme abbracciarono Eugenio, & l'accolſero per figliuolo, chiamandolo Gaio del ſuo primo nome. La qual coſa fù di gran letitia al Velonese, & al Podeſtà. Et quindi, volto Meſſer Naſtagio verſo il gentilhuomo della Velona, lo ringratiò molto, & dell'hauere alleuato Eugenio, & della compagnia, ch'egli hauea fatta à Madonna Macaria. Et poſcia, diſſe alla Moglie, deh perche non ne farebbe gratia Iddio, che ritrouaſſimo anco la Figliuola, acciò che haueſſimo compiuta allegrezza. A queſte parole Eutiche, c'haueua inteſo dal parlare del Veloneſe, in che modo era ſtato ritrouato nella barca Eugenio, il dimandò, ſe forſe era con lui una Fanciulla del medeſimo tempo, ui era riſpoſe egli, & che un Gentilhuomo Raguſeo, che allhora era con lui, la ſi hauea preſa. ciò udito Eutiche, ſi auisò sè eſſere colei, della quale parlauano Meſſer Naſtagio, & la Moglie, per la qual coſa, & per quello anco, che ſouente le hauea detto il Gentilhuomo, che nutrita l'hauea, ſi fece inanzi, &, con boneſta maniera, diſſe, io mi credo di eſſere quella io, di che cercate, &

qui

qui narrò come il Ragugeo cresciuta l'haueua, & come, poſcia, che la preſero i Corſari, fu uenduta à Meſſer Naſtagio, & di Euphroſina, ch'ella ſi chiamaua, le haueano poſto nome Eutiche, perche uolle forſe Iddio, con queſto nome, farle uedere quanto ella deueua eſſer felice per quella preſa. A queſte coſe penſando il Veloneſe, diſſe à Meſſere Naſtagio, ch'egli certamente credeua, ch'Eutiche quella figliuola ſi foſſe, della quale cercaua egli, & la Moglie. Perche ſi raccordaua, che il gentilhuomo Ragugeo hauea pigliata per figliuola una Fanciulla, che con Eugenio era in quella iſteßa naue, alla quale hauea meſſo nome Euphroſina, &, che poſcia gli hauea ſcritto, che da Corſari gli era ſtata leuata, Et, uoltatoſi uerſo Eutiche, le dimandò, come hauea nome il Ragugeo, & ella ſubito riſpoſe, Demetrio Philarco. diſſe il Veloneſe. Queſta è uoſtra Figliuola, M. Naſtagio, & grande inditio me ne dà, la gran ſomiglianza, che hanno inſieme Eugenio, & tlla. Madonna Macaria, tutta piena di allegrezza, le domandò ſe forſe ella ſi raccordaſſe, come ſi nominaſſe prima, che andaſſe alle mani del Ragugeo, la Giouane ſtata alquãto ſopra di sè, diſſe, per quanto mi poſſo raccordare, mi pare, c'haueßi nome Giulia. Et Giulia nome haueui, diſſe Madonna Macaria, et tutta allegra l'abbracciò, & l'abbracciò parimente Meſſere Naſtagio. Mentre le coſe erano ridotte à tal termine innanzi al Podeſtà, il quale ſi ſtaua tutto pien di marauiglia, per coſì fatto auenimento, venne Meſſer Pino al Podeſtà, cui preme ua graue dolore, per la figliuola grauida, acciochè foſſe data pena ad Eugenio, degna del peccato commeſſo. Ma, come lo uide M. Naſtagio gli diſſe, M. Pino, io uoglio, che queſta uoſtra angoſcia tutta in allegrezza ſi riſolua, &, che reſtiamo hoggi tutti contenti. Eugenio è mio Figliuolo, &, quando non ui ſpiaccia, ch'egli ſi ſia marito à voſtra figliuola, cancelleremo, ad un tratto, l'onta di che ui dolete, & reſteremo nõ

pure, come prima erauamo amici, ma di nodo di parentado congiunti. Meſſer Pino, udendo così dire à Meſſere Naſtagio, & ſappiendo, ch'egli era ſtato in Patraſſo ſenza moglie, nè mai detto hauea di hauere hauuti Figliuoli, ſi tenne da lui beffato, & gli diſſe, Meſſer Naſtagio, non deureſte così pigliarui à giuoco gli ſcorni altrui. Ma, facendogli intendere Meſſer lo Podeſta quanto era auenuto, fu molto contento, che à così honeſto fine foſſe ridotto il ſuo dolore. Ora, eſſendo ogni coſa ridotta à tanta allegrezza, il Podeſtà, che non hauea mai uoluto conſentire, che ſuo Figliuolo, non dirò pigliaſſe per moglie Eutiche, ma che pur l'amaſſe, hauendo gia inteſo, che così ella ſi era ueſtita, per uenirſi à ſuo Figliuolo, &, che il Giouane promeſſo le hauea di pigliarlaſi per moglie, diſſe à Meſſer Naſtagio, ueduto l'amore, che porta Voſtra Figliuola à mio Figliuolo, & quello, che porta eſſo à lei: quando ui piaceſſe, ch'ella ſua moglie foſſe, io, perche in tanta letitia alcuno non rimaneſſe mal contento, non ue ne farei diſdetto, anzi me ne rimarrei pienamente ſodisfatto. Meſſere Naſtagio, à cui queſto amore non era nouo, fu molto contento, che così foſſe, come hauea detto il Podeſtà. Onde mandarono à chiamare il Giouane, & in quello habito, in che ella era, parendo loro, che foſſe ſtato diſpoſitione diuina, che, per ſingolare amore, ella foſſe, in quello habito, al ſuo Amante uenuta) gli fecero ſpoſare la ſua Eutiche. Parue, che oltre le coſe allegre auenute, haueſſero uoluti tutti i Cieli colmare in guiſa i coſtoro felici auenimenti, che, come un giorno gli hauea fatti ſopra tutti gli altri dolenti, così un giorno gli faceſſe contentiſsimi, però che, mentre erano tutti in feſta, eccoti uenire un Compare di Meſſer Naſtagio (il quale era conſapeuole di quanto gli era auenuto, per la inuidia altrui, come Napoletano, ch'egli era, et di cui molto Meſſer Naſtagio ſi fidaua) che gli portò nouella, che il Re, conoſciuta la innocenza ſua, & la malignità de gli accuſa-

POGNIRA CERCA DE INDVRRE Parthenco ad amarla diſhoneſtamente, egli dice, che non vuol rompere la fede à Nicira ſua Moglie, Pognira ſi sforza di farle uedere, che la Moglie à lui mancherá di fede, Ma uede il Marito, con quanti inganni ie hà ſaputo fare Pognira, la Moglie fedeliſsima, & Pognira, che cercaua d'indurre Nicira à mala uita. veduta l'honeſtà della Giouane, col ſuo eſſempio, di dishoneſta, ch'ella era, ſi riduce à uiuere honeſtamente.

NOVELLA IX.

CElia al finire della nouella di Virginia diſſe. Fecero ueramente gran ſenno Coſtanza, & Eliſabetta à non uoler pigliare nuouo marito, & ponno dare amendue eſſempio à tutte le altre donne, come reggere ſi debbano, quando rimangono priue de mariti loro. Ma, anchora che eſſe meritino loda non ſi deono per ciò (per mio parere) biaſimar punto i lor mariti, ſe credendoſi eſſere rimaſi ſenza moglie, & ſenza figliuoli, cercarono di pigliarſene un'altra, perche (ſecondo, che io ſtimo) non vanno, in queſta parte, del pari le ragioni delle donne, con quelle de gli huomini. Perche, oue le donne partendoſi delle lor caſe, ſe ne uanno nelle altrui, et prendono il nome di straniera famiglia, tale, che non hanno ad hauer cura di conſeruare il nome del Parentado, onde ſono uſcite, deono cercare gli huomini di mantenere le caſe loro, col laſciare dopo sè ſocceſsione nelle famiglie. Ma laſciando il dire di ciò, & uenendo à quello, che a me tocca, io ſon per narrarui un gentiliſsimo caſo, il quale ui moſtrerà, che Marito, che con quella fede ami la Moglie ſua, che ſi conuiene, non ſolo non dà luogo à mala lingua, che cerchi porgli la Moglie in odio, od in diſpregio, ma uince ogni malignità, & la conſtante

ſtante fede di caſta Moglie ſe ne rimane inuita alle gemme, à
gli argenti, à gli ori, & non pure fà riuſcire in uento tutte le
inſidie, che le ſiano apparecchiate da perſona maluagia, per
trarla fuori dell'honeſto camino: Ma riduce l'altrui mala uita
ad honeſtißima.

Fù già in Sicione, Città della Grecia, Vna nobile Giouane,
che Nicira hebbe nome, Bellißima et parimẽte honeſtißima:
la quale fù maritata ad un Giouane uago, gentile, & di ge-
neroſo animo, che Partheneo nominato era, & furono tali i
loro primi congiungimenti, che gli animi loro inguiſa legaro-
no amore, & fede, che non furono altri mai con più stretto nò
do inſieme legati, era nella medeſima Città non molto lunge
dalla caſa di Partheneo una dishoneſta donna, la quale, an-
chora, che à libidinoſo piacere ſi eſponeſſe, ſe ne ſtaua nondi-
meno con molta riputatione, ne fuggiuano la ſua conuerſatio-
ne, le nobili donne di quella Città, per eſſere ella nobilmente
nata, anchora che, alla ſua nobiltà ella faceſſe così gran torto
con la impudica ſua uita, & ella Pognira ſi chiamaua la qua-
le, ſotto un gratioſo uiſo, & ſotto una bella, & laſciua appa
renza, naſcondeua un ſozzo, & dishoneſto animo, ad ogni
maluagia opera pieghеuole, come il più ſono le femine di ſimil
uita. Era coſtei in adeſcare i giouani, & con guardi, & con
parole, & con uezzoſi atti, uie più di tutte le altri pari ſue
eccellente maeſtra. Et dopo hauerne tratti molti all'eſca, ſe
innamorò ardentißimamente di Partheneo, & non laſciò co-
ſa à fare per indurlo ch'egli laſciuamente l'amaſſe sì, che di lui
ſi poteſſe godere, &, oue ella uolea da gli altri non ſolo eſſere
pregata, & ripregata, & dopo i molti preghi, hauere lar-
ghißimi doni, ſi diſpoſe à uoler pregare il Giouane. Onde gli
fe dire, che, quando gli ueniſſe in acconcio di gire à lei tanto,
ch'ella gli poteſſe parlare, le farebbe coſa gratißima. Parthe-
neo, che corteſe, & gentile era, diſſe, che à lui ſempre ſa-
rebbe

rebbe commodo gire à lei, ch'ella faceſſe ſapere, che, ſenza darle deſagio, ui poteſſe andare. Pognira, hauuta la riſpoſta, ne rimaſe molto lieta, & preſa quell'hora, che più deſtra à compire il ſuo deſiderio le parue, lo fece à sè uenire. Et, ſi toſto, ch'egli fù entrato in caſa, gli uenne ella incontro ſoperbamente ueſtita, & tutta di ſoauiſſimi odori innaffiata, & con quella gratia, & dolci parole, colle quali ella s'ingegnaua di pigliare gli animi de gli altri giouani, lo raccolſe, & preſolo domeſticamente per mano, ſeco in una camera il conduſſe, che nõ ad una meretrice, come eſſa era, ma ad ogni gran Principeſſa ſarebbe conuenuta, gli ornamenti della quale erano le ſpoglie di coloro, de quali ella era rimaſa uittorioſa, et, fattolo ſedere ſopra una ſedia, di rimpetto à lei, cominciò à cercare di accõpagnare colle altre coſe dette, i laſciui ſguardi, i quali i cori altrui, quaſi acute ſaette, ſoleano penetrare inſino alle radici, aggiungendoui quella delicata uoce, che la facea raſſembrare vna Sirena, &, con ridente bocca, gli diſſe. Io non dubito punto, Patheneo, che non vi ſiate marauigliato, che io ui habbia fatto dimandare, ſappiendo, che tra uoi, & me, quantunque molto lontane non ſiano le habitationi noſtre, non è mai ſtata conuerſatione. Ma tutte le coſe, prima che ſiano al lor fine condotte, vogliono hauer, à qualche modo, principio: però: eſſendo io deſideroſiſſima di hauere amicitia di gentili, & virtuoſi giounni, & hauendo io, già buon tempo, conoſciuto uoi, fra quanti ne ſono in queſta Terra, eſſere ornato di lodeuoli maniere, di virtù eccellenti, & di alti coſtumi: mi haurei iſtimato di far torto à me medeſima, & moſtrarmi mal conoſcitrice delle rare doti dell' animo uoſtro, ſe non mi foſſi voltata ad amarui, & non haueſſi cercato di darui contezza del deſiderio mio: Saprete adunque, che le virtù voſtre hanno hauuta tanta forza appreſſo di me, che ui hò riceputo marauiglioſamente nel core, & iui in guiſa ui porto ſcolpito, che nõ ſete più mai per eſſerne fuori, ma, per-

perche ciò ſarebbe ſtato nulla, ſe voi ſaputo non l'haueſte, ne il voſtro amore mi haurei potuto guadagnare, ſe non ui haueßi ſignificata queſta mia affettione verſo voi, & l'ardente deſiderio che hò, che mi amiate, promettendomi della corteſia voſtra tutto quello, che ſi puo promettere inamorata donna di nobilißimo ſpirito, quale io hò conoſciuto il voſtro, hò preſa baldanza di farui pregare, che ſiate contento di venire à ritrouarmi, non per altro, ſenon per ſignificarui, che ſingolarmente ui amo, & che deſidero, ſopra tutte le coſe del mondo, eſſere amato da voi: &, come nel venire à me ui hò ritrouato corteſe, così ſpero, che corteſemente anco mi farete dono del voſtro amore. &, ciò detto, atteſe quello che le riſpondeſſe Partheno Il quale breuemente le diſſe, che molte gratie le rendeua delle lodi, ch'ella date gli haueua, & che le ſi ſentiua per ciò tanto più obligato, quanto elle auanzauano ogni ſuo merito: & che quanto allo amarla, egli potrebbe eſſere riputato diſcorteſe, ſe non l'amaſſe. & che, s'egli per lo adietro non hauea hauuta conuerſatione con lei: Non era mica ſtato, che non l'haueſſe conoſciuta degna della amicitia di ogni gentile ſpirito, & che, quando egli così ſenza mogliere foſſe ſtato, come erano molti altri giouani della Città, che con lei ſi demeſticauano, nõ ſarebbe ſtato l'ultimo à venirla à ritrouare, & ad offerirleſi non pure amatore, ma ſeruo, et che, ſe la fede, et l'amore col quale egli era legato con Nicira ſua moglie, conſentiße, che ad altra donna ſi deſſe, egli la proporrebbe à tutte le altre, & tutto le ſi darebbe, Ma, poſto ch'egli non foſſe per uiolare la fede data alla Moglie, egli era nondimeno ſempre per tanto amarla, quanto honeſtamente amare ſi puote corteſe, & bella donna, & vltimamente gli reſe gratie della affettione, & del ſuo buon volere uerſo lui: Non piacque punto à Pognira così fatta riſpoſta, Et, laſciando da parte molte coſe, ch'ella propoſte ſi hauea di dire: Tutta ſi voltò à quello, che Partheneo haueua det-

to, ch'era al ſuo deſiderio contrario. Ma per non gli correre, coſi al primo tratto, col colpo al viſo, il lodò ella molto della ſua fede uerſo la Moglie, Poi le diſſe, che tanto ſi deueuano tenere fede ad altri, quanto altri la teneſſe à lui, Ma perche ella era certa, che ſe bello, & gratioſo giouane, coſi ſi deſſe à pregare Nicira, che ella gli voleſſe eſſere corteſe dell'amor ſuo, ella non gliene farebbe diſdetto, perciò coſi le parea, che deueſſe anch' egli fare. Qui Partheneo, quaſi cruccioſo, le diſſe. Pognira, ue ingannate, Perche sò io, che tanto è l'amore, che mi porta Nicira, & ch'eſſa è coſi diſpoſta a tenermi fede, che, ſe veniſſe Gioue dal Cielo, non che altro huomo mortale, per grande ch' egli ſi foſſe, egli indarno la ſolleciterebbe. & mi rimarebbe ella quella honeſta, & fedel Moglie, che vuole la congiuntion de gli animi noſtri, ch'ella mi ſia: Queſta è opinion, diſſe Pognira, di tutti coloro, che, per la poca iſperienza delle coſe del mondo, non conoſcono il falſo dal vero: ſi ſuol dire, che non è ſenon una donna honeſta al mondo, & che ognun ſi ſtima che ella ſua ſia, & in queſto comune errore ſete anchora voi, Ma, ſe voi metterete in proua la Moglie voſtra, vederete che non hauete più priuilegio uoi, ch'ella ui debba eſſere fedele, che ſi habbiano gli altri: non eſſendo ella men donna, che le altre ſi ſiano: Delle coſe de gli altri non tengo io conto, diſſe Parthenopeo, Ma ui dico bene, che credo che le altre verſo loro mariti tali ſiano, quale verſo me è Nicira, Ma poſto che altrimente foſſe, il che non mi ſi laſcia credere, per la honeſtà che io conoſco nelle donne ben nate, & ben nutrite, Son coſi certo io della honeſtà della Donna mia, che ella ad ogni proua quella ſi rimarrebbe uerſo me, che inſino ad hora è ſtata: Deh, replicò Pognira, voleſte voi promettere di donarmi l'amor uoſtro allhora, che io, mettendo queſta voſtra Donna alla proua, vi ſgannerei: credete à me Partheneo, che caſte ſon quelle donne, le quali non ſono da alcun ſollecitate, & lo vi puo moſtrare, che

in

in tutte le memorie del mondo, non ſi fà mentione ſenon di tre, ò quattro, (& Dio sà poi come la coſa anche in queſte ſia ſtata) che ſiano ſtate eſſempio di Caſtità, & gran ventura ſarebbe la voſtra, ſe sì poteſſe annouerare fra queſte Nicira per la quinta: Non ſi ſcriue ſoggiunſe Partheneo, tutto il male, che auiene da gli ſcrittori, nè tutto il bene altresì, & come voi tre, ò quattro dite eſſere rimaſe famoſe per gli ſcrittori, non ne trouerete altretante, che maritate foſſero, colle loro ſcritture, uituperate: il che ui puo moſtrare, che la ragion voſtra non vale: Ma, comunque ſi ſia la coſa, io ui prometto di hauere voi per la più cara Donna, che poſſa hauere huomo in queſta uita, ſe potrete mai fare, che Nicira meno, che amoreuole, meno, che fedele mi ſi dimoſtri: La uita, che tenete Pognira (vi voglio pur dire il vero) vi fà penſare, che tutte le donne ſian ſimili à voi, Ma, come diſhoneſta è la vita voſtra, così folle è anco il voſtro penſiero: vegniamo alla proua, ripreſe Pognira, & ſenon ui fò uedere Nicira tale, quale io ui dico, & quali io ſtimo, che ſian le altre, Io voglio, che non mi amiate punto: Son contento, riſpoſe Partheneo, che queſta proua ſi faccia, ma ci voglio eſſere anch'io, perche non voglio che mi ſia uenduto il nero per lo bianco: Et chi non sà: diſſe Pognira, che ſe voi preſente ui ſarete non conſentirà ad alcuno Nicirà? Anzi preſente non vi uoglio eſſere, ch'ella mi uegga, Ma ſon contento, ch'ella in caſa uoſtra ſi venga, (intendendo ſempre, che uoi vi ſtiate allhora in modo, che non ui ſia la gente, che tutta uia per caſa ui bacica) & in queſta iſteſſa camera prouiate, ſe la mi poſſete far ueder tale, quale à voi pare di farlami vedere, Io me ne ſtarò dietro à queſte cortine celato, & mi rimarrò come teſtimonio di ciò che voi, & ella direte, & farete, & ui prometto di non le dire di ciò parola, ma di laſciarla tutta in podeſtà di sè medeſima, & del uoler ſuo, accioche ben ui poßiate ſeruire in ciò dell'opera uoſtra, Piacque ciò

a

à Pognira, Et ſi tenne per coſa certiſsima di hauerſi guadagnato l'amore di Partheneo, dunque, partito che egli ſi fù, ſi miſe ella à penſare, che modo deueua tenere à diſporre Nicira à mutar penſiero, ſe forſe ella tale la ritrouaua, quale, Il Marito gliele hauea dipinta: Et celebrandoſi vna ſolennità in Scicione, oue, per antico coſtume andauan, tutte le Donne al tempio, vi andò anche Pognira, & ritrouandoui Nicira, ſi miſe in ragionamento con lei di uarie coſe, &, dopo hauer detto di queſta, & di quella, la inuitò à uedere lo apparamento della caſa ſua, dicendole, ch'egli era il più nobile, & il più megnifico, che in tutta Grecia ſi ritrouaſſe. Le riſpoſe la Giouane, ch'ella non porrebbe piè fuori di caſa, ſenza licenza del Marito, ma, che quando egli il conſentiſſe, ella ui andrebbe molto volentieri: Parue à Pognira, che queſta prima imbroccata, non le foſſe troppo ben riuſcita, pure non ſi ſpauẽtò punto: & le diſſe, ch'ella non credea, che ſuo Marito foſſe per uietarle, ch'ella coſa tanto rara uedeſſe, Et, ecco, che uſcendo le donne del Tempio, venne ueduto à Pognira, che Nicira per mano haueua, Partheneo: & le diſſe, Meſſer Partheneo, uorrei che foſte contento, che dimane Madonna Nicira ſi veniſſe à ſtare un hora, ò due, con eſſo meco, contento ſon riſpoſe il Giouane: Et hauuta queſta riſpoſta: diſſe, hor che vedete Nicira, che il Marito è contento, ui aſpetterò dimane. alle uenti hore: ui uerrò diſſe Nicira, ma perche ſogliono eſſere molti giouani in caſa uoſtra, à cantare, à danzare, à ſonare, uorrei, che in quella hora non ui foſſe alcuno: perche ſe forſe ci ſi ritrouaſſero, io non porrei il piede dentro al ſoglio della porta, uenite diſſe ella, che ui prometto, che ci ſaremo ſolo uoi, & io: uenuta l'hora ſtatuita, eſſendoſi già naſcoſo Partheneo, ſecondo l'ordine dato, uenne la Giouane, & la preſe per mano Nicira, & dopo hauerle moſtrate, quante coſe precioſe ella hauea in caſa, le quali erano molte, & rare. Si ridußero ambe nella camera,

come

come ſi era fra loro ordinato. Et ſedendo amendue ſole, Preſe argomento Pognira, come bella fauellatrice, & accorta, ch'ella era, di cominciare à porre la battaglia intorno alla Giouane dalla ſua bellezza, & diſſe. Benche tutte ſiamo, Nicira, di un medeſimo ſeßo, & di una medeſima natura, hà hauuto certo, molto fauoreuole il Cielo, & la natura quella donna, che hà portato ſeco dal uentre della madre rara bellezza: Perche ella è ueramente il pregio delle donne, anzi è egli, diſſe Nicira, la caſtità, uero è, che ſe eße ſi ritrouano in donna congiunte, ſi puo dire, che ella tiene del diuino. Io parlo hora della Bellezza del corpo, diſſe Pognira: la quale ueggo coſi rara in uoi, che mi ui ſon perduta in mirarla, Donne care. Sappiamo, che non ſi puo quaſi dire à Donna coſa più grata, che lodarla, della bellezza: & che più ſpiaceuole non puo udire, ſe brutta l'è detta. Però che come la caſtità è l'ornamento dell'animo, coſi è queſta bellezza, che ſi offeriſce à gli occhi, la gratia del corpo, Si dilettò adunque molto, Giouane delle parole di Pognira, penſandoſi, che eſſendo, come ella dicea, bella, deueſſe eßere più cara al ſuo Marito, Della qual coſa auedendoſi ella, che i mouimenti de gli occhi, del uiſo, della perſona tutta deligentemente conſideraua, ſi penſò, ſenza alcun dubbio, di hauere ritrouata aperta la uia di ferire ſul uiuo la Giouane. Et le diſſe, che era ueramente la bellezza celeſte dono, &, à chi bene la ſapeua uſare, di molta lode: Perche, oue quelle donne, che ò niuna, ò poca bellezza hanno, non ſono appena conoſciute, mentre elle uiuono, & morte, che ſono non ſi fauella punto di loro. Le belle ſono uiuendo come coſa diuine apprezzate, &, deſtando i begli ingegni al loro honore, ſono cinte di eterna fama, Ma che egli è uero, che l'eſſere bella donna & diſcorteſe, & in humana, non è altro, che non conoſcere il dono hauuto da Iddio, & eſſere nemica à sè medeſima, Et che tali erano quelle, c'hauendo nobili, & gentili ſpiriti, che

le

le amaſſero, ſe ne ſtauano, come foſſero ſtatue di marmo, dure, & immobili à preghi loro, armandoſi contra le dolci faci di Amore di gelati penſieri. A queſte parole diſſe Nicira, che poi c'hauea piacciuto à Iddio di coſi ornarla di gratia, et di beltà come ella dicea, gliene rendeua ella molta gratia, ma che uie più obligata ſi teneua alla diuina maeſtà, che oltre il dono della belezza conceſſale, le haueſſe anco conceduto Marito, che cara l'haueſſe al pari della ſua uita, & che haueſſe meſſo in lei deſiderio di coſi corriſpondergli in amore, che non ſi deſtaſſe in lei deſiderio d'altri, che di lui: Et che tale, foſſe l'animo ſuo, che nè amore, nè preghi, nè doni, nè gratia altrui, la poteſſe rimouere dal fermo penſiero, ch'ella hauea, di ſeruar ſempre ferma quella fede al ſuo Marito, colla quale à lui ſi era legata: Pognira tutta via intenta à dare la battaglia, alla coſtei pudicitia, Et che credete voi, diſſe Nicira, che ſe bella donna ſi offeriſce à voſtro Marito, ſi ch'egli ſe ne poteſſe godere, che ſe ne steſſe colle mani à cintola? Sciocca ſareſte bene ſe queſto vi credeſte, & perciò, quando haueſte anco uoi giouane uago, & diſcretto, che vi amaſſe, & non faceſte quello voi verſo lui, che farebbe Partheneo verſo bella donna, meritereſte più toſto biaſimo, che loda, Perche non dà Iddio à noi la bellezza, perche la vſiamo à diſtruggere, & à far languire, chi ci ama: Perche puo la donna amare, chi l'ama, & nondimeno non rimanerſi di amare il ſuo marito. Riſcaldoſſi à queſte parole alquanto Nicira. Et diſſe, già detto vi hò Pognira, che nõ mi puo capire nell'animo, che Partheneo ad amare altra donna giamai ſi deſſe, che me, Ma quando pure anche ciò foſſe, il che non voglio, nè penſare, nè credere: Non farebbe ciò nondimeno, che io non l'amaſſi, come l'amo, & la fede non gli ſerbaſſi coſi pura, come inſino ad hora gliele hò ſerbata, & gliele ſerberò inſin, ch'io viua, & dopo morte anco, ſe coſi ſi ama nell'altra vita, come in queſta: Et quando

quella

quella bellezza, della quale voi tanto mi lodate, mi foſſe cagio ne di farmi voltare l'animo ad altro huomo, che à Partheneo: io ne haurei mala gratia alla natura, che tale conceduta la mi haueſſe. Haureſte ragione, diſſe Pognira, quando ciò fa ceſte in guiſa, che vergogna ue ne aueniſſe, ma quando così diſcretamente operaſte, che ſe ne ſteſſe fra il uoſtro Amante et voi, la coſa ſegreta, come le ſaggie ſan fare, ch'ella ui ſtia, Ma godereſte voi l'amante uoſtro, & inſieme il frutto della voſtra bellezza. Diſſe allhora la Giouane, Pognira, io la ui uoglio conchiudere in poche parole: Io non credo, che bella ſi poſſa chiamar donna, che non ſia honeſta, ne honeſta ſi puo dire alcuna, che non ſi contenti del ſuo Marito, & ſe vi è alcuno, che ſi uoglia pazzamente innamorare di donna, che bella gli paia, & nol uolendo ella con laſciuo penſiero amare, ſi ſtrugga, & ſi conſumi, egli è più diceuole coſa, ch'egli della ſua pazzia porti la pena, che debba diuenire la Donna pazza, perche egli non ſi lagni, Et appreſſo di me ſarà ſempre da eſſere tenuta pazza colei, che anchora che il rompere la fede al Marito non ſi haueſſe à ſaper mai, non habbia tanta vergogna di sè medeſima, che non le paia che inſino le pietre, le debbano rimprouerare così ſozzo atto: Et ſe io mi haueſſi penſato, che di ciò mi haueſte hauuto à fauellare, in ogni altro luogo haurei più toſto voluto eſſer. che quì, ne più mi ci correte ui sò dir io: Pognira, ciò vdito, ſi uide eſſere giunta à mal partito: & parendole, che ſi foſſe Nicira adirata: Oime, diſſe, che è queſto che voi dite. Se io mi credeſi. che uoi più à me non haueſte à venire, credo che mi dorrebbe di viuere, anzi voglio, che ui vegnate, & quãdo uoi non ui uerrete à me, io mi verrò io à voi: Si dicono coſe tali fra le donne, Nicira, quando ſono inſieme, per ſcherzo, & per giuoco, non perche elle ſi addirino, & rompano le amicitie come dite di uoler far voi, ſete per certo (perdonatemi) mal creata Nicira, & vi

va

va troppo per poco la Sinape al naſo, ſimili ſcherzi, & ſimili giuochi non piacciano à me, Pognira, diſſe la Giouane, & ſe ad alcuna altra è grato di vdir ciò, ditegliele, & non uſate meco ſimili ciancie, ſe volete, che rimaniamo amiche. Et, con queſte parole, leuataſi la Giouane, à caſa ſe ne andò tutta turbata, Partita Nicira, vſcì Partheneo dell'aguato, & diſſe, che vi pare, Pognira, della Moglie mia? paruì forſe, che voi poßiate colle voſtre arme ſpuntare la ſua honeſtà, & rimouerla dal fermo propoſito d'amarmi, & di ſeruarmi fede. Non u'inſoperbite, diſſe Pognira, perche, ad un colpo di ſcurre non cade la Quercia, queſta non è la battaglia, ch'ella dee hauere, anzi tutto ciò, che detto l'hò, è ſtato in vece di una ſcaramuccia, ben leggera, laſciate che io le ponga l'aßedio intorno, & vederete, ch'ella ſi rimarrà uinta: Tale la ritrouerete ſempre, ripigliò il Giouane, la proua ci chiarirà, diſſe ella, anzi sì, riſpoſe egli, & tale ella fie, che io di Nicira mi rimarrò, come ſono, & voi ſenza me ue ne ſtarete. Et tutto lieto ſe n'andò il Giouane à caſa: Ma, nol vide così toſto Nicira, che gli diſſe, Sò, che più non mi manderete à caſa Pognira, & , fingendoſi Partheneo, di non ſaper nulla di quello, che auenuto foſſe. Et perche, diſſe, non vi uorrete ire? hà ella forſe, hauuto alcuno in caſa, che vi babbia fatto qualche ſtrano ſcherzo. anzi nò, riſpoſe ella, che ella ſola, ſola è ſempre ſtata meco, Ma ciò vi dico, perche andando con diſhoneſta donna, come ella è, non ſi ponno vdire ſenon coſe diſhoneſte, & non degne de gli orecchi miei. Anzi uoglio, che uoi ui andiate, ſoggiunſe egli, perche uederete à queſto modo, quale ſia la differenza, ch'è fra pudica, & impudica donna. & ui fie ciò cagion di farui molto più cara à uoi medeſima. Però quando ella altra uolta ui chiegga, & non ui ſia, come hoggi, altri che ella, & uoi, andatiue pure, che io ne ſarò contento, & ne riceuerò piacere. Et queſto diſſe egli, per uolere uedere queſta ultima pro-

ua:

ua: c'hauea detto di farne Pognira. Paſſati alcuni giorni: & ritrouandoſi Pognira colla Giouane, la pregò, come prima, à uolerſi andare à ſtare con lei un pezzo di quel giorno: Nicira, che conoſcea, che ciò era grato al Marito, anchora ch'ella mal uolentieri ui andaſſe, fece forza à ſe medeſima, per compiacer à lui, & ui andò, ma prima ui era andato il Marito, & come l'altra uolta ui ſtaua naſcoſto. Era in Sicione un Giouane mercatante, il quale amaua Nicira ardentiſſimamente. Ma, impaurito dalla ſua honeſtà, non era mai ſtato ardito di dargliene pure un picciol ſegno: Ciò ſappiendo Pognira, (però che il Giouane hauea communicato con lei queſto ſuo amore) gli ſi era offerta di operar tanto, ch'egli del ſuo amore ſi goderebbe. La onde deuendo andare à lei Nicira, gliele fece non ſolamente ſapere, ma gli fece anco raccordare, che preciosa coſa, dee eſſere comperata con molto oro, &, che però, eſſendo egli ricco di gioie, come egli era, ne portaſſe ſeco quantita delle migliori, & penſaſſe di non ne fare riſparmo di alcuna, quando di pigliarne ſi diſponeſſe Nicira, perche ò à queſto modo, ò à niuno altro, egli era per hauere uittoria di lei: &, che ſi ſteſſe in punto, perche toſto, che la Giouane foſſe uenuta, glie ne farebbe far motto. Il Giouane, che il core, non che le gemme, haurebbe ſpeſo, per acquiſtarſi l'amore, & la gratia di quella Giouane, apparecchiò una caſſetta, nella quale poſe gioie, che ualeano un Theſoro: & con ardentiſſimo deſiderio atteſe, che Pognira il mandaſſe à chiamare. Andò Nicira à caſa la mala femina: la quale la raccolſe con lietiſſimo uiſo, & le diſſe, ſiateui la ben uenuta, io ui hò fatta hoggi quì uenire, perche ui uoglio far uedere alcune gioie, che non meno faranno ſtupir uoi, c'habbiano piena me, (che pur qualchuna ne hò ueduta, delle belle) di gran marauiglia, &, chiamata una ſua fante, mandò per lo Giouane già detto, il quale, eſſendo per natura belliſſimo, accrebbe la ſua natural bellez

za con que maggiori ornamenti ch'egli ſeppe, & pote, per riuſcire ne gli occhi della Giouane non men bello, che uago, leggiadro, gentile, & delicato, & portò con lui le pretioſe gioie, accioche da tali nemici combattuta la Giouane, ſe ne rimaneſſe affatto vinta. Ora arriuato il Giouane ſi marauigliò di quella bella preſenza Nicira, laquale era marauiglioſamẽte aiutata da gli ornamenti, che egli intorno hauea, ma, quãtunque ella il Giouane fra sè molto lodaſſe, non fu nondimeno tocca da deſiderio mẽ, che honeſto, Poi che egli fu alla preſenza delle Donne, fatta lor riuerenza, diſſe à Pognira, ch'egli hauea portate quelle gioie, che gli hauea fatto dare, Le hò dimãdate, diſſe ella, per farle vedere à queſta Gentildonna: che alcuna forſe ne comprerà delle piu belle, & delle migliori. Et io diſſegli, ſarò preſto à compiacerla, di quanto le ſarà à grado, &, coſi detto, aperſe la caſetta: Et tale ſi offerſero quelle pretioſe Pietre à gli occhi di Nicira, quale ne ſereni della notte ſi ſcuoprono à riguardanti le Stelle. Et voltataſi verſo Pognira, diſſe, Ben vero diceſte, che mi marauiglierei, Io nõ credo, che occhio mortale meglio poſſa vedere, Allo ſcoprire delle gioie et alla marauiglia, che ſe ne fece Nicira, Parthenio, che il tutto naſcoſamente udiua, & vedeua, quaſi ſi pẽti di hauere meſſo, contra così gran nimici la Donna in campo: Perche da lun lato il pungea la rara bellezza del Mercatãte, dall'altro la marauiglia delle Pietre pretioſe. la apparenza dellequali le parue baſtante à potere mouere un core di marmo, non che quello di una Giouanetta, per natura molle, & piegheuole. Et fu per uſcire dello aguato, et non laſciare più oltre procedere la battaglia, perche temea di non deuere hauere men buona opinione della Moglie per lo inanzi, che egli la ſi haueſſe hauuta per l'adietro. Ma pure, penſandoſi, che la Moglie ſua con lo ſcudo del la fede, & della caſtità ſi opporebbe à tutti i colpi, & ſe ne rimarebbe inuitta: ſi miſſe ad attendere ciò, che auenire doueſſe.

ſe. parendogli, che quanto maggiore era il conflitto tanto deueſſe egli eſſere più certo della fermezza, & della bontà della ſua Donna, cominciò Nicira à maneggiare le gioie, & tanta era la uaghezza di tutte, ch'ella non ſapeua à quale appigliarſi, Pure eſſendoui due Smeraldi di grandezza, & de bellezza eceſſiua, & due Rubini, che poteano baſtare ad illuminare le tenebre, gli ſi preſe, de quali pensò di fare legare in oro gli Smeraldi & porgliſi al petto, & gli Rubini à gli orecchi, qualunque volta egli tal derrata gliene faceſſe, che ſi poteſſe penſare, che il Marito foſſe per comperarle. Et dimandò al Giouane, quanto valeano: vagliono diſſe egli dodici talenti di Athene, la giouane, vdito il prezzo, non è ella diſſe mercatantia coteſta per me. Et perche? diſſe il Giouane, perche poco più uale, diſſe Nicira, tutto l'hauere del mio Marito: Non ui ſgomenti ciò, diſſe il Mercatante. Perche anchora che molto vagliano le Gemme, mi terrei di ſcemare loro il prezzo, quando alla uoſtra bellezza, la quale gia buon tempo ui mi hà fatto ſeruo, corteſemente non le donaſſi, & non pur quelle, che preſe ui hauete, ma quante qui entro ne ſono tutte ſono à uoſtro piacere, qualhora ui piaccia farmi fauore di pigliarleui, & farmi dono dell'amor uoſtro, che allhora mi parerà le hauerle tutte vendute infinito prezzo, che voi di uoi ſteſſa mi degnerete, Nicira, che allhora ſi auide dell'aſtutia, che le haueua uſata Pognira, & della inſidia ch'ella le hauea teſa. Diſſe al Mercatante, Non mi tengo io così bella, gentil Giouane, che la mia bellezza meriti di eſſere comperata così cara, & non mi dò io à pigliar coſa, che non la poſſi intieramente pagare. Nell' amore ui poſſo io dare, che mi chiedete, in ricompenſa di queſte voſtre precioſe pietre, perche gia à colui l'hò donato io, di cui voglio ch'egli ſia ſempre, Però ui terrete uoi le gioie uoſtre, per comperare con eſſe maggior bellezza, che non è queſta mia, & hauerne lamore di Donna, che ſia del ſuo amor donna, & à

prezzo vendere ſel voglia, ui ringratio io bene dell'amor, che dite di portarmi, & della larga offerta, che fatta mi hauete per comperare il mio: ma io non poſſo, & quando poteſſi nol voglio vendere: Non ui crediate Donne, che qui Pognira mancaſſe à ſe medeſima, nè che à ſe medeſimo mancaſſe il Mercatante, fu da ambi due detto, & fatto ciò, che da donna rea, & da acceſo amante ſi puote, & dire, & fare, per indurre animo feminile, à laſciuo amore. Ma tutto fu uano, voleua pure il Mercatante, che ſi pigliaſſe la Donna in dono da lui le quattro gioie, ch'ella elette ſi haueua, promettendole di donargliele ſolo di corteſia, & non per uolere mai altro da lei in alcun tempo, che ſolo, ch'ella foſſe contenta, ch'egli l'amaſſe. Non ui accade perciò tanti doni, diſſe ella, perche ſono io ſempre per tanto amarui, quanto ad honeſta Donna ſi conuiene amare giouane gentile, & mi ſarà ſempre caro, che uoi col medeſimo animo amate me, però fiè ſouerchio, che per ciò doni mi diate. Voglio almeno, che gli ui pigliate, diſſe il Giouane, per corteſe dono di queſta uoſtra corteſia. Mi farei tenere per diſcorteſe, ſoggiunſe la Donna, ſe per corteſia mi pigliaſi quello, che ne uoi dar mi deuete, ne io riceuere il debbo: & qui fu il fine di queſto coſi gran conflitto. nel quale la caſtità, & la fede della Giouane ſuperò tutte le arme, & tutti gli sforzi de nemici: & uittorioſa ſe ne rimaſe. Il Marito, che alla Battaglia, quantunque naſcoſo, era ſtato preſente, tenne per certo che non poteſſe eſſere in donna maritata maggior fede, de quella, ch'egli nella ſua Nicira hauea veduto: Et, partita che ſi fu Nicira, diſſe Partheneo à Pognira, Et che ui pare della mia Moglie? Quello, che mi dee parere di ſaggia, & di honeſtiſſima Donna. riſpoſe ella: & uoglio, che uediate il maggiore miracolo, che mai ſi uedeſſe in queſta Terra, Mi è entrata la caſtità della Moglie uoſtra, con tanta efficaccia, nell'animo, che, oue io penſaua de indurla à tenere la uita, che io inſino ad hora hò

tenuta io, ella mi hà in guiſa innamorata della ſua, che mi hà
fatta uergognare di me medeſima: Et, pentita del mio paſſato
modo di uiuere, riſoluta mi ſono, & fatto fermo propoſito, di
menare tutti gli anni, che piacerà de concedermi alla Diuina
Maeſtà, honeſtiſſimamente. Lodò il buon propoſito della Donna
Partheneo, & a coſi fare la confortò con efficaciſſime parole,
& ella in tale honeſta uiſſe tutto l'auanzo de giorni ſuoi, che,
oue prima ſi chiamaua Pognira, ſi pote ragioneuolmente Do-
cima nominare, della qual coſa furon molto contenti, Par-
theneo, & Nicira, &, oue Nicira hauea deliberato di ſem-
pre fuggirla, poi che la conobbe hauere mutato coſtume, l'hebbe
ſempre per cariſſima amica, & con quella fede legati uiſſero
ella, et il Marito, colla quale, inſino allhora erano ſtati cõgiunti.

MODESTA MOGLIE DI PHILOGAMO, Principe di Satalia, è gittata dalla tempeſta ad Antiochetta, il Signore del luogo le vuol far forza, & non volendogli conſentir la Donna, egli la ſuena, & con lei ſi giace, & per tal crudeltà è ſcacciato dello ſtato, & in miſeria ſi more.

NOVELLA X.

Quantunque piaceſſe ſopramodo alle Donne la Nouel-
la di Celia, non piacque ella punto meno à Giouani.
Però ch'eſſi videro tale eſſere ſtata in Partheneo la
fede, quale fu in Nicira. Ma piacque, uie più,
che non potrei dire, ad ognuno, che Pognira da diſhoneſta, à
lodeuole vita foſſe ridotta, et fù detto, che eſſempio di lodeuol vi
ta porta con eſſo ſeco tal luce, che, pure ch'altri ſi dia à mirar-
la, ſcaccia ella le tenebre de vitij, & deſta mirabile deſiderio

della virtù ne gli animi di coloro, che ſi credeano di perduta vita: Or, poi che di ciò ſi fu fauellato aſſai, diſſe Flauio. E ueramente tanto cara à bella Donna una ferma, & ſincera fede, che alle uolte tanto puote il deſiderio di ſeruarla candida, & pura, che più toſto, che in parte alcuna macchiarla, ſi riſolue à patir morte, come da quello, ch'io ſon per narrarui chiaramente intenderete.

Riccio Lagnio, Signore di Antiochetta, Città di Cilicia, che anticamente Antiochia ſi chiamaua, & fu tenuta parte della Suria, o Siria, che dir la vogliamo, fu Signore di ſi sfrenato, & di sì libidinoſo animo, che, con quanta uſaſſe dishoneſtà, non poteua punto ſcemare la ſua incredibile laſciuia. Nè pure nelle donne della Città, & nelle Paeſane uſaua ſenza alcun freno queſta ſua libidinoſa uoglia, ma in quante gliene veniuano alle mani d'altronde. Volle la maluagia ſorte, che la Principeſſa di Satalia, che Modeſta haueа nome, & era bella, & gratioſa, & amoreuoliſſima, & fedeliſſima al ſuo Marito, quanto alcuna altra foſſe giamai, ſi partì della ſua Terra, per andare à ritrouare il Marito in Cipri, &, montata in naue, con propoſito di non uſcirne inſino, che al Marito non giungeſſe, da una ſubita tempeſta fù ſpinta ad Antiochetta, oue temendo l'ira del Mare fù coſtretta ad vſcire di naue, & andarſen'alla Città. La qual coſa intendendo Riccio, le venne incontro co ſuoi, gentilhuomini, & molto horreuolmente l'accolſe, & le diede albergo nelle ſue ſtanze. Durò la tempeſta, aſpra, & crudele per alquanti giorni, onde ſtette in Antiochetta la Donna più, che uoluto non haurebbe. Era coſtei di grande, & belliſſimo corpo, di faccia uaga, & delicata, che al lungo più toſto, che al tondo piegaua, ma con conueneuole miſura, & anchora, che alquanto foſca foſſe, era nondimeno di grato, & di piaceuole aſpetto, accompagnato da donneſca gentilezza, giunta con honeſtiſſima gratia, & con maniere piene

piene di Maeſtà, & più di ogn'altra dolce, & corteſe fauellatrice, nè paſſaua i vinti anni di molto. Per ciaſcuna di queſte coſe per ſe, & per tutte inſieme, Riccio di Modeſta così ardentemente ſi acceſe, & à tanta libidine ſcorſe, che non penſaua di poter uiuere, ſe di lei non ſatiaua il dishoneſto appetito, al quale egli tutto ſi diede in preda, Ma hauendole qualche riſpetto per la qualita del grado ſuo, attendeua ſe poſſibile foſſe deſtare alcuno deſiderio di lui, nell'animo della Donna. Ma Modeſta, che non meno pudica era, che bella, & haueua così il core al ſuo Marito, che non ui poteua entrare diſio di alcuno altro huomo, era tanto lontana dal penſiero di Riccio, che ad ogn'altra coſa più toſto penſaua, che ad hauerlo ad amare. Et bench'ella ſi uedeſſe far da lui grandi, & amoreuoli carezze, & dilettarſi di porla ſpeſſo in ragionamento di uarie coſe, come colui, che di udirla fauellare molto ſi dilettaua, ſi penſaua la nobil Donna, che tutto ciò procedeſſe dalla corteſia, & dalla gentilezza, che ſuole eſſere propria à gran Signori, quando ſi trouano eſſere in ragionamento con Donne corteſi, & gentili. Stette per lo ſpatio di otto giorni la Donna in Antiochetta, prima, che s'acquetaſſe il Mare. Ma toſto, ch'ella lo uide tranquillo, & atto à nauicare, ſi deliberò di andarſene al ſuo camino. Et dopo deſinare, uoltoſſi con gratioſa, & ſignorile maniera uerſo Riccio, & gli diſſe, che molto lo rengratiaua della corteſia uſatale, & che, eſſendo ceſſata l'ira del Mare, con ſua buona gratia uoleua andarſene al ſuo uiaggio, Et perciò ſe ui era coſa alcuna, che per lei ſi poteſſe à ſuo ſeruigio fare in Cipri, gliele chiedeſſe, che le ſi farebbe conoſcer grata della grata accoglienza, ch'egli uſata le haueua, la quale ſempre era per tener uiua nella memoria. Riccio le diſſe, ch'egli haueua da conferire alcune coſe con lei, le quali uoleua, ch'eſſa narraſſe al ſuo Marito. acciò ch'egli gli foſſe fauoreuole appreſſo il poſſente Re di Cipri. La Donna, che corteſe era, & non bramaua al-

tro ſenon che le ſi offeriſce occaſione, onde ſi poteſſe moſtrar grata à Riccio, diſſe, che quanto da lui le foſſe impoſto, tanto ella eſſequirebbe diligentiſſimamente. Egli allhora, fingendo di uolerle parlare di coſa ſegreta, la preſe per mano, & la conduſſe in una camera, la quale era in capo della ſala, oue haueano deſinato, eſſendoſi gia tutti gli huomini, & le donne di Modeſta appreſtati nella naue, per dar de remi nell'acqua, & far uela, toſto che la lor Donna foſſe uenuta. Entrati che furono in quella ſtanza, un Cameriero, che à tali uffici era ſtato eletto dal maluagio Signore, chiuſe l'uſcio, & Riccio, tenendo tutta uia per mano la Nobil Donna. Le diſſe, che tra quante donne, egli hauea mai conoſciute alla ſua uita, non ne hauea mai ueduta alcuna, che in bellezza, & in leggiadria l'agguagliaſſe, Et che credeua, ch'ella il deueſſe hauere per poco giudicioſo, ſe di lei non ſi foſſe inuaghito, & non ſi foſſe deſtato deſiderio in lui di goderſi di tanta bellezza, Et che ardendo per queſta cagione, la pregaua, per la ſua molta corteſia, à degnarlo tanto, ch'egli ſi pigliaſſe qualche frutto del ſuo amore, prima ch'ella ſi partiſſe, alla qual coſa fare ella ſi deuea tanto più corteſemẽte indurre, quanto la ſua fama nõ era, per patire alcun detrimẽto eſſendo tra lor due ſoli la coſa ſegreta. Io nõ credo, che più ſpauẽtata foſſe mai damma, che ſi uedeſſe ſeguire da rabbioſo cane, che ſi foſſe à tali parole Modeſta. La quale aſpettaua da Riccio ogn'altra coſa, che eſſo le deueſſe parlare di ciò. Pure ſi raccolſe l'honeſtiſſima Donna in ſe medeſima, & gli diſſe. Che penſieri ſon queſti, Signore, che ui uanno per l'animo? ui paio forſe io Donna, che debba mancare di fede al Marito mio? u'ingannate molto, ſe così ui pare, & ui prego, che, ſe la paſſata uoſtra corteſia, mi ui hà per ſempre obligato, non uogliate hora, con così folle deſiderio, macchiare tutto quello, che uerſo me di corteſe, & di uirtuoſo hauete fatto, & poſto che queſto diſhoneſto atto deueſſe eſſere ſecreto

fra

fra noi: non ſarà egli mai ſegreto alla conſcienza mia, laquale ſe foſſe così macchiata, m' indurrebbe, à lauare la macchia, dandomi morte, col ſangue mio. Riccio non pure à queſte parole non uenne di miglior mente, Ma pieno di barbara, & beſtiale laſciuia, con l'uſata ſua fierezza le diſſe. Adunque, uillana Donna, tale hà ad eſſere il premio del mio amore? diſponti à compiacermi, & ricordati, che tu ſei nelle mie forze, & che uogli, ò nò, io ſon per pigliarmi quello, che tu negar non mi puoi. Et con queſte parole cominciò à porre le mani addoſſo alla Donna con uiolenza laſciuamente. Et ella, riſtringendolo, cominciò à piangere, & à pregare il fiero Tiranno, che non uoleſſe in lei quella ſceleragine uſare. Egli, che, già buon tempo, ſi haueà gittati dopo le ſpalle tutti gli honeſti riſpetti, nulla curando pianti, preghi, ò lamenti, che ſi faceſſe la miſera Donna, ſi diede alla forza, & preſala à trauerſo, la portò ſopra un letto, che nella camera era, & benche ella ſi rinforzaſſe, la ui coricò, & uolendo ella leuarſi, egli con furioſa mano premendola, non la laſciò ſorgere, anzi, maggior forza facendole, cercaua di ſatiare la ingorda ſua voglia. Modeſta, mancandole ogn'altro argomento, gli ficcò le mani nella barba, la quale egli haueua ben lunga, & Riccia, & perciò (quantunque il ſuo nome foſſe Lagnio) era egli detto Riccio, &, chiamandolo crudele, & ſcelerato, faceua quella maggior defeſa, che, per Donna, à tal partito condotta, ſi haueſſe potuta fare. Riccio, poco curando coſa, che la Donna gli diceſſe, con minaccioſo uiſo, le diſſe più uolte, che gli laſciaſſe la barba, che non gliela laſciando, la farebbe pentire. Et tenendola ella tutta uia ſtretta, il Crudele traſſe del fodero un pugnale, che à lato haueua, & le diſſe, Villana, & diſcorteſe Donna, diſponti ò di compiacermi, ò di rimanertene ucciſa. Modeſta, à così ſtrano partito ridotta, Vccidimi, diſſe Scelerato, che uoglio anzi che la tua crudeltà uccida queſto

corpo, che il mio uolere vccida l'honeſtà mia, della quale uiè maggior cura tengo, che della uita, & con queſte parole più reſiſtenza gli faceua, che prima. Il dishoneſto Tiranno dal fuoco dell'ira, & dallo ſtimolo della libidine ſpinto, alzato il Pugnale, &, poſtolo alla gola della Nobil Donna, non ti laſciare le diſſe, oſtinata Donna, ſuenare, & non ti paia, che io ti dica ciò da ſcherzo, perche, quando ti caccierò il Pugnale nella gola, inſino all'elza, morendo prouerai qual ſia l'ira mia & ch'io dico da douero. Quì ſi uide quanto, in miſero caſo, poteſſe fermo propoſito di honeſta Donna, in uolerſi moſtrar Donna, contra la luſſuria di huomo villano. Et ſi uide parimente, di quanto mal ſia cagione Signoria in man di ſcelerato Tiranno. Perche la Infelice Modeſta ferma à uoler più toſto morire, che conſentire al ſuo dishonore, non iſpauentata punto dalla crudel morte, che già ella ſi uedeua auanti alli occhi, con quel core gli riſpoſe (tanto l'honeſtà fa in ſimili caſi ardite la Donne) che riſpoſto gli haurebbe animoſo Guerriero, perche, ripigliando l'ultime ſue parole, gli diſſe. Sia ſcelerato huomo, quanto eſſer uoglia l'ira tua, & di da douero quanto ti piace, & uccidimi à tua uoglia, poi che la mia fiera uentura nelle tue mani mi hà condotta, non farai però mai, che io mi muti di penſiero. Et ſe bene potrai tu vccidere queſto corpo, non farai però, che io uccida l' honeſtà mia, Ma voglio credere, che la Diuina Giuſtitia, me, con quell'occhio riguarderà, che merita la innocenza mia, & te con quello, che alla tua ſcelerata opera ſi conuiene. Riccio allhora, più di ogni crudel'huomo, crudele ſpingendo con fiera mano il pugnale nella delicata gola della honeſta, & miſerabil Donna, gliele fè crudelmente paſſare inſino all'altro lato, Et perciò, mancando la forza à Modeſta (ui dirò Donne coſa, che ad un tratto ui empirà di cordoglio, & di ſtupore) il Maluagio ſi congiunſe con lei: la quale però gli fece anco, morendo, tutta quella reſi-

reſiſtenza, che ſu l'eſtremo da honeſta Donna ſi puote fare. Era, ſopra ogni credenza, coſa crudele il uedere queſto Maluagio mal menar quel corpo, ch'era già tutto del ſangue molle. Ma non eſſendo Modeſta anchora del tutto morta, con quel poco di Spirito, che l'era rimaſo, con fioca uoce, uolgendo i languidi occhi al Cielo diſſe. Sy tu, Signore Iddio, teſtimon della mia honeſtà, à te laſcio il far uendetta della crudeltà di queſto Reo. &, hauendo il nome del ſuo cariſſimo Marito ſulle pallide labra, miſeramente finì la ſua uita. Poi ch'ella fu morta, Riccio fe dire alla ſua brigata, che, ſenza aſpettare altrimente la Principeſſa, ſe ne deueſſe andare. Et, dicendo ognuno, di non uolerſi partire, ſe la lor Donna non daua lor licenza, fe Riccio lor commandare, che ſe incontinente non ſi partiuano dal lito, farebbe loro sfondar la naue, ò gli farebbe tagliar tutti à pezzi. le donne &, gli huomini, ciò intendendo, piene d'incredibile dolore, ſi dipartirono, & in Cipri ſe n'andarono. Il Marito, che, con infinito deſiderio, haueua aſpettata la Mogliera, ſe n'era andato al Porto, per accorla. Ma, toſto ch'egli fu là giunto, ueggendo ognuno triſto, & dolente. & fra gli altri le donne batter mano, à mano, & dirottamente piangere, & gridare rimaſe tutto conturbato, & dimandando, che ciò ſi uoleſſe dire, gli riſpoſero tutti ad una uoce, c'haueano la Principeſſa, di lui mogliera, & lor Donna perduta, perche non ſapeano, che di lei ſi foſſe. Ciò udendo rimaſe tanto meſto Philogamo (che così era il nome del Marito) che, ſe gli foſſe ſtata leuata la metà della uita, più dolente non ſarebbe rimaſo. Et, dimnndando come la coſa ſteſſe, non gli ſeppero dir altro le donne, & gli huomini, ſenon che nel uiaggio erano ſtati ſpinti dalla tempeſta al litto di Antiochetta, oue era ſtata accolta da Riccio, ſignore del luogo, la Principeſſa, &, che, ceſſata la tempeſta, haueano meſſa la naue in aſſetto, aſpettando la lor Donna, &, che loro venne com-

commiſſione, per nome di Riccio, che à pena della uita ſe n'andaſſero. & ch'eſsi altra nouella di lei non gli ſapeano dare. A tal riſpoſta non ſeppe, che imaginarſi Philogamo, &, poſto che dura coſa gli pareſſe il credere, che Modeſta, che sì amoreuole gli era, & che ſi era ſempre moſtrata tanto honeſta, haueſſe laſciato lui per alcuno altro, nondimeno rauolgendoſi per l'animo la inconſtanza, che ſogliono dire alcuni de gli huomini, (anchora, che à gran torto) eſſere nelle donne, fù quaſi per credere, che poco fedele gli foſſe ſtata la Moglie. Et andò tutto maninconioſo, & tutto dolente al Re di Cipri, & pregollo à uoler trattare col Re di Cilicia, per nome del quale egli era appreſſo al Re di Cipri, ch'egli non foſſe da Riccio (non meno Suddito, & Vaſſallo di lui, ch'eſſo ſi foſſe) sì uillanamente trattato. Spiacque molto al Re ciò, che Philogamo gli diſſe, & ſubito fece appreſtare Ambaſciatori, per mandargli al Re di Cilicia, che operaſſe, che foſſe reſa la Moglie à Philogamo, Ma, mentre gli Ambaſciatori ſi apparrechiauano per lo viaggio, hauendo già la fama ſparſa la crudeltà di coſtui, per tutta Antiochetta, uennero lettere à Philogamo, & al Re parimente appreſſo il quale eſſo era, che loro dierono auiſo, di quanto era auenuto, era ſtata acerba la prima nouella à Philogamo, ma la ſeconda gli fù tanto aſpra, & ſpiaceuole, che la prima gli parue un niente. Eſſo chiamando la ſua Modeſta per nome, malediceua la ſua ſciagura, & la maluagità del crudele, & dishoneſto Tiranno. Ma, il uedere, che il dolerſi, & il ramaricarſi nulla giouaua, pregò il Re di Cipri à non tolerare così gran delitto, il quale, già diſpoſto da sè à quanto gli chiedeua Philogamo, Mandò ſuoi Ambaſciatori al Re di Cilicia, & lo fe, con ogni efficaccia, pregare à nome ſuo, che, per quella Giuſtitia, la quale era in lui ſingolare, non laſciaſſe così abomineuole fatto impunito. Spiacque à quel Re intendere così fatta nouella, & diſſe à gli Ambaſciatori, che ſi ritornaſſero

ſero al Re loro, & gli diceſſero, ch'egli farebbe sì, che ſua Maeſtà conoſcerebbe, quanto gli ſpiaceſſe queſto crudel fatto. Et con queſto, mandò lettere à Philogamo, che ſubito à lui ſe n'andaſſe, perche voleua, ch'egli foſſe quegli, che di sì graue offeſa ſi pigliaſſe degna vendetta. Toſto Philogamo, ſi miſe in camino, & al ſuo Re ſe n'andò, Il quale mandò à chiamar Riccio, che alla corte veniſſe. Egli, che hauea già inteſa la morte di Modeſta eſſere peruenuta alle orecchie del ſuo Re, et di quello di Cipri, et che hauea per ciò mādati Ambaſciatori in Cilicia, temendo il meritato gaſtigo, non fù ardito di andare nel coſpetto del Re. Il quale ciò veggendo, miſe in ordine un buon numero di gente, & dato loro Philogamo, per Capitano, lo mandò contra lo Scelerato, non tanto per ſcacciare quel monſtro d'huomo dello ſtato, quanto per hauerlo nelle mani, & fargli portar quella pena, della quale eſſo era degno. Era tanto odiato Riccio, da tutto il ſuo popolo, per le ſue dishoneſtà, che, toſto che i cittadini inteſero, che contra lui ſi armaua il Re, gli diſſero, che ſe n'andaſſe fuori della Città, che non voleano ſoſtenere, che così fatto empito, quale era quello, che gli veniua addoſſo, per ſua cagione, conſumaſſe tutte le loro ſuſtanze. Riccio à queſte parole, ſi diede à preghi, alle promiſſioni, & à ſupplicare il popolo, che non voleſſe ſcacciare il ſuo Signore. Ma tutto fù indarno, perche, eſſendoſi offerta al popolo così bella occaſione, non la uolle laſciare, per leuarſi da così aſpra signoria, Però tutti i cittadini, ad una uoce, gli diſſero, ò ch'egli ſe n'andaſſe, ò che aſpettaſſe di eſſere da lor preſo, & dato nelle mani al Re. Riccio allhora conobbe, ma troppo tardi, che le monitioni, le rocche uagliono nulla, à mantenere i Signori nello ſtato, s'eſſi ſi hanno fatti come Tiranni, i loro popoli nemici, La onde egli, ueggendoſi à sì mal partito ridotto, ſi eleſſe per lo migliore uſcirſi della terra, Indi à pochi giorni, giunſe Philogamo coll'eſſercito, al quale, prima che

alla

alla terra ſi appreſſaſſe, andarono incontro i cittadini, & gli offerſero le chiaui della Città, dicendo, che il Maluagio Tiranno, ſe n'era fuggito, Fù graue à Philogamo di non poterlo hauere in ſuo potere. Ma, poſcia ch'egli più oltre non potè, accolſe tutto il Popolo à nome del Re benigniſſimamente, & dimandò, s'alcuno ſapea, che fatto ſi haueſſe, lo Scelerato del corpo di Modeſta. Al quale fù riſpoſto, che era coſtume di queſto mal'huomo, di fare uccidere quelle donne, che ſopra le altre belle gli pareano, poi che di loro ſi hauea preſo laſciuo piacere, & conſeruarle unte di Balſamo da capo à piedi, in una ſala per goderſi lungamente della lor uiſta, & che potrebbe ageuolmente eſſere, ch'egli di Modeſta il medeſimo ſi haueſſe fatto. Philogamo, ciò udendo, ſi fece in quella ſala condurre, & entrato che ui fu conobbe ſubito la ſua cara Mogliera. La quale haueua il crudel Riccio ueſtita di panno d'oro, & poſta le haueua una corona in teſta, come che tra tutte le belle, ch'iui hauea riposte, ſi ſteſſe come Reina dell'altre. Vedutala Philogamo, ſe n'andò à lei piangendo. Et abbracciandola, diſſe. Ahi cariſſima Moglie mia, qual tuo, & mio fiero deſtino, ti conduſſe mai nelle mani à queſto Crudele? che tolta mi ti hà così crudelmente, & mi hà fatto il più miſero, & il più dolent'huomo, ch'à Donna mai, per ferma fede, & per uerò amore. foſſe congiunto? Perche, Modeſta mia, non hà conſentito il Cielò, che, più toſto io chiuſo habbia, l'ultimo giorno della mia uita, che tale uederti, qual'hora ti ueggo? Perche miſero me, mi hà tolto la maluagia Fortuna, il non poterti conſecrare il capo dello Scelerato Tiranno, che mi ti hà tolta? La libidine, et la maluagità del quale nõ gli hà però così appannati gli occhi, che non ti habbia conoſciuta ornata di Reale uirtù, & per ciò non habbia te, che uiua deuea reuerire, degnata di quell'habito morta, del quale eri digniſſima mentre uiueſti. Et quì abbracciando quel pudiciſſimo corpo, & rinfor-

zan-

gando inſieme il pianto, & la uoce, oime diſſe, perche non ti concede Iddio, per ſua pietà, tanto di ſpirito, che tu dire mi poſsi, una parola, & io poſſa accorre dalle tue labra l'ultimo fiato? Ma poſcia ch'egli conobbe il ſuo pregare uano, fe. ſolennemente leuare indi il corpo della ſua honeſtiſsima Moglie, & lo fe condurre nella ſua corte, & porlo ſopra una baſe dornia nella ſua camera, & non ſi uolendo più mai con altra donna congiungere, honorò ſempre, mentre uiſſe, quello honeſtiſſimo corpo, come coſa ſanta ſi honora. Riccio non ſi tenendo ſicuro in luogo alcuno d'Aſia, nè in altra parte, che foſſe tra il mare di Creta, & il maggiore, tanto era à tutti signori di quelle parti tanta crudeltà ſpiaciuta, dopo molti errori ſe n'andò in Scithia tra Sarmati, & iui in odio à ſe medeſimo, & in ira al Cielo, uenne, per Diuina Giuſtitia, à tanto furore, che, come rabbioſo, ſi ſquarciaua egli ſteſſo co denti la carne da doſſo. & in ſomma miſeria, portò lunga, & graue pena di così gran delitto, & mi credo, che ſe n'andaſſe dopo morte tra le anime dannate, nel fuoco penace. Oue Modeſta, nel Regno de gli Dei, infelicita eterna, gode il frutto della ſua Caſtità.

Tanta

TAnta fu la cõpaſsione c'hebbero le Dõne alla miſera Modeſta, che nõ ue ne fu alcuna, che ſi poteſſe cõtenere di lagrimare, et tutte ſi marauigliarono. che tanta crudeltà ſi foſſe ritrouata nel core di un'huomo, (ſe pur huomo meritaua di eſſere chiamato, coſi maluagio ſpirito) Et parue loro, che Iddio haueſſe degnamẽte permeſſo, che il crudele à tanto furore foſſe uenuto, ch'egli della ſua crudele dishoneſtà haueſſe fatta cõtra ſe ſteſſo. degna uẽdetta et così lodando la honeſtà della Donna, & biaſimando la crudeltà di Riccio, giunſe la naue a Genoua, dallaquale ſmontati tutti ſe ne entrarono nella Città, oue erano aſpettati da una nobile brigata d'huomini, & di donne, che della giunta loro haueano hauuto auiſo, &, eſſendo il Sole anchora molto alto, ſe n'andarono vn pezzo fuori della Terra a diporto, & ſi riduſſero in alcuni luoghi dilettevoli, non lontani dalla Città, oue videro molti belli, & vaghi giardini, con belliſsime fontane per eſsi, che inacquauano quegli horti, qualunque volta pareua a ſignori di eſsi, che ne haueſſero biſogno, Tra queſte fontane ve n'erano due in vno ſtretto, per lequali biſognaua paſſare, per gire in un luogo, oue erano Cauriuoli, Cerui, Conigli, Lepri, & altra varietà di ſaluaggiumi, così rinchiuſi, per piaceuole caccia, qualhora quegli, che il luogo poſſedeua, ſi voleua in tal guiſa prender piacere. Di queſte fontane l'una era alla man deſtra, l'altra alla ſiniſtra, & à ciaſcuna di eſſe ſopraſtaua una imagine di Donna, quella, ch'era alla deſtra, era di bianchiſsimo, & finiſsimo marmo, & ſembraua di Donna, che ſi haueſſe paſſato il petto con un coltello, ilquale ella teneua in mano appreſſo la ferita, &, come tratto fuori allhora, allhora lo ſi haueſſe, parea tutto di caldo ſangue tinto. Et vſciua dalla piaga della Donna acqua chiariſsima, in grande abondanza, la quale pareua un puriſsimo chriſtallo, & era colta in vn chiariſsimo rio, che per quel piano, coſi lucido ſcorrea, che

parea,

parea, che l'acqua ſua foſſe di finiſſimo argento, Quella, che ſtaua alla ſiniſtra, era di marmo nero, & dalle parti della natura, & dalle mamelle, & dalla bocca, verſaua vna turbida & nera acqua, laquale era racolta in un cannaletto, che ad uno ſporco luogo tutta la conduceua, Et dimandauanſi queſte due fontane, le fontane della proua, Però, che il maeſtro, che amendue le figure fatte hauea, come eccellente Negromãte, che eſſo era, per arte magica, hauea lor data diuerſa proprietà hauendo riſpetto alla qualità delle perſone, che loro ſopra ſtauano. perche qualhora per quello ſtretto andauano le donne s'erano honeſte, & pudiche, ceſſaua di gittare acqua quella, che l'humor torbido verſaua, & l'altra, per detta piaga mãdaua fuori sù le paſſanti donne l'acqua pura, in grandiſſima abondanza, Et per lo contrario, ſe forſſe erano le donne dishoneſte, ceſſaua di mandar l'acqua quella del marmo bianco, & quella dell'humor torbido, & nero, le donne bagnaua, Et queſta coſa hauea fatto, che tutte le donne del Paeſe, uicino à Genoua, ò maritate, ch'elle ſi foſſero, ò da maritare, erano honeſtiſſime, perche quelle, che, per natural inclinatione erano, anzi che, nò date alla libidine, temendo elleno di uenire à quella proua, alla quale ſouente i loro huomini le conduceano, ſi guardauano di non eſſere conoſciute per dishoneſte, perche qualunque donna, à queſta proua, ſi ſcopriua impudica, s'era maritata, era ſubito, come Adultera arſa uiua, ſe era da maritare, era, per uil prezo, uenduta per iſchiaua, & poſto, che molte delle ſtraniere foſſero dalla nera acqua bagnate, nondimeno le Genoueſi non erano mai toccate ſe non dalla pura, & candidiſſima, certiſſimo ſegno della honeſtà, di quelle honeſtiſſime Madonne, benche, come hò inteſo, la virtù delle Fontane inſieme con eſſe, è poi mancata, perche, hauendo lor dato queſto priuilegio il Maeſtro, che le fece, inſino à tanto, che non foſſe uſato inganno alla loro uirtù, ſu una Giouane,

ne, che uergine era tenuta, & era per maritarſi, la quale hauendo di sè compiaciuto un ſuo Amante, temendo di non eſſere condotta alla proua delle Fontane, da chi per moglie pren der la uoleua. Et certo ſappiendo, che, ſe à quel luogo andaua, ſi ſarebbe ſcoperto il ſuo difetto, & percio ſarebbe condotta dalla nobile condition ſua, a baßiſſima, et infelice, ſe che quegli, del quale ella haueua hauuti figliuoli, che Signore era di grande affare, corroppe con danari le guardie, che alle Fontane ſtauano, onde fece riturare tutti i luoghi della imagine, che l'acqua nera mandaua fuori, Et fe ſottoppore, artatamente, all'altra, acqua chariſsima, accioche ceſſando quella dello incanto, come bene ſapea, che ceſſata ſarebbe, non rimaneſſe di uſcir fuori quella, che con inganno ui era ſtata poſta, Condotta adunque la Giouane alla proua, fù giudicata, di impudica, che ella era, caſta, & pudica. Per la qual coſa, il Negromante, che dello inganno ſi auide, fece una notte ſparire le imagini, et le fontane altreſi, ſi che hoggi più non ue ne appare ueſtigio alcuno. Eſſendo adunque la bella brigata de gli huomini, & delle Donne Romane giunta alle fontane della proua, prima che le donne oltre paſſaſſero, ſi marauigliarono della figura, che il pugnale haueua in mano, la quale moſtraua (come ſi diſſe) d'eſſer fatta ad imagine di una belliſsima Donna, che ſi haueſſe paſſato il petto &, ueggendo la uarietà dell'acqua, che l'una, & l'altra delle imagini uerſaua, dimandarono à quelli del paeſe, che ciò ſi uoleſſe dire, alle quali fù riſpoſto, che paſſaſſero, & che, paſſate, che foſſero, ſarebbe loro iſpoſto, quanto bramauano di ſapere, Era il calle, per lo quale deueano paſſare le donne, tanto ſtretto, che non ue ne capeua ſe non una per uolta, Giulia, che alquanto più attempatetta era delle altre, ond'era quaſi alle altre duce, non ſappiendo, che ciò importaſſe, fù la prima, che al pericolo ſi poſe, & che alle altre fe la uia. Nè tantoſto fu ella entrata tra

le

te moſſe da alcuni ſuoi parenti , ſopra le ragioni dello ſtato ſuo , Eſſendo una notte colla Cameriera, Deh, anima mia , le diſſe, non ti darebbe egli il core , quando non ci foſſe Siluio , di porre il mio Signore di notte in camera à Leuca? Nò , riſpoſe la Cameriera , Perche io ſon certa , inſino ad hora , che , ſubito che ciò ſi ſapeſſe , io ſarei crudelmente morta , ſiche , ſe tu (come io mi iſtimo) mi ami , non mi uoler far tentar coſa , che ſia per mandarmi diritto alla morte . Non fiè, come tu imagini , diſſe egli , Anzi ti dico , che non ci eſſendo Siluio , & ueggendoſi Leuca Orſo in camera , non ſarebbe ella tanto aſpera , come tu t'iſtimi . Perche farebbe quello , che fan molte altre , le quali , quantunque habbiano uoglia di compiacere di sè alcuno huomo, uogliono però ſempre , che para , che ſiano ſtate sforzate . Poi le ſoggiunſe , che aueniſſe ciò, che ſi uoleſſe , ella non hauea da temere di coſa alcuna, perche egli uia la condurrebbe toſto, che ciò ſi foſſe fatto , & una medeſima fortuna haurebbono inſieme . Et con queſte , & con altre ſimili parole , tanto fè , che la mal cauta Giouane , accecata dal diſhoneſto amore , che à colui portaua , gli promiſe che , toſto che Siluio ſi foſſe partito , gliene darebbe auiſo , Et che, uenendo Orſo , ſe forſe ella foſſe tra le cameriere, quella , che à Leuca nella camera ſteſſe , gliele farebbe in camera entrare. Dato queſto ordine fra queſti due maluagi , ſe n'andò il Cameriero al ſuo Signore , & gli narrò quello, che ſi era conchiuſo , Parue , al primo ragionamento , dura coſa ad Orſo, con così ſconcio modo aprirſi la uia al compimento de deſideri ſuoi , & da un lato combattendolo il giuſto , & le ragioni dell'amicitia, nata tra lui, & Siluio, & dall'altro l'amore ardentiſsimo, che lo ſtruggeua , ſtette buona pezza in forſe, & buono per lui, che al migliore ſi foſſe appreſo. Ma hauendo uoluto al fine , che de due penſieri uinceſſe il peggiore (come ſouente ueggiamo auenire in coloro, che ſono da giouanil deſiderio , & da laſciuo amore, quaſi da due sfrenati caualli, ol-

out of place

tre al giuſto traſportati) appigliaſsi il mal conſigliato Giouane al conſiglio del Cameriere. Et, venuto il deſiderato tempo, che Siluio, per Venetia ſi partì, ne fu auiſato dalla ſua Amante il Cameriere, il che intendendo Orſo; fatta appreſtare la barca, à Pago ſe n'andò, fingendo tutta uia di volere tramutarſi nel ſuo ſtato, Leuca, con quell'honore, & con quello amore l'accettò, che s'egli fratello le foſſe ſtato. Et, conſumato il giorno in dolci ragionamenti, poi c'hebbero cenato, ſe n'andarono a dormire. Et eſſendo quella notte la Cameriera alla camera di Leuca, ella, toſto che la nobil Donna fu adormentata, al ſuo Amante andò, & gli diſſe, che tempo era, che il ſuo Signore à Leuca ſe n'andaſſe. Il Cameriere andò ad Orſo, & ſe n'entrarono inſieme nella camera della Donna, & giunto Orſo al letto, oue ella tutta nuda ſi giaceua, hauendo egli ſeco portata una lanterna ciecha ſi poſe a mirarla nuda da capo à piedi, & gli parue di uedere una Celeſte Dea, ſceſa dal Cielo in corpo humano. Onde vie più, che mai ſi acceſe in lui il libidinoſo deſiderio. Et poſtele le mani al petto, giunſe la ſua bocca à quella della Donna, & ſe ne preſe un bacio. Or quì ſi uede, che alle uolte poco gioua fermo proponimento di honeſta Donna, per iſchifare ſtrana auentura. Leuca, à quello atto, tutta ſgomentata, & tremante ſi riſueglìò, & diſſe, oime chi è queſti? Orſo allhora, non temete, le diſſe, uita mia, ch'io ſono il voſtro Orſo, che, tratto dall'infinito amore, che io ui porto, ſono uenuto à pregarui, che non uogliate, che la morte ſia la merce dell'amore, che io ui porto. La Donna, ueduto ſi ſopra Orſo, & sè nuda, cercò di coprirſi colle mani quelle parti, che natura ha celate, quanto più ha potuto, nelle Donne, Et chiamò due, & tre volte la Cameriera, & non la ueggendo nella camera, conobbe, che l'Adultero l'era ſtato meſſo in camera da lei: & ſubitamente volle gridare, Ma Orſo, tratto fuori il coltello, che à lato haueua, & poſtele le mani alla bocca, le diſſe,

e due fontane, che ſtrinſe l'acqua torbida la imagine nera, & la bianca, più candida, che mai ſopra eſſa la uersò, & così di mano, in mano paſſarono tutte, tenendo ſempre il chiaro fonte il medeſimo modo. La qual coſa fù di gran marauiglia à tutti quelli del Paeſe, perche rade uolte era auenuto, che eſſendo iui arriuata moltitudine di Donne, non ne foſſe ſtata ſegnata alcuna dall'acqua nera, oue hora così gran numero ſi era tutto ritrouato degno della pura. Paſſate tutte adunque, diſſero quelli del Paeſe, Felici uoi Madonne, che il pregio dell'honeſtà ui tenete così caro, & felici altresì i Mariti voſtri, che à così fedeli Mogliere ſono accoppiati, & quì ſpiegarono loro la uirtù delle fontane, il che non fù meno grato ad udire à Giouani (conoſcendo la fede delle Mogli loro) che ſi foſſe alle Donne, ueggendoſi hauer dato ſi chiaro ſegno di honeſtà à loro Mariti. Le quali pregarono coloro, che uoleſſero eſſere contenti di dir loro, che imagini foſſer quelle, & da chi ui foſſero ſtate poſte. Allhora un huomo antico, & di uenerabil Maeſtà, cominciò raccontare. Nobiliſſime Giouani, furono quì sì loro poſte queſte due imagini da un dotto, & ſauio Negromante. Queſta di marmo bianco è l'imagine di una Donna noſtra, non men caſta, che bella, ma uie più infelice, che alla ſua bontà non ſi conueniua, Ella fù moglie di un Signore di Dalmatia, il quale, paſſando per queſta contrada, &, ueduta la eccesſiua bellezza di lei, la uolle per moglie. Et poi per iſtrano, & fiero accidente, che le auenne, à danno della ſua honeſtà, (per inganno di una ſua Cameriera,) ſi die morte. Et uolle il Marito, che nel luogo, oue la bella Donna era nata, per memoria della bellezza, & dell'honeſtà ſua, foſſe fatta queſta imagine dal Negromante, che detto ui habbiamo, &, che ella deſſe ſegno, in memoria della ſua pudicitia, dell'honeſtà altrui. Et in uituperio di colei, per la quale fù fatta violenza all'honeſtiſſima Donna, poſe l'altra imagine, che di rimpetto

à queſta uedete, la quale haueſſe à dare delle dishoneſte donne eterna teſtimonianza, con certiſsima infamia di colei, per cui la imagine era compoſta, Et, ciò detto, il buon Vecchio ſi tacque. Giulia, uenuta deſideroſa d'intendere tutto il ſoceſſo delle due Statue, diſſe, Padre mio, come tutte noi ui ringratiamo di quanto ci hauete detto, così bramiamo incredibilmente di ſapere, che coſa importi quel Pugnale, che così ſanguinoſo tiene in mano la bella Donna, & la piaga, che le ſi uede nel petto, perche anchora, che detto ci habbiate, che morte ſi diede, &, che ſi imaginiamo, che ciò ſignifichi il Pugnale, & la piaga, nondimeno ci ſarà molto grato, che ci facciate à ſapere la cagione della ſua morte. Allhora diſſe il Valent' huomo, Figliuola mia, non cercate più oltre ſapere di ciò, perche, come io, ſenza molte lagrime, non ui potrei la miſera ſuentura della Donna narrare, così Voi, ſenza grandiſsimo uoſtro cordoglio, non la potreſte udire. Poi, che della honeſta di belliſsima Donna ci hauete à parlare, riſpoſero tutte le donne, ſiate, ui preghiamo, contento di iſporci, quanto addimandato ui hà Giulia, accioche anco dalle noſtre lagrime ſia accompagnato il fiero caſo di così uirtuoſa Donna, ſi aggiunſero à prieghi delle donne, quelli de gli huomini, & il buon Vecchio, per compiacere à tutta la brigata, così cominciò à dire.

Nella Dalmatia è una Iſola, la qual Pago è detta, oue' fu già un Signore, che Siluio hauea nome, al qual era mogliera la belliſsima Donna, di che ragionato ui habbiamo, il cui nome era Leuca. La fama della cui bellezza ſi era così ſparſa per tutta la Dalmatia, ò Schiauonia, che la uogliamo chiamare, che non era Signore alcuno in quelle contrade, che non riputaſſe Siluio felice, poi che egli, Nero, Sciancato, & di horribile aſpetto (che tale era quel Signore, quantunque foſſe di animo uirtuoſiſsimo) era de sì rara bellezza poſſeditore, & empieua gli altri ſignori d'inuidia lo intendere, che come ella era bel-

liſsima

liſsima, così era anche honeſtiſsima coſa, che rare uolte ſi ritrouano concordi. Signoreggiaua un'altro Signore Giouane, & bello in Dalmatia, Orſo nominato, un'altro luogo, ch'Obroazzo è detto, al quale venne alle orecchie il nome della bellezza di Leuca, ond'egli, da appetito giouanile inſtigato, ſi deliberò di uolerla uedere, & certificarſi ſe forſe ella così bella foſſe nel uero, come gliele hauea portata la fama à gli orecchi. Fatto adunque coſtui mettere in ordine un Nauilio, ui ſalì ſopra, con alquanti de ſuoi, & fingendo uolerſi tramutare à Segna, Città pure della Dalmatia, per alcune faccende, c'hauea da trattare col Signore di quel luogo, ſi fè, come per paſſaggio, condurre à Pago. Oue fù da Siluio, & dalla Moglie corteſemente accolto, & gli fù data horreuole, & acconcia ſtanza nella corte. Oue ueggendo la Donna, gli parue, che non pur foſſe quella, ch'egli haueua inteſo, ma che la ſua bellezza auanzaſſe, di gran lunga, ogni opinione, ch'eſſo haueſſe conceputa di lei, nè ſi poteua ſatiar di mirarla, & mirandola ſottilmente di parte, in parte, non ritrouaua coſa in lei, che non foſſe marauiglioſa. Volle la ſorte, che in queſto tempo, che Orſo era iui alloggiato, ſi moſſe una gran fortuna in Mare, & fù dibiſogno, ch'egli ui ſteſſe più giorni, che diſegnato non haueua, onde, fattoſi ogni giorno, più dimeſtico nella Corte, più famigliarmente, che prima, conuerſaua con Leuca. La quale, quantunque foſſe honeſtiſsima, & molto riguardeuole, non era però, punto ſuperba, & auenne, ch'egli, per la dimeſtichezza, & per la corteſia della Donna, con tanta forza la riceuette nel petto, che & uegghiando, & dormendo, in ogni luogo, in ogni tempo, hauea la ſua belliſsima imagine ne gli occhi. Et ſe ne ſentiua così ſtruggere, che penſaua di nõ poter lungo tempo reſiſtere al fuoco, che l'ardeua. Ma, ueggendo la Donna eſſere uno ſpecchio di pudicitia, ſi penſò non potere eſſere, ch'ella foſſe mai per eſſergli corteſe di quello, ch'egli

 egli

egli da lei bramaua, Ceſſata la tempeſta, che male per Orſo haueua hauuto principio, ſenza ch'eſſo nè alla Donna, nè ad altri haueſſe dato inditio dell'amor ſuo, da lei, & da Siluio preſe licenza, &, date le uele à uenti, à Segna ſe n'andò. Mentre Orſo era ſtato in Pago, eraſi innamorato di una Cameriera di Leuca un ſuo Camerieri. Et, per allhora, molto più auenturoſamente, che il ſuo Signore. Però, ch'eſſo ſi hauea così bene ſappiuto reggere colla ſua Amante, che con eſſo lei ſi era giaciuto alquante notti. Queſti adunque, giunto, che fù Orſo a Segna, non ſappiendo coſa alcuna dell'Amore del ſuo Signore, ueggendolo tutto maninconico, per conſolarlo alquanto, gli narrò (come per giuoco) ciò che era auenuto tra ſe, & la Cameriera di Leuca. A cui diſſe Orſo, Felice te, poi che dell'amor tuo ti ſei rimaſo contento. Ma, me miſero, & infelice, à cui tolta è ogni ſperanza, di potere hauer mai refrigerio alcuno, nell'ardente fuoco, che mi diſtrugge, & qui gli ſpiegò quanto di Leuca ſi foſſe acceſo, & gli ſoggiunſe, che, per conoſcerla di quella fede, & di quella honeſtà, ch'egli la conoſceua, ſenza alcun prò, ſe n'era per morire di deſiderio. Il Cameriero, che molto il ſuo Signore amaua, uditolo così dire, conobbe la cagion della ſua maninconia, &, bramoſo di conſolarlo, gli diſſe, che ſi proponeſſe, à ſuo ſolleuamento, che le donne ſono per natura mobili, & mutabili, & che come à lui uenuto era fatto di goderſi della Cameriera, così potrebbe anco uenir fatto à lui di goderſi di Leuca. Et, che la prima parte di hauerne à godere, era, ch'eſſo ſi proponeſſe di poterla uincere, & che, fatto queſto penſiero, ponendoui l'aſſedio, la uincerebbe ſenza alcun dubbio. Vari furono ſopra ciò i ragionamenti dell'uno, & dell'altro, &, poſcia che à queſta parte, & à quella hebbero uoltati amendue il penſiero, diſſe il Cameriere (il quale uno era di quelli, che non guatano ſe bene, ò male ſi facciano, pure che ne reſtino ſodisfatti gli appetiti de

loro

loro Signori.) Io uoglio tentar, Signore, ſe forſe le mie gioie, à qualche modo, poteſſero aprire la uia alle uoſtre. Et ſe forſe la Cameriera, colla quale io mi ſono giaciuto, poteſſe eſſere buon mezzo, à fare, che anco uoi di Leuca ui godeſte. Et quì narrò ad Orſo quanto gli era uenuto in penſiero di fare, per condurre il dishoneſto deſiderio del ſuo Signore à fine. Parue allo innamorato Giouane, che Donna, la quale haueſſe già fatta volontaria perdita della ſua honeſtà, col ſottoporſi dishoneſtamente ad altrui, poteſſe eſſere atta à perſuadere il medeſimo ad altra donna, per la qual coſa, accoſtatoſi al parere del Cameriere, finſe di rimandarlo alla ſua corte, per compimento dello incominciato negotio, acciò ch'egli, nell'andare, & nel ritornare, ſi fermaſſe à Pago, & poteſſe hauere agio di diſporre la Cameriera à quanto haueano ordinato inſieme di fare. Partitoſi il Cameriere, ſe n'andò a Pago, oue fù da ognuno uolentieri ueduto, ma ſopra tutti dalla Camiera. Et moſtrandoſi bramoſo di toſto partirſi, per girſe ad Obroazzo, lo pregò il Signore, & Leuca, che iui ſi fermaſſe, per due, ò tre giorni. Alle coſtoro preghiere, moſtrò egli di laſciarſi piegare, &, fermatoſi in Pago, ſtandoſi la notte colla ſua Amante, che alla camera di Leuca, per quella ſettimana non iſtaua, le ſcoperſe l'Amore, che portaua il ſuo Signore à Leuca, & le diſſe, che eſſendo egli dal ſouerchio Amore ſi malamente concio, che poco più potea durare la uita ſua, egli la pregaua ad eſſergli corteſe del ſuo aiuto, & far sì, che Leuca ſi piegaſſe à conoſcere, & à meritare l'Amore di un tal Caualiero, quale era Orſo, la Cameriera le riſpoſe, che coſa non era al mondo, ch'ella per lui non ſi moueſſe a farla, ma, che le rincreſceua, ch'egli intorno à ciò la ricercaſſe, perche era più toſto poſsibile ogni impoſsibil coſa, che mai Leuca ſi piegaſſe ad eſſere con altro huomo, che con ſuo Marito, ſi per l'Amore, ch'ella gli portaua ſingolariſsimo, sì per eſſere ella, tra tutte le Donne,

ne, honeſtiſsima. Et che però biſognaua, che Orſo ſi togliesſe da queſto penſiero, perche lo ſtarui, non era altro, che ſeminare nell'arena. Spiacquero al Cameriere le parole della ſua Amante, pure le diſſe, che ſe n'anderebbe ad Obroazzo, & ui ſtarebbe alquanti giorni, poi ſe ne ritornerebbe à lei, per andarſen' al ſuo Signore, Et che, in queſto mezzo, la pregaua, per quell' amore, ch'egli le portaua, & ch'ella altresi portaua à lui, ad agguzzare lo ingegno intorno ciò, che anchora eſſo ui penſerebbe, & che, al ſuo ritorno, conferirebbono inſieme i loro diſcorſi, & à quello ſi appiglierebbono, che loro il miglior pareſſe. La mattina il Cameriere, preſa licentia da Siluio, & da Leuca, alla corte ſe ne andò, La Cameriera, ſpronata dalla voglia di ſodisfare al ſuo Amante, pigliatoſi il tempo, comminciò, con bel modo, à lodare Orſo, & dire à Leuca come egli era belliſsimo, & degno di eſſere amato da ogni gran Donna, & ch'ella uorrebbe volentieri che Siluio, ſuo marito, foſſe tale, accioch'ella, ſingolarmente bella, foſſe congiunta ad huomo ſimile à lei, & che certo egli era, come ſi diceua in prouerbio, che alle belle donnne toccano i brutti huomini, &, con queſte parole, cercò di vedere, ſe forſe poteſſe ritrouare uia, di entrare à diſporre la Donna ad amare Orſo. Ma eſſa fedeliſsima al ſuo Marito, le diſſe. Sia pur Orſo bello per le altre Donne, per me è più d'ognuno bello il mio Siluio. La Cameriera à queſte parole riconobbe quello in Leuca, che molto innanzi hauea conoſciuto, & vide, ch'era tentare lo impoſsibile il cercare d'inſiammar lei d'alcuno altr'huomo, Ritornò, paſſati alcuni giorni, il Camarieri à Pago, & inteſe dalla ſua Amante la coſtanza della Donna, in amar Siluio, Et, veggendo che il primo penſiero era ito à uoto, volle vedere, ſe con inganno, poteſſe fare ch'Orſo haueſſe quello, che altrimente non era mai per hauere. Et, hauendo inteſo che Siluio era per andare à Venetia, & iui ſtarſi per buono ſpatio di tempo, per certe queſtioni, che gli erano ſta-

te

887-8 after 880 : 889-90 after 896

alcuna, che m'inuiti ad altro, che à laſciar queſta à me hora odioſa vita. E morta Siluio l'honeſtà mia, ſenza la quale non ſono, nè più mai poſſo eſſer Donna. Et non potendomi più eſſere quella, che io fui, non mi è più la uita chara, nè più voglio sopravviuere alla vergogna mia: Il Marito, ciò udendo, rimaſe come stordito, & le domandò, che ciò ſi uoleſſe dire. La miſera allhora, rinforzando il pianto, gli diſſe. Siluio, il Signore di Obroazzo, da me accolto, mentre tu eri lontano amicheuolmente, ſi è ſcoperto à te, & à me sì fiero nemico, che uiolando quel corpo, che io à te ſolo hauea dedicato, mi hà armata alla mia morte, & quì gli ſpiegò il fatto, come appunto era auenuto. Et poi gli ſog giunſe, Siluio, ſe tu quegli ſerai contra queſto Maluagio, che tu eſſer dei, gli farai conoſcere, che queſto ſuo ſozzo atto, & diſhoneſto oltraggio, non meno è per lui mortale, che egli ſi ſia à me, &, con queſte parole, traſſe Leuca fuori il coltello, che ſotto la veste teneua celato, & lo ſi cacciò la miſera nel core, dicendo, così Siluio, laua Leuca la macchia, che alla candidezza del ſuo honore, & al tuo altresì hà fatta il Traditore, &, col fine di queſte parole, nelle braccia à Siluio, che gia ſe l'era fatto uicino, per impedirle la morte, come morta ſi cadde. Siluio tutto dolente, ſi diè à cercare de impedirle la morte. Ma Leuca, che già ſi vedeua in mano alla morte, non ti affaticar, diſſe, Marito mio però, che il colpo è paſſato tanto oltre, che ciò, che tu tenti di fare, è vano, prega più toſto Idio, come anch'io sù queſto eſtremo punto diuotamente lo prego, che mi perdoni le mie colpe, & non mi aſcriua queſto vltimo mio fatto à peccato, del quale io chiedendogli perdono, lo prego che degni accore queſto mio vltimo ſpirito in pace, & al fine di queſte parole ſi vſcì l'anima di quello honeſtiſſimo corpo, laquale mi credo io, che hora (poſcia che nel fine ſi uide in lei tāto pentimento) fra l'anime beate colga il frutto della ſua honeſta vita. Rimaſe Siluio pieno di tanto cordoglio, quanto più non ſi potrebbe

potrebbe imaginare, & dopo un lungo hauer pianto, & lungamente eſſerſi lamentato, fe ſepellire il corpo della ſua honeſtiſſima Donna in un ſepolchro di bianchiſsimo Alabaſtro horreuoliſsimamente. Poſcia dall'ira, & dal giuſto ſdegno infiammato, tanto fe co Signori uicini, che meſſo inſieme vno poſſente eſercito, ſe n'andò contra Orſo, il quale ſentendo con quanta forza gli veniua addoſſo Siluio, & veggendoſi da ognuno abbandonato, per eſſere venuto, per coſi mal'opera, ad ognuno in odio, montato ſopra una naue, con gli altri due, che l'haueano aiutato al male, ſe ne fuggi à Brandizzo, Siluio, fattoſi Signore di Obroazzo, ſe n'andò allo Imperatore, ſotto cui era Brandizzo. &, iſpoſtogli il dishoneſto delitto d'Orſo, gli chieſe Giuſtitia contra lo Scelerato, Moſtrò allhora lo Imperatore, quanto cara gli foſſe l'honeſtà delle donne, & quanto debbono eſſere in odio à giuſti Signori, che reggono il Mondo, coloro, che ſprezzate le leggi humane, & le diuine, & le ragioni dell'amiſtà, à coſi fatti delitti ſi danno. Eſſo, mandate commiſsioni ſegrete à ſuoi vfficiali, fe pigliare Orſo, & gli altri due, & gli diè prigioni à Siluio, accioche egli di tutti e tre quella uendetta faceſſe, che più gli foſſe à grado. Siluio, hauuto l'Adultero, & gli altri due Maluagi nelle mani, à Pago ſe ne ritornò. Et fatto porre Orſo, & gli altri dua ſopra vno carro, gli fe fruſtare per tutta la Città uituperoſamente, Poſcia, fattigli condurre al Sepolchro di Leuca, fe ſuenare Orſo ſopra il ſaſſo, che l'honeſtiſsimo corpo della Donna chiudeua, al medeſimo Cameriere, che gli era ſtato miniſtro dell'abomineuole peccato. Morto Orſo, diede i due maluagi à ſtratiare al Manigoldo, & dopo un lungo ſtratio, gli fe tagliare in pezzi, & porre i lor capi, inſieme con quello di Orſo, ſopra vna torre, che su il lito del Mare era, in abominatione de gli ſcelerati, & ad eſſempio di tutti coloro, che, da libidinoſo deſiderio ſtimolati, ſi diſponeſſero à coſi ſozzo, & coſi abomine

mineuole atto. Poi, non contento. che ſolo nel luogo, oue egli ſignoreggiaua, rimaneſſe chiara l'honeſtà della ſua cariſsima Leuca, volle anco, che in quello, oue ella era nata, ſe ne uedeſſe certiſsimo teſtimonio con perpetua infamia della maluagia, che à così ſcelerata opra, ſi era piegata, & perciò fece eſſo quì far le Fontane, & l'imagini, che ui uedete, alle quali diede il Negromante la proprietà, c'hauete inteſa, & per iſperienza veduta. Ma diè Siluio alla cariſsima, & honeſtiſsima ſua Donna altri ſegni d'amore, & di fede, che ſepolchri, & ſtatue, Però che ſerbandoſi ſempre uiua la memoria di lei nel core, mantenne all'oſſa, & al cener ſuo quella fede, colla quale l'era ſtato congiunto viuo, &, ſenza più mai congiungerſi ad altra Donna (anchora che da molte, & belle, & ricche, & nobili foſſe più uolte ſolecitato,) comettendo, che il ſuo corpo, foſſe poſto nel ſepolcro, oue era quel di Leuca finì il termine de gli anni ſuoi, mandò l'ultimo fiato fuori col nome della Moglie, dicendo, Ecco, cariſsima Leuca, che à te uiene à giungerſi il tuo Siluio, cui laſciuia altrui, & tua molta honeſtà da te diſgiunſe, & qui lagrimando, diede il buon Vecchio fine al ſuo pietoſo ragionamento.

Non fù tra quella brigata huomo, nè donna, che mentre il buon Vecchio narrò l'infelice caſo, della miſera Donna, teneſſe gli occhi aſciuti, Et, anchora che loro pareſſe, che da Siluio non ſi deueua altrimente punire il maluagio Orſo, (che così il core deueua hauer d'Orſo, come haueua il nome) nondimeno haurebbono uoluto, ch'egli più morti haueſſe potuto ſoſtenere, accioche più grauemente, & più lungamente haueſſe ſentita la pena della ſua ſcelerata libidine. Et come furono i due Maluagi tenuti ſceleratiſsimi, così fù detto, che nelle male, & diſhoneſte opere, non dee mai Seruitore, nè per prezzo, nè per prieghi, nè per altra cagione, compiacere Signore alcuno, per penſare di farne bene, Perche, oltre, ch'eſsi molte fiate uengo no

no in odio à medeſimi Signori, Iddio alfine fa loro conoſcere la ſua Giuſtitia. Et ſe talhora tarda la pena, egli la dà loro poi ta le, che di pari, ſe ne uà la pena col peccato. Ma poi che della maluagità de tre Scelerati ſi fu lungamente ragionato, & mol to fù lodata la fede di Leuca, tutte allegre, diſſero le Donne, che ſi potea uedere, quanto foſſe à core alle donne l'honeſtà, & quanto elle amaſſero i loro Mariti, Ma Flaminio, che ſi ſtaua in ſul motteggiare, & buona pezza hauea taciuto, ſi uoltò uerſo Fuluia, & diſſe, non uoglio negare, che à nobili, & ben nate donne non ſia l'honeſtà à core, perche ueggono chiara mente, che ſolo queſto pregio le fà eſſere donne, Ma, che tanto elle amino i loro Mariti, quanto uoi ci uolete dare à uedere, nol uoglio io credere. Fuluia, che uide, che uerſo lei uolto haue ua il parlare Flaminio, mi marauiglierei (diſſe) ſe uel credeſte, perche non hauendo uoi più fermezza in amore, di quella, che ui habbiate, non potete di ciò dar uero giudicio, & io ui dico, che tanto amano i mariti loro le donne, che ſe loro foſſe dibiſogno. ſpender la vita, per quelli, non ne farebbono iſparmio. Sono, diſſe Flaminio, queſte le fole, che uoi date à credere à ſemplici, ma quando ſi viene alla proua, ſi uede tut to il contrario, & ue ne darei io tale eſſempio, che fareſte coſtretta à dire, ch'io dico il uero. Deh non reſtate, diſſe Fuluia, di addurci queſto uoſtro eſſempio, che uoglio, che ne habbiate quell'honore, che hauete hauuto, qualunque uolta mi ui ſete oppoſto. La brigata, che piacer ſi pigliaua delle piaceuoli conteſe, che naſceano tra coſtor due, diſſe à Flaminio, non ri manete di narrare quello, che hauete propoſto, poi che Fuluia à ciò u'inuita. Egli, veggendo che ognuno l'attendeua, così cominciò.

IN Piſtoia, città non ſolo nobile, Ma già honorata republia di Toſcana, quantunque per le diſcordie de cittadini, hora ſia ſottopoſta all'Imperio della republica, di Firenze.

Fis

Fù un gentiliſſimo Giouane, che hebbe una giouane, & beliſ
ſima Moglie. tanto ſcaltrita, quanto eſſo era ſemplice, &
aiutando lo amore, ch'egli portaua alla Donna, la ſua ſimpli-
cità, le credeua ciò, che ella gli diceua. Eſſendoſi adunque egli
infermato, la Moglie moſtrò di ſentirne tanto affanno, che
gli diſſe più uolte, che pregaua Iddio, che ſe il Marito le deue
ua morire, le preſtaſſe gratia, che in uece di lui, ſe ne moriſ-
ſe ella, Il Giouane, che molto l'amaua, & che forſe così ue-
ramente ſarebbe per lei morto, quando ne foſſe ſtato dibiſogno,
come ella fintamente lo diceua, la pregaua à non ſi affligere, &
à laſciare, che Iddio chiamaſſe à sè di lor due, quando pur bi
ſognaſſe, ch'uno ui andaſſe, quello, che più gli foſſe à grado.
Et prego io, diſſe ella, che gli ſia à grado, che io quella mi ſia,
& qui lagrimando ſe ne ſtaua tutta dolente. Auenne, che
uno, il quale era Compare del Giouane, andò a uiſitarlo, &
ragionando inſieme, come ſi ſuol fare, fra gli amici, ſi die uan
to il Giouane di hauere la più amoreuole Moglie, che non pu-
re in Piſtoia, ma in tutta Thoſcana ſi ritrouaſſe. Et quì gli
narrò tutto quello, che la Donna detto gli haueua, il Compa
re, che accorto era, & ben conoſceua la natura delle donne,
la tua Moglie è, diſſe, come ſon quelle de gli altri, Guardati
di uenire alla proua, che rimarrai, ſenza alcun dubbio, in-
gannato. Ma, con quanto ſeppe dire il Compare, non potè ri-
mouere il Giouane dalla conceputa opinione, tanta fede haueа
preſtato egli alle parole della Moglie. Il Compare, per iſgan-
narlo, gli diſſe, quando ti piaccia, io ti farò conoſcere chiara-
mente, che tu ti inganni, & come farai tu ciò, diſſe egli,
dammi, riſpoſe il Compare, la chiaue della porta tua, ſi che
tacitamente poſſa uenirti in caſa, & io piaceuolmente, ſenza
nuocere ad alcuno, ti farò uedere, che la Moglie tua, amerà
più sè, che te, & per ciò uorrà, che tu più toſto, che ella, ſi
muoia. Il Giouane, non perche non credeſſe alla Moglie quan
to

to ella detto gli hauea, ma, per farlo anco credere al Compare, la chiaue gli diede, Et eſſo diſſe, Dimane, in sù queſt'hora, mi uerrò à te, per certificarti del uero, & leuarti queſta tua falſa opinione. Ma, perche ciò meglio ſucceda, quantunque poco ſi ſia il mal tuo, uoglio nondimeno, che partito, che io mi ſarò, tu ti comunci à lamentare grauemente, & molto ſpauentoſo ti moſtri del morire, il reſto laſcia tu fare à me, così promiſe il Giouane di fare, & il Compare ſi dipartì, Et, non molto dopo, ſi finſe il Giouane aſſalito da grauiſſimo dolore, & moſtro temer molto di hauere à morire. Et la Moglie, tutta uia lagrimando, pregaua di morire in ſuo luogo. Il Compare l'altro giorno, ſull'hora conchiuſa, ſi ueſtì in habito di morte, & poſtaſi una maſchera al uiſo, che raſſembraua un teſchio di morto, & preſa una falce in mano, tutta ſanguigna, ſe n'andò à caſa del Giouane, il quale, come gli haueſſe ad uſcire l'anima del corpo, fieramente ſi lamentaua, et ſopra ui era la Donna, la quale, dirottamente piangendo, diceua, dà, Iddio, più toſto à me la morte, che al Marito mio. Giunto il Compare alla camera, oue era il Giouane infermo, & la Moglie dolente, ui entrò, &, chinata la Falce, ch'egli haueua in mano, in atto di uolere ſegare, Eccomi diſſe, che Iddio hà uditi i preghi tuoi, & mi hà mandata, à te Donna, perche, oue tu uoglia morire, io mi aſtenga di troncare la uita al tuo Marito. La Giouane diede allhora ſegno del uero, Perche, allungataſi dal Marito, ſe n andò uerſo l'uſcio, & diſſe, poſcia che il Marito mio è infermo, prendilo, & laſcia me, che troppo ſtrana coſa ſarebbe, ch'egli infermo ſi uiueſſe, & io ſana mi moriſſi. Et, queſto detto, chiuſe l'uſcio, temendo non la morte laſciaſſe il Marito, & ſi deſſe à ſeguir lei: Et così conobbe il ſemplice Giouane, che differenza ſia tra il dire, & il fare, Et perciò, Fuluia, poſſiamo tutti eſſer chiari, che molte coſe fingete, per moſtrarci incredibile amore, &, che la proua

poſcia

diſſe, che, s'ella mandaua fuori una menoma voce, di ſubito la ucciderebbe, la miſera Leuca tremando ſotto la coſtui mano, non altrimente, che ſotto l'Aquila ſemplice Colomba, cominciò a pregarlo, che forza non le faceſſe, & che uoleſſe hauer riguardo all'amicitia, & alla fede, colla quale, & ella, & il Marito l'haueano accolto in corte, & che, per uno sfrenato uolere, non uoleſſe uiolare le raggioni dell'Albergo, & le ſante leggi dell'Amiſtà, con ſua perpetua infamia. Si diede Orſo à preghi, & cercò, con quel miglior modo, ch'egli ſeppe, di piegarla al ſuo uolere, Et, poi che uide, che i preghi non giouauano per diſporla à conſentirgli, ſi miſe ad uſar la forza, alla quale ſi oppoſe la Donna, quanto ella più potè. Ma, veggendo Orſo, che la coſa andaua più in lunga, ch'eſſo non haurebbe uoluto, dubbitando, che il giorno non gli ſopraueniſſe adoſſo, & indi, ſenza alcun prò, foſſe coſtretto à partirſi, alzato, il coltello, diſſe alla Donna, voi non mi uolete compiacere, perche io, per l'amore, che io ui porto, mi muoia, Ma giuro à Dio, che, per vendetta della morte, che mi ſopraſtà, voglio prima uedere uoi morta, &, perche ſi rimanga macchiata quella honeſtà, la quale uolete, per uoſtra crudeltà, che ſia micidiale di me, vi voglio vccidere queſto mio Seruo appreſſo, & dimane darò nome di hauere vcciſo, & uoi, & lui, per hauerui ritrouata con lui in Adulterio. Leuca che nel pericolo dell'honeſtà, nel quale ſi vedeua, haurebbe hauuto, in vece di ſingolar gratia, ſaluo il ſuo honore, di riceuer morte, come vdi, che non baſtaua al Maluagio vccider lei, ma che voleua anco uccidere la fama della ſua pudicitia, ſi rimaſe ſenza forza, & ſenza alcuno argomento di liberarſi dalla violenza, che lo ſcelerato huomo le uolea fare, Orſo allhora, parendogli di eſſere uittorioſo, ſi congiunſe colla Donna, & ſi pigliò di lei quel maggior piacere, ch'egli potè, in coſi uiolenta occaſione. Satiata, ch'egli hebbe la voglia ſua, laſciò la Donna nel letto, Et la mattina, all'ap-

parir

parir dell'Aurora, ſe n'andò alla barca, & montatoui ſopra, inſieme con gli altri due, che della violenza fatta alla Donna erano conſapeuoli, & miniſtri, alla ſua Terra ſe n'andò. Rimaſe Leuca piena di tanto dolore, c'hauea la uita in diſpetto. Ma non volle dire di ciò coſa alcuna à perſona, che haueſſe in Corte. Et, quantunque ſi ſcopriſſe turbata nell'aſpetto, moſtraua eſſere di mala voglia, per la Cameriera, che fuggita le ſi era. Et, tenendo, in queſta guiſa, la ſua ſciagura chiuſa nel core, fu un giorno tanto aſtretta dal dolore, che, pigliato un coltello in mano, ſi era deliberata di darſi morte. Ma poi conſiderando, che non era degno, che non haueſſe à ſapere il Marito la cagione della ſua morte, & per ciò ſe ne rimaneſſe l'Adultero ſenza la diceuole pena, ſerbò à migliore occaſione il dare alla miſera ſua uita quel fine, c'hauea ſeco deliberato. Et ſcriſſe à Siluio a Venetia, che, al riceuimento della lettera, ſe ne ueniſſe ſubitamente al ſuo ſtato, ch'altrimente ui era pericolo, per caſo importantiſſimo ſopraueuto, che non andaſſe ogni coſa ſozzopra, &, ſerrata la lettera, la diede ad un ſuo fidatiſſimo Gentilhuomo, che al Marito la portaſſe, & gli commiſe, che, per quanto gli era cara la gratia ſua, non gli diceſſe coſa alcuna della Cameriera, che fuggita ſi era. Andò il Gētilhuomo à Siluio, & portogli la lettera, la qual letta, marauiglioſſi molto di ciò, che la Moglie gli ſcriueua: Et, non poſſendo ſapere coſa alcuna dal Meſſo, ſappiendo eſſo di quanta prudenza foſſe ornata la Donna, s'imaginò, che, non ſenza gran cagione, ella coſi gli hauea ſcritto. Et perciò, fatta appreſtare la naue, ſù ui montò, nè prima ceſſò, che à Pago fù giunto. Allo entrare, ch'egli fe nella corte, gli uenne incontro la Moglie, ueſtita à nero, & in quello habito lugubre, con gli occhi colmi di lagrime, i quali per la vergogna non ardiua di alzare nel uiſo del Marito, gli diſſe. Siluio ogni coſa in queſta corte è hoggimai per me diuenuta tale, che non ui veggio coſa

alcuna

poſcia manifeſta le vostre fintioni, Riſe tutta la brigata alle parole di Flaminio, Ma Fuluia, mi marauiglio, diſſe, che vergognato non ui ſiate, di narrare queſta uoſtra fauola, Eſſendoſi moſtrato ne ragionamenti di hoggi, quanto amino le donne i loro mariti, & come cerchino eſſe di morire. per ſaluar loro. come nella Moglie del Panigerola ci moſtrò Liuia, Ma, hà ragione Fuluia, diſſe, Aulo, Sè ſopra tutte le coſe terribili, terribiliſſimo è il penſiero della morte, quanto penſate uoi che ſpauenteuole ella ſi foſe, ſe à gli huomini ſi appreſentaſſe tale, quale voi, Flaminio, l'hauete fatta vedere à queſta tenera Giouane? Mi credo io, che ſe nelle battaglie ſi opponeſſero à gli huomini armati altri tanti, allo improuiſo, ſotto la ſembianza, che comparue queſto vostro Compare, alla Giouane, tutti ſpauentati ſi porrebbono in fuga. oime, vedere queſta mala beſtia, ſenza occhi, ſenza naſo. tutta composta di liuide oſſa, colla falce ſanguinoſa in mano, & non ne hauere paura? à me ſi arricciano i capelli per l'horrore, ſolo à penſarui, & ſe uoi, Flaminio, tale l'haueſte veduta, l'haureſte, credettelo à me, à gran corſo, date le ſpalle, perche non ſi vi foſſe appreſſata, & però fu quella Giouane digniſſima di ſcuſa. Qui riſe la brigata, & fu fatto fine à gli ſcherzi. Et eſſendo già fatto roſſo in uarie parti l'Occidente, per lo tramontare del Sole, parue ad ognuno, che foſſe l'hora della cena. Et eſſendo il luogo, oue erano le fontane diletteuole ſopra modo, fecero mettere iui le tauole, & ſi miſero tutti à mangiare, tramettendo tutta uia, nel mangiare, dolci, & piaceuoli ragionamenti. Finita la cena, Fabio ſi uoltò piaceuoliſſimamente uerſo Giulia, & le diſſe. Voglio, Giulia che voi quella ſiate, che con vna delle uoſtre canzoni, chiudiate il giorno d'hoggi, & queſta ſera ci conſoliate. Conſolare, Fabio, riſpoſe ella, non ui poſſo io, con le mie canzoni, ha-

hauendo io, già buon tempo fà, volte tutte le rime mie à ragionare di pianto, & di morte. perche oue io era, viuendo il Marito mio, la più contenta Donna del mondo, hora, che la mia fiera ſorte lo mi hà tolto, ſono rimaſa piena di tanto dolore, che non sò uolgere la mente ad altro, che alle lagrime, Et però ſie bene, che uolendo voi con alcuna canzona rallegrarui, à me non diate queſto vfficio, Anzi uoglio, ſoggiunſe Fabio, che voi ci facciate parte, della ſoauità delle uoſtre rime, che trattino elle di che ſi uogliano, non ci poſſono eſſere ſenon grate. Veduta Giulia, che tutta gentile & corteſe era, la uolontà di Fabio, & quella ſimilmente di tutta la compagnia, che à compiacer Fabio la pregaua, accordando colla uoce la viuuola così cominciò.

C   hi deue pianger mai, ſe non piango io?
Che, da lieto, & felice,
In ſtato poſta ſon sì triſto, & rio,
Che ſon la più infelice
Donna, che foſſe mai, sì ch'io deſio
Che Morte, ch'ogni ben cruda mi tolſe,
Quando quel nodo ſciolſe,
Che tenea me legata al Signor mio,
Il mio immortal diſcioglia,
Col ſuo poter, dalla caduca ſpoglia.
S   ì, ch'ei laſciando queſti luoghi baßi,
Spieghi ratto le penne
Là, oue il mio ben, tra l'alme elette, ſtaßi,
Et, come già mantenne
Con la preſenza ſua miei ſpirti laßi,
Così (quando andrà à lui) l'alma ſua viſta
Queſta dolente, & triſta
Alma mantenga, & parta ſeco i paßi

per

Per le ſtrade del cielo,
Piena di caſto, & di celeſte Zelo.
Ahi laſſa me, quando di tanta gratia
Fia che morte mi degni?
Quando fia, che dal duol, c'hora mi ſtratia,
Con modi aſpri, & indegni,
Mi tolga, & là, doue hor col penſier ſpatia,
Giunta l'anima mia dal corpo ſciolta,
Goda, chi in Ciel la ſcolta,
Ne di dolerſi mai la uede ſatia,
Mentre piangendo il chiama,
Del deſire infiammata, ond'anchor l'ama.
Tu, che ſei di mortal fatto diuino,
Poſcia che ſorda Morte
Mi ſi dimoſtra, per mio fier deſtino,
Chiamami all'alta corte,
Poi che ſai di ſalir coſtà il camino,
Porgi pietoſo à miei preghi gli orecchi,
Deh non patir ch'io inuecchi
Nel duol, ma, come te nel Cielo inchino,
Me mena alla immortale
Vita, c'hor godi tù, da queſta fiale.
Acciò che, fuor de gli angoſcioſi affanni,
Di cui ſon fatta nido,
Là, oue morte non puo, non poſſon gli anni,
Venga da queſto infido
Secolo, onde non haggio altro che danni,
Che, ſenza te, mi par ch'à pianto eterno
Cio, ch'odo, & ciò, ch'io ſcerno,
Senza requie ſperar, ſol mi condanni,
Che, ſenza te, mi annoia
Ciò, che puote dar qui diletto, & gioia.

Canzon (ſe puo canzon chiamarſi il pianto)
Fà, con tuoi caldi preghi,
Ch'à ſe chiamarmi il mio Signor non neghi.

Pocò mancò, che la compaſſioneuole canzone, di Giulia non tiraſſe le lagrime ſu gli occhi à tutte le Donne. Ne fù alcuno della compagnia, che non diceſſe. ch'ella à gran ragione di così gran perdita ſi doleua. Sappiendo ognuno che tale fu il ſuo marito, che s'egli ſi foſſe ito auanzando inſino alla matura età, era per uſcire ne migliori ſtudij, uno de primi huomini d'Italia. Ma lodando tutti la memoria, ch'ella tenea di così gentile ſpirito, & la pietà, con la quale anco così morto l'amaua, la conſortarono à darſi pace, & à lodarſi piu toſto, ch'ella foſſe ſtata à tal'huomo congiunta, che, col dolerſi ſouerchiamente, Voleſſe turbare la quiete, la quale ſi godeua nel cielo quell'anima beata. Ora non eſſendo anchora molto di notte, & reſtando pure nell'animo della brigata non sò che di maninconico, & moleſto, per la lagrimeuole canznne di Giulia, Fabio, uolendo leuare quella triſtezza de gli animi di ognuno, uoltandoſi verſo Virginia, diſſe, Corteſiſſima Giouane, poſcia che la cãzone di Giulia ci inuitò più toſto alle lagrime, che nò, tanto fu ella piena di pietoſo, et compaſſioneuole affetto, Vorrei, che uoi, con una delle uoſtre, ci rallegraſte alquanto. Però ſarete contenta di non ui porre al niego di ciò. Al niego non mi porrò io, Fabio, riſpoſe la Giouane, che farei torto alla autorità, che di comun conſentimento data ui habbiamo, & al fauore che fatto mi hauete, col chiedermi una delle canzone mie. Et ciò detto, toccando, con dilicata mano, un ſoaue Arpicordo, così cominciò.

Se come hò il deſio pronto, così preſte
A' moſtrare il mio ben le uoci haueſſi,
Io renderia ad Amor contando gratie.

Ma anchor che il mio deſtin dir non mi preſte
Tal, ch'i piaceri miei dimoſtri eſpreſſi,
Non fie che la mia mente almen non ſpatie
Per l'ampio campo delle uoglie honeſte.
Et non lode, & ringratie
Tacita Amor, ch'è d'ogni mio ben fonte.
Per cui mi ſono conte
Quante poſſono hauer gioie i mortali
Da la ſua face, & da ſuoi ſanti ſtrali.

N on fia giamai, che della mente mi eſca
Quel giorno, che mi aperſe il ſuo Theſoro
Amore, & mi deſtò ad altiera ſpene,
Che d'hora in hora in me il piacer rinfreſca.
La memoria del dì, ch'ampio riſtoro
Hebber le dolci mie ſofferte pene.
Tal che quantunque à ſommo ben rieſca
Altrui deſir, non viene
Al par di quel, ch'io prouo almo diletto,
Per lo felice oggetto
Intorno à cui ſi l'alma ſi traſtulla,
Che ciò, che tra noi giona, ella ha per nulla.

D olce piacer, cui non fù ſimile, anzi,
Cui ſimil mai non fia, poi che non puotè
La roca uoce dimoſtrarti à pieno,
Scopriti tal tu qual dentro à me ſtanzi,
Acciochè, all'apparir tuo, ciaſcun note,
Che ſì altiero ti ſtai dentro al mio ſeno,
Che diletto non è che qui ti auanzi,
Fa, ch'ognun uegga almeno
Che ſgombra è l'alma mia ſi da ogn'amaro
Che per te hà il uiuer caro.

Et

Et per te è ſi d'ogni ſuo diſir paga,
Che di gioia maggior non ſia mai uaga.
Tu ſol, ſol tu puoi far del mio ben fede
Poi che mi hai fatta sì lieta, & contenta,
Che ſorte rea non mi può far più triſta,
Moſtrati almo piacer che ſe ſi uede
Quale il mio core adhora, adhor ti ſenta
Et qual, per bene amar, gioia si acquiſta,
Si uedrà ch'Amor donna ampia mercede,
(Se ben talhor gli attriſta
Con qualche dolce amaro) à ſuoi ſeguaci
Et che tali han le paci,
Dopo le guerre, & dopo i giorni rei,
Ch'à patteggiar n'ardiſcon con gli Dei.
Canzon, ſe uuoi dir uero,
Dirai che quanta è gioia al mondo, è un'ombra
Di bene, appo il piacer, che il cor m'ingombra.

Finite le canzoni, & eſſendo gli Huomini, & le Donne per ridurſi là, oue haueano à ripoſarſi, Ecco che uenne il Nocchieri, & diſſe loro, che il mare era turbato da contrari uenti, onde s'incominciaua una terribile tempeſta, la qual era, per ſuo parere, per impedir loro, per alquanti giorni il preſo uiaggio. Fu graue, & moleſto ad ognuno lo intender ciò, ma, poſcia che altro fare non ſi poteua, ringratiarono Iddio, che in coſi nobile città, gli deueſſe trattenere il turbato mare, & tutti di commun conſentimento, ſi andarono à loro ripoſi, pregando Iddio, che toſto riduceſſe il mare in calma, accioche poteſero quanto prima ridurſi al deſtinato luogo.

Il fine della prima parte de gli Hecatommithi.

REGISTRO.

a. b. c. d. e. f. g. h. i. K. l. m. n. o. p.
q. r. ſ. t. u. x. y. z. aa. bb. cc. dd.
ee. ff. gg. hh. ii. KK. ll. mm. nn. oo.
pp. qq. rr. ſſ. tt. uu. xx. yy. zz. aaa.
bbb. ccc. ddd. eee. fff. ggg. hhh. iii.
KKK. lll. mmm.

Tutti ſono quaderni eccetto n. rr. mmm.
che ſono duerni.

moderm

AMM. PROV. DI TORINO
№ 16917
BIBLIOTECA